616

ISTORIA D'INGHILTERRA,

Duplicate

SCRITTA DA

VINCENZIO MARTINELLI

K

AL SIG^r. LUCA CORSI,

DEDICATA

ALL' ILL^mo. SIG^r. TOMMASO WALPOLE,

DIVISA IN TRE TOMI.

FOREIGN OFFICE LIBRARY

TOMO PRIMO.

LONDRA

Stampata per Pietro Molini Libraio nel Mercato del fieno.

L'ANNO MDCCLXX.

13

NB. pertmettermi di pubblicare sotto i vostri auspici quella mia [illegible] Illustrissimo Signore, a concedermi della quale [illegible] amicizia, vi avete compiacciuto onorarmi, che mi avete dipendata, ai confortevole ch'avete dato perch' io m'accinga all'impresa [illegible] che

ALL' ILLUSTRISSIMO

SIGNOR TOMMASO WALPOLE

VINCENZIO MARTINELLI.

13.

NEL permettermi di pubblicare ſotto i voſtri auſpicj queſta mia Iſtoria ſiete venuto, Illuſtriſſimo Signore, a concedermi un favore, che era dovuto a quella amicizia, della quale per lo ſpazio di ben venti anni vi ſiete compiaciuto onorarmi, ai tanti benefizj, che mi avete diſpenſati, ai conforti, che mi avete dati, perch' io m'accigneſſi all' impreſa, e finalmente agli aiuti generoſi, che mi avete ſomminiſtrati per abilitarmi a concluderla.

Suole il coſtume dei dedicanti eſſer quello di eſtenderſi sù i pregj dei Perſonnaggi, il nome dei quali alle loro opere pongono in fronte, e campo vaſtiſſimo me ne ſomminiſtrerebbero i voſtri; ma io, che non mi ſento forze baſtanti, da teſſerne degnamente le lodi, e ſo che agli animi generoſi ſono più di nauſea, che di diletto, mi riſtrignerò a comprenderle tutte in quella ſola che ognuno, che vi conoſce, concorre unanime a confeſſare, come voi ſiete uno di quei rari individui d' alto lignaggio, ai quali le grandi azioni dei loro Maggiori non abbiano in qualche periodo della vita a ſervir di rimprovero, e che nelle pubbliche occorrenze egualmente, che nelle private, comparite ſempre un vero erede delle virtù dei voſtri illuſtri Progenitori.

PREFAZIONE

DELL'AUTORE

AL SIGNOR LUCA CORSI, A FIRENZE.

Amico e Signor mio.

UBBONE Emmio, nella ſua Prefazione alle Iſtorie d' Atene, e di Sparta, che in lingua Latina compilò, ſi duole come Senofonte, e Plutarco, nel narrare le coſe di quelle due famoſe Repubbliche, ſi contentarono di riportarne quello, che nei Ricordi ne trovarono ſcritto, laſciando il lettore allo ſcuro dello ſtato, in cui ſi trovavano ai tempi loro.

Lamento conſimile potrebbe farſi di quelli, che Iſtorie d' Inghilterra modernamente compilarono, perchè il grande aumento delle ſue circoſtanze, avendole acquiſtata influenza tanto maggiore di quella, che mai aveſſe avuta nei tempi addietro, in ogni parte del Globo, la notizia dello

ſtato,

ſtato, nel quale preſentemente ſi trova, viene per ogni genere di perſone ad eſſere molto più intereſſante di qualunque coſa ſene poſſa riferire riſpetto ai ſecoli precedenti. Della neceſſità di una tale Iſtoria mi convinſero quei ſapienti, che incontrai in varie parti d' Italia ſei anni ſono, ai quali molte coſe grandi, che sì riguardo al fiſico, che al morale andavo di queſti Regni raccontando, giugnevano tanto nuove, come ſe, non dell' Inghilterra, che da loro è per sì breve ſpazio diviſa, ma della California, o delle ultime Rive del Mar dei Tartari le aveſſi raccontate.

Di queſta ignoranza ſene viddero nelle ultime guerre pur troppo evidenti gli effetti, mentre la rapidità dei progreſſi delle armi Ingleſi ſuperò tutto l' umano antivedere dei loro oltre modo poſſenti nemici. Anche a voi, e al reſto dei noſtri conoſcenti rieſcirono in gran parte nuovi, e maravigliosi quei miei Ingleſi dettagli, e vi fecero deſiderare d'averne dalla mia penna qualche coſa di più preciſo, che il ſemplice racconto d' un viaggiatore non porta ſeco.

Avevo in gran parte compito a queſta voſtra richieſta, quando il Signor Tommaſo Walpole, in caſa del quale ſtavo villeggiando a dodici miglia da queſta Capitale, letta quella mia incominciata operetta, approvò il diſegno, e ne lodò anche lo ſtile. Quindi fatta rifleſſione più matura sù queſta mia impreſa, paſsò a ſuggerirmi, come giacchè Iſtoria d'Inghilterra gl' Italiani nella loro lingua non hanno, un gran ſervizio averei potuto rendere alla curioſità letteraria dei miei Nazionali, ſe una gliene aveſſi io compilata, cominciando dalle due ſpedizioni di Ceſare in queſt' Iſola ſino a queſti tempi, e terminata con quella, che dello ſtato pre-

presente andavo a voi preparando. Per animarmi a seguire questo suo virtuoso consiglio mi offerse libri, e qualunque altro aiuto mi bisognasse, e finalmente di volersi addossare il carico della stampa. A questo nobil procedere del Signor Walpole, e voi, e qualunque altro mi leggerà, sarete debitori di questa mia Istoria, che al vostro nome dirigo, siccome avevo cominciato di quella, che per voi, e per gli altri amici comuni doveva privatamente servire.

Divulgatasi questa mia occupazione, a molti venne lo scrupolo l'esser io Forestiere, come se chi non ha tra una Nazione il nascimento sortito, debba, quasi per necessità, esser mal' atto a compilarne un' Istoria. Ma chiunque si diletta di leggere sa, che Dionisio d' Alicarnasso, il quale un' Istoria Romana compilò, era Greco, ed ha quella reputazione d' imparziale, che Tito Livio non potè mai conseguire. Greco Polibio, delle cui penne lo stesso Livio, come egli pure confessa, gloriosamente si rivestì, e quei periodi delle Guerre Puniche da Polibio poco meno che copiati, fanno il pregio più riguardevole della sua Istoria. Plutarco parimente era Greco; a lui dobbiamo un buon numero di curiosissimi aneddoti, che la Storia Romana grandemente arricchiscono. Greco Dion Cassio, Greco Erodiano, e varj altri, che non è necessario di rammentare, pur Greci, ne da alcun Romano si legge data loro l'eccezione di forestieri.

Caterino Davila, che viene come il Tucidide dei Francesi comunemente reputato, era nato in Italia. Ma quello, che più d' ogni altro fa al mio proposito, è Rapin Toïras, il quale è dagl' Inglesi medesimi per il loro Erodoto ge-

neralmente considerato, e datagli la palma della imparzialità, e del candore sopra il vastissimo numero dei loro Nazionali, era Francese. Imparzialità, e candore nelli Storici Inglesi in chì più, e in chì meno fino al Regno d'Enrico VI di quando in quando s'incontra; ma nate le gare trà la Casa di York, e quella di Lancastro, che per divisa l'una la rosa bianca, l'altra la rosa rossa portava, tutti li Storici, che le cose dei tempi loro descrissero, rose bianche, e rose rosse divennero.

Nelle Istorie dei Regni dei Tudor, cominciando da Enrico VII. sino alla morte d'Elisabetta, non si leggono che stomachevoli adulazioni. Venuti li Stuardi, gl'Inlesi eccedono negl' improperj, li Scozzesi esagerano nelle lodi; talchè la verità rare volte nelle Istorie loro nel suo più puro trionfa. Ma Rapin gli ha accolti tutti, per così dire, nel grembo della sua vastissima Istoria, e purgati quali da un diluvio di fanatismi, e quali dalle più sfacciate, o calunnie, o adulazioni, e così è venuto a farsi come il Testo, dove i curiosi delle Istoriche verità di questi Regni sono forzati a ricorrere. Parrebbe, che io avessi con questo mio discorso preteso di provare, che la qualità di straniero dovesse essere di vantaggio, anzi che d' impedimento quanto all' imparzialità. E veramente quello, che io ve ne ho detto fin quì, lo prova bastantemente, e la ragione lo suggerisce; perchè i pregiudizj della educazione, i parentadi, le clientele, il contagio inevitabile dei Partiti, e tutto quello che diciamo prevenzione di Patria, non ispirano nel cuore dell' uomo, che morbosa parzialità, dalla cui servitù li Stoici più rigorosi non poterono mai liberarsi.

Ma

Ma eccovi il primo Tomo di queſta mia fatica, la quale sè vi darà qualche diletto, a voi medeſimo ne doverete principalmente l' obbligazione, non meno che del contrario, perchè voi ne ſiete ſtato il motore. Io procedo con coſtanza, e piacere nella ſtampa del ſecondo Tomo, nè ſtarò molto a far lo ſteſſo del terzo. Intanto vi bramo dal Cielo lunga vita, e ſanità ſoprattuto.

Londra primo Gennaio 1770.

Di V Sria. I L Lma.

Umiliſſimo Servitore, ed

Amico affezionatiſſimo,

VINCENZIO MARTINELLI.

PARTE SECONDA.

QUESTO PRIMO TOMO E' DIVISO IN DODICI LIBRI NEL MODO, CHE SEGUE

LIB. I.

I Romani dalle due ſpedizioni di Ceſare ſino all' Imperatore Valentiniano III. I Britanni ſono abbandonati dai Romani. Vortigerno, Rè Britanno, chiama i Saſſoni in aiuto contro i Pitti, e li Scotti. I Saſſoni ſi fermano nell' Iſola. Obbligano i nativi ad abbandonare, la maggior parte, la Patria loro.

LIB. II.

Deſcrizione della Eptarchia, o ſia dei ſette Regni, nei quali i Saſſoni ſi diviſero l' Inghilterra.

LIB. III.

Egberto, verſo l' anno 800, conquiſta tutti i ſette Regni dell' Eptarchia. S' intitola Re d' Inghilterra, con tutto quel, che ſegue ſino a Odoardo II detto il Martire, che morì verſo l' anno 978.

LIB. IV.

I Daneſi ſbarcano in Inghilterra. Sweyn loro capo ſene intitola Re. Scaccia Etelredo II. Muore. Etelredo torna nuovamente ſul Trono. Edmundo è aſſaſſinato. Canuto figliuolo di Sweyn s' inſignoriſce del Regno. è chiamato Canuto il Grande. Ardicanuto, IV della Razza Daneſe, muore. Odoardo detto il Confeſſore, della Razza dei Saſſoni, è poſto in ſuo luogo.

LIB. V.

Guglielmo Baſtardo, detto il Conquiſtatore, vince Aroldo a Haſtings. S' impadroniſce del Regno. V' introduce nuove leggi, ſenza abolire quelle d' Odoardo. La Crociata. Colla morte di Stefano termina la Razza di eſſo Guglielmo.

LIB. VI.

Enrico II, primo della Razza dei Plantaginetti. Becket, Arciveſcovo di Canterbury, è aſſaſſinato. Enrico è accuſato al Papa di eſſerne ſtato la cagione. Legati vengono in Inghilterra per fargli il proceſſo. Enrico ſi diſcolpa. I Legati l' aſſolvono. Gl' impongono penitenza. Enrico ſi laſcia flaggellare dai Frati di S. Agoſtino di Canterbury, e fa tutto quel rimanente, che dai Legati gli viene impoſto.

LIB. VII.

Giovanni *ſenza-Terra* taſſa gli Eccleſiaſtici ſtraordinariamente. Il Papa lo ſcomunica. Giovanni depoſita la Corona Reale ai piedi di Pandolfo Legato Pontificio nella Chieſa di Dover. Si dichiara Vaſſallo del Papa. Il Legato lo ribenediſce. Enrico III poſa la prima pietra della Badia di Weſtminſter l' anno 1220. Segue i mali conſigli dei Favoriti. Fa voto d' andare a Terra-Santa. Eſtorque denari per prepararſi ſenza avere intenzione di ſodisfare al voto. Dal ſuo Regno prende la prima data l' Epoca dello ſtabilimento della Camera dei Comuni. La *Magna Charta*.

LIB. VIII.

Odoardo I s' impadroniſce del Principato di Galles. La Regina ſua moglie partoriſce un figliuolo in Caernarven. Nell' anno 1301 è inveſtito di quel Principato. Il Veſpro Siciliano. Odoardo II detto di Caernarven. Piers Gaveſton, e Ugo Spencer ſuoi Favoriti colla loro arroganza gli ſuſcitano contro i Baroni. E' poſto nel Caſtello di Kenelworth.

LIB. IX.

Odoardo III di Windſor, figliuolo di Odoardo II è poſto ſul Trono vivente il padre. La Regina Iſabella ſua madre tiene pratica ſcandaloſa col Conte di Mortimer. Di concerto con queſto Favorito ſegue l' aſſaſſinio del Re Odoardo ſuo conſorte. Mortimer è impiccato. La Regina è confinata a Riſins. Odoardo paſſa in Francia. Aſſume il titolo di Re di Francia. La Battaglia di Creſſy. La preſa di Calais. Iſtituzione dell' Ordine della Giartiera. Giovanni Re di Francia preſo prigione preſſo a Maupertuis. è condotto in Inghilterra. Trattato di Bretigny. Fiaminghi ottengono l' appalto d' una taſſa. Fanno violenze. Naſce un tumulto. Molti di loro ſono ammazzati.

LIB. X.

Enrico V dà l' aſſenſo a un Atto per prevenire le fraudi nelle elezioni dei Membri di Parlamento. La dottrina di Wickleffo toccante la Religione trova ſeguaci in Inghilterra. Il Cavalier Oldcaſtle, Barone di Cobham, ſe ne fa capo. Naſcono diviſioni nella Corte di Francia. I Wickleffiſti, ſotto nome di Lollardi, fanno una congiura. La congiura è ſcoperta. Oldcaſtle è bandito con pena capitale. Enrico paſſa in Francia. La Battaglia d' Agincourt. Ci ſono ammazzati i prigionieri. Carlo Re di Francia cede il ſuo Regno ad Enrico. Se ne riſerba il titolo ſua vita durante. I due Re, e le due Regine ſi trovano a un pubblico banchetto in Parigi tutti e quattro colle Corone in teſta. Il Delfino muove guerra ad Enrico. Enrico muore a Vincennes.

LIB. XI.

Enrico VI ſuccede al padre all' età di nove meſi. Il Duca di Bedford, e quello di Gloceſter ambi fratelli del morto Re prendono, il primo l' amminiſtrazione del Regno di Francia, il ſecondo del Regno d' Inghilterra. Carlo VI Re di Francia muore. Carlo VII ſuo figliuolo gli ſuccede. Aſſume il titolo di Re di Francia. La conteſa tra i due Monarchi dura 30 anni. Naſcono le gare tralla Caſa d' York, e quella di Lancaſtro. Caterina di Francia madre del Re ſpoſa Owen Tudor. Dopo la di lei morte Tudor è decapitato. La Pulcella d' Orleans. è preſa prigione. è bruciata. Enrico ſpoſa Margherita d' Anjoù. Il Duca di Gloceſter è trovato morto nel letto. Fu

creduto

creduto per opera della Regina. Naſcono diſſapori tra il Re, e il Duca d' York. Ne ſegue trà loro una guerra. La Regina ſi mette alla teſta d' un eſercito contro dei malcontenti. Il Re cade nelle mani dei Ribelli. Capitola. S' abbandona alla diſcrezione del Duca d' York. Il Duca d' York è ammazzato combattendo con l' eſercito della Regina. Enrico è depoſto. Odoardo IV viene eletto in ſuo luogo.

L I B. XII.

Il Parlamento conferma la rivoluzione, che aveva poſto Odoardo IV ſul Trono. Enrico in potere d' Odoardo. Odoardo intavola un Matrimoniò con Bona di Savoia. Spoſa Eliſabetta di Boodwille. Il Conte di Warwick ſtato impiegato a maneggiare il Matrimonio con Bona di Savoia gli muove guerra. Prende Odoardo prigione. Odoardo fugge in Olanda. Enrico torna ſul Trono. è nuovamente depoſto. è chiuſo nella Torre dopo la Battaglia di Barnet. Il Conte di Warwick muore combattendo, con altri gran Signori. La Battaglia di Tewkſbury. Odoardo perdona a ſette Veſcovi del Partito contrario. Procura in vano di perſuadere il Duca di Brettagna a conſegnargli il Conte di Richmond. Morte del Duca di Chiarenza. Morte d' Odoardo IV. Odoardo V ſuo figliuolo gli ſuccede. Dopo due meſi è depoſto. è fatto morire inſieme col fratello Duca d' York per ordine di Riccardo III. Riccardo uſurpa la Corona. Il Conte di Richmond ſbarca a Milford-Haven. Battaglia di Boſworth. Morte di Riccardo.

COMINCIA L'ISTORIA D'INGHILTERRA

SCRITTA DA VINCENZIO MARTINELLI

AL SIG. LUCA CORSI.

I ROMANI.

CESARE.

RIDOTTA, che ebbe Cesare sotto la dizione Romana la maggior parte dei Popoli delle Gallie, pensò di fare lo stesso anco di quelli della Brettagna. Il pretesto, onde gli piacque di cooneſtar questa impresa, fu — l'avere inteso, che i Britanni avevano prestati aiuti ai Galli in quasi tutte le guerre, che aveva avute con loro — † La mansuetudine, colla quale procederono i Britanni verso di lui con mandargli Ambasciatori ad offrirgli ubbidienza, ed ostaggi, tosto che ebbero notizia di questa sua intenzione, pare che renda plausibile in qualche maniera l'enunciato pretesto.

Le vaghe, e confuse informazioni, che Cesare potè ritrarre da mercanti toccante l'Isola della Brettagna, non gli somministrando lumi bastanti al suo proposito, spedì Caio Volusèno a farci scoperte. Dopo cinque giorni fu Volusèno a incontrar Cesare nei Morini presso Bologna, dove si era ridotto con due Legioni, che tante erano le forze, colle quali intendeva di far questa impresa.

Non mancarono i Britanni di fare ogni possibile per impedire ai Romani lo sbarco, ma dardi, e sassi, che piovevano addosso ai loro

† Quod omnibus fere Gallicis bellis, hostibus nostris inde subministrata auxilia intelligebat. Caes. de. Bel. Gal. Lib. 4.

corpi, in gran parte nudi, da navi lunghe, o galere che Ceſare aveva provviſte, perchè, mediante l'aiuto dei remi, poteſſero con celerità accorrere dappertutto, gli fecero ſuperare ogni difficoltà. Lo ſbarco tutti li ſcrittori convengono, che ſeguiſſe a Deal nella Contea di Canzio, o Kent, e i Ciceroni di quelle contrade credono di poter moſtrare ai foreſtieri veſtigie del Campo.

Che da queſta prima ſpedizione della Brettagna, Ceſare non traeſſe gran frutto, lo dimoſtra quella ſeconda, ch'ei vi fece l'anno ſeguente con forze più del doppio maggiori —— e tutte e due, dice Cornelio Tacito nella vita d'Agricola, ſervirono piuttoſto a farci ſcoperte, che a renderſene poſſeſſore. Da Suetonio abbiamo preſſo a poco lo ſteſſo, e Lucano s'avanza ad aſſerire, ch'ei ne partiſſe vergognoſamente battuto.

Territa quæſitis oſtendit terga Britannis.

Prima nondimeno di laſciar l'Iſola v'impoſe tributi, i quali fino ch'ei viſſe furono puntualmente pagati. Ne menò anche molti prigioni, alcuni dei quali deſtinò alla cura di tappeti, che aveva fatti appendere nel teatro, nei quali erano teſſute figure Britanne in contraſſegno delle ſue vittorie, come ſi deſume da quel verſo di Virgilio,

Purpurea intexti tollant aulæa Britanni.

Dalla deſcrizione, che Ceſare ci ha laſciata dello ſtato, in cui trovò i Britanni, ſi ravviſa gran ſimiglianza con quello dei popoli dell'America ſettentrionale, che gl'Ingleſi attualmente poſſeggono. Le parti interiori della Brettagna abitate, dice egli, da indigeni dell'Iſola, le marittime da foreſtieri, da principio pirati, divenuti quindi mercanti: le abitazioni dentro le paludi, e nei boſchi: coprirſi il tergo con pelli, dipignerſi il volto, e altre parti del corpo, ſtraziare crudelmente i vinti, prender diletto di cibarſi talvolta di carne umana, ſiccome notò dipoi San Girolamo, loro perpetue cacce, promiſcuità di mogli nelle famiglie, con altre circoſtanze, ſulle quali non è del noſtro propoſito lo eſtenderſi maggiormente, paiono concluderne la poſſibile analogìa.

AUGUSTO.

AUGUSTO.

Morto Ceſare, Auguſto dopo la rovina d'Antonio due volte paſsò nelle Gallie con animo d'andare a forzare i Britanni al pagamento dei tributi. La prima volta fu impedito di procedere innanzi dalla notizia d'una ſollevazione in Pannonia. La ſeconda lo ritenne un' ambaſciata dei Britanni, che chiedevano la pace, la quale ei volentieri conceſſe loro. Una nuova contumacia dei Britanni nel mantener le promeſſe lo fece riſolvere d'andare a punirgli, e una nuova ambaſciata dei Britanni, accompagnata da magnifici regali, calmò quella burraſca, dalla quale per parte dell'irritato Imperatore venivano minacciati.

CLAUDIO.

Dalla ſeconda ſpedizione di Ceſare, i Britanni continuarono a reggerſi colle leggi patrie per lo ſpazio di ben novant'anni, che tanti ne corſero da quel tempo fino al principio dell'Imperio di Claudio.

Un Berico, reo di ſedizione, perſeguitato da Togodumno, e da Carattaco, figliuoli di Cunobelino, inſieme, o ſeparatamente Regnanti nell'Iſola, ricorſe a implorare la protezione di Claudio. Il delitto della ſedizione, come ſegue d'ordinario alli ſcelerati, ſuggerì a Berico anco quello del tradimento. Per vendicarſi dei ſuoi perſecutori ſeppe coſtui sì artificioſamente dipignere i pregj della ſua Patria, e far comparire sì agevole il modo di renderſene poſſeſſore, che facilmente acceſe l'animo, pur troppo mobile, di queſto Imperatore a tentare anch'egli l'impreſa della Brettagna. Intanto i due Re Britanni avevano mandati a Roma Ambaſciatori a reclamare il fuggitivo Berico.

Per cooneſtare egli pure con qualche preteſto, che aveſſe del plauſibile, la concepita invaſione, mandò a chiedere ai Britanni gli arretrati tributi. A queſte domande i Britanni, offeſi anche forſe dai mali trattamenti uſati da Claudio ai loro Ambaſciatori, non ſolo riſpoſero con negare aſſolutamente di pagare i tributi, ma interdiſſero il commercio a tutti i ſudditi dell'Imperio Romano nei loro Dominj. Claudio, avuta queſta riſpoſta ſpedì Plauzio nelle Gallie con ordine di adunarvi un'eſercito, e quindi paſſare a dar principio a queſta ſua ſpedizione, facendogli ſperare di raggiugnerlo quando l'occaſione l'aveſſe richieſto. Ma i ſoldati, quando ſi trattò d'imbarcarſi ſi proteſtarono di non volere andare a far guerra di là dai confini del mondo.

Avuta l'Imperatore notizia di queſto ammutinamento vi mandò il ſuo favorito, e Liberto Narciſo a ſedarlo. Appena i ſoldati lo viddero ſul punto di parlare, che ognuno ſi poſe a gridare ad alta voce ——*Io, Saturnalia*, alludendo alle feſte Saturnali, in cui era permeſſo ai ſervi di comparire cogli abiti dei loro padroni indoſſo. L'ammutinamento nondimeno ceſsò, e i ſoldati, mutato a un tratto penſiero, Plauzio poco dopo gli conduſſe ſulle coſte della Brettagna felicemente.

Era pervenuta ai Britanni la nuova dell'ammutinamento, che avete ſentito. Queſto aveva fatto metter loro l'animo in pace, e tener per certo, che per allora quella ſpedizione non ſi ſarebbe effettuata. A queſto falſo ſuppoſto dei Britanni furono debitori i Romani di non trovare la minima oppoſizione al loro ſbarco nell'Iſola.

Plauzio, ſbarcato l'eſercito, andò ſubito in traccia di Togodumno, e di Carattaco, i quali a bella poſta ſi ritiravano per iſtancare il nemico, ma finalmente ebbe la ſorte di reſtar vittorioſo in diverſi luoghi dell'uno, e dell'altro. Gran parte ebbono in queſte vittorie i due fratelli Veſpaſiano, e Sabino; e Sidio Geta ſi comportò con tanto valore, che dal Senato gli fu per queſto decretato il trionfo.

Di queſti felici ſucceſſi avuta da Plauzio la novella il vaniſſimo Claudio, eccolo ſubito imbarcarſi ad Oſtia, quindi da Marſilia procedere a gran giornate per terra a Bologna, e ſbarcato nell'Iſola porſi alla teſta del ſuo eſercito vittorioſo. Riporta in breve una vittoria alla deſtra del Tamigi, poco dopo un' altra preſſo Cameloduno, da alcuni creduto Malden, da altri Colcheſter nella Contea di Eſſex, e s' impadroniſce di molte terre all' intorno. Allora viene dai Soldati ſalutato più volte Imperatore: titolo, con cui non ſi ſolevano i Generali Romani onorare più d' una volta in una guerra medeſima.

Sei meſi fu Claudio per queſta ſpedizione aſſente da Roma. Trionfò dei Britanni, e fu cognominato Britannico. Dice Suetonio, che con queſta ſua ſpedizione Claudio s' impadronì di parte della Brettagna, ſenza mai venire a una battaglia. Dion Caſſio al contrario afferma, ch' ei ve ne faceſſe una ſanguinoſiſſima. L' aſtenerſi che Claudio fece dalle ſoſtanze dei vinti, gli acquiſtò tanto l' amore dei Britanni, che gli ereſſero un tempio, e gli reſero onori divini.

Partito l' Imperatore, Plauzio fece nuove conquiſte, nelle quali gli furono di grande aiuto Veſpaſiano, e Tito ſuo figliuolo. Il primo vi combattè trena battaglie, vi ſoggiogò due potentiſſime Nazioni, e fece l' acquiſto dell' Iſola di Wight. Il ſecondo tra gli altri onori, che

riportò

riportò in queſta ſpedizione, ebbe quello ſopra ogni altro pregevole, di ſalvare col ſuo valore la vita allo ſteſſo Veſpaſiano ſuo padre.

Oſtorio Scapula fu mandato in luogo di Plauzio. Coſtui ſentendo, che i Britanni infeſtavano continuamente le terre poſſedute dai Romani, andò, benchè d' inverno, contro di loro, e li disfece in modo da non doverne per allora temere. Nondimeno per maggiormente aſſicurarſene pensò di fare delle fortezze tra i fiumi Avon, e Severn, onde veniſſe impedito loro di procedere innanzi. Prima però di eſeguire queſto diſegno fece Cameloduno, o ſia Malden, o come altri vuole Colcheſter, Colonia militare.

Preſſo a queſto tempo Londra fu fatta Colonia mercantile, e quello ſpazio, che la divide dal mare, ridotto in forma di Provincia, col titolo di Brettagna prima.

Superati gl' Iceni, i Cangi, e i Briganti, Oſtorio andò per impoſſeſſarſi del paeſe dei Siluri, ora Galleſi. Queſti popoli erano reputati i più valoroſi dell' Iſola, ed avevano eletto per loro Capitano Carattaco. Coſtui, forzato da Oſtorio di venire alle mani, prima di cominciar la battaglia parlò ai ſuoi in queſta ſentenza: *Da queſta giornata dipende la voſtra libertà, o la voſtra ſchiavitù. Ricordatevi, che ſiete diſceſi da coloro, che ebbero la gloria di forzar Ceſare ad abbandonar la Brettagna, e di liberare la patria dalla ſervitù dei Romani* —— Si combattè con ſomma oſtinazione, e valore da ambe le parti, ma i Romani, mediante i loro migliori ordini nel combattere, ebbero la meglio. Molti dei Britanni vi furono morti, e molti anco fatti prigioni. Tra queſti la moglie, le figliuole, e i fratelli di Carattaco.

Queſta fortuna d'Oſtorio fu ſeguita da una ſeconda non meno conſiderabile. Carattaco andato a rifugiarſi ſotto la protezione di Cartiſmandua Regina dei Briganti, fu da lei conſegnato ai Romani. Aveva Carattaco guerreggiato lo ſpazio di nove anni contro i Romani, tanto valoroſamente, che la ſua fama volava glorioſa per le bocche dei nemici medeſimi. Condotto a Roma inſieme con tutta la ſua famiglia, ed un gran numero d' altri prigioni, giunto alla preſenza dell'Imperatore, dice Tacito, ch' ei parlaſſe con ardire cotanto nobile, che lo moveſſe a rendere a lui, e agli altri prigioni la libertà.

Dopo queſta vittoria la fortuna d' Oſtorio cominciò a declinare, ed avendo ricevute più rotte da quei medeſimi Siluri, che aveva da principio tanto glorioſamente ſuperati, morì di dolore.

Didio gli ſucceſſe. A queſti Veranio. Nè l'uno, nè l'altro abbiamo che faceſſero coſe di molto rilievo.

NERONE.

Ma eccoti Suetonio Paulino, ſotto il cui reggimento ſi leggono gli accidenti più curioſi di queſta Iſtoria.

Era il Governo dei Britanni, ſiccome Ceſare riferiſce anco di quello di parte delle Gallie, in certa maniera Sacerdotale, e i Druidi erano i loro Sacerdoti; ſoggiugnendo, che dalla Brettagna foſſero quei Galli Druidi primieramente derivati. Eſſi erano la Ragion Civile, eſſi conſigliavano, dirigevano, giudicavano, ſentenziavano, e facevano eſeguir le ſentenze.

Uſavano nei loro ſacrificj comuni vittime di beſtie, e nei ſolenni talvolta d'uomini rei di qualche atroce delitto, e potevano farlo anco d'innocenti * come a loro piaceva, ſicuri che qualunque loro decreto non avrebbe incontrata nei Popoli la minima contradizione. Niun profano poteva eſſere ammeſſo al ſegreto dei loro miſterj. Venti anni almeno dovevano fare di noviziato gli alunni, che volevano eſſere ammeſſi al loro Sacerdozio. Le loro lezioni erano puramente verbali, e ſi riferivano a certi ricordi ſcritti in lingua, e caratteri Greci; ciocchè fece dire ad *Aylett Sammes* nella ſua Brettagna illuſtrata, che la loro iſtituzione procedeva dai Greci, allora che dopo i Fenicj ſi trasferirono nella Brettagna e nelle Iſole adiacenti ‡, per cauſa dello ſtagno, di cui inſieme colle Contèe di Devon e Cornovaglia, abbondavano, ed abbondano anco al preſente, e da queſto metallo diedero a quelle Iſole, e alla Brettagna medeſimamente, il nome di Caſſiteridi.

Dice anco Ceſare, che quei, che volevano eſſer bene iſtruiti in quella Religione biſognava che andaſſero a impararla da loro; onde ſi vede che i Druidi erano in quella medeſima venerazione preſſo dei Galli, che gli Aruſpici Etruſci erano preſſo dei Romani nella prima infanzia della loro Repubblica.

Fulminavano ſcomuniche, mediante le quali venivano li ſcomunicati privi d'ogni ſorte di umano conſorzio, e dell'uſo delle proprie loro ſoſtanze. Niun Principe, o privato ne andava eſente. Tutti i ſecolari erano tenuti in una perfetta ignoranza. Aderivano

---

* Etiam ad innocentium ſupplicia deſcendunt. Caeſ. de B. G. Lib. VI.

‡ In quelle ora dette di *Scilly*.

alla

alla opinione di Pitagora toccante la traſmigrazione delle anime. Con queſta dottrina venivano a farſi un monopolio, più o meno lucroſo, d' una vita avvenire, a miſura delle facoltà dei creduli, che li prendevano per direttori delle loro coſcienze. Avevano un capo Druido, o foſſe ſommo Sacerdote. Morto uno n' eleggevano un' altro; nè queſta elezione ſi faceva quaſi mai pacificamente, poichè tutti i maggiori potenti ci ſi adoperavano per farla cadere in ſoggetti loro amorevoli. Tenevano le loro adunanze per lo più in mezzo a folti querceti, la quercia eſſendo di tutte le piante quella, che eſſi avevano principalmente in venerazione.

Contavano in vece di giorni per notti, e cominciavano ebraicamente il nuovo giorno dal tramontare del Sole. Queſto coſtume di contare in vece di giorni per notti, dice Cornelio Tacito nel ſuo libercolo dei coſtumi dei Germani, che anco i Germani l' uſaſſero, e nella deſcrizione, ch' ei fa dei loro Sacerdoti ſi ravviſa molto del Druido. Di queſto coſtume rimangono ancora due reliquie nella Gran Brettagna, e in vece di ſette giorni ſi dice ſette notti, in vece di quattordici giorni ſi dice quattordici notti *. *Sammes* lo vuole derivato dai Fenicj, che per notti in vece di giorni, ſecondo egli aſſeriſce, contavano.

Suetonio adunque informato, che tutte le azioni principali dei Britanni erano dirette da queſti Druidi, pensò che i Britanni non ſi ſarebbono mai potuti ridurre interamente ſotto la ſoggezione dei Romani, ſe prima queſti Druidi non ſi eſtirpavano. Facevano la loro principal reſidenza nell' Iſola di Mona, ora Angleſey, adiacente alla coſta occidentale del Paeſe di Galles.

Eſterminate che Suetonio ebbe col ferro, e col fuoco le abitazioni, e gli abitanti di queſt' Iſola, al noſtro modo d' intendere maledetta, fu obbligato a paſſar negl' Iceni per un negozio di maggiore importanza.

Praſatugo Re di quella contrada laſciò, morendo, l'Imperatore, e le ſue proprie figliuole coeredi dei ſuoi teſori, ſperando per via di queſto teſtamento di aſſicurare alla ſua famiglia, e al ſuo popolo la protezione del rapace Nerone. Sepolto appena Praſatugo, gli ufiziali dell' Imperatore s' impoſſeſſarono di tutte le ſue facoltà in nome del loro Signore, e Boadicea ſua moglie per eſſerſi doluta aſpramente dell' ingiuria che ſi faceva alle ſue figliuole fu per ordine di coſtoro fruſtata pubblicamente. Non contenti di queſt' oltraggio vituperoſo, praticato nella perſona della Regina, paſſarono a un' altro non meno eſecrando,

* Se'nnight, fort'night.

quale

quale fu lo ſtupro delle innocenti figliuole. Boadicea ricorſa in vano a Cato Deciano Procuratore dell' Imperatore perchè faceſſe giuſtizia, ricorſe a quel dritto naturale, a cui ricorrono ordinariamente gli oppreſſi, quando la protezione delle leggi gli manca, che è di vendicarſi nel modo, che poſſono. Animata queſta Principeſſa da quello ſpirito di vendetta, che l' atrocia delle ſofferte ingiurie le ſuggeriva, ſi adoperò, con tanta efficacia coi principali degl' Iceni, e delle Provincie adiacenti, che in breviſſimo tempo la riſoluzione fu preſa — di trucidare quanti Romani venivano loro alle mani. E' inutile l'enumerare le crudeltà, che in quella ſtrage furono praticate, eſſendo ſtate quelle medeſime, che in tutti i ſecoli, e da tutte le Nazioni ſi ſono uſate dai Popoli ſollevati contro i loro oppreſſori. Così non età, non ſeſſo, non condizione furono eſenti dalle crudeltà anco più vergognoſe, e Cornelio Tacito fa aſcendere il numero di quei, che caddero in queſta occaſione vittima dello ſdegno dell' oltraggiata Principeſſa, a ſettanta mila tra Cittadini Romani, e dei compagni. Della Città di Londra non fu laſciata pietra ſopra pietra.

Suetonio avuto l'avviſo di queſta rivoluzione, accorſe ſubito per vedere di prevenire ulteriori progreſſi dei ſollevati Britanni, i quali in numero di circa centomila militavano ſotto le bandiere della valoroſa Boadicea, il cui maeſtoſo aſpetto, ed eroico valore dava loro ſperanza di trovare in lei le qualità del più eſperto Capitano.

Sazia non per anco queſta Principeſſa della ſtrage, che aveva fatta dei ſuoi nemici, deſiderava di venire alle mani con Suetonio per compire le ſue vendette colla diſtruzione di quell' eſercito, che non eccedeva il numero di dieci mila.

Il ſolo aiuto, in cui Suetonio avrebbe potuto ſperare era un corpo della ſeconda Legione, comandato da Penio Poſtumo, ma Penio richieſto non volle ubbidire. Così vedendo non eſſere altro ſcampo alla ſua ſalvezza, che il metterſi nelle braccia della fortuna, penſò d' aſpettare il nemico a piè fermo, non ſenza ſperanza, che il valore, e l' eſperienza dei ſuoi avrebbe bilanciata per lo meno la ſproporzione della ſuperiorità del numero dei nemici. Per queſto ſcelſe un campo, proporzionato alla picciolezza del numero del ſuo eſercito, con un folto boſco alle ſpalle, e una larga pianura d' avanti, dove ſtavano accampati i Britanni. Poſe le Legioni ſtrette inſieme nel centro, gli armati alla leggiera all' intorno, la Cavalleria ſu i fianchi.

I Nemici nella pianura diviſi in battaglioni, e ſquadroni, dice Dion Caſſio, che foſſero creſciuti al numero di dugento trenta mila, onde non è da maravigliarſi ſe riguardaſſero con diſprezzo il picciolo corpo

di

di Suetonio, ſuperbi ancora della vittoria, che contro un numero tanto maggiore di Romani avevano poco innanzi riportata. Carri pieni di donne, e di bambini coronavano il campo per eſſere teſtimonj delle loro azioni, e partecipar delle ſpoglie.

Boadicea, ſeduta in un cocchio, colle ſue figliuole ai fianchi, andava intorno parlando alle varie Nazioni, ricordando—*non eſſer queſta la prima volta, che avevano riportate vittorie ſotto la condotta delle loro Regine: che quanto a lei non era venuta in qualità di diſcendente da Reali progenitori a combattere per Imperio, o ricchezze, ma come un' individuo del comun popolo per recuperare la loro libertà, e per vendicare le ingiurie fatte alla ſua propria perſona, ed a quelle delle ſue figliuole: la libidine dei Romani eſſer giunta a tal ſegno, che nè ſeſſo, nè età, nè condizione erano ſicure, ma che già ſi era viſto lo ſdegno degli Dei cominciare a fulminare ſopra di loro*, riferendo alle battiture, che poco innanzi avevano dai Britanni ricevute.

Anco Suetonio faceva l' uficio di buon Capitano coi ſuoi, eſortandogli *a diſprezzare i clamori, e il numero dei Nemici: a tenerſi ſtretti nelle file, ed a combattere colle ſpade, terminata che aveſſero la ſcarica dei dardi: e finalmente a non perder tempo dietro le ſpoglie, ſicuri, che elle ſarebbono ſtate il premio della loro vittoria.*

Sino che da una parte, e dall' altra ſi combatteva coi dardi, i Britanni, conſiderata la ſuperiorità del loro numero, ſi tennero ſicuri della vittoria; ma quando i Romani cominciarono a incalzar colle ſpade, e la cavalleria ad avanzarſi furioſamente, rompendo le ale dei nemici, la confuſione nell' eſercito dei Britanni fu generale, e il gran numero dei carri privò una gran parte del rimedio ſalutare della fuga.

Neppur quì ſi perdonò a ſeſſo, a condizione, a età, e Cornelio Tacito fa aſcendere i Britanni morti in queſta battaglia a ottanta mila, la perdita dei Romani a quattro cento morti, e altrettanti feriti. Boadicea per ſottrarſi a ulteriore vergogna ſi diede col veleno la morte. Penio Poſtumo, che aveva ricuſato d' ubbidire al Generale, poſe fine ai ſuoi giorni col mezzo del coltello.

VESPASIANO, DOMIZIANO.

Agricola fu quello, che ſotto l' Imperio di Veſpaſiano ſottomeſſe i Britanni meridionali, cioè gli abitatori di quella parte, che ora ſi dice Inghilterra, all' intera ſoggezione dei Romani, e che i coſtumi loro colla ſua prudenza, umanità, e valore grandemente romanizzò, e che poi da Domiziano, invidioſo della ſua gloria, fu fatto morir col

veleno. Cornelio Tacito nondimeno pone in dubbio queſta ſcelleratezza di Domiziano.

Varie furono le battaglie, che Agricola vinſe contro i Britanni, e ſpezialmente verſo le parti della Scozia, ſu i confini della quale piantò fortezze per impedire ai Caledonj di venire a infeſtare i Britanni.

ADRIANO.

Giulio Severo fu da Adriano mandato Governatore nella Brettagna per andare a ſedarvi le commozioni, che quei Popoli della Scozia, nominati di ſopra, nuovamente vi cagionavano. Richiamato poco dopo Severo, l'Imperatore volle andarvi egli ſteſſo.

Tutte le azioni di queſto Imperatore nella Brettagna ſi riſtrinſero a un' argine altiſſimo della lunghezza d' ottanta miglia, col quale fece ſeparare da un mare all' altro la Scozia dalla Brettagna, per contenere dentro i loro confini i Caledonj, ed impedirgli d' infeſtare i Britanni.

Tornato a Roma vi fu onorato del titolo di Reſtauratore della Brettagna.

ANTONINO PIO.

Sotto l' Imperio d' Antonino Pio il grand' argine, o baſtione d' Adriano, fu da i Caledonj, e dalli Scotti rotto in varie parti, onde nuovi diſturbi venivano a eſſere cagionati ai Britanni.

Per ſedarli Antonino vi mandò Lollio Urbico, il quale, dopo di avere ridotti i Briganti, che volevano ſcuotere il giogo dei Romani, fece piantare un' argine, aſſai più forte di quello d' Adriano, dove Agricola aveva fatte piantare le fortezze enunciate di ſopra. Per queſto, quantunque Antonino non foſſe mai ſtato nella Brettagna, aſſunſe il titolo di Britannico.

MARCO AURELIO, COMMODO.

Calfurnio Agricola fu da Marco Aurelio mandato Governatore nella Brettagna per caſtigare l' inſolenza dei Caledonj, che nuovamente infeſtavano quei Dominj. Regnando queſto Imperatore, Lucio, uno dei Re Britanni, abbracciò la religione Criſtiana.

Sotto l' Imperio di Commodo i Popoli ſettentrionali dell' Iſola fecero una grande ſtrage di ſoldati Romani per colpa della poca eſperienza del Generale, che li comandava.

Ulpio

Ulpio Marcello vi fu mandato per reſtaurarvi la diſciplina militare, e tutti gl' importanti ſervizj, che reſe in queſto ſuo impiego, poco mancò non gli coſtaſſero la vita, per l' invidia, che l' Imperatore portava ai ſoggetti di merito riguardevole.

GIUNIO SEVERO.

A Marcello fu ſoſtituito Perennio, quindi Pertinace, dipoi Clodio Albino, e finalmente Giunio Severo, il quale ammazzato Peſcennio, e Albino ſuoi rivali nell' Imperio, fu proclamato Imperatore. Diviſe la Brettagna in due Governi, il meridionale diede a Eraclito, il ſettentrionale a Virio Lupo, e per aſſicurarſi maggiormente dei Caledonj fu forzato a comprar la pace per via di denaro.

Si tennero quieti i Caledonj fino all' anno decimo quinto dell' Imperio di Severo. Reſi molli e vizioſi dalla lunga pace i ſoldati Romani, la loro traſcuraggine diede animo ai Caledonj di nuovamente aſſaltargli. I progreſſi, che coſtoro facevano ſulle terre, che ſi tenevano per l' Imperio, furono creduti da Severo di tanta importanza, che volle andare egli ſteſſo a reprimerli. Gli rieſcì di penetrare molto addentro nelle loro contrade, ma finalmente fu coſtretto a tornarſene indietro con la perdita di ben cinquanta mila dei ſuoi. Per aſſicurarſi più che poteva dalle loro ulteriori incurſioni, ſi contentò di ordinare un muro di pietre quadre nel luogo medeſimo dove era ſtato edificato il grand' argine d' Adriano, e laſciata la cura di queſto edifizio a Caracalla ſe n' andò a York, aſſumendo il titolo di Britannico Maſſimo. Appena giunto a York ebbe notizia, che i Caledonj facevano nuovamente incurſioni ſulle terre di ſua giuriſdizione, onde, vinto dalla collera, ordinò che foſſero tutti tagliati a pezzi. Morto in queſto mentre Severo, Caracalla, e Geta ſuoi figliuoli rimaſti ſucceſſori dell' Imperio, in vece di eſeguire il fiero comando del padre, concluſa una pace coi Caledonj, ſe ne tornarono a Roma.

Era con Severo paſſata nella Brettagna anco Giulia ſua moglie. Queſta parlando un giorno con quella d' *Argento*, Signor Caledonio, preſe a rimproverarle il coſtume delle donne Britanne di conſociarſi con altri uomini, oltre i proprj mariti, alla quale dice *Aylett Sammes* che la Dama riſpondeſſe —— *molto più onestamente ſi compiſce da noi donne Britanne l' opera della natura, che voi donne Romane non fate*, avvegnadiochè *noi coi più valenti uomini uſiamo apertamente*, laddove *voi coi più vili talvolta v' impacciate, e di naſcoſto.*

Nello ſpazio di circa 130 anni, che corſe dalla morte di Severo all' Imperio d' Onorio, li Scotti, e i Caledonj non ceſſarono d' infeſtare come ſino allora avevano fatto i Britanni, nè i Governatori dei reſpettivi Imperatori mancarono di fare ogni poſſibile per reprimerli.

ONORIO.

Preſe, che l' Imperatore Onorio ebbe le redini del Governo, il problema, in cui aveva poſta il Magno Coſtantino la durata *dell' Imperio alto di Roma,* allora che gli venne il capriccio di trapiantarne la ſede in Biſanzio, venne al ſuo ſcioglimento.

Un diluvio di Popoli ſcaturiti dalle rive del Baltico ſotto la denominazione di Suevi, di Vandali, e d' Alani inonda le Gallie, e la Spagna, e Alarico Re dei Goti devaſta l' Italia, e Roma prende, e ſaccheggia. Li Storici fiſſano l' epoca di queſto fatto all' anno 410, e a queſto tempo medeſimo noi potremo fiſſar quella del bando generale, che quegli Eroi conquiſtatori diedero dalle contrade, le quali andarono di mano in mano occupando, a tutte le ſcienze, a tutte le belle arti, e ad ogni civil pulizzia, le quali tutte i noſtri Toſcani ebbero la gloria di richiamare per così dir dal ſepolcro, e render loro in gran parte l' antico luſtro, mill' anni dopo.

Oppreſſo da tante calamità l'Imperatore Onorio pensò ben fatto di rendere ai Britanni la libertà, non trovandoſi egli forze baſtanti nè da contenerli, nè da difenderli.

Sogliono i Popoli chiamarſi interamente beati quando dalla ſoggezione d' un Principe lontano paſſano all' Eliſo fortunato della libertà. Non fu queſto il caſo dei poveri Britanni, perchè privi della maggior parte dei loro più valoroſi compatriotti, ſtati da Graziano, e da Coſtantino (due Romani, che avevano nella Brettagna aſſunta la porpora Imperiale) fatti paſſare nel Continente, e abbandonati dal preſidio Romano, che li faceva riſpettare da quei, che voleſſero offenderli, e Pitti, e Scotti, e Caledonj cominciarono di nuovo a travagliarli nell' interno dell' Iſola, e Saſſoni, e Daneſi ad infeſtare le loro coſte.

Uſi a ricorrere nelle loro calamità all' Imperatore vi ricorſero anco queſta volta, e una Legione fu mandata in loro ſoccorſo. Ma appena queſta Legione ebbe per così dire volte le ſpalle all' Iſola, che i ſoliti inquieti vicini tornarono a invadere gl' imbelli Britanni, e a loro requiſizione un' altra Legione fu mandata a ſoccorrergli. Anco queſto ſoccorſo produſſe l' iſteſſo effetto del precedente, perchè rimediò ai mali preſenti, che i Britanni ſoffrivano dai turbolenti vicini, ma non prevenne i futuri.

Di poco aveva queſta ſeconda Legione ripaſſato il mare, che i ſoliti Scotti, e Caledonj, rotta in varie parti la gran muraglia di Severo, tornarono con maggior furia che mai a infeſtare i poveri Britanni, i quali ricorſi a Valentiniano III ne ottennero nuovi ſoccorſi. Ordinò anche queſto Imperatore, che foſſe riſarcita la muraglia, e fece nello ſteſſo tempo intendere ai Britanni, che in avvenire doveſſero penſare alle coſe loro, non ſi trovando egli in iſtato di poterli ulteriormente ſoccorrere.

Di queſta ultima amichevole ſpedizione dei Romani nella Brettagna fu condottiero Gallio da Ravenna, Buccanano lo chiama Maſſimiano, e dice che Ferguſo primo Re delli Scotti, dopo la loro ſeconda venuta dall' Irlanda nella Scozia, e Druſio Re dei Pitti, combattendo alla teſta dei loro eſerciti, vi rimaſero morti.

Caduti un' altra volta nelle medeſime calamità i Britanni ricorſero alla protezione d' Ezio con una ſupplica intitolata i *gemiti dei Britanni*, ma Ezio appena aveva forze da difender l' Imperio da Attila, che lo travagliava con forze numeroſiſſime.

I BRITANNI.

Da quello ſi ricava dai Commentarj di Ceſare, e da Tacito toccante lo ſtato primitivo dei Britanni, e il ſiſtema del loro governo, ſi deduce, che l' Iſola tutta era diviſa in tanti piccioli Regni, o Principati, come appunto ſi legge, che foſſe l' antica Etruria, e il Lazio, e varj Re Britanni ſi trovano da ambi quelli Scrittori, e da altri mentovati.

Ogni Re, o Principe reſpettivo governava come a lui meglio piaceva. Non avevano Diete per diſputare *in comune* le coſe del pubblico; ciocchè dice lo ſteſſo Tacito aver non poco facilitato ai Romani il modo di ridurre i Britanni alla loro devozione * : *Che i Britanni pagavano i tributi, e preſtavano volentieri i ſervizj, che venivano loro impoſti, eccetto quando odoravano l' oppreſſione, e volevano ubbidir come ſudditi, come ſervi non mai*: elogio che ſupera qualunque altro li Storici più parziali anco nativi abbiano potuto fare di queſtá nazione ‡.

---

* Nec aliud adverſus validiſſimas gentes pro nobis utilius quam quod in commune non conſulunt. Tacit. in Vità Agricolæ.

‡ Ipſi Britanni delectum ac tributa, et iniuncta imperii impigre obeunt, ſi iniuriæ abſint; has ægre tolerant, iam domiti ut pareant, nondum ut ſerviant. Id. Ibid.

Queſto

Queſto metodo di governarſi enunciato da Tacito è naturale il ſupporre, che i Britanni riprendeſſero allora che dai Romani furono laſciati in piena balìa di loro medeſimi. Ma le preſenti calamità richiedendo un capo, il quale con autorità, per così dire Dittatoria, reggeſſe il tutto, ſi trovarono obbligati di venire a una tale elezione.

Per fare queſta elezione era neceſſario d' introdurre nella politica dei Britanni una forma, che, come avete ſentito, non era uſata dai loro predeceſſori, quale era quella di Diete, o Parlamenti, che viene a ſignificare quello che Tacito diſſe conſigliare in *commune*.

VORTIGERNO.

Dall' anno 426, o 427 che la Legione mandata da Valentiniano al ſoccorſo dei Britanni partì dall' Iſola, ſino al 445, in cui li Storici fiſſano l' aſſunzione di Vortigerno al Trono della Brettagna, viſſero queſti Popoli in un perpetuo diſordine, ora infeſtati dai vicini, ed ora immerſi in una inerzia vergognoſa in preda ad ogni ſorte di vizio, e ſempre discordi trà loro. Neceſſitati ad eleggerſi un Capo, che li reggeſſe, varj ne furono poſti ſul Trono, ma il Regno d'ognuno di coſtoro fu di poca durata, altri eſſendo ſtati in breve tempo per opera dei loro rivali cacciati, altri fatti morire.

L' anno adunque 445 Vortigerno Duca dei Guiſi, e Conte di Cornovaglia, fu aſſunto al Trono dai voti dei Popoli, parte corrotti col denaro, e parte forzati colle minacce, e collo ſpavento, dopo di aver disfatti i ſuoi principali competitori. Da queſto fatto di Vortigerno vedete beniſſimo come le Popolari elezioni nacquero gemelle colla corruzione. La crudeltà, e l' avarizia, ed ogni altra ſceleratezza, eſſendo i moventi principali dell' animo ſuo, non pensò Vortigerno che a mantenerſi ſul Trono con quelle arti medeſime, colle quali lo aveva acquiſtato; onde i poveri Popoli ſi trovarono ſotto il ſuo reggimento oppreſſi dalle ſteſſe, ſennon maggiori calamità di quelle, ſotto le quali gemevano prima di venire a queſta elezione.

Ma intanto i Pitti, e li Scotti continuavano ad infeſtare i Britanni, onde Vortigerno non trovandoſi forze baſtanti a reſiſtergli, e vedendoſi odiato grandemente da' ſuoi, per propria ſalvezza principalmente, e poi collo ſpecioſo pretesto di difendere i Popoli, propoſe nell' adunanza generale, o, come ſi direbbe ora, nel general Parlamento, di chiamare in aiuto i Saſſoni, facendo ſperare che colla loro aſſiſtenza avrebbe potuto repellere, e caſtigare l' inſolenza dei nemici. Grandi oppo-

oppoſizioni incontrò quella propoſizione, ma finalmente per l' induſtria di Vortigerno vi fu conſentito.

I SASSONI.

Erano i Saſſoni oriundi dai Cimbri, Popoli, che abitavano il Cherſoneſo Cimbrio, e quelle Provincie principalmente, le quali ſi diſtinguono col nome di Jutland orientale, e di Jutland occidentale. Queſti Jutti o Giutti ſono da varj Iſtorici detti anco Geti, e gli antenati loro derivati dalle contrade adiacenti alla Palude Meotide. Di queſta razza erano i Suevi, che occuparono parte della Germania ſuperiore, e andarono dipoi verſo Italia, e tali erano i Franchi, i quali occuparono la Gallia, e Francia dal nome loro la denominarono. Abitavano quella parte di Germania, che ora ſi dice Saſſonia, ed eſtendevano i loro confini ſino alle rive dell' Oceano occidentale rimpetto alla Brettagna.

Non era la Brettagna ignota ai Saſſoni, poichè erano già molti anni, che l' andavano infeſtando facendovi ſbarchi, e prede conſiderabili. Di più dice *Aylett Sammes* come gli antichi Britanni, che Ceſare chiama indigeni dell' Iſola, aveſſero la medeſima origine, e poſſeduto anche il Cherſoneſo Cimbrio, e la Danimarca, donde queſti Saſſoni derivavano. E quando parla della diverſità delle lingue trà queſte Nazioni, ne incolpa l' andare dei tempi, affermando nondimeno di molte voci trovarſi tutta via comuni trà loro quando vennero a connetterſi inſieme.

La prima ſpedizione, che i Saſſoni, aderendo all' invito di Vortigerno, fecero nella Brettagna, non eccedè il numero di quanti uomini trè groſſe navi potevano contenere, e più per fare ſcoperta ſulla qualità del luogo, e ſuoi abitatori, che con intenzione di ſtuarviſi. Capitani di queſta ſpedizione furono Engiſto, ed Orſa, figliuoli di Vitiſigil Generale della ſua nazione. Faceva Vitiſigil la ſua reſidenza in Angria nella Weſtfalia, e riconoſceva per capo della ſua famiglia il Principe Wooden, che in onore delle ſue grandi azioni i Saſſoni adoravano per Dio. Furono coſtoro accolti corteſemente da Vortigerno, e condotti, quantunque in poco numero, contro i Pitti, e contro li Scotti. Viſto queſti Saſſoni che il modo di combattere, e la fierezza loro di rendeva dappertutto vittorioſi, elati gli animi da tanto inaſpettato ſucceſſo, concepirono il ſolito magnanimo penſiero dei potenti auſiliarj — *di ſoggiogare quei Popoli medeſimi, ai quali erano venuti in aiuto.*

Per effettuare queſto importante diſegno Engiſto impreſe a perſuadere a Vortigerno come i felici ſucceſſi di queſta ſpedizione in vece di con-

conciliargli la gratitudine dei ſuoi Popoli, gli aveva reſi invidioſi, e malevoli, onde era neceſſario di far venire un numero maggiore di Saſſoni per aſſicurargli quel Trono, ſul quale rimanendo in quello ſtato ei lo vedeva vacillante, e precario. Perſuaſo Vortigerno da queſto conſiglio fraudolento d' Engiſto, un nuovo corpo di Saſſoni ſei volte più numeroſo del primo fu fatto venire nella Brettagna verſo l'anno 450, che vale a dire un' anno dopo l' arrivo d' Engiſto. Condottiero di queſta ſeconda ſpedizione fu Eſco primogenito di eſſo Engiſto, e con lui venne Roena ſua Cugina.

Aveva ottenuti Engiſto da Vortigerno terreni vicino alla città di Lincoln, e quivi fatto edificare un forte Caſtello col nome di Thong-Caſter. Guadagnataſi Engiſto con queſte ſpedizioni l' intera confidenza di Vortigerno, ſotto ſpecie d' onore l' invitò a quel ſuo Caſtello, dove lo ricevè con ogni dimoſtrazione di cordial corteſia. Un magnifico banchetto fu imbandito, dove i vezzi della belliſſima Roena fecero l' intera conquiſta del cuore di Vortigerno. Viſta l' accorto Engiſto l' impreſſione, che la bellezza della nipote aveva fatta nell' animo del Re, le ordinò di preſentargli una coppa d' oro piena di vino. Non volle Vortigerno accoſtarſela ai labri prima che la giovinetta ne aveſſe fatto il ſaggio coi ſuoi, e quindi bevuto, baciatale amoroſamente la bella bocca, a lei nuovamente la conſegnò. Non paſſò lungo tempo, che Vortigerno chieſe ad Engiſto la nipote per moglie. Varie difficoltà oppoſe Engiſto a queſta domanda, e furono tutte da Vortigerno ſopite con inveſtire i due fratelli Engiſto, ed Orſa della ſovranità di Kent, e concedergli facoltà di poterne popolare il territorio con gente di loro Nazione.

Con queſta Roena procreò Vortigerno una figliuola, della cui bellezza, creſciuta in età, fortemente innamorato, la fece ſua ſpoſa.

Era S. Germano Veſcovo d' Auxerre ſtato dal Clero pregato a venire nella Brettagna per combattervi l' ereſia di Pelagio nuovamente ripullulata in varie parti dell' Iſola, di cui Pelagio era nativo. Da queſto Santo Veſcovo fu per il matrimonio colla figliuola citato in un Concilio Vortigerno, dove non eſſendo comparſo, fu cenſurato, e condannato in contumacia.

Poco diſtante dai tempi di Vortigerno ſi legge che Attila Re degli Unni, eſſendo all' aſſedio d' Aquileia, una ſua propria figliuola parimente ſpoſaſſe, ſenza che dalli Storici gliene ſia dato il minimo carico, conſiderando che nella Scitia, onde Attila era nativo, tali matrimonj non erano illeciti. Se è vero che Vortigerno foſſe Pelagiano, l' errore del ſuo inceſtuoſo matrimonio rimaneva ſommerſo in quella ereſia, della

quale

quale aveva la ſventura d' eſſere infetto. N' ebbe un figliuolo per nome Fauſto, il quale per i conforti di S. Germano ſi ritirò in un Monaſtero, e vi terminò i ſuoi giorni ‡.

L' accordo della ceſſione di Kent fu fatto con tal ſegretezza, che Gorongo Principe, o Governatore di quella Provincia non potè farvi la minima oppoſizione.

Tra i Principi, dei quali Vortigerno aveva procurata la morte, onde pervenire al Trono della Brettagna, erano Coſtantino creduto da alcuni oriundo di famiglia Romana, e Coſtanzio ſuo figliuolo. Era ſtato Coſtantino dai voti della Nazione per opera di Guithelino, Arciveſcovo di Londra, fatto richiamare dalla Corte d' Aldroen, o Androgeo, Re d' Armorica, ora Brettagna in Francia, dove ſi era ritirato come eſule dalla ſua patria, allora che inveſtito della Corona dei Britanni, dopo di avere valoroſamente combattuto contro i Pitti, e contro li Scotti, perſe per le inſidie di Vortigerno la vita.

Rimanevano ancora alla Corte d' Androgeo due figliuoli di eſſo Coſtantino, Aurelio Ambrogio, e Uter, cognominato dipoi per la ſua maraviglioſa bravura *Pendragon*.

Queſto parentado di Vortigerno contratto con Engiſto, colle conceſſioni, che abbiamo di ſopra notate, del vaſto territorio di Kent a queſti formidabili foreſtieri, ſcoperſe ai Britanni i fini, che coſtoro ſi erano propoſti d' invadere la loro Monarchia, e gl' induſſe a penſare al modo d' impedirne l' eſecuzione.

Le vantaggioſe relazioni, che avevano i Britanni delle belle qualità dei due figliuoli di Coſtantino, ma ſpezialmente d' Ambrogio, gli fecero penſare di cacciar Vortigerno, e por lui in quella vece ſul Trono.

Penetrati queſti diſegni il vigilantiſſimo Engiſto, e fattone conſapevole Vortigerno, fu convenuto, che un maggior numero di Saſſoni era neceſſario di far paſſare nell' Iſola per impiegarli contro dei Pitti, e delli Scotti, e di quelli, che già erano nella Brettagna ſervirſi per opporre al partito d' Ambrogio.

Un' altro fratello d' Engiſto, per nome Otta, con Ebuſa ſuo figliuolo, fu il condottiero di queſta ſpedizione, la quale, ſbarcando ſopra le coſte dei Pitti, gli obbligò a ritirarſi più verſo le parti ſettentrionali dell' Iſola.

---

‡ Queſto inceſtuoſo matrimonio di Vortigerno, non trovandoſi mentovato né da Beda, né da Gildas viene da altri Storici revocato in dubbio.

Queſta terza ſpedizione dei Saſſoni arrivò nell' Iſola l' anno 452, che vale a dire tre anni dopo la prima.

Coll' aggiunta di queſte forze divenuto Engiſto capace di reſiſtere a qualunque aveſſe preteſo d' opporſegli, ſi diede a fare ad ogni poco venir nuovi Saſſoni, ſenza neppure darne a Vortigerno notizia, e levata finalmente la maſchera, a lamentarſi che i ſuoi Saſſoni non erano puntualmente pagati ſecondo i patti, ed a minacciare di farſi da ſe ſteſſo giuſtizia, ſe gli arretrati ſtipendj non ſi pagavano.

Irritati i Britanni dalle minacce orgogliose d' Engiſto, e deſideroſi di tagliare il filo ai ſuoi ambizioſi diſegni, ai quali la dappocaggine di Vortigerno aveva data occaſione e fomento, concluſero di forzar queſto imbecille Monarca a farſi compagno nel governo Vortimero ſuo primogenito. Colto Vortigerno all' improvviſo dai principali della nazione, diſarmato, e ſolo ſenza aver tempo di chiamare i Saſſoni ſuoi amici in aiuto, conſentì a tutto quello, che da lui fu richieſto. Così Vortimero rimaſe inveſtito di tutta la Reale autorità, ſenza però aſſumerne il titolo, laſciandone al padre il titolo ſolo ſenza la minima autorità.

Engiſto, vedendo i Britanni prepararſi a fargli guerra, fece pace, ed alleanza coi Pitti, riſoluto d' aſpettare a piè fermo Vortimero nella Provincia di Kent con quei Saſſoni, che aveva ſeco.

In manco di due anni due battaglie ſeguirono nella Provincia di Kent tra i Britanni, e i Saſſoni. La prima fu data a Eglesford, nella quale Orſa fratello d' Engiſto fu ammazzato, e Catigerno, minor fratello di Vortimero, perì per le mani d' Engiſto. Dopo queſta battaglia Engiſto aſſunſe il titolo di Re di Kent. La ſeconda fu data preſſo a Crecanford, dove Vortimero fu interamente disfatto colla perdita di più di quattro mila Britanni, e dei migliori Ufiziali, ed ei forzato a ſerrarſi nella città di Londra.

Dopo la battaglia i Saſſoni andarono a ſfogare la loro rabbia ſu i territorj vicini contro i Britanni, devaſtando col ferro, e col fuoco qualunque coſa veniva loro alle mani, immolando col ſolito barbaro entuſiaſmo i poveri Criſtiani, ſpezialmente gli Eccleſiaſtici, agli Dei del loro Paganeſimo.

Ridotti a queſta eſtremità i Britanni, ſeguendo il conſiglio di Guitelino Arciveſcovo di Londra, ricorſero ad Amborogio, il quale era l' ancora ſacra, ſu cui avevano fiſſate le ultime loro ſperanze, onde riparare a tanti diſaſtri. Ottenuto Ambrogio dal Re Androgeo il generoſo ſoccorſo di dieci mila uomini, fece vela per la Brettagna, dove fu ricevuto col ſommo dell' allegrezza da quelli del ſuo partito.

Allora

Allora la Brettagna venne a esser divisa in tre partiti. Il più forte era quello dei Sassoni. Quelli d' Ambrogio, e di Vortimero, intenti alla rovina uno dell' altro, erano presso a poco eguali.

Tra questi due ultimi partiti si venne a una guerra civile, la quale durò dall' anno 458 fino al 465, e diede tempo ai Sassoni di fortificarsi in tutti quei luoghi, che possedevano.

Dopo varie battaglie, dove le vittorie, e le perdite furono promiscue, Ambrogio, e Vortimero convennero di dividersi il Regno, ed unirsi contro dei Sassoni. Ai due Re Britanni Vortimero e Vortigerno toccò la parte orientale, l'occidentale ad Ambrogio.

Da questa pace tra i due rivali fanno cominciare li Storici l'epoca del Regno d' Ambrogio, ed il principio d' una nuova guerra dei Britanni contro dei Sassoni, la quale durata con varia fortuna fino al 473, fu, si può dire, terminata con una battaglia, dove rotti i Britanni diedero occasione ad Engisto di estendere maggiormente le sue conquiste.

Mentre trai Britanni, e i Sassoni si stava guerreggiando con sommo calore, fece la sua prima comparsa il famoso Principe Arturo, militando per i Britanni sotto la condotta d' Ambrogio, non eccedendo i quattordici anni dell' età sua. L' anno 464 succeese a Gorlo suo padre Re della Danoia, o sia Devon e Cornovaglia.

Verso l' anno 475 Vortimero morì, fu creduto, di veleno per opera della matrigna Roena a istigazione d' Engisto.

Questa morte di Vortimero diede luogo a una pace generale, alla quale ei si era sempre opposto, temendo forse che nuova guerra sarebbe stato obbligato di sostenere contro d' Ambrogio, il quale, stante le sue belle prerogative, era divenuto il Beniamino della Nazione. La pace fu adunque conclusa, per cui ognuno doveva tenersi quello, che possedeva.

Non piacevano all' ambizioso Engisto queste condizioni, ma obbligato dalla necessità vi consentì, riserbandosi forse a migliore occasione a far nuove esperienze di quella fortuna, che gli era stata fino allora propizia.

Finalmente, vedendo che l' occasione di prevalersi delle sue forze non s' offeriva, ebbe ricorso alla fraude. Guadagnatasi con finta moderazione la confidenza dei principali dei Britanni, gli riescì di averne un buon numero a diporto in casa sua, Vortigerno con essi. La festa terminò colla strage di tutti i convitati Baroni, e colla prigionia di Vortigerno, il quale, per prezzo della sua libertà, fu obbligato di cedere a Engisto un gran tratto di paese adiacente alla Provincia di Kent, e furono quelle Contèe, che i Sassoni distinsero coi nomi di Sus-

ſex, Eſſex, e Middleſex, alle quali aggiunſe colla forza la Città di Londra, e le Contèe di Lincoln, e di Wincheſter.

L' eſſere Vortigerno il ſolo rimaſto illeſo dalla ſtrage di quei convitati, lo fece abbandonare da' ſuoi per ſoſpetto di eſſerne ſtato complice, ed eleggere dalla pluralità dei voti dei Popoli Ambrogio per loro Monarca.

Allora Ambrogio, aſſunta la porpora all' uſo dei Romani Imperatori, creò il Principe Arturo Patrizio, in premio del valore dimoſtrato ſotto la di lui condotta.

La ſtrage, che Engiſto aveva fatta di quei Baroni invitati a caſa ſua ſotto gli auſpicj ſacroſanti dell' amicizia, gli concitò tanto l' orrore di quei Popoli, che coltivavano le terre di ſua giuriſdizione, che in poco tempo rimaſero deſerte.

Per riparare a queſto diſordine Engiſto non ebbe altro compenſo, che di far venire nuove Colonie di Saſſoni. Varie oppoſizioni trovarono queſti nuovi Saſſoni al loro ſbarco nell' Iſola per parte dei Britanni, e ſbarcati, che furono, nove anni di continua guerra convenne loro ſoſtenere prima di renderſi pacifici poſſeſſori della coſta meridionale del Tamigi, che d' allora in poi fu chiamata Suſſex, che è quanto dire in noſtra lingua Saſſonia meridionale. Di queſta nuova Colonia fu condottiero Ella, Principe anch' egli Saſſone, e con lui paſſarono nell' Iſola Baldulf, Colgrin e Ciſſa ſuoi figliuoli.

La reciproca ſtanchezza, piuttoſto che un' umore pacifico, tenne quiete le parti lo ſpazio di preſſo a nove anni, quando i Britanni, impazienti di ricuperare le terre uſurpate loro dai Saſſoni, cominciarono a ſollecitare Ambrogio perchè voleſſe di nuovo prender l' arme, promettendogli qualunque aiuto per cacciare quegli oſpiti traditori dall' Iſola.

A queſte iſtanze riſpoſe Ambrogio, come anch' egli ardeva del medeſimo deſiderio, ma fino che Vortigerno reſtaſſe in vita era impoſſibile di pervenire a quella unione tra i Popoli, tanto neceſſaria per una ſimile impreſa. Concluſe finalmente, che due vie erano da ſceglierſi-laſciare ai Saſſoni pacificamente le terre, che poſſedevano fino che Vortigerno viveva, o disfarſi di Vortigerno. Abbracciato di comune conſenſo queſt' ultimo partito, Vortigerno, avutone ſentore, corſe a ritirarſi in un ſuo Caſtello nel Paeſe di Galles. Mentre Ambrogio lo ſtava aſſediando un' incendio caſuale lo riduſſe in cenere. Così terminò il corſo della vita queſto Principe carico d' età, e di peccati, dopo un Regno di preſſo a quarant' anni, agitato da ſtrane vicende. Dalla prima moglie ebbe tre maſchi, Vortimero avvelenato, come fu creduto, dalla matrigna Roena, Cartigerno morto in battaglia, e Paſcenzio, che gli ſopravviſſe; da Roena quella figliuola, che fece ſua

ſpoſa,

ſpoſa, e da lei quel Fauſto, che per conſiglio di S. Germano finì, come avete ſentito, in un Monaſtero la vita.

Unitiſi dopo la morte di Vortigerno i Britanni non tardò Ambrogio a condurli contro i Saſſoni, a tenore dei loro deſiderj. L'anno 487 ſeguì una battaglia tra Ambrogio, ed Ella coi ſuoi due maggiori figliuoli, per cui i Saſſoni furono obbligati di ritirarſi, e d'aſpettare nuovi ſoccorſi dalle native loro contrade per rimetterſi in forze. E fu queſta la prima vittoria completa, che i Britanni contro dei Saſſoni riportarono. L'anno 488 morì Engiſto all'età di 69 anni, trentanove dei quali aveva paſſati nella Brettagna, e trenta trè ſul Trono di Kent.

Eccovi moſtrato il Romolo della Monarchia degl'Ingleſi: Prudente, e di gran machina, e Capitano valoroſiſſimo. E ſe di lui non ſi conta il ratto delle femmine dei ſuoi vicini, l'avere ſoggiogati quei Popoli, ai quali era andato in aiuto, e la ſtrage di quei Baroni, fatta a quel famoſo convito, che poco ſopra ſentiſte, ſotto gli auſpicj ſacroſanti dell'oſpitalità, e dell'amicizia, poſſono riguardarſi per lo meno come un'equivalente. Laſciò due figliuoli, Eſco che gli ſucceſſe nel Regno di Kent, Odoacre, che rimaſe nella Germania.

Era Eſco allora, che Engiſto morì, nelle parti ſettentrionali dell'Iſola, mandatovi dal padre per aſſiſtervi quei Saſſoni, che ſotto la condotta d'Ella, e d'Orſa vi combattevano colla peggio contro i Britanni. Sentita la morte d'Engiſto tornò ſubito a prender poſſeſſo del Regno paterno.

Ambrogio, proſeguendo il corſo delle ſue vittorie, ripreſe Londra, Wincheſter, e Lincoln, ſtate dopo quel tragico banchetto occupate dai Saſſoni. A queſte vittorie d'Ambrogio ſucceſſero tra i Britanni, e i Saſſoni trè anni di calma, durante la quale Arturo diede una ſcorſa a Geruſalemme, e Ambrogio coll'aſſiſtenza di Samſon, veſcovo di Dol, fatto venire d'Armorica, e promoſſo all'Arcivеſcovado di York, diede opera a regolare le coſe della Chieſa dei Britanni, andate per cauſa delle continue guerre in diſordine.

L'anno 491, tornato Arturo dal ſuo viaggio di Geruſalemme, fu mandato da Ambrogio contro i Saſſoni di Nortumbria, e li diſfece; ed Ella, avendo ricevuti rinforzi dalla Germania, paſsò ad aſſediare Anderida, ora Androed-Caſter, ſituata nella foreſta di Andred-Wall, e dopo un'oſtinata difeſa la preſe per aſſalto. Dopo queſto fatto Ella aſſunſe il titolo di Re di Suſſex, o ſia Saſſonia meridionale, e fu eletto Monarca, o Generale dei Saſſoni nella Brettagna in luogo d'Engiſto, ſecondo il coſtume della ſua nazione in Germania in tempo di guerra.

Due anni dopo Arturo diede un' altra rotta ai Saſſoni di Nortumbria ſulle rive del fiume Dugles, dove tre anni prima gli aveva parimente disfatti.

L'anno 495 giunſe nella Brettagna il famoſo Cerdic, Generale parimente Saſſone.

Da queſto Cerdic diſcefero i Re d' Inghilterra in linea maſculina fino a Odoardo il Confeſſore, e quindi per via di femmine andò la ſua diſcendenza continuando, e ancora continua nella perſona Auguſtiſſima del preſente Monarca di queſti Regni. Vantava anch' egli la ſua origine da quel Principe Vooden, che poco prima vi nominai, e che i principali dei Saſſoni riguardavano come il Priamo delle loro famiglie. Queſto Principe quanto valoroſo guerriero altrettanto povero di fortune, allettato da quelle che Engiſto, e gli altri Principi ſuoi parenti avevano acquiſtate nella Brettagna, pensò ben fatto di ſeguire l' eſempio loro, e meſſi aſſieme quanti uomini potevano cinque navi capirne, paſsò nell' Iſola, ſeco menandone Cenric ſuo figliuolo già adulto.

Aveva Ella, come ſi diſſe menati ſeco nella Brettagna tre ſuoi figliuoli, Baldulfo Colgrin, e Ciſſa.

Otta Commandante dei Saſſoni ſettentrionali, trovandoſi per le frequenti battiture, ricevute da Arturo, incapace di difendere da ſe ſolo le ſue conquiſte, pensò di dividerle in due parti; la meridionale chiamò Deira, la ſettentrionale Bernicia; della prima commeſſe la cura a Baldulfo, e Colgrin, la ſeconda ſi propoſe di difendere egli ſteſſo. Colgrin, ſentendo i Saſſoni di Nortumbria rotti da Arturo, ſi ſerrò nella Città di York. Mentre Arturo ne ſtava facendo l' aſſedio, eccoti la nuova dello ſbarco di Cerdic verſo quelle parti, onde Arturo ſtimò bene di ritirarſi, e ſtare in oſſervazione degli effeti, che produceſſe nei Popoli la venuta di queſto nuovo venturiero.

Intanto Paſcenzio, l' unico figliuolo ſuperſtite di Vortigerno, deſideroſo di ricuperare i Dominj paterni, ſtimò ben fatto d' unirſi con Baldulfo, e Colgrin ai danni d' Ambrogio.

Ambrogio dall' altro canto, trovandoſi decrepito e cagionoſo, ſtimò ben fatto di laſciar la cura di caſtigare i ribelli ad Arturo, coi quali venuto alle mani ſulle rive del fiume Dougles ne riportò completa vittoria. Un' altra, anco più completa, ne riportò nell' iſteſſo luogo l'anno ſeguente, poichè gli rieſcì di avere il Principe Paſcenzio ſuo rivale nelle mani. In queſta occaſione ſi parve la magnanimità del Principe Arturo, perchè non ſolamente perdonò volentieri al nemico, ch' ei teneva in ſuo potere, ma gli procurò col maſſimo della generoſità il poſſeſſo di territorj nel paeſe di Galles, dei quali fu inveſtito da

Am-

Ambrogio col titolo di Re, e rimasero così nella sua posterità per molti anni. E' probabile che di quei territorj fosse stato Vortigerno suo padre possessore prima di ascendere al Trono della Brettagna.

Presso a questo tempo i Sassoni spogliarono Galvano, nipote d' Arturo del Regno di Gallovidia, o sia Galway, ora parte della Scozia, stato fino allora nel potere dei Britanni, resistendo vigorosamente agli attacchi dei Sassoni, e dei Pitti. Dopo questa perdita Galvano s' accostò ad Arturo suo zio, a cui rese servizj notabili in tutte le guerre, che gli convenne di sostenere.

L' anno 501 nuovi Sassoni venero dalla Germania. Loro Condottiero fu Porta, e il luogo dove approdò nell' Isola, dal suo nome fu Portland cognominato: altri dicono Portsmouth. Questo nuovo rinforzo rese i Sassoni tanto superiori, che Arturo fu obbligato di ritirarsi nella Città di Londra, e per supplire alle indebolite sue forze, di ricorrere per aiuto a Hoel Re d'Armorica, suo nipote. Questo giovane Principe desideroso di gloria passò speditamente nell' Isola alla testa di quindici mila dei suoi. Con questo potente soccorso Arturo andò in traccia di Baldulfo, e di Colgrin, e incontratosi con essi presso Deira ne restò vittorioso. Baldulfo, e Colgrin colle reliquie del loro esercito passati a Lincoln ad unirsi con Cerdic, the ne faceva l' assedio, Arturo, giunto loro addosso quando meno se l' aspetavano, obbligò Cerdic a ritirarsi colla perdita d sei mila dei suoi.

Divenuto Arturo per queste vittorie a tutti i Sassoni formidabile, gli obbligò ad unire tutte le loro forze insieme per potergli vigorosamente resistere. Fecero Cerdic loro Generale, o Monarca in vece di Ella, che fino dall' anno 492 aveva sostentuto quel posto. Cerdic, diviso l' esercito Sassone in due corpi, si pose alla testa del più numeroso, dell' altro diede il comando a Baldulfo, e a Colgrin.

Vedendo i Britanni questi preparativi dei Sassoni corsero da ogni parte a militare sotto le bandiere d'Ambrogio, il quale non ostante la sua decrepità volle far nuovamente esperienza delle sue forze, e mandato Arturo a inseguire Baldulfo, e Colgrin, i quali si erano incamminati verso la parte occidentale dell' Isola, andare egli stesso in traccia di Cerdic.

Arturo incontrati i due fratelli Sassoni in Cornovaglia ottenne di loro una segnalata vittoria.

Ambrogio dopo di aver combattuto valorosamente contro di Cerdic, circondato da un Corpo, comandato da Cernic, perse coll' armi in mano gloriosamente la vita.

Mancato Abrogio fu Arturo eletto Monarca dei Britanni in ſuo luogo. Fu coronato a Caerleon, e andato contro i Saſſoni di Nortumbria li disfece ſulle rive del fiume Ribropt, donde paſſato ſpeditamente nel paeſe di Sommerſet per opporſi ai fratelli Baldulfo, e Colgrin, che devaſtavano quelle contrade, gli obbligò di venire alle mani, e ne reſtò vittorioſo.

Cerdic intanto, ricevuti ſoccorſi tanto dalla Germania come dai Principi Saſſoni nella Brettagna, aſſediò Bath, dove con lui ſi congiunſero Baldulfo, e Colgrin con quella gente, che avevano potuto raccogliere. Non paſsò molto, che il vigilantiſſimo Arturo comparve al ſoccorſo di quella Piazza, ſotto la quale combattutoſi valoroſamente da ambe le parti la notte fece ceſſare la Battaglia. Venuto il giorno, Arturo, vedendo che i Saſſoni avevano occupato un picciol colle, chiamato Bannes Down, andato ad attaccarli, gli rieſcì di metterli in rotta e riportarne una completa vittoria. In queſt' occaſione fu che Baldulfo e Colgrin perderono combattendo la vita, e Cerdic colle reliquie del ſuo eſercito andò a ritirarſi in un luogo, dove Arturo non poteſſe offenderlo facilmente.

Mentre Arturo ſtava combattendo con Cerdic, i Pitti, che erano già in lega coi Saſſoni, ſettendolo così lontano, e Hoel, di lui nipote, che egli aveva laſciato a guardia della Bernicia, ſtare ammalato nel Caſtello di Areclute, andarono ad aſſediarlo, penſando di renderſene poſſeſſori prima chè altri veniſſe a ſoccorrerlo.

Avuta Arturo notizia di queſto aſſedio vi accorſe ſubito, e per far vendetta dei Pitti, che ſi erano uniti coi ſuoi nemici, devaſtò gran parte delle loro contrade, e le avrebbe interamente diſtrutte, ſe i Veſcovi non ſi foſſero interpoſti.

Ricuperata Hoel la ſanità, vedendo le coſe d' Arturo in ottimo ſtato per la famoſa vittoria riportata a Badon-Hill contro dei Saſſoni, ſene tornò al ſuo Regno d' Armorica. Del come, e del quando di queſta battaglia di Badon-Hill li ſtorici non fanno parola.

Nel 512 morì Eſco Re di Kent. Otta ſuo figliuolo gli ſucceſſe. Nel 514 morì Ella Re di Suſſex, il quale ſi diſſe ſtato Monarca, o Generale dei Saſſoni.

In queſto tempo Cerdic, avendo ricevuti ſoccorſi dalla Germania, ſi poſe nuovamente in campagna, devaſtando dappertutto le contrade dei Britanni, ciocchè non potendo riguardare con indifferenza il valoroſo Arturo, quantunque indebolito di forze per le tante vittorie, che aveva riportate, non avendo come i Saſſoni opportunità di rifarſi con gente di fuora, andò animoſamente ad opporſegli, e cinqu' anni durò la fortuna,

tuna a favorire alternativamente ora l' uno, ora l' altro di queſti due Capitani.

Finalmente l' anno 519 Cerdic disfece talmente i Britanni, che Arturo non ſi trovò più in iſtato di provvedere alle coſe della ſua Nazione coll' arme. Fatta proporre a Cerdic la pace ne fu concluſo il trattato colla ceſſione di quelle Terre, che ora formano le Contèe di Hampſhire, e Sommerſetſhire.

Divenuto Cerdic Signore di queſti due territorj fondò il Regno di Weſſex, o ſia di Saſſonia occidentale, così chiamata per eſſere all' occidente di Kent, e di Suſſex. Fu coronato a Winchester venti trè anni dopo il ſuo arrivo nella Brettagna.

Preſſo a queſto tempo una gran moltudine d' Angli ſotto dodici Condottieri, tutti con eguale autorità, ſbarcarono in varj porti della coſta orientale della Brettagna, dove per eſſere mal guardata dai Britanni facilmente ſi ſituarono. Dei nomi di queſti Condottieri non fanno li Storici menzione, eccetto di quello di Uffa, di cui ci occorrerà nel ſeguito di queſta Iſtoria ſpeſſe volte parlare.

Allettati coſtoro dall' amenità del ſuolo, e dalla dolcezza del clima, fecero di tempo in tempo venire nuove Colonie di loro compatriotti, tanto che poterono fondare nella Brettagna un quinto Regno, il quale Eaſt-Anglia, o ſia Anglia orientale denominarono. Ma i capi loro non aſſunſero mai il titolo di Re fino all' anno 571.

Si trovava Arturo in Armorica per ſoccorrere il ſuo nipote Hoel, contro del quale ſi era un ſuo ſuddito per nome Frollon ribellato, allora che queſti Angli ſbarcarono nell' Iſola; Frollon perſe la vita per le ſue mani in battaglia, ma queſta gloria mancò poco non coſtaſſe ad Arturo la perdita dei ſuoi Dominj nella Brettagna, perchè Cerdic unitoſi con queſti Angli andò toſto ad invaderli.

Tornato Arturo nell' Iſola trovò le coſe in ſommo diſordine per cauſa delle nuove conquiſte di Cerdic, e dell' arrivo degli Angli, ma non ſentendoſi forze da reſiſtere a nemici tanto poſſenti, dei quali il numero andava ogni giorno creſcendo, ebbe ricorſo al prudente partito di rinnovare la pace con Cerdic. Concluſa queſta pace, dicono che Arturo aſſumeſſe il titolo d' Imperatore. Leſland dice di aver viſto un impreſſione del ſuo ſigillo colle ſeguenti parole in abbreviatura—— *Patricius Harturius, Britannicus, Gallicus, Germanicus, Dacicus Imperator.*

La pace, che Hoel Re d' Armorica era per opera del zio Arturo pervenuto a godere, eſſendogli turbata dai Viſigoti, che minacciavano d' invadere i ſui Dominj, ricorſe nuovamente ad implorare l' aſſiſtenza

d' Arturo, e Arturo da quel gran Cavaliere errante, che i ſuoi Romanziſti pretendono veramente, ch' ei foſſe, volle correre il riſchio di perdere il ſuo Regno della Brettagna per andare ad aſſicurare quello del nipote in Armorica, laſciando Mordred pur ſuo nipote, da lui diſegnato ſuo ſucceſſore, Reggente durante la ſua aſſenza.

Appena partito Arturo Cerdic preſe l' Iſola di Wight, e fece una ſtrage poco meno che generale di quegli abitatori. Mordred innamoratoſi della moglie d' Arturo ſe ne fece in poco tempo marito, e per coronar l' opera della ſua gratitudine verſo del ſuo benefattore, pensò d' uſurpargli anco il Regno. Per effettuare queſto diſegno gli biſognava comprare la protezione di Cerdic, la quale gli rieſcì facilmente di conſeguire, dividendoſi con lui il Regno d' Arturo.

Concluſo queſto trattato, Mordred fu coronato in Londra ſenza la minima oppoſizione.

Cerdic vedendo, che la maggior parte dei ſuoi vaſti Dominj era abitata da Britanni, pensò di far venire nuove Colonie di Saſſoni, della cui fedeltà credeva di poterſi maggiormente fidare. Poco dopo un gran numero di famiglie Saſſone, e Jute ſbarcarono nell' Iſola, e le caſe di quei Britanni, che gli erano maggiormente ſoſpetti, furono aſſegnate loro per abitare. Fatto queſto, Cerdic fu coronato una ſeconda volta a Wincheſter, Metropoli dei ſuoi Dominj, collo ſteſſo titolo, che prima aveva aſſunto di Re di Weſſex, o ſia Saſſonia occidentale. Queſta ſeconda coronazione fu da Cerdic ſtimata neceſſaria per farſi riconoſcere da quei nuovi Saſſoni, e Juti per loro Sovrano. Queſto Regno veniva ad aver per confini il Tamigi a ſettentrione, il fiume Severn all' occidente, al mezzo giorno il mare, il Regno di Suſſex, o ſia Saſſonia meridionale all' oriente. Quanto a quei Britanni, che poſſedevano la maggior parte della Danoia ora Devon, Cerdic aveva poco di che temerne, rimanendo ſeparati dal reſto della loro nazione da queſto ſuo nuovo Regno, e dal fiume Severn medeſimamente.

Non era Cerdic ſenza preſentimento, che Arturo ſarebbe tornato a fare le dovute vendette tanto di lui, che del perfido Mordred. Per queſto preſe quelle precauzioni, che per una valida difeſa ſtimò neceſſarie, e rimunerò i nipoti Stuff e Withgar, ſtati condottieri del primo rinforzo, fatto da lui venir di Germania, colla ceſſione dell' Iſola di Wight.

Intanto che Cerdic ſtava coll' apprenſione del ritorno d' Arturo, finì di vivere, trentanov' anni dopo il ſuo arrivo nella Brettagna, quindici dopo la ſua prima Coronazione. Cenric ſuo figliuolo gli ſucceſſe tanto nel

nel Regno di Suſſex, come anche nel Generalato, o Monarchia dei Saſſoni, e degli Angli.

Quaſi contemporanea alla morte di Cerdic fu quella d' Otta Re di Kent, dopo di averne goduto il poſſeſſo lo ſpazio di ventidue anni, laſciandone ad Hemmerik ſuo figliuolo la ſucceſſione.

Dopo quattr' anni d' aſſenza Arturo fece ritorno, con intenzione di ricuperare ciò, che da Mordred, e da i Saſſoni gli era ſtato uſurpato. Un buon numero di quei, che avevano militato ſotto le ſue bandiere, e che erano paſſati di ſuo conſenſo ai ſervizj di Mordred, memore delle ſue rare virtù, fece ſpontaneamente ritorno ai ſuoi ſtipendj.

Facevano i Saſſoni cauſa comune con Mordred, il quale, per maggiormente aſſicurarſi contro il riſentimento d' Arturo, aveva fatto anco lega coi Pitti. Così Arturo veniva a figurare con quel pugno, ſi può dire, di ſoldati, coi quali ſi accigneva a queſta impreſa, in confronto di Mordred, e dei Saſſoni, che andava a combattere, come Aleſſandro coi ſuoi pochi Macedoni contro l' eſercito oltre modo numeroſo di Dario. Fu anco la fortuna d' Arturo, in certa maniera, a quella d' Aleſſandro conſimile, perchè con quei pochi, anche in un poſto ſvantaggioſiſſimo, vinſe glorioſamente quei tanti, coi quali Mordred ſtava preparato a riceverlo. Queſta vittoria coſtò ad Arturo la perdita di Galvano, e Anguſello, due Principi della ſua famiglia, i quali lo avevano ſeguito fedelmente nell' avverſa fortuna egualmente che nella proſpera. A Mordred non oſtante queſta ſua perdita, reſtavano forze baſtanti da reſiſtere lungo tempo gagliardamente ad Arturo.

Nell' anno 542 vennero Arturo e il nipote a una ſeconda battaglia, la quale rieſcì ad ambi egualmente fatale, perchè venuti i due Capitani ad azzuffarſi inſieme, Mordred rimaſe eſtinto ſul campo di battaglia, e Arturo morì poco dopo delle ferite, all' età di novant' anni, dei quali aveva guerreggiando impiegati 76, e di queſti 36 ſul Trono dei Britanni. Ed è queſto Arturo quel famoſo fondatore dell' ordine dei Cavalieri della tavola rotonda, ſorgente di quei giocondiſſimi romanzi, sù i quali tanti Poeti, e ſpezialmente Italiani, fecero prove ſtupende dei loro ingegni, e ſopra tutti Lodovico Arioſto, che per l' opera, oltre modo maraviglioſa, del ſuo Furioſo, meritò il titolo di divino, e fece ai ſecoli moderni invidiar meno ai Greci l' Iliade, e l' Odiſſea. Un' ordine di Cavalleria conſimile a quello d' Arturo dice Caſſiodoro, che anco Teodorico Re degli Oſtrogoti iſtituiſſe in Italia nel medeſimo ſecolo.

Arturo morendo mandò la Corona Reale al ſuo cugino Coſtantino, figliuolo di Cador, nipote d' Ambrogio, dichiarandolo ſuo ſucceſſore

nel Regno. Ma a Coſtantino di queſta ſucceſſione pervenne poco altro, che il titolo, perchè la maggior parte delle Provincie era già nelle mani dei Saſſoni, e quelle, che erano fuora dei loro confini occupate da varj piccioli Principi, i quali morto Arturo divennero tanti maſſimi Tiranni, e ſempre diſcordi trà loro, ed opprimendo crudelmente i poveri popoli, riempierono quelle contrade delle più deplorabili calamità.

Trà queſti Gildas ci ha laſciato la pittura di cinque. Coſtantino Re di Cornovaglia poco ſopra nominato, Principe crudeliſſimo, e della più vergognoſa laſcivia: Aurelio Conano, il cui Regno giaceva all' oriente del fiume Severn, parricida, e oltre ogni limite prepotente: Vortipore Re di Demezia, o ſia del paeſe meridionale di Galles, ſuperbiſſimo, sfacciatamente irreligioſo, perſecutore del Clero, e finalmente inceſtuoſo d'una ſua propria figliuola: Cuneglas Re della Cambria ſettentrionale, ſituata tra il fiume Severn, e il mare occidentale, invecchiato nel vizio, famoſo per i ſuoi orrendi misfatti. Finalmente Maglocuno, o Malgo Re di Mona, o ſia Angleſey, figliuolo d' una ſorella d' Arturo, e ſtato partigiano di Mordred contro del zio, violento oltre miſura, e rapace.

Colla mancanza d'Arturo i Britanni perderono ogni ſperanza di poter mai più ſcuotere il giogo dei Saſſoni. Cacciati dalle patrie abitazioni, alcuni andarono a rifugiarſi tra i Pitti, la maggior parte paſſò in Armorica, che dal gran numero di queſti nuovi abitatori cangiò l' antico ſuo nome in quello di Brettagna. Argentier Iſtorico di quelle contrade, pretende che Armorica foſſe d' antichiſſimo tempo innanzi detta parimente Brettagna, e che di queſta paſſate Colonie nell' Iſola, d' Albione, che prima ſi nominava quello di Brettagna le deſſero.

Avutaſi dai Germani la notizia della morte d' Arturo, un grandiſſimo numero di famiglie di quella nazione paſſò nell' Iſola. Ida di Nazione Anglo, e uno anch' egli dei diſceſi da Wooden ne fu il condottiero; ſbarcarono in Nortumbria preſſo a York paeſe allora in potere dei Saſſoni, e furono ricevuti fraternamente. Queſti Saſſoni ci ſi erano ſituati al tempo d' Engiſto allora Re di Kent, ed erano viſſuti in una tal qual dipendenza dai Re di quella contrada, e favorendo le loro impreſe, ne avevano ſeguita pur la fortuna. O foſſe il grande ſpazio, che divideva il loro paeſe da quello di Kent, o che tali foſſero gli accordi fatti con Ida prima della ſua partenza per andare a loro, o che le forze di tanto gran lunga ſuperiori, le quali aveva Ida ſeco menate, a tale li conſigliaſſero, ſi ſottomiſero volentieri alla di lui ubbidienza.

Nortumberland si reputa il primo Regno, che gli Angli nella Brettagna fondassero.

Verso l'anno 555 due figliuoli di Mordred, assistiti dai Sassoni, tentarono di spogliar Costantino del Regno della Danoia, o Devon, che da Arturo gli era stato lasciato.

Messo in rotta il loro esercito, ed essi ritiratisi nella Badia di Glassembury, furono da Costantino trafitti nelle braccia di quell' Abate, che per salvargli, gli aveva coperti colla sua Cocolla.

Ida dopo di aver regnato dodici anni in Nortumbria finì di vivere, senza aver lasciato materia alli Storici da ragionare di lui, non avendo avute occasioni di far prove della sua prudenza, nè del suo valore, in concetto nondimeno di essere bastantemente dotato di queste due nobili prerogative. Lasciò dodici figliuoli parte legitimi, e parte altrimenti.

Nel 560 morì Cenric Re di Wessex, o sia Sassonia occidentale, dopo venti sei anni di Regno. Sotto la condotta del padre aveva date prove di gran valore, e di altrettanta prudenza; salito sul Trono vi continuò con esemplare moderazione, governando i Popoli con dolcezza, e senza mostrar mai desiderio di dilatarne i Dominj. Fu succeduto da Ceaulino tanto nel Regno di Wessex, che nella dignità di Generale o Monarca dei Sassoni.

Posto che Ceaulino ebbe piede sul Trono del padre, non contento dei Dominj paterni, cominciò a fare preparativi, onde render vane le opposizioni degli altri Re Sassoni, delle spoglie dei quali pensava di rivestirsi, e stante la prerogativa di loro Generale, o Monarca, a confiderarli piuttosto come Vassalli, che in qualità di compagni. La smisurata ambizione di questo Principe fece sì, che i Sassoni cominciassero a pensare alla maniera di parare quei colpi, dei quali dall' umore tirannico di Ceaulino venivano minacciati.

Anco quei Principi Britanni, di cinque dei quali Gildas, come avete sentito, ci ha lasciato il carrattere, pensarono di provvedere ai casi loro. Per questo elessero quel Malgo Re di Mona nipote d' Arturo per loro Generale, o Monarca, non per altro che per la sua gigantesca statura. Ma Ceaulino si riserbava a pensare a loro a tempo più proprio, cioè a quando avesse sottomessi i Principi Sassoni suoi compatriotti, tanto più difficili a vincersi dei Britanni.

Nel 564 Hemmerico Re di Kent venuto a morire, Ethelberto suo figliuolo gli succesSe. Costui come discendente da Engisto credeva chè a lui piuttosto, che a Ceaulino fosse per dritto devoluta la dignità di Generale, o Monarca dei Sassoni; quindi fatte rivivere le pretensioni dei

Re

Re di Kent, neglette dai ſuoi predeceſſori, intimò apertamente la guerra a Ceaulino, ſenza conſiderare la grande inferiorità delle proprie ſue forze. I due eſerciti s'incontrarono a Widwandoun, o ſia Wimbleton nella Contea di Surry, dove lo ſconſigliato giovane Ethelberto fu obbligato ad aver ricorſo alla fuga. Vinto poco dopo una ſeconda volta, fu forzato a chieder la pace. Queſte perdite, oltre le beffe, che dagli altri Principi Saſſoni riportava il ſuo furor giovanile, furono per Ethelberto lezioni tanto proficue, che coll'andare del tempo divenne il più prudente, e il più illuſtre Principe della ſua Nazione.

Queſta fu la prima delle tante guerre Civili, che i Saſſoni ebbono dipoi tra di loro, contendendo per le ſpoglie di quei Britanni, dai quali erano ſtati chiamati in aiuto.

Nel 571 Uffa, unico ſuperſtite dei dodici Capitani degli Angli di ſopra mentovati, aſſunſe il titolo di Re degli Angli orientali, e il ſuo Regno fu Anglia orientale nominato, e fu queſto il ſeſto Regno fondato dagl' Anglo-Saſſoni.

Per le vittorie riportate contro il giovane Ethelberto era Ceaulino ſalito in tanta ſuperbia, che riguardava i Principi Saſſoni delle ſue vicinanze come tanti vaſſalli. Libero dal timore di coſtoro rivolſe le ſue forze contro i Britanni, che furono amminiſtrate da Cutha ſuo fratello, il quale nel bollore delle ſue vittorie finì di vivere.

Durante queſte guerre Uffa primo Re degli Angli orientali morì, Titilo ſuo figliuolo gli ſucceſſe.

Ma ecco il periodo del Regno dei Britanni precipitare a gran paſſi alla totale ſua eſtinzione.

Adeſcati dalla loro debolezza tutti i Principi Saſſoni circonvicini penſarono di annichilargli interamente, ſicchè, non avendo altrove, dove ricorrere, furono forzati ad implorare l'aſſiſtenza di quelli Scotti, contro dei quali avevano chiamato quei medeſimi Saſſoni primieramente in aiuto.

Sedeva ſul Trono di Scozia Aidan, il quale moſſo dalla conſiderazione, che dall' eſterminio dei Britanni ne ſarebbe ſucceduta immediatamente una invaſione del ſuo Regno di Scozia, ſi moſſe con una potente armata per andare a ſoccorrerli. Ceaulino, avuta notizia di queſta moſſa delli Scotti, andò ſubito con quell' eſercito, che la brevità del tempo gli permiſe di mettere inſieme, ad incontrarli, e ſuperato dal numero, il ſuo figliuolo Cuthwin vi reſtò morto, ed egli appena potè mediante la fuga ſalvarſi.

Queſta vittoria ravvivò tanto lo ſpirito dei Brittanni, che concepirono la luſinga di potere in breve tempo obbligare i Saſſoni a fuggirſi dall' Iſola.

dell' Isola. Ma gli altri Principi sassoni, quantunque avessero piacere di vedere umiliato il superbissimo Ceadmo, pure pensando che lo abbandonarlo averebbe potuto cagionar la loro rovina, unite le forze insieme sotto il suo comando, li venne a una seconda battaglia, nella quale Ceadmo rimase vittorioso, e fece perder per sempre ai Britanni la speranza di nuovamente risorgere. Dopo questa rotta Aidan si ritirò nei suoi Dominj, e i Britanni, per salvar qualche parte dei loro, non ebbero altro scampo, che di dividersi con quei nemici, ch' ei non erano capaci d' espellere.

Non contenta la fortuna del giuoco, che per tanti anni aveva fatto dei Britanni, eccoti un' altra flotta approdare all' Isola con un gran numero d'Angli condotto da Crida, uno parimente dei discendenti da Vooden. Il numero di questi nuovi ospiti, congiunto con quei tanti altri Sassoni, che circondavano i loro territorj, spaventò tanto i disperati Britanni, che pensando solamente a salvare le vite loro, quelle delle mogli, e dei figli, abbandonati i terreni patrii si ritirarono colla maggior fretta nel Regno di Cambria di là dalle rive del Severn.

Divenuto Crida Signore di questi vasti terreni, abbandonati dai Britanni, ne formò un Regno più vasto, e considerabile d' alcuno degli altri sei già occupati dai Sassoni, e lo distinse col home di Regno di Midle-Angles, che noi protrebbemo chiamare Anglia media, e che poi con quello di Mercia fu generalmente distinto. Fù coronato l' anno 584.

Il Regno di Cambria non potendo contenere le tante famiglie di questi espatriati Britanni, gran moltudine si rifugiò nel Regno d'Armorica, dove tanti dei loro predecessori si erano ritirati, e molti della minor condizione si contentarono di rimanere a sudare il loro pane prestando ogni basso servizio ai Sassoni, e agli Angli. Quei che rimasero in Cambria, ora Principato di Galles, paese difeso dalla natura, vi si mantennero lungo tempo prima che i Sassoni potessero, superate le montagne, farne l' acquisto.

Quest' angolo dell' Isola, dove i Britanni rimanevano, per così dire trincierati, fu diviso in tanti piccioli Regni.

A questi Britanni diedero i Sassoni il nome di Gwallish o Walsh, che è lo stesso che Galli, colla supposizione, che da molti Storici è creduta vera, e da altri, come di sopra avete sentito, contradetta, che la Brettagna fosse stata primieramente popolata dai Galli, onde è venuto il nome di Galles. Il nome di Cambria nondimeno, che i Britanni avevano dato a questo paese, pare che combini molto con quello di Cimbria, e che essi si reputassero, come di sopra notammo, derivati dai Cimbri.

Da questo tempo comincia l'epoca del nome d'Inghilterra, che gli Angli diedero a quel tratto di paese, che comprende i sette Regni, che essi fondarono nella Brettagna.

Ed ecco nello spazio di 130 anni condotta all'intera sua perfezione quell'opera magnanima, che i Sassoni, innamorati, che si furono della bontà del clima, e della abbondanza di quel suolo, che erano venuti a difendere, si erano proposti.

Ora passeremo a individuare la sequela dei sette Regni, i quali i Sassoni come avete sentito in quest'Isola stabilirono, e che vengono col titolo d'Eptarchia dalli Storici cognominati, donde vederete spuntare i primi germogli di quel governo, con cui presentemente la Gran Brettagna si regola.

DELLA EPTARCHIA.

LIBRO II.

A Misura che i Sassoni andarono rivestendosi delle spoglie di quei Britanni, alla cui difesa erano passati nell'Isola, non solamente ne cacciarono gli abitatori, ma alle Provincie, alle Città, ai Fiumi cangiarono i nomi, e divisero i territorj in una maniera totalmente diversa da quella, in cui i Romani gli avevano divisi, siccome dalla Carta Geografica, che quì annessa vederete, potrete rilevare.

I nomi dei sette Regni erano i seguenti — Kent, Northumberland, Mercia, East-Anglia, Essex, Sussex, Wessex.

DEL REGNO DI KENT.

Fondatore del Regno di Kent fu quell'Engisto figliuolo di Vitisigil, che sentiste passato nell'Isola con un picciol corpo di Sassoni l'anno 449, invitato da Vortigerno per liberare i Britanni dalle vessazioni, che per parte delli Scotti e dei Pitti continuamente soffrivano. L'anno 455 assunse il titolo di Re di Kent, morì nel 488, ed Esco suo figliuolo gli succesſe. A questi Octa, al quale gli altri Sassoni tolsero le Provincie di

BRITANNIA SAXONICA.

di Eſſex, e Middleſex formarne il Regno dei Saſſoni orſentali. A Octa ſucceſſe Ermenrico ſuo figliuolo, ad Ermenrico Ethelberto.

Ceaulino Re di Weſſex, eſſendoſi colla ſua ſuperbia reſo odioſo al reſto dei Saſſoni, e particolarmente per avere uſurpato il Regno di Suſſex, ſi unirono tutti contro di lui, ed eleſſero Ethelberto per loro Generale. Venuti a una battaglia Ceaulino fu disfatto, e poco dopo ceſſò di vivere.

Morto Ceaulino, Ethelberto eſſendo ſtato eletto Monarca, o Generale degli Anglo-Saſſoni, in poco tempo cominciò anch' egli a trattare tutti gli altri Re Saſſoni, come Ceaulino avanti di lui aveva fatto, piuttoſto in qualità di vaſſalli che di compagni, a riſerva di quello di Nortumbria, le cui forze non erano inferiori alle ſue.

Crida Re di Mercia eſſendo venuto a morte, Ethelberto, ſecondando le tracce, anco in queſta occaſione, di Ceaulino, ſpogliò Wibba figliuolo di eſſo Crida, legittimo ſucceſſore di quel Regno, quaſi pretendendo, che qualunque dei Regni dell' Eptarchia veniſſe a vacare, a lui foſſe devoluto come a ſucceſſore d' Engiſto, primo fondatore dell' Imperio dei Saſſoni nella Brettagna. Lo reſtituì ben toſto, riſerbandoſi tale autorità, che impediſſe a Wibba d' intraprendere coſa veruna ſenza ſuo conſenſo, per prevenire quella burraſca, della quale veniva minacciato dagli altri Re Saſſoni, che moſtravano di volerſi unire contro di lui, come per lui avevano fatto prima contro di Ceaulino. Aveva Ethelberto preſa per moglie Bertha figliuola di Chereberto Re di Parigi. Con queſta Principeſſa aveva Chilperico ſuo zio mandato Luidhart, Veſcovo di Soiſſon, acciocchè lei, che Criſtiana era, nei principj del Criſtianeſimo teneſſe ſalda, non ſenza ſperanza, che Ethelberto mediante i dolci conforti della moglie, e le ſolide ragioni di queſto Prelato, il Criſtianeſimo abbraccerebbe. Gildas e Beda rimproverano ai Britanni perchè in 130 anni, e più di conſorzio, che avevano avuto coi Saſſoni, non aveſſero trovato il mezzo di perſuader loro le verità del ſanto Evangelio. Il penſiero non può eſſer più pio, ma il vacare alla ſalvezza dell' anime di coloro, che colla ſpada in mano ci forzano ad abbandonare gli averi, e la patria, ſembra un' Apoſtolato difficilmente praticabile.

Uſavano gli Angli, ſiccome lo ſteſſo Beda aſſeriſce, di vendere quei figliuoli, che eccedevano il numero di quanti le facoltà della famiglia baſtavano a mantenerne, come veggiamo praticarſi dai Mori della Ghinèa, e d' altre parti dell' Affrica. S. Gregorio, allora Arcidiacono, e dipoi Sommo Pontefice, vedutine alcuni eſpoſti in un mercato di Roma, domandò chi quei fanciulli ſi foſſero, e ſentendo, che erano Angli,

ſoggiunſe il buon Prelato con amorevol facezia anzi Angeli, e venendogli detto, che erano Pagani pensò di paſſare egli ſteſſo in Inghilterra con altri Miſſionarj per convertire i nazionali di quei fanciulli alla fede di Criſto. Gregorio ne ottenne dal Papa la licenza, ma le guerre, che in quel tempo travagliavano l' Inghilterra l' obbligarono di ſoſpendere. Terminate le guerre, e paſſata Bertha nell' Iſola, parve a Gregorio, che queſta Principeſſa avrebbe operato in modo, che Ethelberto non impediſſe a quei Miſſionarj, che intendeva mandarci, l' eſercizio della loro miſſione.

Agoſtino, Abate di S. Gregorio in Roma, con 40 ſuoi Monaci fu il capo di queſta ſpedizione. L' eſito corriſpoſe alle intenzioni del S. Padre. I Monaci vi furono ben ricevuti, e ſituati nella Città di Canterbury, Capitale del Regno di Kent, provviſti del biſognevole, col libero eſercizio delle loro predicazioni, mediante le quali fecero tanto frutto, che anco il Re perſuaſo dalle ragioni, che Bertha e Agoſtino s' ingegnarono di fargl' intendere, ricevè il Battefimo.

Poco dopo Ethelberto ordinò la fondazione della Cattedrale di Canterbury, dedicata primieramente ai S S. Pietro, e Paolo, e quindi a S. Tommaſo. Le converſioni andarono ogni giorno a gran paſſi creſcendo col favore d' Ethelberto, il quale volle ſempre attenerſi al principio, che Agoſtino gli aveva inſinuato, di non mai forzare alcuno a convertirſi, aderendo religioſamente alle parole di Gesù Criſto *veni vocare— ſon venuto a chiamare.*

Dicono li Storici, che i Saſſoni divennero tanto bramoſi d' abbracciar l' Evangelio, che in un giorno ſolo Agoſtino ne battezzò 10,000 nel fiume Swale, che va a ſboccar nel Tamigi.

Fatto queſto, Agoſtino paſſò ad Arles, dove fu conſacrato Arciveſcovo dei Saſſoni, e Primate d' Inghilterra per mano di Eterio, o come altri vuole Vigilio, Arciveſcovo di quella Città.

Avrebbe voluto Papa Gregorio, che Primaziale della Chieſa d' Inghilterra foſſe la Città di York, e creare anche un Arciveſcovo di quella di Londra, conſiderando che ambe queſte Città Arciveſcovi nei tempi dei Romani avevano avuti; ma il deſiderio d' Agoſtino era, che queſt' onore foſſe conferito alla Città di Canterbury, dove aveva dato principio alle ſue Miſſioni, e Gregorio aderì ai ſuoi deſiderj. Ed eccovi moſtrata la creazione dell' Arciveſcovo di Canterbury, e Primate della Chieſa d' Inghilterra, nelle cui dignità anno i ſuoi ſucceſſori fino
613 a queſto tempo continuato.

L' arrivo

L'arrivo d'Agoſtino in Inghilterra ſeguì nel 597, morì nel 613, e fu ſepolto vicino alla Cattedrale di Canterbury, che non era ancor terminata.

Nel 616 morì Ethelberto, Edbaldo ſuo figliuolo gli ſucceſſe. Aveva abbracciata la fede Criſtiana. Morto il padre tornò di nuovo agli errori del Paganeſimo. Lorenzo Arciveſcovo di Canterbury, e uno dei compagni d'Agoſtino, ebbe forza di perſuaderlo a farſi nuovamente Criſtiano. 616

Non furono lungamente gli altri Re Saſſoni ad accorgerſi, che Edbaldo col Regno del padre non ne aveva le virtù ereditate. Così ognuno ſcoſſe a ſua poſta, e ſpecialmente il Re di Mercia, quel giogo che Ethelberto aveva poſto loro ſul collo.

Edbaldo dopo un Regno di 24 anni finì di vivere. Laſciò due figliuoli, Ermenfrido, e Ercomberto, il quale, quantunque minore d'età, diſegnò ſuo ſucceſſore.

Di queſto Ercomberto non abbiamo coſa riguardevole, oltre la diſtruzione degl' Idoli, e Tempj del Paganeſimo, la quale ordinò per togliere ai ſuoi Popoli la tentazione di riaſſumere quegli errori.

Egberto ſuo primogenito gli ſucceſſe, e per aſſicurare alla ſua diſcendenza la ſucceſſione, fece morire i due figliuoli di Ermenfrido ſuo zio, al quale era ſtato prepoſto nel Regno Ercomberto ſuo minor fratello, e padre di eſſo Egberto. Morì l'anno 673 laſciando due figliuoli Edrico, e Widredo.

Avrebbe Edrico dovuto ſuccedere al Trono del padre Egberto, ma il zio Lotario ſtimò bene d'uſurparglielo, e dopo dieci anni di pacifico poſſeſſo, aſſociarſi nel governo Riccardo ſuo figliuolo. Allora fu, che il nipote Edrico, per vendicarſi di tanta ingiuria, ebbe ricorſo a Adelwalch Re di Suſſex, dal quale avendo avuto potente ſoccorſo, e andato a combatter Lotario lo vinſe. Queſta vittoria fece recuperare a Edrico il Regno, ed al zio Lotario perdere per le ferite la vita.

Riccardo figliuolo di Lotario paſſò in Germania, dove Bonifazio Arciveſcovo di Magonza, Ingleſe di Nazione, gli diede una ſorella per moglie, e procurò, che foſſe eletto Re di Suabia, o Suevia. Morì nella Città di Lucca in Toſcana, e un' iſcrizione, che ſi legge ſulla ſua tomba l'intitola Re d'Inghilterra. Rapin ſi maraviglia come foſſe accaduto che Riccardo moriſſe in Lucca! Forſe fu andando, o tornando da viſitare il Santo Sepolcro.

Edrico morendo dopo due anni ſenza figliuoli, laſciò la Corona a Widredo ſuo fratello, il quale fu obbligato d'aſſociarſi nel governo Swaberto, di cui ignorano li Storici l'eſtrazione. Contro coſtoro molti

Signori del Regno di Kent si sollevarono. Cadwallo Re dei Sassoni occidentali, presa questa occasione, andò a invadere il Regno di Kent, e venuto con i due Re a battaglia, fu vinto, e Mollon suo fratello ritiratosi con altri dodici in una casa, mentre si stava valorosamente difendendo, avendoci i soldati di Kent dato fuoco, ci perse insieme coi suoi seguaci miseramente la vita. Questa morte fu poco dopo da Cadwallo vendicata, perchè tornato di nuovo con un esercito numeroso ad invadere quelle contrade, vi fece col ferro, e col fuoco un tal guasto, che quel Regno non solo perse quel primato, il quale i suoi Regnanti avevano preteso su gli altri Principi dell' Eptarchia, ma fu considerato in appresso di minor conseguenza di tutti gli altri.

Morto di lì a poco Swaberto, Widredo, rimasto solo sul Trono, vi regnò ancor dodici anni, e morì nel 725. Lasciò trè figliuoli, Ethelberto, Edberto, e Aldrico. I primi due regnarono insieme fino all' anno 748. Ethelberto, morto Ardulfo suo figliuolo, ch' ei s' era associato nel Regno, lasciò la Corona a Aldrico suo terzo fratello. Questi s' associò nel governo Alemando unico suo figliuolo, al quale ei sopravvisse, e morendo senza eredi in lui venne a terminare la razza d' Engisto.

Morto Aldrico fu posto sul Trono di Kent Edberto detto Pren. Cenulfo Re di Mercia andatolo ad assalire lo fece prigione, e fattigli cavar gli occhi investì del Regno di Kent in sua vece Cudredo, facendone un vassallo piuttosto che un Re, obbligandolo a pagargli tributo.

Cudredo dopo ott' anni di Regno e di soggezione al Re di Mercia, ebbe la permissione di lasciare il suo figliuolo Baldredo suo successore, e fu durante il Regno di questo Principe, che l' Eptarchia venne a sciogliersi, e la sua soluzione cominciò dalla conquista del Regno di Kent, del quale Egberto Re di Wessex s' impadronì.

DEL REGNO DI NORTUMBRIA.

Il Regno di Nortumbria in Inglese Northumberland, era situato al settentrione del fiume Humber, che è ciò che questo nome significa. Aveva al mezzo giorno il Regno di Mercia, all' occidente il mare d' Irlanda, a settentrione il paese dei Pitti, e delli Scotti, all' oriente il mare oceano. Erano nel suo distretto le Contèe di Lancastro, Cumberland, Westmoreland, Northumberland, York, e Durham. Era diviso in due parti, Deira, e Bernicia, che per un tempo furono due Regni distinti.

Suo primo Re fu Ida, e ne fu coronato nel 547. morì nel 559. Lasciò due figliuoli, Adda primogenito fu Re di Bernicia, Alla secondogenito lo fu di Deira. L' Istoria di questo Regno tace da questa divisione, che seguì nel 559, e ripiglia la sua relazione da quando Adelfrido, succedendo ad Atheldrico suo padre, prese le redini del Governo, tanto di Bernicia, che di Deira, e divenne formidabile ai suoi vicini, ma ai Galleſi, alli Scotti, e ai Pitti principalmente. Poco altro nondimeno abbiamo di lui sennon che, preparandosi per far l' assedio della Città di Chester, allora nelle mani dei Galleſi, questi determinarono di combatterlo, e ordinarono a 1250 Monaci, che molti più ne conteneva il Monastero di Bangor, di andare presso al luogo, dove il loro esercito stava accampato, e quivi pregare, durante la battaglia, l' Altissimo, acciò concedesse loro la vittoria. I poveri Monaci mentre volavano per così dire, portati dal zelo a compir questo uficio, furono dai Soldati d' Adelfrido tagliati a pezzi.

Questa strage fu seguita da una rotta totale dei Galleſi, dopo la quale Adelfrido, entrato nel paese loro demolì il Monastero di Bangor, dove Beda dice, che rimanevano ancora 1000 Monaci, la cui somma insieme con quei che erano stati uccisi consisteva in sette classi, in ognuna delle quali più di 300 di loro si contenevano. Da questo gran numero di Monaci vi sarà facile l' argomentare la vastità del Monastero. In esso è probabile, che si fossero ritirati tutti i Monaci della Brettagna, a misura che i Sassoni vi andavano acquistando terreno.

Mentre Adelfrido andava accrescendo i suoi Dominj, spogliandone i vicini, Eduino figliuolo di Alla Re di Deira sen' andava pellegrinando di luogo in luogo, mancando d' assistenza onde recuperare il Regno paterno, che Adelrico, padre d' Adelfrido gli aveva usurpato.

Aveva Adelfrido sposata Acca sorella d' Eduino, ed egli, essendo alla morte del padre dell' età di trè anni, aveva dato luogo al cognato per quella usurpazione.

La potenza smisurata d' Adelfrido si era resa cotanto formidabile agli altri Principi Inglesi, che niuno ardiva d' assistere l' orfano legittimo erede del Regno di Deira, per non esporre ad evidente pericolo i suoi proprj Dominj.

Capitato finalmente Eduino alla Corte di Reduvaldo Re degli Angli orientali, ci fu da lui accolto pietosamente. Aveva il Principe Eduino 30 anni, d' augusto aspetto, e adorno di qualità così amabili, che tanto Reduvaldo, che la Regina sua moglie, non poterono negargli l' affetto loro.

Avuta Adelfrido di tutto queſto notizia intimò a Reduvaldo che doveſſe, o conſegnargli il Principe Eduino, ovvero farlo morire, accompagnando queſta richieſta colle minacce.

Le leggi ſacroſante dell' oſpitalità, la compaſſione di vedere a queſto povero Principe uſurpato il Regno paterno, e i prieghi affettuoſi della Regina, perſuadevano a Reduvaldo di ſtar forte, e a non aderire alle richieſte crudeli d' Adelfrido, ma le voci del timore di perdere i ſuoi proprj Dominj, per ſalvare altrui, lo configliavano a piegarſi alle domande d' Adelfrido. A queſto ſecondo partito Reduvaldo finalmente pensò d' attenerſi.

Mentre il povero Eduino, che dalla Regina veniva di tutto avvertito, ſtava una ſera paſſeggiando nel giardino del Palazzo, al ſuo miſero ſtato conſiderando, ſe gli fece innanzi, dice il Venerabile Beda, un uomo in guiſa ſtrana veſtito, e l' aſſicurò che qualora ei prometteſſe di vero cuore d' abbracciare il Criſtianeſimo, il Cielo avrebbe iſpirato Reduvaldo di aſſiſterlo, e da queſta aſſiſtenza reſulterebbe a lui la recuperazione del Regno paterno. Se Eduino rimaneſſe piacevolmente maravigliato di queſta viſione, e quanto di cuor prometteſſe ciocchè da lui ſi richiedeva, conſiderato il pericolo, che lo minacciava, ſi può piuttoſto immaginare che riferire. Promeſſo, che ebbe Eduino, la viſione ſparì.

Queſto maravaglioſo fenomeno fu ſeguito da un meſſaggio della pietoſa Regina, per cui avvertiva Eduino che il Re ſuo marito aveva finalmente riſoluto di porre a riſchio tutta la ſua fortuna per proteggere la di lui innocenza.

Fatta Reduvaldo la generoſa riſoluzione di proteggere Eduino, impoſe agli Ambaſciatori d' Adelfrido di parteciparla al loro Signore; quindi, come ſaggio che era, prevedendo il riſentimento, che Adelfrido ne avrebbe fatto, pensò di prevenirlo, con andare a fargli guerra nei ſuoi proprj Dominj. Meſſa affieme quanta gente poteva, diviſe l' eſercito in trè corpi. Del primo diede il comando a Rinieri ſuo primogenito, ordinandogli d' andar toſto ad occupare certi paſſi importanti. Lo ſeguì egli ſubito alla teſta del ſecondo. Della retroguardia fece Capitano Eduino. Rinieri, portato da deſio giovanile d' acquiſtar gloria, pensò d' andare a ſorprendere il Re di Nortumbria prima, che gli altri due corpi con lui ſi congiugneſſero. L' eſito corriſpoſe alla ſperanza, perchè Adelfrido non aveva ancora raccolte tutte le ſue forze inſieme, ma venuti a una battaglia, Rinieri vi rimaſe morto, e quel corpo ch' ei comandava disfatto. Queſta nuova, giunta agli orecchi di Reduvaldo, fece sì, ch' ei congiuntoſi con Eduino ſi avanzaſſe con maggior fretta

per

per vendicar la morte del figliuolo, e impedire a Adelfrido di rinforzarsi. Venuti i due eserciti alle mani, Adelfrido, combattendo valorosamente, carico di ferite, vi restò morto, e i suoi Soldati, vedendosi privi del Capitano, lasciarono i nemici padroni del Campo.

Riportata questa vittoria, a cui contribuì non poco Eduino, Reduvaldo s' inoltrò nel Regno di Nortumbria senza contrasto. D' Adelfrido rimasero trè figliuoli, i quali trovandosi incapaci di resistere al vincitore, si ritirarono nella Scozia, ciocchè indusse i popoli di Nortumbria a sottomettersi a Reduvaldo, dal quale furono trattati umanissimamente.

Di questa vittoria bastò al generoso Reduvaldo di riportare l' onore, e al Principe Eduino volle cedere col Regno di Deira, che era di suo paterno retaggio, anco quello di Bernicia. Per queste azioni cotanto magnanime gli altri Principi Sassoni concorsero ad eleggerlo loro Monarca.

Eduino di povero pellegrino divenuto gran Principe, seguìta nel 624. la morte di Reduvaldo, aspirò a farsi elegger Monarca. Cinisigil e Quicelmo, Regnanti unitamente nel Regno di Wessex, o sia Sassonia occidentale, concorrevano con lui a questa dignità. Quicelmo nondimeno era quegli, che faceva la maggiore opposizione, e per questo si tirò addosso una guerra, nella quale, avuta la peggio, fu obbligato ad umiliarsi a chieder la pace. Nel tempo che questa contenzione tra questi due Principi si stava agitando, dice Beda, che Quicelmo procurasse di fare assassinare Eduino, e che il mandato giugnesse a ferirlo, avendo prima trapassato col pugnale il corpo di Lilla suo favorito, che vi si era interposto per salvargli la vita.

Aveva Eduino sposata Etelburga sorella d' Edbaldo Re di Kent. Questa Principessa era Cristiana, ed aveva condotto seco Paolino Vescovo. Paolino essendo accorso nella camera del Re quando ebbe ricevuto il colpo, prese l' occasione di ricordargli la sua promessa d' abbracciare il Cristianesimo, della quale suppone Beda, ch' ei fosse stato per rivelazione informato. Eduino, che la moglie aveva fino allora sollecitato in vano a far questo passo, promesse di rinunziare all' Idolatrìa, sè il Dio dei Cristiani l' avesse vendicato del suo nemico Quicelmo. Intanto diede un contrassegno delle sue buone intenzioni, con permettere a Paolino di battezzare la Principessa Anfleda, che la Regina gli aveva di poco partorita.

Dipoi entrato con esercito numeroso nel Regno di Wessex per vendicarsi dell' ingiuria ricevuta, obbligò Quicelmo, come avete sentito, a chiedere umilmente la pace.

Allora

Allora Paolino preſe il tempo di ricordargli che, poichè il Dio dei Criſtiani gli aveva dato vittoria contro i ſuoi nemici, non doveva egli più differire a mantener la promeſſa di ricevere il Santo Battesimo.

Queſti ricordi di Paolino produſſero l' effetto deſiderato, perchè Eduino ſi diſpoſe a ricevere il Santo Battesimo, facendo a molti dei ſuoi Cortigiani paleſe queſta ſua diſpoſizione. Luogo principale tenevano tra coſtoro Coifi ſuo primo Sacerdote Idolatra, e un ſuo compagno, che nel grado gli era ſecondo. Con queſti due ſoggetti volle egli conſultare la materia della ſua converſione, ſperando che, ottenuto il loro conſenſo, tutti gli altri Grandi ci ſi ſarebbono uniformati, introducendo a diſputare avanti di loro il buon Veſcovo Paolino, il quale non penò molto a riportar la vittoria.

Prima nondimeno di venire alla conſumazione d' un atto così importante, volle Eduino convocare un Parlamento dei Principali del Regno, detto in lingua Saſſone *Wittena-Gemot*, o ſia *Conſiglio dei Saggi*, per averne la loro ſanzione. La pluralità dei voti fu per l' affermativa, e Coifi per dare un ſegno pubblico della ſincera ſua converſione, andato al Tempio, ſcagliò una mazza contro dell' Idolo, il quale poi fu per ordine del Re meſſo in pezzi, e il Tempio ridotto in cenere. Quel giorno iſteſſo Eduino fu battezzato inſieme colla ſua nipote Ilda, la quale morì Badeſſa di Widby. L' eſempio del Re fu toſto dalla maggior parte delle ſua Corte ſeguito, e dal reſto dei ſudditi parimente.

633 Queſto *Wittena-Gemot*, o ſia Conſiglio, o Dieta, o Parlamento, non inventarono i Saſſoni fiſſati, che ſi furono nella Brettagna. Era uno dei cardini principali del Governo di quelle contrade, onde erano derivati.

Lo era parimente di quello degli antichi Germani, come abbiamo da Cornelio Tacito nel libro, dove parla dei coſtumi di quella Nazione, e ſpezialmente quando deſcrive la forma dei loro Concilj, o Parlamenti——*Ora il Re, o Principe; altri riſpetto all' età, altri per nobiltà di natali, altri per prodezze militari, altri per facondia nel dire, s' odono favellare, e tutti più per autorità di perſuadere, che per poteſtà di comandare* *, dopo aver detto due pagine innanzi quando parla dei loro Re *che non avevano nè infinita, nè libera poteſtà* †.

---

* Mox Rex vel Princeps, prout aetas cuique, prout nobilitas, prout decus bellorum, prout facundia eſt, audiuntur, auctoritate ſuadendi magis, quam iubendi poteſtate.

† Nec Regibus infinita, aut libera poteſtas.

Nè

Nè è da credere, che queſti Saſſoni tal forma di Governo prendeſſero in preſto dai Germani, che uſo coſtante degli uſurpatori fu in ogni tempo di portare tra i vinti le leggi delle contrade, onde ſi erano partiti, non mai di adottare le loro, anzi di cangiare quanto potevano i coſtumi, dar nuovi nomi alle Provincie, alle Città, ai fiumi, alterarne la lingua, il modo del vivere, del veſtire, dell' abitare, e in ſomma cancellarne tutto quello, che poteſſe ravvivar loro la rimembranza dei tempi, nei quali non gemevano ſotto il peſo di quelle nuove catene.

I Romani tennero queſto modo per tutta quella immenſa parte dell' Orbe, che riduſſero ſotto la loro ubbidienza. Tutti gli altri conquiſtatori fecero ſempre lo ſteſſo. Dunque biſogna dire, che i Saſſoni andati a ſoggiogare i Germani, vi trovarono le medeſime Coſtituzioni, colle quali eſſi pure ſi governavano, e così concluſa, che ebbono quella conquiſta, non ci fu luogo, in punto di Governo, a verun cangiamento.

Un teſtimonio di queſta verità abbiamo in Claudiano, dove parla del Conſeſſo o Concilio, o ſia Parlamento Getico, ed è lo ſteſſo che Giuttico, che era quello degli antenati di queſti Saſſoni *.

Eduino morì inſieme con Offrido ſuo primogenito, combattendo contro Penda Re di Mercia, e Cadwaldo Re, o piuttoſto uno dei Re di Galles, i quali s'erano ſollevati contro di lui, per ſottrarſi dal giogo, da eſſi ſtimato vergognoſo, di pagargli tributo.

Aveva Eduino quarant' anni, dei quali ſedici ne aveva paſſati regnando, e nove occupando il poſto di Monarca degli Anglo-Saſſoni. Laſciò due figliuoli, avuti da una figliuola di Cearlo Re di Mercia, ſua prima moglie, il primo per nome Offrido, il ſecondo Edfrido.

Sebbene a Penda, e a Cadwallo foſſe rieſcito di disfar l' eſercito d' Eduino, non rieſcì loro nondimeno d' inſignorirſi del ſuo Regno di Nortumbria, poichè quei Popoli, ricuſando di ſottometterſi ad alcuno di loro, quei di Deira eleſſero per loro Re Oſrico parente d' Eduino, quei di Bernicia Anfredo figliuolo di Edilfrido cognominato il ſelvaggio. Queſti due Principi, ſtati poco innanzi battezzati, tornarono al paganeſimo. Furono ambidue vinti e morti da Cadwallo mentovato di ſopra.

La morte di Edfrido, e le crudeltà, che Cadwallo ora praticava ſopra i poveri Popoli di Nortumbria, moſſero Oſwald, fratello del poco

* ——— ——— Primoſque ſuorum
Conſultare iubet, bellis armiſque verendos,
Crinigeri ſedère patres. ——— ———

ſopra mentovato Edfrido, a prender l'arme; e coms quello, che Criſtiano era divenuto, inalberata una gran Croce innanzi al campo, più nell' aſſiſtenza divina, che nelle ſue picciole forze confidando, ſi preparò animoſamente a reſiſtere agl' impeti del nemico. Cadwallo al contrario, fidatoſi nel maggior numero dei ſuoi Soldati, andato furioſamente ad aſſaltarlo, fu, mentre ſtava sforzandoſi d' aprirſi un paſſaggio, trafitto da un dardo. La morte del Capitano fece perdere ai Soldati interamente l' ardire, onde Oſwald riportò di loro completa vittoria, e il luogo, dove queſto fatto ſeguì, fu da lui *Haavenfeld*, che in noſtra lingua ſuona *Campo del Cielo*, nominato, e *Hallendon* preſentemente ſi nomina.

Queſta vittoria aperſe a Oſwald la ſtrada a impoſſeſſarſi del Regno di Nortumbria, del quale era egli il vero erede, come figliuolo di Adelfrido, ſtato Re di Bernicia, e di Occa, ſorella d'Eduino, ſtato primieramente di quello di Deira.

Mentre ſi ſtava queſto Principe godendo il piacere d' aver liberati i Popoli di Nortumbria dalla tirrannia di Cadwallo, e di averli reconciliati al Criſtianeſimo, eletto già Monarca degli Anglo-Saſſoni, eccoti il ſuperbiſſimo Penda a turbargli la pace con invadere i ſuoi Dominj, ſenza previa dichiarazione di guerra. Seguìta poco dopo una battaglia l' eſercito d' Oſwald fu interamente disfatto, ed ei, combattendo valoroſamente, vi perſe la vita, e quindi il ſuo corpo tagliato in pezzi poſto ſopra pali intorno del campo, per ſervir di trofeo alla rabbia del vincitore.

Paſſato Penda a Bambourg, Città fortiſſima, edificata da Ida, penſando di facilitarſi con quell' acquiſto il poſſeſſo del rimanente del Regno, non potendo effettuarlo coll' arme, volle incenerirla col fuoco, ma, il vento ſoffiando le fiamme ſopra il ſuo campo, fu obbligato di deſiſtere. Rieſcitogli vano queſto tentativo, paſſò coll' Eſercito a inquietare gli Angli orientali. Allora i Popoli di Nortumbria cominciando a reſpirare, quei di Bernicia poſero ſul Trono Oſwy fratello di Oſwald, e l' anno dopo Oſwin figliuolo di Oſric, ſtato ammazzato da Cadwallo, fu coronato Re di Deira.

Subito, che Oſwy vidde Penda occupato in un altra invaſione, moſſe guerra a Oſwin, pretendendo, che il Regno di Deira foſſe a lui devoluto. Ma Oſwin trovandoſi inferiore di forze, aborrendo lo ſpargimento del ſangue dei Popoli innocenti, laſciò libero il campo al rivale, e andò a rifugiarſi in caſa d' un Conte, ch' ei teneva per amico, per quindi paſſare a finire i ſuoi giorni in un Monaſtero. Ma il Conte lo conſegnò a Oſwy, e Oſwy lo fece poco dopo morire, credendo con queſta morte di aſſicurarſi il poſſeſſo del Regno di Deira. Non colſe nondimeno

meno Ofwy quel frutto, ch' ei s' era propoſto nel commettere queſta ſceleratezza, perchè i Popoli di Deira, eſaſperati per queſta barbarie, poſero ſul Trono Adelvalt figliuolo del fratello di Ofwy, il quale era più capace di difenderſi del ſuo predeceſſore. Tocco poco dopo Ofwy dal rimorſo del ſuo peccato fondò un Monaſtero in quel luogo medeſimo, dove Oſwin era ſtato ammazzato, ſperando, che queſt' atto di pietà gli averebbe da Dio ottenuto il perdono.

Salito Adelwalt ſul Trono di Deira, diffidandoſi d'Ofwy, il quale, 552
continuava ſu quello di Bernicia, ſi collegò con Penda Re di Mercia, e con quello dell' Anglia orientale contro di Ofwy, il quale fece voto di fondare dodici Monaſterj, e di far Monaca la ſua propria figliuola, ſe Dio lo rendeva vittorioſo di queſti poſſenti nemici. Non paſſò lungo tempo, che i due partiti vennero all' armi. Adelwalt, temendo di Penda, ſe foſſe rimaſto vittorioſo, egualmente che d'Ofwy, pensò di ſtarſi col ſuo eſercito ſpettatore intanto, che tra quei due Principi ſi combatteva, per eſſere in iſtato di poterſi più gagliardamente difendere da quello di loro, che rimaneſſe vincitore. Penda ignaro di queſto diſegno, e il Re degli Angli orientali altresì, appiccarono la battaglia, ed ambi ci rimaſero morti. Queſto fatto ſeguì alle rive del fiume Are, e propriamente in quel luogo, ove ora è la Città di Leeds. Per queſta vittoria Ofwy s' inſignorì facilmente del Regno di Mercia, e i figliuoli di Penda furono forzati d' andare a ritirarſi altrove. Ma Wulfur, uno di queſti, in poco tempo fu dai Popoli poſto ſul Trono paterno, avendo ſcoſſo il giogo di Ofwy. Ofwy poco dopo riparò queſta perdita, perchè venuto a morire Adelwalt ſenza eredi, s' inſignorì del Regno di Deira, e ne inveſtì Alfredo ſuo figliuolo naturale, e di lì a non molto finì di vivere, dopo un Regno di 28 anni.

Morto Ofwy i Popoli di Deira, cacciato Alfredo, ſi poſero ſotto il dominio d'Egfrido ſuo fratello, e figliuolo legittimo di Ofwy, il quale, divenuto Signore anco di Bernicia, venne a riunire il Regno di Nortumbria, ſtato tant' anni diviſo. Scacciato così Alfredo ſi ritirò in Irlanda, per quivi aſpettare ſe la fortuna gli ſomminiſtraſſe occaſioni favorevoli, onde ricuperare i perduti Dominj.

La gioventù del Principe Egfrido diede ſperanza ai Pitti di poter fare grandi progreſſi nel ſuo Regno di Nortumbria, onde ſubito andarono a invaderlo, ma in vece di farci acquiſti, furono dal valoroſo Egfrido forzati a comprar la pace con perdita di parte dei loro Dominj. Anco a Wulfur Re di Mercia venne conſimile tentazione, ma l' eſito lo convinſe, che non faceva poco a conſervare quello, che poſſedeva. Le coſe operate tanto felicemente ſui principj del ſuo Regno fecero

meritare ad Egfrido la dignità di Monarca, che ſuo padre aveva pur ſoſtenuta.

Verſo l'anno 684 mandò un eſercito in Irlanda, per far l' acquiſto di quell' Iſola, ſotto la condotta di Bertfrido, il quale, irritati quei Popoli con crudeltà e profanazioni di luoghi ſacri, fu obbligato a fuggirſene colla peggio.

Fallita l' impreſa d' Irlanda paſsò Egfrid nel paeſe dei Pitti, penſando di dilatare i confini del ſuo Regno per quella parte, ma ritirandoſi eſſi nei luoghi paludoſi, e da lui mal conoſciuti, mentre gli ſtava oſtinatamente perſeguitando, vi perſe la maggior parte dell' eſercito, e finalmente la vita. Aveva 40 anni, 15 dei quali aveva paſſati ſul Trono. Morì ſenza ſucceſſione, benchè ſtato ammogliato due volte. Adelfrida ſua prima moglie, figliuola d' Anna Re degli Angli orientali, e vedova d' un Barone Ingleſe, per nome Tomberth, e finalmente ſeparata da Elfrido, fondò un Monaſtero a Ely, e ſene fece Badeſſa. Dicono, che moriſſe Vergine. Fu venerata ſotto il nome di Santa Auldry.

La morte di Egfrido diede luogo alla ſucceſſione d' Alfredo, il quale non potè andare al poſſeſſo di tutti i Dominj, che dal ſuo predeceſſore erano ſtati poſſeduti, per eſſerne ſtata occupata gran parte dai Pitti, e dai Galleſi dopo la disfatta d' Alfredo. Morì nel 705, vent' anni dopo il ſuo ritorno ſul Trono. Laſciò un figliuolo per nome Oſred, il quale gli ſucceſſe ſotto la tutela di un Barone per nome Brithric.

La minorità di queſto Principe diede ſperanza a un potente Signore di quel Paeſe, per nome Edulfo, di potergli uſurpar la Corona. Fattoſi da un buon numero di ſuoi partigiani riconoſcer per Re, obbligò Oſred, e il ſuo tutore Brithric a ritirarſi nel Caſtello di Banborough. Mentre Edulfo ne faceva l' aſſedio, fece Brithric colla ſua prudenza tali maneggi coi ſuoi amici, ed anche con quelli del partito di Edulfo, che in poco tempo queſto uſurpatore non ſolamente fu obbligato a levar l' aſſedio, ma cadde in potere di Brithric, e Brithric gli fece tagliar la teſta due meſi dopo.

Oſred divenuto maggiore, padrone di ſe ſteſſo, ſi diede in braccio a tutte quei vizj, che una valida gioventù ſuol d' ordinario ſuggerire. Le Monache iſteſſe non erano ſicure dalla ſua libidine, nè il Clero, tanto ſecolare, che regolare dal ſuo diſprezzo. Queſto Corpo in ogni tempo riſpettabile, ma allora oltre modo potente, ſuſcitò contro lo sfrenato giovane Oſred un partito, di cui Cenred, e Oſric, diſceſi da Ogga, figliuolo natural d' Ida, erano capi.

Divenuto queſto partito numeroſo, e forte, ſi venne a una battaglia, nella

nella quale Ofred rimaſe morto all' età di 19 anni, e Cenred fu poſto ſul Trono in ſuo luogo.

Il ſecond' anno del ſuo Regno Cenred venuto a morire, Oſric ſuo fratello gli ſucceſſe.

Oſric regnò undici anni, laſciò il Regno al ſuo Cugino Ceoluf, il quale ſette, o otto anni dopo ſi ritirò in un Monaſtero, ove terminò il reſto dei giorni ſuoi.

A Ceolulf ſucceſſe Edberto il quale ſubito dopo la ſua coronazione fu obbligato d' andar contro i Pitti, che erano entrati nei ſuoi Dominj. Intanto che Edberto ſtava combattendo coi Pitti, il Re di Mercia entrato nelle parti meridionali del ſuo Regno, ne partì carico di preda. 737

Nel 756 Edberto ſi collegò con Oenguſſa Re dei Pitti, e recuperata la Città d' Areclute, Capitale del Regno di Lenox, che un Principe di Galles gli aveva uſurpato, abbracciò la vita Monaſtica, laſciando la Corona a Oſulfo ſuo figliuolo. Queſti, pochi meſi dopo la ſua coronazione, fu aſſaſſinato da Mollon Adelwalt. 756

Non oſtante, che Mollon non foſſe di Sangue Reale, pure la forza del ſuo partito lo fece eleggere Re di Nortumbria. Varj Grandi del Regno non potendo ſoffrire la dominazione d'un Principe, a cui ſangue Regio nelle vene non iſcorreſſe, un altro partito gli ſuſcitarono contro. Capo di queſto partito fu Alcred, diſceſo da Alarico, uno dei figliuoli baſtardi d' Ida, il quale avuto per inganni Mollon nelle mani, lo privò della vita, e del Regno.

Non godè Alcred lungo tempo di queſto trionfo, perchè gli amici di Mollon, eſſendoſi uniti contro di lui, lo forzarono d'andarſene al Re dei Pitti, e poſero Ethelred figliuolo di Mollon in ſua vece ſul Trono.

Ethelred, penſando che per aſſicurarſi quel Trono, a cui la fortuna l' aveva ſollevato, era neceſſario d' indebolire il partito contrario, privò trè dei principali di vita. Queſta eſecuzione, in vece di ſpaventare i ſuoi nemici, accrebbe loro l' ardire, e preſe l' armi contro di lui, disfecero due volte il ſuo eſercito, e lui obbligarono ad uſcirſi dal Regno. Alfwald nipote d' Edbert fu poſto ſul Trono in ſuo luogo.

Era Alfwald uomo pieno di giuſtizia e di moderazione, ma queſte ſue virtù non baſtarono a difenderlo dalla rabbia del partito contrario, dal quale, dopo undici anni di Regno, fu aſſaſſinato, e dopo la ſua morte venerato per Santo.

Oſred figliuolo del Re Alcred fu eletto in ſuo luogo; ma non era ſtato ancora un anno ſul Trono, che i ſuoi vizj l' obbligarono, per fuggire il caſtigo, a ritirarſi in un Monaſtero.

Queſto

Questo ritiro diede luogo a Ethelred di tornare nuovamente sul Trono dopo dodici anni d' esilio. Diede principio al suo Regno con porre a morte Osred suo predecessore, del quale, quantunque ritirato in un Monastero, aveva gelosia. A questo assassinio aggiunse quelli di Alfus, e di Aswild figliuoli dell' ottimo Aswald.

Nel 794 una flotta di Danesi sbarcò nei suoi Dominj, e bruciò il Monastero di Lindisfarn, e l' anno seguente fece lo stesso a quello di Thinmout, ma Ethelred coll' assistenza d' Offa, Re di Mercia, suo suocero, gli obbligò a lasciar la preda, e ritirarsi precipitosamente alle navi, la maggior parte delle quali però poco dopo in tempesta. Le sue continue crudeltà gli suscitarono finalmente una guerra Civile contro. Perì per le mani d' un assassino. Morto lui i suoi nemici posero Osbald in suo luogo. Questo Osbald, o sia Osred come altri lo chiamano, dopo ventisette giorni di Regno, ne fu cacciato, ed a lui sostituito Ardulfo.

Ardulfo, vedendo che il partito d' Alcred andava ogni giorno crescendo, fece morire Alcmundo di lui figliuolo, che ne era capo. Questo fatto irritò maggiormente i malcontenti, i quali sotto la condotta di Aidric loro Generale presero l' arme contro di lui, ma vinti, e morto il Generale in battaglia, si quietarono, aspettando occasione più favorevole per disfarsi di lui. Tornati poco dopo a sollevarsi, Ardulfo non si trovando forze bastanti a resistergli, stimò bene di ritirarsi alla Corte di Carlo Magno, dove tutti gl' Inglesi venivano accolti benignamente. Questa fuga di Ardulfo diede luogo al partito contrario di porre sul Trono Alfwald secondo, che ne era capo. Alfwaldo venuto a morire dopo due anni di Regno lasciò la Corona a Andred.

Durante il Regno di costui fu che nella persona d' Egberto, Re di Wessex, venne ad unirsi tutto il Dominio degli Anglo-Sassoni, e così a terminare il periodo dell' Eptarchia.

DEL REGNO DI MERCIA.

Veniva il Regno di Mercia separato da quello di Nortumbria dal fiume Humber. Aveva all' occidente il fiume Severn, di là dal quale i Britanni, e i Gallesi abitavano; al mezzo giorno il Tamigi, per cui veniva separato dai Regni di Kent, Suffex, e Wessex; all' oriente i Regni di Essex, e di East-Anglia, o sia Anglia-orientale.

Gli

Gli abitanti di questo Regno vengono da alcuni Istorici chiamati Angli Mediterranei, da altri Umbri Meridionali, ma quello di Merciani è il nome, che vien dato loro communemente. Le Città principali erano Lincoln, Nottingham, Warwich, Leicester, Coventry, Lichfield, Northampton, Worcester, Glocester, Derby, Chester, Shrewsbury, Stafford, Oxford, Bristol. Era questo Regno il più bello di tutta l' Eptarchia, e il maggiormente considerabile. Aveva 60 miglia di largo, 100 di lungo. Crida suo primo Re arrivò nella Brettagna l'anno 584. Fu coronato l'anno medesimo, ovvero il seguente, e morì nel 494.

Morto Crida, Ethelberto Re di Kent, e Monarca dei Sassoni, s' insignorì del Regno di Mercia, e dopo averlo tenuto circa trè anni, ne investì Wibba figliuolo di esso Crida, riserbandosene la Sovranità. Wibba dopo diciannove anni di Regno finì di vivere l'anno 615. Penda suo figliuolo avrebbe dovuto succedergli, ma Ethelberto vedendolo d' umore inquieto, e feroce, gliene impedì il possesso, e dopo un' anno ne investì Cearl cugino di esso Wibba.

Morto Ethelberto l' anno 616 Cearl liberò il Regno di Mercia dalla soggezione dei Re di Kent. Morì dopo nove anni di Regno. Morto senza figliuoli, Penda figliuolo di Wibba gli succesle. Era pervenuto all' anno cinquantesimo dell' età sua quando Penda salì sul Trono. Odiava la pace, ciocchè, conosciuto da Ethelberto, era stato cagione, ch' ei gl' impedisse d' andare al possesso del Regno paterno.

Le sue prime guerre furono con Cinigisil, e Quicelm Regnanti unitamente nel Regno di Wessex, o sia Sassonia occidentale, e dopo una battaglia, combattuta valorosamente da ambe le parti, fece tregua con essi l' anno 632. Dipoi congiuntosi con Cadwalla, Re dei Britanni, andò contro Eduino Re di Nortumbria, e l' uccise insieme con Osfrido suo figliuolo, a Hactfield. Nel 642 colle sole sue forze assaltò Oswald successore d' Eduino a Oswestre in Shropshire, e quivi lo vinse, e l' uccise, e vinse parimente, e uccise Egberto, e Anna Re degli Angli Orientali, come troverete ripetuto, dove verremo a parlare del Regno loro. Fece anco guerra con Kenwalch Re dei Sassoni occidentali, per avere costui cacciata ingiustamente una sua Sorella, che aveva presa per moglie. Prode finalmente di tanti felici successi, unitosi con Ethelberto Re degli Angli orientali, e con Ethelwald Re di Deira, imprese a insignorirsi del Regno di Nortumbria. Pagò la pena della sua ambizione, perchè Oswy, che era allora Re di quelle contrade, quantunque di forze inferiori, uccise lui, e disfece la maggior parte del suo esercito, ritenne il possesso di Mercia lo spazio di trè anni, e ne

fin

fu cacciato da Wulfer figliuolo di esso Penda, come poco sotto diremo. Ebbe Penda cinque figliuoli maschi, Peda, Wulfer, Ethelred, Merowall, e Mercelm, e due femmine, Ciniburga, e Cinisswintha.

Nel 653 aveva fatto coronar Peda Re di Leicester, e mandatolo in Nortumbria per quivi sposare Alcksteda figliuola di Osswy, cui non potè ottenere, sennon a condizione di farsi Cristiano. Ricevuto che ebbe il Santo Battesimo, tornatosi nel suo picciol Regno di Leicester, di cui il suocero, per questo matrimonio, lo lasciò pacifico possessore, e menatine seco Missionarj, questi predicarono per tutto il Regno di Mercia l' Evangelio con frutto. Di lì a non molto per mano di quella medesima Alcksteda, per amor dalla quale aveva abbracciato il Cristianesimo, morì di veleno.

Nel 659 Wulfer, fratello di Peda, gli succesſe nel Regno di Leicester, e coll' aiuto di potenti Baroni, che scossero il giogo di Osswy, recuperò tutto il rimanente del Regno di Mercia, guerreggiò con varia fortuna con varj Principi circonvicini, e fatto prigione Adelwalck Re di Sussex, gli fece rilascio dell' Isola di Wight, in premio d'avere ai suoi conforti abbracciato il Cristianesimo, che egli poco innanzi aveva parimente abbracciato.

L' anno 675 Wulfer cessò di vivere. Dice *Aylett Sammes* di aver letto nei ricordi di Peterborough dove fù sepolto, che Wulfer, prima di ricever Battesimo, avendo trovati i suoi due minori figliuoli Wulfaldo, e Rufino in una Congregazione di Cristiani, gli avesse colle sue proprie mani trafitti. Dice in oltre, come per un certo tempo ei fosse un pessimo proselita, e conferisse per denaro a Gwini il Vescovado di Londra. Pensò di lasciar la Corona a Cenrid suo figliuolo, ma il suo fratello Ethelred trovò modo di supplantare il Nipote. Fece Ethelred guerra col Re di Kent, e con quello di Nortumbria, ed ai conforti di Teodoro, Arcivescovo di Canterbury, consentì finalmente alla pace.

Nel 697 Ostreth, sua moglie fu assassinata. La poca cura che si usò per rinvenire gli autori di questo misfatto, fece mormorare, che Ethelred non ne fosse innocente; tanto più quando si vidde che nel 704, ceduta la Corona a Cenrid suo nipote, e figliuolo di Wulfer, si ritirò nel Monastero di Bardney, di cui, non potendo soffrire l' umiltà della subordinazione, ei, che aveva sì avidamente gustato il piacere del dispotismo, si fece eleggere Abate.

Cenrid dopo quattr' anni rinunziò il Regno a Ceolred suo cugino, e figliuolo di Ethelred, per andare a Roma a finire i suoi giorni in un Monastero, insieme con Offa Re di Essex. A Cinisswintha sua zia, figliuola di Penda, e moglie di Offa, si attribuiscono queste due mirabili conversioni. Di Ceolred si legge una famosa battaglia con Ina, Re dei Sassoni

Saſſoni occidentali, ſucceduta a Woodenbourg nella Contea di Wilt, ſenza che la fortuna ſi dichiaraſſe più all' uno, che all' altro favorevole, ma non ſe ne trovano ricordate le cagioni. Spelman riferiſce una lettera di Bonifazio Arciveſcovo di Magonza, ſcritta a Ethelbaldo, ſucceſſore di queſto Principe, come Ceolred foſſe ſtato ſcoſtumatiſſimo, violatore di Monache, e dei privilegj del Clero; ammonendolo di fuggire in ogni modo l' eſempio del ſuo predeceſſore, onde non irritare com' egli l' ira divina, la quale ſi era chiaramente manifeſtata contro di lui, che banchettando un giorno con ſuoi Baroni, divenne a un tratto furioſo, e ricuſando i Sacramenti della Chieſa, reſe lo ſpirito, diſperato di ſua ſalvezza, dopo ſette anni di Regno. Ethelbald gli ſucceſſe,

Avevano le ſue belle prerogative acquiſtata a Etelbald tanta reputazione, che toſto gli fu conferita la dignità di Generale, o Monarca degli Anglo Saſſoni, rimaſa vacante per la rinunzia d' Ina Re di Weſſex, che ne era riveſtito, allora, che renunziato il Regno, ſi fece Monaco.

La dignità di Monarca, o Generale degli Anglo Saſſoni, non portava ſeco in origine altra prerogativa, che di preſedere alle Diete generali, e di comandare le Armi dei ſette Regni, quando nemici comuni ſi moveſſero ai danni di alcuno di loro, ſenza che queſto deſſe a coloro che ne erano inveſtiti il minimo dritto di Sovranità ſugli Altri Re. In queſta luce la riguardavano coloro, ai quali s' aſpettava di conferirla. Quelli però, che ne rimanevano inveſtiti, ſeguendo anche l' eſempio dei loro predeceſſori, pretendevano, che quel carattere portaſſe con ſe un non ſo che d' onnipotenza, a cui foſſe delitto l' opporſi. Con queſta prevenzione Etelbald nell' anno 733 s' impadronì di Sommerſet, e nel 742 disfatti i Galleſi, ſi fece da tutti i Re e Provincie d' Inghilterra, al mezzo giorno del fiume Humber, riconoſcere per loro Sovrano. Queſta prepotenza di Ethelbaldo gli tirò contro una lega de i Re di Weſſex e di Nortumbria, i quali andarono ognuno per la ſua parte ad aſſaltarlo. Il Regno di Mercia, trovandoſi ſituato trà queſti due, Ethelbald fu obbligato di dividere le ſue forze. La metà mandò per opporſi al Re di Nortumbria, coll' altra andò egli ſteſſo contro i Saſſoni occidentali. Di queſta guerra non dicono altro li Storici ſennon che Ethelbaldo ebbe la peggio. Quattr' anni dopo queſto Principe fu ammazzato in un' ammutinamento del ſuo eſercito, ſuſcitatogli contro da un Barone per nome Beornred, il quale ſubito dopo fu proclamato Re dai ſoldati.

733
742
757

Il Regno di Beornred fu ſi può dir momentaneo, perchè i Baroni di Mercia mal ſofferendo di vedere ſul Trono un ſoggetto, nelle cui vene non correſſe Sangue Reale, poſero Offa, nipote del morto Re, in ſuo luogo. Coſtui, meſſo inſieme un' eſercito, andò a combattere l'uſurpatore, e ne ottenne completa vittoria. Ci è chi dice, che Beornred rimaneſſe morto nella battaglia, altri ch' ei ſi manteneſſe alcun tempo in qualche parte di Mercia.

La reputazione, che Offa aveva di valoroſo, e prudente gli procurò la dignità Generale o Monarca degli Anglo-Saſſoni. Nel 774 vinſe Aldric Re di Kent. La ſua ambizione lo portò, ficcome era ſeguìto di varj ſuoi predeceſſori, ad aſpirare alla ſovranità ſopra gli altri Re Saſſoni. Per queſto fece guerra con tutti quei Principi, che vollero diſputargli queſta pretenſione.

I Galleſi, vedendolo così occupato a offendere, e difenderſi dagl'Ingleſi, aſſaltarono i ſuoi Dominj. Ebbono ben toſto occaſione di pentirſi di queſto attentato, perchè, fatta la pace cogl' Ingleſi, Offa ſi rivolſe contro i Galleſi, tolſe parte dei loro territorj di là dal fiume Severn, e vi mandò Colonie di ſuoi proprj ſudditi, fortificando queſti nuovi acquiſti con argini, e foſſe, che cominciavano dalla bocca del fiume Dee, e terminavano alla confluenza del Wye e del Severn. Di queſta fortificazione rimangono veſtigie anco al preſente, e ſi chiama la foſſa di Offa. Nel 786 ſi fece compagno nel Regno Egfrido ſuo figliuolo, e diede per moglie la ſua figliuola Egburga a Britric Re di Weſſex.

Invitato Etelberto o Egilberto Re di Eaſt Anglia, o ſia Anglia orientale alla ſua Corte colla promeſſa di dargli Adelfrida ſua figliuola in matrimonio, a iſtigazione di Quendrida ſua moglie, lo fece morire, e andò a uſurpargli il Regno, dove non eſſendo quei Popoli preparati, ſene impadronì ſenza oppoſizione, e l'unì al ſuo Regno di Mercia. Pentitoſi Offa poco dopo di sì atroce misfatto fece morire Quendrida per averglielo conſigliato, e andò a Roma a chiederne l'aſſoluzione da Papa Adriano, il quale gliela conceſſe a condizione, dice Rapin, ch' ei foſſe liberale colle Chieſe, e coi Monaſterj; ſoggiugnendo come ſarebbe ſtato deſiderabile, che a quella aſſoluzione foſſe ſtato aggiunto l'obbligo di reſtituire il Regno agli eredi dell'aſſaſſinato Egilberto.

Aveva poco innanzi Ina Re di Weſſex, o ſia Saſſonia occidentale, fondato in Roma un Collegio per educarvi la gioventù Ingleſe, e ſtabilita una taſſa di un tanto per famiglia da levarſi in tutti i ſuoi Dominj per ſervire al mantenimento di queſta fondazione. Queſta carità fu intitolata *Rome Scot* o ſia *tributo* di *Roma*, e perchè ſi pagava il primo d'Agoſto, che

che è il giorno della commemorazione di S. Pietro in vincula, fù detta di poi *Peter Pence* o ſia *ſoldo di Pietro*. Queſta taſſa ordinò Offa nei ſuoi proprj Dominj, e l' eſecuzione di eſſa a immitazione in tutto e per tutto di quella d' Ina. In proceſſo di tempo queſta taſſa ſi eſteſe per tutta l' Inghilterra, e ſene pagarono i prodotti nelle mani dei Miniſtri del Papa ſino all'anno 1534, che fu il venteſimo terzo del Regno d' Enrico ottavo.

Prima di partirſi di Roma Offa ottenne dal Papa la canonizazione di di Sant' Albano, il quale aveva conſeguita la palma del Martirio ſotto l' Imperio di Diocleziano, e Maſſimiano ſuo collega.

Fu liberaliſſimo alla Chieſa di Hereford, dove il corpo del Re Egilberto o Etelberto, da lui aſſaſſinato, ſtava ſepolto, e ordinò preci quotidiane per l' anima dell' innocente aſſaſſinato, egualmente che per quella di ſe medeſimo, che ne era ſtato l'aſſaſſino. Etelberto fu di poi Santificato. Fu Offa autore d' un codice, intitolato Leggi di Mercia, che ſervì poi di modello ai ſoi ſucceſſori, e gran parte di eſſo fu inſerita in quello, che il Re Alfredo pubblicò verſo la fine del ſecolo ſuſſeguente.

Fatto l' acquiſto del Regno di Kent rimoſſe la ſede Anchiepiſcopale dalla Citta di Canterbery, e la trasferì a quella di Lichfield, donde non molto dopo fu di nuovo reſtituita a quella di Canterbury. Morì nel 796 dopo trenta nov' anni di Regno. Egfrido, che avete ſentito già ſuo compagno nel governo, gli ſucceſſe in tutte le ſue dignità, e prerogative. Egfrido ſopravviſſe al padre ſoli quattro, o cinque meſi. A lui Cenulfo, diſceſo da Wibba per un' altro ramo, ſucceſſe in tutte le dignità, e prerogative come Egfrido era al padre ſucceduto.

Appena fu Cenulfo ſul Trono fece guerra col Re di Kent. Preſolo prigione ordinò, che gli foſſero cavati gli occhi, e poſto Cutred in ſuo luogo. Morì nel 819 dopo quattr' anni di Regno. Laſciò un figliulo non ancora adulto per nome Cenelm, e due figliuole, la prima per nome Quendrida, la ſeconda Burganigda.

Quendrida, luſingandoſi di poter ſalire al Trono, mancato che foſſe il fratello, lo fece gettare in un pozzo, ma i Merciani poſero in quella vece Ceolulfo, zio del morto Re.

Coſtui fu depoſto un anno dopo, ed a lui ſoſtituto Bernulfo, uno dei principali Signori di Mercia. Di queſto Bernulfo, come anco di Ludicano, e di Guidclaf, che gli ſucceſſero uno dopo l' altro, vedrete fatta commemorazione quando parleremo d' Egberto Re di Weſſex, nella cui perſona vennero ad unirſi tutti i Regni dell' Eptarchia.

DEL REGNO DI EAST-ANGLIA, o sia ANGLIA ORIENTALE.

Aveva questo Regno a settentrione il fiume Humber e l'Oceano Germanico, all' oriente il grand' Oceano, a mezzo giorno il Regno di Essex, all' occidente quello di Mercia. La sua maggior lunghezza era di 80 miglia, la sua maggior larghezza di 50. Conteneva le Contèe di Norfolk, Suffolk e Cambridge. Le Città principali erano Norwich, Thetford, Ely, e Cambridge. Fu fondato da quella Colonia, che sentiste già sbarcata sulle coste orientali dei Britanni, condotta da dodici Capitani, uno dei quali era Uffa, che, essendo sopra tutto a tutti gli altri, assunse il titolo di Re nel 571. Di costui non si legge altro, che quanto avete sentito, e che venuto a morire nel 578 lasciò Titilo suo figliuolo successore nel Regno.

Anco di questo Titilo non abbiamo sennon la sua assunzione al Trono, e la morte seguita nel 599. Gli succesſe Redwald suo figliuolo.

Fu Redwald uno dei Principi più illustri, non solo del Regno dell' Anglia orientale, ma anco di tutta l' Eptarchia, come avrete potuto osservare nell' Istoria che di sopra vi ho compilata del Regno di Nortumbria. Morì nel 624, lasciando la Corona al suo figliuolo Ercwald.

Ercwald visse sempre soggetto a Edwin Re di Nortumbria, come già sentiste quando del mentovato Regno di Nortumbria vi ragionai. Fu assassinato nel 633, dopo nove anni di Regno, ed averne portato poco altro che il nome.

Il Regno di East-Anglia rimase vacante trè anni, nè sene trova ricordata la cagione. Nel 636 quei Popoli posero sul Trono Sigiberto fratello uterino di Ercwald.

Era stata Sigiberto bandito dal fratello per gelosia di Regno, e ritiratosi in Francia vi aveva abbracciato il Cristianesimo. Salito sul Trono, suo maggior negozio fu di fare ai suoi sudditi abbracciare quella fede, ch' egli aveva poco prima abbracciata. Era stato in quel Regno introdotto il Cristianesimo fino dal tempo di Redwaldo, ma Sigiberto ve lo trovò poco meno che estinto. Condotta a buon termine questa grand' opera, coll' assistenza di Felice Sacerdote Borgognone, si ritirò in un Monastero, cedendo la Corona a Egrig suo Cugino.

— Aveva

Aveva Egrig di poco conſeguita la Corona del Regno di Eaſt-Anglia, quando Penda Re di Mercia andò a invadere i ſui confini. I Popoli di Aeſt-Anglia, avendo idea poco favorevole del valore del loro Monarca, pregarono Sigiberto di laſciare il Monaſtero, e venire a comandare il loro Eſercito. Dopo lunga renitenza ſi piegò Sigiberto alle loro preghiere, e comparve inſieme con Egrig alla teſta dell' Eſercito, tenendo nelle mani un ſemplice ſcudiſcio. Venuti al fatto d' arme i due Re vi perderono miſeramente la vita. Furono ſucceduti da Anna, figliuolo di Ennio, nipote di Redwald.

Fu Anna principe eccellentiſſimo. Cenowalch Re di Weſſex, eſſendo ſtato privato del Regno da Penda Re di Mercia, ricorſe ad Anna per protezione, ed egli l' aiutò a recuperare il Regno, che Penda gli aveva uſurpato.

Nel 654 Penda, rifattoſi delle battiture ricevute da Anna, pensò di vendicarſi degli oltraggi, che credeva aver ricevuti da lui. Mentre Anna ſtava preparandoſi alla diſeſa finì di vivere. Ethelric ſuo fratello gli ſucceſſe.

Ethelric, temendo il valore, e la potenza di Penda, calmò la ſua collera con denari, e l' induſſe a unirſi ſeco, per andare a invadere il Regno di Nortumbria. Di ſopra ſentiſte, come ambi queſti Principi, venuti a un fatto d' arme con Oſwy, combattendo valoroſamente, vi perderono la vita. A Ethelric ſucceſſe Adelwaleh ſuo fratello, il quale morì nell' anno 664 laſciando la Corona a Adulfo ſuo nipote, figliuolo di Ethelric.

Di queſto Principe non abbiamo altro ſennon che nel 684 aſſiſtè al Concilio di Haetfield. Fu ſucceduto da Alfwad. Queſti morì nel 749. Beorn, e Ethelbert gli ſucceſſero, e ſi diviſero il Regno.

Venuto Ethelberto a morire l' anno 758 Beorn continuò ſolo nel Regno, fu ſucceduto da Ethelred.

Ethelred, venuto a morire nel 790, laſciò la Corona a Ethelberto.

Queſto Ethelberto è quell' iſteſſo, che ſentiſte invitato da Offa Re di Mercia, ſotto preteſto di dargli una ſua figliuola per moglie, e quindi da lui fatto aſſaſſinare l' anno 792. Da quel tempo in poi il Regno di Aeſt-Anglia fu incorporato in quello di Mercia, e durò così fino all' eſtinzione dell' Eptarchia.

DEL REGNO DI ESSEX.

Il Regno di Eſſex, o ſia della Saſſonia orientale, aveva al Settentrione quello di Aeſt-Anglia, all' Oriente l' Oceano Germanico, al

mezzo

mezzo giorno il Tamigi, all' occidente il Regno di Mercia. La ſua maggior lunghezza era di 75 miglia, la larghezza 38. Era compoſto delle Contèe di Eſſex, Midleſex, e parte di Hertford. Le ſue principali Città erano Londra, e Colcheſter, la prima delle quali divenne nei tempi appreſſo la Metropoli di tutta l' Inghilterra. Ercenvin, nono in diſcendenza da Wooden, ne fu il fondatore verſo l' anno 527, e morì nel 597. Sledda ſuo figliuolo gli ſucceſſe. Di queſto Principe non abbiamo altro, ſennon che nel 599 Saberto, o Saba ſuo figliuolo, gli ſucceſſe.

Fu Sabert il primo Re Criſtiano di Eſſex, convertito da Mellito alle ſollecitazioni di Etelbert Re di Kent ſuo zio materno. Morì in concetto d' uomo religioſiſſimo, l' anni 616, e fu ſucceduto da trè ſuoi figliuoli, Saxered, Seward, e Sigibert, i quali unanimi rinunziarono la Religione Criſtiana, che avevano profeſſata vivente il padre. Dopo ſette anni di Regno, avendo ſconſideratamente con forze inferiori moſſa guerra a Cinigiſil e Quicelm, Regnanti di Weſſex, tutti e tre rimaſero morti, e il loro eſercito interamente disfatto. Sigebert, per la ſua picciola ſtatura cognominato il picciolo, ſucceſſe loro.

Di queſto Principe non abbiamo, ſennon ch' ei fù ſucceduto da Sigeberto il buono, pronipote d'un fratello del Re Sabert.

Aſceſo Sigebert il buono al Trono di Eſſex fece tra i ſuoi Popoli rivivere il Criſtianeſimo, che dopo la morte del pio Sabert vi era grandemente diminuito, aſſiſtito in queſt' opera Santa da Cedda Sacerdote di Nortumbria, dipoi veſcovo di Aeſt Saxon.

Fu queſto Principe aſſaſſinato nel 695 da due Conti ſuoi parenti, perchè eſſendo ſtati ſcomunicati da Cedda, Sigebert, in vece di vendicarli, ſi era gettato ai piedi del Veſcovo, chiedendo perdono di aver converſato con loro dopo che erano ſtati ſcomunicati. Fu ſucceduto dal fratello Suitelmo, il Regno del quale avendo li Storici paſſato ſotto ſilenzio, faremo anco noi lo ſteſſo, ricordando ſolamente, che Sebba e Siger gli ſucceſſero.

Sebba era figliuolo di Seward, e Siger era figliuolo di Sigeberto il picciolo, figliuolo dello ſteſſo Seward. Siger tornò all' Idolatria, Sebba proſegui nel Criſtianeſimo. Furono Vaſſalli del Re di Mercia, come di ſopra oſſervammo nel Regno di Wulfer. Morto Siger nel 683, Sebba continuò nel Regno ſino al 694, quando eſſendo già vecchio andò a finire i ſuoi giorni in un Monaſtero, laſciando la Corona a Sighard, e Senofrid ſuoi figliuoli.

Queſti fratelli regnarono inſieme, e morirono contemporaneamente l' anno 705, e furono ſucceduti nel Trono da Offa figliuolo di Siger.

Offa

Offa andato da Cenred Re di Mercia per domandare in matrimonio Ciniſwintha ſua zia, figliuola di Penda, ai conforti di queſta Principeſſa tanto Offa che Cenred fecero la Santa riſoluzione di ritirarſi in un Monaſtero. Andati queſti due Principi a Roma riceverono la tonſura per le mani del Papa. Succeſſore di Offa ſi dice eſſere ſtato Seolred, o Selred, figliuolo di Sigeberto il buono.

Seolred dopo un Regno di 38 anni fu nel 707 ammazzato, ma l' autore, e il come di queſto aſſaſſinio non ſono dalli Storici ricordati. Swithred ſuo figliuolo, ſecondo l' opinione d' alcuni, gli ſucceſſe nel 749, non facendo li Storici menzione d' altri Regnanti nel Regno di Eſſex dopo quello di queſto Principe. Se coſtui viveva al tempo della ſoluzione dell' Eptarchia, biſogna che foſſe ſtato 77 anni ſul Trono.

DEL REGNO DI SUSSEX.

Il Regno di Suſſex di tutta l' Eptarchia era il meno conſiderabile. Ella ne era ſtato il fondatore ſino dall' anno 491, 15 anni dopo il ſuo arrivo nell' Iſola. Aveva combattuto valoroſamente contro Arturo, e quantunque con dello ſvantaggio, pure alla fine ebbe il trionfo di poterſi coronar Re di Suſſex, che era il ſuolo, dove, venendo nell' Iſola inſieme con Baldulfo, e Colgrin ſuoi figliuoli, ammazzati alla famoſa battaglia di Badon, era ſbarcato. Morì nel 515 laſciando un ſuo figliuolo per nome Ciſſa.

Ciſſa fù ſul Trono di Suſſex, 76 anni, che è quanto abbiamo di lui degno d' eſſere ricordato, oltre lo avere edificata la Città di Chicheſter, Capitale di quel Regno, che ſuſſiſte ancora, e quella di Chiſſiſbury, di cui non rimangono, che poche rovine. Morendo ſenza ſucceſſione, Ceaulino Re di Weſſex e Monarca degli Anglo-Saſſoni, s' impadronì del Regno di Suſſex. Queſto gli ſuſcitò contro una lega, nella quale, quantunque ei rimaneſſe perdente, Ceolric ſuo nipote, e ſucceſſore ne rimaſe in poſſeſſo.

Queſto Principe, vinto in una battaglia da Wulfer Re di Mercia, fu da lui fatto prigione, e ſpogliato del Regno. Durante la ſua prigionia, mediante i conforti di Wulfer, e le prediche di Berino ricevè il Santo Batteſimo. Dopo tre anni fu poſto in libertà, e fattogli da Wulfer un dono dell' Iſola di Waight, con varie terre nel diſtretto di Hampſhire, ſituate rimpetto a detta Iſola. Authun, e Burthun, da alcuni detti ſuoi figliuoli, e da altri ſuoi Generali, gli ſucceſſero.

Nel 688 Cedwalla, divenuto Re di Weſſex, gli vinſe in battaglia, dove Berthun perſe la vita, e il Regno di Suſſex rimaſe dipendente da

da

quello di Weſſex. I Popoli di Suſſex fecero dipoi varj tentativi per ſcuotere quella dipendenza, e tutti in vano, perchè il loro Regno fu sempre conſiderato come una Provincia di Weſſex ſino all' eſtinzione dell' Eptarchia.

Le due ſole Contèe di Surry, e Suſſex componevano queſto Regno.

DEL REGNO DI WESSEX.

Nel Regno precedente abbiamo parlato della Saſſonia Meridionale, che tanto ſignifica, come altre volte vi ho detto, il nome di Suſſex, ora parleremo di quello di Weſſex, che è lo ſteſſo che Saſſonia occidentale, uno dei Regni più vaſti di tutta l' Eptarchia. Si contenevano in queſto Regno varie Città popolate, e grandi, tralle quali Winchester, che ne era la captiale, Southampton, Portſmouth, Saliſbury, Dorcheſter, Sherburn. Vi ſi conteneva anco quella di Exeter, la quale era da Saſſoni, e Britanni promiſcuamente abitata. Della dipendenza di queſto Regno era anco l' Iſola di Wight, la quale era abitata da Giutti. Le Contèe di Cornovaglia, Devonſhire, Dorſetſhire, Wiltſhire, Hantſhire, Berkſhire componevano queſto Regno. Cerdric decimo diſcendente da Wooden, ne fu il fondatore. Ci ſbarcò verſo l'anno 495, e ſei anni di continua guerra gli convenne ſoſtenere contro i Britanni, che gli contendevano il ſituarſi nell' Iſola, prima di poterſi pacificamente coronar Re di quelle Contrade. Dalla ſua coronazione alla ſua morte corſero 19 anni; ebbe due figliuoli Cenrico, e Ceſvulfo. Queſti premorſe al padre, e Cenrico gli ſucceſſe nel Regno. Lo tenne 27 anni; ebbe trè figliuoli, Ceaulino, che gli ſucceſſe, Cuthwolf, e Cuth. Di queſto Ceaulino, che tentò d' uſurpare a Ethelberto il Regno di Kent, e come da lui vinto in guerra poco dopo moriſſe, vi diſſi allora, che del Regno di Kent vi ragionai.

Di Ceolrico, e Ceolwolf ſuoi figliuoli, che gli ſucceſſero l' uno dopo l' altro, non abbiamo ſennon, che queſto ſecondo, eſſendoſi i Saſſoni meridionali ribellati, li riduſſe nuovamente all' ubbidienza, e che durante i dieci o dodici anni del ſuo Regno viſſe in continue guerre cogl' Ingleſi, cogli Scotti, e coi Pitti, ora per difenderſi, ed ora per dilatare i ſuoi Dominj, e fu ſuccéduto da Cinigiſil ſuo nipote, figliuolo di Ceolric.

Cinigiſil ſi fece compagno nel Regno Quincelmo, o Quicelmo, ſuo fratello, e nel 614 riportò una ſegnalata vittoria contro i Britanni, e contro Penda Re di Mercia, che tentò d' uſurpargli la Città di Cirenceſter.

Nel

Nel 635 ricevè il Batteſimo inſieme col fratello, per le mani di Birino Veſcovo di Dorcheſter. Fu ſucceduto da Chenowalch ſuo figliuolo, il quale fu da Penda Re di Mercia, di cui aveva ſpoſata la ſorella, e fatto dipoi con eſſa divorzio, forzato ad abbandonare il Regno, e rifugiarſi ſotto Anna Re degli Angli orientali. Dopo trè anni, duranti i quali abbracciò il Criſtianeſimo, coll' aſſiſtenza di eſſo Anna, tornò di nuovo a poſſedere il ſuo Regno.

Vinſe in ſei anni di tempo due volte i Britanni, fece guerra con Wulfer ſucceſſore di Penda. Morì nel 672, e laſciò la Corona a Sexburga ſua moglie.

Queſta è la prima femmina, che veggiamo dai Saſſoni poſta ſul Trono. Tutti li Storici ne parlano come d' un ſoggetto dotato di tutte le qualità, che ſi richieggono per ben governare. Dopo un' anno morì. Altri dicono depoſta dai ſuoi Popoli, che d' ubbidire a una femmina ſi vergognavano.

Morta Sexburga, il Regno di Weſſex fu diviſo tra varj Grandi, dei quali Chenfus, diſceſo da Cerdic, era capo.

Nel 674 Chenfus ſi aſſociò nel Governo Exquino ſuo figliuolo, e ſofferſe, non potendo altrimenti, che Centhwino, fratello di Chenowalch, aveſſe parte nel Regno. Morì due anni dopo. Exquino poco gli ſopravviſſe, e Centhwino rimaſe ſolo Re di Weſſex.

Nel 682 Centhwino vinſe i Galleſi, e Cadwalhader loro Re andò ad implorare l' aſſiſtenza del Re d' Armorica; quindi paſſato a Roma finì di vivere.

Poco innanzi la fine del Regno di Centhwino, Cedwalla, uno dei Principi del ſangue Reale di Weſſex, s' acquiſtò tanto l' affetto del Popolo, che il Re ne divenne geloſo, e gli ordinò di partirſi dai ſuoi Dominj. Cedwalla obbligato a ubbidire a queſto comando ſi partì, e con lui partirono tanti ſuoi amici, innamorati delle virtù ſue, che ritiratoſi nel Regno di Suſſex, Adelwalch, che ne era Signore, prendendolo per un nemico, che andaſſe a uſurpargli il Regno, andò ad opporſegli, e perdè, con lui combattendo, la vita.

In queſto mentre morto Centhwino, Cedwalla tornò in Weſſex, e fu poſto in ſuo luogo ſul Trono.

Cedwalla, divenuto Re di Weſſex divenne anco Monarca o Generale degli Anglo-Saſſoni. Fece guerra primieramente, come di ſopra vi moſtrai, a Authun, e Berthun, ambi Regnanti di Suſſex. Paſſato nel Regno di Kent ne riportò ricca preda, e preſe l' Iſola di Wight, dipendente dal Regno di Suſſex, e donata da Wulfer Re di Mercia ad Adelwalch allora, che gli reſe la libertà. Avrebbe voluto Cedwalla

ſbandirne gli abitatori, ſtante la loro Idolatria, e ſoſtituirvi Criſtiani, ma Widfrido, ſtato Veſcovo d'York, e allora Veſcovo di Selſei nel Regno di Suſſex, avendogli rappreſentato, che era meglio procurarne la converſione, ſi contentò, che rimaneſſero, a condizione di ricevere il Santo Batteſimo. Le prediche di Birwino Sacerdote, e nipote di Widfrido inſieme colle minacce di Cedwalla operarono queſta converſione.

Finalmente Cedwalla fece la riſoluzione di paſſare a Roma per ricevere il Batteſimo dalle mani del Santo Padre; poichè, dice Beda, quantunque Criſtiano, e di gran zelo, non era ſtato ancor battezzato. Sergio II ne fece la funzione, e gli poſe nome Pietro. Aveva ſempre deſiderato di morire ſubito ricevuto il Batteſimo. I ſuoi voti furono eſauditi, perchè morì poche ſettimane dopo in Roma, fu ſepolto nella Chieſa di San Pietro, e ſopra la ſua tomba, che fu magnifica, poſto un epitaffio, che diceva il nome, la qualità, l'età, e il tempo della ſua morte. Fu ſucceduto da Ina ſuo cugino, i due figliuoli, che di lui erano rimaſti, eſſendo d'età troppo tenera.

Fu Ina tra tutti i Re dell'Eptarchia uno dei più illuſtri. La ſua gran fama fece sì, che nell'adunanza generale foſſe l'anno medeſimo della ſua coronazione dichiarato Monarca degli Anglo-Saſſoni. In queſta elezione ebbe gran mano Sebba Re di Eſſex. Conquiſtò gran parte di Cornovaglia, e vendè la pace ai Re di Kent mediante la ſomma di 30000 lire ſterline, o come altri vuole, di 30000 marche d'oro. Diede una ſanguinoſa battaglia ai nobili dell'Anglia orientale, e gli obbligò a laſciare i terreni patrii, e finalmente riduſſe all'ubbidienza i Saſſoni meridionali, che s'erano ribellati, e poſe Alberto ſul Trono di quel Regno.

Rifece il Monaſtero di Glaſſembury, e lo arricchì maggiormente di rendite, e di privilegj, talchè lo reſe il più conſiderabile di tutta l'Inghilterra. Pubblicò un Corpo di leggi intitolato Leggi dei Saſſoni occidentali. Queſto codice ſervì di fondamento a quello, che nel ſecolo appreſſo pubblicò il Grande Alfredo ſuo ſucceſſore. Ma quello, che coronò la gran fama di queſto Principe, fu il getto magnanimo, ch'ei fece della Corona per veſtir la Cocolla monaſtica, e paſſar dallo ſplendore teatrale della Reggia al ritiro umile del Monaſtero. A queſto dicono che l'induceſſero i conforti d'Etelburga ſua moglie, con ripetergli ſpeſſo gli eſempj di Re ſuoi predeceſſori, che avevano corſa l'iſteſſa lancia, e che come Santi venivano riguardati.

Prima però d'entrare in clauſura volle paſſare a Roma, dove conferito con Papa Gregorio II, fece edificare un vaſto Collegio per iſtruzione, e recezione di quegli Eccleſiaſtici Ingleſi, che andaſſero a

ſtudiare

ſtudiare a Roma, con appartamenti per alloggiare Re, e Principi dell' iſteſſa Nazione, che andaſſero a viſitarvi le tombe degli Apoſtoli. Preſſo a quel Collegio fece edificare una Chieſa magnifica, aſſegnandole un numero di Preti per ufficiarla. Ci biſognava un fondo. A queſto aveva Ina provviſto con imporre la taſſa d' un tanto per famiglia nei Regni di Weſſex, e Suſſex da mandarſi annualmente a Roma col titolo di *Rome Scot*, che noi direbbemo, *Scotto* o ſia *porzione di Roma*.

Poco tempo dopo Offa Re di Mercia fece lo ſteſſo nei Regni di Mercia, e di Eaſt-Anglia, come parlandovi di quel Regno vi diſſi, e lo intitolò *Peter Pence*, o ſia *ſoldo di Pietro*, o *di San Pietro*.

Vi è chi dice che Ina tornaſſe in Inghilterra per fare che nell' Adunanza generale, o ſia Parlamento di Weſſex queſta taſſa foſſe fiſſata, e ottenerne il Chirografo firmato da tutta la nobilità del Regno. Dicono in oltre che, tornato a Roma, vi prendeſſe l' abito Monaſtico, e vi terminaſſe la vita in figura di mendicante. Morì all' età di 62 anni, avendone regnati 37 o 38.

La Regina Etelburga ſua moglie veſtì l' abito Monacale nel Convento di Barking, e fu a queſta ſua monaſtica inclinazione, che viene attribuito tutto quello che eſſa fece per indurre il marito a addicar la Corona.

Adelardo, Cugino d' Ina, e da lui dichiarato ſuo ſucceſſore, aſceſe al Trono col conſenſo dell' Adunanza generale. Oſwaldo ſuo cugino volle diſputargliene il poſſeſſo. La diſputa fu deciſa con una battaglia, in cui rimaſto Adelardo vittorioſo, e morto di lì a poco il rivale, il Regno tornò a goder nuovamente la pace. Adelardo morì l' anno 740, Cudredo ſuo fratello, o cugino gli ſucceſſe.

L' anno 743 Cudredo riportò una memorabil vittoria ſu i Popoli di Cornovaglia. Due anni dopo Eteluno, gran Barone della Saſſonia occidentale, gli ſollevò contro i ſoldati. Venuti a una battaglia, Cenrico figliuolo di Cudredo vi fu ammazzato. Da queſto ſi venne a una guerra Civile, che durò qualche tempo. Eteluno alla teſta dei ribelli, venuto alle mani col ſuo Sovrano, rimaſe vinto, ma diede in quella occaſione tali prove del ſuo valore, che Cudredo, il quale veramente biſogna che foſſe buona perſona, ſcelſe piuttoſto di farne un' amico che di punirlo. Di queſta generoſa azione ricompensò Eteluno poco dopo il ſuo benefattore con diſfare Etelbaldo Re di Mercia, che era andato ad aſſaltarlo.

Queſta vittoria diede animo a Cudredo d' andare contro i Britanni di Cornovaglia, ai quali tolſe una gran parte delle loro contrade, e le

unì al ſuo Regno di Weſſex. Morto poco appreſſo laſciò la Corona al ſuo nipote Sigeberto.

Coſtui tutto al contrario del ſuo predeceſſore, vizioſo, e crudele, ſi tirò dietro l' odio, e il diſprezzo univerſale dei ſuoi ſudditi. Un certo Conte per nome Cumbra, andatogli in nome dei ſuoi Popoli a domandar qualche coſa toccante la ſua condotta, fu fatto da lui ſubitamente morire. Irritati i Popoli da queſta barbarie lo depoſero pubblicamente, ed a lui ſoſtituirono Cenulfo figliuolo d' Adelardo.

Non trovando il depoſto Sigeberto altro rimedio fu forzato di ſottometterſi alla ſentenza delli Stati, e di ritirarſi nella foreſta d' Andred's-wall, dove per le mani d' un porcaio, vaſſallo del poco fa mentovato Conte Cumbra, perſe miſeramente la vita.

Vinſe Cenulfo più volte i Britanni, e nel 778 combattè colla peggio con Offa Re di Mercia. Divenuto geloſo di Cunehardo fratello di Sigeberto pensò di disfarſene. Coſtui avutane notizia andò a prevenirlo in caſa d' una Dama di ſua conoſcenza. Cenulfo ſi difeſe valoroſamente, ma oppreſſo dal numero di coloro, che l' aſſalirono, rimaſe morto, e morto parimente rimaſe Cunehardo per le mani degli uſiziali del Re.

Brithric, figliuolo di Cenulfo ſucceſſe al padre. Sposò Edburga figliuola d' Offa Re di Mercia, e bandì dal Regno Egberto, Principe della razza di Ceaulino, per geloſia, che gli recavano le ſue buone qualità, e l' amore, che i Saſſoni occidentali gli portavano.

Egberto ſi ritirò alla Corte d' Offa Re di Mercia, il quale per non diſobbligare il genero Brithric ricusò di riceverlo. Allora paſsò alla Corte di Carlo Magno, dove rimaſe lo ſpazio di 12 anni, ſempre ben viſto, e favorito da quel magnanimo Principe.

Nella ſcuola di sì gran maeſtro coltivò Egberto così bene i ſuoi rari talenti, che ſi reſe capace d' effettuare il gran diſegno d' unire i ſette Regni degli Anglo-Saſſoni in una ſola Monarchia, e farne ſe ſteſſo Signore, ſiccome vedrete nel ſeguente libro, che ſarà il terzo di queſta Iſtoria.

Brithric nel 799 fu avvelenato da Edburga ſua moglie. I Saſſoni occidentali, irritati da tanta iniquità, prima di devenire all' elezione d' un nuovo Re, fecero una legge, per cui proibirono, che in avvenire niuna moglie dei loro Regnanti aſſumeſſe il titolo di Regina, ed a fine di prevenire, che alcuno poteſſe diſpenſare da queſta legge, ordinarono, che qualunque Re pretendeſſe di violarne l' oſſervanza decadeſſe *ipſo facto* dai ſuoi dritti Reali, e i Popoli foſſero aſſoluti dal giuramento.

Fatto

Fatto queſto mandarono ad offrir la Corona del loro Regno a Egberto, il quale ſi trovava in Roma con Carlo Magno, che vi era andato a farſi coronare Imperatore.

Edburga, avvelenato il marito, ricorſe a Carlo Magno, il quale, per amicizia, che paſſava trà lui ed Offa padre di queſta Principeſſa, l' accolſe corteſemente, e le diede una ricca Badìa di Monache, dove poteſſe paſſare in pace il rimanente dei giorni ſuoi.

La pratica ſcandaloſa, che queſta Signora teneva con un Gentiluomo Ingleſe, giunta agli orecchi di Carlo, le ne fece perder la grazia. Quindi forzata d' andare a cercar ſua fortuna altrove, pervenne finalmente a Pavìa, dove finì la vita in diſonore, e miſeria.

Salito Egberto ſul Trono di Weſſex cominciò tosto a dar' opera, onde condurre a termine il ſuo piano di farſi Tiranno di tutti gli altri Principi dell' Eptarchia, col porre nel miglior' ordine le coſe del Regno ſuo, e procurarſi con diſcreta liberalità, ed eſatta giuſtizia, l' amore, e la ſtima dei popoli.

Per cominciare ad eſtendere i Dominj di quel Regno, del quale ſi trovava in poſſeſſo, nell' 809 paſsò ad aſſaltare i popoli di Cornovaglia, e in una ſola campagna, non ſenza la perdita di molte migliaia dei ſuoi, ſe ne reſe interamente Signore.

I Galleſi con preſtare aiuto ai loro confratelli di Cornovaglia, somminiſtrarono a Egberto il plauſibile preteſto d' invadere il loro paeſe l' anno ſeguente. Dei trè Regni, nei quali a quel tempo ſi trovava quel paeſe diviſo, quello di Venedozia fu da lui ſoggiogato.

La morte di Cenulfo, Re di Mercia, e Monarca degli Anglo-Saſſoni, ſeguìta l' anno 819, diede luogo ad Egberto di farſi riveſtire di quella dignità, la quale conſeguì ſenza oppoſizione.

Le intenzioni oltre miſura ambizioſe d' Egberto non rimaſero a Bernulfo Re di Mercia lungamente naſcoſte, onde, penſando di trovarlo ſproviſto, s' avanzò con un' eſercito numeroſo nelle vicinanze di Saliſbury, ſicuro nell' animo ſuo di riportarne vittoria. Quando, contro ogni ſua eſpettazione, ci trovò il nemico ben preparato. Si combattè da ambe le parti oſtinatamente, ma le perdite di Bernulfo furono tanto grandi, che non fu più capace di ripararle.

Indebolito, che Egberto ebbe così il Regno di Mercia, paſsò ad impadronirſi di quello di Kent, e ſucceſſivamente di quello di Eſſex.

Per condurre all' intera ſua perfezione il cominciato diſegno di farſi Tiranno di tutta l' Eptarchia, mancava ad Egberto di ſoggiogare i Regni di Nortumbria, di Mercia, e dell' Anglia orientale. Gli ſarebbe ſtato mo-

moralmente impoſſibile di farne l' acquiſto, ſe quei Regnanti foſſero ſtati d' accordo tra loro.

Quello, che la forza non ſarebbe ſtata baſtante ad operare, Egberto lo conſeguì colla fraude, fomentando le diſcordie, che tra loro regnavano, ed aſſiſtendo ora l' uno, ora l' altro, fino che dopo di eſſerſi forzati in vano di prevenire quel giogo, di cui alla fine s' accorſero d' eſſere minacciati, convennero di pagargli tributo. Così voi vedete come il Machiavelliſmo è ſtato ſempre compagno indiviſibile dell' ambizione.

Avrete anco potuto oſſervare nel corſo di queſto ſecondo libro i miracoli ſtupendi operati dal Criſtianeſimo ſopra tanti di quei Principi, che componevano l' Eptarchia, e come molti di loro, mediante la dottrina del Santo Evangelio, di ladroni, di uſurpatori, d' avvelenatori, d' aſſaſſini, di violatori di ſacre Vergini, perſecutori degli Eccleſiaſtici, altri divennero edificatori di Chieſe, fondatori di Monaſterj, ed altri finalmente, rinunziato con eſemplare magnanimità alla ſplendore del Trono, paſſarono a terminare il rimanente della vita, piangendo le loro ſceleratezze, in umiliſſima penitenza, e molti di loro furono in proceſſo di tempo, uomini e donne, annoverati trai Santi.

LIBRO III.

EGBERTO, PRIMO RE D'INGHILTERRA.

EGBERTO ſalì ſul Trono di Weſſex, o ſia dei Saſſoni occidentali verſo l' anno 800, terminò la conquiſta di tutta quella parte dell' Iſola, che diceſi Inghilterra, verſo l' anno 827, o 828, e da quel tempo comincia l' epoca del ſuo intitolarſi Re d' Inghilterra, e Re d' Inghilterra continuarono a chiamarſi tutti i ſuoi ſucceſſori fino a Giacomo primo, nella cui perſona eſſendoſi uniti i Regni di Scozia, e d' Inghilterra, queſti s' intitolò Re della Gran Brettagna, e così hanno i Regnanti ſuoi ſucceſſori continuato, e continuano tuttavia a intitolarſi.

Oltre il Regno di Weſſex, quelli di Suſſex, o ſia Saſſonia meridionale, Kent, e Eſſex, o ſia Saſſonia orientale, erano ſotto il ſuo Dominio interamente.

Di Quelli di Nortumbria, di Mercia e di Eaſt-Anglia, abitati dagli Angli, aveva ſolamente la ſovranità, e laſciava che foſſero governati dai re-

reſpettivi Re, i quali erano ſuoi vaſſalli, e gli pagavano tributo. Quello, che induceva Egberto a laſciare a quei Principi governare i Regni ereditati dai loro maggiori, era il vederli ſenza morale poſſibilità d' aver ſucceſſione, onde ſtimava, che a miſura che foſſero venuti a mancare, o egli, o la ſua poſterità avrebbono potuto inſignorirſi dei loro Stati ſenza contraſto.

Prima però di ſottomettere al ſuo Dominio tutti i ſette Regni, che componevano l' Eptarchia, aveva già ſottomeſſi, come di ſopra ſentiſte, i Britanni di Cornovaglia, e buona parte di quelli, che ſi erano ritirati nelle valli montuoſe del Paeſe di Galles.

Appena cominciava Egberto a cogliere il frutto delle ſue vittorie, eccoti una flotta di ſopra trenta navi piene di Soldati Daneſi ſulle coſte di Portland. Egberto corſe toſto ad opporſegli con quante forze la brevità del tempo gli permiſe raccogliere, le quali non furono baſtanti a impedir loro lo ſbarco, e partirſene con ricchiſſime prede.

Due anni dopo un' altra flotta di Daneſi ſopraggiunſe ſulle coſte di Cornovaglia. Queſti unitiſi coi Britanni di quelle contrade, mentre ſi preparavano per andare a ſorprendere i territorj d' Egberto, Egberto, avviſato in tempo dei loro diſegni, fu a incontrarli quando meno ſelo penſavano, e lavò con una completa vittoria ſopra di loro quell' ingiuria, che avevano le ſue armi ricevuta due anni innanzi dai loro compatriotti.

Morì Egberto l' anno 838 avendone regnati trenta ſette, 22 ſul Trono ſolamente di Weſſex, 7 colla dignità di Monarca o Generale degli Anglo-Saſſoni, e 10 in qualità di Sovrano di tutta l' Inghilterra. Laſciò un figliuolo per nome Etelwulfo, il quale gli ſucceſſe come Re di Weſſex, Eſſex, Kent, e Suſſex, e come Sovrano degli altri trè Regni.

ETELWULFO.

Secondo ſi trova ricordato da Brompton, e da Huntingdon, Iſtorici accreditati, era ſtato Etelwulfo conſacrato Veſcovo di Wincheſter, ciocchè fa naſcere la congettura che al tempo della ſua conſacrazione viveſſe alcun ſuo fratello maggiore, a cui per natura, egualmente, che per ragione foſſe devoluta la Corona del padre.

Appena ſalito ſul Trono Etelwulfo, ſentito che una flotta di Daneſi era ſbarcata nelle pianure di Southampton, mandò Wulferd ſuo Generale a cacciarli. Mentre queſto Generale ſene tornava glorioſo di aver obbligati quei maſnadieri a tornarſi alle navi, Etelwulfo ebbe nuove, che

che un' altra flotta di Daneſi era ſbarcata a Portland, e ci faceva grandiſſimi danni. Contro coſtoro mandò il Conte Etelhelm, il quale fu da quei Pirati battuto, e obbligato a fuggirſene. Un terzo Generale per nome Herbert gli fu ſoſtituito. Coſtui non fu ſolamente battuto, ma anche ammazzato, e ammazzato parimente il Conte Etelhelm, che per lavar la vergogna delle ſue perdite era andato a unirſi con lui.

Queſte vittorie diedero comodo ai Daneſi di traſcorrere liberamente varie Contèe, ma ſpecialmente quelle di Kent, e di Middleſex. Canturbery, Rocheſter, e Londra ſi riſentirono per molto tempo delle loro crudeltà, e devaſtazioni.

Etelwulfo, ſentendo un' altra flotta di Daneſi ſbarcata ſulle coſte di Eſſex, volle andare egli ſteſſo a combattergli, e dopo una battaglia, dove gl' Ingleſi ebbono la peggio, ſi rallegrò molto di vedere, che i nemici ſi contentarono di tornarſi carichi di preda alle navi.

Preſſo a queſto tempo i Pitti, avendo preſo in battaglia il Re di Scozia, ſtraziarono il corpo ſuo crudeliſſimamente, aggiugnendovi le più vergognoſe villanie. Keneth II, figliuolo di queſto ſventurato Principe, infiammò tanto i ſuoi Popoli alla vendetta di queſta ingiuria, che tutti s' unirono alla diſtruzione dei loro offenſori, e in due battaglie ottennero il fine, ch' ei ſi erano propoſti. A queſta intera diſtruzione dei Pitti, dovette Keneth II quella reputazione, che lo fece riguardare dalli Scotti come uno dei principali fondatori della loro Monarchia.

Li ſbarchi, coi quali i Daneſi continuavano a infeſtar l' Iſola, e forſe anco la naturale ſua pigrizia, fecero penſare a Etelwulfo di dividere il peſo del governo del ſuo vaſto Regno tra ſe, e Atelſtan ſuo figliuolo naturale, o, come altri vuole, legitimo. Queſto ſuo figliuolo adunque inveſtì Etelwulfo dei Regni di Kent, di Eſſex, e di Suſſex, col titolo di Re di Kent, riſervando a ſe ſteſſo la ſovranità di tutta l' Inghilterra.

ETELWULFO in WESSEX.

ATELSTAN in KENT.

Aldred Re di Nortumbria morì l' anno 841, Ethelred ſuo figliuolo gli ſucceſſe.

Rodrigo il grande, cognominato Mauro, era allora Re di Galles. Coſtui andato contro Bertulfo Re di Mercia, Etelwulfo, quantunque pigro di ſua natura, ſi trovò obbligato d' andare in perſona a impedire i progreſſi del Principe Galleſe. Con queſta ſua moſſa gli rieſcì di forzare il vittorioſo Rodrigo a chieder la pace. Laſciò Rodrigo, morendo

rendo tre figliuoli, tra i quali diviſe i ſuoi tre Regni di Galles, Venedozia, Demezia, e Powis.

Etelred, che abbiamo detto eſſere aſceſo al Trono di Nortumbria l' anno 841, fu obbligato da una delle fazioni, che prevalevano in quel Regno, a dar luogo a Redwald, che fu poſto in ſua vece ſul Trono. Coſtui poco dopo ammazzato da Pirati Daneſi, che avevano fatto uno ſbarco in Nortumbria, diede luogo a Etelred di occupare nuovamente quel Trono, ch' egli aveva uſurpato.

Adeſcati i Daneſi dalle buone prede, che facevano nell' Iſola d' Inghilterra, non paſſava anno, ch' ei non ci faceſſero qualche ſbarco. Nel 845 i Conti Cenulfo, e Oſric, inſieme col Veſcovo Alſtan, ne fecero tale ſtrage ſulle rive del fiume Parret nella Contea di Sommerſet, che non penſarono per qualche anno a recare agl' Ingleſi ulteriori moleſtie. Non erano terminati i trè anni, che Etelred era tornato ſul Trono di Nortumbria, ch' ei fu ammazzato, e un Barone per nome Oſbert poſto in ſuo luogo. Le varie fazioni, che inquietavano quel Regno, diedero luogo ai Daneſi di farci frequenti incurſioni, venendo ſpeſſe volte impiegati da una di eſſe contro dell' altra.

Intanto, che queſti Daneſi ſtavano predando nelle parti ſettentrionali dell' Iſola, le altre Provincie rimanevano quiete, ma nel 855 ſbarcati ſulla coſta di Weſſex, vi commiſero indicibili crudeltà. Mentre ſtavano coſtoro tornandoſi alle navi carichi di bottino s' incontrarono con Ceorl, Generale di Etelwulfo, che gli aſpettava a Wembury, e furono interamente disfatti per cauſa di quel medeſimo bottino, che gl' impediva di combattere in buon' ordine. Poco tempo dopo il Re Atelſtan preſe nove delle loro navi preſſo a Sandwich, ma non potè impedire a un' altra banda di loro compatriotti di ſvernare nell' Iſola di Shepey.

Queſte perdite non avvilirono punto i Daneſi, anzi, fatti più arditi che mai, la primavera dell' 852 tornarono con una Flotta di trecento vele, e ſbarcarono preſſo a Londra, dove fecero moltiſſima preda. Non contenti di devaſtar le campagne, paſſarono a forzarele città, incapaci per la loro debolezza, di ſoſtenere un' aſſedio, e Londra, e Canterbury furono obbligate d' aprirgli le porte. Paſſati nel Regno di Mercia vi disfecero un corpo di Soldati, che Bertulfo vi aveva mandati in difeſa di quelle contrade. Paſſato dipoi nuovamente il Tamigi per dar battaglia ai due Re, che ſtavano accampati a Okely in Surry, vi ſi combattè da una parte, e dall' altra con ſomma oſtinazione, e valore, ma gl' Ingleſi finalmente ottennero completa vittoria.

Bertulfo Re di Mercia, eſſendo queſt' anno venuto a morire, Butred gli ſucceſſe col conſenſo di Etelwulfo, di cui aveva ſpoſata la figliuola.

Nella battaglia d' Okely, dove la maggior parte dei Dareſi rimaſero morti, vi rimaſe pure Atelſtan, che a quella vittoria aveva tanto col ſuo valore contribuito. Quantunque Ethelwulfo aveſſe più figliuoli legitimi, capaci d' aſſiſterlo nell' amminiſtrazione del Regno, non volle conferire a Etelbald ſuo primogenito quello, che per la morte d' Atelſtan era rimaſo vacante, a cauſa del ſuo umore turbolento.

ETELWULFO ſolo.

Era Etelwulfo per educazione, e per genio, dice Rapin, tanto devoto, che malamente poteva riſolverſi di laſciare le ſue converſazioni con Monaci per andare a repellere i Daneſi, che affliggevano tanto crudelmente i ſuoi poveri Popoli.

Aveva queſto Principe due favoriti, i quali godevano egualmente la ſua confidenza; il primo per nome Swithin Veſcovo di Wincheſter, il ſecondo per nome Alſtan Veſcovo di Sherborn. Swithin gli parlava ſempre di devozione, Alſtan non faceva, che ricordargli, i fatti glorioſi dei ſuoi maggiori, e particolarmente quelli d' Egberto ſuo padre, a fine d' animarlo ad opporſi vigoroſamente ai Daneſi, che danneggiavano tanto i ſuoi ſudditi in ogni parte del Regno, ſomminiſtrandogli ſpeſſe volte denaro per prepararſi. Così l' uno veniva ad eſſere ſuo conſigliero in pace, l' altro in guerra.

Alla iſtigazione di Swithin, dice Rapin che Etelwulfo cedeſſe alla Chieſa le decime di tutti i ſuoi Dominj. Il grande affetto di Etelwulfo per la Religione, fu quello che l' induſſe a mandare a Roma Alfredo ſuo minor figliuolo, che non oltrepaſſava i cinqu' anni dell' età ſua. Ci ſono Iſtorici, i quali dicono, che Leone IV, allora ſommo Pontefice, ugneſſe Re queſto infante Principe, forſe profetizzando, che una volta doveſſe aſcendere al Trono d' Inghilterra, e l' adottaſſe per figliuolo. Altri ſono d' opinion, che Leone non faceſſe, che amminiſtrargli la Creſima.

Finalmente, impaziente Etelwulfo di ricevere la benedizione dal Santo Padre, paſsò a Roma l' anno 855. Durante la ſua dimora in Roma ſpeſe il tempo in viſite di luoghi Santi, e altre devozioni; ordinò la riedificazione del Collegio Ingleſe, fondato da Ina, e reſo più magnifico da Offa, ridotto in cenere l' anno precedente all' arrivo di eſſo Etelwulfo in quella Città. Volle che foſſe rifatto più magnifico che non era da principio, e per dotarlo più riccamente, che fino allora non era ſtato, eſteſe la taſſa del *Peter Pence*, o ſia *ſoldo* di *Pietro* ſopra tutti i ſuoi Dominj, la quale fino a quel tempo non era ſtata levata, che in quello

quello di Weſſex, e in quello di Mercia. Si obbligò in oltre di mandare a Roma 300 marche ogni anno, 200 delle quali dovevano ſpenderſi in candele di cera, da bruciarſi nelle Chieſe di S. Pietro e di S. Paolo, l' altre 100 da ſervire per uſo proprio del Papa.

Sodisfatto che ebbe Etelwulfo alla ſua devozione, e curioſità colla dimora di bene un' anno in Roma, tornandoſene a caſa per via di Francia, ſposò quivi Giuditta, o come altri vuole Leorheta figliuola di Carlo calvo. Era queſta Principeſſa una pupillina di dodici anni, dice Rapin, ma Tindal ſuo traduttore e notatore dice, che queſto matrimonio contraeſſe Etelwulfo l' anno decimo ſecondo del ſuo Regno, ed a queſta epoca, piuttoſto che all' età della ſpoſa, debbano quei dodici anni applicarſi.

Intanto che Etelwulfo ſtava paſſando il tempo in devozione nella Città di Roma, quell' Alſtan Veſcovo di Sherborn, che di ſopra ſentiſte ſuo conſigliere di guerra, mal ſofferendo di vederſi coi ſuoi conſigli poco gradito dal ſuo Signore, impreſe a vendicarſene con ſollevargli contro Ethelbald ſuo primogenito. Mentre queſto buon Prelato andava infiammando il figliuolo contro del padre, ecco la nuova del matrimonio di Etelwulfo colla figliuola di Carlo calvo. Queſto matrimonio confermò il giovane Etelbaldo, o lo moſſe a congiurar contro il padre, temendo che, sè ne foſſe venuta prole, ei non ſi trovaſſe eſcluſo dal Trono, del quale dopo la morte del padre a lui s' aſpettava la ſucceſſione.

Avuta Ethelwulfo notizia, che il figliuolo, aſſiſtito dal conſiglio, e dall' opera del Veſcovo Alſtan, gli andava ſollevando i Baroni, e il Popolo contro, ſi moſſe toſto per tornarſene in Inghilterra, dove non trovò impedimento allo ſbarco.

Non oſtante queſto inaſpettato ritorno del padre procedeva Etelbaldo nell' impreſa della congiura, dichiarando apertamente la ſua intenzione di volerlo eſpeller dal Trono, ed occuparlo egli in ſua vece. Tra i motivi, che allegava, onde giuſtificare queſta ſua condotta, era quello di avere Etelwulfo dichiarata la ſua ſpoſa Regina, per cui veniva ad eſſere decaduto ipſo facto dal dritto di regnare, e i ſuoi ſudditi ſciolti dal giuramento a tenore della legge, che i Saſſoni occidentali ne avevano fatta allora, che Britric loro Re fu dalla Regina Edburga, ſua moglie, fatto morir di veleno.

L' alterigia di Etelbaldo, e i partigiani, che andava acquiſtando, facevano ai Saggi temere imminente una guerra civile, per cui tutta l' Iſola ſi ſarebbe in poco tempo viſta inondata da un numero vaſtiſſimo di pirati, onde ne ſarebbe venuta l' ultima rovina della nazione.

Ma il buono Etelwulfo diſſipò ſubito queſti timori con fare una libera rinunzia al figliuolo dell' antico Regno di Weſſex, riſerbando a ſe ſteſſo quello di Kent, nel quale anco quelli di Eſſex e di Suſſex ſi comprendevano.

Non mancarono Cortigiani, che impreſero a diſſuaderlo dal conceder tanto al figliuolo, ma Etelwulfo chiuſe loro la bocca con dire, come il piacere di poſſedere un più vaſto tratto di paeſe, s' ei ſi foſſe oſtinato, avrebbe coſtato una guerra civile, che ei voleva prevenire ad ogni modo, tanto più che la ſua avanzata età gli faceva continuamente ſentire, che non iſtarebbe molto a dover rilaſciare anco il rimanente.

ETELWULFO in KENT, ETELBALDO in ESSEX.

Il preſagio, che Etelwulfo aveva fatto di dover tra non molto eſſere obbligato a laſciare tutti i ſuoi Stati in potere del figliuolo Etelbaldo, ſi verificò in meno di due anni, i quali andò ſpendendo in prepararſi criſtianamente alla morte, in tanto, che il figliuolo, confidando nella ſua gioventù, ſtava eſercitando ogni ſorte di vizio.

Sentendoſi Etelwulfo oramai preſſo al termine dei giorni ſuoi, fece teſtamento. Iſtituì erede dei ſuoi Dominj, che poſſedeva, Etelberto ſuo ſecondo genito, ſoſtituendo a queſti Etelred ſuo terzo genito, e a Etelred Alfredo, il piu giovane di tutti i ſuoi figliuoli.

Preſſo a queſto tempo Edmundo, d' età di 15 anni, fu coronato Re dell' Anglia orientale. Era figliuolo d' Alcmundo, Principe di ſangue Reale, paſſato in Germania allora, che Offa s' inſignorì del Regno degli Angli orientali. Non ſi sà sè queſta promozione d' Edmundo foſſe fatta col conſenſo d' Etelwulfo, e d' Etelbald, ovvero perchè quei Popoli prevalendoſi delle diſſenſioni, che regnavano tra padre e figliuolo, veniſſero alla riſoluzione di volere un Re proprio.

ETELBALDO in WESSEX, ETELBERTO in KENT.

Il Regno di Etelbaldo, morto il padre, non eccedè lo ſpazio di trenta meſi. Quello, che li Storici narrano di coſtui, ſi riſtrigne a concludere, ch' ei foſſe uomo di poco merito, e di peſſima inclinazione, e che ſpoſaſſe la giovane Giuditta di Francia, ſtata moglie di Etelwulfo

ſuo

ſuo padre. Dicono ancora, che Etelwulfo, ſtante la ſua avanzata età, non aveſſe conſumato quel matrimonio, e che Etelbaldo, mediante le eſortazioni di Swithin, Veſcovo di Wincheſter, confeſſaſſe il ſuo fallo, e ne faceſſe penitenza.

Morì nell' 860. Etelberto ſuo fratello, già in poſſeſſo del Regno di Kent, ſucceſſe anco in quello di Weſſex, e così venne a riunire inſieme i due Regni di Mercia, e di Deira a tenore del teſtamento del padre.

ETELBERTO ſolo.

Appena fu Etelberto ſul Trono, che i pirati Daneſi tornarono a infeſtar l' Inghilterra. Penetrati ſino alla città dl Wincheſter la riduſſero in cenere; avrebbono portato il flagello della loro barbarie più oltre, ſe Oſrico, e Etelwulfo, due Conti di quel Regno, non gli aveſſero con un buon numero di Soldati obbligati a fuggirſene precipitoſamente alle navi. Tornarono nondimeno nell' Autunno ſuſſeguente, e ſbarcarono nell' Iſola di Thanet, dove ſvernarono, e venuta la Primavera, tornarono di nuovo a inquietare quelle contrade.

Etelberto, potendo cacciarli colla forza, offerſe loro denaro, e ricevuto che l' ebbero, entrati nel Regno di Kent, devaſtarono tutto ciò, che venne loro alle mani.

Queſto inganno dei pirati fece ben toſto accorgere a Etelberto, che la forza era l' unico mezzo con cui potevano contenerſi: Quindi dato principio a far leve di Soldati, i Daneſi ne preſero tanto ſpavento, che toſto ſene tornarono col bottino alle navi, e non fu poſſibile a Etelberto d' impedir loro l' imbarco.

Dopo ſei anni di poco glorioſo Regno Etelberto morì nell' 866, laſciando due figliuoli, Adelmo, e Etelvarldo, niuno dei quali gli ſucceſſe, ma bensì Etelredo ſuo minor fratello, a tenore del teſtamento di Etelwulfo ſuo padre.

ETELREDO I.

Il Regno d' Etelredo fu breve, e turbolento, perchè dalla ſua coronazione alla ſua morte, che fu lo ſpazio di cinqu' anni, ebbe continua guerra coi Daneſi. Cominciarono coſtoro dall' invaſione di Nortumbria, della quale ſi reſero padroni. Di lì a non molto fecero lo ſteſſo dell' Anglia orientale, ed eſtorte groſſe ſomme di denaro dai Merciani entrarono nel Regno di Weſſex. Etelredo ſenza perderſi d' animo

diede

diede loro molte battaglie; finalmente venuto a morte reſe lo ſpirito coll' amarezza di laſciarli nel cuore del ſuo Regno, e in iſtato di farne l'intera conquiſta.

L' autorità, che Egberto ſi era riſerbata ſopra i Regni di Mercia, dell' Anglia orientale, e di Nortumbria, e che il ſuo figliuolo aveva parimente eſercitata, ſi era per queſte frequenti invaſioni dei Daneſi talmente indebolita, che mentre i Re di Weſſex ſtavano occupati a difenderſi dentro l' ambito di quel Regno, malamente potevano far valere la loro autorità ſopra gli altri trè Regni degli Angli, ai quali Egberto averebbe voluto laſciare qualche ombra di libertà. Per queſto i Popoli del Regno di Nortumbria, come i più lontani da quello di Weſſex, avevano avuto il comodo di ſcuotere il giogo di quella ſervitù. Le fazioni, che avevano lungo tempo regnato tra loro, eſſendo venute a calmarſi, vennero ad accordi, e fu unanimemente convenuto di porre Oſberto ſul Trono. Uno ſtrano accidente nondimeno reſe non ſolo efimera queſta pace, ma acceſe nuovi fuochi nel Regno di Nortumbria, e rieſcì fatale a tutta l' Inghilterra in generale: fu il ſeguente:

Teneva Oſberto la ſua Corte a York. Tornando un giorno da caccia andò a rinfreſcarſi a caſa d' un Conte per nome Bruern-Brocard guardiano delle coſte contro le irruzioni dei Daneſi. Il Conte non era in caſa. Vi era la Conteſſa ſua moglie, giovane, bella oltremodo, e garbata atrettanto. Per Oſberto il vederla, e il divenirne ardentemente innamorato fu un punto ſolo. L' aſſenza del Conte, la validità delle proprie ſue forze, e il pregiudizio, che alle voglie d' un Re mal ſi compèta ad un ſuddito qualunque ei ſi ſia di reſiſtere, fecero sì che quel piacere, che i prieghi non furono baſtanti a fargli dalla virtuoſa Donna ottenere, Oſberto dopo un' oſtinato contraſto colla violenza otteneſſe. Tornato il Conte, e informato dalla conſorte della villania praticata da Oſberto verſo di lei, non tardò un' atomo a dare orecchie alle voci di quella vendetta, che la maggior parte dei Principi, i quali ſono incorſi in ſimili eccеſſi, anno in ogni tempo incontrata.

Aveva il Conte Bruern potenti amici tra i Popoli di Nortumbria, ma ſpecialmente trà quelli del Regno di Bernicia, i quali per queſto misfatto riguardando Oſberto come incapace di governarli, poſero Ella in ſua vece ſul Trono del Regno loro.

Venuto così il Regno di Nortumbria ad avere nuovamente due Re, rivali tra loro, una guerra civile ne venne in conſeguenza. Non per queſto ſi ſtimava l' ingiurato Conte Bruern vendicato abbaſtanza d' Oſberto con avergli fatto perdere il poſſeſſo del Regno di Bernicia, ſennon faceva lo ſteſſo anco di quello di Deira.

A queſt' og-

A queſt' oggetto Bruern paſsò in Danimarca per invitare quel Re, il cui nome era Ivar o Hinguar, a fare uno ſbarco in Nortumbria, della quale, ſtante le diviſioni dei partiti, avrebbe potuto facilmente inſignorirſi.

Aveva Ivar un' ingiuria domeſtica da vendicare ſopra gl' Ingleſi, ed era che Lodebroch ſuo padre trovandoſi a caccia con falconi, la ſua barca era ſtata dalla tempeſta gettata ſulle coſte dell' Anglia orientale, ed ei da un falconiere del Re Edmundo tolto proditoriamente di vita. Queſta ſua privata ingiuria congiunta colla ſete d' arricchirſi di preda, oltre la ſperanza dell' acquiſto d' un nuovo Regno, fece sì, ch' ei non bilanciaſſe un momento ad abbracciare l' invito di Bruern. Quindi, entrato nella Primavera con una flotta numeroſa nel fiume Humber, ſparſe il terrore per tutta l' Inghilterra. Bruern era il ſuo condottiero, e per mezzo ſuo concluſe un trattato coi Popoli dell' Anglia orientale, e ne ottenne cavalli, e quant' altro gli biſognava, onde potere ſcorrere a ſua voglia nei territorj dei loro vicini.

Oſberto, vedendoſi venire addoſſo un tanto nemico, non ebbe altro ricorſo, che quello del ſuo rivale Ella, il quale ſapeva avere avuto mano nella morte di Lodebroch, padre d' Ivar, poco ſopra nominato. Ella adunque, coſcio della propria reità non meno, che Oſbert lo foſſe della ſua, depoſte o ſoſpeſe ambidue le private querele, ſi laſciarono dalle reſpettive lor colpe conſigliare ad unire inſieme le forze, onde prevenire quella burraſca, della quale venivano minacciati. Non oſtante queſto Trattato, o che Oſberto d' Ella non ſi fidaſſe, o altro che ſene foſſe cagione, in vece d' aſpettare il ſuo rinforzo a York, dove faceva la ſua reſidenza, ſoſpinto anche dalla veemenza del ſuo coraggio, andò addirittura ad attaccare i Daneſi, e in breve tempo li miſe in diſordine; ma preſo fiato, e riordinatiſi nuovamente inſieme, d' aſſaliti divennero aggreſſori, ed obbligarono Oſberto a ritirarſi con gran confuſione dentro la città, nel qual ritiro perſe Oſberto combattendo la vita.

Per queſto le porte della città di York furono ſubito aperte ai vincitori, i quali mentre ſi ſtanno rinfreſcando, ſentono Ella preſſo alle mura per aſſaltarli, e Ivar ſenza perder tempo va ad incontrarlo, disfà il ſuo Eſercito, Ella rimane morto, altri dice preſo prigione, e per ordine d' Ivar ſcorticato vivo, per aver egli cooperato come ſi diſſe alla morte di Lodebroch ſuo padre. Il campo di queſta battaglia fu chiamato *Ellesfrot*, o ſia *la disfatta di Ella*.

Riportate, che Ivar ebbe queſte due importanti vittorie, s' impoſſeſsò di tutto il Regno di Nortumbria. Ne queſto baſtò a ſaziare la

ſua

ſua ambizione. Entrato nel Regno di Mercia fece per tutto, ove paſſava, ſenza pietà, poco meno che un deſerto. Butred, che ne era Re, avendo avuto notizia in tempo dell' intenzione, che Ivar aveva d' entrare nei ſuoi Dominj, aveva chiamato in aiuto Etelred ſuo cognato, il quale era andato a lui con tutte le ſue forze di Weſſex. Giunto Ivar alla città di Nottingham, ſentì come il Re di Mercia, che ſperava di ſorprendere, aveva avuto un potente rinforzo dal cognato Etelred. Non oſtante che Ivar ſi ſentiſſe di forze inferiori a quelle dei due Principi Ingleſi, ebbe la coſtanza d' aſpettarli a piè fermo. Queſta intrepidezza d' Ivar reſe prudenti i Principi Ingleſi, i quali eleſſero di ſtare ſulla difeſa, piuttoſto che commetterſi alla fortuna d' un battaglia, per cui avrebbono potuto perder molto, e non guadagnar nulla contro un' Eſercito nemico, che non portava altra ricchezza ſennon il veſtito che aveva ſul doſſo.

Aveva l' Eſercito dei Daneſi devaſtato, a guiſa di tante locuſte rabbioſamente affamate, quelle contrade Ingleſi, dove era paſſato, il tutto accompagnando colle più barbare crudeltà e brutali villanie. Dicono, che la Badeſſa del Monaſtero di Coldingham, ſituato ſulle falde della Scozia, ſpaventata dalla fama di queſti diſoneſti Daneſi, ſentendoli avvicinarſi, perſuadeſſe alle ſue Monache di tagliarſi il naſo, e il labro ſuperiore, per ſalvare con queſta artificiale deformità l' onor loro. Lo ſalvarono sì, ma perderono miſeramente la vita, perchè i Soldati, vedendo in queſta forma tradita la loro libidine, il Monaſtero con tutte quelle povere Monacelle riduſſero in cenere.

Ivar vedendoſi fruſtrata l' impreſa di Mercia, laſciato il fratello Ubba in Nortumbria, ſe n' andò col fiore dei ſui Soldati a ſbarcare ſulle coſte dell' Anglia orientale. Edmundo, figliuolo di Almundo, come verſo la fine del Regno d' Etelwulfo ſentiſte, occupava quel Trono. Queſto giovane Principe uſo più agli eſercizj di pietà e devozione, che a quelli dell' armi, andato a oppoſi ai Daneſi, il ſuo Eſercito in brevi iſtanti fu rotto, ed ei obbligato a fuggirſi. Preſo, e condotto avanti al vincitore Ivar gli propoſe di laſciarlo pacifico poſſeſſore del ſuo Regno, a condizione, ch' ei riconoſceſſe lui per Sovrano, e gli pagaſſe tributo. A queſte propoſizioni ricuſando di aderire Edmundo, Ivar ordinò che foſſe attaccato ad un' albero, e quindi morto a colpi di frecce gli foſſe tagliata la teſta. In quell' occaſione anco il Veſcovo Umberto ſubì preſſo a poco l' iſteſſo fato d' Edmundo, il quale fu dipoi ſantificato, e il ſuo corpo fu l' anno 1667 trovato nella città di Toloſa in Linguadoca.

Di-

Divenuto Ivar Signore dell' Anglia orientale vi laſciò Governatore un ſuo famoſo condottiero, per nome Godrim o Goturm, richiamò il fratello Ubba, che aveva laſciato in Nortumbria, per ſervirſene nell' eſecuzione de' ſuoi ulteriori diſegni, e inveſtì di quel Regno Egberto, nativo Ingleſe, ma a lui interamente devoto.

Queſte impreſe, rieſcite a Ivar tanto felicemente, gli fecero concepire un più vaſto diſegno, e fu quello d' inſignorirſi di tutto il rimanente dell' Inghilterra, ciocchè non credeva di poter effettuare, sè prima non s' impoſſeſſava del Regno di Weſſex. Andato a ſbarcare ſu quelle coſte, Etelredo andò inſieme col ſuo fratello Alfredo ad opporſegli. Nel decorſo d' un' anno ſeguirono tra Alfredo e Ivar nove battaglie, in ognuna delle quali diede Etelredo prove di gran valore, e di altrettanta prudenza; e nell' ultima, che ſeguì a Marden nella Contea di Wilt, perſe per le ferite la vita l' anno 872. Camden riporta un' epitaffio latino, ſcolpito ſulla tomba nella Chieſa di Wimbor, nella Contea di Dorſet, ſtato poi tolto via nelle ultime guerre civili, del ſeguente tenore—*Quì giace il corpo di Sant' Etelredo martire, Re dei Saſſoni occidentali, che l' anno del Signore* 872, *ai* 23 *d' Aprile per mano dei Daneſi pagani perſe la vita.*

Laſciò varj figliuoli, uno dei quali fu Alfredo, biſavo dell' Iſtorico Etelward, ma Alfredo ſuo fratello fu quello, che gli ſucceſſe a tenore del mentovato teſtamento di Etelwulfo. Nel tempo medeſimo, che li Storici narrano di lui inſigni opere di pietà, fanno menzione d' infinite ſceleratezze, che i pagani Daneſi commiſero, particolarmente nei ſuoi Dominj, e tralle altre la diſtruzione di varie Chieſe, e Monaſterj; coſe però, che da chi legge le Iſtorie comunemente s' incontrano dove ſi parla d' invaſioni in contrade di religione diverſa.

ALFREDO IL GRANDE.

Non era ſtato Alfredo un meſe ſul Trono, che i Daneſi, i quali, benchè più volte battuti da Etelredo ſuo predeceſſore, non avevano evacuato il Regno di Weſſex, andarono ad aſſaltarlo. Incontratiſi i due eſerciti nelle vicinanze di Wilton, ne ſeguì una ſanguinoſa battaglia, mediante la quale, ſebbene Alfredo foſſe obbligato di cedere il campo, nondimeno la perdita non fù tanto grande, che gli toglieſſe la ſperanza di poterſi vendicare. Quindi rinforzato ſollecitamente l' eſercito, andò di nuovo ad incontrargli. Queſta ſua ſollecitudine diede loro tanto terrore, che ſtimarono bene di chieder la pace, la quale fu concluſa a condizione, che eſſi evacuaſſero il Regno di Weſſex, ed egli non gli moleſterebbe in alcuna delle altre parti dell' Inghilterra.

872 Concluſo queſto trattato, i Daneſi ſi ritirarono verſo la città di Londra, la quale, quantunque ſituata dentro l' ambito del Regno di Weſſex, era in quel tempo ſotto la ſoggezione di quello di Mercia. Di queſta ſpedizione era ſtato condottiero Ubba, il ſuo fratello Ivar avendo fatto ritorno in Danimarca. Ubba non potendo, ſtante le condizioni della pace, far uſo delle ſue forze nel Regno di Weſſex, andò a invadere quello di Mercia. Butred, che occupava quel Trono, ſentendoſi inferiore ai Daneſi, pensò di comprar la pace con deharo. Sborſato, ch' ei l' ebbe, i Daneſi s' incamminarono verſo il Regno di Nortumbria, per quivi ſvernare coi loro compatriotti; ma trovatolo eſauſto di viveri per il guaſto, che eſſi medeſimi ci avevano fatto, furono neceſſitati di tornare in quello di Mercia. Prima nondimeno di partirſi di Nortumbria, depoſero quell' Egberto, a cui Ivar aveva conferita quella Corona, e ne inveſtirono un Conte Daneſe per nome Ricfige. Invano ſi dolſe Butred di queſta mancanza di fede dei Daneſi, i quali in vece di dare orecchie alle ſue querele, dopò averne eſtorte nuove ſomme di denari, gli diedero tanto terrore, ch' ei non credendo la propria perſona in ſicuro, ſtimò bene d' abbandonare il Regno, e paſſare a Roma, per quivi terminare il reſto della vita in quel Collegio Ingleſe, che Ina, Re di Weſſex, fino dall' anno 727 vi aveva fondato.

Abbandonato, che Butred ebbe il ſuo Regno di Mercia, i Daneſi poſero in ſuo luogo Ceolulfo. Era coſtui nativo Ingleſe, e uno dei domeſtici di Butred, ma eſſendo precario dei Daneſi, pensò piuttoſto ad arricchir ſe medeſimo, che a reggere paternamente quei Popoli, al governo dei quali era ſtato prepoſto.

Sebbene i Daneſi foſſero in poſſeſſo dei Regni di Mercia, dell' Anglia orientale, e di Nortumbria, pure la loro ambizione non ſi trovava ancor ſazia. Il Regno di Weſſex, che abbracciava gli altri quattro dell' Inghilterra, era divenuto lo ſcopo maggiore dei loro deſiderj. Avrebbono voluto mancar di fede ad Alfredo, e violare i trattati ultimamente concluſi con lui, ma il non trovarſi forze baſtanti da poterlo combatter con frutto, gli conſigliò a far con eſſo una lega fino che l' occaſione ſi foſſe offerta, onde poterſi inſignorire dei ſuoi Dominj. Intanto, che i Daneſi moſtravano d' eſſer contenti della ſorte loro, ed Alfredo non credeva di aver fatto poco a conſervare il Regno paterno, in Danimarca ſi ſtavano preparando i mezzi per concludere la ſua rovina.

Era Alfredo Principe d' ottima fede, e credendo, che tali ſentimenti albergaſſero anco nei cuori dei Daneſi, non ſoſpettava, ch' ei penſaſſero a violar così ſubito i trattati, che avevano fatti con lui; donde naſceva, ch' ei traſcuraſſe di fare quei provvedimenti, che erano neceſ-

ſarj

ſatj per opporſi a nuove invaſioni per parte loro; ſenza riflettere, che trattati, promeſſe, giuramenti nel cuore di Pirati, e di Pirati di Religione diverſa, importano poco altro, che il ſuono delle parole. Non corſe gran tempo, che l' eſperienza diede occaſione ad Alfredo di ricrederſi di queſto errore.

Nell' inverno dell 875 un Generale Daneſe, per nome Halfden, approdò con una flotta numeroſa ſulle coſte dell' Anglia orientale. La nuova di queſto ſbarco non fece ad Alfredo alterare le ſue miſure. Quando al principio della vegnente primavera ſentì con gran maraviglia, che Halfden ſi era impadronito di Warham-Caſtle, ſituato nella Contea di Dorſet, che era il luogo più forte di tutti i ſuoi Stati. Alla nuova di queſta preſa tutti gl' Ingleſi eſclamarono a una voce contro i Daneſi per la violazione del trattato. Ma i Daneſi, irridendo la vanità di queſti clamori, ſi preparavano a procedere innanzi dentro il Regno di Weſſex, quando ad Alfredo rieſcì di fargli tornare in dietro per via d' un nuovo trattato; ciocchè ſebbene li Storici non l' accennino, ſarà ſeguìto mediante una quantità di denaro, che era il ſommo Dio di quei Pirati. Huntingdon dice, che queſto Principe fece giurare queſti Daneſi ſopra le ſacre reliquie della Chieſa, di non porre mai più piede nel ſuo Regno di Weſſex. Da queſto vedete, che buon Signore doveva eſſere queſto Alfredo, di credere a un giuramento preſo da Pagani ſopra le ſante reliquie della Chieſa! L' effetto gli fece ben toſto conoſcere la fede, ch' ei doveva preſtare a un tal giuramento; perchè i Daneſi incontrato un corpo di Cavalli Ingleſi, che fidatiſi ſul trattato, ſene andavano ſenza ſoſpetto, ammazzata la maggior parte dei Cavalieri, procederono ſpeditamente con quei cavalli verſo le parti occidentali di Weſſex, ed aſſediarono la città di Exeter.

Queſta ſceleratezza dei Daneſi fece sì, che riſcoſſoſi il buono Alfredo dal letargo della ſua troppo buona fede con coſtoro, convocaſſe un Conſiglio generale, e accendeſſe tanto gli animi, che ognuno s' offerſe cogli averi, e col ſangue d' andare a combattere queſti traditori. Sette battaglie ſeguirono in una ſola campagna trà gl' Ingleſi, e i Daneſi, ſenza che la fortuna ſi dichiaraſſe più favorevole agli uni, che agli altri; e la querela terminò con un nuovo trattato, che i Daneſi non tornaſſero mai più nel Regno di Weſſex; ed oſſervarono queſto meglio, che gli anteriori non avevano oſſervati.

Appena partiti i Daneſi, eccoti un' altra flotta numeroſa ſotto il comando del famoſo Rollo Normanno, a invadere i Dominj d' Alfredo, 877
il quale, trovandoſi ben preparato a riceverlo, l' obbligò ad abbandonare l' impreſa; ed ei vedendo, che la miglior parte dell' Inghilterra

era occupata dai ſuoi compatriotti, fece vela verſo le coſte di Francia, dove la fama dice, che un ſogno gli faceſſe ſperare eſito favorevole ai ſuoi diſegni.

Partito Rollo, Alfredo meſſe inſieme una flotta per impedire ai Daneſi di fare ulteriori ſbarchi nell' Iſola. Di lì a non molto ſei, o ſette navi Daneſi comparvero ſulle coſte, e incontrate dalla flotta d' Alfredo, la più grande di eſſe fu preſa, e i ſoldati, e marinari gettati in mare. Poco dopo circa 120 altre navi Daneſi da traſporto tentando di fare un nuovo ſbarco, la maggior parte fu mandata a fondo, e l' anno ſuſſeguente venendo i Daneſi a tentare un terzo ſbarco verſo le parti occidentali dell' Iſola con un gran numero di navi, la maggior parte fu rotta dalla tempeſta, e il rimanente cadde nelle mani degl' Ingleſi.

Animato Alfredo da queſti felici ſucceſſi pensò di liberare interamente il ſuo Regno dalla peſte di queſti foreſtieri, coi quali ſi erano uniti anco i popoli di Cornovaglia. A queſt' effetto andato ad aſſediare la Città di Exeter, dove i Daneſi ſi erano fortificati, in poco tempo la preſe, obbligando i Daneſi a dargli oſtaggi, ed evacuare interamente i ſuoi Stati. Partiti i Daneſi dal Regno di Weſſex paſſarono in quello di Mercia, dove incorporatiſi con quei loro compatriotti, che n' erano in poſſeſſo, ſi diviſero le terre, e depoſero quel Ceolulfo, che Ubba, come di ſopra vi diſſi, aveva inveſtito di quel Regno, allora che Butred, ſtanco delle ſuperchierie dei Daneſi, ſi preſe un volontario eſilio, per andarſene a Roma, e quivi terminare nel Collegio Ingleſe i ſuoi giorni. Lo ſteſſo avevano praticato i Daneſi di Nortumbria, cacciando Egberto, che Halfden aveva inveſtito di quel Regno allora, che per la morte di Ricſige era rimaſto vacante.

Ma dei ſette Regni dell' Eptarchia, in quei trè, che i Daneſi occupavano, ſtante il loro gran numero, non era ſpazio baſtante per contenergli. Non ſi credevano neppur ſicuri, perchè quando anche aveſſero potuto deporre il timore d' alcuno attentato per parte d' Alfredo, gli rimaneva ſempre quello dei loro compatriotti, dei quali, riguardando eſſi già l' Iſola d' Inghilterra come la loro terra promeſſa, ogni dì nuove flotte venivano a tentarci la loro fortuna. Queſta conſiderazione gl' induſſe a penſare d' invadere il Regno di Weſſex, per eſtender con eſſo maggiormente i loro confini. Si erano già impoſſeſſati del Borgo di Chippenham nella Contea di Wilt prima che Alfredo aveſſe notizia, che ſi foſſero moſſi.

La preſa improvviſa di queſta Piazza diede tanto terrore ai Saſſoni occidentali, che altri ſi ritirarono nel paeſe di Galles, altri paſſarono il mare, ed altri corſero a render omaggio ai vincitori. Così Alfredo ſi trovò abbandonato

donato generalmente dai ſuoi, a riſerva di pochi domeſtici, che volevano ſeguire la ſua fortuna. Ma egli, vedendo che queſti fedeli ſervitori gli ſarebbono ſtati più di carico che di ſervizio, ſtimò bene di licenziargli, e ritirarſi nell' Iſola anguſtiſſima d' Athelney, ſituata nella Contea di Sommerſet, detta anticamente l' Iſola dei nobili, che era quanto poteva dire gli foſſe rimaſto di tutto il ſuo vaſtiſſimo patrimonio. Non eccedeva l' ambito di queſta Iſoletta lo ſpazio di due campi di terreno, tutto circondato da ſtagni, nè vi era che uno ſtrettiſſimo varco, intricato da folti ceſpugli, per penetrarvi, nè altre abitazioni che una miſera capanna, dove un povero porcaio colla ſua moglie abitava. Il nome di queſto porcaio, ſecondo riferiſce Florenzio, era Dunwulf, e fu poi per opera d' Alfredo, ſtante la pietà, e capacità, che ſcorſe in lui per li ſtudj, creato Veſcovo di Wincheſter. Aſſerio, Scrittore della vita d' Alfredo, rallegra il tetro di queſto ſuo lugubre ritiro con un piacevole accidente; ed è, che ſtando egli occupato a far frecce preſſo del fuoco, ſopra del quale aveva la moglie del porcaio poſta una focaccia, trovatala tutta bruciata, non conoſcendo chi egli ſi foſſe, ſalita in collera gli diceſſe --- *dunque la mangerai tutta tu.* In queſta ſolitudine paſsò il grande Alfredo ſei meſi, ſulle ſtrane vicende della ſua fortuna pazientemente filoſofando.

Intanto Ubba, che nell' aſſenza del fratello Ivar comandava i Daneſi, entrò nel paeſe di Galles, tutto a ferro e fuoco mandando; quindi paſſato nel Regno di Weſſex con intenzione di farci il ſimigliante, il Conte di Devon, temendo quella tempeſta, ſi ritirò nel Caſtello di Kingſwint con un picciolo corpo di ſuoi valoroſi ſeguaci per evitarne la furia. Avuta Ubba di queſto notizia andò ſubito a farne l' aſſedio, ſicuro nell' animo ſuo, ſtante lo ſcarſo numero dei difenſori, di farne in breve tempo l' acquiſto. Le forze eſorbitanti degli aggreſſori, tanto di gran lunga ſproporzionate alle ſue, iſpirarono al Conte la diſperata riſoluzione di farſi ſtrada per mezzo degli aſſedianti coll' arme, e trovato nei ſuoi animo e volontà, vedendo anco i nemici, fidati nella loro ſuperiorità, negligenti nel far le guardie, uſcito improvviſamente dal Caſtello, fece con quei pochi ſuoi tra quella moltitudine impeto così gagliardo, che atterriti da queſto inaſpettato accidente, il diſordine fu generale, la maggior parte ſi diede alla fuga, molti rimaſero morti, tra i quali fu Ubba loro Generale, e il ſuo famoſo ſtendardo, chiamato la cornacchia, cadde in mano degl' Ingleſi. Era queſto ſtendardo opera delle mani delle ſorelle d' Ivar, e creduto per queſto dai Daneſi di ſtraordinaria virtù.

La

La nuova di queſta rotta dei Daneſi, e la morte del loro Generale, penetrò ſino al ritiro d' Alfredo. Brompton afferma, che Alfredo ſi trovaſſe a quel conflitto. Alfredo deſideroſo di fare il miglior uſo poſſibile dell' occaſione, che la fortuna per sì ſtrano evento gli offeriva, per eſſere informato a pieno dello ſtato dei Daneſi, prima d' accignerſi ad altra impreſa, ricorſe a un' ingegnoſo eſpediente, e altrettanto pericoloſo. Queſto fu di veſtirſi in abito di povero viandante, e quivi con un' arpa al collo entrare animoſamente nel campo dei nemici, moſtrando di procurarſi il biſognevole alla vita col ſuono di quello ſtrumento, e intanto indagare le forze, e l' ordine loro. Tralle coſe, che gli parvero maggiormente degne della ſua oſſervazione, furono, che i Daneſi, i quali ſolevano quaſi ſempre poſtarſi ſopra qualche eminente collina, ora ſi erano accampati nella pianura, nè avevano guardie avanzate per aſſicurare gl' ingreſſi del campo. Viſto, che ebbe quanto gli biſognava, ſene tornò donde ſi era partito, e fù tale la ſollecitudine, e ſegretezza colla quale miſe inſieme un' eſercito, che fù loro addoſſo ſenza che eſſi ne aveſſero il minimo ſoſpetto. I Daneſi, quantunque colti all' improvviſo, ſi difeſero bravamente, ma non avendo avuto tempo d' ordinarſi in battaglia, e preſo augurio dalla perdita di quel famoſo ſtendardo, che i loro Dei gli foſſero avverſi, furon disfatti, e la maggior parte tagliati a pezzi. Quei pochi, che rimaſero vivi, ſi ritirarono in un Caſtello vicino, ma in poco tempo furono obbligati di capitolare.

Gli articoli principali di queſta capitolazione furono, che Alfredo rilaſcerebbe le terre dell' Anglia orientale a quei, che voleſſero abbracciare il Criſtianeſimo, e il rimanente evacuaſſe l' Iſola, nè ci metteſſe più piede, dando oſtaggi per l' oſſervanza di queſti articoli. Guturmo Governatore degli Angli orientali, che morto Ubba comandava i Daneſi, avendo firmate queſte condizioni, ſen' andò ad Alfredo con trenta dei ſuoi Ufiziali, dopo di aver fatto imbarcare quelli, che avevano ricuſato di battezzarſi.

Ed eccovi il Grande Alfredo di povero Eremita, dopo ſei meſi d' eſilio, tornato per mezzo d' una ſola battaglia nuovamente gran Re. Molte furono le prove, che Alfredo diede della ſua magnanimità, e bontà di cuore, ma quella d' inveſtir Guturmo, col titolo di Re, dell' Anglia orientale, e di dividere quelle terre trà i di lui compatriotti, che tutti inſieme lo avevano ridotto infante, e nudo collo ſpoglio dei ſuoi Dominj, fu certamente magnanima e ſenza eſempio.

Giurarono quei Daneſi, che rimaſero nell' Iſola, fedeltà all' ottimo Alfredo, ma i giuramenti dei vinti ſono ſtati ſempre come i voti dei per-

perverſi marinari, che paſſata la burraſca tornano agli errori di prima. Queſto ſi verificò poco dopo, che i Daneſi avevano giurato, perchè un certo Haſtings, eſſendoſi fatto capo di gran parte di loro, tutti inſieme ſollecitarono Guturmo a rinnovare la guerra nel Regno di Weſſex. Ricuſando Guturmo di mancare tanto sfacciatamente alla fede poco innanzi giurata ad Alfredo, ſi miſero in mare, e andarono a infeſtare le coſte di Fiandra, dove ſentendo che Haſtings faceva gran prede, molti altri di loro andarono a Gant per militare ſotto le ſue bandiere. Fatta queſta unione ſcorſero il Brabante, l'Haynault, la Fiandra, la Piccardia, l' Artois, commettendo dappertutto crudeltà inaudite. Diviſi quindi in due corpi, uno di eſſi tornò in Inghilterra, ſperando di giugnervi inaſpettati, e di potere a ſuo modo devaſtare il paeſe. Sbarcati ſulle coſte di Kent s' incamminarono verſo Rocheſter con intenzione di ſoprender quella Città, ma ſentendo che Alfredo andava a incontrargli, ſene tornarono precipitoſamente alle navi, laſciando indietro il bottino.

Pervenuto Alfredo a vedere un raggio di pace, e conſiderando, che l' unico mezzo d' aſſicurarſi dalle invaſioni dei Daneſi, era quello di ſtar bene armato per mare, fece alleſtire un buon numero di navi, ordinando al ſuo Ammiraglio di attaccare quelle dei Daneſi in qualunque luogo le aveſſe trovate. Ne ſorpreſe quindici nel porto di Harwich, delle quali preſe alcune, e il reſto mandò a fondo.

Aſſicurate, che Alfredo ebbe in queſta forma le coſte marittime, ſi diede a fortificare il reſto del Regno con Caſtelli, e Città murate, ed a reſtaurare quelle, che erano andate in rovina. Per concludere l' intera ſua ſicurezza gli mancava il poſſeſſo della città di Londra, che quantunque ſituata nel diſtretto del Regno di Weſſex, era nelle mani dei Daneſi.

Divenutone in poco tempo padrone, non riſpiarmò nè fatica, nè ſpeſa per renderla più forte, e più bella. La diede in Governo, o piuttoſto in Feudo a Etelredo, che aveva ſpoſata la ſua figliuola Elfleda, col titolo di Conte di Mercia, ſenz' altra giuriſdizione, che ſopra di eſſa Città di Londra. Così Etelredo venne ad eſſere onorato poco meno che d' un nudo titolo, al quale non andò molto, che egli aggiunſe col ſuo valore gran parte di quella Provincia.

Sei anni impiegò Alfredo nello edificare fortezze, e nel reſtaurare le già edificate, per cui veniva il ſuo Regno difeſo dalle invaſioni di ſtranieri Daneſi, e ſervivano a tenère in ubbidienza quelli, che già ci ſi trovavano ſituati. Aveva Alfredo oramai goduta dodici anni di tranquilliſſima pace, quando Haſtings ricevute due potentiſſime rotte da

Eudo

Eudo Re di Francia, e da Arnolfo Re di Germania, pensò di tornarſene in Inghilterra, più con intenzione di depredare il paeſe, che di fermarſi nell' Iſola. Alleſtita una flotta di 300 vele, la diviſe in due ſquadre. Con una, che conſiſteva in 200 navi, ſbarcarono i Daneſi ſulla coſta di Kent, s' impadronirono d' Appledor, e vi edificarono un forte Caſtello. Colla ſeconda, che egli medeſimo comandava, entrò nel Tamigi, e ſbarcò a Middleton ora Milton, ſituato parimente nel Regno di Kent.

Stava Alfredo all' arrivo di queſti pirati nell' Anglia orientale, dove la morte di Guturmo lo aveva chiamato. Avuta la nuova di queſto ſbarco, preſo che ebbe nuovamente il giuramento di fedeltà dai Daneſi, che abitavano in quel Regno, ſenza perderſi d' animo, meſſa inſieme quanta gente poteva, s' incamminò verſo Kent per reprimere l' inſolenza di quei nuovi diſturbatori; ma ſentito che un' altro corpo di Daneſi era entrato nel Regno di Weſſex, ſi volſe per quella parte, dove apprendeva, che foſſe più grande il pericolo. Avevano già quei Pirati meſſo l' aſſedio alla città di Exeter. Sentendolo avvicinarſi andarono a portare il flagello in altre parti. Finalmente avendo devaſtato il paeſe per tutto, dove erano paſſati, come veggiamo fare alle Locuſte in varie parti, e ſpecialmente nella Puglia nel Regno di Napoli, e ſopraggiunta anco la peſte, che ſpenſe molti di loro, quando meno Alfredo ſel' aſpettava, l' Iſola in un ſubito evacuarono.

Partito dall' Inghilterra Haſtings tornò colla ſua gente in Francia, quindi dopo breve dimora gli venne talento di far vela per il mediterraneo. Entrato nel porto di Luni, ora Porto della Spezia appartenente ai Genoveſi, mediante uno ſtrattagemma empio inſieme, ed altrettanto ingegnoſo, s' impadronì della Città di Luni. Lo ſtrattagemma fu il ſeguente --- Fingendoſi ardentemente deſideroſo d' abbracciare il Criſtianeſimo, mandò per quel Veſcovo, pregandolo di battezzarlo, e il Veſcovo lo battezzò. Di lì a pochi giorni fu detto al Veſcovo, che il ſuo nuovo Proſelìta era morto ottimo Criſtiano, e deſideroſo di eſſer ſepolto nella Chieſa di Luni, a cui aveva laſciato un groſſo legato. Per queſta furberìa un gran numero di Daneſi ſotto preteſto di accompagnare il corpo, entrati nella Città, fatta una ſtrage dei Cittadini, Haſtings ſene partì con ricchiſſima preda.

Fatta queſta ſpedizione Haſtings tornò di nuovo in Francia, dove da Carlo il ſemplice ottenne la Città di Chartres per ultimo ſuo ritiro, e di lì a non molto finì di vivere. Quei Daneſi, che avevano ricuſato di ſeguire la fortuna d' Haſtings, allora che laſciò l' Inghilterra, ſi miſero ſotto il comando d' un Sigefert ſtabilito in Nortumbria. Coſtoro, de-

depredate varie parti della coſta di Weſſex, non eſſendo in numero baſtante da far valida reſiſtenza, ſtimarono ben fatto di ritirarſi dall' Iſola.

Liberata l' Iſola da queſti maſnadieri, il Regno d' Alfredo continuò ſino alla ſua morte pacifico. Durante queſta tranquillità fu, che l' ingegno, la prudenza, e la giuſtizia d' Alfredo maggiormente comparvero. Datoſi Alfredo ad eſaminare i diſordini, che regnavano fra i ſuoi Popoli, giunſe a concludere un Codice di Leggi, onde porvi rimedio, e prevenirne al poſſibile dei nuovi. Per baſe di queſto Codice poſe Alfredo i precetti del Decalogo, e le leggi del Deuteronomio. A queſte aggiunſe quelle d' Ina Re di Weſſex, e di Offa Re di Mercia, e gli diè compimento con quelle ſue proprie, che ſtimò neceſſarie per ridurre queſta grand' opera alla ſua perfezione. L' oppreſſione, e la violenza principalmente, furono i peccati, ai quali s' ingegnò di far argine. In queſte leggi d' Alfredo, comparandole con quelle dei ſecoli poſteriori, ſi ſcorge la maſſima lenità; i ſuoi caſtighi per la maggior parte delle offeſe conſiſtendo in pene pecuniarie, a riſerva della prevaricazione negli amminiſtratori della giuſtizia, leggendoſi nell' Iſtoria della ſua vita, che 40 Giudici furono da lui fatti morire nello ſpazio d' un' anno per tali delitti. Anco per i furti nelle ſtrade pubbliche era tanto ineſorabile, che, al riferire di Brompton, braccialetti d' oro ſtavano appeſi alle diviſioni delle ſtrade, ſenza che alcuno ardiſſe toccarli.

Come Alfredo da maſſimo filoſofo conſiderava, che l' oppreſſione, alla quale i poveri ſono ſottopoſti per parte dei potenti, deriva d' ordinario dalla corruzione dei Giudici, ſtimò neceſſario di limitare quanto mai era poſſibile la loro autorità. Per queſto ordinò, che in tutte le cauſe criminali dodici uomini di nota probità approvati dal reo, doveſſero conoſcer del fatto, e i Giudici pronunziar la ſentenza, analoga alla loro determinazione. Queſto coſtume ſi pratica anco al preſente in tutta la Gran Brettagna, e ſue dipendenze, non ſolo nelle cauſe criminali, ma nelle civili egualmente; e tali uomini, che abbiamo detto dover giudicare del fatto, ſi dicono Giuri, ed è queſto privilegio quello, che gl' Ingleſi riguardano per l' ancora ſacra della loro libertà.

Di queſto coſtume rimane un' ombra nei Regni di Napoli, e di Sicilia, introdottovi dai Re Normanni, dove per occorrenze particolari, che non è del noſtro propoſito l' individuare, ſono deputati pur 12 uomini, e col nome di Giurati ſi chiamano.

Tra i disordini, che le continue guerre, e invasioni avevano introdotti in tutta l' Inghilterra, era quello d' un numero vastissimo di vagabondi, per cui l' avere, e la vita dei buoni erano sempro in pericolo, usando costoro, commesso che avevano qualche delitto, di ritirarsi nelle paludi, e nei boschi, difficilmente penetrabili dai ministri della giustizia. Per estirpare, o raffrenare al possibile questi vagabondi, divise Alfredo tutta l' Inghilterra in Distretti, o Contèe, le Contèe in Centurie, le Centurie in Decurie, e chi non apparteneva a qualche Decuria era reputato vagabondo, e non compreso sotto la protezione delle leggi. Ogni padre di famiglia doveva render conto della moglie, dei figliuoli non ancor pervenuti all' età di 15 anni, e dei domestici. Se alcuno nel suo modo di vivere veniva a rendersi sospetto, era obbligato di dar sicurtà per la sua buona condotta, e non trovando chi per lui rispondesse, la Decuria lo metteva in prigione per prevenire di dovere essa incorrere nelle pene, alle quali le leggi lo avrebbono condannato commettendo delitti. Così ogni capo di casa veniva a esser responsabile della sua famiglia, per questi ogni Decuria, ogni per le sue Decurie, per le sue Centurie ogni Contèa, e tutti insieme ognuno a invigilare sulle azioni dei suoi vicini. Se uno straniero commetteva un delitto, il capo della casa, dove aveva alloggiato, pure che vi avesse fatto trè giorni di dimora, era soggetto alla multa, che il suo delitto aveva meritato. Questi provvedimenti produssero una quiete per tutta l' Isola, che gl' Inglesi non avevano mai nei tempi addietro goduta.

Per prevenire, che il Regno fosse nuovamente infestato da nemici forestieri, istituì una milizia, della quale diede ad ogni Conte, per le porzioni assegnate alla sua Contèa, il comando, con ordine di trasferirsi ovunque da un Generalissimo, da Alfredo disegnato a quest' effetto, fossero chiamiti. Analogo all' ordine delle forze terrestri fece quello delle marittime, ciocchè impedì ai forestieri di fare ulteriori tentativi in Inghilterra sin tanto, che Alfredo rimase in vita.

Provvisto, che Alfredo ebbe con questi regolamenti alle cose, che riguardavano la quiete dei Popoli, e la sicurezza del Regno, pensò di farci rivivere le Arti, e le Scienze, che le perpetue guerre vi avevano poco meno che interamente sbandite. Per questo allettò con buoni stipendj i migliori professori di paesi stranieri, e questi sparse in varie Diocesi per istruire la gioventù. Fondò quattro Scuole, o Collegj nella città di Oxford, i quali servirono di principal fondamento a quella Università, o come altri crede a rimetterla in piedi. In uno di essi il famoso Giovanni Soto insegnò Geometria, e Astronomia. Questo Scoto dicono che morisse d' una coltellata per mano d' un suo scolare.

Quan-

Quantunque Alfredo foſſe dotato di ſomma capacità, e penetrazione, e di molte coſe aveſſe matura eſperienza, pure non ſi fidando, da quel ſapientiſſimo Principe che veramente egli era, della propria opinione, volle, che le materie di qualche importanza, paſſaſſero ſempre ſotto l'eſame di trè Conſigli. Il primo era quello del ſuo gabinetto, dove erano ammeſſe le perſone della ſua maggior confidenza. Da queſto Conſiglio le materie paſſavano a un ſecondo, nel quale Veſcovi, Conti, Viſconti, Giudici, e principali beneſtanti, dipoi detti Baroni, a piacere d'Alfredo intervenivano. Il terzo Conſiglio era il Wittena-gemot, o general Parlamento, che tante volte vi ho mentovato, nel quale quei titolati che avete ſentito, e i Miniſtri principali dello ſtato, avevano dritto d'intervenire, ſenza che vi foſſe biſogno d'ulteriore conſenſo del Monarca. In quei due primi Conſigli le materie, come ſi è detto, ſi proponevano, e diſputavano, in queſto ſi diſputavano, e definivano, e ottenuto l'aſſenſo Regio, avevano forza di legge. Ed eccovi data l'origine di quello, che fà ora la baſe principale della Coſtituzione di di queſta Monarchia. Queſto Wittena-gemot, o Parlamento, s'adunava una volta l'anno, per lo più nella città di Londra, la quale Alfredo preſe ogni cura di abbellire, e medicare di quelle piaghe, le quali i Daneſi colla loro barbarie le avevano fatte. Anco Wincheſter e Norwich, che pure dai Daneſi erano ſtate mal trattate, riceverono da Alfredo ſimigliante beneſizio. Avevano ſino al tempo d'Alfredo uſato gl'Ingleſi di far le loro abitazioni di legno, egli con fare il ſuo Palazzo di mattoni, i Nobili, che era lo ſteſſo che i ricchi, cominciarono a ſeguirne l'eſempio, e finalmente queſto coſtume divenne generale.

I Daneſi con diſtruggere i Monaſterj, e appropriarſene le terre, avevano bandito dall'Iſola il Monachiſmo. Alfredo con riedificar Monaſterj, e render loro le terre, fece sì che in poco tempo tornaſſe in Inghilterra il Monachiſmo a rivivere. A queſto Principe Spelman attribuiſce l'invezione dell'uſo del corno per luce delle lanterne in vece del criſtallo, che ora comunemente ſi uſa; queſta merce eſſendo in Inghilterra in quei tempi rariſſima.

Era Alfredo nel ſuo modo di vivere regolariſſimo. Ott' ore del giorno impiegava in atti di devozione, otto ne dava alle coſe pubbliche, il reſtante allo ſtudio e al ripoſo.

Il Papa avuta notizia della ſapienza, ed eſemplarità di queſto Principe, gli mandò quantità di Reliquie, e a ſua contemplazione conceſſe nuovi privilegj al Collegio Ingleſe di Roma.

Dalle tante magnanime azioni, che io vi ho riferite di queſto Principe, vedete che anco gli antichi Ingleſi poterono vantare il loro Au-

guſto; con queſta differenza nondimeno, che dove d' Auguſto, oltre le inique proſcrizioni, tanti altri notabiliſſimi difetti ſi leggono, e allo arrogarſi ch' ei fece l' Imperio di Roma, la ſua Repubblica ſi vide ſpirare l' ultimo fiato di quella libertà, che aveva per ben 700 anni goduta; tutta la vita d' Alfredo ci preſenta un carattere d' aurea morale, da ſervir di modello ai Principi, e ai privati egualmente, e i ſuoi provvedimenti ſervirono di baſe a quella libertà, della quale gl' Ingleſi tanto giuſtamente ſi vantano.

900 Morì Alfredo l' anno 900. Edmundo ſuo primo-genito, che aveva deſtinato ſuo ſucceſſore, premorendo al padre, diede luogo al ſecondogenito Odoardo, detto il ſeniore, di ſuccedergli. Elfleda ſua maggior figliuola, che di ſopra vi diſſi maritata a Etelredo Conte di Mercia, divenne famoſa in coſe di guerra, favorendo, come tra poco diremo, il fratello Odoardo. Alſwintha, chiamata dalli Scrittori Fiaminghi Geltruda, ſposò Balduino Conte di Fiandra. Etelgida morì Badeſſa del Monaſtero di Shaftſbury, che il padre inſieme con varj altri aveva fondato.

ODOARDO SENIORE.

Era Odoardo, quando aſceſe al Trono, pervenuto all' età di preſſo a 25 anni. Aveva Etelwulfo, come vi ricorderete, fatta per teſtamento una ſoſtituzione del Regno a favore d' ognuno dei ſuoi figliuoli uno dopo l' altro, eſcludendone le reſpettive loro ſucceſſioni, contro l' uſo comune. In virtù di queſto teſtamento Alfredo era venuto a ſuccedere dopo la morte d' Etelredo ſuo fratello a pregiudizio di Etelwardo, che di Etelredo era figliuolo, e legittimo erede. Impugnando Etelwardo la validità di queſto teſtamento, miſe in campo le ſue pretenſioni alla Corona, riguardando Odoardo come colui, che gliel' aveſſe uſurpata; e non trovando tra gl' Ingleſi, che troppo onoravano la memoria d' Alfredo, chi voleſſe prendere il ſuo partito, ebbe ricorſo ai Daneſi di Mercia, ai quali non mancava, che un preteſto per ſollevarſi. Il primo paſſo, cha diede Etelward fu d' impoſſeſſarſi del Caſtello di Wimborn, e di quello di Tweone, ambi ſituati nella Contèa di Dorſet. Ma fu tale la ſollecitudine, colla quale Odoardo miſe inſieme un' eſercito numeroſo per andare a combattere il ſuo rivale, che i Daneſi, temendo sì potente nemico, non ſolo abbandonarono il partito di quel Principe, che avevano preſo a proteggere, ma lo bandirono dalle loro contrade. Ritiratiſi così i Daneſi, Odoardo, andò a impoſſeſſarſi d' alcuni luoghi forti, che eſſi tenevano ſu i confini di Mercia, onde impe-

dir

dir loro di tentar nuove cose contro di lui. In questa occasione Etelredo, Conte di Mercia, ed Elfleda di lui consorte, e sorella d' Odoardo, gli furono di grandissimo aiuto con far testa contro i Danesi Merciani, e prevenire i Gallesi d' unirsi con loro. Dicono di questa Principessa, che essendo rimasta gravida, le pene della gravidanza, e del parto, la spaventassero sì forte, che ricusasse d' esporsi nuovamente al cimento. In quella vece si consacrò interamente al mestiero dell' arme, e diede prove del suo valore in tutte le guerre, che il Re suo fratello sostenne contro i Danesi, da farne arrossire, secondo narrano li Storici, le Pentesilèe, e le Camille; per cui dai Popoli fu non solo come gran Regina, e Signora considerata, ma chiamata generalmente col titolo di Re, come quella, che tanto maravigliosamente ne sosteneva la Maestà, e il contegno.

Riescito a Etelward questo suo primo tentativo infruttuoso, passò in Francia, dove dai Normanni ottenne un potente soccorso, con cui sbarcato nel Regno di Nortumbria, dopo breve dimora, sene tornò indietro, e l'anno susseguente sbarcò in quello di Essex. L' arrivo di questi Normanni fece sollevare nuovamente i Danesi di Nortumbria, e quelli d'Aest-Anglia a favore di Etelwardo. Costoro passati in Mercia, vi commisero i più barbari eccessi. Andato Odoardo contro di loro, ne riportò tante vittorie, che li fece ben tosto pentire di questa nuova baldanza, e abbandonare la speme di porre il suo cugino sul Trono. Finalmente Etelward morì in battaglia, e i Danesi continuarono ancor due anni a guerreggiare con Odoardo; e chiesta finalmente la pace l' ottenero, a condizione di riconoscere Odoardo per loro Sovrano in quella guisa, che avevano fatto d'Alfredo suo padre, e i Normanni ripassassero il mare.

Tre anni dopo tornarono i Danesi a rinnovare la guerra, e dopo aver sostenuto due sanguinosissime battaglie, furono obbligati d' abbandonare interamente il Regno di Mercia. Allora fu che Odoardo in ricompensa dei rilevanti servizj, che il cognato Etelredo gli aveva in varie occasioni prestati, lo creò Conte di Mercia. Poco dopo Etelredo finì di vivere. Elfleda sua moglie consegnò a Odoardo la città di Londra, e quella di Oxford, ciocchè dimostra che Etelredo possedeva altri feudi, oltre quelli dei quali Odoardo l' aveva investito.

Morto il marito, Elfleda non contradicendolo il fratello, assunse il comando di Mercia, dove edificò fortezze, e fece restaurare quelle, che ne avevano bisogno, per torre ai Danesi ogni speranza di poter nuovamente metter piede in quel Regno, e mandato un' esercito nel paese dei Gallesi gli obbligò a pagarle tributo.

L' anno

L'anno 915 fu memorabile per la fondazione dell'Univerſità di Cambridge, detto orginalmente Grantbridge, o ſia Ponte del fiume Granta, che ſcorre preſſo a quella Città. Vi è chi attribuiſce la fondazione di queſta Univerſità a un certo Cantabar di nazione Spagnuolo circa a 1200 anni innanzi. Altri l'attribuiſce a Seberto, o Sigeberto, nipote di Sigeberto il picciolo, che regnava in Eſſex al principio del ſettimo ſecolo. Da queſta varietà d'opinioni naſce la diſputa, la quale probabilmente non terminerà, che col terminare dei ſecoli, toccante l'antichità della loro fondazione tralla Univerſità di Oxford, e quella di Cambridge.

Intanto, che tra Odoardo, e i Daneſi ſi ſtava continuando la guerra, di cui li Storici tacciono i fatti, la generoſa Elfleda ceſsò di vivere, laſciando la ſua unica figliuola Elfwina già nubile. Morta queſta Principeſſa non iſtimò Odoardo ben fatto di laſciare alla figliuola il poſſeſſo dei Dominj, dei quali era ſtato liberale alla madre, per levar via l'occaſione a qualche matrimonio contrario ai ſuoi intereſſi, e toltala dal Regno di Mercia, la fece traſportare in quello di Weſſex; e non ſapendo li Storici, come queſta Signora finiſſe i ſuoi giorni, le aſſegnano pietoſamente un Convento.

Ma i Daneſi, battuti e ribatturi da Odoardo, ſi trovarono finalmente obbligati a riconoſcerlo per loro Sovrano. Erano queſti Daneſi governati da trè Re; Sidroc, e Nigello ſuo fratello regnavano di là dal fiume Tine; Reginaldo, che faceva la ſua reſidenza nella città di York, reggeva il paeſe trà il Tine, e l'Humber. Poco dopo Sidroc, ammazzato il fratello Nigello, rimaſe ſolo in quella parte, che governava unitamente con lui.

La morte d'Elfleda diede animo ai Galleſi di ricuſare la continuazione del tributo, che a lei come Regina, o Governatrice di Mercia, erano convenuti di pagare, e per meglio ſoſtenere queſta negativa mandarono potenti aiuti ai Daneſi; ma Odoardo, avendo ſuperato Madoc loro Re, gli obbligò a pagargli nuovamente il tributo. Vi è chi pretende, che anche i Britanni di Cumbria, o Cumberland, i quali ſi erano meſſi ſotto la protezione dei Daneſi, ſi ſottometteſſero a Odoardo, e che il Re di Scozia, ſeguendo l'eſempio loro, rendeſſe omaggio al Re d'Inghilterra. Queſto fatto viene dalli Storici Scozzeſi non ſolamente negato, ma aſſerito impoſſibile, ſtante il non eſſere la voce *omaggio* ſtata in uſo nella Gran Brettagna prima, che i Normanni ne faceſſero l'acquiſto. Mr. Hume nondimeno, che pure è di Nazione Scozzeſe, afferma, che queſt'omaggio li Scozzeſi a Odoardo rendeſſero.

Di

Di poco aveva Odoardo goduto quel ripoſo, che le ſue tante vittorie gli avevano prodotto, temuto, e riſpettato dai ſuoi, ſtimato grandemente da i Principi foreſtieri, dopo 24 anni di glorioſiſſimo Regno finì di vivere. Varie parti dell' Iſola, durante il Regno di queſto Principe erano occupate da piccioli Principi, i quali gli pagavano omaggio, e lo riconoſcevano per Sovrano di tutta l' Iſola. Una vecchia nutrice d' Odoardo, preſa pietà come le vecchie perſone, che non anno figliuoli, ſpeſſe volte fanno, d' una bella bambina, per nome Eguina, figliuola d' un povero paſtore, e preſala in caſa, ſi diede a educarla come d' una ſua propria figliuola avrebbe fatto. Pervenuta Eguina all' età di 16, o 17 anni, Odoardo s' imbattè accidentalmente a paſſare davanti la caſa della nutrice, e gettato lo ſguardo ſopra la fanciulla, che belliſſima era, ſi miſe con eſſa a ragionare; quindi, trovatala di maniere aſſai gentileſche, di lei ardentemente s' innamorò, nè tardò molto, mediante gli amorevoli uficj della buona vecchia, a farla ſua. Da queſta Eguina, che Odoardo tenne poi come moglie, ebbe trè figliuoli, dei quali il maggiore, per nome Hatelſtan, fece ſuo ſucceſſore, il ſecondo per nome Alfredo premorſe al padre. Di Editha, o Beatrice, come altri la chiama, non dicono li Storici che ne avveniſſe.

Ebbe anco due mogli. Dalla prima ebbe due maſchi, e ſei femmine. Elſward, il primo fra i maſchi, morì a Oxford pochi giorni dopo del padre. Il ſecondo, per nome Eduino, fù privato del ſuo giuſto dritto alla ſucceſſione, e terminò tragicamente come ſentirete. Delle ſei femmine altre furono maritate per la cura del fratello Athelſtan, ed altre sì fecero Monache. La maggiore, per nome Elfleda, fu Badeſſa di Ramſey. Ogina fu maritata a Carlo il Semplice nipote di Carlo calvo Re di Francia, e fu madre di Luigi d' oltra mare. Edilda paſsò la vita in un Monaſtero. La quarta, pure dello ſteſſo nome, fu maritata a Ugo il grande Conte di Parigi, padre d' Ugo capeto. Edgitha fu moglie d' Ottone Imperator di Germania. Edgiva ſposò Luigi il cieco Re di Provenza. Dalla ſeconda moglie per nome Edgiva ebbe Edmundo, e Edred, che tutti e due vedrete Re d' Inghilterra. Ebbe anche due femmine, Edburga monaca, ed Edgiva maritata a Luigi Principe di Aquitania.

Durante il Regno d' Alfredo ſentiſte come Rollo famoſo pirata Normanno, non trovando da far bene in Inghilterra, era paſſato in Francia iſpirato da un ſogno, che gli prometteva buon ſucceſſo in quelle parti. Quì troverete quel ſogno verificato, perchè la Storia racconta come Carlo il ſemplice Re di Francia, non avendo forze baſtanti da eſpellerlo da quella parte di Neuſtria, dove ſi era ſituato, ſi piegaſſe a concederglie-

ne

ne il poſſeſſo col titolo di Duca di Normandia, a condizione ch' ei gli rendeſſe omaggio, ſi battezzaſſe, e ſpoſaſſe Sigella ſua figliuola. Da queſto Rollo diſceſe quel Guglielmo Normanno, che s' inſignorì di queſt' Iſola verſo l' anno 1066, e che fu dalli Storici cognominato il Conquiſtatore.

ATHELSTAN.

Quaſi contemporanea alla morte d' Odoardo eſſendo ſtata quella di Elſwardo, e il reſto dei ſuoi figliuoli legittimi trovandoſi ancora pupilli, Athelſtan nato di Egwina, amica di eſſo Odoardo, aſceſe al Trono col conſenſo del Clero, e dei Nobili. Era dotato queſto Principe di qualità tanto degne di quel poſto, a cui era ſtato ſollevato, che i difetti della naſcita nelle menti della maggior parte non gli recavano il minimo pregiudizio. Era ſtato dall' avo Alfredo creato Cavaliere, cignendogli colle ſue mani la ſpada, ciocchè era in quei tempi l' onore più coſpicuo, che a Baroni del merito più diſtinto, e del più alto lignaggio poteſſe un Re conferire. La Principeſſa Elfleda ſua zia, e Etelredo di lei conſorte, avevano avuta la cura della di lui educazione. Su queſti due nobili modelli ſi era così ben formato, tanto nelle coſe militari, che nelle politiche lo ſpirito d' Athelſtan, che ognuno lo riguardava col ſommo dell' ammirazione; e queſte furono le ragioni probabilmente, che moſſero il Clero, e la Nobiltà a preferirlo, benchè non legittimo, al fratello Eduino, che di legittimo matrimonio era nato.

Queſta Elezione, non oſtante tutto quel plauſibile, che l' accompagnava, diſpiacque ad alcuni dei principali Baroni, che ſdegnavano d' eſſer ſoggetti a uno ſpurio, e avrebbono voluto porre il legittimo Eduino in ſuo luogo. Uno dei principali di coſtoro, per nome Alfredo, ſi fece capo della congiura, e fece pratiche, onde ſorprendere Athelſtan a Wincheſter, e quivi cavargli gli occhi. Scoperto il diſegno d' Alfredo, ed ei venuto in potere d' Athelſtan ſi proteſtò ſempre innocente, ed offerſe di purgarſi per via d' un giuramento in preſenza del Papa, di che Athelſtan ſi moſtrò ſodisfatto. Fu queſta indulgenza d' Athelſtan, probabilmente, un prodotto della ſua prudenza, per non cominciare il ſuo governo col ſangue, e tirarſi dietro l' odio dei Nobili. Andò Alfredo a Roma, e preſentatoſi al Papa, giurato, venne meno, e a capo a trè giorni finì di vivere. Queſto accidente fece credere al S. Padre, che Alfredo foſſe ſpergiuro. Per queſto ordinò, che non ſe gli deſſe ſepoltura prima d' averne l' oracolo d' Athelſtan, il quale conſentì

ſentì che foſſe ſepolto come ogni altro Criſtiano. I ſuoi beni nondimeno furono confiſcati, e fattone un dono al Monaſtero di Malſbury, e nel Chirografo di queſto donativo inſerito il contenuto della congiura.

La morte d' Elſwardo, e la congiura d' Alfredo iſpirarono ai Daneſi, ſituati nell' Iſola, il penſiero di ſcuotere il giogo d' Athelſtan, il quale, ſentendo ch' ei ſi preparavano a queſt' effetto, andato a loro con un' eſercito numeroſo, gli obbligò a deporre queſto penſiero, e conceſſe a Sidric, uno dei loro Re, non ſolamente la pace, ma gli diede Edita ſua Sorella per moglie, a condizione però, ch' ei riceveſſe il batteſimo; ma appena tornato Athelſtan in Weſſex, e avuta la nuova della morte di Sidric, ſtimò bene di tornare in Nortumbria per impedire ai due fratelli Allaff, e Goffredo, che quel Principe aveva avuti dalla ſua prima moglie, d' impoſſeſſarſi del Regno paterno, e privare dei ſuoi Reginaldo, parimente Re Daneſe, che faceva la ſua reſidenza a York. Fu tanto inaſpettato l' arrivo d' Athelſtan in quelle parti, che appena ebbero tempo queſti trè Principi di ſalvarſi colla fuga. Allaff, e Reginaldo ſi ritirarono nel Regno d' Irlanda, Goffredo in quello di Scozia. Quantunque Athelſtan ſi foſſe impoſſeſſato delli Stati di queſti Principi, pure non ſi credeva ſicuro ſe non s' impoſſeſſava anco delle loro perſone. Non potendo facilmente ottenerlo di quei, che ſi erano ritirati in Irlanda, ſi contentò di quella di Goffredo. Per ottenerla fece iſtanza a Coſtantino Re di Scozia, onde averlo nelle mani, e Coſtantino, vedendo Athelſtan sì bene armato, non osò di negarglielo. Il luogo deſtinato per queſta conſegna era Dacre, o Darcon nel Regno di Cumbria, dove i due Re dovevano incontrarſi; ma Goffredo per negligenza, o per conſenſo di Coſtantino, ſi fuggì, e Athelſtan, fu obbligato di contentarſi delle ſcuſe, che Coſtantino toccante queſta fuga gli fece: innanzi però di licenziar Coſtantino volle, che tanto egli, che Eugenio Re di Cumbria, o Cumberland, gli rendeſſero omaggio.

Prima che Athelſtan laſciaſſe il Regno di Nortumbria, Goffredo tentò d' impoſſeſſarſi della Città di York col mezzo di quel Caſtello, dove aveva amici, che lo favorivano. Rieſcitogli vano queſto tentativo, Goffredo ſi fece pirata, e ſtanco finalmente della vita piratica, andò a porſi nelle braccia del Re d' Inghilterra, il quale l' accolſe umanamente, e gli aſſegnò una penſione adequata per vivere.

Allaff, mal ſofferendo di vederſi privato del retaggio paterno, paſsò nel Regno di Scozia, dove non penò molto a perſuadere il Re Coſtantino a unirſi ſeco per opporſi alla ſmiſurata ambizione d' Athelſtan. Il riſultato delle loro conferenze fu, che il Re di Scozia, mandato un

potente ſoccorſo a Owell Re di Galles, faceſſe che queſto Principe inoverebbe guerra a Athelſtan, e Allaff coi ſuoi amici d' Irlanda invaderebbe il Regno di Nortumbria; ma Owell fu vinto, nè ottenne la pace, che a condizione di pagare un tributo molto più grave al Re d' Inghilterra di quello, che fin' allora aveva pagato.

Ottenuta queſta vittoria nel paeſe di Galles, Athelſtan ſi rivolſe alla Scozia, dove, dopo aver preſe varie città, richieſto da Coſtantino di pace, Athelſtan facilmente gliela conceſſe, deſiderando ardentemente di contrarre amicizia con queſto Principe, acciocchè non favoriſſe i Popoli di Nortumbria, ch' ei vedeva pur troppo inclinati a ſcuotere il giogo del ſuo comando.

Era di poco Athelſtan tornato in Weſſex, quando un Barone della ſua Corte, per nemicizia, che aveva col Principe Eduino, lo accusò d' avere avuto mano nella congiura, che Alfredo aveva fatta contro di lui. O che Athelſtan credeſſe Eduino veramente reo di queſto delitto, o che abbracciaſſe volentieri queſto pretеſto per disfarſi d' un rivale tanto potente, ordinò che foſſe poſto in una barca, ſenza vele, e ſenza timone, e abbandonato così all' arbitrio dell' onde. Tutti li ſcongiuri d' Eduino, proteſtando la ſua innocenza, furono vani; onde viſto il Re ineſorabile, Eduino ſi gettò diſperatamente nel mare. Non tardò Athelſtan a eſſer tormentato dal rimorſo di queſta barbarie. Per placare la giuſtizia divina, fondò la Badia di Middleton nella Contèa di Dorſet, dove notte, e giorno doveva pregarſi per l' anima ſua egualmente, che per quella del ſuo fratello. L' accuſatore d' Eduino non godè lungamente del piacere della ſua calunnia. Dicono, che ſtando un giorno alla tavola del Re colla coppa in mano, venuto a ſdrucciolar con un piede, diceſſe a un ſuo compagno, che gl' impedì di cadere--*guarda come un fratello aiuta l' altro:* Athelſtan prendendo queſta facezia per un rifleſſo ſatirico del giuoco, ch' egli aveva fatto al fratello, lo fece toſto impiccare.

Nel tempo, che queſte coſe ſi paſſavano alla Corte d' Athelſtan, Allaff entrò nel fiume Humber con una flotta di 600 vele, e con un' eſercito compoſto d' Irlandeſi, Galleſi, e Daneſi invaſe il Regno di Nortumbria. Delle ſpeſe per queſta ſpedizione nella maggior parte, ſennon in tutto, il Re Coſtantino aveva il carico. I luoghi forti e ben guardati, che ſi tenevano dagl' Ingleſi in quelle parti, arreſtarono tanto i progreſſi d' Allaff, che Athelſtan ebbe tempo d' accorrervi con un' eſercito; e fù tale la ſollecitudine, e la ſegretezza di queſta ſpedizione, che rieſcì ad Athelſtan di ſorprendere i due Principi confederati, i quali erano in marcia verſo il Regno di Bernicia, che doveva acquiſtarſi per

Coſ-

Coſtantino. Obbligato l'eſercito dei confederati a voltar faccia per opporſi a quello d'Athelſtan, ſi venne a un fatto d'arme, dove la fortuna ſi dichiarò per Athelſtan. Coſtantino Re di Scozia, e ſei altri Re trà Irlandeſi, e Galleſi, con dodici Conti, tra Ufiziali e Generali, rimaſero morti.

Di queſta vittoria fu Athelſtan debitore principalmente al valore di Turthetul ſuo cugino, che fu poi Abbate di Croyland. Dopo queſta battaglia eſteſe Athelſtan con facilità le ſue conquiſte nel Regno di Scozia, e caſtigò i Galleſi con aumentare il loro tributo ſino a venti libbre d'oro, trecento d'Argento, e 25000 beſtie da corno, confinandogli di là dal fiume Way, e togliendo loro tutto il paeſe tra queſto fiume, e quello del Severn. Punì i Daneſi di Nortumbria, che ſi erano congiunti coi ſuoi nemici, con rendere il loro giogo in varj modi più arduo, e tenergli maggiormente riſtretti. Quindi paſſato ai Britanni di Cornovaglia, che pure ai ſuoi nemici avevano data aſſiſtenza, preſe e fortificò Exeter, ſtato diſtrutto dai Daneſi, li forzò a ritirarſi di là dal fiume Tamar, e quivi a vivere ſeparatamente dagl' Ingleſi, coi quali erano fin' allora nelle Contèe occidentali promiſcuamente viſſuti.

Il giorno precedente alla battaglia, che avete ſentito, Allaff, traveſtitoſi in abito d'un ſonator d'Arpa, s'introduſſe nel campo d'Athelſtan, come ſentiſte, che il grand' Alfredo aveva fatto in quello dei Daneſi, per oſſervarne la diſpoſizione. Un ſoldato d'Athelſtan, avendolo riconoſciuto, lo laſciò partirſene ſenza ſcoprirlo. Quando lo credè in ſicuro diede parte a Athelſtan di ciò, che aveva veduto, conſigliandolo a far traſportare la ſua tenda in altra parte; ſcuſandoſi di non aver prima rivelato queſto ſegreto, per aver militato alli ſtipendj d'Allaff, e preſtatogli giuramento. Per queſto motivo Athelſtan gli perdonò, e ſeguì il di lui conſiglio. La notte ſuſſeguente Allaff, entrato con un corpo di Daneſi nel campo Ingleſe, penetrò in quel luogo medeſimo, dove aveva il giorno innanzi oſſervato la tenda Reale, e vi ucciſe un Veſcovo, che ci ſi era poſtato quella ſera medeſima, con tutti i ſuoi ſeguaci. Sopravviſſe Athelſtan a quella vittoria ſolamente trè anni. Morì di morte naturale nel 941 all'età di 46 anni, avendone paſſati 16 ſul Trono: temuto dai vicini, amato dai ſudditi, e riſpettato dai foreſtieri. La ſua ſorella cugina, vedova di Carlo il ſemplice Re di Francia, eſſendoſi ritirata in Inghilterra con Luigi ſuo figliuolo, che per queſto gli fu dato il ſoprannome d'*oltramare*, furono ambi da lui trattati col maſſimo della munificenza durante il loro eſilio. Viene anche aſſerito, che per opera, e conſiglio d'Athelſtan foſſe a Luigi reſtituito

941

il Trono dei ſuoi maggiori. Seguendo Athelſtan le tracce dell' avo Alfredo, fece che la giuſtizia foſſe in tutti i ſuoi Dominj puntualmente amminiſtrata, di che alcune leggi, che ancora rimangono di lui, fanno teſtimonianza. Morì ſenza figliuoli. Edmundo, il maggiore dei figliuoli legittimi d' Odoardo ſeniore, fu poſto col conſenſo comune delli Stati ſul Trono.

EDMUNDO.

La gioventù d' Edmundo, che non eccedeva i diciaſſette, o diciott' anni, diede animo a Allaff di fare nuovi tentativi, onde ricuperare il Regno di Nortumbria. Per queſto ricorſe a Olào Re di Norvegia, e ne ottenne potente ſoccorſo. Con queſte, ed altre forze comparſo Allaff avanti alla Città di York, gli furono dagli amici, che vi aveva dentro, aperte le porte. L' eſempio della Metropoli fu ſeguito anco dall' altre città, e luoghi forti di Nortumbria, e quegl' Ingleſi, che le guardavano, altri furono eſpulſi, altri tagliati a pezzi dai Cittadini, che erano nella maggior parte Daneſi. Pervenuto così Allaff a inſignorirſi del Regno di Nortumbria, poco dopo gli riuſcì di far lo ſteſſo di quello di Mercia. Avuta di queſti progreſſi d' Allaff Edmundo notizia, non oſtante ch' ei ſapeſſe le forze d' Allaff eſſere di gran lunga ſuperiori alle ſue, ſi moſſe ſubito per andare a combatterlo. Incontratiſi i due eſerciti preſſo l' antico Cheſter, detto dai Romani la Città della Legione, ſi venne a una battaglia, nella quale ſi combattè con tanta eguaglianza ſino alla notte, che ceſsò il combattere, ſenza deciderſi chi foſſe ſtato il vincitore. Intanto che ognuno ſi ſtava preparando per rinnovare, venuto che foſſe il nuovo giorno, il conflitto, l' Arciveſcovo di Canterbury, e quello di York, s' adoperarono tanto, che riuſcì loro di concludere frà queſti due rivali una pace, per cui tutta l' Inghilterra venne a rimanere poco meno che egualmente diviſa. Per queſta diviſione fu Edmundo obbligato a cedere la parte ſettentrionale a Allaff, e contentarſi per ſe del rimanente. Non avrebbe Edmundo voluto contentarſi di queſta diviſione, ma i Nobili, che erano nel ſuo eſercito, ce lo forzarono.

Le taſſe gravoſiſſime, che Allaff ſi trovò obbligato di levare ſopra quei Daneſi, che avevano tanto ardentemente deſiderato di rivederlo ſul loro Trono, per pagare i debiti, che aveva contratti col Re di Norvegia, per quel ſoccorſo, che gli aveva mandato, gli fecero convertire la gioia di queſto felice evento in amariſſimo pentimento. I Popoli dell' antico Regno di Deira furono i primi a farne pubblica dimoſtrazione, con invitar Reginaldo, figliuolo di Goffredo, fratello d' Allaff, e coronarlo

ronarlo loro Re. Appena fu Reginaldo ſul Trono, cominciò a fare preparativi per eſpellere il zio dal Regno di Nortumbria. Mentre queſta diſputa tra zio, e nipote ſi ſtava agitando, Edmundo meſſe inſieme quante forze poteva, ſi moſſe per andare a trarne profitto, il quale ſi riſtrinſe a pacificargli, a obbligargli a rendergli omaggio, e abbracciare ambidue il Criſtianeſimo.

Queſta pace produſſe una lega di queſti due Principi per iſcuoter quel giogo di Sovranità, che Edmundo aveva preteſo d' imporgli; ma avutane Edmundo notizia, non tardò molto ad eſſere loro addoſſo prima, che aveſſero meſſe inſieme le loro forze. Queſta ſorpreſa poſe in tanto diſordine quei di Nortumbria, che i due Re temendo di cadere nelle mani d' Edmundo, ſtimarono bene di fuggirſi dall' Iſola. Queſta fuga dei Capitani fece ai Daneſi metter giù l' arme, e giurare fedeltà a Edmundo.

Prima di tornarſene in Weſſex, Edmundo andò a punire il Re di Cumbria, che ſi era unito ai Daneſi contro di lui. Le poche forze di queſto Principe fecero, che Edmundo non penaſſe molto a inſignorirſi del ſuo Regno, del quale fece un dono al Re di Scozia per renderſelo amico, e impedire ch' ei preſtaſſe aiuto ai popoli di Nortumbria, con riſerbarſene nondimeno la ſovranità, ed obbligare quel Principe a rendergli omaggio, e comparire alla Corte d' Inghilterra nelle feſte ſolenni ogni qual volta ci foſſe chiamato. Ed è forſe queſto quello, che ha fatto dire, che da quel tempo in poi i Re di Scozia foſſero Vaſſalli dei Re d' Inghilterra.

Queſti felici ſucceſſi diedero tanta riputazione di prudenza, e di valore a Edmundo, che il Re di Danimarca non volle più aderire agl' inviti dei Daneſi d'Inghilterra per aſſiſtergli contro un Principe, col quale ci era tanto poco da guadagnare.

Vedendo, che le pene pecuniarie, aſſegnate da Alfredo, non baſtavano a impedire i latrocinj, ordinò che d' ogni truppa di ladri il più vecchio doveſſe eſſere condannato alle forche; ed è queſta la prima legge iſtituita in Inghilterra, che dichiaraſſe le rapine, e i furti delitti di morte. Mentre ſtava queſto Principe godendoſi il frutto delle ſue vittorie, tutto intento a cooperare alla felicità dei ſuoi Popoli, per uno ſtrano accidente finì di vivere. Stava un giorno ad un villaggio chiamato Pucklekirk nella Contèa di Gloceſter, celebrando la feſta di quel Sant' Agoſtino, che fu capo di quella Miſſione, mandata da S. Gregorio a predicar l' Evangelio in Inghilterra agli Anglo-Saſſoni, quando viſto un certo Leolf, che era ſtato bandito per latrocinio, ſederſi a tavola, ſalito in collera, gli andò addoſſo, e mentre ſtava tirandolo fuori della

ſala

fala per darlo nelle mani dei Miniſtri della giuſtizia, Leolf gli paſsò il petto con un pugnale. Il ſuo Regno non eccedè lo ſpazio d' ott' anni. Da Egiva ſua moglie ebbe due figliuoli, Edwy e Edgar, niuno dei quali gli ſucceſſe, ſtante la loro minorità. Edredo ſuo fratello fu poſto ſul Trono per conſenſo del Clero, e dei Nobili.

E D R E D O.

Appena i Popoli di Nortumbria ebbero inteſa la morte d' Edmundo, cominciarono di nuovo a penſare all' impreſa, tante volte tentata invano, di ſcuotere il giogo Ingleſe, e ricuperare la loro libertà. Per ottenere con maggior facilità queſto intento, richieſero Malcolm Re di Scozia di collegarſi con loro, e Malcolm ſtimando, che le ſue obbligazioni, contratte con Edmundo, colla morte di queſto Principe foſſero eſtinte, aderì volentieri alla lega. Giunta a Edredo la notizia di queſta confederazione, i Popoli di Nortumbria ſe lo videro nel cuore delle loro contrade, prima ch' ei foſſero in iſtato d' opporſegli. Non avendo altro partito da prendere, ſi ſottomiſero ſenza contraſto a quelle condizioni, che a Edredo piacque d' imporgli.

Puniti, che ebbe Edredo gli autori di queſta ribellione in quel modo, che a lui parve più proprio, ſi rivolſe verſo la Scozia, per vendicarſi dell' ingrato Malcolm, il quale, ſentendoſi di forze inferiori, concluſe una pace con rendergli omaggio, come al ſuo predeceſſore aveva fatto.

Terminata queſta ſpedizione Edredo tornò in Weſſex, dove poco dopo ſentì, che i popoli di Nortumbria ſi erano di nuovo ſollevati, e Allaff faceva in quelle parti progreſſi conſiderabili. I modi tirannici di queſto Principe gli tirarono addoſſo tanto l' odio dei Popoli, ch' ei fu obbligato di ritirarſi nuovamente in Irlanda, e un certo Erico fu poſto in ſuo luogo ſul Trono.

Quantunque Allaff ſi foſſe aſſentato dal Regno di Nortumbria, pure un partito numeroſo vi rimaneva a ſuo favore, onde quel Regno rimaſe diviſo in due fazioni. Approfittatoſi Edredo di queſta diviſione, ſi moſſe toſto per andare a coglierne il frutto, ma Erico, in vece di opporſegli, ſi ritirò nella Scozia. Le proteſte, e i ſolenni giuramenti dei Popoli di Nortumbria, eccitarono tanto la miſericordia del generoſo Edredo, ch' ei ſi piegò a perdonar loro queſto nuovo fallo, e a porre nuovamente Erico ſul Trono, con imporgli un tributo, e obbligarlo a giurargli fedeltà. Appena aveva Edredo voltate le ſpalle, che i Daneſi gli furono addoſſo, ma quantunque la ſua armata ſi foſſe meſſa per

queſta

queſta ſorpreſa in diſordine, a forza di valore e di prudenza ſuperò il pericolo. Quindi tornato in dietro per dare ai ribelli il dovuto caſtigo, queſti gettando la colpa del loro nuovo errore ſulla perfidia d' Erico, e rinunziando all' ubbidienza, che gli avevano preſtata, e finalmente ponendo a morte Amac figliuolo d' Allaff, come uno dei principali loro ſeduttori, moſſero Edredo a conceder loro nuovamente il perdono.

Queſte frequenti rivolte dei Daneſi inſegnarono a Edredo, che non c' era da fidarſi dei loro giuramenti, onde per aſſicurarſi della loro ubbidienza in avvenire, poſto a guardia delle piazze più forti un buon numero d' Ingleſi, riduſſe quel Regno in Provincia, e ne fece Conte Uſulfo, di nazione Ingleſe, il quale ne fu il primo Governatore. Queſto ſaggio provvedimento d' Edredo poſe fine ai torbidi in quelle parti, e tolſe ai Re di Scozia, e di Galles la tentazione di nuovamente infeſtarlo.

Era Abbate di Glaſſembury Dunſtan, di cui troverete ſpeſſe volte fatta menzione nel ſeguito di queſt' Iſtoria. Coſtui giunſe ad avere tale influenza ſullo ſpirito d' Edredo, che in poco tempo ne fece un ſuo pupillo, a ſegno di ridurlo a ſottometterſi umilmente a ricevere per le ſue mani diſciplina. Per i conforti di queſto favorito fù, che Edmundo s' induceſſe a riedificare colla più ſontuoſa magnificenza il Monaſtero, e la Chieſa di Glaſſembury; ma non viſſe tanto da poter vedere queſta grand' opera terminata. Queſta tanta aſcendenza, che Dunſtan ſi era uſurpata ſul cuore del ſuo Signore, per cui tutti i migliori benefizj Eccleſiaſtici venivano conferiti ai Monaci, gli concitò contro l' odio, e i clamori del Clero ſecolare, ma Dunſtan, durante la vita d' Edredo non ne fece mai conto. Regnò Edredo dieci anni. Laſciò due figliuoli, Erfrido, e Berfrido, niuno dei quali, ſtante la loro tenera età, gli ſucceſſe. Morto Edredo, Eduino figliuolo d' Edmundo fu poſto ſul Trono per i ſuffragj del Clero, e della Nobiltà. 955

Da più Iſtorici vengono citati Chirografi, nei quali ſi trova Edredo col titolo di Monarca d' Albione, e in altri di Re della Gran Brettagna, da che alcuni inferiſcono, che egli aveſſe ſoggiogato anco il Regno di Scozia, ciocchè viene contradetto da Bucanano, il quale afferma, che per Gran Brettagna s' intendeſſe tutta quella parte, che giace di quà dal muro d' Adriano. Edgar ſuo nipote usò parimente queſto titolo, niun' altro dopo di lui ſino a Giacomo primo. Da Giacomo, nella cui perſona i Regni d' Inghilterra e di Scozia s' unirono, ſino al preſente, tutti i Re d' Inghilterra ſi ſono Re della Gran Brettagna intitolati.

EDUINO.

EDUINO.

Aveva Eduino quando venne alla Corona 14 anni. Aſſunto il Governo chiamò Dunſtan a render conto del denaro pubblico, che era paſſato per le ſue mani. Le ſomme impiegate negli Edifizj della Badia, e della Chieſa di Glaſſembury, furono tutto il diſcarico, che Dunſtan diede di queſta ſua amminiſtrazione. Non potendo i Cortigiani, nemici di Dunſtan, fargli tutto quel male, che avrebbono deſiderato per queſta parte, ſi diedero a mortificarlo con togliere i benefizj ai Monaci, e darli al Clero Secolare. I Monaci di Malmſbury, che godevano i migliori, furono quelli, che ne fecero il maggiore ſtrepito. Per queſto furono cacciati dal loro Monaſtero, e poſti Preti ſecolari in loro vece, onde Guglielmo di Malmſbury nella ſua Iſtoria dice, *il Cenobio Malmeſburienſe, che per 270 anni era ſtato abitato da Monaci, era una ſtalla di Cherici divenuto.* Dunſtan fu bandito dal Regno, dal quale dicono alcuni ch' ei prendeſſe volontario eſilio prima, che ſi pubblicaſſe la ſua condanna. Si ritirò in un Monaſtero di Fiandra aſpettando, di eſſere un giorno o l' altro richiamato alla Corte.

Ma i Monaci, ai quali erano ſtati tolti quei groſſi benefizj, mal ſofferendo queſto ſpoglio, con farne i più alti clamori, produſſero molti nemici al giovane Eduino; e già nel Regno di Mercia gran numero di malcontenti aveva eletto per protettore Edgar, ſuo minor fratello, con intenzione di porlo in ſuo luogo ſul Trono. Paſſato Edgar dal Regno di Mercia in quelli di Nortumbria, e di Eaſt-Anglia, vi trovò i Daneſi pronti a ſeguirlo, a fine di favorire i torbidi, e la confuſione, che tragl' Ingleſi vedevano inſorgere. Eduino, per liberarſi dai pericoli, onde queſta ribellione lo minacciava, non ſeppe appigliarſi ad altro partito, dopo d' aver per lo ſpazio d' un' anno poſti in opera tutti i mezzi per ricuperare i ſuoi Dominj, che contentarſi del ſuo Regno di Weſſex, e laſciare ad Edgar pacificamente poſſedere il reſtante.

A queſta diviſione non ſopravviſſe gran tempo lo ſpirito pur troppo debole di queſto giovane Principe, che oppreſſo da una nera malinconia in pochi meſi finì di vivere. Raccontano di lui, in prova della ſua debolezza, che avendo per amica la moglie d' un ſuo Cortigiano, il dì della ſua Coronazione, mentre tra i Grandi ſi ſtava diſputando delle coſe del Regno, come preſo da un' eſtro, ſi ritiraſſe nell' appartamento di queſta donna, e che Dunſtan andaſſe animoſamente a riprenderlo di queſt' azione indecente, e lo forzaſſe a tornare al Conſiglio. Queſta virtuoſa azione di Dunſtan, dicono, che gli eccitaſſe contro lo

ſdegno

ſdegno del Re, e dell' amica sì forte, che gli ſarebbe coſtata ſenza dubbio la vita, s' ei non gli aveſſe con quel ſuo volontario eſilio prevenuti. Altri dicono, che quella donna foſſe veramente ſua moglie, e che i Popoli viveſſero felici durante il ſuo Regno.

EDGAR IL PACIFICO.

Morto Eduino ſenza ſucceſſione tutti i Regni dell' Inghilterra ſi vennero a riunire nella perſona d' Edgar. Salito Edgar ſul Trono di Mercia richiamò dall' eſilio Dunſtan, e quindi lo promoſſe al Veſcovado di Worcheſter coll' approvazione d' un gran Conſiglio, ch' ei tenne a Bradford nella Contèa di Wilt. Queſto richiamo ſubitaneo di Dunſtan, e la ſua promozione, fecero dubitare, che la ſollevazione dei Merciani foſſe ſtata l' opera in gran parte dei ſuoi maneggi. La pace, che il Regno godè durante il Governo di Edgar, gli fece acquiſtare il titolo di pacifico. Per togliere ai ſuoi nemici la tentazione, e i mezzi d' interromperla, ſi diede a fare tali preparativi di guerra, come ſe aveſſe intento l' animo a grandi impreſe. Vedendo, che i Daneſi, i quali abitavano le parti ſettentrionali dell' Iſola, non ſi ſarebbono mai potuti contenere ſenza una forza ſuperiore, ci tenne ſempre un' eſercito numeroſo, per cui tanto eſſi, che i Re di Scozia, e di Galles non ebbono ardire di tentar cos' alcuna. Per aſſicurarſi poi dai nemici di fuora, tenne ſempre pronto un numero di navi, che trà grandi, e picciole, alcuni fanno aſcendere alla ſomma di 4000, altri di 4800. Diſtribuite queſte navi opportunamente in varie parti dell' Iſola, fecero sì, che i pirati non tentarono di ſbarcarvi. Con queſti preparativi obbligò, ſenza tirar la ſpada, i Re di Galles, d' Irlanda, e dell' Iſola di Man a giurargli fedeltà, e riconoſcerlo per Sovrano. Per provare la ſuperiorità di queſto Principe ſopra i Re ſuoi vicini, li Storici raccontano, che tenendo la ſua Corte a Cheſter, e volendo andar per acqua al Monaſtero di S. Giovan Batiſta, mentre ei regolava il timone, otto Re vogaſſero la ſua barca, i nomi dei quali dice Milton, che foſſero *Kened* Re di Scozia, *Malcolm* di Cumberland, *Maccuſo* delle Iſole, con cinque di Galles *Duſwil*, *Huwal*, *Griſith*, *Jacob*, *Judethiel* dicendo—che i ſuoi ſucceſſori avrebbono potuto gloriarſi di eſſere veramente Re d' Inghilterra, quando un loro predeceſſore era ſtato sì altamente onorato, e conclude finalmente queſta o Storia, o favoletta che ſia, con dire, che la divina Provvidenza deſſe ſegno d' eſſere offeſa da queſta ſtrordinaria baldanza, col toglierlo di vita un' anno dopo. Queſto capriccio giovanile di Edgar tiene grande analogia con quello del pazziſſimo Ti-

grane, Re d' Armenia, il quale dicono non eſciſſe mai dalla Reggia, ſenza che quattro Re nudi, e colla Corona in teſta, in figura di Lacchè, precedeſſero la ſua lettiga.

Abbondava il paeſe di Galles di Lupi, i quali ſcendendo dalle montagne in numeroſe brigate, facevano ſtrage del beſtiame, che era ſparſo per le pianure. Per liberare i ſuoi Popoli da queſto flagello convertì il tributo, che i Galleſi gli pagavano annualmente in oro, argento, e beſtiame, in 300 teſte di Lupi, e pubblicò un perdono delle pene, nelle quali erano incorſi tutti quei contumaci della giuſtizia, che eſibiſſero un numero di lingue di lupi, proporzionato alla gravità dei loro delitti. Con queſti provvedimenti, in trè anni di tempo, la ſemenza dei Lupi fu eſtirpata da tutto il Regno. Il Preſente Signor Conte di Cheſterfield ebbe la gloria di render queſto ſervizio al Regno d' Irlanda mentre ne era Vice Re 20 anni, in circa, paſſati.

Un' altra peſte regnava ai tempi d' Edgar in tutta l' Iſola, e conſiſteva nelle grandi eſtorſioni dei Magiſtrati, che amminiſtravano la giuſtizia nelle Provincie. A queſto aveva provviſto, come ſentiſte, l' ottimo Alfredo; morto lui, queſto diſordine era tornato a rivivere. Per rimediarci, Edgar pubblicò un bando, per cui quei Giudici, che aveſſero dato ſentenze contrarie alle leggi per ignoranza foſſero multati in denaro, e quei, che l' aveſſero fatto per malizia, doveſſero per ſempre eſſer privi di quegl' impieghi.

Per provare che la maſſima inclinazione d' Edgar alla pace, non procedeva da mancanza di valore, raccontano li Storici il fatto ſeguente: Si trovava alla ſua Corte Kenet III. Re di Scozia. A coſtui eſcì di bocca, *come ſi maravigliava che tante Provincie poteſſero ſtar ſoggette ad un' uomo di sì baſſa ſtatura.* Riferite queſte parole ad Edgar, mandò a dire al Re di Scozia, che aveva alcuna coſa da conferire con lui, e condottolo in un ſuo gabinetto, dove aveva fatto preparare due ſpade, gli diſſe --- *proviamo chi di noi merita d' eſſer ſoggetto, che troppo vergognoſo è il vantarſi a tavola, e venir meno nel combattere.* Kenet, in vece d' accettar la diſfida, ſi gettò ai piedi d' Edgar, e gli chieſe perdono di quella ſua imprudenza. Queſto fatto viene da Milton raccontato per vero. Rapin lo reputa improbabile, e ne aſſegna ragioni. Mr. Hume lo paſſa ſotto ſilenzio.

Nella deſcrizione, che Camden fa del Regno d' Irlanda, cita un Chirografo, donde appariſce, che Edgar aveva ſoggiogati tutti i Regni delle Iſole ſino preſſo alla Norvegia, e lo ſteſſo aveva fatto della maggior parte di quello d' Irlanda, incluſavi la Città di Dublino.

Come

Come Edgar ſi credeva di eſſer debitore della ſua eſaltazione al Regno ai conſigli, ed agli uficj di Dunſtan, così qualunque favore Dunſtan gli domandaſſe, ei toſto glielo concedeva. Erano ſtati come di ſopra vi diſſi i migliori Beneficj a iſtanza di Dunſtan ai Monaci conceduti, e quindi dopo la diſgrazia di Dunſtan tolti ai Monaci, e datone il poſſeſſo ai Cherici ſecolari. In vendetta di queſto torto Dunſtan fece sì, che Edgar quei beneficj ai Monaci reſtituiſſe. Era Dunſtan figliuolo di Herſtan, e nipote di Hatel Arciveſcovo di Canterbury, nato a Glaſſembury nel 925. Salito per opera del zio in favore del Re Athelſtan, i Cortigiani invidioſi della ſua virtù, e dottrina, gliene fecero perder la grazia, ma il zio gliela fece in poco tempo riacquiſtare.

Edmundo, ſucceſſore di Athelſtan, concepì tanta ſtima per Dunſtan, che poche coſe ſi facevano, durante il Regno di queſto Principe, ſenza il di lui conſiglio. Divenuto ora primo Miniſtro, Favorito, e Confeſſore di Edgar, tutto andava ſecondo i dettami di Dunſtan. La grande influenza che Dunſtan aveva acquiſtata ſul cuore di Edgar, e la tanta deferenza, che, ſeguendo i di lui conſigli, Edgar moſtrava per i Monaci, a pregiudizio del Clero ſecolare, gli ſuſcitò contro la nemicizia di queſto corpo, con cui ſi univa anche quello dei Nobili, e dei più ſenſati della Nazione, che non potevano rimirar ſenza ſdegno il popolo verſare in grembo ai Monaci donativi conſiderabili di terreni, di cui non era per circolare mai più trai ſecolari il commercio. Ma i lamenti di coſtoro, o non giugnevano agli orecchi del Sovrano, o da Dunſtan gli erano fatti credere calunnioſi. Finalmente l' autorità di queſto Favorito crebbe tant' oltre, che fu riſoluto di eſpellere dagli uficj Epiſcopali, e Paſtorali tutti i Cherici ſecolari, come perſone diſordinate, e rèe d' ogni ſceleratezza, e porli tutti nelle mani dei Monaci. Pubblicata da Edgar, colla ſua propria bocca, in un gran conſiglio queſta ſua riſoluzione, niuno vi fu, che ardiſſe di opporſegli, ſtante l' onnipotenza di Dunſtan. Non oſtanti queſte gare tra i Cherici Regolari da una parte, e i Nobili dall' altra, il Regno d' Edgar, che fu di oltre 20 anni, tutto ſi può dir Monacale, ſi paſſò interamente pacifico.

Innamoratoſi Edgar d' una Monaca per nome Wilfrida, la traſſe dal ſuo Convento, e Dunſtan s' affaticò in vano per indurre l' innamorato Principe a rimandarla onde l' aveva tolta. N'ebbe una figliuola per nome Edita, che fu poi celebre per ſantità. Pentitoſi di queſto errore, volle eſpiarlo col privarſi lo ſpazio di ſett'anni di porſi in teſta la Corona Reale. Ebbe un' altra amica, da alcuni Iſtorici detta anche moglie, per nome Elfleda, cognominata la bianca, per la bianchezza della ſua

pelle; da queſta ebbe un figliuolo per nome Odoardo, dipoi detto il martire, che fu ſuo ſucceſſore. N' ebbe una terza, e fu queſta la figliuola d' un Barone, che abitava preſſo il villaggio di Andover. Preſo alloggio in caſa di queſto Signore, viſta a caſo una ſua figliuola, ſene innamorò ardentemente, e forſe temendo, che la violenza dell' amor ſuo colla dilazione veniſſe meno, ordinò che gli foſſe poſta in letto, ſenza dimandarne dalla fanciulla il conſenſo. La madre ſdegnando di fare dell' onorata ſua figliuola un' amica del Re, perſuaſe una ſua cameriera d' andare a tener compagnia all' innamorato Principe in vece ſua. Scoperto Edgar la mattina vegnente l' inganno, ſi miſe in collera, ma tornato di lì a poco in ſe ſteſſo, conſiderato il delitto imperdonabile, che avrebbe commeſſo di violare in quel modo le leggi dell' oſpitalità, ſi compiacque dell' aſtuzia dell' accorta gentildonna, e continuò colla cameriera ſino al tempo del ſuo matrimonio, nel contrarre il quale comparve non minor capriccio di quello, che nei ſuoi amori precedenti aveſſe moſtrato. Fu nel modo ſeguente:

Aveva Ordang, Conte di Devonſhire, una figliuola di ſtraordinaria bellezza. Giunta a Edgar la fama di queſta Venere, ei ſi propoſe ſubito di ſpoſarla, ſe veramente gli foſſe parſa sì bella, come la voce comune diceva. Per aſſicurarſi del vero, diede al Conte Etelwold ſuo favorito l' incarico d' andare ſotto qualche preteſto a vedere queſta Signora, e darne a lui il ragguaglio. Viſta Etelwold la bella Elfreda, e di lei ardentemente innamoratoſi, la chieſe per moglie, e l' ottenne, pregando nello ſteſſo tempo il ſuocero di celar queſto matrimonio per ragioni importanti, ch' egli aveva di non renderlo pubblico. Indi tornato a Edgard, s' ingegnò di perſuaderlo, che non la bellezza d' Elfrida, che era meno che ordinaria, ma bensì le ricchezze del padre, l' avevano reſa sì generalmente commendabile. Queſto ragguaglio calmò tanto il fervore amoroſo del Re per la rinomata Elfrida, che richieſto da Etelwold del conſenſo di farla ſua moglie a fine di migliorare la ſua condizione, mediante le tante ricchezze, che queſto matrimonio gli avrebbe portate, Edgar facilmente vi conſentì. Ottenuto queſto conſenſo, Etelwold tornò ad Elfrida, e ſolennizzati pubblicamente li ſponſali, ritenne lei ſotto mendicati preteſti alla ſua caſa di campagna alcun tempo.

Ma la verità del fatto non tardò a venire alla notizia del Re. Non volle Edgar dare alcun ſegno del ſuo riſentimento prima di eſſer chiarito del fatto cogli occhi proprj. A queſt' effetto andato improvviſamente alla caſa di Etelwold, volle vedere Elflida, e tutte le arti, che Etelwold poſe in opera, non ſervirono per divertire il Re da queſto propoſito.

posito. Tutto quello, ch' ei potè ottenere, fu d'andare primieramente ad avvertire la consorte, acciocchè potesse comparire vestita decentemente alla presenza del suo Sovrano. Giunto il povero marito alla presenza della moglie, si gettò ai suoi piedi, e confessatole quanto aveva fatto per possederla, la scongiurò di deformarsi più che poteva col vestire, acciocchè lo splendore delle sue bellezze non riaccendesse nel cuore d' Edgar quell' amore, che per lei aveva, stante la fama della sua bellezza, concepito. Elfrida promise di fare tutto ciò, che dal marito le veniva imposto, ma partito ch' ei si fu da lei per andare ad avvertire Edgar, mise in opera tutti i mezzi, che l' arte le suggeriva per abbellirsi. Gettati che Edgar ebbe gli occhi sul bel volto d' Elfrida, il suo amore per lei si risvegliò talmente, ch' ei tosto risolse di farla sua. Aveva Edgar, quantunque giovane, imparato a dissimulare; così per celar meglio il suo disegno disse a Etelwold, veder bene quanto la fama fosse spesse volte bugiarda, poichè non sapeva scorgere in Elfrida bellezza, che eccedesse quella dell' altre, le quali comunemente nel numero delle belle si annoveravano. Poco dopo Etelwold ebbe ordine di passare in Nortumbria, e si trovò morto in un bosco, la fama disse da ladri. La non curanza, mostrata da Edgar d' investigare gli autori di questo omicidio, fece credere al pubblico, il quale rare volte s' inganna, ch' ei ne fosse stato il principale autore. Malmsbury dice, che egli stesso l' uccidesse con una freccia essendo alla caccia. Elfrida di Contessa, morto Etelwold, divenne tosto Regina.

Morì Edgar nel 975 all' età di 32 anni, dei quali aveva passati intorno a 20 sul Trono. Fu questo Principe dato molto alla devozione, come dimostrano i tanti Monasterj, che furono debitori della loro fondazione alla di lui munificenza, e gli fecero meritare il titolo di Santo. Ebbe certamente delle debolezze, come la maggior parte degli uomini hanno, le quali furono poi dai suoi nemici prese per argomento di un carattere totalmente contrario. Lasciò due maschi, e una femmina. Odoardo, figliuolo d' Elfleda la bianca, gli succesſe. Etelredo fu l' unico figliuolo d' Elfreda. Edìta figliuola parimente d' Elfleda la bianca, morì Monaca, e fù poi onorata col titolo di Santa.

ODOARDO II DETTO IL MARTIRE.

Morto Edgar, il partito dei Cherici Secolari cominciò a perseguitare i Monaci, che sin' allora erano stati loro persecutori. Elfer, Duca di Mercia, tolse ai Monaci quei Beneficj, che possedevano nella sua Provincia, e ai Cherici Secolari, che prima gli avevano goduti, li restituì.

Varj

Varj altri Baroni fecero lo ſteſſo nelle loro reſpettive giuriſdizioni. Il Duca di Eaſt-Anglia con più altri Signori, continuò nel partito di Dunſtan. Il partito contrario avrebbe voluto eſcludere dalla ſucceſſione alla Corona Odoardo, per non eſſer nato di legittimo matrimonio e preporgli Etelredo, quantunque minore d' età, perchè nato dalla Regina Elfrida, ma Dunſtan allegando, che Edgar aveva nominato ſuo ſucceſſore Odoardo, preſo queſto giovane Principe per mano, lo conduſſe alla Chieſa, dove gli altri Veſcovi lo ſeguitarono, e lo fece acclamar Re. I Nobili non ardirono d' opporviſi, ſtante l' acclamazione generale del Popolo, che aderiva ciecamente al partito di Dunſtan. Aveva Odoardo quattordici anni. Aſſunta che ebbe Dunſtan la Reggenza, convocò varj Concilj per promuovere la cauſa dei Monaci. L' ultimo fu a Calne nella Contèa di Wilt, dove la Nobiltà, i Veſcovi, e gli Abbati furono preſenti. Mentre la cauſa dei Monaci ſi ſtava per una parte, e per l' altra caldamente diſputando, il pavimento della ſala venne meno. Per queſto accidente molti rimaſero morti, molti ſtorpiati, e niuna parte rimaſe in piedi oltre quella, sù cui poſava la ſedia di Dunſtan, onde queſto Prelato fu il ſolo a non correr pericolo. Attribuito queſto accidente all'effetto della Santità di Dunſtan, la queſtione fu deciſa in favore dei Monaci. Il Re non ſi trovava preſente a queſto Concilio. I nemici dei Monaci l' attribuirono alla malizia di Dunſtan. Era Odoardo andato quel giorno a caccia nell' Iſola di Purbeck nella Contèa di Dorſet, dove la Regina Elfrida ſua matrigna, inſieme col figliuolino Etelredo faceva la ſua reſidenza. Paſſando Odoardo preſſo alla porta del Caſtello, dove la Regina abitava, le mandò un meſſaggio per ottener licenza di farle una viſita, pregandola di volergli far dare un bicchier di vino per bevere alla di lei ſalute. Mentre Odoardo ſtava bevendo, un ſervitore della Regina lo trafiſſe con un pugnale. Knyghton riportato da Tindal dice, che Elfrida medeſima vibraſſe il colpo. Sentendoſi Odoardo ferito, ſpronò il cavallo, dal quale poco dopo per debolezza caduto, e rimaſto con un piede nella ſtaffa, fu da gente mandatagli dietro dalla Regina, raggiunto, e trovato morto fu portato a Werham nella Contèa di Dorſet, e quivi ſepolto privatamente. Di lì a qualche tempo il Duca Elfer, creduto da alcuni complice della morte di queſto Principe, lo fece ſepellire a Skeptor, o Shaftſbury con pompa Reale. Queſto tragico fine fu quello, che fece all' innocente Principe meritare il titolo di Martire. Il ſuo Regno durò lo ſpazio di poco più di trè anni.

LIBRO IV.

ETELREDO II.

Etelredo ſentita la crudel morte d' Odoardo ſuo fratello la pianſe amaramente, ciocchè non potendo comportare la Regina ſua madre, dato di mano a un torcetto di cera lo percoſſe sì forte, che non potè il giovanetto rimirar ſenza orrore lumi di cera tutta la vita. Milton, e tanti altri riportando di queſto Principe l' avvenimento, che ſegue, anch' io mi trovo obbligato di riferirlo. Dicono che — a Etelredo, venendogli amminiſtrato il Batteſimo, mentre lo ſtavano immergendo nell' acqua freſca, il corpo ſegli ſcioglieſſe, e che ciò vedendo Dunſtan diceſſe ad alcuni, che gli ſtavano vicini --- *giuro a Dio, e alla Vergine Maria, queſto Principe ſarà un gran poltrone.* Un' avvenimento conſimile ſi legge anco dell' Imperator Coſtantino, chiamato per queſto Copronimo.

Quantunque Dunſtan non foſſe amico di Etelred, pure eſſendo queſti l' unico, che aveſſe ragione di pretendere alla Corona, non potè a meno di coronarlo.

Avevano i Daneſi, che abitavano in varie Provincie dell' Iſola, fatti in varie occaſioni tentativi per iſcuotere il giogo degl' Ingleſi; e ſebbene per i ſaggi provvedimenti d' Edgar aveſſero ceſſato di darne dimoſtrazione, non ne avevano per queſto depoſto l' animo, nè aſpettavano che l' occaſione per mettere in opera i loro diſegni. Poco dopo la coronazione di Etelredo una ſquadra di nuovi Daneſi, ſbarcata nelle coſte di Southampton, e paſſata in quelle di Cornovaglia, commiſe dappertutto grandiſſime oſtilità. L' anno dopo un' altro corpo di Daneſi fece lo ſteſſo nei contorni di Portland. In queſt' anno medeſimo la Città di Londra fu per un' incendio diſtrutta, non ſi ſa sè accidentale, o propinato. Il flagello di queſte incurſioni durò così ad affliggere la maggior parte delle coſte del Regno lo ſpazio di dieci anni. Non era Etelredo parziale dei Monaci, come il ſuo predeceſſore moſtrò d' eſſerlo tutta la vita; anzi ſi doleva, come vantando eſſi tanta ſantità, non foſſero capaci d' intercedere colle loro preci, che il Regno foſſe liberato dalle tante calamità, colle quali i Pirati continuamente l' affliggevano. Della ſua poca deferenza agli Eccleſiaſtici, oltre le tante altre prove, ne

ne diede una evidentiſſima all' occaſione d' un rifiuto di non ſo che coſa a lui domandata dal Veſcovo di Rocheſter, per cui ordinò ai Soldati di devaſtare le terre di quella Cattedrale, dedicata a Sant' Andrèa. Dunſtan procurò d' interporſi a favore del Veſcovo, minacciando tanto al Re, che al ſuo Conſiglio il giudizio d' Iddio imminente ſul loro capo, qualora non deſiſteſſero ſubito da queſto ſacrilegio. Ma Etelredo fu ſordo a queſte voci, e una buona ſomma di denaro, ſborſatagli dal Veſcovo, fu il ſolo mezzo per placar la ſua collera. Morì Dunſtan poco dopo, carico d' anni. Il carattere, che Milton ci ha laſciato di queſto Prelato, è il ſegente —— *Strenuo Veſcovo, zelante ſenza timore d' alcuno, e per queſto uno dei migliori ſoggetti d' ogni età, ſe non ſi foſſe intrigato tanto in coſe ſecolari.* Oſwal Arciveſcovo di York ſuo amico, e Prelato di grandiſſima vaglia, morì poco dopo. Mancati queſti Campioni dei Monaci, una diſſenteria ſanguigna contagioſa, che ammazzava gran moltitudine di perſone, coll' aggiunta delle perpetue invaſioni dei Daneſi, fecero ceſſare le diſpute tra il Clero Secolare, e Regolare, che per tanto tempo avevano tenuto il Regno in agitazione.

Correva l' anno 991, quando Giuſtino, e Gutmundo, due Capitani Daneſi, ſbarcarono nella Contèa di Suffolk. Il Duca di Eaſt-Anglia andò per ſorprendergli, e fu disfatto da loro. Da queſte vittorie reſi maggiormente inſolenti, mentre ſene andavano procedendo a loro talento, mandando a ſacco la campagna, per i conſigli di Syric Arciveſcovo di Canterbury, Etelredo con una buona ſomma di denaro gli obbligò a partirſi dall' Iſola, ciocchè, come ſentirete, ſervì a dar animo ad altri loro compatriotti a ſeguire il loro eſempio. Queſt' errore è ſtato immitato, e ſeguita a eſſerlo tuttavia da varj Principi Criſtiani, i quali in vece d' armarſi per diſtruggere i Pirati di Barbaria, pagano loro larghi tributi, e queſti non ſervono, che a renderli più forti, e più arditi ad offendere per mare, e per terra i loro tributarj.

Due anni dopo un' altra flotta di Daneſi ſbarcò in Nortumbria. Etelredo mandò loro contro un' eſercito ſotto il comando di trè Conti di quelle parti, Daneſi di eſtrazione. Coſtoro giunti a viſta del nemico diedero volta, e l' eſercito di Etelredo, mancato di Capitani, fu disfatto. Sweyn Re di Danimarca, e Olào Re di Norvegia, adeſcati dal buon' eſito delle impreſe dei loro ſudditi in Inghilterra, vollero anch' eſſi partecipare della loro fortuna. Entrati con un buon numero di navi nel Tamigi, ſbarcarono preſſo a Londra, ma non potendo renderſene poſſeſſori procederono a danneggiare la Contèa di Kent, e varie altre adiacenti. Per ſaziare la rabbioſa fame di queſti nuovi oſpiti, Etelredo ricorſe al ſolito eſpediente di offerir loro denaro. Accettata l' offerta,

fecero

ſecero ceſſare le oſtilità, e ſi ritirarono a Southampton. Poco dopo il Re di Norvegia paſsò a fare una viſita a Etelredo, il quale lo perſuaſe a battezzarſi, e fu ſuo Patrino. Olào preſe giuramento di non tornar mai più in Inghilterra, e tenne la promeſſa. Promiſe lo ſteſſo anco Sweyn, ma laſciò una flotta a Southampton per obbligare gl' Ingleſi ad eſeguire il trattato. L' Ammiraglio Daneſe ſollecitato più volte in vano il pagamento della moneta, pensò di rinnovare la guerra, e fingendo di far vela per Danimarca, ſi vide improvviſamente comparire nel fiume Severn, e dopo aver mandata a ferro, e fuoco la contrada dei Galleſi, paſſato il fiume, penetrare nella Contèa di Dorſet, e quivi commettere i medeſimi eccеſſi, donde, non trovando più che predare, fece ritorno in quella di Kent. Il clamore generale dei ſudditi fece sì, che Etelredo metteſſe inſieme una flotta per mandarla contro queſti inſaziabili foreſtieri. Queſto ſforzo fu reſo inutile dalla diſcordia, e ignoranza dei Comandanti. Un' impenſato accidente nondimeno fece ceſſare per qualche tempo il flagello, e fu che Riccardo ſecondo, Duca di Normandia, trovandoſi minacciato dal Re di Francia di torgli quel Ducato, chiamò queſti Daneſi ad aſſiſterlo. Partiti i Daneſi, Etelredo andò a far guerra a Malcolm, Principe di Cumberland, per aver queſti, al riferire di Fordun Iſtorico Scozzeſe, ricuſato di pagar la ſua quota del denaro ſtipulato coi Daneſi, pretendendo di non eſſer tenuto ad altro, che di oppor loro le ſue forze, quando andavano a infeſtar quelle parti. Fatta la pace Etelredo tornò a Londra.

Fermate le coſe di Normandia, i Daneſi tornarono in Inghilterra, dove da quei loro Nazionali, onde l' Iſola dappertutto abbondava, venivano piuttoſto favoriti che altro. Etelredo, vedendoſi quaſi che abbandonato dai ſuoi medeſimi ſudditi, dove aveva maggior biſogno dell' opera loro per eſpellere queſti ſuoi turbolenti nemici, ſi piegò finalmente a pagar loro la ſomma di 30000 lire Sterline, dopo averne ottenuto dal Wittena-Gemot, o Parlamento il conſenſo. Queſta ſomma, che doveva, conſiderata la ſcarſità del metallo in quei tempi, eſſere oltre modo eſorbitante, fu levata da una taſſa, la quale fu detta Dane-geld, o ſia denaro per i Daneſi, ed era di dodici ſoldi annui ſopra quanto terreno poteva ararſi con un' aratro in un' anno, ſecondo alcuni, ſecondo altri la ſomma di queſto terreno era quanto poteva mantenere una famiglia par un' anno. Il Clero ebbe l' ingegno di renderſene eſente.

Contenti di queſto accordo i Daneſi ſene tornarono a caſa, non tutti, perchè molti di eſſi preferirono di rimanerſi nell' Iſola, e vivere cogli antichi loro compatriotti. Si erano queſti foreſtieri reſi agli avviliti

Ingleſi tanto formidabili, che ognuno di loro era chiamato Lord, e poteva con ragione chiamarſi tale, vivendo vita comoda, e delizioſa dei ſudori dei poveri Nazionali.

Mentre coſtoro traſcorrevano con tanta inſolenza, ſi può dir, tutta l' Iſola, la Regina Elgiva ceſsò di vivere. Per conſolarſi di queſta perdita, Etelredo domandò Emma Sorella di Riccardo ſecondo, Duca di Normandia per moglie. Per queſto matrimonio, conſumato ch' ei l' ebbe, Etelredo ſi ſtimò libero da ogni pericolo, ſicuro nell' animo ſuo, che in qualunque occaſione il Duca ſuo cognato l' avrebbe aſſiſtito. Queſto ſuppoſto ſuggerì a Etelredo la riſoluzione di fare una ſtrage generale dei Daneſi, e liberarſi per ſempre dalla loro inſolenza. A queſto effetto furono mandate lettere per tutta l' Iſola a quelle perſone, che erano ſtimate più proprie per l' eſecuzione di queſto univerſale macello. Queſto macello non fu molto diſſimile da quello, che per opera della Regina Boadicea nel principiō di queſt' Iſtoria ſentiſte praticato ſopra i Romani, e da queſto non molto diſſimile fu quel Veſpro, che i Siciliani fecero dei Franceſi pochi anni dopo. Tralle tante crudeltà, che furono uſate in queſta occaſione, ſi racconta quella di porre le povere donne Daneſi in una buca ſepolte ſino alla cintura, e quivi farle ſtraziare da cani maſtini, tenuti probabilmente digiuni a queſt' effetto. Aveva un gran Barone Daneſe ſpoſata Gunilda, ſorella di quel Sweyn, che ſopra vi diſſi Re di Danimarca. Avutane il marito compaſſione la laſciò in vita, ma Etelredo avuta di queſto notizia, ordinò che i figliuoli foſſero primieramente uccisi in ſua preſenza, e quindi a lei tagliata la teſta. Queſto miſero fato dicono che Gunilda incontraſſe colla più eroica intrepidezza.

Queſto macello viene fiſſato al 13 di Novembre dell' anno 1002, e quanto conſimile a quello della Regina Boadicea nell'eſecuzione, altrettanto nelle conſeguenze rappreſentato. Pervenutane a Sweyn la notizia, non tardò a riſolvere di porre in opera qualunque coſa per volare a farne vendetta. Un Conte Ugo, di Nazione Normanno, era per protezione della Regina ſtato fatto Governatore delle parti di Cornovaglia. Rieſcito a Sweyn di corromper coſtui con denaro, comparve con una flotta numeroſa di Daneſi nei porti di ſua giuriſdizione, ſenza incontrarvi il minimo impedimento. La prima ſpedizione di Sweyn fu contro la città di Exeter, la quale, colta all' improvviſo, fu preſa ſenza contraſto, e trucidati gli abitanti, ridotta in cenere. In varie altre contrade usò l' iſteſſa barbarie, la rapina non eſſendo come altre volte l' oggetto della ſua ſpedizione, ma bensì il ſolo piacere della vendetta. Verſo la fine della State, ſentendo, che Alfric Duca di Mercia

era

era in moto per andare a combatterlo, Sweyn pensò di prevenirlo. Ma Alfric era ſtato dal capriccio d' Etelredo anni innanzi bandito dal Regno, ed al ſuo figliuolo cavati gli occhi, e non oſtanti queſte ingiurie aveva Etelredo avuta la ſemplicità di confidargli la condotta del ſuo eſercito. Alfric, in vece d' opporſi al Daneſe, ſi ritirò, fingendoſi ſorpreſo da malattia, e laſciò a Sweyn il comodo di mandare al ſuo ſolito tutto a ferro e fuoco, e ritirarſi a ſvernare in Danimarca. Alla nuova ſtagione tornò Sweyn in Inghilterra a proſeguire il corſo delle ſue vendette, e ſbarcato ſulle coſte di Eaſt-Anglia diſtruſſe la città di Norwich. Ulfketel, Governatore di quella Provincia, andato a offrirgli denari, acciò non procedeſſe innanzi a danneggiare i poveri Popoli, Sweyn li preſe, e paſſato alla Città di Tethford, la rovinò dai fondamenti, come di quella di Norwich poco innanzi aveva fatto. Ulfketel irritato dalla perfidia del Daneſe, meſſo inſieme quel numero di gente, che l' anguſtia del tempo gli permetteva, andò riſolutamente a combatterlo, ma Sweyn, benchè non ſenza gran perdita dei ſuoi, rimaſe alla fine vittorioſo. Ulfketel, quantunque d' eſtrazione Daneſe, fu ſempre fedele a Etelredo, gli altri Baroni dell' iſteſſa razza ſi laſciarono quaſi tutti corrompere da Sweyn, e non pochi del Conſiglio del Re erano di queſto numero.

Una careſtia generale, che in queſt' anno ſopravvenne per tutta l'Iſola, obbligò Sweyn di tornarſene in Danimarca, per non perire egli, e il ſuo eſercito dalla fame.

L' anno ſeguente un' altra flotta di Daneſi ſbarcò nella Contèa di Kent. Il Re, adunato un' eſercito, la maggior parte di volontarj, che militavano a proprie ſpeſe, non potè tenergli lungamente inſieme, così non avendo altro mezzo da fermare i progreſſi di queſti nuovi nemici, ricorſe al ſolito eſpediente d' offrir loro denaro, e colla ſomma di 30000 lire Sterline ottenne, ch' ei partiſſero dall' Iſola.

Rimaſto Etelredo libero dal diſturbo dei Daneſi, celebrò le nozze d'una ſua figliuola con Edrico cognominato Streon, potentiſſimo Barone, pur d' eſtrazione Daneſe. Con queſti favori ſi era Etelredo comprato un traditore, che non mancava mai occaſione, che ſegli offeriſſe, di favorire i Daneſi.

Non era ancora paſſato l' anno, che i Daneſi avevano laſciata l' Iſola, che una nuova flotta comparve ſulle coſte, minacciando di rinnovare i ſoliti eccеſſi, ſennon veniva pagata loro prontamente la ſomma dell' anno precedente, pretendendola come un tributo annuale ſtipulato con Etelredo. Stanco Etelredo di queſte continue veſſazioni dei Daneſi, pensò, che l' unico modo di contenergli era di aver ſempre in

piedi una flotta, capace d' opporſi ai loro ſbarchi. Fatte alleſtire le navi, il comando ne fu dato a Britric, fratello di Edric Streon Duca di Mercia, di ſopra mentovato. Queſti preparativi d' Etelredo, di molto ſuperiori alle forze dei Daneſi, gli obbligarono a ritirarſi dall' Iſola.

Divenuto Britric Ammiraglio, impreſe a rovinare Ulnot, gran Barone di Suſſex, padre del famoſo Conte Goodwyn, del quale tra non molto ci occorrerà favellare, ma Ulnot, temendo la prepotenza di Britric, in vece di penſare a difenderſi, ſi preſe un volontario eſilio, e perſuaſi altri tredici Capitani a ſeguirlo colle loro navi, ſi miſe in mare, e fece più danno ſulle coſte Ingleſi, che i Pirati Daneſi non ci avevano fatto. Viſtoſi Britric eſcito così dalle mani il nemico Ulnot, andò ſubito con otto navi in traccia di lui, ma la tempeſta, avendo diſperſe le ſue navi, parte perirono, e parte caddero nelle mani di Ulnot. Queſta perdita divenne maggiormente irreparabile per Etelredo, poichè varj altri Ufiziali, a cui l' orgoglioſo Britric era divenuto odioſo, andarono ad unirſi con Ulnot.

L' anno ſeguente due nuove flotte di Daneſi ſbarcarono in Kent, e poſto l' aſſedio alla Città di Canterbury, gli abitanti ſi ricomprarono con denaro. In queſto mentre Etelredo, meſſo inſieme un' eſercito, andò a poſtarſi tra eſſi, e le navi, per impedir loro l'imbarco, e portar ſeco il bottino, ma Etelredo, aderendo al conſiglio del ſuo genero Edric, diede loro comodo di ritirarſi, piuttoſto, che correre il riſchio d' una battaglia. Allora i Daneſi, in vece di far vela per Danimarca, andarono a ſvernare nell' Iſola di Thanet, donde fecero, durante l' inverno, continue ſcorrerie nelle contrade adiacenti. Venuta la primavera tentarono d' impoſſeſſarſi della città di Londra, ma, per la bravura dei difenſori, non poterono effettuarlo. Ulfketel, Duca di Eaſt-Anglia, volendo tentare un' altra volta la ſua fortuna contro coſtoro in defeſa delle contrade, confidate alla ſua condotta, fu rotto, ed eſſi, rimaſti padroni di quella Provincia, ebbero il comodo di provvedere i loro ſoldati di cavalli, ciocchè non potevano, ſtante la lontananza, ottenere dal Regno di Danimarca. Queſto aiuto di cavalli reſe i Daneſi tanto forti, che s' impoſſeſſarono in poco tempo della maggior parte del Regno, e diedero tanto timore a Etelredo, che l' obbligarono a ſerrarſi nella Città di Londra, la quale con quella di Canterbury era quanto rimaneva in ſuo potere. Di queſt' ultima s' impadronirono ben toſto i Daneſi, e la riduſſero in cenere. Elfego, che ne era Arciveſcovo, rimaſto prigione, fu da loro poco dipoi fatto barbaramente morire. Paſſati al Monaſtero di St. Agoſtino, d' ogni dieci dei Monaci ne uccifero

ciſero nove. A più di 40000 fanno aſcender li Storici le perſone perite in quel macello.

Concorſi tutti i Grandi del Regno a Londra per conſultare col Re del modo d' impedire la rovina totale di tutta l' Iſola, fu concluſo di dare a queſte arpie la ſomma di 48000 lire Sterline. Ricevute, che l'ebbero, ſene partirono colle loro prede dall' Iſola. Huntingdon dice, che 45 delle loro navi rimaneſſero volentieri al ſervizio di Etelredo, con promeſſa di difendergli il Regno, purchè di vitto, e di veſtito i loro Soldati provvedeſſe.

Ma quando il Re, e i Grandi credevano d' avere con queſto ſforzo di denaro comprata la loro tranquillità, e quella dei Popoli, eccoti nuovamente Sweyn entrare nel fiume Humber con una flotta numeroſiſſima, minacciando di fare di tutto il Regno un deſerto. Non trovando queſto Principe chi s' opponeſſe ai ſuoi progreſſi, in poco tempo ſi reſe padrone del Regno di Nortumbria, di quello di Eaſt-Anglia, e in una parola di tutte le parti ſettentrionali dell' Iſola. Quindi preſi oſtaggi da tutte le città principali, e laſciato Canuto ſuo figliuolo al governo di queſte ſue conquiſte, procedè a far l' aſſedio della Città di Londra, dove Etelredo ſi trovava rinchiuſo. Non potendone venire a capo per l' oſtinazione dei difenſori, ſi miſe a dare il guaſto al paeſe all' intorno. Quindi per compir l' opera, tornato a tentare nuovamente l' aſſedio di Londra, ſentì, che Etelredo ſen' era partito. Queſto Principe ſfortunato, piuttoſto che cadere in mano di Sweyn, non ſi credendo in ſalvo dentro le mura di Londra, ſtimò bene di ritirarſi in Normandia con tutta la ſua famiglia. Partito Etelredo gli abitanti della città di Londra ſtimarono ben fatto di ſottometterſi al Re di Danimarca, a cui tutto il rimanente del Regno era rimaſto ſoggetto. Allora Sweyn fu proclamato Re di tutta l' Inghilterra.

SWEYN RE DI DANIMARCA, E PRIMO RE DANESE IN INGHILTERRA.

Il ſuo Regno non eccedè lo ſpazio d' un anno, nè abbiamo altro di lui, ſennonchè impoſe una gravoſiſſima taſſa per tutto il Regno, per ricompenſare quei, che l'avevano aſſiſtito nel farne l' acquiſto. Morì ſubitaneamente di un nodo di toſſe reumatica.

ETELREDO

ETELREDO nuovamente ſul Trono.

Morto Swueyn, Canuto ſuo figliuolo fu proclamato dai Daneſi Re d' Inghilterra in ſuo luogo, ma il ſuo governo tirannico avendolo reſo eſoſo agl' Ingleſi, queſti invitarono Etelredo a tornar nuovamente ſul Trono a certe condizioni, alle quali, come fanno tutti gli uomini precipitati dall' alto al baſſo, Etelredo volentieri promiſe, almeno in apparenza, di renderſi.

Giunto in Inghilterra, vi fu accolto con ſomma cordialità, e allegrezza da quelli del ſuo partito, e in un momento ſi trovò alla teſta d' un eſercito numeroſiſſimo; ma la mutazione del clima, e i paſſati diſaſtri, non avevano mutato punto l' indole di queſto inettiſſimo Principe. In vece d' impiegar le ſue forze contro quei Daneſi, che avevano fatto la ſua caduta, volle andar prima a vendicarſi dei Popoli di Lindſey nella Contea di Lincoln, per aver eſſi provviſti di Cavalli i Daneſi, a fine di eſſer fatti partecipi delle loro prede. Saziata, che Etelredo ebbe la ſete di queſta muliebre vendetta, andò per combatter Canuto, ma queſti, non trovandoſi in iſtato di reſiſtergli, ſtimò proprio di fuggir l' incontro, e di tornarſene in Danimarca. Prima però di far vela volle laſciare un monumento perpetuo della ſua inaudita barbarie, con far tagliare le mani, e i piedi a tutti quegli oſtaggi, che aveva in ſuo potere.

Di queſto ſubitaneo ritiro dall' Iſola, dove Canuto aveva tanti fortiſſimi Caſtelli, che per lui ſi tenevano, e tanti Popoli, che erano alla ſua devozione, fu attribuita la cauſa ad Aroldo ſuo minor fratello, che nell' aſſenza di Sweyn, eſſendo rimaſto Reggente, ſi era uſurpato il Regno.

Viſtoſi Etelredo libero dalle veſſazioni, che potevano dargli i Daneſi, in vece di mantener le promeſſe, giurate ai ſuoi Popoli, che l' avevano poſto di nuovo ſul Trono d' Inghilterra, cominciò a imporre graviſſime taſſe, per cui ſi tirò contro l' odio dei Grandi, e del rimamente del Popolo. A queſte ingiurie pubbliche aggiunſe anco delle private, ciò che tolſe dalla mente dei buoni ogni ſperanza di ſua correzione. Morcar, e Sifferth, erano due Baroni, i quali quantunque d' eſtrazione Daneſe, gli erano rimaſti ſempre fedeli, ma queſta loro fedeltà non baſtò a difendergli dall' avarizia e crudeltà di Etelredo. Convocato un conſiglio a Oxford fece quei Baroni morire, aggiugnendo a queſta ſceleratezza la confiſcazione dei loro beni, quaſi che con pubblico giudizio foſſero ſtati condannati come rei di leſa Maeſtà. Algita, vedova di Sif-

Sifferth, fu poſta in un monaſtero, ma Edmundo primogenito di Etelredo, moſſo dalla fama della ſua rara bellezza a curioſità di vederla, ne divenne sì ardentemente innamorato, che volle farla ſua ſpoſa a diſpetto del padre.

Un' anno dopo Canuto, ricuperato il ſuo Trono di Danimarca, quando meno Etelredo ſe l' aſpettava, fece uno ſbarco ſulle coſte di Sandwich. A queſta nuova colla ſcuſa d' una ſua indiſpoſizione, la quale non era in effetto che un' attacco di codardia, Etelredo diviſe il comando del ſuo eſercito trà Edmundo, e Streon Duca di Mercia ſuo genero. Non era ignoto a Edmundo il mal talento di Streon, ma non ardiva nè di punirlo, nè di farne parola a Etelredo, ſapendo quanto queſti foſſe ciecamente prevenuto a favore del Genero; onde per non cadere nelle reti, le quali ei preſentiva beniſſimo, che dal cognato gli verrebero teſe ogni volta che l' occaſione ſi foſſe offerta, ſtimò bene di ſepararſi da lui con quel corpo, che era ſotto il ſuo comando. Non fallì ad Edmundo il preſagio del tradimento di Streon, perchè appena fatta queſta ſeparazione, il traditore andò con un groſſo corpo di ſoldati, e con quaranta navi di guerra a unirſi a Canuto.

Trovandoſi Edmundo così tradito dal Cognato, di forze inferiori, e con ſoldati in gran parte corrotti dalle ſegrete ſeduzioni di Streon, pensò non vi eſſere altro rimedio per riparare al pericolo, che di perſuadere Etelredo, il quale ſi era rinchiuſo nella Città di Londra, a procurare di mettere inſieme un altro eſercito per andare a combatter Canuto; ma la ſuppoſta indiſpoſizione di Etelredo, divenuta alla fin ſoſtanziale, in breve tempo lo tolſe di vita, all' età di 58 anni, ſette dei quali aveva paſſati ſul Trono, laſciando il ſuo Regno in eſtrema miſeria, e afflitto da molte deplorabili calamità, di floridiſſimo ch' ei l' aveva trovato, allora che ne preſe il comando.

EDMUNDO II cognominato coſta di ferro.

Morto Etelredo la città di Londra, e i Baroni acclamarono Edmundo ſuo figliuolo per Re. I Daneſi, e le Contèe poſſedute da loro, ſi dichiararono a favore di Canuto. Molti Ingleſi nondimeno, che ſi trovavano meſcolati tra loro, quantunque aveſſero giurato, non potendo altrimenti, fedeltà a Canuto, andarono ad offerire i loro ſervizj a Edmundo, il quale ſolo reputavano loro legittimo Sovrano. Così l' Inghilterra veniva a eſſer diviſa fra due Monarchi, le cui mire erano di ſuperare l' un l' altro. Per queſto, ſentendo Canuto, che il ſuo rivale era andato per aſſicurarſi del Regno di Weſſex, paſsò a Londra, e la ſtrinſe con forte aſ-

assedio, ma i Cittadini, mediante una vigorosa difesa, gl' impedirono di farne l' acquisto. Non potendo Canuto ottenere il suo intento per la via della forza, ricorse all' inganno. Levato l' assedio si ritirò come se disperasse del buon successo di quella impresa, per eccitare il nemico a inseguirlo, ciocchè riuscitogli in parte, tornò a rinnovare l' assedio, ma i cittadini si difesero valorosamente come prima avevano fatto, e diedero tempo a Edmundo d' andare a soccorergli. Accorso Edmundo, l' assedio fu levato, e trai due rivali si venne a una sanguinosa battaglia. Streon, che combatteva per i Danesi, vedendo un soldato per nome Osmer, d' effigie consimile a quella d' Edmundo, tagliatagli la testa, e postala in cima d' una picca, corse alla vista degl' Inglesi, gridando-fuggite fuggite canaglia, guardate la testa del vostro Re, nel quale avete tanta speranza. Questo strattagemma di Streon sorprese a un tratto gl' Inglesi, ma Edmundo, cavatosi tosto l' elmo di testa, e mostratosi col volto nudo ai suoi, ravvivò loro il coraggio, e seguitando a combattere valorosamente, la notte fece cessare il conflitto. Nella notte Canuto si ritirò, e imbarcatosi sulla sua flotta, che l' aspettava, lasciò dubbioso Edmundo di ciò, che di lui fosse divenuto. Mentre Edmundo stava così perplesso, eccoti Canuto a porre per la terza volta l' assedio alla Città di Londra, dal quale come le altre due volte, avevano fatto, i valorosi difensori l' obbligarono a ritirarsi. Cinque battaglie dicono li Storici, che seguissero fra Canuto e Edmundo nello spazio d' un anno, senza riferirne le circostanze, avvertendo solamente, che per un eccesso di bontà Edmundo s' indusse a perdonare a Streon, e che Streon nell' ultima di queste battaglie, che seguì a Assandum, nella Contèa di Essex, andando con quel corpo, che comandava, ad unirsi al nemico, fece che gl' Inglesi, gettate giù l' arme, abdandonarono il campo. In questa battaglia Edmundo perdè il fiore dei Baroni del suo partito.

Ridotti a questo estremo gl' Inglesi, in vece di perdersi d' animo acquistarono coraggio, ed ognuno fece a gara ad assistere Edmundo per abilitarlo a far fronte nuovamente al nemico, ed arrestarne sennon altro i progressi. Canuto dall' altra parte sentendo, contro ogni sua aspettazione, avere Edmundo, dopo quella gran rotta ricevuta a Assandum, messo insieme un nuovo esercito, si mosse tosto per andare a combatterlo, ma trovatolo, con sua gran maraviglia, preparato a riceverlo, l' ardire gli venne meno, e i due eserciti rimasero un tempo in vista l' uno dell' altro senza far moto, ambidue questi due Principi considerando, che quella giornata avrebbe deciso del fato loro. Finalmente Edmundo, che per la sua corporale robustezza, era detto costa di ferro,

mandò

mandò una disfida a Canuto per decidere le loro querele con un duello, e così evitare lo spargimento del sangue dei loro sudditi. Ma Canuto, che in coraggio non cedeva al rivale, ma di forza corporale, e di statura segli conosceva di gran lunga inferiore, non istimò bene d' accettare questo duello, tanto per lui diseguale, e in quella vece ne propose uno trai i principali ufiziali dei due eserciti. I Nobili d' ambe le parti abbracciarono avidamente l' offerta. Di questo duello non si trovano riferite le circostanze, e varj Istorici sono di parere che non si effettuasse. Dicono bensì, che nell' Isola d' Alney, posta nel fiume Severn, presso a Glouceſter, i due Re concludessero una pace, mediante la cessione, che Edmundo fece a Canuto, dei Regni di Mercia, di Northumberland, e di East-Anglia.

Il solo Streon non si trovava contento di questa pace. Il rimorso dei tanti suoi tradimenti, facendogli temere, che pacificati gli animi dei due rivali, la sua reità non venisse scoperta. Per questo indusse due camerieri d' Edmundo ad assassinarlo, altri dicono col ferro, altri per via del veleno, ed altri aggiungono anche un proprio figliuolo di esso Streon complice di questo assassinio. Appena seguito il fatto, Streon andò a portarne la nuova a Canuto, il quale dissimulandone l' orrore, gli promise di volerlo —— *inalzare sopra qualunque dei suoi principali Baroni*. D' Edmundo rimasero due figliuoli legittimi, Edmundo, e Odoardo, del quale nel seguito avremo occasione di favellare. Ne lasciò anco uno spurio per nome Edwy, il quale fu dipoi da Canuto fatto morire.

CANUTO IL GRANDE, SECONDO DELLA RAZZA DANESE RE D'INGHILTERRA.

Morto Edmundo, Canuto pretese alla successione del Regno di Wessex, non ostante, che di esso Edmundo rimanessero due figliuoli, al primogenito dei quali si aspettava immediatamente quella successione, e due fratelli, che mancati i nipoti avrebbono dovuto succedere. Per ottener questo intento, Canuto convocò un' Assemblea generale, o Parlamento, nella Città di Londra, riserbandosi a usar la forza quando avesse incontrato opposizione. Ma i Baroni, e i Cittadini di Londra proposero a Canuto di contentarsi del titolo di Protettore, e di tenere in mano le redini del Governo fino che i figliuoli d' Edmundo fossero in età da poter governare essi stessi; ma questa proposizione venendo

da Canuto rigettata, ſtimarono coſa prudente d' uniformarſi alla ſua volontà.

Così Canuto fu acclamato Re di tutta l' Inghilterra, e i Baroni tanto Ingleſi, che Daneſi, gli giurarono fedeltà. Coronato, ch'ei fu, divise tutto il Regno in quattro Governi, Mercia, Nortumbria, East-Anglia, e Weſſex. Il primo conferì a Streon, il Secondo a Heric, il terzo a Turkill, del quarto fece Duca, o Conte ſe ſteſſo. Queſta ſua uſurpazione del Regno di Weſſex piacque a Canuto di conneſtare col ſuppoſto, che nel trattato concluſo nell' Iſola di Alney foſſero i due Re convenuti, che qualunque di eſſi rimaneſſe ſuperſtite, doveſſe ſuccedere all' altro.

Non era ignoto a Canuto l' odio, che regnava tra gl' Ingleſi, e i Daneſi. Per reconciliare queſte due Nazioni inſieme Canuto pubblicò un editto, che tutta l' Inghilterra ſarebbe governata colle medeſime leggi, che lo era al tempo dei Saſſoni, a riſerva delle parti ſettentrionali dell' Iſola, dove gli abitanti, nella maggior parte Daneſi, avevano già introdotte quelle delle native loro contrade. Guadagnato, che Canuto ſi perſuaſe di avere per queſti provvedimenti l' affetto dei popoli, pensò di ſpegnere quei Principi Saſſoni, che in proceſſo di tempo avrebbono potuto recargli diſturbo. Alfredo, e Odoardo fratelli del morto Re, ſi trovavano allora con Emma lor madre in Normandia, i figliuoli d' Edmundo rimanevano ancora in Inghilterra. Di queſti, benchè d' età teneriſſima, ei maggiormente temeva. Diſfarſene in Inghilterra gli pareva pericoloſo, ma voleva diſfarſene in ogni modo. Per farlo ſicuramente diſſe di voler prender cura della loro educazione, e così fingendo di mandargli a viaggiare, gli diede in cuſtodia a un ſuo amorevole ordinandogli di traſportarli nel Regno di Danimarca. Il cortigiano, di maggiore oneſtà, che il ſuo Signore non ſoſpettava, per ſalvare quei teneri individui dal colpo, che credeva preparato loro in Danimarca, li conduſſe in Svezia, e a quel Re gli conſegnò, a lui le intenzioni del ſuo padrone manifeſtando. Accolſe quel buon Signore quei Principi col maſſimo della cordialità; ma volendo fuggire ogni querela con Canuto, il quale ſapeva beniſſimo eſſere impaſtato di quella politica, che fu ſempre il movente degli uſurpatori, di non avere mai pace ſe prima non ſi diſfanno delle perſone da eſſi maggiormente oltraggiate, ricorſe a un terzo compenſo, e fu di mandargli a Salomone Re d' Ungheria, ſuo parente. Salomone accettò volentieri la cura della loro educazione. A Edmundo giunto in età una ſua figliuola diede per moglie, a Odoardo una cugina. Morì Edmundo poco dopo celebrate le nozze. Odoardo ebbe cinque figliuoli, due dei quali morirono in Ungheria. Gli altri tre furono Edgar Atheling, Margherita, e Criſtiana.

Ri-

Rimanevano ancora in Inghilterra due figliuoli di Etelredo ſecondo. Il nome d' ambidue era Eduino, il primo nato di legittimo matrimonio, il ſecondo altrimenti. Queſt' ultimo era detto per ſoprannome Re dei Coloni, o ſia dei villani. Anco di queſti la rea coſcienza di Canuto gli faceva aver ſoſpezione. Per non avere queſti oggetti per lui funeſti davanti gli occhi, diè loro bando dal Regno. Indi a non molto, fingendo di eſſerſi riconciliato col primo, lo richiamò, e avutolo nelle mani ſene disfece. Il ſecondo, vagato lungamente pel mondo ramingo, tornò in Inghilterra, dove finì la vita ſenz' altro provvedimento, che la carità degli amici. Avrebbe il Re voluto poter disfarſi anco d' Alfredo, e d' Odoardo fratelli d' Edmundo, ma come levargli dalle mani di Riccardo Duca di Normandia loro zio, che gli aveva in cuſtodia? Agitava in oltre la mente di Canuto il penſiero, che Riccardo un dì o l' altro avrebbe potuto ſpoſare il loro partito. Per prevenire queſto pericolo Canuto domandò al Duca di Normandia Emma ſua Sorella, vedova di Etelredo II, in matrimonio, Eſtrita, una delle ſue proprie ſorelle, a lui in matrimonio iſteſſamente offerendo. Queſti reciproci matrimonj furono colla maggior ſolennità celebrati, ed Emma fu ſommamente contenta di queſta inaſpettata metamorfoſi, d' eſule infelice di vederſi tornata nuovamente ſul Trono del ſuo primo conſorte. Non fu così dei figliuoli, Alfredo, e Odoardo, il ſecondo dei quali non volle mai perdonarle l' indecente imeneo col nemico mortale del di lei primo marito. Una circoſtanza dava anche maggiormente a queſti due Principi ragione di dolerſi, ed era lo avere ſtipulato tra gli articoli di quel matrimonio, che quei figliuoli, che eſſa con Canuto aveſſe procreati, doveſſero eſſer prepoſti ad ogni altro nella ſucceſſione al Trono d' Inghilterra.

Superata, che Canuto ebbe l' apprenſione dei Principi della Caſa Reale, pensò di liberarſi da quella, che gli davano i Baroni ſtati addetti a quel partito. Gli avevano, è vero, molti di loro reſi rilevanti ſervizj, ma a che ſervono i rilevanti ſervizj, preſtati a un Principe che ti teme? Edric Streon era di queſti il più formidabile, ed ai tradimenti del quale ei ſapeva di dovere principalmente quella Corona che portava in teſta, e della ſua potenza, e della ſua perfidia era ch' ei maggiormente temeva. Mentre Canuto ſtava meditando il modo come disfarſi di queſto ſoggetto, Streon gliene ſomminiſtrò il pretesto, con rimproverargli la ſua ingratitudine al ſervizio preſtatogli d' averlo liberato dal ſuo rivale formidabile Edmundo. Dalla confeſſione ſpontanea di queſto delitto preſe argomento Canuto di avere occaſione di condannarlo, e fattagli tagliar la teſta, ordinò, che il ſuo corpo foſſe gettato nel Tamigi. Dicono di più come egli faceſſe porre il ſuo capo ſopra una

picca, e fiſſarlo ſul più alto della Torre, e fatto queſto diceſſe —— *Ecco mantenuta la promeſſa, ch' io feci a queſto traditore, d' inalzarlo ſopra ogn' altro Barone del mio Reame.* Eric, Conte di Northumberland, fu ſotto mendicati pretesti bandito dal Regno. Turkill, Duca di Eaſt-Anglia, intimorito da queſti eſempj, e forſe per conſiglio d' emiſſarj del Re, paſsò in Danimarca, dove appena giunto fu fatto morire. Pervenuti finalmente gl' Ingleſi a godere d' una perfetta pace, queſta venne loro alquanto amareggiata da una taſſa di 80000 Lire Sterline, oltre 15000, che fu levata ſulla Città di Londra, per pagare gli ſtipendj, dovuti all' eſercito Daneſe, gran parte del quale fu per i conforti della Regina Emma rimandata in Danimarca, dove andò egli pure poco dopo per ſedare i tumulti, che quivi trà i Daneſi, e i Vandali erano inſorti.

Per aſſicurarſi, che gl' Ingleſi, prevalendoſi della di lui aſſenza non penſaſſero a ſcuotere il giogo del ſuo governo, ne menò ſeco quei Baroni, che gli erano maggiormente ſoſpetti, come anche il fiore del rimanente della gioventù, capace di portar arme, e di queſta diede il comando al Conte Goodwyn, figliuolo di Ulnot, che già ſentiſte mentovato nel Regno di Etelredo II. Coſtui come ſoggetto di grande eſperienza, e altrettanto valore, non tardò a darne appena giunto in Danimarca le prove. I due eſerciti Daneſe, e Vandalo, eſſendo uno all' altro vicini, Canuto penſava di andare la mattina ſeguente al nemico. Intanto che i ſoldati prendevano rinfreſco, e ſi preparavano alla battaglia, Goodwyn partitoſi ſegretamente, con quel corpo che aveva ſotto il ſuo comando, dal campo, non eſſendo ancor giorno, andò addoſſo ai Vandali, li meſſe in diſordine, e fattane grande ſtrage obbligò il rimanente alla fuga. Venuto il dì chiaro, Canuto, ſentendo Goodwyn partito dal campo, tenne per certo, ch' ei foſſe andato a unirſi coi nemici. Ma Goodwyn comparve toſto a diſſipargli il ſoſpetto colla nuova della vittoria. Il ſervizio, che in queſta occaſione gli aveva preſtato Goodwyn, parve a Canuto di tanto rilievo, che in vece di punirlo per avere traſgrediti gli ordini della guerra, andando a combattere ſenza averne prima avuto il comando dal Re, lo creò Conte di Kent.

Venuta la primavera Canuto tornò in Inghilterra, dove convocato un Conſiglio a Cirenceſter confermò le leggi Daneſi, ſtate alcun tempo oſſervate in varie parti del Regno, e in Nortumbria principalmente. A quel tempo trè ſorti di leggi ſi oſſervavano in Inghilterra, Saſſone occidentali, Merciane, e Daneſi; e fu allora, che Canuto diede ad ognuna di eſſe egualmente ſanzione. Mentre Canuto penſava di paſſare il reſto

dei

dei ſuoi giorni in una intera quiete, una invaſione fatta dagli Svezzeſi nella Danimarca, lo chiamò nuovamente in quelle parti. Anco allora menò ſeco un buon numero di ſoldati Ingleſi, ai quali la fortuna non fu come nella ſpedizione precedente propizia.

Due anni dopo venuto in animo a Canuto il penſiero di rinnovare le ſue pretenſioni ſul Regno di Norvegia, prevalendoſi della debolezza d' Olào, che occupava quel Trono, andò a tentarne l' impreſa, avendo corrotti la maggior parte di quei Baroni. In queſta occaſione i ſoldati Ingleſi ricuperarono la reputazione, che avevano perduta contro li Svezzeſi, obbligando con breve contraſto il Re Olào a laſciare il poſſeſſo della Norvegia a Canuto. Tornato due anni dopo il Re Olào a procurare la ricuperazione del ſuo Regno, fu ammazzato dai proprj ſuoi ſudditi, e non molto dopo la ſua morte annoverato trai Santi.

L' acquiſto di queſto Regno avendo fiſſati i limiti alla ſua ambizione, Canuto rivolſe tutti i ſuoi penſieri alla pietà, di cui le Chieſe e i Monaſterj ſentirono principalmente gli effetti. Correva una voce, che Sant' Edmundo Re degli Angli orientali, ſtato ammazzato dai Daneſi, aveſſe ucciſo con un baſtone, ovvero con una lancia il Re Sweyn padre di eſſo Canuto per ſalvare quella città dove egli era ſepolto, detta per queſto Edmundſbury, dallo ſpoglio dei Daneſi, per aver ricuſato di pagare la grave taſſa, che da Sweyn era ſtata poco innanzi impoſta. A queſta voce preſtando fede Canuto, per renderſi protettore il Santo, e per eſpiare le tante ſue crudeltà, fece edificare una Chieſa magnifica, includendovi il luogo ove il Santo era ſepolto, e la città accrebbe, e abbellì grandemente.

Per ſodisfare maggiormente alla ſua devozione, paſsò a Roma, dove fece gran donativi alle chieſe, e confermò tutte le conceſſioni ſtate fatte dai ſuoi predeceſſori alla chieſa di Roma, e al Collegio Ingleſe. Per queſto ottenne varj privilegj per le Chieſe Ingleſi, e per quegl' Ingleſi, che a Roma paſſavano a viſitare i ſepolcri degli Apoſtoli. Tra queſti privilegj era un' eſenzione da ogni gabella per tutti quei luoghi d' Italia, per dove occorreva loro paſſare. L' iſteſſo ottenne dall' Imperator Corrado, che ſtava in quel tempo in Roma, e dal Re di Francia, nei loro reſpettivi Dominj. Stando in Roma ſcriſſe una lettera all' aſſemblea generale dei Baroni Ingleſi, dandogli conto di quanto aveva fatto a prò dei ſuoi ſudditi, confeſſando i ſuoi errori giovenili, e proteſtandoſi di volerne fare coll' aiuto d' Iddio l' emenda, con governare giuſtamente per l' avvenire: incaricando in oltre i ſuoi ufiziali, e Baroni d' amminiſtrar la giuſtizia candidamente, aſtenendoſi dal favorire qualunque perſona di che grado, e condizione ſi foſſe, e ſenza mai

penſare

penſare ad arricchire il teſoro Reale: comandando finalmente ai ſuoi teſorieri di pagare tutti i ſuoi debiti; e dice Milton che tutto quello, ch' ei profeſsò in queſta lettera, l' oſſervò religioſamente.

Huntingdon racconta di lui un' iſtoriella, onde provare quanto ei foſſe nemico delle viliſſime adulazioni dei ſuoi domeſtici, ed è la ſeguente: Trovandoſi un giorno Canuto a Southampton preſſo la ſponda del mare, uno dei ſuoi cortigiani preſe a lodarlo sfacciatamente, quaſi comparandolo in potenza a Dio medeſimo. Stomacato Canuto di queſta viliſſima adulazione, e volendo riprendere la follia, e l' empietà dell' adulatore, fi fece portare la ſedia Reale, quindi poſtoſi a ſedere verſo il mare diſſe ——— *O mare, tu ſei ſotto al mio dominio, e la terra, ch' io calco è mia; ti comando di non procedere co i tuoi flutti più oltre verſo di me, nè ardiſci di bagnare i piedi del tuo Sovrano.* Intanto continuando il Re a ſtar quivi, e il flutto del mare ſecondo il ſuo coſtume ad avanzarſi, i piedi del Re furono bagnati. Allora voltatoſi Canuto ai ſuoi, diſſe: vedete quanto frivola ſia la potenza d' un Re, e che un tal nome non è giuſtamente dovuto che a colui, che ai Cieli, alla terra, ai mari comanda. Da quel tempo in poi dicono, ch' ei non portaſſe mai più la Corona Reale in teſta, ma la poneſſe ſopra quella di un Crociſiſſo nella Cattedrale di Wincheſter.

Tornato in Inghilterra dedicò la Chieſa di Sant' Edmundo, al cui edifizio aveva dato principio prima di partirſi per Roma.

Si maraviglia Rapin come a Canuto li Storici abbiano deferito il titolo di grande, ma conſiderando com' ei foſſe ardito, e valoroſo, prudente, fortunatiſſimo uſurpatore, e quindi ravvedutoſi dei ſuoi errori divenuto ottimo Rettore di Popoli nella pace, non ſo vedere a qual altro Principe foſſe mai con più giuſtizia queſto titolo deferito.

Morì l' anno 1036, avendone regnati 19. Laſciò trè maſchi, Sweyn baſtardo, Aroldo, e Canuto, o Ardicanuto legittimi. Al primo laſciò per teſtamento la Norvegia, al ſecondo l' Inghilterra, al terzo la Danimarca. Laſciò anche una femmina per nome Gunilda, e fu moglie dell' Imperatore Enrico IV. Riccardo II Duca di Normandia, al quale di ſopra diſſi eſſer ricorſi con Emma lor madre Alfredo e Odoardo figliuoli di Etelredo ſecondo, eſſendo morto l' anno 1026, ed a queſti ſucceduto Riccardo III ſuo figliuolo, che dopo il Regno d' un' anno finì di vivere, Roberto ſuo fratello venne a ſuccedergli. Coſtui, ſentendo la morte del figliuolo d' Edmundo, mandò Ambaſciatori a Canuto a fare iſtanza, che a quei due Principi foſſe aſſegnata parte del Regno dei loro maggiori, e non potendo ottenere ciò, che veniva civilmente domandato, penſò d' aver ricorſò alla forza. A queſt' effetto alleſtita una flotta,

flotta, con un buon numero di ſoldati ſopra, fece vela per l' Inghilterra, ma una tempeſta ruppe la maggior parte di quelle navi. Vedendo Canuto, che il Duca di Normandia era veramente riſoluto d' aſſiſtere i Principi ſuoi cugini, procurò d' intrattenerlo con l' offerta di parte del Regno di Weſſex.

Queſto Roberto morì in un pellegrinaggio a Geruſalemme, laſciò un figliuolo unico per nome Guglielmo, procreato con una ſua concubina, e queſti prima di partire per Geruſalemme dichiarò ſuo ſucceſſore nel Ducato di Normandia: ed è queſti quel Guglielmo, che non iſtarete gran tratto a vedere ſul Trono d' Inghilterra col nome di Guglielmo Baſtardo il Conquiſtatore.

AROLDO COGNOMINATO PIEDE DI LÈPRE TERZO DELLA RAZZA DANESE RE D' INGHILTERRA.

Nel laſciare ſuo ſucceſſore al Trono d' Inghilterra Aroldo nato di una ſua Concubina, piuttoſto che Ardicanuto figliuolo d' Emma, venne Canuto a derogare agli articoli ſtipulati in quel matrimonio, dove la ſucceſſione d' Inghilterra era fiſſata in quei figliuoli, che con lei aveſſe procreati. Era Aroldo nato, altri vi aggiugne ſuppoſto, da Algiva, o Alwina figliuola di Alfhelm Conte di Northampton. Con queſta donna aveva il Re lungamente in amicizia viſſuto. Morto Canuto fu Aroldo in una grande Aſſemblea tenuta a Oxford, dagl' Ingleſi di Mercia, e dai Cittadini, o Marinari come gli annali li chiamano, della Città di Londra, riconoſciuto per Re, uniformandoſi al teſtamento del padre.

Ma i Saſſoni occidentali, trai quali era poca, o niuna miſtura di Daneſi, volevano Ardicanuto sù quello di Weſſex. Capo del loro partito avevano fatto Goodwyn, quello che di ſopra ſentiſte da Canuto creato Conte di Kent per la famoſa vittoria da lui riportata in Danimarca contro dei Vandali. Per i maneggi di queſto Conte fu Ardicanuto acclamato Re di Weſſex, nè Aroldo trovandoſi forze ſuperiori da contradirlo vi fece oppoſizione. Intanto che Ardicanuto foſſe venuto dalla Danimarca a prender poſſeſſo del ſuo Regno di Weſſex, Goodwyn governava quel Regno indipendentemente dalla Regina Emma, che da quei popoli non era amata. Non potendo Aroldo venire al poſſeſſo del Regno di Weſſex colla forza, rivolſe i ſuoi penſieri a far l' acquiſto dell' amicizia di Goodwyn, cui non gli fu difficile, mediante probabilmente larghiſſimi doni, di cattivarſi. Così in poco tempo venne Aroldo ad eſſer

eſſer riconoſciuto per Re di tutta l' Inghilterra. Emma divenuta, per la perfidia di Goodwyn, di Regnante per così dire di Weſſex ſuddita dell' uſurpatore del Regno del ſuo figliuolo, pensò di aver ricorſo ad uno ſtrattagemma per vedere di migliorare con queſto mezzo le ſue condizioni. Fingendo di avere abbandonata qualunque ambizione di Regno, e deſiderare di rivedere prima di morire i ſuoi figliuoli del primo letto, Alfredo, e Odoardo che ſtavano in Normandia, ſupplicò Aroldo che voleſſe permetterle di fargli venire a lei, ſperando che moſtratiſi queſti Principi ai popoli ſtati affezionati a Etelredo loro padre, ne avrebbono potuto trarre gli aiuti neceſſarj, onde far valere la giuſtizia delle loro pretenſioni. Vennero i Principi in Inghilterra, e la loro comparſa produſſe in gran parte l' effetto, che Emma ſen' era promeſſo, di riaccendere quell' amore, che gl' Ingleſi conſervavano nel loro cuore verſo di eſſi.

I diſegni della Regina non fuggirono la penetrazione del Conte, il quale formò toſto il diſegno di disfarſi di queſti Principi, e così diſtruggere i ſemi d' una congiura, e Aroldo ne approvò cordialmente il penſiero. Per effettuarlo fece, che Aroldo deſideraſſe di vedere quei Principi prima che ſene tornaſſero in Normandia. Nè anco ad Emma rimaſero totalmente aſcoſi i diſegni di Goodwyn, e per non mettere a riſchio interamente il caro pegno dei ſuoi figliuoli laſciò che Alfredo ſolo andaſſe alla Corte del Re, Odoardo il minore dei due ſotto alcun mendicato preteſto preſſo di ſe ritenendo. Alfredo fu ricevuto da Goodwyn col ſommo della corteſia inſieme con quei che l' accompagnavano, che erano tutti Signori Normanni; quando ſi trovarono tutti ſerrati nel Caſtello di Guilford, e il povero Alfredo condotto a Ely, e quivi privato degli occhi poſto in un Monaſtero, dove poco dopo morì, ſia di dolore, o per mezzi ordinati dal Conte Goodwyn.

Intanto ſentendo Ardicanuto che la Regina Emma ſua madre ſi ſtava ritirata col Principe Odoardo nella Città di Bruges, colà s' incamminò, per quindi procedere in Inghilterra, e farvi eſperienza della ſua fortuna contro il fratello. Ma in queſto mentre Aroldo morì dopo trè anni di Regno ſenza aver laſciato agli Storici materia degna di lode, o di biaſimo. Fu detto piede di lepre, o perchè aveſſe i piedi molto peloſi, ovvero perchè, come ſi dice d' Achille, foſſe oltre modo veloce nel corſo.

CANUTO II, O SIA ARDICANUTO, QUARTO DI RAZZA DANESE RE D'INGHILTERRA.

Morto Aroldo, Ardicanuto comparve ſubito in Inghilterra. I due partiti l' acclamarono unanimi. Goodwyn fu uno dei primi a rendergli omaggio. Appena finita la ceremonia della ſua Coronazione comandò, che il corpo d' Aroldo foſſe diſotterrato, e gettato nel Tamigi. L' iſteſſo Conte Goodwyn s' impiegò induſtrioſamente nell' eſecuzione di queſto comando. Queſto però non impedì che Aroldo non tornaſſe ad aver ſepoltura. Trovato da alcuni peſcatori il ſuo corpo galleggiante ſull' onde, altri dice peſcato con una rete, fu portato ai Daneſi, e da eſſi depoſto nel cimitero d' una Chieſa della loro Nazione, che vien creduta eſſere quella di San Clemente dei Daneſi. Dicono ancora che il Re lo faceſſe diſumare una ſeconda volta, e buttare parimente nel Tamigi, e trovato di nuovo foſſe privatamente ſepolto nella Chieſa, ovvero nel cimitero di Weſtminſter. Subito dopo Ardicanuto impoſe una graviſſima taſſa ſù tutto il Regno per pagare la flotta, che l' aveva condotto dalla Danimarca. Gli abitanti di Winchester ricuſarono di pagarla, e ucciſero due collettori. Per caſtigargli Canuto ordinò, che quella Città foſſe diſtrutta col ferro, e col fuoco. Goodwyn fu uno dei principali eſecutori di queſto comando. La Città dopo quattro giorni di ſpoglio fu ridotta in cenere. Agli abitanti fu permeſſo di ritirarſi in un' Iſoletta ſituata nel fiume Severn, detta Bevercy, a piacere del Re.

Di lì a non molto il Principe Odoardo, figliuolo d' Odoardo II, e fratello uterino di Ardicanuto, comparve alla Corte. Implorata giuſtizia contro il Conte Goodwyn, come reo della morte d' Alfredo ſuo fratello, il Re compiacendoſi forſe d' avere un preteſto, onde onorevolmente disfarſi di queſto traditore, ne ordinò il proceſso. Il regalo d' una magnifica Galera, fornita di ricchiſſimi attrezzi, fatta da Goodwyn preſentare a Ardicanuto, fece che il ſuo giuramento di non avere avuto mano nella morte d' Alfredo, foſſe reputato baſtante a giuſtificare l' innocenza di Goodwyn.

Ardicanuto morì di morte ſubitanea dopo due anni di Regno. Vi è chi dice di ripienezza, chi di veleno, banchettando alle Nozze d'un Barone Daneſe. Uſava di fare quattro paſti al giorno, e tanti ne aſſegnava ai ſuoi Cortigiani. Giovanni Rous, citato da Tindal, dice che per queſto laudevole coſtume, il giorno anniverſario della naſcita di queſto Principe foſſe celebrato dagl' Ingleſi come un giorno ſanto per

400 anni dopo la di lui morte, e foſſe detto la feſta del porco. Crudele, e ghiotto, è quanto troviamo del carattere di queſto Principe.

ODOARDO DETTO IL CONFESSORE.

L' eſſere Ardicanuto morto ſenza ſucceſſione, e Sweyn ſuo maggior fratello trovarſi a quel tempo in Norvegia, e i diſcendenti d' Edmundo, coſta di ferro, eredi della famiglia Saſſone, in Ungheria, furono circoſtanze favorevoli a Odoardo, figliuolo d' Etelredo II, e di Emma di Normandia, come l' unico Principe della Caſa Reale, che ſi trovaſſe allora in Inghilterra, per pretendere alla Corona. Era Odoardo, ſtante lo aver paſſata la maggior parte degli anni ſuoi in Normandia, noto poco, o nulla agl' Ingleſi. Tra tutti i Baroni del Regno per autorità per ricchezza, e per titoli era Goodwyn il più potente. Era ſtato da Canuto creato Conte di Kent, Suſſex, e Surrey. Aveva preſa per moglie Tira ſorella del Conte Ulfon, marito d' Extrit, ſorella di eſſo Canuto, e vedova del Duca di Normandia. Queſta Tira, dice Milton, che uſaſſe far molto guadagno ſopra giovanetti Ingleſi tanto maſchi che femmine, mandandogli a vendere in Danimarca, e che foſſe incenerita da un fulmine. In ſecondo voto aveva Goodwyn ſpoſata Gita ſorella di Sweyn, che fu Re di Danimarca dopo la morte d' Ardicanuto. Da queſta ſeconda moglie ebbe ſette figliuoli, Aroldo, Toſton, Swane, Ulnot, Gurth, Elfgar, Lewin, e una figliuola per nome Edita. Era ſtato in oltre Goodwyn dal Re Aroldo creato Duca di Weſſex, e gran Teſoriere del Regno, e ad Aroldo ſuo figliuolo erano ſtati conferiti i Governi delle Contèe d' Oxford, e d' Hereford. Con queſta eſorbitante potenza nelle mani veniva Goodwyn ad eſſer l' arbitro del fato di chiunque ſi offeriſſe a pretendere al Trono d' Inghilterra. Di queſto Conte fu conſigliato Odoardo a brigare l' appoggio per ottenere il ſuo intento, il quale gli riuſcì facilmente di conſeguire mediante la promeſſa di adempire le condizioni, che da Goodwyn gli venivano impoſte. Quella di ſpoſare Edita, di lui figliuola, era la più ardua, conſiderando di dover eſſer genero di colui, ch' ei riguardava come l' uccisore d' Alfredo ſuo fratello. Di queſta condizione nondimeno Odoardo non adempì, che una parte, e fu di ſolennizzare li ſpoſali, ma non volle mai coabitar colla ſpoſa. Queſta Edita viene grandemente dalli Storici commendata per bellezza, modeſtia, e dottrina ſuperiore a qualunque altra femmina del tempo ſuo. Per queſto celibato, e per tanti atti di pietà, nei quali ſi eſercitò, come vedrete, tutta la vita, conſeguì Odoardo il titolo di Confeſſore. Lo Storico della vita d' Odoardo pre-

tende,

tende, che queſto Principe aveſſe fatto, molto tempo innanzi di maritarſi, voto di caſtità. In queſto caſo non ſarebbe ſtato ſcuſabile d' aver conſentito a un tal matrimonio, nè ſcuſabile ſarebbe ſtato ſe foſſe vero, che la natura non aveſſe dotato il ſuo corpo di quelle potenze, ſenza le quali non può l' uomo far di ſe ſteſſo un marito, come altri Scrittori pretendono. Adempite, che Odoardo ebbe le condizioni, impoſtegli da Goodwyn, queſti convocò un' Aſſemblea generale nella Città di Londra, altri dice a Gilingebam, o ſia Gillingham, dove la maggior parte dei Baroni Ingleſi concorſe. Non fu difficile di perſuadergli a dichiararſi a favore d' Odoardo, come quelli, che nulla più ardentemente deſideravano, che di ſcuotere il giogo dei foreſtieri. Il partito dei Daneſi volle opporſi a queſta elezione, ma ſuperati dal numero, Odoardo fu coronato.

L' inſolenza, e l' orgoglio, che le vittorie ſogliono iſpirare negli animi di chi trionfa, ſu quei principj produſſero per parte degl' Ingleſi violenze, e inſulti contro i Daneſi, ma l' imparzialità, e manſuetudine d' Odoardo operarono in poco tratto di tempo una reconçilazione tra i due partiti. Brompton dice che in quella aſſemblea, tenuta da Goodwyn, foſſe riſoluto di purgar l' Iſola da tutti i Daneſi, e Pontano afferma, che un' macello univerſale ne foſſe fatto in una notte; ma Milton, e Hume, due ſenſatiſſimi ſcrittori, pare che abbiano reputato queſto fatto per una favola, avendolo paſſato ſotto ſilenzio.

Quanto docile e manſueto era Odoardo, altrettanto povero di cuore, e d' ingegno. Di queſta debolezza del Re prevalendoſi i Potenti non tardarono a porſi in mano le redini del governo. Il Conte Goodwyn ſi aſſunſe tanta autorità, che ognuno l' ubbidiva come Re. Aveva nondimeno rivali oltre modo potenti, il cui riſpetto gl' impediva forſe di eſtendere oltre certi limiti la ſua ambizione. I principali erano Syward Conte di Nortumbria, e Leofric Conte di Mercia. Aveva il primo reputazione del più meritevole Barone del Regno, e le ſue belle qualità lo rendevano grandemente autorevole sì alla Corte, come ai popoli, che erano ſotto il ſuo governo, Il ſecondo veniva riſpettato generalmente, e il ſuo potere era giunto a tale altezza preſſo i popoli di Mercia, che lo ſtimavano più d' Odoardo medeſimo. Queſti due Baroni uniti inſieme tennero ſempre in freno l' orgoglio ſmiſurato di Goodwyn, con appoggiar di continuo l' autorità d' Odoardo, il quale ſtante la ſua debolezza, ſenza la loro aſſiſtenza, gli artifizj di Goodwyn avrebbono reſo inſignificante.

Non oſtante la docilità, e debolezza, che abbiamo narrato d' Odoardo, nutriva però queſto Principe un' odio irreconciliabile contro Goodwyn, e contro Edita, non meno, che contro la madre Emma,

per avere queſta ſpoſato Canuto il grande, mortal nemico d' Etelredo, di lei primo marito, e padre di eſſo Odoardo, ed avere di più ſtipulato nel ſuo matrimonio la preferenza per i figliuoli del ſecondo letto nella ſucceſſione alla Corona d' Inghilterra, dalla quale ei per queſta ſtipulazione veniva eſcluſo. Il principio delle ſue vendette contro di Emma fu di andare a Wincheſter, e quivi ſpogliarla di tutti i teſori, che ſi trovavano nel di lei potere, con aſſegnarle una modica penſione per mantenerſi. Più Iſtorici riferiſcono, ch' ei la faceſſe accuſare d' incontinenza con Alwin Veſcovo di Wincheſter, e per purgarſi di queſt' accuſa foſſe obbligata di paſſare cogli occhi bendati e a piedi nudi ſopra nove vomeri di ferro infocato, in qualche diſtanza uno dall' altro; e ſcampatane illeſa viveſſe nella Città di Wincheſter come in prigione, con miſerabile aſſegnamento, fino alla morte, che ſeguì dieci anni dopo.

Anco queſta purgazione di Emma viene da varj Storici riguardata per favoloſa.

Intanto Sweyn, Re di Norvegia, il quale come figliuolo di Canuto, e fratello d' Ardicanuto, ultimamente trapaſſato, pretendeva di dover ſuccedere alla Corona d' Inghilterra, ſtava facendo preparativi per venire a far valere le ſue pretenſioni; ed avrebbe poſto ſubito ad effetto queſto ſuo diſegno, ſe in queſto mentre non aveſſe dovuto opporſi al Re di Danimarca, che andò a muovergli guerra. Poco dopo Sweyn fu depoſto da Magno, figliuolo di Olào il Martire, che da Canuto il grande era ſtato ſpogliato del Regno di Norvegia. Vinto Sweyn, Magno portò la guerra in Danimarca, con animo di cacciarne quel Re, che Sweyn parimente ſi nominava. Ricorſo queſt' ultimo per aiuto all' Inghilterra, Goodwyn fu d' opinione, che la guerra tra queſti due Principi ſi fomentaſſe, per maggior ſicurezza d' Odoardo, e ſi mandaſſe una flotta di 50 navi di guerra a Sweyn, ma Syward, e Leofric s' oppoſero a queſta ſpedizione. Sweyn fu cacciato dal Regno, e morto di lì a poco il nemico, tornò a ricuperarlo.

Non oſtante i torbidi di Danimarca una flotta di Pirati Daneſi l' anno 1046 fece uno ſbarco nella Contea di Eſſex, donde riportarono molta preda, e gran numero di ſchiavi. Queſta viſita inaſpettata dei Daneſi empì di terrore tutta l' Inghilterra, ma non fu di lunga durata, perchè Goodwyn, Syward, e Leofric preſero miſure, che obbligarono i Pirati a ritirarſi con fretta.

Ritirati che coſtoro sì furono dall' Iſola, non paſsò l' anno, che un altro accidente venne a diſturbare la pace degl' Ingleſi. Swane, uno dei figliuoli di Goodwyn, deflorata la Badeſſa di Leone, o Leominſter in Herefordſhire, ſi ritirò in Danimarca, donde avendo lungamente

aſ-

aſpettato in vano il perdono, che credeva di potere ottenere per mezzo del Conte ſuo padre, fattoſi pirata, venne con otto navi a inquietare le coſte d'Inghilterra. Goodwyn, temendo di non eſſere imputato di favorire la ribellione del figliuolo, pregò Beorn figliuolo di Ulfon, e di Eſtrida, figliuola di Canuto il grande, d'implorare la clemenza d' Odoardo a favore di Swane. Compì Beorn la commiſſione avuta da Goodwyn, e ottenuto il perdono richieſto, a certe condizioni, andò per conferir con Swane, e Swane prendendolo per un nemico, che voleſſe tradirlo, l'ammazzò, e fece gettare in mare il ſuo corpo. Queſto delitto nondimeno, inſieme con i precedenti, ottenne in proceſſo di tempo dal debole Odoardo mercede, per quel panico timore, che quel buon Signore aveva della malizia, e della potenza di Goodwyn, ſenza però abbandonare il penſiero di farne a ſuo tempo vendetta.

Oltre il riſentimento del Re, aveva Goodwyn da temere anco la rivalità dei Normanni, dei quali era la Corte d' Odoardo nella maggior parte compoſta. Era ſtato queſto Principe educato tra loro, e Goodwyn prevedeva, che queſta Nazione avrebbe un giorno, o l'altro occupato tra gl' Ingleſi quel luogo, che fino allora quella dei Daneſi vi aveva tenuto. Come non iſtarete lungo tempo a vedere, queſto preſagio di Goodwyn venne finalmente a verificarſi. Già la lingua Normanna cominciava a prevalere alla Saſſone, e il favore del Re rendeva tanto quei Normanni ſuoi Cortigiani inſolenti, che ognuno cominciava a temerli, e a brigarne la protezione. Goodwyn nondimeno non era di queſto numero, ſtimando che la propria potenza lo avrebbe difeſo da qualunque attacco. Roberto, Arciveſcovo di Canterbury, era trai Normanni quello, che aveva col Re maggior credito. Odoardo l' aveva preſo da un Monaſtero di Normandia, promoſſo al Veſcovado di Londra, e quindi all' Arciveſcovado di Canterbury, col maſſimo diſguſto della maggior parte dei Veſcovi Ingleſi, che credevano di potere aſpirare a quella dignità. Era queſto Prelato altiero di ſua natura, molto più per vederſi tanto favorito da Odoardo. Per queſto non ſi faceva il minimo carico della potenza di Goodwyn, il quale non gli cedeva punto in orgoglio, e lo trattava con ſommo diſprezzo.

Mentre la diſcordia ſtava così accendendo gli animi dei principali Cortigiani uno contro l' altro, Euſtachio Conte di Bologna, cognato d' Odoardo venne a fargli una viſita, e fu da lui, che ſommamente l'amava, col maſſimo della umanità ricevuto. Nel ſuo ritorno in Francia, un uomo del ſeguito d' Euſtachio, preſa briga con un' abitante di Dover, l' ucciſe. Acceſi gli animi del popolo di Dover ſi venne all' arme, e preſſo a venti di quei foreſtieri rimaſero morti. Di

queſta

queſta ingiuria Euſtachio tornò ſubito a Gloceſter, dove Odoardo riſedeva, a chieder vendetta, e Goodwyn ebbe ordine di punire quei colpevoli, che erano ſotto il ſuo governo. Ma Goodwyn in vece d'ubbidire agli ordini perentorj d'Odoardo, riſpoſe, che in Inghilterra non s'uſava di punir rei, ſenza prima citarli ed ammetterli a difenderſi pubblicamente, e che come Conte di Kent, a lui toccava a proteggere i ſottopoſti al ſuo governo contro gl'inſulti dei foreſtieri. Vi è fino chi pretende, che voleſſe obbligare il Re a dargli il Conte di Bologna nelle mani, per poterlo far caſtigare qualora foſſe trovato reo di quella ſollevazione. Queſto fatto diede all'Arciveſcovo, e al reſto dei Normanni, materia di vendicarſi di Goodwyn, con eſaſperare maggiormente Odoardo contro di lui.

Avrebbe Odoardo abbracciata volentieri queſta occaſione per vendicarſi di Goodwyn, ma Syward, e Leofric, dei ſuffragj dei quali credeva d'aver biſogno per effettuare queſto diſegno, erano aſſenti. Per queſto mandò a informarli del fatto, ed a richiedere la loro preſenza ſpeditamente; ma non potè farlo con tanta ſegretezza, che Goodwyn non ne aveſſe ſentore. I Galleſi, avendo fatto una incurſione nella Contea di Hereford, Goodwyn pensò d'avere un preteſto plauſibile per mettere inſieme quanta gente poteva. Non oſtante queſti preparativi del Conte, il Re lo citò a comparire in un'Aſſemblea generale, che aveva convocata a Glouceſter. Il Conte vi comparve prontamente, accompagnato dai ſuoi figliuoli, e da un ſeguito numeroſo; tanto numeroſo che Odoardo ſi credè forzato di diſſimulare, ed abbracciare il conſiglio di terminare la coſa amichevolmente.

Ma il verme della vendetta non ceſſando di ſtimolare il ſuo cuore, quando Odoardo ſi credè fortificato da tanti amici, che baſtaſſero per effettuarla, convocò un'Aſſemblea generale, dove tanto Goodwyn, che i figliuoli ricuſarono di comparire, qualora non foſſero aſſicurati da un ſalvo condotto, ed oſtaggi. Per queſta diſubbidienza furono il padre, e i figli banditi dal Regno; e abbandonati dai loro aderenti, furono forzati di partirſi dall'Iſola. Libero dal timore di Goodwyn Odoardo volle torſi d'avanti agli occhi anco la Regina di lui figliuola, ordinando che foſſe rinchiuſa nel convento di Wharwel in Hamſhire, dove una di lui ſorella era Badeſſa. Goodwyn ſi ritirò preſſo il Conte di Fiandra, ſuocero del ſuo figliuolo Toſton. Aroldo paſſò in Irlanda, dove ſperava di trovare aſſiſtenza. Partiti che coſtoro furono dall'Iſola, il Re gli privò di tutti i loro impieghi, e ne conferì i principali ad Alfgar, figliuolo di Leofric.

Per

Per queſto cambiamento di fortuna nè Goodwyn, nè Aroldo ſuo figliuolo, abbandonarono la ſperanza di ſalire nuovamente a quel grado, dal quale erano ſtati in un ſubito precipitati. Al primo ſomminiſtrò il Conte di Fiandra il neceſſario per alleſtire una flotta numeroſa; il ſecondo ottenne un ſoccorſo conſimile dai ſuoi amici in Irlanda. Informato di tutto queſto Odoardo, fece i preparativi corriſpondenti per opporſi ai loro attentati. Inforte diſcordie tra gli ufiziali, ed altri diſordini nella flotta Reale, le ſpie di Goodwyn gliene diedero avviſo. Quindi congiuntoſi col figliuolo Aroldo s' avanzò per il Tamigi verſo Londra, dove la flotta del Re ſtava ancorata. Avrebbe voluto Odoardo andare in perſona a combatterlo, ma i ſuoi amici lo conſigliarono a non eſporſi a un pericolo, che avrebbe potuto produr conſeguenze fatali, e in quella vece tentare le vie della manſuetudine, per far pentire Goodwyn dell' errore, e tornare nuovamente alla ſua ubbidienza. Avuta Goodwyn in tempo notizia di queſta riſoluzione, penſò di prevenire il Re con ufici d' umiltà, i quali produſſero l' effetto deſiderato. Capo di queſto maneggio fu Stigand, Veſcovo di Wincheſter, e grande amico di Goodwyn, il quale riduſſe la coſa a una almeno apparente riconciliazione. Per queſto fu convenuto, che in un' Aſſemblea generale il Conte verrebbe aſſoluto dall' omicidio del Principe Alfredo, di cui era ſtato nuovamente accuſato, a condizione di dare oſtaggi per ſicurezza della ſua condotta avvenire. Gli oſtaggi furono Ulnot figliuolo, e Hacuno nipote di Goodwyn, i quali per maggior ſicurezza furono mandati in Normandia, e la Regina richiamata alla Corte.

Appena Roberto Arciveſcovo di Canterbury ebbe notizia di queſto concordato, ſi ritirò al ſuo Monaſtero di Jumiege in Normandia, donde s' era partito per venire ai ſervizj d' Odoardo. Poco dopo la ſua partenza fu queſto Prelato bandito dal Regno, come fomentatore di diſcordie trà il Re, e i ſuoi ſudditi. In quella occaſione la Corte d' Odoardo rimaſe purgata anco degli altri Normanni, parte di eſſi con bando, e parte con eſilio ſpontaneo dal Regno. Stigand fu fatto Arciveſcovo di Canterbury in luogo di Roberto di Normandia. La Corte di Roma non ebbe per canonica quella promozione.

In queſto medeſimo anno Swane, terzogenito di Goodwyn, morì in Siria andando a Geruſalemme.

La quiete, che la Corte d' Inghilterra era finalmente giunta a godere, diede agio a Guglielmo il Baſtardo, Duca di Normandia, a paſſare nell' Iſola a rivedere Odoardo, altri dice invitato da lui, altri per ottenere la conferma della promeſſa, che Odoardo gli aveva fatta d' iſtituirlo ſuo ſucceſſore. Da queſta viſita ebbe origine la ſuppoſizione di quel

quel teſtamento, ſul quale fondò poi il ſuo dritto alla ſucceſſione d' Inghilterra, come vedrete, queſto Guglielmo, ſenza mai produrne teſtimonianza.

Intanto che Odoardo ſtava penſando ai mezzi d' arreſtare il corſo all' ambizione pericoloſa di Goodwyn, la morte accorſe a liberarlo da queſti travagli. Stando Odoardo a tavola col Conte, pronunziò alcune parole, il cui ſenſo moſtrava, che non gli era ancora eſcita dalla mente la morte tragica del ſuo fratello. Queſte parole interpretando Goodwyn come a lui dirette, dicono, ch' ei s' alzaſſe, e al Re collericamente diceſſe ——— *Sire, io veggio chiariſſimo, che voi mi credete ancor reo della morte d' Alfredo voſtro fratello, quantunque io ne ſia ſtato pubblicamente aſſoluto; ma per darvi un nuovo atteſtato della mia innocenza, prego Iddio, che il boccone che ora ingoierò, mi ſoffoghi, ſe nella morte di quel Principe io ebbi mano:* Quindi nell' ingoiare il boccone cadde morto; ciò che vedendo i circoſtanti rimaſero ſtupefatti, come io, e probabilmente anco voi farete il ſimigliante nel leggere queſto racconto. Altri nondimeno, e pare più veriſimile, dicono che eſſendo a tavola, un'accidente apopletico gli toglieſſe la parola, e dopo cinque giorni la vita. Goodwyn era nemico di veder foreſtieri cortigiani uſurparſi la buona grazia d' Odoardo, e li Storici foreſtieri ſi ſono ingegnati di far di Goodwyn il più ſvantaggioſo ritratto. Aroldo ſuo primogenito ſucceſſe in tutti i poſti, che il padre aveva occupati, i ſuoi proprj eſſendo già ſtati conferiti ad Alfgar, figliuolo di Leofric Duca di Mercia.

Poſſedeva Aroldo tutte le virtù del padre, ſenza eſſer macchiato d'alcuno dei ſuoi difetti. L' eſtrema ſua corteſia, e la ſcrupoloſa onoratezza nel mantener le promeſſe, lo rendevano accetto tanto ai Grandi, che al popolo d' inferior condizione, e la ſua ſommiſſione riſpettoſa verſo Odoardo faceva, ch' ei non moſtraſſe al di fuori quell' odio, che veramente gli portava, ſtante la grazia, nella quale lo vedeva preſſo d' ognuno, e il ricordarſi, ch' era figliuolo di Goodwyn. Quella pace, di cui fin' allora ſi era tanto compiaciuto Odoardo, ſtante la ſua grande avverſione alla guerra, venne in queſt' anno alquanto diſturbata, per un' invaſione, che Mackbeth, Re di Scozia, fece nel picciol Regno di Cumberland, di cui Malcolm ſi trovava Monarca ſotto la protezione d' Odoardo. Era Malcolm figliuolo di Duncan Re di Scozia, e Mackbeth, che lo aveva ucciſo, e uſurpatogli il Regno, non ſi credeva ſicuro, ſe anco del figliuolo non faceva lo ſteſſo. Siward, che di Duncan era ſuocero, e in conſeguenza zio di Malcolm, andato a incontrare Mackbeth con un' eſercito, e perſeguitatolo fin dentro la Scozia, l' uccîſe, e poſe Malcolm ſul Trono paterno. In queſta ſpedizione Siward con-

contraſſe una diſſenteria, che in pochi giorni lo conduſſe al ſepolcro. Anco la morte di queſto Capitano arricchiſcono li Storici con una nobiliſſima maraviglia, dicendo che ſentendone gli ultimi forieri, chieſe la ſua armatura, e fattaſela porre in doſſo, ſedendo ſopra uno ſtrapunto, dopo aver detto, che era diſonorevole per un' uomo di valore di morire nel ſuo letto, reſe lo ſpirito.

Morto Syward, il ſuo governo di Nortumbria fu conferito a Toſton fratello d' Aroldo. Così Odoardo continuava il ſuo odio contro di Goodwyn, e ne ingrandiva ſempre più la famiglia.

Alfgar figliuolo, come più volte ſi è detto, di Leofrick Duca di Mercia, quantunque foſſe cognato d' Aroldo, invidiava ſommamente la ſua grandezza. Per queſto s' accoſtò a Griffin Re di Galles, ed entrati unitamente nel diſtretto di Hereford, diſfecero Radulfo di Manteſ, che ne era Conte; ma Aroldo, accorſovi con un' eſercito, gli obbligò a ritirarſi donde erano venuti. Alfgar, che per queſto era ſtato dichiarato nemico della patria, ottenne per mezzo dello ſteſſo Aroldo da Odoardo il perdono. Non mancano Storici nondimeno, i quali aſſeriſcono, che il mal talento d' Alfgar veniſſe fomentato da Odoardo per creare un potente rivale ad Aroldo.

Queſta manſuetudine, e generoſità del Conte Aroldo di proteggere i ſuoi nemici medeſimi, ed accogliere umanamente chiunque ricorreva a lui per favore, moſtra che s' ei non aveva ſcelto Ceſare per ſuo modello, ne andava ſenza ſaperlo ſeguendo in tutta la ſua condotta le tracce, nè ſtarete molto a vedere quanto conſimili di queſti due Eroi foſſero gli eventi.

Dopo queſta glorioſa ſpedizione d' Aroldo, che aggiunta alle tante amabili ſue prerogative, cominciava a renderlo l' idolo della Nazione, Odoardo pensò di porre un' oſtacolo ai ſuoi ulteriori progreſſi con richiamare d' Ungheria Odoardo ſuo Nipote, e figliuolo d' Edmundo coſla di ferro, ad oggetto di moſtrarlo al popolo come quello, che era il ſuo legittimo ſucceſſore. Giunſe in Inghilterra l' anno 1057, e con lui Edgar, Margherita, e Criſtiana ſuoi figliuoli, nati tutti e trè in Ungheria. Queſto giovane Principe, che il zio Odoardo per geloſia di Regno, come più di lui proſſimo alla Corona, aveva tenuto tanto tempo in lontani paeſi, riempì colla ſua preſenza i cuori di tutti gl' Ingleſi di gioia, la quale non fu, che un raggio paſſeggiero, mentre poco dopo il ſuo arrivo morì, laſciando al ſuo figliuolo Edgar ancor bambino, cognominato Atelingo, un titolo, di cui ei non giunſe mai a guſtar la ſoſtanza.

La morte d' Alfredo fu ſeguìta poco dopo da quella di Leofric Duca di Mercia. Di queſto Signore fanno li Storici molte laudi, ma quello che ſentirete di lui riguardo a Godiva ſua moglie, quando non ſia una delle ſolite favole, delle quali tutta queſta Iſtoria è ripiena, ne fa un carattere di grandiſſimo pazzo e oltre modo crudele. Aveva Leofric impoſta una taſſa ſopra gli abitanti di Coventry. Coſtoro, eſſendo ricorſi a Godiva, perchè intercedeſſe dal conſorte, che voleſſe liberarli da quel peſo, Leofric ſi reſe ai conforti di Godiva, purchè ella conſentiſſe di traverſare quella Città cavalcando nuda. Adempì Godiva coraggioſamente queſta capriccioſa condizione, non uſando altro velo per ecliſſare all' eſame altrui le ſue carni, che il volume della ſua capellatura, avendo primieramente mandato un bando, che niuno ardiſſe nè per via delle porte, nè per via delle fineſtre, procurar di vederla, ſotto pena della vita, e un miſerabile, che non potè frenare la ſua curioſità, fu per ordine di Godiva fatto morire.

Alfgar ſuo figliuolo gli ſucceſſe nel ſuo Ducato per interceſſione d' Aroldo, la cui ambizione, per la morte del Principe Odoardo, tornò ad acquiſtar nuova vita, penſando che la tenera età d' Edgar Atelingo avrebbe impedito a queſto giovane Principe di fargli oſtacolo. Ulnot ſuo fratello, e Acuno ſuo nipote, che il Conte Goodwyn ſuo padre aveva dati per oſtaggi a Odoardo, ſi trovavano a di lui diſpoſizione nelle mani del Duca di Normandia. Prima di laſciar trapelare il miſtero dei ſuoi diſegni Aroldo ſtimò neceſſario di ritirar quei giovani dalle mani del Duca. Per queſto fece iſtanza a Odoardo, perchè voleſſe conſentire al ritorno di queſti giovani, acciocchè poteſſero godere il benefizio d' una educazione Ingleſe; tanto più che Goodwyn, per cui rimanevano oſtaggi, era morto. Odoardo, ſchivando ſotto varj preteſti di aderire a queſta domanda, allegando, che il fato di quegli oſtaggi non era nelle ſue mani, ma bensì del Duca di Normandia, allora Aroldo chieſe di potere andare egli ſteſſo a trattare queſta faccenda col Duca. Odoardo glielo conceſſe, ſperando che il Duca avendolo nelle mani lo libererebbe da tutte le apprenſioni, che gli dava la potenza d' Aroldo.

Ottenuta queſta licenza Aroldo s' imbarcò, e gettato dalla tempeſta ſulle coſte di Piccardia fu forzato a dar fondo in uno dei porti del Conte di Ponthieu, dove appena giunto fu preſo, e condotto avanti a quel Signore, il quale fu contentiſſimo d' una preſa, che avrebbe fatta coſtar molto cara a chi aveſſe voluto ricuperarla. Ma Aroldo avendo trovato modo di far pervenire al Duca di Normandia la notizia di queſto accidente, il Duca lo domandò al Conte, dicendogli, ch' ei non aveva dritto d' ar-

d' arreſtare uno ſtraniero, che andava a lui. Il Conte, ſentendoſi di forze troppo inferiori a quelle del Duca, rilaſcò ſubito Aroldo, il quale proſeguì il ſuo viaggio a Roano, dove Guglielmo faceva la ſua reſidenza. Avuto, che il Duca ebbe Aroldo nelle mani, varj penſieri cominciarono ad agitarlo toccante il fato di queſto ſuo prigioniero. Ritenendolo, temeva di non ſi tirare addoſſo una guerra con gl' Ingleſi, trai quali Aroldo aveva ſtraordinaria potenza. Per queſto ſtimò proprio di rilaſciarlo, procurando prima di farne un' amico, che poteſſe ſervirgli d' appoggio. Per porre ad effetto i ſuoi alti diſegni ſi fece prima a ſvelargli come nel tempo, che Odoardo ſtava preſſo di lui, gli aveva promeſſo di farlo ſuo ſucceſſore alla Corona d' Inghilterra, qualora ei foſſe giunto a poſſederla. Fattagli queſta confidenza paſsò a dirgli, ſaper beniſſimo come anch' egli aſpirava alla Corona, e quindi a porgli davanti gli occhi gli oſtacoli, che avrebbe dovuto ſuperare per ottenerla, ſtante il ſuo non eſſere di famiglia Reale, e l' oppoſizione, che gli avrebbono fatto tutti gli altri Signori Ingleſi, per ſoſtenere le ragioni d' Edgar; facendogli finalmente ſentire, che quand' anche gli foſſe riuſcito di ſuperare tutte queſte difficoltà, un' altro nemico più formidabile gli rimaneva da vincere, ed era egli ſteſſo, a cui non mancavano nè denari, nè amici per aiutarlo a far valere il ſuo dritto, intendendo la mentovata promeſſa d' Odoardo, ch' ei voleva difendere fino all' ultimo ſangue.

A queſte dichiarazioni del Duca finſe Aroldo di renderſi, ſoggiugnendo, come ſin tanto ch' ei credeva Odoardo dover mancare ſenza ſucceſſione, nè alcun Principe della famiglia Reale ſi trovava in Inghilterra, egli aveva concepito qualche diſegno di pretendere alla Corona, come un ſoggetto, che ſtante il ſuo rango, aderenze, e ricchezze non foſſe indegno d' occuparla; ma che la venuta del Principe Odoardo, e di Edgar Atelingo, ſuo figliuolo, gliene avevano fatto abbandonare il penſiero. Quindi per conciliarſi maggiormente la confidenza del Duca paſsò a dirgli, come ora, che dalla ſua bocca udiva per la prima volta quali foſſero le diſpoſizioni d' Odoardo verſo di lui, ſtimava molto utile per il Regno di eſſer governato da un Principe di un merito ſuperiore, come egli era, che da Edgar Atelingo, il quale ſtante la ſua tenera età non era capace di governar ſe medeſimo. Per prova poi della ſincerità dei ſuoi ſentimenti, dopo avergli promeſſo, venendo il caſo, ogni ſua aſſiſtenza, richieſe una delle ſue figliuole per moglie, la quale Guglielmo gli conceſſe, per doverſene celebrar li ſpoſali quando la Principeſſa foſſe giunta all' età competente. Fatto poi giurare Aroldo ſull' Evangelio di mantener quanto trà loro era ſtato ſtipulato, gli diede libertà

di tornarsene insieme col nipote Acuno, promettendo di condurgli il fratello Ulnot quando egli stesso fosse venuto in Inghilterra.

Tosto che Aroldo si trovò libero dal potere di Guglielmo, credè di esserlo anco dall' obbligo di mantenergli le promesse, reputandole come estorte, e per questo di niun valore, ogni suo pensier rivolgendo ai modi, onde assicurarsi il Trono, quando venuto a mancare Odoardo rimanesse vacante. Due ostacoli si offerivano da superare per ottener questo intento. Il più prossimo era quello d' Edgar Atelingo, il quale era veramente per giusto dritto l' erede, e il successore d' Odoardo. Ma l' età puerile di questo Principe, e il non avere amici bastanti da appoggiare il suo dritto, rendevano Aroldo sicuro per questa parte. L' altro ostacolo erano le pretensioni di Guglielmo, le quali, oltre il non essere corredate di alcun dritto, la di lui lontananza lo rendeva incapace di farle valere colla celerità necessaria mediante la forza; ed era questo quell' ostacolo, di cui Aroldo maggiormente temeva, e contro del quale pensò di doversi in ogni modo fortificare. Un terzo ostacolo avrebbe potuto incontrare nella volontà d' Odoardo, ma questo Principe pigro di sua natura, e quasi stanco della vita, e del Regno, quantunque non bene affetto ad Aroldo, gli aveva talmente lasciato l' arbitrio del suo Governo, che non avendo nè risoluzione, nè mente da emanciparsi dalla di lui prepotenza, di Sovrano veniva a ritenere poco altro che il nome.

Intanto i Gallesi, essendo venuti a far nuove incursioni sulle terre Inglesi, sotto la condotta di Griffin loro Re, Aroldo, e Toston suo fratello gli andarono contro, ed avendone riportati in varie occasioni vantaggi, gli obbligarono a cacciar Griffin dal Trono, e a pagar tributo all' Inghilterra. Poco dopo il partito di Griffin tornato a prevalere, questi tornò a rinnovare le ostilità, ma Aroldo andato con esercito numeroso a combatterlo, i Gallesi ne presero tanto spavento, che gli mandarono la testa di Griffin per placarlo. Questo evento fortunato accrebbe ad Aroldo tanto il credito sugli animi degl' Inglesi, che ognuno lo riguardava come l' unico Eroe, capace di difenderli dai loro nemici.

Toston, che abbiamo detto fratello d' Aroldo, era Conte di Nortumbria. Si comportava con quei popoli tanto tirannicamente, che stanchi di più sopportarlo, prese l' armi, l' obbligarono a partirsi da quelle contrade. Aroldo andato per castigarli, i Nortumbriani gli mandarono Deputati per informarlo delle ragioni di quella loro rivoluzione, protestando d' esser pronti a difendersi fino all' ultimo sangue contro chiunque volesse forzarli a tornar nuovamente sotto il giogo di Toston.

Toſton. Ponderate le ragioni, che avevano condotti quei Popoli a quell' eccesſo, Aroldo ne fece una relazione tanto imparziale, che Odoardo, alla di lui inſinuazione, ſi piegò facilmente a conceder loro il perdono, ed aſſegnarli Morkar, figliuolo di Alfgar Duca di Mercia, per Governatore ſecondo che eſſi deſideravano. Queſta imparzialità, e moderazione accrebbe ſempre più l' idea, che i Popoli avevano concepita della giuſtizia d' Aroldo, il quale nel giuſtificare i Popoli di Nortumbria, e favorire Alfgar, aveva forſe il privato ſuo fine di guadagnarſi l' aſſiſtenza di queſto Principe per condurre il ſuo gran diſegno al fine deſiderato.

Toſton, non ſapendo come altrimenti sfogar la ſua rabbia contro d' Aroldo, fatti tagliare a pezzi alcuni dei ſuoi domeſtici, e poſti in barili, glieli mandò in figura di regalo. Fatto queſto paſsò in Fiandra dal Conte Balduino ſuo cognato.

In queſto mentre i penſieri d' Odoardo erano interamente rivolti a fare edificare la Chieſa e il Monaſtero di Weſtminſter, per cui aveva deſtinato di ſpendere quella ſomma di denaro, che gli ſarebbe coſtato un viaggio a Roma, dal cui voto il Papa lo aveva diſpenſato a queſta condizione. In quel ſuolo, dove queſto Monaſtero ſi ſtava edificando, era un famoſo Tempio dedicato ad Apollo. I Saſſoni, abbracciato l' Evangelio, l' avevano convertito in Chieſa Criſtiana, e queſta era ſtata dai Daneſi diſtrutta. Queſto edifizio, eſſendo ſituato all' occidente della Città di Londra, fu detto per queſto Weſtminſter, o ſia Monaſtero occidentale. In proceſſo di tempo tante caſe vennero a fabbricarſi all' intorno, che concluſero una Città, e fu detta Weſtminſter, rivale, o poco meno di quella di Londra, dalla quale da una ſola porta viene ſeparata. L' edifizio della Chieſa, e del Monaſtero ridotti già a buon termine, Odoardo ne fece fare una ſolenne dedicazione, ſotto il titolo di San Pietro, coll' intervento dei Baroni ſpirituali, e temporali, con arricchirlo di privilegj, e prerogative, che non è del noſtro propoſito di deſcrivere. Stava Odoardo oramai preſſo a render lo ſpirito, quando ad Aroldo, convocati i Grandi del Regno tanto Eccleſiaſtici, che Secolari, riuſcì di perſuaderli a mandargli Deputati per pregarlo di nominare un ſucceſſore, e nello ſteſſo tempo rappreſentargli, che, sè altri che Aroldo aveſſe nominato, avrebbe laſciato il Regno involuto in infinite difficoltà, poichè il buon volere dei popoli in generale era manifeſtamente rivolto verſo d' Aroldo. Odoardo, vedendoſi come oppreſſo dal corpo formidabile dei ſuoi Baroni, a queſte loro iſtanze, (e fu queſta forſe l' unica prova ch' ei deſſe in via di politica, di buon giudizio) diſſe loro ——— *Poichè voi vi ſiete adunati quì in un corpo, laſcio a voi la ſcelta*

di

di quella perſona, che ſtimerete più propria per governarvi. Aveva Odoardo quando morì poco più di 40 anni, 24 dei quali aveva paſſati ſul Trono. Tutto il ſuo Regno fu un' eſercizio continuo d' ogni ſorte di pietà verſo dei poveri, e delle Chieſe, dove ſpeſe grandiſſime ſomme, che la maggior parte dei Principi ſogliono in ſenſuali piaceri d' ordinario profondere. Per queſte e tante altre ſue virtù fu canonizato da Aleſſandro III Sommo Pontefice col nome di Odoardo il Confeſſore. Sarebbe ſtato deſiderabile, che alle tante ſue virtù aveſſe aggiunta Odoardo quella del perdonare le ingiurie fatte alla ſua propria perſona; virtù, che fa i Principi maravigliosamente riſplendere, per la grande influenza che hanno ſopra i cuori dei loro ſudditi per imitarli. Ma Odoardo era nato con debole compleſſione, e così queſta ſua debolezza era piuttoſto da imputarſi alla natura, e ſi dèe credere, che ſentendoſi vicino alla morte, ne imploraſſe dalla miſericordia divina il perdono. Varj Storici dicono, che Odoardo aveſſe dal Cielo ricevuta la facoltà, per ſe e ſuoi ſucceſſori, di curare le ſcrofole col ſolo tatto, che per queſto vengono chiamate morbo Regio. Anco a Clodoveo, primo Re Criſtiano di Francia, e ſuoi ſucceſſori dicono eſſere ſtata queſta facoltà conceduta. Queſto Principe riduſſe le leggi dei Saſſoni occidentali, quelle dei Merciani, e quelle dei Daneſi, che per varie parti d' Inghilterra a ſuo tempo ſi oſſervavano, in un ſol corpo, ſotto il nome di *leggi d' Odoardo*, e tali anco al preſente ſi chiamano, per diſtinguerle da quelle, che i Normanni v' introduſſero non molto dopo.

AROLDO II.

La Morte d' Odoardo parve aſſicurare ad Aroldo quella felicità, che tanta induſtria aveva uſato per conſeguire. Fu eletto dai voti unanimi del Wittena-Gemot, o ſia general Parlamento, ſucceſſore d' Odoardo. Altri dice, che, appena trapaſſato Odoardo, Aroldo ſi poneſſe la Corona in teſta, dichiarando però di volerla tenere in nome del picciolo Edgar Atelingo, e quindi a lui rinunziarla toſto ch' ei foſſe giunto all' età competente, e prevenire in queſto modo i clamori dei partigiani di queſto Principe, i quali vedendolo privo di quella ſucceſſione, che a lui ſolo credevano appartenerſi, avrebbono imputato ad Aroldo d' averla uſurpata. Supìta che Aroldo ebbe queſta difficoltà, molte altre, e molto più ardue ſe gli andavano preparando da ſuperare per parte del fratello Toſton, ſuo ſcoperto nemico, non meno che di Guglielmo, Duca di Normandia, ſuo dichiarato rivale. Stava ancor fiſſa nel cuore di Toſton la protezione, che Aroldo aveva impiegata a favore dei popoli di Nortumbria, allora che lui cacciarono da quel governo. Era

Toſton

Toſton cognato del Duca di Normandia, per aver eſſi ſpoſate due ſorelle, figliuole del Conte di Fiandra, nè gli erano ignote le ſue pretenſioni alla Corona d' Inghilterra. Per queſto andato al Duca concertarono inſieme le miſure, onde concludere la rovina d' Aroldo. Alleſtita una flotta, forſe coll' aiuto del Conte di Fiandra ſuo ſuocero, paſsò Toſton per tentare ſbarchi nell' Iſola, e trovando per tutto oppoſizione, finalmente fu dai venti contrarj gettato ſulle coſte di Norvegia. Re di quelle contrade era Aroldo Alfager. Aveva coſtui occupate alcune delle Iſole, dette Orcadi, appartenenti al Regno di Scozia, e ſtava preparando una flotta numeroſa per fare ulteriori acquiſti in quelle parti. Toſton informato delle intenzioni di Alfager, gli propoſe d' abbandonare, o ſoſpendere l' impreſa, della Scozia, e unito inſieme con lui andare in quella vece a tentare quella d' Inghilterra, dove campo più vaſto ſi ſarebbe offerto alla ſua fortuna, per i partiti, che a favore d' Edgar Atelingo e di Guglielmo Duca di Normandia, rendevano ad Aroldo, ſuo fratello, precario quel Trono, che ultimamente aveva occupato.

Intanto che Alfager e Toſton ſi ſtavano preparando per queſta impreſa, Guglielmo Duca di Normandia penſò di tentare, sè per vie amichevoli gli riuſciſſe di perſuadere Aroldo a cedergli quel Trono, all' acquiſto del quale aveva giurato di preſtargli aiuto, riſerbandoſi a uſar la forza allora, che Aroldo non ſi foſſe reſo alle ſue domande. Il tenore della riſpoſta, che Aroldo fece agli Ambaſciatori di Guglielmo fu preſſo a poco il ſeguente ——— *Non ha il Signor voſtro alcun dritto alla Corona d' Ingbilterra. Quando anche il morto Re ne aveſſe diſpoſto in di lui favore, ciocchè è totalmente ignoto agl' Ingleſi, ſarebbe ſtato contrario alle leggi del Regno, le quali non permettono ai ſuoi Regnanti di diſporne a capriccio, e molto meno a favore di foreſtieri. Io ſono ſtato eletto da chi aveva la legittima autorità di queſta elezione. Quanto al giuramento, che mi ſi vuole imputare di aver violato, è chiaro, che per le leggi di tutte le Nazioni, eſſendomi ſtato eſtorto dal Duca allora, che io ero nelle ſue mani, è nullo in tutto e per tutto. E finalmente direte, che ſe il Duca vuol controvertere il mio dritto, io ſaprò difenderlo contro chiunque ardirà diſputarlo.* Trovandoſi così minacciato da nemici, che non avrebbono tardato a diſturbarlo, penſò Aroldo di non avere altra difeſa, che nei ſuoi popoli, dei quali per queſto era neceſſario conciliarſi quanto mai poteva l' affetto. Per dar principio a queſt' opera ſi diede a minorar le taſſe, e procurare, che la giuſtizia foſſe col maſſimo della imparzialità amminiſtrata; nè omeſſe coſa veruna per aſſicurarſi quella ſtima, ed affetto, che già dai ſudditi conſeguiva generalmente.

In-

Incantati, per così dire, gl' Ingleſi da queſto modo di procedere d' Aroldo, ſi dichiararono preparati a ſacrificare le vite e gli averi per difendergli quel Trono, a cui di buona voglia lo avevano eſaltato.

Informato di tutto queſto Guglielmo non ſi perſe d' animo, ma convocati li Stati di Normandia, comunicò loro le ſue intenzioni, chiedendo denaro per effettuarle. Ma li Stati, allegando la loro povertà, cagionata dalle tante guerre che erano ſtati obbligati di ſoſtenere, ſe ne ſcuſarono; tanto più, che non vedevano, che queſta conquiſta di paeſi ſtranieri avrebbe potuto ridondare in utile alcuno alle loro contrade. Viſto il Duca, che dal pubblico non gli era poſſibile di conſeguire denaro, ſi rivolſe a chiederne in preſto ai privati, ed avendo tirato al ſuo partito alcuni dei principali, gli altri ſeguirono a gara il loro eſempio. Un Guglielmo Fits-Oſbern impreſe a fornirlo di 40 navi a ſuo proprio coſto. Molti altri ſeguirono ſecondo il loro potere il ſuo eſempio. Così Guglielmo conſeguì più denaro dai privati, che non avrebbe potuto trarne da una taſſa ſul pubblico. Ma neppur queſto parendogli ſufficiente a tanta impreſa, ricorſe per aiuto a Principi e gran Baroni foreſtieri per ſoldati, e navi, promettendo di aſſegnar loro terreni in Inghilterra quando gli foſſe riuſcito di farne l' acquiſto. Ricorſe anco alla Francia. Avrebbe quella Corte, ſecondo la buona politica, dovuto oppoſi a queſta impreſa, per non avere, in caſo che gli foſſe riuſcita felicemente, vicino tanto potente; ma il Conte di Fiandra, tutore del giovane Re Filippo, ſi contentò di procurare di diſſuadere il Duca dall' impreſa, e d' impedire, che dalla Francia gli foſſe dato veruno aiuto. Per fortificare in qualche maniera le ſue pretenſioni, procurò Gugliemo di ottenere dal Papa il conſenſo di quella ſpedizione, promettendo di voler riconoſcere la poſſeſſione del Regno d' Inghilterra dalla Sede Apoſtolica, e ne ottenne una bandiera benedetta, come una prova del conſenſo del Santo Padre; il quale, dice Rapin, che ſcomunicaſſe tutti quelli, che in qualche maniera a queſta ſpedizione di Guglielmo ſi foſſero oppoſti. Aroldo, informato dei preparativi del Duca, alleſtì una flotta numeroſa, e un eſercito corriſpondente, riſoluto d' aſpettarlo a piè fermo. Avendolo aſpettato più meſi in vano, e vedendo approſſimarſi l' equinozio autunnale, ſi diede a credere, forſe per qualche avviſo falſo, che il Duca aveſſe differito a muoverſi alla primavera. Per queſto ordinò, che le navi foſſero diſarmate, e licenziò la maggior parte dell' eſercito, per alleviare ai popoli quel peſo, che allora non credeva neceſſario.

Appena

Appena dati queſti ordini ſentì, che il Conte Toſton ſuo fratello inſieme col Re di Norvegia, erano entrati con 500 vele, altri dice 300, nel fiume Tyne, e che devaſtate col maſſimo della barbarie le contrade adiacenti, imbarcatiſi nuovamente, paſſati per il fiume Humber nel Regno di Nortumbria, andavano quivi facendo lo ſteſſo. Sentì anche come Morcar, il quale di quel Regno era Governatore, inſieme col Conte Edwin ſuo fratello, erano andati con quella poca gente, che avevano potuto mettere inſieme per impedire i loro progreſſi, e che erano ſtati disfatti: e finalmente, che i Norvegi, avendo aſſediata la Città di York, i Cittadini, non avendo forze baſtanti da difenderſi, ſi erano reſi.

A queſt' avviſo Aroldo, unito nuovamente il ſuo eſercito, andò ſollecitamente a loro. Rimanevano i due eſerciti diviſi da un fiume, e il ſolo impedimento, che Aroldo aveva per attaccargli, conſiſteva in un ponte, del quale i Norvegi ſi erano impadroniti. Un nuovo Orazio Coclide comparve in quella occaſione a riſvegliare l' ammirazione dei nemici, mediante il ſuo eſtremo valore. Fu queſti un Norvego, il quale ſolo, difendendo quel ponte, impedì agl' Ingleſi l' occuparlo fin tanto, che la morte gli liberò da quello impedimento. Affrontatiſi i due eſerciti, ognuno dei quali dicono che conſiſteſſe in 60000 combattenti, ſeguì trà loro un conflitto ſanguinoſiſſimo. Arfager, e Toſton vi rimaſero morti, ciocchè diede ad Aroldo una completa vittoria. La preda fu copioſiſſima, poichè a quello, che i Norvegi avevano portato dalle loro contrade, ſi aggiugneva quello che avevano rubato nelle ſcorrerie che avevano fatte in varie parti del Regno; e la ſomma dell' oro fu tanto grande, che dodici uomini robuſtiſſimi appena potevano ſoſtenerne il peſo. Ad Arfager, figliuolo di eſſo Alfager, fu permeſſo di tornarſene colle reliquie dell' eſercito nel ſuo Regno di Norvegia.

Nel tempo, che Aroldo ſtava combattendo coi Norvegi in Nortumbria, Guglielmo Duca di Normandia combatteva coi venti contrarj per paſſare in Inghilterra. Dopo un meſe di penoſo viaggio, verſo la fine di ſettembre ſbarcò a Pevenſey, nella Contea di Suſſex, ſenza incontrare il minimo impedimento. Dicono, che nell' uſcir dalla nave Guglielmo cadeſſe, e che uno dei ſuoi ſoldati, vedendolo diſteſo al ſuolo diceſſe, vedete il noſtro Duca prende poſſeſſo dell' Inghilterra, e che il Duca prendeſſe da queſta facezia un felice augurio per i ſuoi ſucceſſi. Sbarcato, che ebbe tutto l' eſercito, fece edificare una fortezza per aſſicurarſi con eſſa in caſo di biſogno la ritirata. Vi è chi dice, che' ei rimandaſſe le navi in Normandia. Camden afferma, ch' ei le faceſſe bruciare. Dopo quindici giorni paſsò a Haſtings. Quivi fece edifi-

care una fortezza più gagliarda della prima, risoluto d' aspettarvi Aroldo a piè fermo. Intanto pubblicò un manifesto, dove tralle ragioni di questa sua spedizione espresse quella di esser venuto a vendicare la morte d' Alfredo, fratello del Re Odoardo, e il bando dato dall' Assemblea generale sotto il Regno del precedente Re a Roberto Arcivescovo di Canterbury, protestando finalmente di voler prestare assistenza agl' Inglesi per punire Aroldo d' avere usurpata la Corona senza avervi alcun dritto, e contrario al giuramento, che avanti di lui aveva preso solennemente d' astenersi da questo attentato, senza farvi menzione alcuna nè di testamento, nè di promesse, che Odoardo gli avesse fatte di costituirlo suo successore. Dipoi mandò un bando, per cui ordinò ai suoi soldati di non offendere alcuno degl' Inglesi, quelli eccettuati, che fossero in arme contro di lui.

Avuta la nuova dell' arrivo di Guglielmo in Inghilterra, Aroldo si mosse subito per andare a combatterlo. Giunto a Londra, nel riveder l' esercito lo trovò grandemente diminuito, non solamente per quelli che erano periti nella battaglia, mentovata di sopra, presso York, ma molto più per lo scontento di non avergli fatti partecipi delle spoglie riportate dai Norvegi. Aveva Aroldo, nel ritenere per se quella preda pensato di servirsene per le spese della guerra, che prevedeva di dover sostenere contro Guglielmo, e così risparmiarne il carico ai sudditi; ma Aroldo s' era scordato, che i soldati combattono più per amor della preda, che per quello del Principe, o della Patria. Nondimeno tutti i Nobili del Regno andarono ad offerire ad Aroldo i loro servizj. E veramente importava a loro quanto ad Aroldo medesimo d' impedire a quei forestieri l' impossessarsi dell' Isola. Intanto Guglielmo gli mandò per Ambasciatori a intimare di depor la Corona, trattandolo di spergiuro. La risposta d' Aroldo fu con orgoglio corrispondente a quello dell' ambasciata, e tutti e due questi Eroi erano impazienti di venire alle mani, e vendicarsi.

La fama, che le cose nuove d' ordinario magnifica, magnificò tanto il numero, e la disciplina dei Normanni, che gli ufiziali Inglesi cominciarono ad esser timorosamente dubbiosi dell' esito della battaglia. Vi era fino chi riferiva, che l' esercito di Guglielmo era composto tutto di Cherici. Questa credenza nasceva dal veder quei Normanni colla barba rasa, e il costume generale degl' Inglesi di quei tempi era di portar lunghe barbe. Anco Ghurt, fratello d' Aroldo, era trà quelli, che dubitavano, e per questo s' ingegnava di persuadere il Re a differir la battaglia, adducendo, che più si differiva a combattere, più le forze dei nemici verrebbono a diminuirsi, e quelle d' Aroldo ad accrescersi, tanto

più

più, che l' inverno approſſimandoſi, avrebbe grandemente incomodati quei foreſtieri; e finalmente quando ei non voleſſe laſciarſi perſuadere a differirla, ſarebbe ſtato bene, ch' ei non v' interveniſſe, offerendoſi di prendere ſopra di ſe il comando dell' eſercito, intanto che egli, che aveva già l' amore degl' Ingleſi, avrebbe potuto mettere inſieme nuove forze da opporſi ai progreſſi di Guglielmo. Ma Aroldo, ſordo alle ſuggeſtioni del fratello, proteſtò di volere arriſchiare di perdere la vita, e il Regno in una battaglia, piuttoſto che farſi tacciare dagl' Ingleſi di codardìa, ſiccome credeva, che ſarebbe certamente avvenuto, qualora non aveſſe condotta quella ſpedizione egli ſteſſo.

Guglielmo dall' altra parte, informato dell' animo riſoluto d'Aroldo, preſe un poſto, ch' ei credeva più vantaggioſo, per aſpettarlo, e poi mandò Ambaſciatori ad Aroldo per vedere ſe per via d' un Trattato aveſſe potuto ſchivare una battaglia, per cui perdendola, non ſolamente avrebbe dovuto perdere la ſperanza d' acquiſtare il Regno d' Inghilterra, ma quella anco forſe di poterſene tornare comodamente in Normandia. Le propoſizioni di queſta ambaſciata erano le ſeguenti —— *che Aroldo doveſſe depor la Corona a tenore dell' obbligo del ſuo giuramento. Offeriva di tornarſene in Normandia a condizione, che Aroldo gli preſterebbe omaggio per il Regno d' Inghilterra; che le loro differenze ſi rimetteſſero al giudizio della ſede Apoſtolica. Per ultimo che queſta querela ſi decideſſe con un duello trà loro due.* A queſte propoſizioni riſpoſe Aroldo --- *che Iddio avrebbe il giorno dopo deciſo chi di loro aveſſe ragione.*

La notte precedente alla battaglia, nel campo degl' Ingleſi non ſi fece, che cantare allegramente, come ſe aveſſero già riportata la vittoria. I Normanni ſpeſero tutto quel tempo in preghiere. Era il dì quattro d' ottobre, giorno natalizio d' Aroldo, quando ſi venne al fatto d' arme. I Popoli della Contèa di Kent, come per privilegio, che fino dal principio dell' Eptarchia avevano goduto, componevano la vanguardia. Aroldo ſi poſe nel centro, e a piede, per dar animo ai ſuoi, vedendolo eſporſi al pericolo come il minimo fantaccino. I Normanni erano diviſi in trè corpi. Montgomery, e Fitz-Oſborn conducevano il primo, Goffredo Martello il ſecondo, Guglielmo il corpo di riſerva, per acccorere ove il biſogno lo richiedeſſe. I Normanni cominciarono con una ſcarica copioſiſſima di frecce, le quali facevano gran danno agl' Ingleſi, che non erano uſi a quel modo di combattere, e cagionavano tra loro non poco diſordine; ma, riordinatiſi poco dopo, obbligarono i Normanni a retrocedere alquanto; rinnovataſi nondimeno la battaglia ſi combattè con grandiſſima oſtinazione da ambe le parti. La zuffa cominciò alle ſette della mattina, ed era già preſſo alla notte

quando Guglielmo, che era gran maeſtro di guerra, vedendo che la fortuna non ſi dichiarava in ſuo favore, ricorſo allo ſtrattagemma d' una finta ritirata, gli riuſcì di farla prendere agl' Ingleſi per una fuga. Allora fu che Aroldo, credendoſi offerta l' occaſione di riportar la palma della vittoria, ſi poſe a incalzare furioſamente i nemici, i quali, voltata faccia ſecondo gli ordini del Generale, fecero impeto ſi vigoroſo, che gl' Ingleſi ſi poſero in diſordine; e fu in quella occaſione, che Aroldo ferito da un dardo, che gli entrò nel cervello, perſe la vita. La morte del Re aſſicurò ai Normanni la vittoria, e poſe l' eſercito Ingleſe nella maſſima confuſione. La notte fece terminare il macello dei vinti, e la perſecuzione dei fuggitivi, dei quali, per ordine del Generale, niuno dei preſi fu laſciato in vita. Gurth, e Lewin fratelli d' Aroldo ſubirono l' iſteſſo fato, e Morcar e Eduino condueſſero le reliquie dell' eſercito in ſalvo. Queſta battaglia ſeguì a Heathfield nella Contea di Suſſex, alcuni Iſtorici dicono che 60000 Ingleſi vi rimaneſſero morti.

Ottenuta Guglielmo queſta vittoria, ordinò ai ſuoi ſoldati d' inginocchiarſi e renderne grazie all'Altiſſimo. Il giorno dopo ordinò, che ai ſuoi morti foſſe data ſepoltura, e diede licenza ai villani Ingleſi di far lo ſteſſo dei loro nazionali. Tra queſti fu trovato il corpo del Re, e quelli dei ſuoi fratelli, i quali Guglielmo mandò a Gita loro madre, che li fece ſeppellire nella Badia di Waltham, ſtata fondata dallo ſteſſo Re ſuo figliuolo.

Dalle coſe, che io vi ho narrate di queſto Principe, voi avrete potuto facilmente deſumere, che niuno più di lui meritava di portare la Corona d' un gran Regno, e da quanto vi hò detto toccante Guglielmo avrete viſto che la fortuna non ſi prende la minima cura del merito, nè della giuſtizia.

Colla morte di queſto Principe terminò l' Imperio degli Anglo-Saſſoni nell' Inghilterra, cominciatovi ſei ſecoli innanzi nella perſona d' Engiſto primo Re di Kent.

LIBRO

LIBRO V.

GUGLIELMO NORMANNO BASTARDO DETTO IL CONQUISTATORE.

Era Guglielmo figliuolo naturale di Roberto Duca di Normandia, e d' Arlotta, nata di un pellicciaio della Città di Falaiſe. Roberto s' innamorò di queſta giovane, vedendola in una feſta ballare leggiadramente. N' ebbe un figliuolo, a cui poſe nome Guglielmo, e non avendo mai voluto ammogliarſi, pensò di laſciare a queſto ſuo figliuolo, quantunque ſpurio, il ſuo vaſto, e ricco Ducato di Normandia, a pregiudizio di molti altri legittimi Principi della ſteſſa ſua ſtirpe. Era Roberto il ſettimo Duca della ſua Nazione, cominciando da Rollo della ſtirpe Reale di Danimarca, o Normanno come i Franceſi chiamavano tutti i Popoli procedenti dal North, o Settentrione, che ſignoreggiaſſe la Normandia. A Rollo diede l' inveſtitura di queſto Ducato Carlo il ſemplice, Re di Francia, verſo l' anno 925 come nella vita del Grande Alfredo vi diſſi. Il narrare le difficoltà, che occorſero a Guglielmo per parte dei legittimi pretenſori al ſuo Ducato importerebbe un groſſo volume, e non darebbe alcun lume alla noſtra Iſtoria. Baſta che furono molte, e graviſſime, e che la fortuna ſecondò ſempre la prudenza, la coſtanza, e il valore, che Guglielmo usò in ſommo grado per ſuperarle. Quanto all' impreſa di farſi Re d' Inghilterra, avuto riguardo alle circoſtanze, nelle quali Guglielmo ſi ritrovava quando ſi moſſe per effettuarla, ſupera in ardire, al parer mio, le più temerarie del grande Aleſſandro, non meno, che di tutti gli altri uſurpatori dell' antichità, e la felicità dell' evento altresì. Mancava di denari, e in conſeguenza d' uomini, perchè i ſuoi ſudditi Normanni negavano di dargli ſuſſidj, e Principi amici non volevano preſtargli aiuti. Pure la ſorte, che aveva preſo a proteggerlo, gli fece trovare amici privati, che gli preſtarono quanti denari mai gli biſognavano, e i ſuoi ſudditi ſi perſuaſero finalmente d' accompagnarlo in quella, a prima viſta, pazziſſima ſpedizione. Giunto in Inghilterra nella Provincia di Kent, diede in quel luogo, chiamato Haſtings, quella famoſa battaglia, che di ſopra vi diſſi, dove gli riuſcì di privare Aroldo della vita e del Regno.

Ripor-

Riportata adunque quella famoſa vittoria, non iſtimò Guglielmo coſa prudente di procedere innanzi, sè prima non s' impadroniva del Caſtello di Dover, per aſſicurarſi in caſo di biſogno una ritirata, e un porto, onde ricevere facilmente ſoccorſi di Normandia. Poco tempo importò l' aſſedio di quel Caſtello, quantunque fortiſſimo di ſua natura, perchè avviliti i difenſori dalle diſgrazie, e dalla morte del loro Sovrano, dopo breve reſiſtenza ſi reſero. La reſa di queſto Caſtello finì di riempire di terrore, e di confuſione tutte quelle parti dell' Inghilterra, che n'ebbero notizia, ma i Cittadini di Londra principalmente. I Conti Eduino, e Morcar, dei quali nella vita d' Aroldo vi ragionai, avrebbono voluto porre ſul Trono il Principe Edgar Atelingo, che ne era l' unico erede, ed erano ſecondati da un partito non diſpregevole; ma i Cittadini erano grandemente perpleſſi, nè altro poterono quei Conti ottenere da loro, che di far ſerrare le porte della Città intanto che ſtavano occupati a diſputare delle miſure da prenderſi.

Eraſi già Guglielmo impadronito del Borgo di Southwark, che il Tamigi ſepara dalla Città, quando Eduino e Morcar, eccitato il popolo all' arme, fecero una ſortita, e andati per ſorprendere i Normanni, ne furono vigoroſamente repulſi. Queſta riſoluzione dei Cittadini di Londra fece penſare a Guglielmo eſſer più ſano eſpediente d' impedir loro le provviſioni, che ſtrignerli con aſſedio, durante il quale avrebbero potuto venir loro ſoccorſi da ogni parte del Regno. Per queſto ſi ritirò a Wallinfort nella Contea di Berck, 38 miglia lontano da Londra, donde, mandando continuamente corpi di ſoldati per tutte le vicinanze di Londra, impediva, che alcuna provviſione vi perveniſſe. Nello ſteſſo tempo fece ridurre in cenere il Borgo di Southwark, per moſtrare ai Cittadini di Londra qual fato ſovraſtava loro, sè aveſſero perſiſtito nella loro oſtinazione.

Neppure queſto eſpediente ſarebbe ſtato capace di far deſiſtere Morcar, e Eduino, che dagli abitanti erano volentier ſecondati, dalla difeſa della Città, sè il Clero gli aveſſe pur ſecondati; ma queſti con porre ai Cittadini davanti gli occhi la tenera età del Principe Edgar, e la debolezza del ſuo partito, e dall' altro canto la religioſità del Duca di Normandia, il quale ſi era accinto a quell' impreſa coll' approvazione del Papa, e finalmente la devaſtazione univerſale di tutto il Regno, che la loro oſtinazione avrebbe cagionata, irritando un Principe così potente, furono baſtanti a traverſare l' elezione, che ſi voleva fare del Principe Edgar. Allora Eduino, e Morcar, vedendo fruſtrate le loro cure a favore del giovane Principe, ſi ritirarono verſo le terre di loro giuriſdizione.

Partiti

Partiti costoro, Stigand, Arcivescovo di Canterbury, andò a Berkhamstead, dove allora Guglielmo si trovava, e poco dopo Aldred Arcivescovo di York, e il Vescovo di Wincheſter, e finalmente il Principe Edgar, che per loro consigli si conduceva, fecero lo stesso. Guglielmo accolse tutti costoro cortesemente, concesse loro tutto quello, che da esso richiesero, giurando di voler tenère le sue promesse, ed essi gli giurarono fedeltà come a loro Sovrano, e indussero il Principe Edgar a far lo stesso. Più altri Grandi seguirono il loro esempio, onde Guglielmo, vedendo i Cittadini di Londra privi di quelle persone, che meglio avrebbono potuto consigliarli, s' accostò con gran parte dell' esercito alla Città, come se avesse avuto intenzione di farne l' assedio. Allora i Magistrati, trovandosi privi di consiglio, e d' aiuto, corsero a darsegli nelle braccia, e i Grandi, e la maggior parte delle Provincie poco dipoi l' esempio della Capitale seguirono.

All' offerta, che la Città di Londra con quei pochi Grandi, che si trovavano presenti, gli fecero della Corona Reale, protestando, che non potevano collocarla sù capo più degno, rispose Guglielmo con quelle smorfie di perplessità, e di modestia, che Tiberio rispose al Senato di Roma allora che, morto Augusto, gli offerse il Trono Imperiale; quindi, fingendo d' essersi consigliato coi suoi, disse che l' accetterebbe, ma come un dono, che essi gliene facevano; onde veniva a confessare, che non intendeva di possederla per altro dritto, che d' elezione. Questa elezione nondimeno non sarebbe stata di niun valore, sè il resto del Regno non ci si fosse pacificamente uniformato, poichè Londra sola, e quei pochi Grandi, che vi concorsero, non potevano mai considerarsi come un equivalente all' Assemblea generale del Regno, a cui sola, secondo l' uso introdottovi dai Sassoni, una tale elezione s' apparteneva.

La Coronazione fu fissata al giorno del Santo Natale. Aldred, Arcivescovo di York, ne fece la ceremonia. Avrebbe voluto farla Stigand, Arcivescovo di Canterbury, ma era sospeso dal Papa, il quale non volle mai riconoscere per canonica la sua promozione, perchè Roberto di Normandia non ne era stato canonicamente privato. Aldred, prima di coronarlo, domandò agl' Inglesi, sè volevano il Duca di Normandia per loro Re, e il popolo mostrando di consentirvi con una generale acclamazione, l' Arcivescovo di Costanza fece ai Normanni la stessa domanda, alla quale i Normanni corrisposero in quel modo che gl' Inglesi avevano fatto; ciò che dimostra, che Guglielmo intendeva di fare degl' Inglesi, e dei Normanni un sol popolo. Il giuramento, ch' ei prese salito sul Trono, fu lo stesso, che i Re Sassoni

avevano

avevano in costume di prendere---*Di proteggere la Chiesa, e suoi Ministri: governar la Nazione con equità: far leggi giuste, e ordinare, che fossero osservate puntualmente: castigare i ladri e i Giudici prevaricatori.* Malmsbury vi aggiugne *di esser misericordioso ai suoi sudditi, e governare gl' Inglesi, e i Normanni colle medesime leggi.* Vi è nondimeno chi dice, che Guglielmo non prestasse giuramento veruno, e non volesse prender leggi da una Nazione, che egli aveva conquistata coll' arme. Appena coronato s' impadronì del tesoro ricchissimo, che Aroldo teneva ben guardato nella Città di Wincester. Questo divise tra i suoi principali, che l' avevano aiutato all' impresa, e parte ne diede alle Chiese, perchè la sua usurpazione non andasse disgiunta da qualche opera di pietà. Ne fece parte anco al Papa, sia per rimborso d'impresti ti, che ne avesse ricevuti, ovvero in contrassegno di gratitudine per i favori, che sua Santità gli aveva dispensati allora, ch' ei s' accinse a questa impresa. Mandò a Roma nello stesso tempo lo stendardo d' Aroldo, come un' omaggio alla Santa Sede, e per un testimonio di avere intrapresa la conquista d' Inghilterra coll' approvazione del Santo Padre. Distribuito che ebbe così il peculio d' Aroldo, cominciò Guglielmo a pensare ai mezzi di rifonderlo, per essere in istato di supplire a quei bisogni, che di mano, in mano occorressero. A questo fine fece intendere alle Comunità, e ai sudditi più ricchi, che buoni regali sarebbono stati mezzi efficaci per guadagnarsi la sua benevolenza, e così ognuno fece a gara a chi meglio lo regalava. In ritorno di questa liberalità degl' Inglesi Guglielmo raccomandò agli ufiziali principali del suo esercito di comportarsi coi vinti con Cristiana moderazione, e di guardarsi da ogni sorte d' insulto per non provocargli a sollevarsi, ordinando tanto agli ufiziali, che ai soldati di non attentare alla castità delle donne, sotto rigorosissime pene. Quindi confermò con un pubblico editto ai popoli i loro privilegj, e tutte le promesse, che aveva fatte su quest' articolo.

Questa mansuetudine di Guglielmo fece sperare agl' Inglesi di dover godere sotto il suo governo quel secolo d' oro, che i Romani nei periodi pacifici di quello d' Augusto goderono. Pochi giorni dopo la sua Coronazione Guglielmo passò a Berking, dove si trattenne intanto che la fortezza, che aveva ordinata nella Città di Londra fosse terminata. Questi primi saggi della mansuetudine di Guglielmo, che abbiamo detto aver ripieni di belle speranze gli abitanti di Londra, e suoi contorni, produssero lo stesso effetto anco nelle menti dei Conti Eduino, e Morcar, i quali, abbandonato il pensiero di difendere le loro contrade e le loro persone dalle violenze, che temevano soprastargli per parte del nuovo Re, insieme con un gran numero d' altri più potenti Baroni, andarono

darono a giurargli fedeltà. Guglielmo, non ſolo gli accolſe col maſſimo della umanità, ma ad alcuni, che per contumacia erano ſtati ſpogliati dei loro feudi, li fece reſtituire, e diſtribuir larghi doni ai loro ſeguaci, e al Principe Edgar, che era il Begnamino degl' Ingleſi, aſſegnò larghiſſimi territorj.

Per laſciare un monumento, che eternaſſe la ſua fama nella memoria dei poſteri, ordinò che ſi edificaſſe una Chieſa, e un Monaſtero nel Borgo di Haſtings, in quel luogo medeſimo, dove Aroldo aveva perduta la vita, ordinando, che foſſe dedicata a Santa Maria, e a San Martino, e ſi chiamaſſe Battle-Abbey, o ſia la Badia della battaglia. Fu queſta Badia data ai Monaci Benedettini, con obbligo di recitare preci quotidiane per l' anima del fondatore, e per quella d' Aroldo. Rieſcite così a Guglielmo tutte le coſe felicemente nell' impreſa d' Inghilterra, volle andare a moſtrarſi nel ſuo Ducato di Normandia, non oſtanti i pericoli, che gliene potevano riſultare; dai quali nondimeno ſi credeva baſtantemente ſicuro per aver laſciati a guardia un buon numero di Normanni in tutte le Provincie, e menandone ſeco quei Signori Ingleſi, che gli erano maggiormente ſoſpetti. Il Principe Edgar, Stigand, Morcar con Eduino, erano di queſto numero. Prima di laſciar l' Iſola ne commiſe il governo a Odo ſuo fratello uterino Veſcovo di Bayeux, e a Guglielmo Fitz-oſbern.

Intanto, che Guglielmo ſi ſtava compiacendo delle adulazioni, colle quali i Normanni magnificavano le ſue vittorie, Odo, e Fitz-oſbern governavano il Regno d' Inghilterra come nemici che ci viveſſero a diſcrezione, facendo il ſordo ai clamori, che generalmente erano fatti loro dal Popolo, da eſſi tiranneggiato per arricchirſi. Le ſuperchierie di queſti Reggenti eccitarono nella mente di molti il penſiero di far tentativi, onde ricuperare la loro libertà. I Popoli di Kent preſero l' arme a queſt' effetto. Chiamarono in aiuto Euſtachio Conte di Bologna. Queſti sforzatoſi in vano di ſorprendere il Caſtello di Dover, laſciò i Popoli di Kent alla balìa dei Reggenti, dai quali furono col maſſimo della ſeverità caſtigati.

Queſto eſempio dei Popoli di Kent non eſtinſe negli altri lo ſpirito della ribellione. Edric, cognominato il ſelvaggio, figliuolo di Alfric, fratello di Streon, fece un' incurſione nella Contèa di Hereford, e tagliò a pezzi quanti Normanni gli vennero alle mani. L' avviſo di queſte ſollevazioni chiamò in Inghilterra nuovamente Guglielmo, il quale prima di partirſi commiſe il governo di Normandia alla Regina Matilda ſua moglie, ed a Roberto ſuo primogenito. La ſua preſenza calmò il tumulto. Da queſti due accidenti Guglielmo preſe motivo d' aver per

ſoſpetti tutti gl' Ingleſi, e riguardarli come nemici, ai quali non mancaſſe, che l'occaſione per ſollevarſi.

1067 Di lì a non molto la Regina Matilda paſsò in Inghilterra, e fu coronata ſolennemente. In queſt' anno medeſimo partorì un maſchio, al quale fu poſto Nome Enrico. Trè altri ne aveva già partoriti in Normandia, Roberto, Riccardo, e Guglielmo.

Non credeva Guglielmo di poter più lungamente differire a ſodisfare coloro, che lo avevano di buona voglia aſſiſtito nell' impreſa d' Inghilterra; nè potendo far ciò colle proprie ſue rendite era neceſſitato a ricorrere agl' Ingleſi. Per queſto fece rivivere la taſſa del *Dane-gelt* inventata da Etelredo II, come nella vita di queſto Principe avete ſentito, e abolita da Odoardo il Confeſſore. Prevedeva beniſſimo Guglielmo lo ſcontento, che la rinnovazione di queſta taſſa avrebbe eceitato nei cuori degl' Ingleſi generalmente. Per queſto ſi diede ad accarezzare i principali, onorandogli a proporzione del loro rango, non meno che del loro merito. Il Conte Eduino era quello, di cui maggiormente temeva. L' offerta d' una ſua propria figliuola in matrimonio baſtò a farſelo amico, e per così dire protettore preſſo tutta la Nazione generalmente. Aldred, Arciveſcovo di York, era lo ſcoglio più difficile a ſuperare. Aveva queſto Prelato avuto fin' allora Guglielmo in ottimo concetto, e ne aveva ſempre parlato con lode; ma la rinnovazione di queſta taſſa l' eſaſperò sì forte, che non potè contenerſi di far ſentire al Re la maſſima ingiura, che ſi faceva agl' Ingleſi con queſta rinnovazione; e dicono, che la collera di Aldred giugneſſe fino a fargli maledire Guglielmo, e la ſua razza pubblicamente. Ma la morte, che ne ſeguì poco dopo liberò il Re dal timore d' un nemico, il quale aveva la maſſima influenza ſulla maggior parte delle Contrade ſettentrionali dell' Iſola.

Errava, al parer mio, Guglielmo a credere che gl' Ingleſi avrebbono ſopportato il nuovo giogo pazientemente, eſſi che per tanti ſecoli erano uſi a far argine alle oppreſſioni dei loro Regnanti; ed erravano parimente gl' Ingleſi penſando che un Principe venuto a rapir la Corona infante, e nudo, non voleſſe riveſtir ſe, e i ſuoi ſeguaci delle loro ſpoglie.

La rinnovazione della taſſa chiarì l' uno, egli altri di queſto inganno. I Cittadini di Exeter furono i primi a riſentirſene apertamente con ricuſare di preſtare il giuramento e ricever Soldati Normanni a guardia della loro città, nella quale ſi trovava allora Gita, madre del Re Aroldo, e forſe da lei furono animati a queſta ripulſa.

Non

Non tardò Guglielmo ad accorrervi con un buon numero di ſoldati. La ſua venuta diede tanto terrore a quei Cittadini, che pentiti del fallo corſero ad implorare la clemenza del Re, il quale mediante l' interpoſizione del Clero ſi piegò a conceder loro il perdono. Gita ebbe la ſorte di poterſene fuggire in Fiandra con una buona quantità di denaro. Guglielmo per prevenire nuove ſollevazioni ordinò, che in quella città foſſe edificato un Caſtello, da guardarſi da un buon numero di Normanni.

La taſſa del Dane-gelt era già ſtata levata, e il prodotto ripoſto nel teſoro Reale; ma Guglielmo non poteva piegarſi a disfarſene; onde per pagare i ſuoi debiti, e ricompenſare l' eſercito conquiſtatore biſognò uſare altri mezzi. Il più ſpedito, e il più proficuo era quello di ſpogliare i ricchi ſotto qualche preteſto. Il più plauſibile era quello di confiſcare le terre di coloro, che avevano portate l' armi per opporſi alla ſua conquiſta. Lo averle portate in difeſa del loro legittimo Re non era per Guglielmo ragione baſtante a giuſtificarli. Così tutti quei Signori, che avevano militato per Aroldo contro di lui, rimaſero ſpogliati, e altrettanti Signori Normanni ne furono riveſtiti, onde i foreſtieri divennero aſſai più conſiderabili degl' Ingleſi medeſimi, e da queſti diſcende gran numero di famiglie nobili di queſto Regno.

Se tanti Signori di ricchi, che erano, per queſte confiſcazioni divenuti poveri, poteſſero con raſſegniazione filoſofica contentarſi di queſta metamorfoſi, è facil coſa lo indovinarlo. Eduino Conte di Cheſter, il quale, come ſentiſte, aveva il Re luſingato colla ſperanza di farlo ſuo genero, e Morcar Conte di Nortumbria ſuo fratello, furono i primi ad armarſi alla vendetta. Unitiſi con Blethwin Re di Galles, loro nipote, comparvero in campo con un' eſercito. Avutane Guglielmo notizia accorſe ſpeditamente a loro. Via facendo fortificò il Caſtello di Warwick, e ne fece Governatore Enrico di Beaumont, il quale fu il primo Conte di Warwick. Nello ſteſſo tempo fece anco fortificare il Caſtello di Notingham per aſſicurarſi una ritirata. Eduino, e Morcar, vedendo che il loro eſempio non era ſeguito dai potenti loro circonvicini, e le forze di Guglielmo tanto ſuperiori alle loro, andarono a implorare umilmente la clemenza del Re, il quale conceſſe loro di buona voglia il perdono. Paſſato a York, quei Cittadini, che pure avevano preſe l' arme, andarono a portargli le chiavi della città. Ottennero eſſi pure il perdono, ma furono obbligati a pagare una groſſa multa, e a vederſi piantato un Caſtello dentro le loro mura, e un buon numero di Soldati Normanni poſtivi a guardia.

Perdonò è vero Guglielmo ai capi dei Ribelli, ma punì poi ſeveramente molti altri, che erano molto meno di loro colpevoli, e un gran numero, che non aveva avuto mano in quella ribellione, fu poſto in carcere. Morcar inſieme con altri Signori di Nortumbria, dubitando di non eſſere nel cuore del Re nel numero dei proſcritti, ſtimarono coſa prudente di ritirarſi nel Regno di Scozia. Lo ſteſſo fece il Conte Goſſpatric, e per avviſo di queſto Signore anco il Principe Edgar colla ſua madre, e ſorelle. Malcolm Camore, che allora occupava quel Trono, non ſolo gli accolſe col maſſimo della umanità, ma poco dopo diede al Principe Edgar Margherita ſua ſorella in matrimonio, da cui nacque poi Matilda, ava d' Enrico II Re d' Inghilterra, nella cui perſona le famiglie Saſſone, e Normanna vennero ad unirſi.

Non contento Guglielmo di queſte generali depredazioni dei beni dei principali Signori d' Inghilterra, e d' altri ingiuſti rigori, paſsò a tor loro le armi. Dipoi ordinò, che al tocco della campana delle otto della ſera ognuno ſpegneſſe il lume, e il fuoco ſotto pena d' una groſſa multa di denaro per ogni traſgreſſione. Il ſuono di quella campana era detto con voce Normanna *Curfew* noi diremmo *Copri fuoco*, ed era queſto ſuono molto mal grato agli orecchi dei poveri Ingleſi, poichè ogni volta, che lo ſentivano ripetere, venivano a ricordarſi della dolce libertà, che godevano ſotto gli antichi loro Regnanti, e del grave peſo di quel giogo, ſotto cui gemevano nel preſente governo.

Goodwyn, Edmundo, e Magnus, figliuoli d' Aroldo, deſideroſi di ricuperare la loro libertà, tentarono uno ſbarco nella Contea di Sommerſet. Ednoth, ſtato Cavallerizzo del Re loro padre, andò ad opporſegli, e venuto con loro a battaglia vi perdè la vita. L' odio degl' Ingleſi contro i Normanni era creſciuto generalmente a tal ſegno, che ogni giorno ſene trovavano per le ſtrade, e per i boſchi dei morti, ſenza che poteſſero ſcoprirſene gli autori. Per ovviare a queſto diſordine Guglielmo fece un' editto, per cui ordinava, che d' ogni omicidio, o latrocinio, che nella perſona di un Normanno ſeguiſſe, la Centuria, dove il caſo foſſe ſucceduto, doveſſe renderne conto, e pagare una groſſa multa di denaro. Legge conſimile aveva fatta il grande Alfredo. Queſta di Guglielmo nondimeno rieſciva molto ingiurioſa agl' Ingleſi, mentre comprendeva ſolamente i Normanni.

Quantunque grazioſo ſi moſtraſſe Guglielmo ai foreſtieri, molti di eſſi chieſero licenza di tornarſene alle caſe loro. Guglielmo non ſolo aderì a queſte domande, ma ordinò, che gli foſſero pagati gli arretrati, aggiugnendovi ricompenſe oltre la loro eſpettazione: tutto però a carico dei poveri Ingleſi, ſù i quali levò una taſſa a queſt' effetto. Di tutte le Provincie d' Inghilterra quella di Nortumbria era la più clamoroſa,

morosa, e quella di cui Guglielmo maggiormente temeva, per causa della sua vicinanza col Regno di Scozia, da cui avrebbe potuto ricevere soccorsi in caso di sollevazione. Per assicurarsene Guglielmo ne diede il governo a Roberto Cumin, di Nazione Normanno, uomo sommamente ruvido, e altrettanto severo. Giunse Cumin con un corpo di 700 Normanni in Nortumbria, quando quei popoli non aspettavano, che un soccorso di Danesi per effettuare una sollevazione, la quale da lungo tempo stavano meditando. L' arrivo di questi Normanni in vece di far desistere i Popoli di Nortumbria dall' impresa, fece sì ch' ei ne accelerassero l' esecuzione.

Era di poco giunto Cumin a Durham, quando i ribelli messe insieme le forze andarono a sorprenderlo, e lui con tutti i suoi tagliarno a pezzi. Poco tempo dopo giunsero gli aiuti di Danimarca sotto il comando d' Osbern, fratello di quel Monarca. Anco Edgar Atelingo, Gospatric, e Merlelweyn vi accorsero di Scozia con un grosso rinforzo. Come tutti i popoli di Nortumbria erano partigiani dei Danesi, e Guglielmo non aveva in quelle parti forze bastanti da interrompere il loro corso, Osbern procedè a York, dove i Normanni, che vi erano a guardia, pensando di receyere quanto prima soccorso, si prepararono a un' ostinata difesa. Intanto misero il fuoco ai sobborghi adiacenti al Castello, perchè non servissero di refugio agli assedianti. Le fiamme dilatandosi oltre quello, che i Normanni avrebbono voluto, ridussero in cenere gran parte della Città, e specialmente la Chiesa Cattedrale, il Monastero di S. Pietro, e la famosa libreria, cominciata dall' Arcivescovo Egberto 800 anni innanzi. Questo incendio facilitò ai Danesi l' ingresso nella Città, e la presa del Castello, dove tutti i Normanni rimasero tagliati a pezzi. Fatto questo Osbern, escito coi suoi Danesi alla campagna, vi prese un posto vantaggioso, per quivi aspettare Guglielmo, che sentiva mosso per andare ad attaccarlo, lasciando a guardia della città d' York un corpo d' Inglesi, sotto la condotta del Conte Walthoff. Questa ribellione di Nortumbria fece pensare a Guglielmo, esser bene cattivarsi quanto fosse possibile l' amicizia degl' Inglesi. Per questo richiamò gran parte di quelli, che aveva banditi dal Regno, e restituì la libertà a molti, che teneva in prigione. Quindi, mandata la Regina e i Principi in Normandia, si mosse per andare a repellere i Danesi, giurando per lo splendore di Dio di non voler lasciare in Nortumbria anima viva. Entrato nella Contèa di York diede principio all' esecuzione delle sue terribili minacce, con dare il guasto per tutto dove passava. Dipoi pensando esser meglio di comprar la pace con buona somma di denaro piuttosto, che rischiare una battaglia coi Danesi, ne

fece

fece far l' apertura al Generale colla licenza di predare a ſua voglia per tutta la contrada lungo la coſta, e contentarſi di laſciar l' Iſola alla buona ſtagione. Oſbern ricevè il denaro, venuta la primavera partì, e tornato in Danimarca fu dal fratello bandito dal Regno. Libero, che Guglielmo fu dai Daneſi, paſsò a far l' aſſedio di York, che era difeſo da Ingleſi, e Scozzeſi, ſotto il comando di Walthoff, il quale fu obbligato finalmente di capitolare per mancanza di provviſioni. Tali, e tante furono le prove, che Walthoff diede durante queſt' aſſedio, che fu lunghiſſimo, della ſua prudenza non meno, che del ſuo valore, che Guglielmo, per dargli un contraſſegno della ſtima, ch' ei faceva del ſuo gran merito, gli conceſſe Giuditta figliuola della Conteſſa d' Albemarle, ſua ſorella uterina, in matrimonio. Dipoi lo fece Conte di Northampton, Huntington, e finalmente anco di Nortumbria. Si riconciliò anche col Conte Goſpatric, ma punì ſeveramente il reſto degli ufiziali, e ſoldati, che avevano difeſa la Città di York, e condannò in groſſe multe di denaro quei Cittadini. Quindi, paſſato a dare il guaſto alla campagna, diſtruſſe tutte le caſe, che incontrò per lo ſpazio di 60 miglia, ſenza perdonare ai pubblici edifizj, e neppure alle Chieſe. Queſto, dicono li Storici, ch' ei faceſſe per prevenire una nuova invaſione dei Daneſi. Queſta barbara devaſtazione fu cauſa della morte di moltiſſima povera gente, che, mancando di mezzi da coltivare le terre, mancavano anche di provviſioni per vivere.

Vedeva beniſſimo Guglielmo, che ſino che Signori Ingleſi aveſſero autorità ſopra i Popoli di loro Nazione, il ſuo governo non ſarebbe ſtato mai interamente pacifico. Per queſto penſò di privarli tutti delle Baronie, e dei Feudi, che tenevano dalla Corona, generalmente, e inveſtirne Normanni, e altri ſtranieri, che l' avevano ſeguito nella ſua ſpedizione. E perchè il numero di quelli, che dovevano riveſtirſi era aſſai inferiore a quello di coloro, che dovevano eſſere ſpogliati, per dare un' idèa di quanto copioſe foſſero le diſtribuizioni di queſti ſpogli, e non tediarvi con un lungo, e diſpiacevol dettaglio, mi contenterò di dirvi, che Roberto, fratello uterino di Guglielmo, giunſe ad eſſere poſſeſſore di ſopra 1000 Feudi, e Odo, o Odone, Veſcovo di Bayeux ſuo fratello uterino medeſimamente, di oltri 1200.

Anco gli Eccleſiaſtici, quantunque corredati delle più ſolenni patenti, conceſſe loro da tanti Re predeceſſori, dove erano deſcritte le conceſſioni le più ampie d' ogni immunità da ſecolari ſervizj, e fulminata la maledizione contro chiunque dei ſucceſſori aveſſe attentato ai loro privilegj, ſofferſero in queſta occaſione, venendo da Guglielmo obbligati di provvederlo in tempo di guerra di un certo numero d' uomini a cavallo,

vallo, in quel modo, che i Feudatarj ſecolari erano obbligati di fare; ed a quelli, che ricuſarono di ſottomettersi di buona voglia, ch' era quello che Guglielmo bramava, erano i loro Feudi tolti, ed ai foreſtieri, come ſi diſſe di quelli dei Secolari, diſtribuiti. Oltre di queſto diſtribuì i ſuoi Soldati, dei quali il numero aſcendeva ſempre a 60000, ſopra le terre dei Monaſterj, con obbligo ai Monaci di ſomministrar loro il neceſſario.

Sapeva Guglielmo, che all' arrivo d' un Conquiſtatore, il quale è ſempre dai Popoli conſiderato come un' avoltoio famelico delle loro fortune, ognuno cerca quanto meglio può di naſconderle. Supponendo, che anche gl' Ingleſi aveſſero tenuto queſto coſtume, mandò emiſſarj adeſplorare i naſcondigli più remoti dei luoghi ſacri, credendo, che ognuno avrebbe quivi i ſuoi teſori depoſitati. Vi è chi dice, che in queſta occaſione non foſſe perdonato, nè ai vaſellamenti delle Chieſe, nè ai preziosi veſtimenti dei Santi.

Come chi offende non ſuole mai d' ordinario perdonare alle perſone che ha offeſe, ſempre temendo di loro vendetta, così Guglielmo, che ſapeva di avere così mal menati i Veſcovi, e gli Abati, gli aveva ſempre per ſoſpetti di volere un giorno, o l' altro macchinare contro di lui. Per annichilare, o almeno diminuire in gran parte la loro potenza, fece venire da Roma due Cardinali, i quali in qualità di Legati regolaſſero le coſe della Chieſa. Queſti convocarono un Conſiglio a Wincheſter, dove tutto, dice Rapin, paſsò a piacer di Guglielmo. Stigand, Arciveſcovo di Canterbury, fu degradato, Roberto, ſuo predeceſſore, non eſſendo ſtato canonicamente depoſto.

Di qu g i Eccleſiaſtici, che i Legati ebbero ſcrupolo di degradare, o altrimenti punire ſecondo il voler di Guglielmo, ei di propria autorità con bando, e prigionia ſene diſfece, ponendo ſue creature in luogo loro. All' Arciveſcovado di Canterbury promoſſe Lanfranco, di famiglia Italiana, Abate del Monaſtero di Caen, e Tommaſo Bayeux a quello di York. Trè ſuoi Cappellani furono promoſſi ai Veſcovadi di Wincester, Helham, e Seſley, e Abati Normanni furono prepoſti a quei Monaſterj, donde Ingleſi erano ſtati rimoſſi.

Tra quelli, che mal volentieri ſopportavano di vedere gl' Ingleſi con tanta violenza trattati, era Federigo Abate di St. Albano. Coſtui, oltre avere il comando di vaſte ricchezze, era tenuto dal Popolo per uomo giuſto e prudente. Per conſiglio di queſto Abate ſi formò una congiura di purgare il Regno da tutti i Normanni, e fu maneggiata con tal ſegretezza, che i congiurati ebbero in piedi un' eſercito prima, che il Re ne aveſſe il minimo indizio. Anco Edgar Atelingo venne,

per

per i conforti dell' Abate, poco tempo dopo di Scozia, e poſtoſi alla teſta dei Malcontenti, per tutto, onde paſſava fu proclamato per Re. La ſtima, che Guglielmo faceva della prudenza di Lanfranco, fece ch' ei ricorreſſe a lui per conſiglio, prima di dare alcun paſſo per diſſipar la congiura. Il conſiglio di Lanfranco fu di placare i Capi dei malcontenti con offerte di loro ſodisfazione. Tenuta una conferenza a Barkhamſtead i malcontenti vi eſpoſero le loro doglianze, e il Re non ſolo promiſe di rimediarvi, ma giurò ſull' Evangelio di riſtabilire nel Regno le antiche leggi, che andavano ſotto il nome d' Odoardo ſuo benefattore. Ma il giuramento di Guglielmo fu, come altra volta ſi diſſe, giuramento di marinaro nella burraſca, poichè ritirati, ch' ei ſi furono alle caſe loro, dove credevano di dover goderſi una pace tranquilla, la maggior parte furono preſi, e parte fatti morire, parte poſti in prigione, ed altri banditi dal Regno. Edgar fuggì in Scozia, dove Bucanano dice, che Guglielmo mandaſſe a domandarlo, e che Malcolm Re, come ſi diſſe, di quelle contrade, ricuſaſſe di preſtarſi a tradire queſto Principe, il quale, oltre all' eſſere ſuo oſpite, aveva anche fatto ſuo genero. Altri fuggirono in Irlanda, altri in Danimarca, altri in Norvegia, e l' Abate di Sant' Albano ſi ritirò nell' Iſola d' Ely, dove di lì a poco morì di dolore. Il Re, udita la morte di queſto Prelato, s' impadronì di tutti i beni tanto mobili, che ſtabili del Monaſtero, e lo avrebbe diſtrutto dai fondamenti, ſe Lanfranco non ci ſi foſſe interpoſto.

Il rigore, con cui Guglielmo trattò i malcontenti, ad alcuni fece abbandonare il penſiero di tentar coſe nuove, altri acceſe maggiormente alla vendetta, e a meditare nuovi eſperimenti per iſcuotere il giogo. Un numero di coſtoro ſi ritirò nell' Iſola d' Ely, dove era un ricco Monaſtero, il di cui Abate era del loro partito. Scelſero di ritirarſi in queſt' Iſola, la quale, eſſendo circondata da profonde paludi, credevano inſuperabile. Eduino, e Morcar ſi congiunſero con loro, vedendo che non era da fidarſi delle promeſſe di Guglielmo. Il primo poco dopo andando in Iſcozia per procurarvi partigiani, fu ammazzato da un ſuo ſeguace, che lo tradì. Il ſecondo, trovati nell' Iſola i Conti Eglwin, Gualtieri, e i Veſcovi di Durham, e di Herefort, convenne con loro di far' argine ai modi tirannici di Guglielmo, e ſcelſero Herewardo, figliuolo di Leofric Conte di Mercia, per loro Capitano. Era ſtato coſtui bandito dal Regno da Odoardo, come autore di ſconcerti nel Regno di Mercia, e ritiratoſi in Fiandra vi aveva acquiſtata reputazione. Tornato dopo la morte del padre in Inghilterra, trovò le ſue terre date a un Normanno, e non potendo riaverle per via di giuſtizia, le recuperò colla

colla forza. Udita, che ebbe Guglielmo la riſoluzione di coſtoro, andò con quelle forze, che credè neceſſarie, ſperando di ſorprenderli, ma Hereward aveva fatto edificare un Forte di legno in faccia a quel luogo, per cui ſolo poteva entrarſi nell' Iſola, la quale per queſto veniva a renderſi inacceſſibile. Vedendoſi Guglielmo impedita la via di paſſare all' Iſola, pensò d' ottener queſto fine per via d' un ponte, che per un' altra parte vi fece edificare, lungo due miglia a traverſo della palude. Intanto che Guglielmo era occupato in queſta impreſa, il Re di Scozia ſi andava avanzando nel Regno di Nortumbria.

Poſſedeva il Monaſtero d' Ely vaſti territorj oltre i confini dell' Iſola, il cui prodotto faceva la maggior parte del mantenimento dei Monaci. Di queſti territorj fu conſigliato il Re a impoſſeſſarſi, ſulla moral ſicurezza, che i Monaci non avrebbono ſofferto volentieri un tanto ſacrifizio, per ſecondar le mire dei malcontenti. E veramente ne fecero tai clamori a Thwrſtan loro Abate, che queſto buon Prelato, di campione ch'ei ſi era offerto di eſſere dei malcontenti, ſi fè loro Giuda. Le terre furono reſtituite al Monaſtero, mediante lo ſborſo di 1000 Marche, o come altri vuole di 700, e i malcontenti laſciati alla diſcrezione del Re. Il valoroſo Hereward ſi fece ſtrada allo ſcampo colla ſpada per mezzo alle guardie, che difendevano il paſſo. Ad alcuni di quei, che furono preſi, furono cavati gli occhi, ad altri tagliate le mani, ed altri finalmente furono poſti in prigione. Di queſto numero fu Morcar, e il Veſcovo di Durham, il quale aveva ſcomunicato il Re, e mandato ad Abington vi fu fatto morir di fame. Venuti i Monaci a pagare le 1000 Marche ſtipulate, mancavano quattro ſoldi a compire la ſomma. Per queſta mancanza furono condannati a pagarne altre 1000, come anche a ricevere ſulle loro terre 40 Cavalieri, e mantenerli di tutto punto.

Mentre Guglielmo ſtava occupato a far l' aſſedio dell' Iſola d' Ely, Malcolm Re di Scozia ſtava affliggendo i popoli di Nortumbria col maſſimo della barbarie. Vi è chi dice, che i ſoldati Scozzeſi giugneſſero a ſventrare donne gravide, tagliar la gola a uomini vecchi, gettar bambini per aria, e riceverli ſopra la punta della ſpada, e finalmente non era caſa in tutto il Regno di Scozia, che non aveſſe un' Ingleſe per iſchiavo. E' probabile nondimeno, che la fama abbia avuto parte nella eſagerazione di queſti eccеſſi. Coſpatric, che era Governatore di Nortumbria, non trovandoſi forze da reſiſtere al Re di Scozia, paſsò a vendicarſi delle ingiurie fatte agl' Ingleſi ſuoi compatriotti ſopra Scozzeſi di Cumberland; ciò che ſervì ad accreſcere maggiormente le calamità dei popoli di Nortumbria.

Terminata la ſpedizione d' Ely, Guglielmo paſsò in Nortumbria, dove Malcolm non iſtimò d' aſpettarlo, e temendo d' un' invaſione nel ſuo Regno di Scozia, offerſe di venire ad accordi, mediante i quali i limiti dei due Regni furono fiſſati con una croce di pietra, dice Ettore Boezio, nella cima delle montagne di Stanemor nella Contèa di York. L' incontro dei due Re fu a Abernethy, dove Malcolm reſe omaggio a Guglielmo. Iſtorici Ingleſi dicono per il Regno di Scozia, altri dice per quello di Nortumbria, ed altri ſenza individuare nè l' uno, nè l' altro.

La buona accoglienza, che Malcolm fece a tutti gl' Ingleſi fuggitivi, fece sì che gran numero ſene ricoverò nei ſuoi Dominj, e trà queſti molti di famiglie riguardevoli, e molti di loro diſcendenti ci ſi trovano tuttavia. Vi è chi dice, ch' ei v' introduceſſero il loro linguaggio, come anche i titoli di Conti, di Duchi, e di Baroni, i quali nondimeno Bucanano aſſeriſce eſſervi ſtati introdotti molto tempo innanzi. Dice bensì ch' ei v' introduceſſero il luſſo, la ſuperbia, e l' ebrietà, con più altri vizj, ignoti fino a quei tempi ai ſuoi compatriotti.

Filippo I, Re di Francia, vedendo Guglielmo favorito tanto dalla fortuna, cominciò a divenir geloſo della ſua grandezza, e ad eſſer pentito di non aver preſtato aſſiſtenza ai ribelli di Scozia, e d' Inghilterra. Per queſto invaſe la Normandia, ſenza previa dichiarazione di guerra. Avuto, che Guglielmo n' ebbe l' avviſo, ſi moſſe per andare ad opporſegli con un' eſercito, compoſto nella maggior parte d' Ingleſi, laſciando i ſuoi Normanni a guardia del Regno, e gl' Ingleſi, che aveva fino allora tanto maltrattati, e dei quali aveva tanta diffidenza moſtrata, lo ſervirono sì fedelmente, che Filippo ſtimò bene di venire ad accordi. Appena tornato Guglielmo in Inghilterra ſi vide innanzi il Principe Edgar, che, ſtanco del ſuo eſilio, veniva a chiedergli perdono, e ſottometterſi ai ſuoi voleri. Edgar ottenne, oltre il perdono, una libbra d' argento il giorno per ſuo mantenimento.

Mentre Guglielmo ſtava in Normandia, Gregorio VII gli mandò un Nunzio a intimargli di rendergli omaggio per il Regno d' Inghilterra come feudo della Santa Sede, e nello ſteſſo tempo a domandargli gli arretrati del Peter-Pence, che per molti anni non era ſtato pagato. Alle domande del Nunzio riſpoſe Guglielmo, come ei riconoſceva il Regno d' Inghilterra prima da Dio, e poi dalla ſua ſpada: E perchè il Nunzio minacciava di ſcomunicarlo, pubblicò un editto, per cui ordinò a tutti i ſuoi ſudditi di non riconoſcere altro Papa, che quello

che

che egli aveſſe riconoſciuto, nè riceveſſero ordini di Roma ſenza ſua licenza.

Quanto al Peter-Pence promiſe di pagar lo ſcaduto, e quello che di mano in mano andaſſe ſcadendo. Alla ſovranità nondimeno, che il Papa reclamava ſul Regno d' Inghilterra, laſciando di parlare dei preteſti che Ina, e Offa Regnanti di Weſſex, e di Mercia, e Etelwulfo Re d' Inghilterra ne avevano colle loro oblazioni ſpontanee ſomminiſtrati ai ſuoi predeceſſori, certo che Guglielmo medeſimo aveva ſomminiſtrato a Gregorio un buon dritto a pretenderla, allora che prima di accignerſi all' impreſa della conquiſta del Regno, non ſolo ne implorò la ſua approvazione, ma ſi proteſtò che pervenuto a poſſederlo, ne avrebbe dalla Santa Sede riconoſciuto il poſſeſſo, e finalmente con avergli contribuita porzione del teſoro d' Aroldo, con quel di più, che avete ſentito. Ralph di Guader Conte di Suffolk, figliuolo di quel Fitz-Oſbern, che ſentiſte laſciato Reggente in Inghilterra quando Guglielmo tornò per la prima volta in Normandia, avendo chieſto licenza di ſpoſare una figliuola di Ruggiero Conte di Hereford, non aveva potuto ottenerla. Cogliendo l' occaſione dell' aſſenza di Guglielmo, queſto matrimonio fu effettuato, e feſteggiato con un convito di molti perſonaggi della prima diſtinzione, tutti Normanni, eccettuato il Conte Walthoff, che era Ingleſe. In queſto convito fu intavolata una congiura contro Guglielmo, onde ſcuotere il giogo pur troppo ſevero del ſuo governo, nella quale tutti quei Signori unanimemente concorſero, riſoluti di prender l' arme per opporſi al ritorno del Re. Il Conte Walthoff, riſcaldato come gli altri dal vino, vi preſtò volentieri il ſuo conſenſo, ſenza rifletter più oltre. La mattina dopo, digerito il vino, queſto Conte cominciò a conſiderare l' errore commeſſo, d' involverſi in una congiura, nella quale, venendo a mancare, egli, eſſendo Ingleſe, correva maggior pericolo di quei foreſtieri, ai quali il Re avrebbe più facilmente perdonato. S' aggiugneva a queſto la rimembranza dei favori, che Guglielmo gli aveva diſpenſati allora, che lo preſe prigione all' aſſedio della Città di York, col rendergli non ſolo la libertà, ma farſelo anco parente, dandogli per moglie Giuditta ſua ſorella uterina. Pentitoſi adunque Walthoff di aver conſentito a quella congiura, andò a confeſſare il ſuo errore a Lanfranco, e Lanfranco lo conſigliò d' andare immantinente a proſtrarſi ai piedi del Re, e domandargli perdono del ſuo fallo, imputandone la colpa all' eccеſſo del vino, offerendogli d' accompagnarlo con una lettera.

Tornato Guglielmo trovò, che la congiura fermentava ancora nelle parti occidentali dell' Inghilterra. Vi accorſe, e in poco tempo l' eſtinſe,

tinſe. Parte dei congiurati fu impiccata, ad altri tagliati i piedi, e le mani, ad altri cavati gli occhi, ad altri finalmente dato l' eſilio. Ma Walthoff, che aveva ottenuto il perdono in Normandia, fu decapitato a Wincheſter, e ſepolto ſotto il patibolo. Le ſue ricchezze dicono che foſſero il ſuo carnefice. Quindici giorni dopo il ſuo corpo fu rimoſſo alla Badia di Croyland, e a quell' Abate, per aver narrati ſuoi miracoli, fu dato Ingulfo per ſucceſſore.

Molti Ingleſi, quantunque aveſſero apertamente ricuſato d' unirſi ai malcontenti, rimaſero privi, altri delle ſoſtanze, altri della libertà, tenendo Guglielmo per certo, che tutti aveſſero fomentata ſegretamente la ribellione. Guglielmo di Malmſbury pur di Nazione Normanno, a queſto tempo fiſſa l' epoca della ſervitù degl' Ingleſi.

Sebbene aveſſe Guglielmo eſtinta, per così dire, queſta congiura con avetne molti membri reciſi, pure il capo principale reſtava in vita, ed era Ralf di Guader, che non trovandoſi forze da difendere il Caſtello di Norwich, dove ſi era fortificato, era paſſato in Danimarca, e quindi ſi era ritirato nella Città di Dol, luogo di ſuo dominio in Brettagna. Guglielmo per disfarſi di queſto ſcoperto nemico, dopo avergli confiſcati tutti i beni, che poſſedeva in Inghilterra, paſsò in Brettagna, penſando di far lo ſteſſo anco di quelli, che il Conte poſſedeva in quelle parti. La lunghezza dell' aſſedio di Dol diede agio al Re di Francia, e al Duca di Brettagna d' andarvi al ſoccorſo, onde Guglielmo non ſolo fu obbligato di deſiſtere, ma queſta impreſa, al riferire di varj Iſtorici, gli coſtò la perdita di molti dei ſuoi ſoldati, oltre al bagaglio, il cui valore fu computato a 15000 lire Sterline.

Tornato nuovamente a Londra, quando credeva di dover paſſare il reſto dei giorni ſuoi in tranquilliſſima pace, ſentì, che Roberto ſuo primogenito, favorito dal Re di Francia, faceva pratiche per impadronirſi del Ducato di Normandia. Per reprimere la temerità del figliuolo, Guglielmo paſsò nuovamente il mare con un' eſercito, compoſto tutto d' Ingleſi. Caduto in una imboſcata, Roberto, vedendolo combattere valoroſamente, deſideroſo d' acquiſtar gloria, gli andò incontro, e con un colpo di lancia lo gettò da cavallo. E gli avrebbe anco tolta la vita, ſe da qualche contraſſegno non aveſſe riconoſciuto, che quello, ch' ei penſava d' uccidere era Guglielmo ſuo padre; quindi ſceſo da cavallo, e andato a porgergli aiuto, lo liberò dall' imminente pericolo, e tocco dal caſo, onde era ſtato di divenir parricida, pentito dell' attentato procurò tutti i mezzi di riconciliarſi con lui, ma Guglielmo, ſebbene moſtraſſe d' accoglierlo amorevolmente, non l' ebbe mai più nella grazia di prima. Vi è di più chi aſſeriſce, che Guglielmo lo maledicesſe,

nè

nè voleſſe, non oſtanti le più umili ſommiſſioni di queſto Principe, ribenedirlo. Lo conduſſe nondimeno ſeco in Inghilterra, ſotto preteſto di dargli il comando d' una ſpedizione contro la Scozia, ciocchè fece l' anno ſeguente. Prima di tornare da queſta ſpedizione Roberto fondò la Città di Newcaſtel ſul fiume Tine, e la guerra terminò in un Trattato tralle due Nazioni. Così terminò anco quella, che Guglielmo portò trà i Galleſi, che avevano fatte incurſioni sù i ſuoi Dominj, obbligandogli a pagare un tributo annuo alla Corona d' Inghilterra.

Contemporanea a queſte coſe fu la fondazione della Torre di Londra, non avendo mai potuto Guglielmo guarirſi del ſoſpetto, che aveva ſempre avuto della fedeltà di quei cittadini.

Nel 1080 ordinò un Cataſto generale, o ſia Agrimenſura di tutte le terre, che erano poſſedute tanto dai Normanni, o altri foreſtieri, che dagl' Ingleſi, obbligando in oltre ognuno a denunziare tutti i mobili, ſervi, capi di beſtiami, e qualunque altra coſa poſſedeva, a fine che non ſeguiſſe parzialità nelle taſſe, e ſi poteſſe in un' occhiata calcolarne il prodotto dal libro, dove tutte queſte coſe erano regiſtrate. Queſto libro era detto *libro del giorno del giudizio*. Queſta grand' opera fu terminata l' anno 1086. Quantunque queſto Cataſto foſſe fatto ſotto la direzione dei principali Baroni tanto Eccleſiaſtici, che Secolari, dicono che foſſe eſeguito colla maſſima imparzialità per quel timore, che negli animi di tutti i ſuoi ſudditi aveva impreſſo il rigor maſſimo di Guglielmo. Le ſue entrate ſi dice, che aſcendeſſero a 400000 lire Sterline, ciò che ſarebbe, a ragguaglio della moneta dei tempi noſtri, cinque, e più milioni di eſſe Lire, oltre una gran quantità di dritti, e multe, che andavano ogni anno nel teſoro Reale, e obbligare i privati a mantenere diſtribuitivamente ſulle loro terre i ſoldati.

Aveva Guglielmo gran paſſione per la caccia. Per queſto ordinò, che ſi piantaſſe una foreſta nel diſtretto di Hampſhire, dello ſpazio di ſopra 30 miglia. Per far queſto biſognava demolire tutte le Chieſe, e tutte le caſe, che ſi trovavano in quel recinto, e così tutte le Chieſe, e tutte le caſe di quelle parti furono demolite a tenore dell' ordine di Guglielmo, ſenza che ai proprietarj delle terre, e delle caſe, al dire d' alcuni Storici, ne foſſe compenſato il valore. Queſto tratto di paeſe, chiamato prima Ytene, fu da allora in poi detto *foreſta nuova*. In queſta foreſta, come vedrete, Guglielmo Rufo ſuo ſucceſſore, Riccardo ſuo ſecondo-genito, e Riccardino ſuo nipote, figliuolo del Duca Roberto, perſero la vita cacciando.

Avrebbe voluto abolire le leggi Saſſone, e ſoſtituirvi le Normanne, ma il portare eſſe in fronte il nome d' Odoardo il Confeſſore, ch' ei riguardava

guardava come ſuo benefattore, fece ch' ei ſene aſteneſſe. Nondimeno vi fece alterazioni, e alterò anche il metodo dell' amminiſtrazione della giuſtizia. Eſcluſe i Veſcovi dal preſedere ai Parlamenti delle Contèe, e aſſegnò loro Corti proprie, acciò non aveſſero parte nelle ſportule dei Secolari. Iſtituì nuovi Tribunali, e quello ſpezialmente del teſoro Reale, incomodi tutti ai ſudditi, perchè, eſſendo quelli anneſſi alla ſua perſona, i litiganti erano obbligati di ſeguirlo ovunque andava per ottenerne giuſtizia. Tra queſti nondimeno era quello dell' *Exchequer*, o ſia Corte del Re, dove ſi pagava, e ſi riceveva, e dicevaſi anche Corte d' Equità, per cui ſi moderava il rigor delle leggi; ed era queſta Corte l' unica, che foſſe a benefizio del Popolo. Queſta Corte eſiſte ancora.

Per abolire la lingua Ingleſe, e introdurvi la ſua Normanna, ordinò, che in lingua Normanna tutti gli atti giudiciarj ſi faceſſero, e obbligò ſotto gravi pene i padri, o altri parenti, a mandare i figliuoli a imparar queſta lingua nelle ſcuole, che in ogni Città e Borgo aveva fatte iſtituire a queſt' effetto. Ordinò in oltre, che le ſue leggi foſſero pubblicate in lingua Normanna, e che l' ignoranza di eſſe non foſſe ammeſſa per una ſcuſa legittima ai traſgreſſori.

Sennon rieſcì a Guglielmo d' eſtinguere la lingua Ingleſe, e ſoſtituirvi la Normanna, tutti li Scrittori convengono, che colla venuta dei Normanni ſi faceſſe delle due lingue un terzo genere, che non foſſe nè tutto Ingleſe nè tutto Normanno, e che tutti gli atti pubblici ſino al tempo d' Odoardo III in lingua Normanna continuaſſero.

Aveva Odo, o ſia Odone Veſcovo di Bayeux, fratello, come altre volte ſi diſſe, uterino di Guglielmo, nello ſpazio di 15 anni di ſua permanenza in Inghilterra, acquiſtate tante ricchezze da fargli concepire il diſegno di comprarſi, allora che foſſe venuto a vacare, il Papato. A queſt' oggetto aveva fatto comprare un gran palazzo in Roma, per quivi riſedere, e trovarſi preſente alla morte del Papa. Colta l' occaſione, che il fratello Guglielmo ſi trovava in Normandia, paſsò ſegretamente all' Iſola di Waight, dove una nave ſtava preparata a riceverlo. Intanto, ch' ei ſi tratteneva aſpettando il favore del vento per far vela, Guglielmo avutane la notizia, ſenza metter tempo in mezzo andò a ſorprenderlo, e ordinato, ch' ei foſſe preſo, vedendo, che gli ufiziali non ardivano per riſpetto della ſua dignità di toccarlo, egli ſteſſo gli miſe le mani addoſſo. Volle Odone allegare il privilegio dell' Epiſcopato, ma Guglielmo riſpoſe, come non intendeva di prendere il Veſcovo di Bayeux, ma bensì il Conte di Kent, e così ſenz' altre cerimonie ordinò che foſſe poſto in prigione.

Dal

Dal proceſſo riſultò un immenſo numero d' eſtorſioni, e rapine fatte da queſto Prelato, onde tutti i ſuoi beni furono confiſcati a benefizio del Re. Poco dopo Odone fu mandato prigione in Normandia. Alla morte di Guglielmo recuperò la libertà, e andato col Duca Roberto in Geruſalemme, morì all' aſſedio d' Antiochia.

In queſt' anno pervennero a Guglielmo due nuove egualmente diſpiacevoli, la morte della Regina Matilda, e una flotta che Canuto Re di Danimarca alleſtiva per venire a invadere l' Inghilterra. Per prepararſi a opporſegli Guglielmo fece venire nell' Iſola, un' eſercito numeroſo di foreſtieri, poco fidandoſi degl' Ingleſi, e levò una taſſa, il triplo del Dane-gelt. Non ſi ſa il motivo perchè Canuto quella ſua ſpedizione non effettuaſſe. Si ſa bene, che Guglielmo licenziò l' eſercito, e il denaro, che aveva levato per pagarlo, non ſolo non fu reſtituito, ma una nuova taſſa fu impoſta per le ſpeſe da farſi nella funzione di conferire l' ordine di Cavalleria ad Enrico ſuo minor figliuolo. Queſte ſtraordinarie, ed eſorbitanti eſtorſioni, che nei Regni precedenti ſarebbono ſtate baſtanti a ſollevar tutto il Regno contro dei ſuoi Regnanti, Guglielmo poteva praticarle ſenza pericolo. Quelli che avrebbono potuto maggiormente opporſegli, eſſendo tutti Normanni, e da lui riconoſcendo tutta la loro fortuna, non lo volevano, e gl' Ingleſi, che veramente lo avrebbono voluto, erano tanto oppreſſi, e avviliti, che non ardivano di moſtrarſi.

Edgar Atelingo, che di queſti ſarebbe ſtato il più formidabile, viveva d' un aſſegnamento che il Re gli aveva fatto, e ſtante il ſuo poco ſpirito era riguardato dai ſuoi compatriotti col maſſimo diſprezzo. Era in quel tempo alla moda per quei Cavalieri, che non erano altrimenti occupati, l' andar a far prove del loro valore contro gl' Infedeli. Il Principe Edgar, forſe anco temendo di non cadere un giorno, o l' altro vittima dei ſoſpetti di Guglielmo, chieſe licenza di fare un viaggio a Geruſalemme, e l' ottenne, e con lui l' ottennero 200 Cavalieri, che Guglielmo aveva ſpogliati dei loro averi. Dopo due anni di ſoggiorno in Oriente, dove dicono, che Edgar faceſſe coſe degne d' Iſtoria, volle queſto Principe tornarſene in Inghilterra, non oſtanti le grandi offerte dell' Imperatore di Coſtantinopoli, perch' ei rimaneſſe in quelle parti.

Libero Guglielmo da ogni inquietudine in Inghilterra, cominciò a prepararſi per andare a turbar la quiete di Filippo Re di Francia, ma Filippo, appena lo ſentì giunto in Normandia, gli fece propoſizioni sì vantaggioſe, che volentieri s' induſſe a coſentire a una tregua, la quale nondimeno egli ſteſſo volle rompere, per avere il Re Filippo domandato a un gentiluomo che veniva da Roano, sè il Re d' Inghilterra ſi foſſe

foſſe ſgravato della ſua gran pancia, per cui ſapeva che ſtava prendendo medicine. Pervenuta la notizia di queſta ſcherzoſa domanda di Filippo agli orecchi di Guglielmo, ei che era grandemente collerico, gli mandò a dire, come toſto, ch' ei foſſe libero dalla cura, ſarebbe andato egli ſteſſo a offerire alla Chieſa di noſtra Dama di Parigi 10000 lance in figura di torcetti di cera, alludendo ai torcetti di cera, che le donne di quei tempi ſolevano portare in mano acceſi, allora che ſgravate dal parto andavano per la prima volta alla Chieſa. Il deſiderio di vendicarſi di queſta, per altro molto lieve facezia, ebbe tanta forza nel cuore di Guglielmo, che a diſpetto del maſſimo calore della ſtagione, che era verſo la metà d' Agoſto, ſcorſe, devaſtando crudelmente ogni coſa, tutto il Vexin, e andò a porre l' aſſedio alla Città di Mantes. In poco tempo la preſe, e la riduſſe in cenere, ſenza neppur perdonare alle Chieſe, in una delle quali due poveri Romiti furono divorati dalle fiamme. Una febbre cagionatagli dalle fatiche, durate in queſta ſpedizione, arreſtò la ſua furia, e uno accidente, che gli ſeguì poco dopo, poſe fine ai ſuoi giorni. Queſti fu, che incontrato un foſſo di largo ſpazio, nel ſaltarlo il pomo della ſella gli percoſſe con tal violenza la ſua voluminoſiſſima pancia, che fu obbligato a farſi portare in una lettiga a Roano, e quivi poco dopo morì.

Prima di render lo ſpirito ordinò la diſtribuizione di molto denaro ai poveri, e alle Chieſe, e che quelle, che aveva bruciate nella Città di Mantes foſſero riedificate. Reſtituì la libertà ai ſuoi prigionieri, tra i quali era Morcar, e Ulnoth. Queſt' ultimo era fratello del Re Aroldo, ed era ſtato in prigione in Normandia dalla ſua fanciullezza, quando fu dato per oſtaggio dal Conte Goodwyn a Odoardo il Confeſſore. Aveva giurato di non perdonare al Veſcovo di Bayeux, ma le interpoſizioni d' altri Veſcovi lo fecero rimuovere da queſto propoſito. Gli rimanevano pochi momenti da vivere, e pure non potè contenerſi da atti della più pueril vanagloria, eſaltando le ſue azioni guerriere a quei principali ufiziali, che erano intorno al ſuo letto. Finalmente, vedendo il ſuo caſo diſperato, s' umiliò a confeſſarſi reo d' avere ſparſo tanto ſangue umano nell' uſurpazione della Corona d' Inghilterra, della quale laſciava a Dio ſolo la diſpoſizione, moſtrando nondimeno deſiderio, che Guglielmo ſuo ſecondo-genito gli ſuccedeſſe. Nel teſtamento, che poco innanzi aveva fatto, laſciò la Normandia a Roberto ſuo primogenito. A Enrico ſuo terzo-genito laſciò 500 marche l' anno, ſua vita durante, e la Contèa di Maine, e il contante, e la gioie, le quali montavano a grandiſſima ſomma, che erano il retaggio della Regina ſua madre. Di sì ſcarſa porzione, comparata con quelle vaſtiſſime dei

Fratelli

Fratelli, dicono che lamentandoſi Enrico, Guglielmo gli riſpondeſſe: *Tu ſarai un giorno Re d' Inghilterra, e ſupererai i tuoi fratelli in gloria, e ricchezze.*

Non oſtante però le proteſte, che Guglielmo fece di laſciar la Corona alla diſpoſizione di Dio, ſcriſſe all' Arciveſcovo Lanfranco, raccomandandogli la ſucceſſione del ſuo figliuolo Guglielmo, e Guglielmo fu il latore della lettera. Date queſte provvidenze ſi fece da Roano traſportare a Emertrud, villaggio poco indi lontano, dove reſe lo ſpirito ai 9 di ſettembre dell' anno 1087, 64 dell' età ſua, 52 del ſuo Ducato di Normandia, 20 del ſuo Regno d' Inghilterra. Il ſuo corpo fu portato privatamente a Caen nella Chieſa della Badia da lui ſteſſo ordinata per luogo di ſua ſepoltura. Mentre ſi ſtavano facendo i funerali, Anſelmo Fitz-Arthur gentiluomo Normanno accorſe per impedirne l' eſecuzione, pretendendo, che il luogo dove la Chieſa era ſtata edificata foſſe di ſua pertinenza. Le leggi del paeſe eſſendo favorevoli alla domanda del gentiluomo, la ſepoltura fu ſoſpeſa, e conoſciuta giuridicamente la ragione del pretenſore, Enrico avendogli data ſodisfazione, la ſepoltura fu effettuata.

Fu certamente Guglielmo grandiſſimo Principe, ardito, valoroſo, e oltre modo fortunato. Fu anche ſommamente prudente, e dotato di quella ſpecie di profetico antivedere, di cui dice Omero, che Uliſſe foſſe ſopra ogni altro uomo dei ſuoi tempi dotato, ſicchè niuno accidente gli giugneva nuovo, ed aveva ſempre preparato il rimedio. Fu anche, ſiccome Uliſſe, aſtuto macchinatore, come dimoſtra l'implorare ch' ei fece dal Papa la ſua approvazione d' accignerſi all' impreſa d' Inghilterra, riceverne la bandiera benedetta, e proteſtargli che dalla ſua Beatitudine avrebbe queſto Regno riconoſciuto. La richieſta di queſta approvazione del Santo Padre non aveva altro fine, che di renderſi il Clero d' Inghilterra favorevole, ſiccome avete viſto che veramente gli fu, con aver perſuaſi i Cittadini di Londra, e quei Baroni, che al principio del ſuo Regno vi mentovai, a offerirgli la Corona, decantandolo per un Principe, oltre gli altri ſuoi meriti, di eſemplar devozione. Il problema di queſta ſua devozione verſo del Santo Padre ſciolſe poi egli ſteſſo chiaramente, allora che richieſto di rendergli omaggio per queſto Regno, riſpoſe di riconoſcerne da Dio primieramente, e poi dalla ſua ſpada l' acquiſto.

Ebbe Guglielmo da Matilda ſua moglie, figliuola del Conte di Fiandra, quattro maſchi. Il primo fù Roberto Duca di Normandia, Riccardo fu ammazzato da un cervo nella foreſta nuova vivente il padre, o come altri vuole per una malattìa acquiſtata cacciando. Guglielmo

ſuo terzo-genito fù Re d' Inghilterra, e fù poi ſucceduto da Enrico ſuo minor fratello. Ebbe anco cinque femmine, delle quali Cecilia la maggiore fu Badeſſa della Trinità di Caen. Coſtanza fu maritata al Duca di Brettagna. Adela fu moglie di Stefano Conte di Blois, dal quale ebbe un figliuolo dello ſteſſo nome, e voi lo vedrete a ſuo tempo Re d' Inghilterra. Adeliſa promeſſa ad Aroldo prima d' eſſer capace di matrimonio. La quinta, per nome Agata, fu maritata ad Alfonſo Re di Galizia. Di queſto matrimonio ſi dice che rimaneſſe vergine, e che morto il marito ſpendeſſe il reſto dei giorni ſuoi in ſervizio di Dio.

La crudeltà, l' avarizia, e lo ſpirito irreconciliabile della vendetta accompagnati dal valore, e dalla fortuna, come di ſopra ſi diſſe concludono il carattere di queſto Conquiſtatore.

GUGLIELMO RUFO.

Diciotto giorni dopo la morte di Guglielmo il Conquiſtatore, Guglielmo Rufo ſuo ſecondo-genito, a tenore dei deſiderj del padre ai 27 di Settembre dell' anno 1087 fu coronato Re d' Inghilterra. Le pratiche dell' Arciveſcovo Lanfranco, e quelle di Eudo gran Teſoriere, rimoſſero tutte le difficoltà, che per parte dei Grandi, tanto Ingleſi, che Normanni avrebbero potuto traverſare queſta elezione, dalla quale ſarebbe probabilmente Guglielmo rimaſo eſcluſo, ſe aveſſe avuto competitori; ma Roberto ſuo maggior fratello trovandoſi in quel tempo a combattere coi Saracini, ed Enrico l' ultimo dei figliuoli del morto Re, non eſſendoſi, forſe per mancanza d' amici, affacciato a pretendere, gli avevano laſciato il campo libero a queſto maneggio.

La ſua roſſa capellatura aveva a Guglielmo fatto acquiſtare il ſopranome di Rufo. Era pervenuto all' età di 30 anni quando fu coronato. La ſtima, colla quale era generalmente riguardato da ogni genere di perſone Lanfranco, alienò dagl' Ingleſi il penſiero di farſi partigiani di Roberto primo-genito del morto Re ſintanto, che Guglielmo diede ſperanze di volerſi condurre ſecondo i dettami di quel degno Prelato; ma cominciando queſto giovane Principe a dar ſegni del ſuo peſſimo umore, l' affetto dei ſudditi ſi cangiò ben toſto in avverſione, tanto più, che la fama delle belle qualità di Roberto dava loro ſperanza di dover fare in lui un' ottimo cambio.

Odio mortale portava a Lanfranco Odo Veſcovo di Bayeux, come di ſopra ſi diſſe, fratello uterino di Guglielmo il Conquiſtatore, riguardandolo per l' autore della ſua prigionia, dalla quale alla morte del Re era ſtato liberato. Per vendicarſi di queſto nemico, impreſe Odo a far

valere

valere le pretenſioni di Roberto, appoggiandole ſul dritto della naſcita per eſſere egli, come primogenito, natural ſucceſſore del padre, nonmeno che ſulla condotta di queſto Principe, ſotto il cui governo avrebbono potuto i Popoli pervenire al godimento di quella pace, che per tanti anni avevano ſoſpirata. Fatto che Odo ebbe l' acquiſto trai Signori Normanni d' Inghilterra di quanti partigiani credeva baſtanti a ſoſtenere queſta congiura, ne diede avviſo ſpeditamente a Roberto dicendogli non mancarvi, che la ſua preſenza per recuperare quella Corona, che dal fratello gli veniva uſurpata. Per ſupplire alle ſpeſe di queſt' impreſa ordinò il Duca Roberto, che foſſe data in pegno al ſuo fratello Enrico la Provincia di Coſtantin, o Contentin, che faceva la terza parte del ſuo Ducato di Normandia, per 3000 lire Sterline.

Intanto il Veſcovo di Coſtanza col ſuo Nipote Mowbrey, Ruggiero Bygood, Ruggiero di Montgomeri, Guglielmo Veſcovo di Durham, Raffaello Mortimer, con altri principali Signori Normanni, ſi erano impadroniti di molte piazze in varie parti dell' Iſola, e queſte avevano validamente fortificate, tanto che, sè Roberto foſſe paſſato ſpeditamente con un buon ſeguito di Normanni nell' Iſola, era probabile, che aveſſe potuto facilmente cacciare il fratello dal Trono. Queſta lentezza di Roberto di quanto ſcapito fu ai ſuoi intereſſi, d' altrettanto vantaggio fu per quelli del ſuo fratello Guglielmo, perchè Lanfranco, il quale nel Regno precedente ſi era portato col maſſimo della umanità cogl' Ingleſi, ebbe agio di perſuadergli ad aſſiſter Guglielmo; e ſeppe tanto maneggiarſi coi congiurati, che in poco tempo Guglielmo ebbe alleſtita una flotta, e un eſercito d' Ingleſi, con cui ſi moſſe per andare a combattere il ſuo zio Odo, il quale conſiderava come il capo dei ſuoi ribelli. Ma il buon Prelato, ſentendo il Re avvicinarſi, ſtimò ſano conſiglio di chiuderſi nel Caſtello di Pevenſei, per quivi aſpettare il Duca di Normandia, che veniſſe a liberarlo. In pochi giorni fu obbligato a renderſi, e Guglielmo gli perdonò a condizione, ch' ei gli conſegnaſſe la Città di Rocheſter, dove i principali Signori Normanni, ſotto il comando di Euſtachio Conte di Bologna, ſi erano fortificati. A queſt' effetto fu Odo condotto alle porte della Città, ma Euſtachio leggendo nel volto del Veſcovo ſegni contrarj al tenore delle ſue parole, lo preſe prigione come mancatore di parola.

Burlato così Guglielmo dalla furberia del Veſcovo ſuo zio, non potendo avere la Città di Rocheſter altrimenti, fu obbligato di porvi l' aſſedio, il quale la bravura dei difenſori reſe per ſei ſettimane infruttuoſo. Un' epidemìa nondimeno obbligò gli aſſediati a capitolare. Le condizioni furono, che uſciſſero liberi coi cavalli, e rimaneſſero privi

per ſempre dei loro impieghi, e dei loro Stati egualmente. Odo ſi ritirò in Normandia, dove quel Duca lo fece ſuo amminiſtratore.

Il lungo aſſedio di Rocheſter avrebbe certamente ſomminiſtrata una bella occaſione a Roberto di paſſare in Inghilterra con forze proporzionate all' impreſa, e farci progreſſi conſiderabili. Brompton dice, ch' ei vi mandaſſe parte del ſuo eſercito, e che le navi di Guglielmo parte ne tagliaſſero a pezzi, e parte ne gettaſſero in mare.

Debellato che Guglielmo ebbe il Veſcovo ſuo zio, i congiurati rimaſti così ſenza capo, non gli fu difficile di pervenire per via di promeſſe, e di maneggi a eſtinguere dalle radici la ribellione.

Gl' Ingleſi, che in queſto maſſimo ſuo biſogno l' avevano aſſiſtito, quando ſperavano di riportarne mercede, ſi trovarono ſommamente ingannati, perchè Guglielmo nel pericolo fu loro aſſai liberal di promeſſe, e quello paſſato, non volle tenerne alcuna: e a Lanfranco, che era ſtato il principale iſtrumento a conciliargli l' animo di quei Signori, eſſendoſi avanzato a rappreſentargli con riſpettoſe parole l' enormità di queſta ſua mancanza, dicono, ch'ei riſpondeſſe——*Per Dio, credete voi, che un Re poſſa mantenere tutte le ſue promeſſe?* e che dopo queſto non lo guardaſſe più con buon occhio. Di poco ſopravviſſe Lanfranco a queſta ſua diſgrazia, e tanto i Normanni, che gl' Ingleſi, lo pianſero come il più degno tra quanti Prelati avevano fino allora occupata la ſede di Canterbury.

Mancato nella morte di Lanfranco a Guglielmo quell' unico ſoggetto, che poteſſe alla ſua ſcoſtumatezza in qualche maniera far argine, laſciò Guglielmo interamente la briglia ai ſuoi vizj, tra i quali la prodigalità, e l' avarizia, che non vanno mai d' ordinario diſgiunte, tenevano il primo luogo. Tra i modi di far denari usò quello, non ancor noto agl' Ingleſi, d' appropriarſi le rendite dei Benefizj Eccleſiaſtici, quando vacavano, ſenza curarſi di provvederne altri ſoggetti, oppure prenderne tutto quello, che ſi poteva ridurre in denaro, e quindi vendergli al maggiore offerente. Morto Lanfranco l' Arciveſcovado di Canterbury rimaſe, fino preſſo alla morte di Guglielmo, vacante; così ſeguì di quello di Lyncoln, e di quanti altri vennero a ſuo tempo a vacare. Non contento Guglielmo d' avere uſurpata al fratello Roberto la Corona d' Inghilterra, volle far lo ſteſſo anco di quella di Normandia, dove appena giunto s' impoſſeſsò di S. Valerio, di Albemarle, e di varie altre Piazze ſenza incontrare oppoſizione. Roberto ſorpreſo da queſta viſita inaſpettata del fratello, ricorſe per aiuto a Filippo Re di Francia. Ma Filippo, appena ebbe meſſo piede, alla teſta d' un' eſercito, in Normandia, che ricevuta una buona ſomma di denaro da Guglielmo, ſtimò

bene

di tornarſene in dietro. Abbandonato Roberto dal Re di Francia, ebbe ricorſo ad Enrico ſuo minor fratello, il quale, placato colla promeſſa di eſſer meſſo in poſſeſſo della Provincia di Contentin che gli doveva eſſere conſegnata in pegno per il preſtito di 3000 lire Sterline, che di ſopra ſentiſte, e ſentendo che nella Città di Roano ſi ſtava facendo una Congiura per conſegnarla a Guglielmo, trovò luogo d' entrarci dentro, e preſo Conon, che ne era il capo, lo gettò giù da una torre. Diſſipata così la congiura, ſi venne a un Trattato, per cui Roberto s' obbligò di cedere a Guglielmo il paeſe di Eu, e le città di Teſchamp e di Cherburn, con tutte quelle piazze, che aveva preſe ſulla coſta di Normandia; e Guglielmo promiſe di ridurre alla ſua ubbidienza la Provincia di Maine, che ſegli era ſollevata contro, e reſtituire ai Normanni i beni, che erano ſtati confiſcati loro in Inghilterra: convennero finalmente che chi di loro due ſopravviveſſe all' altro doveſſe ſuccedergli in tutti i ſuoi Dominj. Queſto Trattato fu giurato, e ſottoſcritto da 12 Baroni per parte, ciocchè dimoſtra di quanto peſo foſſe l' autorità dei Baroni anco nel Ducato di Normandia.

Enrico, vedendoſi omeſſo in queſto Trattato, e che il fratello Roberto non era diſpoſto a mantenergli le tante volte reiterate promeſſe, andò a ſorprendere il monte di San Michele. Sentito queſto, Roberto accorſe ſubito accompagnato da Guglielmo a far l' aſſedio, o piuttoſto il blocco di quella fortezza, la quale, per eſſer ſituata ſopra un' altiſſima rocca, e circondata in gran parte dal mare, veniva ad eſſere poco meno che inacceſſibile.

Mentre i due fratelli ſtavano così occupati preſſo al monte di San Michele, Guglielmo ſcorgendo in qualche diſtanza del campo due ſoldati con cavalli, moſſo da una ſpecie d' entuſiaſmo d' errante cavalleria, andò ſubitamente ad attaccargli con intenzione di fare alcun di loro prigione. Contrario alla ſua intenzione andò l' effetto, perchè mentre ch' ei ſtava combattendo, il ſuo antagoniſta gli ammazzò il cavallo, e ſè ei non aveſſe anche toſto gridato io ſono il Re d' Inghilterra, avrebbe ammazzato anco lui. Tocco da riſpetto il ſoldato ſoſpeſe il colpo, e levato il Re in piedi, gli diede uno dei ſuoi cavalli, e Guglielmo, montatovi paeſtamente ſopra, diſſe a colui-*vieni, tu ſarai in avvenire mio Soldato, ed avrai premio del tuo valore.*

Era Enrico vicino a perire inſieme con tutti i ſuoi per mancanza d' acqua, e fidatoſi nella bontà del fratello Roberto, mandò a dirgli, che non ſarebbe ſtato glorioſo per lui l' impadronirſi di quella piazza per ſete. Roberto udito quoſto, altri dice, ch' ei gli mandaſſe una botte di vino, colla permiſſione di poterſi provvedere di quant' acqua voleva,

voleva, altri che ordinaſſe ai ſuoi Soldati, che non impediſſero a quei del fratello di provvederſene. Guglielmo irridendo queſta generoſità, al ſuo parere inopportuna, di Roberto, laſciò quell' aſſedio, e ſene tornò in Inghilterra, ed Enrico obbligato finalmente a capitolare ſen' andò accompagnato da un Cappellano, e da trè, o quattr' altri domeſtici, quà e là per alcun tempo vagando.

Preſſo a queſto tempo Roberto bandì Edgar Atelingo dai ſuoi Stati di Normandia, e Guglielmo gl' interdiſſe il ritorno in Inghilterra.

Non ſene trova regiſtrata la cagione, ſolo ſi dice, ch' ei ſi ritiraſſe nel Regno di Scozia, che era l' unico refugio alle ſue diſgrazie.

Mentre Guglielmo ſi tratteneva in Normandia Malcolm Re di Scozia ſtava devaſtando crudelmente le parti di Nortumbria. Riſoluto Guglielmo d' andare a combatterlo, richieſe la preſenza, e l' aſſiſtenza di Roberto in quell' impreſa, forſe temendo, ch' ei non ſi prevaleſſe di queſt' occaſione per invadere quei Caſtelli, che per lui ſi tenevano in Normandia. Mandata una flotta ſulle coſte di Scozia, ed egli andato per terra verſo quelle parti, molte di quelle navi furono ſommerſe, o rotte per la tempeſta, e il ſuo eſercito ſofferſe grandemente traverſando le paludi, e le montagne, mancando anche di provviſioni. Malcolm nondimeno lo liberò da ogn' inquietudine con proporgli la pace. Il Principe Edgar, per eſſerſi con buona volontà in queſto maneggio adoperato, fu da Guglielmo ricevuto nuovamente in favore, ma Roberto vedendo che il Re non adempiva gli articoli ſtipulati nel trattato di Normandia, ſene tornò pieno di collera nel ſuo Ducato, ſeco menandone il Principe Edgar. E perchè li Scotti, non oſtante la pace ultimamente concluſa trà i due Re, non ceſſavano di fare incurſioni ſulle frontiere d' Inghilterra, Guglielmo ordinò, che la città di Carliſle, ſituata preſſo al confluente dei fiumi Eden, Peterill, e Cauden, ſtata diſtrutta già dai Daneſi, foſſe riedificata, concedendo privilegj a quelli, che andaſſero ad abitarla. Con queſta città, che veniva a eſſere sù i confini dei due Regni, penſava Guglielmo d' impedire alli Scozzeſi di nuovamente inquietare i ſuoi Dominj in quelle parti. Preſſo a queſto tempo la ſede Veſcovile di Dorcheſter fu trasferita a Lincoln, e quella di Wells a Bath col conſenſo del Re, mediante una buona ſomma di denaro.

Mentre queſto Principe ſtava ſenza il minimo ritegno eſercitando il più tirannico diſpotiſmo, eſtorquendo denaro dalle Città, dai Borghi, e da ogni ſorte di perſone, ſenza aver più riguardo ai Normanni, che agl' Ingleſi, fu preſo da una malattia, per cui credevano i poveri popoli di dovere ben toſto rimaner liberi dal flagello di queſto moſtro.

Anco-

Anco a Guglielmo parve di vedere in viſo la morte, onde pieno di rimorſi, deteſtando le ſue ſceleratezze, diede agio agl' Eccleſiaſtici a ſuggerirgli quei mezzi, che credevano neceſſarj per la ſalute dell' anima ſua, e il primo fu quello di rendere alle Chieſe quell' entrate, ch' ei s' era uſurpate di loro proprietà. In conſeguenza di queſto conſiglio nominò Roberto Bloet, uno dei ſuoi principali conſiglieri, al Veſcovado di Lincoln, e Anſelmo Abate di Bec in Normandia, che era alla ſua Corte, alla ſede di Canterbury. Prima di eſſer conſacrato volle Anſelmo, che il Re gli prometteſſe di reſtituire alla Chieſa di Canterbury tutto ciò, che poſſedeva al tempo di Lanfranco. Il Re, che ſi credeva ancora in pericolo, poſitivamente promiſe; poco dopo credendoſi libero ricusò aſſolutamente di mantenere; ciò che fu poi cagione di grandiſſimi torbidi trà l' uno, e l' altro. Ne fù queſta la ſola promeſſa, a cui Guglielmo mancaſſe, perchè anche i prigioni, che, reputandoſi moribondo aveva ordinato ſi rilaſciaſſero, li fece maggiormente riſtrignere, e i rilaſciati por nuovamente in prigione. Allora l' eſtorſione, l' ingiuſtizia, la rapina, tornarono a fare ſtragi più che mai ſopra i poveri popoli, e i prevaricatori della giuſtizia, e i delatori a godere il favore di queſto Calligola. Allora molti uomini da bene penſarono d' abbandonare la patria. Ma Guglielmo con un' editto ſeveriſſimo interdiſſe anche queſto rimedio alle loro calamità. Così la condizione degl' Ingleſi ſi andava rendendo ſempre più deplorabile.

Guglielmo, ſentendo che Malcolm Re di Scozia era giunto a Glouceſter, per quivi terminare ſecondo l' accordo le coſe laſciate ſoſpeſe nell' ultimo Trattato, gli fece intendere, ch' ei doveſſe prima d' ogn' altra coſa preſtargli omaggio. Malcolm riſpoſe, che lo avrebbe fatto ſulle frontiere ſecondo l' uſo, e Guglielmo gli fece replicare, ch' ei voleva queſta funzione fatta a Glouceſter; al Sovrano, e non al Vaſſallo appartenendoſi di fiſſare il luogo per l' eſecuzione di queſto dovere. Queſta ſuperba riſpoſta di Guglielmo preſe Malcolm per un' ingiuria fatta alla ſua perſona, e poco dopo paſsò a farne vendetta sù i poveri popoli di Nortumbria. Roberto di Maubray, che era Governatore di quelle parti, andato addoſſo agli Scozzeſi quando meno ſel' aſpettavano, li ruppe, e Malcolm, e Odoardo ſuo primogenito vi perderono, combattendo valoroſamente la vita.

Aveva Malcolm trà i ſuoi Cortigiani un Generale per nome Walter, o Gualtieri. A coſtui in ricompenſa dei ſuoi ſervizj aveva conferito l' ufizio di Steward, che noi diremmo Teſoriere, o gran Maeſtro del ſuo Palazzo. Da queſto Gualtieri ebbe origine la famiglia degli Stuarts o Stuardi, i quali per lungo tempo ſederono ſul Trono di Scozia, e per circa

circa un ſecolo ſu quello della Gran Brettagna. Cambden dice, che Gualtieri diſcendeſſe per via di madre da un Principe della parte ſettentrionale di Galles. Quantunque Malcolm laſciaſſe trè figliuoli in età propria da governare, gli Scozzeſi conferirono la Corona a Donaldo ſuo fratello. Coſtui cacciò dalla Scozia tutti gl' Ingleſi. Trà queſti fu anche Edgar Atelingo, il quale, tolti ſeco i figliuoli di Malcolm ſuoi Nipoti, ſi ritirò in Inghilterra.

Verſo la fine della State di queſt' anno Donaldo paſſò a vendicare la morte di Malcolm ſopra gl' Ingleſi. Guglielmo gli mandò incontro un' eſercito ſotto il comando di Duncam figliuolo naturale di eſſo Malcolm, il quale lo perſeguitò fin dentro il cuore del ſuo Regno di Scozia, l' obbligò a ritirarſi in una delle Iſole dette Ebridi, e dagl' Ingleſi Iſole occidentali comunemente chiamate, e finalmente ſi fece coronare Re di Scozia.

Preſſo a queſto tempo Guglielmo trionfò anche dei Galleſi, e Rees loro Re morì in battaglia. Rieſcite a Guglielmo tanto le coſe di Scozia, che quelle di Galles felicemente, paſsò in Normandia, dove ſentiva che Roberto ſuo fratello ſi preparava a torgli le fortezze, che nell' ultimo Trattato concluſo trà loro, gli aveva cedute. Prima d' imbarcarſi ſi fermò qualche tempo a Haſtings, dove fece conſacare la Chieſa di Battle-Abbey, e dedicarla a S. Martino come il Re ſuo padre aveva ordinato. Paſſato il mare ebbe una conferenza con Roberto, dove procurò di quietarlo con nuove promeſſe, delle quali vedendo, che il fratello non ſi contentava, ſi venne a un' altra conferenza, dove intervennero quei Baroni, che avevano ſottoſcritto il Trattato, e vedendo che i Baroni erano tutti favorevoli al Duca, Guglielmo paſsò alle oſtilità, e preſe in poco tempo molte piazze, corrompendone i Governatori con denaro. Tra queſte era Argentan. Roberto andato ad aſſediarla con aiuti del Re di Francia la preſe, e 800 Soldati, che vi erano a guardia fece prigioni. Vedendo per eſperienza Guglielmo, che le proprie ſue forze non ſarebbono baſtanti a ſuperare quelle del fratello ſintanto che la Francia foſſe unita con lui, pensò di farne la ſeparazione per via di denaro, ciocchè gli rieſcì facilmente mediante la ſomma di 10000 lire ſterline. Queſta ſomma non aveva altri mezzi Guglielmo di conſeguire, che con levar nuove taſſe ſopra i ſuoi popoli d' Inghilterra, i quali già malamente potevano ſopportare il peſo di quelle, che attualmente pagavano. Per evitare tutte le difficoltà ordinò che ſi faceſſe una leva di 20000 Soldati per ſervire ai ſuoi biſogni di Normandia, e chi voleſſe eſſerne eſente, lo poteſſe mediante dieci Scilini per teſta. Con queſto ſtrattagemma conſeguì Gu-

Guglielmo il denaro, che gli biſognava per indurre il Re di Francia a ritirar le ſue forze di Normandia.

Mentre Guglielmo ſi credeva alla vigilia di potere ſpogliare il fratello Roberto di tutti i ſuoi Stati di Normandia, la nuova d' un' irruzione dei Galleſi ſopra le terre dei ſuoi Dominj l' obbligò a tornarſene in Inghilterra. Toſto che i Galleſi lo ſentirono moſſo per andare a combatterli, ſi ritirarono nei luoghi inacceſſibili del loro paeſe per non venir ſeco alle mani, ed ei non fece in queſta ſpedizione, che ordinare la riedificazione del Caſtello di Montgomeri, che molti anni innanzi era ſtato demolito ſulle loro frontiere.

Era ſul punto di fare una nuova ſpedizione con forze maggiori della prima in quelle parti, quando un' urgenza di maggiore importanza occorſe, che chiamava altrove la ſua preſenza.

Roberto di Moubray, al cui valore doveva Guglielmo quella famoſa vittoria, che aveva riportata contro li Scozzeſi, vedendo, che Guglielmo non gli corriſpondeva con quelle ricompenſe, ch' ei credeva d' aver meritate, pensò di vendicarſene con torgli la Corona, e porla ſul capo di Stefano Conte di Albemarle, nipote di Guglielmo il Conquiſtatore. In queſta congiura erano entrati i principali Baroni delle parti ſettentrionali dell' Iſola, ai quali i modi tirannici di Guglielmo erano divenuti inſopportabili. I congiurati, ſentendo che Guglielmo andava a loro, gli teſero un' imboſcata, nella quale ſarebbe certamente caduto, ſe Gilberto di Tumbridge, uno di eſſi congiurati, non l' aveſſe avvertito. Scampato da queſto pericolo procedè all' aſſedio del Caſtello di Bamborough, dove Moubray ſi era ritirato. In quelle vicinanze ordinò, che foſſe edificata una Fortezza, alla quale diede il nome di *Malvicino*, per cui veniva ad eſſere impedita ogni ſorte di ſoccorſo agli aſſediati. Poco dopo eſcito una notte Maubray per andare a Newcaſtle, dove da alcuni ſoldati gli era ſtato promeſſo l' ingreſſo, tradito dai ſuoi cadde nelle mani di quei di Guglielmo, il quale lo fece condurre a piè delle mura di Bamborough, ordinando che gli foſſero cavati gli occhi in caſo che quei ſoldati aveſſero ricuſato di renderſi. Ma il Caſtello ſi reſe, e Maubray fu confinato in quello di Windſor, dove rimaſe trent' anni. Al Conte d' Eu, che volle provare la ſua innocenza con un duello col ſuo accuſatore, rimaſto perdente, furono cavati gli occhi, e amminiſtrata la caſtrazione. Guglielmo d' Ardres fu impiccato, e tutti gli altri, chi in un modo, e chi in un' altro ſeveramente puniti.

Anſelmo Arciveſcovo di Canterbury era forſe l' unico, il quale ardiſſe d' opporſi con qualche fermezza alle violenze di Guglielmo. Voleva queſto Prelato riconoſcere per Papa canonicamente eletto Urbano II,

e Guglielmo inclinava piuttoſto a Clemente ſuo Antagoniſta. Per queſti diſpareri chieſe Anſelmo d' andarſene a Roma. Queſta licenza gli coſtò cara, perchè, eſſendo ſul punto di far vela, fu per ordine del Re ſvaligiato, e toltogli tutto il denaro, che aveva ſeco, come contrario alle leggi il portar conio fuori del Regno. Partito Anſelmo, il Re ſi appropriò le rendite del ſuo Arciveſcovado, e le ritenne fin tanto che viſſe. Anſelmo vedendo, che Urbano non voleva ſpoſare la ſua querela con Guglielmo, ſi ritirò in un Monaſtero a Lione, e vi rimaſe fino che Guglielmo reſtò in vita.

Correva l' anno 1096, quando un Eremita per nome Pietro, nativo d' Amiens in Piccardia, tornato da un pellegrinaggio a Geruſalemme, dopo avere eſpoſto a Martino II, allora ſommo Pontefice, li ſtrazj, ai quali erano ſottoſpoſti i Criſtiani in quelle parti, gli propoſe di riſcuotere Terra Santa dalle mani degl' Infedeli. In un Concilio tenuto nelle pianure di Piacenza a cauſa della moltitudine dei concorrenti, che niuna ſala avrebbe potuto contenere, tanto il Papa, che l' Eremita propoſero queſta materia, accompagnando la loro propoſizione con tutti quei topici di pia eloquenza, che il zelo dettava loro, onde infiammare i cuori di ben 4000 Eccleſiaſtici, e 30000 Secolari, che componevano quella adunanza, ad adottarla.

Perſuaſi che tanto il Papa, che l' Eremita ebbero gl' Italiani a concorrere in queſta ſpedizione, paſſarono a tenere un Concilio conſimile a Clermont in Francia, dove la loro propoſizione fu, ſiccome era ſtata dagl' Italiani, abbracciata dai Franceſi generalmente, e l' eſempio degl' Italiani, e dei Franceſi fu dalle nazioni loro adiacenti generalmente ſeguito.

Fu queſta ſpedizione detta la Crociata, per una croce roſſa cucita ſulla ſpalla ſiniſtra, che faceva il diſtintivo degli arrolati. Nobili, artefici, villani, Eccleſiaſtici concorſero in frotta ad arrolarſi. Anco delle donne, diſſimulando il loro ſeſſo con veſtimenti di maſchi, s' intrupparono con loro, onde poteva baſtare agli Storici il riferire queſta circoſtanza per fare ai lettori concludere gl' infiniti nefandi diſordini, che queſta ſtrana meſcolanza produſſe, ſenza venire ai tanti eſagerati dettagli, che ce ne hanno laſciati.

Capi principali di queſta impreſa furono Ugo di Francia, Goffredo di Buglione, Raimondo Conte di Toloſa, Roberto Conte di Fiandra, Balduino Conte di Haynault, Boemondo Principe di Taranto con Tancredi ſuo Nipote, e Roberto Duca di Normandia. Mancava Roberto di denaro. Per averne impegnò il ſuo Ducato di Normandia al fratello Guglielmo, e Guglielmo per far la ſomma ſtipulata n' eſtorſe per ogni via dai ſuoi Baroni, e queſti fecero lo ſteſſo dai loro vaſſalli.

In

In queſta contribuizione furono compreſi anco gli Eccleſiaſtici, i quali pretendendo di non aver denaro, o non avendone realmente, vi ſupplirono coi vaſi ſacri.

Fu queſta ſpedizione dettata, come ſi diſſe, dal zelo di riſcuotere il ſepolcro di Criſto dalle mani degl' Infedeli, ma dovendo per neceſſità eſſere ſoſtenuta coll' arme, quella pietà religioſa divenne pietà di ſoldati, i quali, potendo uſare a lor talento la forza, come oſſervò col ſolito ſuo acume Virgilio, pietà, e religione non hanno.

Il riſultato di queſta ſpedizione, che durò almeno circa due ſecoli, e dove più centinaia di migliaia di Criſtiani perirono, fu l' eſterminio dell' Imperio Greco, e il traſporto del Vaiuolo in Europa, forſe in pena di quei tanti peccati, che gli sfrenati Europei in quelle parti commiſero. E parlando del bene, queſto ſi riſtrigne al magnifico Poema della Geruſalemme liberata, che Torquato Taſſo compoſe più ſecoli dopo, che la ſua Geruſalemme era tornata nelle mani degl' Infedeli.

Partito Roberto, Guglielmo andò al poſſeſſo del Ducato di Normandia, e chieſe al Re di Francia il Vexin come ad eſſo Duca appartenente. Ricuſando il Re di Francia di aderire a queſta domanda di Guglielmo, ſi venne a una guerra, la quale finì con un Trattato di pace l' anno ſeguente. L' acquiſto del Ducato di Normandia gli ſuggerì il penſiero di fare anche quello del paeſe di Galles, dove quantunque gli foſſe riuſcito per via d' alcuni deſertori di penetrare, fu nondimeno obbligato di ritirarſi con perdita.

Poco dopo una nuova rivoluzione nella Scozia lo fece riſolvere a mandarci un' eſercito ſotto il comando di Edgar Atelingo, il quale terminò queſta impreſa con porre il giovane Edgar ſuo Nipote ſul Trono di quel Regno. Intanto, che Guglielmo ſtava occupato in Normandia a ricuperare la Provincia di Maine, che ſegli era ribellata, i Conti di Cheſter, e di Shrewſbury ſtavano travagliando con un buon numero di ſoldati il Paeſe di Galles, dove Owen, gran Barone Galleſe, gli aveva invitati per vendicarſi di Griffith e di Cadogan ſuoi Generi, Regnanti di quelle contrade. Non trovandoſi i due Re forze baſtanti dà reſiſtere agl' Ingleſi, furono obbligati di ritirarſi in Irlanda, laſciando ai nemici libero il campo a commettere ogni ſorte di crudeltà, delle quali riempirono anche l' Iſola d' Angleſey, tutto a ferro, e fuoco mandando. Magno Re di Norvegia, che ultimamente ſi era impadronito dell' Iſola di Man, volle andare a cacciarli, e mentre ſtavano ingegnandoſi d' impedergli lo ſbarco, il Conte di Shrewſbury vi rimaſe morto. Venuti così gl' Ingleſi a mancare del principale loro Capitano, ſi ritirarono carichi di bottino.

1098 In queſt' anno Guglielmo ſi trovò obbligato di riedificare il ponte di Londra, che la violenza dell' acque aveva rovinato. Gli venne anco in penſiero di circondar la Torre di Londra con nuovo muro, e fece edificare una Sala a Weſtminſter, lunga 200 piedi, e larga oltre a 70. In queſta Sala il Gran Cancelliere, il Gran Giuſtiziere per le cauſe criminali e miſte, e quello per le cauſe civili, tengono i loro Tribunali. Per ſupplire a queſte ſpeſe doverono i poveri popoli portare il peſo di nuove taſſe.

Verſo la metà di Giugno, mentre Guglielmo ſtava cacciando nella nuova foreſta fu richiamato in Normandia, dove il Conte de la Fleche, dopo di eſſerſi impadronito della città di Mans, vi ſtava aſſediando il Caſtello. Intanto mandò a dire agli aſſediati per quello, che gliene aveva portato la nuova, che in otto giorni ſarebbe ſtato a ſoccorrerli. Quindi dato volta col cavallo verſo la marina gridò ad alta voce-*chi mi vuol bene mi ſeguiti.* Giunſe a Darmouth lo ſteſſo giorno, riſoluto di partirſi ſenza differire un momento; ma dicendogli il Capitano, che il vento era contrario, e non ſi poteva far vela ſenza evidente pericolo, Guglielmo ſoggiunſe —— *Avanza, tu non udiſti mai, che un Re s' annegaſſe.* L' arrivo inaſpettato di Guglielmo ſcompoſe tanto gli aſſedianti, che non ſolo gli rieſcì di liberare il Caſtello, ma anche d' aver nelle mani il Conte de la Fleche, che comandava l' aſſedio. Allegro di queſto trionfo ſi poſe a dileggiare il Conte, il quale piccato gli replicò fieramente—*Voi non avete ragione di gloriarvi d'un vantaggio, che avete riportato per ſorpreſa, e ſe io foſſi nuovamente in libertà, vi farei vedere, che non è facile il vincermi un' altra volta.* Tocco Guglielmo dalla ſtraordinaria baldanza di queſta riſpoſta, dicono, ch' ei gli rendeſſe la libertà, e gli diceſſe-io non bramo per queſto ricompenſa, ma v' eſorto a farmi il peggio che ſapete, e tornato ſpeditamente in Inghilterra proſeguì il divertimento della caccia, che la nuova di quell' aſſedio gli aveva interrotto.

1099 In queſt' anno medeſimo i Crociati preſero per aſſalto Gerusalemme, e 40000 Saracini tagliarono a pezzi. Venuti all' elezione d' un Re, che governaſſe il paeſe tolto agl' infedeli, dicono, che la pluralità dei voti concorreſſe nella perſona di Roberto, e che Roberto lo rifiutaſſe. Queſta dignità fu poi conferita a Goffredo di Buglione, che aveva tanto colla ſua prudenza, e valore contribuito al buon eſito di quella ſpedizione. Nello ſteſſo modo che la fortuna aveva favorito Guglielmo all' acquiſto del Ducato di Normandia, lo favorì anche per quello della Guienna, e per la Contèa del Poitou, perchè Guglielmo, Conte di Poitiers, che ne era Signore, deſideroſo di divenire anch' egli uno degli

Eroi

Eroi della Crociata, offerſe in pegno quelli Stati a Guglielmo per le ſomme, che in queſta ſpedizione, gli biſognavano, ſiccome Roberto dei ſuoi di Normandia aveva fatto. Penſava Guglielmo di portare egli ſteſſo il denaro al Conte, e ricevere la conſegna dei ſuoi Dominj, ma prima d' intraprendere il viaggio volle deliziarſi col piacere della caccia nella nuova foreſta. Era il Sole preſſo all' occaſo quando Guglielmo, avendo ferito con un dardo un cervo, mentre lo ſtava velocemente perſeguitando, Guglielmo Tyrrel, Cavalier Franceſe, tirando all' iſteſſo cervo ferì in quella vece Guglielmo nel cuore, e ſpaventato dall' accidente ſi fuggì via, ſenza che alcuno dei circoſtanti ſi moveſſe a perſeguitarlo. Il corpo del Re, portato in un carro a Wincheſter, vi fu il giorno dopo ſepolto. Il Principe Enrico ſuo fratello, per rapire quanto più preſto foſſe poſſibile quella Corona, alla quale aveva tanto ardentemente aſpirato, ne fece ſpedire colla minor cerimonie poſſibile i funerali.

Tralle buone opere di Guglielmo viene annoverata la fondazione dello Spedale della città d' York, e della chieſa di Southwark, borgo adiacente alla parte meridionale di Londra, per uſo dei Frati della Carità. Tra gli accidenti, ſeguìti durante il Regno di queſto Principe, vien ricordato il fuoco dell' anno 1092, per cui gran parte della città di Londra fu ridotta in cenere, e la grande inondazione, che il mare fece ſulle coſte di Kent, onde una gran quantità di popolo, e di beſtiame rimaſe ſommerſa. Tutti i vizj, di cui un Principe, libero di laſciare il freno alle ſue paſſioni poſſa eſſer capace, formano il carattere, che li Storici fanno di queſto moſtro.

ENRICO I COGNOMINATO BEAUCLERK.

L' eſſere Enrico in Inghilterra allora, che Guglielmo Rufo ſuo fratello morì, gli agevolò la ſtrada a rapire quel Trono, che ſecondo tutte le leggi ſarebbe ſtato a Roberto Duca di Normandia ſuo maggior fratello devoluto. Avrebbono i Grandi d' Inghilterra, trà i quali i più potenti erano generalmente Normanni, voluto favorire le ragioni di Roberto, ma Roberto era a guerreggiare coi Saracini, e il Regno abbiſognava d' un capo. Enrico dall' altra parte per diſporre i Baroni, e il Popolo a gradirlo per Re, pubblicò la ſua intenzione d' abolire le leggi tiranniche di Guglielmo ſuo padre, per cui i ſudditi Ingleſi, non meno che i Normanni ſi trovavano tanto aggravati, e in ſomma di far rivivere nell' intero loro vigore le leggi dei Saſſoni, abolire le ingiuſte taſſe, e rendere al Clero i ſuoi privilegj. Quindi paſſato a Wincheſter, dove l' ele-

l'elezione doveva farſi, mentre i Grandi principali del Regno ſtavano chiuſi a diſputar della materia, tirata la ſpada, giurò che a lui ſolo la Corona s'apparteneva, e il Popolo con una generale acclamazione gridò il nome d'Enrico. Così Enrico per mezzo di queſta tumultuaria elezione aſceſe al Trono d'Inghilterra, e i Grandi, per evitare una guerra Civile, non oſarono altrimenti di diſputargliene il dritto. Fatto queſto, Enrico ſen' andò ſpeditamente a Londra, dove da Maurizio, che n'era Veſcovo, il giorno ſuſſeguente, preſtato che ebbe il ſolito giuramento, fu coronato, tre, o quattro giorni dopo la morte del fratello Guglielmo.

Conſeguita, che Enrico ebbe così la Corona, diede principio al ſuo governo colla riforma della Corte, in cui il Re ſuo fratello aveva laſciati correre moltiſſimi abuſi. L'adulterio, e l'oppreſſione erano delitti, i quali a quei cortigiani erano maggiormente imputati. Contro queſti delitti principalmente Enrico pubblicò ſeveriſſimi editti. Tutti i più notorj delinquenti bandì dalla ſua Corte, e Ranulfo Veſcovo di Durham, il più ſcandaloſo di tutti gli altri, e il più deteſtato tra i Miniſtri di Guglielmo ſuo fratello, fece coll'avviſo del Conſiglio di Stato, porre in prigione. Ma quello, che fece ſperare agl'Ingleſi d'eſſer pervenuti all'acquiſto di un Re ſaggio, e clemente, fu l'abolizione del *copri fuoco*, e la conceſſione di un Chirografo, per cui Enrico confermava varj privilegj, conceduti dai Re Saſſoni, e rinunziava a tutte le ingiuſte prerogative, che il padre, e il fratello ſi erano uſurpate; e finalmente reſtituiva alla Chieſa l'antica ſua immunità, e la liberava dalle oppreſſioni, alle quali era ſtata per molto tempo ſoggetta, e particolarmente durante le vacanze dei benefizj. Conſentì, che i Baroni poteſſero ereditare i Feudi dei loro maggiori ſenza redimerli, e ne andaſſero al poſſeſſo, ſolamente pagando alcun modico dritto ſtabilito dalle leggi, e così volle che procedeſſero i Baroni coi loro vaſſalli, i quali al noſtro modo d'intendere erano loro livellarj. Permiſe ai Nobili di maritare le loro figliuole ſenza conſenſo Reale, purchè non foſſe a nemici dello Stato. Volle che alle madri o ai parenti più proſſimi foſſe devoluta la tutela dei minori. Fiſsò i peſi, e le miſure per tutto il Regno, e ordinò che i monetarj falſi foſſero puniti colla mutilazione di qualche membro. Pubblicò un perdono generale per tutti i delitti commeſſi innanzi la ſua coronazione, non meno che per le ſomme dovute alla Corona ſino a quel tempo. Finalmente confermò le leggi del Re Odoardo, cioè quelle, che erano in vigore durante l'Imperio dei Re Saſſoni, ed abolì quelle, che erano ſtate fatte dopo la Conquiſta. Di queſto Chirografo, approvato, e firmato, che fu dai Baroni tanto ec-

ecclesiastici che secolari, copie ne furono distribuite in tutte le Contèe, e depositate nei principali Monasterj, acciocchè ognuno secondo le occorrenze avesse comodo di consultarle.

Informato Enrico della confidenza, che i popoli avevano nella rettitudine d' Anselmo Arcivescovo di Canterbury, il quale di sopra sentiste ritirato a Lione per disgusti con Guglielmo Rufo, l' invitò a tornare, e ne fece il suo principal direttore.

Per maggiormente rendersi grato agl' Inglesi, chiese per moglie Matilda, sorella d' Edgar Re di Scozia, e Nipote d' Edgar Atelingo.

Per effettuare questo matrimonio era necessario provare, che sebbene avesse questa Principessa preso il velo nel Monastero di Wilton, dove allora si ritrovava, non ne aveva però fatti i voti, ma solamente aveva fatto quella cerimonia per difendere la sua castità dalle violenze, alle quali questo bel fiore nei principj della Conquista era sottoposto. Un Concilio tenuto da Anselmo nel suo Palazzo Arcivescovile di Lambeth, ne sciolse felicemente il problema con intera sodisfazione dei due Regni. Intanto il Duca Roberto era tornato in Normandia, ed aveva preso possesso dei suoi Dominj senza la minima opposizione.

Quantunque la Normandia fosse da Roberto impegnata al suo fratello Guglielmo, Enrico stimò cosa prudente di non reclamarne le ragioni, stimando di non far poco a conservare l' acquisto del Regno d' Inghilterra, di cui aveva Roberto tutto il dritto di disputargli il possesso. Nel suo ritorno da Terra Santa fece Roberto alcun soggiorno in Puglia, per quivi celebrar le nozze con Sibilla, figliuola di Goffredo Duca di quella Provincia, e sorella di Guglielmo Conte di Conversano. Forse la dote, che ebbe con questa Principessa, che fu molta, tentò Roberto, che doveva essere in estremo bisogno, a concludere questo matrimonio; ma è certo, che alla dimora, ch' ei fece in quelle parti, ei fu debitore della perdita d' una Corona, che niuno avrebbe potuto rapirgli, s' ei fosse stato nei suoi Dominj allora che Guglielmo finì di vivere. Non potè tollerare filosoficamente Roberto di vedersi così supplantato dal fratello, onde appena tornato cominciò a far pratiche coi principali Baroni tanto Inglesi che Normanni, per far valere le sue ragioni. Ranulfo Vescovo di Durham, che abbiamo detto posto in prigione per ordine d' Enrico in Inghilterra, avendo trovato mezzo di fuggirsene, s' era ritirato in Normandia. Questo Prelato desideroso di vendicarsi del Re d' Inghilterra, andò subito ad offerire i suoi servizj al rivale, e ne fu accolto benignamente. L' Arcivescovo Anselmo dall' altra parte, il quale si trovava debitore del benefizio della sua restaurazione ad Enrico, si fece suo campione in questa disputa col fratello, onde

onde aſſicurargli quanti più potenti partigiani poteva. Sentito Roberto già ſbarcato nell' Iſola ſenza oppoſizione, Anſelmo ſeppe sì bene adoperarſi coi Grandi del ſuo partito, e coi ſoggetti di maggiore autorità nell' eſercito, e moſtrar loro l' enormità di violare il giuramento, che poco prima avevano ad Enrico preſtato, che ognuno promiſe di voler difendere colla vita, e col ſangue le ragioni di colui, che avevano eletto per loro Sovrano. Conforme alle promeſſe ſeguì anche l' effetto. Roberto vedendo che niuno dei Baroni, nè dei Capitani dell' eſercito d' Enrico, l' abbandonava per andare a lui, come il Veſcovo di Durham gli aveva fatto ſperare, che la maggior parte avrebbe fatto, conſentì volentieri a una pace, la quale fu poco dopo concluſa, e firmata da dodici Baroni per parte. Le condizioni furono, che Enrico proſeguirebbe ſul Trono d' Inghilterra, e conſegnerebbe a Roberto le fortezze, che teneva in Normandia guardate da ſoldati Ingleſi, e gli pagherebbe annualmente la ſomma di 3000 Marche, e finalmente a chi di loro moriſſe ſenza figliuoli, l' altro ſuccederebbe. Firmato queſto Trattato i due eſerciti furono licenziati, e Roberto dopo due meſi di ſoggiorno alla Corte del fratello ſene tornò in Normandia.

Queſto tentativo del Duca di Normandia diede ad Enrico opportunità di conoſcere, che nel ſeno del ſuo Regno aveva potenti nemici, i quali non avrebbono mancato di favorire il partito del Duca, sè mai aveſſe impreſo nuovamente a procurare di togliergli la Corona. Tra quelli, che ſi erano maggiormente diſtinti in favorire Roberto, erano Ugo di Grantmeſnill, e Roberto di Pontefract, ma ſopra tutti Roberto di Bleſm, figliuolo del Conte di Montgomery, il quale aveva dichiarato pubblicamente, come Enrico era un' uſurpatore, e che molto diſonorevole era tanto per i Normanni, che per gl' Ingleſi, di ſopportare, ch' ei rapiſſe la Corona al ſuo maggior fratello, ed aveva in oltre fortificato quattro Caſtelli, che poſſedeva in varie parti dell' Iſola. Queſto Barone era quegli, che il Re conſiderava come il maſſimo dei ſuoi nemici. Riſoluta, che ebbe la ſua rovina, fece per emiſſarj ſpiarne gli andamenti, e i diſcorſi. Lo citò a difenderſi, ma in vece di comparire nella Corte, innanzi alla quale era ſtato accuſato, ſi ritirò nel ſuo Caſtello di Shrewſbury, ſperando di poterſi difendere coll' aſſiſtenza dei Galleſi, che ſi erano dichiarati per lui, non meno che di molti altri Baroni, i quali credeva eſſere del ſuo parere. Allora il Re lo dichiarò traditore, e andato ad aſſediare Shrewſbury, in poco tempo lo preſe, e Roberto ſi ritirò in Normandia. Libero Enrico dalla geloſia, che aveva concepita di coſtui, confiſcò tutte le terre che erano moltiſſime, le quali il Conte Montgomery ſuo padre aveva poſſedute, e così anco Arnolfo

e

e Ruggiero ſuoi fratelli, quantunque innocenti, furono fatti partecipi della ſua punizione. Contemporanee alle inquietudini, che gli recava Roberto di Bleſme erano quelle che gli recava la fermezza, dell' Arciveſcovo Anſelmo, il quale voleva obbligare il Clero al celibato, e contendeva ad Enrico la facoltà di dare l' inveſtitura ai Veſcovi, e agli Abati. Toccante il primo punto Anſelmo convocò un Sinodo, dove ſcomunicò tutti i Preti maritati, il numero dei quali era in Inghilterra grandiſſimo. A queſto decreto s' oppoſe gagliardamente, benchè invano, l' inferior ſorte del Clero, non già Enrico, a cui queſta coſa nullamente importava. S' oppoſe bensì al rilaſcio della facoltà di concedere le inveſtiture, delle quali i Re ſuoi predeceſſori erano ſtati tanto tempo in poſſeſſo. Non potendo Enrico e Anſelmo convenire ſu queſto articolo, la cauſa fu portata a Roma davanti al Papa, dove Gherardo, eletto Arciveſcovo d' York, Erberto Veſcovo di Hereford, e Roberto Veſcovo di Cheſter, con Guglielmo Warelwaſt reputatiſſimo Teologo, eſpoſero le ragioni, che aſſiſtevano ad Enrico, ma Anſelmo riportò la vittoria. Intanto che queſto Arciveſcovo ſtava occupato nel far valere le ragioni della Sede Apoſtolica in Roma, Enrico ſi attribuiva le rendite del ſuo Arciveſcovado. Stanca finalmente una parte, e l' altra di queſta diſputa, il Papa permiſe ai Veſcovi di rendere omaggio ad Enrico, e rinunziò al dritto delle inveſtiture.

In queſt' anno Roberto Duca di Normandia tornò in Inghilterra per 1704
ottenere dal fratello l'annuo pagamento, ſtipulato nel Trattato due anni innanzi concluſo trà loro; ma Enrico invece di denari diede al Duca buone parole, e il Duca, da quel buon uomo, che ſempre era ſtato, ceſsò d' importunarlo ſu queſt' articolo. Le ſpeſe fatte nel viaggio di Terra Santa, per cui aveva impegnati quaſi tutti i ſuoi Stati, avendolo ſommamente impoverito, e il biſogno incalzandolo di continuo, fecero ch' ei non potè contenerſi di lagnarſi amaramente della indiſcretezza del fratello, che con tanta crudeltà gli riteneva ciò, che gli era dovuto, i lamenti forſe con qualche minaccia accompagnando. Queſte minacce, o vere, o ſuppoſte del Duca di Normandia, gli coſtarono, come non iſtarete molto a vedere, la perdita del ſuo Ducato, ſu cui aveva da gran tempo il rapace fratello fiſſato l' animo, e finalmente la libertà e la vita.

Lo ſtato infelice, nel quale ſi trovava ridotto il Duca di Normandia, parte per la ſua mala condotta, e parte per l' inumanità del fratello, temendo Enrico non moveſſe gl' Ingleſi a compaſſione, ſicchè un giorno, o l' altro s' induceſſero a favorirlo, ſtimò bene di cattivarſi la loro benevolenza con rinnovare le promeſſe, che aveva fatte alla Nazione nello aſcendere al Trono. Per queſto convocò un Parlamento, avanti al quale

con una lunga, e ſtudiata orazione s' ingegnò di porre nella viſta più ſvantaggioſa, che gli fu poſſibile, il carattere del fratello, eſagerando principalmente la ſua prodigalità, e il diſprezzo, che egli in tutte le occaſioni moſtrava per la Nazione Ingleſe, tal che s' ei foſſe mai giunto a governarla, il Regno ſarebbe caduto in calamità molto maggiori di quelle, che nei Regni precedenti aveva ſofferte. I Signori ſtimandoſi onorati della confidenza, che Enrico aveva in loro, e credendo, ch' ei certamente avrebbe mantenute le ſue promeſſe, dichiararono unanimi d' eſſer pronti a vivere, e morire in ſuo ſervizio.

Enrico, prevalendoſi di queſta dichiarazione degl' Ingleſi, chieſe e ottenne nuovi aiuti di denaro, di cui ſi ſervì per aumento del ſuo eſercito. Verſo la fine di luglio paſsò in Normandia per farne l' intera conquiſta, dove quel Duca, dopo tornato dal ſuo inutile viaggio d' Inghilterra, ſi era congiunto col Conte di Mortagne, e con Roberto de Bleſme nemico mortale d' Enrico, come di ſopra ſentiſte. Anco il Re di Francia gli aveva mandati aiuti di fanti, e molti Baroni Normanni sì erano uniti a lui con molta Cavalleria. Nondimeno quanto Roberto ſuperava il fratello nel numero dei fanti, altrettanto Enrico lo ſuperava in quello dei cavalli. Incontratiſi i due eſerciti preſſo alle mura di Tinchebray, ſi venne a un fatto d' arme, dove la ſuperiorità, che abbiamo detto, della Cavalleria diede agl' Ingleſi una completa vittoria. Il Duca di Normandia, Edgar Atelingo, il Conte di Mortagne con 400 Cavalieri, e 10000 Soldati furono fatti prigioni. Queſta battaglia, procurò agl' Ingleſi l' acquiſto del Ducato di Normandia, come quella di Haſtings 44 anni innanzi aveva ai Normanni quello del Regno d' Inghilterra procurato. Il Principe Edgar fu poco dopo rilaſciato, e paſſato in Inghilterra ci viſſe pacificamente ſino all' ultima vecchiezza. Il Conte di Mortagne fu poſto nella Torre di Londra, e l' infelice Duca mandato nel Caſtello di Cardiff nel paeſe di Galles, dove 28 anni dopo finì di vivere. Vi è chi dice, che queſto Principe, avendo tentato di fuggirſene, foſſe per ordine del fratello Enrico privo di viſta con accoſtargli agli occhi un bacino, o ſcaldaletto d' ottone infocato, e l'Abate Menagio, nelle ſue origini della Lingua Italiana, fa dall' applicazione di queſto bacino infocato derivare la voce abbacinare. Mr. Hume non fa di queſto abbacinamento di Roberto menzione, e lo ſteſſo Rapin dopo d' averlo narrato, lo tiene per favoloſo. Il Principe Guglielmo, ſuo figliuolo fu dato in cuſtodia ad Elìa di S. Saen, che aveva ſpoſata una figliuola naturale di eſſo Roberto.

Tornato Enrico in Inghilterra, ſuperbo di queſto ſecondo trionfo, riportato ſopra l' infelice fratello, dello ſpoglio anco del Ducato di Nor-

Normandia, cominciò a trattare sì in fatti come in parole i suoi popoli, e specialmente i Nobili, col massimo dell' arroganza, senz' avere il minimo riguardo a quel suo magnifico Chirografo, con cui aveva solennemente promesso di governarli con equità, e giustizia. L' Arcivescovo Anselmo era il solo personaggio, per cui avesse qualche riguardo. A questo Prelato stava molto a cuore di abolire il Matrimonio Clericale, ma il suo rigore sù questa materia produceva sempre effetti peggiori.

Presso a questo tempo, morto Filippo Re di Francia, Luigi il grosso suo figliuolo gli succesſe. Perseguitato, mentre il padre viveva, dalla matrigna Bertruda, si era rifugiato in Inghilterra, dove le sue amabili qualità gli avevano acquistata l' amicizia d' Enrico. Salito sul Trono paterno, l' interesse cominciò a prevalere all' amicizia, che aveva col Re d' Inghilterra contratta, e vedendolo divenuto per l' acquisto del Ducato di Normandia oltre modo potente, pensò di creargli un rivale nella persona di Guglielmo, cognominato Crito, noi diremmo Critone, figliuolo dello spogliato Roberto ancora in età pupillare, che di sopra sentiste dato da Enrico in custodia ad Elia di S. Saen. Di questa intenzione di Luigi avuta Enrico notizia, ordinò a Roberto Boucham Conte d' Arches di assicurarsi del giovane Principe, il quale si ritirò alla Corte di Balduino Conte di Fiandra. L' unica circostanza degna di memoria, occorsa nella guerra, che trà questi due Monarchi seguì in questa occasione, fu la morte di Balduino, che perì in una scaramuccia presso la fortezza di Eu.

Verso la fine dell' estate di quest' anno Ambasciatori dell' Imperatore Enrico V vennero a chiedere Matilda, figliuola del Re d' Inghilterra in matrimonio, del quale, poco dopo concluſi gli articoli, la ceremonia fu celebrata per procuratore, e la Principessa mandata l' anno dopo al suo sposo con un corteggio proporzionato al suo grado, e con una dote considerabile. La tassa, che Enrico levò sopra i suoi sudditi Inglesi per farne la somma, dice Mr. Hume che montasse a un' equivalente di 1350 lire Sterline della moneta presente; dicono anche come dell' uso di dotare la primogenita dei Re, continuato poi dai suoi successori sino a questo tempo, a Enrico gl' Inglesi ne debbano l'invenzione. Prima della celebrazione di questi sponsali, Anselmo Arcivescovo di Canterbury, di cui abbiamo tante volte parlato, uno dei più dotti Prelati di quel tempo, ma superbo, e scrupoloso, dice Rapin, all' ultimo segno, finì di vivere. Mancato l' Arcivescovo, Enrico si appropriò le rendite del suo Arcivescovado.

In queſt' anno, che era il 1111 il Re fu chiamato nuovamente in Normandia, dove Folco Conte d' Anjou aveva eccitata ribellione nella Città di Coſtanza. Elìa Conte di Maine, che aveva unite le ſue forze a quelle di Folco, vi fu preſo in battaglia, e per dar terrore agli altri fatto morire. Prima d' imbarcarſi per queſta ſpedizione, Enrico ammeſſe in Inghilterra un gran numero di famiglie Fiaminghe, che per inondazioni erano ſtate obbligate d' abbandonare le native abitazioni. Furono da principio aſſegnate loro le parti meno abitate della Contèa di York, e quindi, per doglianze dei popoli circonvicini, fatte paſſare nel paeſe di Roſs, e in quello di Pembroke, conquiſtati ſopra i Galleſi. La loro poſterità continua ancora in quelle parti, e i loro coſtumi, e linguaggio ritengono ancora dello ſtraniero.

Appena, ſi può dire, tornato in Inghilterra, Enrico fu obbligato di paſſare nuovamente in Normandia, dove il Conte d' Anjou, a iſtigazione del Re di Francia, aveva fatte nuove ſollevazioni. La prudenza d' Enrico produſſe ben toſto una pace trà lui, e il Conte, la quale fu coronata col matrimonio d' una di lui figliuola col Principe Guglielmo figliuolo di eſſo Enrico. Ebbe anche nelle mani il Conte di Beleſme, del quale aveva tanto tempo deſiderato di vendicarſi. Mandatolo in Inghilterra vi morì in prigione.

In queſt' anno Enrico, aderendo ai conforti del Papa, non meno che dei Baroni ſpirituali e temporali, ſi piegò a permettere la collazione dei Beneſizj vacanti, e ſpecialmente dell' Arciveſcovado di Canterbury, di cui ſi era per 5 anni appropriate le rendite. Per queſto fu convocato un Sinodo, da cui Raffaello, Veſcovo di Rocheſter, fu nominato Arciveſcovo di Canterbury, e Thurſtan, uno dei Capellani del Re, Arciveſcovo di York. Molti altri Beneſizj furono pur conferiti, nei migliori dei quali i Normanni ebbero la preferenza.

Quantunque i Galleſi foſſero ſtati da Enrico tante volte repulſi, e caſtigati, pure non laſciavano di fare incurſioni ſopra le terre dei loro vicini. Queſta inſolenza dei Galleſi irritò tanto lo ſdegno d' Enrico, che meſſo inſieme un' eſercito lo diviſe in trè corpi, coi quali circondò il loro paeſe, riſoluto di diſtruggere gli abitanti, e le loro abitazioni interamente; ma i monti inacceſſibili, e l' oſtinazione dei difenſori, l' obbligarono a conſentire ad una pace, e tornarſene a Londra, dove ebbe la nuova, che la figliuola Matilda aveva conſumato il matrimonio, e ricevuta a Magonza la Corona Imperiale.

Aſſicurato che per la ſerie di tante vittorie ſi vide Enrico il poſſeſſo delle ſue uſurpazioni, cominciò a penſare di aſſicurarne anche la ſucceſſione nella perſona di Guglielmo ſuo figliuolo, il quale era oramai per-

pervenuto all' età di 12 anni. Per queſto paſſò nuovamente in Normandia, e quivi fece alli Stati riconoſcere per legittimo ſuo ſucceſſore in quel Ducato il Principe Guglielmo ſuo figliuolo; e tornato in Inghilterra, convocato un Parlamento a Saliſbury, fece lo ſteſſo a riguardo della ſucceſſione di queſto Regno.

Dalla convocazione di queſto Parlamento Polidoro Virgilio fiſſa l' origine delle due Camere dei Pari, e dei Comuni, come ora le veggiamo coſtituite in queſto Regno, ſulla conſiderazione, che anco non titolati vi foſſero intervenuti. Qualche altro Iſtorico ſegue la di lui opinione, ma nè l' una, ne l' altre ſono generalmente ricevute.

Intanto Luigi il groſſo, divenuto più che mai geloſo della potenza d' Enrico, andava ſempre fomentandogli ribellioni in Normandia, e nemicizie trà i Principi circonvicini di quelle parti, ed Enrico dal canto ſuo favoriva ed eccitava Teobaldo Conte di Blois, figliuolo d' Adelaide ſua ſorella, a vendicarſi contro del Re di Francia, da cui ſi credeva grandemente oltraggiato. Subito che Luigi vide Enrico dichiararſi apertamente a favore del Conte di Blois, ſi diede a fare anch' egli lo ſteſſo a favore di Guglielmo Critone figliuolo di Roberto, con inveſtirlo del Ducato di Normandia, e promettergli l' aiuto di tutte le ſue forze per acquiſtarne il poſſeſſo, pretendendo di avere egli il dritto d' inveſtirne chi gli pareva, e piaceva, come Sovrano, e Signore di quel Ducato. Per mantenere quello, che aveva promeſſo, entrò Luigi con un' eſercito nel Ducato di Normandia, e con un groſſo rinforzo di Balduino Conte di Fiandra, che era entrato in quella Lega. Tutti queſti grandi apparecchi nondimeno non produſſero l' effetto deſiderato, perchè all' apparire delle forze d' Enrico, congiunte con quelle del Duca di Brettagna, e del Conte di Blois, Luigi pensò ben fatto di ritirarſi. Anche Enrico ſi ritirò mediante un Trattato di pace.

Pochi meſi dopo la Regina Matilda finì di vivere. Queſta perdita fu compianta dagl' Ingleſi amariſſimamente per le tante virtù, che adornavano queſta degniſſima Principeſſa, e molto anche per eſſer diſceſa dagli antichi loro Monarchi. Tra le condizioni di queſto Trattato era, che Enrico ricevuto Giſor ne demoliſſe le fortificazioni, ma Enrico partì ſenza demolirle. Queſta mancanza ſervì di preteſto a Luigi d' invadere nuovamente la Normandia, e depredare il paeſe. Sopportando Enrico queſto nuovo inſulto di Luigi più lungamente, che ai ſuoi Cortigiani non ſarebbe piaciuto, uno di eſſi s' avanzò a rimproverargli la ſua pazienza, quaſi imputandola a mancanza d' ardire. A queſto lamento del Cortigiano riſpoſe Enrico placidamente, dicendo d' avere imparato dal Re ſuo padre, che per vincere i Franceſi il meglio

era

era laſciar loro ſfogare la prima furia. Poco dopo, paſſato con potente eſercito in Normandia, ſi venne a una battaglia, dove Enrico venuto alle mani con un Cavalier Franceſe, per nome Criſpino, ne ricevè un colpo, che gli fece uſcir molto ſangue, per cui, infieritoſi maggiormente, ne ſcaricò uno tanto gagliardo ſul capo dell' avverſario, che lo gettò da cavallo, e lo fece prigione. Queſt' azione valoroſa del Re animò ſi forte i ſuoi ſoldati, che in breve ſpazio obbligarono il nemico a cedere il campo. Lo ſtendardo di Francia fu mandato in trionfo a Roano. Poco dopo ſi venne a una ſeconda battaglia, della quale ambe le parti cantarono la vittoria.

Sommo Pontefice era in quel tempo Caliſto II. Si trovava in Francia, ed era della caſa di Borgogna. A iſtanza di Luigi, Caliſto convocò un Concilio a Rheims, dove i Veſcovi Ingleſi furono chiamati. Andati a licenziarſi, Enrico impoſe loro, che ſalutaſſero il Papa in ſuo nome, deſſero orecchio ai ſuoi precetti Apoſtolici, ma ſi guardaſſero dal portare nel Regno novità. In queſto Concilio, compoſto per lo più di Prelati Franceſi fu propoſto di ſcomunicare Enrico per tenere in prigione il Duca Roberto ſuo fratello, ed avergli uſurpato il ſuo Ducato di Normandia nel tempo, che era impiegato nella Crociata, ed era ſotto la protezione della Chieſa. In vece di queſto, Caliſto paſsò a Giſor, e in una lunga conferenza, che ebbe con Enrico, gl' intimò i voti generali del Concilio eſſere, che a Roberto foſſero reſtituiti i ſuoi Dominj. A queſta intimazione del Santo Padre replicò Enrico, non aver tolto la Normandia dalle mani di Roberto, ma bensì da quelle d' uomini diſſoluti e rapaci, ai quali Roberto aveva dato in preda il retaggio dei ſuoi maggiori; ſoggiugnendo d' aver dato queſto paſſo, ſollecitato dalla Nobiltà, dal Clero, e dal Popolo di Normandia, che l' avevano iſtantemente pregato d' impedire l' ultima deſolazione della Chieſa. Rapin dice, ch' ei con magnifici regali le ſue ragioni rinvigoriſſe, e che il Papa e ſuoi Cortigiani ſi proteſtarono di non aver mai conoſciuto Principe più eloquente. L' unico buon prodotto di queſto Concilio fu la pace, che mediante i conforti di Caliſto i due Monarchi concluſero inſieme l' anno ſeguente. Impaziente Enrico di tornarſene in Inghilterra andò a imbarcarſi a Barfleur. Il ſuo figliuolo Guglielmo, che aveva allor 16 anni, trovandolo già partito, s' imbarcò egli pure in compagnia di molti giovani Signori ſuoi coetanei, e defideroſo di raggiugnere il padre promeſſe gran ricompenſa ai marinari, ſe il ſuo vaſcello foſſe giunto il primo alla riva. Il piloto per abbreviare il cammino, eſſendoſi tenuto troppo vicino alla coſta, la nave urtò ſopra una rocca e s' aperſe. I marinari per ſalvare il Principe lo poſero in un battello, ma non era ancora molto diſcoſto

coſto, che i pianti, e le ſtrida di Matilda, ſua ſorella naturale, l' obbligarono a tornare in dietro per ſalvarla. In quella occaſione molti altri bramando pur di ſalvarſi ſi gettarono nel battello, e il battello, incapace di tanto peſo, andò al fondo con tutto il carrico. Di quei che erano rimaſti nella nave un ſol macellaio di Roano giunſe a terra notando.

Nella perdita del figliuolo rimaſe ſommerſa tutta quella letizia, che ad Enrico avevano recate le ſue tante vittorie, talchè dicono di lui come di Lazzaro dopo la ſua reſurrezione, che non foſſe, dopo queſto accidente, veduto mai far bocca da ridere. Rimaſto ſenza ſucceſſione ſposò Adelaide, figliuola di Goffredo, Conte e Duca di Lovanio, nipote di Papa Caliſto, ma non ebbe la conſolazione di vederla mai gravida.

Tra quei, che accompagnavano il Principe Guglielmo, ſi trovava 1121
Riccardo Conte di Cheſter. Rimaſti per queſta diſgrazia i ſuoi popoli privi del loro Signore, Griffin Principe Galleſe andò a invaderli, ed Enrico eſſendovi accorſo per reprimere i Galleſi cadde in una imboſcata, e vi rimaſe ferito da un dardo. Queſto accidente induſſe Enrico a conſentire alla pace, per cui obbligò Griffin a dargli oſtaggi, e 100 capi di beſtie per le ſpeſe della guerra. La pace, che in queſt' anno ſi ſtava Enrico tranquillamente, godendo rimaſe turbata dal ſentire, che Roberto di Mellend, Signore di Pont-Andemer ſtava facendo pratiche per indurre i popoli di Normandia a ribellarſi dal Re, e porre Guglielmo Critone in poſſeſſo dei ſuoi Dominj; ma la preſenza inaſpettata d' Enrico ſpaventò tanto quei Popoli, che non ardirono d' intraprendere coſa veruna, e Roberto di Mellend, e il Conte di Montfort, che vollero far teſta, furono fatti prigioni.

Intanto, che Enrico ſi tratteneva in Normandia, comparve in Inghilterra il Cardinal Giovanni da Crema, Legato del Papa. Il ſuo maggior negozio era di contenere gli Eccleſiaſtici nel celibato, e fare, che i già maritati dalle loro mogli ſi ſeparaſſero. Lo Storico Huntington, che viveva in queſto tempo, ed era Prete, e figliuolo di Prete, dice di trovarſi, per riſpetto a una verità generalmente notoria, obbligato di riferire, come queſto Cardinale dopo di avere eſagerata l' indecenza d' un Sacerdote di paſſare dal letto d' una donna a celebrare la Santa Meſſa, egli ſteſſo la ſera medeſima, dopo di aver quella mattina pure la Santa Meſſa celebrato, foſſe ſorpreſo con una bagaſcia nel letto I Canoni, che ſu queſt' articolo furono emanati, Enrico ordinò che foſſero oſſervati religioſamente, avendo prima procurata l' autorità del Santo Padre di farli eſeguire, ciocchè ſeguì l' anno 1129. Ottenuta 1129
queſta

queſta autorità Enrico diede licenza ai Preti di tenerſi le loro mogli, mediante una ſomma di denaro per le diſpenſa.

Aveva aſpettato in vano lo ſpazio di 6 anni prole dalla ſua ſeconda moglie. Per aſſicurar la ſucceſſione della ſua famiglia pensò di far riconoſcere la ſua figliuola Matilda, che dopo la morte dell' Imperatore di lei marito, era tornata in Inghilterra, come erede preſuntiva della Corona. Era queſta Principeſſa per via di madre diſceſa dai Re Saſſoni. Queſta propoſizione fu portata in un gran Conſiglio, dove, oltre gli Arciveſcovi, Veſcovi, Abati, Baroni, e principali Magiſtrati, intervennero anche Stefano Conte di Bologna, Nipote del Re, e David Re di Scozia, per i Feudi che poſſedeva in Inghilterra, e tutti giurarono fedeltà a Matilda, in caſo che il padre moriſſe ſenza maſchi. Fatto queſto, diede in matrimonio l' Imperatrice a Goffredo Plantaginetto, figliuolo di Folco Conte d' Anjou, il quale aveva ceduti i ſuoi Stati al figliuolo per andare a prender poſſeſſo della Corona di Geruſalemme, vacata per la morte di Balduino II ſuo ſuocero. Era queſto matrimonio analogo agl' intereſſi d' Enrico, per aſſicurare coll' aſſiſtenza di Goffredo i ſuoi Stati di Normandia contro gli attentati di Guglielmo Critone ſuo nipote, al padre del quale Enrico gli aveva uſurpati. Era però contrario all' inclinazione di Matilda, che mal ſopportava di vederſi d' Imperatrice divenuta Conteſſa.

Non piacque queſto matrimonio neppure ai Baroni Ingleſi, e Normanni, perchè concluſo ſenza eſſere eſſi conſultati, luſingandoſi forſe molti di eſſi di potere un giorno, o l' altro, mediante le nozze di queſta Principeſſa, ottener la Corona.

Ma più d' ogni altro ne fu ſcontento Luigi Re di Francia, la cui intenzione era di porre Guglielmo Critone in poſſeſſo dei Dominj paterni, e lo aveva inveſtito della Contèa di Fiandra per porlo in iſtato di far reſiſtenza alle forze del zio.

Enrico dall' altra parte ſcoperti i diſegni di Luigi, paſsò in Francia, e fece lega con Teodorico d' Alſazia, il quale pretendeva, che la Contèa delle Fiandre foſſe a lui devoluta, e già varie Città principali di quelle Provincie ſi erano dichiarate in ſuo favore. Aloſt fu la prima che il Principe Guglielmo impreſe di ridurre alla ſua ubbidienza. Mentre ſtava occupato in farne l' aſſedio, ſentito che Teodorico veniva con un groſſo corpo per ſoccorer la Piazza, andò a incontrarlo, e lo vinſe; ma tornato a continuare l' aſſedio, gli aſſediati fecero una ſortita, nella quale l' infelice Principe ebbe una ferita, che in cinque giorni lo conduſſe al ſepolcro. Era Guglielmo sfrenatamente addetto alle Donne, e avaro tanto, che dalli Storici Fiaminghi

minghi vien cognominato il miſero, ed erano queſti due vizj, che lo facevano aborrir dai Fiaminghi, e aderire alle propoſizioni del zio. La morte di queſto Signore, e la preſenza delle Armi d'Inghilterra, induſſero Luigi a conſentire alla pace, nella quale furono ſepolte tutte le diſpute, che avevano tenuti fino a quel tempo i due Monarchi diſ- 1128
cordi.

Nel 1130 Enrico paſſò nuovamente in Normandia per abboccarſi con Papa Innocenzio II, cui finalmente ei riconobbe, forſe per prezzo di coſe che facevano al ſuo propoſito, per Papa legittimo. Avrebbe voluto riconoſcere Anacleto ſuo rivale, che era padrone di Roma, e avverſo al Re di Francia, ma l'intereſſe diede regola alle ſue inclinazioni.

Al ſuo ritorno in Inghilterra conduſſe ſeco la ſua figliuola Matilda, la quale per diſguſti ſi era ſeparata dal Conte ſuo marito. Appena giunto convocò un' Aſſemblea generale, dove il giuramento di fedeltà all' Imperatrice fu rinnovato, ed eſſa, aderendo alle iſtanze del marito, tornò a lui.

Memorabile fu l'anno 1132 per la fondazione del Veſcovado di Carliſle, e per un' incendio d'una gran parte della Città di Londra, dove le caſe per lo più erano fatte di legno.

L'anno 1133 Matilda partorì un maſchio, a cui fu poſto nome Enrico. Per la naſcita di queſto Principe il Re convocò un' Aſſemblea generale, dove il giuramento per la terza volta fu rinnovato, e colla madre vi fu compreſo anco il figliuolo.

Verſo la fine dell' eſtate di queſt' anno tornò Enrico per l'ultima volta in Normandia. Il giorno, ch' ei s' imbarcò, fu un' ecliſſe Solare, due giorni dopo un gran terremoto, e fiamme furono viſte eſcire dalla terra con gran violenza. Queſti fenomeni furono preſi dal volgo come preſagj d'una vicina morte d'Enrico, la quale non ſeguì che due anni dopo, e fu preceduta da quella dell'infelice Roberto ſuo fratello nel Caſtello di Cardiff, dove era ſtato 26, o 27 anni prigione, e fu ſepolto nel coro della Cattedrale di Gloceſter. Fu queſto Principe cognominato Court-hoſe, altri dice perchè uſaſſe calzoni corti, Malmſbury perchè foſſe di ſtatura corta.

Verſo la fine d' Agoſto Enrico ceſſò di vivere, dicono d'una repleZione di Lamprede, che lo portò al ſepolcro in ſette giorni nel Caſtello di Lione preſſo a Roano. Quando ſi conobbe mortale, ſi fece venire il Conte di Gloceſter ſuo figliuolo naturale, ed a lui raccomandò caldamente gl' intereſſi dell' Imperatrice ſua figliuola, ſenza far menzione del Conte d' Anjou di lei marito. Fece teſtamento, in cui laſciò ai

ſuoi domeſtici la ſomma d' oltre 6000 lire ſterline. Ordinò, che i ſuoi debiti foſſero puntualmente pagati, e rimeſſo il dovutogli. Morì la notte del primo di Dicembre, che era Domenica, l' anno 68 dell' età ſua, 36 del ſuo Regno, e il ſuo corpo fatto in pezzi, e imbalſamato per doverſi traſportare in Inghilterra, e ſeppellirſi, ſiccome lo fu, nella Badia di Reading. Fu cognominato Beau-clerc, noi diremmo buon Cherico, ſtante la ſua molta dottrina, e chi ſtudiava in quei tempi era Cherico cognominato, perchè gli Eccleſiaſtici erano l' unico genere di perſone, che attendeſſe alli ſtudj, ai quali era queſto Principe tanto inclinato, che aveva fatto edificare un Palazzo a Oxford, dove ſpeſſo ſi ritirava per aver comodo di converſare cogli eruditi. Crudeltà, avarizia, immoderata luſſuria formano il carattere vizioſo, che vien fatto dalli Storici di queſto Principe, e quando ſi conſidera ch' ei morì d' una replezione di Lamprede non ſi può far di meno di aggiugnervi anco la gola. Quanto alla prudenza, e al valore, per cui viene eſaltato alle ſtelle, ſono qualità, che sè ei non le aveſſe poſſedute in ſommo grado, non avrebbe mai potuto ſuperare le tante difficoltà, che gli occorſero per rapire a Roberto ſuo maggior fratello il Regno d' Inghilterra, e il Ducato di Normandia. Laſciò una ſola figliuola legittima, che fu l' Imperatrice Matilda, e 12 figliuoli naturali. Tra queſti era Roberto Conte di Gloceſter, il quale, come vedrete in appreſſo fu di grande aiuto all' Imperatrice ſua ſorella, ſiccome il padre gli aveva innanzi di morire raccomandato.

STEFANO.

Era Stefano Conte di Bologna, figliuolo di Stefano Conte di Blois, e di Adelaide, figliuola di Guglielmo il Conquiſtatore, ſorella d' Enrico. Da queſta Adelaide aveva il Conte di Blois avuti quattro figliuoli, il maggiore dei quali, eſſendo incapace per qualche difetto naturale di governare li Stati paterni, aveva dato luogo a Teobaldo ſecondo-genito in quella ſucceſſione. Il terzo era quello Stefano di cui ſi parla, ed era ſtato educato alla Corte del Re Enrico ſuo zio, e da lui arricchito, e datagli in moglie Matilda unica figliuola, ed erede del Conte di Bologna, penſando con queſti benefizj di farne un forte appoggio per gl' intereſſi della ſua famiglia. Al quarto dei figliuoli d' Adelaide, per nome Enrico, aveva il morto Re conferita la Badia di Glaſſembury, e poco dopo il Veſcovado di Wincheſter. Subito che Stefano s' accorſe che la malattia dal Re ſuo zio era mortale, ne ſpedì al Veſcovo di Wincheſter ſuo fratello la nuova, incaricandolo di fare le pratiche ne-

neceſſarie per tener fermi quei Baroni, ch' ei da molto tempo ſi era fatti partigiani, per aſſiſterlo a rapire all' Imperatrice Matilda la ſucceſſione paterna, e a procurarne dei nuovi. Aveva di già queſto Prelato fatto l' acquiſto dei voti dell' Arciveſcovo di Canterbury, e di Ruggiero Veſcovo di Saliſbury, i quali avevano la maſſima influenza nel Clero. Era il Veſcovo di Saliſbury il più ricco Signore di tutta l' Inghilterra. Aveva Enrico conoſciuto queſto ſoggetto in Normandia, ſemplice prete d' una povera Parrochia, e fattolo ſuo Cappellano, per la buona grazia, colla quale gli pareva ch' ei diceſſe la Meſſa. Non era dotto, e forſe non aveva mai nè anche ſtudiato, ma di naturale tanto pieghevole, e pronto a ſecondare, che in poco tempo fece l' intero acquiſto della buon volere del ſuo Signore. Rapita, che Enrico ebbe la Corona, di queſto ſuo Cappellano ne fece un Veſcovo di Saliſbury, dipoi un gran Giuſtiziario, e finalmente un Plenipotenziario tanto dell' Eccleſiaſtico, che del Civile dei ſuoi Dominj; ed eccovi ſciolto il problema delle immenſe ricchezze, delle quali queſto buon Prelato era giunto al poſſeſſo. Di queſte ricchezze dicono, ch' ei ne impiegaſſe gran parte in atti di carità, in edificare palazzi magnifici, e in tenere equipaggi a modo di Re.

Il giuramento per trè volte ſolennemente preſtato tanto dai Baroni Eccleſiaſtici, che Secolari, di riconoſcere per loro Regina Matilda, allora che Enrico ſuo padre foſſe venuto a mancare, era una nube, la quale fu dall' Arciveſcovo di Canterbury, e dal Veſcovo di Saliſbury col maſſimo della facilità diſſipata. Il primo diſſe, che quel giuramento era nullo, perchè contrario al coſtume inveterato degl' Ingleſi di non por mai la Corona Reale ſulla teſta d' una Regina; il ſecondo affermava, che quel giuramento non teneva, poichè Matilda era ſtata maritata fuori del Regno ſenza il conſenſo dei Baroni, i quali non intendevano di ubbidire ad altri, che della razza di Guglielmo il Conquiſtatore. Ma quello, che finalmente rimoſſe tutti li ſcrupoli fu Ugo Bigod, Teſoriere del morto Re. Coſtui giurò ſu i Santi Evangelj, che Enrico poco prima di morire aveva diſeredata Matilda ſua figliuola, e dichiarato Stefano ſuo ſucceſſore; così Matilda fu eſcluſa, e Stefano, che pure aveva giurato di riconoſcere lei per Regina, fu coronato il 26 di Dicembre, altri dice il 22, 24 giorni dopo la morte d' Enrico. Era Stefano quando fu coronato pervenuto all' età di 31 anno. Le amabili ſue qualità gli avevano guadagnata tanto la ſtima dei Nobili, che ognuno ſi prometteva nel governo di queſto Principe il più felice di quanti mai l' Inghilterra aveſſe potuto vantarne. Le promeſſe, ch' ei fece prima d' eſſere eletto furono tutte quelle, ch' ei credè analoghe ai

desiderj della Nazione, e il Vescovo di Wincheſter diede parola, che il fratello le avrebbe tutte religiosamente tenute. I Vescovi gli giurarono fedeltà fin tanto, ch' egli avesse continuato a mantenere i privilegj della Chiesa. I Baroni secolari, dei quali il Duca di Glocester, figliuolo naturale del morto Re, era capo, giurarono colla stessa cautela per quello che alle loro prerogative s' apparteneva.

Tosto che Stefano fu coronato corse a Wincheſter per andare a impossessarsi del Tesoro Reale; altri dice che ascendesse a 100000 lire Sterline, oltre l' argenteria, e le gioie. Con questo denaro levò un' esercito di Brettoni, Piccardi, Fiaminghi, e altri forestieri, che degl' Inglesi non si fidava.

Quantunque Stefano avesse acquistata la Corona senza opposizione, ben prevedeva che Matilda, e Goffredo di lei consorte, non avrebbono tardato a muoversi per rapirgliela. Per questo convocò un' Assemblea generale a Oxford, dove firmò il Chirografo, che aveva già promesso prima di coronarsi, in cui i seguenti articoli erano contenuti. Nel primo confessava di essere stato eletto Re col consenso del Clero, e del popolo. Nel 2°. confermava l' immunità, e privilegj della Chiesa, e consentiva, che tutte le cause di persone ecclesiastiche sarebbono giudicate dal Clero. 3°. prometteva di non metter mano nelle cose temporali dei Vescovadi vacanti, e neppure nelli Stati, che appartenevano agli Ecclesiastici. 4°. aboliva tutte le leggi concernenti la caccia, e le foreste, fatte dopo la conquista. 5°. aboliva per sempre la tassa del Danegelt, e finalmente richiamava le antiche leggi Sassone a nuova vita.

Di che forza fossero le promesse nel cuore di questo Principe non istarete gran tratto a vederlo. Rimasa vacante la Sede di Canterbury per la morte di Corbet o Curboi, che ne era Arcivescovo, Stefano sene appropriò le rendite, le ritenne lo spazio di due anni, e perchè questo Prelato morì senza far testamento, s' impadronì anche di tutti i suoi mobili, pretendendo, che questa fosse pure la prerogativa della Corona all' esempio degl' ultimi trè Re suoi predecessori.

Si erano la maggior parte di quelli, che erano concorsi a por la Corona sul capo di Stefano, mossi a favorirlo dalla speranza, più che altro, di migliorare mediante i suoi favori le loro circostanze. Non erano ignoti a Stefano questi pensieri, onde per fortificare più ch' ei poteva il suo partito, conferì titoli, e onori a quei soggetti, dei quali credeva di potere avere maggiormente bisogno e gl' investì di molte terre appartenenti alla Corona. Queste sue largità tanto d' onori, che di terreni, quanta sodisfazione diedero ai beneficati, altrettanto disgusto produssero negli animi di coloro, che sene trovarono esclusi. Sofferse

oltre

oltre di queſto, che i Baroni fortificaſſero i loro Caſtelli, e diede loro licenza di edificarne dei nuovi, acciochè foſſero più capaci di reſiſtere agli attentati di Matilda. Ma anche queſto eſpediente produſſe effetto totalmente contrario a quello, ch' ei ſe n' era propoſto.

Il primo a farlo ricredere di queſto errore fu Balduino di Redvers, Conte di Devonſhire, il quale ſulla negativa di un favore, che Stefano non iſtimò proprio di concedergli, dichiarò apertamente di non volerlo ulteriormente ubbidire. Era queſto Conte Signore della Città di Exeter, dove aveva fortificato il ſuo Caſtello, e uſava quei Cittadini tirannicamente. Nello ſteſſo tempo i Galleſi ſcorrevano ſulle terre dei loro vicini, depredando tutto il paeſe all' intorno. Di queſti due diſturbi ſtimando Stefano di maggiore importanza quello del Conte, andò a far l' aſſedio del Caſtello di Exeter, donde il Conte, dopo d' eſſerſi per lungo tempo valoroſamente difeſo, fuggì, e ritiratoſi nell' Iſola di Waith, che era di ſua giuriſdizione, perſeguitato dalle forze di Stefano, finalmente partì dall' Iſola. Quindi bandito dal Regno, i ſuoi beni furono confiſcati.

Terminata queſta ſpedizione, Stefano andò contro i Galleſi, dove i ſuoi ſoldati appena giunti furono talmente battuti, che anche le donne giunſero a farne prigioni.

Contemporanea all' incurſione dei Galleſi fu quella di David Re di Scozia, col preteſto di vendicare i torti, che venivano fatti all' Imperatrice ſua nipote. Si era David già impoſſeſſato delle Città di Carliſle, e di Newcaſtle, ed era giunto fino a Durham. Sbrigatoſi da i Galleſi Stefano andò a incontrare il Re di Scozia, nè altro abbiamo dalli Storici di queſto incontro, ſennonchè per un Trattato di pace fu convenuto che il Re di Scozia ſi riteneſſe la Citta di Carliſle, ed Enrico ſuo figliuolo foſſe inveſtito della Contèa di Huntingdon. La ragione che aſſegnano perchè il padre rilaſciaſſe al figliuolo quella inveſtitura, dicono, che foſſe per aver ei giurato di non voler riconoſcere altro Sovrano in Inghiltera che l' Imperatrice Matilda, in caſo che Enrico foſſe venuto a morir ſenza maſchi. Tornato Stefano a Londra cadde in un letargo, che lo fece credere giunto alla fine dei giorni ſuoi. Alla notizia di queſto accidente i Galleſi un' altra volta ſi moſſero, e il Conte d' Anjou entrò in Normandia per prender poſſeſſo di quella parte dell' eredità del ſuo ſuocero. Non piaceva queſto Conte ai Normanni, onde per evitare di cadere ſotto il ſuo governo, chiamarono Teobaldo Conte di Blois maggior fratello di Stefano, e il Conte di Gloceſter, nel cui potere era la città di Falaiſe, gliene conſegnò toſto le chiavi.

Anche

Anche ai Baroni d' Inghilterra aveva queſt' accidente di Stefano data occaſione di prender nuove miſure, e già ſi erano diviſi in varie fazioni, quando Stefano dal ſuo letargo ſi riſvegliò. Di tutte queſte metamorfoſi, quella del fratello Teobaldo, Stefano reputava, che foſſe la più pericoloſa per i ſuoi intereſſi. Per queſto ſi moſſe ſubito, a fine di poterlo combattere prima che il Re di Francia ſi foſſe moſſo a preſtargli aiuti. Le groſſe ſomme di denaro, che Stefano diſtribuì trà i Baroni di Normandia, e il Re di Francia, fecero riuſcir vani gli attentati di Teobaldo, perchè i primi l' abbandonarono, e dalla Francia niuno ſi moſſe per dargli aiuto. Per prevenire ulteriori attentati del fratello concluſe anche una Lega collo ſteſſo Re di Francia, e per diſſipare quella geloſia, che l' unione del poſſeſſo dell' Inghilterra, e della Normandia nella ſua perſona, avrebbe potuto cagionare nell' animo di quel Monarca, fece rinunzia ſolenne del Ducato ad Euſtachio Conte di Bologna ſuo primogenito, ed Euſtachio ne preſtò al Re di Francia l' omaggio. Teobaldo, vedendo di non poter reſiſtere alle forze di queſti due gran Monarchi uniti inſieme, quantunque forzato a deſiſtere dalle oſtilità, mandò a dire al fratello, che non per queſto deſiſterebbe mai da quelle pretenſioni, che come ſuo maggior nato tanto ſulla Normandia, che ſù l' Inghilterra gli competevano. Queſta bravata nondimeno terminò in una ſolenne rinunzia, mediante un' annua penſione di 2000 marche, che Stefano ſtipulò di pagargli.

Altra penſione di 5000 marche l' anno produſſero una ſolenne rinunzia del Conte d' Anjou alle pretenſioni, che come marito di Matilda aveva medeſimamente, ma più giuſtificate di quelle di Teobaldo.

Quella pace, che Stefano ſi credeva di eſſere, per via di queſti Trattati, giunto a godere, gli venne interrotta dall' avviſo, che David Re di Scozia era nuovamente entrato in Nortumbria, ed alcuni Baroni Ingleſi ſi erano impoſſeſſati di Bedford. Tornato Stefano ſpeditamente in Inghilterra, la ſua prima impreſa fu l' aſſedio di queſta Piazza. Preſa ch' ei l' ebbe andò per reprimere li Scozzeſi, ma David non iſtimò bene d' aſpettarlo.

Mentre Stefano ſtava facendo vendetta delle ingiurie delli Scozzeſi dentro i loro Dominj, ebbe notizia, che la maggior parte dei ſuoi Baroni ſegli era ribellata, animati da Roberto di Gloceſter, il quale non aveva mai abbandonato il penſiero di promuovere gl' intereſſi di Matilda ſua ſorella, alla quale aveva, come di ſopra ſi diſſe, fedeltà ſolennemente giurato. Di queſto ſuo diſegno non tardò il Conte a farne conſapevole Stefano per via d' un manifeſto, nel quale lo chiamava uſurpatore, e gl' intimava la guerra. Stefano non gli fece riſpoſta,

ma

ma gli confiscò tutti quei beni, che possedeva in Inghilterra. Intanto il partito della Regina andandosi ogni dì più fortificando, il Conte passò in Inghilterra, e s' impossessò del Castello di Bristol, e varj altri Baroni fecero lo stesso di molti di quelli, che i Re precedenti avevano fortificati per sicurezza della Corona. Di questi avendo Stefano ripresi la maggior parte li demolì, prese al suo soldo molti Fiaminghi, e ne diede la condotta a Guglielmo d' Ypre suo principal favorito, risoluto di vincere, o di perdere col Regno la vita. Allora i malcontenti, animati sempre più contro Stefano, fecero intendere a Matilda di esser pronti a riconoscerla per loro Sovrana, siccome al Re suo padre avevano solennemente promesso.

Anche il Re di Scozia non mancava dal canto suo di fomentare la ribellione in favore dell' Imperatrice sua Nipote, quantunque pur sua nipote fosse la Regina consorte di Stefano. Aveva questo Principe già cominciate ostilità in Nortumbria, e come Stefano non poteva abbandonare il cuore del suo Regno per andare in quelle parti, Thurstan Arcivescovo di York, e Luogotenente di quella Provincia, impresse di opporsi a quella invasione coll' aiuto dei Baroni più potenti di quelle parti, i quali gli riescì di persuadere a difendere gl' interessi di Stefano, e fecero loro Generali Gualtieri d' Espec, e Guglielmo Conte d' Albemarle. Il luogo dove quelle forze s' unirono fu Alverton, ora North Alverton nella Contèa di York. Quivi piantarono un' albero da nave, ed alla cima di esso una pissìde coll' ostia consecrata, e nei loro stendardi le imagini di S. Pietro, e di S. Giovanni di Beverly, donde questa guerra fu detta *dello Stendardo*. Li Scozzesi, quantunque molto superiori di numero, andati ad attaccare i ripari degl' Inglesi, furono obbligati a ritirarsi colla perdita di dodici, altri dice di dieci mila uomini. Questa battaglia viene fissata ai dì 12 d' Agosto dell' anno 1137, ò 38. La vittoria, che gl' Inglesi riportarono in quest' occasione, viene dalli Storici in gran parte attribuita a un' orazione, che un Vescovo fece loro prima, che si venisse alle mani, con promettere il Regno dei Cieli a quei, che vi rimanessero morti.

Anche Stefano rimase vittorioso dei Baroni, e ridusse alla sua ubbidienza i Castelli dove si erano fortificati. Riuscite queste cose a Stefano felicemente, rivolse le sue forze verso la Scozia, dove il Re David si era ritirato, ma considerati li svantaggi, che gli sarebbono risultati dal trattenersi lontano dal centro dei suoi Dominj, lo fece consentire alla pace, per cui al Principe Enrico di Scozia fu dato il possesso della Contea di Nortumbria, e di quella di Huntingdon, e David giurò di non ulteriormente impacciarsi nella querela trà Stefano, e l' Imperatrice.

Il Principe di Scozia andato ad accompagnare Stefano, ſene acquiſtò per le ſue laudevoli maniere talmente l' affetto, che il Conte di Cheſter, e altri gran Baroni, ſi ritirarono dalla Corte ſotto il preteſto, che a tavola ei gli deſſe luogo più proſſimo alla ſua propria perſona, che a quei Signori non faceva. Queſto Principe eſſendo andato in compagnia di Stefano all' aſſedio di Ludlow, accoſtatoſi troppo vicino alle mura, gli fu ſcagliato un' uncino di ferro attaccato a una corda, e ſarebbe ſtato gettato giù da cavallo, ſe il Re a riſchio della propria vita non l' aveſſe liberato.

In queſt' anno giunſe in Inghilterra Alberico Legato del Papa. Vi convocò un Sinodo, nel quale Teobaldo Abate di Bec fu promoſſo all' Arciveſcovado di Canterbury ſtato vacante due anni.

Aveva Ruggiero di Saliſbury in ſuo potere due Caſtelli, quanto magnifici, altrettanto forti, uno alle *Devizes* noi diremmo *Diviſe*, l' altro a Shelburn, e ne ſtava edificando un terzo a Malmſbury. Aleſſandro ſuo nipote, Veſcovo di Lincoln, ne aveva edificato un' altro a Newvark, e dichiarava di aver ciò fatto per ſicurezza tanto della ſua dignità, che della ſua Chieſa. Nigello Veſcovo d' Ely, altro nipote di Ruggiero, viveva colla ſteſſa magnificenza, e grandezza, tanto del zio che del fratello, ſia nella moltitudine dei ſervi, come nelle altre coſe, e tutti e trè queſti ſoggetti andavano alla Corte con un ſeguito più da rivali del Re, che da perſone a lui ſottopoſte. La ſuperbia di queſti Prelati dava non poca geloſia agli altri cortigiani, i quali non mancavano occaſioni di renderli ſoſpetti nella mente di Stefano. Nell' Agoſto dell' anno 1138 ſi tenne un' Aſſemblèa generale a Oxford. Quivi nata briga tra i ſeguaci del Veſcovo di Saliſbury, e quelli del Conte di Richemond, uno dei Cavalieri di queſt' ultimo vi rimaſe morto, e molti feriti da ambe le parti. All' aſſiſtenza dei primi erano accorſi quei dei Veſcovi d' Ely, e di Lincoln, nipoti, come ſi è detto, di Ruggiero, non meno che quei del Cancelierie del Re, nato d'una concubina di eſſo Ruggiero. Il Re credendo venuto il tempo da potere umiliare l' alterigia di quei Prelati, li citò a render conto dei diſordini commeſſi dai loro domeſtici. Oltre le pene, aſſegnate dalle leggi in ſimili caſi, il Re preteſe, che quei Veſcovi gli conſegnaſſero i loro Caſtelli per ſiccurezza della loro futura fedeltà. Intanto che Stefano ſtava aſpettando la riſpoſta di quei Prelati, il Veſcovo d' Ely ſi ritirò nel Caſtello delle *Diviſe*, che a Ruggiero ſuo zio, come ſi è detto apparteneva, dove ſi trovava anche Matilda moglie, o Concubina di eſſo Ruggiero. Non tardò Stefano ad Andare a farne l' aſſedio, ſeco menandone il Veſcovo di Saliſbury, e il Cancelliere. Il primo ſciolto, l' altro in ferri, e colla corda al collo.

Giunto

Giunto preſſo alle mura mandò a dire a Matilda, o che conſegnaſſe il Caſtello, o che il Cancelliere ſarebbe ſtato toſto impiccato, e il Veſcovo laſciato ſenza mangiare, e ſenza bere ſino alla reſa. Queſte minacce produſſero l'effetto deſiderato, il Caſtello ſi reſe, e il Re ci trovò dentro il valore di 40000 marche in moneta contante, e in poco tempo ebbe nelle mani quelli di Saliſbury, Malmſbury, e Sherburn. Al Veſcovo di Lincoln fu data la libertà mediante la reſa del ſuo Caſtello di Sleaford. Col denaro tolto a queſti Veſcovi Stefano comprò l' amicizia del Re di Francia, e fece alleanza con lui, la quale ſtrinſe maggiormente col matrimonio d' Euſtachio ſuo figliuolo con Coſtanza figliuola di Luigi il giovane, il quale fù poi ſucceſſore di Luigi il groſſo ſuo padre.

La ſeverità, uſata da Stefano contro queſti Veſcovi, eccitò i clamori univerſali del Clero. Si trovava in quel tempo in Inghilterra l' Arciveſcovo di Roano, il quale fu d' opinione, che il Re poteſſe appropriarſi tutti i Caſtelli fortificati dei Veſcovi, ſenza offendere i privilegj degli Eccleſiaſtici. Non così il Veſcovo di Wincheſter fratello del Re, il quale era ſtato ultimamente fatto Legato del Papa in Inghilterra.

Aveva queſto Prelato, come dal principio dell' Iſtoria del Regno di Stefano avete ſentito, avuta principal mano a procurargli l' acquiſto del Trono, ed avrebbe voluto in ritorno eſſere ammeſſo al maneggio degli affari principali delle coſe pubbliche. Per queſto, fattoſi campione dei dritti della Chieſa, convocò un Sinodo a Wincheſter, dove citò Stefano a render conto, proteſtando di voler mantenere i dritti della Chieſa a coſto della ſua propria vita, e fortune. Terminata, che il Legato ebbe la ſua Orazione, i Baroni domandarono per qual cagione il Re foſſe citato avanti di loro, e il Veſcovo riſpoſe a render conto dello ſpoglio, che aveva fatto di quei Prelati, e della loro prigionia. A queſto propoſito Alberico de Vere, famoſo legiſta di quei tempi, riſpoſe che quei Prelati non erano ſtati puniti in qualità di Veſcovi, ma ſolamente come Miniſtri, e Servitori del Re. L' Arciveſcovo di Roano, pur dell' iſteſſa opinione, diſſe che la dignità Epiſcopale non rendeva un ſuddito indipendente dal ſuo Sovrano, e che niuno poteva provare in virtù dei Canoni come i Veſcovi foſſero autorizzati a tenere Caſtelli fortificati; ma il Legato, ſecondato dagli altri Veſcovi, diſcordando dal parere dell' Arciveſcovo di Roano, e dalle ragioni d' Alberico, propoſe di ſcomunicare il Re, e mandar Legati a Roma a portar doglianze al Papa. I Deputati del Re fecero colle minacce mutar queſto parere, niuno dei Veſcovi volendo eſporſi al ſuo riſentimento per gratificare il Legato; e così il Sinodo ſi contentò di mandare un meſſaggio al Re per domandargli ſodisfazione. L' Arciveſcovo di Canterbury portò la

parola, e con tutta quell'arte, che gli fu possibile, procurò di prevenire una rottura tralla potenza Ecclesiastica, e la Secolare. Per questa disputa, avendo il Clero acquistati molti partigiani, che prima non aveva, il Conte di Glocester stimò, che fosse venuta l'occasione, onde promuovere gl'interessi della sorella, e passato con essa il mare, chi dice accompagnati da molta, e chi da pochissima gente, sene andarono al Castello di Arundel, dove Adelisa, figliuola del Conte di Brabante, vedova d'Enrico, faceva la sua residenza. Il Conte dopo breve soggiorno colla Regina Vedova passò a Bristol, e Stefano, lasciato l'assedio di Marlborough, dove si trovava quando ebbe l'avviso dell'arrivo di Matilda, s'incamminò verso Arundel.

La visita di Matilda, sentendo, che il Re si approssimava con un'esercito, cominciò ad essere alla Regina vedova di grandissimo carico. Consegnarla, pareva una violazione troppo disonesta delle leggi sacrosante dell'ospitalità. Negarla, poteva costarle la perdita del suo Castello, e di quanti privilegj godeva in Inghilterra. In questa perplessità di pensieri mandò questa Principessa un messaggio a Stefano, dichiarandosi di non aver ricevuta Matilda in qualità d'una nemica di lui, ma bensì come una sua nuora, vedova d'un grande Imperatore, alla quale non aveva potuto dispensarsi di pagare quel rispetto, che le era dovuto; pregava per tanto, che per salvar l'onor suo, fosse permesso a Matilda di ritirarsi in qualche altro luogo, cui avrebbe egli potuto assediare così bene come il Castello di Arundel. O che Stefano dubitasse, che troppo tempo gli sarebbe costato l'impadronirsi di Arundel, o qual'altra sene fosse la causa, aderì a questa proposizione della Regina, e le diede parola, che Matilda sarebbe condotta a Bristol a salvamento.

Da Bristol Matilda due mesi dopo passò a Glocester. Durante il soggiorno, che fece in queste due piazze si conciliò tanto l'animo del Clero, della Nobiltà, e del Popolo, che il partito del Re venne grandemente a indebolirsi. Diviso così tutto il Regno in due partiti, si venne a una guerra civile, perchè nè Matilda, nè il Re ardivano di reprimere l'insolenza dei Baroni loro aderenti, per timore d'esserne abbandonati. Non poteva Stefano neppur contenere i suoi soldati, perchè essendo la maggior parte forestieri, e non avendo denari da dar loro le paghe, era obbligato a tollerare con pazienza ch'ei vivessero a spese del povero Popolo.

Il Vescovo di Winchester, vedendo le calamità, nelle quali era caduto il Re suo fratello, e tocco dal rimorso d'esserne stato in gran parte la causa, pensò di adoperarsi in ogni modo per impedire la totale

sua

ſua rovina, della quale egli pure ſarebbe rimaſto partecipe. Andato adunque a Vinchester, feco menandone un gran numero di Baroni amici di Matilda, li ritenne prigioni ſintanto, che aveſſero conſegnati i loro Caſtelli nelle mani di Stefano.

Da Gloceſter era Matilda paſſata a Wallingford, e con lei il Conte di Gloceſter ſuo fratello medeſimamente. Stefano andò a farne l' aſſedio, ma vedendo di non poterlo aver nelle mani dentro quel tempo ch' ei s' era prefiſſo, ſi contentò di laſciarlo bloccato. Allora fu che il Conte di Gloceſter, uſcito del Caſtello, andò a impoſſeſſarſi di Worcheſter intanto, che i Baroni del ſuo partito ſaccheggiavano le Contèe di Cheſter, e di Nottingham.

Poco dopo anco Matilda trovato modo di fuggire da Wallingford, e ritiratasi a Lincoln, Stefano andò ſubito a far quell' aſſedio. Mentre ſi ſtavano concertando i capitoli della reſa la Regina Matilda fuggì. Allora Stefano vedendoſi fuggita di mano quella preda, ch' ei tanto deſiderava, partì da Lincoln ſenza laſciar ſuoi ſoldati a guardia di quel Caſtello. Appena partito, Stefano ſentì che il Conte di Gloceſter inſieme colla moglie, e fratello ci ſi erano ritirati per paſſarvi le feſte del Santo Natale. Deſiderando il Re di avere queſti trè Perſonaggi nelle mani tornò indietro per aſſediarli. Appena il Conte di Gloceſter ſentì il pericolo in cui la figliuola, e il genero ſi trovavano, accorſe ſpeditamente per liberarli, e poco mancò, che non gli veniſſe fatto di ſorprendere la perſona di Stefano. Venuti a un fatto d' arme ſi combattè lungo tempo con egual bravura da ambe le parti. Finalmente la Cavalleria del Re, la quale era compoſta di Fiaminghi, e di Brettoni, eſſendo rotta, fu cagione che il Conte riportaſſe una completa vittoria. Stefano abbandonato dai ſuoi, dopo di eſſerſi valoroſamente difeſo, e rimaſto col ſolo manico della ſpada in mano, colpito da un faſſo venne a cadere. Allora fu, che Guglielmo di Caens, preſolo per l' elmo, e poſtagli la ſpada alla gola, lo minacciò di torgli la vita sè non ſi rendeva prigione. Stefano non oſtanti queſte minacce diſſe di non volerſi rendere che al Conte di Gloceſter. Il Conte, avutolo nelle mani, lo conduſſe all' Imperatrice a Gloceſter, ed eſſa ordinò che foſſe condotto nel Caſtello di Briſtol, dove fu poſto in catene.

Alla nuova della prigionia di Stefano la maggior parte dei ſuoi amici s' accoſtò a Matilda, e quei Baroni, che ancora gli rimanevano fedeli, ſi ritirarono a Londra, che inſieme colla Contèa di Kent erano le ſole parti, che rimaneſſero ancora alla ſua ubbidienza. Appena ebbe il Conte d' Anjou la nuova della diſgrazia di Stefano, paſsò in Normandia, e con ſomma facilità ottenne, che Matilda ſua moglie foſſe da

quelli Stati per loro Sovrana riconoſciuta. Anco il Re di Scozia pensò di prevalerſi della diſgrazia di Stefano con invadere le Contèe ſettentrionali ſotto preteſto d' aſſiſter Matilda.

Per compire le vittorie di Matilda non mancava, che farſi amico il Veſcovo di Wincheſter, fratello di Stefano, il quale, come Legato del Papa, era capo del Clero, il cui eſempio nella maggior parte delle occorrenze tanto la Nobiltà, che il Popolo d' ordinario ſeguivano. L' offerta, che Matilda fece a queſto Prelato di farlo diſpotico della collazione di tutti i beneſizj del Regno, gli fece abbandonare gl' intereſſi dell' infelice fratello, e ſpoſare quelli della Imperatrice, nelle cui mani preſtò il giuramento, proteſtandoſi, che non ſi teneva obbligato d' oſſervarlo ſennon quanto ella aveſſe mantenute le ſue promeſſe. Il giorno dopo la ricevè con gran pompa nella Chieſa Cattedrale, dove ſcomunicò ſolennemente tutti gli amici del Re, e dette plenaria aſſoluzione a quei, che abbandonaſſero il di lui partito, e ſi accoſtaſſero a quello della Imperatrice. Anco l' Arciveſcovo di Canterbury ſeguì poco dopo l' eſempio del Veſcovo di Wincheſter, ma non volle farlo ſenza averne prima ottenuto il conſenſo da Stefano, che egli ſteſſo andò a domandargli in prigione.

Perchè Matilda foſſe veramente Regina d' Inghilterra non ci mancava, che la pubblica autorità. Della pluralità dei voti dei Baroni ſecolari ſi credeva baſtantemente ſicura; non così di quelli del Clero, dove credeva d' incontrare più ſcrupolo nel violare il giuramento di fedeltà, che a Stefano avevano ſolennemente preſtato. Queſto affare preſe il Veſcovo di Wincheſter ſopra di ſe. Per compirlo convocò un Concilio a Wincheſter, dove Veſcovi, Abati, Arcidiaconi, e rappreſentanti l' inferior claſſe del Clero intervennero. Aſſicurata, ch' ei credette di eſſerſi la maggior parte dei voti, ne fece l' apertura. Il punto principale del ſuo diſcorſo fu la giuſtizia, che aſſiſteva alla cauſa di Matilda, la quale avevano tutti primieramente riconoſciuta come la vera erede del Regno, molte ragioni adducendo, per cui il ſuo fratello Stefano era degno d' aborrimento, e che dello eſſerſi i ſuoi rei coſtumi tirati addoſſo lo ſdegno della giuſtizia divina, la ſua preſente prigionia ne faceva invincibile teſtimonianza.

Quelli, che non erano nel ſegreto delle pratiche di queſto Prelato, ſi maravigliavano di vedere, come ſi poteſſe fare queſta elezione privatamente dal Clero, della quale non avevano viſto fino allora l' eſempio, ſenza nondimeno proferirci parola contro. Il Legato prendendo il loro ſilenzio per un conſenſo, diſſe d' aver citati i Magiſtrati di Londra, e che trà poco ne ſarebbero venuti Deputati ; e veramente i Deputati il giorno dopo comparvero, ma con una petizione in nome della Città, e dei

dei Baroni, che quivi ſi eranoritirati, perchè Stefano foſſe poſto in libertà. A queſto replicò il Legato, non convenire ai Cittadini di Londra l'unirſi con Baroni, che avevano il loro Re tanto vilmente abbandonato, e volevano turbar la quiete del Regno con nuovi imbrogli. Prima, che il Sinodo ſi ſcioglieſſe, un Cappellano della Regina, Conſorte di Stefano, eſibì al Legato una lettera, e perchè queſti ricuſava di comunicarla, ei gliela ſtrappò di mano, e la leſſe ad alta voce. In queſta lettera ſi ſupplicava, che il Re foſſe poſto in libertà. Queſte ſuppliche non ebbero effetto, e il Concilio finì colla ſcomunica di tutti gli aderenti di Stefano.

Non molto dopo Matilda paſsò a Londra, dove da quei Cittadini, che avevano dichiarato di volerla riconoſcere, ſi ſtavano facendo i preparativi per la ſua Coronazione.

In queſto mentre la Regina, conſorte di Stefano, ſi preſentò a Matilda, e la ſcongiurò di voler concedere al miſero Principe la libertà, dicendo, ch' ei ſi ſarebbe contentato di vivere vita privata, che le rinunzierebbe la Corona, e per tor via ogni ſoſpetto andrebbe a terminare i ſuoi giorni in un Monaſtero; e finalmente che avrebbe giurato di non tornar mai più, e dati oſtaggi per l' oſſervanza delle ſue promeſſe. A queſte umili preghiere della ſconſolata Regina corriſpoſe Matilda con maſſimo orgoglio, ordinandole di non far mai più alla ſua preſenza ritorno.

Anche il Veſcovo di Wincheſter incontrò una negativa allora, che andò a preſentare un memoriale a Matilda, perchè voleſſe confermare a Euſtachio ſuo Nipote i titoli di Conte di Mortagne, e di Bologna, dei quali ſua madre, come figliuola del Conte di Bologna, era legittima erede.

Non era il Veſcovo meno di Matilda orgoglioſo, e oltre queſto, come avete potuto vedere, grandemente vendicativo. La prima, e forſe l' unica domanda, che i Cittadini di Londra fecero a Matilda, allora che fu coronata, fu di mitigare la ſeverità delle leggi Normanne, e di far rivivere quelle di St. Odoardo, ſiccome Enrico di lei padre aveva promeſſo di voler fare. Ma l' Imperatrice non volle nemmeno piegarſi a promettere.

Fruſtrati così i Cittadini di Londra delle loro belle ſperanze, animati dal Veſcovo di Wincheſter, il quale con gran deſiderio aſpettava un' occaſione d' eſercitare le ſue vendette contro Matilda, le congiurarono contro, ed erano in punto d' impoſſeſſarſi della di lei perſona, quando, avendo ella ſcoperti i loro diſegni, ſi fuggì in fretta dalla Città, e il ſuo palazzo, e mobili furono ſaccheggiati dal Popolo.

Conſeguita

Conſeguita il Veſcovo gran parte del ſuo intento di vedere umiliata Matilda, unitoſi colla Regina ſua cognata, mandò a dire a Euſtachio di tenerſi pronto cogli uomini della Contèa di Kent, promettendo di voler comparir quanto prima egli ſteſſo alla teſta d' un' eſercito conſiderabile. Quindi unitoſi con varj Baroni, ai quali il contegno dell' Imperatrice grandemente ſpiaceva, ordinò, che il Caſtello di Winchester, con varj altri, che ſi tenevano a ſua diſpoſizione, foſſero fortificati, e d' ogni ſorte di provviſione prontamente muniti.

Avuta Matilda notizia delle intenzioni del Veſcovo, meſſe inſieme quelle forze, che le circoſtanze le permettevano, accompagnata dal Conte di Gloceſter e dal Re di Scozia, che era venuto per aſſiſtere alla di lei coronazione, ſene andò alla volta di Winchester. Giunta in quelle vicinanze mandò a dire al Veſcovo, che andaſſe a lei, avendo coſe da comunicargli, ma il Veſcovo, temendo di quel che era, le mandò per riſpoſta, che ſi ſtava preparando, e in vece d' andare alla Regina eſcì per una porta oppoſta, e andò ad unirſi coi ſuoi, i quali non aſpettavano, che il comando per metterſi in moto. Gli uomini di Kent, uniti coi Cittadini di Londra, colla Regina conſorte di Stefano, con Euſtachio di lei figliuolo, e con Guglielmo d'Ipri, che era loro Capitano, vi accorſero ſpeditamente, tanto ſpeditamente che Matilda ebbe appena tempo di ritirarſi dentro il Caſtello. Il Veſcovo, vedendo gli abitanti di Winchester prender tanto le parti di Matilda, miſe fuoco alla Città, dove 20 Chieſe inſieme con un Monaſtero di Monache intitolato di S. Romualdo, vi furono ridotte in cenere. Fatto queſto aſſediò il Caſtello, il quale dopo due meſi d' una difeſa valoroſiſſima, fu obbligato a renderſi. Il Conte di Gloceſter, favorendo la fuga di Matilda, rimaſe prigione, e Guglielmo d' Ipri lo mandò a Rochoſter nella Contea di Kent, dove Stefano aveva maggior numero di partigiani, che nel rimanente del Regno. Matilda accompagnata da pochi giunſe felicemente alle *Devaiſe*, e ſentendo la ſtrada che conduceva a Gloceſter eſſer ripiena di ſoldati nemici, Brompton, ed altri dicono, che ella ſi faceſſe portare in quella Città in una caſſa da morto.

Al Conte di Gloceſter fece il Veſcovo offerte vantaggioſiſſime per tirarlo dal partito di Stefano, ma nè la libertà, nè altro gran dono furono capaci di tentarlo ad abbandonare quello di Matilda. Amava dall' altro canto Matilda il Conte di Gloceſter tanto teneramente, ed era il ſuo intereſſe, che ſi piegò a conſentire a un cambio della di lui perſona con quella di Stefano. Fatto queſto cambio i due rivali rimaſero in libertà di tentar nuovamente le fortuna dell' arme. Quando il Veſcovo ebbe riſoluto d' abbandonare il partito dell' Imperatrice implorò

implorò dal Papa l'autorità di promuovere quello del Re ſuo fratello. La riſpoſta venne quando Stefano aveva ricuperata la libertà. In quella riſpoſta il Santo Padre riprendeva il Legato di avere sì lungamente negletto gl'intereſſi del fratello, e gli ordinava di fare tutti i ſuoi sforzi per porlo nuovamente ſul Trono, al cui effetto gli dava autorità di uſare le armi ſpirituali, e temporali in quel modo, che a lui foſſe parſo più proprio, onde condurre queſto importante negozio al fine deſiderato.

Con queſta autorità nelle mani il Legato, verſo la fine del meſe di Novembre, convocò un Concilio a Weſtminſter, dove letta la lettera del S. Padre s' ingegnò con una ſtudiata orazione di giuſtificare i modi da lui tenuti, uno diametralmente contrario all' altro, ora aderendo ad uno, ed ora all' altro partito ſecondo i dettami del cambiamento dei ſuoi proprj intereſſi, e terminò il Concilio collo ſcomunicare gli aderenti di Matilda, come in quello di Wincheſter quelli del partito di Stefano aveva pochi meſi innanzi ſcomunicati.

Al Popolo non piaceva il capriccio di queſte contradittorie ſcomuniche, ma neſſuno aveva l' ardire d' opporſi alla volontà del Legato, eccetto un Laico Meſſaggiere dell' Imperatrice, il quale gli rimproverò in di lei nome, come la ſua Signora era venuta in Inghilterra per le iſtanze replicate ch' ei gliene aveva fatte, e che i mali trattamenti, che Stefano aveva ricevuti nella ſua prigionia erano ſtati ordinati da lui. Queſti rimproveri ſofferſe il Legato con una Stoica raſſegnazione ſenza replicarvi parole.

Intanto il Conte di Gloceſter, vedendo il partito della ſorella per la liberazione di Stefano grandemente diminuito, paſsò in Normandia a ſollecitare il Conte d' Anjou. perchè voleſſe mandargli ſoccorſi in Inghilterra, onde far valere i dritti della moglie, che erano quei medeſimi del loro figliuolo, ma il Conte d' Anjou era in diſcordia colla Nobiltà dei ſuoi proprj Dominj, e non ſi fidava dei Normanni tanto da laſciare il loro paeſe ſenza un buon numero di Soldati. Il ſoccorſo, ch' ei mandò alla moglie, ſi riſtrinſe a 3 in 4000 uomini e in 52 navi; mandò anche in Inghilterra Enrico ſuo primogenito, per vedere ſe la di lui preſenza poteſſe in qualche maniera influire ſugli animi degl' Ingleſi.

Partito il Conte di Gloceſter, Matilda ſi ritirò a Oxford. Stefano riduſſe in cenere quella Città, e miſe l' aſſedio al Caſtello. La Regina Matilda dopo di eſſerſi vigoroſamente difeſa lo ſpazio di ben trè meſi, fu obbligata a capitolare, e intanto che gli articoli ſi ſtavano ſtendendo, col favor della notte, veſtita di bianco ſi fuggì via, ingannando in queſto

questo modo le guardie, perchè il terreno era tutto coperto di neve; e passato il Tamigi, che era gelato, sene andò a piede fino a Abington, donde preso un cavallo giunse quella notte medesima a Wallingford. In questo luogo giunse poco dopo anche il Conte di Glocester insieme col Principe Enrico, la cui vista sospese per qualche tempo alla travagliata sua madre la rimembranza delle passate sciagure.

Dall' anno 1142 fino a questo tempo la guerra continuò trà il partito di Stefano, e quello della Regina con fortuna poco meno che eguale, quando il Conte di Glocester, e Milone Conte di Hereford, i due principali consiglieri, e campioni di Matilda essendo venuti a morire, Matilda pensò di ritirarsi in Normandia, dove aveva già mandato il Principe Enrico.

Allora fu, che Stefano, rimasto pacifico possessore della Corona, pensò d' assicurarne la successione nella persona d' Eustachio suo figliuolo. A quest' effetto convocò i Baroni, i quali facilmente s' indussero a giurargli fedeltà, e non istarete molto a vedere quanto il loro giuramento valesse.

1148 In quest' anno venutasi a formare una nuova Crociata contro dei Saracini, Luigi il giovane Re di Francia si partì per Terra Santa, seco menandone Eleonora di Ghienna sua consorte, dalla quale per sospetti di qualche intrigo amoroso con un giovane Saracino, per via di divorzio due anni dopo si separò. Vi è nondimeno qualche Istorico più discreto, che allo scrupolo di parentela trà loro troppo propinqua, questo divorzio attribuisce.

Quando Stefano per l' abbandono, che Matilda aveva fatto delle sue pretensioni al Regno d' Inghilterra, si credeva in sicuro, Enrico il maggiore dei figliuoli che Matilda aveva col Conte d' Anjou procreati, passò con un corpo di soldati nell' Isola, per unirsi con David Re di Scozia suo zio, e mediante il suo aiuto far rivivere le ragioni, che a lui dalla madre derivavano sul Regno d' Inghilterra. Avuto che Stefano ebbe avviso dei maneggi di questo Principe, andò speditamente a York, dubitando che le loro intenzioni fossero di cominciare dallo impadronirsi di quella Città. Sentito che Stefano s' approssimava, David tornò nel suo Regno di Scozia, e il Principe Enrico s' incamminò verso la Normandia, dove di poco fu giunto, che Goffredo suo padre finì di vivere. La disposizione del suo testamento fu, che Enrico dovesse possedere la Contèa d' Anjou, per doverla rinunziare a Goffredo suo minor fratello allora, che per la morte di Matilda loro madre, ei venisse al possesso del Ducato di Normandia.

Era di poco tornato Luigi dalla sua spedizione di Terra Santa, ed aveva subito dopo il suo ritorno effettuato il divorzio, che di sopra vi

dissi

diſſi, colla Regina Eleonora ſua moglie. Aveva anche nel ſepararſi fatto a quella Principeſſa un pieno rilaſcio della Ghienna, del Poitou, e della Santonge, con tutti gli altri Dominj, ch' ella gli aveva portati in dote, e fatti competenti aſſegnamenti per le due figliuole, che con lei aveva procreate. Pubblicato queſto divorzio, Enrico, il quale già col conſenſo della madre aveva aſſunto il titolo di Duca di Normandia, avendo con maneggi ſegreti ſtipulata le nozze colla divorziata Regina, andò ſpeditamente a Bourdeaux, dove quella Principeſſa faceva la ſua reſidenza a celebrarne la cerimonia. Queſto matrimonio diſpiacque ſommamente a Luigi, e diſpiacque a Stefano altrettanto, per vederſi, mediante l' accreſcimento di quella gran dote, il primo un vicino, il ſecondo un rivale troppo potente, e in conſeguenza pericoloſo.

La geloſia, che l' ingrandimento d' Enrico aveva eccitata nei cuori di Luigi, e di Stefano, produſſe tra i due Monarchi una Lega contro di lui. Il primo inveſtì della Contea d' Anjou Goffredo fratello di eſſo Enrico, e del Ducato di Normandia Euſtachio figliuolo di Stefano. Stefano dall' altro canto volle far coronare Re d' Inghilterra Euſtachio, ma il Clero eſſendoſi oppoſto, lo mandò in Normandia a prender poſſeſſo di quel Ducato, e non avendo forze baſtanti da opporre a quelle d' Enrico, fu coſtretto di tornarſene in Inghilterra. Tornato, andò a unirſi col padre, che ſtava facendo l' aſſedio di Wallingford, una delle piazze più forti del Regno.

Intanto Enrico venuto ad accordi col fratello Goffredo, e fatta pace col Re di Francia, paſsò anch' egli in Inghilterra, dove la ſua preſenza, e il gran numero di ſoldoti, che aveva ſeco, diedero nuova vita al partito della madre Matilda, che per la ſua partenza era poco meno che eſtinto.

Per impedire, che il Caſtello di Wallingford non cadeſſe nelle mani di Stefano, s' incamminò a quella volta, e ſarebbero i due rivali venuti a un fatto d' arme, sè il Conte d' Arundel non ſi foſſe interpoſto, moſtrando le conſeguenze, che ne ſarebbero riſultate, egualmente fatali ai vinti, che ai vincitori. Il più difficile a eſſere perſuaſo dalle buone ragioni del Conte era Enrico, a cui l' ardore della gioventù iſpirava una irreconciliabile vendetta delle ingiurie, che tanto egli, che la madre avevano ricevute da Stefano. Finalmente l' eloquenza del Conte prevalſe, e ſi venne a una tregua, per ſervire di preliminare alla pace. Queſta tregua, che troncava tutte le fila dei ſuoi vaſti diſegni, ſpiacque sì forte al giovane Euſtachio, che laſciato l' eſercito paſsò nella Contea di Suffolk, e divenuto frenetico, dopo trè giorni finì di vivere nella Badia di St. Edmundo l' anno 18 dell' età ſua.

Queſta morte immatura del figliuolo, e il vedere dei Baroni del ſuo partito ogni giorno accoſtarſi a quello d'Enrico, furono cagione che Stefano conſentiſſe finalmente a una pace, della quale Teobaldo Arciveſcovo di Canterbury, ed Enrico Veſcovo di Wincheſter, furono principali mediatori. Queſta pace firmata, Stefano adottò ſolennemente Enrico per figliuolo, ed Enrico corriſpoſe a lui con quel riſpetto che era a un padre dovuto. Guglielmo, rimaſto l'unico figliuolo di Stefano, reſe omaggio al Duca Enrico, il quale gli promiſe di mantenerlo nel poſſeſſo della Contèa di Bologna, che era il retaggio della Regina ſua madre, e di tutti quei beni, dei quali il Re ſuo padre, aſceſo al Trono, lo aveva inveſtito. Queſto Trattato fu concluſo, e firmato verſo il Natale del 1153.

A queſta pace Stefano ſopravviſſe poco più d'undici meſi, forſe oppreſſo dal cordoglio di non poter laſciare al ſuo figliuolo Guglielmo quel Trono, che egli aveva per ben 20 anni calcato. Aveva 50 anni quando morì, e fu ſepolto nella Badia di Feverſham, che egli ſteſſo aveva fondata, e dove la Regina ſua moglie, e il ſuo figliuolo Euſtachio ſtavano parimente ſepolti. Fu Principe valoroſo, e magnanimo, e lo avere tante volte violati i ſolenni ſuoi giuramenti li Storici l'aſcrivono a un tributo, che l'uomo rare volte ricuſa di pagare per l'acquiſto d'un Trono.

LIBRO VI.

ENRICO II COGNOMINATO PLANTAGINETTO.

ENRICO II, cognominato Plantaginetto, fu coronato Re d'Inghilterra il giorno dopo il ſuo ſbarco a Wincheſter, ſecondo l'accordo fatto col morto Re Stefano allora, che ſi reconciliarono inſieme. Era nato, come di ſopra ſentiſte, di Matilda, figliuola di Enrico I, vedova dell'Imperatore Enrico V, e di Goffredo Plantaginetto Conte d'Anjoù, al quale era ſtata maritata in ſeconde nozze; così venne l'Inghilterra a vedere per ragione di Matilda tornata un'altra volta ſul Trono la ſtirpe dei ſuoi antichi Regnanti.

La ſua potenza veniva a ſuperare quella d'ognuno dei Re d'Inghilterra ſuoi predeceſſori, eſſendo egli già Signore di ſette vaſte Provincie dentro l'ambito della Francia, Poictou, Guienna, Santonge, Maine, An-

Angiòu, Turrena, e Normandia. Il primo paſſo, che Enrico diede per iſtabilire la tranquillità nel ſuo Regno, fu di demolire i tanti Caſtelli, che al tempo di Stefano vi erano ſtati edificati, ed erano divenuti tanti Santuarj di malviventi. Il ſolo Veſcovo di Wincheſter ne aveva ſotto il ſuo Dominio ſei molto confiderabili. Licenziò i ſoldati foreſtieri, che Stefano aveva ai ſuoi ſtipendj, diffidandoſi dei nazionali, non permettendo a veruno di eſſi di rimanere nel Regno. Rivocò le conceſſioni gratuite dei ſuoi predeceſſori, e riaſſunſe alla Corona le terre che ne erano ſtate alienate.

In queſto ſpoglio non ebbe riguardo neppure a quelli, che avevano ſoſtenuti i dritti di Matilda ſua madre, che venivano a eſſere i ſuoi proprj, dei quali era attualmente al poſſeſſo. Alcuni, e ſpecialmente Ugo Mortimer, pretefero di reſiſtere, ma alla comparſa delle armi d' Enrico ognuno piegò bandiera. Annullò anche i titoli conferiti da Stefano, ſotto pretefto, che erano ſtati in ricompenſa di ſervizj reſi a uno uſurpatore. Scelſe varj ſoggetti per ſuoi conſiglieri. Uno dei principali Tommaſo Becket, cui fece gran Cancelliere. Nomino queſto ſolo, perchè eſaltato da lui dopo all' Arciveſcovado di Canterbury, fu quelli, che ſoſtenendo i dritti della Chieſa gli fece guerra, la quale terminò col di lui martirio. Matilda ſua madre poſe alla teſta del ſuo gabinetto privato.

Indi a non molto paſsò a Wallingford, e vi convocò un Parlamento generale, dove fece dai Baroni giurar fedeltà a Guglielmo ed Enrico ſuoi figliuoli. Il primo morì pochi giorni dopo. Innanzi a queſto Parlamento confermò la validità delle leggi di St. Odoardo, e la Carta, o Chirografo d' Enrico I, ſuo avo materno.

In queſt' anno, che era il 1156, morì Papa Anaſtaſio, e Adriano IV fu eletto in ſuo luogo. Queſto Adriano tutti li Storici convengono che foſſe Ingleſe, e nato nel territorio di S. Albano nella Contea di Hertford. Non convengono però nella ſua eſtrazione, perchè altri lo dice figliuolo d' un ſervo, o ſchiavo, di pertinenza della Badìa di S. Albano; che il ſuo nome foſſe Niccolao *Spezza-lancia*, e ricuſato dai Monaci per uno di loro fratellanza, partiſſe dall' Iſola, con tutto quel di più, per cui giunſe al Papato; altri afferma, ch' ei foſſe diſceſo da nobil famiglia, ſituata nel territorio di S. Albano ſuddetto.

Poco dopo Enrico paſsò in Francia a rendere omaggio a quel Re per quelle Provincie, che poſſedeva dentro l' ambito del ſuo Regno. E fù il poſſeſſo di queſte Provincie, che produſſe tante guerre, che hanno tenuti i due Regni, come vedrete, in perpetua emulazione e diſcordia.

Queſto andare in Francia d' Enrico non ebbe per oggetto ſolamente l' omaggio, ch' io v' ho detto, ma quello anche di ricuperare alcune delle Provincie nominate di ſopra, che Guglielmo ſuo padre aveva laſciate a Goffredo, e Gugliemo ſuoi minori fratelli. Fatta la ceremonia dell' omaggio entrò nel Poicteu, e ſpogliò il fratello delle Città di Mirabell, Chinon, e Logdun; quindi paſſato nell' Anjou s' impadronì di tutte le piazze forti, ed obbligò Goffredo ad abbandonare quella contrada.

Rieſcitagli queſta ſpedizione felicemente Enrico tornò in Inghilterra, dove poco dopo concluſe un Trattato con Malcolm Re di Scozia, il quale gli reſtituì Carliſle, Newcaſtel, e Bamborough-Caſtel, che a David ſuo avo erano ſtati da Stefano conceduti, ſol contentandoſi di ritenere la Contea di Huntingdon, che dal Principe Enrico ſuo figliuolo era ſtata poſſeduta.

Gran maraviglia recò a ciaſcuno, che i Galleſi, vedendo Enrico avere acquiſtata potenza ſuperiore ad ogni altro Re d' Inghilterra ſuo predeceſſore, aveſſero ardire di fare incurſioni ſopra i ſuoi Dominj. I diſordini, che coſtoro commettevano, chiamarono in quelle parti la ſua perſona, ma al ſuo arrivo i Galleſi ſi ritirarono tralle loro montagne, dove la vanguardia Reale, sforzandoſi di penetrare, fu rotta. In quell' occaſione una voce ſi ſparſe che Enrico era morto. Enrico nondimeno col moſtrarſi ai ſuoi ravvivò loro il coraggio, e i Galleſi chieſta la pace l' ottennero a certe condizioni, tralle quali era quella di cedere a Enrico alcuni Caſtelli, ſtati da loro uſurpati durante i torbidi del Regno precedente.

In queſt' anno, che era il 1158 al Re nacque un ſecondo figliuolo, e fù nominato Riccardo, e l' anno ſuſſeguente un terzo, a cui fu poſto nome Goffredo. Allora fu che Enrico ſi fece coronare per la terza volta a Worcheſter inſieme colla Regina. Contemporaneo a queſta ſua coronazione fu l' ordine d' un nuovo conio della moneta, che ſotto il Regno di Stefano era ſtata grandamente adulterata.

Mentre Enrico ſtava impiegato in queſto e altri pacifici provvedimenti, la morte del fratello Goffredo lo chiamò in Normandia per ricuperare la Città di Nants con tutto il ſuo contado, di cui il Duca di Brettagna, toſto che Goffredo fu ſepolto, ſi era impadronito. Prima nondimeno di muovere la guerra al Duca volle paſſare in Francia, per intereſſare quel Monarca nel ſuo partito, o indurlo a oſſervare in queſt' occaſione una perfetta neutralità. L' eſito di queſta viſita fu la conclud' un matrimonio tra Enrico primogenito del noſtro Enrico, il quale non aveva ancor compiti i cinqu' anni, e Margherita figliuola del Re

di

di Francia, che non aveva ancor compiti ſei meſi. Eſito conſimile ebbero anche le differenze d' Enrico col Duca di Brettagna, il quale ſi obbligò di dare la ſua figliuola Coſtanza a Goffredo figliuolo d' Enrico, che era ancor nelle faſce, e in virtù di queſto matrimonio, che fu celebrato cinque anni dopo, non oſtante l' infanzia dei contraenti, Goffredo divenne Duca di Brettagna per la morte del ſuocero.

La neutralità oſſervata da Luigi durante queſti maneggi per gli acquiſti della Contèa di Nantz, e del Ducato di Brettagna, fece ſperare ad Enrico, che quel Principe non gli averebbe impedito di far rivivere le pretenſioni d' Eleonora ſua moglie alla Contea di Toloſa. Per queſto fece alleanza con Raimondo Conte d' Aragona, e di Barcellona, ed ottenne ſoccorſi dal Re di Scozia. Con queſte forze andò Enrico a far l' aſſedio della Città di Toloſa, credendo di ſpogliarne in poco tempo Raimondo V di S. Giles, che ne era Conte. Ma l' aggiunta di queſta Contèa a tutti quei tanti altri vaſti Dominj, che Enrico poſſedeva nel Regno di Francia, non parve a Luigi della ſua politica di riguardarla con occhio d' indifferenza. Non tardò adunque Luigi ad accorrervi con forze, che furono baſtanti a far deſiſtere Enrico da quell' aſſedio, e obbligarlo a tornarſene in Normandia. Prima di muoverſi laſciò Tommaſo Becket ſuo Cancelliere alla cuſtodia di Cahors, di cui ſi era impoſſeſſato prima di paſſare a Toloſa, e giunto ſulle terre di Francia ſi vendicò dell' ingiuria, che pretendeva eſſergli ſtata fatta in quell' occaſione da Luigi, con commettere le più barbare oſtilità ſopra quei poveri popoli. Finalmente avuti da Simone Conte di Monfort nelle mani i Caſtelli, che quel Signore poſſedeva nelle vicinanze di Parigi, obbligò il Re di Francia a proporre una tregua, la quale i due Monarchi concluſero per un' anno. Queſta tregua produſſe una pace, che fu confermata in Parigi ſenza farci menzione della Contea di Toloſa.

Correva l' anno 1162, quando il Cancelliere Becket fu mandato in Francia a prendere la Principeſſa Margherita figliuola di Luigi per doverſi ſpoſare col Principe Enrico, ſiccome era ſtato tra i due Monarchi convenuto due anni innanzi. Appena giunta la Principeſſa in Londra li ſponſali furono celebrati, ſecondo che Enrico aveva ordinato. Lo ſpoſo aveva 7 anni, la ſpoſa non più di 3. Quando Enrico ebbe l' avviſo, che la cerimonia delli ſponſali era ſtata celebrata, ſi fece conſegnare dai Templarj, ai quali era ſtata data in depoſito a queſt' effetto, la Città di Giſorſ, che inſieme con parte del Vexin doveva ſervire per Vedovile della ſpoſa, ſecondo il convenuto nella ſtipulazione di queſto matrimonio.

L' anno

L'anno 1163 Enrico tornò in Inghilterra. Duranti le guerre di Francia, Tommaso Becket gli fu sempre al fianco, e sempre comportandosi da suddito ubbidiente, sommesso in tutto e per tutto alle voglie del suo Signore. Dicono, che Becket fosse bellissimo di corpo, e molto dedito al fasto, tanto che alla guerra di Tolosa avesse 700 Cavalieri e 1200 fanti a proprie sue spese. Brompton lo dice figliuolo di Gilberto Becket, stato Sceriffo di Londra, e di una Saracina per nome Matildis, dal padre della quale Gilberto era steto fatto prigione mentre andava in pellegrinaggio a Terra Santa. Era di già Arcidiacono della Cattedrale di Canterbury quando passò a esser Gran Cancelliere. Era dottore di Leggi, e di maniere tanto insinuanti, che Enrico pensò di farne la persona più importante dei suoi Dominj, con promuoverlo all' Arcivescovado di Conterbury, che appunto vacava per la morte di Teobaldo.

I Monaci di S. Agostino, ai quali quella elezione s' apparteneva, non avrebbono voluto far di Becket un' Arcivescovo, parendo loro, ch' ei fosse troppo cortigiano per sostenerne degnamente il carattere, ma il peso delle raccomandazioni del Re fece che la pluralità dei voti concorresse in di lui favore. Consecrato ch' ei fu rimandò Becket il Sigillo di Gran Cancelliere ad Enrico, il quale non era punto preparato a questo cambiamento. Divenuto di Cortigiano Arcivescovo volle che alla mutazione del suo grado seguisse anche quella dei suoi costumi, e di lussuriosissimo profano, che fino allora era stato, far di se un rigidissimo Ecclesiastico. Quindi vestitosi come un semplice Monaco, portando camicia di lana sopra la carne, con pochissimi domestici per servizio della sua persona, fece vedere al mondo, ch' ei poteva sostenere il carattere di moderato Arcivescovo come quello di pomposo cortigiano fino allora aveva sostenuto.

Voleva Enrico castigare per via dei suoi Magistrati secolari i delitti dal Clero, che se le Istorie non mentono, doveva essere in quei tempi scostumatissimo, allegando che i Vescovi usavano verso i rei Ecclesiastici massima indulgenza anche nei delitti d' omicidio. Becket insisteva, che alle sole Corti Ecclesiastiche il giudicar gli Ecclesiastici s' apparteneva.

Mentre Enrico stava in questo pensiero, un Canonico della Cattedrale di Bedford, per nome Filippo Brock, commise un omicidio. Per questo delitto la Corte dell' Arcivescovo lo privò del Canonicato, e lo condannò a terminare i suoi giorni in un Monastero. Della lenità di questa sentenza il Re si dolse aspramente con Becket, e Becket trattò questa doglianza di mal fondata, allegando l' immunità della Chiesa, e i privilegj del Clero, per cui uno Ecclesiastico non poteva essere condannato a morte per delitto veruno. A questa risposta dell' Arcivescovo

replicò

replicò il Re, come essendo egli destinato da Dio per amministrar la giustizia a tutti i suoi sudditi indistintamente, non intendeva perchè queste immunità, e privilegj dovessero esimere i malfattori, a qualunque ordine appartenessero, dai meritati castighi: essere improbabile, che Iddio si compiacesse d' autorizzare le offese nei suoi ministri, i quali stante il loro sacro carattere avrebbero dovuto esser puniti con severità maggiore dei Laici: concludendo, poichè la Corte Ecclesiastica era così favorevole al Clero, sua intenzione era, che gli enormi delitti, come d' omicidio, di latrocinio, e simili, in avvenire fossero giudicati dalle sue Corti Reali. Finalmente, vedendo Enrico l' Arcivescovo risoluto a resistere a tutte le sue pretensioni, si separò da lui in grandissima collera, risoluto d' usare tutti i mezzi per rimuovere questo grande ostacolo ai suoi disegni. Il primo fu di far ricordare a Becket i tanti favori che egli aveva ricevuti dal suo Sovrano, da cui era stato esaltato al più altro grado, al quale un suddito della sua condizione avesse mai potuto aspirare, e i mali che dalla sua ostinazione avrebbero potuto derivare alla Chiesa, ed al Regno. Questo tentativo riescito vano, Enrico convocò i principali Baroni, tanto Ecclesiastici, che Secolari, per consultare sù i mezzi, onde regolare i tanti disordini, che si erano introdotti nello Stato.

Cique furono gli articoli, che Enrico propose in quell' Assemblea a quest' effetto, e gl' intitolò costumi d' Enrico I, suo avo, perchè erano stati osservati durante il Regno di quel Monarca. I, che niuno potesse appellare a Roma, senza averne l' assenso Regio. II, che niuno Arcivescovo, o Vescovo potesse andare a Roma chiamato, o non chiamato dal Papa, senza l' assenso Regio. III, che niun Barone, o altro ufiziale Regio potesse essere scomunicato, o avere i suoi beni interdetti senza l' assenso Regio. IV. che qualunque Ecclesiastico, accusato di delitti capitali, fosse giudicato dalle Corti del Re. V, che il Re, o qualunque altro Laico, dovesse giudicare delle differenze, che insorgessero tra le Chiese, e chi avesse che fare con loro per causa di decime, o altro.

Questi articoli furono approvati senza difficoltà dai Lordi secolari, ma i Vescovi, e gli Abati ricusarono di firmarli, sennon vi si aggiugneva la clausula *salvi i dritti del Clero, e della Chiesa.* Provocato il Re da questo rifiuto partì subito dall' Assemblea, per andare a Woostock, facendo intendere ai capi del Clero, che non istarebbe gran tempo a metter freno alla loro superbia. I Prelati, spaventati da questa minaccia, proposero di mandar deputati al Re per domandargli perdono, offerendosi pronti ad ogni suo volere. Il solo Becket non voleva piegarsi, ma scongiurato istantemente dai suoi confratelli consentì, che gli articoli

coli foſſero ammeſſi ſenza la clauſula ſopr' accennata. L' eſempio di Becket fu ſeguito dal rimanente dei ricuſanti, e così la deputazione fù mandata *nemine contradicente*.

Si compiacque il Re ſommamente di queſta unanime deputazione, ma temendo di nuovi obietti per parte di Becket, convocò un Parlamento a Clarendon, dove tutti i Baroni ſecolari, e ad eſempio loro anche i Prelati ratificarono gli articoli. Il ſolo Becket non avrebbe voluto ratificarli, ma gli altri Veſcovi finalmente prevalſero ſopra la ſua oſtinazione. Gervaſio dice che egli ſolamente prometteſſe di ſottoſcriverli. Per togliere ai Prelati qualunque preteſto di ritrattarſi volle Enrico mandar gli articoli al Papa, acciocchè deſſe loro colla ſua ſanzione la piena autorità. In quella vece il Papa li condannò come pregiudiciali alla Chieſa, e diſtruttivi dei ſuoi privilegj. Sentito queſto Becket ſi pentì d' aver firmati gli articoli, e ſi condannò reo, per quell' atto, d' un' enorme delitto, di cui diceva non potere ſperar perdono, che dalla mercede del Santo Padre. Quindi paſsò a ſoſpendere ſe medeſimo, come indegno d' eſercitare le funzioni Archiepiſcopali ſintanto, che al Papa foſſe piaciuto d' aſſolverlo. Venuta poco dopo l' aſſoluzione riaſſunſe le ſue funzioni, eſſendo ſtato dal Papa aſſicurato del ſuo appoggio. Papa Aleſſandro, che ſtava ancora in Francia, deſideroſo di vivere in buona armonia con Enrico, gli mandò l' Arciveſcovo di Roano con propoſizioni d' accomodamento, alle quali Enrico ſi proteſtò di non voler dare orecchie ſenza la previa conferma delle coſtituzioni di Clarendon.

Ma l' Arciveſcovo, vedendoſi protetto dal Papa, ſi moſtrava più ſoſtenuto che mai verſo d' Enrico, ed Enrico non faceva che mendicare occaſioni per umiliarlo. A queſto fine lo fece accuſare di eſſerſi appropriate le rendite dell' Arciveſcovado di York allora, che eſſendo Cancelliere le aveva in cuſtodia, come anco 30000 lire Sterline, appartenenti al Teſoro Reale. In giuſtificazione Becket diſſe, che ſubito fatto Arciveſcovo aveva col Principe Enrico, figliuolo del Re, e col Giuſtiziario Riccardo de Lucy, ſaldati tutti i ſuoi conti; ſoggiugnendo, che la dignità principale del Regno, della quale era inveſtito, lo eſimeva dal riſpondere a qualunque Corte Laicale. A queſta riſpoſta di Becket accorre Rapin con due oſſervanzioni. La prima ſi è, che il Principe Enrico quando fece il ſaldo dei ſuoi conti a Becket, è vero che aveva il titolo di Guardiano del Regno in aſſenza del padre, ma è altrettanto vero che queſto Signore non oltrepaſſava allora gli ott' anni dell' età ſua. L' altra, che gli aminiſtratori della roba altrui debbono eſſere ſempre pronti a render conto della loro amminiſtrazione. Avrebbe voluto

voluto Enrico ridurre per vie amichevoli l' Arciveſcovo a riconoſcere la giuriſdizione della Corte Regia, ma l' Arciveſcovo non volle neppure comparire innanzi a lui allora, che ei lo fece chiamare per parlargli di queſta materia. Queſto rifiuto fece, che Becket foſſe accuſato di contumacia della Giuſtizia, e di diſubbidienza ai comandi del Re, e ricuſando di giuſtificarſi, tutti i ſuoi mobili furono confiſcati. Ma perchè oltre la roba voleva Enrico torgli anche la libertà, lo fece accuſare come ſpergiuro e traditore per aver violato il giuramento, che gli aveva preſtato come a legittimo ſuo Sovrano, con ricuſare di rendergli quella ubbidienza, che gli era dovuta. Tutte queſte coſe non baſtando a piegare la fermezza di Becket, la Corte lo dichiarò ſpergiuro, e i Veſcovi gli mandarono a dire, che non lo conſideravano più come loro Primate, nè intendevano d' avere altrimenti comunione con lui. Non oſtante queſta ſentenza della Corte, e le minacce dei Veſcovi, Becket continuava le ſue funzioni, nulla curando il diſpiacere del Re.

La Corte dei Pari ſchivò di dichiararlo traditore, che avrebbe portato ſeco la morte, per laſciare una porta aperta a Becket di riconciliarſi col Re, ma vedendo, che nè anche queſto poteva piegare l' animo di queſto Eccleſiaſtico Catone, i Pari ſi unirono in preſenza del Re per procedere innanzi; ciocchè venuto alla notizia di Becket, queſti andò in Chieſa a celebrare la meſſa di Santo Stefano intuonando il Salmo—— *I Principi ſi congregarono inſieme, e parlarono contro di me.* Quindi preſa la croce, ed entrato nella ſala, dove il Re, e i Baroni ſtavano congregati, l' Arciveſcovo d' York preſe a riprenderlo dicendo, che queſto era un dichiarar guerra aperta al ſuo Sovrano, e come ei doveva coſiderare, che *le armi del Re erano più taglienti delle ſue.* Ma Becket ſenza ſcomporſi replicò *le armi del Re poſſono ammazzare il corpo, le mie diſtruggono l' anima, e la mandano a caſa del Diavolo.* Da queſta riſpoſta, parendogli che odoraſſe la ſcomunica, provocato Enrico, ordinò ai Pari di pronunziare quella ſentenza, che a queſto nuovo inſulto di Becket ſtimavano convenirſi. I Pari dopo lunghe diſpute, dichiararono, che Becket meritava di eſſere imprigionato, e punito a tenor della legge, per avere offeſo il Re, ed eſſer venuto nella loro Aſſemblea in un modo da eccitar ſedizione nel Popolo. I Conti di Cheſter, e Cornovaglia ſurono mandati a citarlo a comparire, e ſentir pronunziar la ſentenza. Becket ricusò di comparire dicendo——*I Pari non hanno autorità di giudicarmi, ed io mene appello al Papa*; quindi ſodisfatto, che ei credette d' aver così al carattere d' Arciveſcovo, paſsò ad aſſumere in qualche maniera quello di bravo, dicendo, che ſe non foſſe ſtato per i vincoli della ſua eccleſiaſtica dignità, avrebbe voluto sfidare a ſingolar battaglia

tutti quei, che l'avevano pronunziato reo di quel delitto, e farli pentire della loro calunnia. Non oſtante queſta bravata, Rapin dice, che traveſtito la notte appreſſo fuggiſſe in Fiandra; ed altri che uſcito dall'Aſſemblea montaſſe a cavallo e ſi fuggiſſe, il popolo gridandogli dietro—*fermati, traditore, a ſentire la tua ſentenza.*

Lieto il Re di Francia di queſti torbidi pensò di trarne profitto. Per queſto mandò ad offerire a Becket la ſua protezione. Avuta Enrico di queſto contegno del Re di Francia notizia, gli mandò Ambaſciatori a dolerſi, ch'ei proteggeſſe un ſuo ribelle, e Luigi riſpoſe, non aver potuto far di meno di dar refugio ad uno ſventurato. Quanto al delitto di traditore, che a Becket veniva imputato, ei non poteva farſene carico fino, che da una ſentenza del Papa foſſe dichiarato per tale. Non contento il Re di Francia d'aver dato ricetto a Becket paſsò a ſollecitare il Papa, perchè voleſſe aſſumere la protezione della ſua cauſa.

Toſto che Enrico ebbe notizia di queſte pratiche del Re di Francia col Papa, anch'egli volle mandargli Ambaſciatori per renderſelo favorevole. Capo di queſta ambaſciata fu l'Arciveſcovo d'York, il quale accusò Becket d'aver mancato di riſpetto al Re ſuo Signore, fino a minacciare di ſcomunicarlo, e terminò la ſua orazione con accuſarlo di ribellione per aver ricuſato di ſtare al giudizio della Corte dei Baroni dicendo, che eſſendo egli loro padre, non era della ſua decenza, ch'ei foſſe giudicato dai ſuoi figliuoli. A queſte accuſe dell'Arciveſcovo di York, Becket, che pure ſi trovava preſente, riſpoſe come ei non poteva ſottometterſi a una Corte Civile, ſenza violare i Canoni della Chieſa, e come lo averne appellato al Papa, che era padre comune, lo rendeva baſtantemente giuſtificato. Quindi rivoltoſi al Papa, e ai Cardinali li pregò di conſiderare, che queſta ſua cauſa non implicava ſolamente una ſemplice differenza tra un ſuddito, e il ſuo Sovrano, ma intereſſava la Chieſa univerſale, vedendoſi chiaro, che Enrico voleva ſpogliare il Clero di tutti i ſuoi privilegj. Allora gli Ambaſciatori pregarono il Papa di deputar Legati per decidere queſta materia in Inghilterra, ma il Papa riſpoſe, che a imitazione d'Iddio, non voleva dare la ſua gloria a un altro. Ne poſpoſe nondimeno per allora l'eſame, la ſua preſenza eſſendo neceſſaria in Roma per la morte di Vittore ſuo rivale appunto allora ſeguìta.

Offeſo Enrico da queſto procedere d'Aleſſandro, proibì ſotto graviſſime pene gli appelli a Roma, e ordinò la prigionia di tutti i parenti di coloro, che avevano accompagnato Becket nella ſua fuga, o che erano andati a lui dopo la ſua partenza. Segueſtrò anche nelle mani del Veſcovo di Londra le rendite di tutti quegli Eccleſiaſtici, che

avevano

avevano ſpoſato apertamente il partito di Becket, per privarli dei mezzi d' aſſiſterlo nel ſuo eſilio, e ordinò ai Magiſtrati di punire come traditore chiunque foſſe trovato con lettere tanto del Papa, che di Becket, le quali importaſſero la ſcomunica d' alcuna privata perſona, ovvero l' Interdetto del Regno. Ordinò anche il ſequeſtro delle rendite dell' Arciveſcovado di Canterbury, e tutto quello che all' Arciveſcovo apparteneva. Proibì, che ſi faceſſero preci nelle chieſe per lui, e bandì i ſuoi parenti anche in grado remoto.

L' Arciveſcovo dall' altro canto uditi queſti rigori d' Enrico, ſcomunicò tutti gli aderenti alla coſtituzione di Clarendon, e particolarmente alcuni Lordi del Conſiglio. Ma finalmente vedendo che queſte ſue cenſure non producevano l' effetto deſiderato, volle tentare il mezzo d' una lettera paternamente ortatoria per ridurre il Re a deſiſtere dalle ſue pretenſioni. Il contenuto di queſta lettera ſi riſtrigneva a proteſtargli, che come ſuddito era ſempre pronto a rendergli quel riſpetto che gli era come a ſuo Sovrano dovuto, ſalvo l' onore d' Iddio, e del Capo della Chieſa, e come ſuo padre ſpirituale a lui toccava a correggerlo, ed ammonirlo come figliuolo. Gli ricordava anche l' onore, e la divozione, colla quale egli aveva proceduto col Santo Padre allora che s' abboccarono inſieme, il riſpetto e il zelo con cui aveva protetta la Chieſa di Roma, e le ricompenſe coſpicue che dalla Chieſa, e dal Papa ne aveva ricevute; concludendo col minacciargli l' ira divina, s' ei non deſiſteva dalle oſtilità contro la Chieſa.

Queſta ortatoria di Becket in cambio di pacificare Enrico l' eſaſperò maggiormente. Eſaſperò anche il Veſcovo di Londra, e il reſto dei ſuffraganei della ſede di Canterbury, i quali non mancarono di riprenderlo della ſuperbia, colla quale aveveva avuto l' ardire di ſcrivere al ſuo Sovrano, che dal nulla lo aveva a tanta altezza eſaltato, e proteſtandoſi che di qualunque coſa egli aveva fatto, o farebbe contro di loro, o del Regno, ſene appellavano al Papa, ed avevano fiſſato il giorno dell' Aſcenzione per produrre le ragioni di queſto appello.

Intanto Enrico, temendo gli effetti fatali, che queſta unione del Re di Francia col Papa avrebbe potuto produrre contro i ſuoi intereſſi, alleſtì un groſſo eſercito per opporſi ai loro diſegni. Queſti preparativi d' Enrico moſſero Papa Aleſſandro a deputar Legati, che paſſaſſero a decidere queſte differenze in Inghilterra, ma appena partiti mandò loro dietro un' ordine di non pronunziare ſentenza definitiva. Giunti i Legati a Londra Becket ricusò di porre la ſua cauſa nelle loro mani, sè prima il Re non reſtituiva quello, che a lui, e ai ſuoi aveva tolto, e non revocava generalmente tutti quegli ordini, che ſino dal principio, toc-

cante queſta controverſia, aveva emanati. Queſte repliche di Becket, e la limitata autorità dei Legati fecero ad Enrico perdere la ſperanza di vedere per la loro venuta terminato amichevolmente queſto contraſto, e riſolvere di procurare all' infleſſibile Arciveſcovo quanti maggiori diſturbi poteva. Per queſto fece intendere all' Abate di Pontignì, il quale per due anni aveva dato ricetto a Becket nel ſuo Monaſtero, che s' ei gli aveſſe preſtata più lungamente aſſiſtenza avrebbe eſpulſi dai ſuoi Dominj tutti i Monaci del ſuo ordine, e confiſcati li Stati loro. Forzato Becket a laſciare il Monaſtero di Pontignì, il Re di Francia lo fece paſſare a Senſ, dove ordinò che foſſe provviſto ampiamente del biſognevole, ed ebbe frequenti conferenze con lui, ciocchè ſervì ad accreſcere maggiormente la geloſia d' Enrico.

Verſo la fine di queſt' anno, che era il 1166 la Regina Eleonora diede alla luce un quarto figliuolo, a cui fu poſto nome Giovanni, e poco dopo paſsò di queſta vita l' Imperatrice Matilda, madre del Re l' anno 67 dell' età ſua. Era Aleſſandro III quel medeſimo ſommo Pontefice, che pochi anni dopo calpeſtò il collo di Federico Barbaroſſa (xix Imperatore di Germania dopo Carlo Magno) a Venezia. Un Principe di sì alti penſieri mal ſi poteva piegare a condeſcendere alle domande d' Enrico, che voleva vedere umiliato Becket, dubitando che queſta condeſcendenza averebbe potuto pregiudicargli nel cuore degli altri Principi, che alla Pontificia autorità tanto volentieri ſi ſommettevano. Dall' altro canto Enrico per dar geloſia ad Aleſſando faceva ſparger voce di volerſi ſottrarre dalla di lui ubbidienza, e riconoſcere per legittimo Papa Paſquale III, quantunque ſapeſſe nel ſuo cuore, che queſto penſiere non avrebbe potuto effettuarſi ſenza lo ſconvolgimento totale dell' ordine dei ſuoi Dominj, dove la maggior parte dei Veſcovi, e del reſto del Clero erano nel loro cuore partigiani del Papa, e di Becket, quantunque per timore apertamente nol dimoſtraſſero. Aleſſandro informato di tutto queſto ordinò ai Veſcovi di ammonire Enrico arditamente in ſuo nome, e di ordinargli di rimettere Becket quanto prima in poſſeſſo dell' Arciveſcovado di Canterbury, e d' annullare la Coſtituzione di Clarendon. I Veſcovi eſeguirono l' ordine del Papa, benchè in termini meno imperioſi, e gli rappreſentarono, che Enrico nella ſua condotta non aveva fatto, che ſeguir le pedate dei ſuoi predeceſſori, perciò non poteva biaſimarſi, tanto più, che s' offeriva di ſtare al giudizio della Chieſa, purchè la cauſa foſſe giudicata nel Regno. Ma già queſta diſputa cominciava a ſtancar l' animo d' Enrico, a cui la conquiſta d' Irlanda, che già aveva concepita, ſtava grandemente a cuore. Per liberarſene pregò il Re di Francia di fiſſare un luogo dove, abboccarſi coll' Ar-

coll' Arciveſcovo, e ſentire ciocchè aveſſe da produrre in ſua difeſa. Quivi comparſo Becket avanti ai due Monarchi, trattò arditamente la cauſa ſua, e domandato ſe confeſſava di eſſer tenuto d' ubbidire al ſuo Sovrano riſpoſe in *ogni coſa, ſalvo l' onor d' Iddio.*

Queſta clauſuta, *ſalvo l' onor d' Iddio*, fu preſa da Enrico come evaſoria. Quindi per far le coſe più chiare paſsò a fargli un' offerta, la quale non ammetteſſe doppio ſignificato. Fu la ſeguente—— "Ebbe l' Inghil- "terra Monarchi, ma niuno che foſſe eguale a me in potenza, e ſem- "pre vi furono Arciveſcovi grandi, e ſanti uomini: mi paghi Becket lo "ſteſſo riſpetto, che i più grandi dei ſuoi predeceſſori pagarono al mi- "nimo dei miei, ed io ſarò ſodisfatto." Queſta offerta riſpoſe Becket, non eſſere in ſuo potere d' accettare ſenza il conſenſo del Papa, avanti al quale ſtava queſta faccenda. Quantunque Luigi aveſſe gran parzialità per l'Arciveſcovo, pure ſentitolo parlare in queſta forma non potè à meno di confeſſare, che la ſua oſtinazione era l' unico impedimento alla pace.

Poco dopo Papa Aleſſandro fece intendere a Enrico, non poter far di meno di concedere a Becket autorità di vendicare colla ſpada della Scomunica le ingiurie, che ſi facevano alla Chieſa, e alla ſua propria perſona. Avuta che Becket ebbe dal Papa queſta autorità, ſcomunicò tanti Eccleſiaſtici, che appena ne rimaſero da ufiziare la Cappella del Rè. Enrico irritato da queſto modo di procedere dell' Arciveſcovo, appellò a un futuro Concilio, e fece intendere al Papa, che ſe toſto non aveſſe ſpediti Legati con plenipotenza di decidere queſt' affare, averebbe preſe miſure, che ſarebbero ſtate di poco piacere di ſua Santità. Queſte minacce fecero riſolvere Aleſſandro di mandare i Legati, i quali trovarono il Re in Normandia, ma prima d' abboccarſi con lui ebbero nuove iſtruzioni di non pronunziare ſentenza finale, ſenza prima intenderne l' oracolo dell' Arciveſcovo di Sens.

I preliminarj, che l' Arciveſcovo di Sens propoſe prima di venire a queſta ſentenza, furono che il Re prima d' ogni altra coſa faceſſe agli Eccleſiaſtici reſtituire tutto quello, che d' ordine ſuo era ſtato tolto loro, e trovatolo fermo a non voler dar queſto paſſo, fece iſtanza al Papa d' interdir l' Inghilterra, e ſcomunicare il Re per eretico. Avuto che Enrico ebbe avviſo di queſte pratiche dell' Arciveſcovo di Sens, fece pubblicare un editto in Inghilterra, per cui veniva proibito a ogni genere di perſone di ricevere ordini, e lettere tanto dal Papa, che da Becket, e in caſo che l' Interdetto ci perveniſſe, chiunque ci aveſſe aderito foſſe impiccato come traditore del ſuo Sovrano, e del Regno. Finalmente ordinò ai Sacerdoti aſſenti di tornare alle chieſe reſpettive ſotto pena della confiſcazione delle loro rendite, e ſoſpeſe la contribu-

zione del *peter-pence*, o ſia ſoldo di Pietro, o di Roma, che è lo ſteſſo. Queſt' ultima determinazione d' Enrico arreſtò per allora il corſo delle procedure del Papa, il quale ſi riſervò a tempo più opportuno a riprenderne il filo.

In queſt' anno, che era il 1170, Enrico dopo quattr' anni di ſua ſtazione in Francia tornò in Inghilterra, dove trovando le coſe appartenenti all' amminiſtrazione della giuſtizia in maſſimo diſordine, mandò Commiſſarj per tutto il Regno, con plenipotenza di punire a tenor delle legi tutti coloro, che le avevano impunemente violate.

Dati queſti provvedimenti, Enrico convocò un' Aſſemblea Generale, dove intervennero Veſcovi, Abati, Conti, Baroni, come anche Sceriffi, Balì, e Aldermanni delle Città principali del Regno. Avanti a queſt' Aſſemblea fece coronare Enrico ſuo primo-genito per mano dell' Arciveſcovo di York, aſſiſtito dai Veſcovi di Londra, e di Durham. Il giorno dopo il giovane Monarca ricevette l' omaggio dei Baroni ſpirituali e temporali, non meno che dei principali Magiſtrati, e in oltre quello di Guglielmo Re di Scozia, e David di lui fratello fece Cavaliere. Al convito ſolenne, che fu fatto in queſta occaſione, dicono che il Re padre portaſſe il primo piatto innanzi al figliuolo, e nel poſarlo gli diceſſe—" Monarca non fu mai tanto onorevolmente ſervito," e il figliuolo, in vece di rendere di queſto complimento le grazie, che al padre ne erano dovute, rivolto all' Arciveſcovo di York, a lui ſotto voce diceſſe—" il figliuolo d'un Conte non s' abbaſſa gran tratto ſervendo " quello di un Re."

Queſta Coronazione del figliuolo fu di ſommo contento al Padre, perchè la vedeva approvata generalmente, perchè aſſicurava la ſucceſſione del Regno nella ſua diſcendenza, e perchè ſupponeva che ſarebbe ſtata con ſommo diſguſto di Becket. E veramente non fallì queſto penſiero d'Enrico, perchè Becket, pretendendo che queſta cerimonia della Coronazione non doveſſe farſi per altre mani, che per quelle dell' Arciveſcovo di Canterbury, fece iſtanza al Papa, acciò voleſſe ſcomunicare l'Arciveſcovo d' York, e gli altri Prelati, che l' avevano aſſiſtito.

Diſpiacque anche queſta Coronazione al Re di Francia, per non vi eſſere ſtata compreſa la ſua figliuola, che del giovane Enrico era conſorte, e per queſto dichiarò guerra al padre, il quale paſsò di nuovo in Normandìa, e dopo alcune ſcaramucce di poco momento ſeguì tra i due Monarchi la pace.

Di lì a non molto fu Enrico preſo da una gran febbre, eſſendo a Domfront nella Provincia di Maine. Credendoſi mortale fece teſtamento. A Enrico ſuo primo-genito diede l' Inghilterra, la Normandia, il Maine,

e l' Anjoù. Al ſecondo-genito Riccardo la Ghienna, e il Poictoù. Al terzo-genito Goffredo credette dover baſtare la Brettagna, della quale doveva andare al poſſeſſo, morto che foſſe il Duca Conan ſuo cognato. Giovanni laſciava alla diſcrezione d' Enrico ſuo maggior fratello.

L' aſpetto orribile della morte iſpirò nel cuore dell' ammalato Principe il deſiderio di riconciliarſi con Becket, per potere goderſi in pace quegli ulteriori giorni di vita, che a Dio foſſe piaciuto concedergli, e riſcuoterſi dal timore delle cenſure eccleſiaſtiche, delle quali veniva di continuo minacciato. Recuperate alquanto le forze paſsò a Monte miraglio per quivi conferire col Re di Francia, e con Becket. Aggiuſtate, che ebbero tutte le differenze, Becket ſi moſſe per dare il bacio di pace ad Enrico, dicendo che andava a ſalutarlo *a onore d' Iddio*. Il Re, che ſempre di Becket ſi diffidava, dubitando che ſotto queſte parole foſſe alcun miſtero naſcoſto, non volle ricevere il bacio, e ricuſando Becket di laſciare da parte quella prefazione, la conferenza fu ſciolta. Ma perchè il Re voleva in ogni modo finir queſta diſputa convenne col Re di Francia di tenere una ſeconda conferenza a Amboiſe, dove alla fine le differenze con Becket furono terminate. Vi è chi dice, che queſta conferenza foſſe tenuta ai 12 d' ottobre ſopra una collina tra Tours, e Amboiſe, detta *il monte laudato*, e altri il 22 di Luglio vicino a Mins in un prato, detto *dei traditori*. Fatta queſta riconciliazione il Re giurò di voler reintegrar Becket nella ſtato di prima, e far reſtituire ai ſuoi parenti e amici quello, che era ſtato tolto loro dopo la di lui partenza.

Ma ſe Becket ſi era riconciliato col Re, e lo aveva obbligato a perdonare a tutti quelli, dei quali credeva d' aver ragioni di dolerſi, non voleva egli però perdonare all' Arciveſcovo di York, e ai Veſcovi di Londra, Durham, e Exeter, i quali avevano agito apertamente contro di lui. Per queſto, prima di tornare in Inghilterra ottenne dal Papa licenza di ſoſpendere il primo, e ſcomunicare gli altri, ciò che eſeguì appena meſſo piede nell' Iſola, non oſtante che dal giovane Re gli veniſſe ordinato di non dar queſto paſsò. Per queſta diſubbidienza ebbe ordine d' aſtenerſi di paſſare a Woodſtock, dove penſava d' andare a ſalutarlo, e procedere in quella vece a Canterbury. Quivi entrò l' Arciveſcovo in guiſa di trionfante, in mezzo alle acclamazioni univerſali del Popolo, e venuto il giorno del Santo Natale ſcomunicò ſolennemente Nigello di Sackwill, e Roberto Broke, Baroni di ſommo conto per naſcita e Stati, l' uno per avere occupati beni appartenenti al ſuo Arciveſcovado, l' altro per aver tagliata la coda a un cavallo, che portava provviſioni al ſuo palazzo.

Nello

Nello ſteſſo tempo l' Arciveſcovo di York, che di ſopra abbiamo detto eſſere ſtato interdetto da Becket, e i Prelati da eſſo ſcomunicati, andarono a far loro doglianze al vecchio Enrico, che ſtava in Normandir. Quivi inginocchiatiſi alla ſua preſenza gli rappreſentarono come lo ſtato loro e quello di qualunque altro, che per ſervizio della ſua Real perſona ſi era ſacrificato, era aſſai più deplorabile di prima, concludendo l' Arciveſcovo di York con dire, come ſintanto che Becket foſſe rimaſto in vita il Regno d' Inghilterra non avrebbe avuto mai pace.

Da queſte parole acceſo il Re oltre modo, dicono che foſſe ſentito eſclamare ad alta voce——*Non ho io trà la turba dei miei Cortigiani chi mi vendichi di tanti affronti, che ogni giorno ricevo da queſta canaglia di Prete?* Nel pronunziare queſta eſclamazione Enrico venne a pronunziare la morte di Becket. Quattro domeſtici del Re convenuti di liberarlo da ulteriori diſturbi per parte dell' Arciveſcovo paſſarono a Canterbury, e trovatolo ſull' Altare, quivi, dopo varj improperj, con più colpi ſul capo l' uccíſero. Becket riſpoſe agl' improperj degli aſſaſſini con apoſtolica intrepidezza, e ſofferſe i colpi con eſemplare magnanimità, impiegando gli ultimi reſpiri in raccomandare a Dio la cauſa della Chieſa. Due, o trè anni dopo Papa Aleſſandro lo canonizzò col nome di San Tommaſo di Canterbury, e ordinò che ogni cinquant' anni ſi celebraſſe un giubileo in di lui memoria in quella Cattedrale, dove Rapin dice, che l' anno 1420 ſi contaſſero 50000 foreſtieri d' ogni età, d' ogni ſeſſo andati in pellegrinaggio a viſitar la ſua tomba. In queſt' anno che era il 1171, venuto a morire Conan il picciolo Duca di Brettagna, il Principe Goffredo terzo-genito d' Enrico, che aveva, come ſi diſſe, ſpoſata la figliuola di quel Signore, venne a ſuccedergli in quel Ducato. Aevva Goffredo allor 12 anni. Il padre avendone aſſunta la tutela paſsò in Brettagna a ricever l' omaggio dai Baroni.

Il Re di Francia, e l' Arciveſcovo di Sens, udita la morte di Becket, incolparono Enrico di quello aſſaſſinio avanti al Papa, e il Papa minacciò lui di Scomunica, e il Regno d' Interdetto qualora ei non deſſe prove di un ſincero pentimento. Per evitare gli effetti di queſta minaccia, Brompton dice, che Enrico pubblicaſſe un bando per cui ordinava, che chiunque aveſſe ardito di portar lettere di ſcomunica in Inghilterra foſſe trattato come nemico pubblico, e Gervaſio afferma, ch' ei mandaſſe a Roma un' Arciveſcovo e due Veſcovi, i quali mediante lo ſborſo di 500 marche ſi faceſſero ſtrada per eſſere uditi dal Papa, e impetraſſero che queſta cauſa foſſe conoſciuta per Legati in Inghilterra, promettendo che Enrico ſi ſarebbe alla lor diciſione volentier ſottomeſſo.

Intanto

Intanto, che queſti maneggi ſi facevano in Roma dai ſuoi Ambaſciatori, venne ad Enrico nell' animo di conſumare il diſegno di far l' acquiſto del Regno d' Irlanda, da lui concepito, come di ſopra ſi diſſe, nel tempo che occupava la Sede di San Pietro Adriano IV di Nazione Ingleſe. A queſto Pontefice era egli ricorſo, onde eſſere autorizzato a effettuar queſta impreſa, e ne aveva ottenuta una Bolla, che Rapin riporta parola per parola, dove Adriano lo loda di queſta intenzione, e gliene da l' inveſtitura, ſalvi i dritti della S. Chieſa Romana, coll' obbligo di pagare per quell' Iſola il ſolito tributo, che il Regno d' Inghilterra gli pagava, detto *Peter-Pence*, o ſoldo di S. Pietro.

Iſtorici di quell' Iſola datano l' origine dei primi ſuoi abitatori antidiluviana. Altri la dicono abitata primieramente dalli Sciti, e quindi accreſciuta da colonie d' Iſpani. Papa Celeſtino pensò di convertire gl' Irlandeſi al Criſtianeſimo. Il primo a predicarvi l' Evangelio fu Palladio, che ne fu il primo Veſcovo. Patrizio diſcepolo di S. Germano gli ſucceſſe; vi fece immenſe converſioni, fu dipoi ſantificato, ed è ancora in ſomma venerazione in quel Regno la ſua memoria. Un Re di Northumberland dopo tanti altri pirati vi aveva fatte grandi devaſtazioni; Norvegj e altri popoli Germani vi avevano fatto lo ſteſſo. Edgar Re d' Inghilterra conquiſtò il Regno d' Irlanda, ſene proteſta in una carta, che ſi trova di lui. Molti lo controvertono.

Fu l' Irlanda dai Romani detta Hybernia, dai Saſſoni Iren-landt. Le altre denominazioni, che da varj Iſtorici le vengono aſſegnate non facendo al noſtro propoſito le paſſeremo ſotto ſilenzio. Ha 300 miglia di lungo, 200 dal levante al ponente di largo, è ſituata all' occidente dell' Inghilterra, vi è il clima temperatiſſimo, è abbondantiſſima di grani, e di beſtiami, ed egualmente di peſce, tanto ſulle coſte, che nei fiumi, con molti, ed ampliſſimi porti, e in ſomma tanto comoda per ogni ſorte di commercio in tutte le parti del mondo, che gl' Ingleſi quando ſene furono impadroniti, ſtimarono bene di legare quei popoli con certi vincoli, che gl' impediſſero, ſtante i tanti vantaggi, che abbiamo notati, di divenire un giorno, o l' altro più potenti di loro.

Lo avere gl' Irlandeſi fatti alcuni Ingleſi prigioni, e vendutigli per iſchiavi era un' ingiuria, che aveva iſpirato da principio ad Enrico il penſiero d' impadronirſi del Regno loro. Mentre ſtava in queſta diſpoſizione, Dermot Re di Leinſter, e uno dei ſette dai quali era quell' Iſola governata, perſeguitato per il ratto della moglie d' un' altro di quei Regoli ſuoi confratelli, ricorſe in Francia per protezione ad Enrico, promettendogli di divenir ſuo vaſſallo, ſe mediante il ſuo aiuto foſſe tornato a riſalire ſul Trono. Enrico, a cui non poteva venire offerta più

favorevole, consigliò Dermot di passar tosto in Inghilterra, e procurarvi assistenza da potenti Baroni, intanto che le sue guerre con Francia gli dessero rilascio, onde poterlo assistere con forze maggiori. Dermot passò in Inghilterra, dove da Roberto Fitz-Stephen, e da Riccardo Arcoforte Conte di Pembroke ottenne quanti uomini bastavano per passare in Irlanda, e cominciare con frutto le ostilità. Sbarcato Dermot in Irlanda in poco tempo prese la città di Wexford, e la consegnò a Fitz-Stephen, il quale vi situò una colonia d' Inglesi. La presa istantanea della Città di Wexford fece crescere in poco tempo quel picciolo corpo d' Inglesi al numero di circa 3000, per i tanti nativi, che andarono a unirsi con loro. Allora Rodrigo, che trà quei Re d' Irlanda era Monarca, o Generale, temendo che quei venturieri non cagionassero la rovina di tutta l' Isola, pensò di vedere se poteva comporsi per denaro con Fitz-Stephen, e così fare che colla sua gente tornasse in Inghilterra, ma Fitz-Stephen ricusò di rendersi alle sue offerte. Allora Rodrigo si rivolse a trattare con Dermot, offerendogli di rimetterlo nel suo Reame, e mentre tra costoro si stava trattando del modo di compor questo accordo, comparve il Conte di Pembroke con 1200 uomini, e preso Water-ford tagliò a pezzi tutti gli abitatori. Fatto questo sposò la figliuola di Dermot, che era la condizione per cui si era mosso a passare in Irlanda, e morto di lì a poco esso Dermot, venne a impossessarsi del Regno di Leister. Morto Dermot gl' Inglesi si resero padroni di Dublino, e di altre piazze importanti, quasi si può dire senza contrasto, le loro balestre ignote fino allora agl' Irlandesi avendo sparso un terror panico per tutta l' Isola.

I progressi, che Fitz-Stephen, e il Conte di Pembroke facevano in Irlanda, fecero temere ad Enrico, che essi non pensassero d' impadronirsene per loro uso, onde per frustrarli dei mezzi di procedere innanzi con frutto, proibì che si portassero provvisioni, e munizioni in quell' Isola, e nello stesso tempo comandò ai suoi sudditi di tornarsene indietro. All' avviso di questi ordini Fitz-Stephen, e Pembroke mandarono Deputati ad Enrico per assicurarlo della loro ubbidienza, e dirgli che quanto avevano fin' allora acquistato, e quanto in avvenire per loro si acquisterebbe, era tutto al di lui comando. In virtù di questa sommissione Enrico permesse loro di continuare in Irlanda, e convenne che tutti i porti di mare sarebbono suoi, e ad essi, e loro successori cederebbe in feudo tutto il rimanente di quelle conquiste. Fatta questa convenzione quell' anno medesimo, che era il 1172 Enrico passò in Irlanda, sbarcò a Water-ford, dove tutti quei Re andarono a gara a rendergli omaggio. Quindi messi i suoi soldati a guardia di Water-ford, di Wexford,

ford, e d' alcune altre piazze marittime, paſsò a Dublino, dove laſciato Ugo Lacy Governatore dell' Iſola col titolo di Giuſtiziario d' Irlanda, tornò nuovamente in Inghilterra, per preſentarſi ai Legati, che quivi erano giunti per eſaminare l' occorrente toccante la morte di Becket.

Quattro meſi furono impiegati in queſto eſame. Enrico rimaſe aſſoluto mediante il giuramento di non avere avuto intenzione di cagionare l' aſſaſſinio di Becket allora che pronunziò quelle eſclamazioni contro di lui, e l' obbligo di giurare l' oſſervanza dei cinque ſeguenti capitoli —*Di non ſi opporre alla volontà del Papa ogni volta che foſſe trattato come Principe Cattolico—Non impedire gli appelli al Papa—Condurre un' armata a Terra Santa, e rimaner quivi almeno trè anni conſecutivi, ovvero mandarci* 300 *combattenti quando aveſſe ſtimato meglio d' andare contro i Saracini in Iſpagna—Richiamare tutti gli eſiliati per cauſa di Tommaſo Becket e reſtituir loro i beni confiſcati.*——Finalmente *abolire qualunque legge contro la Chieſa di Canterbury, e di qualunque altra in Inghilterra.* A queſti ſe ne aggiunſe un' altro ſegreto—*d' andare egli a piè ſcalzi alla tomba di Becket, e ricever diſciplina dalle mani dei Monaci di S*t. Agoſtino.

Da queſte cerimonie voi vedete la logica di quei tempi. Se Enrico fu creduto ſul ſuo giuramento innocente della morte di Becket, come caricarlo di tutti quei peſi? s' ei ſi credette innocente perchè ſottometterſi? Onde concluderemo che nè i Legati lo credettero, nè egli ſteſſo ſi credette innocente.

Terminate le ſue diſpute colla Chieſa, cure di maggiore importanza vennero a intorbidar quella pace, alla quale ſi credeva di eſſere al fin pervenuto.

Il Re di Francia, il Re di Scozia, tutti i ſuoi figliuoli uniti con Eleonora ſua moglie, gli congiurarono contro. Con molte Belle divideva Enrico i ſuoi affetti, i quali Eleonora credeva a ſe ſola eſſer canonicamente dovuti. Tralle ſue rivali quella, che maggiormente odiava, perchè d' ogni altra più bella, e più amata da Enrico, era Roſmunda figliuola del Barone Clifford. Di queſta era Enrico tanto geloſo, che per difenderla dalle occaſioni d' eſſergli infida, la teneva rinchiuſa in un laberinto fatto da lui edificare a poſta preſſo a Woodſtock. Colta l' occaſione dell' aſſenza d' Enrico, vi è chi dice, che Eleonora trovaſſe modo di penetrare nel laberinto, e obbligaſſe Roſmunda a bere una pozione di veleno; ma Brompton ſenza fare di queſto veleno menzione, afferma che Enrico dopo d' avere ordinato che la Regina foſſe poſta in prigione, viſſe in adulterio con Roſmunda pubblicamente. Comunque queſto fatto s' andaſſe, la Regina animò i figliuoli a ſollevarſi contro del padre. Enrico il maggiore, Principe

altiero di ſua natura, mal ſofferiva di portare il titolo di Re ſenza averne l'autorità. Riccardo era ſtato fatto dal Padre Conte di Poictoù ſenza aver mai potuto ottenere il poſſeſſo di quella Provincia, e Goffredo a cui s' aſpettava il governo della Brettagna, era tenuto ſotto una tutela, ch' ei credeva ingiurioſa. Con queſti giovani Principi ſi unirono anche molti Baroni, e il Re di Francia, che la potenza d' Enrico ſommamente temeva, aveva tirato in queſta congiura anche i Conti di Fiandra, di Bologna, e di Blois.

Si era Enrico traſferito a Limogia per trattare con Uberto Conte di Moriene un matrimonio trà Alice di lui figliuola, e Giovanni ſuo quarto-genito, quando propoſe di dare a Giovanni per ſuo aſſegnamento le Città di Lodun, Chinon, e Mirabel; il giovane Re Enrico, che ſtava preſente s' oppoſe vivamente a queſta propoſizione, dicendo come non intendeva che queſta porzione di ſuo appannaggio ſi toglieſſe a lui per darla a Giovanni. Da queſta oppoſizione cominciò il padre ad avere il figliuolo in ſoſpetto, il quale poi s' accrebbe maggiormente quando queſti gli manifeſtò le ſue pretenſioni d'eſſer meſſo in poſſeſſo del Ducato di Normandia, fino che ei giugneſſe a quello del Regno d' Inghilterra.

Queſte aperte dichiarazioni fecero al padre congetturare, che Enrico ſuo figliuolo foſſe ſtato corrotto da maneggi del Re di Francia. In conſeguenza di queſto ſoſpetto ordinò a perſone di ſua confidenza che ſpiaſſero i ſuoi andamenti, quando in un ſubito il giovane Enrico ſparì, e ſene andò alla Corte di Francia. Avuta che la Regina, la quale allora ſtava in Londra, ebbe la notizia dell' arrivo del figliuolo a Parigi, perſuaſe anche Riccardo, e Goffredo ſuoi fratelli d' andare a unirſi con lui. Enrico vedendoſi così abbandonato dalla ſua famiglia non ebbe per allora altro ricorſo per vendicarſi, che ordinare la prigionia d' Eleonora, la quale era ſul punto di fuggirſi veſtita da uomo, allora che i mandati del Re andarono per arreſtarla.

Scoperte queſte trame, la prudenza, la vigilanza, il coraggio reſero Enrico vincitore in Normandia, e in' altre parti di Francia, dove quel Monarca inſieme col giovane Re Enrico lo avevano attaccato. Lo ſteſſo ſeguì in Inghilterra, dove il Conte di Leiceſter, che con un' armata condotta di Francia fu disfatto, e preſo, e disfatto, e preſo fu il Re di Scozia, e l' uno, l' altro condotti in Francia, e imprigionati a Falaiſe.

Tornato in Inghilterra paſsò a Canterbury per farci le penitenze impoſtegli dai Legati, dove s' umiliò a laſciarſi ſeveramente fruſtare dal Priore, e dai Monaci di St. Agoſtino, e giacere tutta una notte ſul

nudo

nudo pavimento di quella Cattedrale. *Oh gran bontà dei Cavalieri antichi!* E molto vero, gli uomini erano in quei tempi più raſſegnati, che non li veggiamo al preſente. Gran Re ſi preſtavano, a coſe che un miſerabil Barone di Porſognac ſceglierebbe di ſottoporſi a mille morti ignominioſe, piuttoſto che piegarvi criſtianamente la fronte. E ovvia però l' oſſervazione, che nei cuori di quei tanti nemici, che gli avevano congiurato contro, avrà Enrico, ſapiente come egli era, credute ſmorzate, ma non eſtinte del tutto le faville dell' odio, che avevano moſtrato portargli, onde lo umiliarſi al Clero, corpo nel ſuo Regno oltre modo potente, con atti cotanto eſemplari, ſarà ſtato da lui giudicato eſpediente neceſſario per renderſelo benevolo, e partigiano, e benevoli, e partigiani quei popoli medeſimi, che con quelli ſteſſi nemici avevano cooperato alla ſua rovina.

Nel 1174 concluſe una pace generale con tutti i principali ſuoi offenſori, perdonando generoſamente ai figliuoli, e a qualunque altro aveſſe peſcato in quei torbidi, e concluſe un matrimonio trà Riccardo ſuo terzo-genito, e Alice figliuola di Luigi, la quale eſſendo ancor molto giovane gli fu conſegnata, per eſſere educata in Inghilterra fino che foſſe pervenuta allo ſtato matrimoniale.

In queſto Trattato fu convenuto, che ai prigioni d' ambe le parti foſſe reſa la libertà. Tra queſti però non fu compreſa la Regina ſua moglie. Anche Guglielmo Re di Scozia l' ottenne, ma con l' obbligo di reſtituire tutto quello, che aveva preſo in Inghilterra, e di rendere omaggio ad Enrico per il ſuo Regno di Scozia generalmente, e per la Contèa di Gallowy in particolare, ciocchè eſeguì poco dopo nella città di York. Per aſſicurarſi dell' oſſervanza delle promeſſe di Guglielmo volle Enrico, che quell' omaggio foſſe confermato da ſolenne giuramento dei Baroni Scozzeſi, i quali promiſero di ſottrarſi dalla di lui ubbidienza in caſo ch' ei mancaſſe a quanto aveva giurato, e volle finalmente aver nelle mani i Caſtelli di Roxborough, Sterling, Berwick, e Edimburgo.

Fatto queſto pubblicò di voler far rivivere le leggi di St. Odoardo, molto più vantaggioſe ai popoli di quelle dei Normanni, le quali non tendevano che ad arricchire il teſoro Reale, dando ordini a tale effetto. Rapin riduce queſti ordini, tanto favorevoli ai popoli, a una pura commedia per dar loro della polvere negli occhi, e dice, che non furono mai poſti in eſecuzione.

Diviſe Enrico l' Inghilterra in ſei diſtretti, deſtinando altrettanti Giudici, che ogni tanto tempo andaſſero ad amminiſtrarvi giuſtizia. Queſti Giudici itineranti ſuſſiſtono ancora in Inghilterra, e ſono una prova

prova invincibile, che Enrico penſava da ſapiente Filoſofo ai mezzi efficaci per un ottimo Governo. Ordinò che foſſero demoliti parte dei Caſtelli, che per i privati tuttavia ſi tenevano, e in quelli, che rimaſero in piede, poſe a guardia dei ſuoi proprj ſoldati, e diede in matrimonio Giovanna ſua figliuola a Guglielmo il buono Re di Sicilia.

In queſt' anno medeſimo, che era il 1176 il Principe Giovanni ſuo quarto-genito, eſſendo giunto all' età di 11 anni, Enrico volle decorar l' Irlanda col titolo, e preeminenze di Regno, e inveſtitirne queſto ſuo begnamino. Mandò Ambaſciatori a Roma per maneggiare col Papa queſta faccenda, la quale non fu terminata, che alcuni anni dopo.

Il Re di Francia ſentendo la ſua ſalute declinare a gran paſſi, volle far coronare in qualità di Re ſucceſſore il ſuo figliuolo Filippo. Filippo ammalatoſi gravemente, il Re pensò d' andare a implorarne la guarigione dalla tomba, divenuta oramai ſommamente venerabile, di Tommaſo Becket, ſtato, come di ſopra ſi diſſe, ſantificato. Enrico cel' accompagnò, e unì alle di lui preci le proprie.

Che fama di ſapienza aveſſero le tante ſue grandi azioni acquiſtata ad Enrico, niuna coſa lo prova maggiormente del compromeſſo, che Aſtolfo Re di Caſtiglia, e Sancio Re di Navarra fecero in queſto Principe d' una controverſia, che verteva trà loro. Giunti gli Ambaſciatori dei due Re, Enrico convocato un Conſiglio dei Baroni, e dei Giudici del Regno, e preſo il loro parere, pronunziò la ſentenza, e i due Re ci ſi uniformarono religioſamente.

Nel 1181 Papa Aleſſandro III finì di vivere, Lucio III gli ſucceſſe.

Nel 1183 il giovane Re Enrico ſuo ſecondo-genito morì, all' età di ventott' anni, nella Ghienna, dove era andato per far ribellare i Guaſconi. Era nel Caſtello di Martel, ſituato nel diſtretto di Quercy, quando aſſalito da una febbre, in poco tempo s' accorſe d' eſſer giunto al fine dei giorni ſuoi. Pentito, come quaſi tutti i peccatori fanno al punto della morte, deſiderò di vedere il padre per domandargli perdono, ed Enrico, aſcoltando le voci di padre, facilmente gli perdonò, e gli mandò in contraſſegno del ſuo perdonargli un' anello. Dicono, che alla viſta di queſt' anello, un profluvio di lacrime cadeſſe dagli occhi del pentito Principe, e che rendeſſe lo ſpirito ſopra un letto coperto di cenere colla corda al collo, e della ſua perverſità foſſe cagione la troppa indulgenza del padre. Margherita ſua moglie, ſorella di Filippo Re di Francia, morto il marito tornò a caſa, e qualche tempo dopo paſsò alle ſeconde nozze con Bela Re d' Ungheria.

In

In quest' anno, che era il 1184, Eraclito Patriarca di Gerusalemme comparve in Inghilterra a presentare ad Enrico le chiavi del Santo Sepolcro, e della Torre detta di David, offerendogli la sovranità di quelle parti come erede di Folco d'Anjoù, Re di Gerusalemme, presentandogli nello stesso tempo una lettera del Papa a tutti i Principi Cristiani, dove gli esortava a prestare assistenza ai loro confratelli in Palestina. Enrico, avuta l'opinione dei Baroni, ricusò l'offerta della Corona di Gerusalemme, ordinò che al Patriarca fossero date 50000 marche d' argento, e diede licenza ad ognuno dei suoi sudditi di prender la croce, e imbarcarsi in quell' impresa. Il Patriarca, nel prender comiato da Enrico gli disse, che averebbe volentier preferita la sua Real persona a tutti gl' Inglesi, che si erano arrolati nella Crociata. Brompton dice, che il Re accompagnasse il Patriarca fino al mare, e che tralle scuse dello astenersi d'andare a Terra Santa, avendo addotto il timore, che i suoi figliuoli in sua assenza si ribellassero, il Patriarca gli replicasse *non mene maraviglio perchè dal diavolo son venuti, e al diavolo sene anderanno*, riferendo a una tradizione, che la Contessa d'Anjoù, ava d' Enrico, fosse riguardata come strega, e che essendo alla messa contro sua voglia, volasse per una finestra, nè più di lei fosse udita novella.

Da questa, e tante altre consimili favolette, che in quest' Istoria avrete lette, e leggerete, vi sarà facile argomentare che luminosa Filosofia regnasse in queste parti.

Dispiacque al Papa il rifiuto d' Enrico d' andare a Terra Santa, e in segno del suo risentimento gli negò certe grazie, che sè avesse condesceso alle richieste del Patriarca gli averebbe volentier concedute. Gli permise nondimeno di coronare Re d' Irlanda Giovanni suo quarto genito, e gli mandò una Corona di penne di Pavone tessuta con oro, colla condizione, ch' ei gli pagasse l'annuo tributo d'un soldo per casa, che fosse situata in tutto il Regno d' Irlanda. Avuta la licenza del Papa, Enrico istallò il Principe Giovanni Cavaliere, e lo mandò Governatore in Irlanda. Non ardì però di quivi coronarlo, per non dare occasione a Riccardo di pretender lo stesso in Inghilterra. Fu accolto Giovanni con applauso universale dagl' Irlandesi, ma lasciatosi guidare da sfrenati giovani suoi coetanei, la sua condotta gli alienò tanto il cuore di quei popoli, che il padre fu obbligato di richiamarlo.

Anche di Riccardo aveva poca ragione di lodarsi. Questo Principe, stanco di vivere in uno stato di subordinazione, tosto ch' ei si vide, per la morte del fratello Enrico, erede presuntivo della Corona, trovandosi in Ghienna, comminciò a governare quel paese senza avere il minimo

riguardo

riguardo agli ordini del padre, confortato a ciò dai Guaſconi medeſimi, i quali amavano meglio d'avere un loro proprio Sovrano, che di dipendere dalla Corona d' Inghilterra, ed aveva già moſſo guerra ai Brettoni, quando ſentito, che il padre alleſtiva un' eſercito per andare a combatterlo, ſi ritirò da quell' impreſa.

Poco dopo il ſuo fratello Goffredo morì di febbre a Parigi, dove era andato per aſſiſtere ad un Tornèo. Aveva una figliuola per nome Eleonora. Morendo laſciò la moglie Coſtanza, Ducheſſa di Brettagna, gravida, la quale partorì poco dopo un maſchio, e gli fu poſto nome Arturo.

Di queſto Principe averebbe Enrico voluto aſſumerſi la tutela, per ritener la Brettagna. A queſto s'opponeva la Ducheſſa dicendo, che quel Ducato era di ſua proprietà, nè il figliuolo poteva eſſerne inveſtito che dopo la di lei morte. Paſſato Enrico in Brettagna convocò quelli Stati, e quanto potè ottenerne fu che la madre foſſe tutrice del figliuolo, che gli ordini ſarebbero in nome d' ambidue diſtribuiti, e nelle coſe di gran momento non ſi poteſſe riſolvere ſenza il conſenſo del Re d'Inghilterra.

Di queſto decreto delli Stati di Brettagna non ſi ſarebbe Enrico sì volentier contentato, ſennon aveſſe temuto che Filippo Re di Francia non aveſſe preſa queſta occaſione per cagionargli diſturbi. Non poteva queſto giovane Principe vedere con indifferenza tante belle Provincie nell' ambito del ſuo Reame poſſedute dal Re d' Inghilterra, ed aveva già nello aſcendere al Trono formato il penſiero di diminuire la potenza d'Enrico in quelle parti. Preſa l' occaſione di queſti diſſapori tra padre e figliuolo, cominciò a far grandi preparativi di guerra, citò Riccardo a rendergli omaggio per il Poictoù, ed Enrico a reſtituire il Vexin con tutto il di più del vedovile di Margherita, vedova del ſuo primogenito poco prima trapaſſato. Contrariò nondimeno a queſto diſegno ſeguì l' effetto, perchè unitiſi Enrico, e Riccardo per cauſa dei loro comuni intereſſi, l' obbligarono a domandare una tregua per due anni, e l' ottenne.

Viſto Fillippo di non poter colla forza ottenere il ſuo intento, ebbe, come tutti i politici fanno, ricorſo alla fraude. Per poterla uſare a ſuo comodo, giacchè la tregua lo permetteva, invitò il giovane Riccardo, che di nulla ſi diffidava, alla ſua Corte, e per dargli maggior dimoſtrazione d' affetto, volle ch' ei dormiſſe inſieme con lui. Quindi entrato ſeco nella più amichevole confidenza, cominciò a compaſſionarlo, che il padre lo trattaſſe con tanto rigore, e che dopo d' aver coronato il ſuo fratello maggiore in età più tenera, a lui queſto favor ricuſaſſe,

inferendo

inferendo poterſi da queſto temere, che a lui non voleſſe Enrico, a imitazione di Guglielmo il Conquiſtatore, il ſuo minor fratello Giovanni nella ſucceſſione anteporre, concludendo dover eſſere della ſua prudenza a queſto pericolo in ogni modo ovviare.

Queſta lunga ſtazione di Riccardo in Parigi divenuta ad Enrico ſoſpetta, non ceſſava di richiamarlo, ma Riccardo, in vece d' ubbidire, ſi dolſe col padre amaramente, perchè gl' impediſſe di conſumare il matrimonio colla Principeſſa Alice da tanto tempo contratto, e paſsò finalmente ad eſporgli i ſuoi timori, che queſte chiamate aveſſero per oggetto, venuto ch' ei foſſe nelle ſue mani, di farlo imprigionare, e quindi aver maggior comodo di por Giovanni ſuo minor fratello ſul Trono. Queſte riſpoſte non fecero, che accreſcere i ſoſpetti d' Enrico, onde mandatogli ſoggetto, di cui poteva l' uno, e l' altro fidarſi, gli riuſcì di fargli conoſcere le inſidie, che il Re di Francia, con quelle ſue carezze, tanto al padre, che al figliuolo tendeva, e di perſuaderlo al ritorno.

Mentre i due Monarchi ſi preparavano a rinnovare le oſtilità comparve in Europa la nuova, che Geruſalemme, per la diſunione dei Criſtiani in quelle parti, dopo d' eſſere ſtata un' intero ſecolo nelle loro mani, era tornata nuovamente in quelle degl' infedeli, e interamente diſtrutta.

Sentita queſta rovina di Geruſalemme, il Re di Francia, e il Re d' Inghilterra rinnovarono la tregua, e in una conferenza a Giſors convennero inſieme col Conte di Fiandra di crociarſi, e paſſare a Terra Santa. Anche Riccardo doveva eſſer con loro. Mancava di denari. Mentre ſtava nel Poitoù per poterne ottener da quei Popoli, un' ufiziale di Raimondo Conte di Toloſa, nel paſſare ſopra i ſuoi Territorj, avendogli dato motivo di diſguſto, fu da lui fatto porre in prigione, e il Conte di Toloſa, per vendicarſi di queſto affronto, fece imprigionare due ſudditi di Riccardo, che tornavano da un pellegrinaggio a San Giacomo di Compoſtella.

Da queſta procedura del Conte, Riccardo preſe motivo di rinnovare le ſue pretenſioni ſopra la Contèa di Toloſa, e ſenza mettere tempo in mezzo andò con un groſſo corpo ad invaderla. Il Conte, non trovandoſi forze baſtanti da opporre a quelle di Riccardo, tenendo per certo, che quel giovane Principe, non averebbe dato mai queſto paſſo ſenza il conſenſo del Padre, ricorſe al Re di Francia per aiuto. Filippo, il quale andava ſempre in traccia di preteſti, onde diminuire la potenza d' Enrico, entrò nel Berrì, e in poco tempo preſe Iſſodoun. Allora Riccardo vedendoſi offerta l' occaſione, onde poter chieder ragione dal

padre, non mancò d' abbracciarla, con accoſtarſi a Filippo. I motivi del ſuo ſcontento erano due; il primo, ch' ei ſi riteneſſe la Principeſſa Alice, ed aveſſe offerto di ſpoſarla con migliori condizioni a Giovanni, quaſi accennando di volerlo porre in vece del fratello ſul Trono. L' altro era lo aver egli ricuſata una tregua, che da Filippo gli veniva offerta, affermando eſſer meglio di por termine alle loro querele per via d' una pace prima d' imbarcarſi per la ſpedizione di Terra Santa; poichè per queſta pace Riccardo ſarebbe ſtato obbligato di reſtituire le terre, che al Conte di Toloſa aveva tolte, laddove per una tregua avrebbe continuato a poſſederle.

L' eſſer il Principe Riccardo paſſato a unirſi col Re di Francia fece ad Enrico ſollecitare la concluſione della pace. Due furono le condizioni, che Filippo gli propoſe-la conſumazione del matrimonio trà Riccardo, e Alice, e là Coronazione di Riccardo, acciocchè il ſuo dritto alla ſucceſſione veniſſe per queſt' atto a renderſi indiſputabile. Ma il buon vecchio Enrico aveva concepito affetto sì cordial per Alice, che mal poteva piegarſi a vederla nelle braccia d' un' altro, e le cattive conſeguenze, che la Coronazione del ſuo primogenito Enrico aveva portate ſeco, lo rendevano mal diſpoſto ad incorrere nelli ſteſſi pericoli facendo coronare il fratello. In una ſeconda conferenza, che i due Monarchi tennero inſieme, a queſte condizioni Filippo aggiunſe quella, che Enrico conduceſſe ſeco anche Giovanni a Terra Santa, onde prevenire, che nell' aſſenza di Riccardo, venendo il padre a morire in quella ſpedizione, Giovanni uſurpaſſe la Corona. Ma a tutte queſte condizioni Enrico avendo negato di renderſi, il Trattato fu ſciolto, e Riccardo ſi confermò nel ſoſpetto, che il padre voleſſe privarlo della Corona, e ſoſtituir Giovanni in ſuo luogo.

Allora Filippo ricevette da Riccardo l' omaggio per tutte le Provincie, che il Re d' Inghilterra poſſedeva nel ſuo Reame, pretendendo che Enrico foſſe incorſo nel delitto di ribellione per aver moſſo guerra al ſuo Sovrano. Sentito queſto tutti i ſudditi, che Enrico aveva in Francia l' abbandonarono, e le ſue armi ebbero in quella guerra in ogn' incontro la peggio. Ridotto in queſto ſtato, Enrico ricorſe al Papa, implorando la ſua autorità, perchè voleſſe procurargli la pace, e il Papa mandò Legati a Filippo, perchè gl' intimaſſero la ſcomunica, in caſo che impediſſe più lungamente al Re d' Inghilterra l' andare a compire il ſuo voto. Alle minacce dei Legati Filippo riſpoſe, che il Papa non aveva autorità d' intrigarſi negli affari del ſuo Regno, particolarmente quando ſi trattava di punire un vaſſallo, che aveva ardito di prender l' arme contro del ſuo Sovrano, e finalmente com' ei non dubitava, che

l' odore

l' odore delle Lire Sterline Ingleſi era quello, che lo faceva in quella forma parlare. Da queſto contegno di Filippo vedendo Enrico, che l' interpoſizione del Papa non poteva eſſergli d' uſo, e prevedendo dall' altra parte, che queſta guerra averebbe prodotto l' ultima ſua rovina, non ebbe altro compenſo per prevenirla, che rimetterſi in tutto, e per tutto nelle braccia del ſuo nemico. Sei furono gli articoli, che gli convenne firmare per ottener quella pace, che tanto ardentemente deſiderava—

I. Che i ſudditi d' Enrico tanto Ingleſi, che Franceſi doveſſero giurar fedeltà a Riccardo, e che quelli che avevano ſeguita la parte del figliuolo, non tornaſſero al padre ſennon un meſe prima, ch' ei ſi metteſſe in cammino per Terra Santa.

II. Che i due Re inſieme col Principe Riccardo doveſſero incontrarſi a Vezelay nel Nivernois, per quindi dar principio al loro viaggio.

III. Che i ſudditi del Re d' Inghilterra aveſſero libero paſſaggio per le terre di Francia, con pagar ſolamente le antiche dogane.

IV. Che Enrico pagaſſe 20000 marche al Re di Francia per i danni ſofferti in quella guerra.

V. Che tutti i Baroni del Re d' Inghilterra giuraſſero di volere unirſi al Re di Francia in caſo che il loro Signore violaſſe queſto Trattato.

VI. E finalmente che le Città di Tours, e Mans doveſſero rimanere nelle mani di Filippo fin tanto che il Re d' Inghilterra non aveſſe compito a quanto in queſti articoli ſi conteneva.

Al cordoglio di dovere umiliarſi a condizioni sì ardue, ei che per tanti anni era ſtato uſo a trionfare ſopra chiunque aveſſe tentato d' offenderlo, e dar loro in ogn' incontro la legge, ſi aggiunſe quello di venire a ſapere, che duranti queſte ultime differenze con Filippo, anche il ſuo figliuolo Giovanni, per cui aveva tanta parzialità dimoſtrata, aveva coi ſuoi nemici congiurato di privarlo della Corona; e furono queſti probabilmente i colpi, che abbreviarono il corſo dei giorni ſuoi. Salito per queſto in grandiſſima collera maledì il giorno, ch' ei vidde la luce, e maledì l' uno, e l' altro dei ſuoi figliuoli, nè i Veſcovi quivi preſenti ebbero forza di fargli rivocare quelle maledizioni. Poco dopo eſſendo a Chinon cadde ammalato, e ſentendoſi moribondo ſi fece portare innanzi all' altar maggiore di quella Chieſa, dove confeſſatoſi, e dati ſegni di pentimento reſe lo ſpirito. E per non laſciare andar ſotterra queſto Principe ſenza qualche maraviglioſo avvenimento, come dei gran perſonaggi d' ordinario fanno, li Storici dicono che portato a Fonteveraud per eſſer quivi ſepolto, nell' approſſimarſi che fece il ſuo figliuolo Riccardo, il quale ſi era colà trasferito per aſſiſtere ai funerali,

un profluvio di ſangue uſciſſe dalla bocca, e dal naſo del morto corpo, e che Riccardo a quella viſta verſaſſe lacrime, e ſi accuſaſſe reo d'avere abbreviati i giorni del padre. Morì Enrico il dì 6 di Luglio, l'anno 1189, 57 dell'età ſua, dei quali 34 e otto meſi aveva paſſati ſul Trono d'Inghilterra.

Fu Enrico II uno dei Principi più illuſtri dei tempi ſuoi, ſia per altezza d'ingegno, come anche per vaſtità di Dominj. Valoroſo, prudente, generoſo, politico, e oltre modo ſapiente; e dall'altro canto tanto ſuperbo e deſideroſo d'Imperio, che i ſuoi vicini non erano mai ſicuri dalle ſue invaſioni; e sì laſcivo, che niuna Bella di ſua conoſcenza andò eſente dai ſuoi attentati, incluſavi la Principeſſa Alice, deſtinata per moglie del ſuo figliuolo Riccardo. Principe al mondo non ebbe in ſua mano di paſſare il corſo della vita felicemente meglio del noſtro Enrico, ma lo aver deſertato il letto della Regina ſua moglie per darſi in braccio a qualunque altra femmina gli veniva in capriccio, e impedito ai figliuoli il poſſeſſo di quei Dominj, che per eredità, o per parentadi a loro ſi pervenivano, gli fecero meritare tutte quelle calamità, colle quali ebbe a combattere dalla metà del ſuo Regno fino all'ultimo dei giorni ſuoi.

Di queſto Principe pubblicò due anni ſono un'ampliſſima Iſtoria Mylord Lyttelton, ſcritta in uno ſtile al ſuo ſolito aureamente elegante.

RICCARDO I, DETTO CUOR DI LEONE.

Morto Enrico, Riccardo reſe omaggio a Filippo, e ricevette la Corona Ducale di Normandia a Roano. Ordinò la liberazione d'Eleonora ſua madre, che da Enrico era ſtata tenuta ſedici anni prigione, a lei dando facoltà di liberare qualunque di quei tanti altri, che per cagione di lei erano incorſi nella diſgrazia del padre.

Venuto a Londra ricevette la Corona Reale per le mani di Balduino Arciveſcovo di Canterbury. Molti Giudei, eſſendo accorſi ſpettatori di quella ceremonia, alcuni ne furono ammazzati dal popolo per l'odio, che aveva creſciuto loro contro l'avviſo della caduta di Geruſalemme nuovamente nelle mani degl'Infedeli. I capi di queſto tumulto furono fatti morire.

Avendo promeſſo a Filippo d'andare unitamente con lui al ſoccorſo dei Criſtiani in Paleſtina, ſi preparò alla partenza, raccogliendo quanti mai denari gli fu poſſibile, vendendo, impegnando, e cavandone da chi poteva per amore, e per forza. Gli Eccleſiaſtici, come più ricchi degli altri, furono quelli, nelle mani dei quali cadde la maggior parte delle

delle terre, che Riccardo alienò di pertinenza della Corona. Il Veſcovo di Durham comprò la Contèa di Nortumbria per ſe, e ſuoi ſucceſſori. Era queſto Prelato avanzato in età, e Riccardo burlandolo diſſe—*Noi abbiamo fatto un giovane Conte d' un vecchio Veſcovo.*

A coſtui rendè anche, mediante lo ſborſo di 1000 marche, la Carica di gran Giuſtiziario, con facoltà d' eſercitarla ſintanto, ch' ei tornaſſe dalla ſua ſpedizione. Per prezzo di 10000 marche cedè al Re di Scozia Berwick, e Roxborough, come anche le ſue pretenſioni alla Sovranità ſul Regno di Scozia. Di tutto queſto gli diede un Chirografo autentico, diſpenſando lui, e i ſuoi ſucceſſori da rendergli quell' omaggio, che da Enrico II gli era ſtato eſtorto.

A chi ſi preſe la libertà di rappreſentargli le cattive conſeguenze, che queſte alienazioni avrebbero prodotto, riſpoſe Riccardo——*Londra io venderei ſe un comprator ſi offeriſſe.* E perchè non gli pareva d' aver fatta la ſomma, ch' ei credeva dovergli biſognare per quella ſpedizione, avendone ottenuta autorità dal Papa, offerſe diſpenſa, mediante una ſomma di denaro, a tutti quelli, che avevano fatto voto d' accompagnarlo, ne preſe anche in preſto da tutti i ricchi innocenti, ed a quei, che per delitti erano in prigione, fece pagar cariſſima la loro libertà. Aveva riſoluto di laſciare il ſuo gran Sigillo nelle mani di Longſhamp, ſuo favorito, da lui ultimamente creato gran Cancelliere, ma non volle fargli quella conſegna ſenza averne prima ottenuta la ſomma di 3000 Lire Sterline.

Intanto, che Riccardo ſtava raccogliendo denaro per vie lecite, e altrimenti, gli Eccleſiaſtici con le prediche, e con le confeſſioni gli andavano reclutando ſoldati, onde in poco tempo venne ad avere un' eſercito numeroſiſſimo.

Avrebbe voluto condur ſeco anche il fratello Giovanni, per riſcuoterſi dal ſoſpetto, che voltate le ſpalle, coſtui non ſi adoperaſſe per torgli la Corona, ma Giovanni ricusò di aderire a queſto ſuo deſiderio. Allora Riccardo, da miſerabil filoſofo, credendo che i doni portaſſero in conſeguenza neceſſariamente la gratitudine, per comprarſi il buon volere del fratello l' inveſtì di ſei groſſe Contèe, Cornovaglia, Dorſet, Sommerſet, Nottingham, Derby, e Lancaſtro, e gli diede per moglie Aviſa erede della caſa di Gloceſter. Queſto matrimonio veniva ad eſſere in un certo modo neceſſario, avendo il padre d' Aviſa iſtituito il Principe Giovanni ſuo erede. L' Arciveſcovo di Canterbury s' oppoſe a queſto matrimonio per cauſa di parentela troppo ſtretta trà loro, ma la ragione di Stato prevalſe, e il matrimonio fù effettuato. Fatto queſto, Riccardo fece giurare a Giovanni di rimanerſi durante la ſua

aſſenza

assenza in Normandia, e prima di partire lo dispensò da questo giuramento. Longshamp, e il Vescovo di Durham furono costituiti Reggenti del Regno. Era il primo d' estrazione Normanno. Il Re lo aveva promosso al Vescovado d' Ely, creato come si disse gran Cancelliere, e quindi custode della Torre di Londra, e dal Papa aveva avuta la patente di suo Legato in tutto il Regno d' Inghilterra.

Il secondo era stato creato gran Giustiziere, e Governatore del Castello di Windsor, come anche della foresta, ad esso Castello adiacente, e della Contea di Berck.

Prese queste misure toccante il governo dei suoi Stati, volle assicurarne la tranquillità durante la sua assenza con rinnovare l' Alleanza coi Re di Scozia, e di Galles. Il primo mandò David suo fratello, accompagnato da 1000 Scozzesi in Inghilterra per effettuarla. Griffin Re di Galles ci mandò Rees suo primo-genito. Costui giunto a Oxford, vedendo che Riccardo non era andato ad incontrarlo come usava di fare il Re suo padre, tornò in dietro pieno di collera.

Pervenuto Riccardo con tutto il suo esercito in Francia, i due Re s' incontrarono a Vexelai, rinnovarono la loro alleanza, e convennero, che qualunque disparere nascesse trai sudditi respettivi durante la loro assenza, sene sospendesse il giudizie fino al loro ritorno, e i Vescovi giurarono di scomunicare qualunque dei loro sudditi turbasse la pace durante questo intervallo. Quindi i due Monarchi procedendo innanzi giunti a Lione si separarono. Filippo prese la via di Genova, Riccardo quella di Marsilia, dove sperava di trovar la sua flotta, che i venti contrarj avevano dispersa. Parte di essa, essendo stata obbligata di rifugiarsi in Portogallo, quel Re sen' era prevalso per liberar la Città di Santaren, che giusto in quel tempo veniva assediata da Miramolino, Imperator di Marocco.

Impaziente Riccardo di più lungamente aspettare le sue navi, noleggiò 20 Galere, e 10 altri bastimenti, per trasportare quella quantità di soldati, che l' occasione gli permetteva a Messina, dove i Crociati avevano convenuto d' incontrarsi. Obbligato da qualche accidente a gettar l' ancora alla sboccatura del Tevere, il Papa gli mandò il Vescovo d' Ostia a invitarlo a rinfrescarsi per qualche giorno a Roma, ma Riccardo ricusò l' invito. Quindi raggiunto di lì a non molto dalla sua flotta, e dal resto del suo esercito, proseguì a Messina, dove giunse il dì 20 di Settembre del 1190.

Calcava il Trono di Sicilia Tancredi, figliuolo bastardo del Re Ruggiero, il quale lasciò Guglielmo suo legittimo figliuolo, cognominato il cattivo, e Costanza Monaca in un Convento di Palermo. A

Guglielmo

Guglielmo il cattivo ſucceſſe Guglielmo cognominato il buono. Coſtui avendo ſpoſata Giovanna d'Inghilterra, ſorella di Riccardo, era morto ſenza eredi. Dopo la ſua morte Papa Clemente III preteſe la Sicilia come feudo della Chieſa, e il baſtardo Tancredi allegando, che la Sicilia aveſſe biſogno d'un Re, che la difendeſſe dai Saracini, i quali poſſedevano gran parte dell'Iſola, trovò modo di farſi eleggere. Morto in queſto mentre Clemente, Celeſtino III gli ſucceſſe, ed offerì all'Imperatore Enrico VI, della caſa di Suevia, il Regno di Sicilia in caſo, che gli foſſe rieſcito di farne l'acquiſto. Per convalidare queſta donazione Papa Celeſtino tolſe Coſtanza dal Contento, la diſpensò dal voto, e quantunque giunta all'età di 50 anni, la diede all'Imperatore in matrimonio. Due anni dopo rieſcita gravida, per togliere ogni ſoſpetto di fraude, fu fatta partorire pubblicamente in una tenda, e al figliuolino, che queſta Principeſſa produſſe, fu poſto nome Federigo. Tancredi ſoſpettando, che la Regina vedova aveſſe avuto mano col Papa, la fece imprigionare, ma ſentito l'arrivo di Riccardo di lei fratello, ordinò che foſſe poſta in libertà, ed a lui conſegnata. Riccardo non contento di queſta ſodisfazione, domandò il vedovile, che da Guglielmo II, di lei marito, le era ſtato aſſegnato, minacciando di volere uſare in caſo di rifiuto la forza; e perchè Tancredi non ſi piegava a queſte ſue domande, Riccardo s'impadronì d'un Caſtello, e d'un monaſtero non molto diſtante da Meſſina, dove fece porre le ſue munizioni con fortiſſima guardia. Tancredi dall'altra parte, prendendo queſti provvedimenti di Riccardo per oſtilità, quaſi leggeſſe nelle ſue intenzioni di volerlo privare della Corona di concerto col Papa, gli ſollevò contro i Meſſineſi. Irritato Riccardo da queſto modo di procedere di Tancredi, diede l'aſſaltato alla città di Meſſina, poſe le ſue inſegne ſopra le mura, ed entratovi dentro inſieme con Filippo, convennero di dividerſi la città metà per uno.

Lo avere nondimeno Riccardo fatte porre le ſue bandiere anche ſu quella parte, che era toccata ai Franceſi, fece riguardare a Filippo queſto contegno come una violazione dell'accordo paſſato tra loro. Queſte differenze furono nondimeno ſopite colla mediazione dei perſonaggi più riguardevoli delle due Nazioni. Le bandiere furono tolte, e la città data in cuſtodia ai Templarj, fino che le conteſe tra Riccardo, e Tancredi foſſero accomodate. Queſto aggiuſtamento fu poco dopo concluſo mediante 1000 once d'oro, che Tancredi fece pagare alla Regina per conto del ſuo vedovile, e altrettante a Riccardo per legati, che Guglielmo il buono aveva laſciati a Enrico II ſuo ſuocero. Oltre di queſto promiſe Tancredi di dare una ſua figliuola in matrimonio ad

Arturo,

Arturo, Duca di Brettagna, nipote di Riccardo, e di contribuire 10 Galere con altri 6 groſſi navigli per ſervizio della Crociata. Per queſto Riccardo rinunziò a qualunque altra ſua pretenſione, e ſottopoſe i ſuoi Dominj alla cenſura del Papa, in caſo ch' ei foſſe venuto a violare in qualche maniera il ſuo giuramento, e fece un regalo a Tancredi della Spada del Re Arturo, che i Britanni chiamavano Caliburna, in prova della ſincerità dei ſuoi ſentimenti.

Ma Tancredi, che la ſua debolezza aveva indotto a piegarſi a tutto quello, che a Riccardo era piaciuto d' imporgli, pensò di vendicarſene con ſeminar diſordie trà lui, e Filippo. A Riccardo s' ingegnò di perſuadere che Filippo nutriva mal talento contro di lui, moſtrandogli una lettera, ſiccome ei diſſe, del Duca di Borgogna, dalla quale appariva, ch' ei non parlava ſenza fondamento. Riccardo dando fede alle parole di Tancredi, ſene lamentò con Filippo, e Filippo diſſe che queſto era un preteſto per iſciogliere la loro unione; quindi ſeparatoſi da lui gli mandò a dire, che qualora non aveſſe conſumato il matrimonio con Alice, ſua ſorella, ſecondo le ſue promeſſe, lo avrebbe riguardato come nemico. A queſte minacce replicò Riccardo, che non poteva ſpoſare una Principeſſa, che aveva avuto un figliuolo da Enrico ſuo padre, offerendo di provar queſto fatto con teſtimonj quivi preſenti. Queſta riſpoſta diſpiacque ſommamente a Filippo, ma o ch' ei ne credeſſe pur troppo vero il contenuto, o ch' ei non voleſſe eſpor l' onore della ſorella in un pubblico eſame, convenne finalmente, che Riccardo foſſe in libertà di ſpoſare chi a lui foſſe piaciuto, forſe ignorando che egli aveva già dato parola a Biringuella di Navarra, e che queſta Principeſſa era in viaggio per andare ad unirſi con lui. Prima nondimeno di ſepararſi, Riccardo s' obbligò di pagare 10000 marche d' Argento, altri dice 10000 lire Sterline, per uſo d' Alice, e così per allora le differenze trà i due Monarchi ſi terminarono.

Non avendo altre coſe da fare in Sicilia Filippo continuò il ſuo viaggio. Riccardo non potè per allora ſeguirlo, aſpettando la Regina Eleonora ſua madre, che gli conduceva la Principeſſa ſua ſpoſa. Stando in queſta eſpettazione Riccardo volle fare una confeſſion generale de' ſuoi peccati, moſtrando d' eſſer ſinceramente pentito, e riſoluto di fare una riforma totale dei ſuoi coſtumi; e ſpogliatoſi nudo ſi laſciò fruſtare dai Prelati, che l' accompagnavano, innanzi ai quali aveva fatta la confeſſione. Vagava per le Città d' Italia, con fama di Profeta, un Monaco Ciſtercienſe, detto l' Abate Giovacchino. Deſideroſo d' avere il ſuo oracolo Riccardo ſe lo fece venire, e udinne una predica, nella quale Giovacchino aſſerì, eſſer nato l' Anti-Criſto, e già arrivato a Roma,

dove

dove occupata la ſede Pontificia averebbe eſaltato ſe ſteſſo ſopra gli Dei. Di che durata foſſero i propoſiti di Riccardo, toccante la riforma dei ſuoi coſtumi, la condotta, ch' ei tenne il rimanente delle ſua vita, ve ne farà ſufficiente teſtimonianza.

Aveva di pochi giorni fatto vela da Meſſina Filippo, quando le due Principeſſe arrivarono. Dopo breve dimora la Regina madre tornò in Francia, laſciando la nuora colla Regina vedova di Sicilia, che col fratello doveva imbarcarſi per Terra Santa.

Era il 9, o il 10 d' Aprile dell' anno 1191 allora, che Riccardo fece vela con una flotta di circa 115 baſtimenti, la quale giunta tra l' Iſola di Cipro, e quella di Rodi fu da una tempeſta diſperſa, e parte gettata ſulle coſte di Cipro. Molti Cortigiani perirono in quella occaſione, trà i quali Ruggiero Malo Catulo, Vice Cancelliere del Re, che dicono foſſe trovato col gran Sigillo attaccato al collo. Reggeva quell' Iſola Iſacco della famiglia dei Comneni, che di Governatore ſotto l' Imperatore di Coſtantinopoli ſi era fatto Sovrano, e arrogato il titolo d' Imperatore: uomo crudele, e avaro tanto, che i ſuoi popoli mal ſoffe-rendo la ſua tirannia, non aſpettavano che un' occaſione per disfarſene. Queſto Principe in vece d' aſſiſtere gl' Ingleſi, che avevano fatto naufragio vicino a Limiſſo, poſe in prigione quei che ne erano ſcampati, e ſi ritenne le coſe loro, nè volle al baſtimento, ſu cui erano le due Principeſſe, permettere in quel porto l' ingreſſo. Ceſſata la tempeſta, quelle navi, che erano rimaſte illeſe, ſi riunirono, e Riccardo, riſerbandoſi forſe a miglior tempo per far vendetta del barbaro Comneno, ſi contentò col domandargli i prigioni, e le coſe loro. Il rifiuto di ſodisfare a queſta domanda coſtò a Comneno la perdita della Città di Limiſſo, e la ſua libertà, non meno che quella dell' unica ſua figliuola. Fuggitoſi di lì a non molto, non trovando chi voleſſe dargli ricetto, andò a rimetterſi nelle braccia del Re d' Inghilterra, pregandolo in grazia a non volerlo far mettere in ferri; in quella vece fu legato con catene d' argento.

L' acquiſto di Limiſſo iſpirò ad Enrico il penſiero d' impadronirſi anche del rimanente dell' Iſola, ciocchè gli riuſcì facilmente d' effettuare, con piacere univerſale di quegli Iſolani, ai quali confermò tutti i privilegj, che ſotto gl' Imperatori di Coſtantinopoli avevano goduti. In queſto tempo Guido di Luſignano Re di Geruſalemme, a cui mediante la preſa della Città d' Aſcalona, aveva il Sultano la libertà conceduta, venne ad implorare la protezione del Re d' Inghilterra, accompagnato da Goffredo ſuo fratello, e da altri Principi e gran Signori di Paleſtina. Prima di partirſi dall' Iſola Riccardo conſumò il

matrimonio con Biringuella, mandò Comneno a Tripoli di Siria per eſſer quivi poſto in prigione, e la Principeſſa di lui figliuola ritenne. La florida gioventù, e le laudevoli maniere di queſta belliſſima prigioniera, fecero tanta impreſſione nel cuore di queſto errante Cavaliere, che alla povera Biringuella di moglie rimaſe poco altro che il nome.

Appena ebbe Riccardo ſciolte le vele dal lido d'Inghilterra, Longſhamp cominciò a urtare col Veſcovo di Durham ſuo correggente, e dopo varj contraſti, trovò modo d'eſcluderlo dall'amminiſtrazione interamente.

Era Longſhamp, quantunque figliuolo d'un fermiere di Normandia, cotanto orgoglioſo e vano, che il numero dei ſuoi Cortigiani eccedeva quello d'un Re. La ſua magnificenza era ſi eccefſiva, che una ſola notte di ſua ſtazione in un Monaſtero baſtava a conſumarne le rendite di trè anni. Trattava ognuno con imperio più chè Regio, ed era molto parziale dei foreſtieri. Il Veſcovo di Durham, trovandoſi ſpogliato della ſua correggenza, ne ſcriſſe al Re a Marſilia, ed ei gli mandò una patente di Giuſtiziario, aſſegnandogli per ſua giuriſdizione quella parte, che è tra il fiume Humber, e i confini di Scozia. Ricevuta quella Patente il Veſcovo ebbe la ſemplicità di conſegnarla a Longſhamp, che, ſotto preteſto di volerla eſaminare, la ritenne. Poco dopo lo fece imprigionare, e volle la conſegna dei Caſtelli, che ei poſſedeva nelle parti ſettentrionali dell'Iſola, per prezzo della ſua libertà.

Aveva oltre i due Reggenti fiſſati Riccardo ſei Baroni, perchè ſerviſſero loro d'Aſſeſſori, o vogliam dir Conſiglieri. Coſtoro vedendoſi negletti da Longſhamp, che d'ognuno diſprezzava il conſiglio, s'unirono col Veſcovo di Durham a portarne lamenti al Principe Giovanni. Queſto paſſo fu la rovina di Lonſhamp, perchè Giovanni, a cui diſpiaceva di vederſi privo dell'amminiſtrazione del Regno, alla quale, come fratello del Re, credeva egli ſolo aver dritto, abbracciò volentieri queſta occaſione di prendere in mano le redini del Governo.

Poco prima che Riccardo partiſſe per Terra Santa, Goffredo ſuo fratello baſtardo, era ſtato eletto Arciveſcovo di York, ed eſſendo in queſto mentre vacate le dignità di Decano, e di Teſoriere di quella Chieſa, il Re le aveva conferite ſenza di lui participazione. L'Arciveſcovo pretendendo, che queſte collazioni non poteſſero effettuarſi ſenza la di lui approvazione, le differenze furono compoſte a condizione, che Goffredo non chiederebbe al Papa la conferma della ſua promozione, e doveſſe rimanerſi in Normandia fino che il Re tornaſſe da Terra Santa. Ma Goffredo, non curando le promeſſe fatte al fratello, chieſe ed ottenne dal Papa quella conferma, e s'incamminò per andare in Inghilterra

ghilterra a prender poſſeſſo del ſuo Arciveſcovado, ſenza darne avviſo a Longchamp. Giunto a Dover, dopo quattro giorni fu preſo dentro una Chieſa, e poſto in quel Caſtello. Avuta Giovanni notizia di queſta prigionia intimò a Longſhamp, che faceſſe rilaſciar l' Arciveſcovo, ma Longſhamp ricusò d' ubbidire. Giovanni convocata un' Aſſemblea di Baroni ſpirituali, e temporali nella Chieſa di S. Paolo di Londra, citò a comparirvi Longſhamp, Longſhamp in quella vece ſi ſerrò nella Torre di Londra, e Giovanni inſieme con Conti, Baroni, e varj Cittadini di Londra, andò ad aſſediarlo, ed ei dopo di eſſerſi quella notte difeſo, propoſe d' uſcirſi dal Regno, e l' ottenne, a condizione di conſegnare i Caſtelli, che erano in ſuo potere, e ſpecialmente quello di Dover, dopo di aver data ſicurtà di mantenere le ſue promeſſe. Paſſato a Dover, con animo di fuggirſi in Francia, ſenza conſegnare i Caſtelli, fu per ordine di Giovanni arreſtato, e condotto a Londra, non avendo dato il dovuto diſcarico per le accuſe, che avanti all' Aſſemblea erano ſtate portate contro di lui, fu privo della Reggenza, e conſegnato all' Arciveſcovo di Roano, fino che dal Re veniſſero ulteriori determinazioni. Gli tolſero anche la cuſtodia della Torre di Londra, e del Caſtello di Windſor, come anche di quelli di Cambridge, Hereford, e Dover, e lo forzarono a deporre la croce di Legato nella chieſa di Canterbury. Finalmente lo fecero porre in prigione, donde trovato modo di fuggire fu preſo di nuovo ſulle coſte del mare veſtito da donna con un faggotto di panni ſotto il braccio, e così condotto al Caſtello di Dover fiſchiato da molta canaglia, e quivi rinchiuſo in un ſotterraneo. Temendo nondimeno il Principe Giovanni, che queſta prigionia del Prelato non gli tiraſſe dietro lo ſdegno del Papa, lo fece porre in libertà, e gli diede licenza di ritirarſi in Normandia. Per queſta prigionia di Longſhamp, il Papa ordinò ai Veſcovi di fulminar la ſcomunica contro Giovanni, ma il Veſcovi, non ebbero ardire di por queſti ordini in eſecuzione, temendo lo ſdegno del Principe, e volendo il Principe permettere a Longſhamp il ritorno in Inghilterra, i Veſcovi non vollero conſentirvi,

Venuto Giovanni per la depoſizione del Reggente ad avere nel governo del Regno parte maggiore, che il Re ſuo fratello non averebbe voluto, cominciò a penſare ai mezzi, onde aſſicurarſi il Trono d' Inghilterra, allora che foſſe venuto a vacare. Avrebbe voluto occuparlo intanto che Enrico ſi trattenneva a combattere cogl' Infedeli, ſe il timore d' Arturo Duca di Brettagna, figliuolo di Goffredo ſuo maggior fratello, che di lui era alla Corona più proſſimo, non gliel' aveſſe impedito. Per queſto cominciò a uſare tutti i modi per renderſi popolare, onde acquiſtar l' affetto degl' Ingleſi, e ſpecialmente dei

cittadini di Londra, con procurare da un' Assemblea generale la conferma di tutti i loro privilegj. Mentre Giovanni stava facendo queste pratiche pubblicamente, non lasciava di farne anche delle segrete, onde assicurarsi quanto poteva il partito contro il fratello.

Stavano i Cristiani facendo l' assedio della Città d' Acri quando Filippo giunse in Palestina. Sbarcato l' esercito, che aveva seco, anch' egli s' accinse all' espugnazione di quella Piazza. Giuntovi alquanto dopo Riccardo coi suoi, in poco tempo forzò il Saladino a capitolare. Poco prima, che la Città si rendesse, Leopoldo, Duca d' Austria, assalita, e presa una di quelle torri, vi fece inalberar sopra la sua bandiera, e Riccardo prendendo quest' atto per un' insulto fatto a se, e a Filippo, che erano i principali Condottieri dei Cristiani, ordinò che quella bandiera fosse levata e calpestata dai suoi soldati. Questo disprezzo di Riccardo non istarete gran tratto a vedere quanto caro dall' oltraggiato Duca gli fosse fatto pagare.

La fama, che il suo valore, e quello dei suoi soldati, avevano fatto acquistare tanto tra i Cristiani, che tra gl' Infedeli a Riccardo, cominciò a eccitargli contro la gelosia di Filippo, e le contese tra loro ne vennero in conseguenza. Pretendeva Filippo, che Riccardo gli cedesse la metà del Regno di Cipro. A questa pretensione rispondeva Riccardo, che il loro accordo prima di passare in Asia era stato di dividersi per egual porzione ciò che dalle armi loro si togliesse dalle mani degl' Infedeli, ma che qualora Filippo avesse diviso con lui quanto aveva occupato di pertinenza del Conte di Fiandra, che anni innanzi era morto in Palestina, egli ben volentieri averebbe diviso con lui il Regno di Cipro. Oltre di questo, Guido di Lusignano pretendeva, che a lui s' appartenesse il titolo di Re di Gerusalemme, e Corrado Marchese di Monferrato pretendeva lo stesso, e tutto questo fracasso veniva a essere poco altro che una disputa Peripatetica, perchè Gerusalemme era nelle mani del Saladino. Non ostante la vanità di questa disputa Riccardo prese le parti di Guido, quelle di Corrado Filippo. A questa disputa, per parte dei due Rè, impose silenzio una malattia, detta da alcuni Storici *Arnaldia*, la quale costò loro, oltre il pericolo della vita, la perdita d' ognuno dei peli che avevano addosso.

Recuperata la sanità, Filippo, non ostanti li scongiuri di Riccardo per ritenerlo, volle tornarsene in Francia. Prima di partire fece giuramento solenne di volersi astenere da ogni sorte d' ostilità contro i Dominj di Riccardo, tanto in Francia, che altrove, fino a 40 giorni dopo il suo ritorno, e lasciò dieci mila dei suoi sotto la condotta del Duca di Borgogna, con ordine, almeno pubblicamente, di tenerli a disposizione di Riccardo.

Partito

Partito Filippo, a Riccardo occorse un' altra disputa, assai più solida di quella dei pretensori al vago titolo di Re di Gerusalemme. Pretendeva Riccardo, che il Saladino gli rendesse liberi 3000 Cristiani che aveva nelle mani, e pagasse un tanto per testa per quei Saracini, che dai Cristiani erano stati fatti prigioni a tenore d' un articolo stipulato nella resa della Città d' Acri. A quest' articolo negava il Saladino d' esser tenuto, perchè non firmato da lui. Ma Riccardo, che di logica Mussulmana non s' intendeva, preso dalla collera, fece tutti quelli schiavi Saracini, che aveva in suo potere, decapitare, il Duca di Borgogna fece lo stesso, e a loro imitazione fece il Saladino delli schiavi cristiani il simigliante.

Era dopo una serie di felici successi giunto Riccardo sopra un collina, donde poteva esaminare comodamente lo stato della Città di Gerusalemme, e ne averebbe tosto intrapreso l' assedio, sè la mancanza dei foraggi, essendo il paese all' intorno ridotto un deserto, non l' avesse obbligato ad aspettare alla primavera a porlo ad effetto.

Aveva la fortuna d' Riccardo, e forse anco il suo nobile orgoglio, eccitatogli contro l' odio e l' invidia degli altri capitani Cristiani, onde, preso motivo da questa necessaria inazione, pensarono di ritirarsi. Il primo a darne l' esempio fu il Duca d' Austria, il Duca di Borgogna fece lo stesso, e non ostante ch' ei morisse poco dopo ad Acri, i suoi soldati s' imbarcarono per tornarsene in Francia. Allora anche a Riccardo venne in animo di seguire l' esempio loro, giacchè non si sentiva colle sole sue forze in istato di poter concludere quella impresa felicemente. Di questa disposizione di Riccardo avuta notizia il Saladino, questo prudentissimo Principe, non fidandosi dei capricci della fortuna, pensò d' animarlo ad effettuarla, coll' offerta d' una tregua di tre anni, e fu tosto conclusa colle condizioni seguenti: — *Che Ascalona fosse smantellata, nè alcuna delle parti potesse rifarla durante la tregua—Joppa*, o sia *Jaffa, Acri* o sia *Tolemaide, dovessero rimanere nelle mani dei Cristiani, con quel di più che possedevano in Palestina—e finalmente, che ai Cristiani sarebbe libero il pellegrinaggio a Gerusalemme, e il commercio per tutti i Dominj del Saladino.*—Firmati questi articoli, Riccardo mandò a dire al Saladino che stesse per sicuro di rivederlo un' altra volta in quelle parti, per provarsi di risquotere Terra Santa dalle sue mani. A questa bravata corrispose il Saladino graziosamente con dire—*che se la fortuna l' avesse condannato a perdere quella parte dei suoi Dominj, averebbe avuto maggior piacere di vederli cadere nelle mani del Re d' Inghilterra, che in quelle d' alcun' altro Monarca.*

Prima,

Prima, che Riccardo partiſſe, i Capitani Criſtiani convocarono un Conſiglio per eleggere un Capo in ſua vece. Queſta elezione cadde nel Marcheſe di Monferrato. Riccardo, non oſtante la nemicizia che aveva con lui, la confermò.

Non avendo più che fare nel Levante Riccardo pensò di tornarſene ſpeditamente in Inghilterra, dove i diſordini del governo rendevano neceſſaria la ſua preſenza. Imbarcatoſi a Tolemaide, la tempeſta dopo varj travagli lo gettò ſopra le coſte dell' Iſtria nel Golfo di Venezia. Quindi veſtitoſi da pellegrino s' incamminò per le terre del Duca d' Auſtria, penſando di potere così ſconoſciuto fuggir l' eſame di quel Signore, il quale non averebbe mancato di cogliere l' occaſione, onde vendicarſi dell' ingiuria da lui ricevuta a quella famoſa Torre, che di ſopra vi diſſi, mentre ſtavano all' aſſedio di Tolemaide. Era il finto pellegrino pervenuto felicemente a Ginoccia, picciolo Villaggio poco diſtante da Vienna. Un ſuo domeſtico, andato a comprar provviſioni, fu da uno di quelli del Duca riconoſciuto, e torturato, confeſsò dove il ſuo Signore ſi ritrovava, e ſubito dopo Riccardo mentre ſi ſtava riposando fu preſo. L' Imperatore Enrico VI, ſentito l' arreſto di Riccardo mandò a domandarlo, e Leopoldo, mediante la promeſſa di partecipar largamente del prezzo del ſuo riſcatto, lo conſegnò.

Inteſa la prigionia di Riccardo la Regina Eleonora ſua madre diede quei paſſi, che le parvero più proprj per liberarlo. L' interpozione del Pontefice, nella quale maggiormente ſi confidava, le mancò, aſſegnando ſua Santità che temeva di diſpiacere al Re di Francia. Alla fine l' Imperatore lo fece trasferire ad Haguenau in forma di reo di molto meno che di Real condizione. Quivi condotto avanti alla Dieta dell' Imperio gli furono date varie accuſe, alle quali avendo riſpoſto con quella dignità, che la miſerabile ſua condizione gli permetteva, ſottoſcriſſe le condizioni, che ai membri di quella Dieta piacque d' imporgli, e ſoprattutto di pagare una groſſa ſomma pel ſuo riſcatto, due terzi all' Imperatore, l' altro al Duca d' Auſtria, che l' aveva fatto prigione. Per queſta ſomma ſcriſſe alla madre, la quale per mezzo dei Giuſtizieri del Regno, trà le taſſe sù i ſudditi, e denaro preſo in preſto dai Monaſterj, ed altri Eccleſiaſtici, argenti, e vaſi ſacri dalle chieſe con promeſſa di reſtituzione, ſubito che l' occaſione lo permetteſſe, miſe inſieme la maggior parte del riſcatto, ed eſſa ſteſſa lo conduſſe a Worms con oſtaggi per la ſicurezza del rimanente.

L' Imperatore, ſollecitato dal Re di Francia di ritenere quanto più lungamente poteva Riccardo, differì la riſoluzione di liberarlo a un' altra Dieta. Il tempo della nuova Dieta venuto, e portata la materia nuovamente al coſpetto dei Principi, che la componevano, tutti unanimi

unanimi declamarono sì forte contro la crudel tirannia dell' Imperatore, che ricevuta la somma portata dalla Regina, e gli ostaggi, Riccardo fu rilasciato. L' Imperatore pentito di quel rilascio gli spedì dietro per arrestarlo. Ma Riccardo era già fuori di pericolo d' esser raggiunto.

Arrivò in Inghilterra il 20 di Marzo del 1194, dopo quattr' anni d' assenza, e quindici mesi di prigionia. Giovanni, temendo la vendetta del fratello, udita la sua venuta si era ritirato in Francia. Riccardo lo citò a comparire avanti di lui dentro 40 giorni, per purgarsi delle accuse, che gli erano state date. Spirato questo terminare, e non comparso, Riccardo gli confiscò quanto possedeva, e lo dichiarò incapace di succedergli alla Corona. Quindi rivolse ogni suo pensiero a vendicarsi dei torti ricevuti dal Re di Francia. Bisognoso di denari per mettere insieme un' esercito, rivocò le alienazioni, che aveva fatte per prepararsi all' impresa della Crociata, adducendo, che i possessori si erano abbastanza rimborsati con l' usu frutto. Perduto per viaggio il gran Sigillo ne ordinò un nuovo, per estorquer denari da chiunque aveva patenti, o commissioni Reali, obbligandoli a rinnovarle. Proibì le giostre, dando licenza alla nobiltà di usarle, o esserne spettatori, pagando una somma proporzionata al loro rango; e finalmente non ci fu metodo ch' ei non usasse per far denari.

Passato in Francia, dove Filippo aveva già cominciate le ostilità, la Regina madre gli andò incontro a Roano. Quivi gli presentò il fratello Giovanni, il quale inginocchiatosi ai suoi piedi, gli chiese perdono, e l' ottenne, protestandosi nondimeno Riccardo, che non credeva sincero il suo pentimento. Questa guerra durò cinqu' anni con perdite, e vittorie da una parte, e dall' altra, e si terminò coll' accordo d' altri cinqu' anni di tregua. Il Papa per mezzo del Cardinal Santa Maria suo Legato fu il mediatore. Filippo ai suoi Francesi si cantò vittorioso, Riccardo ai suoi Inglesi fece lo stesso.

Intanto, che Riccardo stava occupato in Francia, un Guglielmo, Fitz-Osbern chiamato *Lunga Barba*, perchè lunga barba portava, accese il popolo di Londra a una sedizione, facendo le funzioni d' Avvocato dei poveri, per una tassa, che per ordine di Riccardo era stata imposta, il cui peso, diceva egli, sarebbe caduto tutto sopra dei poveri. Uberto Arcivescovo di Canterbury, Gran Giustiziario fece ai principali Cittadini prender l' arme per sedare il tumulto, e *Lunga Barba*, che si era rifugiato nella chiesa di Santa Maria le Bow, insieme con nove dei suoi seguaci, fu preso, e impiccato in catene. Così vedrete nel corso di quest'

queſta Iſtoria, come anche in tutte le altre avrete potuto vedere, terminar gli avvocati del popolo.

Tornato in Inghilterra, mentre s' applicava a riformare abuſi, ed a fare ſalutari provvedimenti, ebbe nuove, che un gentiluomo di Limogia aveva trovato un teſoro ſulle ſue terre. La ſua innata avarizia lo fece volar colà per rapirlo. Il gentiluomo lo pretendeva di ſua proprietà, perchè eſiſteva in un terreno di ſua pertinenza. Il Re lo pretendeva per dritto di ſovranità. Il gentiluomo gliene offerſe parte, il Re voleva il tutto. Quindi ricorſo il gentiluomo a Vidomar Viſconte di Limogia per protezione, Vidomar gli diè ricetto nel ſuo caſtello di Chaluz. Riccardo andò a farne l' aſſedio, ed eſſendo ſotto le mura, fu ferito da un Beltramo Gordon con una freccia nel collo, o come altri vuole nelle ſpalle. La ferita, o per mala cura dei Chirurgi, o par altre cagioni eſſendoſi cancrenata, dopo undici giorni lo conduſſe al ſepolcro. Prima nondimeno, che Riccardo moriſſe, il caſtello ſi reſe, ed eſſendogli condotto innanzi quel Beltramo, che l' aveva ferito, gli domandò per qual ragione ſi foſſe moſſo a procurare di torgli la vità. A queſta domanda Beltramo arditamente riſpoſe, che era per vendicare il proprio padre, e fratello, i quali per le di lui mani avevano perduta al vita; aggiugnendo come ringraziava Iddio, che aveſſe così ben ſecondato queſto ſuo deſiderio, e di eſſer pronto a ſoffrir con piacere i più gravi tormenti, per avere avuta la bella ſorte di liberare il mondo da sì crudo tiranno. Il Re non ſolo gli perdonò, ma ordinò, che oltre la libertà gli foſſero dati 100 Scilini, ma appena ſpirato Riccardo, il glorioſo Beltramo fu ſcorticato vivo.

Poco prima di morire Riccardo fece teſtamento. Laſciò erede d' ognuno dei ſuoi Dominj il fratello Giovanni, annullando quello, che aveva fatto a Meſſina in favore del ſuo nipote Arturo, figliuolo, ed erede di Goffredo Duca di Brettagna. A lui deve la Città di Londra lo eſſer diviſa in compagnie, o corporazioni, come la veggiamo preſentemente. Aveva 42 anni, dieci dei quali aveva paſſati ſul Trono. La ſua robuſtezza maraviglioſa, come ſegue dei Leoni, e delle altre beſtie feroci, lo rendeva ardito in ſommo grado, tanto che niun pericolo, per grande che foſſe, aveva forza di ſpaventarlo, onde nacque il ſoprannome che gli fu dato di cuor di Leone.

Il carattere che li Scrittori della ſua vita fanno di queſto Principe, ſi riſtrigne a ſuperbia, avarizia, e nefanda ſcoſtumatezza. Del primo di queſti vizj ne fa baſtante teſtimonianza la ſua ribellione contro del padre; del ſecondo, oltre le tante eſtorſioni ſopra dei ſuoi poveri popoli, vi è la ſete del teſoro del gentiluomo Limogino, che fu cagione della

ſua

ſua morte; e del terzo l' avverſione, ch' ei moſtrò ſempre a converſare colla Regina ſua moglie.

LIBRO VII.

GIOVANNI cognominato SENZA TERRA.

NON oſtante, che il teſtamento di Riccardo deſſe a Giovanni tutto il dritto di ſuccedergli ſecondo gli eſempj dei Re Normanni, come anche di molti di quelli dei Saſſoni, ſpecialmente durante l' Eptarchia, ſul Trono d' Inghilterra, non ſeguiva lo ſteſſo del Ducato di Normandia, e degli altri Dominj, che Riccardo aveva poſſeduti dentro l' ambito della Francia, poichè per quelle leggi, Arturo Duca di Brettagna ſuo Nipote, avrebbe dovuto indiſputabilmente ſuccedergli, e per via di natural ſucceſſione, come figliuolo di Goffredo ſuo maggior fratello, ſecondo che di ſopra avvertimmo, anche al Regno d' Inghilterra. Molti Baroni, e Comuni erano di parere che Arturo doveſſe eſſer preferito a Giovanni, ma la forza uſata ſollecitamente in Francia, e le brighe maneggiate con prudenza per mezzo della madre, e d' altri potenti amici in Inghilterra, fecero, che Giovanni trionfaſſe dell' uno, e dell' altro. Per dileguare tutte le nubi, che nelle menti delli ſcrupoloſi poteſſe cagionare il primo teſtamento, che Riccardo aveva fatto in favore d' Arturo, come ancora il ſuo dritto di diſcendenza, Uberto Arciveſcovo di Canterbury obbligò Giovanni, prima di coronarlo, a giurare, che per dritto d' elezione riceveva quella Corona, intimandogli, che a queſte condizioni i Grandi, e il Popolo gli avevano giurato fedeltà.

Coſtanza Madre d' Arturo vedendo, che Giovanni penſava di ritenere quanto il fratello Riccardo poſſedeva dentro il Regno di Francia, poſe il figliuolo ſotto la protezione di Filippo, che ſi era già impadronito d' Evreux, e di Maine. Avviſatone Giovanni, meſſe inſieme quante forze potè per via dei ſuoi ben affetti tanto Ingleſi, che Normanni, ſi preparava ad opporſegli. Filippo, temendo la burraſca di sì grande armamento, per vedere, ſe per via di Trattati poteſſe ottenere l' intento, chieſe una tregua di 15 giorni, e l' ottenne. Le domande di Filippo parendo eſorbitanti a Giovanni, ſpirato il termine della tregua ſi venne alle oſtilità, nelle quali rimanendo Giovanni ſuperiore, Filippo ſi tornò

ne' ſuoi Dominj. Dopo varj contraſti tra queſti due Principi tanto geloſi l' uno della potenza dell' altro, nel 1200 ſi concluſe la pace con la mediazione del Cardinal di Capua Legato del Papa.

Giovanni innamoratoſi perdutamente d' Iſabella figliuola del Conte d' Angulem, promeſſa a Ugo Conte di Marche, ripudiata Aviſa di Gloceſter ſotto preteſto di parentado, l' ottenne in matrimonio. Morto in quel tempo il Veſcovo di Lincoln, Giovanni, ſecondo l' uſo dei ſuoi predeceſſori, raccomandò a Innocenzio III, allora ſommo Pontefice, un ſoggetto per ſuccedergli. Innocenzio riſoluto di togliere ai Principi queſta prerogativa di nominare a Benefizj eccleſiaſtici, non volle aderire a queſta domanda, Uberto Arciveſcovo di Canterbury tenne un Sinodo ſenza ottenerne licenza da Giovanni, contro l' uſo de ſuoi predeceſſori, a diſpetto delle iſtanze replicate, che Giovanni gli fece perchè doveſſe deſiſtere. I Baroni, i quali avevano giurato fedeltà a Giovanni a condizione, ch' ei manteneſſe loro i privilegj, vedendolo eſtorquer denari per via di taſſe ingiurioſe, ed attentare all' onore delle loro donne, cominciárono a tacciarlo d' arbitrario, e tiranno, e a concertare mezzi di ſcuoterne il giogo. I popoli del Poitoù eſſendoſegli voltati contro, Giovanni richieſe i Baroni di paſſare in Francia con lui per reprimerli. La riſpoſta dei Baroni fù la ſeguente: *che prima di muoverſi per ſeguirlo aſpettavano di vederſi reſtituiti i loro privilegj a tenore della promeſſa, che aveva fatta loro alla ſua coronazione.* Queſta dichiarazione dei Baroni irritò tanto la ſuperbia di Giovanni contro di loro, che temendone eſſi le conſeguenze condeſceſero a placarlo con ſomme di denaro, per cui furono ſcuſati di ſeguirlo.

Pacificatoſi col Re di Francia, Ugo Conte di Marche, offeſo dal vedere in poſſeſſo di Giovanni una Signora, che egli aveva diſegnata per ſua ſpoſa, cominciò a penſare di farne vendetta. Il Re di Francia, informato delle intenzioni del Conte, gli offerſe la ſua protezione, e poſto in terzo il giovane Arturo Duca di Brettagna, fecero ſcoppiare tutt' a un tratto la mina, con ſollevare contro Giovanni gran parte delle Provincie Franceſi, che erano ſotto la ſua ubbidienza. Filippo contento del progreſſo di queſta ſua prima campagna, diede per moglie Maria ſua maggior ſorella ad Arturo, il quale s' incamminò toſto verſo il Poitoù per ſorprendervi la Regina Eleonora ſua Ava, e madre di Giovanni, chiamando in ſuo aiuto il Conte di Marche. Di queſta impreſa Giovanni trionfò glorioſamente con far ſuoi prigioni la Principeſſa Eleonora ſua ſorella, detta la bellezza di Brettagna, il Conte di Marche, e dugento Cavalieri. Queſta vittoria di Giovanni fu cagione, che Filippo deſiſteſſe da ogni ulteriore impreſa, e ſene tornaſſe ſpeditamente

mente a Parigi. Giovanni paſſato a Falaiſe, fattoſi condurre Arturo, procurò d' inſinuargli che la protezione di Filippo non tendeva, che a riveſtirſi un giorno delle ſue ſpoglie, offerendogli la ſua propria protezione, e tutela, onde avanzare i ſuoi intereſſi. A queſte amorevoli eſortazioni, ſcordatoſi Arturo, che egli era nelle mani di chi poteva eſaltarlo, o ſommergerlo, non riſpoſe, che con minacce, e con proteſte d'irreconciliabile inimicizia. Queſte parole furono il coltello che reciſe il filo della vita d' Arturo, del cui fine varj ſono i rapporti delli Storici, ma tutti concludono, che toſto dopo foſſe per ordine di Giovanni fatto morire; e vi è fino chi dice che per le mani dello ſteſſo Giovanni perdeſſe la vita.

Queſt' anno medeſimo, che fù il 1202, il Papa chieſe il quarto delle rendite eccleſiaſtiche in Inghilterra per uſo delle guerre di Terra Santa. La morte d' Arturo diede occaſione ai Brettoni, ſuoi ſudditi, d' invitare tutti i Signori parenti del morto ad unirſi per vendicarlo. Ricorſi a Filippo, queſti non ſolo promiſe loro la ſua aſſiſtenza, ma citò Giovanni a comparire alla Corte dei Pari di Francia per purgarſi, come ſuo vaſſallo, per i Feudi, che poſſedeva in Francia di ſua ſovranità. Ricuſando Giovanni di far queſto paſſo di ſommiſſione, come indegno d' un Re d' Inghilterra, venuto a ſpirare il termine aſſegnato nella citazione, fù condannato in contumacia, e i ſuoi Stati, che poſſedeva in Francia, devoluti a quella Corona, ſenza che nella ſentenza foſſe fatta menzione della morte d' Arturo.

Si era già Filippo impoſſeſſato della maggior parte della Normandia, e intanto Giovanni ſi ſtava divertendo a Roano ſenza prenderſi il minimo penſiero delle ſue perdite. I Baroni Ingleſi, che l' avevano accompagnato, ſollecitatolo in vano di muoverſi per andare a reprimere i progreſſi di Filippo, irritati dalla ſua indolenza ſene tornarono in Inghilterra, per dove poco dopo Giovanni s' incamminò. Vedendoſi i Normanni così abbandonati dal loro Signore, ſi miſero tutti volontariamente nelle braccia di Filippo, ſperando, che queſta ſpontanea lor dedizione averebbe prodotta la conferma dei loro privilegj. In vece di penſare a ricuperare il perduto in Normandia, Giovanni ſi diede a veſſare i ſuoi Baroni d' Inghilterra, pretendendo d' eſigere la ſettima parte dei loro mobili in pena della lor deſerzione, lo ſteſſo pretendendo dal Clero. Lo ſteſſo Uberto Arciveſcovo di Canterbury gran Giuſtiziere del Regno, gli ſervì di ſtrumento per veſſare tanto i Laici, che gli Eccleſiaſtici. Queſta indolenza di Giovanni, conſiderando la gran coſtanza, e coraggio di cui aveva date prove in ogn' incontro per lo paſſato, fu creduta una politica ſimulazione, la quale copriſſe qualche alto diſegno,

la cui eſecuzione lo rendeſſe maggiormente glorioſo. Queſta pia meditazione delle menti più ſpeculative dei ſuoi ſudditi, gli fece ottenere con tutta la facilità un ſuſſidio conſiderabile dal Parlamento, ſperando che averebbe ſervito alla recuperazione di quanto aveva perduto. Ma il denaro di queſte eſazioni fu impiegato in vanità, e Ambaſciatori furono ſpediti a Filippo per impetrare la pace. Le domande di Filippo furono riputate eſorbitanti, e però inaccettabili.

Filippo non potendo ottenere per Trattati, ricorſe nuovamente alla forza, e in poco tempo riduſſe alla ſua ubbidienza tutte le Provincie, che Giovanni poſſedeva in Francia, eccettuato il Ducato di Guienna, che a Filippo non parve proprio d' invadere. I Popoli del Poitoù mal ſofferendo la ſoggezione di Filippo, ricorſero a Giovanni pregandolo d' andare a liberarli, offerendoſi cogli averi, e col ſangue per aſſiſterlo. Aveva già fatta alleſtire una flotta per queſta ſpedizione, ma l' Arciveſcovo di Canterbury, e il Conte di Pembroke lo diſſuaſero dall' impreſa atteſa la maſſima ſuperiorità di Filippo. Pentito Giovanni d' avere aderito ai conſigli dell' Arciveſcovo, e del Conte, ſfogò la rabbia di queſto ſuo pentimento ſopra i Baroni, eſtorquendo da loro ſomme di denaro in pena d' aver ricuſato di ſeguirlo.

Intanto Uberto Arciveſcovo di Canterbury venne a morire, e così quello Arciveſcovado a vacare. D' antica data era la diſputa tra i Veſcovi ſuffraganei, e i Monaci di S. Agoſtino per queſta elezione. Queſti tenuto ſubito dopo la morte d' Uberto un conſiglio, eleſſero Reginaldo loro Sottopriore per ſuccedergli, tenendo queſta elezione ſegreta ſino che ne veniſſe dal Papa la conferma. Reginaldo incamminatoſi per Roma, giunto in Fiandra ſpiegò il carattere d' Arciveſcovo di Canterbury. Il Re facendone riſentimento, la pluralità dei Monaci, che non era ſtata nel complotto di quella elezione, ne propoſe una nuova a placito di Giovanni, e Giovanni propoſe Giovanni de Gray Veſcovo di Norwich, il quale fu eletto, e ſubito dopo iſtallato. Quattordici Monaci furono ſpediti al Papa per l' approvazione, e nello ſteſſo tempo una deputazione dei ſuffraganei di Canterbury a dire le loro ragioni. Anche Reginaldo vi giunſe a dire le ſue. Il Papa tenne un Conciſtoro a Viterbo, dove obbligò i Monaci ad eleggere Stefano Langton Cardinale, attualmente alla ſua Corte, Ingleſe di Nazione, cui ei volle conſacrare colle ſue mani, ordinando ai Veſcovi di non miſchiarſi mai in ſimile elezione.

Intanto che Giovanni ſtava così perdendo la ſua autorità preſſo la Corte di Roma, perdeva anche la buona volontà dei ſuoi ſudditi colla eſtor-

eſtorſione della decimaterza parte dei loro mobili. Ne fu paſſato l' Atto nel Parlamento, e il Clero, e i Laici vi furono egualmente compreſi. Il Clero non uſo a eſſer taſſato ſenza ſuo proprio conſenſo, potendo reſiſtere a una tal violenza, cominciò a vendicarſi contro Giovanni con eccitargli il Popolo contro. L' Arciveſcovo di York, fratello naturale dello ſteſſo Giovanni, ſcomunicò i collettori di queſta taſſa, e partiſſi dal Regno. Queſte eſazioni eſaſperarono maggiormente i ſudditi, perchè in vece di ſpenderſi in benefizio del Re, e del Regno, furono impiegate in preparativi per ricevere l' Imperatore ſuo Nipote. L' intenzione dell' Imperatore era d' indur Giovanni a romper la tregua col Re Filippo, ma Giovanni in quella vece gli fece regalo di denari, che ſervirono per le ſpeſe del viaggio. Papa Innocenzio notificò a Giovanni l' elezione di Langton, inſinuandogli d' uniformarciſi placidamente. Queſta notificazione d' Innocenzio acceſe tanto la collera di Giovanni, che comandò ſubito a due Cavalieri d' andare armati al Monaſtero di S. Agoſtino, e ordinare ai Monaci in nome ſuo di partirſene ſubito, minacciando di ridurre in cenere il Monaſtero. I Monaci ſi ritirarono in Fiandra. Dipoi ſcriſſe al Papa dolendoſi, che ſua Santità pretendeſſe di privare i Re d' Inghilterra dell' antico dritto di nominare ai Veſcovadi, e ſoprattuto d' aver fatto eleggere Langton, ſtato ſempre addetto al Re di Francia ſuo nemico, inſiſtendo ſulla validità della elezione del Veſcovo di Norwich, e minacciando di rompere qualunque corriſpondenza dell' Inghilterra con Roma. I Veſcovi di Londra, Ely, e Worcheſter dopo varie iſtanze fatte a Giovanni perchè s' uniformaſſe alla volontà del Papa, ſenza poter rimuoverlo dalla ſua oſtinazione, interdiſſero il Regno, a tenore della commiſſione che Innocenzio ne aveva data loro, e ſubito dopo paſſarono in Francia. In ritorno Giovanni confiſcò i beni di quegli Eccleſiaſtici, che tenevano per l' Interdetto, ordinando in vendetta l' eſpulſione delle loro perſone dal Regno. Quelli, che non ubbidirono agli ordini di Giovanni erano di continuo veſſati, e quando ricorrevano per giuſtizia veniva riſpoſto loro, che ricorreſſero al Papa.

Siccome in quei tempi, dice Rapin, rari erano in Inghilterra gli Eccleſiaſtici, che non aveſſero concubine, Giovanni, diceva egli, zelante della puntuale oſſervanza dei Canoni, le fece imprigionar tutte, vendendo cara a ciaſcuna la loro liberazione. Temendo della fede dei ſuoi vaſſalli, per aſſicurarſene gli obbligò a rinnovargli l' omaggio. Il Papa vedendo, che nulla baſtava a piegar l' animo oſtinato di Giovanni, ordinò ad alcuni Veſcovi di ſcomunicarlo. Queſti Veſcovi, tardando forſe per dar tempo al Re di pentirſi, a pubblicar la ſcomunica, l' Ar-

cidiacono

cidiacono di Norwich, che occupava un posto riguardevole nell' Erario Regio, avutane notizia, lo rinunziò. Il Re prendendo questa rinunzia per un' affronto, ne ordinò la carcerazione, e quindi probabilmente la morte. Intanto, che la scomunica stava presso a cadere sul capo di Giovanni, questi levò un' armata per esser pronto contro chiunque, aderendo al Papa, volesse nuocergli, imponendo una tassa di mille cento marche su gli ecclesiastici per mantenerla. Il Papa vedendo Giovanni sempre più ostinato, e temendone le conseguenze, gli mandò due Nunzj. Questi Nunzj ottennero da Giovanni la permissione agli ecclesiastici, che stavano in esilio, di tornare alle loro chiese, e al Cardinal Langton di prender possesso dell' Arcivescovado di Canterbury, promettendo in oltre di restituire al Clero tutti i privilegj, e immunità, che godevano al tempo di Sant' Odoardo. Ottenuti questi punti passarono i Nunzj a insistere sulla restituzione di tutto quello, che Giovanni aveva estorto dagli Ecclesiastici col rifacimento dei danni. A quest' ultima domanda non volendo condescender Giovanni, forse anche per la morale impossibilità di adempirla, i Nunzj pubblicarono contro la sua persona la scomunica, la quale i Vescovi non avevano ancor pubblicata. Questa repulsa mosse Innocenzio ad assolvere i sudditi di Giovanni dal giuramento di fedeltà, e a fulminare scomunica contro chiunque in avvenire gli ubbidisse. La maggior parte dei Baroni, vedendosi così aprir la strada a vendicarsi delle tante ingurie, che avevano ricevute da Giovanni, cominciarono a pensare di porre un altro sul Trono.

Duranti questi torbidi, un Eremita, per nome Pietro di Pontefratto, andava pubblicamente profettizzando che Giovanni sarebbe stato deposto, e la sua corona collocata sul capo d' un altro il giorno dell' Ascensione, e ratificatolo innanzi a lui, Giovanni ordinò che fosse carcerato. Innocenzio vedendo, che le sue insinuazioni, e minacce non facevano tutto l' effetto, che ei si proponeva, in un Concistoro di Cardinali lo dichiarò ribelle della Chiesa, e perciò decaduto dal Regno d' Inghilterra, commettendo a Filippo Re di Francia l' esecuzione di questa sentenza, promettendogli oltre la remissione dei suoipeccati, d' investir lui, e suoi eredi in perpetuo del Regno d' Inghilterra, in ricompensa d' opera sì meritoria. Aveva Filippo preparata un' armata di terra, e di mare per andare a invadere il Regno d' Inghilterra, di cui era già in possesso coll' animo, ricevuta che n' ebbe dal Papa la commissione, e Giovanni stava pur preparato per opporsi ai suoi attentati. Quando Pandolfo, uno dei Nunzj, che aveva scomunicato Giovanni, il quale andava come Legato Apostolico in Inghilterra, passò da Parigi, commendò molto il

zelo

zelo di Filippo, vedendo i ſuoi magnifici preparativi per eſeguire gli ordini del Papa, e procedè innanzi con ogni celerità per abboccarſi col Re d' Inghilterra a Dover. Giunto alla ſua preſenza procurò di perſuaderlo, che le forze dei ſuoi nemici erano baſtanti a conquiſtare il Regno d' Inghilterra, anche quando tutta la Nazione Ingleſe foſſe unita ad opporſegli. Oltre di queſto gli fece intendere aver prove ſicure, che la maggior parte dei ſudditi gli era ribelle, e pronta a ricevere a braccia aperte il nemico. Queſte parole del Legato gelarono per così dire il ſangue nelle vene di Giovanni, in modo, ch' ei non potè diſſimulare il maſſimo ſuo timore agli occhi dello ſteſſo Legato. Allora Pandolfo cominciò a rincorarlo, dicendo che vi era ancor tempo a riparare il colpo fatale, che gli ſtava imminente, e che era ancora a tempo a rimetterſi nelle buone grazie del Santo Padre, e queſto era con porſi interamente nelle ſue braccia, e da vero figliuolo della Chieſa promettere d' eſeguire qualunque coſa piaceſſe al Papa di comandargli, il quale ad imitazione di colui, che egli in terra rappreſentava, non voleva la morte del peccatore, ma la ſua converſione. La paura, che Giovanni aveva dell' Armata di Filippo, e quella, che Pandolfo gli aveva fatta concepire dei ſuoi proprj vaſſalli, lo fece d' un maſſimo ſcelerato, diventare un umiliſſimo Criſtiano, e giurare che qualunque coſa il Legato gli aveſſe impoſta in nome del Papa, ei l' averebbe puntualmente eſeguita. Fatto il giuramento, Pandolfo ſpiegò le condizioni, che Innocenzio intendeva d' eſigere da Giovanni. Furono molte. La più luminoſa fù quella di dover riconoſcere il Regno d' Inghilterra come feudo della Chieſa, e pagargli tributo. Giovanni non ſolo moſtrò d' eſſere divenuto buon Criſtiano colle parole, ma ne diede anche prove coll' opere, facendo di queſta recognizione l' atto pubblico con tutte le più ſolenni cerimonie, ponendo la Corona Reale a piedi del Legato nella chieſa di Dover alla preſenza di molti de ſuoi Baroni. Fatta la ceremonia Giovanni conſegnò al Legato un ſolenniſſimo Chirografo, nel quale ſi dichiarava tanto per il Regno d' Inghilterra, che per quello d' Irlanda vaſſallo del Papa, per ſe, e ſuoi ſucceſſori, con quel di più, che portano ſeco gli Atti giuridici di queſta natura; dichiarando nondimeno, che nè timore, nè forza, l' avevano indotto a quell' atto, ma bensì la ſua ſpontanea volontà congiunta coll' avviſo, e conſenſo dei Baroni del ſuo Reame, e per eſpiare, non avendo altri mezzi le offeſe che confeſſava d' aver fatte a Dio, e alla Chieſa, promettendo di pagare al Santo Padre un annuo tributo di 1000 marche 700 per quello d' Inghilterra, e 300 per quello d' Irlanda, e finalmente convenendo, che ſe egli, o qualunque dei ſuoi ſucceſſori, aveſſero negato

gato di pagare alla Santa Sede queſta ſommiſſione, s' intendeſſero *ipſo facto* decaduti dal dritto alla Corona. Fatto queſto, reſe omaggio al Papa nella perſona del ſuo Legato, il quale per moſtrare, dice Rapin, la grandezza del ſuo Signore, diede un calcio nella moneta, che il Re gli offeriva per ſegno della ſua ſoggezione. Il ſolo Arciveſcovo di Dublino proteſtò contro queſt' atto, ma eſſendo ſolo non fece veruna ſpecie al Legato.

Pandolfo, ottenuto forſe più, che non aveva da principio ſperato, ripaſsò il mare ſenza aver prima levato l' Interdetto, e ſenza avere aſſoluto Giovanni. Giunto alla preſenza di Filippo gli ordinò in nome del Papa di deſiſtere dall' impreſa d' Inghilterra, poichè Giovanni era tornato ubbidiente alla Chieſa. Filippo, che non s' era preparato a queſta impreſa in qualità di Miſſionario, chiamati i Baroni, e Principi ſuoi Vaſſalli, ſi lamentò di queſto procedere del Papa, ſperando d' ottenere da loro il giuramento, che anche ſe il Papa veniſſe a ſcomunicarlo eſſi non lo avrebbono abbandonato. Il ſolo Conte di Fiandra diſſe, che Filippo non aveva più ragione d' offender Giovanni, poichè eſſendoſi moſſo a richieſta del Papa, il Papa comandandogli di non proceder più innanzi, era ſuo dovere di deſiſtere. Filippo, volendo umiliare l' orgoglio del Conte, gli moſſe guerra, ma una numeroſa flotta, ch' ei gli mandava contro, eſſendo ſtata parte diſtrutta, e parte preſa da quella di Giovanni, Filippo ebbe la peggio. Queſta viſtoria fece a Giovanni reprender fiato, e penſare di paſſare in Francia per recuperarvi quei tanti Stati, che da Filippo gli erano ſtati uſurpati. Ma i Baroni ricuſarono di ſeguirlo ſe prima non lo vedevano aſſoluto. Allora Giovanni mandò ſalvo condotto a Langton, e a tutti gli altri eſiliati, perchè veniſſero ad aſſolverlo. La funzione ſi fece a Wincheſter. Il Re ſegli gettò ai piedi, dichiarandoſi nuovamente Vaſſallo del Papa, e promettendo d' indennizzare la Chieſa, e gli Eccleſiaſtici di tutto quello, che aveva eſtorto da loro; riſtabilire le leggi de ſuoi predeceſſori, e quelle ſpecialmente di Sant' Odoardo, rendere alle Comunità, e ai Privati i loro privilegj, e immunità, e prima della proſſima Paſqua di Reſurrezione rifare tutti i danni a chiunque ne aveſſe cagionati, quindi rinnovato il giuramento al Papa, il Cardinale gli diede l' aſſoluzione.

Eſcito di queſto imbroglio, ſi trovò Giovanni poco dopo intrigato in un altro. Giunto a Portſmouth per quindi paſſare in Francia, i ſuoi Baroni, che quivi aveva fatti venire a queſt' effetto, ricuſarono di ſeguirlo, allegando che il denaro del quale ſi erano provveduti per queſta ſpedizione, lo avevano ſpeſo nella lunga dimora per aſpettarlo, ma Giovanni, credendo che non oſtante queſta dichiarazione lo avrebbero

ſeguìto,

ſegulto, ſen' andò, accompagnato da pochi domeſtici, all' Iſola di Jerſey, e vedendo che niuno dei Baroni lo ſeguiva, tornò indietro con animo di farne cruda vendetta; ma Langton informato dell' intenzione di Giovanni andò ad incontrarlo a Northampton, dove s' ingegnò di perſuaderlo a non prender l' armi contro i Baroni, i quali, non eſſendo ſtati legalmente condannati, ei non poteva offendere ſenza violare il giuramento, che aveva poco innanzi preſtato. Offeſo Giovanni da queſte parole di Langton, dicendo che non aveva biſogno dei ſuoi conſigli, paſsò a Nottingham, dove giunto Langton il giorno dopo, gli dichiarò apertamente, che ſe aveſſe preſe l' armi innanzi che foſſe levato l' Interdetto l' avrebbe ſcomunicato. Queſta minaccia, facendogli temere, che i ſuoi ſoldati l' averebbero abbandonato, induſſe Giovanni a deſiſtere dall' impreſa.

Scoperto finalmente ciocchè Pandolfo gli aveva detto toccante l' animo ribelle dei ſuoi Baroni, non ebbe altro mezzo per difenderſene, che ricorrere al Papa. Il Papa mandò ſuo Legato il Cardinal Niccolao Veſcovo di Fraſcati con poteſtà di togliere l' Interdetto, e reconciliare il Re con il Clero mediante la promeſſa reſtituzione. Il Re offerſe centomila marche al Legato, per cui ei moſtrò d' eſſere pienamente ſodisfatto. I Veſcovi non ſene contentarono, onde il Legato diſſe, che per finir le diſpute era neceſſario, che il Re faceſſe una nuova ceſſione del ſuo Regno al Papa, la prima non eſſendo nelle forme. Queſto fatto lo aſſicurava che il Papa lo avrebbe liberato da ogni veſſazione. Una nuova raſſegnazione della Corona d' Inghilterra al Papa fu fatta nella Chieſa di Weſtminſter da Giovanni, e il Chirografo ſigillato col ſigillo d' oro, e conſegnato al Legato. Avuto che il Papa ebbe nelle mani queſto Chirografo, ordinò al Legato di levar l' Interdetto. Langton ſi proteſtò contro, e depoſe la ſua proteſta ſull' altare. Quaranta mila marche furono la ſomma della reſtituzione, che Innocenzio fiſſò doverſi fare da Giovanni al Clero per tutto quello, che aveva eſtorto da lui, in vece delle centomila marche offerte da Giovanni poco innanzi al Legato.

Giovanni, tornato pacifico, ſiccome ei ſi credeva, nel ſuo Regno, andò ad attaccare il Re di Francia per recuperare i ſuoi antichi Dominj, ma la notizia, che il Re di Francia aveva guadagnata una completa vittoria in Fiandra, lo fece tornare in Inghilterra con fretta. Quivi i ſuoi Baroni vennero in corpo a domandargli la reſtituzione dei loro privilegj, e la conferma della Carta, o Chirografo d' Enrico I, che conteneva in ſoſtanza una conferma delle immunità, e privilegj, che gl' Ingleſi godevano ſotto il governo dei Saſſoni, e che, per dire il vero,

ſotto il governo dei Normanni, non oſtante la ſolenne promeſſa d' Enrico II, non goderono mai. Il Re rimaſe lungo tempo oſtinato a non volere aderire a queſte richieſte. Forzato ci aderì finalmente, niuna eccettuandone, forſe aſpettando tempo favorevole a poter mancar di parola. Due Chirografi, o Carte come gl' Ingleſi le chiamano, firmò Giovanni, e dopò di lui tutti i Baroni Eccleſiaſtici e ſecolari del Regno. La prima fu quella, che ſi dice *Magna Charta*, la ſeconda la *Carta della Libertà della foreſta*; e ſono queſte due Carte, riſpetto alle leggi d' Inghilterra, come un equivalente alle dodici Tavole dei Romani, che facevano gli elementi delle leggi di quella Repubblica. Furono anche di conſenſo del Re fiſſati 25 Baroni, avanti ai quali foſſe lecito a chiunque di portar doglianze, ogni volta, che alcuno dei capitoli contenuti in dette Carte, o Chirografi, veniſſe ad eſſere violato, acciocchè ne dimandaſſero al Re la dovuta ſodisfazione; la quale, ſe dentro lo ſpazio di 40 giorni, non aveſſe potuto ottenerſi, foſſe ai Grandi del Regno lecito prender l' arme, e impoſſeſſarſi dei Caſtelli del Re per obbligarlo a venire ai termini della giuſtizia; intendendoſi ſempre, che la perſona del Re, della Regina, e quelle dei loro figliuoli rimaneſſero immuni da ogni violenza.

Queſte indulgenze, con tante altre, che tendevano allo ſteſſo fine, venivano più dalla lingua, che dal cuore di Giovanni, il quale ſi credeva grandemente oltraggiato dai ſuoi Baroni; ed avrebbe voluto prenderne la più aſpra vendetta, e i ſuoi Cortigiani, per lo più foreſtieri, cel' andavano continuamente accendendo, ma non aveva nè uomini, nè denari per eſeguirla. Per ſupplire a queſti biſogni pensò di ricorrere a quell' eſpediente medeſimo, al quale Guglielmo il Conquiſtatore, ſuo progenitore, era ricorſo allora, che mancando d' uomini, e di denari pensò d' accignerſi alla conquiſta di queſto Regno; e fu d' invitar foreſtieri a concorrervi colle perſone, e cogli averi, promettendo d' inveſtirli di Feudi, che ſarebbero ſtati confiſcati ai Baroni ribelli, ſia per rimborſo dei denari, che gli aveſſero preſtati, come anche per premio dei loro ſervizj.

Mentre ſtava Giovanni mettendo in opera, come Guglielmo aveva fatto, queſti maneggi per mezzo dei ſuoi Agenti nei paeſi ſtranieri, ſtava facendo lo ſteſſo anche preſſo la Corte di Roma. Nella lettera, che ſcriſſe al Papa, dopo di eſſerſi dichiarato di riconoſcere la di lui perſona, e l' autorità della Santa ſede, come ſuo unico, e ſingolar preſidio dopo Dio, paſsò a individuare gli articoli contenuti nei due Chirografi, dei quali gli accludeva la copia, che i ſuoi Baroni lo avevano forzato a firmare, ingiuroſi all' autorità Regia, e in conſeguenza alla

perſona

perſona del Papa, ch' ei teneva per ſuo Sovrano. Per queſto gli domandava l' aſſoluzione dal giuramento, che aveva preſtato toccante l' oſſervanza di quegli articoli, onde aver ſalva la ſua coſcienza.

Papa Innocenzio eſaudì le preghiere di Giovanni, e ripreſe in una ſua lettera ſeveramente i Baroni delle violenze, che avevano fatte al loro Signore, riguardandole come anche ingiurioſe alla ſua propria perſona, minacciandoli di ſcomunica ſe non rinunziavano *ipſo facto* a quanto da Giovanni avevano eſtorto. I Baroni, a diſpetto di queſte minacce, s' impadronirono della Città di Rocheſter, la quale dal Cardinal Langton fu poſta nelle loro mani. Ci trovarono gran quantità di munizioni, che il Re ci aveva fatte riporre per uſarle contro di loro.

Intanto, che queſte pratiche ſi ſtavano a Roma, e altrove facendo, Giovanni ſi trattaneva nell' Iſola di Wight, dove altri diceva ch' ei faceſſe la vita del peſcatore, altri, ch' ei ſi foſſe fatto pirata. Dopo trè meſi, ricevute le lettere dal Papa, che l' aſſolveva dal giuramento, ed annullava i Chirografi, che aveva firmati, e che gran gente veniva dal Brabante, dalla Fiandra, dalla Normandia, dal Poitoù, dalla Guaſcogna, a militare ſotto le ſue bandiere, paſsò a Dover per riceverla. Ugo di Boves con 40000 uomini, che conduceva, eſſendo perito per la tempeſta, venne a diminuire di molto il numero di queſti venturieri. Quelli, che approdarono felicemente, furono nondimeno tanti, che baſtarono a fare a Giovanni dopo una lunga reſiſtenza dei difenſori, ricuperare la Città di Rocheſter. Averebbe voluto farli tutti impiccare, ma rappreſentandogli i ſuoi Generali, come così facendo eſponeva i ſuoi ſoldati a ricevere il medeſimo trattamento, lo fecero rimuovere da queſta propoſito.

Preſo Rocheſter diviſe l' Eſercito in due corpi, uno ne diede al Conte di Saliſbury ſuo fratello baſtardo, perchè andaſſe a devaſtare le Contèe meridionali, egli andò a sfogare la ſua vendetta ſulle ſettentrionali.

Intanto il Papa ſcomunicò i Baroni, e ordinò a Pandolfo, e al Veſcovo di Rocheſter di fare, che il Cardinal Langton pubblicaſſe la Bolla; ma il Cardinale pretendendo, che il Papa foſſe ingannato, ricusò d' ubbidire fino che egli ſteſſo aveſſe informato ſua Santità di tutto l' occorrente. La ragion vera di queſto rifiuto era, perchè i Baroni erano ſtati iſtigati da lui a prender l' arme. Avuto queſto rifiuto i Commiſſarj del Papa pubblicarono la ſcomunica, e ſoſpeſero l' Arciveſcovo a tenore degli ordini di ſua Santità. Ma i Baroni, non curando la Scomunica, perchè i nomi loro non erano individuati nella Bolla, continuavano a difenderſi contro Giovanni. Il Cardinale Arciveſcovo

fu mandato a Roma. Il Papa intendeva di deporlo, ma alle istanze degli altri Cardinali si contentò di confermare la sua sospensione, la quale fu anche poco dopo levata a condizione, ch' ei non tornasse in Inghilterra sintanto, che le querele trà il Re, e i Baroni fossero sopite.

Quando Papa Innocenzio sentì i pretesti, che i Baroni allegavano per non si sottomettere alla scomunica, ne pubblicò un' altra, nella quale i loro nomi erano individuati, e la Città di Londra vi era parimente compresa. Quando, tanto i Baroni, che i Cittadini sentirono, che questa Bolla era in viaggio, si prepararono a prevenirne la pubblicazione, allegando che l' autorità del Papa non si estendeva a conoscere delle cose temporali, essi che poco prima avevano ricusato d' ubbidire a Giovanni perchè era stato scomunicato.

Mentre la Città di Londra, e i Baroni stavano consumando il tempo in controvertere la validità della scomunica, Giovanni andava scorrendo il Regno, tutto, come un' esercito di nemici averebbe fatto, a sacco mandando. Ridotte le cose a questi estremi, i Baroni pensarono a un rimedio, assai peggiore del male. Questo fu di mandar Saverio Conte di Winchester, e Roberto Fitz-Walter con lettere sigillate col loro sigillo a Filippo Re di Francia, pregandolo di mandare il Principe Luigi suo figliuolo, sul cui capo avrebbero posta la Corona d' Inghilterra, qualora fosse venuto con forze bastanti da liberarli dalla tirannia di Giovanni. Filippo abbracciò volentieri l' invito, nulla curandosi di ciò, che il Papa avrebbe detto toccante questa spedizione. Vi ricorderete come da principio del Regno di Giovanni il Papa aveva incaricato Filippo di passare in Inghilterra per castigare questo Principe, come contumace della Chiesa, e Giovanni in questo mentre tornato a penitenza, era stato a Filippo dal Legato del Papa ordinato di non procedere innanzi.

La sola condizione, che Filippo richiese dai Baroni fu di 25 ostaggi per sicurezza dell' adempimento delle loro promesse. Giunti gli ostaggi a Parigi, Filippo richiamò il figliuolo, che stava guerreggiando in Linguadoca cogli Albigensi. Intanto mandò in Inghilterra un buon corpo di soldati promettendo, che tra non molto averebbe mandato anche il Principe col rimanente delle forze, che destinava a questa impresa. Pervenuti alla notizia del Papa questi preparativi del Re di Francia, spedì subito il Cardinal Gallo suo Legato a intimargli di non procedere innanzi, perchè l' Inghilterra faceva parte del patrimonio di San Pietro. A questo rispose Filippo, che l' Inghilterra non poteva mai riguardarsi come patrimonio di San Pietro, perchè non era in potere di Giovanni di dare ad altri la Sovranità del suo Regno, senza che li Stati vi avessero con-

consentito; ed era quei, che in cotal guisa parlava, quello stesso Filippo, che trè anni innanzi si credeva d'avere acquistato un dritto sul Regno d'Inghilterra per la sola autorità del medesimo Santo Padre. Poco dopo il Principe Luigi passò in Inghilterra con quante forze da una flotta di 700 vele potevano esservi trasportate. Giunto a Londra, i Cittadini, e buona parte dei Baroni gli giurarono fedeltà, ed ei giurò di volerli reintegrare di tutti i beni che avevano perduti, e di restituire alla Nazione gli antichi suoi privilegj.

Quando il Papa sentì, che Filippo era risoluto di mandare il figliuolo in Inghilterra, ordinò al Cardinal Gallo suo Legato di passarvi egli pure, e pubblicare la scomunica contro i Baroni, e all'Abate di S. Agostino di denunziarla a Luigi tosto, ch' ei mettesse piede nell' Isola. Niuno Istorico dice che Luigi fosse coronato. Affermano bensì ch' ei cominciò le funzioni di Rè come se fosse stato eletto nella più canonica forma. Fece Simone Langton suo Cancelliere, il quale essendo in collera col Papa, indusse i Baroni, e i Cittadini di Londra a non curar le censure di Roma, e ad assistere, non ostante l' Interdetto, al servizio Divino, che non fu mai interrotto. Intanto gli Ambasciatori di Luigi stavano in Roma procurando di persuadere al Papa le ragioni, che assistevano al loro Signore a farlo pretendere alla Corona d'Inghilterra. Vedendole Innocenzio convalidate da tanto numero di soldati, e confiderando che con questa Ambasciata veniva Luigi a mostrar dipendenza dalla sua Santità, se non ne fu interamente contento, stimò della sua prudenza di mostrare per allora di contentarsene. Giovanni, che fino a quel tempo non aveva stimato, stante la debolezza delle sue forze di mostrarsi in campo, vedendo i Francesi, e gl' Inglesi occupati all' assedio del Castello di Dover, e di quello di Windsor, partì da Wincheſter, e passò a sfogar la sua rabbia sopra i poveri popoli delle Contèe di Norfolk, e di Suffolk. Finalmente, sentendo che i nemici lo perseguitavano, e temendo che i suoi soldati medesimi, la maggior parte sudditi del Re di Francia, non fossero da emissarj sedotti ad abbandonarlo, e tradirlo, piuttosto che esporsi alla fortuna d' una battaglia stimò bene di ritirarsi nel Borgo di Lynn, situato sugli estremi della Contea di Norfolk poco lungi dal mare. Quivi depose i suoi tesori, la Corona, lo Scettro, e qualunque altra cosa di valore si trovava in suo potere. A questo Borgo, che gli era stato sempre affezionato, e fedele, in segno di gratitudine concesse varj privilegj. Tra gli altri fu quello di dichiararlo Comunità indipendente, con un Maggiore o Mayor come gl' Inglesi lo chia-

chiamano, noi diremmo Gonfaloniere, e ſuoi Priori, che quì ſi dicono Aldermanni, &c. ſiccome ha la Città di Londra, e tutte le altre Comunità principali del Regno. A quel Maggiore, che egli ſteſſo iſtituì, fece dono della ſua propria ſpada, che io ſteſſo ho avuta nelle mani. D' allora in poi quel Borgo ſi diſſe Lynn Regis.

Sentendo i nemici avvicinarſi, paſsò nella Contèa di Lincoln, traverſando luoghi paludoſi, e incalzato dal fluſſo del mare appena campò la perſona, ma non potè campare il ricco bagaglio. Giunto la ſera a un luogo detto Swines-head-abby, che noi diremmo la Badia dei porci, vinto dalla ſtanchezza, e dal duolo fu aſſalito da una febbre, la quale ſi fece in poco tempo mortale per un fluſſo, a cui una mangiata di peſche diede cagione. Fattoſi portare a Newark ai 18 d' ottobre del 1216 vi reſe lo ſpirito, all' età di 51 anno, dei quali aveva paſſati 17, e 7 meſi ſul Trono. Dalle due prime mogli non ebbe figliuoli. Da Iſabella d' Angulem, che fu la terza, ebbe due maſchi, Enrico, che gli ſucceſſe, e Riccardo il quale creò Conte di Cornovaglia. N' ebbe anche trè femmine, Giovanna maritata ad Aleſſandro II Re di Scozia, Eleonora maritata a Guglielmo Marſhall Conte di Pembroke, e dopo la di lui morte a Simone Monfort Conte di Leiceſter, Iſabella maritata all' Imperatore Federigo. Laſciò per teſtamento Enrico ſuo primogenito di età di dieci anni ſuo ſucceſſore. Fu Giovanni Principe pazzo, e cattivo, e fabbro di tutte quelle ſventure, ſotto il peſo delle quali lo avete veduto gemere in tutto il corſo della ſua vita, ma del ſuo Regno principalmente.

ENRICO III, cognominato di WINCHESTER.

Spirato Giovanni il Conte di Pembroke, il quale gli aveva aperta la ſtrada al Trono, ed era ſtato ſempre il piu fido de' ſuoi amici, fece adunare in fretta quanti Baroni potè, ſtati fedeli al ſuo partito, e preſentato loro il picciolo Enrico, lo fece eleggere, e quindi porgli la Corona ſul capo da i Veſcovi di Bath, e di Wincheſter, alla preſenza di Gallo, Legato del Papa, che aveva preſo a favorire il di lui partito. Terminata la cerimonia, il Conte di Pembroke fu dalla ſteſſa adunanza dei Baroni, che rappreſentava tutto il Regno, dichiarato Tutore del Re, o ſia Reggente del Regno. Inveſtito di queſto carrattere il Conte ſpedì alle Comunità,

e

e ai Baroni, ſtati ribelli a Giovanni, un perdòno, qualora veniſſero a giurar fedeltà ad Enrico. Luigi, figliuolo di Filippo Re di Francia, il quale di ſopra vi diſſi eſſer venuto in Inghilterra per conquiſtarla, andava tentando tutti quei Baroni, che avevano tenuto con Giovanni, a unirſi con lui. Intanto ogni Domenica in quaſi tutte le Chieſe i Parochi ripetevano la pubblicazione della ſcomunica, che il Legato gli aveva fulminata contro per aver ricuſato di deſiſtere dalle oſtilità contro Giovanni, ſeguìta la ſua ultima reconciliazione col Papa. Queſta ſcomunica, e l' attività, e la prudenza del Conte di Pembroke, il quale ſegli oppoſe in ogn' incontro con frutto, e la perdita d' un rinforzo, che gli veniva di Francia, riduſſero finalmente Luigi a venire ad accordi, ed a reconciliarſi con Enrico, per cui venne poi ad ottenere di eſſere dal Legato ribenedetto.

Partito Luigi, Enrico fece la ſua entrata ſolenne nella Città di Londra. In queſta occaſione giurò di mantenere alla Nazione tutti i ſuoi privilegj. I Baroni ottennero mediante la prudenza del Protettore maggiori vantaggi di quelli avrebbero potuto ſperare dalle loro armi, sè foſſero rimaſti ſuperiori. L' unica parte malcontenta in queſta occaſione era quella degli Eccleſiaſtici, che avevano tenuto da Luigi, nei patti della pace eſſendo ſtati laſciati al beneplacito del Papa. Il Legato per queſta pace, trovandoſi le mani libere, fatte diligenti perquiſizioni, punì ſeveramente tutti quegli Eccleſiaſtici, che tenendo dalla parte di Luigi, e dei Ribelli avevano diſprezzato l' interdetto. Il più delle pene fu in denaro. Il Legato Gallo terminata la ſua commiſſione partì. Pandolfo gli ſucceſſe.

Ora che il Regno d' Inghilterra cominciava a reſpirare per i ſaggi provvedimenti del Conte di Pembroke, queſto grand' uomo venne a morire, pianto da tutto il Regno generalmente. Pietro di Roches, Veſcovo di Wincheſter, fù fatto Reggente in luogo ſuo. Uberto di Burgh Gran Giuſtiziere. Enrico eſſendo ſtato eletto da un picciol numero di Baroni a Gloceſter, ſi venne a una ſeconda Coronazione con tutte le ſolennità. Il Cardinal Langton, Arciveſcovo di Cantebury, che pacificate le coſe era tornato nel Regno, ne fece la funzione dopo preſtato da Enrico il ſolito giuramento.

Fatta queſta ceremonia, Enrico diede una ſcorſa per varie Contèe con intenzione di rimuovere dal Governo dei Caſtelli quelle perſone, delle quali il nuovo Reggente non credeva di poterſi fidare. Il ſolo Guglielmo, Conte d' Albemarle, Governatore di Rockingham, volle far reſiſtenza, ma i difenſori abbracciando volentieri l' occaſione di liberarſi

berarſi dalla di lui tirannia, mediante alcune vantaggioſe condizioni poco dopo capitolarono.

In queſt' anno, che era il 1220, fu dato principio alla Chieſa della Badia di Weſtminſter, e il Re posò la prima pietra.

Ma il Conte d' Albemarle mal poteva ſofferire la perdita del ſuo Caſtello di Rockingham. Per vendicarſi di queſta ingiuria ſi fortificò in quello di Biham, ſituato nella Contèa di Lincoln, per cui teneva in ſoggezione tutto il paeſe all' intorno. Tralle oppreſſioni, onde affliggeva quei popoli era quella d' obbligare i Mercanti a prender da lui paſſaporti, per potere andare di luogo a luogo, ſicuri di non eſſer viſitati. Citato per queſto a comparire davanti al Parlamento a Weſtminſter, in vece d' ubbidire a quell' ordine, andò a ſorprendere il Caſtello di Fotheringay, e poſtavi una forte guardia, ſene tornò a Biham. Un corpo di ſoldati fu mandato per prenderlo, ma l' Arciveſcovo di York, o come altri vuole il Legato Pandolfo, con magnificare i ſervizj, che queſto Conte aveva reſi a Giovanni, gli ottenne dal Reggente il perdono.

Nella ſcorſa, che Enrico diede a York fu concluſo un matrimonio tralla Principeſſa Giovanna ſua ſorella, e il Re di Scozia. Stava queſta Principeſſa ſotto la cuſtodia del Conte di March, per doverſi ſpoſare col di lui primo-genito, ma la ragione eſſendo obbligata, come ſpeſſo ſegue, di cedere alla forza, Giovanna fu rimandata al Re ſuo fratello, e li ſponſali poco di poi col Re di Scozia furono celebrati.

Il primo di Maggio di queſt' anno medeſimo, nata una gara tra gli abitanti di Londra, e quelli di Weſtminſter, per cauſa d' una Lotta, nella quale i primi avevano riportata la vittoria, trà i due partiti ſi venne all' arme, nè l' autorità dei magiſtrati fu capace di ſedare il tumulto. Quando un cittadino di Londra, uomo fazioſo, per nome Coſtantino, che nel tempo dei Franceſi alla teſta dell' infima plebe aveva molto cooperato in loro favore, ſi fece capo della ſua parte, e andato a Weſtminſter, rovinata dai fondamenti la caſa dell' Agente del Monaſtero, ſe ne tornò coi ſuoi dentro la Città di Londra in trionfo. Sedato il tumulto il Gran Giuſticiere ſi trasferì alla Torre, dove citò varj Cittadini a comparire avanti di lui. Tra queſti Coſtantino, il quale avendo detto arrogantemente al Giuſtiziere, che i Cittadini di Londra non avevano in quella occaſione fatto coſa coutraria alla legge, fu preſo e impiccato il giorno ſeguente. Dipoi altri Cittadini furono preſi, e chi ſenza naſo, chi ſenza una mano, chi ſenza gli orecchi rimandati alle loro caſe. Fatto queſto, abolì i Magiſtrati di Londra, e obbligò trenta dei più ricchi Cittadini a ſtar mallevadori per la buona condotta della

della Città con farne firmare dalle varie Comunità, noi diremmo Arti, il Chirografo, e ſigillarlo coi loro reſpettivi ſigilli.

Queſto arbitrario procedere del Giuſtiziere obbligò il Parlamento a dare una Supplica al Re, perchè voleſſe compiacerſi d' ordinare che la Carta, o Chirografo, di cui aveva giurata la conferma, foſſe oſſervata per tutto il Regno. Alla lettura di queſta Supplica Guglielmo Brewer, uno dei Conſiglieri del Re, ſi laſciò uſcir di bocca—*eſſere irragionevole d' inſiſtere ſopra l' eſecuzione di un Chirografo eſtorto con violenza.* L' Arciveſcovo di Canterbury, offeſo da queſta replica del Conſigliere, dopo averlo ripreſo con parole pungenti gli diſſe—*sè amate il Re non cercate d' involvere nuovamente il Regno in turbolenze, dalle quali ſi è felicemente liberato.* Enrico, che appena toccava i 16 anni dell' età ſua, approvò quello che l' Arciveſcovo aveva detto, dichiarò ſua intenzione eſſere, che i Chirografi del Re ſuo padre foſſero religioſamente oſſervati, e pochi giorni dopo ordinò a tutti li Sceriffi di farli porre in eſecuzione. Il Parlamento ſodisfattiſſimo di quel che il Re aveva fatto, gli conceſſe un ſuſſidio di trè Marche per ogni Conte, d' una per ogni Barone, d' uno Scilino per ogni Cavaliere, e d' un ſoldo per ogni caſa.

L' anno 1223 morì Filippo Auguſto Re di Francia, Luigi VIII ſuo figliuolo gli ſucceſſe. Enrico gli mandò Ambaſciatori, domandandogli, a tenore degli articoli della pace, li Stati che Giovanni ſuo padre poſſedeva in Francia, e che da Filippo gli erano ſtati tolti. Luigi riſpoſe non eſſer tenuto all' oſſervanza d' un Trattato, che Enrico aveva primieramente violato con eſigere larghe ſomme per il riſcatto dei prigionieri, aver negletto di far rivivere le antiche leggi come era ſtato convenuto: quanto alla Normandia, e le altre Provincie tolte agl' Ingleſi, ei le riteneva per dritto di conquiſta, non meno che per quello di Sovranità; e quando queſto ſuo dritto veniſſe a eſſere diſputato, ei ſi ſarebbe al giudizio dei ſuoi Pari volentier ſottomeſſo.

Intanto, che gli Ambaſciatori ſtavano trattando queſta materia col Re di Francia, il Gran Giuſtiziario Uberto, eſſendoſi arrogata un' autorità, a cui alcuno dei ſuoi predeceſſori non aveva neppure ardito pretendere, mal ſopportava di dover dipendere dagli ordini del Veſcovo di Wincheſter, che dal Parlamento era ſtato coſtituito Reggente. Per liberarſi da queſta ſoggezione ottenne dal Papa una Bolla, che dichiarava maggiore Enrico, il quale, come ſi diſſe, toccava i 16 anni. I Baroni, che tenevano Caſtelli in nome del Re, ricuſarono d' ubbidire alla Bolla, che lor comandava di conſegnarli a piacere del Re, adducendo, che il Papa non poteva dichiarare un Re d' Inghilterra maggiore all' età di 16 anni, poichè le leggi non lo dichiaravano tale prima dei 21. Svanito

queſto progetto, Uberto ne immaginò un' altro. Queſti fu di farſi domandare dal Re la conſegna del Caſtello della Torre, e di quello di Dover, dei quali egli aveva la cuſtodia. Queſta conſegna fece ſubito Uberto nelle mani del Re, a condizione che gli altri Baroni faceſſero il ſimigliante. L' eſempio d' Uberto fu ſeguito da altri Baroni. Fatto queſto Enrico tornò a dar nuovamente ad Uberto i Caſtelli della Torre, e di Dover. Queſto procedere d' Enrico gli fece perdere affetto, e credito nel cuore dei ſuoi Baroni; alcuni che avevano Poſti alla Corte ſi licenziarono, ed altri non vollero arrenderſi a diſpetto del Re, e del Giuſtiziere ſuo favorito.

Intanto il Re di Francia non contento d' aver mancato alle promeſſe fatte ad Enrico, confiſcò tutte le terre, che i ſudditi Ingleſi poſſedevano in Francia, e andò ad aſſediar la Roccella. Savary de Maillon che n' era Governatore, domandò ſoccorſo di denari, ed Enrico ordinò, che in vece di moneta gli foſſe mandato un caſſone pieno di ferro vecchio. Allora Maillon reſe la Piazza, e andò a militare ſotto le inſegne di Francia.

Le oſtilità di Luigi obbligarono la Corte d' Enrico a penſare come reprimerle, e prevenirne delle maggiori. Convocato un Parlamento il Re ottenne due ſuſſidj, uno per le ſpeſe d' una ſpedizione fatta contro alcuni dei ſuoi Baroni ribelli, l' altro per un' armata da mandarſi in Francia, a condizione, ch' ei faceſſe porre in eſecuzione l' oſſervanza delle Carte del Re Giovanni ſuo padre, e da eſſo Enrico nelle due ſue Coronazioni giurate. Queſta condizione fu eſeguita religioſamente, Enrico avendo mandati Commiſarj in ogni Contèa a queſt' effetto. La condotta di queſt' armata Enrico diede al ſuo fratello Riccardo, il quale poco dopo tornò in Inghilterra ſenza aver fatto gran coſe nei territorj di Francia.

L' anno 1226 cominciò con un nuovo Parlamento, il quale dichiarò il Re maggiore, benchè non giunto all' età preſcritta dalle leggi. Il Re non c' intervenne per eſſer convaleſcente. In queſto tempo comparve un Legato del Papa, e chieſe un ſuſſidio per ſupplire alle indigenze della Chieſa di Roma. La ſomma di queſto ſuſſidio doveva cavarſi da due prebende per ogni Cattedrale, e dalle porzioni di due monaci per ogni Monaſtero. Il Parlamento non volle neppur dargli riſpoſta. Rieſciti vani gli uficj del Legato, il Papa ricorſe all' Arciveſcovo di Canterbury; queſti non ebbe miglior ſucceſſo del Legato. Queſt' anno Luigi Re di Francia morì, comandando una Crociata contro gli Albigenſi, dopo di eſſerſi impadronito della città d' Avignone, non ſenza ſoſpetto di veleno, per parte del Conte di Champagna, che

dicono

dicono fosse perdutamente innamorato della Regina Bianca di Castiglia sua madre. Luigi IX suo figliuolo gli successe sotto la tutela di Bianca sua madre, che quantunque forestiera ottenne la Reggenza del Regno.

Enrico, fatto maggiore, non osando chieder sussidj al Parlamento, per averne ricevuti ultimamente due considerabili, seguendo l' esempio di Riccardo suo zio, quando fu di ritorno da Terra Santa, ordinò a tutti quelli che avevano Patenti di rinnovarle, pagando una somma di denaro. I Monasterj furono quelli, che il peso di questa tassa maggiormente sentirono.

Al principio di quest' anno, che era il 1227, il Conte di Salisbury, figliuolo naturale d' Enrico II, mentre stava a un banchetto, subitaneamente morì, non senza sospetto che il gran Giustiziere, il quale cel' aveva invitato, avesse data occasione a quell' accidente, tanto più che non fu fatta ricerca come fosse avvenuto. Continuava Enrico, quantunque stato l' anno precedente dichiarato maggiore, a tenersi al fianco il Vescovo di Winchester, e a prevalersi in ogn' incontro dei suoi consigli. Uberto che nel comando voleva esser solo, dicendo ad Enrico come sintanto che quel Vescovo ritenesse alla Corte, i Popoli riguarderebbero lui per pupillo, incapace di governar se medesimo, al Vescovo fu ordinato di tornarsene alla sua residenza di Winchester.

Rimasto Uberto senza rivale nel Governo, cominciò a coltivare l' inclinazione naturale, che Enrico aveva, di rendersi superiore alle Leggi. In conseguenza di questo principio, oltre la rinnovazione che abbiamo detto delle Patenti o Chirografi, ed avere usati altri mezzi oppressivi per far denaro, annullò le due Carte, o Chirografi del Re suo padre, le quali egli stesso aveva più volte giurato di volere osservare, pretendendo, che quei giuramenti, perchè fatti durante la sua minorità, non tenessero. Uberto in vece di dare orecchie ai clamori universali del popolo per questa mancanza di fede del suo Signore, si fece creare Conte di Kent.

Mentre i Baroni, e il popolo in generale, stavano mormorando per le violenze d' Enrico, e del suo Ministro, tornò di Francia Riccardo, il quale presa l' investitura della Contèa di Cornovaglia, che era il suo appannaggio, ricorse al Re suo fratello, perchè volesse annullare la concessione, che Giovanni suo padre aveva fatta a Valerano di Nazione Tedesco, d' una Baronia, situata dentro quella giurisdizione, e non potendo ottenere quella giustizia, che credeva competergli, andò ad unirsi col Conte di Pembroke, e con varj altri Baroni, i quali si misero tosto in arme per obbligare il Re all' osservanza delle Carte o Chirografi conceduti da Giovanni suo padre. Uberto, temendo le conseguenze

di queſta unione, procurò di reconciliare inſieme i due fratelli. Riccardo avuta ſodisfazione, anche maggiore di quella che aveva da principio deſiderata, non ſi curò più nè dei Baroni, nè dei Chirografi, e diede così a conoſcere, che il proprio intereſſe, e in niun conto quello del pubblico, era ſtato il movente dei ſuoi clamori.

In queit' anno medeſimo finì di vivere Papa Onorio, e Gregorio IX gli ſucceſſe. Poco dopo morì anche il Cardinal Langton, Arciveſcovo di Canterbury, e i Monaci di Sant' Agoſtino eleſſero Gualtiero di Hameſchamp, uno dei loro Monaci, in vece ſua.

Il Re non volle confermare quella elezione, allegando, che il padre dell' eletto era ſtato impiccato per ladro, nè i ſuffraganei vollero accettarlo, dicendo, ch' egli aveva deflorata una monaca, e avutine varj figliuoli. Bel ſoggetto per farne un Primate.

Intanto la Regina Bianca Reggente amminiſtrava in Francia con quei medeſimi principj d' oppreſſione, che Enrico, e Roberto facevano in Inghilterra, tanto che i Baroni ſi collegarono contro di lei. Con queſti ſi unirono i Normanni; e i Guaſconi avendo fatto lo ſteſſo, tutti inſieme mandarono inviti ad Enrico, perchè voleſſe paſſare in Francia a ricuperare quelle Provincie, che il Re ſuo padre vi aveva per negligenza perdute; ma Enrico, o piuttoſto Uberto riſpoſe, che ſi riſerbava queſta impreſa a tempo più proprio. Mentre l' elezione dell' Arciveſcovo di Canterbury ſi ſtava diſputando in Roma, Enrico mandò ad offerire al Papa le decime dei mobili, tanto d' Inghilterra, che d' Irlanda, e il Papa conferì quell' Arciveſcovado a Riccardo Le Grand, Cancelliere della Chieſa di Lincoln, e così i Monaci furono fruſtrati della loro elezione, e il Re al piacere di vederli umiliati ſacrificò il dritto, che i ſuoi predeceſſori avevano chi preteſo, e chi eſercitato, della conferma. Poco tempo dopo pervenne un Nunzio Apoſtolico a ricevere le offerte decime, e innanzi a un Parlamento, che fu convocato a queſt' effetto a Weſtminſter, produſſe le ſue credenziali. Molti Baroni, vedendo il Re tacere a queſta domanda, propoſero di compor la faccenda con una certa ſomma di denaro, ſenza andare a individuare i beni di ciaſcuna perſona. Quando Stefano di Segrave, uno dei principali Baroni, avendo detto ch' ei ſi ſottometteva ſenza replica alla domanda del Santo Padre, ſi tirò dietro i voti del rimanente. Anche dei frutti della terra, dice Rapin, non ancora maturi volle il Nunzio conſeguire le Decime, e per non perder tempo a raccogliere, obbligò i Veſcovi ad avanzare il denaro per il povero Clero a loro ſottopoſto, dando ad eſſi plenipotenza di rimborſarſi in quel modo, che a loro foſſe parſo più proprio; ed aveva condotti ſeco uſurai Italiani, i quali a

un

un generoſo intereſſe, e come è da credere, colle più legali cautele, preſtarono a quei, che mancavano di contante.

Erano ancora freſche la piaghe di queſte eſazioni quandogl' Ingleſi ſi trovarono obbligati di dare ad Enrico ſuſſidj per paſſare con un' eſercito in Francia, a recuperarvi quelle Provincie, che il padre, come ſi è detto, vi aveva per negligenza perdute. Verſo la fine del meſe di ſettembre andò a Portſmouth, dove tutto l' eſercito, che era floridiſſimo, l' aſpettava; ma non ci trovò le navi neceſſarie per effettuar quell' imbarco. Queſta mancanza lo fece ſalire in tanta collera, che voltoſi ad Uberto, il quale ſi era aſſunto l' incarico di quanto a queſta ſpedizione s' apparteneva, lo chiamò vecchio traditore, e tirò fuora la ſpada per ucciderlo, imputandogli d' eſſere ſtato corrotto dalla Corte di Francia; e lo averebbe effettuato ſenza l' interpoſizione del Conte di Cheſter, il quale gli rappreſentò non convenire ad un Sovrano il bruttarſi le mani nel ſangue d' un ſuddito. Se Uberto foſſe ſtato corrotto, o nò, li Storici non lo decidono; dicono bene che durante l' inverno trovò modo di tornar come prima in grazia del ſuo Signore.

Venuta la primavera, Enrico ottenne un ſuſſidio dal Clero, un' altro conſimile dai Cittadini, ed eſtorſe il terzo dei loro capitali dai Giudei. Sbarcato coll' eſercito a S. Malò, il Conte di Brettagna andò a unirſi con lui, e gli conſegnò i Caſtelli, che erano in ſuo potere. Allora i malcontenti Franceſi cominciarono nuovamente le oſtilità contro la Regina Reggente, ma vedendo che Enrico non ſi moveva per ſecondarli, conſentirono volentieri a nuove propoſizioni di pace. Libera la Regina dai diſturbi, che le cagionavano i Baroni ribelli, volſe le ſue forze verſo la Brettagna, ed Enrico ſpeſe le ſpoglie dei ſuoi poveri ſudditi in puerili divertimenti, tornò in Inghilterra, laſciando parte dell' eſercito in Brettagna ſotto il comando dei Conti di Cheſter, e di Pembroke, i quali con quel pugno, per così dire, di ſoldati non ſolo impedirono ai Franceſi l' ingreſſo nella Brettagna, ma fecero incurſioni nell' Anjoù, e nella Normandìa, e ne riportarono gran copia di preda.

Mentre Enrico ſtava in Brettagna, la debolezza delle ſue forze nel Regno d' Irlanda diede occaſione al Re di Connaught d' andar loro addoſſo con un' eſercito tumultuario, ma Goffredo de Maris Gran Giuſtiziario di quel Regno ammazzò circa 20000 di quegli Irlandeſi ribelli, e il loro Re fece prigione.

Enrico appena tornato a caſa, dopo quella diſonorevole ſpedizione in Brettagna, chieſe nuovi ſuſſidj, e il Parlamento vedendolo così biſognoſo gli conceſſe trè Marche per ogni Cavaliere, che aveſſe in feudo terre della Corona.

Circa

Circa queſto tempo il Principe Riccardo, fratello del Re, ſposò la vedova del Conte di Gloceſter, ſorella del Conte di Pembroke, il quale morì poco dopo, laſciando erede dei ſuoi beni Riccardo ſuo fratello, che ſtava ancora in Brettagna, dove reſe importanti ſervizj allo Stato. Tornato in Inghilterra domandò l'eredità del fratello, che il Re ſi era attribuità, allegando che la vedova ſua cognata era gravida, onde non poteva diſporre di quella eredità ſino che ella aveſſe partorito; quindi paſsò ad accuſarlo d'aver tenuta corriſpondenza coi ſuoi nemici, e ſenza permettergli di difenderſi, lo bandì dal Regno. L'uſurpazione dell'eredità di queſto Conte, e l'eſilio ingiuſto dato alla ſua perſona, eccitarono lo ſdegno di tutti gl'Ingleſi, maggiormente conſiderando, che queſte oppreſſioni Enrico praticava nel fratello di quel Conte di Pembroke, che lo aveva poſto ſul Trono a diſpetto dei ſuoi nemici.

Ma Riccardo paſsò in Irlanda, s'impoſſeſſò dei Caſtelli, e Terre, che appartenevano alla ſua famiglia, levò ſoldati, e ſi rifece sù i Dominj, che il Re teneva in quelle parti, di quanto gli aveva uſurpato in Inghilterra; ciocchè ſentito Enrico, temendo di peggio, lo richiamò dall'eſilio, lo reintegrò nei ſuoi Stati, e gli conferì l'ufizio di Conte Mareſciallo, che il ſuo fratello aveva goduto.

Poſſedeva il Conte di Gloceſter il Caſtello di Tumbridge. Venuto a morire queſto Conte, Uberto de Burgh ſene impadronì, quantunque ſapeſſe, che era un feudo della Chieſa di Canterbury. Riccardo, che ne era Arciveſcovo, avendo reclamato in vano tanto da Uberto che dal Re il poſſeſſo di quel Caſtello, ſen'era andato a Roma per implorarne giuſtizia dal Papa, avendo prima fulminata la ſcomunica contro tutti coloro, che ſi tenevano ingiuſtamente terre appartenenti al ſuo Arciveſcovado. In queſt'anno, che era il 1231, mentre tornava da Roma avendo ottenuta dal Papa ſentenza favorevole, morì a Santa Gemma, trè giornate diſtante da Roma.

I monaci di Sant'Agoſtino, ſentita queſta morte, eleſſero Ugo di Newille Veſcovo di Cheſter, Cancelliere del Regno. Enrico confermò queſta elezione, e inveſtì l'eletto dei temporali dell'Arciveſcovado; il Papa non volle confermarlo, adducendo che era troppo cortigiano.

Ai 7 di Marzo 1232 Enrico chieſe dal Parlamento un nuovo ſuſſidio per pagare i debiti della ſpedizione di Francia. I Baroni glielo negarono, e il Clero chieſe tempo a penſare.

Le ragioni, per cui tanto il Parlamento, che il Clero, ſi moſtravano così avverſi ad Enrico, erano, dice Rapin, le gran ſomme di denaro che d'Inghilterra, ſenza ch'ei lo contradiceſſe, andavano di continuo a Roma, e da Roma venire la collazione dei Benefizj a pregiudizio

delle

delle Chiese, e altri padronati del Regno. In conseguenza di questo circa 80 persone di qualità, avendo alla testa Roberto Twingio, al quale il padronato d' una Chiesa era stato tolto, s' unirono, e andati alle case di quanti Italiani, o altri forestieri Ecclesiastici si trovarono in Inghilterra, tolsero via tutto quello, che ci trovarono, e lo distribuirono ai poveri. Il Papa avutane la notizia ordinò ad Enrico sotto pena di scomunica, e d' interdetto, di punire immediatamente i colpevoli. Nell' esame che per ordine del Re fu fatto, onde rinvenire gli autori di questo attentato, Vescovi, e gran Signori furono trovati trai complici, e l' importanza loro consigliò il Governo a non proceder più innanzi. Twingio nondimeno fu mandato a Roma, e Sceriffi, e altri Ufiziali posti in prigione per non si esser opposti validamente a quelle violenze.

Intanto i nemici d' Uberto non cessavano di denigrarne il carattere nel cospetto del suo Signore, sino che finalmente giunsero a persuaderlo di richiamare alla Corte il Vescovo di Wincheſter, e di farne uno dei suoi principali Consiglieri. Aveva, come vi ricorderete, Uberto persuaso Enrico a separarsi da questo Prelato, del quale era stato per tanti anni pupillo, onde è naturale l' immaginarsi, che questi non averebbe omessa occasione per concludere la rovina d' Uberto, e questa occasione non tardò lungamente ad offerirsegli. Faceva il Principe di Galles varie incursioni sù i Territorj dell' Inghilterra, e il Vescovo di Wincheſter ne parlò ad Enrico come in via di gran maraviglia, che un Principe così picciolo fosse lasciato insultare impunemente un Re cotanto a lui superiore. A questo rimprovero del Vescovo non ebbe Enrico da replicare, sennonchè le sue entrate appena bastavano alle spese necessarie della sua famiglia. *I vostri bisogni*, riprese il Vescovo, *procedono dalla mala amministrazione delle vostre rendite: chi ha maneggiato il denaro non è stato chiamato a renderne conto: la tutela dei minori è stata sempre commessa a privati, senza che la cassa Reale ne ricevesse alcun utile: delle rendite dei benefizj vacanti, nè delle confiscazioni, e delle Terre decadute per morte alla Corona, non avete ricavato alcun profitto.* Mosso Enrico dalle parole del Vescovo ordinò alli Sceriffi, e a qualunque altro aveva amministrato le sue rendite, di dare i conti, e fece Pietro di Rivaux suo Tesoriere privato; e finalmente conferì a Segrave l' ufizio di gran Giustiziere, quantunque Uberto ne avesse la patente sua vita durante. Poco dopo fu Uberto chiamato a rendere i conti del denaro, che gli era passato per le mani, ma Uberto pretese di non essere obbligato in virtù d' un Chirografo del Re Giovanni, in cui quel Monarca si dichiarava sodisfatto della sua fedeltà, e gli dava un discarico di tutta la sua amministrazione. L' accusò in oltre il Vescovo di Wincheſter

d' aver

d' aver dati configli pernicioſi ad Enrico, ma Uberto chieſe tempo a riſpondere, e i Pari appoggiarono queſta ſua domanda, come un privilegio, di cui i Magnati del Regno erano in poſſeſſo.

Unitoſi di lì a qualche tempo il Parlamento a Lambeth conceſſe al Re un ſuſſidio della quaranteſima parte dei mobili di tutta la Nazione, e lo ſupplicò a voler permettere ad Uberto d' eſſere ammeſſo a dire le ſue ragioni. Ma Uberto, in vece di comparire, ſi tenne fermo nella Prioria di Merton, dove ſi era ritirato. Il Re, che quanto pigro era altrettanto violento, ordinò al Mayor, o ſia Governatore di Londra, di condurglielo vivo, o morto. I Cittadini di Londra, ſentito queſt' ordine, eſſi, che mortalmente odiavano Uberto, volarono al Monaſtero con intenzione d' eſeguire gli ordini Reali ſenza miſericordia. In queſto mentre alcuni dei principali del loro corpo temendo le conſeguenze d' una tal violenza, andarono ad avviſarne il Veſcovo di Winchester, ed ei riſpoſe, che il Re doveva eſſere ubbidito ad ogni modo. Ma quello, che coſtoro non poterono ottenere dal Veſcovo, l' ottenne il Conte di Cheſter da Enrico, con rappreſentargli che il ſacro del Santuario non ſi poteva violare ſenza incorrer lo ſdegno del Papa; e l' Arciveſcovo di Dublino ſtato ſempre amico d' Uberto, eſſendoſi interpoſto per fargli ottenere un più lungo tempo a riſpondere alle accuſe, che gli venivano date, Enrico glielo conceſſe.

Subito che Uberto ebbe la notizia, che queſte pratiche ſi facevano per lui con buon eſito, uſcì dalla Prioria di Merton, per andare a viſitar la ſua moglie, e il Re, venuto a ſaperlo, lo fece perſeguitare da ſoldati, i quali trovatolo in una Cappella, dove, avendoli viſti, ſi era rifugiato, e ſtrappatagli la Croce, e l' Oſtia ſacra, che teneva nelle mani, lo cavarono fuori, lo legarono ſopra un cavallo, e lo conduſſero alla Torre di Londra. Queſta eſtrazione dal Santuario eccitò i clamori del Clero generalmente, e il Veſcovo di Londra andò a minacciare il Re di ſcomunica. Per queſte minacce Enrico ordinò, che Uberto foſſe rimeſſo nella Cappella, donde era ſtato cavato, e nello ſteſſo tempo a un gran numero di Sceriffi d' impedire, che alcuna vettovaglia gli foſſe ſomminiſtrata. Sentito queſto l' Arciveſcovo di Dublino andò nuovamente dal Re a intercedere per l' amico verſando lacrime, ed Enrico riſpoſe, che lo voleva condannato per traditore, ovvero ch' ei ſi confeſſaſſe colpevole, e ſi prendeſſe l' eſilio perpetuo dal Regno. Piuttoſto, che ſottometterſi a queſte condizioni, volle Uberto renderſi alli Sceriffi, i quali lo conduſſero incatenato alla Torre in mezzo agli urli del popolo, che prendeva piacere nell' inſultare il diſgraziato.

Quando

Quando Uberto credeva disperata la sua salute, il Conte di Chester, che quantunque l' avesse primieramente difeso, era suo irreconciliable nemico, venne a morire, e un genio amico avendogli suggerito di depositare nelle mani dei Templarj, una buona somma di denaro, perchè al Re la consegnassero, gli riuscì di calmare la collera del suo irritato Sovrano.

Per quanto il Vescovo di Winchester, e con lui tanti altri nemici d' Uberto, s' affatticassero di rappresentare al Re, che quel denaro non era che uno spoglio del suo Real Tesoro, non poterono rimuoverlo da essergli difensore, dichiarandosi, che non poteva consentire alla morte d' un soggetto, da cui, tanto egli, che suo padre, avevano ricevuti rilevanti servizj. Visto questo cambiamento dell' istabile Enrico, tanti Baroni, che non avevano ardito fino allora di parlare in favore d' Uberto, sollecitarono ch' ei fosse rimosso al Castello delle *Divise* a Real beneplacito, e l' ottennero.

Era il Vescovo di Winchester nativo di Guascogna. Trovatosi libero della compagnia d' Uberto, del quale aveva in tante occasioni esagerato il dispotismo, cominciò a pensare ai mezzi di farsi più di lui, se mai fosse stato possibile, tiranno del Regno. A questo fine cominciò a persuadere ad Enrico, il quale i perversi consigli facilmente abbracciava, come l' unico mezzo, onde signoreggiare da vero Monarca gl' Inglesi, era quello di torre dalle mani di tanti Baroni Nazionali quei posti, che li rendevano così potenti, e arditi ad opporsi alle sue voglie, e investirne Signori stranieri, i quali per questi benefizj sarebbero stati a lui ciecamente devoti. In conseguenza di questo consiglio, oltre a 3000 Cavalieri, trà Guasconi e del Poictoù comparvero in breve tempo in Inghilterra, e Governi, e tutele di ricchi pupilli, ed altri posti d' autorità, e di lucro conseguirono, e contrassero vantaggiosissimi matrimonj. E facile lo immaginarsi i clamori, che i Personnaggi spogliati di cariche, e tutti gli altri Signori del Regno, fecero contro queste Arpie forestiere, ma il Vescovo di Winchester impediva, che perveniffero fino agli orecchi del Sovrano.

Il primo, che ardisse di lamentarsi apertamente di questo modo di procedere, fù Riccardo Conte di Pembroke, con dire ad Enrico, che il porre, che egli faceva tutta la sua confidenza nei forestieri, gli alienava l' affetto dei sudditi, e che le cose, continuando in questo stato, era impossibile, che non partorissero fatali conseguenze, le quali non potevano evitarsi, che col bandire queste sanguisughe dal Regno. A questo franco parlare del Conte rispose il Vescovo, che la di lui insolenza meritava correzione, e che il Re era padrone d' impiegar chi voleva per difesa della sua persona; aggiugnendo, che se quei forestieri non bastavano

per ridurre i ſudditi ribelli al loro dovere, il Re ne avrebbe fatti venir degli altri. Queſta riſpoſta del Veſcovo eſaſperò tanto i Baroni, che una confederazione fu ben toſto concluſa, onde por freno al tirannico diſpotiſmo, che il Re s' andava arrogando, ſeguendo i conſiglj del ſuo Miniſtro.

Due volte ſi provò Enrico a convocare il Parlamento, ma i Baroni ricuſarono di comparire ; finalmente ſentendo, che un corpo di foreſtieri era ſbarcato nell' Iſola per fortificare il partito del Re, gli mandarono una deputazione a intimargli, che avrebbero eletto un' altro Principe in ſuo luogo, il quale meglio di lui oſſervaſſe le leggi del Regno, qualora ei non aveſſe rimoſſo il Veſcovo di Wincheſter e gli altri foreſtieri dalla ſua Perſona, e dal ſuo Conſiglio.

Per queſta dichiarazione il Re, ſeguendo i conſigli del Veſcovo chieſe ai Baroni la conſegna dei loro figliuoli per pegno della loro fedeltà, e convocò un Parlamento per accuſarvi coloro, che aveſſero ricuſato d' ubbidire a queſto comando, e i Baroni vi comparvero muniti in modo da non temer violenza. Queſte precauzioni dei Baroni ruppero le miſure d' Enrico, il quale, vedendoſi fruſtrati i ſuoi diſegni, pensò di farſi ubbidir colla forza. A queſto fine intimò a tutti i vaſſalli della Corona d' andare a incontrarlo a Gloceſter l' ultima Domenica di Luglio con tutti i loro ſoldati. Il Conte di Pembroke, con varj altri Baroni non vollero ubbidire a queſto comando, ed Enrico per punirli di queſta diſubbidienza ordinò, che i loro Parchi foſſero diſtrutti, depredate le loro campagne, e le loro caſe, e quelle ſpoglie diſtribuite ai Guaſconi. Queſte violenze d' Enrico ſpaventarono i Baroni, i quali ruppero la confederazione, che avevano fatta per fargli reſiſtenza, e il Conte di Pembroke, trovatoſi troppo inferiore di forze, ricorſe a Lovellino Principe di Galles per protezione, e aſſiſtenza, e l' ottenne.

In queſto mentre Enrico ricevuto un rinforzo, di ſoldati dal Poictoù, s' incamminò verſo Hereford, per quivi impadronirſi dei Caſtelli del Conte di Pembroke. Mentre ſtava facendo l' aſſedio d' uno di quei Caſtelli, gli venne in penſiero d' addormentare i Baroni con proporre di deferire la deciſione delle loro querele a un Parlamento, che doveva tenerſi nel proſſimo ottobre. Intanto chiedeva la conſegna di quel Caſtello, e prometteva di reſtituirlo al Conte di Pembroke nel termine di 15 giorni, e i Veſcovi furono mallevadori della eſecuzione della promeſſa ; ma i quindici giorni ſpirati il Re ſi riſe della loro credulità, e non reſe il Caſtello.

Venuto il 9 d' ottobre il Parlamento s' adunò nuovamente, e i Baroni ſcongiurarono Enrico di voler nuovamente rimetter la ſua confidenza nei

proprj ſuoi ſudditi, rappreſentando eſſer più naturale, che il Governo foſſe amminiſtrato dai Baroni del ſuo Regno, che da foreſtieri, i quali avevano intereſſe totalmente diverſo. Queſta rappreſentazione trattò il Veſcovo di Wincheſter come l' effetto d' un' arroganza mal fondata dei Baroni, quaſi i Pari Ingleſi aveſſero l' ardire di compararſi coi Pari di Francia, che in dignità, e prerogative erano a loro tanto ſuperiori ; e che finalmente il Re aveva dritto di ſcegliere quei Giudici, che a lui piaceva, per punire chi ai ſuoi ordini diſubbidiva.

I Prelati Ingleſi, ſentito il Veſcovo di Wincheſter pronunziar queſte maſſime, tanto contrarie alla volontà e libertà degl' Ingleſi, minacciarono unanimi di ſcomunicarlo, ed ei s' appellò al Papa della loro ſentenza, quando l' aveſſero pronunziata. I Veſcovi temevano tanto di far coſa, che poteſſe alla ſua Santità diſpiacere, che in vece di ſcomunicare il Veſcovo di Wincheſter nominatamente, ſcomunicarono chiunque procuraſſe d' alienare l' affetto del Re dai ſuoi ſudditi naturali.

Il Conte di Pembroke, viſto che il Re non manteneva la promeſſa quanto alla reſtituzione del Caſtello, andò ad aſſediarlo, in pochi giorni lo preſe, e il Re ordinò ai Veſcovi di ſcomunicarlo ; ma i Veſcovi non vollero ubbidire, adducendo come il Conte nel recuperare il Caſtello, che il Re gli aveva promeſſo di rendergli, non aveva commeſſo delitto. Allora Enrico, fatti venire i Baroni colle loro armi, e cavalli a Gloceſter, ſen' andò nel paeſe di Galles, dove non trovò veruna ſorte di provviſioni, perchè il Conte di Pembroke le aveva tolte da tutte quelle parti, per dove l' armata Reale doveva paſſare. Queſta precauzione del Conte obbligò Enrico a fermarſi nel Caſtello di Groſmont, nella Contea di Monmouth, per aſpettare che le ptovviſioni foſſero fatte, onde procedere innanzi, e il Conte di Pembroke avuto di queſto notizia andò in tempo di notte ad attaccare il ſuo campo, che intorno a quel Caſtello ſtava attendato, lo miſe in confuſione, ne menò via 600 cavalli, e di quaſi tutto il bagaglio del Re ſi reſe padrone. Queſto diſordine obbligò il Re a ritirarſi a Gloceſter, e Pembroke avuta notizia di queſto ritiro, andò a far l' aſſedio del Caſtello di Monmouth, di cui Balduino di Guiſnes Fiamingo di Nazione, e reputatiſſimo Capitano era Governatore ; ma nell' andare a riconoſcere la poſizione di quel Caſtello il Conte vi fu fatto prigione, e mentre lo portavano dentro Monmouth, Balduino rimaſe in quella ſcaramuccia mortalmente ferito. Queſto accidente fu la ſalute del Conte, perchè i ſoldati di Balduino eſſendo obbligati di correre alla ſua aſſiſtenza, e deſiſtere dalle offenſioni, diedero comodo ai nemici non ſolamente di riſcuotere il loro

Generale, ma anche d'ammazzare, e prender prigioni molti di quelli, che erano uſciti dal Caſtello.

Mentre queſte coſe paſſavano nel Principato di Galles, Uberto di Burgh avuta notizia, che il Veſcovo di Wincheſter intendeva d'ottenere da Enrico il Governo del Caſtello delle Diviſe, dove ei ſtava prigione, per aver comodità di farlo a ſuo talento morire, corrotte le guardie, ſi fuggì in una Chieſa vicina. Avuto il Governatore avviſo di queſta fuga ordinò, che Uberto foſſe preſo, e condotto nuovamente alla ſua prigione. Non potendo il Veſcovo di Saliſbury ſopportare queſta violazione dei privilegj del Santuario ſenza farne riſentimento, ſcomunicò quei ſoldati, che avevano avuta parte in quella prigionia, e andato inſieme con quello di Londra a portarne doglianze a Enrico, Enrico ordinò che Uberto foſſe rimeſſo donde era ſtato eſtratto, ma nello ſteſſo tempo alli Sceriffi della Contea di fare in modo, che non gli foſſe portata vettovaglia. Uomini armati nondimeno liberarono il giorno dopo Uberto da quell' anguſtia, ed egli andò a unirſi col Conte di Pembroke.

In queſt' anno medeſimo, che era il 1233, il Papa avendo diſapprovata la promozione, che i Monaci di Canterbury avevano fatta di Giovanni Blund a quello Arciveſcovado, vi promoſſe di ſua autorità in quella vece Edmundo Canonico di Saliſbury.

Intanto il Conte di Pembroke andava ſempre facendo maggiori progreſſi, e le forze del Re s' andavano di giorno in giorno diminuendo, onde i Veſcovi, vedendolo a mal partito, s' ingegnarono di perſuaderlo a volerſi pacificare col Conte. Preliminare a queſta pace Enrico voleva, che il Conte proſtrato ai ſuoi piedi gli chiedeſſe perdono, e ſi confeſſaſſe reo di tradimento, ſcordatoſi, che le forze del Conte erano ſuperiori alle ſue. Mancava in oltre Enrico di denaro per poter rifare l' eſercito, nè ſperava di poterne ottenere dal Parlamento.

Per indebolire il Conte di Pembroke, e ſupplire colle di lui ſpoglie ai biſogni del Re, il Veſcovo di Wincheſter mandò un ordine, firmato da dodici membri del Conſiglio Privato, ai Governatori d' Irlanda di depredare li Stati, che il Conte di Pembroke in quel Regno poſſedeva, e procurare d' aver lui vivo o morto nelle mani. A queſti ordini riſpoſero i Governatori di non poter ubbidire, qualora non veniſſero autenticati da un Chirografo firmato dal Re medeſimo. Il Veſcovo, che ad ogni coſto voleva vedere eſeguito il ſuo diſegno, fatto preparare il chirografo, trovò modo che meſcolato tra molte altre carte il Re lo firmaſſe, e così i Governatori meſſo aſſieme un buon numero di ſoldati, andarono a invadere li Stati del Conte, e il Conte avutane la notizia andò ſubito per difendere le ſue terre, che era appunto quello che il Veſcovo de-

desiderava, e finalmente tradito dai suoi fu mentre stava valorosamente combattendo con una pugnalata nelle schiene privo di vita.

Mentre il Vescovo di Wincheſter stava così abusandosi dell' autorità del suo Signore, rendendolo sempre più odioso ai suoi sudditi, l' Arcivescovo di Canterbury faceva sotto mano le pratiche per far conoscere a Enrico, che d' ogni sua calamità era egli debitore alla mala amministrazione dei forestieri, ma al Vescovo di Wincheſter principalmente. Persuaso Enrico di queste verità, il Vescovo, di Wincheſter ebbe ordine di tornarsene al suo Vescovado, tutti gli altri forestieri furono deposti, e l' Arcivescovo di Canterbury, e i Vescovi di Cheſter e di Rocheſter furono mandati in Galles a negoziar la pace con Lovellino, e la conclusero felicemente con piena sodisfazione d' Enrico.

Escito Enrico dalle mani di quei Filistei, l' Arcivescovo di Canterbury gli svelò l' inganno del Vescovo di Wincheſter, di fargli fraudolentemente firmar l' ordine ai Governatori d' Irlanda, per cui il Conte di Pembroke aveva perduta la vita. Da questa prova prendendo il Re argomento di creder per vere tutte l' altre accuse, che venivano date al Vescovo e a tutti gli altri suoi ministri forestieri, furono tutti citati a comparire a difendersi. Il Vescovo di Wincheſter non comparve, e poco dopo passò a Roma ai servizj del Papa, che forse ce l' aveva invitato per liberarlo da quelle persecuzioni, gli altri si ritirarono in luoghi sacri.

In quest' anno, che era il 1235 venuta a spirare la tregua con Francia, Luigi attaccò la Brettagna. Enrico, che come alleato di quel Duca, avrebbe dovuto assisterlo validamente, gli mandò 60 Cavalieri, e 2000 fanti. Allora il Duca non trovandosi in istato di resistere alle forze di Filippo, non ebbe altro scampo, che di rendergli omaggio per tutti i suoi Dominj.

Verso il principio dell' anno 1236 Segrave, e Passelew, due degli antichi ministri d' Enrico, che abbiamo detto ritiratisi in luogo sacro, ottennero il perdono mediante lo sborso di 1000 marche ciascuno. In questo mentre si solennizzarono le nozze trà l' Imperatore Enrico II, e Isabella sorella d' Enrico, e il Parlamento, quantunque cosa insolita fosse di contribuire suffidj per l' appannaggio d' una minor sorella del Re, gliene concesse uno di due marche per ogni porzione di terra, che fosse bastante a mantenere una famiglia per un' anno.

Provveduta, che il Re ebbe la sorella d' un marito, passò a provvedere se medesimo d' una moglie, e fu questa Eleonora figliuola di Raimondo II Conte di Provenza. Con questa Principessa passò in Inghilterra Guglielmo di Provenza, suo zio, eletto Vescovo di Valenza, ma non ancor confermato dal Papa. Questo Prelato venne in poco tempo a pre-

prevalere nella grazia del Re in quel modo, che il Veſcovo di Winchester vi aveva per tanti anni prevalſo. In un Parlamento, che poco dopo ſi tenne nella Città di Londra i Baroni ſi dolſero col Re, che aveſſe introdotto nell' amminiſtrazione del Regno queſto foreſtiero, e il Re ſen' andò alla Torre; ma vedendo che i Baroni non lo ſeguivano, come ſi era figurato, tornò di nuovo in città, e procurò di pacificarli con deporre molti Sceriffi, che ſi erano abuſati della ſua autorità. Lo ſteſſo fece d' alcuni ſuoi Cortigiani, che credeva non piaceſſero all' univerſale. Averebbe voluto anche rimuovere l' Arciveſcovo di Chicheſter dal gran Cancellierato, quantunque ſi foſſe condotto a ſodisfazione del Pubblico, ma il Veſcovo ricusò d' ubbidire dicendo — *che teneva quell' ufizio dal Parlamento.*

L' incoſtanza naturale d' Enrico tornando di nuovo a operare ſul mobiliſſimo ſuo cervello, Segravè, e Rivaulx, due di quei ſuoi Miniſtri, ch' egli ſteſſo poco innanzi aveva perſeguitati per prevaricazione nei loro impieghi, furono, forſe per conſiglio di quel Guglielmo di Provenza, che di ſopra ſi diſſe, fatti tornare alla Corte, nè paſsò lungo tempo, che il Regno vidde l' effetto dei loro pernicioſi conſigli. In un Parlamento che ſi tenne nel Giugno di queſt' anno medeſimo a Winchester, Enrico preteſe, in virtù d' una Bolla di Roma, d' annullare le conceſſioni ſtate fatte nella ſua minorità come invalide, per non vi eſſere intervenuta la conferma del Papa, ma il Parlamento non volle conſentirvi appunto, perchè Enrico faceva quella pretenſione in virtù della Bolla.

Il diſprezzo, che Enrico riſcuoteva dai ſuoi ſudditi, animava anche i foreſtieri a far lo ſteſſo. Il Re di Scozia, ſicuro, che il Parlamento non gli contribuirebbe ſuſſidj, onde levare forze baſtanti a combatterlo, gl' intimò arditamente di volere invadere i ſuoi Dominj, qualora ei non gli cedeſſe la Contèa di Nortumbria, ed Enrico condeſceſe a pagargli una penſione di 80 Marche l' anno per evitare una guerra. Per giuſtificare accordo ſi vergognoſo pubblicava Enrico d' eſſer venuto a queſto compenſo per timore, che quel Re non ſi uniſſe coi Galleſi, e col Conte di Pembroke, al quale aveva di poco ſpoſata una ſua ſorella, a cagionargli diſturbi. A miſura che i ſuoi biſogni andavano di giorno in giorno creſcendo, la ſua mala condotta faceva ſcemare nei Baroni la diſpoſizione a ſoccorrerlo. Per riacquiſtarne la grazia ebbe ricorſo a un' eſpediente, e fu d' impiegare un Prete, famoſo per forza d' eloquenza, il quale peroraſſe a ſuo favore in un Parlamento, ch' ei convocò, col preteſto di volergli comunicare materie di rilevante importanza. Venuto il Prete innanzi ai Baroni aſſicurò, che il Re confeſſava d' avere

d' avere impiegati cattivi Miniſtri, i quali, ſtante la loro condizione di ſtranieri, non avevano mai penſato al bene dello Stato, ma bensì unicamente ai loro proprj intereſſi: eſſer perciò riſoluto di non volere in avvenire per ſuoi Conſiglieri altri, che Nazionali, e di voler contribuire per la ſua parte a porre in eſecuzione qualunque coſa da eſſi foſſe propoſta, onde apportare pronto rimedio agli abuſi: concludendo che ſe eſſi gli aveſſero conceduto un ſuſſidio, onde ſupplire ai ſuoi urgenti biſogni, averebbe conſentito che foſſero deſtinati Commiſſarj, i quali procuraſſero, che il denaro foſſe impiegato negli uſi neceſſarj del Regno. A queſte belle promeſſe del Sacerdote i Baroni riſpoſero con rinfacciare ad Enrico i tanti ſuſſidj, che gli avevano conceduti, e come in vece di recuperare i Dominj, che il Re di Francia gli aveva uſurpati, ne aveva perduti degli altri: che il denaro pel matrimonio della ſorella coll' Imperatore era ſtato ſpeſo in altro uſo; e quanto a quello, ch' ei domandava per le ſpeſe del proprio ſuo matrimonio, poichè ei l' aveva concluſo ſenza chiedere il loro conſenſo, doveva provvederci egli ſteſſo. Da queſte riſpoſte vedendo Enrico, che i Pari erano riſoluti di non volergli conceder ſuſſidj, ebbe ricorſo alla conferma delle Carte o Chirografi del Re Giovanni ſuo padre, e ordinò, che la ſcomunica, già annunziata dal Cardinal Langton contro i traſgreſſori delle coſe contenute in eſſo Chirografo, foſſe pubblicata in tutte le Chieſe del Regno. Fatto queſto chiamò nel ſuo Conſiglio trè Baroni, nei quali ſapeva, che la Nobiltà confidava generalmente. Queſti due eſpedienti ottennero l' effetto deſiderato, a condizione però, che nel ſuo Configlio non foſſero ammeſſi più foreſtieri, e che il denaro foſſe depoſitato in monaſterj, per eſſere ai proprietarj reſtituito ogni volta, che il Re mancaſſe alle ſue promeſſe. Ma il denaro appena levato fu ſpeſo al ſolito malamente, anche in regali a foreſtieri, dei quali continuò a eſſere il Conſiglio d' Enrico come prima compoſto.

Queſta condotta d' Enrico, tanto sfacciatamente contraria alle ſue recenti promeſſe, irritò ſommamente i Baroni, tanto che il Principe Riccardo ſuo fratello non potè contenerſi di vivamente rappreſentargli i pericoli, ai quali queſti ſuoi modi, tanto offenſivi alla Nazione, l' andavano ſempre più eſponendo.

Verſo il fine di queſto medeſimo anno, che era 1237, Lovellino Principe di Galles trovandoſi vecchio, infermo, e perſeguitato da Griffin ſuo figliuolo, per liberarſi da quelle veſſazioni ſtimò bene di porſi nelle braccia del Re d' Inghilterra, e gli reſe omaggio per tutti i ſuoi Dominj.

Com-

Comparve anche in queſt'anno in Inghilterra Ottone Legato del Papa per eſiger denari dalle Chieſe, onde ſupplire ai biſogni di quella di Roma. L' Arciveſcovo di Canterbury ſi dolſe vivamente con Enrico di queſta venuta, perchè ſenza apparente neceſſità, e ſenza eſſere ſtata al Parlamento, e al Clero primieramente notificata. L' intenzione del Legato era di paſſare anche in Iſcozia, per eſercitare lo ſteſſo uficio ſulle chieſe di quel Regno. Per queſto andò a York, dove Enrico era poco innanzi paſſato, ad oggetto d' abboccarſi con quel Monarca. Le conferenze, che i due Re ebbero inſieme, terminarono coll' aumento della penſione, che quello d' Inghilterra era poco tempo innanzi convenuto di pagare a quello di Scozia. A queſto Principe comunicò il Legato il penſiero, che aveva di paſſar nel ſuo Regno, ed ei gli riſpoſe non eſſere a ſua notizia, che alcun Legato Pontificio foſſe mai comparſo in quelle parti, dove ei non permetterebbe mai queſta novità, e quando aveſſe ad ogni modo voluto paſſarci, gli ricordava, come li Scozzeſi erano liberi, e gente fiera, onde la ſua perſona averebbe corſo pericolo.

Trà i foreſtieri, che godevano maggiormente il favore d' Enrico, era Simone di Monforte, ſtato Generale della Crociata contro gli Albigenſi. Coſtui innamoratoſi d' Eleonora, vedova del Conte di Pembroke, e ſorella d' Enrico, trovò modo di legare il cuore di queſta Principeſſa con vincoli sì efficaci, che il Re non potè, ſenza offendere il proprio onore, negargliela per conſorte. Sentita Riccardo, che pure d' Eleonora era fratello, la celebrazione di queſti ſponſali, ſene dolſe amaramente con Enrico, perchè aveſſe condeſceſo a un matrimonio tanto diſpari per la parte del Conte, atteſa la tenue ſua fortuna, e Monforte ſe n' andò a Roma per implorarne la conferma dal Papa, onde aſſicurarſi che alcun non poteſſe tentarne la ſoluzione. La conferma fu conceduta, e Monforte fu ricevuto da Enrico in maggior grazia di prima.

I diſſapori, che queſto matrimonio aveva cagionati trà Enrico, e Riccardo, fecero credere ai Baroni, che queſto Principe ſi ſarebbe volentieri unito con loro a far cauſa comune contro dei foreſtieri. Nè s' ingannarono, perchè Riccardo, fattoſi loro capo, rappreſentò arditamente al fratello le querele dei Baroni, ed Enrico fiſsò un giorno per dar loro riſpoſta. Venuto il giorno deſtinato i Baroni comparvero in Londra, muniti d' armi, e cavalli, determinati di forzarlo a compiacerli. Enrico vedendo la loro riſoluzione, propoſe di rimetter le cauſe, che eſſi adducevano delle loro querele al giudizio d' un numero di Ba-

roni,

roni, da nominarſene tanti per parte. La convenzione fù firmata dal Re, e dai Baroni, e dal Legato del Papa altresì.

Paſſato poco dipoi il Legato a Oxford, mentre ſi tratteneva nella Badìa di Oſney quindi poco lontana, uno ſtudente nativo Galleſe, tratto dalla curioſità paſsò nella cucina. Ci ſi trovava anche un povero Irlandeſe, il quale chieſta limoſina al Cuoco, queſti gli tirò una romaiolata d' acqua bollente nel viſo. Il Galleſe irritato da queſto atto villano del Cuoco l' ammazzò con un dardo. Queſto caſo ſpaventò tanto il Legato, che ritiratoſi nel Campanile della Badia, vi ſtiè fino alla ſera. Di queſta ingiuria, dopo d' avere interdetta tutta l' Univerſità, andò il Legato a portarne querele ad Enrico. La coſa finì, mediante l' umiliazione dell' Univerſità al Legato.

In queſt' anno medeſimo che era il 1238, vennero ad Enrico Ambaſciatori dall' Imperator ſuo cognato a chiedergli uomini e denari, e d' allearſi con lui, per andare ai danni del Papa, col quale aveva cominciata la guerra. Alla prima domanda, quantunque malvolentieri, Enrico ſi laſciò perſuadere di condeſcendere, ma ricusò aſſolutamente di volerſi alleare con lui ai danni del Santo Padre. Aveva il Papa biſogno dell' aſſiſtenza d' Enrico, ſpecialmente quando gli occorreva eſiger denaro dal Clero in Inghilterra, ed Enrico ne aveva altrettanto di quella del Papa per ſervirgli di ſcudo contro la mala volontà dei Baroni, come anche per l' influenza, che ad ogni modo deſiderava d' avere nella collazione dei benefizj Eccleſiaſtici, onde inveſtirne i ſuoi aderenti a miſura che andavano vacando.

Intanto, che il Papa ed Enrico andavano, ſtante i comuni loro intereſſi, l' amicizia uno dell' altro, per così dir, corteggiando, il Veſcovo di Wincheſter finì di vivere. Enrico raccomandò ai Monaci elettori il Veſcovo di Valenza ſuo zio, per ſuccedergli, ma ſul Veſcovo di Chicheſter cadde quella elezione. Viſtoſi mancare il mezzo dei Monaci mandò Ambaſciatori al Papa a pregarlo di volere annullare quella elezione, e il Papa ſtante la ſua ſommiſſione, M. Paris v' aggiugne anche una buona ſomma di denaro, condeſceſe al ſuo deſiderio. La morte del Veſcovo di Wincheſter, che coi ſuoi conſigli fraudolenti, e diſpotici aveva tenuto Enrico ſempre in diſcordia coi ſuoi Baroni, fù poco dopo ſeguìta da quella di Giovanna Regina di Scozia di lui ſorella.

I modi irregolari, e tirannici, coi quali il Re governava i ſuoi popoli, gli avevano concitato contro l' odio non ſolo della Nobiltà, ma anche quello del popolo generalmente. Un' uomo di queſta claſſe, Matteo Paris, dice un dotto Cavaliere, agli 8 di ſettembre di queſt' anno, che era il 1238, eſſendo il Re a Woodſtock, ſi naſcoſe ſotto il ſuo letto

con intenzione d' ammazzarlo. L' eſſere il Re quella ſera paſſato all' appartamento della Regina, gli fece mancare il colpo. Scoperto fu preſo, e quindi fatto morire. Per campar dalla morte ſi finſe matto. Dichiarò nondimeno, che Goffredo de Maris, con varj altri, era ſtato l' autore di quella congiura. Maris fu relegato nell' Iſola di Lunday ſituata tra il Principato di Galles e la Contèa di Cornovaglia; degli altri non fu fatta ricerca.

Ai 16 di Giugno 1239 la Regina diede alla luce un Principe. Gli fu poſto nome Odoardo. A ſuo tempo lo vedrete ſuccedere al Padre, e uno dei più illuſtri Monarchi, onde l' Inghilterra abbia mai potuto vantarſi.

Stanchi i Prelati di vedere il Legato Ottone eſigere giornalmente denaro dalle Chieſe, ne fecero doglianze al Papa, e il Papa due volte lo richiamò, ma Enrico s' oppoſe alla ſua partenza. Tornato di nuovo Ottone a domandar denari per i biſogni della Chieſa di Roma, i Veſcovi glielo negarono, ed ei ſi rivolſe a eſigerne dai Monaſterj. Quindi ſenza perderſi d' animo per la negativa, che il Re di Scozia gli aveva data d' ammetterlo nel ſuo Regno, vi paſsò arditamente in compagnia d' alcuni Baroni Ingleſi. Ai confini trovò il Re Aleſſandro, che l' aſpettava per impedirgli l' ingreſſo, e Ottone lo minacciò di ſcomunicarlo qualora gli aveſſe negato il paſſaggio. Ma i Baroni s' interpoſero, e mediante una confeſſione, che il Legato ſcriſſe, e firmò di ſua mano, e ſigillò col ſuo ſigillo, qualmente ei riceveva quella permiſſione di paſſar' oltre come un favore, e non già in via di dritto, Aleſſandro lo laſciò procedere innanzi. Conſeguìto quel denaro, che potè dal Clero Scozzeſe, Ottone tornò indietro.

Enrico, il quale, a forza di ſpendere prodigamente, era ſempre in biſogno, vedendo, che il Parlamento non gli voleva conceder denaro, ſi diede a eſtorquerne con quei modi, che meglio poteva, dai privati. La cauſa d' Uberto de Burgh, toccante le ſue prevaricazioni, fu in queſt' anno portata nuovamente davanti ai Pari, e il Re mediante la ceſſione di quattro dei ſuoi migliori Caſtelli, che Uberto gli fece, ceſsò di perſeguitarlo.

In un Sinodo, che i Veſcovi tennero in Londra il gennaio del 1240 ſi dolſero, che il Re ſi riteneſſe le rendite dei benefizj vacanti, e ne impediſſe le reſpettive elezioni fino che foſſero conferiti a ſuoi aderenti, e ſcomunicarono gli autori di queſti conſigli. Preſſo a queſto tempo vennero Ambaſciatori dell' Imperator Federico a lamentarſi, che Enrico aveſſe permeſſa la pubblicazione della ſcomunica, fulminata contro di lui, dentro de' ſuoi Dominj, ed Enrico ſene ſcusò con dire, ch' ei non poteva non ubbidire gli ordini del Papa, del quale ſi confeſſava vaſſallo.

Con-

Continuando il Papa a chieder denaro per ſupplire ai biſogni della guerra, che tuttavia l' Imperatore gli continuava contro, il Legato domandò il quinto di tutti i beni degli Eccleſiaſtici Ingleſi, e il Re ne promoveva l' eſazione. L' Arciveſcovo di Canterbury compoſe la materia con pagare in vece del quinto dei beni un' altrettanto delle ſue rendite, e il reſto del Clero ſeguì il ſuo eſempio. Queſta porzione delle rendite dell' Arciveſcovo dicono che aſcendeſſe a 800 marche. Poco dopo queſto Prelato ſi ritirò in Francia nel Monaſtero di Pontigniac, dove di lì a poco morì, e fù dal Concilio di Lione canonizzato. Appena finita l' ultima collezione del Legato, comparve nell' Iſola Pietro de' Roſſi in qualità di Nunzio Apoſtolico, con ordine ai Veſcovi, e padroni di benefizj di preferire in quelli, che di mano in mano vacavano, 300 Italiani, dei quali eſebiva i nomi. Seppe queſto Nunzio sì ben guadagnarſi l' affetto d' Enrico, che avendo fatto ricorſo contro alcuni eccleſiaſtici, perchè ricuſavano di contribuirgli certe ſomme, il Re gli offerſe uno dei ſuoi Caſtelli, dove poteſſe imprigionare chiunque ricuſava d' ubbidirlo. Oltre le altre ragioni, che il Nunzio adduceva per domandare aiuto dagli Eccleſiaſtici, il Legato chieſe un' altro ſuſſidio per ſoſtener la guerra contro l' Imperatore. Anche queſta domanda incontrò tali obietti, che il Legato ſtimò bene di deſiſtere. Quello nondimeno, che non potè ottenere dagli Eccleſiaſtici in generale, l' ottenne da quelli, che ad Enrico maggiormente aderivano, i quali indotti da promeſſe di penſioni, e promozioni vantaggioſe, contribuirono largamente, e l' eſempio loro fu ſeguìto generalmente.

Nuovo eſpediente inventò Enrico queſt' anno 1240 per far denari. Queſto fu di mandare Giudici itineranti per tutto il Regno, i quali ſotto preteſto di liberare i Popoli dall' ingiuſtizia, oppreſſero molti privati con multe, e confiſcazioni, e portarono groſſe ſomme al teſoro Reale. Terminate, che il Legato Ottone ebbe le ſue collette in Inghilterra, richiamato da Gregorio IX, della cui morte ebbe nuove eſſendo in viaggio, s' incamminò verſo Italia. Paſſando per le terre dall' Imperatore fu dai ſuoi ſoldati ſpogliato del teſoro, che doveva ſervire contro del loro Signore.

Partito il Legato, comparve in Inghilterra il Conte di Savoia, zio della Regina. Enrico l' accolſe col ſommo della magnificenza a ſpeſe dei Giudei, che furono condannati a pagargli 25000 marche, ſotto pena d' eſſere eſpulſi dal Regno. Vacando la Sede di Canterbury per la morte di quell' Arciveſcovo, ſeguìta l' anno innanzi in Francia, Bonifazio fratello della Regina fu per i maneggi d' Enrico eletto in ſuo luogo. La gioventù di queſto Prelato la ſua condizione di foreſ-

tiere, la ſua ignoranza dei coſtumi e Linguaggio del Regno, facevano dai buoni riguardare per moſtruoſa queſta elezione.

Venuto preſſo a queſto tempo a morire Lovellino Principe di Galles, David, e Griffin ſuoi figliuoli averebbero dovuto dividerſi quella eredità; ma David preſe il tutto, e miſe in prigione il fratello. La Principeſſa moglie di Griffin, con l' offerta di 200 marche per una volta tanto, e di 100 annue in futuro, ottenne la protezione d' Enrico, e così Griffin andava al poſſeſſo della ſua eredità, ſe David con un offerta maggiore non aveſſe prevalſo nel cuore d' Enrico, il quale aggiudicò il tutto a David, e fece ſerrare Griffin nella Torre di Londra. Sino che queſto Principe rimaſe nella Torre il fratello David viſſe pacifico.

Era l' anno precedente paſſato il Principe Riccardo, inſieme con molti altri ſignori, a Geruſalemme. Prima, ch' ei partiſſe, Enrico l' inveſtì della Contèa del Poictoù, quantunque buona parte di eſſa Contèa foſſe poſſeduta dal Re di Francia. Queſt' anno Luigi una conſimile inveſtitura diede ad Alfonſo ſuo fratello, per la ſteſſa ragione che Enrico l' aveva data a Riccardo; anzi migliore, perchè il Poitoù era nella ſua origine feudo della Francia, e a quel Monarca i reſpettivi Conti ne rendevano omaggio. Aveva la Regina madre d' Enrico vedova di Giovanni, ſpoſato il Conte di March, ſuo antico amante. Erano le terre di queſto Conte ſituate nel Poitoù, e in quella porzione, che apparteneva ad Alfonſo. Sintanto che il Conte di March era tenuto a rendere omaggio al Re di Francia, la Regina Conteſſa lo ſoffriva con pace, ma non poteva ſoffrire di vedere il Marito renderlo a un Conte, eſſa che non ſi era ſcordata d' avere avuta Corona Reale ſul capo. Queſta vanità della moglie induſſe il Conte a ricuſar l' omaggio ad Alfonſo, e vedendo Luigi riſoluto di punirlo, ebbe ricorſo ad Enrico, facendogli ſperare di poter cacciare i Franceſi dal Poictoù coll' aiuto dei popoli di quella Provincia, qualora ei poteſſe ſupplire alle ſpeſe neceſſarie per quell' impreſa.

Per prepararſi a queſta ſpedizione Enrico convocò un Parlamento verſo la fine di Gennaio, e chieſto un ſuſſidio gli fu riſpoſto, come la tregua con Francia non eſſendo ancora ſpirata, il muoverle adeſſo guerra ſarebbe ſtato un violare il giuramento, oltre a rimproverargli lo aver tante volte mancato alle ſue promeſſe toccante l' oſſervanza dei Chirografi, che aveva tante volte ratificati.

Non potendo ottener denàri dal Parlamento Enrico ſi rivolſe a uſare ogni ſorte di mezzo per conſeguirne dai privati, e ſpecialmente da tutti quei feudatarj, che erano obbligati ad aſſiſterlo con armi, e cavalli,

per-

permutando l' equivalente di quella affiſtenza in denaro, colla ſperanza, che nel Poictoù uomini, e cavalli averebbe trovati, ſecondo che il Conte di March gli aveva fatto ſperare. Quindi commeſſa la reggenza del Regno all' Arciveſcovo di York s' imbarcò a Portſmouth. Sbarcato nella Santoinge, il Conte di March andò a incontrarlo, ma poca gente concorſe ad arrolarſi ſotto le ſue inſegne. Intanto il Re di Francia andò ad aſſediare Fontenai, una delle Piazze più forti del Poictoù. Enrico gli mandò Ambaſciatori per domandargli la reſtituzione di quanto Filippo Auguſto aveva tolto agl' Ingleſi, e Luigi VIII aveva promeſſo di renderli, intimandogli in caſo di rifiuto la guerra.

Luigi, che dopo morte fu ſantificato, riſpoſe, di eſſer pronto a effettuare quella reſtituzione, qualora Enrico aveſſe deſiſtito da proteggere i ſuoi ribelli. Ma i conſigli della Regina ſua madre, e quelli del Conte di March eſſendo prevalſi, Enrico rigettò queſte offerte ſuperbamente. Allora Luigi continuò l' aſſedio, e preſe Fontenai per aſſalto. In quella occaſione un figliuolo Baſtardo del Conte di March, inſieme con 400 Cavalieri, fu fatto prigione. Luigi fu conſigliato di farli tutti morire, ed ei, ch' era miſericordioſo, e giuſto, riſpoſe, che il figliuolo aveva ubbidito al padre, e gli altri avevano eſeguiti gli ordini del Sovrano, onde non gli pareva giuſto, che gl' innocenti per il peccatore patiſſero. Due volte vennero, in poca diſtanza l' uno dall' altro, coi loro eſerciti i due Monarchi alle mani, e ſempre colla peggio d' Enrico; tanto che il Conte di March ſi trovò obbligato d' andare colla ſua moglie, e figliuoli, al campo di Luigi, e di rimetterſi interamente nelle ſua braccia. Luigi, quantunque aveſſe prove ſufficienti, che la Regina Conteſſa aveſſe fatto pratiche per farlo avvelenare, perdonò generoſamente alla moglie, e al marito, mediante la conſegna di trè dei loro Caſtelli per ſicurezza della loro fedeltà. L' intenzione di Luigi ſarebbe ſtata forſe di sfogare le ſue vendette sù i Territorj d' Enrico, ma ſopravvenuta la peſte, dalla quale egli ſteſſo fu attaccato, conſentì a una tregua di cinq' anni, ed Enrico ſi trattenne tutto l' inverno a Bordeaux, ſpendendo allegramente il denaro, che aveva ſeco, in divertimenti, come ſe aveſſe trionfato di quella guerra, intanto che i ſuoi ſoldati mancavano d' ogni coſa. Per provvederli, ſpecialmente di veſtito, ordinò al Veſcovo di York, ſuo Reggente in Inghilterra, di mandargli le coſe neceſſarie, e di confiſcare li Stati di quei Baroni, che ſenza ſua licenza ſen' erano tornati a caſa. Di queſti due ordini il Reggente eſeguì ſolamente il primo, la ſua prudenza non gli permettendo l' eſecuzione dell' altro, per non cagionar diſturbi nel Regno. Poco dopo ordinò al Reggente di domandare ai Ciſtercienzi il profitto d' un'

d' un' anno delle loro lane, ma una negativa aſſoluta di quell' Abate lo fece deſiſtere da ulteriori domande. Tormentato il Reggente con replicati ordini ottenne dal Parlamento un ſuſſidio, onde il Re poteſſe per allora ſupplire ai ſuoi biſogni.

L' unico mezzo, che era rimaſto ad Enrico per aver denari era quello di domandarne in preſto ai ricchi Cittadini di Londra. La notizia di queſta propoſizione cagionò nel popolo tal mormorìo, che il Reggente fu obbligato a conſigliare Enrico di tornarſene ſpeditamente in Inghilterra. Prima di partire di Bordeaux ratificò la tregua di cinqu' anni, che aveva concluſa con Luigi, la quale importava una rinunzia alla reſtituzione di quanto da Luigi VIII gli era ſtato tolto, e un rilaſcio di quello aveva in queſta vergognoſa ſua ſpedizione perduto, oltre l' obbligo di pagare a Luigi 5000 lire Sterline in cinqu' anni. Non oſtante queſto Enrico fece il ſuo ingreſſo in Londra, come ſe le ſue perdite foſſero ſtate vittorie, ed eſtorſe ſotto mendicati preteſti 50000 Marche dal corpo dei Giudei, delle quali un Giudeò di York chiamato Aron, ne ſborsò 4 d' oro, e 4000 d' Argento.

Era di poco tornato Enrico quando la Conteſſa di Provenza, ſua ſuocera, comparve in Inghilterra per celebrar le nozze di Cincia, ſua figliuola, col Principe Riccardo. Di 30000 piatti dicono, che foſſero imbandite le tovole dei convitati a queſto ſpozalizio.

Era ſtata la Sede di S. Pietro, dopo la morte Gregorio IX, vacante 18 meſi. In queſt' anno, che era il 1243, il Cardinal Sinibaldi Genoveſe, fu eletto in ſuo luogo, e preſe il nome d' Innocenzio IV. Conſacrato, ch' ei fu, confermò la ſcomunica, fulminata dal ſuo predeceſſore contro l' Imperator Federigo, e mandò Martino ſuo Nunzio in Inghilterra a chieder denari per ſupplire alle ſpeſe della guerra, che il Papa era obbligato a ſoſtenere contro l' Imperatore. Così il Clero dal Nunzio, e il Parlamento da Enrico erano veſſati per denaro. Il Clero ſi tenne ſempre fermo nella negativa, e il Nunzio fu obbligato di contentarſi colla collazione dei benefizj, che di mano in mano vacavano, eſſendo munito d' una patente del S. Padre a queſt' effetto. Tra queſte collazioni, quella che diede maggiormente da mormorare, fu la carica di Teſoriere della Cattedrale di Saliſbury, la quale conferì a un ragazzino nipote del Papa, non oſtante la contradizione di quel Veſcovo, e ſuo Capitolo. Enrico avendo convocato un Parlamento ſenza poterne ottenere alcun ſuſſidio, ne convocò poco dopo un' altro, dal quale, a forza di ſcongiuri di volere oſſervare le ſue promeſſe, fino a ſottometterſi ad eſſere ſcomunicato in caſo di mancanza, ne ottenne uno conſiderabile a titolo delle ſpeſe per

li ſponſali della ſua Primo-genita, quantunque ognuno ſapeſſe, che in altri uſi ſarebbe ſtato impiegato.

Aveva Aleſſandro II Re di Scozia ultimamente ſpoſata in ſecondo voto una figliuola d' Inghiramo di Curcì, gran Barone Franceſe, e mortal nemico d' Enrico. A iſtìgazione probabilmente del ſuocero, o della moglie, venne in penſiero ad Aleſſandro di non volere continuare a preſtargli omaggio per le terre, che teneva dalla Corona d' Inghilterra. Avutane Enrico l' intimazione ſi moſſe con un' eſercito per andare a forzarlo, ma Aleſſandro, trovandoſi di forze inferiori, conſentì a un Trattato, per cui la continuazione dell' omaggio fu confermata, e nello ſteſſo tempo concluſo un matrimonio trà Margherita primo-genita d' Enrico, e il primo-genito del Re di Scozia, che pure Aleſſandro ſi nominava.

In queſto tempo quell' infelice Griffin fratello di David Principe di Galles, che Enrico. erano già quattr' anni, teneva nella Terre prigione, tentando di fuggirſene, cadde giù dalle mura, e ſi ruppe il collo. Libero David per queſta morte dal timore d' un rivale, cominciò a praticare oſtilità ſulle terre Ingleſi, pretendendo che Enrico aveſſe violato alcuno degli articoli delle convenzioni concluſe ultimamente tra loro. Quindi, temendo la vendetta d' Enrico, e deſideroſo di liberarſi per ſempre dal timore d' eſſerne offeſo, offerſe di rendere omaggio al Papa, e pagargli tributo, come per forza lo aveva ad Enrico pagato. Papa Innocenzio gradì l' offerta, e commiſe a due Abati Galleſi d' informarſi, dando loro autorità d' aſſolvere David dal giuramento, che ad Enrico aveva preſtato, quando veramente riſultaſſe, che ci foſſe intervenuta la violenza. Armati di queſta plenipotenza del Papa quegli Abati citarono Enrico a comparirie innanzi di loro. Queſta coraggioſa citazione degli Abati moſſe a ſdegno tanto Enrico che la Nazione, e fu riſoluto di levare un' eſercito, per paſſare nel Paeſe di Galles a caſtigare quel Principe, che a queſto inſulto aveva dato motivo.

Intanto che queſti preparativi ſi ſtavano facendo, Ambaſciatori dell' Imperator Federico comparvero con lamenti ad Enrico per i frequenti ſuſſidj, che dall' Inghilterra andavano al Papa, minacciando che ſe queſti ſuſſidj foſſero continuati, quanti Ingleſi foſſero caduti nelle mani del ſuo Signore ſarebbero trattati come nemici. Queſte minacce induſſero il Clero ad opporſi alle contribuizioni, che da Roma venivano domandate per mantener la guerra contro Federigo.

Al principio di queſt' anno 1245 la Regina partorì un ſecondo-genito. Gli fu poſto nome Edmundo.

Stanchi

Stanchi i Baroni di vedere tanto denaro mandato a Roma ordinarono, ſenza neppur conferir con Enrico, a tutti i cuſtodi dei porti di fermare tutti quelli che portavano Bolle, o Mandati della Corte di Roma. In eſecuzione di queſti ordini a un meſſagiere, che veniva da Roma, furono trovate varie Bolle, che davano al Nunzio plenipotenza d'eſiger denaro dal Clero ſotto diverſi preteſti. Il Nunzio ne fece clamori, ma i Baroni rappreſentarono a Enrico come le ſomme, che gli Eccleſiaſtici Italiani eſigevano annualmente dall' Inghiterra, montavano a ſeſſantamila marche, ciocchè eccedeva le rendite della Corona.

Enrico attonito a queſto calcolo, permiſe ai Baroni di dolerſene al Concilio generale, che allora ſi ſtava tenendo in Lione, e temendo di non conſeguire per quel mezzo la ſodisfazione, ch' eſſi deſideravano, propoſero di tenere un Concilio eſſi ſteſſi ſotto il preteſto della feſta d' una gioſtra, per quivi concertare i mezzi, onde impedire che denaro non uſciſſe ulteriormente dall' Inghilterra per andare a Roma. Queſt' Aſſemblea ſi tenne ai 29 di Giugno a Dunſtable nella Centea di Beiford. Quindi ſpedirono un Cavaliere al Nunzio, che in nome loro gli intimò di partirſi dal Regno. *Per ordine di chi?* diſſe il Nunzio, e il Cavaliere replicò — *di tutta la Nazione.* Il Nunzio ricorſe ad Enrico, ma non potè ottenerne altro benefizio, che d' un paſſaporto.

Il contenuto delle lettere, che gli Ambaſciatori Ingleſi eſibirono al Concilio verſava sù due articoli. Il primo, che il Re Giovanni non aveva autorità di rendere il Regno d' Inghilterra tributario alla Santa Sede, un tal' atto non eſſendo confermato dai Baroni. Il ſecondo, ſulla clauſula *non obſtante* appoſta nelle Bolle, che venivano da Roma toccante la collazione dei beneſizj, il cui ſignificato era *non oſtante il dritto di padronato, o altro privilegio in contrario,* per cui la libertà, e i dritti della Chieſa Anglicana venivano annichilati. Quindi ſtanchi di non vedere alcuna riſpoſta, preſentarono al Concilio una proteſta contro il tributo conceduto dal Re Giovanni alla Corte di Roma, e di lì a non molto iene partirono. Sciolto il Concilio Papa Innocenzio ordinò ai Prelati Ingleſi di confermare, e ſigillare coi loro reſpettivi ſigilli la conceſſione del tributo, che Giovanni aveva fatta alla Santa Sede.

Stanco Enrico di più ſopportare le inſolenze dei Galleſi, che infeſtavano le ſue terre, andò con un' eſercito in quelle parti, minacciando di voler diſtruggere tutte le loro contrade. I Galleſi, ſentitolo avvicinarſi, ſi ritirarono nelle loro montagne, e il Re dopo aver fatto coſtruire un caſtello a Ganok ſene tornò a Londra. Poco dopo David Principe di Galles morì ſenza ſucceſſore, e i Baroni di quella contrada eleſſero per ſuo ſucceſſore Lovellino ſuo nipote, e figliuolo

dello

dello sfortunato Griffin, che tentando di fuggir dalla Torre, come di sopra vi dissi, si ruppe il collo.

Quando si credeva che le differenze con Roma fossero in qualche maniera sopite, il Papa impose una tassa sugli Ecclesiastici Inglesi, più grave delle anteriori. Gli Ecclesiastici averebbero voluto uniformarcisi, ma i Baroni ci si opposero vivamente, e conclusero di mandar doglianze al Papa firmate da loro, dal Re, e dai Prelati medesimamente. Consistevano nei cinque seguenti capitoli.

I. Che la Corte di Roma esigeva dall' Inghilterra, oltre l' annuo *Peter pence, o soldo di S. Pietro*, gravi contribuzioni, senza il consenso del Re, e contro il costume e dritti delle Chiesa, e del Regno d' Inghilterra.

II. Che i Benefizj di Padronato non potevano conferirsi a soggetti idonei, perchè il Papa li conferiva a Italiani, che non intendevano la lingua Inglese, ed estraevano i prodotti di quei benefizj dal Regno.

III. Che il Papa opprimeva le Chiese Inglesi con esigerne pensioni.

IV. Che morto un beneficiato Italiano un' altro Italiano gli veniva sostituito, come se gl' Italiani avessero dritto a benefizj in Inghilterra. Che dove gl' Italiani venivano investiti senza incomodo o carico, gl' Inglesi erano obbligati d' andare a giustificare il loro dritto a Roma, non ostante l' esecuzione, che dai Papi precedenti ne avevano conseguita.

V. Che nelle Chiese, occupate da Italiani, non erano nè limosine, nè ospitalità, nè prediche, nè cura veruna vi si prendeva delle anime.

VI. Che la clausula *non obstante*, la quale si trovava generalmente inferita in tutte le Bolle, era distruttiva di tutte le leggi, costumi, statuti, e privilegj della Chiesa d' Inghilterra.

Questa lettera il Papa accusò il Clero d' averla estorta dal Re, e dai Baroni, e gl' impose tasse più gravi di prima. Rapin ne enumera varie, ma siccome tanto egli, che altri Storici, affermano che il Re, e il Parlamento interdissero l' esecuzione della maggior parte, ci contenteremo di notare quella di cento marche sopra il Regno d' Irlanda, che un Nunzio andò ad esigere, senza che Enrico vi facesse opposizione. In ritorno di questa compiacenza il Papa gli spedì una Bolla, per cui niuno Italiano poteva in avvenire conseguir Benefizj in Inghilterra, senza averne prima ottenuto l' assenso Regio.

Per cumulo delle sventure degl' Inglesi, comparvero al principio di quest' anno 1247 i tre fratelli uterini d' Enrico, Guido di Lusignano, Guglielmo di Valenza, e Atelmar, figliuoli del Conte di March, che

il padre mandava al figliaſtro, perchè li provvedeſſe, non ſi trovando egli forze da mantenerli.

Aveva il Papa, come di ſopra ſi diſſe, pronunziata nel Concilio di Lione la depoſizione dell' Imperator Federigo, queſt' anno fece eleggere Guglielmo Conte d' Olanda, giovane di 20 anni, Re de' Romani, ma non potè farlo andare al poſſeſſo.

Verſo il principio del 1248 Enrico chieſe un nuovo ſuſſidio. I Baroni gli riſpoſero maravgliarſi com' egli aveſſe tanto ardire, dopo lo aver tante volte violate le ſue promeſſe. Gli rimproverarono la ſua eccеſſiva liberalità verſo dei foreſtieri, la ſua negligenza d' animare il commercio, e l' opprimere ch' ei faceva i Mercanti con caricarli d' indebite impoſizioni; e finalmente il ritenerſi, ch' egli faceva le rendite dei benefizj vacanti, e conferire i Poſti importantiſſimi di Cancelliere, Teſoriere, e Giuſtiziere a ſoggetti non qualificati per tali incarichi, ſenza conſultare il ſuo Parlamento.

Mortificato Enrico da queſti rimproveri licenziò per allora il Parlamento, a fine di prender tempo a penſare come liberarſi da queſta ſorte di tutela. Poco dopo lo convocò nuovamente, e animato, come è credibile, dai conſigli dei ſuoi foreſtieri confidenti, ripreſe arditamente i Baroni della loro preſunzione di volergli impor leggi, dicendo che laddove ogni privato era padrone di governare la propria caſa a ſuo modo, uſare del conſiglio di chi gli piaceva, e prendere, e licenziar ſervitori a ſuo talento, egli ſolo veniva trattato come uno ſchiavo. In queſto diſcorſo Enrico faceva un grand' errore di raziocinio, perchè il Parlamento ſi doleva dei Conſiglieri che influivano ſulle coſe appartenenti allo Stato, e ſervitori potevano dirſi del pubblico egualmente che del Re; e contradiceva ſe ſteſſo, che aveva moſtrato di convenire in queſto diſordine, nel promettere che aveva fatto, e giurato tante volte di licenziarli, e porre in luogo loro dei Nazionali. Finalmente concluſe di voler continuare a ſervirſi di quei Miniſtri medeſimi, che aveva al fianco, e che a loro toccava a ubbidire. Quindi paſsò a chiedere un ſuſſidio per ricuperare le Provincie Franceſi, che Luigi gli riteneva. Queſta oſtinata riſpoſta d'Enrico reſe anche più oſtinati i Baroni a negargli ſuſſidj; tanto più, che eſſendo Luigi andato a Terra Santa, Enrico non poteva, ſtante il divieto del Papa, muovergli guerra. Mancata la ſperanza d' ottenere dal Pubblico, non reſtavano ad Enrico altri capitali per ſupplire ai biſogni, che le ſue gioie, e la ſua argenteria. Viſto che i Cittadini di Londra correvano a gara a farne acquiſto, eſſi, che quando ei chiedeva ſuſſidj non facevano che allegar povertà, fece tenère una Fiera a Weſtminſter, ordinando che in quel tempo ogni com-

commercio della Città rimaneſſe ſoſpeſo. Di più, uditi i clamori dei Mercanti per queſta Fiera, Enrico volle celebrar le feſte del S. Natale nella Città di Londra, e che eſſi gli contribuiſſero larghi doni per l'anno nuovo. Poco dopo li forzò a fargliene un' altro di 2000 lire Sterline in moneta.

Venuto Niccolao di Farnham, Veſcovo di Durham a rinunziare il ſuo Veſcovado, Enrico propoſe Athelmar, il minore dei ſuoi fratelli uterini, per ſuccedergli, e i Monaci di Durham, ai quali quella elezione s' apparteneva, gli oppoſero la troppa gioventù del ſoggetto, ch' ei proponeva, e la propoſizione medeſima, dopo d' avere tante volte promeſſo di voler laſciare alle Chieſe libera la facoltà dell' eleggere. Offeſo da queſta riſpoſta dei Monaci replicò Enrico—*poichè il mio fratello è troppo giovane, io laſcerò il Veſcovado vacante fino, ch' ei ſia giunto all' età competente, e mi terrò frattanto le rendite.*

In queſt' anno 1249 Enrico preſe la Croce dal Legato del Papa, e fece voto d' andare a combattere i Saracini in Paleſtina. Circa 800 cavalieri ſeguirono il ſuo eſempio. Ma Enrico non faceva preparativi per imbarcarſi, ciocchè vedendo quei Signori s' offerſero d' andar ſenza lui, ed Enrico, il quale aveva fatta quella cerimonia del voto non già per adempirlo, ma per avere un preteſto plauſibile, onde chieder ſuſſidj, fece che il Papa ordinaſſe loro di non partirſi. I Franceſi ne ſtrepitarono col Papa medeſimo, poichè la mancanza di queſto rinforzo averebbe a Luigi fatto mancare la ſua impreſa di Paleſtina, ma i loro lamenti non produſſero frutto.

Enrico intanto continuando in biſogno, e non volendo ricorrere al Parlamento, ricorſe all' eſpediente di mandare per le Provincie un Giudice con poteſtà Inquiſitoria, il quale udiſſe come un Radamanto le accuſe, e quindi a ſuo talento giudicaſſe, multaſſe, confiſcaſſe, e ogni ſorte d' arbitrio faceſſe per raccoglier denaro. Da queſto eſpediente traſſe Enrico gran ſomme, e altrettante maledizioni.

Udita la vacanza del Veſcovado di Wincheſter, Enrico non ſolo raccomandò il ſuo fratello Athelmar, perchè ſopra di lui cadeſſe quella elezione, ma vi ſi conferì egli ſteſſo; ed entrato nella Cappella, dove gli elettori ſtavano congregati, proferì ad alta voce quel teſto—*la giuſtizia, e la pace ſi baciarono inſieme*—e continuando il ſuo ſermone il meglio che ſeppe, a forza di belle promeſſe gli rieſcì di fare, che Athelmar foſſe eletto non oſtante la ſua tenera età, e maſſima inſufficienza per quel miniſtero. Il Papa poco dopo lo confermò.

La profezia dei Franceſi, che la mancanza d' Enrico di paſſare con quel rinforzo, che di ſopra vi diſſi, a Terra Santa, ſarebbe ſtata la rovina

di Luigi in quelle parti, ſi venne in queſto tempo a verificare colla nuova, che quel Monarca era caduto nelle mani degl' Infedeli. Tutta la Francia ſi ſcatenò contro del Papa a queſta nuova, imputandogli di eſſerſi laſciato corrompere con denaro per aſſolvere Enrico, e quei Cavalieri, che dovevano andar con lui, dal voto di paſſare in Paleſtina. Ma più d' ogni altro, Carlo, e Alfonſo fratelli di Luigi, i quali giunſero fino a minacciarlo nella perſona, onde non parendogli di ſtar ſicuro in Lione, chieſe ad Enrico licenza di poter fare la ſua reſidenza in Bourdeaux. Averebbe Enrico voluto concedere al S. Padre queſto favore, ma il Clero, e i Baroni temendo, che la ſua Santità da Bourdeaux non foſſe paſſata in Inghilterra, opponendoſi vivamente, Enrico per evitare l' inciviltà d' una negativa, ſi contentò di non riſpondere a quella domanda, ciocchè venne a concludere un' equivalente.

I biſogni d' Enrico, e la poca ſperanza d' ottener ſuffidj dal Parlamento, gli avevano fatto eſcir di mente il voto, fatto due anni innanzi, d' andare a Terra Santa. Stava nella Città d' York celebrando le nozze di Margherita ſua figliuola col giovane Re di Scozia, quando una lettera del Papa gli venne a ricordare eſſer ormai tempo d' adempire quanto aveva promeſſo toccante quella ſpedizione. Celebrate le nozze della figliuola, Enrico richieſe il Genero di rendergli omaggio per tutto il Regno di Scozia. A queſta domanda il giovane Principe riſpoſe eſſer venuto a York per effettuare quel matrimonio, e non per trattar d' affari politici, ſu i quali non averebbe potuto determinarſi ſenza aver prima conſultati li Stati del ſuo Regno. Si piegò nondimeno a rendere omaggio per quelle terre, che teneva dalla Corona d' Inghilterra, ed Enrico moſtrò d' eſſerne ſodisfatto. Terminate le feſte di queſti ſponſali, Enrico ſi diè ſeriamente a penſare al ſuo viaggio a Terra Santa. Eſtorſioni da Giudei egualmente che da Criſtiani gli produſſero buone ſomme, non però ſufficienti a fargli fare una ſpedizione degna d' un ſucceſſore di Riccardo, la cui memoria era cotanto venerabile in Paleſtina.

Mentre Enrico moſtrava di prepararſi per queſto viaggio, che non fece mai, Deputati vennero dalla Guaſcogna a portar lamenti contro il Conte di Leiceſter, che era ſtato loro Governatore. Uditi i Deputati, il Re nominò Commiſſarj per andare in Ghienna a prendere informazione, e per moſtrare al Conte che alle accuſe portate contro di lui non dava credenza, gli fece ſomminiſtrar denari, acciocchè poteſſe tornare in Guaſcogna a riprendere come prima le redini di quel Governo.

Subito

Subito che i Guaſconi ſentirono imminente il ritorno del Conte nelle loro Contrade, mandarono il Veſcovo di Bourdeaux a riannovar le querele contro di lui.

Intanto i Commiſſarj tornarono dalle Ghienna, e nella loro relazione concluſero, che ſenza il rigore che il Conte aveva uſato contro i Baroni ribelli, il Re avrebbe perduta quella Provincia. L'Arciveſcovo di Bourdeaux al contrario ebbe la virtù di perſuadere Enrico, che ſe il Conte foſſe tornato in Ghienna, quella Provincia non ſarebbe ſtata gran tratto a ſcuotere il giogo della Corona d' Inghilterra. Perſuaſo adunque eſſer vero ciocchè il Veſcovo gli diceva, ordinò che il Conte foſſe accuſato avanti ai Baroni. Il Conte di Leiceſter maravigliato di queſto ſubitaneo cambiamento d' Enrico ſi rivolſe al Principe Riccardo, e al Conte di Gloceſter, implorando la loro protezione. Il Re vedendo i giudici inclinati ad aſſolvere il Conte ſi laſciò eſcire dalla bocca parole d' ingiuria contro l' accuſato. Il Conte avendo detto quello, che credeva baſtante a giuſtificare la ſua condotta, paſsò a enumerare i ſuoi ſervizj, e a rammentare ad Enrico le ſue promeſſe di ricompenſarlo, ed Enrico gli riſpoſe — *non crederſi tenuto di mantenere le ſue promeſſe a un traditore.*

Queſta riſpoſta fece ſcordare al Conte eſſere il ſuo Sovrano colui, al quale parlava, fino a dirgli *ch' ei mentiva, e ſe non foſſe ſtato il ſuo Re gli avrebbe fatte tornare in gola quelle parole; e malamente poterſi credere che un tal Principe foſſe Criſtiano, e ſi foſſe mai confeſſato. Criſtiano io ſono,* ſoggiunſe il Re, *e ſpeſſe volte mi confeſſai. Che ſignifica la confeſſione,* replicò il Conte, *ſenza pentimento? D' altro non mi pentii tanto,* diſſe il Re, *come di aver diſpenſati favori a un' ingrato, e ſcoſtumato, come ſei tu:* ed avrebbe voluto mettergli le mani addoſſo, ſe gli amici del Conte non ci ſi foſſero interpoſti. Indi vedendo, che tanti s' intereſſavano in di lui favore, temendo di peggio, laſciò ad ognuno parlare a ſua voglia in favore del Conte, e dipoi mediante qualche umiliazione ſi piegò a reconciliarſi con lui, e poco dopo lo mandò nuovamente Governatore in Ghienna, non già per favorirlo, ma per levarſi davanti agl' occhi un ſoggetto, che aveva tanto credito in Inghilterra.

Partito il Conte, il Re aſſegnò la Ghienna al Principe Odoardo ſuo primo-genito. I Guaſconi ne gioirono, penſando di dovere in breve rimaner liberi dal duro giogo del Conte, il quale prima di partire fece provar loro gli effetti del ſuo riſentimento.

Al dolore dell' affronto, ricevuto dal Conte di Leiceſter, s' aggiunſe quello, forſe per lui più grave, della negativa, che il Clero gli fece d' un ſuſſidio, la cui domanda aveva egli corredata con un ordine della Corte

di

di Roma per abilitarlo alla preteſa ſpedizione di Terra Santa. Eſaſperato da queſta negativa mandò ai Prelati un meſſaggio, per cui fece intender loro, che con queſta oſtinazione non ſolo ſi opponevano al loro Sovrano, ma alla Chieſa univerſale, e a Gesù Criſto medeſimo. A queſto meſſaggio il Clero fece una riſpoſta, dove gli rimproverava le ſue eſtorſioni, non meno che la tante volte reiterata violazione delle ſue promeſſe, e giuramenti. Finalmente vedendo Enrico di non poter ottener nulla dall' Aſſemblea dei Prelati in generale, cominciò a tentare i principali per via di carezze. Quindi fattoſi venire nel ſuo gabinetto il Veſcovo d' Ely, queſto Prelato gli diſſe chiaramente eſſer mera follìa il penſiero di quella ſpedizione a Terra Santa, dalla quale, oltre le tante altre ragioni avrebbe dovuto ſconſigliarlo l' eſempio del Re di Francia, che languiva nelle mani degl' infedeli.

Viſto, che gl' Ingleſi ſtavano coſtanti in negargli ſuſſidj, il Re pieno di mal talento, ſi riſtrinſe nuovamente coi foreſtieri, diſpenſando loro continuamente favori, ciocchè veniva ad alienargli ſempre più il buon voler dei Baroni. Il deſiderio di vendicarſi dell' affronto ricevuto dal Conte di Leiceſter continuando a tormentarlo, Enrico lo fece nuovamente citare nella Camera dei Pari, ch' ei convocò a queſt' effetto. I Baroni udita nuovamente la cauſa del Conte, dopo d' averlo come prima avevano fatto, dichiarato innocente, paſſarono a rimproverare al Re la ſua ingiuſtizia d' avere conferita la Ghienna al Principe Odoardo trè anni e mezzo prima, che ſpiraſſe il termine preſcritto nella patente, ch' ei gli aveva data nel commettergli quel Governo.

Il Veſcovo di Lincoln, che di ſopra ſentiſte avere con tanta prudenza conſigliato Enrico, volle provarſi un' altra volta ſe per via di fatti poteſſe farlo rientrare in ſe ſteſſo. Quindi fatto un computo delle rendite, che i foreſtieri godevano in Inghilterra, gli moſtrò che la ſomma aſcendeva a 70000 Marche, ciocchè faceva due terzi di quella della Corona, e che Manſel, un Eccleſiaſtico dei ſuoi favoriti, godeva 700 Benefizj eccleſiaſtici, che gli portavano 4000 Marche l' anno.

Mentre queſte coſe ſi paſſavano in Inghilterra, la guerra trà l' Imperator Corrado, e Innocenzio IV continuava in Sicilia, e Innocenzio, trovandoſi inferiore di forze per mancanza di denaro, offerſe la Corona di quel Regno al Principe Riccardo, fratello del Re, ma perchè il carico delle ſpeſe doveva cadere tutto addoſſo a Riccardo, la propoſizione non fu accettata, e il Papa richiamò il Nunzio, che teneva in Inghilterra.

Rimoſſo,

Rimoſſo, che il Conte di Leiceſter fu dal Governo di Ghienna, quei Baroni ſi ſollevarono per conſegnare quella Provincia al Re di Caſtiglia, il quale pretendeva eſſergli ſtata conceduta da Enrico II, e da Giovanni confermata. Queſta ribellione domandava la preſenza d' Enrico in quelle parti per ſedarla, ma Enrico, temendo che i Baroni non averebbero voluto dargli ſuſſidj a queſt' effetto, miſe in campo di nuovo la ſua ſpedizione di Terra Santa.

I Baroni per non eſſer tacciati di negare aſſiſtenza al loro Monarca per una cauſa, che intereſſava tutta la Criſtianità, quantunque non ſi fidaſſero alle parole d' Enrico, convennero d' aderire alla ſua domanda colle ſeguenti condizioni — *Di laſciare alle Chieſe la libertà delle elezioni, ed oſſervare puntualmente i Chirografi del Re ſuo padre.* Enrico prevedendo di dover ricevere queſto meſſaggio, teneva già preparata la riſpoſta. In queſta riſpoſta confeſſava —— *di avere alle volte eſteſa la prerogativa Reale qualche poco di là dal dovere, ma era riſoluto di non commettere mai più queſta mancanza, e che i Chirografi del Re Giovanni ſarebbero ſtati puntualmente oſſervati.* Quindi rivolto ai membri di quella deputazione, che erano il corpo degli Eccleſiaſtici, diſſe loro — *Poichè voi volete, ch' io corregga i diſordini del mio Governo, datemene l' eſempio; chiunque di voi ha ottenuto Veſcovadi, o Abbazìe per vie illecite, le rinunzi, ed io le conferirò a perſone di dottrina, e di probità.* A queſto rimprovero del Re i Prelati replicarono, che *ora non ſi trattava di diſfare il fatto, ma di prevenire i diſordini in futuro.* Come il ſolo fine d' Enrico era in queſta occaſione d' ottener denaro dal Parlamento, contento d' aver data al Clero queſta picciola mortificazione, paſsò ad aſſicurarlo d' eſſer pronto ad unirſi col Parlamento per prendere le miſure neceſſarie, onde apportar rimedio ai diſordini. Sopra queſte promeſſe il Clero gli conceſſe le Decime delle ſue rendite per trè anni, e i Baroni trè marche per ogni Cavaliere, che teneva in feudo terre immediatamente dalla Corona.

Ottenuto, che Enrico ebbe quanto deſiderava dal Parlamento, qualche tempo dopo lo convocò di ſua ſpontanea volontà nella gran ſala del Palazzo di Weſtminſter, dove ſtando i Baroni ſpirituali, e temporali con un torcetto acceſo in mano, ed ei tenendo la deſtra ſul petto, l' Arciveſcovo di Canterbury, alla preſenza d' un gran numero di Popolo, pronunziò una terribile maledizione contro chiunque direttamente, o indirettamente s' opponeſſe all' oſſervanza dei due Chirografi, o attentaſſe d' apportare alcuna alterazione alle coſtituzioni del Regno. Quindi i Chirografi o Carte furono lette ad alta voce, e il Re le confermò pronunziando le ſeguenti parole —— *Iddio m' aiuti come io oſſer-*

verò

verò inviolabilmente tutte queſte coſe, come Criſtiano, come Cavaliere, e come Re, che io ſono, unto, e coronato.

Averebbe voluto Enrico non oſſervare ciocchè aveva momenti prima promeſſo, ma quella maledizione fulminata dall' Arciveſcovo, e il giuramento, che aveva preſtato lo ritenevano. Da queſti timori lo liberarono ben toſto i ſuoi Favoriti, conſigliandolo di ricorrere al Papa per la diſpenſa.

Intanto il denaro, che doveva ſervire per il viaggio a Terra Santa, fu impiegato in preparativi per andare a far guerra nella Ghienna, dove ſi trasferì poco dopo, avendo laſciata la Regina, e il Principe Riccardo Reggenti del Regno. Giunto a Bourdeaux, viſte le difficoltà, che ſegli offerivano per mantenere una guerra in quelle parti, penſò d' intavolare un matrimonio trà Odoardo ſuo primo-genito, ed Eleonora, ſorella d' Alfonſo Re di Caſtiglia; e Alfonſo dall' altra parte, non credendoſi forze baſtanti da ſuperare quelle degl' Ingleſi, conſentì a quel matrimonio, e rinunziò le ſue pretenſioni ſopra la Ghienna al Principe Odoardo. E facile, che a queſta pronta condeſcendenza d'Alfonſo contribuiſſe non poco la notizia, che il Conte di Leiceſter veniva con un corpo di ſoldati, levato a ſue ſpeſe, a offerire i ſuoi ſervizj ad Enrico. Queſto ſoccorſo, e il Trattato col Re di Caſtiglia, intimorirono tanto i Ribelli, che non tardarono a tornare alla divozione d' Enrico. Mancava al ſolito Enrico di denaro, e diſſimulando il Trattato concluſo col Re di Caſtiglia, ordinò ai Reggenti, che chiedeſſero aiuti al Parlamento per eſſere in iſtato di ſoſtener quella guerra; ma l' arrivo del Conte di Leiceſter in Inghilterra rivelò il ſegreto, per cui venne a render vana tutta l' induſtria dei Reggenti per ottenere il ſoccorſo deſiderato. Allora Enrico ordinò al Principe ſuo fratello d' eſtorquer quanto denaro poteva dai Giudei. Riccardo eſeguì queſta commiſſione con tanto fervore, che i poveri Giudei chieſero licenza di partirſi dal Regno, ma non l' ottennero, e furono obbligati a pagare al Re le ſomme le più eſorbitanti, che mai gli aveſſero contribuite.

Avuta, che la Regina ebbe la notizia di quel matrimonio, paſsò coi figliuoli in Francia, e il Principe Odoardo fu mandato a Burgos, dove l' Infanta Eleonora l' aſpettava per celebrarvi la cerimonia. Giunto Odoardo colla ſua ſpoſa a Bourdeaux, il Re gli confermò la ceſſione della Ghienna, vi aggiunſe quella del Regno d' Irlanda, e della Sovranità del Principato di Galles. Non reſtando ad Enrico altro che fare in Guaſcogna cominciò a prepararſi a tornarſene in Inghilterra. Per evitare le fatiche del mare chieſe licenza al Re di Francia, che mediante la promeſſa di 400000 Lire Franceſi ſi era riſcattato dalle mani degl'

degl' Infedeli, di paſſare per i ſuoi Dominj per andare a imbarcarſi a Bologna. Luigi, non ſolo gli conceſſe queſta licenza, ma andò a incontrarlo a Chartres, e lo conduſſe con ſe a Parigi, dove lo feſteggiò per otto giorni magnificamente. Verſo la fine di dicembre Enrico tornò a Londra, vi fece un pompoſiſſimo ingreſſo, e ricevette dai Cittadini un regalo di 100 lire ſterline, alle quali, vedendo ch' ei non era contento, aggiunſero un pezzo d' argento di ſquiſita manifattura, di cui moſtrò egli baſtante ſodisfazione. Queſto nondimeno non impedì, ch' ei non abbracciaſſe un occaſione, onde eſtorquerne aſſai maggior ſomma. Un Prete, accuſato d' omicidio, fuggì dalla prigione, dove il Veſcovo lo aveva fatto rinchiudere. Queſta fuga imputò Enrico a negligenza della Città, e per queſto immaginario delitto la condannò a pagare 3000 marche, e vi fu chi diſſe, che quella fuga foſſe ſtata dagli ufiziali del Veſcovo favorita.

In queſt' anno 1254 eſſendo morto a Melfi nel Regno di Napoli Enrico figliuolo dell' Imperator Federigo II di morte naturale, o come altri vuole propinata dal fratello Corrado, (il quale fu poi qualche anno dopo avvelenato a Buon Convento) Papa Innocenzio mandò per Alberto ſuo Nunzio ad offerire quella Corona al Principe Edmundo ſecondo-genito del noſtro Enrico, ſiccome l' anno avanti al Principe Riccardo ſuo fratello aveva fatto.

Sebbene non dubito, che voi ſaprete beniſſimo il titolo, donde i Sommi Pontefici Romani derivino il loro dritto alla Sovranità dei Regni di Napoli, e di Sicilia, dei quali anche al preſente conferiſcono l' inveſtitura; nondimeno perchè tra i tanti altri, che queſta Iſtoria leggeranno, può darſi che ve ne ſiano di quelli, che di queſto fatto non abbiano avuta notizia, mio debito ſtimo, che ſia di recapitolarne l' origine, ciocchè farò colla poſſibile brevità.

Verſo la fine dell' XI ſecolo due Baroni figliuoli di Tancredi d' Altavilla, Signore Normanno, cacciarono dalla Sicilia i Saracini, e di quel Regno s' impadronirono. S' impadronirono anche della Puglia, e della Calabria non meno, che di alcune altre Provincie, che gl' Imperatori di Coſtantinopoli poſſedevano nel Regno di Napoli, e queſte pure ſotto il nome di Sicilia compreſero; e ſiccome dal Faro di Meſſina viene il Regno di Sicilia da quello di Napoli ſeparato, quell' Iſola diſſero Sicilia di là dal Faro, e Sicilia di quà dal Faro la parte oppoſta, e anche al preſente i Re di Napoli s' intitolano Re delle due Sicilie, e ne preſero l' inveſtitura dal Papa. Ruggiero I il minor dei figliuoli di Tancredi fu il primo che aſſumeſſe il titolo di Re di Sicilia. Gugliemo I ſuo figliuolo, cognominato il cattivo gli ſucceſſe, a queſti

Guglielmo II, detto il buono per distinguerlo dal padre. Costui morto senza successione, i Siciliani posero sul Trono Tancredi Bastardo di Ruggiero I. Clemente III sommo Pontefice pretese che, morto Guglielmo senza successione, il Regno di Sicilia fosse decaduto alla S. Sede, e usate in vano le armi spirituali, fece passare un esercito in Puglia per cacciare dal Regno Manfredi, e premorse all' evento di quella impresa. Celestino III suo successore, trovandosi troppo debole per combatter Manfredi, investì del Regno delle due Sicilie Enrico VI Imperatore, e ne ricevette l' omaggio dopo avergli data in matrimonio Costanza, figliuola di Ruggiero I giunta oramai all' eta di 50 anni, e cavata dal Monastero di S. Salvatore di Palermo colla dispensa dal voto. Concluso questo matrimonio l' Imperatore andò con un esercito in Puglia, dove la peste arrestò i suoi progressi, e Tancredi rimase sul Trono fino alla morte, che seguì l' anno 1145, e Guglielmo III suo figliuolo gli successe.

Udita la morte di Tancredi l' Imperatore tornò in Italia, e assediò Napoli, ma l' ostinazione dei difensori gli fece disperare d' impadronirsene colla forza. Allora Enrico ebbe ricorso a un Trattato, al quale Guglielmo, diffidandosi di poter resistere a un tanto nemico, volentier consentì. Si convenne per questo Trattato di dare a Guglielmo il Regno di Napoli, quello di Sicilia ad Enrico. Firmata questa divisione, Enrico passò a Palermo, si fece coronare, e preso alla rete l' innocente Guglielmo, lo mandò in Germania, dove gli furono cavati gli occhi, e amministrata la castrazione.

Divenuto in questa forma l' Imperatore Monarca delle due Sicilie, mandò per l' Imperatrice, che era gravida, quantunque giunta ai 52 anni dell' età sua, e arrivata a Gessi nella Marca d' Ancona, sotto una tenda, eretta a quest' effetto nella piazza di quel mercato, alla presenza di quante donne ebbero la curiosità di vederla, vi partorì un Principe, a cui fu posto nome Federigo. L' Imperatore rimase in possesso delle due Sicilie fino alla sua morte, che seguì l' anno 1189.

Aveva il Principe Federigo undici anni quando il Padre morì. L' Imperatrice Costanza sua madre, e tutrice, lo fece coronare Re delle due Sicilie a Palermo, nè passò molto, che Papa Innocenzio III gliene diè l' investitura. Costanza finì di vivere due anni dopo, lasciò la tutela del Re suo figliuolo a Papa Innocenzio, e sua Santità governò le due Sicilie per mezzo d' un Cardinale durante la minorità di Federigo. Questo Principe, giunto all' età di 14 anni, sposò Costanza figliuola d' Alfonso IV Re di Castiglia, e due anni dopo fu eletto Imperatore dal partito contrario a Ottone di Sassonia, che il Papa aveva scomunicato.

Morto

Morto Ottone, ciò che seguì l'anno 1220, Federigo fu coronato Imperatore da Papa Onorio III. Costanza sua moglie morì due anni dopo, ed ei sposò Violante, figliuola di Giovanni di Brienna, Re titolare di Gerusalemme. Questa Principessa morì verso l'anno 1228, lasciandogli un figliuolo per nome Corrado. Finalmente l'anno 1235 Federigo sposò Isabella d' Inghilterra, sorella di quell' Enrico, di cui vi sto ora scrivendo la vita, la quale morì l' anno 1241. Con questa Principessa Federigo procreò due maschi, Giordano, ed Enrico, il primo dei quali morì essendo ancor nelle fasce.

Vi ricorderete, come parlando della spedizione, che Riccardo I fece in Palestina, essendo stato abbandonato dai Francesi, dai Tedeschi, e dagl' Italiani, fu obbligato di desistere, stante la sua debolezza, da quella impresa, non ostante ch' ei fosse giunto in vista di Gerusalemme, ciocchè seguì verso l' anno 1192.

Venuto ad occupar la Sede di S. Pietro Papa Onorio III verso l' anno 1224, che era il II del Regno del nostro Imperator Federigo, bandì una nuova Crociata per andare a Terra Santa, dove stante le discordie dei Cristiani gl' Infedeli avevano fatti tanti progressi. Di questa Crociata, nella quale dicono, che più di 60000 Inglesi si fossero arrolati, doveva essere condottiero Federigo, non tanto come Imperatore, ma anche come Genero di Giovanni di Brienna, che di sopra vi dissi portare il titolo di Re di Gerusalemme.

Gregorio IX, successore d' Onorio, vedendo, che Federigo procedeva lentamente nei preparativi per questa spedizione, gli scrisse una lettera per indurlo a risolversi, tanto più che i Crociati, i quali in Palestina erano già pervenuti, non aspettavano, che la sua comparsa per mettersi in moto.

Imbarcatosi finalmente a Brindisi l' Imperatore, dopo tre giorni di navigazione, sorpreso da un' accidente di malattia tornò in dietro; ciocchè sentitosi in Palestina, molti Crociati tornarono donde si erano partiti. Irritato il Papa da questo ritorno scomunicò l' Imperatore, e ordinò a tutti i Principi Cristiani di pubblicare nei loro Dominj quella scomunica. Vi è nondimeno chi dice, che questa severità di Gregorio avesse origine, piucchè altro, dal desiderio che sua Santità aveva di rompere le misure, che Federigo prendeva per contenere quelle Città d' Italia, che segli erano voltate contro, e che sotto mano aderivano alla Corte di Roma. Federigo per vendicarsi del Papa, non solo scrisse lettere a tutti i Principi d' Europa in sua giustificazione, ma per mezzo d' un gran Partito, che aveva in Roma, fece cacciarne il S. Padre, il quale fu obbligato a ritirarsi nella Città di Perugia.

Quindi per moſtrare, che quella ſua malattia, che gli aveva impedito di procedere allora che ſi era imbarcato a Brindiſi, non era un pretesto, e che in conſeguenza quella Scomunica ſtata fulminata contro di lui non era giuſta, l' anno ſeguente paſsò in Paleſtina, dove in poco tempo obbligò il Sultano d' Egitto ad abbandonare Geruſalemme; e ſarebbero i ſuoi progreſſi ſtati molto maggiori ſe i Cavalieri di S. Giovanni ſedotti, dice Rapin, da Gregorio non ſi foſſero di continuo attraverſati ai ſuoi diſegni. Gregorio dall' altra parte, vedendo che Federigo poco curando le ſue cenſure, aveva intrapreſa queſta ſpedizione ſenza ottener prima di eſſer ribenedetto, reiterò la ſcomunica per averla effettuata, come prima gliel' aveva fulminata contro per averla differita.

Era quell' Enrico, intitolato Re di Sicilia, morto a Melfi, come avete ſentito, nato d' Iſabella d' Inghilterra, onde veniva ad eſſere del noſtro Enrico nipote, ed era lo ſcrupolo di queſta parentela, per cui Enrico non averebbe voluto, che il fratello Riccardo accettaſſe l' offerta di quella Corona, oltre l' obietto, che abbiamo detto, di doverſi fare quella ſpedizione tutta a ſuo carico.

Rimoſſo per quella morte lo ſcrupolo del parentado col morto Principe, Enrico accettò, ſenza aver conſultato, nè il fratello Riccardo, nè il Parlamento, l' offerta d' Innocenzio, e fece al figliuolo Edmundo inalberare il titolo di Re di Sicilia; mandò al Papa tutto il contante del ſuo teſoro, e quanto altro ne potè eſtorquere da Giudei, e da Criſtiani per ogni via, e finalmente s' obbligò ſotto pena di ſcomunica, e della perdita della ſua Real dignità, a contribuire tutte quelle ſomme, che la S. Santità aveſſe ſtimato proprio di prendere in preſto per ſupplire alle ſpeſe di queſta ſpedizione.

Non era ignoto al Papa, che le rendite d' Enrico baſtavano appena per i ſuoi diarj biſogni, e che il Parlamento era ſtanco di dargli ſuſſidj. Per ſupplire a quello, che da Enrico vedeva di non poter conſeguire, Innocenzio mandò una Bolla all' Arciveſcovo di Canterbury, e al Veſcovo di Cheſter, per cui dava lor facoltà di prender denaro in preſto da ogni genere di perſone in nome della Chieſa di Roma. Per una ſeconda Bolla conceſſe ad Enrico due decimi delle rendite degli Eccleſiaſtici a titolo del ſuo viaggio a Terra Santa, ma realmente per ſervire all' acquiſto del Regno di Sicilia. Per una terza gli conceſſe un venteſimo delle rendite delle Chieſe di Scozia, inculcando che l' eſazione ſene faceſſe placidamente.

Intanto, che queſti maneggi ſi ſtavano facendo tra Papa Innocenzio, ed Enrico per la conquiſta del Regno di Sicilia, il Baſtardo Manfredi ſtava prendendo miſure a Napoli, onde procurar la Corona delle due

Si-

Sicilie per ſe medeſimo. Faceva pratiche coi ſoldati Tedeſchi, che l' Imperator Corrado ci aveva condotti, e ſi aſſicurava l' aſſiſtenza dei Saracini, dei quali in quei Regni era gran numero, aſpettando un' occaſione favorevole, onde far valere le ſue pretenſioni. Avuta riſſa con un Cortigiano del Papa l' ucciſe. Citato a comparire per giuſtificarſi, ſi ritirò nella Città di Nocera, dove il Papa mandò ſoldati per arreſtarlo. Allora, venutigli i rinforzi, che ſtava aſpettando da varie parti, uſcì fuori, attaccò i nemici tra Troia, e Foggia, ne ucciſe parte, e il reſto obbligò alla fuga. Quindi, per tenere in fede i Tedeſchi, pubblicò di voler ſoſtenere le ragioni di Corradino, di cui Corrado ſuo padre gli aveva la tutela raccommandata; ciocchè dimoſtra ch' ei non l' aveva a ſoſpetto d' eſſere ſtato l' autore della ſua morte.

Viſtoſi Innocenzio privo dell' appoggio di Manfredi, ſu cui aveva confidato per cacciare i Tedeſchi dal Regno di Napoli, fece iſtanze più premuroſe che mai al Re d' Inghilterra per denari, e anche per avere un Generale Ingleſe, minacciandolo in caſo di rifiuto di dar la Corona di Sicilia a un altro Principe. La difficoltà d' ottener queſto intento, e il veder le ſue coſe nel Regno di Napoli andar ſempre di male in peggio, furono veſſazioni, che in poco tempo lo conduſſero al ſepolcro. Paſſò di queſti vita l' anno 1254. Aleſſandro IV gli ſucceſſe.

Aleſſandro, ſeguendo le traccie del ſuo predeceſſore, pensò di proſeguir la guerra contro Manfredi, e mandò in Inghilterra il Veſcovo di Bologna con un' anello, per inveſtire con eſſo il Principe Edmundo del Regno di Sicilia. Ma intanto, che il Veſcovo era in viaggio, Manfredi ruppe un groſſo corpo, che Aleſſandro gli aveva mandato contro ſotto la condotta del Cardinale Ottaviano Ubaldini Fiorentino, s' impadronì delle due Sicilie, e ſi fece coronare a Palermo, e ſparſe voce, che il Giovane Corradino era morto in Germania.

Giunto il Veſcovo di Bologna a Londra coronò il Principe Edmundo Re delle due Sicilie, diſſimulando la Coronazione di Manfredi. Enrico, glorioſo di queſta ſcenica Coronazione del figliuolo, convocò un Parlamento, e chieſe ſuſſidj. I Baroni, nulla curando delle coſe di Sicilia, riſpoſero eſſer pronti a ſoccorrerlo allora, ch' ei finalmente voleſſe ridurſi all' oſſervanza delle due Carte, e a dar loro facoltà di nominare quei ſoggetti, che eſſi aveſſero giudicati più proprj alle cariche di Giuſtiziere, di Teſoriere, e di Cancelliere, da non poterne eſſer rimoſſi da altri, che da quelli, che gli aveſſero nominati, ma il Re non volle conſentirvi.

Il denaro, che gli Eccleſiaſtici Ingleſi nello ſpazio di poco più d' un anno contribuirono tanto al Papa, che ad Enrico, a titolo del ſuo

viaggio

viaggio a Terra Santa, dice Rapin, che ascendesse à cento trentacinque mila marche, oltre gl' interessi per quelli, che non trovandosi contanti erano forzati di prendere in presto l' importare del loro contingente da mercanti per lo più Fiorentini, e Senesi, e in cambio di farne uso contro gl' Infedeli, dice Matteo Paris, era impiegato contro Cristiani nel Regno di Napoli.

Era Enrico sì ciecamante innamorato di vedere il figliuolo Edmundo sedere sul Trono di Sicilia, che già si disponeva a mandare soldati Inglesi in Italia a quest' effetto, e il Vescovo di Messina, venuto con Bolle del Papa in Inghilterra, premeva i Baroni, perchè volessero concedere al Re suffidj, onde supplire alle spese di questo importante negozio.

Lo stesso faceva il Re coi Cittadini di Londra, e con qualunque altro credeva che avesse denaro. In questo mentre Guglielmo Conte d' Olanda, il quale come di sopra si disse era stato per opera del Papa intitolato Re dei Romani, fu ammazzato in una scaramuccia coi Frisoni. I concorrenti a succedergli erano il Principe Riccardo fratello d' Enrico, e Alfonso Re di Castiglia. Riccardo con trasferirsi in Germania, mentre Alfonso trattava per Ambasciatori, prevalse colla sua presenza, e con una buona somma di denaro in quella elezione, e fu coronato a Aquisgrana.

Alle somme, che Riccardo estorse, o prese in presto per questa sua titolare spedizione, aggiuntasi una carestia d' ogni sorte di viveri nel Regno, i clamori del Popolo divennero generali, ma nel cuore d' Enrico non facevano la minima impressione. Infatuato sempre più questo Principe della spedizione Siciliana, convocò un' Assemblea del Clero, dal quale chiese un sussidio per pagare i suoi debiti. Per muovere i Prelati a compiacerlo presentò loro il Principe Edmundo vestito in abito Siciliano, e mediante i conforti, e le minacce di Rustand Nunzio Pontificio, ne ottenne un soccorso di 42000 Lire sterline. Alle tante calamità, onde il Regno d' Inghilterra era quest' anno 1257 generalmente afflitto, s' aggiunse la guerra dei Gallesi. Avuta Enrico notizia delle incursioni, che costoro facevano nei suoi Dominj, andò per combatterli, ma in poco tempo fu obbligato a ritirarsi dopo d' aver perduta gran parte dei suoi soldati.

Appena tornato a Londra, anche Rustand vi fece ritorno da Roma, dove era andato a prendere nuove istruzioni dal Papa. Nel primo abboccamento con Enrico gl' intimò la scomunica, se quanto prima non eseguiva la sua spedizione del Regno di Sicilia. Queste minacce produssero un' Ambasciata, che il Re mandò al Papa colla rinunzia del Principe Edmundo al dono del Regno di Sicilia, ma il Papa non volle ac-

accettarla. In quella vece mandò un'altro Nunzio con una nuova Bolla, per cui veniva comandato ai Vescovi di pagar le decime concedute al Re, sotto pena di scomunica. Per questa Bolla esclamarono anche i Secolari dicendo, che il denaro mandato a Roma dall' Inghilterra per la spedizione di Sicilia compresevi le decime degli Ecclesiastici, da Rapino di sopra computate, eccedeva novecento cinquanta mila marche, e neppure un soldo sen' era impiegato a quest' effetto, poichè dopo la rotta di Nocera il Papa non aveva più Soldati nel Regno di Napoli. Allora fu, che i Baroni fatta causa comune col Popolo, convennero di togliere le redini del Governo dalle mani d' un Principe, che gli aveva per lo spazio di circa 40 anni sì mal governati, e ne spiegarono chiaramente ad Enrico la loro intenzione. Enrico intimorito da questa positiva dichiarazione dei Baroni si confessò reo, e promise di riformare gli abusi; ma i Baroni, che da lui erano stati tante volte ingannati, dissero appertamente voler' essi essere autori di questa riforma. Il Re, vedendoli risoluti di non volersi ulteriormente fidare di lui, fissò la Città d' Oxford per il luogo, ove tenervi la futura sessione, promettendo di volersi unire con loro per la desiderata riforma; e firmò un Chirografo, per cui consentiva, che gli articoli da riformarsi fossero distesi da 24 Baroni, 12 dei quali ei nominerebbe, promettendo di volere osservare qualunque cosa fosse da questi Commissarj prescritta, ed obbligò anche il Principe Odoardo a firmarlo. Agli undici di giugno i Baroni comparvero a Oxford, accompagnati dai loro Tenenti, o Vassalli militari, risoluti d' obbligare il Re ad eseguire quanto aveva promesso. I 24 Commissarj furono fissati, 12 nominati dal Re, gli altri 12 dai Baroni, i quali fecero Simone di Monfort Conte di Leicester Presidente di questo Consiglio. Subito dopo furono fissati gli articoli, ai quali il Parlamento si riserbò d' aggiugnerne degli altri quando il bene dello Stato l' avesse richiesto. Il loro tenore era il seguente.

I. Che il Re confermasse il Chirografo da noi tante volte nominato, che in avvenire diremo sempre *Magna Charta*, che egli aveva tante volte giurata, e non mai osservata.

II. Che l' ufizio di Gran Giustiziere fosse conferito a persona di capacità, e integrità, la quale amministrasse giustizia a poveri, e ricchi indistintamente.

III. Che il Cancelliere, Tesoriere, Giudici, ed altri pubblici Ministri dovessero eleggersi dai 24.

IV. Che la custodia dei Castelli del Re fosse lasciata alla cura dei 24, i quali dovessero darne il comando a persone, che fossero bene affette allo Stato.

V. Pena

V. Pena di morte a qualunque ardiſſe opporſi agli ordini dei 24.

VI. Finalmente, che il Parlamento ſi doveſſe adunare, almeno una volta l'anno, per fare li Statuti, che foſſero ſtimati proprj per la ſalute del Regno. Negli Annali di Burton è detto trè volte; otto giorni dopo S. Michele, il giorno dopo la Candelaia, e il primo di giugno.

Queſti articoli furono detti Provviſioni d' Oxford, mentre a Oxford ſi tenne queſto Parlamento. E certo, dice Rapin, che Deputati, e Rappreſentanti dei Comuni furono preſenti in queſto Parlamento, ma eſſere incerto ſe queſta foſſe una novità, o una ſequela del praticato in Parlamenti anteriori.

Il Principe Odoardo, il quale aveva per i conforti del padre primieramente giurato, averebbe voluto eſſer diſpenſato da queſto ſecondo giuramento. Enrico figliuolo del Re de' Romani proteſtò contro queſti articoli, dicendo, che non potevano avere alcuna forza fino che il padre non foſſe tornato di Germania, e vi preſtaſſe il ſuo aſſenſo. A queſta proteſta il Conte di Leiceſter replicò arditamente: *Se il Re voſtro padre ricuſerà d'unirſi coi Baroni, non poſſederà palmo di terreno in Inghilterra.* Il primo paſſo, che i Ventiquattro diedero per l' eſecuzione di queſti articoli, fu l' eſpulſione di tutti i foreſtieri, con bando di pena capitale. Il ſecondo di non recedere dall' antichiſſimo coſtume di conferire le migliori cariche, cioè le più lucroſe, e autorevoli, ai loro parenti, ed amici.

Subito che il Re de' Romani ebbe avviſo della tutela, ſotto la quale avevano i Ventiquattro ridotto il Re ſuo fratello, fece intender loro la ſua riſoluzione di paſſare a Londra, e i Baroni gli fecero per via di Deputati ſapere, come non gli ſarebbe permeſſo l' ingreſſo nel Regno, sè prima non aveſſe giurato d' oſſervare le Provviſioni di Oxford. A queſta tanto per lui dura condizione credette finalmente eſſer coſa prudente il ſottometterſi, e arrivato a Dover vi preſe quel giuramento in preſenza del Re, e d' un gran numero di Baroni, che quivi erano andati a incontrarlo. Matteo Paris aſſeriſce, che nella caſa del Capitolo di Canterbury il Re de' Romani queſto giuramento prendeſſe.

Per aſſicurarſi i Ventiquattro da una guerra eſterna, onde quella tranquillità, ch' ei penſavano di ſtabilire nel Regno, poteſſe eſſer turbata, propoſero, che Enrico cedeſſe al Re di Francia le ſue pretenſioni alla Normandia, e all' Anjoù. Queſta rinunzia Enrico fu obbligato di fare perſonalmente nelle mani di Luigi nella Città d' Abbeville, e n' ebbe in ritorno la ceſſione del Limogino e del Perigord, con tutto

quello

quello, che la Francia poſſedeva di quà dalla Garona, a condizione ch'ei doveſſe rendergli omaggio, e ſederſi trà i Pari del ſuo Regno come Duca di Ghienna.

Intanto, che il Re ſtava in Francia, i Ventiquattro ordinarono a chiunque aveſſe in affitto Benefizj di Benefiziati Italiani di pagarne le rate a Regj Collettori, ſotto pena d'avere le loro caſe diſtrutte. Per queſta precauzione, dice Rapin, l'Inghilterra ſi vidde libera per un tempo da quelle tante ſanguiſughe Italiane, che il miglior ſangue degli abitanti ſucchiavano.

L'autorità, che il Conte di Leiceſter s'andava ogni giorno più aſſumendo, eccitava la geloſia dei ſuoi colleghi, ma del Conte di Gloceſter principalmente. Per formargli un Partito contro, Gloceſter faceva ſpargere ſotto mano, che Leiceſter tramava di porre il Principe Odoardo ſul Trono, e privarne Enrico ſuo padre. Era Enrico a S. Omero quando queſta voce gli giunſe. Ne preſe tanto terrore, che pensò di non tornare altrimenti in Inghilterra, per timore di non eſſervi imprigionato per il reſto dei giorni ſuoi. Il Principe Odoardo, uditi queſti ſoſpetti del padre, andò toſto a giuſtificarſi, offerendoſi di ſottometterſi al giudizio del Re dei Romani ſuo zio, ricuſando di riconoſcere la giuriſdizione dei Baroni del Regno per non eſſer ſuoi Pari. Allora il Conte di Gloceſter, viſteſi fallite queſte pratiche indirette per rovinare il Conte di Leiceſter, l'accusò apertamente al Parlamento di varie prevaricazioni commeſſe tanto in Ghienna, che in Inghilterra. Leiceſter comparve arditamente a difenderſi, e Gloceſter temendo la forza del di lui partito, ſotto preteſto, che i teſtimonj, ch'ei penſava di produrre, foſſero aſſenti, deſiderò che queſta cauſa foſſe differita a un altra ſeſſione. Le querele nondimeno di queſti due ambizioſi competitori furono per allora compoſte mediante i buoni uficj del Re dei Romani, con ſommo piacere dei buoni, che temevano d'una guerra civile.

Poco tempo dopo giunſe in Inghilterra la Regina di Scozia, e vi giunſe anche Giovanni Duca di Brettagna, per celebrar le nozze con Beatrice ſecondo-genita d'Enrico; e furono queſti illuſtri Perſonaggi onorati come all'altezza del loro rango ſi conveniva, con poco guſto d'Enrico, il quale ſi vergognava della ſua ſoggezione.

Trovandoſi Enrico così legate le mani, e ſenza amici, dei quali poteſſe fidarſi, richiamò ſegretamente il ſuo fratello uterino Atelmar, Veſcovo di Wincheſter, che era andato a Roma per ottener la conferma del ſuo Veſcovado. Giunto Atelmar a Parigi finì di vivere, e così privò il fratello di queſto conforto, e liberò i Baroni dal timore d'un

Consigliere tanto pericoloso, al quale non potevano negare, siccome avevano risoluto, l' ingresso nel Regno, senza offendere il Santo Padre.

Stanco Enrico di rimanere più lungamente sotto tutela, chiese da Papa Alessandro la dispensa dal giuramento, che aveva prestato alle Provvisioni d' Oxford, e l' ottenne; ma prima che la Bolla ne fosse spedita Alessandro morì. Urbano IV gli successe, e spedì l' assoluzione, ed Enrico avutala nelle mani, andò al Parlamento, che si teneva in Londra, e dichiarò apertamente di non esser tenuto di stare alle Provvisioni d' Oxford, che oltre d' averle firmate forzatamente, essi non le avevano in conto alcuno osservate; concludendo di non volere ulteriormente rimanere in quello stato, in cui pretendevano di tenerlo, che era più di schiavo, che di Monarca. Quindi passato alla Torre, avendone corrotto il Governatore, prese il Tesoro che vi era depositato. Dipoi licenziò con un bando tutti i Magistrati, e altri Ufiziali, stati eletti dai Ventiquattro, e dichiarò di voler regnare con quella medesima libertà, che prima del Parlamento d' Oxford aveva regnato. Il Principe Odoardo si trovava allora in Parigi. Tornato speditamente per prevenire i mali effetti, che questa inaspettata metamorfosi del padre potesse produrre, lo biasimò d' avere tanto vergognosamente violate le sue promesse. Enrico rimase attonito a questo inaspettato rimprovero del figliuolo, e più anche alla reconciliazione del Conte di Leicester con quello di Glocester, i quali poco innanzi aveva veduti tanto trà loro nemici; e a fine di far recedere i Baroni dalle loro pretensioni, spiegò quella Bolla d' Urbano, che l' assolveva dal giuramento.

L' esibizione di questa Bolla fece ai Baroni concludere, essere impossibile di ridurre Enrico ai termini, che essi desideravano, per altri mezzi, che con la forza. Per questo pensarono d' andare a impadronirsi della sua persona a Wincheſter, di che avuta Enrico notizia tornò di nuovo a chiuderſi nella Torre, donde, credendosi in sicuro, spedì ordini a tutte le Contèe di licenziare li Sceriffi, assegnati dai Ventiquattro, e così sparse la confusione per tutto il Regno.

In questo mentre, continuando i Ventiquattro a prender misure per opporsi ai disegni del Re, ordinarono ai Baroni dei cinque Porti d' allestire una flotta per impedire, che alcun soccorso di Principe forestiero approdasse all' Isola. Erano questi Baroni, o Governatori dei cinque Porti, obbligati in virtù delle loro Patenti d' allestire 50 navi da guerra ogni volta che il servizio del Sovrano lo richiedeva. Coll' eseguire gli ordini dei Ventiquattro venivano a usare, come vedete, la loro autorità contro quello stesso Monarca, che l' aveva lor confidata.

In

In queſto ſtato di coſe pareva, che una guerra civile foſſe inevitabile; pure tanto il Re, che i Baroni averebbero voluto fuggire il biaſimo d' eſſere i primi a cominciare le oſtilità, alle quali non ſi ſarebbe tardato a venire, ſe il Re de' Romani non ſi foſſe interpoſto. A' ſuoi conforti il Re promiſe di voler confermare le Provviſioni d' Oxford, e i Baroni di voler recedere da certi articoli, che maggiormente al Re diſpiacevano.

In queſta convenzione nondimeno il Conte di Leiceſter non volle concorrere, dicendo di non poterſi fidare alle promeſſe d' un Principe, il quale facilmente prometteva, e con altrettanta facilità ſi faceva ſpergiuro alle ſue promeſſe, e ſi ritirò in Francia. Più altri Baroni furono del parere di Leiceſter.

Durante queſt' ombra, ſi può dire, di calma, che Enrico ſperava di lungamente godere, chiamato da alcuni emergenti nella Ghienna, paſsò a Bourdeaux, dove una febbre quartana lo trattenne tutto l' inverno.

Queſt' aſſenza d' Enrico diede luogo agli amici del Conte di Leiceſter di riunire il Partito, che per la convenzione, poco ſopra mentovata, ſi era diviſo. Subito, che il Conte ne fu informato, tornò ſpeditamente in Inghilterra, e colla ſua preſenza ravvivò il coraggio di quelli, che per debolezza, o timore avevano firmata la convenzione. Tindal cita una Cronica manoſcritta di Sant' Agoſtino, dove è detto, che il Conte di Leiceſter eſibì in un gran Conſiglio tenuto da Filippo Baſſet, allora gran Giuſtiziere, un Breve del Papa, per cui le Provviſioni d' Oxford venivano confermate; e revocata l' aſſoluzione dal giuramento delle medeſime. Anche il Re tornò prontamente. Tornato Enrico i Baroni andarono a lui intimandogli o di ratificare li Statuti d' Oxford, o che eſſi averebbero avuto ricorſo alla forza. Ma il Re aveva, eſſendo in Ghienna, contratta una ſtretta unione col Re de' Romani, e col Principe Odoardo, il quale aveva aſſoldato un corpo di foreſtieri, ſpargendo di volerſene ſervire per contenere i Galleſi; onde animato da queſti appoggi, non ſolo non ſi reſe alle loro richieſte, ma li minacciò di rigoroſi caſtighi, chiamandoli diſleali e ribelli. Ma il Principe Odoardo, ſul cui aiuto erano principalmente appoggiate le ſperanze d' Enrico, mancava di denaro, per pagare i ſoldati, che aveva nel paeſe di Galles. Sapeva che i Cittadini di Londra tenevano depoſitate nel Tempio, o Convento dei Cavalieri Templarj, detto ancora il Tempio, 10000*l.* ſterline. Queſto depoſito andò il Principe a rapire con uomini armati, ſenza curarſi dello ſtrepito dei Proprietarj.

Mentre Enrico ſtava così in pericolo di perder la propria Corona, Papa Urbano gli fece intendere come la S. Santità penſava di diſporre

di quella di Sicilia in favore d' un' altro Principe, accompagnando queſto meſſaggio con auſteri rimproveri d' ingratitudine per i tanti benefizj, che aveva ricevuti dalla S. Sede. Quello che Enrico gli riſpondeſſe non lo trovò notato. Ma è certo che sè li Storici non mentono, le ſue maggiori ſventure dovevano la loro origine alle tante ſomme mandate a Roma a titolo dell' acquiſto immaginario di quella Siciliana Corona, della quale poco dopo Carlo d' Anjoù andò al poſſeſſo.

Stanco finalmente il Conte di Leiceſter di vedere queſte differenze tra Enrico e i Baroni durare sì lungo tempo indeciſe, convocò un' Aſſemblea dei Baroni, dove fu riſoluto, che le Provviſioni d' Oxford doveſſero ſoſtenerſi coll' arme. Il Conte fu eletto Generale. I foreſtieri furono i primi a provar gli effetti d' un Popolo ſollevato. Quanti ne furono incontrati, che non potevano col loro parlare Ingleſe comparir per nativi, rei o innocenti venivano trucidati, come ſeguì qualche tempo dopo in quel Veſpro di Meſſina, e nei contorni, dove circa 8000, pur Franceſi, per mano degl' irati Siciliani tutti a una medeſim' ora perirono.

Mentre i Baroni s' impadronivano de ſuoi più forti Caſtelli, il Re ſtava ſerrato nella Torre, non avendo armata da opporgli. Aſpettando in vano ſoccorſo da Odoardo ſuo figliuolo, che ſtava con un' eſercito in Galles, Enrico ſtimò bene di venire un' altra volta a patti, che furono accettati, e differirono in poco, o nulla dalle Provviſioni d' Oxford. La Regina andando in una barca ſul Tamigi verſo il Caſtello di Windſor, la canaglia cominciò a inſultarla con urli, gettandole anche lordure contra. Enrico eſaſperato da queſto inſulto ordinò, che i Caſtelli, che erano in ſuo potere foſſero fortificati, e muniti, preparandoſi per un' aperta guerra. Intavolatiſi in queſto mentre Trattati di pace ſenza concludere, finalmente ſi venne a una rottura, che produſſe una ſanguinoſa battaglia. Il Re, il Principe Odoardo, e Riccardo Re dei Romani erano i trè condottieri dell' armata Reale, quella dei Baroni era diviſa in quattro corpi. Il primo era comandato da Enrico di Monforte, figliuolo del Conte di Leiceſter; il ſecondo dal Conte di Gloceſter, il terzo dal Conte di Leiceſter, che era il Capitan Generale di tutto l' eſercito, e il quarto, che era compoſto tutto d' abitanti della Città di Londra, aveva Niccolao Segrave alla teſta. Contro queſti ultimi il Principe ſi ſcagliò con gran furia, animato principalmente dal deſiderio di vendicar l' affronto, che avevano fatto alla Regina ſua madre, come poco prima ſi diſſe, e li perſeguitò lo ſpazio di quattro miglia ſenza dar quartiere ad alcuno. Mentre queſto Principe ſtava per cauſa di quella vendetta ſpargendo con piacere il

ſangue

ſangue di quei poveri fuggitivi, il Conte di Leiceſter, e quello di Gloceſter riportavano gran vantaggio contro i corpi, che Enrico, e il Re dei Romani comandavano.

Saziata, che il Principe Odoardo ebbe la ſua ſete di vendetta contro dei Cittadini di Londra, ſi rivolſe per andare ad unirſi coll' armata Reale. Quando con ſomma ſua maraviglia, e cordoglio, trovò il Re ſuo padre già caduto nelle mani del Conte di Leiceſter, e il Re de' Romani in quelle del Conte di Gloceſter. Allora, vedendoſi incapace di poter contribuire alla ſalvezza del padre, e a quella del zio, non gli reſtava che penſare alla propria. Ma nè anche queſta gli fu poſſibile di conſeguire, perchè il Conte di Leiceſter nel tempo, che lo faceva trattenere con ſimulate propoſizioni d' accordo, mandò varj diſtaccamenti a circondarlo, per cui gli riuſcì d' impedirgli la ritirata. La battaglia ſeguì a Lewes, dove ſi dice che periſſero trà Realiſti, e dei Baroni oltre cinque mila ſoldati.

Il Conte di Leiceſter, avendo il Re, e quaſi tutta la famiglia Reale in ſuo potere, cominciò a comandar Regalmente, ma ſempre a nome del Re. Avuta notizia, che il Cardinal Guido, Veſcovo di Santa Sabina, era giunto in Francia, mandato da Urbano IV come ſuo Legato in Inghilterra, gli ſcriſſe di non dover procedere innanzi, perchè nè i Nobili, nè il Popolo erano diſpoſti a riceverlo. In conſeguenza di queſta lettera il Legato ſcriſſe ai Veſcovi Ingleſi d' andarlo a trovare a Bologna in Piccardia, per rendergli conto della loro condotta, e perchè ricuſarono d' ubbidire, intimò loro la ſcomunica, ed eſſi ſene appellarono al Papa. Finalmente le coſe del Regno, eſſendo ſtate compoſte a piacer dei Baroni, queſti mandarono quattro Veſcovi al Legato per giuſtificare la loro condotta, ed ei gli mandò indietro con ordine di pubblicar la ſcomunica contro del Conte di Leiceſter, e della Città di Londra, e l' Interdetto ſopra le terre del Conte di Gloceſter. Il Popolo, avuta di queſto notizia, gli andò ad incontrare, e pretendendo, che foſſero Pirati tolſe loro le Carte, e le gettò nel mare. Allora il Legato tornò indietro, e poco dopo fu aſſunto al Pontificato, e preſe il nome di Clemente IV.

Mentre il Conte di Leiceſter ſtava, ſi può dire, diſpoticamente amminiſtrando le coſe del Governo, la Regina ſtava facendo pratiche in Francia per liberare il Re ſuo ſpoſo; e Ruggiero di Mortimer, con altri gran Baroni del partito Reale, ſcampati dalla battaglia di Lewes, ſtavano ſu i confini di Galles facendo lo ſteſſo; e già avevano cagionate nelle *Marche Galleſi* ſollevazioni. Lovellino Principe di quelle contrade liberò nondimeno il Conte da queſto pericolo con obbligare

i ſollevati a metter giù l' arme, e dall' invaſione Franceſe lo liberarono i venti, che forzarono le navi a tornarſi donde ſi erano partite.

I Baroni dall' altro canto, che avevano preſe le armi contro del Re, a cauſa dell' autorità eſorbitante, ch' ei ſi era arrogata, cominciarono ad eſſer geloſi del Conte di Leiceſter, che, come tutti i liberatori d' ordinario fanno, non governava con minor diſpotiſmo di quello, che ad Enrico foſſe attribuito. Il Conte di Gloceſter era quello, che più d' ogni altro temeva la ſua grandezza, e gli pareva di leggere nel ſuo ſangue freddo un ſegreto propoſito di disfarſi di lui quando l' occaſione s' offeriſſe. Ammaeſtrato dall' eſempio del Conte di Derby, che poco innanzi era ſtato per ordine di Leiceſter poſto nella Torre, ſi ritirò ſulle ſue Terre, aſpettando l' occaſione di vendicarſi di queſto ſuo ſegreto nemico. Intanto i Nemici di Leiceſter ſpargevano, che la ſeverità, colla quale Enrico, il Re de' Romani, e il Principe Odoardo venivano trattati da lui, era un indizio dei ſuoi ambizioſi diſegni. Per diſſipar queſte nubi, verſo il principio di gennaio il Conte convocò un Parlamento, dove ordinò alle Contèe di mandare due Cavalieri per rappreſentarle, alle Città due Cittadini, due Borgheſi ai Borghi. A queſta epoca fiſſano con maggior ſicurezza li Storici la vera origine della Camera dei Comuni.

Da queſto Parlamento, i cui voti erano nella maggior parte alla diſpoſizione del Conte, fu deliberato, che il Principe Odoardo foſſe poſto in libertà, ma doveſſe vivere inſieme col Re ſuo padre, il quale era ſotto la cuſtodia di Leiceſter, sì ben guardato da non poterſi fuggire.

Il dono di queſta finta libertà, procurato al Principe Odoardo, accrebbe grandemente i ſoſpetti del Conte di Gloceſter, che Leiceſter s' incamminaſſe a gran paſſi verſo del Trono. Mentre Gloceſter ſtava così oſſervando gli andamenti di queſto pericoloſo rivale, due figliuoli di Leiceſter fecero bandire un Tornèo, invitando tutta la Nobiltà a intervenirvi. Queſta feſta preſe il Conte di Gloceſter per una rete, teſa principalmente per lui, e in vece di concorrervi paſsò ad unirſi coi Baroni delle *Marche di Galles*, nemici di Leiceſter, e fortificò i ſuoi Caſtelli, come ſe ſi preparaſſe alla guerra. Allora Leiceſter lo fece bandire nemico dello Stato, e andò a lui per combatterlo, ſempre conducendo ſeco gli Auguſti prigioneri Padre, e figliuolo, ſtrettamente guardati.

Queſta gran cura di Leiceſter nondimeno non baſtò a impedire, che il Principe Odoardo gli eſciſſe dalle mani. Quando il Conte di Gloceſter lo ſentì giunto a Hereford, operò che Ruggiero Mortimer gli mandaſſe un cavallo oltre modo veloce, con una ſegreta iſtruzione del

modo

modo, che doveva tenere per procurarſi per mezzo di quel cavallo la fuga. Secondò queſta iſtruzione il Principe chieſe licenza d' andare a fare una cavalcata per ſuo diporto fuori della Città. Il Conte di Leiceſter gliela conceſſe, e per buona cautela mandò ſeco, ſotto ſpecie di corteggio, un numero di giovani Cavalieri. Giunto il Principe preſſo al luogo, che il foglio di Mortimer gli accennava, moſtrando diletto in mutar cavalli, ſalì ſopra quel Corſiero, che Mortimer gli aveva mandato, e in un momento s' involò dalla viſta di quei Cavalieri, che ſeco erano per guardarlo. Il Conte di Gloceſter lo ricevette con eccesſo di gioia, ma nello ſteſſo tempo gli diſſe — *Signore, io non ho procurato la voſtra libertà per riſtaurare quell' arbitrario potere, che voſtro padre aveva uſurpato. Io non v' aſſiſterò, sè prima non giurate di volervi adoperare per far rivivere le antiche leggi, e bandire i foreſtieri dalla Corte, e perſona del Re.* Odoardo giurò, molti Baroni erano preſenti, e quindi preſe il comando dei ſoldati, che il Duca di Gloceſter aveva levati.

Di queſta fuga moſtrò il Conte di Leiceſter di poco curarſi, e continuò a governare in nome del Re, dando quegli ordini, che credeva conducenti al bene dello Stato, ma inſieme al ſuo proprio intereſſe, come chi governa ha in coſtume di fare. Per prevenire le fatali conſeguenze, che a lui poteſſero derivare dalla fuga del Principe Odoardo, ordinò a tutti i ſudditi del Re d' opporſi, tanto a eſſo Principe, che al Conte di Gloceſter, e loro aderenti, come a traditori dello Stato. Molti Baroni nondimeno, Uſiziali, e ſoldati concorſero in tanta folla ad offerire i loro ſervizj al Principe, che in poco tempo ei ſi vidde un' eſercito ſuperiore a quello dei Confederati. Per queſta mutazione di fortuna il Conte di Leiceſter divenne tanto inferiore di forze, che quanto potè fare fu una prudente ritirata, onde evitare una battaglia. Intanto mandò ordine al ſuo figliuolo Simone d' abbandonare l' aſſedio di *Pevenſey* nella Contea di Kent, per eſſere coll' aiuto di quel picciolo corpo che aveva ſeco, in iſtato di far maggior reſiſtenza; ma il Principe Odoardo avutane notizia, andò incontro a Simone e lo disfece prima, ch' ei poteſſe giugnere a Eveſham, dove il padre ſtava accampato. Per queſta rotta non ſi perdè d' animo il Conte, e vedendo che una ritirata ſarebbe più pericoloſa d' una battaglia, aſpettò il Principe Odoardo a piè fermo. La battaglia durò cinqu' ore, finalmente dopo di aver combattuto valoroſamente tanto il Conte di Leiceſter, che Enrico ſuo figliuolo, ci rimaſero morti, e i loro ſoldati, fuggendo la maggior parte, diedero al Principe Odoardo, che in tutto quel conflitto fece prove maravigliose, una completa vittoria. Il Re Enrico era preſente alla Battaglia, anzi vi rimaſe ferito in una ſpalla, e vi

ſarebbe

ſarebbe rimaſo morto, ſe non aveſſe gridato ad alta voce mentre combatteva con un ſoldato — *non m' uccidere, io ſono Enrico di Wincheſter tuo Sovrano,* ciocchè ſentito da un Ufiziale, queſti accorſe ſubito per liberarlo. Anche il Principe Odoardo vi accorſe, e avutane la benedizione, e laſciatolo ſotto buona guardia, tornò donde ſi era partito.

Queſta battaglia ſeguì preſſo a *Eveſham* il dì 4 d' agoſto del 1265, 14 meſi dopo quella di *Lewes*, dove Enrico perſe la libertà. Il Conte di Leiceſter fu trovato tra i morti, e Mortimer, dopo di averlo barbaramente ſtraziato, gli tagliò la teſta, e la mandò alla Conteſſa di Mortimer ſua conſorte, per renderla partecipe del piacere della vendetta, che aveva fatta del ſuo nemico.

Enrico recuperata, per queſto cambiamento di fortuna, la libertà, non tardò un momento a laſciare il freno alla ſua vendetta, ed a procurare di ſaziare la ſua avarizia colle ſpoglie dei ſuoi nemici. A queſto fine nel meſe di ſettembre convocò un Parlamento a Wincheſter, dove oltre Veſcovi, Abati, Priori, e gran Baroni ſecolari, furono ammeſſe anche le vedove dei Conti, Baroni, e Cavalieri, che erano periti in difeſa del loro Sovrano. Da queſto Parlamento, dove Enrico non aveva chiamato, che perſone a lui totalmente devote, gli furono aggiudicati i beni di tutti quelli, che avevano militato contro di lui. Anche la Città di Londra vi fu trattata con ſommo rigore. I Baroni confederati, vedendoſi eſpoſti alla vendetta del loro implacabil Sovrano, erano nella maſſima coſternazione. Simone di Monfort primo-genito del Conte di Leiceſter, deſideroſo di prevenire quella tempeſta, che vedeva ſovraſtargli per parte d' Enrico, procurò di cattivarſi la benevolenza di Riccardo Re de' Romani con porlo in libertà ſenza eſiger prezzo del ſuo riſcatto. Queſt' eſempio di Simone di Monfort fu ſeguito da molti altri, che avevano in loro potere ſoggetti, fatti prigioni alla battaglia di *Lewes*.

Poco tempo dopo la Regina tornò di Francia, dove ſi era ritirata col Principe Edmundo ſuo figliuolo dopo la battaglia di *Lewes*. Poco dopo il ritorno della Regina comparve un Legato di Clemente IV con una Bolla d' Urbano ſuo predeceſſore, per cui veniva revocata la ceſſione del Regno, fatta al Principe Edmundo figliuolo d' Enrico. Queſta Bolla non era ſtata ſino allora fatta paleſe, per un maneggio, che ſi ſtava facendo di dare la Corona delle Sicilie a Carlo d' Anjoù, al quale dallo ſteſſo Papa Clemente fu queſt' anno medeſimo conferita.

Dopo la battaglia di *Eveſham* Simone di Monfort ſi era ritirato colle poche reliquie dei ſoldati del Conte di Leiceſter ſuo padre nell' Iſola di *Axholme* nella Contea di Lincoln. Il Principe Odoardo fu mandato

ad

ad affediarlo, e gli affediati dopo un' oſtinata difeſa ſi reſero, a condizione di non eſſere offeſi nelle perſone, e che il fato dei loro Stati foſſe rimeſſo al giudizio del Re de' Romani, e a quello del Principe Odoardo. Subito dopo Monfort fu condotto alla preſenza d' Enrico, al quale il Re de' Romani ſi proteſtò, che la Guarnigione del Caſtello di *Kennelworth*, dove era ſtato poſto dopo la battaglia di *Lewes*, ſentita la rotta d' *Eveſham*, averebbe voluto ammazzarlo, ſe Monfort non ci ſi foſſe a pericolo della propria vita interpoſto, aggiugnendovi il dono, che ei gli aveva fatto della ſua libertà ſenza eſigerne premio. Queſti buoni uficj del Re de' Romani commoſſero Enrico tanto in favore di Monfort, che toſto ſi diſpoſe a perdonargli, e a rendergli li Stati del Conte di Leiceſter ſuo padre; ma il Conte di Gloceſter ci s' oppoſe, e portata la materia al Conſiglio di Stato, fu riſoluto, che Monfort doveſſe partirſi dal Regno, nè farci ritorno, ſenza il conſenſo del Re, e quello dei Grandi medeſimamente; e che il Re gli contribuiſſe un' annua penſione di 500 Marche, a condizione, ch' ei gli conſegnaſſe il Caſtello di *Kennelworth*. Queſta condizione non potè effettuarſi, perchè la Guarnigione ricusò d' ubbidire. Contento, almeno in apparenza, Monfort della ſua ſorte, partì, e in poco tempo fattoſi capo di certi Pirati dei cinque Porti, ſen' andava depredando quanti Vaſcelli mercantili incontrava. Degli abitanti dei cinque Porti, che gli davano ricetto, parte ne furono puniti, e gli altri ottennero il perdono, e la reſtituzione dei loro privilegj mediante l' interceſſione del Principe Odoardo, al quale Enrico aveva dato l' incarico di rimediare a quei diſordini.

Non oſtante queſti felici ſucceſſi delle armi Reali, il Regno non ſi poteva dire totalmente pacificato ſintanto che il Caſtello di *Kennelworth* reſtava nelle mani dei malcontenti. Nelle Contèe ſettentrionali ſtava un corpo di gente armata, contro del quale il Re mandò Enrico primogenito del Re dei Romani, ed ei mediante la ſua maſſima celerità li ſorpreſe, mandò a fil di ſpada la maggior parte, e diſperſe il rimanente. A compire queſta ſua vittoria gli mancava d' aver nelle mani i Capi, i quali unitiſi con altri malcontenti, e ſpecialmente con quelli di *Axholm*, s' impadronirono dell' Iſola d' Ely nella Contèa di Cambridge, donde inquietavano tutto il paeſe all' intorno.

Nello ſteſſo tempo un altro ribelle per nome *Adamo Gurdun*, noto per la ſua grandiſſima forza, inquietava le parti di Hampſhire. Odoardo andato a combatterlo s' incontrò in lui, e venuti inſieme alle mani perſonalmente, dopo un oſtinato conflitto l' atterrò, lo fece prigione, e gli reſe la libertà. Adamo tocco da queſta generoſità, vi è

chi dice, che ei ſerviſſe il Principe da quel tempo in poi fedelmente, ed altri ch' ei foſſe mandato in catene al Caſtello di Windſor a tener compagnia al Conte di Ferrars.

La Guarnigione di *Kennelworth* divenendo ogni giorno più formidabile, il Re penſò d' andare egli ſteſſo a far l' aſſedio di quel Caſtello, ma l' oſtinazione dei difenſori l' obbligò dopo ſei meſi a laſciarlo bloccato. Finalmente ridotti agli eſtremi per mancanza di provviſioni gli aſſediati ſi reſero.

La reſa di *Kennelworth*, e la ſperanza di ridurre in breve i ribelli dell' Iſola d' *Ely*, facevano tanto al Re, che al Principe Odoardo ſcordare le promeſſe, che avevano fatte al Conte di Gloceſter. Queſto Conte vedeva con maſſimo ſuo cordoglio, che tanto il padre che il figliuolo, a miſura che le coſe riuſcivano loro felicemente, non facevano che eſtendere la prerogativa Reale di là dai confini preſcritti dalle leggi. Quello, che aveva fatto per loro, non era per renderli più potenti, ma per prevenire, che il Conte di Leiceſter non s' uſurpaſſe la Corona, come riſulta dal giuramento, che dal Principe Odoardo, prima di dichiararſi del ſuo partito, aveva richieſto.

Queſti diſguſti lo fecero riſolvere di ritirarſi nelle ſue Terre sù i confini di Galles, donde, fatta una Lega col Principe Lovellino, e con alcuni Baroni di quelle vicinanze, mandò a dire ai malcontenti d' *Ely*, che ſteſſero di buon animo, che ei non mancherebbe d' andare in breve a ſoccorrerli.

Tra i generoſi penſieri, che occupavano la mente del Conte di Gloceſter era quello di far reſtituire i Feudi agli eredi di quei Baroni, ai quali erano ſtati confiſcati. Di parte di quei Feudi era ſtato inveſtito il Conte di Mortimer, che per queſto inſidiava la vita di Gloceſter. Enrico dall' altra parte, invece di penſare a dar qualche ſodisfazione a queſto grande, e buon Signore, non penſava che a diſtruggere i ribelli dell' Iſola d' *Ely*, onde rimaner libero, e poter governare col maſſimo diſpotiſmo. A queſto fine convocò un Parlamento per concertar le miſure da tenerſi onde forzare i malcontenti a poſar l' arme. Gloceſter non c' intervenne. Il Re mandò alcuni Baroni ad ammonirlo di comparire, e rimaſero quei Signori molto maravigliati, quando lo trovarono occupato a mettere aſſieme un' eſercito, ch' ei diſſe eſſere diſegnato contro il Conte di Mortimer. Di più, diede loro una carta, nella quale prometteva di non portar mai le armi contro del Re. In queſta carta eſortava Enrico a rimuovere dalla ſua perſona i foreſtieri, a oſſervare le Provviſioni d' *Oxford*, e a mantenergli le promeſſe, che gli aveva fatte a *Eveſham*. Diſſipati per queſta carta i ſoſpetti concepiti contro di lui,

En-

Enrico domandò ſuſſidj per l' aſſedio dell' Iſola d' *Ely*. Per queſto il Parlamento gli conceſſe le decime di tutti i beni degli Eccleſiaſtici tanto ſecolari che regolari, i Templarj, gli Oſpitalieri, e i Ciſtercienſi eccettuati. Anche il Legato del Papa chieſe un conſimile ſuſſidio, ma il Parlamento glielo negò, e gli diede in iſcritto le ragioni di queſta negativa.

Sciolto il Parlamento, Enrico ſi moſſe con un' eſercito, e giunto a Cambridge mandò a intimare ai ribelli di *Ely* di renderſi, ma la loro oſtinazione, e la difficoltà del ſito, che, come vi ricorderete, diede tanto da fare a Guglielmo il Conquiſtatore, l' obbligò a ſoſpendere l' impreſa fin tanto, che il Principe Odoardo veniſſe da York. Mentre Enrico ſi tratteneva a Cambridge, il Conte di Gloceſter comparve nelle vicinanze di Londra con un' armata, ed entrò nella Città inaſpettato, e ſenza che i Cittadini ſapeſſero ſe ei veniva come amico, o come nemico del Re. Quindi andato alla Torre intimò al Legato, alla cui cuſtodia il Re l' aveva commeſſa, di renderla, dicendo che quello non era un incarico per foreſtieri, e molto meno per Eccleſiaſtici. Il Legato per mancanza di provviſioni ſi reſe. Allora il Conte pubblicò un manifeſto, dichiarando d' aver preſe l' arme per procurare ai malcontenti condizioni ragionevoli, e per obbligare il Re a mantenere le ſue promeſſe. Avuta il Principe Odoardo notizia di queſte coſe, andò ſpeditamente a unirſi col Re ſuo Padre, e tutti e due procedendo verſo Londra s' accamparono a Stratford, trè miglia lontano dalla Città. L' amore, e la ſtima, che il Principe ſi era acquiſtata egualmente dei Nobili, che dei Popolari, reſero il ſuo eſercito in breve tratto sì formidabile, che il Conte di Gloceſter, diſperando di potergli reſiſtere ricorſe al Re de' Romani, e mediante la ſua interceſſione ottenne condizioni più miti, che il ſuo baſſo Stato non gli dava ragion di ſperare. Anche i Cittadini di Londra furono incluſi in quel perdono. Averebbe voluto il Conte, che anche i Ribelli d' *Ely* vi foſſero incluſi, ma, vedendo il Re, e il Principe ineſorabili contro di loro, fu coſtretto d' abbandonarli al loro deſtino. Terminate queſte faccende in Londra, Odoardo andò per far l' aſſedio dell' Iſola d' *Ely*. I malcontenti diſperando ſoccorſo ſi reſero, ſalve le perſone. Ci rimaneva la vendetta contro il Principe di Galles per avere aſſiſtito i Ribelli in quelle parti, ma Lovellino quando ſentì Enrico giunto a Montgomery, coll' offerta di 32000 marche, e di renderli omaggio per il ſuo Principato, e l' obbligo di conſegnare certi Caſtelli, che il Re ſtimò di ſua convenienza, ottenne la pace.

In queſt' anno 1268 Ottobono Legato del Papa comparve in Londra,

e nel Parlamento, che si tenne a *Northampton*, fece sapere, che il Papa intendeva di pubblicare una Crociata in tutti li Stati del Cristianesimo, esortando gl' Inglesi a concorrere col denaro, e con le persone in quest' opera santa. Il Principe Odoardo, ed Enrico figliuolo del Re de' Romani presero la Croce dalle mani del Legato. Gran moltitudine di soggetti d' ogni condizione seguirono l' esempio loro. Mentre i Crociati si preparavano per questo viaggio, il Re tenne un Parlamento a *Marlebridge*, ora *Marlborough*, da cui furono fatti varj Statuti, e si chiamano ancora Statuti di *Marlborough*. Nella prefazione di quelli Statuti si legge *fatti per l' avviso, e consenso dei più discreti uomini del Regno tanto del più alto, che del più basso stato.* Sono divisi in 29 capitoli, e fanno gran figura, dice Rapin, trà le leggi d' Inghilterra. In quest' anno medesimo finì di vivere Papa Clemente IV. La sede Pontificia rimase vacante trè anni. Fu anche quest' anno notabile per la battaglia seguita presso al Lago *Celano*, dagli antichi detto *Fucino*, trà Carlo I d' Anjoù, e Corradino figliuolo dell' Imperator Corrado, dove l' infelice Corradino essendo vinto, e fatto prigione per quel tradimento, che di Storici raccontano, fu nella piazza del mercato di Napoli decapitato. Anche Luigi Re di Francia, a cui la sua prigionia in Egitto, onde si era pochi anni innanzi riscosso, non aveva nè il zelo, nè il coraggio diminuito, prese la Croce, ed abboccatosi col Principe Odoardo in Parigi, gli prestò 30000 marche, mediante l' ipoteca della Città di Bourbeaux per 7 anni, ad oggetto d' abilitarlo all' impresa di Terra Santa, nella quale erano questi buoni signori convenuti d' unirsi. Tornato il Principe a Londra, Enrico convocò un Parlamento, e ne ottenne un sussidio del ventesimo di tutti i beni mobili del Regno, da impiegarsene parte nelle spese della spedizione d'Odoardo. Tornò anche il Re de' Romani dalla Germania, dove era passato alle seconde nozze con Beatrice figliuola di Teoderigo di Falkmorite, gran Barone di quelle parti, bella oltre modo, e altrettanto riccamente dotata.

Per ispirare i sensi più fervorosi di pietà e di valore nell' animo dei Crociati, Enrico fece esporre nella nuova Chiesa di Westminster le reliquie di S. Odoardo, ed ei unitamente col figliuolo, col fratello, e cogli altri Principi, ne portarono sulle spalle la Cassa, la quale era ornata dei più preziosi gioielli.

Alla felicità d' una perfetta calma nel Regno non mancava, che una reconciliazione sincera, e stabile tra il Principe Odoardo, e il Conte di Glocester, il quale per sospetto di lui si teneva lontano dalla Corte, e non interveniva ai Parlamenti. Quest' opera era riserbata al Re de' Romani, il quale v' impiegò i suoi buoni uficj col frutto da ambe le parti,

parti, e da tutto il Regno desiderato. Intanto, che queste cose si stavano facendo in Inghilterra, il Re di Francia in vece d' andare a dirittura a Terra Santa, passò a Tunisi per obbligare quel Re a pagar tributo al Re Carlo di Sicilia suo fratello, come i predecessori dello stesso Re di Tunisi all' Imperatore avevano pagato. Mentre Luigi si preparava a far l' assedio di Tunisi, quel Re aderì alle condizioni, che a Luigi piacque d' imporgli.

Fatta che Luigi ebbe vela per l' Affrica, il Principe Odoardo partì da Bourdeaux colla Principessa sua consorte, e passato a Tunisi per procedere insieme con Luigi in Palestina, lo trovò risoluto di non partirsi prima, che il Re di Tunisi avesse data esecuzione agli articoli del Trattato. Per questo emergente di Luigi, Odoardo pensò d' andare a svernare in Sicilia, e quindi passare, venuta che fosse la primavera, a Terra Santa. Appena ebbe Odoardo perduta la vista delle coste dell' Affrica, la peste si scoperse nel campo Francese, e fece tanto d' uffiziali che di soldati strage grandissima. Anche Luigi vi perse la vita, e rese lo spirito nelle braccia di Filippo suo primo-genito, il quale poco dopo fece in Francia ritorno.

Per la morte di Luigi perse Odoardo ogni speranza di far progressi in Palestina, nondimeno volle andarvi per adempire il suo voto. Prima però di far vela dalla Sicilia spedì il Principe Enrico suo cugino, figliuolo del Re de' Romani, nella Ghienna, per timore, che Filippo tornato in Francia non gli cagionasse disturbi in quelle parti. Giunto questo Principe a Viterbo, nello Stato del Papa, andò in una chiesa per farvi le sue divozioni. Era poco prima anche Guido di Monfort in quella Città pervenuto. Costui, incontrato casualmente il Principe in quella Chiesa, l' uccise presso l' Altare, per vendicare la morte del Conte di Leicester suo padre, seguita alla Battaglia di *Evesham*, non ostante che il Principe Enrico, e il Re de' Romani fossero al tempo di quella battaglia prigionieri, e in potere di Simone di Monfort fratello dello stesso uccisore.

Sebbene, durante la stazione d' Odoardo in Palestina, che di poco eccedè lo spazio d' un' anno, cose non gli occorressero, onde potesse far prove maravigliose del suo valore; pure la sua prudenza gli acquistò tanta reputazione presso il Sultano, che l' obbligò ad accettare la proposizione d' una tregua per dieci anni, dieci mesi, e dieci giorni, con ritenersi ciascuno quello, che possedeva. Concluso questo Trattato Odoardo fece vela per tornarsene in Inghilterra. Due cose degne di memoria occorsero a Odoardo in quelle parti. La prima fu, che sentendosi ferito da un' assassino, mandato per torgli la vita, Odoardo si voltò a lui, e atterratolo con un calcio nel ventre, prima ch' ei potesse riaversi,

riaverſi, e replicare il colpo, l'uccise. La ferita d'Odoardo dicono, che fosse fatta con arme avvelenata. Un suo Chirurgo nondimeno in poco tempo lo curò, dicono alcuni, coll'aiuto in gran parte della Principessa Eleonora, la quale il veleno di quella ferita, a pericolo della propria vita, amorosamente succhiasse. Tindal non pone in dubbio la magnanimità di quella virtuosa Principessa, ma si ride di coloro, che questa favoletta raccontano. La seconda occorenza degna di nota durante la stazione d'Odoardo in Palestina, fu che la Principessa Eleonora trovandosi nella Città d'Acri vi partorì una femmina, e fu Giovanna d'Acri dal luogo della sua nascita cognominata, e in processo di tempo data in matrimonio a Gualberto Conte di Glocester. Poco prima, che Odoardo lasciasse la Palestina, a Teobaldo Arcidiacono di Liegi, che con lui in quelle parti si ritrovava, venne l'avviso d'essere stato creato sommo Pontefice. Assunse il nome di Gregorio X.

Durante l'assenza del Principe Odoardo, il Re de' Romani morì, fu creduto, dal dolore della morte tragica del Principe Enrico suo figliuolo a Viterbo. Edmundo, altro suo figliuolo, gli succesſe come Conte di Cornovaglia, del cui titolo era stato investito dal Re Enrico suo zio.

Nata una disputa trà i Cittadini di Norwich, e i Monaci di quella Cattedrale, tanto la Chiesa, che il Monastero furono per opera dei primi ridotti in cenere. Questa sedizione obbligò Enrico d'andare a sedarla, ciocchè gli riescì felicemente d'effettuare, mediante il supplicio della maggior parte di quelli, che l'avevano cagionata. Nel suo ritorno cadde ammalato, e appena giunto a Londra finì di vivere ai 16 di Novembre l'anno 1272, sessantesimo sesto dell'età sua, 56 dei quali aveva passati sul Trono.

Debolezza d'ingegno e di cuore, cieca deferenza ai suoi favoriti per lo più forestieri, capriccioso, arbitrario, spergiuro senza scrupolo, avaro, prodigo, non coraggioso, non crudele, non lascivo, sono i colori, coi quali ci hanno li Storici dipinto il carrattere di questo Principe; soggiugnendo, che a queste tante sue debolezze debba l'Inghilterra lo stabilmento della Camera dei Comuni, in quella forma presso a poco, in cui la veggiamo presentemente, oltre varie leggi salutarissime, le quali rendono il Codice Inglese tanto pregevole.

Dei nove figliuoli, che Enrico ebbe da Elonora di Provenza sua moglie, due maschi, e due femmine gli sopravvissero: Odoardo, che gli succesſe, ed Edmundo, creato conte di Lancastro, Leicester, e Derby, Signore di Monmouth, e Gran Maresciallo d'Inghilterra, vissuto per più anni colla lusinga d'essere seriamente investito della Corona delle

due

due Sicilie: Delle femmine la prima per nome Margherita, maritata ad Aleſſandro III Re di Scozia, e Beatrice a Giovanni Duca di Brettagna.

LIBRO VIII.

ODOARDO I detto GAMBE-LUNGHE.

AL più ſciagurato di tutti i Principi, quale moſtrò d' eſſere Enrico tutta la vita, ſucceſſe Odoardo ſuo figliuolo, uno dei più glorioſi Monarchi, di cui poſſa ogni Nazione vantarſi. La ſtima e l'amore, ch'ei ſi era acquiſtato nel cuore degl' Ingleſi generalmente, reſe ognuno impaziente del ſuo ritorno, ſperando di godere ſotto il ſuo governo il benefizio di quella pace, che durante quello lunghiſſimo d' Enrico ſuo padre ſi erano in vano augurati. Su queſto ſuppoſto, appena Enrico fu ſotterrato nella chieſa di Weſtminſter, i Baroni tanto ſpirituali che temporali s'accoſtarono all'Altare, e giurarono fedeltà a Odoardo. Fatto queſto gli ſcriſſero una umiliſſima lettera, invitandolo a venir quanto prima a occupare il Trono de' ſuoi Maggiori; quindi tennero un Parlamento nella Città di Londra, ed eleſſero l' Arciveſcovo di York, e i Conti di Cornovaglia e di Cheſter per governare il Regno in qualità di Reggenti fin tanto, che Odoardo foſſe tornato.

In queſto Parlamento intervennero, oltre i Baroni ſpirituali e temporali, anche rappreſentanti delle Contèe, delle Città, e dei Borghi, come era ſtato praticato due volte ſotto il governo del Conte di Leiceſter. Ma quei Parlamenti non potevano riguardarſi come legali, il primo eſſendo ſtato convocato dai Baroni, in tempo, che facevano oſtilità ad Enrico, ed al ſecondo avendo data Enrico ſanzione forzatamente.

Era Odoardo in Meſſina quando gli giunſe la nuova della morte del padre, e ne moſtrò aſſai maggior cordoglio, che non fece di quella del primogenito ſuo figliuolo Giovanni, della quale ebbe contemporaneamente notizia. Dalla Sicilia paſsò a Roma, dove ſi fermò alquanti giorni per trattenerſi con Papa Gregorio, che l' aveva accompagnato in Paleſtina in qualità di Legato di Clemente IV ſuo predeceſſore. Da Roma paſsò in Francia, e giunto ai confini della Borgogna ricevette un meſſaggio dal Conte di Chalon, che l' invitava a un Tornèo, con una

 dis-

disfidâ, onde far prova del ſuo gran valore, di cui tanto la fama glorioſamente parlava, come che egli pure, ſiccome in quei ſecoli eroici tutti i Signori facevano, ſi piccaſſe non poco di valoroſo. Informato il Papa di queſta disfida, ſcriſſe a Odoardo per divertirlo da commetter la ſua perſona in quella frivola impreſa; ma il fanatiſmo di quei tempi, in queſta materia di falſo onore, era sì grande, che i più prudenti Monarchi averebbero più volentier ſopportato il ſoſpetto di ladro, che di codardo. Odoardo dunque intervenne al Tornèo, e con lui tutti i Cavalieri che aveva ſeco, e riſcaldati gli umori tra gl' Ingleſi e i Borgognoni, l' emulazione crebbe a ſegno, che quella gara, d' un giuoco divenne una battaglia, dove gl' Ingleſi riportarono la palma, e fu detta la picciola battaglia di Chalon.

Da Chalon Odoardo paſsò a Parigi, dove reſe omaggio a Filippo per la Ghienna, quindi a Bourdeaux, e ricevuto quello dei ſuoi vaſſalli in quel Ducato, tornò finalmente in Inghilterra, dove fu ricevuto col ſommo dell' allegrezza da ogni genere di perſone. Pochi giorni dopo fu coronato inſieme colla Regina Eleonora ſua Conſorte, alla preſenza d'Aleſſandro III Re di Scozia, del Duca di Brettagna, e di un gran numero di Baroni. All' occaſione di queſta ſolennità, ſecondo che alcuni Storici riferiſcono, 500 cavalli furono laſciati ſciolti nella compagna con libertà d' appropriarſeli a chi aveva la deſtrezza di prenderli.

Terminate le feſte di queſta ſolennità, Odoardo ſpedì Commiſſarj in varie parti del Regno per eſaminar lo ſtato delle rendite feudali della Corona, e punire le prevaricazioni dei Magiſtrati Provinciali.

Teneva molto a cuore a Odoardo il deſiderio di vendicarſi di Lovellino, Principe di Galles, ſenza il di cui favore i malcontenti, e ſpezialmente il Conte di Gloceſter, non ſarebbero mai divenuti sì formidibili. Nel Regno precedente vi diſſi come Lovellino, avo del preſente Principe di Galles, non meno che il di lui ſucceſſore, avevano ad Enrico preſtato omaggio per tutto il paeſe di Galles. Morto Enrico, il Parlamento intimò a Lovellino di venire a rendere omaggio all' aſſente Monarca, ma queſta intimazione non ebbe effetto. Odoardo poco dopo il ſuo ritorno citò Lovellino a rendergli omaggio. Lovellino ſe ne ſcuſò, allegando che gl' Ingleſi avevano commeſſe oſtilità sù i ſuoi territorj. Per rimuovere ogni preteſto Odoardo mandò Commiſſarj ad aggiuſtare le differenze, e chieſe a Lovellino nuovamente l'omaggio.

Sarebbe Odoardo per queſta oſtinata diſubbidienza di Lovellino andato addirittura a invadere i ſuoi Dominj, ma l'eſſere il Parlamento occupato a quel tempo in deliberazioni di maſſima importanza, gli fece per allora diſ-

diſſimular queſta ingiuria. Le materie principali, che in quel Parlamento ſi ſtavano agitando, erano la ſicurezza, e la libertà dei Popoli, l'immunità della Chieſa, e i Privilegj del Clero. Le Leggi, che toccante queſti articoli furono fatte, ſi dicono anche al preſente *Statuti* di *Weſtminſter*, perchè a Weſtminſter quel Parlamento ſi tenne.

Mentre Odoardo ſi preparava per paſſare in Galles, fu da alcuni abitanti di Briſtol preſa una nave, che portava una figliuola del Conte di Leiceſter al Principe Lovellino per dovere eſſer ſua ſpoſa. Prima di porſi in viaggio, Odoardo fece portare al Parlamento la diſubbidienza di Lovellino, e i Pari lo dichararono traditore. Allora Lovellino mandò Ambaſciatori a Odoardo per chieder la ſpoſa e la pace. Ma nè l'una, nè l'altra potè conſeguire, ricuſando di obbligarſi a rifare i danni, che dalle ultime guerre i ſudditi Ingleſi, ſuoi confinanti, avevano ſofferti. Quell' anno, che era il 1256 ſi combattè con fortuna poco meno, che uguale da ambe le parti. L'anno ſeguente Odoardo, andato con un' eſercito nel Paeſe di Galles, mediante il taglio d'un foltiſſimo boſco, e lo edificar i Caſtelli di *Flint* e di *Rhudlam*, che gli aſſicuravano l'ingreſſo e la ritirata in quelle parti, obbligò i Galleſi a riduſi nelle montagne, che era il ſolito loro ſcampo quando venivano da forze ſuperiori perſeguitati. Nello ſteſſo tempo una flotta d' Odoardo preſe l' Iſola d'Angleſey con pochiſſima difficoltà.

Lovellino, vedendoſi perſeguitato per terra, e per mare ſenza poterſi difendere, chieſe nuovamente la pace, e l'ottenne alle ſeguenti condizioni—di pagare 50000*l.* ſterline per le ſpeſe della guerra—di tenere l' Iſola d'Angleſey come feudo dell' Inghilterra, e pagarne 1000 marche l'anno — rimborſare i danni a David ſuo fratello, che era ricorſo a Odoardo per protezione, e dare oſtaggi per l' oſſervanza di queſto Trattato. Fatta queſta convenzione Odoardo gli reſtituì la ſpoſa, e intervenne alle nozze, gli reſtituì anche gli oſtaggi, creò David Conte di Denbigh, e gli diè una ricca erede Ingleſe in matrimonio.

L' eſito fortunato della guerra di Galles fu ſeguìto dall' acquiſto, che Odoardo fece in Francia l' anno ſeguente della Contèa di Ponthieu, e di Montreuil, decaduta alla Regina ſua moglie per la morte della Regina di Caſtiglia di lei madre, che ne era in poſſeſſo. Per ottenere l' inveſtitura di queſta Contèa fu obbligato di ratificare il Trattato fatto dal Re ſuo padre, quando era in cattività, toccante la rinunzia dell' Anjoù e della Normandìa, ciocchè eſeguì con riſervarſi 30 lire ſterline l'anno ſopra la Normandìa, come un contraſſegno, che quel Ducato era ſtato di pertinenza dei ſuoi Maggiori.

Tor-

Tornato Odoardo dalla ſpedizione di Galles, e trovato, che nell' articolo delle monete ſi erano introdotti graviſſimi abuſi, ſi diede ad inveſtigarne le cauſe. I Giudei ne furono trovati gli autori, e per aſſicurarſi dei rei ordinò, che tutti a un tempo foſſero preſi, e 280 ne furono morti ſenza remiſſione.

Trovati gli Eccleſiaſtici poſſeſſori d'immenſe Tenute di terreni, fece paſſare dal Parlamento un Atto, che fu intitolato di *mano morta*, per cui era proibita in avvenire l'alienazione di beni in favore d' Ordini Religioſi, ſenza permiſſione del Re. Sueſſeguente a queſt'Atto il Parlamento ne fece un' altro, per cui chiunque poſſedeva Stati, doveva eſibirne i titoli, da eſaminarſene dai Giudici la validità. Queſt' Atto fu detto *quo Warranto*, e noi direbbemo per qual conceſſione. Occaſione a queſt'Atto davano le grandi uſurpazioni, che nei torbidi paſſati avevano fatte i più potenti, e ſpecialmente a danno della Corona. Il Conte di Warren, chiamato da i Giudici ad eſibire i ſuoi titoli riſpoſe, tirando dal fodero una rugginoſiſſima ſpada, *con queſta acquiſtai, con queſta ſon riſoluto di mantenere.*

Da queſta ardita riſoluzione del Conte s' accorſe Odoardo, che con quel ſuo Proclama ſi ſarebbe tirato dietro l' odio, e il riſentimento della maggior parte dei Baroni, i quali averebbero meſſo a riſchio la propria vita per difendere quello, che poſſedevano, e cagionati a lui quei medeſimi diſturbi, che ad Enrico ſuo padre, ed a Giovanni ſuo avo avevano per un conſimile ingiurioſo procedere cagionati; e che finalmente anche lo ſcontento generale del rimanente del popolo ne ſarebbe venuto in conſeguenza. Rientrato adunque Odoardo in ſe ſteſſo revocò il Proclama, e queſta moderazione gli acquiſtò l' amore univerſale dei ſudditi, tanto che non a lui ne imputarono l'origine, ma bensì ai mali conſigli dei ſuoi Miniſtri.

Mentre Odoardo ſtava impiegato in fare ſalutarj provvedimenti per render felici i ſuoi Popoli, ebbe notizia che Lovellino ſtava commettendo nuove oſtilità ſù i ſuoi territorj nelle vicinanze di Galles. Trè coſe avevano moſſo quel Principe a romper la pace: l' impazienza di ſcuotere il giogo degl' Ingleſi: l' iſtigazione, che David ſuo fratello gliene andava continuamente facendo, e la profezia del famoſo mago Merlino, la quale andava per le bocche di tutta la Nazione Galleſe —— *che un Principe di loro Nazione ſarebbe ſtato coronato Monarca di tutta l' Inghilterra, come di Bruto primo Re di queſt' Iſola gli Antiquarj raccontano.* A Lovellino venne in capo che queſta profezia doveſſe nella ſua perſona verificarſi. Con queſta fiducia invaſe arditamente le terre d' Odoardo,

e

e ſtante il non eſſer Odoardo preparato, fece non picciol progreſſo; ma accorſovi Odoardo con eſercito numeroſo, in quella pazza impreſa Lovellino perdè la vita e lo Stato. Odoardo per ſpirar terrore in chiunque aveſſe animo d' offenderlo in quelle parti, fece eſporre la teſta di quell' infelice Signore ſulle mura della Torre di Londra. David ſuo fratello vagando in quà, e in là per la contrada, cadde nelle mani dei ſoldati del Re, il quale, atteſa la ſua ingratitudine ai tanti benefizj ch' ei gli aveva diſpenſati, e il conſiderare che era l' ultimo della ſua famiglia, lo fece dal Parlamento dichiarar reo di tradimento, e come tale perder la vita, e por la teſta appreſſo a quella di Lovellino. Ed ecco come i Re d' Inghilterra ſon venuti ad eſſer Signori del Principato di Galles.

Avevano i Principi di Galles pagati tributi a varj Re Saſſoni, ma fino a queſto tempo avevano ſempre avuti Principi della loro Nazione. Per ſodisfare in un certo modo ai Galleſi, che l' importunavano per avere un Principe, che dagl' Ingleſi ſeparatamente li governaſſe, promiſe di voler dar loro il primo figliuolo, che gli naſceſſe, tanto più che la Regina ſua moglie era gravida. Per queſto dicono che Odoardo faceſſe in modo che la Regina al tempo del parto ſi trovaſſe a Caernarven, Città del Principato di Galles, dove veramente partorì un figliuolo, al quale fu poſto nome Odoardo, cognominato di Caernarven. Aggiugne Rapin a queſta, al ſuo parere ſpecie di favoletta, che queſto Odoardo non fu inveſtito del Principato di Galles, che nel 1301, eſſendo giunto all' anno 17 dell' età ſua.

In queſt' anno, che era il 1285, fu permeſſo ai mercanti foreſtieri di prender caſe a pigione in loro nome, come anche di vendere eſſi ſteſſi le loro mercanzie. Per l' addietro i padroni delle caſe, dove alloggiavano erano i loro ſenſali, e venditori medeſimamente.

Verſo la metà del 1286 Odoardo paſsò in Francia, e vi ſi trattenne trè anni. Il primo fu impiegato in procurare la reſtituzione di quelle Provincie, che i Predeceſſori di Filippo il Bello avevano tolte alla Corona d' Inghilterra. Ma Filippo aveva denari, e ſoldati da poter reſiſtere a chiunque voleſſe forzarlo, e i forti in generale non ſi piegano a reſtituire, nè per prieghi, nè per minacce. Una penſione di dieci mila lire ſterline l' anno, mediante la rinunzia di certe Terre ſituate di là dalla Charante, che Filippo gli riteneva contro i Trattati, fu l' unico frutto, ch' ei riportò da queſti maneggi. Fatti queſti accordi Odoardo reſe omaggio a Filippo, colla condizione che egli *oſſervaſſe gli articoli della pace, che l' Inghilterra aveva fatta coi ſuoi maggiori, e foſſe tenuto al rifacimento dei danni.* Di queſta formola moſtrò Filippo

di contentarsi, riserbandosi forse a interpretare a proprio vantaggio l'oscurità delle condizioni, che Odoardo vi aveva apposte, e pochi giorni dopo gli spedì lettere patenti, dove consentiva, che le Terre da Odoardo in Francia possedute non fossero sottoposte a confiscazione per qualunque motivo. Gli altri due anni spese Odoardo in uno aggiustamento tralla Casa d' Anjoù, e quella d' Aragona, toccante il possesso del Regno di Napoli, e di quello di Sicilia, essendo da ambe le parti stato richiesto per mediatore.

Questa mediazione d' Odoardo m' obbliga a un' episodio per risparmiare a voi, e ad altri che leggeranno, d' andare a rinvenire nelle Istorie di Napoli, e di Sicilia, donde questa disputa tra gli Angioini, e Aragonesi traesse l' origine.

Verso l' anno 1130 nacque uno Scisma nella Chiesa per la concorrenza al Pontificato d' Innocenzio II, e di Anacleto; il primo veniva favorito dall' Imperatore, il secondo da Ruggiero Conte di Napoli, e di Sicilia secondato da Guelfo Duca di Baviera. Era coll' Imperator Corrado III, allora che entrò nel Regno di Napoli, Enrico suo figliuolo, stato educato in un Luogo detto Gibellin nella Germania.

Poco dopo comparve in quelle parti anche Guelfo Duca di Baviera, e gl' Italiani per essere i due eserciti ambi Tedeschi, a fine di distinguerli, quello del Duca dissero Guelfo, e quello dell' Imperatore Gibellino, o Ghibellino chiamarono; e perchè da quel tempo in poi gl' Imperatori furono quasi sempre in contesa coi Papi, quelle Città o Principi, che seguivano la parte Imperiale venivano detti Gibellini o Ghibellini, e Guelfi quelli che quella del Papa favorivano. La Repubblica di Firenze fu quella che di questi Partiti maggiormente si ritentì, perchè a misura che l' uno cresceva in potenza procurava di distrugger l' altro col ferro, e col fuoco, e, non potendo altrimenti, cogli esilj; fino che venuta la casa de' Medici a prevalere, quella Repubblica diede l' ultimo fiato. Per quegli esilj fu che Dante Alighieri, e il Petrarca dovettero fuori della loro patria morir raminghi, e tante famiglie primarie di Firenze si sparsero per tutta Italia, e sene trovano ancora in varie Città superstiti le discendenze.

Estinta la Casa di Suevia per la morte di Corradino, che ne era l' ultimo maschio, il quale vinto, e preso da Carlo d' Anjoù, come verso la fine del Regno precedente vi raccontai, fu nella piazza del Mercato di Napoli decapitato, i dritti di quella famiglia sul Regno di Sicilia si devolvevano a Pietro d' Aragona, il quale aveva sposata Costanza figliuola di Manfredi, che del Regno di Napoli dal Padre Teodorico era stato lasciato erede. I Ghibellini, che come si è detto erano contrarj

al

al Papa, essendo disfatti dai Guelfi, che le parti di Carlo d' Anjoù favorivano, pensarono di migliorare le loro condizioni coll' accostarsi al Re Pietro, offerendosi di servirlo nell' acquisto del Regno di Napoli, e di Sicilia. Capo di questo partito era Giovanni Conte di Procida antico bene affetto della Casa di Suevia. Il primo passo, che Giovanni diede per incamminare questa magnanima impresa fu d' assicurarsi la concorrenza di Papa Niccolao III, al quale gli andamenti del Re Carlo grandemente spiacevano. Assicurato questo punto passò a Costantinopoli, e ottenne un aiuto dall' Imperator Michele, al quale il Re Carlo pensava di muover guerra. Allora passò a comunicare il suo pensiero al Re d' Aragona. L' approvazione del Papa, il denaro del Greco Imperatore, e la rivolta dei Siciliani, che Giovanni gli diede per certa, lo riscossero finalmente dalla perplessità, in cui era d' accettare questa proposizione; tanto più che Procida l' assicurava, ch' ei poteva procedere in quell' impresa a suo talento, o ritrarsene, con far mostra d' andare con una flotta ad assediare qualche città dell' Affrica, e continuare in quelle parti la guerra, quando sentisse che la rivolta dei Siciliani mancasse.

Questa stupenda congiura di Giovanni di Procida scoppiò in Messina ai trenta di Marzo, giorno del Sabato Santo del 1282, all' ora di Vespro, e fu detto il Vespro Siciliano, quando al tocco della Campana più di 8000 Francesi furono dentro la Città, e nel resto dell' Isola, chi in un modo, e chi in un' altro ammazzati, come vi ricorderete, ch' io vi dissi esser seguito dei forestieri pur Francesi in Inghilterra l' anno 1263. Questa congiura io dissi stupenda, non perchè a me piacciano le congiure, ma per aver covato per più di due anni nei petti di più Sovrani, e di circa 250 privati; ed essersi condotta alla sua perfezione felicemente. Avutane Carlo notizia vi accorse colla sua flotta, che aveva destinata contro l' Imperatore di Costantinopoli, ed offerendo i Cittadini di rendersi salve le persone, non volle riceverli. Questo rifiuto gli costò la perdita di quel Regno, perchè difendendosi valorosamente i Messinesi diedero tempo al Re d' Aragona d' andare a loro. Comparso il Re Pietro con un buon numero di navi, Carlo si ritirò colle sue in Calabria, ed ei fu ricevuto dai Messinesi con quelle dimostrazioni di gioia, e di gradimento, che a un tanto loro liberatore si convenivano, e di lì a pochi giorni fu coronato.

Allora Carlo si rivolse a Martino IV, successore di Papa Niccolào III, e parlando del Re d' Aragona con termini obbrobriosi, s' offerse di combatter con lui corpo a corpo, oppure 100 per parte, onde forzarlo a confessarsi vile, codardo, e perfido traditore. Queste parole essendogli

ferite,

ferite, il Re d' Aragona mandò Ambaſciatori a Roma a giuſtificare la ſua condotta, ed accettar la disfida. La Città di Bourdeaux fu il luogo, dove ſi convenne, che la funzione di queſto duello doveſſe effettuarſi. Quivi dovevano il primo di giugno dell' anno 1283 comparire i due Monarchi, accompagnati da 100 Cavalieri ciaſcheduno, e decidere perſonalmente la loro querela. Doveva intervenirvi anche il Re d' Inghilterra per onorare il duello colla ſua preſenza, e fiſſare il campo dove quegli Eroi dovevano combattere, o mandarvi alcuno, che le ſue veci faceſſe. Ma Odoardo non volle intervenirvi, e ſcriſſe una lettera al Re Carlo, e al Principe di Salerno ſuo figliuolo, ch' ei non fiſſerebbe il campo per un tal duello, anche ſe gliene doveſſe riſultare il guadagno dei Regni di Sicilia, e d' Aragona.

Carlo nondimeno comparve a Bourdeaux al tempo, e al luogo deſtinato con 100 Cavalieri, a tenore del convenuto, ed avendo dal levare, fino al tramontar del ſole aſpettato in vano di veder l' avverſario, ſi ritirò. Vi era comparſo anche Pietro, ma in figura di ſemplice gentiluomo; e quando ſentì che il Re Carlo era partito ſi preſentò al Siniſcalco della Città, obbligandolo a fargli un atteſtato, qualmente egli era in quel luogo colle ſue armi al tempo deſtinato comparſo. Dal contegno d' Odoardo toccante queſto duello, e dal modo con cui Rapino ne parla, pare che tanto l' uno, che l' altro l' abbiano riguardato, ſennon altro, come non degno della loro approvazione; e pure il caſo unico, dove il duello ſi poſſa dire, in certo modo conſentaneo all' equità, è quello dove due Principi, che contendono per acquiſtare Stati, eſpongono a riſchio uno contro dell' altro le vite loro, perchè così vengono a riſparimar quelle di tanti innocenti vaſſalli, che non ebbero parte nei loro delirj.

Per l' aborto di queſto duello Papa Martino IV, di Nazione Franceſe, e fautore di Carlo, ſcomunicò il Re d' Aragona, quantunque ei produceſſe l' inveſtitura della Sicilia, che da Niccolào III ſuo predeceſſore ne aveva ottenuta, ſciolſe dal giuramento i ſuoi ſudditi, e diede l' inveſtitura del Regno d' Aragona a Carlo di Valois ſecondo-genito del Re di Francia. Ciò non oſtante, Pietro continuò nel poſſeſſo dei due Regni, e per moſtrare, che di quella ſcomunica non ſi curava, omettendo il titolo di Re, aſſunſe quello di *Cavalier* d' *Aragona*. Offeſo maggiormente Papa Martino da queſta ſpecie d' inſulto, gli pubblicò la Crociata contro, e ne diede a Filippo III Re di Francia il comando.

Intanto che Filippo ſi preparava per queſta impreſa, Ruggero Lauria, capitano della flotta del Re d' Aragona, tolſe Malta dalle mani di Carlo, disfece le navi Franceſi, che l' acquiſto di quell' Iſola gli contendevano, e incontrata fulle coſte del Regno di Napoli una ſquadra di

Carlo

Carlo la ruppe, e il Principe di Salerno che la comandava fece prigione. Quindi mandato queſto giovane Principe in Sicilia, i Siciliani averebbero voluto immolarlo ai mani di Corradino, ma Coſtanza, Regina d' Aragona, lo liberò da queſto pericolo col mandarlo al Re ſuo marito in Iſpagna. Al dolore della prigionia del figliuolo attribuiſcono gl' Iſtorici la morte di Carlo ſuo padre, che ſeguì ai 6 di giugno dell' anno 1285. Il Principe di Salerno ſuo figliuolo gli ſucceſſe, e fu detto Carlo il zoppo, nè durante la ſua prigionia fu con altro titolo, che di Principe di Salerno cognominato.

Udita la morte di Carlo, e la prigionia del Nipote, Filippo entrò nel Roſſiglione con 40000 fanti e 20000 Cavalli. Preſe Perpignano, e paſſato nella Catalogna poſe l' aſſedio a Girona. Il Re d' Aragona incontrato un convoglio Franceſe, che andava per favorir quell' aſſedio, nel combatterlo ricevette una ferita, per cui trè meſi dopo morì. Laſciò la Catalogna, e l' Aragona al Principe Alfonſo ſuo primo-genito, al ſecondo, per nome Giacomo, la Sicilia, a condizione, che il terzo per nome Federigo doveſſe ſuccedergli, nel caſo che Alfonſo veniſſe a mancar ſenza eredi.

I felici ſucceſſi di Filippo in queſta ſpedizione furono di breve durata, perchè Ruggero Lauria poco dopo preſe, e diſtruſſe la maggior parte delle ſue navi, e una malattia epidemica gli diſtruſſe la maggior parte della ſua armata di terra, e cagionò finalmente la ſua morte, che ſeguì ai 6 d' ottobre di quell' anno medeſimo. Filippo IV ſuo figliuolo, detto il bello, gli ſucceſſe, Morì anche Martino IV ſommo Pontefice, e Onorio IV fu aſſunto in ſuo luogo.

In queſto ſtato erano le differenze tralla Caſa d' Aragona, e quella d' Anjoù, quando Odoardo ne accettò la mediazione, propoſtagli da ambe le parti. In una conferenza, che ſi tenne tra lui, e Alfonſo Re d' Aragona nella Città d' Oleron nel Bearne, fu riſoluto di rilaſciare il Principe di Salerno, e Odoardo rimaſe mallevadore per quello riguardava il riſcatto, e a Campo-franco nell' ottobre del 1288 ne fu concluſo il trattato. Papa Niccolào IV, ſucceduto poco innanzi ad Onorio, ci s' oppoſe, pretendendo, che il Principe di Salerno non aveſſe dovuto obbligarſi per la rinunzia di Carlo di Valois al Regno d' Aragona, ſenza averne avuto prima l' oracolo dalla ſua Santità. Ma queſta, ed ogn' altra dificoltà furono, mediante la prudenza d' Odoardo, felicemente ſopite.

Recuperata, che il Principe di Salerno ebbe la libertà, con laſciare i ſuoi figliuoli per oſtaggi, andò a farſi coronare Re delle due Sicilie dal Papa, e fece ogni poſſibile, onde perſuadere il Conte di Valois, ſuo

cugino,

cugino, a far valere le ſue ragioni ſu quello d' Aragona. E perchè non poteva diſſimulare, che tutte queſte coſe erano contrarie al Trattato ultimamente concluſo con Alfonſo, ſi riduſſe a un certo luogo, dove il Re d' Aragona doveva riceverlo, a renderſi, per quelle mancanze, ſuo prigione in cambio dei Principi ſuoi figliuoli, che aveva laſciati per oſtaggi: ma ci comparve sì bene accompagnato, che Alfonſo non giudicò proprio di fidarſi di lui.

Queſta mancanza di fede del Principe di Salerno, e forſe anche qualche cavillazione per parte del Re d' Aragona furono cagione, che Odoardo non voleſſe più lungamente continuare a eſſer mediatore delle loro differenze, le quali nondimeno dopo varie oſtilità da una parte, e dall' altra, terminarono nel modo ſeguente — Il Principe di Salerno, detto Carlo il zoppo, ſi ritenne la Sicilia di quà dal Faro col titolo di Re di Napoli. Alfonſo rimaſe in poſſeſſo dell' Iſola di Sicilia, e Carlo di Valois rinunziò alle ſue pretenſioni al Regno d' Aragona.

Verſo la metà d' Agoſto del 1289 Odoardo tornò in Inghilterra, dove trovò un gran numero d' abuſi, particolarmente nell' amminiſtrazione della giuſtizia, e vi ſono Iſtorici, che fanno aſcendere alla ſomma di 100000 Marche le confiſcazioni dei beni di Giudici prevaricatori, che Odoardo in queſta occaſione raccolſe.

Dal Parlamento, che ſi tenne l' anno 1290, fu decretato, che i Giudei doveſſero eſſer banditi in perpetuo dal Regno, e i loro beni ſtabili confiſcati. Uſure, e adulterazioni di monete furono principalmente l' origine di queſto bando.

In queſt' anno medeſimo finì di vivere Margherita Regina di Scozia. Aveva Aleſſandro III Re di Scozia, come altre volte ſi è detto, ſpoſata Margherita figliuola d' Enrico III Re d' Inghilterra, e ſorella del noſtro Odoardo. Da queſta Principeſſa ebbe trè figliuoli, Aleſſandro, David, e Margherita. David morì bambino, e Margherita fu maritata a Eric Re di Norvegia. Nel contratto di queſto matrimonio fu ſtipulato, che ſe il Principe Aleſſandro foſſe morto, ſenza eredi maſchi, Margherita doveſſe ſuccedere alla Corona di Scozia, e queſto dritto paſſaſſe anche ai ſuoi eredi in caſo, che eſſa foſſe venuta a morire prima del Re ſuo padre. Indi a poco Aleſſandro perdè anche l' altro ſuo maſchio, nè paſsò molto che pur la Regina di Norvegia ſua figliuola finì di vivere, dopo d' aver prodotto una femmina, a cui fu poſto nome pur Margherita. Allora fu, che Aleſſandro venne a far teſtamento, dove chiamò alla ſucceſſione del ſuo Regno quella infante Principeſſa, dopo due anni per una caduta da cavallo morì, correndo il 1285.

Perduto

Perduto, che li Scozzeſi ebbero il loro Monarca, eleſſero ſei Reggenti, per governare il Regno durante la minorità dell' infante Regina. Quando Eric, padre di queſta Principeſſa, ſentì che Odoardo era tornato in Inghilterra, gli mandò Ambaſciatori per chiedergli aiuto, e conſiglio, onde aſſicurare alla figliuola il Trono di Scozia. In conſeguenza di queſta Ambaſciata Odoardo ſcriſſe ai Reggenti, gl' intereſſi della Principeſſa ſua Nipote caldamente raccomandando, e i Reggenti mandarono a lui Plenipotenziarj con lettere credenziali, dove era inſerita la clauſula *ſalvo l' onore, e libertà del Regno.* In una Aſſemblea tenuta a Saliſbury fu trai Plenipotenziarj d' Inghilterra, di Norvegia, e di Scozia convenuto, che la Principeſſa foſſe condotta in Inghilterra libera da qualunque impegno di matrimonio, Odoardo promettendo di voler prender cura della di lei educazione fino, che le coſe di Scozia foſſero ridotte a una intera tranquillità.

Aveva Odoardo, dal tempo, che ſentì il Re Aleſſandro trapaſſato, concepito il diſegno di fare del Regno di Scozia, e di quello d' Inghilterra un ſol Regno; mediante il matrimonio d' Odoardo ſuo figliuolo con Margherita, e procuratane da Roma la diſpenſa, che fino allora aveva tenuta ſegreta. Ora credendo venuto il tempo d' accignerſi a queſta impreſa, fece proporre il matrimonio ai Reggenti. Queſti convocato un Conſiglio, dove i Grandi del Regno intervennero, la propoſizione, dopo un lungo eſame, fu accettata, e tra Commiſſarj delle due Nazioni, convenuti a Bingham, ne furono fiſſate le condizioni. Conſiſtevano in otto articoli, il cui tenore mirava tutto a ſtabilire, che il Regno di Scozia duraſſe in perpetuo colle ſue proprie leggi, e coſtumi, ſenza avere la minima correlazione, o dipendenza da quello d' Inghilterra, qualunque ſi foſſe per eſſere il loro Monarca. Quindi il matrimonio fu concluſo, e pubblicato con piacere univerſale degl' Ingleſi, e delli Scozzeſi egualmente.

In virtù della concluſione di queſto matrimonio Odoardo mandò il Veſcovo di Durham al poſſeſſo del Regno di Scozia in nome del Principe Odoardo ſuo figliuolo, e fu allora che dal Veſcovo di Sant' Andrea ebbe Odoardo notizia, che la Regina Margherita era morta nell' Iſola d' Orknei paſſando dalla Norvegia nella Scozia.

La morte di queſta Principeſſa venne a render vane tutte le precauzioni d' Odoardo per aſſicurare al ſuo figliuolo la ſucceſſione della Scozia, e riempì quel Regno di confuſione per i varj pretenſori, che aſpiravano a quella Corona. Giovanni Baliol, e Roberto Bruce erano i principali Candidati, ed ognuno aveva un gran numero di ſuffragj in ſuo favore. Aveva il primo larghe poſſeſſioni nel Ducato di Normandia. Il ſecondo

ne aveva altrettante in Inghilterra, e tutti e due erano potentiſſimi per le loro alleanze dentro la Scozia. Le ragioni d' ambidue procedevano da femmine della ſteſſa razza, donde l' ultimo Re Aleſſandro era derivato. Li Stati di Scozia ai 10 di maggio del 1291 s' adunarono a Norham, ſu i confini della Scozia, ma però dentro l' ambito d' Inghilterra. Ruggiero, detto il Brabaſon, gran Giuſtiziario d' Inghilterra, parlando in nome d' Odoardo, che vi era preſente, diſſe che il Re ſuo Signore aveva richieſta la loro preſenza in quel luogo per trattare con eſſi di materie, tendenti tutte alla conſervazione della pace, e tranquillità nel Regno di Scozia, proteſtando che ſua intenzione non era d' uſurparſi i dritti d' alcuna perſona, nè d' interrompere il corſo della giuſtizia, o apportare infrazione alla libertà del popolo di Scozia; ma unicamente come Sovrano Signore di quel Regno per render giuſtizia ad ognuno; a fine ch' ei poteſſe eſeguire queſto ſuo penſiero con maggior facilità, quantunque ſapeſſe, che il ſuo dritto era indiſputabile domandava il loro aſſenſo, e recognizione della ſua ſuperiorità, e diretto dominio. A queſta inaſpettata richieſta, li Stati domandarono tempo a penſare. Il Re conceſſe loro tutto il rimanente di quel giorno, e ſpirato quel termine, avendo domandato un più lungo tempo, lo prolungò a trè ſettimane.

Al primo di giugno, convocata un' altra ſeſſione, il Veſcovo di Bath, che era l' oratore in nome del Re, diſſe che il Re ſuo Signore, vedendo ſpirate le trè ſettimane concedute loro per riſpondere toccante i ſuoi dritti, prendeva quel loro ſilenzio per un conſenſo, e però intendeva, in virtù della ſua riconoſciuta Sovranità ſopra il Regno di Scozia, di proceder come Sovrano a render giuſtizia ai due Candidati. Ma quei Signori erano nelle ſue mani, e queſto è probabile, che foſſe il motivo, che gli aveva indotti a non produrre altrimenti le loro ragioni. Quindi paſſato il gran Cancelliere a domandare a Roberto Bruce, sè voleva riconoſcere il Re d' Inghilterra per Sovrano Signore di Scozia, e ricevere giuſtizia da lui in virtù di quella autorità, riſpoſe francamente di sì. Lo ſteſſo fecero Florenzio Conte d' Olanda, come anche il Barone Abergaveny in qualità di procuratore di Giovanni Barone di Haſtings. Anche Patric di Dumbar Conte di March, Guglielmo di Ros, Gualtieri di Huntercumbe, Guglielmo Veſcy, Roberto di Pinkeny, e Niccolao di Soules, e Giovanni Comyn Barone di Badenock, comparvero domandando di eſſere ammeſſi ſeparatamente per provare, che la Corona di Scozia era a loro devoluta per dritto di ſucceſſione; ed avendo riconoſciuto il dritto d' Odoardo come i trè primi avevano fatto, la loro petizione fu ricevuta. Finalmente anche Baliol comparve, e all' iſteſſa con-

condizione dei ſoggetti, che abbiamo nominati, fu ricevuto nel numero dei Candidati.

Il giorno ſuſſeguente, adunatiſi nuovamente li Stati, il Cancelliere dichiarò all' Aſſemblea come, quantunque il Re d' Inghilterra agiſſe in queſta occaſione in qualità di Sovrano Signore di Scozia, non intendeva per queſto di rinunziare a quel dritto, ch' ei poteſſe avere alla Corona di quel Regno, riſervandoſi la libertà di ſperimentare le ſue ragioni come il reſto dei Candidati, allora, e quando gli foſſe piaciuto.

Ridotte le coſe a queſto termine, Odoardo rappreſentò ai competitori come ei non credeva di poter decidere alcuna coſa toccante le loro pretenſioni, ſe prima non lo mettevano in poſſeſſo del Regno, onde conſegnarlo alla perſona, a cui foſſe aggiudicato. Anche a queſta domanda i Candidati conſentirono, e ne firmarono l' iſtrumento, promettendo d' aver per rato, e valido qualunque giudizio egli aveſſe pronunziato: e convennero in oltre, che il Re foſſe meſſo in poſſeſſo dei Caſtelli, e di tutto il Regno da conſegnarſi a chi foſſe giudicato, due meſi dopo, che foſſe ſtato proferito il giudizio.

Vedevano i Reggenti col maſſimo ſdegno queſti atti arbitrarj, che perſone private s' arrogavano di diſporre in sì fatta maniera del Regno, ma non ardivano opporſi, perchè Bruce e Baliol ſi dividevano coi loro aderenti, per così dire, tutta la Scozia, e credevano di dovere avere uno di loro per Re. Il ſolo che s' opponeſſe fu Guglielmo di Umfraville. Coſtui avendo i Caſtelli di Dundee, e di Forfar in cuſtodia, ricusò di conſegnarli dicendo, che nè il Re, nè i Candidati avevano facoltà di diſporne, ſenza il conſenſo generale delli Stati.

In tutte queſte coſe non eſſendo mai ſtata fatta menzione del Popolo, i Reggenti ſtimarono ben fatto, per moſtrare d' averne a cuore l' intereſſe, di pregare il Re, che quel giudizio foſſe pronunziato dentro il Regno di Scozia. Odoardo, riguardando queſta ſupplica dei Reggenti come una ſorte d' approvazione della ſua Sovranità, ci aderì volentieri, e ne ſpedì lettere firmate di ſua propria mano.

Ai 3 d' Agoſto del 1291 i Commiſſarj per eſaminare i titoli, ſu i quali i Candidati fondavano le loro pretenſioni, s' adunarono a Berwick, dove anche Odoardo intervenne. In queſto eſame i Commiſſarj unitamente col Re impiegarono lo ſpazio di circa 15 meſi. Le ragioni di Baliol furono da Odoardo dichiarate le più legali, e diſpenſati gli ordini, onde ei foſſe poſto in poſſeſſo del Regno, per cui Baliol gli giurò fedeltà ai 20 di Novembre 1292. In quel giuramento ei riconobbe la Sovranità del Re d' Inghilterra ſopra quello di Scozia, e ne fece un' Atto pubblico. Fu iſtallato a Scone colle ſolite formalità, e tutti i Signori Scozzeſi gli preſ-

tarono il giuramento, a riſerva di Roberto Bruce, che non era preſente. Fatto queſto paſsò a Newcaſtle ſituato ſul fiume Tine, dove reſe omaggio a Odoardo nei ſeguenti termini——*Mio Signore, mio Sire. Odoardo Re d' Inghilterra, Sovrano Signore del Regno di Scozia, io Giovanni di Baliol, Re di Scozia, divento voſtro uomo ligio di tutto il Regno di Scozia e ſue pertinenze, il quale io tengo di dritto, e ragione per me, e miei eredi Regj di Scozia, e intendo di tenere ereditariamente da voi, e voſtri eredi, Re d' Inghilterra.*

Queſto giudizio proferito in favore di Baliol diſpiacque ſommamente agli Scozzeſi per avere Odoardo colle circonvenzioni, e violenze, che avete ſentite, uſurpata l' autorità di pronunziarlo, pretendendo, che alli Stati ſolamente quella elezione s' appartenesſe.

Un' abitante di Berwick andato a lamentarſi d' un ingiuria ch' ei pretendeva d' aver ricevuta da Commiſſarj Ingleſi andati in Iſcozia, Odoardo ordinò, che la cauſa foſſe trattata in Inghilterra avanti ai ſuoi Giudici. Quando il Conſiglio di Scozia n' ebbe notizia mandò toſto alcuni dei ſuoi membri per rappreſentare a Odoardo, che ciò facendo veniva a violare le ſue promeſſe di laſciare ai Tribunali di Scozia l' eſercizio libero della giuſtizia toccante i delitti, che venivano in quel Regno commeſſi. A queſta doglianza del Conſiglio di Scozia Odoardo riſpoſe, non appartenere a vaſſalli di punire i delitti commeſſi da ſoggetti, che la perſona del Sovrano rappreſentavano. Di più fece ſaper loro—*che sè, durante la vacanza del Trono, egli aveva fatta alli Scozzeſi qualche temporaria promeſſa, l' aveva puntualmente oſſervata, nè intendeva di eſſere per ciò obbligato ora, che nella Scozia era un Re, d' aſtenerſi d' intrometterſi nelle coſe di quel Regno ogni volta, che a lui piaceſſe.* Queſta dichiarazione ripetè nel ſuo privato appartamento in preſenza dello ſteſſo Baliol, e di varj altri Signori delle due Nazioni; ſoggiugnendo di più, che averebbe citato il Re di Scozia medeſimo a comparire innanzi di lui in Inghilterra quando, e quante volte l' aveſſe creduto a propoſito. L' eſſere in potere d' Odoardo conſigliò Baliol a diſſimular per allora l' effetto, che queſte arroganti parole nel ſuo cuor producevano. Due giorni dopo Odoardo lo forzò a rinunziare con un ſolenne Chirografo per ſe, e ſuoi ſucceſſori alle promeſſe, conceſſioni, e ratificazioni, che il Re d' Inghilterra aveva fatte durante la vacanza del Trono di Scozia, e ad avere per rato tutto quello, che Odoardo aveva fatto in quel tempo. In ritorno di queſta rinunzia gli diede egli pure un Chirografo, dove confeſſava di non avere altro dritto ſopra il Regno di Scozia, che quello dell' omaggio. Non molto dopo un mercante di Guaſcogna ricorſe a Odoardo con un memoriale, dove diceva come Aleſſandro III Re di

Scozia

Scozia eſſendo morto ſuo debitore della ſomma di più di 2000 lire ſterline, non oſtante le ſue replicate iſtanze non aveva potuto ottenerne dal preſente Re il pagamento. Per queſto Odoardo citò il Re di Scozia a comparire a Weſtminſter il giorno dopo l' Aſcenſione per riſpondere alle doglianze portate dal mercante contro di lui. Nello ſpazio di circa 18 meſi, ſei, o ſette volte per motivi di tal natura fu Baliol a comparire avanti a Odoardo citato, e ſempre, non credendo di poter fare altrimenti, puntualmente comparve. L' ultima fu il giorno di San Michele dall' anno 1294, dove il Conte di Tiffe l' accusò d' averlo fatto ingiuſtamente imprigionare. A queſt' accuſa Baliol diſſe, che, trattandoſi di materia concernente la ſua Corona, non poteva riſpondere ſenza conſultar prima i ſuoi ſudditi. Di queſta ſcuſa non ſi fece carico il Parlamento, e ordinò, che trè dei ſuoi Caſtelli foſſero poſti nelle mani d' Odoardo finchè Baliol deſſe piena ſodisfazione. Queſta ſentenza del Parlamento diede l' ultimo crollo alla pazienza di Baliol, il quale fece ſubito nel ſuo Regno ritorno, pieno di deſiderio di ſcuotere il giogo, e vendicarſi delle tante ſuperchierie, che aveva da Odoardo ricevute.

Poco dopo partito Baliol, una querela, nata trà marinari Ingleſi, e Franceſi, il Re Filippo ſorpreſe la Ghienna, e citò Odoardo a comparire avanti la Corte dei Pari di Francia. Averebbe Odoardo voluto ſchivare una guerra, e ricuperare per via di maneggi il Ducato di Ghienna, ma Filippo, a cui non erano ignoti i diſſapori del Re di Scozia con quello d' Inghilterra, andò temporeggiando fino che Baliol gli paleſò i ſuoi diſegni. Baliol dall' altro canto, cogliendo l' occaſione d' una imminente rottura frà l' Inghilterra, e la Francia, mandò Ambaſciatori a Filippo col preteſto di rinnovare l' antica alleanza tra le due Nazioni, ma realmente per unirſi ſtrettamente con quel Monarca, mediante un matrimonio trà una figliuola del Conte di Valois fratello di Filippo, e Odoardo ſuo primo-genito. Non rimaſe alla vigilanza del Re Odoardo ignota la macchina di queſti Principi, e per rompere i diſegni del Re di Scozia gli domandò la conſegna dei Caſtelli di Berwick, Jedburough, e Roxborough, promettendone la reſtituzione ſubito che le coſe con Francia foſſero accomodate. Baliol non ricuſava apertamente di conſegnare i Caſtelli, ma andava temporeggiando fino che i ſuoi maneggi con Filippo foſſero conſumati. Quello, che teneva l' animo ſuo maggiormente ſoſpeſo a dichiararſi, era il giuramento preſtato al Re d' Inghilterra. La diſpenſa, che Filippo gli procurò da Roma, lo liberò da queſto ſcrupolo. Subito, che Odoardo ebbe notizia della riſoluzione di Baliol, pensò d' abbandonare per allora le coſe di

Francia,

Francia, di fare i preparativi neceſſarj contro la Scozia, ed abbracciare l' occaſione, che il preteſto della ribellione di Baliol gli ſomminiſtrava, d' inſignorirſi di quel Regno, la cui conquiſta reputava di maggiore importanza della recuperazione della Ghienna. Per queſto, in vece di paſſare in Francia, andò colla ſua armata verſo la Scozia. Nello ſteſſo tempo Baliol, ſicuro nell' animo ſuo dell' aſſiſtenza del Re di Francia, mandò per un Frate Franceſcano a Odoardo una lettera, dove gli rimproverava tutte le ſuperchierie, che gli aveva uſate, e dichiarava di non voler continuar più lungamente ſuo vaſſallo. Da queſta ſpedizione fanno li Storici derivare i primi ſemi di quel livore, che tralle due Nazioni Ingleſi, e Scozzeſi ha fino a queſto tempo durato.

Era l' eſercito d' Odoardo giunto nelle vicinanze di Newcaſtle, e una ſua flotta s' avanzava verſo Berwick per fare l' aſſedio di quel Caſtello per mare, e per terra, quando ſentì, che parte delle ſue navi fu bruciata, e il reſto mandato a fondo. Anche un corpo di ſuoi Soldati, mentre andava ad impadronirſi d' un poſto, fu dalli Scozzeſi tagliato a pezzi. Gl' infauſti principj di queſta ſpedizione fecero penſare a Odoardo, giacchè la forza non valeva, di ricorrere all' arte.

Rimaneva ancora nella Scozia in eſſere aſſai gagliarda la fazione di Bruce, il quale continuava la ſua rivalità contro Baliol. A queſto Signore fece Odoardo offerire la Corona di Scozia, ſe contro Baliol voleſſe eſercitare la ſua poſſanza. Queſta unione tolſe a Baliol un gran numero d' amici, i quali più per timore d' Odoardo, che per affezione, gli avevano giurata fedeltà.

Preſe, che Odoardo ebbe queſte miſure, entrò nella Scozia, e poſe l' aſſedio al Caſtello di Berwick; e perchè era gagliardamente fortificato, e difeſo, dopo d' avergli dato varie volte in vano l' aſſalto, ſi ritirò. Quindi mandati varj dei ſuoi a fingerſi diſertori, fu a coſtoro permeſſo l' ingreſſo nella Città, dove ſparſero voce che del ritiro d' Odoardo era ſtato cagione un corpo di Baliol, il quale veniva a condur loro rinforzo, nè era più d' una lega lontano. Perſuaſi i difenſori da queſta falſa notizia, ſoldati, e abitanti uſcirono fuora in folla per incontrare il rinforzo, e in quella vece ſi trovarono circondati dai ſoldati d' Odoardo, i quali fecero un macello degli Scozzeſi, che Rapin fa aſcendere a 7000. Preſo Berwick, Odoardo s' incamminò verſo Dumbar, nelle cui vicinanze ſentì, che Baliol andava a incontrarlo. Appiccata la zuffa ſi combattè con eguale oſtinazione, e valore da ambe le parti. Finalmente la fortuna ſi dichiarò per gl' Ingleſi. Delli Scozzeſi dicono, che ben 20000 rimaneſſero morti. Riportata queſta ſtupenda vittoria Odoardo tornò a Dumbar, dove gli furono aperte le

porte,

porte, e poco dopo i difenſori di Roxborough fecero lo ſteſſo. In ottó giorni preſe il Caſtello di Edimburgo; anche Sterling, e Perth in breve tempo ſi reſero, e i ſuoi progreſſi furono tanto rapidi, che in quella campagna s' inſignorì di tutta la Scozia, ed obbligò Baliol, e i ſuoi ſeguaci a rimetterſi nelle ſue braccia. A queſta condizione conceſſe loro la pace.

Allora Baliol andò a trovarlo a Kincardin, e comparſo alla ſua preſenza gli fece piena rinunzia del Regno di Scozia. Di queſta rinunzia fu fatto un Atto ſolenne ſottoſcritto e giurato dallo ſteſſo Baliol, non meno che dalla maggior parte dei Baroni Scozzeſi, ed appoſtovi il Real Sigillo di Scozia. Per aſſicurarſi maggiormente di queſto ſuo nuovo acquiſto, Odoardo convocò li Stati di Scozia a Berwick, dove tutti i Nobili, e grandi Ufiziali del Regno gli giurarono fedeltà, e poſero nelle ſue mani i Caſtelli, e Piazze, che poſſedevano. Guglielmo Douglas fu il ſolo tra quei Signori, che ricusò di giurare, dicendo di non voler riconoſcere un Principe, il quale non aveva altro dritto ſul Regno di Scozia, che per la forza. Queſto eroiſmo gli coſtò una perpetua prigionia, non oſtante la quale non volle mai riconoſcere Odoardo per ſuo Sovrano. Anche Baliol fu mandato a Londra prigione, e dopo eſſere ſtato alquanto tempo nella Torre fu trasferito a Oxford, dove fece molte liberalità a quel Collegio, che porta il ſuo nome, ſtato fondato da Giovanni Baliol ſuo padre nel Regno di Enrico III. Molti altri Baroni Scozzeſi, dei quali Odoardo aveva geloſia, furono parimente imprigionati, ed altri laſciati in libertà con obbligo di dover vivere fuori dei confini di Scozia. Ordinò poi che la Corona, e lo Scettro di Scozia con tutti i Regali abbigliamenti foſſero trasportati in Inghilterra, e tolta via da Scone quella famoſa pietra, ſu la quale i Re di Scozia ſolevano eſſere inaugurati, per tor via dalle menti delli Scozzeſi il fanatiſmo d' un' antica predizione, per cui tenevano per certo, che il ſiſtema dello Stato della Scozia non averebbe ſofferto veruna alterazione ſinochè quella pietra foſſe rimaſta in quel luogo. Boezio dice, che Odoardo faceſſe bruciare tutti i ricordi, e protocolli delli Scozzeſi, Tirell la crede una calunnia. Finalmente poſe Comandanti, e ſoldati Ingleſi in tutti i Caſtelli, e laſciato il Conte di Suſſex Governatore di Scozia fece in Inghilterra ritorno.

Trionfato, che Odoardo ebbe di Baliol, e delli Scozzeſi tanto felicemente, rivolſe il penſiero a recuperare le Terre, che Filippo gli aveva in Francia occupate. Della cagione per cui ſi era moſſo Filippo a invadere la Ghienna vi diedi un tocco, quando vi diſſi che Baliol faceva maneggi con quel Monarça, onde liberarſi, mediante la ſua aſſiſtenza,

dal

dal giogo, che Odoardo gli andava ponendo ſul collo. Ora paſſerò a farvene minutamente il dettaglio. Un piloto Normanno, e un marinaro Ingleſe, venuti alle mani in un porto della Ghienna, il primo rimaſe morto. I Normanni vedendo, che i Magiſtrati, o per incuria, o per impotenza non punivano l' ucciſore, ſaltarono ſul vaſcello Ingleſe, e il piloto di eſſo vaſcello impiccarono. Da queſta rappreſaglia ſi paſsò a reciproche oſtilità tra i Vaſcelli delle due Nazioni, che in quel Porto ſi ritrovavano. Poco dopo alcuni Vaſcelli Ingleſi incontrata una flotta di Normanni carica di vino, la preſero, e conduſſero in Inghilterra. Filippo domandata di queſto oltraggio a Odoardo ſodisfazione, e non avendone ottenuta riſpoſta, lo citò a comparire perſonalmente avanti la Corte dei Pari di Francia per riſpondere alle doglianze portate contro di lui.

Odoardo, eſſendo allora come ſi diſſe occupato nelle coſe della Scozia, mandò il fratello Edmundo a far le ſue veci. Ma Filippo non contento di queſta deputazione d' Edmundo, e poco curando quel picciolo corpo di ſoldati, che quel Principe ſeco aveva condotto, ordinò al Conteſtabile di Neſle d' invadere la Ghienna, della quale, o per debolezza dei difenſori, o per tradimento degli abitanti, in poco tempo s' inſignorì. Allora Odoardo continuando a eſſere occupato nella Scozia commiſe ad Edmundo d' intavolare Trattati con Filippo, onde recuperar la Ghienna; e Filippo, profittando dell' impotenza d' Odoardo di paſſare a quel tempo in Francia a forzarlo, andava intrattenendo il Principe con parole, ſenza mai venire a concludere.

Finalmente vedendo, che i ſuoi maneggi in Francia rieſcivano infruttuoſi, e che le ſue proprie forze non baſtavano per obbligar Filippo a reſtituirgli li Stati, che gli aveva occupati, pensò di farſi amico Guido Conte di Fiandra, che con Filippo era in ſegreta diſcordia. Per queſto lo richieſe di dare una ſua figliuola al Principe Odoardo ſuo primo-genito in matrimonio. Filippo, avendo penetrato queſto maneggio, trovò modo di fare, che tanto il Conte Guido, che la Conteſſa ſua Conſorte andaſſero a Parigi, dove appena giunti gli fece prigioni, e volle per prezzo della loro libertà in conſegna quella figliuola, che ſi ſtava contrattando col Principe Odoardo, e che prometteſſero di rompere ogni alleanza col Re d' Inghilterra ſotto pena di ſcomunica.

Tornato, che il Conte di Fiandra fu nei ſuoi Dominj, non oſtante, ch' ei non poteſſe indurre Filippo a rendergli la figliuola, ſi laſciò perſuadere da Odoardo d' entrare in lega con lui. C' entrò anche Adolfo di Naſſau ultimamente eletto Imperatore; e c' entrarono Alberto Duca d' Auſtria, l' Arciveſcovo di Colonia, con varj altri Principi di Germania,

mania, il Duca di Brabante, e i Conti d' Olanda, Juliers, e Lucemburgo, ai quali tutti doveva Odoardo ſomminiſtrar denaro per mantenere i ſoldati. Concluſa la Lega, queſti Principi, prodi del loro numero e forze, mandarono una diſida a Filippo, il quale da niuno ſi tenne maggiormente offeſo quanto dal Conte di Fiandra, il quale eſſendo ſuo vaſſallo, gli diſſe arditamente di non volerlo più riconoſcere per ſuo Sovrano.

Intanto, che Filippo ſi ſtava preparando a reſiſtere a tante forze, che lo minacciavano, Odoardo ſtava praticando i mezzi per ottenere le groſſe ſomme, che gli biſognavano in quella impreſa. Il Clero ricuſava di contribuire, appoggiato ſopra una Bolla di Bonifazio VIII, che proibiva agli Eccleſiaſtici di pagar taſſe a Principi ſecolari, ſenza averne ottenuta licenza dal Papa. A queſto replicava Odoardo, che non li taſſava come Eccleſiaſtici, ma come poſſeſſori di Feudi rilevanti dalla Corona, minacciando di proibire ai ſuoi Giudici di render loro giuſtizia, qualora perſiſteſſero in queſto rifiuto, e all' Arciveſcovo di Canterbury, che era lor capo Conſigliere, ordinò che foſſero tolte tutte le rendite, non meno che a tutti i Monaſterj della ſua giuriſdizione, e date nelle mani d' Ufiziali ſecolari. Con queſti mezzi Odoardo ottenne che il Clero contribuiſſe.

Conſeguito, che Odoardo ebbe il ſuo intento dal Clero, ſi rivolſe ai ſecolari. In un' Aſſemblea, ch' ei tenne a Saliſbury, comunicò ai Baroni la ſua intenzione di voler fare una potente diverſione in Ghienna, in tanto, che il ſuo nemico veniva incalzato per la parte di Fiandra, ma ognuno ſi dichiarò di non voler militare, che dove il Re comandava in perſona. Irritato allora Odoardo diſſe, che darebbe le loro terre a quei che non ricuſaſſero di ſervirlo. Queſte minacce offeſero maggiormente i Baroni, i quali non erano d' opinione, che le loro Terre foſſero a diſpoſizione del Re. Ugo Bigod Conte di Norfolk, e Mareſciàl d' Inghilterra, più ardito degli altri, gli diſſe *dove voi ſteſſo comanderete io condurrò la vanguardia, altrimenti non anderò.* Allora Odoardo pieno di rabbia ſoggiunſe *per l' eterno Iddio tu anderai, o ſarai impiccato. Per l' eterno Iddio replicò il Conte, io non anderò, e non ſarò impiccato.*

La memoria della guerra, che i Baroni avevano fatta al Re Enrico ſuo padre, e il ſentire che già facevano gente per difendere i loro dritti, e forſe il ſoſpetto che aveſſero intelligenza coi ſuoi nemici, conſigliarono Enrico a diſſimulare il deſiderio, che aveva ardentiſſimo di vendicarſi della loro baldanza. Era ſul punto d' imbarcarſi quando per parte dei Veſcovi, Conti, Baroni, e Comuni del Regno, gli venne una rappreſentazione, con una liſta di varie doglianze, e violazioni della

Magna Carta. A queſta rappreſentazione fece egli una grazioſa riſpoſta, promettendo ſull'onor ſuo di voler apportare, tornato ch' ei foſſe, opportuno rimedio agli abuſi, dei quali ſi lamentavano. Pregò in oltre i Nobili di ſtar quieti durante la ſua aſſenza, aſſicurandoli di voler dar loro intera ſodisfazione. Si proteſtò in oltre che gli doleva d'aver cagionate tante ſpeſe al ſuo Popolo per mantener queſte guerre, pregandolo di ſcuſare la ſua neceſſità, e promettendo di volere oſſervare religioſamente la Magna Carta.

Il Principe Odoardo, ſtato dal padre laſciato Reggente del Regno, convocò un Palamento, ne ottenne copioſi ſuſſidj, e confermò le due Carte del Re Giovanni con Atto autentico, il quale fu poi firmato in Fiandra dal Re quell'anno medeſimo, e ſigillato col gran Sigillo, che aveva ſeco portato.

Intanto che Odoardo ſtava facendo la lega, che avete ſentito coi Principi ſituati al ſettentrione della Francia, Filippo ne contraſſe una conſimile col Re di Caſtiglia, e con quello d' Aragona, e Giovanna Regina di Navarra ſua moglie metteva inſieme quante forze poteva nei ſuoi Stati, per accorrere ad aſſiſterlo dove il biſogno lo richiedeſſe. Il Conte di Bar, uno degli Alleati d' Odoardo, aſſaltò la Champagna che faceva parte dei Dominj di quella Principeſſa, la quale andata a lui, lo forzò a renderſi, e lo mandò prigione a Parigi. Non fu Odoardo cogli altri ſuoi Alleati più fortunato, perchè Adolfo di Naſſau corrotto da Filippo, o qual' altra ſene foſſe la cauſa, non ſi moſſe. Lo ſteſſo ſeguì del Duca d' Auſtria, di quelli del Brabante, e di Lucemburgo, e dei Conti di Gheldria, e di Belmonte. Allora Filippo vedendo per la inerzia, o malvagità di quei Principi la Lega diminuita, paſsò in Fiandra alla teſta di 60000 uomini, e poſe l' aſſedio a Lilla. Guido Conte di Fiandra, le forze che aſpettava d' Inghilterra non eſſendo ancor giunte, mandò il Duca di Giuliers ad attaccar Filippo per l' altra parte. Queſta diverſione rieſcì fatale al Duca, poichè al primo incontro ci perſe la vita, e quel corpo che comandava rimaſe interamente disfatto. In queſto ſtato erano le coſe di Fiandra quando Odoardo vi giunſe con forze troppo deboli per arreſtare il corſo di quelle di Filippo, che di tanto erano ſuperiori. Alla mancanza di fede di quei Principi Tedeſchi, i quali non ſi erano moſſi come per la Lega con Odoardo erano tenuti, s' aggiugnevano le diſſenzioni, che il denaro di Filippo aveva ſeminate trà i Fiaminghi, la maggior parte dei quali era divenuta ribelle al Conte Guido loro Signore. Intanto che Odoardo ſtava impiegando i ſuoi buoni uficj per indurre gli abitanti di Bruges, e quelli di Gante a tornare all' ubbidienza del loro Sovrano, Filippo

preſe

preſe Lilla dopo un aſſedio di poco più di trè meſi. Douai, Courtrai, e Bruges ſi reſero in conſeguenza, ed avrebbe anche bruciata la flotta Ingleſe, che ſtava ancorata nel porto di Dam, ſe il Conte di Valois, a cui era appoggiata la condotta di quella ſpedizione, aveſſe potuto tenerne il ſegreto.

Rimaſo Odoardo per gli accidenti, che abbiamo narrati, privo di mezzi, onde ottener ragione da Filippo colla forza, mediante l' interpoſizione del Re di Sicilia e del Conte di Savoia ottenne una tregua per due anni, a condizione che Filippo continuaſſe durante queſto intervallo in poſſeſſo di quelle Piazze, che aveva occupate. Concluſa queſta tregua non oſtante che i nuovi diſturbi della Scozia richiedeſſero la ſua preſenza ſpeditamente in quelle parti, volle prolungare la ſua dimora in Gante per ſedar le diſcordie di quei Cittadini, i quali finalmente convennero di fare una ſtrage di quanti Ingleſi dentro la loro Città ſi trovavano; e l' averebbero effettuata ſennon foſſe ſtato per la generoſità d' un Cavalier Fiamingo, capo della Fazione, che aderiva a Filippo, il quale, calmando la furia de' ſuoi, ſalvò gl' Ingleſi da quel pericolo, e ſpecialmente Odoardo, il quale ſubito dopo fece vela per l' Inghilterra, e laſciò il povero Conte di Fiandra in mezzo a ſudditi in gran parte ribelli, e alla diſcrezione di Filippo ſuo implacabil nemico.

Sentito che li Scozzeſi ebbero Odoardo paſſato nel Continente, penſarono venuto il tempo di ſcuoter quel giogo, che di tanto mala voglia portavano. Un Guglielmo Vallace, uomo d' umile eſtrazione, e di poveriſſime fortune, ma d' altezza d' ingegno, e di cuore oltre modo generoſo, ſi aſſunſe la condotta di queſta impreſa.

Coſtui, nuovo Romolo, meſſa inſieme una piccoliſſima armata, fece in un ſubito progreſſi tali, che chiunque aſpirava alla libertà s' offerſe di militare ſotto le ſue inſegne. Il biſogno, che Odoardo aveva di ſoldati per opporſi alle forze di Filippo, non gli avendo permeſſo di laſciarne baſtantemente nelle Fortezze, che per lui ſi tenevano nella Scozia, fece sì che Vallace ſene impoſſeſſaſſe agevolmente. La ſeverità, che usò ſul principio di queſte ſue conquiſte, diſarmò d' ogni reſiſtenza quelle altre, che di mano in mano andava attaccando, ſicchè in pochiſſimo tempo non ſi trovò di Scozzeſe ſotto l' ubbidienza d' Odoardo, che la ſola Fortezza di Berwick. Odoardo trovandoſi in queſto tempo in Fiandra, accelerò la concluſione della pace con Filippo, per venir ſubito a vendicarſi delli Scozzeſi.

Tornato in Inghilterra Odoardo, per aſſicurarſi la benevolenza de' ſuoi Popoli, convocò un Parlamento, nel quale confermò tutti i Privilegj. Dipoi con un' armata numeroſa paſſò in Iſcozia, e giunto a

Falkirk, dove i nemici l'aſpettavano, ſalendo a cavallo, il piede gli mancò, e il cavallo con una coppia di calci gli ruppe due coſtole. Salito intrepidamente di nuovo incalzò con tanto ardore i nemici, che ne fece un macello. Vallace ſi ritirò colle reliquie dei ſuoi rotti ſoldati nelle paludi, e tutte le perdute Fortezze tornarono nelle mani d' Odoardo. Li Scozzeſi, avendo nuovamente aſſalite le Fortezze, che erano guardate dagl' Ingleſi, Odoardo andò una terza volta a invader la Scozia. Vi fece una ſtrage crudeliſſima di quanti Scozzeſi gli vennero nelle mani, ricuperò tutte le Fortezze, nè ſarebbe ſcampato pur' uno di quelli, che avevano preſo l' arme contro di lui, ſe gl' Ingleſi aveſſero ſapute le vie, onde penetrare nelle paludi, dove ſi erano ritirati.

Li Scozzeſi ridotti all' eſtremo, bramoſi d' avere un Re Scozzeſe, e di ricuperare i loro privilegj, offerſero il Regno di Scozia al Papa, acciò ne diſponeſſe a ſuo talento. Papa Bonifazio accettò l' offerta, che li Scozzeſi gli fecero del Regno di Scozia, e di loro medeſimi. Per queſto ſcriſſe a Odoardo una lettera. In queſta lettera gli ricordava, che il Regno di Scozia apparteneva di Sovranità alla Chieſa, e che la ſua Santità, eſſendo il giudice competente delle differenze, che vertevano tra eſſo Odoardo, e li Scozzeſi, ad eſſa ſola ſene apparteneva la deciſione: perciò gli ordinava di mandare a Roma Ambaſciatori a dire le ſue ragioni. Nello ſteſſo tempo, avendo il Re di Francia domandata una tregua di due anni a favore delli Scozzeſi, Odoardo non iſtimò di negarla.

Nel principio di queſt' anno, che correva il 1301 Odoardo convocò un Parlamento, avanti al quale eſibì la lettera di Bonifazio. Il Parlamento ſi chiamò grandemente offeſo, ſentendo il Papa controvertere ai Re d' Inghilterra la Sovranità del Regno di Scozia, e concluſe di riſpondergli una lettera firmata da tutti i Baroni del Regno. Il contenuto di queſta lettera verſava ſul pretendere, che il Papa non aveſſe mai avuto alcun dritto temporale ſul Regno di Scozia, e che i Re d' Inghilterra ne avevano avuta la Sovranità da tempo immemorabile. Lo pregavano finalmente di laſciare al Re, e al Popolo d' Inghilterra godere in pace i loro dritti, e di non recar loro diſturbo.

Terminata la tregua colli Scozzeſi, il Re vi mandò un' armata ſotto la condotta di Giovanni di Segrave. Trè furono le battaglie, che queſto Capitano diede alli Scozzeſi. Il ſolito *Te Deum* da ambe le parti. Che Odoardo non foſſe contento del vantaggio de' ſuoi, lo dimoſtra la quarta ſpedizione, che fece egli poi in perſona in quel Regno,

per

per cui venne a farne la terza, e intera conquiſta. Vallace vi fu preſo, e quindi condannato, e morto come reo di leſa Maeſtà.

Libero Odoardo dalle cure di Scozia ſi diede interamente a regolare le coſe del ſuo Regno d' Inghilterra, e ſpecialmente a procurare l' oſſervanza rigoroſa delle leggi, a fine di liberare i poveri dalle oppreſſioni dei potenti, e di fare, che i potenti non andaſſero impuni dei loro delitti. Per queſto ordinò Giudici, che andaſſero per tutte le Contèe a proceſſar malfattori, con proteſtà non ſolo di condannarli, ma anche di farne eſeguire le ſentenze.

Clemente V, nativo di Bordeaux, eſſendo ſucceduto nel Papato a Bonifazio, Odoardo ottenne da lui la diſpenſa dal giuramento preſtato ai ſuoi Popoli di conſervare la loro libertà, e privilegj, allegando di eſſervi ſtato forzato. In conſeguenza di queſta aſſoluzione Odoardo cominciò a comportarſi più arbitrariamente del ſolito. Ottenuta dal Papa una decima ſopra gli Eccleſiaſtici per tre anni, colla condizione del terzo per la Santa Sede, il Parlamento volle impedirne l' eſazione come pregiudiciale allo Stato. Odoardo non oſtante queſta proibizione ordinò, che la decima ſi eſigeſſe. Ma nuovi torbidi, inſorti nel Regno di Scozia, ne ſoſpeſero l' eſecuzione.

Acceſo Odoardo d' altiſſimo ſdegno per i perpetui tentativi, che li Scozzeſi facevano, onde ſottrarſi dall' ardua ſua ſoggezione, tornò di nuovo con numeroſiſſima armata in quel Regno. Non potendo aver nelle mani Roberto Bruce, che era ſtato l' autore, e il Condottiero di quella ſollevazione, e ſi era già fatto coronar Re, quanti de' ſuoi aderenti potè aver nelle mani fece martiri dei più ſeveri ſupplizj. I fratelli di Bruce furono pubblicamente decapitati, e la Regina ſua moglie mandata a Londra in prigione. Cavataſi la ſete di queſte vendette Odoardo tenne il ſuo ultimo Parlamento a Carliſle, innanzi al quale fu trattato dei mezzi di aſſicurarſi del Regno di Scozia, unendolo a quello d' Inghilterra. Furono anche fatti Statuti per limitare il denaro, che ſi mandava a Roma, che cagionava tanti clamori nei ſudditi. Il Veſcovo di Litchfield, gran Teſoriere del Regno, avendogli poſto in conſiderazione varj aggravj, che Piers Gaveſton nativo di Guaſcogna aveva fatti al Veſcovo di Cheſter, e quanto colla ſua ſcoſtumatezza ed erronei conſigli andaſſe corrompendo il cuore ancor tenero del giovane Principe, Odoardo lo bandì in perpetuo dal Regno. Sentendo poi un' altra volta in arme Roberto Bruce penſò d' andarlo a combattere, e fare del Regno di Scozia un deſerto da un mare all' altro. La morte preſervò li Scozzeſi da quel flagello, perchè caduto infermo, poco tempo paſsò, ch' ei ſi ſentì preſſo al termine dei giorni ſuoi.

Mandato

Mandato per Odoardo ſuo figliuolo gli raccomandò tre coſe,—*ſoggiogare interamente li Scozzeſi, mandare il ſuo cuore a Terra Santa con trentatrè mila lire ſterline per mantenimento del Santo Sepolcro, non richiamar mai alla ſua Corte Piers Gaveſton, ſuo favorito, che Odoardo aveva bandito per i perfidi ſuoi portamenti.* Morì ai 7 di luglio del 1307, all' età di 68 anni, avendone paſſati 34 ſul Trono. A queſto Principe ſi confeſſa l' Inghilterra debitrice dell' intera ſua libertà, mediante la Sanzione da eſſo data alla Camera dei Comuni, e dell' acquiſto del Principato di Galles, ſtato fino a quel tempo un Santuario, dove gran parte di malcontenti, e di ſcoſtumati Ingleſi uſava di rifugiarſi. Principe oltre modo giuſto, e prudente, ma altrettanto crudele contro chi s' opponeva alla ſua ambizione di dominare, ſiccome ne fanno fede le tante ſtragi fatte dalle ſue armi nel Regno di Scozia.

Quanto meritamente dieno li Storici a queſto Principe il carattere di Giuſto, niuna coſa ne fa maggiormente teſtimonianza dello imprigionare ch' ei fece pubblicamente il Principe Odoardo ſuo figliuolo, e ſucceſſore per avere, inſieme con Gaveſton e altri ſuoi ſcoſtumati compagni, ammazzati furtivamente daini nel Parco di Gualtieri di Langton, Veſcovo di Litchfield, e di Coventry. Fu detto gambe lunghe, perchè tali le aveva a proporzione del rimanente del corpo. Da Eleonora di Caſtiglia ſua prima moglie ebbe quattro maſchi, Odoardo II, che fu ſuo ſucceſſore, ed il ſolo che gli ſopravviveſſe, e nove femmine. Da Margherita di Francia, colla quale contraſſe matrimonio al 66 dell' età ſua, ed ella non paſſava i 18, ebbe due maſchi, e una femmina. Il maggiore per nome Tommaſo fu Conte di Norfolk, e Mareſcial d' Inghilterra, Edmundo fu Conte di Kent, la femmina morì bambina. Nel Regno di queſto Principe il titolo di Barone ſolito portarſi da tutti coloro che tenevano terre dalla Corona, fu limitato ſolamente a quelli, che il Re chiamava nei ſuoi Parlamenti.

ODOARDO II *detto di* CAERNARVON.

Odoardo II aſceſe al Trono all' età di 23 anni. La maeſtà della ſua preſenza, e l' eſſer nato d' un padre cotanto glorioſo, faceva ſperare al ſuo Popolo, che ſotto il fuo Regno l' Inghilterra averebbe viſto rivivere l' aureo ſecolo d' Auguſto. Terminate l' eſequie del padre, Odoardo paſsò coll' eſercito a Dumfreis, e già il cuore tremava nei petti di tutti li Scozzeſi, vedendoſi a ridoſſo un così potente nemico. Quando in un ſubito divenuto ſpergiuro alle promeſſe, che poco innanzi al padre aveva fatte, abbandonata l' impreſa di Scozia, tornò toſto a Londra, im-

impaziente di rivedere l' amico Gaveſton, laſciando Giovanni Comyn Barone Scozzeſe al comando delle ſue forze.

Tornato a Londra non ſolo richiamò Piers Gaveſton alla ſua Corte, ma appena giunto lo creò Conte di Cornovaglia, e gli donò le Terre, che il morto Conte di quel nome, figliuolo di Riccardo Re de' Romani, vi poſſedeva. Poco dopo gli donò l' Iſola di Man, e quindi lo fece primo Miniſtro, arbitro di tutti i Poſti della Corte, e del Regno. Menando così la vita Odoardo in qualità di ſuddito piuttoſto, che di Sovrano di Gaveſton, il Popolo diceva pubblicamente, che il Re era ammaliato.

Li Storici dipingono Gaveſton bello come un Adone, ma con maggiore elaſticità sì di corpo, come di ſpirito, mentre lo dicono valoroſiſſimo, e aſtuto all' ultimo ſegno. Lo dicono anche ſommamente ſuperbo, e in ogni modo vizioſo, intento unicamente a ſecondare qualunque inclinazione del ſuo Signore per renderſene maggiormente padrone. Il ritorno di Gaveſton fu ſeguito dalla diſgrazia di Langton Veſcovo di Litchfield gran Teſoriere, e principale autore dell' eſilio di Gaveſton. Queſto Prelato fu anche poſto in prigione, e molto tempo dopo per interceſſione del Papa liberato. Tutti gli altri ſervitori d' Odoardo ſuo padre furono parimente rimoſſi.

Andato in Francia Odoardo a celebrar le nozze con Iſabella, figliuola di Filippo il bello, laſciò Gaveſton Guardiano del Regno, con poteſtà di diſporre d' ogn' impiego, che veniſſe a vacare, e ogni altra coſa fare, come ſe Gaveſton, e Odoardo foſſe ſtata una coſa medeſima. I favori diſpenſati da Odoardo a Gaveſton eccitarono tanto la geloſia dei Baroni, ſino a impedire al Re di coronarſi il giorno fiſſato per queſta funzione. Per addolcire i Baroni, il Re promiſe loro, che alla prima adunanza del Parlamento averebbe conceſſo loro quanto aveſſero ſaputo domandare, e così la Coronazione ſi fece, ma Gaveſton ebbe l' onore di portare la Corona di S. Odoardo: onore, che fino all' ora era ſtato riſerbato ai Principi del ſangue, e che irritò moltiſſimo tutto il Baronaggio. Prima di coronarſi Odoardo preſe il ſolito giuramento d' oſſervare, e fare oſſervare le leggi di S. Odoardo, e di conſervare al Clero, e al Popolo tutti i privilegj conceduti loro dai Re ſuoi predeceſſori.

Intanto Gaveſton creſceva in favore, e Odoardo ſoleva dire, che ſe foſſe ſtato in ſuo potere ſi ſarebbe levata la Corona di capo per porla ſu quello di Gaveſton. I Baroni, vedendo che niun loro ricorſo valeva a rimuovere il Re dal laſciarſi così vergognoſamente dominare dal ſuo Favorito, nel Parlamento del Maggio dell' anno 1308 ſi unirono coi Comuni a decretare l' eſilio di Gaveſton. Odoardo non ebbe ardire d' op-

d' opporviſi, ne ordinò le lettere patenti, e fiſsò il giorno di S. Giovan Batiſta per termine perentorio della ſua dimora nel Regno. Ma in cambio di forzar Gaveſton a eſeguir l' ordine, gli fece ricchiſſimi doni in beni di terra. L' Arciveſcovo di Canterbury, unitoſi già coi Baroni, per rimuoverlo, ſcomunicò Gaveſton sè non foſſe partito al tempo debito. Odoardo trattava col Papa per annullare queſta ſcomunica, e col Re di Francia per indurlo a interporſi coi Baroni, acciò ſi contentaſſero che Gaveſton rimaneſſe. Preſſato ſempre più dai Baroni di rimuoverlo, Odoardo per contentarli fece Gaveſton Governatore d' Irlanda.

Queſto paſſo diſpiacque a Gaveſton, e malamente ſodisfece ai Baroni. Stato Gaveſton alquanto tempo in Irlanda ſi fece richiamare da Odoardo per intervenire a una gioſtra. La pompa inſolente della ſua comparſa a queſta feſta, e i motti ſatirici pronunziati contro i Conti di Pembroke, Warren, Hereford, e altri Baroni principaliſſimi, gli fecero unire inſieme per rovinarlo. Per queſto preſentarono al Re un memoriale, dove lo pregarono di fare una deputazione di Lordi, con poteſtà di regolar la ſua Corte, che era tutta in diſordine. In ſequela di queſto memoriale Odoardo conſentì, che il Parlamento deputaſſe ſette Veſcovi, otto Conti, e ſei Baroni a queſt' effetto. Queſti fecero un piano diviſo in ſei articoli. Odoardo non vi fece eccezione, ma Gaveſton non partiva, onde i Baroni fecero un' altro piano. Conſiſteva in quaranta articoli, ai quali il Re fu coſtretto di conſentire. Per uno di queſti articoli Gaveſton doveva eſſere eſiliato in perpetuo. In conſeguenza di queſto decreto Gaveſton partì, ma poco dopo l' ammaliato Monarca lo richiamò, non potendo viver ſenza di lui.

Gaveſton tornato a goder nuovamente i favori del ſuo infatuato Sovrano, a diſpetto di tutto il Regno, ſi comportava più inſolentemente di prima, ſino a inſultar la Regina medeſima. La povera Signora non potendo averne ragione dall' imbecille Odoardo, ſene lagnò col Re Filippo ſuo fratello, imputando a queſto ſcelerato Favorito il barbaro ſuo deſtino di dover dormir ſola nel più ſevero rigor dell' inverno.

I Baroni vedendo il Re ſempre più oſtinato, che mai, mancar di parola, conculcare le leggi, e non fare il minimo conto dei loro clamori, fecero alla fine una riſoluzione di ricorrere alla forza per ottenere quella giuſtizia, che avevano tentato in vano per tutte le vie di conſeguire colla ragione.

Stavaſi Odoardo a York, godendoſi pacificamente la ſoave compagnia di Gaveſton, quando ſentì l' armata dei Baroni vicina per attaccarlo. Allora fu che Odoardo cominciò a penſare ai caſi ſuoi. Quindi fug-

fuggendo di Caſtello in Caſtello col ſuo caro Gaveſton, giunſe a Scarborough, e quivi lo laſciò ben raccomandato a quel Caſtellano. Giuntavi poco dopo l' armata dei Baroni, Gaveſton fu preſo, e quindi, non oſtante una ſorte di capitolazione di laſciarlo parlare col Re, fu dal Conte di Warwick fatto decapitare. Poco dopo i Baroni paſſarono a Londra a trovare il Re per forzarlo all' eſecuzione delle ſue promeſſe.

Era in quel tempo in Inghilterra il Conte d' Evreux, Zio della Regina. Colla mediazione di queſto Signore, del Nunzio del Papa, e del Conte di Gloceſter fu fatto un' accordo, per cui fu promeſſo per parte dei Baroni *la reſtituzione di quanto era ſtato preſo a Newcaſtle, chieder perdono di quanto era ſtato fatto, dichiarando, che non avevano mai inteſo d' offendere il Re, ma ſolo per venire a un regolamento dei diſordini del Governo.* E per quella del Re *di perdonare a i Baroni, e loro aderenti, e che a lui ſarebbe rimaſto il potere d' uſar clemenza ai fautori di Gaveſton.* Ma Odoardo, differendo ſotto varj preteſti a concedere il pattuito perdono, i Baroni ripreſero l' arme. Il Re intavolata una mediazione del Re di Francia, gli articoli ne furono concluſi, e meſſi poco dopo in eſecuzione.

In queſt' anno, che era il 1313 la Regina partorì un Principe, a cui fu poſto nome parimente Odoardo. La pubblicazione d' un perdono generale, tanto a riguardo dei Baroni confederati, che degli amici di Gaveſton, avendo reſtituita finalmente al Regno la pace, il Parlamento conceſſe al Re un ſuſſidio per abilitarlo a proſeguire vigoroſamente la guerra contro la Scozia, ſecondo che il padre prima di morire gli aveva raccomandato. Innanzi, che la Seſſione di queſto Parlamento finiſſe, i Baroni chieſero al Re pubblicamente perdono nella ſala di Weſtminſter, alla preſenza del popolo. Quindi ringraziatolo colle più umili eſpreſſioni, ſene tornarono a caſa, in apparenza contenti, ma in ſoſtanza diffidandoſi grandemente di lui ſul rifleſſo, che un Sovrano, offeſo dai ſuoi ſudditi, come eſſi avevano fatto, può, generalmente parlando, ſoſpendere per neceſſità la vendetta, ma non mai abbandonare il penſiero d' effettuarla. La morte del Conte di Warwick, che poco dopo ſucceſſe, non ſenza il ſoſpetto che foſſe ſtato avvelenato, li confermò in queſta credenza.

Intanto, che l' Inghilterra era in queſti travagli per la dappocaggine del ſuo Monarca, Roberto Bruce, a cui ſi può dare il titolo di reſtauratore della Monarchia Scozzeſe, ſtava ai ſuoi Popoli aſſicurando quel ripoſo, che per tanto tempo Odoardo I aveva loro turbato: e ſi ſarebbe già moſſo per ricuperare quelle Provincie, che li Scozzeſi avevano perdute, ſe una malattia non gliel' aveſſe impedito.

Per queſta malattia di Bruce, Comin immaginando, che li Scozzeſi doveſſero mancare di Capitano, trovandoſi anche di forze aſſai ſuperiori al nemico, andò improvviſamente ad attaccarlo, e rimaſo contro ogni ſua eſpettazione disfatto, fu obbligato colle reliquie del ſuo eſercito a ritirarſi con fretta. Non molto dopo Odoardo Bruce, fratello di Roberto, attaccò, e disfece un' altro corpo d' Ingleſi, che ſtava nella Contea di Galloway.

Queſte due rotte obbligarono Odoardo, quantunque di mala voglia, d' andare ad opporſi ai progreſſi del Re di Scozia. Nel 1308, che era il ſecondo del ſuo Regno, s' incamminò con un' eſercito numeroſo verſo la Scozia, ma fu ben toſto obbligato a tornarſene donde ſi era partito, perchè Bruce aveva tolte le provviſioni per tutto, dove l' armata Ingleſe doveva paſſare. Queſta ritirata d' Odoardo diede comodo alli Scozzeſi di ricuperare molte Piazze, che gl' Ingleſi avevano loro gli anni addietro occupate.

Tornato a Londra, la ſua principale occupazione furono i mezzi, onde vendicarſi dei Baroni, che avevano procurata la morte di Gaveſton. Intanto che Odoardo ſi tratteneva a perſeguitare i Baroni, Roberto Bruce ſtava facendo nuove conquiſte, tanto che in meno di tre anni non reſtò di Scozzeſe in poter d' Odoardo che il Caſtello di Sterling. Nel 1313 Odoardo Bruce, fratello di Roberto, eſſendo andato a porvi l' aſſedio, Filippo Mowbray, che ne era Governatore, vedendo che il Re ſuo Signore non faceva preparativi per andare a difenderlo, promiſe di render la Piazza ſe dentro un' anno non veniva ſoccorſo.

La nuova dell' aſſedio di Sterling fece penſare a Odoardo d' andare a prevenirne la perdita; per queſto intimò a tutti i ſuoi vaſſalli d'andare a incontrarlo a Newcaſtle trè ſettimane dopo la Reſurrezione, e preſe in preſto denaro da tutti i Veſcovi, e Monaſterj del Regno. Ingleſi, Guaſconi, Galleſi e Irlandeſi corſero a gara ad arrolarſi ſotto le ſue bandiere; e già ſi credevano ſicuro il piacere di riveſtirſi delle ſpoglie delli Scozzeſi come i ſoldati d' Odoardo I pochi anni innanzi avevano fatto. I ſoli Conti di Lancaſtro, Arundel, Herford, e Warwick ricuſarono di ſervirlo atteſa la ſua inſtabilità.

L' eſercito, con cui Odoardo comparve alla viſta di Sterling paſſava 100000 uomini. Roberto Bruce, che appena aveva un terzo di queſto numero da opporli, per evitare il pericolo d' eſſere poſto in mezzo dagl' Ingleſi, ſi poſtò vicino a un monte pieno di rocche inacceſſibili, che gli copriva uno dei franchi, e l' altro da una profonda palude veniva aſſicurato. Quindi, riſoluto di vincere o di morire, andò addoſſo all' Ingleſi con tanta furia, che in poco tratto gli rieſcì di porli in diſordine. La

Caval-

Cavalleria fu la prima a cedere, e quindi a fuggire, onde ne nacque la rotta di tutto l' eſercito: rotta, di cui l' Inghilterra, ſino dal principio della ſua Monarchia, non ebbe la ſimile. Li Storici Scozzeſi fanno aſcendere la perdita dei loro nemici a 50000; aggiugnendo che il numero dei prigioni eccedeſſe quello dei vincitori. Oltre a ſettecento fanno aſcendere tra Conti, Baroni, e Cavalieri, rimaſi morti, o caduti nelle mani dei nemici. Il Conte di Gloceſter, nipote del noſtro Odoardo, era trà i primi. Li Storici Ingleſi riducono il numero dei loro morti a 10000: il fatto è, dice Rapin, che non ardirono di nuovamente moſtrarſi. Queſta battaglia ſeguì ai 25 di Giugno del 1314 ſulle rive del fiume Banock-burn.

Odoardo colle reliquie della ſua armata ſi ritirò con fretta, nè credè mai d' eſſere fuor di pericolo prima d' eſſer giunto a York, dove i fuggitivi andarono a unirſi a lui. Quivi meſſo inſieme un corpo conſiderabile pensò d' andar nuovamente a moſtrarſi al nemico, ma non trovò nel cuore dei ſuoi diſpoſazione a ſeguirlo. Per queſta vittoria li Scozzeſi non ſolo ſi arricchirono di preda, e ricuperarono quanto avevano perduto dentro i confini del loro Regno, ma forzarono gl' Ingleſi a vederſi per lungo tempo depredare i loro confini, ſenza avere neppure ardir di opporviſi. Queſta loro fortuna diede tanta baldanza anche alli Storici di quella Nazione, che uno di eſſi non ebbe ſcrupolo di vantare, come trè ſoldati Scozzeſi erano baſtanti a far fuggire, al ſolo moſtrarſi, 100 Ingleſi, tanta era la paura, che era rimaſta nei loro cuori per quella rotta.

La fortuna, che aveva impreſo a riderſi d' Odoardo, ſuggerì a un Giovanni Deydras, figliuolo d' un tintore della Città di Exeter, di uſurpargli la Corona, aſſerendo di eſſer egli il vero Odoardo ſtato cambiato dalla balia. Per queſta impoſtura Deydras fu impiccato.

La perdita degl' Ingleſi, ſofferta nel Regno di Scozia, fu ſeguita da una fame di trè anni, che diſtruſſe un gran numero di perſone. Non oſtanti queſti diſaſtri, e il mormorio generale dei Popoli, Odoardo andava ſpendendo larghe ſomme di denaro nel celebrare l' eſequie del favorito Gaveſton, il cui corpo fece traſportare a Langley nella Contea di Hertford. Volle egli ſteſſo aſſiſtere a quella funzione, accompagnato dall' Arciveſcovo di Canterbuay, e da altri Prelati. I Baroni ſecolari non vollero intervenirvi dicendo, che non volevano onorare colla loro preſenza l' eſequie d' un uomo di sì obbrobrioſa memoria.

L' eccesſo di quella fame dicono li Storici, che giugneſſe a ſegno di eſſere i padri, e le madri obbligati a naſcondere i teneri figli, perchè non ſerviſſero di cibo agli arrabbiati famelici, e che i poveri prigioni l' uno l' altro mangiaſſero.

Ma intanto la nemicizia dei Baroni contro la mala condotta d' Odoardo andava ſempre creſcendo, ed egli ardeva ſempre più di deſiderio di vendicarſi di loro. Il Conte di Lancaſtro era da lui reputato il principale autore delle ſue diſgrazie, e il più pericoloſo dei ſuoi nemici. Non potendo avere nelle mani la ſua perſona pensò di privarlo dei beni, e della Patria.

Intanto, che il Conte ſi teneva lontano dalla Corte, un Cavaliere per nome Riccardo San Martino, uomo di brutto aſpetto, e di miſerabile ſtatura, preſentò ai Giudici un memoriale, in cui reclamava la moglie del Conte di Lancaſtro, che delle famiglie di Lincoln, e di Salyſbury era erede, dicendo d' averla conoſciuta carnalmente, e avutane promeſſa di matrimonio prima che foſſe ſpoſa del Conte. La Conteſſa, che del marito doveva eſſer mal ſodisfatta, confeſsò il fatto, ed eſſa, e il ſuo Stato furono al Nano pretenſore aggiudicati. Queſta ingiuria fatta a un Principe del ſangue Reale, adorato dal Popolo, concitò lo ſdegno univerſale contro Odoardo, che ognuno ſapeva eſſerne ſtato il promotore. Il giorno dello Spirito Santo, quando Odoardo ſtava deſinando in pubblico a Weſtminſter, una donna maſcherata ſi preſentò a lui con una lettera. Il Re credendo, che vi foſſero coſe da divertirlo, ordinò che ſi leggeſſe ad alta voce. Rimproveri di codardia, tirannia con altri vizj, che la ſua perſona diſonoravano, erano il contenuto di quella lettera. Preſa la donna, confeſsò che un certo Cavaliere l' aveva ſedotta, e il Cavaliere affermò eſſer vero, ma aver tenuto quel metodo per dare avviſi ſalutari al Re, non credendo che quella lettera doveſſe eſſer letta pubblicamente.

Anche i Baroni, ſtanchi di vedere loro ſteſſi e tutto il Regno così maltrattati dallo ſregolato Odoardo, gli preſentarono una liſta dei tanti abuſi, dei quali il Popolo domandava rimedio, ed ei riſpoſe di voler rimetterne la conſiderazione al Parlamento, da doverſi tenere a Lincoln. Vedendo finalmente, che Odoardo non ſi faceva il minimo carico delle loro rappreſentazioni, penſarono di ricorrere alla forza, e ſarebbero venuti toſto a una aperta rottura, ſe alcuni Baroni più moderati, inſieme col Legato del Papa, non ſi foſſero interpoſti. Queſti mediatori ottennero, che un certo numero di Baroni foſſe ammeſſo nel Conſiglio del Re, e che non ſi veniſſe ad alcuna deliberazione ſenza il loro conſenſo. Il Conte di Lancaſtro doveva eſſere uno di eſſi; ma ſiccome d' Odoardo non ſi fidava, fu convenuto ch' ei nominaſſe un Barone o un Cavaliere per ſuo Deputato. Promiſe anche il Re di concedere un perdono aſſoluto a eſſo Conte, e di volerſi ſcordare il paſſato. Queſta convenzione fu fatta e ſegnata a Leek in un Parlamento, che vi fu convocato a iſtanza dei mediatori. Dopo queſto

il

il Re, e il Conte di Lancaſtro s' incontrarono nella pianura di Leiceſter, e quivi s' abbracciarono, e baciarono in ſegno d' una ſincera riconciliazione.

Guadagnata che Roberto Bruce ebbe l' anno 1314 quella famoſa battaglia, che di ſopra vi diſſi, nelle vicinanze di Sterling, e devaſtato gran tratto di Terreni degl' Ingleſi ſenza che Odoardo ardiſſe di eſcir della Città d' York per opporſi, formò il diſegno d' andare a impadronirſi del Regno d' Irlanda, e in queſt' anno 1318 cominciò a far le pratiche per porlo ad effetto. Aveva già il mal governo dei Miniſtri d' Odoardo in quelle parti irritati quei Popoli, e diſpoſti a mutar Sovrano qualunque volta ſene offeriſſe loro l' occaſione. Sentita che ebbero la rotta di Sterling, propoſero a Bruce di volerlo accettar per Signore, purchè mandaſſe loro forze baſtanti a ſcuotere il giogo del Re d' Inghilterra. Tre anni durò queſto maneggio ſenza che Odoardo ne aveſſe notizia. Si era già Odoardo Bruce, fratello del Re di Scozia, unito coi ribelli d' Irlanda, e già vi era ſtato acclamato per Re, quando avutane il Popolo d' Inghilterra informazione, ne fece tanto ſchiamazzo a Odoardo, che finalmente l' obbligarono di mandarvi il Conte di Mortimer con un buon numero di ſoldati, per riſcuoter quel Regno dalle mani del Principe Scozzeſe, che ne aveva già acquiſtata gran parte. Anche Roberto Bruce vi accorſe per rinforzare il fratello, ma lo trovò morto in battaglia, e i ſuoi Scozzeſi disfatti, onde vedendoſi ſvanite le ſperanze dell' acquiſto del Regno d' Irlanda, pensò di tornar nel ſuo Regno di Scozia, e quindi aſſalir nuovamente Odoardo nei ſuoi Ingleſi Dominj.

Intanto che Roberto ſtava aſſente dalla Scozia, Odoardo vi mandò un buon numero di ſoldati a fine di divertirlo dall' Impreſa d' Irlanda, ma da Dowglas, uno dei Generali di Roberto, furono interamente disfatti.

Queſta vittoria iſpirò a Roberto d' andare a far l' aſſedio di Berwick. Allora Odoardo non avendo denari per levar ſoldati, nè ſperando di poterne ottenere dal Parlamento, ricorſe a Giovanni XXII ſommo Pontifice, che era ultimamente a Clemente V ſucceduto, per implorare la ſua mediazione. Due Legati vennero in Inghilterra con ſuprema autorità, per comporre come a loro foſſe piaciuto le differenze, che tra queſti due Monarchi vertevano, e ſcommunicare chi di eſſi ricuſaſſe di ſtare alle loro determinazioni. Roberto Bruce ſotto pretesto, che queſti Legati non gli davano il titolo di Re, negò loro l' ingreſſo nel Regno di Scozia, dove intendevano di pubblicare una tregua di due anni, ſiccome nei Dominj d' Odoardo avevano fatto, e trattò rudemente il Superiore

periore dei Franceſcani di Berwick per aver avuto l' ardire di pubblicarla in preſenza d' un numero di Scozzeſi ; quindi proſeguendo l' aſſedio di Berwick ſene reſe padrone, e andò ſpargendo il terrore con le ſue ſcorrerie per tutto il paeſe all' intorno.

Per arreſtare il progreſſo delle armi Scozzeſi, Odoardo levò ſoldati nel miglior modo che gli fu poſſibile, e ſi miſe in cammino per andare a far l' aſſedio di Berwick. Nello ſteſſo tempo Guglielmo di Melton, Arciveſcovo di York, eſcì in campo con 10000 ſoldati gregarj, che volgarmente ſi dicono di milizie, i quali da un corpo molto inferiore di Scozzeſi furono nella maggior parte diſtrutti. Queſta battaglia fu detta la battaglia bianca, perchè molti Eccleſiaſtici colla cotta indoſſo ci rimaſero morti. Allora Odoardo ſtimò bene di tornarſene a Londra, e intavolare una tregua col Re Scozzeſe, la quale fu concluſa per due anni.

Queſta tregua nondimeno non produſſe verun buon effetto quanto a riſtabilire la pace nel Regno, poichè i Mani di Gaveſton, tormentando giorno, e notte la mente d' Odoardo, fecero, ch' ei non ſi riconciliaſſe mai di buon cuore coi Baroni. Ai Baroni non era ignota la ſua intenzione. Per impedire il ſuo mal talento a loro danno, ſtimarono bene di porgli ai fianchi Ugo Spencer, giovane belliſſimo, di ſomma attrattiva, e di mirabile accortezza, acciocchè ſpiaſſe i moti del cuore d' Odoardo, e ne deſſe loro buon conto. Con queſto incarico lo diedero a Odoardo per ſuo gentiluomo di Camera. Aveva queſto Signore ancor vivo il padre, che Ugo parimente ſi nominava, ed aveva una prudenza veramente cortigiana, la quale conſiſteva nello aver, corteggiando, in viſta ſolamente l' utile proprio, nulla curandoſi di quello del pubblico. Fattoſi a eſaminare l' umore del ſuo Sovrano, non iſtette molto ad accorgerſi, che Odoardo, conſiderandolo aderente ai Baroni, aveva repugnanza d' ammetterlo alla ſua confidenza. Spencer, a forza della più umile ſommiſſione, adulazione, compiacenza, e di tutto quello, che un pulito Cortigiano può mettere in opera, in poco tempo divenne preſſo Odoardo un' altro Gaveſton. Subito, ch' ei ſi vidde giunto al ſommo del favore, un vero Favorito divenne egli pure ; ſuperbia, avarizia, e tutta la ſequela dei vizj d' un Favorito Cortigiano, lo reſero l' odio comune del Regno.

Ugo ſuo padre ſi era fin' allora contenuto dentro i limiti della moderazione. Fu creato Conte di Wincheſter. Queſto favore lo reſe inſolente al pari del figlio. Allora fu, che il Conte di Lancaſtro, gran favorito del Popolo, e mortal nemico d' Odoardo, riſtrettoſi coi ſuoi amici, s' ingegnò di moſtrare, che la loro rovina era imminente, e

in-

inevitabile, eſſendo il Re appoggiato da queſte due colonne della cortigiana furfanteria, e che in ognuno di loro, come Silla diceva in Ceſare contenerſi molti Marj, molti, e più pericoloſi Gaveſtoni ſi contenevano. Per queſte inſinuazioni di Lancaſtro, i Baroni nuovamente ſi unirono, e preſentarono al Re un memoriale ſimile a quello, che gli avevano preſentato per indurlo a bandire dalla ſua preſenza lo ſcandaloſiſſimo Gaveſton.

Quindi ſenza perder tempo miſero inſieme circa 11000 combattenti. La loro prima impreſa fu di ſaccheggiare le terre delli Spencer. Il giovane Mortimer ne fu il condottiero, e fece in pochi giorni a queſti Favoriti un danno di più di 60000 lire Sterline. Odoardo riferì la materia al Parlamento. I due Favoriti furon banditi dal Regno, ſenza che il Re poteſſe proteggerli. Il giovane Spencer fu condotto a Dover, e imbarcato con minacce di morte ſe aveſſe ardito di tornare in Inghilterra. Il padre ſi trovava in Francia per commiſſione del Re.

La Regina Iſabella averebbe potuto entrar di mezzo, e pacificare il Re coi Baroni, ma un' inſulto ricevuto da un Barone mentre andava in pellegrinaggio alla Chieſa di Canterbury, la fece gettarſi dalla parte del Re, e procurare d' accenderlo maggiormente alla vendetta. Odoardo levata un' armata ſotto preteſto di punir l' inſolenza d' alcuni Privati, i Baroni non vi fecero oppoſizione. Preſo il Caſtello di Leeds, e fatto impiccare Bartolomeo Badleſmore, uno dei Baroni confederati, che ne era il proprietario, ed alcuni ſuoi aderenti, dai quali la Regina diceva aver ricevuto l' affronto, paſsò ad eſſediare il Caſtello di Warwick, e in poco tempo lo preſe. Quindi, inſuperbito da queſti ſucceſſi richiamò Spencer, che ſi era fatto Pirata, e faceva danni agl' Ingleſi. I Baroni, trovandoſi inferiori di forze a Odoardo, parte fuggirono dal Regno, parte furono poſti in prigione, parte fatti morire, e parte ſi gettarono ai piedi d' Odoardo, implorando perdono. Il giovane Mortimer, ſe non foſſe ſtato protetto da alta mano, averebbe ſubìto come gli altri l' ultimo fato. Nondimeno li Spencer ebbero influenza di farlo porre in un' oſcura prigione dentro la torre. Il Conte di Lancaſtro, trovandoſi indebolito per la fuga, prigionia, e morte di molti de' ſuoi aderenti, pensò di ritirarſi verſo la Scozia con quei pochi partigiani, che gli erano rimaſti. L' armata del Re avendolo ſeguitato, fu fatto prigione inſieme con 95 tra Baroni e Cavalieri, e condottto al Caſtello di Pontefract, fu con molti di loro decapitato, il rimanente impiccato. Queſte crudeltà furono imputate principalmente alli Spencer, e ſeminarono nei cuori dei buoni, ſenſi della più atroce vendetta.

In-

Insuperbito Odoardo della felicità di questa sua spedizione, pensò di passare nella Scozia, e di sorprendervi Roberto Bruce suo nemico, il quale dalli Scozzesi era stato, come si disse, riconosciuto per Re. L'esito di questa impresa fu, che Odoardo, mancando di provvisioni, obbligato a tornarsene in dietro, e perseguitato da Bruce perdè il bagaglio, e quanto aveva, e buona parte dei suoi l'abbandonò. Ai 13 di maggio dell'anno 1324 fu concluſa trà questi due rivali una tregua di tredici anni.

Libero Odoardo da questi disturbi, sarebbe venuto il tempo, per lui tanto desiderabile, di passare i suoi giorni pacificamente. Ma li Spencer tenevano le chiavi del suo cuore. Tre nemici erano rimasi da compire le loro vendette: i Vescovi di Lincoln e di Hereford, e il giovane Mortimer. Mentre il fato di questi tre soggetti si stava ventilando, i Vescovi furono assistiti dal loro potentissimo corpo, che era il Clero, e Mortimer (fu detto per opera della Regina Isabella) fuggì dal Regno, e si ritirò in Francia.

Insorte differenze tra i Re d'Inghilterra, e di Francia per conto delli Stati, che Odoardo possedeva in quel Regno, il Papa vi s'interpose, ed essendosi i Ministri del Re lasciati intendere agli Ambasciatori Inglesi, che la presenza della Regina Isabella sarebbe stata la più valevole di tutte le mediazioni, Odoardo coll'avviso del suo Consiglio si contentò, che Ella andasse alla Corte del suo fratello per maneggiar questo affare. Adunque la Regina andò dal Fratello. In poco tempo il Trattato si fece, e quantunque non molto a sodisfazione d'Odoardo, fu ratificato per evitare una guerra.

Mentre Odoardo si preparava a passare in Francia per andare a rendere omaggio a Carlo per per li Stati, che ci possedeva di Sovranità di quel Monarca, gli fù proposto, che se avesse voluto rinunziare a Odoardo suo figliuolo, in età allora di tredici anni, il Ducato della Ghienna, e la Contea di Ponthieu, il Re di Francia averebbe ricevuto l'omaggio da quello, e risparmiato a lui l'andare a fare questa funzione. Ottenuta la rinunzia della Ghienna, e della Contea di Ponthieu, il Principe Odoardo partì per Francia ai 12 di Settembre dell'anno 1325. Giunto a Parigi, tutti gli esuli d'Inghilterra andarono a corteggiare Isabella. Ruggiero Mortimer fu dei primi, e in poco tempo divenne suo principal Consigliere, e nei suoi consigli non vi ammesse che nemici del Re suo Consorte, e delli Spencer. Per questo gli Ambasciatori Inglesi non vi furono mai chiamati.

L'intrinsichezza della Regina con Mortimer divenne finalmente sì intima, che da ognuno fù reputata peccaminosa, e creduto, che i loro intrighi

fossero

foſſero di più antica data, e che fino innanzi la prigionia di Mortimer foſſero tra loro confidenze non interamente innocenti. Odoardo avviſato da' ſuoi Ambaſciatori della condotta ſcandaloſa della Regina, ed anco dei ſoſpetti, che ella dava di tramare qualche gran coſa contro di lui, non laſciava di ſollecitarla al ritorno. Scriveva anco al Re, pregandolo di fare che la ſorella partiſſe, ma Carlo neppure riſpondeva. Finalmente irritato contro la moglie, contro il figliuolo, e contro Carlo, dichiarò ribelli i due primi, e intimò la guerra a queſt' ultimo. Iſabella, avendo fatta lega col Conte d' Hainault, fu concluſo in quel Trattato, che il Conte le darebbe un numero di ſoldati per aſſiſterla nell' impreſa contro il marito, e la ſua figliuola Filippa al giovane Odoardo per moglie.

Intanto i nemici delli Spencer aſſoldavano gente in Inghilterra, e in poco tempo l' armata della Regina divenne sì numeroſa, che faceva terrore agli amici del Re. Il Re al contrario, benchè avviſato in tempo, che la Regina ſtando in Parigi, gli macchinava contro, non aveva fatto verun preparativo, ne per mare, ne per terra. Sbarcati in Inghilterra quei ſoldati, che il Conte d' Hainault aveva dati a Iſabella, la maggior parte di quelli del Re l' abbandonarono. Odoardo in vece di far ſoldati, fece un bando, ordinando ai ſuoi ſudditi d' andar contro i foreſtieri, ed offerendo gran premio per la teſta di Mortimer. Finalmente, vedendo che neſſuno l' ubbidiva, ſi riſolſe di ritirarſi nelle parti occidentali dell' Iſola, ſiccome fece con altri pochi aderenti de' ſuoi favoriti. La Regina, alla quale venivano aiuti da ogni parte, pubblicò un manifeſto in nome proprio, del figliuolo, e del Conte di Kent, dove erano ſpiegate le ragioni di queſto ſuo procedere: *Liberare la Chieſa, e lo Stato dalle oppreſſioni, tirannie, e mala amminiſtrazione delli Spencer e impedire la violazione delle Leggi, e dei Privilegj del Popolo* —— Quindi, andando in traccia del Re e delli Spencer, trovò il padre che ſi era fortificato nel Caſtello di Briſtol, l' obbligò a renderſi, e tale quale ſi trovava coll' armatura indoſſo lo fece impiccare. Aveva 90 anni.

Allora fu che la Città di Londra, e il reſto del Regno ſi dichiarò a favore della Regina. I Cittadini impadronitiſi della Torre poſero in libertà tutti quelli, che li Spencer vi avevano fatti imprigionare. Il Regno, trovandoſi ſenza governo, i Baroni, che erano preſſo la Regina, ne dichiararono Protettore, e Reggente il Principe Odoardo. Giunta la Regina a Gloceſter invitò con un Proclama il Re a riaſſumere le redini del Governo. Sentendo, che il Re ſi era ritirato nel Principato di Galles, ci mandò Enrico di Lancaſtro, il quale lo preſe inſieme col giovane Spencer, e pochi altri, che erano ſeco, e lo conduſſe nel Caſ-

tello di Monmouth. Quivi richieſto del Sigillo Reale lo conſegnò ſenza la minima repugnanza, e diede autorità alla Regina, e al Principe d' uſarlo anco in coſe di grazia.

Avuti i ſuoi nemici nelle mani, e fattane colla morte la ſoſpirata vendetta, Iſabella paſsò a Londra, dove entrò trionfante, e da ognuno chiamata liberatrice. Adunatoſi il Parlamento nel gennaio del 1327 vi fu riſoluto di deporre il Re, e porre in ſuo luogo il Principe Odoardo ſuo figliuolo. Crudeltà, abuſo delle Leggi, demenza, e ſimili, furono i carichi, ſopra i quali fu fondata queſta depoſizione, ſenza che pure una ſola voce s' udiſſe in ſua difeſa. L' Arciveſcovo di Canterbury, dopo che ebbe coronato il Principe, predicò, e preſe per teſto *Voce di Popolo, Voce di Dio*. Dicono, che la Regina, udita la ſentenza del Parlamento verſaſſe lacrime di dolore, e di tenerezza. Lo ſteſſo fu detto di Ceſare allora, che gli moſtrarono la teſta del ſuo nemico Pompeo. Anco il giovane Odoardo, vedendo pianger la madre, proruppe in lacrime, ma in lacrime innocenti, proteſtandoſi che non porterebbe mai la Corona, ſennon l' aveſſe ricevuta dalle mani, o almeno per ordine del Re ſuo padre. Il Parlamento ſentita queſta proteſta del giovane Principe fece intimare a Odoardo, che ſennon rinunziava la Corona al figliuolo di buona grazia, ſi ſarebbe chiamato al Trono un Principe d' un' altra famiglia. A queſta dichiarazione Odoardo ſi reſe, e la rinunzia fu fatta nella più valida forma. Così terminò il Regno d' Odoardo II nell' anno 43 dell' età ſua, avendone regnati 19. Durante il Regno di queſto Principe l' Ordine de i Templarj ebbe quel tragico fine, del quale tutti li Storici fanno menzione, non ſenza maſſimo orrore di chi lo legge. Nel corſo del Regno ſeguente ſentirete come terminaſſe la vita l' infelice Odoardo.

LIBRO IX.

ODOARDO III, *detto di* WINDSOR.

ODOARDO III ſalì al Trono all' età di 15 anni. Il Parlamento, a tenore delle leggi del Regno, aſſegnò al Re 12 Reggenti tra Veſcovi, Conti, e Baroni, dei quali il principale era Enrico Conte di Lancaſtro. La Regina nondimeno, ſiccome ne aveva il potere, preſe in mano le redini del Governo. Ruggiero Mortimer, bello e

ardito

ardito giovane, teneva le chiavi del ſuo cuore, ſiccome Gaveſton, e Spencer avevano tenute quelle del deboliſſimo Odoardo di lei marito, e diſponeva nella ſteſſa maniera delle coſe del Regno. Il Parlamento, ſiccome era tutto ligio della Regina, le aſſegnò un vedovile di due terzi delle rendite della Corona, e 100 marche al meſe per mantenimento del depoſto Monarca. Roberto, Re di Scozia, profittando della minorità d' Odoardo, ordinò al Conte di Murray, e al Cavalier Giacomo Douglaſs di paſſare con un' armata di 20000 uomini ai danni degl' Ingleſi. Il Parlamento ordinò, che foſſero levati 60000 uomini, e che queſti, incluſivi quelli conceduti alla Regina dal Conte d' Hainault, andaſſero a far loro oppoſizione. Era queſto eſercito giunto a York. Odoardo era ſulle moſſe per andare a farſene condottiero, quando inſorte differenze tra gl' Ingleſi, e i foreſtieri, molti di coſtoro rimaſero morti. Andato Odoardo colla ſua armata per incontrare i nemici, dopo d' averli per molto tempo cercati in vano, finalmente giunſe vicino al luogo, dove ſtavano accampati. Le rive d' un fiume pieno di ſcogli, che lì Scozzeſi occupavano, impedivano a Odoardo d' andare ad attaccarli.

Non mancò chi mormoraſſe, che ſe i nemici non aveſſero avute intelligenze da Mortimer, non averebbero potuto andare illeſi dall' Armata d' Odoardo. Comunque s' andaſſe la coſa li Scotti ſi ritirarono più addentro nel paeſe loro, e Odoardo, non vedendo come poter ſuſſiſtere procedendo innanzi, licenziò l' armata, e ricompenſato magnificamente il Conte d' Hainault, lo mandò a caſa coi ſuoi.

Intanto il povero Odoardo padre, ſtandoſi chiuſo nel Caſtello di Kenelworth, ſenza il minimo divertimento, ſcriveva di tempo, in tempo alla Regina, pregandola di rendere meno amara la ſua prigionia. Averebbe voluto anche vederla, ed abbracciare il figliuolo, ma Iſabella temeva che queſte viſite non partoriſſero effetti troppo pernicioſi ai ſuoi proprj intereſſi. Queſto ſevero procedere della Regina eccitò la compaſſione univerſale degl' Ingleſi verſo l' infelice marito. Lo ſteſſo Conte di Lancaſtro, che lo aveva in cuſtodia, cominciò a eſſergli più indulgente, nauſeato anche della condotta irregolare della Regina, e dal credito eſorbitante di Mortimer. Siccome il Conte di Lancaſtro non celava troppo i ſuoi ſentimenti, la Regina, e Mortimer, cominciarono a ſoſpettare, che aveſſe diſegno di porre il vecchio Re nuovamente ſul Trono. Per tagliare le fila di queſta tela, ſe mai il Conte la foſſe andata tramando, la conſegna d' Odoardo fu data al Cavalier Tommaſo Gurney, con ordine di condurlo al Caſtello di Berkeley. Tra i trattamenti indecenti, che queſti barbari gli fecero per viaggio, vi fu quello

di fargli rader la barba con acqua fredda in un campo aperto, non oſtante che il miſero chiedeſſe piangendo di volere acqua calda.

Quando la Regina, e i ſuoi aderenti ſentirono il povero Signore giunto a Berkeley ſano e ſalvo, non oſtanti le durezze, che i ſuoi manigoldi cuſtodi gli avevano uſate per farlo perire, cominciarono a penſare d'abbreviar in un modo, o nell'altro i ſuoi giorni. Fiſſata nel Conſiglio queſta ſentenza, Adamo Oleton, Veſcovo di Hereford, uno dei Miniſtri della Regina, ebbe la commiſſione di farla eſeguire. Queſto buon Prelato ne diede l'ordine a quelli ſcelerati Guardiani. Rapin dice, che accompagnò queſt'ordine con una lettera latina in termini equivoci. Comunque foſſe, eſſendo l'infelice Monarca dentro al letto, un cuſcino gli fu poſto ſulla bocca per impedirgli di fare ſtrepito, e quindi introdotto per un tubo di corno un ferro infocato, che gli sfacellò gl'inteſtini, e poſe fine al ſuo vivere. La Tragedia di queſto Principe lo Storico la propone per una lezione a quei Monarchi, che ſi laſciano cadere nelle reti dei Favoriti. E veramente Gaveſton e Spencer furono gli ammazzatori dell'infelice Odoardo. Il Cavalier Giovanni Maltravers, e il Cavalier Giovanni Gurney, che erano ſtati i principali aſſaſſini fuggirono toſto dal Regno. Gurney fu decapitato trè anni dopo in un vaſcello, mentre era condotto in Inghilterra, come credette Tommaſo Moro, privatamente, per timore, ch'ei non rivelaſſe i gran Perſonaggi, che l'avevano impiegato in quel miniſtero; Maltravers finì i ſuoi giorni in Germania.

Pagato, che Odoardo ebbe il debito delle filiali lacrime allo ſventurato ſuo genitore, ch'ei credè di morte natural trapaſſato, celebrò a York le nozze con Filippa d'Hainault, che la madre aveva contratte per lui a Valenciennes. Ai 29 d'Aprile di quell'anno, che era il 1328 la giovane Regina fu coronata. In queſt'anno medeſimo Roberto Re di Scozia, ſentendo i forieri d'una vicina morte, ſtante la ſua avanzata età, e corporal debolezza, e anche per prevenire i mali, che ſovraſtavano al ſuo Regno di Scozia per una guerra durante la minorità di David ſuo figliuolo, che appena toccava il ſettimo anno dell'età ſua, chieſe la pace. Douglas in nome del Re di Scozia, e Iſabella, e Mortimer in nome del Re d'Inghilterra la concluſero, e confermarono col matrimonio di David Principe di Scozia con Giovanna ſorella d'Odoardo, infante anch'eſſa, e dalli Scozzeſi per giuoco detta Giovanna *Fa-pace*. In virtù di queſta pace, Iſabella, e Mortimer, che ne erano ſtati i principali iſtrumenti, fecero che Odoardo reſtituiſſe alli Scozzeſi tutto quello che l'avo Odoardo I aveva tolto loro, e rinunziare a tutti quei dritti, che ei ſi era, parte colla forza, e parte colla ſeduzione, arrogati ſopra

il

il Regno di Scozia. Nel magnanimo rilaſcio di coſe di tanto valore averebbero, dice Rapin, quei ſuoi Tutori fatto a Odoardo eſercitare un' atto di pietà veramente Criſtiana, ſe il loro amor proprio, e i malizioſi ſecondi fini non ne foſſero ſtati principalmente i moventi.

Nel Parlamento, che nei principj di queſto medeſimo anno fu tenuto a Sarum nuovo, Mortimer fu creato Conte di March a pieni voti, a titolo dei ſervizj, che aveva reſi per la concluſione di quella pace. Enrico Conte di Lancaſtro, e molti altri gran Baroni non c' intervennero, ſcontenti di vedere la Regina madre, e Mortimer uſurparſi tutta l' autorità, contro l' intenzione del Parlamento, che aveva fiſſati dodici Baroni per il maneggio delle coſe pubbliche, e acceſi gli animi per la morte tragica d' Odoardo II, non meno che per la concluſione del Trattato ſvantaggioſo col Re di Scozia, cominciarono a tenere conferenze private, e a formar Piani per riformare il Governo. Ma il ſegreto era nel petto di molti, onde la Regina, e Mortimer ne furono toſto informati. Il Conte di Lancaſtro, che eſſi conſideravano come il capo principale di queſte trame, fu la prima vittima, ch' ei penſarono d' immolare alla loro ſalvezza. Odiava queſto Conte il Baron Holland, cui reputava il principale autore della morte del Conte Tommaſo ſuo fratello. Eſſendoſi laſciato eſcir di bocca parole nemichevoli contro coſtui, Tommaſo Wythers, uno dei ſuoi domeſtici, penſando di fargli coſa grata, ammazzò il Barone Holland, e andò a rifugiarſi in caſa del ſuo padrone, il quale, non oſtante i replicati ordini della Corte, non lo volle mai rilaſciare. Di queſta diſubbidienza la Regina, e Mortimer ſi prevalſero per mettere in diſgrazia il Conte di Lancaſtro al Giovane Principe ſuo Sovrano, rappreſentando ch' ei s' uſurpava la Reale autorità con proteggere malfattori.

Quando il Conte ſentì, che i ſuoi nemici meditavano la ſua rovina, cominciò ſubito a prepararſi alla difeſa, e ſi unì coi Conti di Kent, e di Norfolk, ambi zii del Re, col Barone Beaumont, col Giudice Truſſel, e con altri Signori, i quali tutti convennero di difenderſi reciprocamente, pubblicando nell' iſteſſo tempo un manifeſto, dove ſi dichiaravano i motivi di queſta unione. Erano i ſeguenti—" Obbligar la " Regina a rifondere il di più dell' appannaggio, che era ſtato ſolito aſſe- " gnarſi dallo Stato alle Regine vedove d' Inghilterra--Impedire le eſorbi- " tanti eſazioni, e altri diſordini, che ſi commettevano da chi governava " in nome del Re—Far render conto agli autori dei conſigli fraudolenti " dell' ultima guerra contro la Scozia—Rinvenire gli autori perchè gli " ordini del Parlamento nell' aſſegnare dodici Reggenti al Re per gover- " nare lo Stato durante la ſua minorità, non foſſero ſtati eſeguiti--Eſaminare

" chi

" chi foſſero ſtati gli autori della morte del vecchio Re, e chi aveſſe
" dato l' ordine, ch' ei foſſe tolto dalla cuſtodia di chi gli era ſtato aſ-
" ſegnato dal Parlamento — Far render conto a quei, che ſi erano im-
" poſſeſſati del teſoro Reale — Far ſapere al Pubblico chi aveva conſi-
" gliato il Re di rinunziare ai ſuoi dritti ſul Regno di Scozia, e reſtituire
" i Chirografi di Renunzia, colla Corona, e le altre inſegne Reali, che
" erano in ſuo potere per eredità d' Odoardo I ſuo avo, che ne aveva
" fatto l' acquiſto — E finalmente chi l' aveſſe conſigliato a dare in ma-
" trimonio la Principeſſa ſua ſorella a David Bruce, figliuolo di Ro-
" berto Re di Scozia nemico giurato della Nazione Ingleſe."

Copie di queſti articoli furono ſparſe per tutto il Regno non ſenza ſommo diſpiacere della Regina, e di Mortimer, contro i quali erano principalmente diretti. Ma tanto l' una, che l' altro in vece di penſare a giuſtificarſi, cominciarono a inſinuare al Re l' intenzione di queſta unione non eſſere, che per privarlo del Regno, ed eſcluderne lui e tutto il rimanente della progenie d' Odoardo II, che ne era ſtato dichiarato incapace. Il giovane Re, che non per anche aveva penetrata la malizia dell' aſtutiſſima Iſabella ſua madre, pensò di perſeguitare coſtoro come ribelli. L' Arciveſcovo di Canterbury temendo, che queſto affare non metteſſe tutto il Regno in combuſtione, fece prudentemente intendere alla Regina, come negli articoli di quei Baroni confederati era tanta giuſtizia, che finalmente tutta la Nazione ſi ſarebbe unita alla lora difeſa, ſe eſſa non aveſſe prevenuto il colpo per via d' accordi. Queſte inſinuazioni dell' Arciveſcovo fecero la Regina rientrare in ſeſteſſa, e che il Re, e quei Baroni veniſſero a un compromeſſo, mediante il quale ambe le parti rimaſero ſodisfatte, ma Mortimer proſeguiva negli alti favori della Regina, e nello amminiſtrare le coſe del Regno, compariva un vero copiſta di Gaveſton, e delli Spencer.

Edmundo Conte di Kent, fratello dell' infelice Odoardo II, e che unito alla Regina per odio, che nutriva contro dei Favoriti, aveva cooperato a procurarne la rovina, era il ſolo oſtacolo che tanto Iſabella, che Mortimer temevano un giorno, o l' alto poterſi opporre alla continuazione della prava loro condotta. Per queſto penſarono eſſer della loro politica il rovinarlo. Era Edmundo d' età di 28 anni, d' ottimo cuore, ma di cervello facile, e credulo aſſai più che a Cortigiano non ſi conveniva. Sù queſta ſua credulità gettarono queſti malvagi i fondamenti della ſua rovina. Fecero ſpargere, che Odoardo II era ancor vivo, e ſtava nel Caſtello di Corfe — Che tutto quello ſi era pubblicato della ſua morte era ſtata finzione, per cancellare la di lui memoria dalla mente del Popolo, acciò non veniſſe mai nell' animo ad alcuno di riporlo ſul trono. Edmundo preſtò tanta fede a queſta favola, che andato ad

Avignone

Avignone da Papa Giovanni 22 per la canonizazione del Conte di Leiceſter, chieſe diſpenſa dal giuramento preſtato a Odoardo III per preſtare nuovamente omaggio a Odoardo di lui padre, quando gli foſſe rieſcito di rintracciarlo. A queſt' effetto mandò un Frate ſuo amorevole al Caſtello di Corfe, dove Odoardo ſi diceva ſtar chiuſo, per indagarne la verità. Il Frate andato al Governatore del Caſtello, e domandatolo, ſe Odoardo ci foſſe, il Governatore che era ſervo iniquo della Regina, e di Mortimer, iſtrutto da loro riſpoſe coſe, che gli fecero credere eſſer vero, che Odoardo foſſe in quel luogo. Sulla relazione del Frate, Edmundo volò a Corfe, e chieſto al Caſtellano di parlare a Odoardo, il perfido Cortigiano, moſtrando ſorpreſa, non negò che Odoardo vi foſſe, ma ſi ſcusò d' introdurlo. Allora il buono Edmundo gli confidò una lettera, pregandolo di conſegnarla al ſuppoſto Odoardo. Avuta queſta lettera il Caſtellano la mandò alla Regina. La Regina la moſtrò al Re, facendogli credere, che dal ſuo contenuto ſi poteva argomentare in che pericolo egli foſſe per le pratiche del Zio, onde con ſomma facilità l' ingannato Signore condeſceſe a ordinare l' arreſto dell' autore. Edmundo fù arreſtato a Wincheſter, dove il Parlamento ſedeva. La lettera fù eſibita ai Pari, Edmundo non negò d' averla ſcritta e portata, manifeſtando in oltre, che anco l' Arciveſcovo d' York, e il Veſcovo di Londra erano a parte di quella trama, e lo avevano animato a porla ad effetto. Da queſta confeſſione riſultava il ſuo diſegno di mutare il Governo. Fù condannato a eſſer decapitato e poco dopo la ſentenza fù eſeguita. Intanto Iſabella, e Mortimer tenevano il Re aſſediato in modo, che niuno poteva parlargli. Non vedendoſi altre eſecuzioni, che quella d' Edmundo, fù creduto, che gli altri nominati da lui, foſſero ſtati a parte della trama, e impiegati da' ſuoi nemici per condurlo al precipizio.

Nel febbraio del 1328 Carlo il bello Re di Francia morì ſenza ſucceſſione maſculina, laſciando la Regina Giovanna ſua moglie gravida vicina a partorire. Odoardo come figliuolo della ſorella del morto Re, e il più proſſimo dei ſuoi parenti pretendeva, che la Reggenza di quel Regno s' aſpettaſſe a lui. Filippo di Valois ſuo cugino germano pretendeva la preferenza. S' appoggiava ſulla Legge Salica, la quale tra gli altri provvedimenti aveva quello d' eſcludere le femmine dal ſuccedere al Regno. V' è chi fa autore di queſta legge nel Regno di Francia il Re Clodoveo Re dei Franchi. Queſta diſputa portata alla Camera dei Pari di Parigi, Filippo ebbe la ſentenza in favore. Nel meſe d' Aprile di quell' anno, che era il 1329, la Regina Giovanna partorì una femmina, onde Filippo di Valois fù coronato Re. Poco dopo

Odoardo

Odoardo per evitare una guerra, che le ſue circoſtanze non gli permettavano ancor d' intraprendere, ſtimò coſa prudente d' andare a rendergli omaggio per la Ghienna, e per la Contea di Ponthieu. La cerimonia ſi fece a Amiens.

Tornato da Amiens Odoardo, cominciò a divenirgli ſoſpetta la condotta della madre, e altrettanto noioſe le catene della ſua minorità. Accortiſi i Cortigiani di queſte novità nell' animo d' Odoardo, non mancarono di fomentargliele. Mortimer gli fù meſſo in viſta come uno, che ſi sforzaſſe di ſuperarlo nella magnificenza. Altri gli ſcoperſe le pratiche fatte dall' una, e dall' altro per far perire il Conte di Leiceſter; altri a fargli ſentire, che la Regina, e il Miniſtro penſavano di tenerlo perpetuamente minore. Ma quello, che più di tutto determinò Odoardo, fù una voce ſorda della gravidanza della Regina. Queſta fù la ſoluzione del dubbio, che aveva fino allor tenuto ſoſpeſo l' animo d' Odoardo toccante l' intrinſichezza d' Iſabella con Mortimer. Allora gli venne in mente l' eſorbitante vedovile della madre, e la morte repentina d' Odoardo ſuo padre. Adunatoſi il Parlamento a Nottingham, la Regina ci ſi conferì con 180 Cavalieri per ſua guardia. Il Re non ne aveva il ſeſto. Era alloggiato nella Città. La Regina, e Mortimer nel Caſtello. Non oſtanti le loro precauzioni, il Re vi penetrò per una via ſotterranea, accompagnato da Montauto, e da alcuni altri pochi ufiziali. Due di quei Cavalieri della Regina vollero opporſegli, e rimaſero morti. Mortimer fù preſo non oſtanti le ſtrida della Regina, e condotto alla Torre di Londra. Fatto queſto, il Re licenziò il Parlamento, e ne convocò un altro, eſortando il Popolo ad elegger membri, che aveſſero il ben pubblico più a cuore dei precedenti.

Adunati i nuovi membri a Londra, allegri di vedere il Re libero, non ſi pensò che alla riforma degli abuſi, e a dare a Mortimer il meritato caſtigo. Odoardo fù diſpenſato dall' età, che gli mancava per eſſer maggiore, l' aſſegnamento della Regina fù ridotto a tre mila lire l' anno, eſſa relegata in una ſua caſa a Riſings, dove viſſe vent' ott' anni, viſitata dal figliuolo una, o due volte l' anno, e Mortimer ſtraſcinato, e impiccato per la gola come traditore a Tyburn, e quello che fù aſſai rimarchevole, ſenza eſſergli ſtato permeſſo di dire le ſue ragioni. Ed ecco nel corſo di due Regni trè eſemplari ſpettacoli delle vicende dei Favoriti, che ſi abuſano follemente della debolezza dei loro Signori.

Per compimento della felicità, che i Popoli Ingleſi in queſta prima aurora, ſi può dire, del Regno d' Odoardo cominciaron a godere, ecco la Regina ſua ſpoſa dare alla luce un maſchio, al quale pure Odoardo fù poſto nome, e che poſcia divenne uno dei Principi più glorioſi, che

l' In-

l' Inghilterra poſſa vantare. Dato sì bel principio al ſuo Regno Odoardo, due impreſe magnanime ſe gli paravano all' animo, ognuna delle quali averebbe inalzata di molto la fama ſua. La vendetta della uſurpazione, che da Filippo di Valois pretendeva gli foſſe fatta con tenerſi a pregiudizio dei ſuoi dritti il Regno di Francia, e di David Bruce, che ſtimava uſurpargli quello di Scozia. Queſt' ultima impreſa fù quella, a cui Odoardo pensò d' accignerſi primieramente, ſtante la vicinanza, e la maggior facilità di venirne a capo felicemente.

Odoardo Baliol, figliuolo di quel Baliol, che Odoardo I aveva fatto Re di Scozia, indi a poco depoſto, e quindi per meglio aſſicurarſene fatto morire, ſtava in queſto tempo in Francia, quivi povera, e oſcura vita vivendo. Di queſto ſventurato pensò Odoardo di prevalerſi come di ſtrumento, che riſpondeſſe bene ai ſuoi fini, onde cooneſtare la rottura con Bruce, prima che la tregua fatta con lui veniſſe a ſpirare. Per queſto commiſe a Lord Beaumont, che eſule parimente in Francia ſi dimorava, di fare intendere a Baliol, che ſe aſpiraſſe a recuperare il Regno paterno, veniſſe a Londra a conferire con lui, che era pronto a procurargliene i mezzi.

Venuto Baliol, e fermato l' accordo, alla Nobiltà Ingleſe fù fatto intendere, che ſervendo Baliol averebbero fatta coſa gata a Odoardo. Queſta dichiarazione baſtò per fare amici, e compagni di Baliol quei, che da Odoardo I avevano avute Terre nel Regno di Scozia, e che ne erano rimaſti privi, venuta ad occupare quel Trono la famiglia dei Bruce. A queſti aiuti s' aggiugnevano le ſperanze nei vecchi amici della ſua famiglia, che pure per l' avanzamento di Bruce avevano ſofferto perdite conſiderabili. Quando Baliol era già in marcia per la ſua impreſa, e che ora poſſedeva coll' animo quel Regno, che andava a combattere, ed ora conſiderate le poche ſue forze diſperava di poterlo ottenere, Odoardo pubblicò bandi, per cui proibiva ai ſuoi ſudditi di ſeguire in quell' impreſa Baliol. Non già ch' ei deſideraſſe, che non lo ſeguiſſero, ma per ingannare il mondo, acciò non foſſe creduto mancare ai Trattati, che aveva con Bruce. Una rottura a viſo aperto con Bruce ſarebbe ſtata per parte d' Odoardo aſſai men diſoneſta. Era verſo il principio di Marzo del 1332 allora che Baliol s' imbarcò per la Scozia. Non aſcendevano le ſue forze a più di due mila combattenti. Sbarcati, ch' ei furono rimandò indietro le navi, ponendogli nel dilemma di vincere, o di morire, giacchè di fuggire non vi era più mezzo. Rimaſo con quello, ſi può dire, pugno di gente vittorioſo in quattro incontri conſecutivi contro un numero ogni volta aſſai ſuperiore di nemici, la fama di tante, e ſi ſtupende vittorie fece concorrere dagli angoli più remoti della Scozia Nobili, e Popolari a giurar fedeltà a

Baliol. Il povero Re David Bruce, vedendoſi abbandonar da ognuno, inſieme colla Regina ſua conſorte, non avendo altro ſcampo ſi ritirò in Francia.

Odoardo, per maggiormente aſſicurare la rovina di David, fece in modo, che Privati Ingleſi armaſſero una flotta, colla quale diſtruſſero le navi, che li Scozzeſi avevano in mare, ed erano l'unico loro rifugio. Baliol fu coronato a Scone, luogo dove la coronazione dei Re di Scozia era ſolita celebrarſi. Subito dopo reſe omaggio a Odoardo, confeſſando di riconoſcere il Regno da lui, e in pagamento degli aiuti preſtatigli, gli cedette la Città, e il Caſtello di Berwick, che erano tuttavia in potere di David. Offerſe anche di ſpoſare Giovanna ſorella d' Odoardo, ſe il di lei matrimonio con Bruce ſi foſſe potuto diſſolvere. Finalmente promiſe a Odoardo uomini, e denari ogni volta, che da lui ne veniſſe richieſto. Odoardo, bramoſo di veder compita la conquiſta di Scozia aſſediò Berwick, e ben coſto lo preſe. Il Reggente, che il Re David aveva laſciato in quel Regno per vedere di recuperarlo, o almeno impedirne la diſtruzione, meſſa inſieme un' armata fù interamente disfatto, Baliol per moſtrar ſempre più la ſua gratitudine per i benefizj ricevuti da Odoardo, oltre varj altri Caſtelli, gli cedè anche quello d' Edimburgo.

Queſti ſmembramenti di Piazze, che Baliol faceva a favore d' Odoardo, lo fecero riguardare dalli Scozzeſi per un traditore, il quale aveſſe fatta quella conquiſta per impor loro giogo più duro, piuttoſto che per liberarli da quello di Bruce. Quindi meſſe inſieme quelle forze, che meglio poterono, andarono a combatterlo, diſfecero la ſua armata, e Baliol fu coſtretto a ſalvarſi ſopra un cavallo a biſdoſſo, o ſia ſenza ſella. Giunto a Carliſle, diede parte al ſuo benefattore di queſto bello ſcherzo della fortuna.

Aveva Odoardo giuſto ricevuto un ſuſſidio dal Parlamento per andare unitamente col Re di Francia a Terra Santa, quando pervenutogli queſto avviſo da Baliol, rivolſe i ſuoi penſieri verſo la Scozia, dove in poco più d' un' anno fece quattro ſpedizioni. Colla prima s' inoltrò nelle parti ſettentrioali di quel Regno, dove i nemici, ſpaventati dalla ſuperiorità del numero, ſi tennero ſempre in luoghi da non poter' eſſere facilmente attaccati. Appena ebbe volte le ſpalle per tornarſene in Inghilterra, varie Piazze, che per lui ſi tenevano, tornarono in potere delli Scozzeſi.

Venuta la Primavera Odoardo andò a invader la Scozia per mare, e per terra, ma queſto tentativo non gli riuſcì più felice del precedente. Fu nondimeno fatale alli Scozzeſi, perchè il Conte di Murray, loro

Reg-

Reggente, ſoggetto per valore, e prudenza reputatiſſimo, cadde nelle mani dei nemici, mentre, per eccesſo d' urbanità, accompagnava il Conte di Namur, e il Principe ſuo fratello, che aveva fatti prigioni, per condurli in luogo, dove dai ſuoi ſoldati non poteſſero eſſere offeſi.

Stando Odoardo a Perth gli vennero Ambaſciatori del Re di Francia per ſollecitarlo a paſſar unitamente con lui a Terra Santa. Con queſti Ambaſciatori era anche il Nunzio del Papa. L' oggetto vero di queſta miſſione era d' indurre Odoardo a rivolgere le ſue forze altrove, e liberare il giovane David Re di Scozia dalle ſue veſſazioni. Odoardo riſpoſe, che per grazia di Dio poteva andare a far guerra agl' Infedeli ſenza l' aiuto del Re di Francia, e intendeva d' effettuarlo, terminata che aveſſe la conquiſta di Scozia. Da queſta riſpoſta vedendo li Scozzeſi quale foſſe l' intenzione d' Odoardo, e ſentendo di non gli poter più lungamente reſiſtere, molti ſtimarono coſa prudente di venire ad accordi, altri preſero il partito di vincere, o di morire, piuttoſto che ſottometterſi. Allora Odoardo tornò a Londra in trionfo, dopo d' aver dati gli ordini opportuni, perchè Perth, Edimburgo, e Sterling foſſero fortificati, e conſegnato il Governo della Scozia al Conte d' Athol.

Era quel Conte di Nazione Scozzeſe, ma per diſguſti coi ſuoi compatriotti, ſi era accoſtato al Re d' Inghilterra. Partito Odoardo, andò ad aſſediare Kildrumny. Dumbar, e Douglaſs, che comandavano li Scozzeſi, benchè di forze inferiori, vi accorſero, e appiccataſi la zuffa, obbligarono gl' Ingleſi a deſiſtere dall' aſſedio, e il Conte di Athol, loro Generale, rimaſe morto. La felicità di queſto ſucceſſo diede tanta reputazione a quei Comandanti, che dagli angoli più remoti del Regno ſi moſſero li Scozzeſi per andare a loro, e in poco tempo fecero progreſſi maravigliosi.

Qando queſti nuovi tentativi delli Scozzeſi giunſero alla notizia d' Odoardo, egli, che credeva d' averli umiliati in modo da non doverſene ulteriormente travagliare, andò a loro, e devaſtate ſenza miſericordia quelle Contèe, che ſegli erano ribellate, riduſſe in cenere la Città d' Aberdeen con altre di minor nota, e laſciatovi Baliol con una picciola armata, tornò in Inghilterra, dove lo chiamavano coſe di maggiore importanza.

Guglielmo III d' Artois, era ſtato uno dei più efficaci ſtrumenti a far valere la legge Salica a favore di Filippo di Valois, per cui era eſſo Filippo aſceſo al Trono di Francia. Un caſo compagno ſi trattava davanti ai Pari di Francia per la Contea d' Artois, alla quale Guglielmo pretendeva di ſuccedere, e pretendeva, che Filippo faceſſe valere la legge Salica medeſimamente a ſuo favore, come quella, che nello eſ-

cludere le femmine dalle ſucceſſioni Reali, così anche delle Feudali s' intendeſſe. O che Filippo non poteſſe, o non aveſſe fatto il poſſibile per ſervirlo, i Pari diedero la ſentenza contro Guglielmo, il quale, avendo perciò minacciato Filippo, fù da i Pari dichiarato reo di Stato. Ricoveratoſi Guglielmo in Inghilterra, Odoardo pensò di adoperarlo nella impreſa, cha da gran tempo ſtava meditando contro Filippo. Riſtrettiſi Odoardo, e Gugliemo inſieme, fù concluſo, che Odoardo intereſſaſſe in queſta lega l' Imperatore, che era Luigi di Baviera, il Duca di Brabante, e varj altri Signori del Reno, di Germania, di Fiandra, del Brabante, e di Guaſcogna, che unite le loro forze con quelle d' Odoardo non averebbero potuto a meno d' obbligar la fortuna a renderlo vincitore.

Ma di tutti gli amici, che Odoardo ſi procurava, il più poſſente fu Giacomo d' Arterille, Birraio nella città di Gant, che Guglielmo gli guadagnò. Coſtui aveva tal credito in Fiandra, che gli era rieſcito di ſollevare le Città principali di quelle Provincie contro del Conte loro Signore, ed obbligatolo a fuggirſene in Francia a implorare la protezione di Filippo. Prima di muoverſi per queſta ſpedizione Odoardo convocò un Parlamento. Tra i provvedimenti, che da queſto Parlamento ſi fecero fù di proibire l' eſtrazione delle lane del Regno, e di accogliere generoſamente ogni manifattore di lana, che ſi offeriſſe. Vi fù anche ordinato un bando contro tutti i mercanti Lombardi (che così ſi chiamava in quei tempi nei paeſi, che noi diciamo oltramontani qualunque Italiano). Coſtoro a guiſa di locuſte avevano inondata l' Inghilterra, e rodevano la povera gente fino alle midolle colle uſure eſorbitanti, che eſigevano per preſtiti di denaro ſopra ipoteche, o come noi diciamo col pegno in mano. Ed è tanto vero che tutti gl' Italiani, Lombardi indiſtintamente dagli oltramontani ſi nominavano, che Lorenzo de' Medici, detto il magnifico, non era in queſte parti conoſciuto, che ſotto il nome del *gran Lombardo*. Fù anco in queſto Parlamento, che Odoardo creò Duca di Cornovaglia Odoardo ſuo primogenito; e fù nella perſona di queſto Principe che l' Inghilterra vidde il ſuo primo Duca. Papa Benedetto XII, per diſſuadere Odoardo da intraprendere queſta guerra, gli mandò due Cardinali, ai quali ei diede buone parole, ma non ottenero l' intento.

Alla fine della Primavera dell' anno 1338 Odoardo con una flotta di 500 navi fece vela verſo la Città d' Anverſa. Quivi andò a conferire con tutte quelle Città di Fiandra, che il Birraio d' Arteville gli aveva aſſociate, confortandole a ſtar forti nella Lega, e confidare nella ſua protezione. Quindi, andato dagli altri ſuoi confederati, giunſe in Colonia,

dove

dove l' Imperatore lo dichiarò Vicario dell' Imperio. Un altro negozio importantiſſimo fece Odoardo andare di città, in città in quelle parti, e fù quello di cercar denari. Dice Rapin, che ſino da Privati ne riceveſſe, e che impegnaſſe la ſua corona Reale all' Arciveſcovo di Treveri per 50000 forini. Verſo la fine di Settembre Odoardo ſi moſſe con 40000 uomini alla volta di Cambray. Paſſato a Vironfoſſe ricevè una lettera per parte di Filippo, che lo ſfidava a battaglia. Fiſſato il luogo, e il giorno, Filippo non comparve. Dicono per un' avviſo di Roberto Re di Napoli, che avendo la ſemplicità di crederſi Aſtrologo, gli aveſſe predetto rovina, ſe mai foſſe venuto a combattere cogl' Ingleſi. Altri dicono per conſigli di Saggi, che aveva ſeco, i quali gli miſero in conſiderazione, che in quella Battaglia ei poneva a pericolo la ſua Corona, laddove Odoardo non riſchiava di perdere, che pochi ſoldati. Alcuni Eccleſiaſtici, avendo ſeminato trà quei buoni Fiaminghi lo ſcrupolo di combattere contro il proprio loro Signore, Giacomo d'Arteville, quel famoſo Birraio, ſuggerì a Odoardo, che l'unico antidoto per dileguarlo era d' aſſumere egli il titolo di Re di Francia. Queſto è un'eſempio unico, che un'uomo come queſto Birraio, creaſſe dei Re; e in fatti ſi può dire, che Arteville lo creaſſe, perchè dal ſuo ſuggerimento all' eſecuzione non corſe altro ſpazio, che quanto importava il parteciparlo al ſuo Conſiglio di Stato, il quale non bilanciò un momento ad applaudirne la riſoluzione. Odoardo, inalberato il titolo di Re di Francia, inquartò nelle ſue armi i Gigli d' oro con un motto, *Dieu, et mon Droit*. Poco dopo ricusò a Filippo il titolo di Re, e diede ordine a i ſuoi Ambaſciatori di chiamarlo Conte di Valois, pretendendo, che il Regno di Francia ſoſſe devoluto a lui alla morte di Carlo il Bello, promettendo a quei Franceſi, che voleſſero riconoſcerlo, la ſua protezione.

Quindi pubblicò un manifeſto, dove erano ſpiegate tutte le ingiurie, che pretendeva d' aver ricevute da Filippo di Valois. Le ſue premure chiamandolo in Inghilterra, per tenere in fede il Duca di Brabante, laſciò in Anverſa la Regina, e il figliuolo, con quattro Signori Ingleſi di principal condizione, come oſtaggi della promeſſa, che gli aveva fatto di non mai abbandonarlo. Giunto in Inghilterra ottenne un ſuſſidio dal Parlamento, il quale gli preſentò una ſupplica dove lo pregava, che il titolo di Re di Francia, che aveva aſſunto, non doveſſe influire in alcuna coſa, che concerneſſe il Regno d' Inghilterra. Papa Benedetto fece ogni poſſibile per indurre Odoardo a non uſare quel titolo, per conto della legge Salica, in virtù della quale Filippo ſolo ci aveva dritto. Queſte inſinuazioni non ebbero effetto.

Venuta

Venuta la State, con 300 navi fece vela per Fiandra. Sentito che Filippo l'aſpettava con quattrocento, l'ardente deſiderio d'acquiſtar fama gli fece abbracciar con piacere l'occaſione di batterſi contro un numero ſuperiore. La battaglia durò dalle 8 della mattina fino alle 7 della ſera. Delle navi dei nemici 30 ſole ſene ſalvarono, il rimanente affondato, o preſo. Odoardo vi fece le funzioni d'Ammiraglio, e ſuo fù l'onor principale di queſta vittoria. Gl'Ingleſi dicono, che i Franceſi vi perdeſſero 30000 uomini. Di queſta rotta niuno ardì portar la nuova a Filippo. Un buffone con ſue facezie fù cauſa, ch'ei ne veniſſe in cognizione.

Ottenuta queſta memorabile vittoria Odoardo ſbarcò in Fiandra, dove miſe inſieme un'armata di 150000 combattenti. Ingleſi, Tedeſchi Fiaminghi, Guaſconi. Paſſato a far l'aſſedio di Tournay, Filippo andò ad incontrarlo con un'armata ſuperiore a quella, che Odoardo vi aveva condotta. Erano con Filippo i Re di Navarra, e di Boemia, con tutta la Nobiltà del ſuo Regno. Odoardo gli mandò una diſfida, chiamandolo ſolamente Filippo di Valois. Tre erano le propoſizioni — *Duello ſingolare tra i due Re, Cento Cavalieri per parte, Battaglia generale.* La lettera non chiamandolo Re, Filippo non vi riſpoſe. Fece ben intendere per terza perſona a Odoardo, che ſperava coll'aiuto di Dio di cacciarlo tra poco da' ſuoi Stati. Giovanna di Valois, ſorella di Carlo il bello, e ſuocera d'Odoardo, che ſtava nella Badia delle Monache di Fontenelle, eſſendoſi in queſto mentre interpoſta per una tregua d'otto meſi, le rieſcì di concluderla, e al Papa di prolungarla a due anni.

Allora Odoardo tornò in Inghilterra, menandone la Regina, che aveva partoriti due maſchi, Lionello nella Città d'Anverſa, Giovanni in quella di Gant. Varj motivi induſſero Odoardo a conſentire a queſta tregua. L'eſſerſi l'Imperatore, e il Duca di Brabante alienati dalla Lega, e il peſo grande di mantenere un'armata sì numeroſa, ne furono i principali. Morto il Duca di Brettagna ſenza figliuoli, Giovanni di Monfort ſuo fratello ne pretendeva la ſucceſſione, ma lo aver egli preſtato omaggio a Odoardo lo faceva reo preſſo Filippo, il quale per queſto lo teneva prigione dentro la torre del Louvre, ed aggiudicò il Ducato a Carlo di Bloi ſuo nipote, e parente del morto Duca per donne. In ſequela di queſto, Margherita di Fiandra, moglie del Conte di Monfort, ſi trasferì in Inghilterra con un ſuo figliuolino d'età di quattr'anni. Per far vive le ragioni del marito, preſtò in nome di lui nuovamente omaggio a Odoardo, e concluſe un Trattato di matrimonio tra l'Infante che aveva condotto ſeco, e una figliuolina d'Odoardo, laſciando il figliuolo alla ſua diſpoſizione, tanto per l'educazione, come anche

perchè

perchè ferviſſe d' oſtaggio. Queſto Trattato fu un proteſto plauſibile per Odoardo, onde andare ad attaccar Filippo in Brettagna, pretendendo, che le oſtilità praticate contro il Conte di Monfort foſſero una infrazione della tregua. Il Conte d' Artois fu ſpedito con un' armata in Brettagna. Sentito, ch' ei vi era ſtato uccifo, vi accorſe egli ſteſſo. Anche Filippo vi accorſe, e ſeguite tra le due armate coſe poco importanti, due Legati di Clemente VI fecero sì, che tanti preparativi e tante orribili minacce, terminaſſero in una tregua di tre anni.

Tornato Odoardo in Inghilterra, e trovate le coſe di Scozia ridotte a mal partito per Baliol, pensò d' invader quel Regno a un tempo per mare, e per terra. All' arrivo d' Odoardo nei confini di Scozia, li Scozzeſi non ſapendo, che l' armata, che doveva ſeguirlo per mare ſi era perduta, vennero a quegli accordi, che piacque a Odoardo conceder loro. Uno dei patti fu che eſſi riconoſcerebbero Odoardo per loro Re, ſe David non foſſe venuto prima del maggio appreſſo con un' armata baſtante a difenderli. Queſta condizione obbligò Filippo a dare a David uomini, e denari. Queſti ſoccorſi abilitarono David a paſſare nuovamente nel Regno di Scozia, dove in poco tempo ſi trovò alla teſta di 60000 uomini. Penetrato fino a Durham, in poco tempo ſene reſe padrone. Sentendo Odoardo in marcia per attaccarlo David ſtimò della ſua prudenza il tornarſene in dietro. Paſſando vicicino a Werk, Caſtello della Conteſſa di Saliſbury, i ſoldati, che v' erano a guardia andarono a infeſtare la ſua retroguardia. David ſalì in tanta collera per queſto affronto, che ſi poſe in animo di combatterlo. Più volte tentò d' aſſaltarlo, e altrettante fu dai ſoldati del Caſtello, che la Conteſſa medeſima comandava, vigoroſamente repulſo. Queſta reſiſtenza, e il ſentire Odoardo vicino lo fecero ritirare con fretta. Odoardo non volle procedere innanzi ſenza favorir d' una viſita la brava Conteſſa. Il ſuo nome era Giovanna, ed era ſorella di Giovanni Plantaginetto, Conte di Kent, e figliuola d' Edmundo zio d' Odoardo. Storici dicono, che Odoardo ſene innamoraſſe ardentemente. Sè queſto è vero, ſarà probabilmente ſtata belliſſima. Queſta impreſa terminò con una tregua di due anni tra Odoardo, e David, dicono col conſenſo di Filippo.

Nel Parlamento di queſt' anno Odoardo crèo Odoardo ſuo primogenito Principe di Galles. Nutrendo tuttavia il penſiero di vendicarſi del Re Filippo, Odoardo andava ſempre meditando mezzi di fargli nemici. Uno gliene venne in capo, tragli altri, di tirare alla ſua Corte quanti più gran Signori d' ogni Regione poteva, per veder di corrompere quelli, che foſſero negl' intereſſi del ſuo avverſario. Per queſto

bandì

bandì una Gioſtra, alla quale gran Signori d' ogni Nazione erano invitati. A fine, d' evitare ceremonie per la diſtinzione dei ranghi, fece fare una ſala, nel ſuo Caſtello di Windſor, circolare con banchi attorno di 200 piedi di diametro. Queſta tavola chiamò egli Tavola rotonda, in memoria di quella famoſa del grande Arturo, il quale ſiccome, dicono le Iſtorie, iſtituì un ordine di Cavalleria, che ſi diſſe della Tavola rotonda. Banchettò Odoardo quanti Cavalieri vi concorſero, quali furono moltiſſimi, Spagnuoli, Italiani, Tedeſchi, Fiaminghi, e Franceſi medeſimamente. E' incredibile il numero dei Trattati, dice Rapin, che Odoardo fece in queſta occaſione. Di queſta feſta preſe gran geloſia Filippo, il quale bandì pure una Gioſtra, o Tornèo a Parigi, dove rieſcitogli di tirare Oliviero di Cliſſon, con altri dieci, o dodici gran Signori di Brettagna, li fece tutti decapitare ſenza proceſſo. Per una lettera d' Odoardo al Pontefice appariſce, che Filippo aveſſe fatti prendere queſti Signori in Brettagna, onde foſſe venuto a romper la tregua.

Queſta crudeltà di Filippo eſaſperò talmente Odoardo, che toſto mandò un' armata in Ghienna ſotto il comando d' Enrico di Lancaſtro, Conte di Derby, intanto che ei ſi preparava a ſeguirlo con un rinforzo. In queſto mentre, Giovanni di Monfort, ſcappato dalla Torre del Louvre, andò a rendere omaggio a Odoardo, per quella Brettagna, che ſperava di poſſedere. Quindi Odoardo pubblicò un manifeſto, coi capi dei torti, che diceva d' aver ricevuti da Filippo di Valois,. promettendo eſenzione di taſſe, e altri privilegj a quei Franceſi, che voleſſero lui riconoſcer per Re. Giovanni di Monfort poco dopo d' avere aſſunto il titolo di Duca di Brettagna morì, laſciando Odoardo tutore del ſuo figliuolo. In queſto mentre il gran Birraio d' Arteville, il quale oltre lo avergli fatto aſſumere il titolo di Re di Francia, gli aveva reſi tanti importanti ſervizj, fu dai ſuoi Fiaminghi tagliato a pezzi. Morto coſtui, i Fiaminghi non continuarono in fede con Odoardo. Non oſtante queſte perdite d' amici valoroſiſſimi, ed alleati, Odoardo penſò di portar la guerra in Francia per la parte della Ghienna, dove il Duca di Normandia era accorſo con un' armata di 60000 uomini per arreſtare i progreſſi del Conte di Derby, e l' aveva forzato a ritirarſi a Bordeaux. Stava quel Duca all' aſſedio del Caſtello di Aiguillion, ſituato ſul confluente della Girona, e del Lot, quando Odoardo giunſe con buon numero di ſoldati in quelle parti. Prima d' imbarcarſi, chiamati i principali Ufiziali, gli eſortò a comportarſi in modo da meritar la ſua ſtima, e la ſua munificenza, proteſtando di volere, ſbarcato ch' ei foſſe in Ghienna, rimandare indietro le navi, per torre ad ognuno la ſperanza

di

di rivedere mai più la ſua patria ſennon vittorioſi. La ſua armata conſiſteva in 4000 uomini d'arme, 10000 arcieri, 12000 fantaccini Galleſi, e 6000 Irlandeſi, con un gran numero di Nobili. Knington fa aſcendere il numero delle navi, che queſto eſercito traſportarono a 1600 tra grandi, e picciole. Appena meſſo piede in Normandia fece Cavaliere il Principe di Galles ſuo figliuolo, inſieme con Guglielmo di Monte acuto, Conte di Saliſbury, il Barone Ruggiero Mortimer, ed altri giovani Signori, e diviſe i ſuoi ſoldati in trè corpi, ognuno dei quali marciava ſeparato nella giornata, e la ſera s' accampavano inſieme, facendo ſtrage dappertutto in vendetta di quei Signori, che Filippo aveva per via d' inganni tirati a quel famoſo Torneo in Parigi, e mancando alla fede, che aveva data loro, fatti decapitare. Giunto a Poiſsì mandò un' Araldo a Filippo per disfidarlo a battaglia, ma Filippo non volle accettarla, penſando di ridurre il nemico in neceſſità, e allora attaccarlo con vantaggio. Sapeva Odoardo, che le forze del nemico erano la metà più ſuperiori alle ſue. Il paſſo del fiume Somma era la difficoltà, che Filippo ſperava di potergli impedire di ſuperare. Blanchetaque era il ſolo poſto, dove quel fiume poteva guadarſi, e Filippo ci aveva mandato Gondemar du Fay con 12000 uomini per impedirne il paſſaggio. Contrario al diſegno di Filippo rieſcì l' effetto, perchè Odoardo, animando colla ſua preſenza i ſuoi, ſuperò combattendo quella, e altre difficoltà, e giunſe col ſuo eſercito ſano e ſalvo a Creſſy, e vi poſe il campo quella ſera medeſima; e intanto che Filippo paſſava la Somma a Abbeville trè leghe diſtante, ſcelto un poſto ch' ei credè vantaggioſo vi aſpettò intrepidamente il nemico, ch' ei ſapeva, come di ſopra vi diſſi, tanto di forze a lui ſuperiore. Diviſe la ſua armata in trè corpi. Del primo diede il comando al Principe di Galles, che di poco eccedeva i tredici anni dell' età ſua. Del ſecondo fece condottieri i Conti di Northampton, e di Arundel, e il Baron Roſs. Col terzo ſi tenne egli ſteſſo in diſtanza per aſſiſtere dove il biſogno lo richideſſe. Anche Filippo diviſe la ſua armata medeſimamente in trè corpi. Il primo era compoſto di Genoveſi; Antonio Doria, e Carlo Grimaldi ne erano condottieri. Una pioggia ſubitanea, avendo ſul bel principio della battaglia allentate le corde delle loro baleſtre, fece che trovandoſi eſpoſti e indifeſi a un diluvio di dardi Ingleſi, cominciaſſero a cedere. Tindal ſi ſtupiſce come quelle degl' Ingleſi manteneſſero il loro vigore. Carlo Conte d'Alençon, fratello del Re, che comandava un gran corpo di Cavalleria per ſoſtenerli, imputando a tradimento quel cedere, che i Genoveſi facevano, andò loro addoſſo, e poſe il reſto dell' armata Franceſe in diſordine; quindi paſſato ad attaccare quel corpo, che il Principe

di Galles comandava, perdè combattendo la vita, e ſparſe la confuſione trai ſuoi. Allora il Principe di Galles ſi trovò un gran numero di Cavalieri Franceſi a ridoſſo, che Filippo ci aveva mandati per riparare i diſordini cagionati dai Genoveſi, e ſarebbe rimaſto oppreſſo, ſe Northampton, e Arundel non foſſero andati a ſoccorrerlo. Il valore del giovane Principe riempì di ſtupore i Generali Ingleſi, e di timore nello ſteſſo tempo per la ſua perſona. Per queſto andarono a pregare il Re d' avanzarſi col ſuo corpo per dargli aiuto. Allora Odoardo domandò che foſſe del figliuolo, e ſentendo che non ſolamente era in vita, ma combatteva con gran valore, ſoggiunſe al meſſagiero *dirai ai miei Generali di non mandare per me ſino che il mio figliuolo rimane in vita, perchè ſuo deve eſſere l' onore di queſta giornata, ed ei meritare oggi quegli ſproni, coi quali io lo iſtallai Cavaliere.* Queſta riſpoſta accrebbe tanto il coraggio di quel giovane Signore, che avanzatoſi arditamente contro i nemici, che volevano circondarlo, in poco tempo gli obbligò a cedere, e finalmente a darſi alla fuga.

Rimaneva a Filippo ancora intatto quel corpo di riſerva, ch' ei comandava. Contro di queſto corpo s' avanzò colla ſolita ſua intrepidezza il Principe di Galles, e in queſt' ultima azione fece pur coſe maravigliose. Anche Filippo combattè col maſſimo valore per impedire il giovane ſuo rivale di compir la vittoria; due cavalli gli furono morti ſotto, nè volle eſſer portato fuori del campo fino che il ſangue, che gli uſciva dalle ferite, non l' ebbe indebolito da non poterſi più reggere. In queſto fatto morirono il Re di Boemia, il Conte d' Alençon fratello di Filippo, il Duca di Lorena, il Conte di Fiandra, il Conte di Blois, quindici altri gran Signori, oltre 1200 Cavalieri, e 80 ſtendardi caddero in mano degl' Ingleſi. Da queſto ſi può arguire il gran numero dei ſoldati Franceſi, che vi perirono. L' onore di queſta Battaglia Odoardo volle, che foſſe tutto del Principe di Galles, il quale sì per la prudenza nel comandare, come riguardo al ſuo valor perſonale, vi fece coſe maravigliose. Portatogli da un ſoldato lo ſtendardo del Re di Boemia, ove erano ricamate con oro trè penne di Struzzo, col motto ſotto ICH DIEN, in noſtra lingua, *io ſervo*, il Principe d' allora in poi portò ſempre per creſta alle ſue armi tre penne di Struzzo con ſotto quel medeſimo motto. Tutti i Principi di Galles venuti dopo hanno ſeguitato queſto coſtume. Quel buon Re, benchè cieco, volle trovarſi a queſta Battaglia, a fine di morire in ſervizio di Francia. Le redini del ſuo cavallo erano legate a quelle di due cavalieri. Gran parte in queſta vittoria fù creduto, che aveſſero quattro cannoni, che gl' Ingleſi uſarono per la prima volta in queſta occaſione,

occaſione, per cui meſſi i Franceſi in confuſione non ci fù più modo di riunirli. Queſta battaglia ſi diede il 25, o 26 del 1347.

Di là Odoardo paſsò a far l' aſſedio della Città di Calais. Intanto, che Odoardo ſtava occupato a guerreggiare in Francia, David Re di Scozia, a iſtigazione di Filippo, entrò in Inghilterra con 30000 Scozzeſi. Era arrivato a Durham, quando la Regina Filippa, meſſa inſieme quanta gente la brevità del tempo le permetteva, andò a lui, lo combattè, lo vinſe, e lo preſe prigionie. Continuando l' aſſedio di Calais con grande oſtinazione dei difenſori, Odoardo ordinò 700 navi per impedire, che per mare foſſe portato loro ſoccorſo. Filippo avuta notizia delle ſtrettezze, nelle quali era quella Piazza, vi accorſe con 150000 uomini per ſoccorrerla, e ſfidò a battaglia Odoardo più volte, ma Odoardo non volle mai eſcir fuori delle trinciere. Finalmente, non potendo valerſi delle ſue forze, gli mandò due Cardinali a fargli offerire la Ghienna e la Contea di Ponthieu, e un matrimonio trai reſpettivi loro figliuoli. A queſte propoſizioni replicò Odoardo, che ambi le offerte Provincie erano ſue, e Calais in breve lo diverrebbe. Mentre Filippo continuava a fargli propoſizioni, la Regina Filippa conduſſe al Marito un rinforzo di 17000 Ingleſi, e quaſi ſubito dopo i poveri aſſediati, non potendo ricever ſoccorſo, piuttoſto che perir per la fame ſi reſero a diſcrezione.

Tra le condizioni, che a Odoardo piacque d' imporre a quei miſeri, fu d' obbligarli a ſcegliere ſei dei loro cittadini, che intendeva d' immolare alla ſua vendetta per i travagli, che gli avevano cagionati lo ſpazio di più d' un' anno nel difendere oſtinatamente la patria loro. Inſiſtendo in queſto crudel decreto, uno dei principali per nome Euſtachio di S. Pietro, moſſo a pietà della coſternazione dei ſuoi compatriotti, che non ſapevano riſolverſi alla ſcelta di queſte vittime, s' offerſe volontario per una, ed altri cinque, emuli di queſta grandezza, s' offerſero al compimento del numero. Quindi a piè nudi, camicia bianca indoſſo, corda al collo, ſi preſentarono colle chiavi della Città innanzi all' ineſorabile vincitore. Quello, che non potè la magnanimità di queſti Eroi nel cuore dell' oſtinato Odoardo, e i prieghi del Principe di Galles ſuo figliuolo, le lacrime della Regina, verſate a i piedi del Conſorte a prò di quei meſchini finalmente l' ottennero. Al dono della vita aggiunſe quella generoſa Principeſſa veſtimenti, banchetto nella ſua propria tenda, e un regalo di ſei monete d' oro per ciaſcheduno.

Preſo Calais, Odoardo ne cacciò gli abitanti Franceſi, ſoſtituendovi un numero altrettanto d' Ingleſi. La vittoria di Creſſy, e la preſa di Calais, fecero credere ai Tedeſchi, ai quali non piaceva Carlo IV,

ſtato coronato ultimamente a Bona, che Odoardo averebbe potuto fare un buono Imperatore. Per queſto gli mandarono a offerire quella dignità. Ma Odoardo, memore di quanto ella aveſſe coſtato a Riccardo, fratello d' Enrico III ſuo biſavo, la ricusò.

L' anno 1349 cominciò col flagello della peſte, la quale dopo d' aver fatte grandi ſtragi nell' Aſia, e quindi in parte dell' Europa, paſsò a ſpopolare le Provincie della Francia, e quaſi contemporaneamente a far lo ſteſſo di quelle dell' Inghilterra. Nel ſolo cimiterio dei Ciſtercienſi di Londra dicono, che foſſero ſepolte oltre a 60000 perſone dentro lo ſpazio d' un anno. Queſto flagello, li Storici, perſpicaci indagatori delle cauſe dei fenomini della natura, l' attribuiſcono in gran parte alla ſcoſtumatezza, a cui ſi era abbandonato il Popolo Ingleſe, e ſpecialmente le femmine, che, levata la maſchera del pudore, e dato un' addio alla conocchia, e all' ago, andavano, come tante Amazzoni, cavalcando veſtite da uomo e colla ſpada al fianco per la città, intervenivano nelle Gioſtre, e ad altre licenze sfacciatamente s' abbandonavano, non uſe fin' allora vederſi praticare dagl' individui del loro ſeſſo.

Aveva Odoardo laſciato Governatore di Calais Amerigo di Pavia. 20000 ſcudi tentarono il cuore di coſtui a tradire il ſuo Signore. Odoardo, ſubodorata queſta congiura, ordinò ad Amerigo di venire a trovarlo a Londra. Promeſſogli perdono, gli fece confeſſare tutto il filo della trama. Quindi fattolo tornare al ſuo poſto, e ſeguitolo inſieme col Principe di Galles, queſti ſtiedero occulti, ed ei introduſſe al tempo concertato cento uomini d' arme, e dodici Cavalieri nella Città, i quali mentre credevano d' impadronirſene, furono ſorpreſi, e disfatti dai ſoldati d' Odoardo, il quale combattendo corpo a corpo con Euſtachio di Ribaumont, Cavaliere Piccardo, ricevette due ferite, ma ebbe la gloria di farlo prigione. Anche il Principe di Galles disfece un gran numero di ſoldati, ed ebbe nelle mani i loro condottieri. La ſteſſa ſera Odoardo fece trattare i principali ſuoi prigionieri con una ſplendida cena, della quale volle anche eſſere ſpettatore. Era tra quei Signori il Barone Charny, ſtato capo di quella congiura, e il Cavalier Ribaumont, dal quale vi diſſi, che Odoardo era ſtato due volte ferito, e dopo d' avere amaramente rimproverato il primo della ſua fellonia, ſi rivolſe a commendare altamente il ſecondo per la ſua bravura. Gli fece dono d' una collana di perle di gran valore, pregandolo di portarla per amor ſuo quando andava a converſare colle belle Dame, ſperando che per la viſta di quell' ornamento ei ne averebbe conſeguiti ſguardi non meno favorevoli. A queſto nobil dono aggiunſe quello della ſua libertà. Prima di partirſi di Calais, ne conſegnò il Governo a Giovanni

vanni di Beauchamp, figliuolo del Conte di Warwick, penſando non eſſer ben fatto di fidarſi più lungamente d' Amerigo di Pavia, che l' aveva tradito. Ma aveva queſto buon Governatore tradito anche Filippo; nelle cui mani, avendo avuta la ſfortuna di cadere l' anno ſeguente, fu ſquartato da quattro cavalli. La tregua, che dopo la reſa di Calais era ſtata trai due Monarchi concluſa per un' anno, non volle Odoardo per quello attentato interromperla, tanto più che Filippo negò d' averci preſtato il conſenſo.

Terminata queſta ſpedizione Odoardo tornò in Inghilterra, dove iſtituì l' Ordine della Giartiera, noi direbbemo della legaccia, o legacciolo delle calze. Era Odoardo a un ballo, dove alla Conteſſa di Saliſbury, ballando, cadde un legaccia. Odoardo ſi chinò per raccorla, e vedendo arroſſir la Conteſſa per un tal' atto, pronunziò le famoſe parole, *Hony ſoit qui mal y penſe*, onta ſia a chi mal ne penſa. In memoria di queſto accidente dicono che iſtituiſſe queſt' Ordine. Il numero di Cavalieri è di ventiſei incluſovi il Re. La diviſa è una medaglia d' oro colla immagine d' un San Georgio pendente a un naſtro Bleu, per la parte deſtra, una immagine conſimile ſul giubbone alla ſiniſtra, e una legaccia bleu, e oro legata ſotto il ginocchio parimente ſiniſtro, col motto attorno delle ſuddette parole. Altre origini ſono aſſegnate da altri a queſt' Ordine, ma noi ci conteremo di queſta, che è la più comunemente creduta. Si è ſempre mantenuto queſt' Ordine in perſone di rango principale, ſia per ſervizj reſi al Governo col conſiglio, e coll' armi, oppure per una nobiltà, della cui origine ſi ſieno perduti i ricordi; onde chi vede un Cavaliere con quelle onoratiſſime inſegne attorno, debba anche ſenza conoſcerlo toſto concludere: queſti debb' eſſere un gran Miniſtro di Stato, un gran Generale, un grande Ammiraglio, o almeno diſceſo da antenati di queſta fatta.

Ai 22 d' Agoſto di queſt' anno 1350 Filippo di Valois ceſsò di vivere; fu ſucceduto da Giovanni ſuo figliuolo. Queſti rinnovò la tregua con Odoardo, la quale rotta, chi dice per parte dell' uno, chi parte dell' altro, varie ſcaramucce, ſorpreſe, e rappreſaglie ſeguirono di quà, e di là, ma non di momento da ſpenderci parole a deſcriverle, e per una ſpecie di ſtanchezza di forze, piuttoſto, che per pacatezza di ſpirito, un' altra tregua fù concluſa tra i due Monarchi.

Appena concluſo il Trattato di queſta tregua, a Odoardo rieſcì d' acquiſtare la città di Guiſne, mediante una ſomma di denaro, patteggiata con quel Governatore. Ai clamori, che Giovanni ne fece, Odoardo riſpoſe, che ſiccome la compra di Calais, che Filippo aveva col Governatore Lombardo contrattata, non aveva interrotta la tregua, che tra

lui,

lui, e quel Monarca ſuſſiſteva, per la ſteſſa ragione la compra di Guiſnes, non doveva interrompere quella, che tra eſſi due era ſtata poco innanzi concluſa.

Tra i Perſonaggi periti nella battaglia di Creſſy era il Conte di Fiandra, alleato d' Odoardo. Sentita i Fiaminghi la morte del loro Sovrano mandarono deputati a Filippo, acciocchè voleſſe conceder loro il figliuolo di eſſo Conte, che come ſentiſte di ſopra, riteneva in ſuo potere. Tornato a caſa il Giovane Conte, i Fiaminghi intavolarono un matrimonio tra lui, e una figliuola d' Odoardo; ma il Conte, che durante la ſua ſtazione in Francia aveva bevuto, per così dire, latte Franceſe, non volle conſentirvi, e tornò ſegretamente a Parigi. Vedendo i ſudditi il loro Sovrano abbracciare il partito di Francia, ceſſarono a poco di favorire quello d' Inghilterra, e conſentirono al matrimonio, che il Conte a iſtigazione di Filippo, concluſe colla figliuola del Duca di Brabante, il quale aveva il partito d' Odoardo medeſimamente abbandonato. Di queſta deſerzione dei Fiaminghi ſi vendicò Odoardo con proibire, che lane, panni, piombi ſtagni, e altre merci Ingleſi foſſero ulteriormente portate nelle loro contrade, donde paſſavano nel rimanente d' Europa.

Odoardo riſoluto di rinnovare la guerra colla Francia toſto, che la tregua foſſe ſpirata, pensò di far la pace colli Scozzeſi, i quali vedeva oſtinati a ſoſtenere le parti di David loro Re, quantunque in Inghilterra prigione. Queſti maneggi terminarono in un Trattato, che fu concluſo a Newcaſtel il dì 13 di Luglio 1354, per cui Odoardo promiſe di dare la libertà a David mediante la ſomma di 90000 marche d' argento. Fu ratificato poco dopo dal Principe di Galles ſuo figliuolo, ma non eſeguito così ſubito per ragioni, che ſi diranno. Così David continuò prigioniero fino al 1357.

La tregua con Francia eſſendo vicina a ſpirare, Odoardo inveſtì il Principe di Galles del Ducato di Ghienna, e lo mandò in quelle parti con ordine di rinnovare le oſtilità. Nello ſteſſo tempo Odoardo, paſſato a Calais andò depredando il Bologneſe, e l' Artois. Avuta Giovanni di queſte coſe notizia, lo mandò a ſfidare di batterſi corpo, a corpo alla teſta dei loro eſerciti, ma Odoardo ricusò d' accettarla, e tornò ſollecitamente in Inghilterra. Queſto affermano li Storici Franceſi. Gl' Ingleſi narrano il fatto della disfida vice verſa, ed aſſegnano per ragione di quel ſollecito ſuo ritorno l' avviſo della ſorpreſa, che li Scozzeſi avevano fatto di Berwick. La neceſſità di ricuperare quella Piazza, e la continuazione della guerra con Francia, furono i motivi, per cui chieſe un ſuſſidio, e l' ottenne di 50 ſcilini per ogni Balla di lana, che

ſi

ſi vendeſſe in Inghilterra durante lo ſpazio di 6 anni. Dicono che queſto ſuſſidio aſcendeſſe alla ſomma di 350000 marche l' anno. Sentendolo avvicinarſi con un' armata, li Scozzeſi demolirono le fortificazioni di Berwick, ed egli in vendetta ſaccheggiò il paeſe all' intorno. Queſta rottura inaſpettata delli Scozzeſi ſomminiſtrò a Odoardo un pretesto per dichiarare l' animo ſuo toccante l' acquiſto, che da tanto tempo meditava di fare del Regno loro.

Riteneva ancora Baliol, quantunque eſpulſo, il titolo Re di Scozia. Odoardo ſene fece cedere le ragioni mediante 12000 Lire Sterline annue ſua vita durante. Gli permiſe anche di ritenere il Real titolo, e laſciò ſotto il ſuo comando un picciol numero di ſoldati.

Intanto il Principe di Galles, entrato in Linguadoca, preſe Carcaſſona e Narbona, e ſi reſe nuovamente a Bourdeaux carico di preda. Rinfreſcati i ſoldati s' incamminò verſo Bourges. Quivi ſentendo, che Giovanni gli andava incontro con un eſercito di 60000 uomini, ed ei non ne aveva più di 12000, e di queſti appena il quarto nativi Ingleſi, fu obbligato di trincierarſi preſſo a Maupertuis. Due Legati del Papa venuti a perſuadere queſti Principi a venire ad accordi, Giovanni confidando nella gran ſuperiorità del numero de ſuoi ſoldati, chieſe ſuperbamente condizioni sì ardue, che il Principe riſpoſe voler più toſto morire colla ſpada in mano, che far coſe contrarie all' onor ſuo, non meno, che a quello della ſua Nazione. Quindi perduta ogni ſperanza d' accordo parlò ai ſuoi in queſta ſentenza — *La vittoria dipende dal valore, e non dal numero. Io ſon riſoluto di vincere, o morire, per non eſporre la mia Patria alla ſpeſa del mio riſcatto.* I Generali di Giovanni lo conſigliavano ad affamare la picciola armata del Principe, bloccandola ſtrettamente sì che da niun luogo poteſſe aver provviſioni; ma Giovanni era, all' uſo di quei, che ſi credon piu forti, ferocemente impaziente. Quindi perchè il luogo, dove il Principe ſtava trincierato era tutto vigne e alquanto montuoſo, e però difficilmente praticabile per la cavalleria, ordinò ai Cavalieri di ſcendere, e cominciar l' attacco a piedi. Coſtoro non uſi a far da pedoni, malamente potevano forzar gl' Ingleſi, dai quali eſſendo reſpinti con grandiſſima perdita, il Re ordinò l' Infanteria d' andare a ſoccorrerli. Queſta ebbe la ſteſſa ſorte dei Cavalieri, ſenza poter guadagnare un palmo di terreno. Lo ſpazio di buone quattr' ore, che durò la Battaglia, Giovanni comandava in perſona, eſponendoſi dappertutto come il minimo fantaccino; quindi ſdegnato di vederſi tanto oſtinatamente reſiſtere da un pugno, per così dire, di perſone, s' avanzò tanto, che penetrato nel centro dei nemici ſi trovò circondato, e precluſa ogni via allo ſcampo di modo, che Dioniſio di Morbeck,

Morbeck Cavaliere d' Artois, per ſalvargli la vita ſi fece far largo dai ſuoi, che erano ſul punto di togliergliela, e umanamente parlandogli lo perſuaſe di renderſi. Averebbe Giovanni voluto conſegnar la ſpada al Principe di Galles, ma era troppo lontano, onde ebbe a contentarſi di conſegnarla a Morbeck, alla carità del quale era debitor della vita. Era con Giovanni anche Filippo ſuo quarto figliuolo, che durante quel fatto aveva ſempre al fianco del padre, quantunque di non più di tredici anni, arditamente combattuto. In queſto fatto ſei mila Franceſi rimaſero morti, trai quali ottocento Nobili, il Duca di Borbone, il Duca d' Atene gran Conteſtabile di Francia, il Mareſcial di Neſſe, con altri cinquanta gran Baroni di quel Regno.

L' umanità, colla quale il Principe di Galles ſi comportò coi ſuoi prigionieri, gli fece onore eguale a quello d' averli vinti. La ſua modeſtia giunſe fino a ricuſar di ſedere accanto a Giovanni, allora che lo aveva a cena nella ſua tenda, amando piuttoſto lo ſtare in piedi parlando con lui. Lamentandoſi il Re della ſua preſente condizione, il Principe gli ſoggiunſe: *Signore in queſto voſtro infortunio vi rimane il conforto, che le voſtre perdite non poſſono attribuirſi a voſtra mancanza. I miei Ingleſi ſono a loro coſto ſtati teſtimonj del valor voſtro, ma il Dio degli eſerciti, nel cui arbitrio è il dare, o il tor le vittorie, non ſi è compiaciuto di oggi concederla a voi. Io dal mio canto non mancherò di darvi, durante queſta voſtra preſente ſventura, prove del mio inviolabil riguardo per la Perſona voſtra, e di fare, che troviate in me ſempre un riſpettoſo parente, qualora mi ſi voglia concedere, ch' io poſſa gloriarmi di queſto titolo.* Tanta umanità, e modeſtia in un Principe di venti cinqu' anni, cavò le lacrime dagli occhi di quello ſventurato Monarca, ed empì i circoſtanti d' ammirazione. Riſcoſſo alquanto Giovanni dalla maraviglia, che gli aveva cagionato il ſenſato parlare del giovane Principe, con aria gioiale gli ſoggiunſe —— *l' amarezza di queſta diſgrazia mi viene in gran parte addolcita dalla coſcienza, di non avere nella mia condotta degradato dall' eſſer di Re, e dall' eſſer caduto nelle mani di sì prode, e generoſo Signore.* Portatoſi il Principe di Galles a Bourdeaux, due Legati Pontificj andarono a lui, e a loro inſinuazione concluſe una tregua di due anni tra tutti gli Alleati delle due Corone, avendone prima dal padre ottenuto l' aſſenſo.

L' Aprile ſeguente paſsò in Inghilterra con gl' illuſtri ſuoi prigionieri. Fece il ſuo pubblico ingreſſo in Londra, egli ſopra un un picciol Ginnetto alla ſiniſtra di Giovanni, e Giovanni montato ſopra un nobil Corſiero magnificamente adornato. Quantunque Odoardo diſputaſſe a Giovanni il titolo di Re di Francia, pure come Re ſempre lo trattò fino a un certo tempo della ſua cattività, e il Padre, e il figliuolo fe-

cero

fecero a gara a ſervirlo, e onorarlo come al ſuo, e al loro grado ſi conveniva. Queſto fu il periodo più luſinghiero per la vanità d' Odoardo, ſe mai n' aveſſe avuta. Un Re di Francia con un ſuo figliuolo prigionieri in Londra, e David Re di Scozia in Hampſhire. Queſt' ultimo di lì a non molto ebbe dopo 11 anni di prigionia la libertà, mediante 100000 marche ſterline per prezzo del riſcatto, da pagarne 10000 ogn' anno fino al compimento della ſomma. Libero Odoardo per queſte tregue dalla cure eſterne ſi diede a penſare ai rimedj degli abuſi, che ſtante la ſua aſſenza ſi erano introdotti nel Regno, e a divertire con ogni ſorte di paſſatempi il Re di Francia, e il figliuolo per render meno amara la loro prigionia. Ordinò una Gioſtra a Windſor per il 23 d' Aprile dell' anno 1358. In quel giorno correva la feſta di S. Giorgio, ſotto la cui protezione aveva poſto l'Ordine della Giartiera. Il Duca di Brabante con molti altri Principi, e gran Baroni c' intervennero. Poco dopo morì la Regina Iſabella madre del Re nel Caſtello di Riſing. Aveva 63 anni, 28 dei quali aveva paſſati in quella prigionia.

Carlo calvo Re di Navarra, che cagionava diſturbi in Parigi, un' armata di Villani verſo il Delfinato congiurata a diſtruggere tutti i Nobili per liberarſi dalle loro oppreſſioni, Carlo Delfino ſuo primogenito laſciato Reggente del Regno, che non ſapeva come rimediare ai diſordini, e il tedio della ſua prigionia induſſero Giovanni a chiedere accordi a Odoardo, il quale volentieri vi condeſceſe. Le condizioni non eſſendo dall' Aſſemblea delli Stati di Francia reputate accettabili, queſti offerſero al Reggente ogni aſſiſtenza per opporſi a una nuova invaſione Ingleſe, la quale ſtimavano imminente per queſto rifiuto. Odoardo credendoſi burlato ſi dolſe con Giovanni, lo mandò al Caſtello di Sommerton, e poco dopo alla Torre di Londra, ſtimando coſa imprudente di laſciarlo per la Città come prima ſulla ſua parola nel tempo, ch' ei penſava di eſſere in breve a fargli guerra nel cuore della Francia. Un' armata di 100000 uomini fu colla poſſibile celerità fatta da Odoardo paſſare a Calais. Fu diviſa in trè corpi. Del primo fu dato il comando al Duca di Lancaſtro, l' unica figliuola del quale era ſtata ſpoſata da Giovanni di Gant quarto-genito d' Odoardo; del ſecondo al Principe di Galles; il terzo volle comandare egli ſteſſo. Il Delfino, trovandoſi con forze troppo inferiori, ſi contentò di munire quei poſti, ch' ei credeva più importanti, e più capaci di far difeſa. Odoardo traverſando l' Artois direſſe la ſua marcia verſo Rheims, dove alcuni diſſero, ch' ei penſaſſe di coronarſi. Tentatane in vano la ſorpreſa, procedè a Sens, e ſene reſe padrone ſenza conteſa. Il Duca di Borgogna per ſal-

vare i ſuoi Stati da ogni inſulto procurò, ed ottene una tregua di tre anni, a condizione di pagare a Odoardo dugento mila fiorini, e provvedere la ſua armata del biſognevole. Odoardo tentò ogni via di fare eſcire il Delfino a battaglia, ma il Delfino, che per ſoprannome fu detto Carlo il ſaggio, reſo anche tale dagli eſempj dell' avo, e del padre, ſene ſtava chiuſo dentro Parigi, che credeva capace di poterſi lungamente difendere. Allora, vedendo le difficoltà, che un tale aſſedio averebbe portate ſeco, Odoardo tirò innanzi verſo la Beauce, penſando di diſtenderſi fino alla Loire. Il Cardinal di Langres, Legato del Papa ſeguitava ſempre Odoardo, e ſempre gl' intuonava agli orrecchi voci di pace. A queſte voci Odoardo, che già penſava di doverſi ingoiare, per così dire, tutto il Regno di Francia, non volle mai condeſcendere.

Finalmente vedendo, che la ſua armata cominciava per una ſpecie d'epidemia a diminuirſi, e conſiderando i piccioli progreſſi, che aveva fatti con tante forze, cominciò anch' egli appoco, appoco a piegarſi. Accampatoſi preſſo la Città di Chartres, una tempeſta con lampi, e fulmini, per cui gli perirono 6000 cavalli, e 1000 ſoldati, ſupplì a quella eloquenza, che era mancata al Legato per perſuaderlo alla pace. La tempeſta durando, dicono che Odoardo s' inginocchiaſſe, volta la faccia alla Chieſa di Chartres, e faceſſe voto di conſentire alla pace con termini onorevoli. Vedendo queſte buone diſpoſizioni d' Odoardo il Legato, compì l' opera di determinarlo. Bretigny fu il luogo deſtinato a trattare. Per parte di Francia v' intervenne il Delfino con ſuoi Conſiglieri, per Odoardo il Principe di Galles con altre perſone, che il padre gli aſſegnò per aſſiſterlo. Poco vi corſe, che il Trattato ſi concluſe, per cui qualche pauſa fu data alle calamità, che affliggevano il Regno di Francia. La concluſione di queſto Trattato fu l' opera d' otto giorni. Conteneva quaranta articoli. Tre furono i principali — *Che Giovanni pagaſſe pel ſuo riſcatto tre milioni di Scudi d' oro, dei quali ſecento mila in quattro meſi, e quattro cento mila ogn' anno fino all' eſtinzione della ſomma. Che a Odoardo ſarebbero reſtituite tutte le Provincie, Città, e Terre, che i Re d' Inghilterra ſuoi predeceſſori avevano poſſedute dentro il Regno di Francia. Gli foſſero ceduti Guiſne, e Calais, e la Sovranità di Brettagna; e Odoardo come per indennizazione di queſte tre ultime ceſſioni laſcerebbe alla Francia la Normandia, Angiù, Maine, Tourraine, e l' omaggio della Brettagna.* Finalmente *che nè Giovanni, nè il Delfino ſuo figliuolo Preſterebbero aiuto ai Re di Scozia.*

Al principio di Luglio Giovanni fu condotto a Calais, dove ſi trattenne quattro meſi, che era il termine del primo pagamento dei ſeicento

cento mila ſcudi d' oro ſecondo la ſtipulazione del Trattato. Al primo paſto, che Giovanni fece in Calais fu ſervito dai quattro figliuoli d'Odoardo, ed ogni altro maggiore onore, e attenzione gli fu uſata, che mai ſi poteva, ſiccome Odoardo aveva ordinato. Queſti quattro meſi furono impiegati nel diſtendere gli articoli, e farvi ſpiegazioni neceſſarie per evitare le diſpute. Ai 24 d' ottobre il Trattato, eſſendovi poco innanzi venuto Odoardo, fu da i due Re ratificato, e firmato, e ai 26 a Giovanni fu data l' intera ſua libertà. Prima che Giovanni partiſſe, in prova della ſua cordiale amicizia, Odoardo gli permiſe di condur ſeco il Principe Filippo, che era ſtato fatto prigione a Poictiers, ed era uno degli Oſtaggi principali, che Odoardo ſi era ritenuti per garantia dell' oſſervanza del Trattato. Giunto a Sant' Omero Giovanni mandò a Odoardo una ratificazione giurata, e firmata di ſua mano, del Trattato di Bretigny, per moſtrare, che le ſue promeſſe non foſſero ſtate opera della violenza, ma di averci di buon cuore conſentito.

In queſt' anno 1361 morì di peſte il Duca di Lancaſtro, fratello d' Odoardo detto il buon Duca per gli ottimi ſuoi coſtumi. Odoardo diede per moglie al Principe di Galles ſuo figliuolo Giovanna di Kent Conteſſa vedova d' Holland, figliuola di Edmundo di Kent zio di eſſo Odoardo, ſtato decapitato, come di ſopra ſi diſſe, per gl' intrighi della Regina Iſabella, e di Mortimer. L' anno appreſſo ereſſe la Ghienna in Principato; lo chiamò Principato d' Aquitania, e ne inveſtì il Principe di Galles, con obbligo di pagare ogn' anno un' oncia d' oro alla Corona d' Inghilterra. In queſto medeſim' anno Odoardo ordinò che d' allora in poi, in tutti gli Atti, e ſcritture delle Corti di Giuſtizia d' Inghilterra, ſi uſaſſe la lingua Ingleſe, non più la Franceſe, o Normanna, introdottavi da Guglielmo il Conquiſtatore.

Eſſendo queſto l' anno cinquanteſimo dell' età ſua, Odoardo ne celebrò un feſtivo giubilèo, facendo aprire tutte le carceri, perdonando a ogni reo anche di leſa Maeſtà, e confermando la magna Carta, che già tante volte innanzi aveva confermata. Creò Leonello ſuo terzo-genito Duca di Clarence, noi direbbemo Chiarenza, Giovanni di Gant ſuo quarto-genito Duca di Lancaſtro, e il quinto, per nome Edmundo, Conte di Cambridge; e finalmente avendo ſtabilita una manifattura di lana a Calais, ſpeſe quell'anno in rallegrare il Popolo con ogni ſorte di divertimento.

Al principio del 1363 il Principe di Galles paſſò al ſuo Governo d' Aquitania. Queſt' anno fu anche aſſai memorabile pel ritorno, che fece in Inghilterra Giovanni Re di Francia. Vollero alcuni, che queſto ritorno foſſe per amore della Conteſſa di Saliſbury, la quale aveſſe poſto in cattività il ſuo cuore, come in quella d' Odoardo era ſtata la ſua

perſona. Altri ne aſſegnano altri motivi, dei quali Rapin non crede pur uno. Io mi ſon tenuto a quello della Conteſſa, parendomi il più plauſibile, particolarmente in quei tempi, per un Re, che andaſſe a viſitarne un altro, il quale l' aveva tenuto buon tempo in una Torre, e gli aveva venduta la libertà al prezzo di qualche Provincia, e di trè milioni di ſcudi d' oro. Il ritorno di queſto Principe in Inghilterra reſe Odoardo oltre modo induſtrioſo a dargli i ſegni più convincenti della ſua ſtima, ed amicizia, ed a fare tutti li ſforzi maggiori della ſua magnificenza. Si trovavano nello ſteſſo tempo oſpiti d' Odoardo il Re di Scozia, e Guido di Luſignano Re di Cipro, oltre tanti altri Signori d' altiſſimo rango, che vi erano concorſi, chi per goder delle feſte, e chi al ſeguito di quei Monarchi. Trè Monarchi oſpiti d' Odoardo, che era il Signore più generoſo, e anche il più ricco di quel ſecolo in Europa, è facile indovinare a quali, e quanto luſſurioſe allegrie deſſero moto. Il loro periodo ſarebbe ſtato probabilmente aſſai lungo, ſe alla fine di Marzo, tre meſi dopo il ſuo arrivo a Londra, Giovanni non foſſe caduto infermo d' un male, che di molto non precedè la ſua morte. Agli otto d' Aprile Giovanni finì di vivere, pianto da chiunque lo conoſceva, ma da Odoardo ſopra tutti, che lo amava teneriſſimamente.

Dopo il famoſo Trattato di Bretigny, i due Monarchi riformarono gran numero di ſoldati. Tra i riformati da Odoardo fu il famoſo Giovanni d' Hakwood, che di figliuolo d' un tintore, e garzone di ſarto, divenne a forza di valore, e buona fortuna condottiero d' uomini d' arme. Queſto è quel Giovanni Acuto, che fu Generale dei Fiorentini, e la ſua figura ſi vede dipinta ſur' una delle pareti del voſtro Duomo di Firenze.

Papa Urbano VI ſentendo Odoardo pacifico, mandò a chiedergli il tributo, che Giovanni Gamba-lunga ſuo predeceſſore, aveva giurato di pagare alla Chieſa, inſieme con tutto l' arretrato di quel pagamento. Odoardo riferì la materia al Parlamento, il quale vi ſi oppoſe vivacemente, e dice Rapin, che di queſto tributo non foſſe fatta mai più parola.

Correva per i tre anni, che il Principe di Galles ſtava paſſando la vita pacificamente in Ghienna, quando Pietro il crudele, Re di Caſtiglia, andò a implorarne l' aiuto per recuperare il ſuo Regno, donde Enrico Conte di Treſtamare, uno dei cinque ſuoi fratelli baſtardi l' aveva cacciato. Aveva coſtui, cioè Pietro, oltre tant' altre ſceleratezze, commeſſo quella d' avvelenare Bianca di Borbone ſua moglie, ſorella della Regina di Francia, a fine di ſpoſare Maria di Padilla, colla quale era lungo tempo in amicizia viſſuto. Aveva anche fatto morire il maggiore de' ſuoi fratelli baſtardi, ed Enrico di Treſtamare, temendo lo ſteſſo, congiuntoſi col Re d' Aragona l' aveva obbligato a fuggirſi. A Treſtamare dava aiuto il Re di Francia per vendicar la cognata. Il Principe

di

di Galles per annoverar tralle ſue palme anche quella di rimettere un Re ſul Trono, ſenza troppo eſaminare, come gli Eroi di tutti i tempi uſarono di fare, la ragione, o il torto dell' affare, abbracciò allegramente l' impreſa, e andato con un' armata di 30000 uomini a incontrar Treſtamare a Najara sù i confini della Caſtiglia, lo vinſe, e rimiſe Pietro ſul Trono. Dei ſoldati, che avevano verſato il ſangue in favore di queſto ſcelerato, parte perirono per la fame, nè quei pochi, che ſopravviſſero a queſti diſaſtri, averebbero potuto condurſi donde ſi erano partiti, ſe il Principe di Galles non aveſſe fatto denaro della ſua argenteria, e d' ogni altro prezioſo mobile per provvederli. Contraſſe anche il Principe in queſta ſpedizione diverſi mali, che lo accompagnarono al Sepolcro.

Sin quì abbiamo viſto Odoardo ſecondato dalla fortuna. In queſt' anno cominciò a ſperimentarla in ogni occaſione contraria. Lionello Conte di Chiarenza ſuo terzo-genito va a ſpoſare Violante figliuola di Giovan Galeazzo Viſconte Duca di Milano, cinque meſi dopo un lietiſſimo ſpoſalizio muore nel Monferrato all' età di 32 anni: Carlo V Re di Francia, cognominato il Saggio, fà ſollevare i Baroni di varie Provincie, che Odoardo poſſedeva in Francia, non paga il reſiduo della maggior parte del riſcatto di Giovanni ſuo padre: Muore la Regina Filippa, colla quale aveva Odoardo paſſati 40 anni in ottima armonia, e ne aveva avuti dodici figliuoli, ſette maſchi, e cinque femmine: Il Conte di Chandois, che comandava nella Ghienna, e nella Santonge con gran vantaggio, morì in una battaglia: Le Città Principali d' Aquitania, perchè il Principe di Galles ſi era fatto idropico, e non poteva dare le direzioni neceſſarie ſi ribellarono: Limoge preſa dai Franceſi per ſorpreſa, o per tradimento, ripreſa poi dal Principe di Galles, gli abitatori furono tutti tagliati a pezzi.

Morto David Re di Scozia, e laſciato il Regno a Roberto Stuardo ſuo nipote, queſti fece Lega offenſiva, e difenſiva con Francia. Il Duca di Lancaſtro, e il Conte di Cambridge ſuo fratello, vedendo di non poter ridurre le Città, che ſi erano ribellate, nè ſtare a fronte ai Franceſi colle poche forze, che avevano, penſarono di tornarſene in Inghilterra a ſollecitare rinforzi. Prima di partire ſpoſarono le due figliuole di Pietro il crudele Re di Caſtiglia, cacciato, e poi ucciſo da Enrico ſuo fratello baſtardo. Il Duca di Lancaſtro, il quale aveva ſpoſata Coſtanza, che era la maggiore, aſſunſe il titolo di Re di Caſtiglia, e di Leone. I Franceſi avendo aſſediata la Roccella, una Flotta Ingleſe, che andava a ſoccorerla fu disfatta da una flotta Spagnola, comandata dall' Ammiraglio Boccanegra Genoveſe. Il Conte di Pembroke inſieme con molti ſuoi ufiziali vi fu fatto prigione, e mandato legato in Iſpagna. In ſomma in potere d' Odoardo non

rimaſe

rimaſe di Franceſe, che la Fortezza, e città di Calais, di cui ſi era reſo padrone alla viſta di 150000 Franceſi, che il Re Giovanni vi aveva condotti per divertire Odoardo da quell' aſſedio. Le pretenſioni dei due Monarchi, non eſſendoſi trovate combinabili per la concluſione d' una pace, la tregua concluſa l' anno 1374 fu prolungata ſino a tutto il 1377.

Depoſto Odoardo ogni penſiero di guerra, dalle inſegne di Marte paſſò a militare ſotto quelle di Venere. Aveva allora preſſo a ſeſſanta cinqu' anni. Alice Piers, Dama d' Onore della Regina Filippa, fu quella, che preſe il noſtro Eroe alle reti dei ſuoi incanti amoroſi. I denari raccolti per nuove impreſe di guerre furono impiegati in Gioſtre, e in ogni altra ſorte di ſpaſſi per divertir queſta Dea, e molti anche per ſaziare la ſete della di lei avarizia. Siccome amore accende i cuori, ed ingentiliſce gl' ingegni, Odoardo, a imitazione dei Cavalieri erranti di prima claſſe, diede un nome poetico alla ſua Bella, la quale in un Torneo, che ſi diede in Smithfield, o ſia nel campo dei Ferrari, comparve ſotto la denominazione di *Figlia del Sole*. Ella era al ſuo fianco ſeduta ſopra un Carro trionfale, con molte Dame di qualità, che l' accompagnavano, ciaſcuna tenendo in mano la briglia d' un cavallo montato da un Cavaliere, che la ſeguiva.

Queſte diſpendioſe vanità avendo eſauſto il ſuo teſoro, Odoardo chieſe ſuſſidj al Parlamento. Il Parlamento, ſtomacato dalla indecente condotta del ſuo Monarca, e dalla prodigalità, con cui ſpendeva i ſudori de' ſuoi poveri ſudditi, prima di venire ad alcuna conceſſione, ſi lamentò del Duca di Lancaſtro, che aveva il maneggio principale degli affari, chiedendo, che foſſe rimoſſo, inſieme con Alice Pierce, il gran Maggiordomo Latimer, oltre varj altri ſuoi Favoriti.

Queſt' anno 1376, correndo il cinquanteſimo del ſuo Regno, Odoardo pubblicò un perdono generale. La gioia univerſale della Nazione per queſto perdono rimaſe quaſi ſubito funeſtata dalla morte del Principe di Galles, ſulle cui virtù, che ne aveva moltiſſime, il Regno tutto aveva fabbricate le ſue più belle ſperanze. Morì d' idropiſia, la quale ſi era manifeſtata poco appreſſo il ſuo ritorno di Spagna. Paſsò di queſta vita l' anno quaranteſimo ſeſto dell' età ſua. Si chiamava il nero Principe, dalla nera armatura, che uſava portare indoſſo.

Intanto il Re tornò di nuovo in braccio agli antichi ſuoi Favoriti, contro dei quali il Parlamento, iſtigato anche dal Principe di Galles, aveva fatti tanti clamori. Per torre ogni ſperanza al Duca di Lancaſtro di dover eſſere dichiarato ſuo ſucceſſore nel Regno, Odoardo creò Riccardo ſuo nipote, e figliuolo del Principe di Galles, Duca di Cornovaglia,

novaglia, Conte di Cheſter, e quaſi ſubito dopo Principe di Galles, obbligò i Baroni a riconoſcerlo ſucceſſore alla Corona, e gli diede la precedenza ſopra i Principi del ſangue in tutte le pubbliche ſolennità; e finalmente lo creò Cavaliere della Giartiera. Eſſendoſi Odoardo infermato di malattia, che la buona Alice Pierce conobbe aſſolutamente mortale, coſtei tenne lontano chiunque dal ſuo letto, e appena quando ſtava ſpirando un Prete potè penetrarvi, e fargli pronunziare il nome di Criſto. Ella tolſe dalla ſua camera ogni coſa, che ci trovò di valore, e ſino gli annelli dalle dita del Re, che moriva. Finì di vivere a Shene, ora Richmond, l'anno 1377, 66 dell' età ſua, avendone regnati 50. Non oſtanti le debolezze di queſti eſtremi periodi della ſua vita, gl' Ingleſi a gran ragione lo riguardano come il loro principal benefattore tra i Monarchi paſſati, e come una delle principali colonne del loro Governo per le tante buone leggi, ch' ei v' introduſſe. Nemico della prepotenza, amante della giuſtizia, miſericordioſo degl' infelici, e in ſomma dotato di molte di quelle virtù, che fanno meritare a un Principe il titolo di ſapiente.

RICCARDO II *detto di* BOURDEAUX.

Le miſure, che Odoardo aveva preſe, perchè il picciolo Riccardo ſuo Nipote gli ſuccedeſſe nel Trono, ebbero l' eſito deſiderato. Riccardo fu coronato ſenza la minima oppoſizione ai 16 di Luglio dell' anno 1377, ventiquattro giorni dopo, che l' avo Odoardo fu trapaſſato. Dei tre zii di Riccardo, il maggiore, che era il Duca di Lancaſtro, era quello, che il popolo generalmente ſoſpettava averebbe tentato di contendergli la Corona; eſſendo queſto il primo caſo, almeno dal Regno dei Normanni in poi, che un nipote ſuccedeſſe al Trono d' Inghilterra per via di rappreſentazione in competenza d' un fratello del padre.

L' indolenza, nella quale era caduto Odoardo qualche tempo prima della ſua morte, e la prodigalità, alla quale ſi era abbandonato, onde ſupplire ai ſuoi diſpendioſi piaceri, fecero a Riccardo trovare il Teſoro ſprovviſto di denaro, ed il Regno deſtituto di forze. Al contrario Carlo V Re di Francia, durante il termine della tregua tra i due Monarchi, non aveva fatto che preparare ſoldati, e navi. Aveva già cinque armate pronte al tempo, che Odoardo ceſsò di vivere, parte delle quali impiegò ſubito per disfarſi di tutti quegli Ingleſi, che occupavano Piazze dentro l' ambito della Francia, ed una flotta, che mandò ſubito ad infeſtare Riccardo in varie parti dell' Iſola. Il Duca di Lancaſtro, e il Conte di Cambridge, ſuoi zii, preſero le redini del Gover-

no

no di loro propria autorità ſino che il Parlamento, il quale doveva adunarſi nel proſſimo ottobre ne regolaſſe il ſiſtema. Aveva il Duca preſſo del Popolo fama di ſuperbo, e crudele, e ne aveva già date prove nel tempo, che il padre Odoardo viveva, ed a lui, ed al Conte di Cambridge ſuo fratello, veniva imputata la colpa degl' inſulti, che i Franceſi commettevano ſulle coſte per averle laſciate ſprovviſte. A loro negligenza era parimente imputata la ſorpreſa, che li Scozzeſi avevano fatta ultimamente del Caſtello di Roxborough. Ma come provvedere ſoldati, ſe eſſi non ne avevano pubblica autorità?

Ai 13 d' ottobre s' adunò il Parlamento, aſſegnò Governatori per aver cura della educazione del picciolo Re, e iſtuitì i tre fratelli ſuoi zii Reggenti del Regno durante la ſua minorità, dando loro alcuni Veſcovi, ed alcuni Baroni ſecolari per aggiunti. Queſt' ultimo provvedimento non piacque a quei Principi, molto meno al Duca di Lancaſtro, che aſpirava ad ottenere egli ſolo quell' incarico. Dipoi conceſſe un ſuſſidio, ma ne volle depoſitarj due Aldermanni della Città di Londra, i quali invigilaſſero, che il denaro ſi ſpendeſſe in repellere i Franceſi e i Caſtigliani, che erano in Lega contro gl' Ingleſi. Lo ſteſſo Parlamento condannò Alice Pierce all'eſilio, e alla confiſcazione dei beni. D'ambi queſte pene trovò modo Alice d' eſſere in proceſſo di tempo dal Re aſſoluta. Prima, che queſto Parlamento ſi ſcioglieſſe, Riccardo confermò le due Carte del Re Giovanni, e diede l' aſſenſo a varj Atti, concernenti conteſtazioni colla Corte di Roma.

Alla battaglia, che il fu Principe di Galles guadagnò a Najara, due Cavalieri Ingleſi, che militavano ſotto le di lui inſegne, avevano fatto prigione il Conte di Denia, Signor Caſtigliano. Queſti, per vacare ai ſuoi intereſſi in Caſtiglia, onde mettere aſſieme denaro pel ſuo riſcatto, aveva fatto venire a Londra un ſuo figliuolo, e ottenuto di poterlo laſciare in ſuo luogo per oſtaggio. Il Duca di Lancaſtro, che in virtù del ſuo matrimonio colla Primo-genita di Pietro il crudele, ſtato Re di Caſtiglia, inalberava quel titolo, credendo di farſi amici in quel Regno col rimandarvi libero il giovane Conte di Denia, procurò, che il Re ordinaſſe ai due Cavalieri di porlo in libertà. Siccome in queſt' ordine del Re non ſi parlava di riſcatto, i Cavalieri naſcoſero il loro oſtaggio, facendolo promettere di non manifeſtarſi ad alcuno. Il Duca offeſo da queſta diſubbidienza, mandò i Cavalieri alla Torre, dalla quale ſcappati ſi ritirarono nella Chieſa di Weſtminſter. Andata gente ad eſtrarli, uno fu preſo, l' altro fu ucciſo inſieme con un Frate, che voleva difenderlo. Poco appreſſo il Re, offertoſi di pagar quel riſcatto, il giovane Conte fù ſcoperto in abito di domeſtico, ſervendo la perſona, alla

quale

quale era ſtato dato in cuſtodia, per non eſſer forzato a mancar di parola.

Mal ſofferendo il Duca di vedere il denaro conceſſo dal Parlamento in mano di Privati, traſcurava la Marina, che doveva difender le coſte. Portatine lamenti alla Reggenza, il Duca ſi ſcuſava dicendo, che il denaro, trovandoſi in mano d' altri, a lui erano tolti i mezzi di fare i neceſſarj provvedimenti. Per queſto moſſi gli altri Reggenti più dalla di lui importunità, che da altri rifleſſi, ordinarono, che il denaro foſſe dato a diſpoſizione del Duca. Ma la Flotta non ſi mandava fuori, le navi mercantili non avevano protezione, e il Duca prometteva di farla mettere alla vela toſto che alcune navi, ch' aſpettava da Baiona, foſſero giunte. Intanto il Conte di Arundel, e quello di Saliſbury andarono a por guarnigione nel Caſtello di Cherbourg, dato lor nelle mani dal Re di Navarra, come aveva promeſſo, per cui venivano ad aſſicurarſi una porta, onde entrare in Normandia, come per la Piccardia era loro di uſo Calais. Prima, che la Flotta, che doveva ſervir di guardia alla coſta, foſſe pronta, Mercer, pirata Scozzeſe, entrò nel Porto di Scarborough, e ne menò ſeco quante navi mercantili ci trovò ancorate; quindi continuando a corſeggiare vi fece molte prede, per cui infiniti clamori furono fatti contro il Duca di Lancaſtro, come quello, che così malamente oſſervaſſe le ſue promeſſe.

Philpot, uno degli Aldermanni, che aveva in conſegna, come di ſopra ſi diſſe, il denaro pubblico, irritato da queſto cattivo procedere del Duca, e moſſo a compaſſione dei danni, che tanti poveri mercanti continuamente ſofferivano, armati col ſuo proprio denaro alquanti vaſcelli con mille ſoldati ſopra, andò egli ſteſſo in cerca del Pirata, lo preſe, e lo conduſſe a Londra in trionfo. Queſt' atto magnanimo di Philpot fu dichiarato ſcandaloſo da i Reggenti, innanzi a i quali eſſendoſi egli difeſo modeſtamente, fu licenziato ſenza ricevere ulteriori diſturbi.

Il Duca di Brettagna, il quale ſi trovava prima in Inghilterra, e quindi in Fiandra implorando aiuti per recuperare i ſuoi Stati invaſi dal Re di Francia, avendo ultimamente offerti grandiſſimi vantaggi al Duca di Lancaſtro sè voleva aiutarlo, il Duca ſtimò bene d' abbracciarli. Per queſto, eſſendo la ſua Flotta ormai pronta, paſsò in Brettagna, aſſediò S. Malò, e trovatavi vigoroſiſſima reſiſtenza, abbandonò quell' impreſa. Venuto il Duca di Brettagna a Londra ad offerire di porre in mano del Rè la Città di Breſt per tutto quel tempo, che duraſſe la guerra, il Conſiglio ſtimò bene di aderirvi. Ne fu concluſo un Trattato, il quale fu approvato dal Parlamento.

Il Re di Francia, ſentendo queſti maneggi, con regali, e promeſſe avendo guadagnato l'animo del Re di Scozia, queſti ſorpreſe il Caſtello di Berwick, la Città eſſendone ſtata ſmantellata nelle ultime guerre. Il Conte di Northumberland, alla cui negligenza fu imputata quella ſorpreſa, vi accorſe poco dopo con un corpo di ſoldati con ſomma celerità, e dopo nove giorni d' aſſedio l' aſſaltò, e lo preſe. Le preparazioni, che ſi ſtavano facendo per aſſiſtere il Duca di Brettagna, aſcendendo a ſpeſe molto maggiori di quelle, che era ſtato da principio creduto, il Parlamento conceſſe al Re un nuovo ſuſſidio, il peſo del quale cadde tutto ſul Clero, tanto ſecolare, che regolare, e ſul Baronaggio. A grande ingiuria ſi recò il Re di Francia queſta pratica del Duca di Brettagna con Riccardo, per cui vedeva gl' Ingleſi tornar nuovamente ad infeſtare il ſuo Regno. Per queſto lo citò alla Corte dei Pari, ma il Duca non ci comparve. In vano la Vedova di Carlo di Blois mandò Agenti a rappreſentare al Re, che la Brettagna non aveva mai rilevato dalla Francia, e che ſe alcuno di quei Duchi aveva preſtato ſervizj ai Re predeceſſori di Carlo, ciò era ſtato per riſpetti privati di quei tali Duchi, non già col conſenſo dei Popoli. La Corte dei Pari, ſenza farſi il minimo carico di queſte rappreſentazioni, dichiarò la Brettagna devoluta al Re di Francia. Per queſta ſentenza i Brettoni concluſero, che il Re di Francia non era in collera col loro Duca, ma che tutto ſi riduceva a volerſi impadronire del loro Ducato. Per queſto richiamarono in fretta il Duca loro Signore, e il Duca con altrettanta ſollecitudine vi accorſe, confidando negli aiuti, che per lui ſapeva prepararſi in Inghilterra.

Il Parlamento, che ſi adunò nell' ottobre del 1380, conceſſe un ſuſſidio per ſervire alla continuazione della guerra contro la Francia, e contro la Scozia, come pure per ſoccorrere il Duca di Brettagna. In queſto Parlamento fu ſtatuito, che niuno Eccleſiaſtico foreſtiero poteſſe goder benefizj eccleſiaſtici nel Regno d' Inghilterra, e fu pregato il Re di eſpellere tutti i Monaci, che non foſſero Ingleſi. Quindi i Signori, che avevano la cura dell' educazione del Re, furono ridotti a un ſolo. Queſti fu Tommaſo di Beauchamp Conte di Warwick. Dodici Commiſſarj furono deſtinati per eſaminare a che uſo foſſero ſtate impiegate le rendite della Corona, e farne relazione al Parlamento ſeguente. Quindi, eſſendo ormai pronti i ſoccorſi per aſſiſtere il Duca di Brettagna, ne fu dato il comando al Duca di Buckingham zio del Re. Queſti ſoccorſi conſiſtevano in ſoli 8000 uomini, i quali ſarebbero probabilmente ſtati disfatti, ſe il Duca di Borgogna, che ne aveva ſotto il ſuo comando un' aſſai maggior numero, non aveſſe avuto dal Re

ſuo

ſuo fratello ordine di non attaccarli. Motivo a un tal' ordine dava un Trattato d' accordo, che eſſo Re aveva intavolato col Duca di Brettagna.

Intanto che Buckingham s' avanzava verſo la Brettagna, il Re di Francia morì, laſciando ſuo ſucceſſore nel Regno Carlo VI ſuo primogenito d' età di circa dodici anni. Con queſto il Duca di Brettagna venne ad accordi, ſtante le condizioni vantaggioſe, che gli vennero offerte. Tutto quello, che Buckingham potè ottenere dal Duca di Brettagna, furono navi per tornarſene colla ſua gente in Inghilterra. La peſte, che faceva ſtragi nei Regni d' Inghilterra, e di Scozia, fece prolungare la tregua tra queſte due Potenze.

Ferdinando Re di Portogallo, avendo moſſo guerra a Giovanni Re di Caſtiglia, colla ſperanza di arricchirſi delle ſue ſpoglie, d' agente era divenuto paziente, ed il Portogallo ſi trovava afflitto grandemente dai Caſtigliani. Per liberarſi da queſte calamità Ferdinando ricorſe al Duca di Lancaſtro, acciochè gli procuraſſe la protezione, e aſſiſtenza del Re d' Inghilterra. Queſte domande di Ferdinando furono per la grande influenza, che Lancaſtro aveva nel Conſiglio del Re, facilmente eſaudite. Aveva come di ſopra ſi diſſe queſto Duca aſſunto il titolo di Re di Caſtiglia, in virtù del ſuo matrimonio con Coſtanza primo-genita di Pietro il crudele Re di quel Regno. Queſta circoſtanza moſtra aſſai chiaro, che Lancaſtro nel promuovere gl' intereſſi del Re di Portogallo, intendeva d' aprirſi una ſtrada a promuovere anche i ſuoi proprj. Per queſto fu convocato un Parlamento ſtraordinario, il quale approvò l' impreſa, e conceſſe ſuſſidj per eſeguirla. Ne fu dato il comando al Conte di Cambridge, fratello di eſſo Lancaſtro, il quale intendeva di ſeguirlo con altre forze maggiori.

Eſſendo il termine della tregua colla Scozia vicino a ſpirare, fu mandato Cambridge a rinnovarla. Intanto che queſti maneggi ſi ſtavano facendo, occorſero coſe in Inghilterra aſſai più importanti della guerra del Portogallo, e della tregua di Scozia. Il ſuſſidio, che il Parlamento aveva conceſſo, conſiſteva in una capitazione di dodici ſoldi per teſta dai quindici anni in sù, ſenza che i Frati, e le Monache foſſero eccettuati. La taſſa eſſendo levata con carità, e diſcrezione, la ſomma non corriſpendeva al calcolo, che il Parlamento ſe n' era preſiſſo. Certi Fiaminghi chieſero la taſſa in appalto, offerendo per il prodotto una ſomma fiſſa, la quale averebbe corriſpoſto al calcolo che il Parlamento ne aveva fatto. Queſto appalto poco mancò non cagionaſſe l' ultima rovina del Regno. Gualtiero Tyler di Deptford aveva tra gli altri una figliuola d' età ſotto i quindici anni, e perciò non compreſa

nell' Atto del Parlamento. Uno dei collettori della taſſa pretendeva, che Tyler affermaſſe il falſo, onde per decidere la queſtione volle fare un tentativo indecente, per vedere ſe la fanciulla aveſſe più, o meno di quindici anni. Tyler, irritato da queſta inſolenza, diede con un martello ſul capo al collettore, e gli fece ſchizzare le cervella. I circoſtanti applaudirono Tyler, e gli promiſero aſſiſtenza. Queſto accidente fece ſollevare tutti gli abitanti di Deptford, e quindi tutta la Contea di Kent, alla quale ſi unì toſto dopo quella di Eſſex. Era gran tempo, che gli umori di queſti Popoli fermentavano contro il Governo, e ſpecialmente contro il Duca di Lancaſtro, alla cui negligenza imputavano ogni loro calamità. Queſte conſiſtevano principalmente nei frequenti ſbarchi, e depredazioni, che i Franceſi facevano ſulle loro coſte, nelle grandi eſtorſioni dei Giudici, e altre perſone, che amminiſtravano la legge, onde ſeguiva la rovina delle loro famiglie. I Paeſani ſi dolevano della Nobiltà, e dei Gentiluomini per la tirannia, colla quale eſercitavano le loro giuriſdizioni. In queſto fuoco ſi diſſe, che ſoffiaſſero vivacemente i Monaci, i quali pretendevano di non dover eſſer compreſi nella taſſa. In breve Tyler ſi vidde il Maſaniello dei ſedizioſi. Alla teſta di più di 100000 uomini s'incamminò verſo Londra, facendo aprir le prigioni per tutto, ove ne incontrava, e vomitando ſenſi di vendetta contro i Nobili, e contro quelli che amminiſtravano la Legge. Tra i prigioni, che per quegli ordini di Tyler furono liberati, ſi trovò un Frate Franceſcano, per nome Giovanni Ball. Coſtui, per accender maggiormente la furia del Popolo, cominciò a predicargli, ricordando, che tutti ſiamo figliuoli d' Adamo, e che la ſuperiorità, eſſendo opera unicamente della prepotenza, era giuſto toglierla via, e per ciò eſſer loro debito di ridurre le coſe a una perfetta uguaglianza. A tenore di queſta maſſima, ſulla quale pare che Monſieur Rouſſeau abbia fondato i canoni della ſua Politica, fu riſoluto di ammazzare i Nobili, e chiunque altro occupaſſe cariche, per cui foſſero ſuperiori al rimanente della Società. Così ſenza ulteriore ponderazione quanti Signori, Giudici, e ogn' altra ſorte di Legali, che poterono incontrare caddero vittima del loro furore. Fatto queſto giurarono di non riconoſcer mai per Re un' uomo, che aveſſe nome Giovanni. Ciò era in diſpetto del Duca di Lancaſtro, che Giovanni aveva nome, ed era ſoſpetto di aſpirare alla Corona. Riccardo ſentendo i ſedizioſi giunti oramai a Black-Heath, che vale a dire a ſei miglia da Londra, dove Tyler faceva la riviſta della ſua armata, mandò a domandargli, che pretendeſſero. Eſſi riſpoſero, che avevano coſe di ſomma importanza da comunicargli, e però lo pregavano d' andare a loro. Portata

tata queſta materia al Conſiglio, alcuni furono di parere, che il Re andaſſe, non avendo egli forze baſtanti da opporre alle loro. Ma Simone Sudbury, Arciveſcovo di Canterbury, e Roberto di Hales, Priore di San Giovanni, Gran Giuſtiziere d' Inghilterra, vi ſi oppoſero, dicendo, non eſſer ſicuro di commettere alla fede di quella canaglia la perſona Reale. I ſedizioſi, udito queſto rifiuto, continuarono il loro cammino verſo Londra, dove entrati ſenza contraſto, commiſero tutti quei diſordini, che la furia poteſſe mai ſuggerire a una moltitudine diſordinata. Il Palazzo del Duca di Lancaſtro, e le caſe dei loro nemici furono ridotte in cenere, tutto il bottino gettato nel fuoco, e uno di loro, che aveva naſcoſo un pezzo d' argento, vi fu con eſſo parimente gettato dentro. Anche il Palazzo dell' Arciveſcovo, e il Tempio, dove erano depoſitati i pubblici Ricordi, furono fatti divorar dalle fiamme. Lo ſteſſo ſeguì delle caſe dei Giudici, di quelle dei Lordi, e dei principali Cittadini. Dei Fiaminghi, i quali a queſta ſedizione avevano data occaſione, fu fatto un macello univerſale, obbligando priemieramente ognuno di loro a pronunziare certe parole per non prenderli in fallo. Paſſarono di poi alla Torre, di cui il terrore aveva fatto ai cuſtodi aprire le porte. Quivi trovati l' Arciveſcovo di Canterbury, e il Teſoriere, che avevano creduto di eſſer là dentro ſicuri, ne fecero lo ſteſſo ſcempio degli altri. Quindi ſi diviſero in tre corpi. Tyler ſi rimaſe con 10000 uomini nelle vicinanze della Torre, Giacomo Straw s'avanzò con 60000 nella Città. Il reſto ſotto un' altro Capitano ſi poſtò un miglio diſcoſto nel luogo detto Mile-end-green.

Queſta cataſtrofe, potete facilmente immaginarvi, in quale perpleſſità aveſſe poſto l' animo del Re, non meno che quello dei ſuoi Conſiglieri. L' unico mezzo per ſedare queſto tumulto fu creduto, che foſſe di offerire ai ſedizioſi un' ampia Carta autentica, la quale conteneſſe una conferma dei Privilegj del Popolo, e un perdono generale per tutti i delitti, che erano ſtati commeſſi in queſta ſedizione. Quelli di Eſſex, quantunque la Città di Londra foſſe in loro potere, l' accettarono ſubito, e laſciati alcuni dei loro capi per ſollecitare la Carta, e il perdono, ſe ne tornarono a caſa. Tyler volle trattar col Re. Riccardo accompagnato da pochi, andò in Smithfield (campo dei Magnani) e mandò un Cavaliere per lui, al quale Tyler riſpoſe, che ſarebbe andato quando gli foſſe parſo, e piaciuto. Riccardo vedendo, che coſtui procedeva lentamente, mandò lo ſteſso Cavaliere a ſollecitarlo. Giunto il Cavaliere innanzi a Tyler, e facendogli l' ambaſciata del Re ſenza ſcender da cavallo, Tyler l' averebbe ucciſo, ſe il Re comparendo ſu quel punto non gli aveſſe ad alta voce ordinato di ſcendere.

Riccardo

Riccardo e Tyler entrati in conferenza, ſtando ambi a cavallo, Tyler domandava coſe tanto ſtravaganti, sfoderando, e rinfoderando di tempo in tempo la ſpada, con ſi pazza arroganza, che Guglielmo Walworth *Mayor*, noi direbbemo capo dei Cittadini, e propriamente Governatore di Londra, ſenza punto conſiderare al pericolo, al quale con quell' atto eſponeva Riccardo, diede colla ſpada ſul capo a Tyler, e lo diſteſe morto per terra. Queſt' atto ſommamente imprudente del Mayor, mancò poco non coſtaſſe la vita a Riccardo, poichè gli archi dei Ribelli ſtavano già piegati verſo di lui, quando, fattoſi egli animoſamente innanzi, cominciò a parlar loro umanamente, ed offertoſi in luogo di Tyler per loro Duce, voltato in dietro il cavallo, tutti concordemente lo ſeguitarono. Arrivati al luogo, detto campi di S. Giorgio, eccoti un migliaio di Cittadini, che il Mayor gli menava contro, i quali preſi dai Ribelli per una picciola porzione, alla quale tutta la Città veniſſe dietro, gettarono paurosi per terra l' arme, domandando la vita. Sentito queſto fatto dal reſto dei ſedizioſi, tutta la moltitudine fu poco appreſſo diſperſa, ſenza lo ſpargimento d' una goccia di ſangue, a riſerva dei capi. Così vedete con quanta ragione io abbia aſſomigliato Tyler a Maſaniello, perchè ambidue infiammati dall' oppreſſione, ambidue pazziſſimamente ſuperbi, ambidue generoſamente diſintereſſati, e finalmente efimeri ambidue ſul Trono delle loro ſedizioni.

Mentre Tyler ſtava facendo le ſue impreſe di ſedizione nella Città di Londra, e nelle ſue vicinanze, due Preti facevano lo ſteſſo nella Contea di Suffolk, e un Birraio in quella di Norfolk. Molti Signori, Giudici, ed altre perſone di conto caddero vittime della loro rabbia, e il Regno loro fu parimente, come quello di Tyler, di breve periodo. Giacomo Straw, compagno di Tyler, e capo dei ribelli di Eſſex, confeſsò, che ſe le coſe aveſſero avuto eſito corriſpondente alle loro intenzioni, avevano fatto penſiero di *porre a morte il Re: diſtruggere la Nobiltà, e il Clero, eccetto i Mendicanti: dividere l' Inghilterra in più Regni: creare Re di Kent Wat Tyler: far nuove leggi, ed abolire le antiche.* Circa 1500 di coſtoro furono impiccati, oltre quelli che morirono coll' arme alla mano. Due belle lezioni ſi contengono in queſta cataſtrofe; una per i Principi, che ſi laſciano ſedurre a permettere Appalti, e ſpecialmente nelle mani d' arpie foreſtiere; l' altra, che i Maſanielli ſono ſempre caduti vittima del lor eroiſmo.

Il Duca di Lancaſtro, quando queſti tumulti cominciarono, ſtava ſu i confini della Scozia. Avutone avviſo, concluſe con quel Re una tregua di tre anni per non tentar li Scozzeſi d' andare ad unirſi coi Ribelli, e temendo che la ſua preſenza alla Corte non cagionaſſe maggiori ſcom-

ſcompigli, ſi ritirò in quel Regno. Allora il Re di Scozia gli offerſe 20000 uomini, perchè andaſſe a ſedare i tumulti, ma Lancaſtro ſtimò coſa prudente di non accettarli, per timore di non far peggio.

Mentre Riccardo ſtava in pericolo della vita, e del Regno, i ſuoi Ambaſciatori ſtavano in Germania, intavolando un matrimonio tra lui, e Anna di Lucemburgo, figliuola dell' Imperator Vinciſlao, e ai 2 di Maggio di quell' anno, che correva il 1381, ne maturarono la concluſione.

Giunto Riccardo all' età di 17 anni, e così ſcoſſo il giogo dei ſuoi Reggenti, alle cui determinazioni era coſtretto d' uniformarſi, cominciò a manifeſtare più apertamente le proprie inclinazioni. La ſua pretenſione a quei talenti, che non aveva, gli faceva gradire oltre modo gli adulatori, e favorirli altrettanto. Tra queſti, quattro principalmente ſi diſtinguevano. Aleſſandro Nevil, Arciveſcovo d' York, Roberto di Vere Conte di Oxford, Michele de la Pole figliuolo d' un mercante di Londra, e il Giudice Treſſilian. Uno di coſtoro avendo ottenuta, o per meglio dire eſtorta dal Re una di quelle grazie indiſcrete, che ſcandalizzano i buoni, Riccardo Scrope Gran Cancelliere ricusò di apporvi il ſigillo, proteſtando a colui, che ne era il ſollecitatore, che non averebbe mai poſto il ſigillo, depoſitato nelle ſue mani dal Parlamento, a tutte le grazie, che il Re concedeſſe fino che aveſſe acquiſtata un poco più d' eſperienza. Irritato Riccardo da queſto rifiuto mandò a prendere il ſigillo, ma Scrope riſpoſe, che il ſigillo gli era ſtato confidato dal Parlamento, e non dal Re, e finalmente, andato Riccardo a domandarlo, Scrope lo rilaſciò, proteſtandoſi, che in avvenire gli ſarebbe ſtato ſempre ſuddito fedele, ſchiavo non mai. Ottenuto il ſigillo Riccardo lo tenne un tempo preſſo di ſe, temendo di non lo confidare ad altro Cancelliere ſimile a Scrope, e lo appoſe egli ſteſſo a varie Patenti, quindi lo paſsò a Roberto Braybroock Veſcovo di Londra, probabilmente non così delicato come il ſuo predeceſſore. Queſt' atto di Riccardo, quanto applaudito dai Favoriti, altrettanto fu diſapprovato dai Saggi.

Aveva Riccardo data ai Veſcovi autorità di far carcerare gli Eretici. Queſti arbitrj, che il Re ſi era preſi, fecero penſare al Parlamento di raffrenarlo; onde nella prima Seſſione lo pregarono di rivocare quella autorità, conceſſa ai Veſcovi di far carcerare chiunque eſſi volevano ſenza aver biſogno d' altra licenza, onde le vite, la libertà, l' onore, e gli averi dei ſudditi venivano a eſſere nell' arbitrio del Clero. Il biſogno, che il Re aveva di denaro, lo perſuaſe a renderſi alle preghiere del Parlamento ſenza contraſto. Il Duca di Lancaſtro, tornato di Scozia, colla quale, dopo di averci

averci cagionati assai danni, aveva concluſa una tregua, un Frate Irlandeſe andato a Saliſbury dov' era il Re, gli rivelò che eſſo Duca ſua zio meditava d' ucciderlo per uſurpargli la Corona. Ma il Duca ſi giuſtificò in modo di queſt' accuſa, che il Re ne parve ſodisfatto. Intanto il Frate fu trovato impiccato, ſenza che ſi poteſſe ſcoprir l' autore. Il ſoſpetto nondimeno cadde ſul Duca. Poco dopo un Aldermanno di Londra, gran favorito del Duca, fu convinto di coſpirare contro la vita del Re. L' amicizia, che paſſava tra coſtui, e il Duca, e le pratiche del Duca per fargli ottenere il perdono, avvalorarono d' aſſai i ſoſpetti, che il Popolo aveva concepiti, che le accuſe del Frate Irlandeſe foſſero fondate ſul vero. Oltre l' odio del Popolo, aveva il Duca anche quello dei Favoriti. Coſtoro l' accuſarono al Principe di coſpirare contro di lui. Riccardo, i cui ſentimenti non erano moſſi, che da quelli de' ſuoi Favoriti, ne rimaſe toſto convinto, e il Giudice Treſſilian ebbe l' incarico del proceſſo. Il Duca, avuto ſentore di queſte pratiche, temendo le inſidie de' ſuoi nemici, ſi ritirò nel ſuo Caſtello di Pontefract, vi adunò gente, ed ogni preparativo vi fece per la difeſa in caſo d' attacco.

Era l' Inghilterra ſul punto di vederſi afflitta da una guerra civile, quando interpoſtaſi la Principeſſa di Galles, madre del Re, le rieſcì, dopo molti colloquj con una parte e l' altra, di riconciliar gli animi, ſicchè finalmente il Re ſi compiacque di rimettere il Duca nella ſua buona grazia. Tornando Riccardo da una ſpedizione contro il Re di Scozia, dove aveva acquiſtato più biaſimo, che onore, Giovanni d'Olanda Conte di Kent ſuo fratello uterino, ammazzò il primo-genito del Conte di Stafford. Sordo Riccardo ai prieghi della Principeſſa di Galles ſua madre, non meno, che del Conte di Kent, che ne implorava il perdono, la buona Signora morì di dolore. L' uccifore nondimeno dopo la morte di quella Principeſſa interpoſe tanti mezzi, che finalmente l' ottenne.

In queſto medeſimo anno morì Ferdinando Re di Portogallo ſenza ſucceſſione maſculina. Di lui rimaneva Beatrice Regina di Caſtiglia. Per queſto il Re ſuo marito pretendeva, che a lei foſſe devoluto il Regno del Padre. I Portogheſi, non volendo ſottoporſi al giogo dei Caſtigliani, avevano poſto ſul Trono Giovanni, baſtardo dell' ultimo Re. Il Re di Caſtiglia non avendo altro tribunale, a cui ricorrere per ottener giuſtizia, che la forza, invaſe il Portogallo, aſſediò Liſbona, ed eſſendo reſpinto ſi ritirò. Tornatoci l' anno appreſſo, ci perſe una Battaglia, e tornoſſi a caſa, aſpettando a far nuovi tentativi coll' aſſiſtenza di Francia. Il nuovo Re di Portogallo ſentendo, che la Francia ſi preparava a dare aſſiſtenza al Re di Caſtiglia, mandò Ambaſciatori a Riccardo, richiedendolo d' entrare in Lega con lui, ed offerendo di riconoſcere il

Duca

Duca di Lancaſtro come Re di Caſtiglia, e di preſtargli ogni aiuto per far valere le ſue ragioni. Riccardo, non amando la vicinanza del zio, e i Favoriti rendendogli ogni dì più ſoſpetta la di lui perſona, il Trattato fu concluſo, e ottenuto dal Parlamento il ſuſſidio neceſſario per preparare il Duca all' impreſa. Nella taſſa, che doveva formare il ſuſſidio era compreſo il Clero. Queſti ricuſando di contribuire, il Re, che non voleva briga con lui, offerſe di ſupplire del proprio. Queſta generoſità di Riccardo piccò d' onore il Clero, e gli fece ottenere da lui ſomme più grandi, che non averebbe importato la taſſa.

Nello ſteſſo Parlamento di queſt' anno Ruggiero Mortimer, Conte di March, fu dichiarato erede preſuntivo della Corona in caſo, che Riccardo moriſſe ſenza figliuoli. Era figliuolo di Filippa, figliuola unica di Lionello Duca di Chiarenza, terzo-genito d' Odoardo III, e nipote di Ruggiero Mortimer, che nel Regno precedente era ſtato decapitato come traditore. Prima, che queſto Parlamento ſi ſcioglieſſe, Riccardo creò il Conte di Cambridge ſuo zio Duca d' York, l' altro zio Conte di Buckingham Duca di Gloceſter, e nello ſteſſo tempo il Conte d' Oxford Marcheſe di Dublino, e quindi ſubito dopo Duca d' Irlanda. Queſto Favorito fu il primo, che in Inghilterra portaſſe il titolo di Marcheſe. Michele della Porta, altro Favorito, fu creato Conte di Suffolk, e gran Cancelliere.

Il Duca di Lancaſtro partì finalmente per Portogallo con Coſtanza di Caſtiglia ſua moglie, e colle due ſue figliuole Filippa, e Caterina, la prima natagli di Bianca di Lancaſtro, la ſeconda di Coſtanza. Nell' Agoſto di quel medeſimo anno 1386 ſbarcò alla Corugna, preſe alcune piazze nella Galizia, e finalmente quella di Compoſtella, dove ſi fermò a ſvernare. In queſto mentre diede in matrimonio Filippa al Re di Portogallo, e il reſto della ſtagione ſi paſsò in far Piani per l' apertura della campagna ſubito che il tempo lo permetteſſe.

L' aſſenza del Duca di Lancaſtro ſuggerì al Re di Francia di tentare l' impreſa d' Inghilterra, ſperando di trovarla ſprovviſta. Ma i preparativi, che ci biſognavano per eſeguirla, non potevano rimanere occulti a Riccardo, il quale in breve tempo ebbe inſieme un' armata, dice Rapin, di 200coo uomini, parte dei quali fu poſta nelle piazze più importanti, e il rimanente tenuto pronto per impedire ai Franceſi lo ſbarco. Ci voleva un ſuſſidio proporzionato per mantenerli. Il Parlamento lo voleva concedere, ma non già confidarlo alla diſpoſizione del Re, e dei ſuoi Favoriti, dei quali il Marcheſe di Dublino, e il Conte di Suffolk, tenevano il primo luogo nell' odio del Pubblico. Preſentò una ſupplica al Re perchè non ſolo cacciaſſe dal ſuo ſervizio il

Teſoriere, e il Cancelliere, ma che li chiamaſſe a render conto della loro amminiſtrazione, affermando che nelle confiſcazioni dei loro mali acquiſti ſi troverebbe di che ſupplire ai biſogni dello Stato. Offeſo a maggior ſegno Riccardo da queſte rappreſentazioni riſpoſe, che il debito del ſuo Parlamento era di attendere a quello, per cui era ſtato chiamato dal ſuo Sovrano, e di non entrare in quello che a lui non s' apparteneva; ſoggiugnendo, che per piacere al ſuo Parlamento non caccerebbe il minimo ſguattero dalla ſua cucina, e ſenza aſpettare altra replica ſi ritirò a Eltham. Di là a non molto mandò lo ſteſſo Cancelliere a intimare ai Comuni, che doveſſero penſare a concedergli il domandato ſuſſidio. Sentito queſt' ordine tanto ſtrano, in caſi di queſta natura, i Comuni s' unirono coi Lordi, e fecero intendere al Re, come eſſi non procederebbero a reſoluzione veruna prima ch' ei tornaſſe al ſuo Parlamento, e i ſuoi Miniſtri foſſero puniti a miſura dei meriti loro. Queſto meſſaggio fece ſalire il Re in tanta collera, ch' ei gli ſpedì un ordine preciſo di mandare a lui 40 di loro per rendergli conto di queſto procedere. In queſta vece gli mandarono il Duca di Gloceſter, e il Veſcovo d' Ely, i quali gli fecero intendere, che l' autorità del Sovrano s' eſtendeva a convocarli, e che eſſi avevano altresì il dritto di richiedere la di lui preſenza per procedere nei negozj; ſoggiugnendo trovarſi nei loro antichi Statuti, che ſe dentro 40 giorni il Re rimaneva aſſente ſenza cauſa legittima, poteva ognuno tornarſene a caſa a ſua poſta, ed era appunto quello, che eſſi penſavano di fare, ſe Riccardo tardava a onorarli della ſua preſenza. Queſta intimazione del Duca di Gloceſter, e del Veſcovo d' Ely finirono di dar la volta al cervello dello oramai forſennato Riccardo. E bene, ſoggiunſe egli, il mio Parlamento vuol farſi mio ribelle, io chiamerò il Re di Francia per aſſiſtermi a ridurlo alla dovuta obbedienza. Allora il Duca, e il Veſcovo replicarono, che il Re di Francia era il nemico più mortale, che aveſſe l' Inghilterra, e che le ſue mire non tendevano, che a diſtruggerla, onde queſti peſſimi conſigli non potevano eſſer dettati, che dai perfidi ſuoi conſiglieri, i quali procuravano di metterlo in diſcordia coi ſuoi ſudditi più fedeli. Detto queſto ſene partirono, proteſtandoſi, che i loro ordini erano d' invitarlo a tornare al ſuo Parlamento, le cui intenzioni non tendevano, che al ſuo bene, non meno, che a quello dei ſuoi Popoli.

O foſſero queſte ultime parole dei Deputati, che faceſſero rientrare in ſe ſteſſo Riccardo, o il timore dei Favoriti, il Re andò al Parlamento, e conceſſe tutto quello, che gli fu domandato. Il Cancelliere fu rimoſſo dall' impiego, e citato a render conto. Il Marcheſe di Dublino, creato poco innanzi Duca d' Irlanda, fu mandato in quel Regno con pen-

penſione di 3000 marche l'anno, il ſuo Stato eſſendo confiſcato per ordine del Parlamento. Fatto queſto, il Parlamento deſtinò quattordici Commiſſarj per aver cura della economia degli affari unitamente col Re. Il Duca di Gloceſter, e il Conte d' Arundel furono autorizzati d' eſaminare i conti, e vedere come l' entrate Reali erano ſtate maneggiate. Il Cancelliere fu condannato a reſtituire quanto aveva eſtorto dalla bontà del Re, di cui lo ſteſſo Re, udendo la ſomma, ſi maravigliò d' aver donato tanto.

Non era terminata la Seſſione di queſto Parlamento, che venne il piacevole avviſo della disfatta della flotta Franceſe per la tempeſta. Dileguato per queſto il timore d' una invaſione Franceſe, il Parlamento ſi ſciolſe. Libero anche Riccardo da queſto timore, il Duca d' Irlanda, l' Arciveſcovo d' York, e il Conte di Suffolk ſi viddero toſto tornati alla Corte, e accarezzati con più diſtinzione di prima. Coſtoro vedendo, che il Parlamento era l' unico giudice ineſorabile, che eſſi avevano da temere per i loro delitti, ſi diedero a perſuadere a Riccardo, che per eſſer Re veramente gli era neceſſario di diſtruggere il Parlamento, ma che per ottener queſto intento biſognava cominciare a disfarſi del Duca di Gloceſter. Il veleno fu concluſo il compenſo più breve. Il Banchetto del Mayor, o Governatore di Londra, era il campo, dove queſta nobile impreſa doveva porſi ad effetto. Ma ſiccome queſto non ſi poteva praticare ſenza l' intelligenza del Mayor, queſti avviſò il Duca, e il Duca non c' intervenne.

Stavano in Favoriti continuamente teſſendo la gran tela d' alienare Riccardo dai ſuoi più degni ſoggetti, quando il Duca d' Irlanda ebbe il corraggio di far divorzio colla ſua moglie, che era figliuola del Barone Courcy, nipote d' Odoardo III, per prendere Lancerona Boema, Dama d' onore della Regina, donna di mezzana condizione. Quantunque queſto divorzio foſſe molto ingiurioſo alla famiglia Reale, Riccardo non ne preſe notizia. Non così il Duca di Gloceſter, il quale giurò di voler vendicar queſto affronto. Queſta minaccia fece al Duca d' Irlanda penſare di prevenirne gli effetti. Per queſto conſigliò Riccardo di levare un' armata per atterrire i Baroni, quindi fare un Parlamento a ſuo modo, dal quale gli foſſe conceduto uno illimitato potere. Fiſſato queſto Piano, Riccardo andò a Nottingham, dove fatti venire tutti li Sceriffi, e i Cittadini principali di Londra, e i Giudici, lo comunicò loro, dicendo, ch' ei voleva levare un' armata per caſtigare i Baroni, e il Duca di Gloceſter principalmente. Li Sceriffi, e i Cittadini gli moſtrarono l' aſſurdo di queſto Piano, e le peſſime conſeguenze. I Giudici volentieri lo ſottoſcriſſero, affermando, che il Re era ſupe-

riore alle leggi. Queſta ſentenza aveva proferita anche Triboniano per far la corte all' Imperator Giuſtiniano. Alcuni che ricuſavano, il Re, e i Favoriti celi forzarono, onde uno dei forzati, nell' eſcir dalla ſtanza eſclamò forte: *Azione non fu mai più degna di forca di quella, che noi abbiamo fatto, firmando queſt' Atto.*

Ma l' armata non ſi potè levare, perchè niuno, o pochiſſimi vollero arrolarſi. Il Duca di Gloceſter, e gli altri Baroni del ſuo partito, vedendo, che tante linee erano dai Cortigiani tirate per la loro rovina, concluſero, che l' unico rimedio per aſſicurarſi, era di ricorrere all' armi. Prima di venire a queſti eſtremi il Duca mandò il Veſcovo di Londra ad offerire a Riccardo di purgarſi dalle accuſe, che falſamente gli erano ſtate date. Ma il Conte di Suffolk dicendogli, preſente lo ſteſſo Veſcovo, ch' ei non ſarebbe mai ſtato ſicuro fino che Gloceſter viveſſe, gli fece mutar penſiero. Da queſte parole acceſo il Veſcovo, non potè contenerſi di riſpondere a Suffolk, che malamente conveniva a uno come lui, condannato già dalle leggi, d' accendere il cuore del Re contro i ſuoi ſudditi più fedeli. Queſta generoſa riſpoſta offeſe il Re tanto, che ordinò al Veſcovo di partirſi dalla ſua preſenza. Così i Baroni proſcritti, vedendo l' oſtinazione del Re, e il veleno dei Favoriti, preparato al loro eſterminio, con un' armata di 40000 uomini procederono verſo Londra. Queſta riſoluzione dei Signori ruppe le miſure del Re, egualmente che quelle dei ſuoi Favoriti. Viſto queſto, Riccardo pensò a un rimedio aſſai peggiore del male, ed era di paſſare in Francia, rendere a quel Re Calais, e Cherbourg, onde ottenere in quella vece aiuti per ridurre all' ubbidienza i ſudditi, che i ſuoi errori gli avevano fatti ribelli. Ma la venuta inaſpettata dei Baroni gli fece mutar propoſito. Per calmare i mal contenti mandò a dir loro, che ſi ſarebbe piegato a qualunque ragionevole domanda, ch' ei gli faceſſero, che però doveſſero la mattina ſeguente trovarſi nella Sala di Weſtminſter, dove gli averebbe aſpettati, per udire la loro petizione. Venuta la mattina, e comparſi i Baroni avanti al Re, il Veſcovo d' Ely Gran Cancelliere, domandò loro perchè aveſſero preſe le armi? *La noſtra intenzione*, riſpoſero eſſi, *è ſtata quella unicamente di procurare il bene del Re, e del Regno, e il meritato caſtigo ai traditori, che circondano la perſona Reale.* Venuti a individuare i colpevoli, i nomi del Duca, d' Irlanda, del Conte di Suffolk, dell' Arciveſcovo d' York, del Giudice Treſſilian, e quello di Brembar Aldermanno di Londra, furono pronunziati. Il Re in tuono di gravità, e diſpetto riſpoſe: *nel proſſimo Parlamento ſarà fatta giuſtizia.*

Il

Il Duca d' Irlanda, avendo in queſto mentre levata un' armata nel paeſe di Galles di concerto col Re, era in cammino per Londra. Il Conte di Derby, primo-genito del Duca di Lancaſtro, gli andò incontro con parte di quella dei Confederati, e nella Contea d' Oxford gli diede battaglia, e ne ottenne completa vittoria. Il Duca, temendo d' eſſer fatto prigione, al bel principio della zuffa ſi diede alla fuga. Tralle coſe del ſuo bagaglio fu trovato un morione con dentro una lettera di mano del Re, dove gli ordinava di volare ſpeditamente a Londra, promettendogli di voler vivere, e morire con lui. Udita queſta ſconfitta, il Re ſi ritirò nella Torre.

Nello ſteſſo tempo fu preſo un Franceſe con un ſalvo-condotto del Re di Francia, che aſpettava Riccardo a Bologna. Sullo ſteſſo Franceſe furono trovate carte, dalle quali appariva, che Riccardo averebbe conſegnato a Carlo Cherbourg, e Calais, avendo già ricevute ſomme in parte del prezzo. Venuti i Baroni per queſti mezzi in cognizione dei diſegni del Re, condotta la loro armata dentro la Città di Londra, chiamarono Riccardo a render conto della ſua condotta. Il miſero non riſpoſe, che con un profluvio di lacrime. Moſſi i Baroni a pietà, tutta la mala condotta di Riccardo attribuendo ai perverſi conſigli dei Favoriti, ſtabilirono ch' ei ſi trovaſſe il dì ſeguente a Weſtminſter, per concertare inſieme i modi di dare un buon ſeſto alle coſe del Governo. Partiti i Signori, e tornato Riccardo nuovamente in preda ai ſuoi mali penſieri, gli mandò a dire che non voleva altrimenti conferire con loro. Offeſi altamente i Lordi da queſta ambaſciata, mandarono a minacciar Riccardo, che averebbero eletto un' altro Re in ſuo luogo, qualora ei non aveſſe mantenuta la promeſſa di trovarſi il giorno dopo a Weſtminſter. Queſta minaccia fece tanta impreſſione ſul viliſſimo cuore di Riccardo, che non ſolo comparve puntualmente, ſecondo la ſua promeſſa a Weſtminſter, ma abbandonò all' arbitrio dei Lordi tutti i ſuoi Favoriti, incluſivi i Giudici, i quali, trovandoſi in quel tempo sù i reſpettivi Tribunali, furono preſi, e mandati alla Torre.

Il Parlamento eſſendoſi adunato nel Febbraio di queſt' anno 1389, parte dei Favoriti fu impiccata, parte eſiliata in Irlanda, e parte bandita dal Regno, e i loro beni confiſcati a benefizio del Re. Fatti queſti atti di giuſtizia, il Parlamento paſsò all' eſercizio di quelli di pietà. Due Atti furono paſſati. Il primo nel quale fu proibito di aſcrivere al Re la colpa di queſte commozioni; l' altro di un perdono generale a una parte, e all' altra. Terminate queſte faccende il Re paſsò a ripetere il giuramento, che aveva fatto al tempo della ſua coronazione, e i Lordi a ripetergli l' omaggio, e il giuramento di fedeltà. Queſto Parlamento

lamento il quale fu detto l' *inſorabile*, reſe all' Inghilterra quella quiete, che per molto tempo era ſtata deſiderando. I nuovi Miniſtri poſero ogni cura per impedire al Re d' incorrere in alcuno di quegli errori, dei quali il ſuo Governo era ſtato ſino a quel tempo ripieno. Ma Riccardo era tanto temperato a ſpropoſiti, ch' era impoſſibile di riformarlo.

Entrato nei ventidue anni dell' età ſua convocò il ſuo Conſiglio, e quivi con parole piene d' alterigia, e di preſunzione, ſi proteſtò, che ſiccome ad ogni ſuo ſuddito, che foſſe pervenuto a quella età, le leggi davano la facoltà di governare la ſua famiglia a ſuo talento, così intendeva egli di governare in avvenire il ſuo Regno. Quindi chieſto al Cancelliere il ſigillo Reale lo conſegnò al Veſcovo di Wincheſter. Rimoſſe anche dal poſto di Teſoriere il Veſcovo di Hereford, e il Duca di Gloceſter ſuo zio, il Conte di Warwick, con altri, che non gli piacevano cacciò dal ſuo Conſiglio. Nella ſcelta dei nuovi Miniſtri, che agli antichi ſoſtituì, moſtrò Riccardo che il ſuo talento non era nullamente atto al Governo, e che i paſſati pericoli, che ſono la ſcuola più atta a condurre i Principi alla correzione, non avevano fatta nella ſua mente veruna impreſſione. Il Duca di Gloceſter fù il primo, che i nuovi Miniſtri preſer di mira. Le accuſe, che coſtoro gli diedero d' aſpirare alla Corona, furono dal Duca, nella loro preſenza, con tal chiarezza ſmentite, che il Re ſi vergognava d' averci preſtato l' orecchio. Nondimeno impedì, che il Duca perſeguitaſſe gli accuſatori.

Ai ſoſpetti, che il Re aveva del Duca di Gloceſter, s' aggiunſero quelli dell' altro ſuo zio Duca di Lancaſtro, ch' era tornato dall' impreſa di Spagna. Non oſtante queſto, Riccardo lo ricevette grazioſamente, e accettò la ſua mediazione per riconciliarſi col Duca di Gloceſter. Di più, per levarſelo d' intorno, lo creò Duca di Ghienna, e gliene diede l' inveſtitura.

Alle calamità, che affliggevano l' Inghilterra ſotto il Governo di queſto pazzo Monarca, s' aggiunſero in queſt' anno quelle della peſte, e della careſtia, non oſtante la quale Riccardo continuava a profondere immenſo denaro nel mantenimento diario della ſua caſa. Dicono che nella ſola cucina impiegaſſe trecento ſervitori, ed altrettante donne foſſero al ſervizio della Regina. Per ſupplire ai biſogni, nei quali le ſue profuſioni lo tenevano immerſo perpetuamente, penſò di ricorrere ai Cittadini di Londra. Per tentare la loro compiacenza chieſe in preſto ſole mille Lire Sterline, ma niun ſuo ſuddito volle compiacerlo. Un povero mercante Italiano, per eſſerſi offerto a ſborſargliele, fu meſſo in pezzi dalla canaglia. Riccardo per vendicarſi di queſto affronto, preſa occaſione da un tumulto cagionato dal garzone d' un fornaio, tolſe alla

Città

Città di Londra i ſuoi Privilegj, e le Corti di giuſtizia ordinò che ſi teneſſero in quella di York. Dieci mila Lire Srerline fecero recuperar poco dopo alla Città di Londra i Privilegj, e le Corti. I Cittadini, memori di queſte ingiurie, fecero a ſuo tempo ſentire a Riccardo di che importanza foſſe per un Re d' Inghilterra la loro amicizia.

Gl' Ingleſi, che abitavano in Irlanda, mandarono in queſt' anno deputati a Riccardo ad implorar protezione contro le veſſazioni, che continuamente pativano dagli indigeni di quel Regno. Riccardo, non curandoſi di confidare un' armata al Duca di Gloceſter, diſſe di volere andarvi egli ſteſſo. Il Parlamento gli conceſſe groſſe ſomme da ſervire per queſta ſpedizione, come anche per le ſpeſe del Duca di Lancaſtro, e di quello di Gloceſter, ch' erano andati in Francia a negoziare una pace finale con Carlo.

Stava Riccardo ſul punto di partir per l' Irlanda, quando al principio di queſt' anno la Regina morì. Morirono anche contemporaneamente le Ducheſſe di Lancaſtro, e di Gloceſter. Terminate le funzioni di queſti funerali, Riccardo partì. Giunſe in Irlanda al meſe di ſettembre, del 1395, e quaſi ſubito fece progreſſi contro i ribelli. Paſſato a Dublino vi convocò un Parlamento, mentre il Duca di York ne ſtava tenendo un altro in Inghilterra, dal quale ottenne nuovo ſuſſidio per le ſpeſe di quella ſpedizione.

Gualtiero Lollard Tedeſco eſſendoſi fatto capo d' una nuova Setta di Religione, queſta ſi era introdotta in Inghilterra, e i ſuoi partigiani ſi dicevano dal Capo *Lollards*, noi direbbemo Lollardi. Queſti Lollardi adunque minacciando di ſovvertire la religione dominante miſero il Clero in coſternazione. Per queſto furono ſpediti a Riccardo l' Arciveſcovo d' York, e il Veſcovo di Londra, a fine di perſuaderlo, che la ſua preſenza era neceſſaria per ovviare ai mali, che queſti Novatori poteſſero cagionare. Queſti Prelati magnificarono tanto il pericolo, che Riccardo ſi moſſe, laſciando al Conte di March il comando. Arrivato a Londra preſe unitamente col Clero miſure, che la Setta fu ſoppreſſa, e il Cavalier Riccardo Story fu coſtretto ad abiurarne la dottrina, minacciato della vita sè mai ricadeſſe. Intanto, che Riccardo ſtava occupato nella guerra d' Irlanda, il Duca di Lancaſtro paſsò in Guaſcogna per farſi riconoſcere Signore della Ghienna a tenore della inveſtitura, che il fratello gliene aveva conferita. Ma i Guaſconi ricuſarono di riconoſcerlo, affermando che intanto avevano riconoſciuto per loro Sovrano il Principe di Galles, perchè lo conſideravano una coſa medeſima col Re d' Inghilterra, la cui ſola protezione ſperavano poteſſe aſſicurarli di non cadere ſotto il Dominio di Francia. Queſti clamori dei Guaſconi indu-

duſſero

duſſero Riccardo a revocare quella conceſſione, e il Duca di Lancaſtro a doverſene contentare. Aveva il Duca perduta di poco la Ducheſſa ſua Conſorte. Il Re per conſolarlo di queſta perdita, e per quella del Ducato della Ghienna, gli permiſe di ſpoſare Caterina Kowet, vedova del Cavalier Tommaſo Swinford, colla quale era lungamente in amicizia viſſuto, e unitamente col Parlamento legittimò i varj figliuoli, che il Duca ne aveva avuti ſotto la denominazione di Beaufort, e creò poco dopo il primo-genito Conte di Sommerſet. Prima che il Duca di Lancaſtro foſſe tornato di Francia, Riccardo vi aveva mandati Ambaſciatori a domandare in matrimonio Iſabella figliuola di Carlo VI. Aveva queſta Principeſſa non più di ſett' anni, ed era ſtata promeſſa al Duca di Brettagna. Queſte difficoltà nondimeno ſi ſuperarono, e il matrimonio fu concluſo, e concluſa anche una tregua per vent' anni tra le due Corone. I due Re s' incontrarono tra Ardres, e Calais ſotto una tenda, dove la magnificenza da una parte, e dall' altra giunſe al maſſimo dello ſplendore. Quivi fu data l' ultima mano al Trattato, e celebrato lo ſpoſalizio. La ſpeſa di Riccardo fu detto che aſcendeſſe a 300000 marche, e foſſero porzione della dote della Regina. Il Duca di Gloceſter, mal contento di queſto matrimonio, diſſe al Re francamente, che in quella vece ſarebbe ſtato meglio tentare con nuova guerra di ricuperare ciò, che l' Inghilterra aveva perduto in Francia, la quale aveva guadagnato aſſai più per Trattati cogl' Ingleſi, che per fortuna dell' arme.

Impoverito Riccardo per le ſtravaganti ſue ſpeſe, aveva roſſore di chieder nuovi ſuſſidj al Parlamento. Per ſupplire ai biſogni ſi diede a chiedere in preſto denari a chiunque. Non c' era Barone, Veſcovo, o ricco Borgheſe, a cui non ne chiedeſſe, e ognuno aveva la compiacenza di portargliene, quantunque con moral ſicurezza di non eſſerne mai rimborſati. Queſta ſpecie d' eſtorſione, quantunque deſſe nell' occhio all univerſale, era nondimeno tollerata pazientemente ſulla ſperanza, che un giorno, o l' altro Riccardo s' emenderebbe. Non così la reſtituzione di Cherbourg al Re di Navarra, e quella di Breſt al Duca di Brettagna. Quantunque non foſſero queſte due Piazze d' original proprietà degl' Ingleſi, ognuno diceva, che dovevano ritenerſi fino che foſſe reſtituito il denaro, che avevano coſtato per acquiſtarle. Il Duca di Gloceſter non potè contenerſi di farne al Re un vivace rimprovero, per cui venne a riaccenderſi grandemente quell' odio, che Riccardo già gli portava, e che aveva fino allora diſſimulato. Di queſto procedere di Gloceſter ſi dolſe egli coi Duchi di Lancaſtro, e d' York, e ſiccome oltre allo eſſere collerico era anche ſommamente

im-

imprudente, si lasciò escir di bocca parole, che davano ad intendere come ei gli aveva tutti e tre egualmente a sospetto. Questi discorsi di Riccardo indussero i due fratelli a ritirarsi ai loro Stati. Dal loro ritiro ebbe origine la rovina di Glocester. Rimaso egli, dopo l' assenza degli altri due suoi fratelli, il solo ostacolo, che impedisse i Favoriti, non ci fu pietra, ch' ei non movessero per renderlo maggiormente odioso a Riccardo, e indurlo finalmente a disfarsene. Queste pratiche produssero in poco tempo l' effetto desiderato. Non trovando nel Duca delitti, onde sottoporlo alla legge, Riccardo ricorse alla violenza privata. Per eseguire il suo disegno andò un giorno a trovarlo in Campagna, e fingendo di volergli parlare d' un negozio importante, si mise a cavalcare con lui trattenendolo di discorso in discorso, fino che giunti a un luogo solitario, gente appostata lo circondò, e chetamente lo condusse alle rive del Tamigi indi poco lontano, dove posto in un vascello preparato a quest' effetto fu trasportato a Calais. Tornato Riccardo a Londra mandò per i Conti di Warwick, e di Arundel, e ordinò che fossero condotti alla Torre. Lo stesso seguì del Conte di Cobham. Queste arbitrarie carcerazioni cominciarono a far mormorare il Popolo, e Riccardo per calmarlo fece pubblicare, che tra poco i loro delitti sarebbero portati innanzi ai Tribunali ordinarj. Dopo questo Proclama convocò i Pari a Notingham, più per indagare quello pensassero toccante la carcerazione dei tre Lordi, che per consultarli sul modo di procedere contro di loro. Alle domande di Riccardo risposero i Baroni, che bisognava portar la materia al Parlamento. Questo era quello, che Riccardo voleva, avendo già prese le misure per avere un Parlamento a suo modo.

Convocato questo precario Parlamento, il Vescovo di Exeter ne fece l' apertura, concludendo in quel suo discorso, che il potere dei Re era illimitato, e chiunque pretendeva di limitarlo meritava severo castigo. Questa massima incontrò una generale approvazione, e subito si fece un Atto, che annullava quello dell' anno precedente, per cui il Duca di Glocester, e i Conti di Warwick, e d' Arundel, e loro aderenti avevano ottenuto il perdono. Anche l' Atto, che destinava i sedici Governatori per guida del Re, fu dal Parlamento annullato. In sequela dell' annullazione di questi Atti, Tommaso Arundel Arcivescovo di Canterbury, che era stato uno dei Governatori, fu dichiarato reo di tradimento, bandito, e confiscati i suoi beni. Il Conte d' Arundel fu decapitato, e il Re volle deliziarsi col piacere di vederne l' esecuzione, per cui la sua fatua mente fu tormentata tutta la vita, parendogli d' averlo giorno, e notte davanti gli occhi. Warwick fu condannato a una perpetua relegazione nell' Isola di Man, e il Duca di Glocester fatto segretamente strangolare a Calais. I suoi nemici lo dissero morto

d' Apopleſſia, e che prima di ſpirare ſi confeſſaſſe reo di tutti quei delitti, che gli erano ſtati imputati. Su queſte relazioni fondarono i Giudici la confiſcazione de' ſuoi Stati a benefizio del Re. Queſti rigori non potevano a meno di eſaſperare i Baroni. Riccardo conoſciuta queſta verità riempì d' onori i Principi del Sangue, non meno che i loro figliuoli, ed altri Signori della maggior diſtinzione, e diviſe tra loro la maggior parte delle enunziate confiſcazioni.

Quantunque il Parlamento ogni Seſſione foſſe uſo di rinnovarſi, il Re avendo queſt' ultimo tutto a ſua divozione lo continuò, ordinandogli d' adunarſi a Shrewſbury, che è ſu i confini di Galles, poco fidandoſi della Città di Londra, dove ſapeva d' aver l' odio dei Cittadini. In queſta Seſſione la prerogativa Reale fu ampliata a un ſegno, che niun Re d' Inghilterra aveva ancora ardito pretendere, e fiſſate maſſime diſtruttive della Coſtituzione del Regno, e della libertà dei Popoli, furono approvate le opinioni, per cui i Giudici dell' anno innanzi erano ſtati condannati; così veniva a eſſere in potere del Re di far condannare per reo di Stato chiunque aveva la diſgrazia di diſpiacergli. Finalmente quel Parlamento, col preteſto di procurare un diſpaccio più ſpedito agli affari, inveſtì un numero di Commiſſarj di tutta la Parlamentaria autorità. Queſti Commiſſarj conſiſtevano in 16 Pari, e 6 Comuni col Re alla teſta, nel cui arbitrio veniva ad eſſere il fato della vita, e degli averi di tutti i ſudditi. Per dare a queſti Decreti peſo maggiore, il Re li fece confermare da una Bolla del Papa, che fu pubblicata per tutte le Contèe.

Il Duca di Hereford, primo-genito del Duca di Lancaſtro, avendo riferito al Re, che i Duca di Norfolk aveva parlato male di lui, queſti negando il fatto, fu ordinato, che la coſa ſi decideſſe a tenore delle leggi ſacroſante della Cavallieria con un duello. Coventry fu il campo, e il Re ci ſi volle trovar preſente. Sul punto di cominciar l' aſſalto, Riccardo, dicendo di non volere ſpargimento di ſangue, ordinò ai due Campioni di non proceder più oltre; quindi, come ſe li credeſſe ambidue rei, il Duca di Norfolk eſiliò dal Regno per ſempre, quello di Hereford per dieci anni. Il primo morì poco dopo a Venezia, l' altro ſi ritirò in Francia.

In queſto tempo il Duca di Lancaſtro morì, pianto poco dal Popolo, meno dal Re, che ne viveva in timore. Per queſta morte il Duca di Hereford veniva a ereditare gli onori, e le facoltà del padre, che erano molto conſiderabili. Il ſuo eſilio da dieci era ſtato ridotto a ſei anni. Patenti erano ſtate ſpedite, dove ſegli concedeva di conſeguire le ſue entrate, ed ogni canone feudale per procuratori durante l' eſilio,

e

e altre grazie gli aveva Riccardo diſpenſate, da argomentarne tutto l' affetto. L' avarizia di Riccardo paſsò nondimeno ſopra ogni riguardo di giuſtizia, e di ſangue. I beni di Lancaſtro furono confiſcati, e l' eſilio del Duca di Hereford decretato perpetuo.

Per queſti atti di diſpotiſmo, le leggi, e la libertà degl' Ingleſi erano in peſſimo ſtato. I Duchi di Lancaſtro, e di Gloceſter, e il Conte d' Arundel morti, Warwick mandato via, l' Arciveſcovo di Canterbury, il Duca di Hereford, e quello di Norfolk in eſilio; il ſolo Duca d' York ci rimaneva da poter difendere gl' intereſſi della Nazione. Ma amava troppo i ſuoi comodi per addoſſarſi un ſimile incarico. Rimaſo Riccardo libero ſenza ſoggezione di chi poteſſe contradirgli, ſi diede a una vita diſſoluta, ſenza prenderſi il minimo penſiero del pubblico bene. I Miniſtri ſcoſtumati, e ignoranti dell' arte di governare, laſciavano ogni coſa andare in rovina. Li Scozzeſi non oſtante la tregua non ceſſavano d' infeſtare le terre Ingleſi; e le Piazze, che ſi tenevano per Riccardo nel Regno di Francia, altre neglette, altre vendute ſenza neceſſità. Le navi mercantili abbandonate alla rapacità dei Pirati Franceſi e Fiaminghi, che di continuo infeſtavano le Coſte Ingleſi; impreſtiti, nuove taſſe, ed ogni altro mezzo per aumentare il teſoro Reale facevano la principale, anzi l' unica occupazione del Miniſtero, di cui il Conte di Wiltſhire faceva la parte principale. Eſauſto ogni mezzo ordinario per far denari, ſi penſò alli ſtraordinarj.

Nel perdono conceduto dal Parlamento dell' anno 1386 al Duca di Gloceſter, erano compreſi anche i ſuoi aderenti. Gl' ingegnoſi Miniſtri fecero accuſare tutti quelli, che avevano preſe l' arme in di lui favore. Queſte accuſe produſſero una ſentenza, per cui diciaſſette Contèe furono giudicate rèe di Stato, e i beni di tutti gli abitatori confiſcati. I Gentiluomini, e Borgheſi più ricchi, per non perdere i loro Stati, furono forzati di dare obbligazioni in bianco, alle quali il Re apponeva quelle ſomme, che la ſua rapacità gli dettava. Con queſte ed altre crudeliſſime tirannie lo ſconſigliato Riccardo ſi andava ſpianando la ſtrada al precipizio.

Gl' Irlandeſi ſprezzando il poco numero di ſoldati, che Riccardo aveva laſciati in quel Regno, ſi rivoltarono. Ruggiero Mortimer, che ne era Governatore ci fu ammazzato nel primo incontro. Riccardo, avutane notizia, levò un' armata per andare egli ſteſſo a caſtigare i ribelli. Ci volle per queſto un nuovo aggravio ſopra i ſuoi ſudditi per mantenerla. Queſto accrebbe non poco l' odio popolare, ch' ei ſi era acquiſtato generalmente. Sull' atto d' imbarcarſi, per guarirſi di qualche ſoſpetto, che aveva già concepito del Conte di Northumberland, Go-

vernatore delle Contèe ſettentrionali verſo la Scozia, gli ſpedì ordine d' andare a unirſi ſeco ſenza veruna dilazione. Il Conte ſi ſcusò dicendo, che la ſua preſenza era neceſſaria in quelle parti. Il Re ſenz' altro eſame lo pronunziò traditore, e ordinò la confiſcazione de' ſuoi beni. Quindi laſciato il governo del Regno al Duca d' York ſuo zio, fece vela, e ai 31 di Maggio arrivò in Irlanda. I figliuoli del terzo letto del Duca di Lancaſtro, e quei del fu Duca di Gloceſter gli furono ſempre al fianco, ed ei li conduſſe poi ſeco per oſtaggi. Dicono ch' ei vi faceſſe qualche progreſſo, e deſſe prove di valore; ſicchè fece credere, che non già per mancanza di coraggio ei ſi foſſe moſtrato ſempre alieno dalla guerra, ma bensì per mancanza d' educazione.

Mentre ſi ſtava Riccardo gonfiando delle ſue vanità militari in Irlanda, i malcontenti d' Inghilterra facevano pratiche per privarlo del Trono. Meſſiſi adunque inſieme buona parte di loro, ſpedirono in Francia all'Arciveſcovo di Canterbury, che ci ſi era ritirato, pregandolo di venire a farſi capo del loro Partito, e d' invitare il Duca di Hereford, e congiugnerſi con lui per prender l' arme, e vendicarſi delle tante ingiurie, che Riccardo gli aveva fatte, che la Nazione era pronta ad incontrare ogni pericolo per iſcuotere un giogo, oramai divenuto inſopportabile. L' Arciveſcovo, il quale da molto tempo non reſpirava, che aure di vendetta contro Riccardo, partecipò queſto invito al Duca, e il Duca ſi trasferì prontamente in Brettagna, dove alleſtite tre ſole navi con ottanta uomini ſopra, in compagnia dell' Arciveſcovo fece vela verſo le coſte dell' Inghilterra, per vedere di tentare l' animo dei Popoli di riva in riva; quando ſaputaſi generalmente la ſua intenzione, tanti ſi offerſero a ſeguirlo, ch' ei ſtimò bene di cogliere l' occaſione.

Andò a ſbarcare a Ravenſpur, nella Contea d' York, dove il Conte di Northumberland, e Enrico Percy ſuo figliuolo con alcuni ſoldati, che avevano al loro comando ſi unirono toſto con lui. Queſta giunzione del Conte di Northumberland induſſe un numero immenſo di Nobili, e di Popolari ad offerirſi di militare ſotto le ſue inſegne. Sentito il Duca d' York, ſtato laſciato da Riccardo Reggente del Regno, queſto ſconvolgimento, convocò un Conſiglio, e non ſapendo qual' altro partito prendere, fu riſoluto di ritirarſi a Sant'Albano venticinque miglia lontano da Londra. Appena il Reggente, e i ſuoi Conſiglieri ebbero voltate le ſpalle, che Londra a una voce ſi dichiarò per il Duca. L' eſempio della Capitale moſſe molte altre Città, e Borghi a fare lo ſteſſo. Al ſuo arrivo in Inghilterra aſſunſe il Duca di Hereford il titolo di Duca di Lancaſtro, e ſparſe un Manifeſto, in cui dichiarava, che il ſuo prender l' arme contro Riccardo non aveva altro oggetto, che vendicarſi

dicarſi dei torti ricevuti da lui. Queſto Manifeſto ebbe l' effetto deſiderato. Il Reggente, e il Conſiglio eſſendoſi provati di levar ſoldati per opporſi al Duca, ognuno ricuſava di militargli contro, dicendo, che non volevano opporſi a chi aveva pretenſioni sì giuſte. Allora tutti i Membri del Miniſtero, vedendo il caſo diſperato, ſi ritirarono a Briſtol, e quei Baroni, che erano rimaſti neutri per poi ſeguire il più forte, ſi dichiararono apertamente a favore del Duca. Le coſe ſuccedendogli tanto felicemente il Duca paſsò a Londra, dove entrò come trionfante, ricevuto con acclamazioni univerſali di gioia, e chiamato da ognuno Liberator della patria. Quindi paſsò a Briſtol, dove gli furono ſpalancate le porte. Dopo quattro giorni d' aſſalto preſe il Caſtello, e i Conſiglieri, che vi ſi erano ritirati, ſi reſero a diſcrezione. Per compiacere al Popolo, il quale ſi moſtrava deſideroſo di veder puniti i Miniſtri, fece decapitare il Conte di Wiltſhire, con alcuni altri dei Conſiglieri. Fatto queſto non iſtette molto a vedere il Duca d' York venire a lui per aſſiſterlo coi ſuoi conſigli.

In queſto mentre Riccardo ſi rimaneva in Irlanda colla maggior ſicurezza. I venti contrarj gli fecero ritardar queſte nuove tre ſettimane. Sentito lo ſbarco del Duca di Lancaſtro in Inghilterra fece porre in carcere il di lui fratello, e i figliuoli del Duca di Glocester, e ſi diſpoſe a paſſar ſubito in Inghilterra per andare ad affrontare il nemico. Il Duca d' Albemarle lo pregò di trattenerſi fin tanto, che ſi preparaſſero navi per imbarcare i ſoldati, che aveva con lui. Senza queſto ritardo forſe la Città di Londra, vedendolo pronto alla difeſa, non ſi ſarebbe unita col Duca. Intanto mandò il Conte di Saliſbury a far ſoldati nel paeſe di Galles. Il Conte ne miſe inſieme 40000, ma i venti ritennero il Re ancora otto giorni in Irlanda. Vedendo quelle nuove leve ſpirato il termine, che il Re aveva promeſſo d'andare a loro, ſe n' tornarono donde erano venute. Sbarcato finalmente in Inghilterra, e ſentite ſbandate le reclute di Saliſbury, privo di conſiglio dappersè, e diffidando d' ognuno, andò a ritirarſi nel Caſtello di Conway. Sentito queſto i principali ſuoi Cortigiani l' abbandonarono, e andarono ad unirſi a Lancaſtro. Rimaſto Riccardo abbandonato da ognuno, e ſapendo d' aver l' odio univerſale non ebbe altro eſpediente, che andare a gettarſi in braccio al nemico. Flint, vicino a Cheſter, fu il luogo, dove Riccardo, e il Duca s' abboccarono. Quello, che queſti due Signori ſi diceſſero in queſta occaſione ognuno può immaginarſelo. Il fine fu, che partirono da Cheſter il giorno dopo, e paſſarono inſieme a Londra, dove Riccardo fu poſto dentro la Torre. Un Parlamento fu ſubito convocato. Venti tre capi d' accuſe furono dati a Riccardo.

Fu

Fu dichiarato incapace di regnare, fatto riunziare nelle forme, e il Regno aggiudicato ad Enrico Duca di Lancaſtro, come diſcendente da Enrico III. Così terminò il Regno di Riccardo, nel quale in 22 anni, che fu ſul Trono, non balenò mai il minimo raggio di virtù, che lo rendeſſe meritevole d' occuparlo. Nel Regno di queſto Principe Truſſel dice che ſi viddero per la prima volta uſati cannoni nel ſervizio Ingleſe. Voi però gli avete veduti già aver contribuito non poco a render vittorioſo Odoardo III alla battaglia di Creſſy. Queſta depoſizione di Riccardo ſeguì l' anno 1399. Nel corſo del Regno ſeguente ne leggerete la morte.

LIBRO X.

ENRICO IV *detto di* BULLINGBROKE.

SE il dritto di ſucceſſione aveſſe dovuto prevalere, Edmundo Mortimer, e non Enrico Duca di Lancaſtro averebbe dovuto ſuccedere; poichè da Riccardo, e dal Parlamento era ſtato dichiarato erede del Regno Ruggiero. Che Enrico poi riconoſceſſe la Corona dal buon volere della Nazione rappreſentata dal Parlamento, che gliela conferì, lo dimoſtrano le parole, ch' ei pronunziò alzatoſi in piedi, allora che ſtando ginocchioni innanzi al Parlamento ebbe udito il decreto della ſua elezione. Furono le ſeguenti—*Poichè per diſpenſa ſpeciale della divina Provvidenza il Regno mi è devoluto, io non ardiſco di ricuſarlo.* Fu Enrico Duca di Lancaſtro ai 30 di ſettembre proclamato Re, e quel giorno medeſimo preſe le redini del Governo. Edmundo Mortimer, Conte di March, ſi ritirò in Wigmore, ſu i confini di Galles, per non accendere colla ſua preſenza la geloſia del nuovo Re, il quale credeva riveſtito delle ſue ſpoglie. I primi paſſi, che diede Enrico furono di rimettere Tommaſo Arundel nel ſuo Arciveſcovado di Canterbury, dal quale il Parlamento dichiarò, che era ſtato ingiuſtamente rimoſſo. Enrico Percy Conte di Northumberland fece gran Conteſtabile, e Ralph Revil Conte di Weſtmoreland gran Mareſciallo. Donò anche allo ſteſſo Conte di Northumberland l' Iſola di Man, che è tra la Scozia, e l' Irlanda, e il privilegio di portare alla ſua coronazione la ſpada detta *Lancaſtro*, ſtando a mano ſiniſtra di eſſo Re. Queſta ſpada era la ſteſſa, che il Re aveva al fianco allora, che preſe terra Ingleſe a Ravenſpur. Queſte grazie non potevano eſſere più giuſtamente diſpenſate,

perchè

perchè a ſoggetti tutti e tre benemeriti per l' aſſiſtenza, che avevano preſtato ad Enrico, e per eſſergli ſtati in certo modo le prime guide all' acquiſto del Trono. Ai 13 d' Ottobre, giorno di Sant' Odoardo, Enrico fu coronato. Conſeguita che Enrico ebbe la Corona, riflettendo alla confeſſione, che aveva fatta *di riceverla dal conſenſo del Popolo per mezzo del Parlamento*, pensò che in quella una implicita ſene conteneſſe — *che il Parlamento aveſſe legalmente depoſto Riccardo, ed inveſtito lui legalmente.* Coſicchè quello, che il Parlamento aveva avuto autorità di praticar, deponendolo, con Riccardo, averebbe anche un giorno, o l' altro potuto praticare egualmente ſopra di lui. Per dileguar queſta nube fece un Proclama, dove trè dritti ſi allegavano, per cui era venuto al poſſeſſo del Trono: *Per conquiſta, per rinunzia di Riccardo in di lui favore, e per eſſer egli l' erede maſchio più proſſimo.* Così coll' adozione di queſti tre deboliſſimi titoli veniva a rinunziare a quell' unico ſolido, che lo aveva fatto Re. Lo ſteſſo giorno creò Enrico ſuo primo-genito, d' età di 13 anni, Principe di Galles, Duca d' Aquitania, e di Cornovaglia, e Conte di Cheſter.

Il giorno dopo la coronazione, cioè ai 14 d' ottobre del 1399, s' adunò il Parlamento, il quale paſsò un Atto d' indennità, per aſſicurare quelli, che avevano preſo l' arme contro Riccardo a favore d' Enrico; ſenza il qual' Atto rimanevano ſempre rei di ribellione contro del proprio Re, e punibili dalle leggi. Fatto queſto sì paſsò ad annullare tutti quegli Atti, che dai Parlamenti, corotti per opera di Riccardo, erano ſtati fatti per dargli un' autorità illimitata. Si chiamarono a render conto gli accuſatori del Duca di Gloceſter, e dei Conti d' Arundel, e di Warwick, tra i quali aveva Riccardo diviſe le ricche ſpoglie di queſti oppreſſi Perſonaggi. Furono quegli accuſatori trovati tutti rei, ma Enrico, eſſendo la maggior parte ſuoi parenti, e per non cominciare il ſuo Regno tragicamente, ſtimò bene di perdonarli, e laſciarli godere quello, che poſſedevano. E perchè gli amici di queſti Signori allegavano che quanto avevano fatto, era ſtato per inſtigamento di Riccardo, lo ſteſſo Parlamento fece un Atto, in cui dichiarò, che l' inſtigamento, per qualunque parte derivaſſe, non iſcuſerebbe mai i rei dal conſeguire i meritati caſtighi. Non contento il Parlamento d' aver data la Corona ad Enrico a pregiudizio del dritto del Conte di March, ne volle perpetuare la ſucceſſione nella caſa di Lancaſtro, cominciando dal Principe di Galles ſuo primogenito, e ſuoi eredi, e dopo queſti nei ſuoi tre fratelli, e le reſpettive loro ſucceſſioni.

Sebbene Riccardo, ſtante la ſua depoſizione, non poteſſe nuocere ad Enrico, pure gli dava ombra il vederlo in vita. Deſideroſo di disfarſene

ſene conſultò il ſuo Parlamento. L' Arciveſcovo di Canterbury, incaricato di tentar gli animi dei Membri per ſapere come penſaſſero ſu queſta materia, ottenutone giuramento di ſegretezza ne fece l' apertura. Tra tanti, che componevano quell' adunanza il ſolo Tommaſo Merks, Veſcovo di Carliſle, ebbe ardire di parlar per Riccardo. A trè ſi riduſſero i punti del ſuo diſcorſo. — *Non eſſervi umana autorità, che poſſa legalmente deporre un Re d' Inghilterra* — *Che i delitti di Riccardo non erano atroci tanto da fargli meritare d' eſſer depoſto, altre non eſſer baſtantemente provati.* E per ultimo, *che la Corona era ſtata ingiuſtamente aggiudicata ad Enrico.* Tutti i topici dell' eloquenza furono eſpilati dal Veſcovo per provare i ſuoi aſſunti, ma niuno lo ſecondò, e il frutto, ch' ei ne raccolſe ſi riduſſe ad eſſer relegato nella Badia di Sant' Albano, dalla quale dopo non molto fu rilaſciato ſenza patire altro caſtigo. Venuto il Parlamento a decidere del fato di Riccardo la ſentenza fu— *Di prigionia perpetua con appannaggio Reale, e di morte ſubito, che alcuno ſi moveſſe per liberarlo.* Gli autori di queſto giudizio dovevano aver fatti i loro ſtudj legali ſulle Inſtituzioni dell' Imperator di Marocco. Per queſto giudizio la vita di Riccardo veniva a eſſere nell' arbitrio d' ogni ribaldo, che aveſſe fatto moto, ſoſpetto di tendere alla di lui liberazione. Si duole Rapin, e ſene duole a ragione, che queſta ſentenza foſſe promulgata ſenza, che Riccardo foſſe citato a difenderſi. Anche i mani del Duca di Gloceſter ſuo zio potevano far querele conſimili.

Vacato che Enrico ebbe alle faccende di dentro, cominciò ad applicarſi a quelle di fuora. La prima coſa fu di ſpedire Ambaſciatori alle Corti principali d' Europa, i quali giuſtificaſſero al meglio poſſibile la depoſizione di Riccardo, e la ſua eſaltazione alla Corona. Il Veſcovo di Durham, e il Conte di Worceſter furono ſpediti a quella di Carlo VI Re di Francia, il quale, ſentita la depoſizione di Riccardo ſuo Genero, era ſul punto di romper la tregua, che era ſtata concluſa tra i due Monarchi per vent' ott' anni, a fine di vendicarlo. Averebbe già cominciate le oſtilità, ſe una recidiva dei ſuoi ſoliti incomodi non gliel' aveſſe impedito. Per pacificar queſto Principe Enrico, gli fece proporre due matrimonj coi reſpettivi figliuoli, e figliuole. Carlo li ricevè freddamente, ma Enrico aveva ordinato agli Ambaſciatori di temporeggiare, finchè il tempo diveniſſe più ſereno. Dei Principi di Germania ſi curava poco, ſapendo, che eſſi poco, o nulla ſi curavano delle coſe d' Inghilterra; e i Re di Caſtiglia, e di Portogallo in queſta mutazione venivano più a guadagnare, che a perdere.

Udito il caſo di Riccardo la Ghienna ſi preparava a ribellarſi, e i Guaſconi parlavano pubblicamente di volerſi porre ſotto la protezione

di

di Francia. Riccardo era nato a Bourdeaux. Se il Conte di Warwick, che come ſi è detto era Ambaſciatore a Parigi, non ci foſſe volato, e unitoſi col famoſo Roberto Knolles, che vi era Governatore, non aveſſe procurato di ſedar gli animi, tutto ſarebbe ſtato per Enrico perduto. Li Scozzeſi, ſupponendo, che il Re di Francia ſi ſarebbe moſſo per vendicare il Genero, ſi moſſero anch' eſſi, e preſero il Caſtello di Werk. Ma ſentito, che il Re di Francia non ſi moveva, ſtimarono bene di venire ad accordi, che era quello, che Enrico deſiderava.

Aveva Riccardo, come nella ſua vita ſi diſſe, dai beneſtanti di diciaſſette Contèe, da lui fatte condannare di ribellione, ottenute obbligazioni in bianco, ed a quelle fatto apporre le ſomme, che a lui piaceva d' eſtorquere. Queſte fece Enrico bruciare pubblicamente, ad oggetto di moſtrare al ſuo Popolo, ch' ei voleva eſſere ſuo Paſtore, e non Lupo. Temendo la vicinanza del depoſto Riccardo, per quelle larve, che poteſſe queſta riſvegliare nelle menti dei deboli, e dei male affetti, lo fece traſportare alla fortezza di Pontefract.

Queſt' anno cominciò con una congiura, dalla quale Enrico rimaſe come per miracolo illeſo. Se l' Abate di Weſtminſter non ne fu l' autore, è certo che ci ſervì d' eſſenziale iſtrumento, poichè nel ſuo appartamento fu ventilata, e concluſa. I Duchi di Albemarle, di Surry, e di Exeter, e i Conti di Gloceſter, e di Saliſbury, il Veſcovo di Carliſle, il Cavalier Tommaſo Blunt, furono quelli, che a queſto effetto ci convennero. Queſti erano ſtati gran Favoriti di Riccardo, ed erano quelli ſteſſi, che Enrico aveva reintegrati in onori, e Stati, dai quali il Parlamento aveva dichiarato, che erano decaduti. Il Duca di Exeter era cognato d' Enrico, quello d' Albemarle cugino. Il loro Piano era di ammazzare Enrico, e riporre ſul Trono Riccardo. Un' uomo per nome Maudlin, domeſtico di Riccardo, fu ſcelto da loro per Pulcinella di queſta congiura, a cauſa della ſomiglianza perfetta, che con quella di Riccardo aveva la ſua figura. Per effettuare queſto diſegno penſarono di finger querela tra il Duca di Exeter, e il Conte di Saliſbury, da deciderſi in una Gioſtra a Oxford, in preſenza del Re, per quivi meno ch' ei lo penſaſſe ammazzarlo. Perchè ognuno dei Congiurati poteſſe ſapere la ſua parte in queſta tragedia, ne diſteſero uno ſchizzo, o come direbbemo noi lo ſcenario. Tante copie ne furono fatte quanti dovevano eſſer gli Attori, firmate da ognuno di loro, e ſigillate coi loro ſigilli. Fatto queſto il Duca di Exeter andò a Windſor a invitare il Re, e pregarlo di onorare la Gioſtra colla ſua preſenza il giorno deſtinato. Per affettazione di pompa tutti queſti Signori Congiurati comparvero a Oxford con gran numero di domeſtici bene armati, e altri

loro ſeguaci, come tirati dalla curioſità della feſta. Il ſolo Duca d' Albemarle ci mancava a compire il numero. Era andato a fare una viſita al Duca d' York ſuo padre, che ſtava a Langley. Eſſendo a deſinare, il padre, viſto, che dal ſeno del figliuolo pendeva una carta gliela tolſe. Letto il contenuto, e fatti al figliuolo i rimproveri, che meritava l' atrocia di queſto attentato, diſſe, che ſubito ſarebbe andato dal Re per dargliene parte. Quindi fatto ſellare un cavallo s' inviò alla volta di Windſor. Ma il Duca d' Albemarle più giovane, e più leſto del Duca d' York ſuo padre, preſa diverſa ſtrada lo prevenne. Giunto alla preſenza del Re s' inginocchiò, e chieſtogli perdono, e dichiarandoſi pentito, gli rivelò la Congiura. Enrico non potendo mai perſuaderſi, che il Duca di Exeter, e gli altri nominati dal Duca d' Albemarle poteſſero commettere azione conſimile, riſpoſe che quella era una ſua malizioſa invenzione, e che ſe aveſſe voluto confeſſargliene il vero, era pronto a perdonargli. In queſto mentre giunſe il Duca d' York, il quale preſentandogli il foglio, tolto dal ſeno del figliuolo, gli chiarì ogni dubbio. Per queſto, Enrico alterò il ſuo penſiero del viaggio d' Oxford, e volle reſtare a Windſor, per vedere, che corſo aveſſero preſo i Congiurati non vedendolo comparire.

I Congiurati non vedendo venire il Duca d' Albemarle non ſapevano che penſare, ne che riſolvere. Avevano già mandato alla di lui abitazione, ed era ſtato loro riſpoſto, che era andato a Langley a fare una viſita al padre. Queſta viſita cominciò a eſſer loro ſoſpetta, tanto più quando ſentirono il padre, e il figliuolo andati a Windſor. Quindi vedendoſi ſcoperti riſolſero di procurar colla forza ciò, che non avevano potuto effettuar coll' inganno. Veſtito Regalmente Maudlin ſparſero, che egli era Riccardo, il quale avendo trovato modo di evaderſi dalla prigione, era venuto a implorare aiuto da quei ſuoi ſudditi, che credeva gli foſſero ancora fedeli. E incredibile il gran numero dei concorrenti a offerirſi di porſi ſotto le inſegne del finto Riccardo. Quantunque Riccardo foſſe ſtato depoſto per decreto del Parlamento, pure molti penſavano che lo foſſe ſtato ingiuſtamente. In poco tempo i Congiurati ſi viddero alla teſta d' un eſercito da potere andare a ſorprendere Enrico a Windſor. Con preſſo a quaranta mil' uomini s' incamminarono a quella volta, e vi giunſero all' alba. Ma il Re n' era partito la ſera precedente. Alcuni di loro furono di parere d' andare a Londra prima, che il Re ſene foſſe aſſicurato. Altri propoſero d' andare a Pontefract, e liberare Riccardo. La varietà dei pareri li fece perdere tanto tempo, che il Re ebbe agio di mettere aſſieme ventimil' uomini, coi quali determinò d' andare a incontrarli, e di attaccarli quantunque

di

di forze assai inferiori alle loro. Ma i Congiurati, qualunque ne fosse la cagione, non ebbero ardire d' aspettarlo. In vece di procedere verso Londra voltarono verso Reading, e posero il campo a Colebrook, dove la giovane Regina Isabella faceva la sua residenza. Intanto, levata la maschera al finto Riccardo, sparsero, che il vero Riccardo era presso a York con cento mil' uomini. Loro disegno era probabilmente non solo d' evitar l' incontro d' Enrico, ma di avvicinarsi al paese di Galles, dove speravano di trovare assistenza, sapendo che Riccardo vi aveva molti partigiani. Giunti a Cirencester s' accamparono intorno alla Città, i Generali si alloggiarono dentro; il Duca di Surry, e il Conte di Salisbury in una Osteria, il Duca di Exeter, e il Conte di Gloucester in un' altra.

Avevano negletto di porre una guardia al Mayor, o Governatore della Città. Costui essendo uomo di giudizio, e di coraggio, messi assieme nella notte 400 uomini, fece serrar le porte della Città, e divisili in due compagnie andò ad assaltare le due Osterie, dove stavano quei Signori alloggiati. Quantunque ei non avessero con loro, che alquanti domestici, pure si difesero gran parte della notte valorosamente. Uno di costoro, vedendo gran difficoltà allo scampo, mise fuoco a una casa vicina pensando, che gli aggressori sarebbero andati a spegnerlo, e averebbero così dato agio ai suoi Signori di fuggirsi. Al contrario riescì il disegno. Accesi maggiormente i Cittadini per quest' azione, raddoppiarono l' attacco, e forzata l' Osteria, che il Duca di Surry, e il Conte di Salisbury difendevano, ambi questi Signori rimasero malamente feriti, quindi per ordine del Mayor furono fatti decapitare. Dall' altra parte il Duca di Exeter, e il Conte di Gloucester, vedendo di non poter resistere all' impeto di tanta gente, che gli assaliva, trovaron modo di salvarsi sopra i tetti delle case, e coll' aiuto d' alcuni abitanti del luogo di escirsene alla campagna. Loro intenzione era di far' entrare in Città gli uomini, che avevano lasciati nel campo, ma lo trovarono deserto. L' accidente del fuoco gli aveva fatto credere, che l' armata nemica l' avesse cagionato, e volesse ridurre la Città in cenere. I due Signori si diedero a fuggire, ma poco dopo furono presi, e decapitati. Maudlin anche fu preso mentre tentava di fuggirsene verso la Scozia, e condotto alla Torre di Londra, impiccato, e squartato. L' Abbate di Westminster fu salvato dal patibolo da un' accidente d' apoplesia. Il Vescovo di Carlisle fu preso, e sentenziato a morte. La nuova di questa sentenza gli oppresse tanto lo spirito, che il perdono mandatogli da Enrico lo trovò morto.

L'esito sfortunato di questa impresa abbreviò i giorni di Riccardo. Il Cavalier Pyers dicono che andasse a Pontefract con otto suoi amorevoli per ammazzarlo, e che trovatolo a desinare, e assaltatolo, Riccardo dato di mano a una stanga uccidesse quattro di loro, e Pyers salito sopra una sedia gli desse un colpo sul capo, e con questo gli togliesse la la vita. Così terminò il suo corso il demente Riccardo, vittima dei perversi consigli dei suoi Favoriti, l'anno 1400, 33 dell'età sua, 22 dei quali aveva passati sul Trono. Il suo corpo fu portato a Londra col viso scoperto, acciocchè ognuno avesse comodo di vederlo. L'esequie furono fatte in San Paolo, il Re vi fu presente. Terminata la cerimonia fu portato alla Badia di Langley, e quivi datagli sepoltura. Per ordine d'Enrico V fu poi trasportato nella Badia di Westminster, dove i corpi dei suoi antenati stavano parimente sepolti.

Fu in quest'anno confermata tra Enrico, e Carlo Re di Francia la tregua, che per vent'ott'anni aveva questi con Riccardo conclusa, e tutti i clamori di Carlo intorno alla deposizione, e morte di Riccardo terminarono in maneggiare il ritorno in Francia della Regina Isabella, colla quale non aveva Riccardo consumato il matrimonio.

Una querela mossa dal Re di Scozia ad Enrico, gl' impedì di goder quella quiete, ch'ei si era proposto dopo di aver colla morte di Riccardo reciso il filo di quelle congiure, che la vita di lui gli aveva suscitate contro, e che sarebbero sempre ripullulate, quanto più lungo tempo egli avesse continuato trai vivi. Roberto Stuardo, terzo di questo nome, Re di Scozia, propose di sposare il Principe David suo primogenito con una figliuola di Giorgio Dumbar Conte di March. Il Conte, lieto di sì nobile parentado, non solo abbracciò con piacere la proposizione, ma avanzò porzione della dote. Ciò non ostante il Principe sposò una figliuola d'Arcibaldo Conte di Douglass. A questo affronto Roberto aggiunse quello di negare, o differire la restituzione di quella parte di dote, che Dumbar gli aveva anticipata. Il desiderio di vendicarsi ispirò a quest'ultimo di gettarsi in braccio ad Enrico, onde avere occasione di fare al suo offensore qualunque maggior danno avesse potuto. Comunicato il suo disegno al Conte di Northumberland, questi gli ottenne subito un salvo-condotto, in virtù del quale passò il Conte in Inghilterra, dove ebbe varie conferenze con Enrico. Roberto avuta notizia di questo, mandò ad Enrico Ambasciatori a reclamare il fuggitivo Dumbar, ciocchè venendogli negato, pubblicò immantinente la guerra. Enrico passato con forze bastanti a Newcastle vi citò il Re di Scozia a prestargli omaggio. Ricusando Roberto d'ubbidire alla citazione, Enrico entrò nel Regno di Scozia, dove

fece

fece molti danni, quindi ritiratosi in Inghilterra, Roberto andò a farne altrettanti nei Dominj d'Enrico, e dopo una serie di vicendevoli ingiurie, che questi due Principi si furono fatte, delle quali i poveri popoli pagarono le pene, si venne tra loro alla conclusione d'una tregua.

La ragione, per cui Enrico diede orecchie volentieri alle voci di tregua, fu il subodorare, che i Galleſi pensavano di rivoltarsi per isquotere il giogo della soggezione Ingleſe, e sceglierſi un Principe a loro piacimento. Un gentiluomo privato di loro Nazione, per nome Owen Glendour, o Glendourdy, avendo perduta una lite con un Signor suo vicino avanti ai tribunali di Londra, giurò di volerſi vendicar di loro in ogni modo. Sentita Glendourdy la Congiura dei Baroni per rimettere Riccardo sul Trono, comunicò ai suoi compatriotti il disegno, che aveva d'aprir loro una via a ricuperare la libertà. Mentre stava costui accendendo gli animi, e disponendoli a militare sotto le sue bandiere, venne la guerra, che avete sentita di Scozia, la quale diede il tratto alla bilancia e la rivolta dei Galleſi fu generale. Glendourdy fu riconosciuto per Principe, e così per più anni durarono quei popoli liberi dalla soggezione d'Enrico. La prima impresa di Glendourdy fu contro Lord Gray, col quale aveva la lite, che avete inteso. Lo fece prigione, e lo forzò a sposare una sua figliuola, negando di rendergli la libertà non ostante, che gliel'avesse promessa. Quindi procedendo ai danni delle terre Ingleſi, Ruggiero Mortimer Conte di March, che si stava ritirato a Wigmore, sentendo, che Enrico stava imbrogliato nella guerra di Scozia, credè di rendergli un gran servizio ad opporsi con quelle forze, che poteva ai progressi di Glendourdy. Questa generosità gli costò l'esser fatto prigione. Gran prezzo offerse Mortimer pel suo riscatto, ma Glendourdy non volle rendersi alle sue proposizioni, pensando di trovare maggior vantaggio se avesse trattato con Enrico. Contrario al pensiero di Glendourdy seguì l'effetto, mentre il maggior servizio, che si potesse rendere ad Enrico era quello di tener prigione un personaggio come Ruggiero Mortimer, che conosceva molto bene esser'emulo del suo Trono, per le disposizioni, che avete sentite d'Odoardo a favore del Conte suo padre, e di tutta la sua successione. Glendourdy nondimeno tenne il Conte prigione, sperando che un dì, o l'altro averebbe potuto recare non lievi disturbi ad Enrico; nè andò vano come vedrete questo presagio. Nè era dall'altro canto Mortimer scontento della sua prigionia, poichè questa veniva in un certo modo a difenderlo dagli effetti fatali, che averebbe potuto cagionare la gelosia d'Enrico contro la sua persona.

Verſo la fine di queſt' anno comparve in Inghilterra Emanuele Paleologo Imperator di Coſtantinopoli a chiedere aiuti ad Enrico contro Baiazet Imperatore dei Turchi. Ottenuta una buona ſomma di denaro in via di regalo, paſsò in Francia, donde partì due anni dopo, ſentendo che Baiazet era ſtato vinto, e fatto prigione da Tamerlano.

Dal Parlamento, che fu tenuto ai 20 di Gennaio del 1401, furono confermati li Statuti fatti nel Regno d' Odoardo III, e di Riccardo II contro chiunque ſollecitaſſe ſopravvivenze di Benefizj Eccleſiaſtici dalla Corte di Roma, e portaſſe alle Corti Eccleſiaſtiche cauſe d' iſpezione delle Civili, ſotto pena di confiſcazione di beni, e prgionia a piacere del Re. Enrico, dice Rapin, vi preſtò l' aſſenſo, ma ſi moſtrò ſempre indulgente a quei, che vi contravvenivano per il biſogno, che credeva d' avere dell' appoggio del Clero, atteſi i tanti nemici, che lo rendevano vacillante ſul Trono.

La dottrina di Wickleffo, che per via di quei Lollardi ſuoi ſeguaci ſi era ſparſa per l' Inghilterra verſo la fine del Regno di Odoardo III, per cui i Veſcovi avevano da Riccardo II ottenuto di poter procedere di propria autorità contro i delinquenti, eſſendo tornata a rivivere, il Clero ricorſe ad Enrico, acciocchè continuaſſe loro queſto privilegio. Enrico propoſe la materia al Parlamento, il quale non oſtante un' Atto, che annullava l' autorità, data da Riccardo al Clero di procedere di dritto proprio contro gli Eretici, vi condeſceſe alla raccomandazione d' Enrico. Il primo a ſperimentare queſta autorità fu un Prete di Londra per nome Guglielmo Sawcre, il quale condannato dal Clero, e conſegnato al braccio ſecolare fu bruciato vivo per delitto d' Ereſia; e fu il primo coſtui ad eſſer punito di morte per Ereſia in Inghilterra.

Concluſa la conferma della tregua tra l' Inghilterra, e la Francia, Carlo, ovvero i ſuoi parenti, che ſtante le ſue infermità di cervello governavano in di lui vece, inſiſtevano ſul ritorno della vedova Regina Iſabella in Francia. Enrico averebbe voluto ſpoſarla col ſuo primogenito, ma la Corte di Francia, che lo riguardava come l' omicida di Riccardo di lei marito, non ci conſentì. Finalmente la Regina fu rimandata con parte delle ſue gioie.

Intanto, che queſte coſe con Francia ſi maneggiavano, Enrico concluſe un matrimonio trà Bianca ſua primo-genita, e Luigi di Baviera, nipote di Roberto Conte Palatino del Reno, che era ſtato eletto Imperatore per la morte d' Enrico di Brunſwick, ſucceſſore di Vinciſlao. Diede a queſta Principeſſa 40000 lire Sterline di dote. Tindal dice 40000 Nobili, che fanno tre volte tanto, e concluſe nello ſteſſo tempo un' alleanza in perpetuo coll' Imperatore.

La

La guerra colli Scozzeſi, e i maneggi con Francia, avevano impedite ad Enrico di procedere contro i Galleſi. Glendourdy intanto faceva danni grandiſſimi alle terre degl' Ingleſi, e andava provocando con ogni ſorte d' inſulti la pazienza del Re. Enrico mentre ſi ſtava preparando per andare a incontrarlo, pubblicò un perdono generale a quei ribelli Galleſi, che dentro a un certo tempo foſſero tornati alla ſua devozione. Vedendoli oſtinati andò a loro, ma non potè mai aſſicurarſi di Glendourdy, per eſſerſi egli ritirato nelle parti più montuoſe, dove non poteva eſſere aſſalito. Tornato a Londra ci trovò preparata una congiura contro la ſua perſona. Avevano i congiurati accomodato nel ſuo letto un' iſtrumento di ferro con tre acutiſſime punte, dalle quali coricandoſi ſarebbe ſtato trafitto, e privo di vita. La ſua buona fortuna gli fece ſcoprire l' inganno nell' alzar le coperte per metterſi dentro. Ogni ricerca rieſcì vana per iſcoprir l' autore.

In queſto medeſimo anno morì Edmundo Duca d' York ſuo zio, laſciò due figliuoli, Edmundo Duca d' Albemarle, che preſe il titolo di Duca d' York, e Riccardo Conte di Cambridge. La prole, che queſto Principe ebbe dalla ſua moglie, ſorella del Conte di March, avendo pretenſioni alla Corona, fu cagione come vedrete di diſturbi grandiſſimi in queſto Regno.

Al principio dell' anno ſeguente il Re levò di ſua propria autorità una taſſa per ſupplire alle ſpeſe del matrimonio di Bianca ſua figliuola con Luigi di Baviera, in virtù d' un Atto di Parlamento fatto al tempo d' Odoardo III, per cui ſi dava ad ogni Re, che maritava una ſua primo-genita, facoltà di levare una taſſa con titolo d' aiuto, ſu quelle terre, che i feudatarj tenevano immediatamente dalla Corona.

Un rumore, che Riccardo II era ancor vivo, e ſtava levando un' armata nel Regno di Scozia per eſpellere l' uſurpatore, diede molta inquietudine ad Enrico. Sulle porte delle Chieſe, e in altri luoghi pubblici ſi leggevano ſcritti, che dicevano Enrico reo di maggiori delitti di quelli, che venivano imputati a Riccardo. Queſte ingiurie irritarono Enrico sì forte, che giurò di non voler perdonar mai ai colpevoli di che condizione ſi foſſero. Il Cavaliere Roberto Clarendon, baſtardo del famoſo Odoardo Principe di Galles, fu il primo a provar gli effetti della ſua collera. Fu impiccato come traditore, e come tali otto Monaci furono impiccati con lui. Impiccato fu anche Gualtiero Baldock Priore di Laund, in compagnia d' un Frate Franceſcano, gran Maeſtro di Teologia, coll' abito del ſuo ordine indoſſo, non ſenza ſomma mortificazione dei ſuoi confrati. La ſeverità d' Enrico nel punire gli autori di queſti ſcritti, gli tolſe molto di quella repu-

reputazione, ch' ei ſi era acquiſtata di clemente, e d' umano. In queſto medeſimo anno Enrico contraſſe matrimonio con Giovanna di Navarra, vedova del Duca di Brettagna, e Filippa ſua ſecondo-genita diede ad Erico Re di Danimarca.

Queſto matrimonio diede gran geloſia alla Corte di Francia, poichè per lo ſpoſare quella Ducheſſa Enrico veniva ad acquiſtare il dritto della tutela del Duca pupillo di lei figliuolo. Per impedire, che ciò ſuccedeſſe, il Duca di Berri, e quello di Borgogna zii, e tutori di Carlo VI. fecero traſportare il giovane Duca di Brettagna a Parigi, e prefero il maneggio delle coſe di quel Ducato. Mentre il loro Duca ſtava in Francia i Brettoni non ceſſarono d' infeſtare le coſte d' Inghilterra, non oſtante che frà i due Sovrani non foſſe dichiarazione di guerra.

Libero dalle cure di queſti maneggi Odoardo andò con un groſſo corpo di ſoldati per caſtigare i Galleſi, che infeſtavano i ſuoi Dominj, ma Glendourdy ritiratoſi nelle montagne reſe vana quella ſpedizione. Averebbe il Re voluto depredare il Paeſe all' intorno, ma il rigore della ſtagione l' obbligò a tornarſene indietro.

Intanto che Odoardo ſtava procurando di caſtigare i Galleſi, li Scozzeſi fecero una incurſione nei ſuoi Dominj, ma il Conte di Northumberland li disfece, tolſe loro il bottino, che avevano fatto, e Hephurne loro Generale perſe in quella occaſione la vita. Sentita la morte di Hephurne il Conte di Douglas, che gli veniva dietro con un numero molto maggiore di Scozzeſi, affrettò la ſua marcia per combattere il Duca di Northumberland. I due eſerciti s' incontrarono a Hallidown-Hill, dove gl' Ingleſi riportarono una completa vittoria. Il Generale Scozzeſe vi perſe un occhio, e cadde nelle mani del vincitore inſieme col Conte di Fife nipote del Re di Scozia, ed altri gran Perſonaggi, oltre un gran numero d' Ufiziali di diſtinzione. Queſta battaglia ſeguì ai 7 di Maggio del 1401.

Nel Febbraio di queſt' anno 1403 giunſe in Inghilterra la Regina Giovanna, e fu coronata ſolennemente in Londra. Le feſte di queſto matrimonio furono alquanto funeſtate dalla nuova d'uno ſbarco di Franceſi nell' Iſola di Wight ſotto il comando di Valeriano Conte di San Paolo della Caſa di Lucemburgo. Aveva coſtui ſpoſata una ſorella di Riccardo, e faceva intendere di venire in ſuo proprio nome a vendicar la morte del cognato. La Corte di Francia lo aſſiſteva in queſta ſpedizione, e ad ogni modo pretendeva di mantenere inviolata la tregua. Queſta impreſa non produſſe al Conte di S. Paolo, che lo ſpoglio di poche caſe di poveri Villani. Enrico ſene dolſe colla Corte di Francia, ma queſta riſpoſe, che intendeva di mantenere inviolata la tregua. I

nemici

nemici, che Enrico ſapeva d' avere naſcoſi, e paleſi dentro al ſuo Regno, gli ſpirarono la prudenza di diſſimulare, e contentarſi d' una nuova conferma della tregua tra le due Corone. Quel che ſegue giuſtifica la manſuetudine della ſua condotta.

Il Conte di Northumberland, ſiccome ſentiſte toccante la venuta d' Enrico in Inghilterra, fu quello, che gli ſomminiſtrò gli aiuti più forti, onde effettuare felicemente l' impreſa. Avete anche ſentito quanta gratitudine Enrico gliene dimoſtraſſe in tutti gl' incontri; il dono, ch' ei gli fece dell' Iſola di Man, e i tanti altri favori, dei quali ſempre gli fu liberale; talmente che non ſarebbe mai caduto in penſiero ad alcuno, che da queſto medeſimo ſoggetto doveſſe Enrico temere la maſſima delle ſue calamità. Nell' ultima battaglia, che Enrico diede alli Scozzeſi, la quale ſeguì, come ſentiſte, a Hallidown ſu i confini di Scozia, il Conte di Northumberland, che pure vi comandava, preſe alcuni prigioni Scozzeſi della principal diſtinzione. Il Re ordinò, che queſti prigioni gli foſſero conſeghati. Il Conte in vece di conſegnare i prigioni andò a pregare Enrico di laſciare a lui cogliere il frutto del loro riſcatto, ma la ſua domanda non fu eſaudita. Queſta negativa eſaſperò tanto il Conte, che non potè a meno di laſciarſi uſcir di bocca parole poco riſpettoſe, onde l' amicizia, che il Re aveva per lui, venne a raffreddarſi, ed a ceſſare quella confidenza, che ſino allora aveva moſtrata nella ſua perſona.

Era il Conte altiero oltre modo, e mal ſofferente il diſprezzo, principalmente da un ſoggetto, a cui aveva dato un Trono, che credeva foſſe medeſimamente in ſuo potere di torgli. Di queſto tenne egli propoſito con Enrico Hotſpur ſuo figliuolo, col Conte di Worceſter ſuo fratello, e con più altri Baroni. Il loro Piano fu di por la Corona ſul Capo d' Edmundo Mortimer, Conte di March, che ſtava ancor detenuto prigione in Galles; non per amore che portaſſero a queſto Principe, ma perchè credevano di poterſi con un tal mezzo conciliare quello del Popolo. A queſt' effetto ſpedirono ſegretamente loro agenti a Glendourdy, e a Mortimer per perſuaderli a volere entrare in queſta congiura. La propoſizione fu toſto accettata. Le condizioni furono le ſeguenti: *A Mortimer il Regno: Al Conte di Northumberland tutte le terre Ingleſi di là dal fiume Trent, con obbligo dell' omaggio a Mortimer: A Glendourdy il Principato di Galles.* Per poter meglio celare il ſuo penſiero il Conte di Northumberland cominciò a fingere reconciliazione con Enrico, e frequentar la ſua Corte. Quando gli parve, che il Re lo cominciaſſe a riguardare con volto più ſereno, s' avanzò a ſuggerirgli eſſere della ſua Real giuſtizia il penſare al riſcatto di Mortimer, che aveva perduta la

libertà in ſervizio ſuo. A queſto ſuggerimento riſpoſe Enrico ſuperbamente, dicendo, che Mortimer nell' opporſi a Glendourdy aveva penſato a ſalvar le ſue Terre, che perciò doveva egli ſteſſo penſare al proprio riſcatto. Queſto rifiuto d' Enrico fu gratiſſimo al Conte, come quegli che deſiderava d' irritar l' animo di Mortimer, ed accenderlo maggiormente alla vendetta. Quindi ritiratoſi nelle ſue terre, rilaſciò ſenza prezzo di riſcatto quei Signori Scozzeſi, che teneva prigioni con farli promettere di levar gente per ſuo ſervizio, e meſſa ogni coſa in ordine, andò ad unire le ſue forze con quelle di Glendourdy. Fatta queſta unione i malcontenti pubblicarono un Manifeſto, nel quale accuſavano Enrico: *Di governare il Regno tirannicamente: Che a Nobili, e popolari era negato l' acceſſo alla ſua perſona: Che il Clero ſolo era ammeſſo alla ſua confidenza, e fatto partecipe de' ſuoi favori,* ſpargendo anche *come Riccardo non ſolo era vivo, ma con un' armata a Cheſter pronta ad unirſi con loro.*

La nuova improvviſa di queſta rlbellione ſorpreſe, ma non avvilì punto l' animo d' Enrico. Un armata, che aveva già preparata per andare a ſedare i rumori di Galles, lo liberava da ogni timore. Prima di muoverſi pubblicò anch' egli un Manifeſto, nel quale ſmentiva tutti gli articoli di quello dei Ribelli, e dell' uſo dei ſuſſidj, concedutigli dall' ultimo Parlamento, ſe n' appellava allo ſteſſo Conte di Northumberland, per le cui mani erano paſſate le maggiori ſomme per uſo della guerra contro li Scozzeſi. Giunta l' armata a Shrewſbury, piuttoſto che commetterſi alla fortuna d' una battaglia Enrico averebbe voluto comporſi. Le condizioni vantaggioſe, che offerſe ai Ribelli gl' induſſero a venire a parlamento. Il Conte di Worceſter, che in nome loro portò la parola, per fini particolari, in vece di riferire ai ſuoi le buone diſpoſizioni del Re, diſſe che non ci era da ſperare nulla di buono. Cominciata la battaglia, l'Armata Reale fu ſul principio poco meno, che interamente disfatta. Al Re fu morto il cavallo ſotto, il Principe di Galles ferito nella faccia. Venuto a tempo un corpo di riſerva in aiuto, il reſto dei ſoldati d' Enrico ripreſe animo, e in poco tempo diſfece l'Armata dei malcontenti. Il giovane Percy, figliuolo del Conte di Northumberland, fu ammazzato, e ſepolto con permiſſione del Re. Quindi per ſuo ordine diſſepolto, fu eſpoſto in quarti ſopra pali in varj luoghi ſulla ſtrada maeſtra. Il Conte di Worceſter preſo, decapitato, e la ſua teſta affiſſa ſul ponte di Londra. Il Conte di Northumberland, che per eſſere da principio caduto ammalato, non aveva potuto ſeguire la ſua Armata, venendo con un nuovo corpo a rinforzare i ſuoi, ſentì per iſtrada la rotta dei Ribelli, e la morte del fratello, e del figlio. Perdutoſi per queſte nuove

nuove interamente d' animo, licenziò quella gente, che aveva ſeco, e ſi ritirò ne' ſuoi Stati.

Ottenuta queſta vittoria Enrico andò verſo York, per disfare i Ribelli di quelle parti. Quivi preſe le miſure, che la prudenza gli ſuggerì, per afficurarſi della fedeltà degli abitanti, citò il Conte di Northumberland, promettendogli un aſſoluto perdono, sè compariva dentro un certo tempo. Il Conte eleſſe di rimetterſi nella clemenza d' Enrico, piuttoſto che finire i ſuoi giorni in eſilio. Il Re non ſolo gli conceſſe il perdono, ma gli fece un generoſo rilaſcio di tutte quelle Terre che poſſedeva, a riſerva dell' Iſola di Man, forſe in memoria di quei tanti ſervizj, onde ſapeva eſſergli debitore, mediante i quali era pervenuto al poſſeſſo del Regno.

Non oſtante la ſeverità d' Enrico nel punire i Ribelli, Riccardo era dai mal contenti fatto credere in vita. Un Cavaliere per nome Serle, ſtato ſuo Gentiluomo di Camera, ſentendo dire, che Riccardo era in Scozia, volle andare a vederlo. La lunga domeſtichezza, che aveva avuta con lui, gli fecero diſtintamente conoſcere che la perſona, la quale per Riccardo gli fu moſtrata, non era veramente Riccardo. Nondimeno finſe di crederlo, e ſcriſſe a varj amici in Inghilterra, come attualmente ſi ſtava con lui. La ſteſſa Conteſſa d' Oxford, madre del morto Duca d' Irlanda, ſtato uno dei Favoriti di Riccardo, lo credette, ovvero finſe di crederlo, e fece ſpargere queſta voce per vera. Per maggiormente avvalorare la favola, mandò a varie perſone in nome di Riccardo cuori d' argento, ficcome Riccardo medeſimo uſava di diſpenſarne ai ſuoi favoriti. Enrico fece arreſtar la Conteſſa, e il di lei Segretario, che queſta impoſtura maneggiava. Anche Serle fu preſo, e poco dopo impiccato a Berwick.

Al meſe d' ottobre di queſt' anno 1404 Enrico convocò un Parlamento, il quale fu cognominato il Parlamento *illetterato*. Alcuni dicono perchè ſi procurò che foſſero ſcelti membri non letterati, altri perchè da queſto Parlamento fu trattato il Clero, che in quei tempi aveva il monopolio della letteratura, con poco riguardo. A queſto Parlamento avendo Enrico rappreſentato il ſuo biſogno d' un ſuſſidio ſtraordinario, gli fu riſpoſto, ch' ei poteva facilmente ottennerlo ſenza aggravare il Popolo, prevalendoſi delle rendite del Clero, il quale poſſedeva la terza parte delle terre del Regno, e non preſtava al Re ſervizio veruno. Queſto compenſo del Parlamento non diſpiacque ad Enrico, ma l' Arciveſcovo di Canterbury ci ſi oppoſe acremente, dicendo: *che il Clero mandava i ſuoi vaſſalli a ſervire il Re in Campagna ogni volta che ne era richieſto: che ſpogliando il Clero delle ſue entrate veniva a ſpogliarſi il*

Regno del beneſizio delle preghiere, che gli Eccleſiaſtici porgevano dì, e notte all' Altiſſimo per la ſua ſalute. Finalmente paſsò con un tuono minaccevole a ricordare non eſſer facile il metter le mani ſopra le rendite eccleſiaſtiche, ſenza mettere il Regno in evidente pericolo, e che ſino ch' ei duraſſe Arciveſcovo di Canterbury averebbe fatto ogni ſuo potere per difendere il Clero da sì fatta ingiuria. Quindi inginocchiatoſi ai piedi del Re, lo pregò iſtantemente di fare, che ſi ricorreſſe ad altri mezzi per ſupplire ai biſogni dello Stato, intimando che trà i peccati, che un Re poteſſe commettere, niuno irritava più la giuſtizia divina della invaſione dell' entrate degli Eccleſiaſtici. Se Enrico non fu perſuaſo dalle ragioni dell' Arciveſcovo, moſtrò certamente di eſſerlo con deſiſtere da quella domanda. Queſta raſſegnazione d' Enrico diede animo all' Arciveſcovo, il quale voltatoſi ai Comuni li riprese di queſta loro preſunzione, ſoggiugnendo, che era dettata da avarizia, e da mancanza di Religione. Nondimeno i Comuni non ſi rimoſſero dalla loro determinazione. Portata la propoſizione alla Camera dei Pari, per l' induſtria dei Prelati fu rigettata.

Non potendo Enrico più dubitare, che Mortimer aſpiraſſe alla Corona, fece detenere i di lui figliuoli nel Caſtello di Windſor, onde poco dopo furono fatti fuggire. Tornati, dopo diligenti ricerche, in potere d' Enrico, furono di nuovo ſerrati nel Caſtello, donde erano eſciti, ma dell' autore di quella fuga non fu poſſibile aver notizia. Si trovò finalmente il magnano, che aveva aperte le porte della prigione, il quale non volle mai rivelare chi gliel' aveſſe ordinato, e finì ſulle forche intrepidamente la vita. Fu preſo per ſoſpetto il Duca d' York, e dopo trè meſi per mancanza di prove rilaſciato. Queſto attentato fece tenere al Re per ſicuro, che ſi penſaſſe a porre ſul Trono il Conte di March in ſuo luogo, e che altro non ſi aſpettaſſe per dar fuoco alla mina, che di avere i Principi ſuoi figliuoli in ſicuro. Per queſto Enrico ſtimò della ſua prudenza il procurare di disfare l' armata di Glendourdy. A queſt' effetto gli mandò contro un buon numero di ſoldati ſotto il comando d' Enrico ſuo primo-genito, il quale rimaſe vincitore in due battaglie conſecutive, nella ſeconda delle quali il figliuolo di Glendourdy fu fatto prigione. Queſte due rotte non avvilirono punto i Galleſi, i quali avviſati d' una congiura, che ſi tramava in Inghilterra, e fatti ſperare poſſenti aiuti da Francia, tenevano per certo di potere in breve aſſicurare la loro libertà. E veramente il Duca d' Orleans, che governava a ſua poſta quel Regno, non aſpettava, che un' occaſione vantaggioſa per romper la tregua. Informato adunque Enrico di queſti diſegni

penſava

penſava di ſbrigarſi quanto più preſto poteva dalle veſſazioni dei Galleſi, onde aver le mani libere contro i Franceſi.

Prima di muoverſi convocò i Baroni, e chieſe loro un ſuſſidio, vergognandoſi di domandarlo al Parlamento, dal quale non era gran tempo, che ne aveva conſeguito un' altro molto conſiderabile. Ma i Baroni ſene ſcuſarono, dicendo che non potevano introdurre queſto coſtume di conceder ſuſſidj ſenza il Parlamento. Il Clero fece lo ſteſſo. Allora Enrico li licenziò non ſenza dar ſegni, che non ſtarebbe gran tempo a farli pentire di queſta negativa. E furono queſte minacciose dimoſtrazioni, che gl' induſſero a maturare più toſto quello, che ſtavano già macchinando contro di lui. A queſt' effetto Riccardo Scrope, Arciveſcovo di York, mal ſodisfatto d' Enrico, dicendo di voler vendicar Riccardo, da cui era ſtato promoſſo a quello Arciveſcovado, ordì una trama per privare Enrico del Trono. Il Conte di Northumberland, non oſtante il perdono ottenuto di freſco dalla clemenza d' Enrico, s' unì con lui. Vi ſi unì parimente Tommaſo Mawbray, gran Mareſciallo della Corona, con varj altri potenti Signori, i quali meſſo inſieme un buon numero di ſoldati, andarono tutti a incontrarſi a York, luogo ſtato eletto da loro per centro di quella unione. Quivi pubblicarono un Manifeſto, nel quale accuſavano Enrico dei delitti ſeguenti: *Che tornando in Inghilterra aveva proteſtato non avere altro fine, che di recuperare la paterna eredità, e poi ſi era fatto proclamar Re: Di aver depoſto il ſuo Re, imprigionato, e morto, e quindi uſurpata la Corona a Edmundo Mortimer, Conte di March, che, mancato Riccardo, veniva ad eſſere ſucceſſore immediato: Di aver fatto morire perſonaggi laici del primo rango, e Veſcovi medeſimamente, per eſſerſi adoperati a emendar gli abuſi del Governo, e ciò di ſua arbitraria autorità: Levate taſſe ſenza biſogno, e impedito per via di minacce al Popolo di dolerſene: Violati i privilegj della Nazione con impedire la libertà nelle elezioni dei Membri del Parlamento tenuto a Winchester, e conſentito ad Atti contrarj ai dritti della Corte di Roma, e data perciò occaſione a Simonie, Spergiuri, e altri diſordini: Ricuſato di riſcattare Edmundo Mortimer, non oſtante l' avviſo, e i conforti del ſuo Conſiglio privato, affermando, che la prigionia di Mortimer era ſtata ſpontanea, e per queſte ragioni avevano preſo l' arme a fine di liberare la Nazione dal Tiranno, e porre il vero Erede ſul Trono.*

Prima, che ad Enrico perveniſſe alcuna notizia di queſta Congiura, aveva egli ſpedito Ralph Nevil, Conte di Weſtmoreland, con un corpo di ſoldati contro li Scozzeſi, che moſtravano di voler nuovamente muovergli guerra. Non era il Conte molto lontano da York, quando ebbe notizia della ribellione, della qualità dei ribelli, e del nervo delle loro

forze,

forze, alle quali ſentendo inferiori le proprie, non iſtimò coſa prudente di procedere innanzi. In quella vece mandò un ſuo amorevole fidato, e ſeguace, all' Arciveſcovo di York, per intendere la ſua intenzione, ma con modi, che poteſſero fargli credere, ch' ei non foſſe ſuo nemico. L'Arciveſcovo ricevette corteſemente il meſſaggiere, e creduto dalle ſue parole per certo, che anche il Conte foſſe del ſuo Partito, gli mandò a dire, che ſi ſpiegaſſe più chiaro, che facilmente ſi ſarebbero potuti convenire. Dalla riſpoſta dell' Arciveſcovo s' accorſè il Conte, che maneggiata la faccenda con delicata ippocriſia, facendoſi credere anch' egli del loro ſentimento, averebbe facilmente potuto avere i Capi nelle mani, e ſventare così la Congiura. Fu adunque fiſſato un terzo luogo, dove l' Arciveſcovo, Mawbray, e Weſtmoreland ſi troverebbero inſieme eſſi ſoli, e ſenz' arme, onde convenire del modo da tenerſi per l' eſecuzione dei loro diſegni. Pochi minuti ſi furono l' Arciveſcovo, e Mawbray trattenuti col Conte, che eſcita una Banda di Cavalieri improvviſamente da un luogo vicino, li preſe in mezzo, e li conduſſe alle tende dell' armata Reale, ſenza che il Conte di Northumberland, che ſtava poco lontano coi ſuoi, aveſſe tempo di poterli ſoccorrere.

Venuto indi a poco Enrico a Pontefract, il Conte gli conduſſe i due prigioni, dove poco dopo furono decapitati. L' Intrepidezza, colla quale l' Arciveſcovo andò ad incontrare il ſupplicio, lo fece dal Popolo vociferare per martire. Anche Haſtings, e Falcombridge, due Baroni parimente dei congiurati, ſubirono poco dopo lo ſteſſo fato. Northumberland, e varj altri ſi ritirarono dentro la Scozia. Enrico preſo Berwick con altri Caſtelli appartenenti al Conte di Northumberland, tornò a Londra.

Intanto che Enrico ſtava nelle parti ſettentrionali dell' Iſola a caſtigare i ribelli, circa 32000 Franceſi ſbarcarono ſulle coſte di Galles a favore di Glendourdy. Il Re avutone avviſo pensò d' accorrervi per opporſeli, ma i Franceſi ſentita ſventata la Congiura d' York, colla quale ſi vidde, che andavano di concerto, erano già tornati a imbarcarſi con molto bottino, che avevano fatto ſulle terre Ingleſi, prima che il Re ſi moveſſe. Dolutoſi il Re alla Corte di Francia di queſta violazione della tregua, che ſuſſiſteva trai due Monarchi, ebbe in riſpoſta, che lo ſbarco dei Franceſi nel Paeſe di Galles era ſtato diretto dal Duca d' Orleans per vendicare il nipote Riccardo, ma che il Re di Francia intendeva ſempre d' oſſervare religioſamente la tregua.

Verſo la fine di queſt' anno mandò Enrico la ſua figliuola Filippa al Re di Danimarca, a cui era già ſtata due anni innanzi ſpoſata. Nel

Marzo

Marzo di queſt' anno 1406, il Parlamento fece un Atto per aſſicurare la libertà delle elezioni dei Membri di Parlamento. Enrico vi conſentì come quegli, che aveva in animo di domandar denari. Li domandò veramente, ma ne riportò una negativa, della quale non ardì fare quel riſentimento, che la ſua collera gli ſuggeriva, ma ebbe ricorſo a uno eſpediente, che gli fece ottener quel che volle. Queſti fu di continuare la Seſſione tanto, che i membri ſtanchi, venuto oramai il meſe d'agoſto, condeſcefero alle ſue richieſte. Queſto medeſimo Parlamento fece un' Atto, dove la ſucceſſione della Corona fu limitata nei maſchi ad eſcluſione delle femmine, e in queſto medeſimo anno dal Parlamento ſuſſeguente rivocato: Nè rivocato ſolamente, ma aggiuntavi, colle eſpreſſioni più poſitive, una dichiarazione, che diceva le femmine ſuccedere, e dover ſuccedere al Trono di dritto proprio. Quell' Atto d' eſcluſione delle Femmine ſi vede chiaro che Enrico l' aveva eſtorto per privare Edmundo Mortimer, che teneva il ſuo dritto di ſuccedere dalla Madre, figliuola di Riccardo, e dare a ſe ſteſſo un dritto immediato, perchè diſceſo da maſchi. Nondimeno queſt' Atto non ebbe, come s' è detto, lunga vita, perchè il Parlamento del dicembre ſeguente fece iſtanza al Re acciò ſi contentaſſe, che foſſe annullato, e un' altro ſene faceſſe in conferma dello antecedente, per cui ſi dichiaraſſe, che le Femmine, e loro poſterità foſſero rimeſſi nel loro natural dritto. Quindi ſi paſsò a ſtabilire la ſucceſſione in Enrico ſuo primo-genito, e ſuoi eredi in infinito ſenza eſcluder le Femmine. Fu queſt' Atto firmato dal Re, dai Pari, e dall' Oratore in nome dei Comuni il 22 del meſe di dicembre di queſto medeſimo anno.

Intanto il Re ſtava negoziando coi ſuoi amici i mezzi per aver nelle mani il Conte di Northumberland, e il Lord Baldorlf, che ſcoperta la Congiura, della quale poco ſopra vi diſſi, ſi erano ritirati nel Regno di Scozia. Per queſti due Signori offeriva Enrico il libero rilaſcio d' alcuni Signori Scozzeſi, che teneva prigioni. Il Lord Flemming, che aveva a Northumberland, e a Baldorlf dato ricetto nelle ſue caſe, avuta notizia di queſto pratica, li conſigliò d' andare a ricoverarſi ſotto Glendourdy. Quei Signori, che ſtavano trattando di darli in potere d' Enrico, vedendoſi così tolto il modo di rendere la libertà ai loro amici, uccifero Flemming; il figliuolo del Flemming uccife alcuni degli uccifori del padre; e così di vendetta in vendetta per una parte, e per l' altra, empirono il Regno di Scozia di confuſione.

Re di Scozia era in quel tempo Roberto Stuardo, terzo di queſto nome, uomo privo piuttoſto di vizj, che adorno di virtù. Roberto Duca d' Albania di lui fratello era quello, che governava il Regno a ſuo

talento.

talento. Adeſcato dalla dolcezza del dominare pensò il Duca di doverſi in ogni modo aſſicurare della ſucceſſione al Trono, qualora il Re ſuo fratello foſſe venuto a mancare. Per ottener queſto intento biſognava disfarſi dei due figliuoli del Re, A queſto fine cominciò a perſeguitare il primo-genito, accuſandolo di gravi delitti preſſo del Re, cui giunſe a perſuadere d' ordinarne l' arreſto. Poſto in prigione l' infelice Principe, il Duca operò, che foſſe tanto malamente trattato, che finalmente morì. Il Re, temendo la potenza del fratello, non ardì di riſentirſene apertamente. L' unica ſperanza, che gli rimaneva era nel ſecondogenito. Per aſſicurarlo dai lacci del Duca pensò di mandarlo in Francia a educarſi in quella Corte. Imbarcato il giovane Principe ſopra una nave, non potendo ſopportare il tormento del mare miſe piede a terra ſulle coſte di Norfolk. Quivi riconoſciuto da alcuni marinari fu preſo, e condotto ad Enrico. Enrico, al quale non preſentava mai la fortuna occaſioni in vano, ordinò che foſſe condotto alla Torre. Una lettera, che il povero Principe gli preſentò in nome del Re ſuo Padre, e lo allegar l' accidente, che lo aveva forzato a metter piede a terra sù i ſuoi Dominj, non fecero impreſſione alcuna ſull' animo dello ineſorabile Enrico. L' unica riſpoſta, che potè ricavarne ſi fu, che anche in Londra ſi poteva imparare il Franceſe. A queſto accidente non ebbe forza di reſiſtere il povero Re di Scozia ſuo padre. Morì tre giorni dopo udita la nuova, e il Duca d' Albania fece da Re tutto quel tempo, che durò la prigionia del Giovane Re ſuo Nipote.

Nuovo attentato fece in queſt' anno una flotta Franceſe ſulle coſte di Galles per aſſiſter Glendourdy, ma la tempeſta fece le vendette d' Enrico. Da varie perſone erano in più luoghi di Londra affiſſi ſcritti, dove ſi diceva Riccardo ancor vivo, e preparando una potente armata. Ogni ricerca fu vana per rintracciarne gli autori. Uno ſolo di quelli, che affiggevano di queſti ſcritti, fu preſo, e impiccato, ſenza aver voluto rivelar cos' alcuna.

In queſto tempo la peſte ſi ſcoperſe in Londra, onde il Re fuggito a Leeds nella Contea di Kent, e quindi paſſando in Norfolk per mare, ſcortato da una mezza dozzina di navi, Pirati Franceſi gli furono addoſſo, alcune di quelle ſue navi furono preſe, e preſa mancò poco non foſſe anche quella, dove egli era. Non ſi dubitò, che queſto accidente non foſſe opera di qualche tradimento, ma non ſi potè venire in cognizione del traditore. Vedendo i Franceſi, che Enrico per qualunque ingiuria gli faceſſero, non voleva mai eſcire con un' armata fuori dell' Iſola, ora gli occupavano una piazza, ora un' altra nella Ghienna, ſia per violenza aperta, ſia corrompendo alcuno de ſuoi Governatori, proteſtandoſi

teſtandoſi ſempre di voler mantenere inviolata la tregua. Ultimamente venne in penſiero al Duca di Borgogna d' aſſediare Calais. Immaginando, che dal Duca d' Orleans gliene foſſero ſtate rotte le miſure, lo fece aſſaſſinare, ſi dichiarò autore di quell' aſſaſſinio, ed ebbe la forza d' ottenerne il perdono, quantunque il morto foſſe fratello del Re.

In queſt' anno concluſe Enrico una tregua per un' anno coi Brettoni.

Conſcio dei mezzi ſtraordinarj, coi quali era ſalito al Trono, e ſapendo d' aver gran numero di nemici aſcoſi e paleſi ne' ſuoi Dominj, eleſſe piuttoſto di diſſimulare le ingiurie, che riceveva dai foreſtieri, che confidare alla fortuna la ſomma delle coſe ſue con paſſare il mare con un' armata. Stava ancora nel paeſe di Galles il Conte di Northumberland, e unito con Glendourdy, il quale gli faceva guerra apertamente, andava uſando ogni induſtria per cacciare Enrico dal Trono. A tale effetto operò, che il Conte di Bardolf paſſaſſe in Iſcozia, e quindi unito al Duca d' Albania con un' armata di Scozzeſi paſſaſſe ſulle terre Ingleſi ai danni d' Enrico. Andò ad unirſi con loro anche eſſo Conte di Northumberland, e in poco tempo ripreſe tutte quelle terre, che nella ribellione antecedente gli erano ſtate tolte. Penſiero del Conte era di procedere innanzi, e unire le ſue forze con quelle di Glendourdy. A queſt' effetto s' incamminò verſo York, dove credeva di non incontrar reſiſtenza. Quando contro ogni ſua aſpettazione il Cavalier Tommaſo Rokeby, Sceriffo di quella Città, con quei pochi ſoldati, che potè in fretta raccogliere, gli andò incontro con animo piuttoſto di trattenere i ſuoi progreſſi, fino che l'armata del Re vi giugneſſe, che di disfarlo. Ma tale fu il valore dei Cittadini di York, e forſe la ſorpreſa del Conte, il quale non ſi aſpettava sì vigoroſa oppoſizione, che li Scozzeſi rimaſero interamente disfatti: il Conte di Northumberland ammazzato, e quello di Bardorlf fatto prigione, e indi a non molto morto per le ferite. Giunto poco dopo queſta vittoria Enrico non fece nella Città d' York più lunga dimora di quella, che importavano i proceſſi dei ribelli, dei quali altri furono fatti morire, e ad altri fù venduta cara la libertà.

Le gare, che per l' aſſaſſinio del Duca d' Orleans, mentovato di ſopra, erano inſorte tra quella Caſa, e quella di Borgogna, togliendo ogni ſperanza ai Galleſi, e alli Scozzeſi, d' avere aiuti per la parte di Francia, vennero a rendere queſte Nazioni più quiete, e a liberare Enrico da eſſere ulteriormente diſturbato nel poſſeſſo del Regno. Allora fu, che Enrico, ſciolto il freno al ſuo appetito di diſpotiſmo, queſto ſi ſpiegò negli artificj, che usò con procurare, che le elezioni dei membri del Parlamento cadeſſero per la maggior parte in perſone di ſua dipendenza. In quello, che ſi tenne il meſe di Gennaio del

1410, queſto diſordine fu grandemente dibattuto, e concluſo finalmente di fare un' Atto, il quale condannava li Sceriffi delle Contèe a 100 lire Sterline di pena per qualunque ritorno falſo, o ſia falſa relazione, di membri. Il Re non ebbe ardire d' opporviſi per non irritare quel Parlamento, al quale voleva chieder ſuſſidj. Li chieſe veramente, e il Parlamento preſe queſta occaſione per ſupplicare nuovamente il Re a volerſi prevalere delle rendite degli Eccleſiaſtici, e così alleviare i peſi del povero Popolo, oramai pur troppo oltre il ſuo potere aggravato. Venivano in primo luogo accuſati gli Eccleſiaſtici *di erogare le loro rendite in uſi totalmente contrarj alle intenzioni dei teſtatori dei beni, ch' ei poſſedevano: che quelle rendite erano eccesſive, e però neceſſario di minorarle: che col loro ſuperfluo averebbero potuto mantenerſi* 150 *Conti a* 3000 *marche l' anno per uno:* 1500 *Baroni a* 100 *marche l' anno per uno:* 6200 *Cavalieri a* 40, *e* 100 *Spedali a* 100. *Così verrebbe a eſſere il Regno meglio provveduto, i poveri meglio mantenuti, e il Clero più attaccato al ſervizio d' Iddio.* Queſta ſupplica fu decantata dal Clero come tendente a diſtruggere la Religione. Forſe era Enrico della oppinione del Parlamento, ma il Clero, eſſendo un Corpo, che egli maſſimamente riſpettava, e temeva, come il più atto a commovere il Popolo, così riſpoſe ai Comuni crudamente, e ordinò loro di non fargli mai più parola sù queſt' articolo. Eſſendo rieſcito vano queſto tentativo, ſi riſtrinſero i Comuni a pregarlo, che gli Eccleſiaſtici, convinti dell' Ereſia di Wikleffo, non foſſero giudicati dai Veſcovi, acciocchè non evadeſſero i meritati caſtighi. Nè anche a queſto volle il Re conſentire. Di più per moſtrare quanto riſpetto aveſſe per gli Eccleſiaſtici, firmò la ſentenza data dalla loro Corte, onde un Tommaſo Badby veniva condannato alle fiamme per la ſolita Ereſia di Wikleffo. Il Principe di Galles volle deliziarſi col piacere di vederlo ardere, promettendogli di farlo liberare ſe ricantava il ſuo errore. Quel miſerabile ricusò l'offerta, e incontrò oſtinatamente la morte. I Comuni, prendendo queſta Eccleſiaſtica eſecuzione come un' inſulto alla loro autorità, negarono al Re un ſuſſidio per le ſpeſe neceſſarie, ma Enrico avuto ricorſo allo eſpediente trovato altra volta efficace di prolungar la Seſſione, i membri ſi piegarono finalmente a condeſcendere alla ſua domanda.

Non oſtante i torbidi, che tuttavia travagliavano la Francia, il Duca di Borgogna volle un' altra volta tentare l' impreſa dell' aſſedio di Calais; ma eſſendo ſtate conſumate dal fuoco le munizioni, che ſi preparavano a Sant' Omero, queſto diſegno non ebbe effetto. Alcuni diſſero quell' incendio caſuale, altri propinato dal Governatore di Calais, dove giunſe quaſi contemporaneamente il Principe di Galles. In queſto

tempo

tempo la tregua con Francia per Piccardia, e Ghienna fu prolungata per altri quattro mesi.

Tutto l'anno 1411 si passò in negoziati, i quali terminarono in una tregua con Francia per cinqu' anni, per due con Castiglia, con Brettagna per dieci. I Gallesi perduto l'appoggio del Conte di Northumberland, e disperando ulteriori aiuti per la parte di Francia, cominciarono a ritirarsi, onde Glendourdy, vedendosi abbandonato, e temendo di non esser da' suoi seguaci medesimi dato nelle mani d' Enrico, parimente si dileguò, nè si legge mai come finisse la vita.

Libero così dai tumulti interni del suo Regno, non restavano ad Enrico altri nemici da temere, che i Francesi. Per assicurarsene pensò d' intavolare un matrimonio del Principe di Galles con una delle figliuole del Duca di Borgogna. Una lega, che nell' Agosto del 1410 si conclusse a Gien tra i Duchi di Berrì, d' Orleans, d' Alençon, e di Brettagna, e i Conti di Clermont, e d' Armagnac contro del Duca, interruppe l' esecuzione di questo disegno. Questi Principi, essendo venuti poco dopo ad accordi col Duca, ed avendo dipoi contravvenuto ai patti, il Duca vedendosi inferiore di forze, ricorse ad Enrico, il quale, stimando suo interesse lo assistirlo, gli mandò un grosso corpo di soldati in aiuto. Per quest' aggiunta di forze credendosi il Duca abbastanza gagliardo onde opporsi alla Lega, sen' andò addirittura verso Parigi, e passando per mezzo i quartieri dei nemici, che bloccavano quella Città, vi entrò dentro, acclamato generalmente dal Popolo, il dì 30 del mese d'ottobre di quest'anno medesimo. Da questa epoca presero l' origine le Fazioni d' Orleans, e di Borgogna, la prima delle quali si disse poi d' Armagnac, per causa del Conte di questo nome, che ne era il Capitano.

Queste guerre intestine di Francia liberarono Enrico dai timori, che per tanti anni gli avevano tenuto occupato l' animo di dovere un giorno, o l' altro ricever fatali disturbi per quella parte. Di più, trovandosi come si è detto con un corpo di soldati nel cuore della Francia, veniva per questo mezzo ad avere acquistata la facoltà di dare, e togliere la vittoria a quale delle due Fazioni stimasse più analoga ai suoi proprj interessi.

Non tardò la fortuna a somministrargliene l' occasione. Il Duca d' Orleans cogli altri della sua Fazione, ai quali si era aggiunto il Conte d' Albret, vedendo le loro forze troppo inferiori a quelle del Duca di Borgogna, il quale aveva anche in suo potere il Re, e tutta la famiglia Reale, pensarono di forzare per così dire, con offerte vantaggiosissime il cuore d' Enrico ad abbandonare il Duca, e sposare i loro interessi.

Nè fu vano queſto penſiero, perchè ſcontento di già Enrico della dilazione del Duca a concludere il matrimonio, come di ſopra ſi diſſe, del Principe di Galles con una delle ſue figliuole, e perſuaſo dalle magnifiche offerte di quei Signori, non eſitò a piegarſi alle loro richieſte, e il Trattato fù concluſo, e firmato ai 18 di Maggio del 1412. Gli articoli furono quattro: *La ceſſione ad Enrico di circa* 1500 *tra Città, Caſtelli, e Baliaggi, che quei Principi poſſedevano, parte nella Ghienna, e parte nel Poictou. Acquiſtare per Enrico quello, che di queſte due Provincie rimaneva ancora nelle mani dei Franceſi. Rendergli la Ghienna tale quale i di lui predeceſſori la poſſedevano.* Il Re dall' altro canto prometteva al Duca di Berrì, *il poſſeſſo del Poictou ſua vita durante, con condizione di rendergli omaggio. Al Duca d' Orleans il Ducato d' Angoulem colle medeſime condizioni, e al Conte d' Armagnac alcune Caſtellanie nella Ghienna.* Enrico s'obbligava di dare ai Principi un' aiuto di 1000 uomini d'arme e 3000 Arcieri da pagarſi anticipatamente da loro. Il comando di queſti aiuti diede Enrico a Tommaſo ſuo ſecondo-genito, da lui poco dopo creato Duca di Chiarenza. In queſta ſpedizione fu mandato anche il Duca di York, e Tommaſo Beaufort Grand'Ammiraglio d' Inghilterra. Partirono nel Meſe di Luglio.

Il timore di queſto rinforzo Ingleſe a favore dei Principi conſigliò il Duca di Borgogna a trattare di pace, e i Principi l' accettarono. Il Re avutone avviſo ſoſpeſe i preparativi, che ſtava facendo per paſſare il mare, e andare a prender poſſeſſo della Ghienna: Il Duca di Chiarenza, che era colla ſua Armata di già avanzato fino a Blois, fu obbligato a contentarſi di ricevere dal Duca d' Orleans il Conte d' Angoulem di lui fratello per oſtaggio, giacchè denari non vi era mezzo d' averne per allora, fino che le ſomme ſtipulate foſſero pagate. Quindi ottenutane permiſſione paſsò in Ghienna coi ſuoi Ingleſi, vi ricuperò alcune piazze coll' aiuto anche dei Conti d' Armagnac, e d' Albret, i quali non furono nullamente contenti di quella pace.

Per queſta pace vennero a calmarſi tutte le tempeſte, che fino allora avevano agitato il cuore d' Enrico. Della Francia lo aſſicuravano le diviſioni inteſtine, che quel Regno turbavano: I Galleſi non ſoſpiravano, che di venire a una reconciliazione con lui: il Reggente di Scozia, contento di vedere il Re ſuo nipote in mano degl' Ingleſi, non penſava, che ai ſuoi privati intereſſi: i ſuoi ſudditi Ingleſi non fomentati dai foreſtieri ſi ſtavano quieti.

In queſto ſtato di calma ſi diede Enrico a impiegare ogni mezzo per cattivarſi la benevolenza dei ſuoi ſudditi, affettando di non avere altro ſcopo che la loro felicità, per cui venne finalmente a perſuaderli, che

le

le ſue crudeli vendette erano ſtate dettate dalla politica neceſſità della ſua propria ſalvezza: tanto è vero che i beni preſenti ſono un balſamo efficaciſſimo per cicatrizzare nei Popoli le piaghe delle paſſate calamità!

Mentre Enrico ſtava così occupato a recuperare la ſua reputazione, il Principe di Galles ſtava a gran paſſi perdendo la propria; la ſua Corte era una fiera di buffoni, d' adulatori, di paraſiti, e in ſomma di maeſtri d' ogni ſorte di vizio. Quando tutta la Nazione, leggendo ne' pravi ſuoi portamenti, ſtava facendo funeſti preſagj della condotta di queſto Principe una volta ch' ei foſſe ſul Trono, un tratto inaſpettato della ſua maſſima moderazione venne in gran parte a diſſipar queſte nubi. Uno dei prediletti ſuoi Favoriti, eſſendo condotto davanti al Gran Giuſtiziere per delitto di fellonia, volle il Principe aſſiſtere a quel Giudizio. Viſto, che la maeſtà della ſua preſenza non aveva ſalvato il reo dalla condanna, vinto da collera percoſſe il Giudice, il Giudice ordinò, ch' ei foſſe condotto prigione, e il Principe manſueto come un agnello ubbidì a quell' ordine. Il nobile ardire del Gudice, e la magnanima raſſegnazione del Principe piacquero ſommamente ad Enrico, il quale nondimeno ne fu ſempre geloſo. Non ſeppe Enrico celar tanto i ſuoi ſoſpetti, che il Principe non ne aveſſe notizia, e non penſaſſe a prevenirne gli effetti. Chieſta adunque a tale oggetto una udienza ſegreta dal Padre ſegli gettò ai piedi, e colla più ingenua franchezza preſe in sì fatto modo a parlargli —— *Signore, io ho ſentito che voi nutrite ſoſpetti della mia perſona, ingiurioſi egualmente all' onor mio, ed a quella filiale venerazione, che io porto alla voſtra perſona. Vengo ora ai piedi voſtri per pregarvi di porre ſotto il più riogoroſo ſcrutinio le mie azioni, ſiccome fareſte del minimo dei voſtri ſudditi, e allora ſon certo che vi chiarirete della mia innocenza.* Queſta franchezza baſtò a giuſtificarlo, ed a rimetterlo nelle buone grazzie del Padre.

Al principio di queſt' anno (1413) Enrico fu aſſalito da una malattia, altri dice, che foſſe lebbra, altri epileſſia, la quale dopo tre meſi lo conduſſe al ſepolcro. Un' Indovino, probabilmente un viſionario ſtregone, che in quei ſecoli eroici ne era per tutta Europa dovizia, gli aveva predetto come ei doveva morire in Geruſalemme. Allora che il male cominciò a turbargli la fantaſia, queſta predizione gli tornò a memoria, e ſu queſta viſione fondò il ſuppoſto, che Dio aveſſe ſcelta la ſua perſona per recuperare quella Città dalle mani degl' Infedeli. A miſura, che il male creſceva, il ſuo cervello s' indeboliva. Il timore di perdere la Corona era ſtato il Demone, che dal momento, ch' ei ne fece l' acquiſto, non laſciò di cruciargli l' anima tutta la vita, ora lo tor-

tormentava piu che mai. Per queſto non andava mai a letto, ch' ei non ſela vedeſſe poſta ſotto il guanciale. Caduto Enrico in uno dei ſoliti ſvenimenti, il Principe di Galles, che lo credeva l' eſtremo, tolſe via la Corona. Riſcoſſo Enrico da quello accidente cercò ſubito la Corona, e non trovandola domandò che ne foſſe? Dettogli che il Principe l' aveva tolta, lo fece chiamare, e gli domandò perchè gliela voleſſe rapire prima ch' ei foſſe morto? A queſto il Principe riſpoſe averlo creduto trapaſſato, e però averla tolta, come quello che ſapeva d' eſſerne l' unico erede; nondimeno ringraziare Iddio ch' ei foſſe ricuperato, e bramare di vederſelo ſopravvivere con eſſa ſul capo.

Stava Enrico nella Cappella di Sant' Odoardo, facendo orazione, quando l' ultimo accidente lo preſe. In queſto ſtato lo traſportarono come morto nell' appartamento dell' Abate di Weſtminſter. Quivi tornatagli la favella domandò all' Abate che luogo foſſe quello, dove ſi trovava? udito, che quella ſtanza era detta Geruſalemme, allora la predizione, che di ſopra vi mentovai, tornatagli in mente, Enrico ſi credè giunto al termine della vita; e fattoſi venire il Principe, gli fece le ſolite ammonizioni, che ogni padre, anche perverſo, giunto al tribunale della verità, che è il punto della morte, uſa dare ai figliuoli. Gli diſſe alcuna coſa dei dubbj, che aveva toccante il ſuo dritto alla Corona, e dei diſturbi, che ei temeva gli ſovraſtaſſero per parte del Duca di Chiarenza, nel poſſeſſo della medeſima. A queſti dubbj toccante il Duca di Chiarenza, altri dice che aveſſe dato motivo l' umore inquieto di eſſo Duca, altri qualche promeſſa di preferenza, che Enrico gli aveſſe fatta allora, ch' ei ſoſpettava del Principe. A queſto riſpoſe il Principe, che eſſendo egli ſuo legittimo erede del Regno, averebbe procurato di tenerlo colle ſteſſe maſſime, colle quali ei lo aveva tenuto; e quanto al Duca di Chiarenza, che portandoſi bene, averebbe trovato in lui un fratello; altrimenti ſuo penſiero ſarebbe ſtato di tenerlo a dovere. Ai 20 di Marzo del 1413 Enrico finì di vivere. Quanto al ſuo carattere niun pittore può delinearlo più al vivo delle arti, colle quali era ſalito al Trono, e di quelle, che poi fu neceſſitato d' uſare per mantenerſelo. Un altro Duca Valentino Borgia nel modo; più fortunato nelle circoſtanze, e nell' eſito. Aveva quando morì 46 anni e ne aveva regnati 13, e qualche meſe. Laſciò quattro figliuoli maſchi: Enrico Principe di Galles, che gli ſucceſſe; Tommaſo Duca di Chiarenza; Giovanni Duca di Bedford, e Humphrey, che fu poi dal fratello Enrico V creato Duca di Glouceſter; delle due figliuole, Bianca la maggiore maritata a Luigi Barbato Elettor Palatino, e Filippa ad Erico Re di Danimarca.

ENRICO

ENRICO V *detto di* MONMOUTH.

Spirato Enrico IV, Enrico ſuo primo-genito fu proclamato Re. Era ſtato educato a Oxford ſotto la tutela d' Enrico di Beaufort Veſcovo di Wincheſter ſuo zio, figliuolo di Giovanni di Gant, e di Caterina Swinford. Tali erano le ſperanze, che di queſto Signore aveva tutta la Nazione oramai concepite, che li ſteſſi nemici della Caſa di Lancaſtro s' ingegnarono d' eſſere i primi ad onorarlo. Il Conte di March, del quale, come avete ſentito di ſopra, poteva dubitarſi, che gli ſarebbe ſtato emulo alla Corona, andò a porſegli nelle braccia, come per una prova delle ſue ſincere intenzioni di laſciarlo poſſedere il Trono pacificamente. Avevano gl' Ingleſi poſta nell' animo generoſo d' Enrico tal confidenza, che averebbero voluto preſtargli omaggio, e giuragli fedeltà prima ch' ei foſſe coronato. Ma Enrico lo ricusò, allegando, non eſſer giuſto che i ſuoi ſudditi gli giuraſſero d' eſſergli fedeli prima ch' ei giuraſſe di governarli a tenore delle leggi. Terminata la ceremonia della Coronazione, conceſſe quel giorno medeſimo un perdono generale, eccettuando delitti d' omicidio, e di ratto. Queſti primi raggi di moderazione, e di bontà lo fecero dallo univerſale preſagire per un Principe veramente degno del Trono. Prima d' ogn' altra coſa fece chiamare quelli ſcapeſtrati, che gli erano ſtati compagni nelle ſue debolezze giovanili, li regalò generoſamente, gli ammonì come padre, e interdiſſe loro per ſempre la Corte. Queſte belle prove della riforma dei ſuoi licenziofi coſtumi conciliarono ad Enrico la ſtima, l' amore, e l' ammirazione univerſale.

Venuto a formare il ſuo Conſiglio, capacità, ſerietà e illibatezza, furono le qualità, ch' ei richieſe nei ſoggetti, che dovevano comporlo. Dal corpo dei Giudici, e da quello delle inferiori Magiſtrature rimoſſe i poco capaci, e di dubbia reputazione; e benefizj Eccleſiaſtici procurò, che non foſſero conferiti ſennon a ſoggetti di merito conoſciuto. Promiſe di perſeguitare i ſeguaci di Wickleffo, detti Lollards, noi diremmo Lollardi, ordinò Real ſepoltura a Riccardo II nella Chieſa di Weſtminſter preſſo la Regina Anna di Lucemburgo ſtata ſua moglie, facendolo traſportare dalla Badia di Langley, dove ſtava privatamente ripoſto; finalmente fondò trè Monaſterj, due di maſchi, e uno di femmine, perchè nelle loro Chieſe foſſe giorno, e notte pregato per l' anima di Riccardo.

Ai 15 di Maggio del 1417 convocò un Parlamento, dove diede l' aſſenſo a varj ſalutari provvedimenti, tra i quali era un' Atto per prevenire le fraudi nelle elezioni dei Membri di Parlamento. La condotta di

Ric-

Riccardo, e quella del poco prima trapaſſato Enrico, rendevano neceſſario un tal' Atto. L' ereſia dei Lollardi, o ſia la dottrina di Wikleffo, andandoſi ſempre più propagando, i Veſcovi pregarono Enrico di punirne i fautori ſeveramente. Il Cavalier Giovanni Oldcaſtle Barone di Cobham era ſtimato uno dei principali di queſta Setta. Era anche attuale domeſtico e in favore d' Enrico. Tommaſo Arundel Arciveſcovo di Canterbury intrapreſe di perſeguitarlo. Ne parlò con ſommo zelo ad Enrico, ma Enrico volle, prima di venire ad Atti giuridici, procurare di far rientrare in ſe ſteſſo colle buone ragioni Oldcaſtle, e veder di condurlo all' emenda; dicendo, che il maſſimo rigore in materie di Religione produceva il più delle volte peſſimi effetti. Intanto per dare qualche ſodisfazione al Clero pubblicò un bando, per cui proibiva ſotto gravi pene ai Lollardi le conventicole, e ad ogni ſuo ſuddito lo intervenirvi. Quindi parlò ad Oldcaſtle, il quale rimanendo fermo nel ſuo errore fu abbandonato alla giuriſdizione del Clero. Condotto avanti ai Veſcovi, non volle riconoſcere la loro autorità. Rimandato alla Torre fu condannato a morte, ma aſſiſtito dai ſuoi amici prevenne colla fuga l' eſecuzione. Si ritirò nel paeſe di Galles, dove non fu laſciato in pace, come di ſotto vedrete.

Sentiſte già nella Vita precedente il Regno di Francia in maſſima confuſione per le Fazioni del Duca d' Orleans, e ſuoi aderenti da una parte, e il Duca di Borgogna dall' altra, nel bollore delle quali Enrico IV, che prima favorì il Duca di Borgogna, e poi s' unì con quello d' Orleans, finì di vivere. Enrico V adunque, cogliendo l' occaſione, che queſti torbidi, i quali andavano ſempre creſcendo, gli ſomminiſtravano, onde rinnovare la guerra contro i Franceſi con frutto, mandò Ambaſciatori a Parigi a dolerſi delle continue infrazioni, che da quella Corte ſi facevano alla tregua, che ſuſſiſteva tralle due Corone.

Prima di procedere innanzi, toccante i maneggi di queſti Ambaſciatori, vi dirò qualche coſa dello ſtato, in cui allora ſi trovava la Corte di Francia. Carlo VI, oppreſſo come di ſopra ſi diſſe da un male, che non gli laſciava libera nè la mente, nè il corpo per vacare ſeriamente alle coſe del Governo, aveva trè figliuoli, Luigi, Giovanni, e Carlo. Il primo portava i titoli di Delfino, e di Duca di Ghienna. Sino dai 16 anni dell' età ſua s' era abbandonato queſto Principe alla licenza, ed aveva concepite idèe d' un tirannico diſpotiſmo. I ſuoi Favoriti, ſecondo il ſolito, lo ſecondavano in tutti i ſuoi vizj, e gli fomentavano il deſiderio di governare egli ſteſſo durante l' impotenza del padre, dicendo, che il Duca di Borgogna ſi era uſurpato un dritto, a lui ſolo devoluto, che era il maggior nato del Re, e oltrepaſſava l' età fiſſata da Carlo V

per

per cui i Monarchi di Francia venivano a esser maggiori. Per questo lo consigliarono d' impadronirsi della Bastiglia a fine d' impedire ai Parigini di favorire il Duca di Borgogna. Alla notizia di questo attentato i Parigini istigati forse anche sotto mano dal Duca, al numero di dieci, o dodici mila, prese le armi, si divisero in due parti; una investì il Palazzo del Delfino, ne trasse oltre a venti de' suoi domestici, e li pose in prigione come rei d' aver corrotto con perversi consigli l' animo del Principe; l' altra andò ad assediar la Bastiglia, il di cui Governatore forse per tema di non cader vittima del loro risentimento la consegnò al Duca di Borgogna, il quale, a dispetto del Delfino continuò, come fino allora aveva fatto, a maneggiare gli affari dello Stato. E fu duranti questi torbidi, che Enrico IV morì in Inghilterra, ed Enrico V suo figliuolo, di cui parliamo, gli successe.

Mentre Enrico stava impiegato a riparare ai disordini, che Riccardo suo predecessore aveva cagionati nel Governo, verso la fine del mese d' Aprile di quell' anno medesimo 1413 i sediziosi Parigini per distinguersi da quelli, che non aderivano alla parte del Duca di Borgogna, presero per loro insegna un cappuccio, o velo bianco, che portavano in testa. Giovanni di Troy, loro Caporione, ebbe la temerità d' offerirne uno al Delfino, e il Delfino non ebbe il coraggio di ricusarlo. Lo stesso fu fatto al Re mentre andava alla chiesa di nostra Dama. Due giorni dopo lo stesso Caporione andò al Palazzo Reale, e nulla curando i prieghi del Delfino, e dello stesso Re, ne menò via un gran numero di Cavalieri, e di Dame, e li condusse in prigione, e con loro Luigi di Baviera fratello della Regina. Quindi continuando il torrente della sedizione a scorrere con maggior furia che mai, il Re fu obbligato a consentire che si procedesse contro alcuni di quei prigioni, e andare a Parigi col velo bianco in testa per registrarvi alcuni editti estorti dai sediziosi.

Il timore di questa sedizione operò una reconciliazione tra il Delfino, e il Partito della Fazione del Duca d' Orleans, e il Trattato ne fu concluso a Pontoise. Dall' altro canto il Duca di Borgogna per parare i colpi, onde veniva minacciato da questa reconciliazione del Delfino col Duca d'Orleans, mandò Ambasciatori, dei quali Raffaello di S. Donato di Bruges era capo, ad Enrico per intavolar seco un' Alleanza, ed Enrico per trar frutto da questi torbidi della Corte di Francia mandò Ambasciatori a Parigi a trattare col Duca colle seguenti istruzioni — *di pressare la Corte di Francia acciocchè osservasse in avvenire la tregua di 28 anni stata conclusa con Enrico IV suo predecessore più religiosamente, che per l' addietro non aveva osservata; di confermare quella tregua o farne*

farne una nuova, e finalmente d' accomodare tutte le differenze che vertevano tra l' Inghilterra, e la Francia.

Nel meſe d' Agoſto di queſto medeſimo anno 1413 il Delfino ſentendo, che il Duca d' Orleans nipote del Re, avendone ottenuta licenza dal zio, inſieme col Duca di Berrì, quelli di Borbone, e d' Alençon, ed i Conti di Eu, e di Vandomo, andava verſo Parigi, meſſi aſſieme ſuoi partigiani al numero di circa 30000, diede tanto ſpavento al Duca di Borgogna, che non trovandoſi forze da reſiſtere ſi ritirò in Fiandra. Di queſti tumulti nondimeno non colſe alcun frutto il Delfino, perchè il Re trovandoſi in un lucido intervallo della ſua frenesìa, riaſſunſe il Governo, e continuando in quell' affetto, che ſempre aveva portato al Duca d' Orleans ſuo nipote, lo fece l' arbitro dei ſuoi Conſigli. Allora il Duca d' Orleans, trovandoſi in mano l' autorità, pubblicò editti contro quello di Borgogna, e gli autori delle prime ſedizioni fece morire.

Poco dopo gli Ambaſciatori di Francia, e d' Inghilterra ſi unirono a Lelingham in Piccardia, e convennero, che la tregua tra le due Nazioni foſſe oſſervata inviolabilmente ſino al primo di Giugno dell' anno ſuſſeguente. Fiſſato queſto punto gli Ambaſciatori Ingleſi domandarono la reſtituzione di tutto quello, che era ſtato tolto all' Inghilterra dopo il Trattato di Bretignì. Queſta domanda ferì nel più vivo la Corte di Francia, alla quale nelle preſenti ſue circoſtanze una guerra ſtraniera averebbe potuto recare i colpi più fatali, che mai aveſſe provato quel Regno. Per queſto non perſe tempo a mandare Ambaſciatori a Londra a negoziarvi in apparenza una pace, ma veramente per inveſtigare le intenzioni d' Enrico. Capo di queſta Ambaſciata era il Veſcovo di Bourges. La prolungazione della tregua ſino ai 2 del Febbraio del 1415, e la propoſizione d' un matrimonio trà Caterina figliuola di Carlo IV con Enrico, fecero per allora la ſomma di quella Ambaſciata

Durante la ſtazione di queſti Ambaſciatori in Inghilterra, la Corte di Francia continuava a perſeguitare i partigiani del Duca di Borgogna, dei quali molti furono fatti morire. Luigi d'Anjou Re titolare di Sicilia, che aveva ſeco una figliuola di eſſo Duca per doverſi ſpoſare col ſuo primo-genito, la rimandò al padre, e diede una delle ſue in matrimonio a a Carlo terzo-genito del Re, che non aveva ancor 13 anni.

Il Bando, che Enrico aveva fatto pubblicare contro le adunanze dei Lollardi, non impedì, ch' ei non continuaſſero ad unirſi. Queſto facevano per lo più in luoghi ſolitarj, e diſabitati. Il campo, detto di San Giles fuori d' una delle porte di Londra, era il luogo più frequentato da loro a queſt' effetto. Il caſo, o un falſo lor confratello, tradì

il

il ſegreto. Il Re ſi trovava in quel tempo a Eltham ſette miglia da Londra, dove ſi era ritirato per celebrarvi il Santo Natale. Quando ſulla mezza notte gli venne avviſo di queſta adunanza, che oltrepaſſava, ſecondo riferivano, il numero di 20000 uomini con Oldcaſtle alla teſta, e che loro intenzione era di disfarſi di lui, e di tutta la famiglia Reale, e quindi dei Lordi ſpirituali, e temporali, e loro aderenti. Ricevuto il Re queſto avviſo miſe affieme quanta gente potè, ordinò che le porte di Londra ſi chiudeſſero, e andò al luogo, dove i Lollardi ſtavano adunati. Il loro numero ſi trovò aſcendere circa a 100, tutti armati, ſecondo la prudenza di chi s' aduna a diſpetto delle leggi. Intorno a 20 rimaſero morti, il reſto fatti prigione. Furono alcuni di coſtoro, i quali (dice Rapin, per promeſſe, o per minacce) confeſſarono eſſer vero ciò, che veniva loro imputato, aggiugnendo, che intendevano di porre Oldcaſtle ſul Trono, e che tutto queſto era per iſpirazione del Signore. Ma, proſegue lo ſteſſo Rapin, coſtoro non erano 20000, come era ſtato ſuppoſto ad Enrico, ma ſoli 80, o, 100, nè Oldcaſtle fu trovato tra loro. Per la teſta d' Oldcaſtle promiſe il Re 1000 marche, ed eſenzione perpetua da ogni taſſa a quella Città, o Villaggio, che l' aveſſe fermato. Dei preſi a S. Giles alcuni pochi ſubirono il ſupplicio della morte, il reſto ottenne un' aſſoluto perdono.

Per trattare toccante il matrimonio, che di ſopra vi diſſi propoſto dal Veſcovo di Bourges Ambaſciatore Franceſe, con Caterina minor figliuola di Carlo IV, Enrico ſpedì in Francia cinque Ambaſciatori, i quali Carlo non credendo baſtantamente autorizzati, Enrico ne ſpedì altri cinque con piena autorità di concludere, i nomi, dei quali erano i ſeguenti — Il Veſcovo di Norwich, i Conti di Warwick, di Dorſet, di Saliſbury, e il Barone De Grey. Entrati i conferenza coi Commiſſarj di Carlo, capo dei quali era il Duca di Berrì ſuo zio, domandarono in primo luogo l' intero Regno di Francia, in virtù del dritto, che Enrico ci aveva ſopra in qualità d' erede d' Odoardo III. Quindi paſſarono a più moderate domande, le quali reputate parimente eſorbitanti, ſi limitarono a quanto era ſtato ceduto agl' Ingleſi nella pace di Bretignì, colla metà della Provenza, le Contèe di Beaufort, e di Nogent, oltre 600000 ſcudi, reſiduo del riſcatto del Re Giovanni. Venendo poi all' articolo del matrimonio diſſero, che Enrico non vi averebbe mai condeſceſo a meno di due milioni di Scudi di dote. Le offerte, che il Duca di Berrì fece in nome del Re di Francia non venivano al punto, che gli Ambaſciatori Ingleſi averebbero deſiderato, e intanto i maneggi andavano ſeguitando. Finalmente gli Ambaſciatori ſi riſtrinſero al

Trattato di Bretignì, e a un milione di Scudi per la dote. Le conferenze si sciolsero ai 3 del mese di Marzo del 1414.

Il Re di Francia continuando incapace di governare, il Delfino si fece capo della Reggenza. Enrico risoluto di non lasciarsi uscir di mano la bella occasione che le discordie trai Principi del sangue gli offerivano, di avanzare i suoi interessi in quel Regno, convocò un Parlamento a Leicester ai 30 d' Aprile. Questo Parlamento approvò il disegno d' Enrico, e propose di levare un sussidio su i beni degli Ecclesiastici, i quali per salvare il resto offersero di cedere al Re il libero possesso delle Priorie, che dicevano aliene, cioè di quelle terre, che appartenevano a Monasterj situati fuori del Regno d' Inghilterra. Erano 110 di numero. Questa offerta fu approvata dal Parlamento, e il Re vi diede l' assenso. Fatto questo, l' Arcivescovo di Canterbury fece una lunga Orazione, nella quale rilevando pomposamente i rari talenti, onde aveva l' Altissimo dotato il mirabile ingegno d' Enrico, lo confortava a non differire la magnanima impresa d' andare all' acquisto del Regno di Francia, devolutogli per retaggio d' Odoardo III, per cui lo assicurava, che il Clero averebbe fatto ogni sforzo anche per la sua parte d' assisterlo. Questa orazione, dicono varj Istorici, che determinasse interamente Enrico a far valere il suo dritto alla Corona di Francia. I Comuni concessero un sussidio di 300000 Marche per questa impresa, senza fare altrimenti parola di tassare le Terre del Clero. Intanto i Trattati continuavano per Ambasciatori.

Sebbene le cose di Francia fossero, stante le Fazioni, che abbiamo detto, in pessimo stato, pure il Delfino, che amministrava quel Governo, ed aveva gran fuoco, e nulla esperienza, in vece di temere disprezzava le minacce d' Enrico; e v' è chi ha lasciato scritto, che alla prima domanda, ch' ei fece del Regno di Francia, deridendo la sua levità giovanile, gli mandasse una botte di palle da racchetta, o come noi diciamo da giocare alla palla a corda, soggiugnendo, ch' ei lo credeva più proprio per quella sorte di giuoco, che per quello della guerra. La risoluzione nondimeno del Parlamento di Leicester, dissippò non poco la cecità del Governo di Francia, poichè allora cominciarono ad accorgersi, che se essi nei loro maneggi si erano ingegnati di trattenere con parole vaghe il giovane Enrico, egli col negoziato del matrimonio ne aveva fatto altrettanto, onde aver tempo di prepararsi a porre ad effetto i suoi disegni.

Al principio dell' anno 1415 i grandi preparativi d' Enrico avendo già cagionato non picciol timore nel Governo di Francia, l' Arcivescovo di Bourges fu mandato nuovamente a Londra con altri undici Ambasciatori.

sciatori. Le loro offerte non sodisfecero. La prolungazione della tregua fino agli 8 di Giugno fu quanto poterono ottenere da Enrico. Prima che questi Ambasciatori partissero, il Re convocò quanti Lordi Spirituali, e temporali si trovavano in vicinanza, ai quali fece nuovamente palese la sua risoluzione di passare in Francia con un' armata a recuperare il retaggio de suoi maggiori. Questa dichiarazione non era che una repetizione di quella, che aveva fatta al Parlamento di Leicester, ed aveva per oggetto di vedere se gli Ambasciatori sentendo, che Enrico era veramente risoluto di portar la guerra nel Regno di Francia, avessero nelle loro istruzioni ulteriori offerte da fargli. Per questo l' Arcivescovo chiese ad Enrico di potere andare in Francia per nuove istruzioni. Tornato a Londra aggiunse alcune cose alle offerte anteriori, ma il Trattato di Bretignì era il termine, che Enrico si era prefisso. L'Arcivescovo domandò la risposta in iscritto, e l' ottenne.

Essendo tutto pronto per la partenza, Enrico ordinò l' esercito a Southampton, dove andò egli pure per esser presente all' imbarco. Quindi mandò plenipotenza a Filippo Morgan, che stava in qualità di suo Ministro presso il Duca di Borgogna, di concludere una Lega con quel Signore. La partenza d' Enrico era fissata ai primi d' agosto, e parte dell' esercito s' era imbarcato, quando la scoperta d' una Congiura contro la sua persona, l' obbligò a tornare indietro. Fu creduto, che un milione di lire Francesi l' avesse fomentata. Riccardo Conte di Cambridge fratello del Duca d' York, Enrico Scrope gran Tesoriere, (questi dormiva nella camera istessa d' Enrico) il Cavalier Tommaso Grey, erano i Congiurati. Compagno di questa congiura volevano il Conte di March, come quegli, che aveva sì buone ragioni, onde aspirare alla Corona. Fattagli la proposizione domandò il Conte qualche tempo a risolvere; appena gli fu concesso il restante di quella giornata. Il Conte, sentendo bene che la sua persona in questa emergenza era desiderata piuttosto per un pretesto, che per farne l' oggetto principale del successo, e bilanciando l' imminente pericolo colla incertezza dell' evento, reputò ben fatto di scoprir la trama ad Enrico. Presi i Congiurati, e confessato il delitto, il Conte di Cambridge, e Tommaso Grey furono decapitati, Scrope impiccato come traditore. Queste furono le prime faville di quella fiamma, che in processo di tempo ridusse in cenere le case di Lancastro, e d' York. Il Conte di Cambridge aveva sposata la Sorella del Conte di March. Il Conte di March non aveva successione. Questo ha fatto sospettare ai Politici, che la mira di Cambridge

bridge in queſta occaſione foſſe di far cadere la Corona ſopra Riccardo ſuo figliuolo, erede preſuntivo del Conte di March.

Ai 19 d'Agoſto Enrico fece vela. La ſua flotta conſiſteva in 1500 navi da traſporto, l'eſercito in 50000 uomini. Ai 21 dello ſteſſo meſe ſbarcò a Havre de Grace in Normandia. Senza perder tempo paſsò a Harfleur, in pochi giorni lo preſe, cacciò gli abitanti, e ne fece una Colonia d'Ingleſi, come Odoardo II aveva fatto della Città di Calais. Intanto che Enrico ſi tratteneva a Harfleur per vederne rifatte, e ben fortificate le mura, mandò una disfida al Delfino piuttoſto che al Padre, che era ammalato, per decidere tra loro due il fato di queſta controverſia. Non ſi legge, che il Delfino gli deſſe riſpoſta. Stando l'armata d'Enrico occupata nei contorni di Harfleur, una diſſenteria ne reſe incapace tre quarti, il Veſcovo di Norwich, e il Conte di Suffolk ne morirono. Il Duca di Chiarenza, il Conte d'Arundel, con molti altri gran Signori ſtimarono bene di tornare in Inghilterra per curarſi.

La perdita di Harfleur ſcoſſe interamente l'inerzia del Governo di Francia, il quale non aveva potuto mai credere, che Enrico averebbe paſſato il mare con un'armata. Enrico avuta notizia dei grandi preparativi, che ſi facevano contro di lui, e vedendo il ſuo eſercito grandemente diminuito sì di numero, come di forze, per la malattia, che avete ſentito, pensò di non aſpettare il nemico, e in vece di paſſare nuovamente il mare, ritirarſi a Calais. I Franceſi dall'altro canto, o ſubodorato, o previſto queſto ritiro, mandarono a rompere tutti i ponti per dove Enrico averebbe potuto paſſare, e deviar dappertutto le provviſioni, ſicchè la fame, e il diſagio doveſſero fare gran parte delle loro vendette. In oltre ſpedirono il Conteſtabile d'Albret con un corpo di ſoldati, coi quali teneſſe ſempre incomodato il ſuo eſercito, intanto, che il groſſo dell'armata aveſſe tempo di muoverſi, e venire a disfarlo.

Impedito così da tanti oſtacoli Enrico, armato di pazienza ſi conduſſe ſulle rive della Somme, ſperando di poterla paſſare al guado di Blanchetaque, ſiccome aveva fatto Odoardo il giorno innanzi la battaglia di Creſsì. Acuti pali fitti nel guado, e un corpo di ſoldati ſugli argini oppoſti gliel'impedirono. In queſti eſtremi non reſtava ad Enrico ſennon montare verſo la ſorgente del fiume, o tornare ad Harfleur. Di queſti due eſpedienti s'attenne al primo, come al meno arduo ad eſeguire. A miſura, ch'ei procedeva innanzi, non trovava che ponti rotti, e guadi oſtrutti da guardie. A queſti diſaſtri ſi aggiugneva mancanza di provviſioni, e continuazione, o piuttoſto aumento di malattie. Finalmente per colmo de' ſuoi infortunj, gli pervenne l'infauſta nuova, che il Re di Francia era giunto a Roano, ed aveva man-

mandato un groſſo rinforzo al Conteſtabile con tutti i Principi, e gran Baroni del Regno, a riſerva dei Duchi di Berrì, e di Borgogna.

In un Conſiglio, che tenne il Conteſtabile, fù concluſo di dar battaglia ad Enrico. Sè queſto conſiglio ſi eſeguiva ſubito, Enrico era ſpacciato. Ma la fortuna, che aveva preſo a proteggerlo fece, che, i Generali Franceſi, i quali ſi tenevano la vittoria ſicura, ſtimaſſero meglio di laſciarlo paſſare, e porlo nel dilemma di vincere, o di perder tutta la ſua armata nel fiume. Enrico adunque paſsò la Somme tra S. Quintino, e Perona. Quivi un' armata ſei volte ſuperiore alla ſua lo ſtava aſpettando a piè fermo. Stando i due eſerciti in queſta poſitura, ai 22 d'ottobre il General Franceſe mandò la disfida ad Enrico, ed Enrico donò una ricchiſſima veſte all' Araldo, e il venerdì ſuſſeguente, cioè tre giorni dopo, fu il tempo fiſſato per la battaglia.

In queſto intervallo Enrico ſi diede a confortare i ſuoi Ingleſi in quel tuono preſſo a poco, che Enea fece ai ſuoi Trojani, approdati che furono alle ſpiagge di Libia, rammentando la gloria, che i loro maggiori ſi erano acquiſtati nelle famoſe battaglie di Creſsì, e di Poictiers, e moſtrando la neceſſità di vincere, onde terminare una volta la ſerie di tante calamità, e prevenirne delle maggiori. Tali rifleſſi s' ingegnò queſto giovane Eroe d' inculcare con tanta energia nel cuore de' ſuoi, che infiammato tutto l' eſercito, ufiziali, e ſemplici ſoldati, non ſoſpiravano, che il momento di combattere. Il giorno precedente alla battaglia ordinò Enrico a David Gam, Capitano Galleſe, d' andare a ſpiare le forze dei nemici. Tornato Gam concluſe la ſua relazione con dire, *che ce n' erano aſſai per amazzare, aſſai per fuggire, aſſai per far prigioni.* I Franceſi dall' altro canto diſprezzavano tanto gl' Ingleſi a cauſa del loro piccioliſſimo numero, che alcuno dei loro Generali dicono che mandaſſe a inſultare Enrico, domandandogli, *che penſava di dare per riſcatto della ſua prigionia?* e che a queſta deriſione Enrico riſpondeſſe — *poche ore decideranno chi dovrà penſare al riſcatto.* Li Storici Ingleſi fanno montare il numero dell' eſercito Franceſe a cento cinquanta mila, quello degl' Ingleſi a nove mila. Sbaglio, o iperbole poſſono avere avuta parte in queſto calcolo. Mezerai dice, che i Franceſi erano quattro volte tanti. Moſtrelet ſei. Il 25 d' Ottobre del 1415 fu il giorno di queſta memorabil battaglia. Il Conteſtabile d'Albret ſcelſe un campo sì anguſto, che la cavalleria non aveva ſpazio da rigirarſi. Lo fiancheggiava da una parte un ruſcello, dall' altra un foltiſſimo boſco. L' anguſtia del campo gli tolſe il vantaggio, che la ſuperiorità dal numero gli averebbe potuto ſomminiſtrare. Diviſe l' eſercito in trè corpi; il primo comandava egli ſteſſo inſieme col Duca d' Orleans, col Mareſcial Boucicaut

cicaut Gran Maeſtro dei Baleſtrieri, il Signor di Dampier Ammiraglio di Francia, il Delfino d'Auvergne, e altri ufiziali di gran diſtinzione, ognuno dei quali reputava a ſua ſomma gloria lo eſſere nella prima linea, come quelli, che credevano d'avere in pugno la vittoria, e di rendere inutile il rimanente dei loro. Il ſecondo corpo era comandato dal Duca d'Alençon, inſieme col Duca di Bar, i Conte di Vaudemont, di Nevers, di Salines, di Raufsì, e di Grand Prè. Il terzo dai Conti di Marle, Dampmartin, Fauquenberg, e dal Signor di Lauroì.

Intanto, che i Franceſi ſquadronavano il loro Eſercito, Enrico mandò quattrocento Lance dietro al boſco, di cui vi ho detto, nel lato deſtro del campo. In una baſſura preſſo al lato ſiniſtro circondata da folti ceſpugli, che l'ecliſſavano alla viſta dei nemici, poſe dugento robuſtiſſimi Arcieri. Lo ſcarſo numero del ſuo eſercito non gli permiſe di preſentare al nemico più di due linee. Odoardo Duca d'York comandava la prima coll'aſſiſtenza dei Signori di Beaumont, Willoughby, e del Cavalier Giovanni Cornwall. Il Re ſi miſe alla teſta della ſeconda, con una corona d'oro ſull'elmo, preſſo allo Stendardo d'Inghilterra, aſpettando, che i Franceſi ſarebbero ſtati i primi a cominciare la zuffa. Nello ſteſſo tempo cavalcando quà, e là, andava eſortando i ſoldati a non temere una moltitudine mal diſciplinata, e manomeſſa dallo ſtento, e dagli anni, ed a credere, che la vittoria non dipendeva dal numero, ma bensì dal valore, e ſoprattutto dall'aſſiſtenza divina. Quindi vedendo, che i Franceſi non ſi movevano, chiamò alcuni dei ſuoi Generali a conſiglio, e ſorridendo grazioſamente diſſe loro — *giacchè i Nemici c' impediſcono di procedere innanzi, facciamoci ſtrada per mezzo di loro nel nome della Santiſſima Trinità.* Appena finite queſte parole, i Soldati tutti d'un volere rimoſſi i Cavalli di Friſia, che avevano poſtati per reſiſtere agl'impeti della Cavalleria nemica, procederono innanzi. Avanzatiſi un poco fecero pauſa, aſpettando, che il nemico andaſſe a loro, ma vedendo, che il nemico reſtava, continuarono la loro marcia in buon' ordine. Quindi fatti venire innanzi gli Arcieri, queſti cominciarono a ſaettare i Franceſi, e ne fecero ſtrage, ſtante lo eſſer gli uni troppo vicini agli altri per l'anguſtia, ch'io vi diſſi del campo, che occupavano. Allora venuta la Cavalleria per rintuzzarli, gli Arcieri ſi ritirarono preſtamente dietro ai cavalli di Friſia, ſiccome Enrico gli aveva più giorni ammaeſtrati. A un tempo medeſimo i dugento Baleſtrieri, che ſtavano acquattati nella baſſura, s'alzarono in piedi, e travagliando coi dardi i cavalli nemici, gli facevano piegare, e in gran parte cadere a terra. Viſta queſta confuſione gl'Ingleſi, gettati gli archi, furono loro addoſſo colle ſpade. Queſta prima linea degl'Ingleſi nondimeno,

dimeno, ſtante la gran ſuperiorità dei nemici, fu coſtretta a piegare con perdita. Ma gl' Ingleſi erano riſoluti di vincere, o di morire: onde preſo fiato rinnovarono vigoroſamente l' attacco, il quale ſecondato dalla cavalleria, che Enrico aveva fatta poſtar dietro al boſco, non fu più poſſibile ai Franceſi di reſiſtere. In queſto ſecondo attacco il Conteſtabile rimaſe morto, la maggior parte dei Principi, e Generali fu fatta prigione, e tutta la loro linea ſarebbe ſtata poſta in fuga, ſe la ſeconda non ſi foſſe avanzata ſubito al ſuo ſoccorſo. Allora anche la ſeconda linea degl' Ingleſi feceſi innanzi, ed Enrico miſe piede a terra per condurla. Il Duca d' Alençon veduto queſto, s' avanzò anch' egli incontro ad Enrico, ſperando colla ſua preſenza di ricuperare il danno ricevuto dai ſuoi. Nello ſteſſo tempo ordinò a diciotto dei più gagliardi Cavalieri di fare ogni sforzo per prendere Enrico vivo, o morto, il quale animato dalla felicità del ſucceſſo, combatteva come un Leone. Combatteva a piedi alla teſta dei ſuoi ſoldati, quaſi ſcordatoſi, che dal fato della ſua perſona dipendeva quello di tutto il ſuo eſercito. I diciotto Cavalieri mandati da Alençon s' avvicinarono a Enrico, e uno lo ferì con un accetta ſul capo. Il Capitano Gam, con altri due valoroſi Galleſi, nello ſteſſo tempo accorſero a difenderlo, e fu all' amore di queſti valoroſi, che Enrico dovette eſſere in queſta occaſione debitor della vita. Perſero la loro, ed Enrico gli fece tutti e tre Cavalieri. I diciotto Franceſi rimaſero tutti morti. Intanto Enrico combatteva più valoroſamente, che mai. Vedendoſi il fratello Duca di Gloceſter diſteſo ai piedi, lo coperſe col proprio corpo per impedirgli d' eſſere ammazzato, eſponendo per queſto tanto ſe ſteſſo, che finalmente gli venne un colpo ſul capo, il quale lo fece piegar ſino a terra, e vi ſarebbe probabilmente perito, ſe le ſue guardie non foſſero giunte a ſoccorrerlo. Il pericolo, e l' intrepidezza d' Enrico reſero come furioſo tutto il ſuo eſercito, tanto che fatto all' improvviſo nuovo impeto contro i nemici, li poſero in tanto diſordine, che i loro Capi non poterono altrimenti metterli inſieme. E fu queſto diſordine, che diede ad Enrico la vittoria di quella giornata.

Il Duca d' Alençon, vedendo che tutto per la ſua parte era perduto, preſo un picciol numero di bravi, riſoluti ſoldati, s' aperſe colla ſpada il cammino tra gl' Ingleſi in cerca d' Enrico, e incontratolo gli menò un colpo, con cui gli diviſe in due parti la corona d' oro, che portava ſull' elmo. Enrico in ritorno gliene vibrò un' altro, con cui lo diſteſe per terra, ed ucciſe due dei ſuoi compagni. In un baleno fu il Duca circondato dai nemici, nè fu in potere d' Enrico d' impedire, che gli toglieſſero la vita. La morte del Duca fu cagione della fuga precipitoſa

di tutto l' eſercito Franceſe, perchè anche la terza linea vedendo fuggire i ſoldati della ſeconda, non poterono impedire i ſuoi Capitani, che non faceſſe lo ſteſſo. Non oſtante queſto tanto diſordine dei nemici, vedendo Enrico il gran numero, che ve n' era rimaſto, mandò per un' Araldo a dir loro, che ſe n' andaſſero ſubito, o che altrimenti non ci ſarebbe ſtato per loro quartiere.

Queſto comando fu eſeguito, ed Enrico rimaſe padrone del campo di battaglia. Quando Enrico penſava di non avere a far altro, eccoti un' avviſo, che i nemici gli erano alle ſpalle, ed avevano oramai ſpogliato il campo. Allora credendo, che i nemici ſi foſſero un' altra volta meſſi inſieme per rinnovar la battaglia, mandò un bando, che tutti i prigioni foſſero ucciſi, eccettuati i ſoggetti principali. Se Carlo XII Re di Svezia aveſſe letto queſto fatto d' Enrico, quegli 80000 Moſcoviti, che con un pugno ſi può dire di Svezzeſi gli rieſcì di diſarmare, non avrebbero probabilmente riviſto il fumo della patria loro. Di queſt' ordine, veramente crudele, ma economico per chi ha poca gente contro più molta, fu cagione un Roberto Bournon-ville, il quale, al bel principio della battaglia, eſſendoſi ritirato colla ſua Compagnia, e vedendo, che il Campo degl' Ingleſi era poco guardato, aveva ſtimato bene di depredarlo, intanto che i due eſerciti ſtavano occupati a combattere. Il Duca di Borgogna averebbe voluto punirlo, ma il Conte di Charolois, ſuo figliuolo, lo ſalvò, ſi crede in virtù d' una ſpada gioiellata di diamanti, che ſtava nel bagaglio d' Enrico. Reſe Enrico le dovute grazie al Dio degli eſerciti per la ſegnalata vittoria, che ſi era compiaciuto concedergli, e battezzò queſta battaglia col nome di *Azincourt*, o *Agincourt*, da un Caſtello di queſto nome poco diſtante.

I queſta battaglia per la parte dei Franceſi perirono il Conteſtabile, d'Alençon Principe del Sangue, e il Duca di Brabante, e il Conte di Nevers fratelli del Duca di Borgogna, il Duca di Bar, i Conti di Vaudemont, Marle, Rouſſi, e Fauquenbergh, oltre 10000 ſoldati comuni, dei quali *le Fevre* Iſtorico Franceſe dice che ſette, o otto mila erano Nobili, e trà queſti intorno a cento Principi tutti preceduti dalle loro proprie bandiere. *Monſtrelet* trà i morti Franceſi annovera l' Arciveſcovo di Sens, dicendo, ch' ei combatteſſe valoroſamente, e con lui moriſſero trè Duchi, ſei Conti, novanta Baroni, 1500 Cavalieri, e 7000 Gentiluomini. Tra i prigioni furono il Duca d' Orleans, quello di Borbone, i Conti d' Eu, di Vandome, di Richmond, d' Etouteville, e il Mareſcial Boucicaut. Degl' Ingleſi morirono il Duca d' York, il Conte di Suffolk, oltre quattro Cavalieri, un ſemplice Gentiluomo, e 28 ſoldati comuni. *Mezerai* fa aſcendere la perdita degl' Ingleſi a 1600, quella

quella dei Franceſi a 6000. Veramente 28 ſoldati ſoli in una battaglia sì ſanguinoſa parranno anche a voi troppo pochi.

Due giorni dopo la battaglia Enrico s' incamminò verſo Calais in compagnia di quei Gran Signori ſuoi prigionieri, proteſtando di aver ottenuta quella vittoria, come un' iſtrumento deſtinato da Dio a punire i peccati della Nazione Franceſe, ma che non oſtante i vantaggi riportati, ſi ſentiva più inclinato alla pace allora, che non era la vigilia della vittoria. Come voi oſſerverete, ſpremendo queſto diſcorſo d' Enrico, ci troverete ſomma moderazione, e nulla logica; perchè dei Franceſi, che aveva no, al ſuo modo d'intendere, peccato, non cen' era in quell' eſercito che un paio, o due al più, e dei morti, dei feriti, e dei prigioni, che erano veramente i puniti, ce n' era come avete ſentito gran moltitudine. Poco dopo il Duca di Borgogna gli mandò una diſfida, per vendicar la morte dei due ſuoi fratelli Duca di Brabante, e Conte di Nevers. Enrico riſpoſe, che del ſangue di quei fratelli egli era innocente, i rei eſſere i ſuoi Franceſi medeſimi, riferendo a Bournonville, che aveva predato il Campo, ed era Borgognone. Del Duca d' York, morto ſenza ſucceſſione, rimaſe erede Riccardo ſuo nipote, figliuolo del Conte di Cambridge, che fu decapitato a Southampton.

Per queſta vittoria Enrico non acquiſtò un palmo di terreno dentro il Regno di Francia, ma vi acceſe maggiormente il fuoco della guerra Civile. Il Duca di Borgogna non poteva ſopportar con pazienza d' eſſere eſcluſo dal Conglio del Re di Francia, dove la naſcita gli dava dritto d' occupare uno dei poſti principali. Il Delfino dall' altro canto, benchè ſuo genero, non voleva la compagnia d' un ſoggetto tanto pericoloſo. Per queſto fece il Conte d' Armagnac Gran Conteſtabile. Coſtui da gran tempo mortal nemico del Duca, fu ſempre oſtile ai di lui aderenti, detti comunemente Borgognoni. Altri ne fece impiccare, altri porre in prigione, e così tanto accreſe gli animi delle due Fazioni, che nulla poteva unirle contro il nemico comune, che era lo ſteſſo Enrico.

Il Delfino ai 24 del ſuſſeguente dicembre morì di veleno. Per la morte di queſto Principe il Conteſtabile rimaſe l' arbitro della perſona del Re, e del Governo del Regno ſino al ritorno del Duca di Turraine, al quale il titolo di Delfino era devoluto, e ſtava allora nella Città di Hainault col Conte di queſto nome ſuo ſuocero. Il primo paſſo, che diede il nuovo Delfino fu d' ordinare ai due Partiti di poſar l' armi. Il Duca di Borgogna ubbidì; non così il Conteſtabile, pretendendo, che il Delfino non aveſſe queſta autorità prima di avere in mano il Governo. Queſto impedì al Delfino di tornare alla Corte. Queſte diſcordie impedivano al Governo di prendere le miſure convenienti per difenderſi dagl'

insulti, onde era la Francia minacciata dagl' Ingleſi. Intanto il Duca di Borgogna ſtava trattando ſegretamente con Enrico. Anche il Conte d' Hainault corteggiava queſto Monarca, perchè aiutaſſe il Genero a entrare in poſſeſſo della Reggenza. Dall' altro canto Luigi d' Anjou, Re titolare di Sicilia, capo della Fazione d' Orleans, ſtava facendo pratiche per privare il Delfino del ſuo dritto alla Corona, e inveſtirne Carlo Conte di Ponthieu ſuo Genero. Per queſto anch' eſſo procurava l' aſſiſtenza d' Enrico. Così tutta la Francia veniva, ognuno per i ſuoi fini privati, a corteggiare un Principe, contro del quale averebbero dovuto unirſi tutti, ſe aveſſero avuto a cuore l' utile pubblico. In queſti negoziati ſi paſsò tutto l' anno 1415, tanto memorabile per la famoſa battaglia d'Agincourt, ch' io v' ho di ſopra narrata.

Al principio dell' anno 1416 l' Imperatore Sigiſmondo giunſe a Parigi. Poco dopò il ſuo arrivo propoſe una tregua di quattr' anni tra Francia, e Inghilterra. Quella Corte la ricusò. Vedendo il ſuo ſoggiorno infruttuoſo in Parigi Sigiſmondo paſsò a Londra verſo la fine di Marzo. Quando era preſſo a ſbarcare, il Duca di Gloceſter, accompagnato da varj Signori, dicono che entraſſe nell' acqua colla ſpada nuda in mano, ed approſſimatoſi alla barca, che lo portava gl' intimaſſe, che sè veniva in qualità di mediatore, era il ben venuto, e ſarebbe ſtato ricevuto come alla ſua dignità ſi conveniva; ma ſe aveſſe preteſo di eſercitarvi alcuna autorità, avevano ordine di vietargli lo ſbarco. L' arrivo di Sigiſmondo era ſtato preceduto da quello di Guglielmo di Baviera Conte d' Olanda, e di Zelanda, per lo ſteſſo motivo. Enrico alle prime pretenſioni aggiunſe la proprietà d' Harfleur, e ſuo territorio per mantenimento della guarnigione. Dall' altro canto il Conteſtabile non voleva intender di pace, ſe prima Harfleur non era reſtituito. Vedendo i mediatori, che la pace non ſi poteva concludere, ſi riſtrinſero a una tregua di tre anni, duranti i quali Harfleur ſarebbe loro dato in conſegna per ſicurtà.

Quando il Trattato era per concluderſi, i prigioni mancarono di parola. Il Conteſtabile, che penſava d' aſſediare Harfleur, moſtrava di favorire queſti maneggi, per celare così i ſuoi diſegni ad Enrico. Poco dopo ſotto mendicati preteſti conduſſe il Re a Roano, per eſſer pronto ſubito, che una ſquadra Genoveſe foſſe giunta ad unirſi colla Franceſe, ed inveſtire Harfleur per la parte di mare. Queſte pratiche tenne il Conteſtabile con tal ſegretezza, che Enrico, non ſoſpettando di novità, aveva negletto di rinforzare la guarnigione.

Nel tempo, che la Corte ſtava a Roano, il Conte di Dorſet Governatore di Harfleur, fece una eſcurſione fino alle porte di quella Città, e

ne riportò gran bottino. Nel ritorno il Conteſtabile lo perſeguitò con vantaggio. Animato da quel raggio di buona fortuna, il giorno dopo ſi miſe a incalzare gl' Ingleſi con maggior vigore del precedente. In queſta ſeconda zuffa gl' Ingleſi, benchè inferiori di numero ebbero la meglio, ed obbligarono i nemici a ritirarſi precipitoſamente a Roano. Queſto infelice ſucceſſo fece deſiſtere il Conteſtabile dalla continuazione dei preparativi per l' aſſedio di Harfleur. Giunte le navi Genoveſi, ordinò ai ſuoi ſoldati, che aveva appoſta diſperſi, di riunirſi a un dato luogo, donde egli ſteſſo gli conduſſe ad Harfleur. Mentre il Conteſtabile l' aſſediava per terra, il Viſconte di Narbona lo bloccava per mare.

Allora fu, che Enrico ſi conobbe burlato dal Conteſtabile con quei finti maneggi, e concepì il penſiero di rendergli la pariglia. A queſto fine deſiderò d' abboccarſi col Re di Francia, chiamandolo cugino, dove prima non gli dava altro titolo, che d' avverſario. Con queſto abboccamento ſperava di poter conſeguire una tregua, onde aver tempo di munire Harfleur. Vedendo, che le ſue mire non erano ignote al Conteſtabile, fece alleſtire una flotta, che volle comandare egli ſteſſo, e andare a ſoccorrere Harfleur; confidando ſul valore, ed eſperienza di Dorſet, che glien'averebbe dato agio baſtante; ma aderendo alle iſtanze dell' Imperatore non s' imbarcò altrimenti. Ne diede il comando al Duca di Bedford ſuo fratello, il quale fece vela alla fine di Luglio. Incontrata la flotta Franceſe, in poco d' ora la ruppe, menandone cinque Caracche Genoveſi prigione, e più navi Franceſi gettando al fondo. Così Harfleur venendo ſoccorſo, il Conteſtabile fu coſtretto a levar l' aſſedio, e ritirarſi. Intanto i maneggi tra il Duca di Borgogna, ed Enrico ſi ſtavano continuando, ogni giorno alterandoſi gli articoli, il Duca per motivi, che di dì in dì occorrevano, Enrico per temporeggiare, e cogliere l' occaſione favorevole quando la fortuna gliela offeriſſe.

Aveva, come ſentiſte di ſopra, il Conte d'Armagnac, tenuto lontano dalla Corte il Delfino Giovanni, che in quel tempo ſi tratteneva a Hainault. Soſpirava queſto Principe di porſi in mano gli affari, e di oſſervare una perfetta neutralità per non avere alcuna delle Fazioni contraria. Non aveva egli altre forze da opporre alle gagliardiſſime del Conteſtabile, che quelle deboliſſime del Conte d' Hainault ſuo ſuocero. Il Duca di Borgogna, il quale aveva lo ſteſſo deſiderio del Delfino, vedendo come fin tanto che il Conteſtabile aveſſe il Re nelle mani, non gli ſarebbe poſſibile d' ottener queſto intento, pensò di fortificarſi coll' aſſiſtenza del Delfino. Per queſto ebbe una conferenza con lui, e col Conte d' Hainault a Valenciennes, dove fu riſoluto — Che il Delfino ſi

pre-

preſenterebbe alla Corte, domandando d' eſſervi ammeſſo per occupare quel poſto, che alla ſua naſcita ſi competeva: Che quando queſto gli foſſe rieſcito, condurrebbe il Duca con eſſo ſeco, quando nò, prenderebbe altre miſure, onde togliere la perſona del Re dal potere del Conteſtabile, ed a lui il Governo di mano.—Con queſte intenzioni il Delfino, e il Conte ſuo ſuocero andarono a Compiegne, dove al ſolo mentovare il nome del Duca di Borgogna, il Conteſtabile ſi laſciò cadere di bocca parole, che ſignificavano come l' intenzione del Delfino era di ricorrere all' appoggio del Duca di Borgogna, onde ottenere ciò che contro ogni dritto gli veniva negato. Queſte parole del Suocero produſſero in poco tempo la morte del Genero. Ai Sedici d' Aprile il Delfino Giovanni morì di veleno a Compiegne. Vi fu chi ſoſpettò reo di queſto aſſaſſinio il Re di Sicilia, per far cadere la Corona di Francia nella perſona del Principe Carlo ſuo genero, fratello di eſſo Delfino: ed ecco nello ſpazio di pochi meſi due Delfini avvelenati.

Mancato Giovanni, Carlo ſuo fratello, Conte di Ponthieu divenne Delfino, ed erede preſuntivo della Corona. Queſto Principe ſposò ſubito il Partito d' Orleans, o ſia d'Armagnac, ſiccome uſavano di nominarlo. Fortificatasi con queſta unione, o più toſto creſciuta l' autorità d' Armagnac, queſti con più libertà di prima andava ſfogando la ſua rabbia contro i Parigini, che aderivano al partito del Duca di Borgogna. Stanchi finalmente i Parigini Borgognoni delle avanie, che Armagnac andava di continuo praticando contro di loro, concluſero d' introdurre il loro capo dentro la Città. Scoperto queſto diſegno Armagnac cominciò a ſfogar la ſua rabbia più crudelmente di prima contro quel Partito, talchè il Duca non ſi credè obbligato di moſtrare ulterior riſpetto verſo la Corte. Quindi per fare maggiormente ſpiccare il ſuo rifentimento, concluſe una tregua col Re d' Inghilterra per tutti i loro reſpettivi Dominj, incluſivi quelli, che Enrico poſſedeva dentro il Regno di Francia. Tra gli articoli vi fu ſtipulato —*che il Duca riconoſcerebbe Enrico per Re di Francia, gli preſterebbe omaggio, e verſo il principio d' Ottobre ſi troverebbero a Calais, per dare l' ultima mano al Trattato.*

Alla metà d' Agoſto l' Imperator Sigiſmondo laſciò l' Inghilterra. A Canterbury concluſe con Enrico una Lega offenſiva, e difenſiva, promettendo aſſiſtenza ad Enrico per ricuperare il Regno di Francia, ed Enrico di obbligare il Re Carlo, e altri Principi a preſtare omaggio a Sigiſmondo per territorj non mentovati nel Trattato. Forſe era per il Regno di Arles, e del Delfinato, ſu i quali aveva l' Imperatore qualche rancida pretenſione. L' Imperatore giunto a Calais vi ſi trattenne aſpettando l' arrivo d' Enrico.

La

La Corte di Francia curioſa di ſapere, che coſa vi ſi ſarebbe trattato tra Enrico, e il Duca di Borgogna, vi ſpedì l' Arciveſcovo di Rheims con altri Ambaſciatori. Il preteſto di queſta miſſione fu d' intavolare un Trattato di pace. Enrico non ebbe a male, che gli Ambaſciatori voleſſero eſſer teſtimonj dell' arrivo del Duca a Calais, perciò ſpedì loro ſollecitamente un ſalvo-condotto, e ſubito giunti mandò Commiſſarj a trattar con loro. Conduſſe però la coſa con tale precauzione, che non poterono mai penetrare i veri motivi, per cui aveva paſſato il mare. La conferma della Tregua, poco prima pubblicata in Londra, tra lui, e 'l Duca, volle far credere, che l' aveſſe chiamato in quelle parti. Quello, che avvenne dopo, fece vedere la ſtretta amicizia, che paſſava tra eſſo, e il Duca; perchè ai primi d' ottobre Enrico ſpedì un ſalvo-condotto per il Duca, e per mille ottocento dei ſuoi ſeguaci, e nello ſteſſo tempo gli mandò il Duca di Gloceſter ſuo fratello per oſtaggio. Il giorno ſeguente deputò dodici Commiſſarj per ricevere il giuramento dal Duca, e dal Conte di Charolois ſuo figliuolo, a tenore degli articoli, dei quali erano convenuti in forma di preliminarj. Contenevano in ſoſtanza — *Che il Duca di Borgogna riconoſceva Enrico per vero, e legittimo Re di Francia, e gli averebbe preſtato omaggio come a tale ſubito, ch' egli ſi foſſe reſo padrone di buona parte di quel Regno.* Fatto queſto Enrico firmò una tregua con Francia da durare fino ai 2 di Febbraio, e verſo la metà d' Ottobre tornò in Inghilterra, riſoluto di rinnovare la guerra con Carlo ſubito, che il termine di quella tregua foſſe ſpirato.

Per queſto convocò un Parlamento. Il ſuſſidio, che ne conſeguì non corriſpondendo interamente al biſogno, Enrico impegnò la ſua Corona Reale, e tutte le gioie, che componevano il ſuo teſoro. I preparativi, che ſi facevano in Inghilterra, davano ſomma apprenſione alla Corte di Francia, la quale non ſi ſentiva in iſtato di farne altrettanti. Il Conteſtabile, ſebbene aveſſe ſuprema autorità, nondimeno ſi trovava ſommamente imbrogliato. Anche il nuovo Delfino gli dava geloſia. Per queſto ſi credè obbligato di parare i colpi, onde ſi vedeva minacciato, per via di maneggi. Come qualunque propoſizione, procedente direttamente da lui, vedeva chiaro, che rieſcirebbe ſoſpetta ad Enrico, per averlo altre volte ingannato, ſtimò bene di far' uſo dei Principi, che rimanevano prigioni in Inghilterra, e particolarmente del Duca di Borbone. Queſto Duca, e gli altri Principi, che con lui ſtavano prigioni in Inghilterra, iſtrutti ſegretamente da Armagnac per via di loro domeſtici, che di continuo ſotto varj preteſti andavano, e venivano, del modo da tenerſi per ingannare Enrico, gl' intimarono, come diſperando di vedere reconciliate le due Corti, averebbero deſiderato di trat-

tare

tare con lui dei loro affari privàti. Ottenuta un' udienza domandarono ad Enrico quali foſſero le ſue pretenſioni? Il ſunto della riſpoſta fu *Che eſſi lo riconoſcerebbero per Re di Francia, e legittimo loro Sovrano.* A queſta propoſizione eſclamò il Duca d' Orleans non aver che riſpondere. Poco dopo il Duca di Borbone tentò di riaſſumer l' affare, dicendo che il dritto d'Enrico alla Corona di Francia gli pareva giuſtificato. Dall'altro canto ricordarſi beniſſimo, che Enrico vi aveva rinunziato, e sè gli foſſe ſtata fatta la ceſſione d' alcune Provincie, ſecondo la ſua opinione, una tale offerta non era da ricuſarſi; che perciò s' ei ſtimava proprio, ſarebbe egli ſteſſo andato a Parigi a fine di pregare il Re Carlo in nome di tutti i Principi, che con lui ſi trovavano prigioni, a contentarſi di concludere con queſto eſpediente la pace; la quale una volta concluſa ſarebbero eſſi i primi a riconoſcerlo per legittimo Re di Francia. Di tutte le promeſſe, che il Duca fece ad Enrico non oſſervò, che quella di tornare a Londra. Sdegnato Enrico di queſta ſorte di burla, che il Duca, gli aveva fatta, ordinò, che tanto egli, che gli altri Principi, i quali fino a quel tempo erano ſtati ſulla loro parola, foſſero condotti al Caſtello di Pontefract.

Lo ſtato della Francia era in queſti termini. Il Re Carlo continuava frenetico. Il Duca di Borgogna, primo Pari di Francia, alla teſta d' un forte Partito alleato con Enrico. I Principi del ſangue inclinati a riconoſcere Enrico per Re di Francia. E finalmente il Regno di Francia governato da un Principe di 14 anni, e dal Conte d' Armagnac, pronto a ſacrificare il ben pubblico alla vendetta contro de' ſuoi nemici. Un nemico era ancora rimaſto in quella Corte, di cui il Conteſtabile aveva non picciol ſoſpetto. Queſti era Iſabella di Baviera, moglie di Carlo VI, la quale malamente ſopportava d' eſſer dominata da un ſuddito. Non era queſta Principeſſa munita di quelle cautele, delle quali abbiſognano le donne per ecliſſare agli occhi del pubblico certe loro inclinazioni. Dal libero modo, con cui queſta Principeſſa ſi conduceva, preſe Armagnac occaſione di renderla ſoſpetta tanto al Re, che al Delfino. Così fù condotta a Tours, dove ſi trovò imprigionata ſenza ſapere a chi ricorrere per ricuperare la libertà.

Queſto attentato creò un nuovo nemico al Conteſtabile. La morte di due Delfini, attribuita alla ſua perfidia, la prigionia della madre del Re, oltre le altre tante ſceleratezze, delle quali era dall' univerſale reputato reo, davano al Duca di Borgogna baſtante preteſto di fare una diverſione in favore del Re d' Inghilterra. Così ſcriſſe al Re, che in qualità di primo Pari di Francia, ſuo debito era di prevenire la rovina del Regno, la quale era imminente, qualora non vi ſi apportaſſe pronto

rime-

rimedio. Finalmente, avendo ridotte varie Città alla ſua devozione, s' incamminò verſo Parigi con un Armata, nel tempo, chè Enrico ſtava per imbarcarſi per Francia. Sua intenzione era d' obbligare il Delfino, e il Conteſtabile ad abbandonare Parigi, o laſciare il Re d'Inghilterra agire liberamente, ſe volevano tenerlo. A queſt' ultimo partito s' appreſe il Conteſtabile, amando meglio di laſciare il Regno alla diſcrezione d' Enrico, che vedere il Governo in mano de' ſuoi nemici.

Enrico ſbarcò a Tonque in Normandia verſo la fine di Luglio del 1417, con un' eſercito di circa venticinque mila uomini. Meſſo piede a terra aſſediò Tonque, lo preſe ai 9 d' Agoſto, e ai 9 di Settembre ſe gli reſe Caen. Il paſſaggio d' Enrico in Francia, e le impreſe, che vi andava facendo, aggiunte all' Armata del Duca di Borgogna, che era alle porte di Parigi, avevano poſta quella Corte in maſſima perpleſſità, non trovandoſi forze da opporre all' uno, e all' altro. Così il Conteſtabile, non avendo altro rifugio, che ricorrere di nuovo ai maneggi, domandò una conferenza tralle due Corone per intavolare una pace. Enrico conſentì a queſta propoſizione, ma però continuando la guerra. L' Arciveſcovo di Rheims fu il Plenipotenziario principale per Francia, il Conte di Warwick per Inghilterra. Il Congreſſo doveva tenerſi a Bernonville in Normandia. Intanto Enrico s' impadronì di Bayou, Argenton, Chateau de l' Aigle, Alançon, e d' alcune altre piazze. Il Duca di Borgogna, per dare maggiori travagli al Governo, trovò modo di liberare dalla prigionia la Regina Iſabella, e da Tours la fece paſſare a Troye in Sciampagna.

Viſtaſi la Regina in libertà aſſunſe il titolo di Reggente, dicendo che il Re ſuo Conſorte era tenuto in qualità di prigione dal Delfino, e dal Conte d' Armagnac. Intanto Enrico faceva ſempre nuovi progreſſi in Normandia, e il Conte d' Armagnac ſceglieva piuttoſto di veder lo Stato perire, che laſciare la ſua autorità. Le conferenze degli Ambaſciatori cominciarono ai 28 di Novembre. Le propoſizioni d' Enrico ſi riſtrinſero —— *Che intendeva di ſpoſare la Principeſſa Caterina — Laſciare al Re Carlo il Regno di Francia ſua vita durante, e quindi devolverſi al Re d' Inghilterra — Fintanto, che Carlo viveſſe, per cauſa delle ſue infermità, Enrico ſarebbe Reggente, e finalmente, che ſe gli darebbero ſicurtà per l' oſſervanza di queſto Trattato.* Ma gli Ambaſciatori Franceſi, non avendo autorità baſtante da concludere, il Congreſſo ſi ſciolſe.

Ai 20 di dicembre Enrico preſe la Città di Falaiſe, al principio di febbraio il Caſtello. Poco prima dell' apertura del Congreſſo il Duca di Brettagna concluſe tregua per un' anno con Enrico, ed una ſimile ne concluſe in nome della Regina di Sicilia in qualità di tutrice di

Luigi ſuo figliuolo per il Ducato d'Anjou, e per quello di Maine. Mentre Enrico ſtava in Francia, Oldcaſtel fu preſo, e bruciato vivo come Lollardo, o ſia ſeguace della dottrina di Wikleffo, e fu il primo nobile, dice Rapin, che ſoffriſſe la morte in Inghilterra per cauſa di Religione.

In queſt' anno la Regina Giovanna di Navarra vedova d' Enrico IV, e ſuocera del noſtro Enrico, fu accuſata di coſpirazione contro la di lui Perſona, Vi è chi ſcrive, che foſſe condannata a dieci anni di prigione, e che il ſuo Confeſſore foſſe ammazzato dal Cappellano della Torre in una diſputa ſu queſto fatto.

Nei meſi di Marzo, e Aprile Enrico s' impadronì di tutta la Normandia, eccettuato Roano, e Cherbourg. Queſt' ultimo ſe gli reſe tre meſi dopo.

In queſt' anno, che era il 1418, fu fatto Papa Martino V di Caſa Colonna. Spedì due Legati in Francia per pacificar le Fazioni, le quali mandarono Deputati a trattar con loro. Convennero, che il Delfino, e il Duca di Borgogna governerebbero unitamente il Regno durante l' infermità del Re. Il Conteſtabile, e il Cancelliere, che era ſua creatura, non aderirono a queſta convenzione. Queſta oſtinazione del Conteſtabile gli tirò addoſſo l' odio del pubblico, e fortificò la Fazione del Duca di Borgogna, la quale nel 18 di Maggio trovò modo d' introdurre nella Città di Parigi Liſle-Adam, Governatore di Pontoiſe, perſona addetta al Duca, con 800 Cavalli. Uniti coi Borgognoni Parigini, che gli aſpettavano, fecero grande ſtrage di quei della Fazione d' Armagnac, e s' impadronirono della perſona del Re. Il Delfino fuggì a Melun, e Armagnac fu poſto in prigione. Queſta nuova pervenuta agli orecchi degli eſuli, Parigi ne fu toſto ripieno, e ai 2 di Giugno rinnovata la ſtrage. Il Conteſtabile fu tolto di prigione, ammazzato, e ſtraſcicato per la Città; il Cancelliere, varj Veſcovi, e altri prigioni, al numero di 2000 ſubirono l' iſteſſo fato, ed ai 14 di Luglio la Regina, e il Duca di Borgogna entrarono in Parigi in trionfo.

Alla calamità delle ſtragi ſi aggiunſe quella della Peſte, per cui in meno di tre meſi 40000 perirono. La Regina, e il Duca, avendo il Re nelle mani, emanarono in ſuo nome tutti quegli ordini, che coincidevano coi loro intereſſi. Il Delfino dall' altra parte, aſſunto il titolo di Reggente, minacciava gli aderenti del Duca; così la Francia non era abitata, che da Ribelli, perchè tali erano chiamati dai Capi delle Fazioni quelli, che ſeguivano la loro contraria. La ſteſſa neutralità veniva imputata a delitto.

Gran

Gran vantaggio colſe Enrico da queſta nuova metamorfoſi della Corte di Francia, perchè il nuovo Conte d' Armagnac, dal partito del quale gl' Ingleſi venivano non poco travagliati, perduto l' appoggio del Padre, ſtimò ben fatto di venire a una tregua. In queſta concorſe anche il Conte d' Albret con gli altri Signori Guaſconi dello ſteſſo Partito, e così Enrico veniva a poter tirare le truppe dalla Ghienna, onde rinforzare la ſua Armata, dove prima era obbligato a mandarci ſoccorſo. Non mancava ad Enrico per eſſer Signore di tutta la Normandia, che la Città di Roano. Era già qualche meſe, che la ſtava aſſediando, e ai difenſori cominciavano a mancare provviſioni d' ogni ſorte. Ricorſi in vano per aiuto al Duca di Borgogna, ſi volſero a domandarlo al Delfino, il quale non trovandoſi forze da far levare l' aſſedio, cominciò a far propoſizioni di pace ad Enrico, il quale, non fidandoſi troppo della fede del Duca di Borgogna, ovvero per accreſcere la geloſia tra i due Partiti, conſentì a un Congreſſo. L' Arciveſcovo di Canterbury, i Conti di Warwick, e di Saliſbury, Filippo Morgan, e altri furono gli Ambaſciatori, ch' ei fiſsò per intervenirvi. Le loro iſtruzioni furono date dal Campo intorno a Roan ai 26 di Ottobre del 1418. Il Congreſſo s' aperſe verſo i 10 di Novembre ad Alençon, ma le domande d' Enrico eſſendo tali, che non era in potere del Delfino lo aderirvi, il Congreſſo ſi ſciolſe.

Un' altro Congreſſo ſi tenne poco dopo al Ponte dell' Arco tra gli Ambaſciatori delle due Corone innanzi ai due Legati del Papa. Cominciò queſto Congreſſo con la diſputa in che lingua ſi doveſſero fare le conferenze. I Franceſi le volevano in Franceſe, gl' Ingleſi non v' aderivano. I Legati propoſero, che vi foſſero due protocolli, uno in Franceſe, l' altro in Latino, l' ultimo dei quali doveſſe eſſere l' autentico. I Franceſi non vi conſentirono, così il Congreſſo ſi ſciolſe, ſenza neppure dar principio alle conferenze.

La notizia di queſto Congreſſo diede tanta geloſia al Delfino, che ſubito mandò a proporre ad Enrico di fiſſare un luogo per i maneggi cominciati già ad Alençon. Enrico vi conſentì volentieri come quello, che credeva di ſuo intereſſe il fomentare ſempre più la geloſia tralle due Fazioni. Louviers fù il luogo deſtinato per queſto nuovo Congreſſo, che doveva cominciare al meſe di Febbraio. Intanto che Enrico trattava, l' aſſedio di Roano ſi ſtava continuando con tanto vigore, che gli aſſediati ridotti all' eſtremo ai 19 di Gennaio ſi reſero. Ed ecco per la reſa di Roano dopo 215 anni tornato in mano degl' Ingleſi tutto il vaſtiſſimo Ducato di Normandia.

Era gran tempo, che i progreſſi d' Enrico tenevano in apprenſione l' animo del Duca di Borgogna, ma ora che la morte d' Armagnac gli aveva laſciata libera la ſtrada al Governo, ceſſate le cagioni dell' odio privato, cominciò ſeriamente a penſare all' utile del Regno. Per queſto portava mortal nemicizia alla madre, e al figlio, coi quali averebbe dovuto dividere l' amminiſtrazione, e così non volle aderire a queſta concordia. Allora il Duca di Borgogna ſi rivolſe a trattare di pace con Enrico, il quale, moſtrando volontà di concorrervi, conceſſe tre meſi di tregua per potere in queſto intervallo convenire del luogo, e del modo di queſte conferenze. Dovevano intervenirci i due Re, e il matrimonio d' Enrico con Caterina doveva fare uno degli articoli principali della pace. I primarj Signori di Francia, ai quali ſtava a cuore il pubblico bene averebbero voluto vedere ſedati i Partiti, e riſtabilita la pace del Regno; così di comune conſenſo fecero ogni ſforzo per perſuadere il Delfino, e il Duca a venire ad accordi. Finalmente l' oſtinazione del Delfino fece riſolvere il Duca ad ultimare il concertato tra i due Monarchi. Il luogo di queſto Congreſſo fu un campo aperto preſſo a Meulan. L' infermità del Re Carlo, non gli permettendo d' intervenirvi, la Regina, e il Duca di Borgogna furono deſtinati a rappreſentarlo col Duca di Brettagna. I Duchi di Glocester, e di Chiarenza vi rappreſentavano Enrico. La Corte di Francia ſtando a Pontoiſe, Enrico andò a Mante. Da queſte due Corti andavano ogni giorno al luogo delle Conferenze. Il primo giorno la Regina vi conduſſe la Principeſſa Caterina ſua figliuola, colla quale Enrico intendeva di contrar matrimonio, e rimaſe al primo incontro incantato della ſua bellezza. Avvedutaſi di ciò la Regina, non volle più condurvi la Principeſſa, ſperando di poter eſſa accendere i deſiderj d' Enrico, quando non aveſſe più potuto veder la figliuola. Il Re s' accorſe di queſto diſegno, così per fruſtrare l' eſpettazione della Regina diſſe al Duca di Borgogna —— *io non poſerò le armi ſino, che non abbia in mio potere il Re, e la Principeſſa ſua figliuola, e cacciato voi dal Regno, sè mai preſumeſte d' opporvici.* Il Duca per non eſaſperare la collera d' Enrico, troppo di forze a lui ſuperiore, ſi contentò di fargli queſta moderata riſpoſta —— *può eſſere, che un giorno, o l' altro vi ſtancherete di guerreggiare.* La Conferenza di Meulan ſi riſtrinſe a tre articoli, come preliminari alla pace, e al matrimonio —— *Che Enrico ſarebbe poſto in poſſeſſo di quanto fu ceduto a Odoardo* III *nel Trattato di Bretignì* —— *Che gli ſarebbe conſegnata tutta la Normandia* —— *e gli ſarebbe dato in Sovranità indipendente quanto gli veniſſe ceduto nel ſuſſeguente Trattato.* Il Duca di Borgogna per non rompere le Conferenze, la continuazione delle quali

ſperava,

ſperava, che averebbe indotto il Delfino a riconciliarſi ſeco, ſenza contradire, o concedere le pretenſioni d' Enrico, gli conſegnò le contradomande di Francia, le quali ſtante il modo illuſorio, con cui erano concepite, non veniva ad obbligarſi a coſa veruna. Il Congreſſo di Meulan produſſe l' effetto, che il Duca di Borgogna ſe n' era propoſto. Il Delfino temendo, che queſta pace, tanto ſvantaggioſa alla Francia, non meno che a ſe medeſimo, ſi concludeſſe, conſentì a reconciliarſi con lui. Agli 11 di Luglio, tre miglia vicino a Meulan il Delfino, e il Duca s' incontrarono, e datiſi ſcambievolmente contraſſegni di cordiale amicizia, firmarono un Trattato, per cui ſi obbligavano d' unirſi contro gl' Ingleſi, antichi nemici del Regno di Francia. Aſſicurata, che ebbe il Duca queſta reconciliazione col Delfino, cominciò a cavillare ſugli articoli preliminari propoſti da Enrico, ed a fare nuove domande per parte di Francia. Così il Congreſſo ſi ſcioliſe, ed ognuno per la ſua parte ſi preparò alla guerra.

Ai 28 di Luglio del 1419 il Duca di Chiarenza preſe Pontoiſe per aſſalto. L' Iſle-Adam ne era Governatore. Appena ebbe tempo di fuggirſene con parte della guarnigione. Era ancora in quella Città il Bagaglio dei Cortigiani del Re di Francia, che vi aveva ſoggiornato durante il Congreſſo di Meulan. Fu dato in preda ai ſoldati, e dicono che il valore montaſſe a due Milioni di Scudi. La preſa di Pontoiſe veniva ad aprire una ſtrada ad Enrico, onde procedere liberamente fino a Parigi; ma i 25000 ſoldati, che componevano il ſuo eſercito, dopo la reconciliazione dei due Principi, non baſtavano per l' eſecuzione delle vaſtiſſime impreſe, che egli ſi proponeva. Lettere d' Inghilterra gli dicevano continuamente eſſere i ſuoi ſudditi ſcontenti di vedere le loro ſoſtanze impiegate per fare acquiſti in paeſi ſtranieri. Da Baiona ebbe avviſo d' una flotta numeroſa, che ſi preparava in Caſtiglia per aiutare il Delfino, e che i Caſtigliani, e gli Aragoneſi erano già intorno a quella Città, e ne minacciavano l' aſſedio. Queſte circoſtanze averebbero reſo lo ſtato d' Enrico aſſai critico, ma la fortuna aveva preſo a favorirlo.

Ai 18 d' Agoſto giunto il Duca di Borgogna ſul ponte di *Montereau-Faut-Yonne* il Delfino ce lo fece ammazzare. Queſto fatto cangiò interamente la faccia delle coſe di Francia. Filippo, figliuolo del defonto, divenne Duca di Borgogna. Alla vendetta della morte del padre queſto giovane Principe ſacrificando gl' intereſſi di tutto il Regno, penſò d' unirſi con la Regina Iſabella, mortal nemica del Delfino, e di venire a Trattati con Enrico. Non diſpiacquero ad Enrico le propoſizioni, ma lo eſſere ſtato ingannato dal padre, lo fece cauto di aſſicurarſi della

fede

fede del figlio. Per queſto, prima d' unirſi con lui contro il Delfino, volle concluder pace con Carlo. Al Congreſſo di Meulan le pretenſioni d' Enrico ſi erano riſtrette al Trattato di Bretignì, coll' aggiunta della Normandia. Ora ch' ei ſi vedeva corteggiato dalla Regina Iſabella, e dal nuovo Duca di Borgogna, credette, che non gli ſarebbe difficile di migliorare le ſue condizioni. Per queſto rinnovò le antiche ſue pretenſioni alla Corona di Francia, con condizione, che Carlo VI continuerebbe a eſſerne Re ſua vita durante. Gli articoli, che Enrico propoſe come per fondamento della pace furono i ſeguenti —— " Che " Enrico ſpoſerebbe la Principeſſa Caterina ſenza dote — Che laſce- " rebbe al Re Carlo il poſſeſſo interamente pacifico del ſuo Regno, e " dell' entrate di eſſo ſua vita durante, e parimente alla Regina Iſabella " ſua moglie tutte le prerogative anneſſe alla di lei dignità — Dopo la " morte del Re Carlo la Corona di Francia ſarebbe devoluta al Re " d' Inghilterra, e ſuoi eredi in infinito —— Il Re Carlo ſtante le ſue " infermità, eſſendo incapace di governare, il Re d' Inghilterra prende- " rebbe l' amminiſtrazione degli affari come Reggente durante la vita " del ſuocero — Che i Principi, i Nobili, e le Comunità giurerebbero " fedeltà al Re d' Inghilterra come Reggente, e ſi obbligherebbero a " fare il medeſimo, come a loro Sovrano quando il Re Carlo veniſſe a " morire —— Per ſiccurezza dell' oſſervanza di queſti articoli il Re di " Francia darebbe al Re d' Inghilterra le ſue lettere patenti ſigillate col " ſigillo Reale. Che ſimiglianti lettere d' approvazione gli ſarebbero " date dalla Regina, dal Duca di Borgogna, ed altri in quei termini " che fuſſero convenuti dalle parti —— Che ſomiglianti lettere da- " rebbe loro il Re d' Inghilterra." Queſte pretenſioni d' Enrico furono approvate dal Duca di Borgogna. Una tregua generale fu concluſa e pubblicata, da cominciare ai 24 di dicembre, e ſpirare al primo di Marzo del 1420. Terminato quanto apparteneva alla pace ſi concluſe trà il Re, e il Duca un Trattato particolare, per cui fu convenuto, " che uno dei fratelli del Re ſpoſerebbe una ſorella del Duca di Bor- " gogna —— che il Re, e il Duca ſi amerebbero come fratelli —— " Procurebbero unitamente di punire il Delfino, e i ſuoi Complici " per l' aſſaſſinio commeſſo nella perſona del Duca di Borgogna —— " Se il Delfino foſſe preſo, o alcuno dei ſuoi Complici non ſarebbero " rilaſciati ſenza il conſenſo del Duca di Borgogna —— Che il Re " d' Inghilterra farebbe aſſegnare alla Ducheſſa ſua conſorte, figliuola " del Re Carlo, Terre in vicinanza dei ſuoi Dominj in Francia del " valore di 20000 lire l' anno di rendita, come feudi della Corona. " Per queſto ſi darebbero loro lettere patenti ſigillate col Sigillo Reale di " Fran-

" Francia, quando il Re d' Inghilterra veniſſe al poſſeſſo della Reggenza " —— Se alcuno in avvenire ſotto preteſto di matrimonio con una " delle figlie di Francia pretendeſſe ſimili aſſegnamenti di Terre, il " Duca aſſiſterebbe il Re d' Inghilterra per render nulle quelle pre- " tenſioni." Queſto Trattato fu ratificato da ambe le parti nel ſuſſeguente Gennaio dell' anno 1420. Quantunque la pace non foſſe firmata, poichè ſi erano le parti convenute nei termini, ognuno la riguardava come concluſa; così Enrico ai 24 di Gennaio, cioè quattro meſi prima che la pace ſi firmaſſe, ſpedì lettere patenti ai Parigini, dove prometteva di mantenere i loro privilegj ſalito che foſſe al Trono di Francia. Queſta pace fu concluſa ai 21 di Maggio del 1420 a Troye, dove Enrico, e Carlo ſi erano trasferiti inſieme colla Regina, e il Duca di Borgogna, i quali firmarono la pace in nome di Carlo. Vi era anche la Principeſſa Caterina, a cui Enrico preſentò un annello di gran valore. Queſto Trattato di Troye conteneva 31 articolo. Per il xxi dei quali ſi obbligava Enrico di non uſare il Titolo di Re di Francia durante la vita di Carlo. Nondimeno ſi trovano ancora monete coniate in Normandia prima che Carlo moriſſe con queſte parole *Henricus Francorum Rex*; Per il xxviii dove veniva il Delfino ſolamente chiamato col nome di Carlo ſtante l' aſſaſſinio da lui commeſſo nella perſona del Duca di Borgogna, fu ſtabilito che non ſi farebbe mai pace con lui, ſennon col mutuo conſenſo dei due Re, e del Duca di Borgogna. Degli altri 29 mi pare inutile d' individuarvi il contenuto, come quelli, che ſono relativi ai 7 preliminari, dei quali poco ſopra vi ho reſo conto.

Ai 2 di Giugno il matrimonio tra Enrico, e la Principeſſa eſſendo ſtato conſumato, le due Corti andarono il giorno dopo a Sens, quindi a Monte Reau, o ſia Monte Reale, dove il Duca di Borgogna trovato ilcorpo dell' aſſaſſinato ſuo padre poco decentemente ſepolto, lo fece traſportare a Dijon. Da Monte Reale paſsò l' Armata a far l' aſſedio di Melun. Il Signore di Barbazan, che ne era Governatore, dopo quattro meſi, forzato dalla fame, ſi reſe. Nelle Capitolazioni era convenuto, che i prigioni doveſſero uſcir liberi; gli aſſaſſini del Duca di Borgogna eccettuati. Li Storici Franceſi dicono, che Enrico queſte capitolazioni non oſſervaſſe, ma che li mandaſſe tutti prigioni a Parigi, e quivi li faceſſe morir di fame. Da Melun le due Corti andarono a Parigi, dove i due Re entrarono inſieme la prima Domenica dell' Avvento, le due Regine il giorno ſeguente. Al principio d' ottobre li Stati Generali ſi adunarono in Parigi, ai quali il Re Carlo dichiarò come di ſpontanea volontà aveva concluſa una pace col Re d' Inghilterra, la quale credeva ſarebbe ſtata vantaggioſa

alla

Francia, e li pregava di confermarla con la loro autorità. Il timore estorse i voti favorevoli, ma non persuase le menti dei votanti, i quali come potete immaginarvi, non ne giurarono l'osservanza, che con la voce. Pure Enrico, era sì di buon cuore, che si fidò alle loro promesse, scordatosi, che anche gli antenati loro avevano similmente giurato alla pace di Bretignì.

Ai 23 dello stesso mese Carlo convocò il suo Consiglio privato. Il Duca di Borgogna vestito a bruno vi comparve, domandando giustizia contro gli assassini del padre. Mezerai dice, che il Delfino fu chiamato a suon di tromba alla tavola di marmo, che è un Tribunale senz' appello, e, non comparso, fu dichiarato in contumacia autore della morte del Duca di Borgogna, e però incapace di succedere a veruna eredità, e principalmente a quella della Corona di Francia; e finalmente bandito per sempre dal Regno. Il Delfino, vedendo, che tutto era messo in opera per privarlo della Corona di Francia, se n' appellò a Dio, e alla sua spada, e continuò a chiamarsi col titolo di Reggente: Come tale chiamò il Parlamento, e l' Università di Parigi a Poictiers, dove alcuni membri di questi due Corpi si ritirarono. Così la Francia venne a vedersi in un tempo due Re, due Regine, due Reggenti, tutti gli Uffiziali della Corona raddoppiati, sette, o otto Marescialli di Francia per parte, due Parlamenti, due Università di Parigi.

Enrico avendo ridotte le cose di Francia gloriosamente per se, e per la sua Nazione tornò in Inghilterra, dove tre motivi richiedevano la sua presenza —— *La coronazione della Regina: La ratificazione della pace dal Parlamento* —— *Denari per la guerra contro il Delfino, e finalmente punire li Scozzesi, che avevano mandati soccorsi al Nemico.* Il Comando del suo Esercito in Francia fu dato al Duca di Chiarenza suo fratello. Pochi giorni dopo il suo arrivo la Regina fu coronata, e ordinato un Parlamento a Leicester per i 2 di Maggio del 1421. Intanto, che le elezioni dei Membri si stavano facendo, il Re andava scorrendo le Provincie sotto pretesto di divertir la Regina, ma veramente a fine di far cadere i voti sopra persone sue amorevoli. Non gli era ignoto lo scontento della Nazione di dover profondere le sue sostanze per la conquista di Francia. Dicono, che pubblicasse un Bando, dove proibisse l' ammissione a benefizj Ecclesiastici per ordine del Papa, contro i dritti dei padronati. Innanzi, che il Parlamento si adunasse, Enrico ricevette l' infausta nuova della morte del Duca di Chiarenza in una battaglia, che si diede presso Bouge nell' Angiou ai 3 del mese d'Aprile. Morì per una ferita, che gli diede il Conte di Bucham, che aveva condotto un Corpo di Scozzesi in quelle parti a favore del Delfino. 1500

Inglesi

Ingleſi morirono in quel conflitto, e molti furono fatti prigioni. Tra i morti furono il Conte di Kent, e i Lordi Grey, e Roſs, con molti altri Ufiziali di diſtinzione. Il Corpo del Duca di Chiarenza fu mandato a Londra dal Conte di Saliſbury. Il Parlamento del 2 di Maggio approvò la pace di Troye, conceſſe un ſuſſidio per continuare la guerra contro il Delfino, ma nello ſteſſo tempo ricordò al Re, che la conquiſta del Regno di Francia era la rovina di quello d' Inghilterra.

Io vi diſſi come nell' anno 1406 Giacomo Stuart, allora Principe di Scozia, fu detenuto in Inghilterra, e quindi, morto il padre, ſucceſſe a quella Corona. Vi diſſi anche come il Duca d' Albania ſuo zio, morto il Re ſuo fratello, e padre del giovane Principe, aveva aſſunta la Reggenza di Scozia, e come Re governava a ſua voglia quel Regno, continuando il Nipote in cattività in Inghilterra. Era per comando di queſto Duca paſſato il Conte di Bucham con un corpo di 7000 Scozzeſi in Francia in aiuto del Delfino contro i patti della Tregua, che ſuſſiſteva tra eſſo Duca d'Albania, ed Enrico, il quale aveva fin' allora continuato a tener prigione il Re Giacomo, per coltivare l' amicizia del Duca, e aſſicurarſi delli Scozzeſi. Per queſta infrazione adunque del Duca ai patti della Tregua, deliberò Enrico di trar profitto dalla libertà di Giacomo, ſiccome tanto egli, che Enrico IV ſuo padre avevano fatto dalla ſua prigionia. Giacomo dall' altra parte anſioſo di tornare a vedere la luce della libertà dopo di eſſerne ſtato privo per 15 anni di prigionia, aderì prontamente alle propoſizioni d' Enrico. Tra gli articoli, dei quali ſi convenne trà loro, quell' uno ſi ſa, che Giacomo doveſſe andar con Enrico in Francia, e fare che il Conte di Bucham ripaſſaſſe il mare coi ſuoi Scozzeſi. Andato adunque con Enrico in Francia, Giacomo diede ordine al Conte d' evacuare quel Regno con quel corpo di Scozzeſi, che comandava; ma il Conte ſi proteſtò, che non l' averebbe mai ubbidito fintanto che lo vedeſſe in altrui poteſtà. Per queſto Enrico trattò come ribelli tutti li Scozzeſi, che gli vennero alle mani.

Mentre Enrico ſtava occupato ad opporſi ai diſegni del Delfino, ebbe la nuova, che la Regina aveva partorito un maſchio a Windſor. Gli fu poſto nome Enrico, e ſucceſſe poco dipoi al padre nel Regno. Il Duca di Bedford, e il Veſcovo di Wincheſter lo tennero a batteſimo inſieme con Giacchelina Conteſſa di Hainault. Queſta Principeſſa poſſedeva Hainault, Olanda, Zelanda, e Friſlanda; era ſtata maritata al Duca di Turrena, ſecondo-genito del Re di Francia, ed aveva ſpoſato in ſeconde nozze Giovanni Duca di Brabante, cugino del Duca di Borgogna. Malcontenta di queſto ſecondo marito s' era rifugiata in In-

ghilterra, dove Enrico le aveva assegnate 100 Lire Sterline al mese. Sua intenzione era di sposarla al Duca di Glocester, e così farlo Signore di quattro delle più nobili Provincie dei Paesi Bassi, se il di lei matrimonio col Duca di Brabante avesse potuto annullarsi. Il Duca di Borgogna, che era cugino del Duca di Brabante, si recò a gravissima offesa, che Enrico avesse dato a quella Principessa refugio nei suoi Dominj; ma Enrico preferendo gl' interessi del fratello alla grazia del Duca, non mostrò di tener molto conto dei suoi lamenti.

Erano sette mesi, che Enrico aveva cominciato l' assedio di Meaux. In poco tempo aveva presa la Città per assalto. La Piazza del Mercato aveva sostenuto fino a questo tempo l' assedio valorosamente, quindi venuti i difensori a capitolare non poterono ottenere altre condizioni, che di prigionieri di guerra, eccettuati Inglesi, Irlandesi, e Scozzesi, e tutti quelli, che avevano tenuto mano alla morte del Duca di Borgogna, come anche quattro ufiziali, contro dei quali volle che si procedesse a tenor delle leggi.

Presso a questo tempo giunse in Francia la Regina d' Inghilterra accompagnata dal Duca di Bedford, il quale aveva lasciata la Reggenza al Duca di Glocester suo fratello. Le due Corti si congiunsero insième al bosco di Vincennes, quindi procederono a Parigi. Enrico alloggiò nel Louvre, il Re Carlo nel Palazzo di San Paolo con pochissima Corte, laddove il Re Enrico suo Reggente l' aveva numerosissima, e splendidissima. Il giorno della Pentecoste desinarono in pubblico i due Re, e le due Regine, tutti e quattro colle Corone Reali in testa. Magnifico spettacolo per una festa teatrale!

Enrico si preparava a riaprir la campagna, stata differita per l' arrivo della Regina, quando gli giunse nuova, che il Delfino aveva presa la Carità, per cui veniva ad essersi aperto un passaggio libero sulla Loera. Poco dopo un' altro avviso gli giunse, che stava assediando Cosne situato sullo stesso fiume, e gli assediati avevano capitolato di rendersi sennon erano soccorsi dal Duca di Borgogna prima del di 18 d' Agosto. Il Duca vedendo, che ne andava del suo onore sennon soccorreva quella Piazza, pregò Enrico di mandargli rinforzo. Sentito questo, Enrico si mise alla testa della sua Armata per andare ad unirsi con lui. Ma intanto che il Re si rallegrava colle speranze d' una vittoria, che l' averebbe reso Signore di tutto il Regno di Francia, un flusso l' obbligò a restare a Saint Lis; e perchè la sua malattia non impedisse il soccorso di Cosne, ordinò al Duca di Bedford, che col fiore del suo Esercito andasse a congiugnersi col Duca di Borgogna, ciocchè udendo il Delfino si ritirò, e i due Duchi s' incamminarono verso Troye.

Enrico,

Enrico, vedendo che la ſua malattia creſceva, pensò di tornare a Vincennes. Finalmente, ſentendoſi mancare, mandò per i Duchi di Bedford, e di Exeter, il Conte di Warwick, ed altri Signori Ingleſi, per ſignificar loro la ſua ultima volontà. Primieramente li pregò per amor d' Iddio " di ſtare uniti per il ſervizio dell' Infante Principe, che " farebbe tra pochi momenti loro Monarca. Prender cura della di lui " educazione, e procurare di conſolar la Regina, che aveva tanto bi- " ſogno della loro aſſiſtenza — Coltivare l' amicizia del Duca di Bor- " gogna — Non rilaſciare i prigioni d' Agincourt fino, che il giovane " Monarca non foſſe in età di prender le redini del Governo — Non " concluder mai pace ſenza aſſicurare la Sovranità di Normandia alla " Corona d' Inghilterra; e finalmente eſſer ſuo deſiderio, che il Duca " di Bedford, prendeſſe ſopra di ſe l' amminiſtrazione degli affari di " Francia, e che il Duca di Gloceſter foſſe Protettore d' Inghilterra " durante la minorità del figliuolo." Morì ai 31 di Agoſto del 1422, all' età di 34 anni, avendone regnati 9, e cinque meſi. Il ſuo corpo fu traſportato a Londra, e ſepolto nella Badia di Weſtminſter con pompa conveniente alla ſua grandezza. La Regina per maggiormente onorarlo fece porre nella ſua tomba una ſtatua d' Argento dorata, rappreſentante la ſua figura. Gl' Ingleſi pongono queſto Principe nella ſerie di quelli, che hanno maggiormente favorita la loro libertà, e per il reſtauratore della diſciplina militare, ſtata ſino dalla morte d' Odoardo III negletta tra la loro Nazione. Fu Principe valoroſo della perſona, e di buon giudizio nella condotta delle coſe militari, e oltre modo fortunato. Il Piano però di conquiſtar tutto il Regno di Francia con un eſercito nullamente proporzionato alla vaſtità dell' impreſa, ſarebbe ſtato riguardato come un prodotto d' immaturo giudizio, ſe la freneſia dei Principi del Sangue della Caſa di Francia non gli aveſſe ſomminiſtrate tutte le occaſioni favorevoli per eſeguirlo. Da Caterina di Francia ſua moglie non ebbe che un figliuolo. Gli fu poſto nome Enrico, ed aveva nove meſi quando il padre morì. Dell' amarezza della morte d' Enrico ſi conſolò la Regina Caterina non molto dopo, ſpoſando Owen Tudor privato Gentiluomo Galleſe. Queſto ſecondo matrimonio di Caterina, figliuola d' un Re di Francia, e ſtata moglie d' un Re d' Inghilterra, fece mormorare generalmente le due Nazioni d' Inghilterra, e di Francia. Da queſta Principeſſa Owen Tudor ebbe tre figliuoli Edmundo, Gaſparo, e Owen; Edmundo ſposò Margherita, figliuola unica di Giovanni Beaufort Duca di Sommerſet, Nipote di Giovanni di Gant Duca di Lancaſtro, e di Caterina Roet ſua terza Conſorte.

Da queſto matrimonio ebbe Edmundo un figliuolo per nome Enrico, e lo vedrete a ſuo tempo ſul Trono d'Inghilterra col nome d'Enrico VII, e terminare la ſua diſcendenza nella Regina Eliſabetta, ei gran Re, eſſa magnanima Principeſſa.

LIBRO XI.

ENRICO VI *detto di* WINDSOR.

MORTO Enrico V, Enrico VI ſuo figliuolo all'età di 9 meſi, come ſi è detto, fu proclamato Re d'Inghilterra, ed erede di Francia. Ai 21 d'ottobre, che vale a dire 55 giorni dopo la morte d'Enrico V, Carlo VI Re di Francia morì in Parigi. Spirato Carlo, il Duca di Bedford, che a tenore delle diſpoſizioni d'Enrico V ſuo fratello, aveva aſſunta quella Reggenza, fece proclamare l'Infante Enrico VI Re di Francia; quindi rotto il gran Sigillo, ne ordinò un nuovo colle armi di Francia, e d'Inghilterra, e coll'effigie del giovane Re, tenendo due Scettri uno per mano. Dipoi adunati in Parigi i perſonaggi più riguardevoli, aderenti al Partito Ingleſe, gli eſortò a riconoſcere Enrico per loro Sovrano a tenore della pace di Troye, e del loro giuramento, ingegnandoſi d'inſinuar loro con quei topici d'eloquenza, che la ſua gran mente gli ſuggeriva, che queſto era il loro intereſſe, non meno che quello del Regno. Giurarono quei Signori fedeltà ad Enrico, ed omaggio a lui come Reggente per le terre, che tenevano di conceſſione della Corona. Lo ſteſſo fu richieſto dagli aſſenti, e dalle Città, che ſi tenevano per gl'Ingleſi. Finita queſta cerimonia il Reggente unitamente col Conſiglio di Francia, e la Città di Parigi, mandarono il Veſcovo di Terovenne con altri Deputati a Londra per congratularſi coll'Infante Re ſopra la ſua acceſſione alle due Corone. Quindi i Deputati paſſarono nei Paeſi Baſſi ad eſortare il Duca di Borgogna di continuare nella Lega.

Mentre il Duca di Bedford ſtava prendendo le precauzioni neceſſarie per porre in buon ordine gl'intereſſi del Re ſuo Nipote, il Delfino ne faceva altrettanto per i proprj. Era a Eſpalì, caſa appartenente al Veſcovo di Puì, quando ſentì la morte del padre; pianſe dirottamente, comparve in abito di lutto il primo giorno; il ſeguente veſtito di Scarlatto ſi fece proclamare Re con quelle ſolennità, che il luogo, e le pre-

preſenti ſue circoſtanze gli permettevano. Dipoi paſsò a Poictiers, dove di ſuo ordine, come di ſopra vi diſſi, ſi era trasferita parte del Parlamento di Parigi. Quivi ſi fece coronare al principio di Novembre, la Città di Rheims, dove ſogliono coronarſi i Re di Francia, eſſendo in mano degl' Ingleſi.

Così Enrico VI, e Carlo VII ambi allo ſteſſo tempo aſſunſero il titolo di Re di Francia, e ſene diſputarono poi il poſſeſſo per lo ſpazio di ben 30 anni. Carlo aveva 21 anno, Enrico 9 meſi. Le coſe d' Enrico erano maneggiate dal Duca di Bedford in Francia, e da quello di Gloceſter in Inghilterra ſuoi zii, (ambi ſoggetti di ſomma prudenza,) e dal Conſiglio più ſapiente dell' Europa. Carlo al contrario non aveva ingegno, nè docilità, nè valore, nè condotta. L' aſſaſſinio del Duca di Borgogna, eſeguito in ſua preſenza, gli aveva acquiſtato nello univerſale una peſſima reputazione. Il Duca di Brettagna, ſuo cognato, era ſuo mortale nemico, come quello che ſapeva, che anche la ſua perſona era ſtata deſtinata vittima delle di lui paſſioni in quella Cataſtrofe. Quanto alle forze, dentro l' ambito del Regno di Francia, erano poco meno che eguali, perchè ognuno dei due Re vi aveva Provincie, e Fortezze a ſua divozione. La Brettagna era ſtata neutrale ſino alla pace di Troye. Quel Duca, vedendo i due Re uniti per queſta pace, ſtimò bene di concorrervi, ma Enrico, eſſendo venuto a mancare nel tempo, ch' ei ſtava facendo queſti maneggi, l' affare non potè conſumarſi.

Al principio di Novembre di queſto preſente anno, il Duca di Gloceſter, in qualità di Reggente, tenne un Parlamento. Queſti cominciò la ſua prima Seſſione con fiſſare il Governo da tenerſi durante la minorità del Re; nominò i membri del Conſiglio, diſtribuì gli ufizj della Corona, e diede il gran Sigillo al Veſcovo di Durham. Secondo le diſpoſizioni del Re defunto, il Duca di Gloceſter averebbe dovuto eſſere coſtituito Protettore, e amminiſtratore del Governo durante la minorità dell' Infante Monarca. Il Parlamento nondimeno avendo riguardo alle leggi del Regno, ed alla conſuetudine, non volle pregiudicare al dritto, che ci aveva il Duca di Bedford come primo-genito, e come erede immediato della Corona, quando il preſente Monarca foſſe venuto a mancare ſenza ſucceſſione. Dichiararono adunque il Duca di Bedford Protettore d' Inghilterra, difenſore della Chieſa, e primo Conſigliere del Re, con che doveſſe amminiſtrare il Governo d' Inghilterra ogni volta che riſedeſſe nel Regno, e quando no, il Duca di Gloceſter ſuo fratello ne faceſſe le veci. Il Duca di Gloceſter in virtù di queſto decreto aſſunſe l' amminiſtrazione del Governo. Altiero, im-

impaziente, teneva ſempre in agitazione il Conſiglio, i membri del quale riconoſcendo la loro autorità dal Parlamento, non avevano riguardo di contrariarlo. Il più veemente di queſti era il Veſcovo di Wincheſter ſuo zio. L'emulazione di queſti due Perſonaggi diſturbò in proceſſo di tempo grandemente la quiete del Regno, come nel corſo di queſta Iſtoria averete occaſione di leggere.

Fatto queſto ſi vennero a ſiſſare Governatori per prender cura della educazione del Re. Queſti furono Tommaſo Beaufort, Duca di Exeter, ed Enrico ſuo fratello Veſcovo di Wincheſter, ambi zii magni dell' Infante Monarca. Era queſto Veſcovo reputato più Cortigiano, che Eccleſiaſtico, e il più ricco di tutti i Baroni del Regno. Enrico V ſuo nipote gli aveva impedito il Cardinalato, temendo che queſta dignità non foſſe di troppo aumento alla ſua ſmiſurata ambizione.

Mentre il Duca di Bedford ſtava meditando di ridurre alla devozione d' Inghilterra tutte le Città, che ſi tenevano per Carlo dentro l' Iſola di Francia, e le Provincie adiacenti, a tenore del Piano, che il Re Enrico ſuo fratello ne aveva fatto, eccoti la nuova, che le armi di Carlo avevano preſo per aſſalto Meulan il dì 4 di Gennaio 1423. La perdita di queſta Piazza, sì vicina a Parigi, l'obbligò ad eſcire in campagna per andare a tentare di recuperarla. Nel principio di febbraio il Reggente cominciò in perſona l' aſſedio di Meulan. Inſorte differenze tra Stuart, che comandava un Corpo auſiliario di Scozzeſi in aſſenza del Conte di Bucham, e il Generale Franceſe Graville Capitano di Carlo, che la difendeva, ai 2 di Marzo ſi reſe a condizione, che quei Signori, che ſi trovavano allora tra gli aſſediati deſſero in mano del Reggente i Caſtelli di loro giuriſdizione. Tra queſti erano Marcuoſsì e Montclherì. Preſſo a queſto tempo rieſcì finalmente al Reggente di ridurre alla devozione del Re ſuo Nipote il Duca di Brettagna, per la mediazione del Duca di Borgogna. Terminato queſto maneggio felicemente, il Duca di Bedford paſsò ad Amiens, dove incontrò i Duchi di Borgogna, e di Brettagna, e il Conte di Richmond ſuo fratello. Quivi concluſero in oltre due matrimonj tra il Duca di Bedford, e Anna, quinta ſorella del Duca di Borgogna, e del Conte di Richmond, e Margherita maggior ſorella di eſſo Duca di Borgogna, e vedova di Luigi Delfino, morto di veleno l' anno 1415. A queſto matrimonio non volle Margherita conſentire, sè prima non le fu conceduto di poter ritenere il titolo di Delfina, che vivente il marito portava.

Mentre il Conte di Saliſbury Governatore di Borgogna ſtava opponendoſi ai diſegni del Re Carlo in quella Provincia, il Duca di Bedford fece aſſediare Orsè, picciola Fortezza tra Parigi, e Montereu. I difenſori,

fenſori, dopo ſei ſettimane di penoſiſſimo aſſedio, ſi reſero, e il Duca per terrore degli altri, ordinò che foſſero tutti, ufiziali e ſoldati egualmente impiccati. Incontrati quei miſeri per la via di Parigi, mentre erano condotti al ſupplicio, dalla Ducheſſa di Bedford, eccitarono tanto la compaſſione di quella Principeſſa, che ottennero per di lei mezzo il perdono. Un Corpo di Franceſi, eſſendo andato a far l' aſſedio di Chrevant, la Ducheſſa vedova di Borgogna, che ſtava a Digione, mandò ſubito il Mareſciallo di Toulongeun, e tutti quei nobili Borgognoni che potè, a ſoccorrere quella Piazza. Nello ſteſſo tempo pregò il Conte di Saliſbury, che ſtava bloccando Montaigiu, di accorrervi con quanti Ingleſi poteva. Giunti i Borgognoni, e gl' Ingleſi alla viſta di Chrevant, il Mareſcial di Severac, che lo comandava ſi ritirò dall' aſſedio, e congiuntoſi collo Stuart, che quivi ſtava coi ſuoi Scozzeſi, andò a incontrare il nemico. Dopo varj movimenti da una parte, e dall' altra, ſi venne ad attaccare la zuffa, dove circa 500 tra Franceſi, e Scozzeſi rimaſero morti, e altrettanti, e più fatti prigioni. Lo Stuart era di queſto numero. Dopo queſta battaglia il Conte di Saliſbury tornò al ſuo blocco di Montaigiu. In pochi giorni quella Piazza ſi reſe, e le fortificazioni ne furono demolite. Indi a poco il Conte di Suffolk preſe Macon, e quello di Saliſbury, finita la conquiſta della Sciampagna, entrò nell' Iſola di Francia, dove preſe Coursì con più altre Caſtella.

Dopo che il Duca di Brettagna ſi fu unito con gl' Ingleſi, Carlo, mancando d' ogni ſperanza d' aiuto in Francia, pensò di cercarlo dai foreſtieri. Filippo Viſconte Duca di Milano, e li Scozzeſi erano i ſoli, dai quali poteſſe ſperarne. Era Filippo zio del Duca d' Orleans, ed amico in conſeguenza della Caſa di Valois. Gli mandò 1000 uomini d' arme, e 500 lance. Entrati nel Beaugiolois, il Governatore della Fuſſiere fece intendere a quei Generali, come la debolezza delle ſue forze l' obbligava a render la Piazza: che il Mareſcial di Toulongeun, Borgognone, il giorno dopo ſarebbe andato a prenderne la conſegna, e ignorante della loro venuta averebbero potuto facilmente ſorprenderlo. Così il Mareſciallo fu fatto prigione con 700 dei ſuoi ſeguaci, e cambiato poi con Stuart ſtato preſo a Crevant. Anche il Conte di Bucham vi conduſſe un Corpo di 5000 Scozzeſi, comandato da Arcibaldo Conte di Douglas, il quale fu per queſto benefizio creato Duca di Tourraine. Stuart fu fatto Barone di Ouvignì, e dipoi Conte di Ouvreux con permiſſione d' inquartare nelle ſue Armi quelle di Francia. A Bucham furono diſpenſati gli onori più riguardevoli della milizia. Finalmente per moſtrare quanta confidenza egli aveſſe nelli Scozzeſi,

ne

ne fece una Compagnia di Guardie per la sua persona, e di poi un Reggimento.

Mentre tutto era in confusione per le guerre nel Regno di Francia, altrettanta quiete godeva quello d'Inghilterra. Per rimuovere tutti quegli ostacoli, che potessero disturbarla durante la minorità del Re, la sapienza del Consiglio istituì Edmundo Mortimer Conte di March Governatore del Regno d'Irlanda con piena autorità, a fine di tener lontano dall'Inghilterra questo Principe, al quale non mancavano buone pretensioni a quella Corona. Ai 20 d'ottobre si adunò un Parlamento. Questi concesse al Re un sussidio per proseguire la guerra di Francia. Il Duca di Glocester, e il Consiglio d'Inghilterra, vedendo che il soccorso delli Scozzesi aveva migliorate le condizioni del Re Carlo in Francia, pensarono di porre in libertà il Re di Scozia, che dal 1408 fino a quel tempo vi era stato detenuto prigione, con patto ch'ei dovesse esser parziale ai loro interessi, e contrario interamente a quelli di Francia. Un'accidente, succeduto improvvisamente nel Regno di Scozia, prevenne l'apertura di questo Trattato.

Mordac Stuart, Reggente allora di Scozia dopo la morte del Duca d'Albania suo padre, aveva tre figliuoli. Il minore gli domandò un giorno un suo favorito Falcone per andare a caccia con esso, ma avendone avuta dal padre la negativa, storse per dispetto il collo al Falcone. Da questo ingiurioso procedere del figliuolo, Mordac prese argomento di concludere, che se egli non aveva potuto rendersi rispettabile alla piccolissima sua famiglia, molto meno aveva ragione di pretenderlo da tutto un Regno. Quindi adunati li Stati propose di mandare Ambasciatori in Inghilterra per trattarvi il rilascio del Re. Questi Ambasciatori furono assai ben ricevuti, e subito si diè principio al Trattato, e in poco tempo fu condotto al fine desiderato da ambe le parti. Giacomo fu rilasciato al principio di Maggio dell'anno 1423 dopo di esser convenuto d'una tregua per sett'anni — Di pagare 40000 marche in più rate, e sposare Giovanna sorella del Duca di Sommerset — Questo matrimonio fu celebrato l'anno seguente. Prima di lasciar l'Inghilterra Giacomo prestò omaggio per tutto il Regno di Scozia all'Infante Monarca Enrico VI nel Castello di Windsor, riconoscendolo Sovrano dei Regni d'Inghilterra, di Francia, e di Scozia. Rapin dubita di questo omaggio, anzi in una certa maniera contradice li Storici, dai quali ha cavato questo ricordo. Tindal traduttore di Rapin, non solamente l'afferma, ma nelle sue annotazioni pone la formola tutta intera di Giacomo in quella ceremonia. Per la tregua conclusa coll'Inghilterra era implicitamente obbligato Giacomo di richiamar prontamente

li

li Scozzeſi, che ſtavano in Francia alli ſtipendj di Carlo. Nondimeno l' Agoſto ſuſſeguente li vederete ancora in quel Regno.

Intanto in Francia la Guerra continuava. Preſſo a quel tempo, che in Inghilterra ſi trattava col Re di Scozia, i Franceſi ſcalarono le mura di Beaumont, ſei leghe diſtante da Pontoiſe, e i Borgognoni ſorpreſero la Carità, di cui poco innanzi Carlo ſi era reſo padrone. Ai 15 d'Agoſto il Reggente preſo Qury paſsò a Vernuille, dove il Viſconte di Narbonne con un corpo di 20000 uomini, tra Franceſi, Scozzeſi, e Italiani, lo ſtava aſpettando per impedirgli lo impadronirſi di quella Piazza. Il giorno dopo ſeguì quella ſanguinoſa battaglia, per cui le forze del Re Carlo vennero ſommamente a diminuirſi.

Fu calcolato tra Franceſi, e auſiliarj, che oltre 5000 vi rimaneſſero morti, e altrettanti foſſero fatti prigioni. Tra i morti erano varj Generali di primo rango; il Viſconte di Narbonne, Duglaſs, Bucham, Ventadour, Graville, e Rambuillet; il primo dei quali fu attaccato alle forche per eſſere ſtato uno degli aſſaſſini del Duca di Borgogna. Il Mareſcial della Faiette, quello di Gaucour, col Duca d' Alençon rimaſero feriti, e prigioni. Gl' Ingleſi fecero aſcendere la loro perdita a 1700 ſoldati. Tre giorni dopo ſi reſe Vernuille, dove i bagagli, e la caſſa militare dei Franceſi ſtavano depoſitati. Sentendo che i Parigini, avendo per certo, che Carlo averebbe avuto la meglio della giornata di Vernuille, ſi erano ammutinati, vi accorſe il Duca di Bedford, laſciando il comando dell' Eſercito al Conte di Saliſbury, il quale terminò quella Campagna, e la conquiſta di tutto il Ducato di Maine colla preſa della Fertè Bernard, dopo quattro meſi di blocco. Queſte due battaglie di Crevant, e Venuille furono due colpi, che riduſſero le condizioni di Carlo nello ſtato più deplorabile. Non denari, non credito, perduti i migliori ſoldati, e con eſſi i più valoroſi Generali; ipotecata la maggior parte dell' entrate; i Duchi di Borgogna, e di Brettagna collegati col nemico; il Re di Sicilia ſuo cognato ſpogliato del Ducato di Maine, capace appena di poter conſervare il reſto dei ſuoi Dominj; il Re di Scozia alleato degl' Ingleſi; egli ridotto di là dalle rive della Loera, ſenza ſperanza di poter tener più lungamente quelle poche Piazze, che gli erano rimaſte nelle vicinanze di Parigi. Ma la fortuna, che pareva fino ad ora, direbbe Dante, aver puttanneggiato cogl' Ingleſi, non iſtarete lungo tempo a vederla Druda di Carlo.

Aveva il Duca di Gloceſter poco dopo la morte d' Enrico ſuo fratello ſpoſata quella Giacchellina, o Giacomina Conteſſa di Hainault, che poco innanzi la morte d' Enrico V, fuggitaſi dal Duca di Brabante ſuo marito, come nella Vita precedente vi raccontai, ſi era ritirata in Inghil-

terra. Queſto Matrimonio era ſtato celebrato in virtù d' una Bolla di Benedetto XIII Antipapa depoſto dal Concilio di Piſa, che annullava quello del Duca di Brabante. Quella Bolla non aveva Enrico voluto riconoſcere, o perchè la reputaſſe irregolare, o per timore d' offendere il Duca di Borgogna, del quale quello di Brabante era Cugino. Divenuto adunque il Duca di Gloceſter marito di Giacchelina, pensò di volere andare al poſſeſſo delli Stati di di lei pertinenza, che ſi trovavano in potere del Duca di Brabante. Il Duca di Borgogna prevedendo, che queſto ſecondo matrimonio averebbe potuto cagionare una guerra tra i due mariti, tenne un Congreſſo ſu queſto propoſito col Duca di Bedford ad Amiens, e dipoi un' altro a Parigi nel dicembre del 1423. Il reſultato di queſti Congreſſi fu di rimetterne la deciſione al Papa, come a giudice competente. Il Duca di Brabante vi conſentì, quello di Gloceſter ne rigettò la propoſizione, proteſtando però d' eſſer pronto a venire ad accordi, e intanto ſi preparava a far valere colla forza le ſue pretenſioni, e nell' ottobre di queſto preſente anno paſsò a Calais colla Ducheſſa ſua conſorte, e con un Corpo di cinque mila uomini. Il Duca di Borgogna intanto ſi ſtava a Digione celebrando le nozze con Bona d'Artois, vedova di Filippo Conte di Nevers ſuo zio, e continuava nell' amicizia del Duca di Bedford, quantunque ſtrettamente legato di parentado, e d' intereſſi con quello di Brabante. Ma quando ſentì il Duca di Gloceſter entrato nel Brabante, ordinò a Gliny ſuo Generale di adunare ſpeditamente un Eſercito, e di unirſi al Duca di S. Paolo, fratello del Duca di Brabante, per aſſiſtere il cugino contro gli attentati del Duca di Gloceſter. Giovanni Mortimer, zio d' Edmundo Conte di March, che ſi trovava da qualche tempo detenuto nella Torre di Londra, fu accuſato di meditarne la fuga per andarſene nel Paeſe di Galles a ſollevare quei Popoli, con diſegno di farci proclamare Re il Conte di March ſuo nipote, e in caſo, che il Conte non vi aderiſſe di far proclamar ſe medeſimo. Per queſto fu condannato a morte, ed eſeguita la ſentenza.

L' anno ſuſſeguente morì il Conte di March ſuo Nipote in Irlanda ſenza ſucceſſione. Per queſta morte il Titolo di Conte di March rimaſe eſtinto, e il ſuo dritto alla Corona d' Inghilterra, da cui fu eſcluſo per l' elezione d' Enrico IV, paſsò a Riccardo Duca di York ſuo Nipote, figliuolo di Anna ſua Sorella, e del Conte di Cambridge ſtato decapitato a Southampton l' anno 1415.

Il Duca di Borgogna, e quello di Bedford, eſſendo convenuti d' un aggiuſtamento trà il Duca di Brabante, e quello di Gloceſter, queſt' ultimo non ci volle aderire, e data una mentita alle aſſerzioni del Duca di Borgogna, ſeguì trà loro una diſfida, e fu convenuto di prendere il

Duca

Duca di Bedford per Giudice. La decisione delle diferenze tra il Duca di Gloceſter, e quello di Brabante eſſendo ſtata rimeſſa a un duello, ſi convenne d' una tregua, ſegnata la quale, il Duca di Gloceſter fu obbligato di tornarſene in Inghilterra. Averebbe voluto condur ſeco la Ducheſſa ſua moglie, ma alle iſtanze de' Magiſtrati di Mouns la laſciò in quella Città.

La guerra d' Hainault avendo obbligato il Duca di Bedford a ſoſpendere quella di Francia per mancanza delle reclute, che gli dovevano venir d' Inghilterra, Carlo pensò di cogliere l' occaſione, e vedere di reconciliarſi col Duca di Borgogna, e con quello di Brettagna per ſepararli dagl' Ingleſi. Per queſto mandò loro carta bianca. Dopo lunghi maneggi per guadagnarſi l' amicizia del Duca di Borgogna, era neceſſaria l' interpoſizione del Conte di Clermont, del quale il Duca era divenuto cognato col matrimonio di Bona di Artois ſua ſorella uterina, ed era fratello del Duca di Brettagna. Dopo varj maneggi il Conte di Clermont accettò l' incarico di queſta reconciliazione, mediante il poſto di Conteſtabile, che Carlo gli conferì. Le condizioni furono — *Che il Re doveſſe licenziare dal ſuo ſervizio Tanneguì du chatelle*, che aveva avuto mano nella morte del Duca di Borgogna, *e Louvet Preſidente di Provenza*, che il Duca di Brettagna conſiderava come l' autore della Congiura di Pentievre. Du Chatelle udito queſto, corſe a gettarſi ai piedi di Carlo, e lo ſupplicò in ricompenſa dei ſuoi ſervizj a dargli licenza di ritirarſi. Ed eccovi, col nome d' Iddio, per la prima volta nel lungo decorſo di queſta Iſtoria l' eſempio d' un Favorito, il quale ſacrificaſſe il ſuo proprio intereſſe per quello del ſuo Signore. Carlo l' amava teneramente, e ſtimava oltre modo, nondimeno conſigliato dalla buona politica conſentì a disfarſene. Louvet non fu così generoſo. Queſto ſecondo Favorito averebbe ſacrificati gl' intereſſi di tutti i Re della terra per mantenere il ſuo poſto. Ma il Conteſtabile voleva in ogni modo la rovina di Louvet. Per queſto gli congiurò nella Corte del Re tanti nemici, che alla fine Carlo ſi trovò obbligato di licenziarlo. Partì adunque Louvet dalla Corte, ma non ſenza moſtrare al mondo, che egli rimaneva ancor vivo, e potente nel cuore di Carlo, poichè De Giac ſua creatura, e ſoggetto della medeſima ſtampa fu ricevuto in ſuo luogo.

Mentre la Corte di Carlo era in queſti fermenti, non era meno inquieta quella d' Enrico. Il Duca di Gloceſter era in grandiſſima gara col Veſcovo di Wincheſter ſuo zio, cagionata dalla oppoſizione, che queſt' ultimo aveva fatta alla ſpedizione di Hainault, come pregiudiciale a gl' intereſſi del Re. Un giorno, che il Duca volle andare alla Torre, Riccardo Woodville, che n' era Governatore, a iſtigazione del Veſcovo,

gliene interdiſſe l' ingreſſo. La querela andò tanto innanzi, che una parte, e l'altra ſi armarono. Si trovava in quel tempo in Inghilterra il Duca di Coimbra Principe Portogheſe. Queſti, e l' Arciveſcovo di Canterbury ſi affaticarono in vano di riconciliarli. Il Veſcovo, vedendo le forze del Nipote ſuperiori alle ſue, ſcriſſe al Duca di Bedford, pregandolo di venire in Inghilterra per prevenire i diſaſtri fatali, onde veniva il Regno minacciato per l'indomito umore del Duca di Gloceſter. Alle inſinuazioni del Veſcovo ſi reſe toſto il Duca di Bedford, e laſciato il Conte di Warwick in ſua vece, giunſe in Inghilterra ai 20 di dicembre. Meſſo piede a terra aſſunſe il titolo di Protettore. Tenuto un Conſiglio, vi eſpoſe il tradimento del Duca di Brettagna, e del Conte di Richmond, per cui le coſe del Re venivano a ricevere maſſimo pregiudizio, ed alle ſue iſtanze fu concordemente riſoluto di dichiarar guerra al Duca di Brettagna. Fu proclamata ai 15 di Gennaio. Fatto queſto, cominciò il Duca a dar opera a una reconciliazione tra il Duca ſuo fratello, e il Veſcovo di Wincheſter. Tutti i mezzi amichevoli eſſendo rieſciti vani, biſognò rimetterne la deciſione al Parlamento, che doveva tenerſi a Leiceſter il proſſimo meſe di Marzo. Sei furono i capi d' accuſe del Duca di Gloceſter contro del Veſcovo —— *di avere offeſa la ſua dignità di Protettore col fargli interdire l' ingreſſo nella Torre. Di aver voluto rimuovere il Re dalla ſua reſidienza di Heltham al Caſtello di Windſor per impadronirſi della ſua perſona —— Di aver appoſtata gente armata ſul Ponte di Londra, e nelle vicinanze per ammazzare eſſo Duca di Gloceſter —— Di aver naſcoſto un aſſaſſino nella camera del morto Re, quando era Principe di Galles per ammazzarlo —— Di aver conſigliato lo ſteſſo Principe ad uſurpar la Corona, innanzi che il Re ſuo padre moriſſe* — E finalmente *che dalla lettera ſcritta al Duca di Bedford appariva chiara la ſua mira di eccitare guerra civile nel Regno.* Il Veſcovo ſi difeſe tanto bene, che il Parlamento lo dichiarò innocente, ed obbligò i due Principi a riconciliarſi, ma rimaſero nei loro cuori, come vedrete da quello accadde dopo, più nemici di prima. Il Duca di Bedford, per dare qualche ſodisfazione al fratello, tolſe il Gran-Sigillo dalle mani del Veſcovo di Wincheſter, e lo diede a quello di Londra. E perchè non gli pareva dell' intereſſe del Re, che queſti due nemici rimaneſſero inſieme nel Conſiglio, ſtimò bene di condur ſeco il Veſcovo in Francia, ſotto preteſto di adempire un voto, e di luſingare la ſua vanità con procurargli un Cappello di Cardinale. Prima di partirſi d' Inghilterra, reſe il Protettore a Giovanni Mewbray, Conte Mareſciallo, il titolo di Duca di Norfolk, del quale Tommaſo ſuo padre era ſtato privo da Riccardo II, e fece quaranta Cavalieri. Tra queſti fu il Giovane Duca

di

di York, quindi dal Parlamento gli procurò il titolo di Duca d' York, che però aveva portato molto tempo innanzi, ma ſenza legale inveſtitura.

Mentre il Duca d' York ſtava in Inghilterra, il Conteſtabile faceva gente in Brettagna, e in poco tempo ebbe un' eſercito di circa 20000 uomini. Entrato in Normandia intrapreſe l' aſſedio di S. Giacomo di Beuvron, che era in mano degl' Ingleſi. Dopo varj inutili aſſalti, gli aſſediati con una improvviſa ſortita poſero i nemici in fuga, e così fruſtrarono i diſegni del Conteſtabile, il quale vi perſe artiglieria, e bagaglio. Dei ſoldati non perſe molti, onde trovandoſi ancora con forze baſtanti paſsò nell' Anjoù, e tolſe agl' Ingleſi la Fleche, e Galleran. Dell' eſito ſventurato dell' aſſedio di San Giacomo il Conteſtabile accusò il Teſoriere Giac, il quale come avete ſentito aveva preſo il poſto del Preſidente Louvet, per non averlo ſoccorſo di denari, come di continuo aveva fatto ſperare, ed appena giunto alla Corte lo fece ſtrangolare. Camus ſucceduto a Giac, non avendo riguardo di opporſi al Conteſtabile, fu da lui fatto aſſaſſinare nel Palazzo del Re.

Il Conte di Warwick avendo inveſtito Montargis, Carlo non ebbe altro ſoggetto da opporgli, che il Conteſtabile, del quale fu coſtretto a prevalerſi, non oſtante il ſuo ingiurioſo procedere, perchè era favorito dalla Nobiltà, e dal Popolo. Ma il Conteſtabile ricusò d' andare al ſoccorſo di Montargis, molti di quei Brettoni, che componevano il ſuo eſercito avendolo abbandonato, e non eſſendovi danaro da dargli per ſupplire alle ſpeſe.

Il rifiuto del Conteſtabile obbligò il Re a dare il maneggio di queſta ſpedizione al Baſtardo d' Orleans. Queſto Giovane Signore aveva già fatte otto Campagne, dove aveva dato prove del ſuo valore, e non era di oltre 22 anni d' età, e non poteva eſſer' altro che un giovane di poca conſiderazione per prendere ſopra di ſe queſta impreſa con ſoli 1600 ſoldati in oppoſizione al Conte di Warwick, la cui reputazione agguagliava quella dei primi Capitani dei tempi ſuoi. Giunto Orleans con quei pochi ſoldati, che avete ſentito alla viſta di Montargis, penſarono di dar la via alle acque del fiume Loin con alzare i ſoſtegni, che le ritenevano, per impedir loro di procedere innanzi. Mentre queſta operazione ſi ſtava facendo, Orleans fu loro addoſſo con tanta furia, che gl' Ingleſi furono obbligati di ritirarſi con perdita di circa 2500 dei loro. Queſto ardir fortunato d' Orleans lo fece preſagire un famoſiſſimo Capitano.

Mentre il Duca di Gloceſter ſtava in Inghilterra per paſſare in Francia a decidere la ſua querela col Duca di Brabante con un duello col Duca di Borgogna, al quale aveva data la mentita che di ſopra vi diſſi, queſti

ſegreta-

ſegretamente gli ſollevò contro le Città dell' Hainault, le quali ſi dichiararono toſto a favore del Duca di Brabante, e i Magiſtrati di Mons, i quali avevano giurato di far buona guardia a Giacchelina, la conſegnarono a eſſo Duca di Borgogna, da dover rimanere a ſua diſpoſizione fino che il Papa decideſſe queſta queſtione. Giacchelina nel Giugno del 1426 fu conſegnata al Principe d' Oranges, il quale la ſcortò fino a Gant, luogo deſtinato per la di lei reſidenza. Dopo queſto, tutta la Contea di Hainault riconobbe il Duca di Brabante per ſuo Sovrano. Nel ſuſſeguente Settembre queſta Principeſſa ſene fuggì veſtita da uomo in Olanda, dove il marito portò una guerra, che vi durò circa due anni, e non iſtarete gran tempo ad eſſere informato dell' eſito.

Nel Gennaio del 1427, il Duca di Bedford giunſe a Calais, dove il Veſcovo di Wincheſter ſuo zio ricevè il cappello di Cardinale, e non molto dopo ripaſsò in Inghilterra colla poteſtà di Legato Pontificio.

A quel Camus, che di ſopra ſentiſte aſſaſſinato per opera del Conteſtabile, era ſucceduto la Trimouille, ed aveva fatta la conquiſta del cuore di Carlo non meno di quello, che i Favoriti ſuoi predeceſſori avevano fatto. Anche contro coſtui ſi ſdegnò il Conteſtabile per le ſteſſe ragioni, che aveva fatto contro i di lui predeceſſori; ed averebbe voluto diſfarſene, ſiccome di eſſi aveva fatto, ma non potendo ottenere colla forza queſto ſuo intento, ebbe ricorſo alla briga, procurando di ſollevargli contro quanti Cortigiani poteva. Per queſto la Corte ſi diviſe in Partiti, e la coſa ſarebbe terminata in una Guerra Civile, ſe il Duca di Alençon, che poco prima ſi era riſcattato, mediante una ſomma di denaro, dalla ſua prigionia, non ci ſi foſſe interpoſto.

Intanto che Carlo ſtava procurando di ſedare i tumulti della ſua Corte, il Duca di Bedford vacava alla grand' opera di ridurre alla devozione d' Enrico il Duca di Brettagna. Entrato in quel Ducato con un eſercito di 20000 uomini, quel Duca penſò ben fatto di prevenire i diſaſtri, dei quali venivano i ſuoi popoli minacciati da un tanto eſercito, con firmare la pace di Troy, e promettere omaggio per ſe, e per i ſuoi Stati al Re d' Inghilterra.

Il Papa, alla cui autorità era ſtata rimeſſa per conſenſo delle parti la validità del matrimonio di Giacchelina col Duca di Gloceſter, lo dichiarò nullo, e convalidò il matrimonio anteriore di queſta Principeſſa col Duca di Brabante. A queſta ſentenza non ſopravviſſe il Duca di Brabante che pochi meſi. Il Conte di San Paolo ſuo fratello gli ſucceſſe. Per la morte del marito averebbe dovuto Giacchelina reſtar pacifica poſſeſſora delli Stati paterni, ma il Duca di Borgogna, che aveva preſo a difendere le pretenſioni del morto Duca di Brabante,

fece

fece in ſorte, che i ſudditi le negarono ubbidienza, ed obbligò lei a coſtituirlo Governatore di eſſi Stati, farlo ſuo erede, e finalmente a promettere di non penſare a maritarſi altrimenti. Così vedete come finiſcono ordinariamente le mediazioni dei più potenti.

Il Duca di Gloceſter, tentati in vano varj eſperimenti, onde prevenire queſta metamorfoſi, tanto contraria ai ſuoi ambizioſi diſegni, non potendo continuar marito d' una ricchiſſima Principeſſa, ebbe la filoſofia di conſolarſene collo ſpoſalizio di Eleonora Cobham, ſtata lungo tempo ſua concubina.

Giacchelina, non potendo più lungamente ſopportare il martirio del celibato, non oſtanti le ſolenni promeſſe eſtortele dal Duca di Borgogna di non paſſare a nozze ulteriori, ſposò un gentiluomo di Zelanda per nome Borſet. Queſto matrimonio eſaſperò tanto l' avarizia del Duca di Borgogna, che moſſe loro guerra, nella quale rimaſto Borſet prigione, ſeguì ben toſto la pace a condizione, che i figliuoli di queſto matrimonio rimarrebbero diſeredati delli Stati materni, e queſti ſarebbero conſegnati tutti nelle mani del Duca di Borgogna. Per l' aumento di queſti Stati a quei vaſtiſſimi, che già poſſedeva, venne queſto Duca a poterſi comparare ai Monarchi più potenti dei tempi ſuoi.

Venuto a morire il Duca di Exeter, Governatore del giovane Enrico, il Conte di Warwick, il quale comandava l' eſercito Ingleſe in Francia, tornò in Inghilterra per ſuccedergli. Intanto il Conte di Saliſbury ripaſsò in Francia con un rinforzo di 6000 Ingleſi, levati a proprie ſpeſe. Giunto a Parigi il Duca di Bedford gli diede il comando di 16000 uomini. Con queſte forze veniva a ſuperar di molto quelle di Carlo. Aſſunto il comando Saliſbury, accompagnato dai più valoroſi Capitani della ſua Nazione, andò ad aſſediare Orleans, il cui Duca rimaneva ancora in poter degl' Ingleſi, fino dalla battaglia d' Agincourt. Gaucour, creatura del Duca d' Orleans, quantunque prigione degl' Ingleſi, e rilaſciato ſulla parola per dargli agio a procurar denari pel ſuo riſcatto, vi comandava. Il Baſtardo d' Orleans, con varj altri Capitani Franceſi della maggior diſtinzione erano entrati in quella Piazza per deſiderio di fama.

Era la Città d' Orleans di tale eſtenſione di circuito, che i 16000 Ingleſi deſtinati a farne l' aſſedio non ſarebbero ſtati baſtanti per impedire, che da qualche parte non veniſſe agli aſſediati ſoccorſo. Per queſto il Conte di Saliſbury la fece cignere con 60 baſtie, o fortini di diſtanza, in diſtanza, ſei dei quali più forti degli altri erano ſtati ſituati ai paſſi, che conducevano alla Città, dove nulla poteva eſſer portato ſenza notizia degli aſſedianti. Aveva in oltre il Generale Ingleſe fatti munire

queſti

questi sei fortini con artiglieria la migliore, che in quei tempi aver si potesse, con cui di continuo andava tormentando gli assediati. Andava per i quattro mesi, che quello assedio durava; gl' Inglesi fecero varj assalti vigorosissimi, sempre respinti con valore dagli assediati; e viceversa molte, e molte sortite furono fatte da quei di dentro, senza poter mai obbligare il nemico a desistere dall' impresa. Impaziente il Duca di Bedford di rendersi possessore d' Orleans, per cui sperava di potere acquistare tale superiorità di forze, che non fosse più in potere di Carlo di fargli la minima opposizione, pensò di mandare un soccorso al Conte di Warwick, consistente in 1700 uomini sotto il comando del Cavalier Falstofs. Con questa occasione volle anche mandare una provvisione di pesce salato, perchè l' esercito avesse di che cibarsi nella imminente quaresima. Carlo avuta notizia di questo convoglio mandò il Contestabile con 3000 uomini per intercettarlo. Nel tempo che il Corpo di Falstofs, e quello del Contestabile combattevano, il Bastardo d' Orleans escì dalla Città per assisterlo. La fortuna variò per lungo tempo ora agl' Inglesi facendo sperar la vittoria, ed ora ai Francesi, quando al fine i primi rimasero vittoriosi. Carlo vedendo, che la forza non bastava a far liberare Orleans da quello assedio, ricorse a uno strattagemma per vedere di guadagnar tempo. A questo fine propose, che Orleans fosse consegnato al Duca di Borgogna, il quale ne dovesse essere il depositario fino alla fine della guerra. Il Duca di Bedford si rise di questa proposizione.

Fallito questo disegno, Carlo pensò di titirarsi nel Delfinato. A questa risoluzione di Carlo era contraria la Regina sua moglie, contraria Agnese Sorrel sua Concubina, e contrarj tutti i principali Cortigiani, e Ministri. Era verso la fine di febbraio di questo medesimo anno 1429, quando il Re preso già il partito di ritirarsi, non ostanti le opposizioni, che avete sentite, per rimuoverlo da questo disegno, ecco una fanciulla dell' età di 22 anni, nativa di Domremy picciol Villaggio della Lorena per nome Giovanna d' Arco. Presentatasi a Roberto di Baudicourt allora Governatore di Vaucouleur, gli disse come *aveva ordine espresso da Dio di liberare Orleans dall' assedio, e coronar Carlo a Rheims.* Eccitò nel cuore del Governatore tutta la compassione, che meritava la semplicità di questo discorso della inspirata Giovanna; nondimeno per sopr' abbondanza di cautela, stimò bene di mandarla al Re, che stava sulle mosse per passare a Chinon. Carlo avuto avviso della sua incumbenza, si ricordò, che una Monaca d' Avignone gli aveva detto tempo fa come — *Dio averebbe un giorno armato una persona del di lei sesso in difesa del Regno di Francia.* La profezia della monaca rese nel

cuore

cuore di Carlo autentico tutto quello, che a Giovanna foſſe venuto in mente di dirgli. E fu queſta quella Giovanna, che d' allora in poi fu detta la Pulcella, o ſia Vergine d' Orleans.

Venuta la Pulcella alla Corte, dicono, che toſto andaſſe a parlare al Re, quantunque egli appoſtatamente ſi foſſe confuſo col veſtito, e con ogni altra coſa uniforme trai ſuoi Cortigiani, come ſe lo aveſſe conoſciuto di lunga mano. Carlo non fece, o non dimoſtrò di fare al principio gran caſo delle parole della Pulcella; pure dopo maturo conſiglio fu ſottopoſta a rigoroſi eſami di Teologi di profonda ſapienza, e di tutto il Parlamento di Poictiers, dai quali fu dichiarato, *che la miſſione di queſta Vergine era ſenz' alcun dubbio divina.* L' aſſerzione di quei ſapienti Teologi, e il parere unanime del Parlamento induſſero Carlo a farne quanto prima eſperienza. A queſt' effetto ordinò un groſſo corpo di ſoldati per ſoccorrere Orleans, che era molto vicino a eſſer forzato di renderſi. La Pulcella volle eſſer del numero. Quindi veſtita da uomo, e armata d' una ſpada eſtratta dalla tomba d' un valoroſo Cavaliere, che ſtava ſepolto in Santa Caterina di Fierbois, ai 25 d' Aprile ſi poſe in cammino. Le promeſſe, le predizioni, il contegno della Pulcella, animarono tanto coloro, che la ſeguivano, che fattiſi ſtrada valoroſamente coll' arme tragli aſſedianti, rieſcì loro di penetrare la mattina dei 29 alla porta di Borgogna, dove eſcito un Corpo degli aſſediati combatterono anch' eſſi gagliardamente, e il ſoccorſo giunſe a ſalvamento dentro la piazza. Quanto per l' arrivo di queſto ſoccorſo ſi rallegrarono gli aſſediati, e quanto vigore infuſe nei petti loro la venuta di queſta Camilla, altrettanto ſpavento gettò in quelli degli aſſedianti. La venuta della Pulcella produſſe lo ſteſſo effetto nei Franceſi d' Orleans, che il ſegno della Santa Croce dipinto nei loro ſtendardi, al riferir d' Euſebio, produſſe nei ſoldati del magno Coſtantino, allora che andavano a combattere contro Maxenzio, che tutti divennero tanti leoni, e ovunque ſi moſtrarono, vincitori. Lo ſteſſo, dice Rapin, di queſti Franceſi, che in ogni conflitto d' allora in poi, colla ſovraumana Pulcella alla teſta, disfecero gl' Ingleſi, talchè in 12 giorni di tempo Orleans fu libero dall' aſſedio, che aveva durato 7, e più meſi; e dice in oltre, che di 22000 uomini che il Conte di Saliſbury vene aveva condotti, in cluſivi i 1500 di Folſtolf, appena 10000 camparono ſalvi; e finalmente, che la Pulcella vi fece colla ſpada in mano prove maravigliose. Monſtrelet Iſtorico Franceſe, che queſte coſe parimente racconta, nega, che la Pulcella vi operaſſe coſa veruna colla ſpada, ma la dice preſente a tutte le azioni, ſempre animando colla voce i ſoldati, e promettendo loro quella vittoria, che veramente poi conſeguirono. Ma in qualun-

que modo queſta faccenda s' andaſſe, tutti convengono, che di queſta ſpedizione foſſe Giovanna la prima origine, e che in tutti quei fatti d' arme, che di mano in mano occorſero, ella ſempre interveniſſe. Rapin riporta un frammento d' una lettera del Duca di Bedford al Re Enrico ſuo Nipote, dove dandogli conto dell' eſito, che ebbe l' aſſedio d' Orleans, attribuiſce la rotta de' ſuoi ſoldati *agl' incanti cattivi* dice egli, come ſe mai ce ne foſſero ſtati dei buoni, *della Pulcella*.

Obbligati gl' Ingleſi dopo queſta ſconfitta di ritirarſi, in vece di tenerſi uniti aſpettando l' occaſione, onde tentar nuovamente la loro fortuna, ſi diviſero in varie Piazze, temendo, che dai nemici gli foſſero tolte. Il Conte di Saliſbury eſſendo ſtato ammazzato, mentre difendeva uno dei Forti, che tenevano bloccato Orleans, il Conte di Suffolk ne preſe il comando, ed entrato in Gergeau con ſoli 400 uomini, la Fortezza fu preſa in breviſſimo tempo, ed egli fatto prigione. Perduto Gergeau gl' Ingleſi poco di poi perſero anche Baugencì, ed eſſendo paſſati a Bauge, mentre ſi ſtavano mettendo inſieme ſotto la condotta di Talbot, che era ſucceduto al Conte di Suffolk, nelle vicinanze di Patay, non aſcendendo il loro numero a più di 6 in 7000 combattenti, vi furono dall' eſercito di Carlo, che forſe aſcendeva a 10000, circondati, e rotti, colla perdita di più di 2000 uomini, inſieme con Talbot loro Capitano, il quale col ſuo valore fece coſtar cara ai Franceſi la ſua prigionia. Falſtolf, appena viſti i nemici ſi diede con quel Corpo, che comandava precipitoſamente alla fuga, forſe percoſſo da quel timore, che aveva infuſo ne' ſuoi compagni la Pulcella, per cui furono obbligati di laſciare ai Franceſi il poſſeſſo pacifico della Città d' Orleans.

Carlo, vinti gl' Ingleſi a Patay, ed avuto un rinforzo da Luigi Re di Sicilia ſuo cognato, procedè a dirittura verſo Rheims. Per via preſe Auxerre, Troy, e Chalon. Giunto alla viſta di Rheims quei Cittadini corſero a preſentargli le chiavi dopo di averne con poca difficoltà cacciati quegl' Ingleſi, che ci ſtavano a guardia. Terminata la cerimonia della Coronazione, Giovanna averebbe voluto poſar la ſpada, e tornare in quella vece a prendere il fuſo, dicendo, che eſeguiti gli ordini del Cielo, altro non le reſtava da fare in quelle parti; ma Carlo credendoſi forſe perduto sè mai veniſſe a mancargli l' appoggio di queſta Eroina, non volle darle licenza.

Verſo queſto tempo il Cardinale, Veſcovo di Wincheſter, tornò a Londra. Approſſimatoſi il giorno di San Giorgio, Protettore dell' ordine della Giartiera, il Duca di Gloceſter preteſe, ch' ei non poteſſe officiarvi come Veſcovo di Wincheſter, a cauſa della ſua dignità Cardinalizia, ſenza eſpreſſa licenza del Re. Durante queſta diſputa il Cardinale

dinale ricevè una Bolla Pontificia, che lo dichiarava Legato in Germania, e Generale contro gli eretici di Boemia. Ricevuta la Bolla il Cardinale l' esibì al Re, e al suo Consiglio, supplicando per la facoltà di pubblicar la Crociata. Supplicava anche di poter levare in Inghilterra 500 Lance, e 5000 Balestrieri, e di poter nominare gli ufiziali corrispondenti. Tra non molto vederete che esito avessero queste pratiche del Cardinale.

La nuova della Battaglia di Patay cagionò gran costernazione in Inghilterra, e fece concludere, che il Reggente aveva bisogno di soccorso d'uomini, e di denaro. Per questo il Consiglio senza perder tempo ordinò, che si facesse subito gente da mandarsi in Francia, sotto il comando del Cavalier Giovanni Ratliff, e che il Vescovo di Winchester, a cui il Parlamento aveva concessi uomini, e denari per passare in Boemia, andasse primieramente in Francia a soccorrere il Reggente. A questo Decreto si rese volentieri il Cardinale, e condescese di andare in Francia, e quivi militare coi soldati della Crociata fino al mese di dicembre sotto gli ordini del Reggente, con condizione però, che non fossero impiegati in assedj. Pochi giorni dopo giunsero nuovi dispacci del Reggente, per cui veniva sollecitata la partenza di Ratliff, non meno che quella del Cardinale coi soldati della Crociata, e colla maggior prestezza possibile quella del giovane Re che non eccedeva otto anni d' età, per andare a coronarsi a Parigi dopo di essersi primieramente coronato in Inghilterra. A tenore di queste richieste del Reggente il Re fu per ordine del Parlamento coronato ai 6 di Novembre, soppressa la dignità di Protettore, e conferito al Duca di Glocester il titolo di Consigliere del Re. In questo mentre Carlo si stava coronando a Rheims, nè il Duca di Bedford, essendo col forte del suo esercito in Piccardia, poteva recargli disturbo. Ricevuti, che il Duca di Bedford ebbe i soccorsi d' Inghilterra, si mosse subito per andare a fare argine ai rapidi progressi di Carlo. Pervenuto coll' esercito in faccia del nemico quantunque eguale presso a poco di numero, non ardì d' attaccarlo, temendo la Cavalleria di Carlo, troppo superiore alla sua. Carlo vedendo, che il Duca non ardiva di venir seco alle mani, procedè sollecitamente innanzi, e in pochissimo tempo si vidde aprir le porte di Senlis, Beauvais, Compiegne, Oreil, Ponte S. Maxence, Lagny, Gournay, Melun, e Sens, Piazze tutte state poco innanzi dagl' Inglesi abbandonate.

Mentre il Duca di Bedford stava ingegnandosi di opporsi ai progressi, che il Contestabile faceva in Normandia, Carlo sì avvicinò a Parigi ponendo il Campo a Mont Martre. Varj attacchi fece nei sobborghi della Città, ma respinto in ogni luogo, l' inverno venendogli addosso, stimò

bene di ritirarsi a Bruges. Giovanna ci rimase ferita, e tratta da una fossa per morta. Il Duca di Bedford, cacciato il Conteſtabile dalla Normandìa, tornò a Parigi, ed ebbe per via d' una ſcalata S. Dioniſio, e Lagnì, dalle quali piazze i Parigini venivano di continuo incomodati.

Queſta maravigliosa metamorfoſi delle coſe degl' Ingleſi, andate per tanti anni in Francia proſperamente, ed ora ſi può dire in un punto ridotte ad un' eſtremo totalmente contrario, dava molto da mormorare in Inghilterra. Altri l' attribuiva ad incuria dei Generali, altri alla malizia del Diavolo, operata nella perſona della Pulcella Giovanna, altri ne davano la colpa al Miniſtero, ed altri finalmente al Duca di Gloceſter, che in vece di mandare aiuti al fratello, aveva voluto perſeguitare la guerra d' Hainault.

Ai 21 di Maggio il Re Enrico partì per Francia con quella comitiva, che all' altezza del ſuo grado ſi conveniva. Il Cardinale, Veſcovo di Wincheſter, era del numero, e vi eſercitava la carica di primo ſuo Conſigliere con un ſalario proporzionato. Queſto preteſto aveva preſo il Parlamento per timore, che rimanendo il Cardinale in Inghilterra, non naſceſſero tra lui, e il Duca di Gloceſter gare, che finalmente metteſſero il Regno in combuſtione. Ai 17 di dicembre Enrico fu coronato Re di Francia in Parigi con quelle ſolennità, che le circoſtanze permiſero. Intanto, che Enrico ſi ſtava trattenendo a Roano per aſpettare che i preparativi per la ſua Coronazione foſſero pronti, il Duca di Bedford dava opera a fare, che quello di Borgogna, in vece di dare orecchie alle vantaggioſe condizioni, che per parte di Carlo gli venivano offerte, rimaneſſe fermo nella Lega d' Enrico. Queſte pratiche del Duca di Bedford ebbero l' effetto deſiderato, mediante la ceſſione di tutte quelle Piazze, che nella Borgogna, e nella Brie dagl' Ingleſi attualmente ſi poſſedevano. Un altro incidente contribuì a rendere ancor più fermo nella Lega cogl' Ingleſi il Duca di Borgogna, e fù il ſuo matrimonio con Iſabella di Portogallo, parente ſtretta d' Enrico, e di più remota affinità con Carlo, che non era Bona d' Artois, prima moglie di eſſo Duca. Ricevuto ſoccorſo dal Duca di Borgogna, il Duca di Bedford ripreſe alcune piazze picciole sì, ma molto utili per eſſer proſſime alla Metropoli nell' Iſola di Francia.

Non tardò molto anche il Duca di Borgogna a porſi in campagna. Quindi preſi Torsì, e Soiſſon, paſſò a far l'aſſedio di Compiegne. Quì fu dove la povera Giovanna in una ſortita il dì 25 di maggio rimaſe prigione del Baſtardo di Vandomo, il quale la conſegnò al Conte di Ligny uno dei Generali del Duca di Borgogna. Al principio di Gennaio il Duca di Bedford ordinò che Giovanna foſſe traſferita a Roano, per farne

farne un ſacrificio alla vendetta Ingleſe, attribuendo ai di lei diabolici preſtigj la debolezza, colla quale, da che ella ſi era fatta Capitaneſſa dei Franceſi, avevano combattuto gl' Ingleſi. Il proceſſo durò ſino al meſe di maggio, dove dai Giudici Eccleſiaſtici fu condannata, come eretica, ſua vita durante in pane, ed acqua, e poi come recidiva, dai medeſimi Giudici, a eſſer bruciata viva. Povera Profeteſſa! Conſegnata al braccio ſecolare, queſti fece eſeguir la ſentenza nel Mercato di Roano ai 30 di maggio 1431. Così voi vedete come i Teologi di Carlo VI Re di Francia nel febbraio del 1429 dopo maturiſſimo eſame dichiararono con loro giuramento, che queſta, ſi può dire, Cavaliera errante, Giovanna d' Arco, era una meſſaggiera divina, e due anni dopo, altrettanti Teologi d' Enrico VI Re d' Inghilterra, la condannarono in qualità di meſſaggiera del Diavolo ad eſſer divorata dal fuoco. Ed è queſta quella Giovanna d'Arco, che ha ſervito d' argomento a quel vergognoſo Poema, tanto famoſo per la ſua groſſolana ſcoſtumatezza, che va ſotto il titolo di *Pucelle d' Orleans*.

Al principio di queſt' anno 1432, Enrico tornò in Inghilterra, avendo compiti dieci anni dell' età ſua. Queſto viaggio d' Enrico in Francia non alterò punto lo ſtato degli affari, nè in Francia, nè in Inghilterra, ma tanto in un Regno, come nell' altro, le coſe non erano per lui favorevoli. In Francia il Duca di Bedford aveva molti nemici, i quali a miſura, che le ſue forze diminuivano, diventavano ſempre più formidabili. Il Duca di Brettagna era di queſto numero. Anche i Parigini cominciavano a divenirgli ſoſpetti. Gli amici ſuoi più valoroſi, o morti, o fatti prigioni. I ſoccorſi d' Inghilterra ogni giorno più ſcarſi tanto d' uomini, che di denari. Il Parlamento, ſtanco di conceder ſuſſidj per mantenere una guerra rovinoſiſſima in Paeſi ſtranieri. Il Duca di Gloceſter, e il Cardinale, Veſcovo di Wincheſter, tenendo, con perſeguitare il loro odio privato uno contro dell' altro, in continua agitazione il Governo. Non oſtanti queſte calamità, sè chi governava aveſſe ſaputo approfittarſi dell' occaſione, l' Inghilterra averebbe potuto migliorare aſſai facilmente le ſue condizioni. Era queſta l' indolenza di Carlo, il quale, abbandonatoſi interamente nelle braccia della ſua concubina Agneſe Sorell, che di ſopra vi mentovai, laſciava alla diſcrezione dei Miniſtri, e dei Generali le più importanti cure del Regno. Queſta indolenza di Carlo veniva generalmente imputata al ſuo Favorito Trimouille, del quale finalmente venne a ſaziarſi, e a moſtrar deſiderio di ſcuoterne il giogo. Avuto avviſo di queſta inclinazione il Conteſtabile, ſi miſe toſto in animo di procurare in ogni modo la ſua rovina, ſiccome aveva fatto di Louvet, di Giac, e di Beauille, e

di

di porre in ſuo luogo Carlo d' Anjoù fratello della Regina. Ne andò lungi a ſeguire al diſegno l' effetto, perchè la Trimouille fu preſo nel proprio letto dentro il Palazzo medeſimo, dove il Re abitava, condotto prigione a Montreſor, e poſto in ſuo luogo Carlo d' Anjoù, il quale non iſtette gran tempo a impadronirſi del Cuore di Carlo, ſiccome avevano fatto i precedenti ſuoi Favoriti.

Ai 13 di Novembre morì Anna di Borgogna moglie del Duca di Bedford. Al principio del ſeguente gennaio 60000 paeſani s' uniron contro gl' Ingleſi in Normandia. Si diviſero in due corpi, 40000 andarono nel Vexin, gli altri 20000 verſo Caen, e ſene impadronirono. Preſero anche Harfleur, e Lillebone ; i primi furono dal Conte d' Arundel nel profondo della notte ſorpreſi, e diſperſi. Anche gli altri furono rotti, e diſperſi a riſerva di quelli, che erano in Dieppe, e in Harfleur, i quali ſi diſeſero valoroſamente, ſicchè queſte due Piazze rimaſero nelle mani dei Franceſi. In queſto medeſimo anno il Duca di Bedford paſsò alle ſeconde nozze con Giacomina figliuola di Pietro di Lucemburgo Conte di S. Paolo. Queſto matrimonio, condotto colla maggior ſegretezza, irritò grandemente il Duca di Borgogna. Il Duca di Bedford, a cui premeva di non averlo nemico, procurò, ed ottenne per via del Cardinale, Veſcovo di Wincheſter, di potere abboccarſi con lui a Sant' Omero. Queſt' incontro convertì il diſguſto del Duca di Borgogna in un aperta rottura. Cagione di queſta rottura fu una diſputa di cerimonia, ed è che il Duca di Borgogna in queſt' occaſione preteſe la precedenza innanzi al Duca di Bedford, non oſtante, ch' egli aveſſe riconoſciuto Enrico per Re di Francia, e lui per Reggente, e che per l' addietro gli aveſſe in ogn' incontro ceduto. Ma il Duca di Borgogna voleva reconciliarſi con Carlo, e tutto quello, che fin' ora aveva fatto contro di lui era ſtato per umiliarlo, e per vendergli poi la ſua reconciliazione a quel prezzo, ch' ei ſtimaſſe più analogo ai ſuoi proprj intereſſi.

Anche il Governo d' Inghilterra era non meno del Duca di Borgogna ſtanco della guerra, e inclinato a pacificarſi con Carlo. Il Duca d' Orleans, che ſino dalla battaglia d'Agincourt ſi trovava prigione in Inghilterra, ne fece l' apertura, ma proponendo coſe, che non era in ſuo potere di mantenere, quando veniſſero accettate, queſto maneggio non fu reputato eſeguibile. Tra le coſe, che ſupponeva fattibili, era, che Carlo ſi ſarebbe contentato di cedere il Regno di Francia ad Enrico colla riſerva di un conveniente appannaggio. Dal ſaggio di queſta propoſizione potete immaginarvi quanto ſemplice foſſe quel Duca di credere, che il Governo Ingleſe non ſi accorgeſſe a prima viſta dell'

inganno

inganno, che ci ſtava naſcoſto. Non oſtante l' aſſurdo delle propoſizioni del Duca d' Orleans, gl' Ingleſi vi preſtarono orecchie. Arras fu il luogo fiſſato per tenerci il Congreſſo, dove dai reſpettivi Ambaſciatori ſi doveva negoziare una pace. Intanto la guerra ſi ſtava per una parte e per l' altra debolmente contiuando. In una battaglia, che ſi diede preſſo Gerberoy in Piccardia, il Conte d'Arundel rimaſe ferito mortalmente. In pochi giorni finì di vivere, con ſommo dolore del Duca di Bedford. Poco dopo tornato d' Inghilterra con un corpo di quattro mil' uomini il Conte di Talbot, e tratti da varie piazze quei ſoldati, che le guardavano, ne ripreſe cinque o ſei, che i Franceſi vi avevano occupate, ed aveva cominciato l' aſſedio di Beauvois, ma la ſtagione l' obbligò a deſiſtere da quella impreſa. Intanto Carlo ſi era incamminato verſo la Linguadoca.

La fama del Congreſſo di Arras vi traſſe Ambaſciatori della maggior parte dei Principi d' Europa. Papa Eugenio II, e il Concilio di Baſilea, che ſtavano diſputando inſieme, ci mandarono i loro. Per Eugenio fu deſtinato il Cardinal di Santa Croce, per il Concilio quelli di Cipro, e d' Arles. Il Re Carlo ve ne mandò 17, il Conteſtabile di Richmond era il principale. Enrico 21 per parte d' Inghilterra, e di Francia ſotto la direzione del Duca di Borgogna. Ai 6 di Agoſto del 1434, tennero la prima ſeſſione. I Franceſi furono i primi a proporre. Ma le loro propoſizioni furono di natura tanto diverſa da quelle, che aveva fatte il Duca di Orleans, che gli Ambaſciatori d' Enrico viddero chiaro quell' inganno, che dai loro Governatori non era ſtato avvertito, e pieni di ſdegno, ſenza neppur riſpondere una parola, ſi ritirarono. Queſto procedere degli Ambaſciatori Ingleſi non giunſe nuovo a quelli di Carlo. Non giunſe neppur nuovo al Duca di Borgogna, il quale aveva, come ſi vidde dall' eſito, avuto parte nel modellare quelle Franceſi propoſizioni, e mendicava un preteſto, onde fare una pace ſeparata con Carlo, la quale poco appreſſo concluſe. Queſta pace del Duca di Borgogna con Carlo ſuo cugino, e Signore, fu dagl' Ingleſi riguardata come il più orrido dei tradimenti. Lo ſteſſo averanno detto i Franceſi quando ei ſi unì cogl' Ingleſi ai danni della Patria, e contro un Re Sovrano, e Cugino. Così noi diremo, che la vendetta della morte del fratello lo aveva fatto nemico di Carlo, e i doni di Carlo gli fecero mancar di fede agl' Ingleſi.

Ai 3 di ſettembre, dodici giorni dopo ſentita la concluſione della pace tra Carlo, e il Duca di Borgogna ad Arras, Iſabella Regina vedova di Francia morì di dolore. Alla di lei nemicizia contro Carlo attribuivano i Franceſi i diſaſtri, che la loro Patria aveva ſofferti dalle

armi

armi degl' Ingleſi, e gl' Ingleſi terminato, che ella ebbe di eſſer loro di qualche utilità, l' avevano in ſommo diſprezzo. Morì anche preſſo a quel tempo il Duca di Bedford a Roan. Forſe la burla, che della troppa ſua buona fede avevano fatto Carlo, e il Duca di Borgogna, nel congreſſo d' Arras, abbreviò i giorni ſuoi. Prudente, giuſto, valoroſo, ma credulo più di quello, che a un Gran Miniſtro di Stato ſi conveniva. La vendetta praticata contro il Demonio nella perſona della Pulcella, e il ripoſarſi ciecamente ſulla fede del Duca di Borgogna, fanno prova baſtante della ſua bonaria credulità. Il Duca d' York gli ſucceſſe in qualità di Reggente di Francia. Non ne conſeguì la patente, che molto tempo dopo per le brighe di Edmundo Beaufort ſuo competitore.

Il Duca di Borgogna ſapendo beniſſimo, che ad Enrico ſarebbe oltre modo diſpiaciuta queſta ſua pace con Carlo, gli mandò due Araldi a ſcuſarſene ſulle calamità, che i ſuoi popoli riſentivano dal flagello continuo della guerra; il Configlio d' Enrico ſtimò bene di non dargli riſpoſta. Dall' alterigia colla quale furono trattati da Enrico i ſuoi Araldi, preſe il Duca motivo di venire apertamente alle oſtilità contro gl' Ingleſi. Nel meſe di Maggio mandò 500 Lance al Conteſtabile. Ricevuto queſto aiuto il Conteſtabile s' incamminò verſo Parigi, dove non erano rimaſti più di 1500 Ingleſi, comandati da Riccardo Woodville. Via facendo preſe alcune Piazze nelle vicinanze di Parigi, quindi accoſtatoſi alla Città, i Parigini, rivoltiſi contro i difenſori con ſaſſi e con ogni altr' arme, che venne loro alle mani, obbligarono quei pochi, che vi erano rimaſti alla guardia, di rifugiarſi nella Baſtiglia. Subito dopo il Mareſciallo L' Iſle-Adam, calatoſi dentro le mura, aperſe le porte al Conteſtabile. Così Carlo venne in poſſeſſo di Parigi per via di quello ſteſſo L' Iſle-Adam, che diciaſette anni innanzi l' aveva ſorpreſo per renderne poſſeſſore il Duca di Borgogna. La Baſtiglia trovandoſi ſprovviſta d' ogni ſorte di munizione, Woodville ſi reſe in capo a trè giorni a onorevoli condizioni. Lo ſtato deplorabile, dove erano ridotte in Francia le coſe d' Enrico, e la eſtrema penuria di denaro, onde ſupplire ai biſogni della guerra, induſſero il Governo a penſare alla pace. Eſſendo ſtata finalmente ſpedita al Duca d' York la patente di Reggente di Francia, gli furono a un tempo medeſimo date iſtruzioni per farne l' apertura, quando mai aveſſe viſta apparenza di rieſcirvi. Di più, ſupponendo, che il Trattato aveſſe luogo, fu data al Cardinale Veſcovo di Wincheſter piena poteſtà di trattarvi inſieme col Duca di Borgogna il matrimonio d'Enrico con una figliuola di Carlo. Paſſato il Duca d' York con un buon corpo di ſoldati in Normandia,

mentre

mentre ſtava recuperandovi alcune Piazze di non molta importanza, ſtatevi occupate dai Franceſi dopo la morte del Duca di Bedford, ebbe notizia, che il Duca di Borgogna ſtava preparando una groſſa armata di mare, e di terra per far l' aſſedio di Calais. Queſta nuova fece riſolvere il Conſiglio d' Inghilterra a fare ogni sforzo per impedire la perdita di Piazza sì importante. Per queſto fu ordinata la leva di 15000 uomini, e pregato il Duca di Gloceſter a volere incaricarſi di queſta impreſa, ſperando, che il Duca d' York non mancherebbe di andar toſto ad unirſi con lui con quelle forze, che aveva ſotto il ſuo comando. Il Duca di Gloceſter ſbarcò in Normandia verſo il principio d' ottobre. Il Duca di Borgogna, erano ſei ſettimane, che ſtava aſſediando Calais, ſenza averci fatti notabili progreſſi, perchè quei di dentro ſi difendevano valoroſamente, e la ſua Flotta eſſendoſi accoſtata troppo alle mura della Città, era ſtata dall' artiglieria poco meno, che interamente disfatta.

Sull' avviſo, che il Duca di Gloceſter andava a ſoccorrere la Città, i Fiaminghi, dei quali coſtava in gran parte l' eſercito del Duca di Borgogna, abbandonarono il Campo. Alla comparſa della vanguardia degl' Ingleſi anche il rimanente degli aſſedianti cominciò a moſtrare avverſione a venire alle mani con loro; onde il Duca di Borgogna ſi vidde coſtretto a uniformarſi al volere dei ſuoi ſoldati, ed a ritirarſi con quanta ſollecitudine gli fu poſſibile. Tornato nei ſuoi Dominj, le Città della Fiandra ſe gli ribellarono, e a Bruges fu vicino a perder la vita per mano di quei Cittadini. Vi rimaſe malamente ferito, e il ſuo miglior Generale L' Iſle-Adams tagliato a pezzi.

I diſaſtri del Duca di Borgogna iſpirarono a quello di Gloceſter di approfittarſi dell' occaſione, onde procedendo innanzi ſcorſe l' Artois, la Fiandra, e l' Hainault, donde portò via 1200 carri pieni d' ogni ſorte di preda.

Nel giugno di queſt' anno 1437 Luigi Delfino figliuolo di Carlo ſposò Margherita di Scozia, figliuola di Giacomo primo d' età di 12 anni. Al principio di gennaio morirono in Inghilterra Giovanna di Navarra, e Caterina di Francia, l' una ſtata moglie d' Enrico IV, l' altra d' Enrico V. Queſt' ultima aveva ſpoſato Owen-Tudor, gentiluomo Galleſe. Morta queſta Principeſſa, il Governo pensò di caſtigare il marito per avere oſato, privato gentiluomo come egli era, di ſpoſare la madre del Re, ſenza averne ottenuto il conſenſo da chi allora governava il Regno, e per queſto fu mandato alla Torre. Queſto Owen-Tudor fu l' avo di quel Conte di Richmond, che avendo vinto, e morto il Re Riccardo III, aſceſe al Trono, ſiccome vederete al prin-

cipio del ſecondo Tomo di queſta Iſtoria. Giacchelina, o Giacomina di Lucemburgo, rimaſta Vedova del Duca di Bedford, ſeguì l' eſempio della Regina Caterina, prendendo per marito Riccardo Woodville privato Cavaliere: matrimonio per parte di Giacchelina ſpergiuro, perchè morto, che fu il Duca, ella giurò di non paſſare ad altre nozze, ſenza ottenerne prima l' aſſenſo del Re. Ma il Re perdonò all' una, e all' altro. Ai 17 di Febbraio Giacomo primo Re di Scozia fu aſſaſſinato nel letto per opera del Conte d' Athol ſuo zio. Giacomo II ſuo figliuolo gli ſucceſſe all' età di ſette anni ſotto la tutela di Giovanna Somerſet ſua madre, che era rimaſta ferita difendendo il marito.

L' arrivo del Duca d' York in Francia diede nuova vita alle coſe d' Inghilterra in quel Regno. Carlo, continuando nella ſervitù dei ſuoi piaceri, non aveva un' eſercito baſtante a tener la campagna, e la ribellione dei Fiaminghi rendeva il Duca di Borgogna incapace d' aſſiſterlo. Il freddo dei primi meſi di queſt' anno 1437, eſſendo eccеſſivo, i Generali dei due eſerciti ſi ſtavano, come di comune accordo, ſenza far nulla. Il Conte di Talbot penſò di trar profitto da queſta inerzia univerſale. Trovandoſi con un buon numero di ſoldati preſſo a Pontoiſe l' ultimo giorno di Carnovale, e penſando, che tanto i Cittadini, che i ſoldati ſarebbero ſtati tutta quella notte immerſi in feſte d' ogni ſorte, ſcalò le mura, e ſi reſe con ſomma facilità padrone della fortezza. Per queſta preſa, ſtante la ſua vicinanza, gl' Ingleſi potevano fare quotidiane incurſioni fino alle porte di Parigi.

Il Duca di Borgogna, vedendo gl' Ingleſi aver così bene ricuperate le forze, cominciò a temere del fato del Regno, di quello del Re, e del proprio altresì. Per queſto, abboccatoſi con Carlo, gli riescì di ſcuoterlo dalla ſua indolenza, e di fare, ch' ei s' incamminaſſe verſo Parigi, dove molto era deſiderata la ſua preſenza, intanto che egli farebbe l' aſſedio di Crotoy in Piccardia. Di poco aveva cominciato il Duca a far quello aſſedio, che Talbot avuto ordine dal Duca di York d' andare al ſoccorſo di quella Piazza in breviſſimo tempo ſu alla viſta degli aſſediati. Il fiume Somma divideva i due eſerciti. Talbot impaziente di queſto impedimento tratta la ſpada intimò ai ſuoi di ſeguirlo, e in breve paſſati all' altra riva, i nemici ne preſero tanto ſpavento, che datiſi a fuggire laſciarono gli alloggiamenti, avendo il Duca di Borgogna uſata in vano qualunque induſtria per ritenerli. A queſta ſubita fuga contribuì non poco la venuta del Duca d' York con ſette navi, il quale dando la caccia a quattro Franceſi, che ſtavano in viſta, le obbligò a fuggirſene a S. Valerio. Talbot entrò nella Città trionfante, de-

demolì le trinciere dei nemici, e tosto dopo tornò pieno di gloria in Normandia.

Mentre il Duca di Borgogna stava occupato all'assedio di Crotoy, Carlo faceva quello di Montereale poco distante da Parigi. Tommaso Gerard vi stava dentro con 400 Inglesi. Dicono che Carlo ci mostrasse un valore, del quale il suo cuore non aveva mai per l' innanzi dato il minimo segno, fosse uno dei primi a montar la breccia, e vi combattesse testa testa con indicibile intrepidezza. Questa prima prova tanto inaspettata da chi aveva l' onor di conoscerlo, lo reintegrò nella stima degli amici, e dei nemici. Presa la Città stimò bene di lasciare il comando dell' assedio della Fortezza al Delfino suo figliuolo, ed egli andare a prender riposo per le tante fatiche durate in quella impresa. Il Governatore Gerard espertissimo, e valorosissimo Capitano, dopo quindici giorni fu obbligato di renderla, e nell' atto di consegnar le chiavi al Delfino, gli disse, che non ci voleva altro, che il valore di un tanto Principe per obbligarlo a rendersi così presto. Questo complimento di Gerard dicono che non fosse interamente adulatorio, perchè il Delfino in quell' assedio diede prove di valore egualmente che di prudenza, ciocchè dicono gli conciliasse la gelosia del Padre, onde nacquero quelle nemicizie, che durarono poi sempre tra loro. Il matrimonio del Delfino con una Principessa di Scozia aveva di già cagionata tal gelosia trà gl' Inglesi, e li Scozzesi, che si venne finalmente ad aperta rottura. La madre del picciolo Re bene affetta agl' Inglesi suoi compatriotti, ne prevenne le conseguenze, con procurare una tregua per sett' anni. La fame unita poco dipoi colla peste, travagliarono il Regno d' Inghilterra dal principio del 1438 fino al Marzo del 39.

Nel gennaio di quest' anno Isabella di Portogallo Duchessa di Borgogna, e il Cardinale Vescovo di Wincheſter convennero insieme tra Calais, e Graveline per intavolare una pace trà l' Inghilterra, e la Francia colla mediazione dei Duchi di Brettagna e d' Orleans. Il Governo d' Inghilterra, caduto una seconda volta nella semplicità di sperare per mezzo di questo Principe, uno degli Eredi presuntivi del Regno di Francia, una pace vantaggiosa, aveva condesceso a rendergli la libertà. Principi, ed altri Signori furono da ambe le parti nominati per Ambasciatori, e fissato Sant' Omero per tenervi il Congresso, il quale ebbe lo stesso fine di quello, che si era tenuto ad Arras cinqu' anni innanzi. Ambe le Parti ci convennero preparate per ingannare l' una l' altra; e l' una, e l' altra vi rimasero egualmente ingannate, perchè la guerra s'accese, come vederete, nuovamente, e i poveri popoli furono oppressi da sempre maggiori calamità. Il Duca d' Orleans vi guada-

gnò la ſua liberazione dopo venticinqu' anni di prigionia. Il Duca di Gloceſter vi ſi era oppoſto gagliardamente, e pubblicò le ſue proteſte, ma il Cardinale Veſcovo di Wincheſter aveva acquiſtata sì grande influenza ſul cuore del Re, e tanti voti mediante le ſue vaſte ricchezze, che nel Conſiglio quaſi ſempre la ſua opinione preponderava.

Il tempo, che importarono gl' inutili maneggi di queſto futile Congreſſo, diede agio a Carlo di mettere inſieme un' Eſercito, col quale andò a fare l' aſſedio di Pontoiſe. Mentre queſto aſſedio ſi ſtava facendo il Conte di Talbot, a diſpetto del numero, e della oſtinazione degli aſſedianti, potè in differenti tempi introdurvi ſoccorſi, e quindi venutovi il Duca d' York con un corpo di dieci, o dodici mila uomini, Carlo non iſtimò di tentar ſeco la ſorte. Queſto ritiro di Carlo in faccia a un nemico di forze, e di numero aſſai inferiore alle ſue, irritò sì forte i ſuoi Cortigiani, e Generali, che parlandogli ſenza riguardo intorno a queſta ſua diſonorevole condotta, lo provocarono talmente, che tornato ſotto Pontoiſe, l' aſſaltò perſonalmente, e lo preſe. Il valore maraviglioſo, moſtrato da Carlo in queſta memorabile azione, gli fece rinnovare quella reputazione, che ſi era acquiſtata con altra conſimile tre anni innanzi alla preſa di Montereale.

La perdita di Pontoiſe fu ſeguita poco dopo da quella d' Evreux pel tradimento d' un peſcatore, che moſtrò ai Franceſi il modo d' introdurviſi inoſſervati dai difenſori. Il Duca di Gloceſter, perdendo ſempre più il credito per gl' intrighi del Cardinale ſuo zio, un' accidente ſomminiſtrò ai ſuoi nemici nuove armi per tormentarlo. La Ducheſſa ſua moglie, fu accuſata di ſortilegio, e con lei un Prete per nome Ruggiero Bolinbroke, il quale aveva fama di Negromante, e una povera donnicciuola reputata ſolenniſſima ſtrega. Il capo dell' accuſa fu, che queſti tre ſoggetti, congiunti inſieme faceſſero l' immagine del Re di cera, quale poſta innanzi a un fuoco lento, il ſuo vigore ſi andaſſe a poco a poco diminuendo, e terminaſſe di vivere allora, che quella cera aveſſe terminato di fonderſi. Il fine degli accuſatori era di far credere, che la Ducheſſa diſegnaſſe di annichilare il Re, acciocchè la Corona cadeſſe ſul capo del Duca di Gloceſter. La Ducheſſa confeſsò d' avere ordinato alla vecchia bevande amoroſe, onde recuperare gli affetti del marito. Il Prete negò, e fu impiccato, la povera vecchiarella conſegnata alle fiamme, e la Ducheſſa condannata a far penitenza pubblica nella chieſa di San Paolo, e a una perpetua prigionia. Tutto il mondo è paeſe! Il Duca, temendo per ſe medeſimo, non fece nè quanto alle accuſe, nè quanto al giudizio moto veruno.

Anche

Anche nella Corte di Carlo faceva la diſcordia grandiſſime prove. Tutti i Principi del ſangue ſi unirono contro di lui ſotto la direzione del Duca d' Orleans. Un' ottimo conſiglio preſervò il Re dalla calamità, che gli minacciava queſta potente congiura. Queſto fù di colmare il Duca di tanti favori, che lo conſigliaſſero ad abbandonare i ſuoi confederati.

Nuovi tumulti agitavano la Corte d' Enrico. Il Duca di Gloceſter, non potendo ſopportare di vederſi poſpoſto nella grazia del Re al Cardinale di Wincheſter, gli diede un' accuſa, diviſa in dodici capi, ognuno dei quali averebbe potuto fargli perder la teſta. Ma il Conſiglio compoſto nella maggior parte di creature del Cardinale, non ne fece conto. Tra queſti il Conte di Suffolk, e il Cardinal Kemp Arciveſcovo d' York, tenevano luogo principaliſſimo. Coſtoro non facevano, che inſinuare ad Enrico, che opera del Cardinale era il mantenergli ſul capo quella Corona, la quale il Duca di Gloceſter averebbe in ogni modo voluto rapirgli. Così queſti tre Miniſtri, uniti inſieme, fecevano, che il Re deſſe continui diſguſti al Duca, il quale eſſendo d' animo grande, e altiero, non potendoli ſopportare ne fece quei riſentimenti, che come vederete cagionarono la ſua rovina.

Al principio di ſettembre del 1442 la Ducheſſa d' York partorì un maſchio. A ſuo tempo lo vederete ſul Trono col nome d' Odoardo IV. Ai 23 del ſuſſeguente meſe d' Aprile fu firmata una tregua tra Enrico, e il Duca di Borgogna, riguardo ſolamente a territorj di quel Ducato, da durare fino che a una delle parti foſſe piaciuto di romperla, e doverſene però dare all' avverſario notizia trè meſi innanzi. Concluſa queſta tregua, il Duca di Borgogna ne propoſe alle due Corti d' Inghilterra, e di Francia una conſimile, come preparatoria d' una pace, atteſo l' eſtremo biſogno, che i popoli delle due Nazioni avevano di ripoſo. Stava Carlo a Tours, e là dovevano trasferirſi gli Ambaſciatori d' Enrico per conferire coi Miniſtri di eſſo Carlo. Guglielmo de la Pole, Conte di Suffolk, fu deſtinato capo di queſta Ambaſciata. L' apertura delle conferenze ſi fece con propoſizioni di pace, ma, non potendoſi convenire, ſi venne alla concluſione d' una tregua da cominciare ai quattro di Luglio di queſto medeſimo anno, e terminare al primo d' Aprile del 1446. Nello ſteſſo tempo la tregua colla Scozia fu prolungata per altri ſett' anni.

Terminate le coſe della Tregua ſi paſsò a proporre il matrimonio trà Enrico, e Margherita d'Anjoù, figliuola di Renato, che, morto Luigi ſuo fratello primo-genito, aveva aſſunto il titolo di Re di Sicilia, e Nipote della Regina di Francia. Tralle condizioni vi fu, che in virtù

di

di queſto matrimonio Enrico cedeſſe la Provincia di Maine al Re di Sicilia, acciocchè la traſmetteſſe a Carlo ſuo fratello. Con queſta ceſſione Enrico veniva ad eſſere in certa maniera la ſpoſa, poichè in vece di ricever dote la dava. Fu anche queſta ceſſione uno degli obietti del Duca di Gloceſter a queſto matrimonio, per eſſer la Provincia di Maine come uno antemurale alla Normandia, oltre la promeſſa, che Enrico aveva fatto di ſpoſare la figliuola del Conte d' Armagnac. Ma nè Enrico, nè il ſuo Conſiglio ſi fecero il minimo carico di queſti obietti; approvarono quanto aveva propoſto il Conte di Suffolk, e il matrimonio fu celebrato a Tours per procuratore, in preſenza del Re, della Regina, e della Corte nel meſe di Novembre, e ai 30 Margherita vi fu coronata. Con queſta Principeſſa ſi collegarono ſubito i Cardinali di Wincheſter, e di York inſieme col Conte di Suffolk, onde il Partito contro il Duca di Gloceſter venne ad eſſer più forte di prima. Il Duca d' York, non avendo più che fare in Inghilterra, tornò in Francia per altri cinqu' anni.

Il Parlamento di queſt' anno conceſſe un groſſo ſuſſidio ad Enrico per abilitarlo a proſeguire la guerra in Francia vigoroſamente ſubito, che la tregua foſſe ſpirata. Ma in vece di penſare alla guerra, ſi penſò al modo di convenire i due Monarchi per concluder la pace, e per queſto la tregua fu prolungata fino all' Aprile del 1447. Per la gioia di queſto matrimonio Enrico fece Marcheſe il Conte di Suffolk, il Conte d' Huntingdon Duca d' Exeter, e Humphry o ſia Onofrio figlio del Conte di Warwick Duca di Warwick.

Uniti così bene i due Cardinali, e il Marcheſe di Suffolk coll' aggiunta del potentiſſimo appoggio della Regina, e con un Parlamento a loro devozione, cominciarono a tramare la rovina dell' implacabile loro nemico Duca di Gloceſter. Per ottenere queſto intento ſubornarono perſone, che l' accuſaſſero di delitti degni di Morte. Frà gli altri vi fu quello, che aveſſe fatto morire più d' uno di ſua propria autorità ſenza ſaputa del Conſiglio, e aggravate pene arbitrariamente quando eſercitava la carica di Protettore. La ſua difeſa fu tanto chiara, che il Conſiglio, quantunque preparato a fare ogni ſorte d' ingiuſtizia, che foſſe piaciuta ai Miniſtri, e alla Regina, non potè far di meno di aſſolverlo. Quello che ritenne quei precarj Conſiglieri da commettere aperta ingiuſtizia contro del Duca, era il Popolo, preſſo del quale aveva egli fama d' uomo dabbene, e amante della giuſtizia, e ſpezialmente i Cittadini di Londra, i quali lo riguardavano come erede preſuntivo della Corona, e cantavano lodi continue delle virtù, e meriti ſuoi. Ma in queſta trama era la Regina, la quale era divenuta la ſua Giunone,

Giunone, e non ſapeva pardonargli il giudizio, ch' egli aveva pronunziato contro il di lei matrimonio, allora ch' ei ſentì la prima volta nel Conſiglio farne menzione. Per terminare queſta grand' opera fecero convocare un Parlamento a S. Edmundo, e nello ſteſſo tempo mandarono emiſſarj a fare intendere al Duca di Gloceſter, che ſarebbe coſa prudente lo aſſentarſi, perchè ſi preparavano accuſe contro di lui, che averebbero potuto eſſere la ſua rovina. Ma il Duca, fidato ſulla propria innocenza, non volle in modo veruno allontanarſi, dubitando, che la ſua aſſenza lo faceſſe ſoſpettar reo nelle menti del pubblico. Il primo giorno della ſeſſione di queſto Parlamento il Duca fu preſo, e poſto in prigione, ſenza permettergli neppure un domeſtico, che lo ſerviſſe. Per giuſtificare queſta violenza fu fatto ſpargere, ch' ei coſpiraſſe contro la vita del Re, a fine d' uſurparſi la Corona, e voleſſe forzar la prigione, dove la Ducheſſa ſua conſorte ſi trovava riſtretta.

La fama di queſte accuſe, ma ſpezialmente della prima commoſſe grandemente il Popolo, che la reputava, ſiccome era in effetto, mera calunnia. Miſure nondimeno erano ſtate già preſe per quietarlo, e fu probabilmente la benevolenza, che il Popolo moſtrava per queſto ſventurato Signore, che accelerò la fine dei ſuoi giorni, poichè la mattina dopo ſi trovò morto. Siccome non apparvero eſteriormente ſegni di violenza ſopra il ſuo corpo, fu ſoſpetto di molti, ch' ei ſubiſſe un fato conſimile a quello d' Odoardo II. Per rimuover queſto ſoſpetto il ſuo corpo fu eſpoſto per più giorni alla pubblica viſta nelle due Camere del Parlamento, e per dare aria di real fondamento alle accuſe contro di lui, i ſuoi domeſtici furono preſi come complici della congiura contro del Re, tutti condannati a morire, e tutti poi ſenza eccezione dalla miſericordia del Re perdonati. Queſt' atto grazioſo d' Enrico fu attribuito al Venerdì Santo, e alla Concezione della beata Vergine, che cadevano in quei giorni. Da altri fu creduto, che quei graziati non foſſero, che maſchere poſte sù quella ſcena dal malizioſiſſimo Suffolk, e dal reſto della ſua quadriglia, onde le loro confeſſioni foſſero già propinate per ingannare il pubblico, e portarlo a credere il Duca di Gloceſter colpevole di quei delitti, che gli avevano attribuiti.

Queſto aſſaſſinio del Duca di Gloceſter produſſe nel pubblico l'effetto, che doveva produrre. Di tutto furon creduti autori i due Cardinali, e Suffolk, e ſoprattutti la Regina, contro la quale ognuno mormorava pubblicamente. Queſto misfatto quanto ſaziò la vendetta di chì ne fu l' autore, altrettanto acceſe quella del Cielo contro di loro, perchè da queſto ebbe principio quella metamorfoſi, che li conduſſe come vederete tutti al precipizio. Ne patì anche il povero Re, quantunque,

ſtante

ſtante il ſuo buon cuore, e poco cervello, ne foſſe reputato innocente. Un meſe dopo l'aſſaſſinio del Duca di Gloceſter morì il Cardinale di Wincheſter, beſtemmiato da tutti i buoni.

Il popolo vedendo, che quella pace, che il Marcheſe di Suffolk aveva fatta ſperare tanto vicina, pareva più remota che mai, queſti cominciò a temere di non eſſer chiamato a renderne conto. Per far tacere chi mormorava, chieſe di eſſer ammeſſo a difenderſi. Queſta difeſa fece egli in preſenza d' Enrico nel ſuo appartamento privato. Quivi fece un minuto racconto dei ſuoi maneggi in Francia, con eſibire anche gli ordini Reali, a tenore dei quali preteſe d' avere agito. Enrico, e ogni altro dei circoſtanti, moſtrarono d' eſſere ſodisfatti, e fu emanato un proclama, con cui ſi proibiva a chiunque di ulteriormente mormorare del Marcheſe toccante queſte materie, ſotto pena della Reale indignazione. Ma ognuno, eccetto gl' infami adulatori dei Miniſtri, e della Regina, mormorava ſempre peggio che mai, e niuno poteva ſopportare con pace di vedere l' amminiſtrazione del Regno in mano di ſtranieri, e di ſtranieri, che ne uſavano iniquamente.

Al carico della morte del Duca di Gloceſter, che da ognuno veniva attribuita principalmente alla Regina, ſi aggiugneva il diſpotiſmo abuſivo, con cui queſta Principeſſa diſpenſava i pubblici impieghi, e amminiſtrava a ſua voglia le coſe più importanti d' un Regno, naturalmente avverſo all' imperio delle Donne, e molto meno, ſiccome ella era, ſtraniere. Veniva per ultimo la ſua ſtretta unione col Marcheſe di Suffolk, la quale era generalmente taſſata di ſcandaloſa.

La mala diſpoſizione del Popolo contro della Regina, e contro dell' odiatiſſimo Favorito Marcheſe di Suffolk, furono motivi, che induſſero il Duca d' York a penſare, che foſſe venuto il momento favorevole per far rivivere le ragioni della Caſa di Mortimer alla Corona. Era egli per via della madre l' unico erede della caſa di Mortimer, diſceſo da Lionello terzo-genito d' Odoardo III, e maggior fratello di Giovanni di Gant, Duca di Lancaſtro, la cui poſterità era attualmente ſul Trono. Ma il manifeſtare queſto ſegreto prima di ſentire qual foſſe l' inclinazione del Popolo verſo di lui, averebbe potuto coſtargli la vita. A queſt' oggetto cominciò per via di fidati emiſſarj a far ricordare, con quella ſagacità inſidioſa atta a ſedurre gli animi malcontenti — Che egli era veramente l' erede della Corona, rapita alla ſua famiglia da quella di Lancaſtro — Che queſta uſurpazione era tollerata pazientemente dal Popolo quando il Trono era calcato da Principi di quella famiglia, che erano capaci di ſoſtener degnamente un tal peſo, ed impiegavano ogni lor cura per ren-

render felici i lor ſudditi —— Che anche durante la minorità del Re preſente, la ſperanza di vederlo un giorno ſeguir le tracce de' ſuoi maggiori, aveva tenuti ſoſpeſi gli affetti loro; ma ora, che vedevano quel giovane Principe far più che mai da pupillo, benchè fuor di tutela, e ſervir ciecamente a chi di lui, e dei Popoli faceva abuſo vergognoſiſimo, ſennon ſi voleva vedere il Regno andare nell' ultima rovina, era neceſſità, ſe rimedio ci foſſe, di penſare ad uſarlo —— Queſto rimedio eſſer pronto nella perſona del Duca d' York, che era dotato di tante belle qualità, aveva date tante prove della ſua virtù, e reſi tanti ſervizj alla Nazione.

Queſte pratiche, benchè tenute colla maggior cautela, non rimaſero lungo tempo ignote alla vigilanza dei callidi Miniſtri della Regina. Per dileguare quel credito, che queſte inſinuazioni aveſſero potuto conciliare al Duca d' York, ottimo eſpediente fu reputato quello, che il Re deſſe un pubblico teſtimonio della ſua diſapprovazione, con dargli un ſucceſſore nel poſto di Reggente del Regno di Francia, prima che i cinqu' anni eſpreſſi nella ſua patente ſpiraſſero. Queſto ſucceſſore fu il Duca di Somerſet, il quale, avendo ereditate le nemicizie, che erano paſſate tra 'l Duca di Somerſet ſuo fratello, e il Duca d' York, in queſta occaſione ſi comportò ſeco tanto ſuperbamente, che la nemicizia fu d' allora in poi, anche tra loro, implacabile. Il Duca d' York trovandoſi in circoſtanze poco favorevoli, ſi riſerbò a tempo opportuno a farne il dovuto riſentimento.

Al principio dell' anno 1448 Enrico aderendo alle iſtanze, o piuttoſto comandi della Regina, creò Suffolk Duca di Suffolk. Preſſo a queſto tempo la Città di Mans, con tutta la Provincia di Maine furono conſegnate a Carlo d' Anjoù zio della Regina, a tenore della ceſſione ſtipulata negli articoli di matrimonio còn queſta Principeſſa. Intanto ſi ſeguitava a parlar della pace, e del luogo, dove i due Re dovevano convenir per concluderla.

Verſo la metà di queſt' anno un evento inaſpettato ruppe queſto maneggio. Il Conte di Suriene, Signore Aragoneſe, vecchio ufiziale degl' Ingleſi, e Governatore della Normandia inferiore, preſe per iſcalata Fougeres, appartenente al Duca di Brettagna, e ne portò ricchiſſima preda. Queſto Duca ne fece lamenti a quello di Somerſet Reggente, allora a Roano. A queſti lamenti riſpoſe il Reggente diſpiacergli molto queſto fatto, a cui ſi proteſtava, che non aveva in alcun modo contribuito, e promettendo d' informare il Re ſuo Signore, dal quale non dubitava, che gli ſarebbe data ſodisfazione. Ne fece doglianze anche al Re di Francia dicendo, che per queſto attentato ſi era violata quella tregua,

nella quale era egli pure ſtato compreſo. Carlo, trovandoſi in iſtato di dar legge all'Inghilterra, arrogò a ſe ſteſſo l'ingiuria fatta al Duca di Brettagna, e domandò la reſtituzione di Fougeres con un milione, e ſei-cento-mila ſcudi in compenſazione dei danni. La Corte d'Inghilterra, proteſtando ignoranza della ſorpreſa di Fougeres, promiſe di eſaminare quello, che a queſt' affare apparteneva, e di dare le ſodisfazioni, che foſſero conſentanee coll' equità, e colla giuſtizia, proponendo nello ſteſſo tempo, che ſi mandaſſero Ambaſciatori a Louviers per diſcutervi queſta materia. Convenuti gli Ambaſciatori Ingleſi a Louviers proteſtarono, che tanto il Reggente, che la Corte d' Enrico non avevano mai dato nè ordine, nè conſenſo alla preſa di Fougeres, e riguardarono per eſorbitante la ſomma del milione, e ſei-cento-mila ſcudi, che Carlo pretendeva ſi contribuiſſero da Enrico al Duca di Brettagna in rifacimento dei danni. Ma Carlo non voleva condeſcendere ad alcuna diminuzione di quella domanda, e minacciava di volerſi procacciar colla forza ciò, che non poteſſe ottener per trattati, e intanto s' andava preparando alla guerra. Queſti preparativi di Carlo non iſcoſſero punto il Governo d' Inghilterra, il quale col non reſtituire Fougeres veniva a violare la Tregua, nè ſi facevano preparativi per oppoſi agli attacchi di Carlo, e i Miniſtri, e la Regina operavano come ſe diſegnaſſero di vedere Enrico ſpogliato di tutti i ſuoi Dominj Franceſi.

Intanto, che la Corte d' Inghilterra perdeva tempo in proteſte, in promeſſe, e in obietti, Carlo faceva quanta più gente poteva, e poco dopo eſcì in campagna con quattro Eſerciti. Il primo comandava egli ſteſſo, al ſecondo era prepoſto il Conte di Longheville, al terzo il Duca di Alençon, al quarto il Duca di Brettagna. Il Duca di Somerſet, e il Conte di Shrewſbury non avevano nè uomini da opporre a tante forze, nè denaro, ſe gli aveſſero avuti, da mantenerli.

Aveva Carlo già preſa la maggior parte della Normandia quando Enrico per colmo delle ſue calamità, delle quali la ſua dappocaggine non gli laſciava ſentire il valore, ebbe avviſo d' una ribellione in Irlanda. La Regina, e i Miniſtri non è da dubitare, che la ſentiſſero con piacere, perchè queſta dava lor campo di diſfarſi della preſenza del Duca d' York, ſoggetto da eſſi odiato mortalmente, e altrettanto temuto. E veramente non mancarono di cogliere l' occaſione con fare, che a lui deſſe Enrico l' incarico di ſedar quei tumulti, ſperando, o che vi ſarebbe perito nello eſeguirlo, o vi averebbe perduta interamente la reputazione. La pravità di queſti diſegni ſi manifeſtò nelle deboliſſime forze, che gli aſſegnarono per quell' impreſa.

Paſ-

Paſſato in Irlanda il Duca, la dolcezza, e la ragione furono le armi colle quali impreſe a combattere i cuori degl' Irlandeſi, e vi rieſcì tanto bene, che di ribelli ſeppe renderli amici, ma ſpezialmente a ſe, e alla ſua propria famiglia, ſiccome gli effetti nel corſo di queſta Iſtoria dimoſtreranno.

La Normandia, il cui acquiſto aveva coſtato tanto ſangue, e tanti teſori, perduta quaſi tutta, ſi può dire, in una Campagna, cominciò a provocare il temperamento naturalmente impaziente degl' Ingleſi. La colpa cadeva tutta ſul Duca di Suffolk, e ognuno lo chiamava traditore dello Stato per la ceſſione del Ducato di Maine, chiave principale di quello di Normandia, in contemplazione d' un Matrimonio, utile ſolo a promuovere i ſuoi proprj intereſſi.

Al principio di queſt' anno 1450 s' adunò il Parlamento, dal quale il Re, o per dir meglio il Miniſtero, aveva biſogno d' un ſuſſidio per ſupplire ai biſogni della guerra. Per evitare gl' impedimenti, che la Regina temeva in queſta occaſione dai Cittadini di Londra, ſi pensò di farlo trasferire a Leiceſter; ma i Lordi, memori di quello, che ſucceſſe a Sant' Edmundo toccante il povero Duca di Gloceſter, ci ſi oppoſero gagliardamente. In queſto Parlamento i Comuni diedero un' accuſa al Conte di Suffolk, diviſa nei dieci ſeguenti capi — Di aver propoſto agli Ambaſciatori Franceſi, che Carlo invadeſſe il Regno d' Inghilterra, per darlo al Delfino ſuo figliuolo —— Che queſti ſpoſerebbe Margherita unigenita del Duca di Somerſet --- Che egli aveſſe ſuggerito, o facilitato a Carlo l' acquiſto di Normandia —— Corrotto dalla Corte di Francia aveſſe dato la libertà al Duca d' Orleans contro gli ordini eſpreſſi d' Enrico V, padre dal preſente Re d' Inghilterra---Aveſſe pattuita la reſa di Maine ſenza partecipazione degli altri Ambaſciatori, e procuratane malizioſamente la ratificazione dal Re ſuo Signore---Avere informati i nemici della debolezza delle Piazze degl' Ingleſi in Francia, e animati ad invaderle —— Traditi i ſegreti del Conſiglio di Stato —— Impedita la pace con informar la Francia della debolezza degl' Ingleſi---Eſſerſi vantato alla preſenza di più Baroni, che il ſuo credito era eguale alla Corte di Francia, che a quella d' Inghilterra---Impedito il ſoccorſo agl' Ingleſi per le piazze, che ſi tenevano per Enrico in Francia--Non avere incluſi nella tregua, nè il Re di Caſtiglia, nè il Duca di Brettagna, onde ſi erano perduti queſti due Alleati. Il Duca di Suffolk negò toccante alcuno dei capi, chiedendo, che i ſuoi accuſatori foſſero obbligati alle prove. Toccante gli altri ſi purgò, moſtrando gli ordini Reali. Vi è chi dice, che il Duca ſi difendeſſe da tutte queſte accuſe, eccetto che dall' ultima--- di avere omeſſo d'includere nella tregua il Re di Caſtiglia, e il Duca di

Brettagna. La Regina, vedendo, che le cose del Duca di Suffolk prendevano mala piega, fece, che il Re lo mandasse alla Torre, più per dare qualche sodisfazione ai Comuni, che con animo di sottoporlo ai castighi. Nello stesso tempo fece, che il Parlamento fosse trasferito a Leicester, acciocchè si rompesse il filo al processo del Duca. Subito dopo il Duca escì dalla Torre, e tornò ad assumere i suoi impieghi. Questa liberazione del Duca fece nascere una ribellione nella Contea di Kent. Capo di questa ribellione fu un Tommaso Thams, per soprannome *barba azurra*. Alcuni dei ribelli furono impiccati, e così la ribellione sedata.

Il Parlamento essendo a Leicester, il Re, e la Regina vi comparvero accompagnati da Suffolk in qualità di primo Ministro. I Comuni, offesi di questa baldanza del Duca, supplicarono il Re di far punire i complici della perdita di Normandia. La Regina, vedendo i Comuni determinati alla rovina di Suffolk, per sottrarlo dal loro furore fece, che il Re lo bandisse dal Regno per cinque anni, e rimovesse dal suo servizio tutte le di lui creature. Ma era scritto in Cielo, che questo Favorito fosse immolato alla vendetta d'un popolo, che egli aveva in tante guise oltraggiato. Traversando il Canale per passare in Francia, fu incontrato da un vascello Inglese, detto il Niccola, e da quel Capitano fattogli tagliar la testa. Altri dicono, ch' ei fosse decapitato in altro luogo, ma tutti convengono, ch' ei fosse veramente decapitato.

La morte del Duca di Suffolk liberò il Duca d' York da un potente nemico, il quale per essere addetto alla casa di Lancastro averebbe potuto opporsi gagliardamente ai suoi disegni. Intanto che il Duca stava in Irlanda i suoi amici lo servivano in Inghilterra, inalzando i meriti suoi alle stelle, ed esagerando l'incapacità del Re, e la mala amministrazione della Regina. A sua istigazione un Giacomo Cade Irlandese assunse il nome di Giovanni Mortimer della casa di March, di quello, che fu decapitato al principio di questo Regno. Trasferitosi nella Contea di Kent, dove il Duca di York aveva molti amici, in poco tempo vi adunò un' armata di malcontenti al numero di 15000, allegando, che il Governo aveva bisogno di riforma. A misura, ch' ei s' avanzava verso Londra, cresceva tanto il numero, che in poco tempo fu capace d' accamparsi a sette miglia dalla Città. Il Re, sentendo i Ribelli vicini, mandò a domandare perchè avessero prese le armi? Cade rispose non avere alcuna mala intenzione contro la persona del Re, ma che il suo desiderio era di veder puniti i cattivi Ministri, e promuovere la felicità del Popolo. Pochi giorni dopo presentò una supplica al Parlamento, dove erano notati gli aggravj della Nazione, domandando trà le

altre

altre cose il castigo del Duca di Somerset, come autore principale della perdita della Normandia—Che nel Consiglio fossero ammessi i Principi del Sangue, ed esclusi i viziosi, e gl'inetti al maneggio delle cose pubbliche. Queste domande furono giudicate sediziose, e risoluto di usar la forza per sopprimere la ribellione. Quindi il Re con un corpo di 15000 uomini, andò a loro, ma Cade essendosi ritirato, come avesse timore, verso i boschi di Sevenoak, il Re non istimò proprio di procedere innanzi. In quella vece fu mandato il Cavaliere Onofrio con parte dell' Armata Reale per inseguirlo, ma sorpreso da un' imboscata dei Ribelli tutto quel Corpo insieme col capo loro fu preso, e tagliato a pezzi. Fatto questo, Cade s' incamminò subito verso Londra. A quest' avviso il Re si ritirò nel Castello di Kenelworth, lasciando buona guardia nella Torre sotto il comando di Mylord Scales. La Città di Londra per timore, o per altri motivi, aperse le porte ai Ribelli. Allora Cade proibì sotto pene rigorosissime ai suoi seguaci di non far torto ad alcuno. Il giorno dopo mandato a prendere Mylord Say, gran Tesoriere lo fece decapitare. Per non dar gelosia ai Cittadini Cade si era ritirato nel Borgo detto Southwark al mezzo giorno del Tamigi di là dal Ponte di Londra, entrando la mattina nella Città, e andandone fuori la sera.

Vissero per qualche tempo i Ribelli coi Cittadini di Londra fraternamente, ma fattisi licenziosi, volendo la mattina tornare nella Città trovarono serrate le porte. Volendo forzarle si venne all' armi, e la zuffa durò fino all sera. L'Arcivescovo di Canterbury, e il Cancelliere, che si erano ritirati nella Torre, avvisati dalle spie, che ai Ribelli cominciava a mancare il coraggio, fecero pubblicare un perdono generale durante la notte nel Borgo, dove si erano ritirati. Questo perdono fece sì, che Cade rimase interamente abbandonato dai suoi. Passato nella Contea di Suffex, Alessandro Iden, Gentiluomo, di Kent, gli tolse la vita, per conseguire il premio, che il Re promise a chi glielo desse nelle mani o vivo, o morto. Non ostante il perdono generale molti dei complici furono privi di vita.

Intanto Carlo continuava a far progressi in Normandia, e verso la metà d' Agosto se ne rese interamente padrone. Nel seguente Novembre il Parlamento s' adunò a Westminster. Presso a quel tempo il Duca di Somerset, essendo terminate le sue incumbenze in Francia, tornò a Londra. Il Parlamento supplicò il Re di mandarlo alla Torre, e di ordinare un' esame della sua condotta toccante le cose di Normandia. Allegra la canaglia di sentire il Duca nella Torre corse a svaligiargli il Palazzo. Preso, e decapitato uno di loro, cessò il tumulto. Finita la

Sessione

ſeſſione di quel Parlamento il Duca di Somerſet fu nuovamente ammeſſo alla Corte, e conferitogli il poſto, che occupava il Duca di Suffolk.

Gl' Ingleſi, non avendo un' eſercito da opporre a Carlo nella Ghienna, ogni Città gli apriva le porte. Quei, che ſtavano a guardia di Baiona ſi difendevano oſtinatamente, ma i Cittadini, preſe le armi, gli obbligarono a renderſi ai 19 d' Agoſto dopo d' aver ſoſtenuti valoroſamente dodici giorni d' aſſedio.

Alle nuove di queſto evento, e della perdita della Ghienna ſi aggiugnevano i ſoſpetti, che la Corte aveva delle intenzioni del Duca d' York, concepiti dallo avere il Ribelle Cade aſſunto il nome di Mortimer, onde eccitare il Popolo a favore d' eſſo Duca. In ſequela di queſti ſoſpetti il Re ſpedì ordini a chi governava nel paeſe di Galles, e nelle Contèe adiacenti, di tenerſi pronti per interdire al Duca lo ſbarco in quelle parti, che veniva ſuppoſto intendeſſe di farci con un' eſercito d' Irlandeſi. Il Duca avuto avviſo di queſt' ordine ſene lamentò fortemente con Enrico, dicendo, che nulla era più ingiurioſo alla innocenza delle ſue intenzioni di un tal ſoſpetto. Enrico gli riſpoſe con maſſima civiltà, ma l' ordine non fu revocato.

Terminato il ſuo governo in Irlanda il Duca s' imbarcò per tornarſene in Inghilterra. Ebbe qualche difficoltà nel paeſe di Galles, ma vedendolo ſenza ſeguito d' armati, fù laſciato finalmente ſbarcare. I ſuoi amici l' aſpettavano con impazienza a Londra, non potendo venire ad alcuna riſoluzione ſenza conferire perſonalmente con lui. Giovanni Mowbray, Duca di Norfolk, Riccardo Nevil Conte di Saliſbury, Riccardo di lui figliuolo Conte di Warwick, Tommaſo Curtney Conte di Devonſhire, Odoardo Brook, Barone di Cobham, erano i ſuoi principali aderenti. Il riſultato delle loro conferenze fu — ch' ei ſi ritiraſſe toſto nel paeſe di Galles, dove la famiglia di March, della quale egli era capo, aveva ſempre avuto grandiſſimo potere, e quivi praticaſſe coi ſuoi in modo di poter levare un' eſercito quando l' occaſione lo richiedeſſe — Dipoi ſcriveſſe al Re avvertendolo, che la Nazione odiava in generale il ſuo Miniſtero, e ſoprattutti il Duca di Somerſet. A queſto avviſo aggiunſe il Duca d' York l' offerta della ſua aſſiſtenza, perchè i colpevoli conſeguiſſero i dovuti caſtighi, e ſi deſſe ai Popoli queſta ſodisfazione. La riſpoſta d' Enrico fu, come la riſoluzione d' una riforma nel Miniſtero era già preſa, ma che per punire i colpevoli ci voleva maturo conſiglio, e come uno dei principali Conſiglieri doveva eſſer' egli; e finalmente, che il Duca di Somerſet ſarebbe chiamato a riſpondere alle accuſe di quanto gli veniva imputato.

A

A queſte promeſſe d' Enrico nulla o poca fede preſtando il Duca d' York, con quella gente, che egli, e i ſuoi amici avevano adunate in Galles, s' incamminò verſo Londra. Aveva la Regina, ſentendo il ritorno del Duca, fatto alleſtire un' eſercito, col quale Enrico ſi era moſſo per incontrarlo quando ebbe notizia, ch' ei veniva armato di Galles. Di queſta moſſa d' Enrico avuta a tempo notizia il Duca, procurò di ſchivarlo, e giunto con ſomma celerità a Londra, i Cittadini, in vece di riceverlo, ſiccome egli s' immaginava, a braccia aperte, gli vietarono l' ingreſſo. Queſta condotta dei Cittadini di Londra non poteva eſſere più prudente, perchè così vennero a evitare quelle calamità, alle quali gli averebbe ſottopoſti un fatto d' arme dentro la Città. Trovato queſto impedimento il Duca paſsò il Tamigi a Kingſton, e andò ad accamparſi ſopra Barnet, lontano dodici miglia da Londra. Enrico andatogli dietro s' accampò quattro miglia lontano da lui. Non oſtante, che Enrico foſſe di molto ſuperiore di forze a quelle del Duca, prima di venire alla mani mandò trè Veſcovi a domandargli perchè aveſſe preſe le armi? La ſperanza di trovare i Cittadini di Londra pronti a congiugnerſi con lui, e la ſuperiorità delle forze del Re, conſigliarono il Duca a proteſtarſi d' aver preſe le armi con intenzione di non mancare nè al riſpetto, nè alla fedeltà, che doveva al ſuo Signore, ma bensì per procurar di rimuovere dalla ſua Real Perſona i mali Conſiglieri, dei quali il Duca di Somerſet era il capo; e che qualora ei ſi foſſe compiaciuto di farlo porre in luogo ſicuro, finchè il Parlamento s' adunaſſe per eſaminare le accuſe, che gli venivano date, ei le averebbe poſate.

Non credeva il Duca d' York di trovare il Re diſpoſto di aderire a queſte domande, ſapendo, che tanto egli, come la Regina non facevano, che ſeguire i conſigli, o piuttoſto i dettami di Somerſet. Il ſuo fine era in queſta domanda di avere una negativa, e con queſta far vedere al Popolo, che il Miniſtero non aveva riguardo di eſporre il Regno a una guerra Civile per un' uomo tanto deteſtato dalla Nazione. Contrario dunque alla ſua eſpettativa Enrico promiſe di mandare il Duca di Somerſet alla Torre, e ne ordinò immantinente l' arreſto. Vedendo che il Re aveva condeſceſo alla ſua domanda, laſciata da parte ogni conſiderazione delle preſe, che dava ai ſuoi nemici di rovinarlo, licenziò ſiccome aveva promeſſo la ſua Armata, e ſi preſentò poco appreſſo alla Corte ſenza prendere la minima precauzione per la propria ſicurezza. Giunto alla preſenza del Re accusò liberamente il Duca di Somerſet reo di tradimento, e di aver ſacrificati gl' intereſſi del Regno alla propria ambizione, ed avarizia. A queſte parole eſcì di ſotto una cortina

il

il Duca di Somerſet, ed accusò il Duca d' York come uomo, che aſpiraſſe a ſpogliare Enrico della corona. Il Duca d' York, vedendoſi il nemico a fronte, ſi lamentò grandemente col Re, che gli aveſſe mancato così di parola, e licenziato, all'eſcir di Palazzo fu condotto alla Torre. Quello, che ritenne i ſuoi nemici da compir l' opera, fu primieramente il timore d' irritare il Popolo, che aveva preſo tanto a benvolerlo, e ſtimarlo; in ſecondo luogo l' avviſo che il Conte di March ſuo figliuolo era in cammino con un' eſercito per accorrere alla difeſa del padre. Queſte conſiderazioni congiunte con varie altre, congetturate dalli Storici piuttoſto, che aſſerite, fecero, che la Regina, e Somerſet conſentiſſero a rendere al Duca d' York la libertà, quantunque la loro ſalvezza, quella del Re, e l' intereſſe di tutta la caſa di Lancaſtro richiedeſſero, ch' ei foſſe immolato alla loro vendetta. Per aſſicurarſi nondimeno dai ſuoi ſiniſtri diſegni, ſtimarono bene di obbligarlo a giurar fedeltà ad Enrico, e a non prender mai più l'arme contro di lui. Fatto queſto il Duca ſi ritirò nel ſuo Caſtello di Wigmore, e Somerſet, rimaſto ſenza rivale, continuò ad uſare quella autorità, ch' ei ſi era acquiſtata alla Corte.

Intanto che Enrico ſi ſtava riparando dagli attentati del Duca d'York, la quiete di Carlo veniva turbata dall' oſtinazione, e poco riſpetto del Delfino, il quale giunſe fino a chiedere per moglie una figliuola del Duca di Savoia ſenza ſaputa del padre. Per punire il figliuolo di queſto attentato, e il Duca di Savoia, che aveva avuta la preſunzione di concludere queſto matrimonio ſenza ottenerne primieramente il ſuo conſenſo, Carlo ſi miſe in cammino verſo Lione con un' eſercito. Una revoluzione in Ghienna gl' impedì il procedere innanzi. I Guaſconi, che per lo ſpazio di trecent' anni erano viſſuti ſotto la dominazione degl' Ingleſi, non avendo più chi li difendeſſe, ſi erano ſottomeſſi mal volentieri a quella di Carlo. Partito il di lui eſercito dalla Ghienna, i Baroni di quella Provincia, uniti agli abitanti di Bourdeaux penſarono di tornar nuovamente ſotto gli antichi loro Sovrani. Per queſto deputarono i Signori di *Candale* e d' *Eſparre* per concertarne i mezzi in Inghilterra. Le turbolenze, cagionate dal Duca d' York, avevano per qualche tempo impedito al Miniſtero d' Enrico di penſare a queſto affare; ma ſubito, che le coſe furono pacificate, la Regina, e il Miniſtero giudicarono di non doverlo traſcurare più lungamente. Talbot era giuſto allora tornato dal ſuo viaggio d' Italia. A lui fu dato l' incarico di quella ſpedizione. Carlo ſentiti gl' Ingleſi in Ghienna ſi pacificò col Delfino, approvò il matrimonio della Savoiarda, e diede una ſua figliuola al Principe di Piemonte. L' eſito di queſto ultimo ten-

tentativo d'Enrico per recuperare il perduto nel Regno di Francia fu, che gl' Ingleſi, eſſendo in numero troppo inferiori alle forze di Carlo, queſti s' impadronì facilmente di tutte le piazze, che ancora ſi tenevano per Enrico, e terminò la conquiſta della Ghienna coll' aſſedio di Bourdeaux, il quale ſi reſe ai 17 d' ottobre. In queſt' aſſedio morirono i due Talbot, padre, e figliuolo, e i difenſori furono laſciati tornare in Inghilterra liberamente. Così di tutti gli acquiſti fatti dagl' Ingleſi fino dal tempo d' Odoardo III, Guiſne, e Calais reſtavano in mano loro, tutto il rimanente avendo Carlo in due ſole campagne riunito al Regno di Francia.

Di queſta epoca, come averete oſſervato, da Guglielmo il Conquiſtatore fino a queſto tempo, non ebbero gl' Ingleſi la più fortunata, poichè colla perdita di queſti acquiſti Franceſi venne a chiuderſi una voragine, dove andavano continuamente a ſommergerſi tante vite di valoroſi Cittadini, e tanti ſudori dei poveri popoli. Eppure gl' Ingleſi non ceſſarono mai di dolerſi di queſte perdite. E ſupponghiamo, che Enrico, in vece di eſſere uno imbecille, foſſe ſtato un valoroſo guerriero come lo era Enrico V ſuo padre, l' Inghilterra ſarebbe ſtata ſempre più eſauſta che mai d' uomini, e di denari, per mantenere ed accreſcere quegli acquiſti Franceſi, e ridotta Provincia del Regno di Francia come lo fu del Ducato di Normandia tutto quel tempo, che il Baſtardo Guglielmo rimaſe in vita.

Intanto, che Carlo trionfava in Francia, Enrico languiva d' una malattia dai medici creduta incurabile. Nello ſteſſo tempo, cioè ai 23 del meſe d' ottobre la Regina partorì un maſchio. Gli fu poſto nome Odoardo. Queſto parto diede luogo a varie congetture. Altri lo credeva più figliuolo della Regina, che del Re, altri lo diceva ſuppoſto. Ma in qualunque modo foſſe la coſa, l' univerſale ne prendeva buono augurio, ſperando che la Regina, divenuta madre d' un Principe Ingleſe, averebbe avuto più a cuore il bene della Nazione. Il Cardinal Kemp, paſſato dall' Arciveſcovado d' York a quello di Canterbury nel dicembre di queſt' anno morì. Tommaſo Bourchier fratello del Conte di Eſſex gli ſucceſſe. Fu anche fatto Gran Cancelliere, e di poi Cardinale.

Le querele d' Inghilterra con Francia eſſendo terminate, il rimanente del Regno d' Enrico fu agitato tralla Caſa di Lancaſtro, e quella d' York. La diviſa della prima era una roſa roſſa, e una roſa bianca quella dell' altra. Il ripetere che il Duca d' York fece l' omaggio, e il giuramento di fedeltà ad Enrico, non era ſtato, che un pretеſto per liberarſi dai pericoli, nei quali per imprudenza era incorſo. Il ſuo

dritto alla Corona era indiſputabile perchè diſceſo dal terzo-genito di Odoardo III, laddove Enrico proveniva dal quarto-genito di eſſo Odoardo. E vero che la diſcendenza del Duca d' York era per via di femmine, ma queſto non faceva differenza, poichè nel Regno di Riccardo II, Ruggiero Conte di March, ſuo avo materno, era ſtato dal Parlamento dichiarato erede preſuntivo della Corona in caſo, che Riccardo foſſe mancato ſenza ſucceſſione. Ciò non oſtante Enrico non poteva reputarſi uſurpatore. Erano oramai cinquant' anni, che la ſua famiglia era ſul trono per autorità del Parlamento, il quale lo aveva fiſſato nella famiglia d' Enrico IV. Così il Duca d' York non aveva ragione di pretendere, che ſul ſuppoſto, che il Parlamento non aveſſe autorità d' alterare la ſucceſſione. Ma quello che più d' ogn' altro faceva buone le ragioni del Duca, erano le perdute ſperanze di vedere riſorgere dalla ſua incapacità di governare il miſerabile Enrico, la condotta ſempre più irregolare, e rovinoſa per lo Stato della Regina, e di Somerſet, e l' odio mortale, che il popolo a lei, e a tutto il Miniſtero portava. Per pervenire ai ſuoi fini pensò il Duca eſſer neceſſario mutare queſto Miniſtero, e formarlo di perſone che gli foſſero addette. Per queſto ſi riſtrinſe coi due Nevil padre, e figliuolo. Il primo era Conte di Saliſbury, pieno di virtù, e di prudenza. Il ſecondo era Conte di Warwick in ſomma ſtima pel ſuo valore, e adorato dal popolo. I ſuoi portamenti lo facevano riguardare come un uomo, a cui non premeſſe, che il pubblico bene, e la gloria della Nazione. Il Parlamento aveva avuto ordine d' adunarſi a Reading. La recidiva del Re fu cauſa che ſi trasferiſſe a Weſtminſter, dove tenne la prima ſeſſione ai 14 di febbraio. In queſto intervallo gli amici ſegreti del Duca d' York, i quali affettavano d' eſſere del Partito della Corte, ſi sforzavano d' inſinuare alla Regina, e al Duca di Somerſet eſſer da temerſi, che il Parlamento non veniſſe a qualche ſtrana riſoluzione —— Che fino, che il Re era in buono ſtato di ſalute gli ordini potevano darſi in ſuo nome, perchè ſi ſupponevano emanati da lui, ma che durante la malattia il caſo era altrimenti: Che l' autorità ſtando unicamente nella volontà del Re, queſta Real volontà non potendo nelle preſenti circoſtanze ſupporſi, il Parlamento forſe penſerebbe a nominare altri Governatori. ——Così eſſer bene d' introdurre nel Conſiglio il Duca d' York, e i Nevil, inſieme con alcuni altri dei più popolari Baroni, per moſtrare, che chì governava non ambiva a fare un monopolio della Regia autorità. Queſto conſiglio pareva tanto innocente, che la Regina, e il Favorito diedero nella rete. Il Duca d' York, i Nevil con alcuni altri del

del loro Partito furono chiamati nel Consiglio prima, che il Parlamento si adunasse.

Il primo passo, che questi diedero fu di far prendere il Duca di Somerset nella Camera stessa, dove la Regina dormiva, e di mandarlo alla Torre. Nello stesso tempo il Parlamento fu differito, o come dicono gl' Inglesi prorogato ai 15 di marzo, per dare agio al Duca d' York, e ai suoi amici di concertare coi Membri. Due giorni prima, che il Parlamento sedesse, il Consiglio autorizzò il Duca d' York di tenerlo in nome del Re. Nella prima sessione i Baroni accusarono avanti ai Lordi il Duca di Somerset della perdita della Normandia, mentre era Reggente, per colpa sua. Ai due d' Aprile il Sigillo Reale fu dato al Conte di Salisbury, e il giorno dopo il Parlamento costituì il Duca d' York Protettore del Regno, primo Consigliere del Re fino, che il Principe Odoardo, primo figliuolo del Re, fosse maggiore. Da quest' Atto del Parlamento risulta, che la malattia del Re fu reputata insania incurabile, e dalla limitazione —— fino che il Principe Odoardo fosse maggiore —— s' intendeva di mantener la Corona nella famiglia di Lancastro. Il Duca d' York trovandosi l' autorità in mano tolse il governo di Calais al Duca di Somerset, e ne rivestì se medesimo.

Al principio dell' anno 1455, Enrico essendo migliorato riassunse le redini del Governo. Così l' autorità del Duca d' York venne a cessare, poichè il supposto della incurabile insania del Re era cessato. Questo riprender le redini del Governo del Re non voleva dir altro, che tornar la Regina a governare. Il primo effetto di questo cambiamento fu la libertà restituita al Duca di Somerset. Questa libertà del Duca di Somerset fece prevedere, che la sua nemicizia con quello d' York potrebbe partorire di grandissimi disturbi, e forse esser cagione d' una guerra Civile, se non si trovasse modo di reconcigliarli. Data mano a questa bell' opera, facilmente vi riescirono, poichè ognuno di questi due Personaggi mirava a guadagnarsi l' affetto del Popolo. La cosa fu di consenso delle parti rimessa in due Commissarj, ma quando erano per pronunziar la sentenza il Duca di Somerset reclamò il Governo di Calais, come toltogli sul fondamento di accuse prima di sentire le sue difese.

Il Re privò il Duca d' York del Governo di Calais, e per evitare le dispute volle occupare egli stesso quel posto. Nell' Atto, che dichiarava il Duca d' York dimesso da quel governo, era espresso —— a sua requisizione —— Ma il Duca lo prese per un massimo affronto, e s' assentò subito dalla Corte, dove conosceva che il Cielo non era per lui molto sereno, e andossene in Galles, non solo per evitare le offese dei

fuoi nemici, ma anche per levarci un' esercito, ed essere in istato di farsi temere.

Mentre il Duca d' York si stava così preparando, anche la Corte si preparava, risoluta d' andare ad incontrarlo, e venir seco a battaglia. Il loro incontro fu nella pianura di Sant' Albano. Il Duca d' York, per mostrare d' aver prese le armi non per propria ambizione, ma unicamente per provvedere al ben pubblico, mandò a dire al Re, che volentieri le averebbe posate, se il Duca di Somerset fosse consegnato alla giustizia, e quindi condannato, o assoluto secondo il risultato del suo processo. Queste offerte non furono accettate, e ai 31 di Maggio del 1453 seguì la battaglia.

Il Conte di Warwick, che comandava la vanguardia, mentre Enrico stava forse aspettando nuove proposizioni per parte dei malcontenti, andò addosso ai nemici, e gli mise in disordine, e sopraggiunto il Duca d' York, l' esercito del Re fu interamentente sconfitto colla perdita di 5000 soldati. Il Duca di Somerset vi perse la vita, e con lui il Conte di Northumberland, quello di Stafford, Clifford, con altri Baroni, e ufiziali di minor nota. Il Re vi rimase ferito con un dardo nel collo, e ritiratosi nella casa d' un pover' uomo, il Duca d' York, e il Conte di Salisbury andarono a trovarlo, e inginocchiatisi gli dissero, che il pubblico nemico essendo morto, tutti quelli, che erano quivi presenti, erano pronti alla di lui ubbidienza. Enrico rassicuratosi alquanto pregò il Duca per amor di Dio di por fine alle stragi, dichiarandosi pronto a sodisfarlo in ogni modo. Il Duca fece tosto sonare la ritirata, e riconduste il Re a Sant' Albano, e quindi insieme procederono a Londra.

In questo intervallo comparvero in Enrico nuovi sintomi della sua infermità, così il Duca d' York ebbe commissione di tenere il Parlamento in suo nome, ed essendo sicuro della maggior parte dei voti di quei, che lo componevano, fece una dichiarazione del tenore seguente— Che la Regina, e il Duca di Somerset si erano abusati nel governare della bontà, e confidenza del Re —— Che il Duca di Glocester era stato ammazzato ingiustamente —— Che tutte le alienazioni di Terre della Corona, fatte dal primo anno del presente Regno fino a questo tempo fossero rivocate —— Che il Duca d' York, i Conti di Salisbury e Warwick, e ogni altro, che avesse militato sotto i loro stendardi contro del Re, non dovessero reputarsi rei di ribellione, poichè era necessario di liberare la sua real Persona dalla schiavitù —— Che tutta la colpa di questa catastrofe era da imputarsi al Duca di Somerset, e suoi aderenti, i quali nascondevano al Re le lettere del Duca d' York, per cui

cui averebbero potuto prevenirsi questi disordini —— Quindi il Parlamento passò a supplicare il Re, perchè si degnasse di nominare un Protettore per conto delle sue indisposizioni, che non gli permettevano di vacare alle cose pubbliche. Queste istanze del Parlamento ognuno vedeva, che venivano dal Duca d' York, il quale voleva essere la persona eletta a questo impiego. E lo fu veramente colla clausula —— fino che al Parlamento piacesse di mantenerlo in tale dignità, ovvero, che il Principe di Galles fosse in istato di governar dappersè.

Il giovane Duca di Somerset, il Duca di Buckingham, i cui padri erano stati ammazzati alla battaglia di Sant' Albano insieme con tutti i Principi della famiglia di Lancastro, ed ogni altro amico loro, uniti colla Regina, vedendo il Duca d' York calcare a gran passi la via del Trono, non facevano, che tentar mezzi per interrompere i suoi progressi. Il Duca dall' altra parte, per dileguare ogni sospetto di sua privata ambizione, lasciava il Re, e la Regina nella massima libertà.

Nuovi sintomi essendo per la seconda volta comparsi della guarigione d' Enrico, sicchè ei fosse tornato capace di vacare al Governo, i nemici del Duca pensarono di approfittarsi di questa occasione per fargli torre dal Parlamento la carica di Protettore. Per questo fecero, che il Re andasse al Parlamento, e dichiarasse, come essendo piaciuto alla Divina Provvidenza di rendergli la sua salute, ei si sentiva in istato di riprendere le redini del Governo, e non credeva, che il Regno abbisognasse ulteriormente d' un Protettore. Il Parlamento s' uniformò a questa proposizione, e così il Re ordinò al Duca di dimettersi dell' uficio di Protettore. Questa sentenza diè sommo dispiacere al Duca d' York, non meno che ai suoi aderenti, ma non potendo altrimenti stimarono cosa prudente di ritirarsi dalla Corte.

Poco tempo dopo nacque un tumulto nella Città di Londra per una contesa trà un Mercante Inglese, e un Italiano. Il Re commise ai Duchi di Exeter, e di Buckingham di procurare che i colpevoli fossero castigati. La canaglia impedì a quei Signori lo eseguire questa commissione. La Regina sospettando, che questo tumulto fosse opera dei partigiani del Duca d' York, pensò ben fatto di condurre il Re a Coventry, sotto pretesto di mutar aria. Il motivo nondimeno della Regina in questa gita era di avvicinarsi verso York, dove sapeva che il Duca, e i Conti di Salisbury, e di Warwick si erano ritirati, ed aver comodo per via di qualche inganno di assicurarsene. Per questo mandò loro lettere scritte di mano del Re, acciò venissero alla Corte, dove affari d' importanza richiedevano la loro presenza. Dopo lungo esame se fosse prudente, o no il commettersi alla fede del Re in questa occasione,

sione, finalmente presero la risoluzione d' ubbidire. Erano già distanti poche miglia da Coventry, quando messi dei loro amici vennero ad avvertirli del gran pericolo, al quale esponevano le loro vite andando alla Corte. Su questo avviso il Duca si ritirò al suo Castello di Wigmore in Galles, il Conte di Salisbury nella Contea d' York, e quello di Warwick a Calais, di cui era stato fatto Governatore dopo la battaglia di Sant' Albano. La Regina si confortò di questa sua malizia riescita vana col pensiero di aver disuniti questi Signori, e resi così meno capaci di nuocerle. Queste guerre intestine degl' Inglesi tentarono Carlo VII Re di Francia di procurare di approfittarsene. In poco tempo due Flotte furono allestite per invadere l' Inghilterra. Una saccheggiò Sandwich, l' altra Fowey, picciolo villaggio in Cornovaglia.

Presso a quel tempo anche li Scozzesi fecero qualche scorsa sulle terre degl' Inglesi, parimente di poco momento. I due Re si scrissero lettere piene di disprezzo, e d' ingiurie, e la cosa finì con una tregua d' un anno da terminare al mese di Luglio del 1459.

Sedati i disturbi, che davano al Governo i Francesi, e li Scozzesi, i Savj prevedevano, che gli umori dei Partiti averebbero cominciato di nuovo a fermentare, se persone pacifiche non si fossero interposte per vedere di prevenirli. Lo temeva anche la Regina, e il giovane Duca di Somerset, che occupava il posto del Padre. Per questo mandarono ad offerire al Duca d' York una sincera riconciliazione. Fatto questo il Re pregò il Duca, e i suoi amici di convenire in Londra, come luogo a loro non sospetto, a fine di venire a un aggiustamento. Scrisse loro una lettera di proprio pugno, offerendoli un salvo condotto, e promettendo, che non sarebbero offesi in modo veruno. Questa offerta fu accettata.

Continuava nondimeno, forse non senza ragione, tra la Regina, e quei Signori una mutua diffidenza. Per rimuovere i sospetti fu convenuto, che ambe le parti venissero accompagnate da gente armata. Il Re permise al Conte di Warwick, il quale stava ancora a Calais, di condur seco 24 forestieri, oltre quegl' Inglesi, che a lui fosse piaciuto. Venuti a Londra i varj Partiti presero alloggio in differenti quartieri per evitare i disordini. Il Re, e la Regina entrarono in Città ai 27 di Marzo, e andarono a smontare al Palazzo del Vescovo. La reconciliazione fu concluſa ai 3 d' Aprile del 1458 a sodisfazione d' ambe le parti. Tra le condizioni fu, che il Duca d' York, e i Conti di Salisbury, e Warwick sarebbero a parte del Consiglio del Re. Ai 5 d' Aprile questa riconciliazione si celebrò solennemente nella Chiesa di S. Paolo. Il Re, e la Regina, e tutti i Baroni erano presenti, e andarono

rono in proceſſione a due a due, uno d' ogni Partito in contraſſegno di perfetta concordia. Il Duca d' York aveva per mano la Regina, la quale gli diede frequenti prove della ſua confidenza, e ſtima. Non tardò però molto a travederſi, che queſti atti amichevoli erano apparenze reciproche. Il Duca d' York, e gli altri due ſuoi amici ſi s' aſſentarono dalla Corte ſotto varj preteſti, l' un dopo l' altro. Il Duca e il Conte di Saliſbury andarono a York, Warwick tornò al ſuo governo di Calais.

Nel tempo, che il Conte di Warwick era in Londra, mentre ſtava in Conſiglio, un ſuo domeſtico ebbe riſſa con uno di quelli del Re, e lo ferì. Viſto queſto gli altri ſervitori del Re ſi armarono, ed accorſero a vendicare il loro compagno. Non trovando l' aggreſſore aſſalirono gli altri ſervitori del Conte. Non contenti di queſto, veduto il Conte eſcir dal Conſiglio, aſſalirono anche lui ſul punto, che era per montare ſulla ſua barca, che l' aſpettava nel Tamigi. Appena ebbe tempo di ſalvarſi, e molti dei ſuoi ſervitori vi perderono la vita. Non dubitò il Conte, che queſta foſſe opera della Regina, tanto più quando ſentì, che il Re aveva dato ordine, ch' ei foſſe mandato alla Torre. Scampato da queſto pericolo corſe al Conte di Saliſbury ſuo padre, e al Duca d' York per conſultare quello, che foſſe da farſi; e fu allora, ch' ei tornò a Calais per torre alla Regina l' opportunità di privarlo di quel Governo. Il riſultato dei loro conſigli fu, che mentre il Duca leverebbe un' eſercito in Galles, il Conte di Saliſbury s' incammineresbbe con un corpo di 6000 uomini verſo Londra, e chiederebbe apertamente ſodisfazione dell' affronto fatto al Conte di Warwick ſuo figliuolo.

La Regina avutone ſentore ordinò al Barone Audley di levar ſoldati, ed opporſi al Conte di Saliſbury. In breve Audley ſi trovò con un corpo di 10000 uomini, e andato in traccia di Saliſbury, i due eſerciti s' incontrarono nelle campagne di Shropſhire. Saliſbury eſſendo verſo la ſera finſe, che il timore l' obbligaſſe a fuggire, ed a poco a poco ſi ritirò. Venuta la notte ſi fermò in luogo, dove la mattina potoſſe eſſer viſto dai nemici. Queſti deſideroſi di venir con lui alle mani, ſi diedero a paſſare alla rinfuſa il fiume, ciocchè veduto da Saliſbury, tornò coi ſuoi indietro ad incontrarli, e ne ottenne completa vittoria. La zuffa durò quattro, o cinqu' ore, e i Realiſti vi perderono circa 2400 uomini. Lo ſteſſo Audley, con più altri Ufiziali di riguardo, vi reſtò morto. Blore-Heath fu il luogo, dove queſta battaglia ſeguì.

La Regina intanto, continuando a comandare in nome del Re, andava rinforzando il ſuo eſercito, ciocchè fece penſare al Duca d' York, e al Conte di Saliſbury d' aumentare il loro. Per queſto ſollecitarono il

Conte

Conte di Warwick, il quale era tuttavia a Calais, acciocchè procuraſſe di condur loro quanta più gente poteva. Avuto queſto avviſo il Conte di Warwick laſciò il Governo di Calais a Guglielmo Nevil, Barone di Falconbridge, ſuo zio, e conduſſe ſeco parte di quella Guarnigione dandone il comando al Cavalier Trollop, che aveva date prove di ſenno, e di valore nelle guerre di Francia.

Poco doppo il Re partì da Coventry, e andò verſo il paeſe di Galles in cerca dei malcontenti, che ſtavano accampati preſſo Ludlow. Giunto a Gloceſter mandò ad offerir loro il perdono, a condizione che poſaſſero l' arme. A queſto invito riſpoſero i malcontenti, come non potevano fidarſi alle ſue promeſſe, dopo l' attentato commeſſo in Londra contro il Conte di Warwick —— nondimeno eſſer pronti a ſottometterſi alla ſua ubbidenza qualora ſi trovaſſe un eſpediente per la loro ſicurezza. Allora il Re ordinò al ſuo eſercito d' avanzarſi, e conferì il Governo di Calais al Duca di Somerſet. La difficoltà ſtava nel dargliene anche il poſſeſſo. I partigiani del Duca d' York vedendo, che il Re era venuto a combatterli, gli fecero intendere come ei non avevano preſe l' arme contro la ſua perſona, ma bensì per difenderſi dalle oppreſſioni del Miniſtero, e per vedere che il Governo del Regno foſſe poſto in buon ordine. Finalmente lo pregavano di riguardarli come ſudditi fedeli, e di rimetterli nella ſua buona grazia. I Realiſti, prendendo queſte ſuppliche per un' effetto di panico timore, s' avanzarono a un miglio da loro, riſoluti di combatterli. Nello ſteſſo tempo pubblicarono un bando, per cui s' offeriva il perdono a tutti gli aderenti dei Baroni ribelli, che metteſſero giù l' arme. Queſta offerta fece che il loro campo rimaſe in un momento diſperſo. Il Cavalier Trollop, che comandava il Corpo venuto da Calais, paſsò quella ſteſſa notte al Campo del Re. Il Duca d' York, trovandoſi abbandonato, s' imbarcò per l' Irlanda inſieme col Conte di Rutland ſuo ſecondo-genito. Il Conte di Warwick s' inviò a Calais. Il Conte di Saliſbury, e quello di March, primo-genito del Duca d' York, fecero poco dopo lo ſteſſo. Queſto giovane Principe aveva diciannov' anni. Allora il perdono ebbe luogo generalmente, eccettuati alcuni pochi, i quali furono toſto fatti morire per eſempio degli altri. Il Parlamento s' adunò al meſe di dicembre, e dichiarò il Duca d' York, e ſuoi aderenti rei di leſa Maeſtà, confiſcati i loro beni, e la loro poſterità incapace di potere ereditare fino alla quarta generazione.

Terminata la Seſſione di queſto Parlamento il Duca di Somerſet fece vela per Calais con un corpo di ſoldati penſando d' andare a prendere il poſſeſſo di quel Governo. I ſoldati, che v' erano a guardia, gli vietarono

rono lo ſbarco, onde ſi trovò obbligato di paſſare a Guiſnes. Quindi fatte varie ſcorrerie per ſorprender Calais, ſenza frutto, la Regina gli mandò ſoccorſo. I venti contrarj avendolo trattenuto a Sandwich, il Conte di Warwick mandò a ſorprenderlo. Il Cavalier Dinham, che comandava queſta ſpedizione, fu tanto ſollecito, che preſe quaſi tutti gli ufiziali di quel ſoccorſo nel letto, ed ebbe l'arte di perſuaderli inſieme coi ſoldati, e i marinari loro ad unirſi con lui, ed a ſeguirlo a Calais. Avute le navi del Re in ſuo potere il Conte paſsò con eſſe in Irlanda, per concertare col Duca d' York intorno alla loro comune difeſa. Nel ritorno incontrò il Duca di Exeter Ammiraglio d'Inghilterra con una Flotta, che l' aſpettava; ma il prudente Ammiraglio, credendoſi inferiore di forze, lo laſciò paſſare liberamente.

Queſto abboccamento del Conte col Duca d' York fece prevedere alla Regina, e al Miniſtero nuovi tumulti per quella parte. Così fu ordinata una rigoroſa perquiſizione in varie Contèe, onde aſſicurarſi dei loro partigiani, e molti ne furono fatti morire. La Contea di Kent, la quale aveva moſtrato, all' occcaſione di Cade, quanto quei popoli foſſero addetti al partito del Duca, al rumore di queſte perquiſizioni, mandò a invitare i Conti, che erano a Calais di venire a farè un ſbarco ſulle loro coſte promettendo, che ſarebbero ricevuti a braccia aperte, e troverebbero amici pronti ad aſſiſterli cogli averi, e col ſangue. Queſto invito dei popoli di Kent fu grato oltre modo a quei Signori. Prima però d' accignerſi all' impreſa mandarono Falconbridge per aſſicurarſi della loro ſincerità. Queſto ſoggetto nel traverſare il Canale s' incontrò col Cavalier Simone Monfort, che ſtava a guardia delle coſte, l' attaccò, e lo vinſe, e quindi lo mandò, inſieme con molti altri Ufiziali, prigione a Calais. Appena giunti, il Conte di March ordinò che a Monfort, e a dodici altri Capitani foſſe tagliata la teſta, come per rappreſaglia di quegli aderenti di ſuo padre, che dal Re erano ſtati fatti morire in Inghilterra. Falconbridge ſcriſſe a quei Signori, come la Contèa di Kent era tutta per loro, che però non tardaſſero a muoverſi per congiugnerſi con quei Popoli, i quali vedeva tanto bene affetti al loro partito. Quei Signori, ſentendo le buone diſpoſizioni di coſtoro ſtimarono di approfittarſene. Intanto ne diedero parte al Duca d' York in Irlanda, e fecero ſpargere un manifeſto, che dichiarava come il loro prendere le armi non era, che per liberare i Popoli dall' oppreſſione, e aſſicurare i privilegj della Nazione, e ſperavano, che ogni buono Ingleſe ſi ſarebbe unito con loro per conſeguire fine cotanto lodevole. Queſto manifeſto produſſe l' effetto deſiderato.

Appena fu il Duca di York ſbarcato a Sandwich, i 1500 ſoldati che aveva ſeco, crebbero in un baleno oltre a 6000. Via facendo la folla de' concorrenti fu tanto grande, che entrarono nella Città di Londra con un' eſercito di 50000 uomini. L' Arciveſcovo di Canterbury, e i Veſcovi di Londra, di Lincoln, d' Ely, e d' Exeter ſi dichiararono in loro favore. Non mancò la Regina di procurare che la Città di Londra ricuſaſſe loro l' ingreſſo. Ma il Lord Mayor in vece di ricuſarlo ai malcontenti, lo ricusò più volentieri al Lord Scales, che ella ci aveva mandato con un buon corpo di ſoldati a queſt' effetto.

Avuta Scales queſta repulſa andò a ritirarſi nella Torre, minacciando di ſpianar la Città coll' Artiglieria. I Cittadini ſi riſero di queſta minaccia. In queſto tempo il Re, e la Regina avendo meſſo aſſieme un buono eſercito, ne diedero il comando al Duca di Somerſet, il quale era tornato di freſco da Guiſnes, e a quello di Buckingham. Ma la principale Generaleſſa era la Regina medeſima, che faceva ogni coſa, trovandoſi però ſempre preſente il povero Real ſuo Conſorte. Il giovane Conte di March, ſentendola in cammino, le andò in contro con 25000 uomini per non le dar tempo di accreſcere le ſue forze, laſciando il Conte di Warwick a guardia della Città. Subito, che il Lord Scales ebbe inteſa la partenza di March, cominciò a cannonar la Città. Queſto cannonare ceſsò preſto, perchè il Conte di Saliſbury gl' impedì le provviſioni, delle quali era in eſtremo biſogno. Giunta la Regina col ſuo eſercito a Northampton, quello del Duca d' York andò ad accamparſi poco lontano. Erano i due eſerciti ſul punto di venire alle mani, quando i Conti di March, e di Warwick mandarono il Veſcovo di Saliſbury a pregare il Re di voler venire ad accordi, e così riſparmiare il ſangue dei poveri ſudditi. Ma la Corte non vi conſentì, così ognuno ſi preparò a combattere. Dell' eſercito del Duca d' York, il Conte di Warwick comandava l' ala deſtra, la ſiniſtra, il Lord Cobham, il centro il Conte di March. I Duchi di Somerſet e di Buckingham comandavano l' eſercito del Re. La Regina ſi ſtava a una certa diſtanza, diſtribuendo gli ordini a miſura delle occorrenze. Il Re nella ſua tenda, ſpettatore dell' evento, da cui dipendeva il ſuo continuar Ceſare, o eſſer ridotto a nulla per ſempre. Prima di venire alle mani i Comandanti dell' eſercito del Duca d York fecero pubblicare un bando, che niuno doveſſe offendere la perſona del Re, che ſi aveſſe il maggior riguardo poſſibile ai ſoldati, ma che ſolo ſi miraſſe a diſtruggere gli Ufiziali. La fortuna ſtette due ore, chi dice cinque, a dichiararſi. Quando il Lord Grey, il quale comandava un corpo di Realiſti, andò a unirſi ai malcontenti. Queſta deſerzione del Lord Grey fece a molti

prender

prender la fuga, e il reſto poſe in diſordine, tanto che dell' eſercito del Re vi perirono circa 10000. Il Duca di Buckingham, il Conte di Shrewſbury, con molti altri Signori di diſtinzione, rimaſero morti. La Regina coll' infante Principe di Galles fuggì nel Veſcovado di Durham, per non cadere in mano dei nemici. Ma il miſero Enrico, che a guiſa d' uno di quei poveri vecchi Senatori Romani, in tempo, che i Galli faccheggiavano Roma, ſtava paziente ſpettatore nella ſua tenda, cadde per una ſeconda volta nelle mani dei nemici, i quali lo trattarono con quel riſpetto, che averebbero fatto ſe foſſe ſtato vincitore, quindi lo conduſſero a Northampton, donde ai 16 d' ottobre paſsò a Londra, corteggiato da molti Baroni, che pochi giorni innanzi gli avevano militato contro. La Regina ſi ritirò in Galles, nè ſtette molto a paſſare col Principino in Iſcozia.

Al meſe d' ottobre del 1460 il Re convocò un Parlamento. Intanto, che il Duca d' York tornaſſe d' Irlanda, i Conti di Saliſbury, e di March governavano in ſua vece, e fecero, che il Re firmaſſe un decreto, dove dichiarava il Duca d' York, e ſuoi aderenti per ſuoi buoni, e fedeli ſudditi, e come perſone, che avevano date, tanto in parole, che in fatti, prove invicibili della loro fedeltà. Mentre l' Inghilterra era in combuſtione, Giacomo II Re di Scozia ſi preparava anch' egli a darle diſturbi, quantunque l' anno precedente aveſſe concluſa una tregua per quattr' anni con Enrico. Forſe il Duca d' York mentre ſtava in Irlanda gli aveva fatto concepire ſperanze vantaggioſe, che meritaſſero il mancare alla ſua parola. E veramente pochi giorni dopo la battaglia di Northampton entrò con un' eſercito in Inghilterra, e mentre faceva l' aſſedio di Loglborough, uno dei ſuoi cannoni venuto a ſcoppiare ai quattro del meſe d' Agoſto lo privò di vita. Giacomo III, allora di ſett' anni d' età, gli ſucceſſe. La Regina tirò innanzi l' aſſedio, e la Città ſi reſe. Poco innanzi la morte di Giacomo era ſeguita quella di Carlo VII Re di Francia. Fu detto, ch' ei moriſſe per troppo poco mangiare, temendo d' eſſere avvelenato dal Delfino ſuo figliuolo, che gli ſucceſſe, e fu detto Luigi XI.

Il Duca d' York giunſe a Londra due giorni dopo l' apertura del Parlamento. Andò a ſmontare a Weſtminſter, ed entrato nella Camera dei Pari ſi miſe dietro al Trono, moſtrandoſi alquanto di quando in quando, per vedere ſe alcuno gli diceva, ch' ei ci ſedeſſe ſopra. Il ſilenzio univerſale di quei Signori gli fece intendere, che la ſua intenzione non veniva approvata generalmente. L' Arciveſcovo di Canterbury avvicinatoſi a lui gli domandò, ſe intendeva d' andare a rendere i ſuoi riſpetti al Re? A queſta interrogazione replicò il Duca non co-

noſcer perſona a cui ei doveſſe un tale onore. Detto queſto eſcì della Camera. Vedendo, che niuno gli offeriva la Corona, ſcriſſe al Parlamento apertamente le ragioni, che aveva di pretenderla. Erano quelle, che più volte vi ho ripetute, cioè —— come crede della Caſa di March —— Varj giorni ſi diſputò nel Parlamento queſta materia; finalmente fu riſoluto, che Enrico continuerebbe ad eſſer Re fino che a Dio piaceſſe di tenerlo in vita, e il Duca d' York ſarebbe ſuo ſucceſſore. Di queſta riſoluzione il Parlamento paſsò un' Atto, dove fu detto, che il Duca d' York, non oſtante il ſuo dritto indiſputabile alla Corona, aveva di ſua ſpontanea volontà conſentito, che Enrico continuerebbe a poſſederla ſua vita durante, e promeſſo di rendergli omaggio, e giurargli fedeltà come a ſuo legittimo Sovrano — che ſe il Re veniſſe a rompere queſto patto, la Corona ſarebbe toſto devoluta al Duca d' York, o a chi foſſe il ſuo legittimo erede. E fanno li Storici un grand' elogio della moderazione del Duca d' York, il quale, eſſendo rimaſto vittorioſo del ſuo emulo, voleſſe permettere, ch' ei continuaſſe a godere della Corona, a cui il Parlamento confeſſava, che eſſo Duca aveſſe un dritto indiſputabile, e ſi contentaſſe, che ſolo mancando Enrico, del quale era egli più vecchio, paſſaſſe in lui. Il giorno ſeguente ſi fece una proceſſione nella Chieſa di San Paolo, dove il Re comparve colla Corona Reale ſul capo, e il Duca d' York alla ſua ſiniſtra. Notano anche l' indolenza del Re, conſiderando, che queſto decreto del Parlamento a favore del Duca, veniva a privare della Corona in perpetuo il Principe di Galles ſuo figliuolo, con tutto il rimanente della ſua poſterità. Divenuto il Duca padrone aſſoluto d' ogni coſa, fece che Enrico ordinaſſe alla Regina d' andare a lui. Queſt' ordine non aveva altro ſcopo, che di render la Regina contumace, prevedendo, che ella non averebbe ubbidito. Ma la Regina, ſenza perderſi d' animo, ſi preparava a tornare inſieme col Principino, ſcortata da un' eſercito numeroſo in Inghilterra. Per indurre più facilmente li Scozzeſi a ſeguirla, aveva fatto intendere che ſarebbe ſtato loro permeſſo di predare a loro voglia tutto il paeſe al mezzo giorno del fiume Trent.

Il Duca di York, avuta notizia confuſa di queſto procedere della Regina, ſi partì ſubito con 5000 uomini per andare alla volta ſua, ordinando al Conte di March ſuo figliuolo di condurre il rimanente dell' eſercito in Galles, e quivi, preſo rinfreſco, andare ad unirſi con lui. Inoltratoſi verſo la Contèa di York, inteſe il Duca i maravigliosi progreſſi, che la Regina aveva fatti in levar ſoldati. Pervenuto finalmente vicino a Wakefield ſentì, che ella veniva a gran paſſi per incontrarlo con un' eſercito di 18000 uomini. Queſto avviſo lo fece riſolvere di

ritirarſi

ritirarsi nel suo Castello di Sandal, per aspettare l'arrivo del Conte di March, sicuro che ella non averebbe potuto forzarlo per mancanza d'artiglieria. Questo ritiro del Duca recava non picciolo disturbo alla Regina, poichè, se avesse potuto trovarlo all'aperto, prima che il Conte di March arrivasse, non le sarebbe stato difficile di vincerlo; ma giunto il rinforzo, la vittoria sarebbe stata dubbiosa. Per questo andava facendo ogni tentativo, a fine di provocarlo a venire a una battaglia. Non disperando d'effettuare questo disegno, pensò di tendergli insidie, con porre un corpo di soldati dietro a una collina. Quindi passò a provocare il Duca, mandandogli disfida, con dire, che era una vergogna di vedere uno, il quale aspirava alla Corona, forzato da una donna a chiudersi in quattro mura.

Aveva il Duca fino a questo tempo, tanto in Francia, che in Inghilterra, dati segni di matura prudenza. Ora i rimproveri puerili d'una femmina gli fanno perdere l'equilibrio, esce furiosamente dal Castello senza dare orecchie agli amici, che lo confortano ad aspettare il Conte di March col rinforzo, va ad incontrare l'esercito della Regina, e mentre sta combattendo valorosamente, quei di dietro la collina gli escono addosso, un colpo l'uccide, ed al suo secondo-genito Conte di Rutland, forse d'età di dodici anni, viene dal Lord Clifford passato il petto con un pugnale.

Alcuni vogliono, che il Duca non si esponesse a questo evidente pericolo per imprudenza, ma bensì per necessità, mancando di provvisioni. Lo stesso Clifford, trovato il corpo del Duca, gli tagliò il capo, e messolo in cima a una picca, vi pose una Corona di carta sopra, e lo presentò alla Regina, ed essa ordinò che fosse esposto sulle mura di York. Così terminò ai 31 di dicembre il corso della vità, all'età di cinquant'anni questo Principe valoroso, giusto quando era per ascendere al Trono, e cogliere il frutto di tante fatiche durate per acquistarlo.

Varie sono le opinioni dei Giurisprudenti, e delli Storici sulle ragioni che egli avesse di aspirarvi. E' certo, che il Parlamento ne aveva fissata la successione nel suo avo, e sua discendenza. Un Parlamento aveva dichiarato lui immediato successore d'Enrico VI, e la forza, che supera spesse volte ogni ragione, andava autenticando le sue pretensioni. Il Conte di Salisbury cadde nelle mani dei Nemici. Fu decapitato, e la sua testa posta in cima d'un palo presso a quella del Duca di York.

Il Conte di March era ancora in Galles, quando ebbe la notizia della disfatta delle forze del padre. Questa nuova fece sì, ch'ei si affrettasse per andare ad assisterlo. Aveva il Conte un'esercito di 23000 uomini, oltre quel corpo, che il padre aveva lasciato in Londra sotto il comando

del

del Conte di Warwick. Intanto, che il Conte ſtava facendo queſta riſoluzione, la Regina s' incamminò verſo la Capitale, nel cui potere ſtava il fato dei due Partiti; ma ſentito il Conte già in marcia mandò Gaſparo Tudor Conte di Pembroke ad opporſi a queſto nuovo nemico, le cui forze non ſupponeva, che foſſero tanto gagliarde ſiccome erano. Avuta, che il Conte di March ebbe notizia di queſta moſſa del Conte di Pembroke, il quale aveva preſo altro cammino per non eſſer preſo in mezzo tra lui, e la Regina tornò indietro, lo giunſe alla Croce di Mortimer nella Contea di Hereford, e lo disfece, uccidendo preſſo a 4000 de' ſuoi. Il Conte di Pembrok fuggì, ma Owen Tudor ſuo padre, o come altri crede, ſuo minor fratello, fu fatto prigione, e poco di poi fatto decapitare in vendetta della morte del Conte di Saliſbury. La Regina udita queſta nuova non pensò ben fatto di continuare il cammino verſo Londra, ſtimando, che ſentitaſi quivi la rotta di Pembroke, i Cittadini ſi farebbero dichiarati a favore del Conte di Warwick. Al contrario il Conte di Warwick, dubitando, che la preſenza della Regina non piegaſſe l' animo degli abitanti a ſuo favore, ſi riſolſe d' andare a combatterla, conducendo ſeco il Re, rinforzato da un buon numero di Cittadini.

Quello, che aveva moſſi i Cittadini di Londra ad unirſi al Conte era il ſapere, che l' eſercito della Regina era compoſto di ſoldati delle parti più ſettentrioli dell' Inghilterra, e in gran parte Scozzeſi, Irlandeſi, e Galleſi, vaghi ſopra ogni altra coſa di ſaccheggiare, ſicchè entrati una volta nella Città, ne averebbero probabilmente fatto uno ſpoglio irreparabile.

I due eſerciti s' incontrarono preſſo a S. Albano. Lovelace, il quale comandava una delle ali dei nemici, fece che la fortuna, la quale ſi era moſtrata per buono ſpazio imparziale, ſi dichiaraſſe a favore della Regina colla perdita di preſſo a tre mila dei ſuoi nemici. Di queſta vittoria usò ella colla ſolita barbarie, che predomina gli animi involuti nelle guerre Civili, facendo mozzare il capo a varj Signori di diſtinzione, tra i quali furono il Lord Bonwille, e il Cavalier Kiriel, non oſtante che il Re, il quale ella aveva avuto la ſorte di redimere dalle mani dei nemici, aveſſe loro perdonata la vita. La Regina, che non aveva denaro, ed aveva promeſſo ai ſoldati la licenza di ſaccheggiare liberamente, laſciò che ſi pagaſſero collo ſpoglio dei poveri abitanti di S. Albano.

Queſto eſempio miſe tanto terrore nelle contrade circonvicine, e ſoprattutto nella Città di Londra, che il Lord Mayor avendo ordinati alquanti carri carichi di provviſioni per ſervizio di quell' eſercito, i Cittadini

dini non vollero permettere, che procedeſſero innanzi, dicendo, che non intendevano di provvedere maſnadieri, i quali non ſi erano moſſi ad altr' oggetto, che di devaſtare il paeſe. Allora il Mayor ſi ſcusò colla Regina adducendo la furia del Popolo, e dandole ſperanze che ſarebbe ricevuta nella Città ſubito, che il Popolo ſi foſſe calmato. Mentre la Regina ſtava trattando col Mayor di Londra, il Conte di March ſi andava avvicinando per indurre i Cittadini a tener ſerrate le porte, e impedire a quella Signora l' ingreſſo. La Regina udite queſte pratiche del Conte di March, e come il ſuo eſercito era ſtato rinforzato dalle reliquie di quello del Conte di Warwick, pensò di ritirarſi verſo la Scozia.

Al principio di Marzo del 1460 il Conte di March entrò in Londra a guiſa di trionfante in mezzo alle acclamazioni generali dei Cittadini. Nello ſteſſo tempo il Conte di Warwick adunò il ſuo eſercito nei campi di S. Giorgio, dove era concorſa una folla immenſa di popolo, ed entrato in quel mezzo vi leſſe ad alta voce la convenzione ſolenne fatta tra il Re, e il Duca di York, come ancora l' Atto di Parlamento, per cui era ſtata confermata. Quindi paſsò a notificare al Popolo, come il Re aveva violata queſta convenzione, e così perduto, a tenore di eſſo Atto di Parlamento, il ſuo dritto alla Corona. Quì oſſervano li Storici, che il Re non aveva mancato, anzi che non poteva aver mancato in nulla, poichè prima era ſtato ſempre in potere del Duca, e dopo la rotta, e morte di eſſo Duca, in quello della Regina. Quindi il Conte di Warwick alzando la voce interrogò il Popolo, ſe voleſſe aver per Re Enrico di Lancaſtro? E gridando la moltitudine —— no, no —— domandò ſe voleſſero eſſer governati da Odoardo, figliuolo del fù Duca di York a tenore della convenzione? A cui con acclamazioni di gioia ognuno riſpoſe nell' affermativa. Fatto queſto fu convocato un Conſiglio di quei Veſcovi, Baroni, Gentiluomini, e Magiſtrati, che ſi trovavano dentro, e nelle vicinanze di Londra.

Avanti a queſto Conſiglio Odoardo eſpoſe il ſuo dritto alla Corona in virtù della ſua naſcita, come della convenzione di ſopra mentovata, facendo iſtanza, che gli foſſe aggiudicata. I ſoldati, che Odoardo aveva al ſuo comando, e dai quali era tutto quel venerabile conſiglio in breve diſtanza circondato, non ammettevano controverſia alle ſue buone ragioni. Così quei Saggi dichiararono, che Enrico di Lancaſtro, avendo perduto il ſuo dritto vitalizio alla Corona con violare la convenzione fatta col Duca di York, e ratificata dal Parlamento, queſta, cioè la Corona, veniva ad eſſer devoluta a Odoardo primo-genito del fù Duca di York. Fatta queſta dichiarazione gli preſentarono la Corona, ed ei

l' accettò

l'accettò modeſtamente, confeſſando la ſua inſufficienza. Soggiunſe ancora, che quantunque la ſua gioventù, e poca eſperienza gli faceſſero riguardare quel peſo troppo ſuperiore alle ſue forze, pure ſperava coll'aiuto d'Iddio di poter rendere i ſuoi popoli felici. Il giorno ſeguente andò in proceſſione a S. Paolo, quindi alla Sala di Weſtminſter, dove s'aſſiſe ſul Trono Reale, tenendo in mano lo Scettro di S. Odoardo; dipoi l'Arciveſcovo di Canterbury domandò al popolo, ſe voleva Odoardo Conte di March per Re, e il popolo riſpoſe di sì con altiſſime acclamazioni. Quindi Odoardo ricevette l'omaggio dai Baroni, e cantato il Te Deum, paſsò all'abitazione del Veſcovo, dove Enrico ſoleva abitare, quando ſi trovava dentro le mura della Città. Il giorno appreſſo, che fu il 5 di Marzo, fu proclamato in Londra, e nelle Città, e Borghi circonvicini col nome di Odoardo IV.

Così fece pauſa al ſuo Regno Enrico VI, il quale per trent'ott'anni, e ſei meſi lo aveva tenuto *ſenza biaſmo e ſenſa lodo*, avendoci contribuito poco altro che il nome, come avete potuto oſſervare. E diſſi pauſa, perchè trà ott'anni lo vederete moſtrarſi nuovamente ſul Trono. —— Caſto, temperato, religioſo, nemico dell'ingiuſtizia, e della crudeltà, fanno la pittura che abbiamo dalli Storici del carattere di queſto Principe.

Durante la ſua minorità il ſuo Regno poteva dirſi felice, perchè maneggiato dai Duchi di Bedford, e Gloceſter ſuoi zii, Principi di grande abilità. Caduto dipoi nelle mani del Cardinal di Wincheſter, e della Regina Margherita ſua moglie, gli affari del Regno caddero ſubito nel maſſimo diſordine, poichè queſti due ſoggetti, pieni d'abilità e di peſſimo talento, non penſarono che al loro utile privato, che non era mai quello del pubblico, ciocchè ridondò poi nella rovina del povero Re, come avete viſto, indi in quella della Regina medeſima, e del Principe loro figliuolo, e finalmente in quella di tutta la Caſa di Lancaſtro.

LIBRO

LIBRO XII.

ODOARDO IV.

FU Odoardo proclamato Re ai 5 di Marzo del 1461. Ai 12, o 13 dello ſteſſo meſe fu obbligato di porſi alla teſta del ſuo eſercito. Poco prima, ch' ei partiſſe di Londra, un bottegaio fu impiccato per aver detto che *penſava di fare un ſuo figliuolo erede della Corona.* Forſe vi aveva aggiunte parole di diſprezzo contro del nuovo Re, e moſtrato troppo zelo per la caſa di Lancaſtro. Queſta eſecuzione fu riguardata come un preſagio del ſangue, che ſi ſarebbe ſparſo per le conteſe dei due Partiti di York, e di Lancaſtro.

La Regina Margherita ſtava nelle parti ſettentrionali dell' Inghilterra, ed aveva, ſtante gli aiuti dei partigiani della Caſa di Lancaſtro, aumentato il ſuo Eſercito al numero di 10000 combattenti. Odoardo vedendo, che non oſtante la ſua elezione, ei non ſarebbe mai ſtato Re d' Inghilterra, fino che non aveſſe debellato un sì gran nemico, quale era la Regina armata cotanto gagliardamente, partì da Londra riſoluto d' andare a combatterla.

La Regina, che ſtava inſieme con Enrico a York, ſentendo Odoardo avvicinarſi, coſtituì Generale dell' Eſercito il Duca di Somerſet, ed eſſi ſi fermarono in quella Città per aſpettare l' eſito d' una battaglia, che doveva decidere del loro fato, e che eſſi non meno, che Odoardo con impazienza deſideravano. Il Duca di Somerſet, ſentendo che Odoardo aveva fatto occupare il paſſaggio di Ferribridge da un corpo comandato dal Lord Fitzwater, mandò gente a ſloggiarlo per avere il fiume di mezzo tra ſe, e il nemico. Di queſto diede la commiſſione al Lord Clifford, il quale ſloggiò Fitswater, e fece grande ſtrage dei nemici, tra i quali lo ſteſſo Fitswater, e il Baſtardo di Saliſbury rimaſero morti.

Il Conte di Warwick, di cui nel Regno d' Enrico avete ſentito tante volte parlare, era riguardato come l' anima dell' Armata d' Odoardo, poichè di lui come di un uomo di ſomma prudenza ognuno aveva concetto, laddove d'Odoardo non ſi faceva altro caſo, che come di un giovane Principe pieno di valore, e di buona volontà. La diſfatta di Fitswater, poſe in coſternazione il Conte, dubitando, che la nuova di queſto infelice principio diſanimaſſe il ſuo Eſercito. Quindi andato ſollecitamente

a informarne Odoardo, per moſtrare, che i ſuoi timori non erano perſonali, ucciſe il ſuo proprio cavallo, e baciando l'impugnatura della ſua ſpada, che era in forma di Croce, giurò che se tutta l'Armata fuggiſſe egli ſolo difenderebbe la cauſa del Re. Odoardo, vedendo la coſternazione del Conte, ſtimò proprio di prevenire gli effetti, che aveſſe potuto produr nei ſoldati. Per queſto fece bandire, che qualunque voleſſe andarſene poteſſe farlo liberamente. Fece dall' altro canto intendere, che premierebbe quelli, che aveſſero fatto il loro dovere, e punirebbe ſeveramente tutti coloro, che durante la battaglia aveſſero fatto moſtra di voler fuggire. Nello ſteſſo tempo mandò il Lord Falconbridge a ricuperare il poſto perduto da Fitswater. Queſti paſsò il fiume Are a Caſtelfort con tanta ſegretezza, che gli rieſcì di ſorprendere Clifford, il quale vi comandava un Corpo di Cavalli, e di romperlo. Clifford medeſimo vi rimaſe morto, e con lui il fratello del Conte di Weſtmoreland. Allora Odoardo paſsò il fiume, e ſubito andò in cerca del nemico.

Ai 29 di Marzo di queſto medeſimo anno i due Eſerciti s' incontrarono nella pianura tra Saxton e Towton. Quello d' Enrico era compoſto di 60000 uomini, quello d' Odoardo di non più di 40000. La battaglia cominciò alle 9 della mattina, e durò fino all' imbrunir della ſera. Gran tempo ſi combattè con eguale oſtinazione, ma il valore d' Odoardo, e l' eſporſi, ch' ei faceva intrepidamente ai pericoli, animò tanto i ſuoi ſoldati, che ognuno era riſoluto di vincere, o di morire.

Finalmente quei di Lancaſtro verſo la ſera cominciarono a perder terreno, non fuggendo, ma ritirandoſi a miſura che combattevano, e fermandoſi di quando in quando, talchè il nemico non poteſſe aſſicurarſi affatto della vitoria. Nondimeno queſto vantaggio ſpronò i ſoldati d' Odoardo a far nuovi ſforzi, così che premendo ſempre più i nemici li forzarono a darſi alla fuga. E fu allora che ſeguì l' orribile ſtrage dei ſoldati d' Enrico, perchè Odoardo aveva ordinato, che non ſi deſſe quartiere ad alcuno, temendo che il far prigioni non aveſſe indebolito il ſuo Eſercito.

Quelli, che procurarono di ſalvarſi colla fuga, eſſendo inſeguiti, diſperando di poter giugnere in tempo al ponte, la maggior parte ſi gettarono nel fiume, dove tanti furono gli affogati, che poterono al fine ſervir di ponte ai loro compagni. Li Storici fanno montare il numero di quei, che reſtarono morti ſul campo di battaglia, a circa 37000, per cui le acque del fiume Wherf, che ſcorre accanto a quel campo, comparivano tinte di ſangue. I Conti di Nortumbria, di Weſtmoreland, i Lordi Dacres, e Wells, il Cavalier Neville, e Andrea

Trollop,

Trollop, furono trovati trai morti. I Duchi di Somerſet, e d' Exeter ebbero la ſorte di ſalvarſi. Tommaſo Courtney Conte di Devonſhire fu preſo. Era ſtato laſciato in vita non oſtante gli ordini del Re in contrario. La perdè di lì a qualche tempo ſopra un patibolo.

Dopo la battaglia Odoardo s' incamminò verſo York, forſe ſperando di trovarci Enrico, e Margherita, ma eſſi, uditane la nuova erano paſſati a Berwick, donde poi procederono a Edimburgo. Giunto a York Odoardo fece levare la teſta del Duca ſuo padre, e quella del Conte di Saliſbury di ſopra le mura, e ſoſtituirvi in luogo loro quella del Conte di Devonſhire, e di varj altri. Quindi dati gli ordini opportuni per la difeſa dei confini, in caſo che li Scozzeſi penſaſſero di fare incurſioni, s' incamminò verſo Londra, dove arrivò agli 8 di Giugno, e ai 29 fu coronato a Weſtminſter colle ſolite ſolennità. Intanto la Regina Margherita, ritiratasi nella Scozia, non laſciava di addoperarſi per acquiſtarvi amici, e ottenerne ſoccorſi, onde turbare a Odoardo il poſſeſſo del Regno.

Queſte conſiderazioni fecero penſare a Odoardo d' intavolare una tregua con quella Reggenza, di che avuta notizia Margherita trovò modo di farne rompere i Trattati colla ceſſione di Berwick alli Scozzeſi, e colla concluſione d' un matrimonio tra il Principe Odoardo di lei figliuolo, e Margherita ſorella del Re Giacomo.

Al Parlamento; che ſi adunò nel meſe di Novembre, chieſe Odoardo la conferma della Revoluzione, che lo aveva poſto ſul Trono; il Parlamento, continuando nella maſſima lodevole, dice Rapin, di favorir ſempre il più forte, confermò la Coronazione d' Odoardo, il ſuo dritto alla Corona, ed annullò tutti gli Attiſtati fatti nel Regno precedente contro la Caſa di York. Enrico VI, dopo un Regno di 37, o 38 anni, fu dichiarato uſurpatore, ed annullato tutto quello, che aveva fatto in quel tempo, perchè mancante di legale autorità. Durante la ſeſſione di queſto Parlamento il Re dichiarò Giorgio ſuo maggior fratello Duca di Chiarenza, e il minore Riccardo Duca di Gloceſter. Il Lord Falconbridge fu fatto Conte di Kent, Enrico Bourchier ſuo zio materno Conte di Eſſex, e Giovanni Neville fratello del Conte di Warwick Lord Montague. Giovanni de Vere Conte di Oxford, e Aubery ſuo figliuolo maggiore, antichi nemici della Caſa d' York, furono decapitati.

Dato ſeſto agli affari domeſtici Odoardo cominciò a penſare a quei di fuora, conſiderando, che ſe Francia, Scozia, Brettagna, e i Paeſi Baſſi, coi quali il ſuo Regno era ancora in guerra, ſi foſſero tutti uniti contro di lui, ei non averebbe potuto reſiſtere a tante forze. Sua gran fortuna era, che il nuovo Re di Francia Luigi XI, in vece di penſare a ſottometterſi

metterſi l' Inghilterra, lo ſcopo ſuo principale era di renderſi più aſſoluto ch' ei poteva nel ſuo Regno di Francia con abbaſſarvi i Principali Magnati, tra i quali i Duchi di Borgogna, e di Brettagna erano i più da temere. Queſte intenzioni di Luigi, le quali non erano ignote a quei Signori, li ritenevano da fare impreſe importanti contro l' Inghilterra.

Il Duca di Borgogna, il quale, ſtante il matrimonio con Iſabella di Portogallo era ſtretto parente d' Enrico VI, onde averebbe dovuto ſpoſare l' intereſſe della Caſa di Lancaſtro, conſiderando che non gli tornava conto d' abbaſſare l' Inghilterra per render più forte Luigi, pensò ben fatto di vivere in buona armonia con Odoardo IV, giacchè lo ſtimava sì bene ſtabilito ſul Trono. Per queſto gli mandò Ambaſciatori a congratularſi della ſua aſſunzione alla Corona, e a dimandargli ſodisfazione degli oltraggi commeſſi dagl' Ingleſi in violazione della tregua. A queſti uficj del Duca di Borgogna corriſpoſe Odoardo colla maggior corteſia, e deputò Commiſſarj per eſaminare le ragioni del Duca, ed apportarvi rimedj corriſpondenti.

Ci rimaneva la Scozia, la quale certamente poteva dargli diſturbi per la ceſſione, che Margherita le aveva fatta, come avete ſentito, di Berwick, e per il matrimonio del ſuo figliuolo con la ſorella di quel Monarca. Sapeva in oltre, che la Regina aveva laſciato il Re Enrico ſuo marito inſieme col Principino ſuo figliuolo in quel Regno, ed era paſſata in Francia per chieder ſoccorſo a Luigi. Ma ſapeva altresì, che Luigi non aveva intenzione di romperla ſeco, e che per dar qualche ſodisfazione a quella Principeſſa fuggitiva ſua ſtretta parente, ſi era contentato di fare un proclama, per cui dichiarava, che tutti gli amici della Caſa di Lancaſtro doveſſero eſſere ben ricevuti ne' ſuoi Dominj, ed a quelli della Caſa di York ſi vietaſſe l' ingreſſo.

Finalmente, inſiſtendo Margherita a domandare aiuti, Luigi le conceſſe un ſoccorſo di 500 uomini. Con queſti Margherita s' imbarcò, e andò a metter piede a terra all' imboccatura del fiume Tine, ſperando, che le Contèe ſettentrionali dell' Inghilterra prenderebbero l' arme in di lei favore. Si trovò ben toſto ingannata, perchè un corpo d' Ingleſi, che l' aſpettava, l' obbligò ad imbarcarſi di nuovo, e il di lei vaſcello eſſendo ſtato ſeparato per la tempeſta dal reſto della Flotta, con gran difficoltà potè andare a ſbarcare a Berwick. Le altre navi, che l' accompagnavano, furono perſeguitate dal Baſtardo Ogle, parte di quei Franceſi, che ci erano ſopra ammazzati, e 400 fatti prigioni. Pietro di Breſè, loro Capitano ſi conduſſe ſalvo a Berwick in una barca di peſcatori. Da queſto attentato di Margherita s' accorſe beniſſimo Odoardo,

ardo, che ella era ſicura di eſſere aſſiſtita dalli Scozzeſi, coll' aiuto dei quali non ſarebbe ſtata molto a entrare in Inghilterra. Per queſto le ſpedì ſubito contro il Lord Montague, con quei ſoldati, che ſi trovavano pronti, intanto che egli ſollecitava un grande armamento, che già ſtava preparando per andare ad opporſi ai di lei diſegni per mare, e per terra.

Non ſi era di molto poſto in cammino Montague, quando ſentì la Regina entrata nella Contea di Northumberland con un' eſercito, che la ſperanza della preda rendeva ogni giorno più numeroſo. Queſta nuova gl' impedì di avanzarſi più là di Durham, dove ſi fermò alcuni giorni aſpettando i rinforzi, che il Re gli aveva promeſſi. Con queſti continuando la ſua marcia s' incontrò in un corpo di nemici comandati dai Signori Honghforth, e Roſs, li attaccò, e lo ruppe. Raffaello Percy, il quale militava in favore d' Enrico, benchè aveſſe giurato fedeltà a Odoardo, vi fu ammazzato. Anche il Duca di Somerſet, che non meno di Percy, vedendo le coſe della Regina andar male, era ricorſo alla miſericordia d' Odoardo, era tornato a congiugnerſi coi ſeguaci della Regina. Montague animato da queſto ſucceſſo procedè ſubito a Hexham, dove Enrico ſtava trincerato, e ſenza perder tempo lo combattè, e lo vinſe. Il Duca di Somerſet, e i Lordi Roſs, e Honghforth vi furono fatti prigioni. Enrico, e Margherita, e il Principino loro figliuolo fuggirono in Scozia. Gl' illuſtri prigionieri Somerſet, Roſs, e Honghforth furono in diverſi luoghi decapitati. Altri venti ufiziali di diſtinzione ſubirono lo ſteſſo fato a York.

Dopo queſta vittoria Odoardo, ſpedito il Conte di Warwick per ricuperare alcune Piazze occupate dalla Regina, tornò a Londra. Appena giunto creò Montague Conte di Northumberland, e il Cavalier Herbert Conte di Pembroke in ricompenſa dei ſervizj, che avevano reſi a lui, e alla ſua Caſa; Enrico Percy, e Gaſparo Tudor, avendo perduti quei titoli per aver preſe le parti d' Enrico. Percy avendo dipoi ottenuto il perdono, Montague condeſceſe volentieri a cedergli il titolo di Conte di Nortumbria, e in quella vece fu creato Marcheſe di Montague.

Mentre Odoardo ſtava godendoſi quella pace, che le ſue vittorie gli avevano procurata, ecco un' avviſo di grandi preparativi, che ſi facevano in Francia per ſoſtener gl' intereſſi d' Enrico, e di Margherita. Queſto avviſo lo fece riſolvere di ſpedire a quella volta il Conte di Warwick, e di coſtituire il Marcheſe di Montague Governatore delle parti ſettentrionali dell' Inghilterra, con plenipotenza di levar quanti ſoldati aveſſe ſtimato neceſſario. Queſte precauzioni aggiunte alle ſue vitttorie, cal-

marono

marono probabilmente in gran parte l' ardore dei Franceſi, e delli Scozzeſi. Queſti ultimi chieſero poco dopo un ſalvo condotto a Odoardo per Ambaſciatori, che intendevano di mandargli, e per mezzo dei quali ottennero poi tregua per un' anno.

Anche Luigi XI intavolò ſeco una tregua per mezzo del Duca di Borgogna, e fu concluſa a Sant' Omero il primo d' ottobre dell' anno 1464, colla condizione, che niuno dei due Re aſſiſterebbe i nemici dell' altro per un' anno. Il Duca di Borgogna parimente convenne con Odoardo di prolungar per un'anno quella tregua di commercio, che ſuſſiſteva trà l' Inghilterra, e i Paeſi Baſſi.

Ed ecco Odoardo pel reſpiro, che gli davano queſte tregue, in iſtato di fare tutti quei preparativi, che gli biſognavano per aſſicurarſi ſul Trono, e difenderſi da qualunque ulteriore attacco. Abbandonato così da tutti gli amici lo ſventurato Enrico, dubitando, che quelli Scozzeſi, che fino allora lo avevano tanto amichevolmente trattato, non lo conſegnaſſero eſſi nelle mani d' Odoardo, non ſapendo dove voltarſi per rifugio, pensò di non poterlo trovare, che tra i pochi affezionati della ſua famiglia in Inghilterra. Preſo queſto partito, ſi miſe in cammino, quindi giunto a Waddington nella Contèa di Lancaſtro, fu conoſciuto dal Cavalier Giovanni Harrington, fu fatto legare ſopra un cavallo, e condurre a Londra, dove appena giunto fu ferrato dentro la Torre.

Margherita, dice Monſtrallet, che traverſando l' Inghilterra inſieme col Principino, e un Signor Franceſe, con gran fatica ſcampaſſe dalle mani dei ladri, e che giunta in Fiandra, vi foſſe dal Duca di Borgogna onorevolmente ricevuta. Ma o vera, o no che foſſe queſta ſua avventura è certo, che ella inſieme col Principino ſi ritirò da Renato d' Anjoù ſuo fratello. Il Duca di Somerſet, fratello del decapitato a Heltham, inſieme con quello di Exeter fuggirono in Fiandra, dove viſſero ſconoſciuti lungo tempo miſera vita, e Filippo di Comines afferma di aver viſto il Duca di Exeter ſeguire a piedi ſcalzi l' ecquipaggio del Duca di Borgogna, forſe in qualità d' uno dei ſuoi villani, e che poi queſti Signori conoſciuti, foſſe da quel Duca contribuita loro una modica penſione, temendo forſe di non offendere Odoardo, ſe aveſſe eſteſa maggiormente la ſua generoſità.

Odoardo, avendo il Re Enrico in ſuo potere, e la Regina Margherita eſſendoſi ritirata dal Duca ſuo fratello, non rimaneva in Inghilterra ſoggetto capace di eccitargli diſturbi. Allora fu, che offerendo in vano il perdono a tutti gli aderenti della famiglia di Lancaſtro, che voleſſero riconoſcerlo dentro un certo tempo, confiſcò i loro Stati, e li diſtribuì

con

con liberalità a quei, che l' avevano fedelmente ſervito. Date ai ſuoi ſudditi queſte prove di ſeverità cominciò ad uſar tutti i mezzi per rendersi popolare, dice il Biondo, anche troppo.

La calma delle coſe d' Odoardo eſſendoſi ridotta all' intera ſua perfezzione, i ſuoi amici lo conſigliarono a ſceglierſi una Spoſa. La ſorte cadde ſopra Bona di Savoia, la quale ſi trovava allora nella Corte di Francia in compagnia di quella Regina, di cui era ſorella. Il Conte di Warwick fu deſtinato per andare a farne la propoſizione. Era Luigi ſul punto di dichiarar la guerra al Duca di Brettagna, perchè queſti negava di preſtargli omaggio, rinnovando l' antica querela, che da gran tempo ſu queſto punto tra i Monarchi di Francia, e i Duchi di Brettagna verteva. Nel tempo che Warwick ſtava negoziando queſto matrimonio in Parigi, Odoardo concluſe una tregua di 15 anni col Re di Scozia, e per un' anno col Duca di Brettagna.

Al principio del 1465 il matrimonio d' Odoardo con Bona di Savoia fu concluſo, e il Conte di Dammartin, mandato da Luigi a Odoardo per convenir degli Articoli. Amore gliene impedì la conſumazione. Odoardo trovandoſi nella Conteà di Northampton, pensò d' andare a fare una viſita a Giacchelina, o Giacomina di Lucemburgo Ducheſſa di Bedford, maritata in ſeconde nozze a Riccardo Woodville. Da queſto ſecondo marito aveva Giacomina avuto una figliuola per nome Eliſabetta, giovane, e bella molto, la quale avendo perduto il ſuo marito Giovanni Gray, ſi era ritirata alla caſa del padre piena di dolore per la confiſcazione, che per ordine d' Odoardo era ſtata fatta dello Stato di eſſo ſuo marito, il cui delitto era d' aver perduta la vita ſervendo fedelmente la caſa di Lancaſtro. Queſta viſita d' Odoardo parve ad Eliſabetta ſomminiſtrarle un' occaſione aſſai favorevole per muovere la ſua pietà a favore dei poveri ſuoi figliuoli, ed implorare la reſtituzione dei beni del ſuo morto conſorte. Odoardo giovane, e gagliardo, appena ſi vidde quella freſca vedovella proſtrata innanzi, ne divenne oltre modo innamorato, e levatala da terra le riſpoſe, che nulla averebbe potuto negare ai ſuoi begli occhi. Dipoi, avute ſeco private converſazioni, paſsò a farle intendere, che niun favore ei ſarebbe ſtato mai per negarle, pur che eſſa non voleſſe eſſergli cruda, fidato nella onnipotenza della propria bellezza, che li Storici dicono foſſe maravigliosa, per cui gli era rieſcito fin' allora di ammollire i cuori più duri. Ma Eliſabetta, che quanto bella era virtuoſa altrettanto, riſpoſe a Odoardo con cuor magnanimo, eſſer vero che ella ſi conoſceva immeritevole d' eſſer moglie d' un Re, ma ſuperiore d' aſſai ad eſſergli concubina. Queſta nobile riſpoſta crebbe tanto l' amore d' Odoardo a favore

vore d' Eliſabetta, che vedutoſi ricuſar per amante, paſsò ad offrirſele per marito.

Non è nel poter d' un' Iſtorico il deſcrivere con qual grazia, e umanità gradiſſe la bellissima Eliſabetta queſta propoſizione. Per effettuare la coſa ci era lo ſcoglio della Ducheſſa d' York, madre d' Odoardo da ſuperare. S' ingegnò ella con tutti quei topici, che la ſua prudenza dettolle, onde diſſuadere Odoardo da queſto matrimonio. Gli miſe in conſiderazione d' impegno, in cui era entrato col Re di Francia, colla concluſione già paſſata di ſpoſare la Principeſſa Bona ſua cognata, e il diſguſto, che ne riſulterebbe al Conte di Warwick, che ne aveva fatto il maneggio, e finalmente quello, che riſentirebbero i Grandi del ſuo Regno di vederſi una Regina di condizione nullamente ſuperiore alla loro.

Queſta, ed altre ragioni della Ducheſſa d' York non ebbero la minima forza per eſtricare dalla rete, a cui l' avevano preſo le bellezze d' Eliſabetta, il cuore d' Odoardo, e a diſpetto di qualunque conſiderazione in contrario, volle fare Eliſabetta Woodville Regina d' Inghilterra, e la ſposò in preſenza di poche perſone al meſe di Febbraio, e ai 26 del Maggio ſuſſeguente ne fece ſeguire la Coronazione. Appena concluſo il matrimonio, Riccardo Woodville, padre della Regina, fu creato Conte di Rivers, e ad Antonio ſuo figliuolo data in matrimonio la figliuola del Lord Scales, l' erede più ricca del Regno. Queſta ricca erede, data a Woodville, eccitò molto l' invidia dei nobili, ma particolarmente quella del Duca di Chiarenza, fratello del Re.

Il matrimonio d' Odoardo con Eliſabetta produſſe tutti quegli effetti, che la Ducheſſa di York aveva previſti. Luigi lo riguardò per un' ingiuria fatta a ſe perſonalmente, e il Conte di Warwick laſciò immediatamente Parigi, e tornoſſene a Londra pieno di diſpetto, e di deſiderio di vendicarſi. Quantunque ſi affaticaſſe di diſſimulare queſte ſue paſſioni in faccia a Odoardo, queſti nondimeno le penetrava abbaſtanza per concludere, che egli non era un ſoggetto, di cui doveſſe ulteriormente fidarſi. Per queſto non laſciava occaſioni di mortificarlo per fargli perdere il credito preſſo del Popolo.

Non fuggiva all' eſame del Conte il veleno di queſta condotta d' Odoardo, ma la prudenza lo conſigliava a continuar la finzione per non tirarſi addoſſo manifeſtamente lo ſdegno di quello, nel cui potere ſtava di rovinarlo ogni volta, che ne aveſſe avuto talento: anzi continuò tutto l' anno 1455, e tutto il ſeguente alla Corte, impiegato in maneggi con Miniſtri di Principi, e dopo queſto tempo ſi ritirò in campagna ſotto pre-

pretesto d' infermità, vedendo che il Conte di Rivers era il soggetto, nel quale aveva il Re tutta la sua maggior confidenza.

Intanto Luigi XI, meditando di disfarsi del Duca di Borgogna, e del Conte di Charolois suo figliuolo, e d' invadere il Borbonese, e la Brettagna, tutti questi Gran Signori si unirono per la comune difesa contro di lui, e intavolarono una Lega, che chiamarono del ben pubblico, nella quale riescì loro di tirare anche il Duca di Berrì fratello di esso Luigi.

Mentre, questa Lega si stava maneggiando, tanto quei Principi, che Luigi corteggiavano Odoardo, procurando per loro Ambasciatori di farselo amico, e partigiano. Odoardo corrispose dall' altro canto con buone parole, à fine di prender tempo, ed essere in istato di scegliere quel Partito, che stimasse più vantaggioso per i suoi interessi. Nello stesso tempo fece un Trattato col Re di Scozia, per cui la tregua, già conclusa tra loro, veniva prolungata fino all' anno 1519.

Al principio di quest' anno 1466 la Regina partorì una Principessa. Le fu posto nome Elisabetta, la quale divenne poi il felice istrumento, che portò in Inghilterra la pace, stata disturbata per tanto tempo dalle guerre civili.

Non era ignoto a Odoardo il livore, che Luigi nutriva tutta via contro di lui, e il pericolo d' esasperar maggiormente la sua collera se prendeva il partito della Lega; onde per sodisfare in qualche parte all' uno e all' altro, concluse una breve tregua con Luigi, e col Duca di Brettagna egualmente, e ai 23 d' Ottobre firmò un Trattato d' alleanza, e d' amicizia col Conte di Charolois, colla condizione, che questi effettuasse il Matrimonio, già da qualche tempo intavolato, con Margherita sua sorella.

Tutto questo pareva, che tendesse a una Lega tra Odoardo, e il Duca di Borgogna per difendere quello di Brettagna, che si vedeva in pericolo d' essere oppresso dalle forze di Luigi, il quale aveva cacciato il Duca di Berrì dalla Normandia, e quello di Brettagna aveva preso ad assisterlo a tenore del Trattato di Conflans, concluso tra loro ai 30 d' ottobre dell' anno precedente.

Come Luigi aveva nell' animo suo determinato di spogliare dei suoi Stati il Duca di Brettagna, pensò di non poter ottenere questo intento senza impedirgli di concludere una Lega con Odoardo. Per questo al principio del mese di Febbraio di quest' anno 1467 gli mandò per Ambasciatore il Bastardo di Borbone, e nel Giugno l' Arcivescovo di Narbona. Odoardo pretendendo di essere totalmente libero, ordinò Commissarj per trattare con questi Ambasciatori. In queste conferenze si parlò molto, e non si concluse nulla. Intanto Luigi aveva sospeso di

premere il Duca di Brettagna per timore, che Odoardo non ſi dichiaraſſe in di lui favore.

Ai 15 di Giugno morì il Duca di Borgogna. Carlo Conte di Charolois, ſuo unico figliuolo, gli ſucceſſe. Spirato il padre ſarebbe volato ad aſſiſtere il Duca di Brettagna, ſe una guerra, che gli avevano moſſa i Liegeſi, aſſiſtiti da Luigi non l'aveſſe detenuto. Luigi per timore, che la preda, ch' ei ſi credeva d' aver già nelle mani del Duca di Brettagna, non gli fuggiſſe, offerſe al nuovo Duca di Borgogna di abbandonare i Liegeſi, purchè egli levaſſe l' animo da aſſiſtere il nuovo Duca di Brettegna.

Il nuovo Duca di Borgogna, morto ſuo padre, ratificò il Trattato con Odoardo, della cui aſſiſtenza ſi credeva per ſempre ſicuro, effettuato che aveſſe il conſaputo matrimonio con Margherita di lui ſorella.

Il favore che ſempre più andavano acquiſtando preſſo d' Odoardo i parenti della Regina, faceva sì che il Conte di Warwick, e i ſuoi fratelli foſſero ſempre meno conſiderati. Giorgio Nevill, Arciveſcovo di York, e gran Cancelliere fu rimoſſo da queſto poſto, e datogli per ſucceſſore il Veſcovo di Bath, e Wells, uno dei partigiani più zelanti della Regina.

Al Conte di Rivers, padre della Regina, e gran Teſoriere del Regno fu conferito in oltre l' importantiſſimo poſto di gran Conteſtabile, ed al Conte di Worcheſter, che ne era in poſſeſſo, dato quello di Luogotenente d' Irlanda ſotto il Duca di Chiarenza.

Il Conte di Warwick, non potendo più ſofferire di vedere tutti i parenti, e amici della Regina inalzati alle ſtelle, e ſe ſteſſo, e la ſua famiglia, che avevano tanto contribuito a mettere Odoardo in poſſeſſo della Corona, negletti ed oppreſſi, ſi ritirò dalla Corte, e andò a far la ſua reſidenza inſieme coll' Arciveſcovo di York in quella Dioceſi. Lo Storico Hall a tutti queſti affronti, coi quali Odoardo aveva irritato l' animo di Warwick, aggiugne quello di voler forzare, o ſedurre una ſua figliuola, o nipote. Certo è, dice Rapin, che Odoardo commiſe un grande errore di non rovinare interamente queſto perſonaggio, quando non aveſſe voluto dargli la dovuta ſodisfazione, copiando, cred' io, il famoſo aforiſmo di Niccolò Macchiavelli, che gli uomini grandi biſogna accarezzarli, o ſpegnerli.

Finalmente il matrimonio di Margherita fu concluſo, ed eſſa mandata pompoſamente a Brouges, accompagnata dalla Ducheſſa di Eſſex, e di Suffolk, e l' iſteſſo dì, che ſi celebrò la funzione, il Trattato di commercio, che ſuſſiſteva trà l' Inghilterra, e la Borgogna, fu prolungato per 30 anni.

Un

Un ſimile Trattato fu concluſo, e firmato ai 2 di Luglio trà il Duca di Brettagna, e Odoardo, e il giorno dopo ordinata una leva di ſoldati per aſſiſtere quel Ducato.

Al principio di Ottobre, la flotta, e il ſoccorſo deſtinati per la Brettagna eſſendo pronti, il Re ne diede il comando al Lord Scales ſuo cognato. Ai 20 dello ſteſſo meſe Odoardo rinnovò la ſua antica Alleanza tralla Inghilterra, e l' Aragona. Queſto incidente non ſarebbe d' alcun momento per la noſtra Iſtoria, ſe Rapin non diceſſe, che Odoardo fece regalo a quel Re di pecore, e di Montoni, per cui queſto genere venne a moltiplicarſi nel Regno di Spagna, ed a recar poi gran pregiudizio al commercio di lana in Inghilterra; e dice Tindal traduttore, e notatore di eſſo Rapin — non dee da queſto il lettore credere, che innanzi queſto tempo non foſſero pecore in quelle contrade, perchè in un privilegio conceduto dal Re Enrico II ai teſſitori di Londra l' anno xxxi del ſuo Regno, ſi legge il ſeguente paragrafo — *Se panno ſi troverà fatto di lana Spagnola meſcolata con lana Ingleſe, il Mayor di Londra ſia tenuto a farlo pubblicamente bruciare.*

Ora il Conte di Warwick, credendo venuto il tempo da potere sfogare il ſuo deſiderio di vendetta contro Odoardo, ne comunicò il penſiero all' Arciveſcovo di York, e al Marcheſe di Montague ſuoi fratelli, ed avendo recapitolate le tante ingiurie, che tanto egli, come eſſi, avevano da Odoardo ricevute in contraccambio di quel Trono, di cui in maſſima parte egli era debitore ai loro ſervizj, usò tutta la ſua eloquenza per perſuaderli a unirſi con lui.

L' Arciveſcovo, che non meno del Conte di Warwick ardeva di deſiderio di vendicarſi, rimaſe con facilità perſuaſo; Montague dopo di avere addotte molte ragioni in contrario, finalmente per compiacenza ſi perſuaſe. Aſſicuratoſi Warwick del buon volere dei fratelli, paſsò a tentare il Duca di Chiarenza, che era il maggiore dei fratelli del Re.

Era al Conte noto lo ſcontento del Duca, il quale diceva, che il fratello gli aveva conferito un titolo ſenza ſoſtanza, e ſapeva la gran geloſia, che regnava tra lui, e il Lord Scales, fratello della Regina, per quel famoſo matrimonio della più ricca erede del Regno, che egli averebbe voluto ottenere. Per maggiormente adeſcare il Duca di Chiarenza ad unirſi con lui, il Conte gli promiſe Iſabella ſua figliuola maggiore in matrimonio con una ricchiſſima dote, e dice Hall con Hollis, e altri, che queſte nozze furono poco dopo celebrate a Calais, ſenza aſſerire sè privatamente, o colla approvazione d' Odoardo.

Ai 17 d' Agoſto del 1469 il Re conferì al Conte di Warwick l' incarico di gran Giuſtiziere delle Provincie meridonali del Paeſe di Galles,

e quello poco di poi di gran Siniſcalco di tutto quel Principato. In queſta occaſione ſi verificò quella oſſervazione, notata dai più diligenti inveſtigatori della natura del cuore umano, che i benefizj raro, o non mai fanno obliare le ingiurie. Al principio d' ottobre di queſto medeſimo anno fu una ſedizione nella Contea di York. Tutti li Storici l' attribuiſcono concordemente alle pratiche del Marcheſe di Montague, e del buono Arciveſcovo d' York ſuo fratello, non meno che del Conte di Warwick.

Era nella Città di York uno Spedale mantenuto da ſpontanee contribuzioni di quella Contèa. Queſte contribuzioni coll' andare del tempo di volontarie cangiarono in forzate, e collettori furono iſtituiti ad eſigerle. Quelli, che erano ſtati pagati per ſollevare il Popolo, cominciarono a ſpargere, che quelle contribuzioni erano male applicate, e non ſervivano, che ad ingraſſare i direttori dello Spedale, ſoggiugnendo, che lo Spedale era dotato abbaſtanza, e non aveva biſogno di quelle collezioni. Il baſſo Popolo di tutta la contrada, riguardando queſta coſa come un negozio della maſſima importanza, preſe fuoco, e adunatiſi circa 1500 di loro ſotto il comando di Roberto Hulder, ammazzarono alcuni dei collettori, e procederono addirittura a York.

Sentito queſto il Marcheſe di Montague, meſſo inſieme un corpo di Cittadini andò addoſſo ai ribelli, ne ammazzò un buon numero, e fece al loro Capitano tagliar la teſta. La condotta del Marcheſe in queſta occaſione parrebbe baſtante a far preſumere, che di queſta ſedizione foſſe innocente, ma quel che ſegue dimoſtrerà il contrario. Avutane il Re la novella, ordinò al Conte di Pembroke, Governatore di Galles, di adunare tutte quelle forze, che erano ſotto la ſua giuridizione, e tenerſi pronto per muoverſi.

Nello ſteſſo tempo i malcontenti della Contèa di York, animati piuttoſto, che avviliti dall' infelice ſucceſſo del loro primo attentato, preſero di nuovo le armi ſotto la condotta di Enrico Nevill, figliuolo del Lord Latimer, e del Lord Fitzhud, giovani di poca eſperienza, ma diretti in gran parte da Giovanni Conyers, uomo di valore, e verſato nell' arte della guerra.

Volevano da principio impadroniſi della Città di York, quindi mutato penſiero s' incamminarono verſo Londra, ſperando, che il loro Eſercito ſi ſarebbe aumentato a miſura del loro procedere innanzi. Allora ſi vidde chiaro, che il preteſto dello Spedale di York non aveva avuto per oggetto, che di unire il Popolo inſieme. Nello ſteſſo tempo il Conte di Pembroke ſi moſſe con 10000 uomini per andare in cerca dei malcontenti,

tenti, e via facendo ſi unì col Lord Stafford, che gli conduceva 800 Arcieri.

I due eſerciti venuti in viſta l' uno dell' altro, il Conte di Pembroke ſpedì il Cavalier Riccardo Herbert, ſuo fratello, con 2000 Cavalli per andare a ſpiare le forze, e poſitura dei nemici, con ordine però di non attaccar con loro la zuffa. I ſuoi Cavalieri non vollero perdere la bella occaſione di combattere, e ricuſando di ubbidire al loro Capitano, attaccarono la zuffa, ma Conyers vecchio Ufiziale, che l' aveva previſto, gli obbligò a fuggire con gran perdita.

Avutane Odoardo la novella ſcriſſe a Pembroke di non avvilirſi per queſta picciola ſventura, aſſicurandolo che egli tra non molto anderebbe a lui, o gli manderebbe un gagliardo rinforzo.

I Sedizioſi, vedendoſi vicino un' Eſercito, che poteva divenir ſempre più numeroſo, e temendo di non incontrare per via Odoardo, voltarono il loro corſo verſo Warwick, dove credevano di poter eſſer ben ricevuti; ma il Conte di Pembroke, andato ſpeditamente a loro, gli obbligò di fermarſi a Bambury, dove i due Eſerciti ſi accamparono in poca diſtanza l'uno dall'altro. Quindi il Conte di Pembroke, e il Lord Stafford venuti a parole per cauſa d' un oſteria, queſt' ultimo coi ſuoi 800 Arcieri ſi ritirò; la querela, dice Tindall, che naſceſſe per una innamorata del Conte di Stafford, che abitava in quella oſteria.

Saputoſi dai diſertori queſto ritiro di Stafford, Enrico Nevill, uno dei Generali dei ribelli, s' avanzò per combattere i Realiſti, i quali reſpinſero i ſuoi, e lui fecero prigione, ed uccíſero poi a ſangue freddo.

Queſta barbarie iſpirò nei cuori di quei malcontenti una ſorte di furia, che correndo arrabbiati addoſſo ai nemici, non oſtante il valore del Cavalier Herbert, il quale con una accetta in mano ſi fece ſtrada tralla calca dei nemici con iſtraordinaria bravura, ruppero l' Eſercito del Re, di cui 5000 Galleſi rimaſero morti. Il Conte di Pembroke inſieme coi ſuoi fratelli caddero nelle mani dei vincitori, e condotti a Bambury fu loro tagliato il capo in vendetta della barbarie uſata a Enrico Nevill.

Dopo queſta vittoria, i malcontenti procederono a Warwick. La vittoria di Bambury fece sì che anche i Popoli della Contea di Northampton ſeguiſſero l' eſempio di quelli della Contea di York ſotto la condotta di Roberto Riſdale. Queſta moltitudine, che ad ognora creſceva, aſſaltò Grafton, ſede appartenente al Conte di Rivers, padre della Regina, preſe quel Conte, e condottolo a Northampton gli tagliò il capo ſenza forma di proceſſo. Dall' altra parte il Re, irritato contro

il

il Lord Stafford, per avere abbandonato il Conte di Pembroke, onde era ſeguita la rotta di Bambury, lo fece decapitare.

Era la ſtagione molto avanzata, e il freddo tanto grande, che obbligò ambe le parti a deſiſtere, come di conſenſo comune, dalle oſtilità.

In quell' inverno Luigi XI ſpedì Ambaſciatori a Londra ſotto colore di rinnovar la tregua, ma veramente perchè ſpiaſſero lo ſtato delle coſe in Inghilterra. Nello ſteſſo tempo Odoardo, deſideroſo di ſtrignere l' amicizia col Duca di Borgogna, gli mandò l' Ordine della Giartera a Brouges, dove la ſua iſtallazione fu celebrata con molta ſolennità il di 4 di febbraio 1469.

Che Odoardo non ſoſpettaſſe il Duca di Chiarenza, e il Conte di Warwick complici della ribellione di York, lo dimoſtra la commiſſione, ch' ei diede loro di levar gente contro quei ribelli, e lo conferma la promozione, ch' ei fece del Conte di Warwick all' uficio importantiſſimo di gran Conteſtabile, vacato per la morte del Conte di Rivers.

Non iſtette però molto Odoardo ad accorgerſi, che tanto il Duca, che il Conte, erano i ſuoi più mortali nemici, poichè di quelle leve, ch' egli aveva loro ordinate, ſi ſervirono contro di lui, e ſi fecero ſuoi ribelli ſcopertamente. Era egli tanto allo ſcuro toccante l' intenzione di queſti ſoggetti, che teneva per certo avere il Conte fatto propoſito di ritirarſi in Irlanda, di cui era il Duca Luogotenente.

Stando in queſta credenza ai 23 del meſe di Marzo fece un proclama, dove ordinava agl' Irlandeſi di non preſtare ubbidienza al Duca, ma di prendere tanto lui, che il Conte ſe mai capitaſſero in quelle contrade, promettendo una penſione di mille lire ſterline l' anno, o in quella vece 10000 per una volta a chi li prendeſſe. Al Duca di Chiaranza foſtituì il Conte di Worcheſter nel Governo d'Irlanda. Trè giorni dopo diede ordini generali per leve di ſoldati per tutte quelle Contèe, le quali continuavano nella ſua ubbidienza. Queſti ordini furono puntualmente eſeguiti. Ai 26 d' Agoſto coſtituì Riccardo d' York, ſuo fratello, Guardiano nelle Marche occidentali, che guardano verſo la Scozia.

Ma il Duca di Chiarenza, e il Conte di Warwick, in vece di ritirarſi in Irlanda, come Odoardo aveva ſuppoſto, ſi unirono con quelle forze, che avevano meſſe inſieme per eſſer pronti a combattere Odoardo, sè mai foſſe andato ad attaccarli.

Intanto, che i due Eſerciti ſtavano ſul punto di venire alle mani, varj Baroni deſideroſi d' impedire quei mali, che una battaglia averebbe potuto produrre, s' interpoſero per comporre pacificamente le parti. Odoardo condeſceſe volentieri a venire a Trattati, ſul rifleſſo, che perdendo quella battaglia, averebbe forſe perduto il Regno, e vincendo non averebbe

rebbe fatto, che diminuire le forze dei ſuoi nemici. Intanto ſulla fiducia di una compoſizione pacifica, traſcurava quelle precauzioni, che ſono neceſſarie per la difeſa di un campo. Accortoſi il Conte di Warwick di queſta negligenza, gli andò in un ſubito addoſſo, lo miſe in confuſione, e preſe Odoardo prigione prima, che aveſſe tempo di prepararſi a difenderſi. Avuto il Re nelle mani lo conduſſe a Warwick, e quindi ſotto la cuſtodia dell' Arciveſcovo d' York ſuo fratello, lo fece condurre al Caſtello di Middleham.

La prigionia d' Odoardo fece credere ai vittorioſi nemici la guerra oramai terminata, onde licenziata gran parte dei loro ſoldati, cominciarono a penſare qual forma doveſſero dare al Governo. Odoardo, trovandoſi in cuſtodia dell' Arciveſcovo, ſi miſe a corteggiarlo, e in poco tempo acquiſtò tanto la ſua buona grazia, che n' ebbe licenza di poter cacciare di quando in quando, ſcortato da picciola guardia, nel Parco; quindi corrotto uno di quelli, che lo ſeguivano, gli conſegnò una lettera da portare a due Signori di ſua confidenza, che ſtavano in quelle vicinanze. In queſta lettera era notato il modo, che dovevano tenere per liberarlo.

Queſti Signori, pieni d' allegria per l' occaſione, che ſi offeriva loro di rendere al Re un tanto ſervizio, uniti ſegretamente quanti piu amici poterono, ſi miſero in agguato preſſo del Parco, e con ogni facilità menarono Odoardo in luogo ſicuro. Recuperata la libertà Odoardo andò a York, donde, non fidandoſi degli abitanti, procedè in fretta nella Contèa di Lancaſtro. Quivi trovò il Lord Haſtings ſuo Maggiordomo, il quale aveva già meſſa inſieme gente per andare a ſoccorrerlo. Con queſta ſcorta paſsò immediatamente a Londra, dove non incontrò veruna difficoltà, avendo negletto il Conte di Warwick di mandarvi gente per aſſicurarſene. La poca circoſpezione, colla quale l' Arciveſcovo ſuo fratello aveva tenuto Odoardo, fece al Conte ſoſpettare, ch' ei foſſe ſtato corrotto.

Intanto, laſciata ogni altra cura, ſi diede il Conte a procurare un' altra volta di rimettere inſieme quella gente, che aveva licenziata, a fine di combattere nuovamente Odoardo, il quale faceva lo ſteſſo per eſſere in ordine alla difeſa. Mentre ſi ſtavano così l' una, e l' altra parte preparando, que' buoni Signori, che prima della prigionia d' Odoardo ſi erano interpoſti per procurar la pace, ripreſero di nuovo quei maneggi. La propoſizione eſſendo ſtata accettata, i mediatori ſtimarono proprio, che il Re inſieme coi due Capi del partito oppoſto veniſſero a parlamento. Il Re diede loro un ſalvo-condotto, e tutti inſieme covennero a Weſtminſter, dove la conferenza ſi paſsò tutta in rimproveri reciprocamente ingiurioſi, e ſi ſcioſe ſenza concludere.

Dopo

Dopo queſta conferenza ognuno cominciò a prepararſi alla guerra. Il Conte di Warwick, avendo ordinato a Roberto Wells, figliuolo del Lord Wells, di far gente nella Contea di Lincoln, Odoardo mandò a chiamare il padre, e gli comandò di ordinare al figliuolo di deſiſtere dall' unione col Conte di Warwick. A queſt' ordine ricusò il figliuolo di ubbidire, e Odoardo, pieno di rabbia per queſta repulſa, fece il povero padre decapitare inſieme con Tommaſo Dymock ſuo Cognato, che era venuto in ſua compagnia, ſoſpettando forſe, che ambi foſſero col figliuolo d' accordo. Queſta crudeltà d' Odoardo accese tanto il giovane Wells alla vendetta, ch' ei ſi diſpoſe in ogni modo d' andare a combatterlo, tanto più che il numero delle ſue leve era grandemente creſciuto; nè volendo aſpettare quegli aiuti che Warwick, e il Duca di Chiarenza gli andavano preparando, andò ad accamparſi a Stamford, riſoluto d' aſpettarvi Odoardo a piè fermo. Combattè con ardire maraviglioſo, ma abbandonato dai ſuoi fù fatto prigione, e chiedendo in grazia, che gli toglieſſero la vita, gli fù conſervata, per doverla perdere poi, ſiccome ſeguì, ſopra un pubblico patibolo.

Queſta condotta giovanile di Roberto Wells ruppe tutte le miſure del Duca di Chiarenza, e del Conte di Warwick, i quali non erano ancor preparati, e il Re andava a gran paſſi contro di loro. Per fuggire l' imminente pericolo ſene andarono a Exeter, e quindi a Dartmouth, donde fecero vela per Francia. Il Conte di Warwick, avendo ſecò le due ſue figliuole, la maggiore delle quali, era moglie del Duca di Chiarenza, e vicina a partorire, ſua intenzione era di ritirarſi al ſuo governo di Calais, ma il Capitano Voulckeir, nativo di Guaſcogna, ſuo Luogotenente, ch'ei vi aveva laſciato a guardia, gli ordinò l' artiglieria contro. Per muoverlo a compaſſione gli fece intendere il Conte, che la Ducheſſa di Chiarenza aveva poco innanzi partorito un maſchio, al quale avevano poſto nome Odoardo.

Queſto avviſo produſſe un regalo di due battiglie di vino per rinfreſcare l' affatticata Ducheſſa. Per mezzo del meſſaggiero di queſto regalo fece Wulckier intendere al Conte, come egli continuava ancora coſtantemente nella ſua divozione, e che intanto gli aveva negato l'ingreſſo nella Città, perchè ſapeva che non vi ſarebbe ſtato ſicuro; che del rimanente ſteſſe pur certo della ſua fedeltà. Odoardo ſi compiacque tanto di queſta condotta di Voulckeir, che gli conferì ſubito il Governo di Calais. A queſto benefizio il Duca di Borgogna aggiunſe una penſione di 1000 Scudi l' anno.

Il Conte di Warwick vedendoſi negato lo ſbarco a Calais, paſsò a Dieppe, donde di lì a poco andò inſieme col Duca di Chiarenza ad Amboiſe,

Amboiſe, per quivi abboccarſi col Re di Francia, dal quale furono con ſomma umanità ricevuti. Luigi, il quale non aveva voluto miſchiarſi nelle coſe dell' Inghilterra durante le conteſe trà Enrico, e Odoardo, vedendo ora queſt' ultimo sì ſtrettamente legato col Duca di Borgogna, pensò di congiurare alle rovina dell' uno, e dell' altro. Per queſto accolſe volentieri i due illuſtri fuggitivi, e promiſe loro poſſenti aiuti per aggiugnere maggior fuoco a quella guerra civile, che vedeva ora con maggior vigore, che mai, nuovamente accesa in Inghilterra. Per dare nuovi travagli a Odoardo, mandò a chiamare la Regina Margherita Conſorte d' Enrico, che anni innanzi ſi era ritirata dal Re di Sicilia di lei fratello. Hall dice, che la Regina andaſſe ſpontaneamente accompagnata da Gaſparo Tudor Conte di Pembroke, e da Giovanni di Vere, Conte di Oxfork, il quale dopo una lunga prigionia in Inghilterra ſi era ritirato in Francia.

Il Conte di Warwick, conſcio di eſſere egli ſtato la cagione delle ſventure della Regina Margherita, non poteva a meno di riguardarla come una mortale nemica, ma il loro intereſſe comune obbligandoli a metter da parte le ingiurie paſſate, potè Luigi facilmente riconcigliarli inſieme, giacchè uno non poteva, nelle preſenti congiunture, agir ſenza l' altro. Per vendicarſi d' Odoardo non vedeva il Conte altro mezzo, che di riporre ſul Trono Enrico, nè di potere effettuare queſto progetto ſenza ſtare unito colla Regina, nè la Regina vedeva altra via di poter rimettere il Re Enrico ſuo conſorte, o per dir meglio, ſe ſteſſa ſul Trono, che ſtando unita con Warwick. La reconciliazione fu concluſa per mezzo di Luigi colle condizioni ſeguenti — Che il Duca di Chiarenza, e il Conte di Warwick ſi unirebbero per rimettere Enrico ſul Trono —— Che la Regina giuraſſe di laſciare il governo del Regno nelle loro mani durante la vita del Re ſuo marito, e la minorità del Principe loro figliuolo, in caſo che la Corona veniſſe a vacare prima, che egli foſſe maggiore —— E finalmente, che il Principe di Galles ſpoſerebbe Anna, ultima figliuola del Conte di Warwick. A queſt' ultimo articolo fu data poco dopo eſecuzione.

Il Duca di Borgogna, informato di queſte coſe, ne diè ſubito parte a Odoardo; ma egli non ne fece il minimo caſo, non potendoſi perſuadere, che il Conte di Warwick averebbe potuto guadagnarſi il favore del Popolo d' un Regno, dal quale era ſtato obbligato a fuggirſi; e quanto ai preparativi, che ſi facevano in Francia, non ſapeva darſene faſtidio, affermando non eſſere in potere di qualunque foreſtiero lo impadronirſi del Regno d' Inghilterra, ſenza eſſervi favorito dalla Nazione. Così ragionando ſi diede a traſcurare i proprj

intereſſi, e ad abbandonarſi ad ogni ſorte di ſenſual voluttà. L' unica coſa, che in queſta occaſione turbava l' animo ſuo, era il vedere il Duca di Chiarenza ſuo fratello unito coi ſuoi più mortali nemici. Per disfar queſta unione pensò di corrompere una delle donne della Ducheſſa di Chiarenza, la quale, dopo averla munita di paſſaporto, e delle iſtruzioni neceſſarie ſpedì alla ſua padrona. Giunta alla di lei preſenza, dove ſi trovava anche il Duca di lei conſorte, gli diſſe in nome del Re ſuo fratello, — che il corſo, che ora ſtava prendendo lo averebbe condotto alla ſua rovina, — che ſe il Conte di Warwick foſſe rieſcito nei ſuoi diſegni, s' ingannava molto, ſperando, che la caſa di Lancaſtro aveſſe fatto verun conto di lui, ſubito che il biſogno della ſua aſſiſtenza veniſſe a mancare — che queſto tempo venuto, la ſua vita ſteſſa ſarebbe in pericolo — che qualunque più ſolenne giuramento della Regina non era da riguardarſi, che come un laccio, che ſegli tendeva per maggiormente ingannarlo —— che il Conte di Warwick ſarebbe ſtato il primo ad opprimerlo, ſia per non averlo compagno nel governo, come anche per disfarſi d' un Principe, nel cui potere ſarebbe ſtato un giorno, o l' altro di vendicarſi delle ingiurie ſtate fatte alla ſua famiglia —— e che dall' altro canto il Re ſuo fratello non aveva, che una figliuola unica, la quale morte poteva facilmente toglier dal mondo, ed egli venire a eſſere l' unico erede preſuntivo della Corona; dove ſe la Caſa di Lancaſtro veniſſe a ſalire un' altra volta ſul Trono, egli verrebbe a perderne per ſempre la ſperanza, eſſendovi apparenza, che il figliuolo d' Enrico averebbe una numeroſa diſcendenza —— Paſsò di poi la ſcaltra meſſaggiera a ricordare i vincoli del ſangue, a far delle ſcuſe per parte del Re, e delle promeſſe, ch'ei lo conſidererebbe in avvenire come ſuo buon fratello, e il ſoſtegno principale della ſua famiglia. Il Duca di Chiarenza non ebbe difeſa contro i ſenſati uficj, che per parte del fratello la donna gli fece. Così la incaricò di riſpondergli, che ſubito ch' ei poteſſe farlo con ſicurezza ſi dichiarerebbe in di lui favore, e procurerebbe di rendergli i maggiori ſervizj.

Informato Odoardo della buona volontà del fratello non ſi curò altrimenti del Conte di Warwick, penſando, che mancatogli l' appoggio del Duca ei non ſarebbe più in iſtato di nuocergli. E veramente la politica del Conte biſogna, che foſſe molto poetica, sè credeva di fare del Duca di Chiarenza uno ſtrumento per rovinare il Re ſuo fratello, che era lo ſteſſo che operare contro i ſuoi proprj intereſſi.

Intanto Luigi avendo munito ſobriamente di denari, e di gente il Conte di Warwick, queſti inſieme col Duca di Chiarenza andarono a imbarcarſi a Havre-de-Grace. Il Duca di Borgogna mandò una flotta

ſupe-

ſuperiore per prenderli, ma ſopraggiunta una tempeſta, quelle navi Fiaminghe furono obbligate di tornare nei loro porti, e quindi tornato il Cielo ſereno, preſo il tempo, fecero vela per Dartmouth, dove giunſero ai 3 di Settembre. E diſſi che Luigi gli aveva ſoccorſi di denaro e di gente ſobriamente, poichè la ſua mira era di tener ſempre vivi i diſturbi in Inghilterra, acciocchè qualunque foſſe il Monarca, non foſſe in iſtato di unirſi coi ſuoi nemici.

La nuova dello ſbarco del Conte di Warwick, in vece di atterrire Odoardo, lo rallegrò, ſperando di poterlo aver preſto nelle mani, e così eſſer libero da un nemico, che andava macchinando la ſua rovina. Per queſto pregò il Duca di Borgogna di continuare colla ſua flotta in quei mari, a fine d' impedire al Conte di Warwick lo ſcampo. Appena ebbe Warwick meſſo piede a terra con quei pochi, che aveva ſeco, ecco gente per ogni parte volare a lui, onde in pochi giorni ſi vidde alla teſta d' un' eſercito di 60000 combattenti. Allora fece proclamare Enrico VI, ordinando in di lui nome a tutti i ſuoi ſudditi, dai 16 anni ſino ai 60, di pigliar l' arme per eſpellere il tiranno, e l' uſurpatore.

Queſto evento del Conte di Warwick deſtò come da un profondo letargò l' aſſopito Odoardo, il quale diede in fretta ordini per leve di ſoldati, che dovevano unirſi vicino a Nottingham, dove egli inſieme col Duca di York, e il Lord Haſtings ſuo cameriere maggiore, e il Lord Scales nello ſteſſo tempo s' incamminò. Ma ſentito, che anche il Marcheſe di Montague, il quale comandava nel North, s' era dichiarato contro di lui, andò ad accamparſi vicino a Lynn, Città marittima, nella Contea di Lincoln, prendendo alloggio in quel Caſtello. Queſta precauzione, forſe preſa cauſalmente, fu quella, che lo ſalvò.

Il Conte di Warwick, giunto trè miglia diſtante da Lynn, fece dappertutto replicatamente riſonare il nome d' Enrico. Queſte grida furono ſentite anche nel campo d' Odoardo, il quale avutane notizia fece ſerrar le porte, e porre numeroſa guardia al ponte, e intanto un Conſiglio fu convocato per conſiderare ſopra gli eſpedienti da prenderſi; ma l' incalzare, che i nemici facevano, non dando tempo di deliberare, Odoardo non trovò altro ſcampo per ſalvarſi, che imbarcarſi con quattro, o cinque cento dei ſuoi piu fidati in tre picciole navi, che avevano ſervito per portar provviſioni al ſuo Eſercito.

In queſta condizione Odoardo voltò la prora verſo l' Olanda per andare a rifugiarſi dal Duca di Borgogna ſuo cognato. Per via le ſue navi furono perſeguitate da otto Corſari Tedeſchi, ma eſſendo più leggiere ſi ritirarono verſo la ſpiaggia di Halchemar, dove la baſſezza delle acque impediva ai Corſari d' inoltrarſi. In quelle vicinanze i Corſari gettarono

l'ancora per aſpettare, che l'acque foſſero creſciute, e renderſene poſſeſſori. Allora Odoardo non ebbe altro compenſo, che far dei ſegni per implorare la protezione dei paeſani.

Si trovava in quel tempo in Halchemar il Lord Gluthuyrs, Governatore d'Olanda, il quale ſentito da una barca, mandata per riconoſcere, che ivi era il Re d'Inghilterra, fece ordinare ai Corſari di ritirarſi. Quivi andato eſſo Governatore con una Scialuppa reſe al Re il dovuto riſpetto, e lo condusſe a proprie ſpeſe all'Aia, ſino che veniſſero gli ordini opportuni del Duca di Borgogna.

La Regina, che ſtava in Londra, ſentendo la fuga del Re, ſi ritirò nella Badia di Weſtminſter, dove fu ſeguita da molti amici della Caſa di York, e ſi ſgravò d'un Principino, a cui poſe nome Odoardo, il quale nacque erede d'un Regno nel tempo medeſimo, che il padre lo ſtava perdendo. Mentre gli amici d'Odoardo erano nella maggior coſternazione, il Duca di Chiarenza, e il Conte di Warwick vittoriosi ſenza sfoderar la ſpada, s'incamminarono verſo Londra al principio d'ottobre, e ai 6 dello ſteſſo meſe, accompagnati da gran folla di popolo, ſe ne andarono alla Torre a liberare Enrico, che vi era ſtato ſei anni prigione.

Intanto, che queſte coſe ſtavano effettuandoſi, la canaglia di Kent volò a Londra, penſando di arricchirſi col dare il ſacco alla Città; e l'averebbero effettuato, sè il Conte di Warwick non vi foſſe accorſo con un corpo di ſoldati, e fatti impiccare i principali. Nondimeno queſto vigilanza e ſeverità del Conte di Warwick, non potè liberare il Borgo, che il Tamigi divide dalla Città, da queſto flagello.

Calmato il tumulto, Enrico fu acclamato generalmente, e il giorno dopo ſi fece una proceſſione ſolenne, dove egli intervenne colla Corona in teſta, ſeguito ed acclamato da un numero immenſo di Popolo. Così il Conte di Warwick ebbe l'onore di porre nuovamente ſul Trono un Re, che aveva egli ſteſſo depoſto, e di deporne un'altro, ch'ei vi aveva eſaltato, onde venne ad eſſer cognominato creatore dei Re

ENRICO VI REINTEGRATO.

Il primo penſiero d'Enrico, o per meglio dire del Conte di Warwick, fu di rendere al Marcheſe di Montague ſuo fratello il Governo delle parti ſettentrionali dell'Inghilterra, di cui l'aveva Odoardo ſpogliato, per riveſtirne il Duca di Gloceſter ſuo fratello.

Ai 26 di Novembre del 1470 fu convocato un Parlamento, per approvare la revoluzione, onde Enrico era tornato ad occupare il Trono, ſiccome

ſiccome era ſtato fatto di quella, chi vi aveva eſaltato Odoardo. Da queſte due approvazioni del Parlamento, una contradittoria all' altra, voi vedete beniſſimo, come nel decorſo di queſta Iſtoria avete potuto tante altre volte oſſervare, che nel coſpetto di queſto, per altro riſpettabiliſſimo corpo, la forza aveva ſempre ragione.

Queſto Parlamento adunque pronunziò Odoardo uſurpatore della Corona, confiſcò i ſuoi beni paterni, ed annullò tutti li ſtatuti, che durante il ſuo Regno erano ſtati fatti, come deficienti di legale autorità. Quindi paſsò a confermare l'aggiudicazione della Corona a favore d' Enrico, e della maſculina ſua diſcendenza, la quale mancando, il Duca di Chiarenza, e ſua diſcendenza doveſſe ſuccedere; Odoardo primo-genito del fu Duca d' York, venendone eſcluſo a cauſa della ſua ribellione.

Privò in oltre queſto Parlamento, a richieſta di eſſo Conte di Warwick, le femmine della Caſa di Lancaſtro del dritto di ſuccedere, del qual dritto avevano le femmine Reali ſino dal tempo di Guglielmo il Conquiſtatore ſenza interruzione goduto. Così, per queſta ſanzione veniva a introdurſi nel Governo Ingleſe quella legge Salica, che Odoardo III, all' occaſione delle ſue conteſe con Filippo di Valois, non volle riconoſcere nel Regno di Francia, dove ſino dal Re Clodoveo ſi trovava coſtantemente, o con qualche precaria interruzione, oſſervata.

Dopo queſto ſi devenne a iſtituire il Duca di Chiarenza, e il Conte di Warwick Governatori del Regno, a tenore della ſtipulazione, che queſti Signori ne avevano fatta ad Amboiſe colla Regina Margherita.

Per queſta dichiarazione, Enrico tornava ad eſſere quell' uomo di paglia, che era ſempre ſtato quando era primieramente ſul Trono. Un perdono fu conceduto al Marcheſe di Montague pel ſuo delitto di aver ſervito Odoardo, in conſiderazione di averlo abbandonato nell' occaſione più critica, onde era ſtato obbligato a fuggirſene, e tutti gli altri, che avevano preſe le armi per difenderlo dichiarati traditori, e ribelli. In virtù di queſt' Atto il Conte di Worcheſter, Governatore d' Irlanda, e Gran Conteſtabile d' Inghilterra, trovato naſcoſo dentro il voto d' un albero nella foreſta di Weybridge, fu preſo, e, condotto a Londra, decapitato. Tutte queſte coſe furono fatte per ſervire alle private vendette del Conte di Warwick, e furono i ſemi, che produſſero le tante rivoluzioni, delle quali più innanzi ſarà fatta menzione,

Sciolto il Parlamento, il Conte di Pembroke andò a trovare Enrico Conte di Richmond ſuo nipote, che ſtava naſcoſto nel Principato di Galles, e lo conduſſe alla preſenza del Re, il quale vedendolo, e guardandolo fiſſo, dicono gli prediceſſe la Corona. Il Conte di Warwick

non

non ſolo perdonò all' Arciveſcovo di York ſuo fratello lo aver laſciato fuggire Odoardo, ma gli fece concedere il Parco di Woodſtock con varj altri beni confiſcati a condannati per ribellione.

In queſto mentre Odoardo ſene ſtava all' Aia privo del Regno, e incerto di poter muovere il Duca di Borgogna a ſoccorrerlo. Il Duca di Borgogna avuta la nuova, che Odoardo ſi era rifugiato nei ſuoi Dominj, ſi trovava combattuto da varj penſieri, che lo rendevano perpleſſo a qual partito appigliarſi. Se imprendeva ad aſſiſtere il cognato, temeva d' irritar maggiormente Luigi, che già gli aveva tolto Amiens, ed era andato ad aſſediare Abbeville, e di determinare il Conte di Warwick ad unir le ſue forze con eſſo Luigi per maggiormente travagliarlo. Dall' altro canto i riguardi della parentela, e dell' amicizia, non meno che quelli dell' alleanza ultimamente contratta con lui, pareva che lo conſigliaſſero a non lo abbandonare.

Intanto, che la mente del Duca ſtava agitata da queſti dubbj, Odoardo fece iſtanza di venir ſeco a parlamento. In queſta conferenza Odoardo gli poſe in conſiderazione, come nello abbandonarlo veniva a privarſi per ſempre d' un' amico, la cui aſſiſtenza un giorno, o l' altro potrebbe eſſere di gran giovamento alla ſua famiglia. Gli ricordò i mutui giuramenti paſſati di poco tempo tra loro d' aſſiſtere l' un l' altro, e finalmente l' onore, che gli ſarebbe riſultato dal rimettere un Re ſuo cognato ſul Trono. Quindi paſsò a confidargli come il Duca di Chiarenza ſuo fratello, il quale era nemico coperto del Conte di Warwick, non averebbe mancato di aſſiſterlo, ſubito che ſe gli foſſe preſentata l' occaſione, e finalmente, che ogni qual volta ei ricuperaſſe il Regno, egli ſarebbe ſtato l' unico amico, dal quale averebbe potuto ſperare quegli aiuti, che gli biſognavano per impedire al Re di Francia di opprimerlo.

Queſto diſcorſo d' Odoardo fece riſolvere il Duca a prendere il partito d' aſſiſterlo. Per queſto fece preparare quattro gran navi a Vere in Zelanda ſotto nome di altre perſone. Noleggiò in oltre 14 navi a Eaſterlings per condurre il Re in Inghilterra, con ordine di trattenerſi in quelle coſte 15 giorni dopo, che egli foſſe ſbarcato, a fine di ricondurlo indietro, sè la neceſſità lo richiedeſſe; e data a Odoardo una buona ſomma di denaro, ſene tornò in Fiandra. Apparecchiate le navi, Odoardo ſparì, e di queſto avuta il Duca notizia, fece ſubito pubblicare un bando, in cui veniva proibito ad ognuno dei ſuoi ſoggetti di aſſiſterlo direttamente, o indirettamente ſotto pena di morte.

Il Conte di Warwick preſe la carica di grand Ammiraglio, non volendo confidare ad alcun' altro la cura di preparare una flotta, la quale pre-

prevedeva, che ſarebbe ſtata neceſſaria, ſe il Duca di Borgogna aveſſe riſoluto d' aſſiſtere Odoardo apertamente.

Venuti avviſi più certi d' Olanda dei maneggi d' Odoardo, il Duca di Chiarenza, il quale non era nullamente ſoſpetto d' intenderſela col fratello, ebbe l' incarico di levare un' eſercito per opporſi ai ſuoi diſegni, in caſo ch' ei tentaſſe di tornare nel Regno. Preſe queſte miſure, il Conte di Warwick s' affrettò di concludere con Luigi un' alleanza, ſtata tempo innanzi intavolata tra loro, la quale ebbe per baſe una lunga tregua, pace aſſoluta non potendo concluderſi, ſtante le pretenſioni d' Enrico ancor vive alla Corona di Francia. Lo ſteſſo giorno il gran Priore di Francia fu mandato in Inghilterra per prendere la Regina Margherita, e ricondurla alla Caſa paterna inſieme col Principino di Galles.

Poco appreſſo il Conte di Warwick per attaccar maggiormente il Duca di Chiarenza agl' intereſſi del Re, gli fece rendere il Governo d' Irlanda, e aggiudicare varie terre ſtate confiſcate a aderenti d' Odoardo. Anche il Marcheſe di Montague, e Gaſparo Tudor ebbero parte nei favori del Re.

Finiti che Odoardo ebbe i ſuoi preparativi, fece vela dal porto di Vere alle metà di Marzo, avendo ſeco 2000 uomini. Sbarcò a Ravenſpur, dove Enrico IV aveva ſbarcato, allora, che venne a ſtrappar la Corona di capo a Riccardo II. Non fu ricevuto con quelle acclamazioni, ch' ei s' aſpettava, o perchè tra quei Popoli foſſero molti amici della caſa di Lancaſtro, o perchè le poche forze, dalle quali veniva accompagnato non lo faceſſero ſperar vincitore.

Queſto freddo accoglimento del Popolo fece, che Odoardo ſpargeſſe di non eſſer tornato nel Regno come pretenſore alla Corona, ma bensì per ricuperare quello che apparteneva alla ſua famiglia, e che non aſſumerebbe il titolo di Re, mà bensì ſarebbe contento di quello di Duca d' York. Giunta la nuova dello ſbarco d' Odoardo in Inghilterra, il Duca, e il Conte di Warwick partirono ſubito dalla Corte per andare a far gente, e al Marcheſe di Montague, che ſi teneva a Pontefract con un corpo di ſoldati, fu ordinato di combattere Odoardo prima che ei giugneſſe a York. Ma il Marcheſe non ſi moſſe per tagliar la ſtrada a Odoardo.

Alcuni aſcrivono queſta condotta al non ſapere egli da che forze Odoardo veniſſe accompagnato, altri lo taſſano di codardia, quantunque ei foſſe conoſciuto per uno dei più valoroſi Cavalieri del Regno; ed altri finalmente, ch' ei foſſe d' intelligenza con Odoardo. L' eſito moſtrò il contrario.

Avvi-

Avvicinandoſi a York, due Aldermanni di quella città andarono a pregarlo d' incamminarſi per un altra parte, proteſtandoſi, che non potevano ricevere nella città un Principe, il quale aſpirava alla Corona del legittimo loro Monarca. A queſto replicò Odoardo, ch' ei non era venuto per queſto —— Ch' ei riconoſceva Enrico per legittimo Re —— Che il ſuo ſcopo era di recuperare l' eredità paterna, e che i pochi ſeguaci, che aveva ſeco, erano per difeſa della propria perſona contro chi voleſſe offenderlo —— E finalmente ricordò loro, che egli era Duca d' York, ed aveva molte terre in quella Provincia, e che non doveſſero ſcordarſi i favori, dei quali quella città, e il ſuo territorio andavano debitori alla ſua famiglia.

Queſte riſpoſte non ſodisfecero i Magiſtrati di York, i quali erano devoti del Conte di Warwick, ma i molti amici, che Odoardo aveva trà 'l Popolo, prevalſero, adducendo che poichè Odoardo ſi uniformava ai decreti del Parlamento, il quale aveva dichiarato Enrico per legittimo Re, ſarebbe ſtata una crudeltà il ricuſargli l' entrata; così fu deliberato di mandargli Deputati per convenire dei termini, a fine di conſervare i dritti del Re, e preſervare la città da eſſere ſacchegiata. Odoardo s' accordò a tutto quello, che vollero i Deputati, e ſi proteſtò di voler comportarſi da ſuddito fedele del Re. Quindi, ricevuto nella Città paſsò a quella Cattedrale, dove ratificò con giuramento ſolenne ciocchè aveva promeſſo. Poco dopo, preſo in preſto qualche denaro dai Cittadini ſuoi amorevoli, e laſciati ſoldati a guardia della città, s' inviò verſo Londra.

Intanto, ch' ei ſi trattenne a York, il ſuo Eſercito divenne di molto più numeroſo. In queſto tempo il Duca di Chiarenza, e il Conte di Warwick s' incamminarono verſo Coventry. In quelle vicinanze ſtimò bene il Conte di accamparſi per aſpettarvi Odoardo, ſperando che il Duca di Chiarenza, che era rimaſto in dietro l' averebbe quanto prima ſeguito. Quivi ai 24 di Marzo giunſe anche Odoardo, nè il Conte aſpettava, che l' arrivo del Duca di Chiarenza per combatterlo. Queſti ſollecitato più volte, in vece d' andare ad unirſi col Conte, inſieme col Duca di Gloceſter ſuo fratello, s' accoſtò a Odoardo, ed avendo acquiſtato l' animo degli Uſiziali più riguardevoli, poſtoſi alla teſta dell' Eſercito, proclamò Odoardo per Re. Il Conte di Warwick, percoſſo per queſto evento così inaſpettato, ricusò di venire ad accordi con Odoardo, quantunque il Duca di Chiarenza ſi sforzaſſe in ogni modo ci confortarcelo.

Non aſpettava il Conte di Warwick, che il rinforzo del Marcheſe di Montague per nuovamente tentar la fortuna. Trovandoſi Odoardo, e

il

il Duca uniti coi due Eſerciti, fu tra loro ventilato, ſe foſſe meglio attaccare il Conte, ovvero procedere verſo Londra. Preferì Odoardo queſto partito, perchè mancando di denaro ſperava quivi trovarne, avendo ancora molti amici tra quei Cittadini, i quali ſentendolo vicino andarono in folla ad incontrarlo ſenza aſpettare la riſoluzione dei Magiſtrati. Il Duca di Somerſet, e l' Arciveſcovo di York, ſollecitarono in vano, che ſi ſerraſſero le porte, promettendo al Popolo, che il Conte di Warwick in trè gioni di tempo ſarebbe venuto a ſoccorrerli. Finalmente Odoardo fu acclamato dalla maggior parte, e gli amici d' Enrico uſcirono dalla città ſenza trovarſi pur uno, che penſaſſe a ſalvarlo. Odoardo vi entrò agli undici d' Aprile, e quivi reſe grazie al Popolo dell' affetto, che gli aveva moſtrato in queſta occaſione, promettendo di conſervargliene grata memoria tutta la vita. Il povero Enrico, abbandonato da ognuno, fu nuovamente condotto alla Torre, donde era ſtato ſette meſi innanzi cavato.

CONTINUAZIONE del REGNO d'ODOARDO IV.

Due giorni dopo il ſuo arrivo a Londra Odoardo, ſentendo, che il Conte di Warwick ſi era avanzato fino a Sant'Albano, ſi moſſe per andare a combatterlo. Aveva il Conte creduto, che gli abitanti di Londra, ſentendolo venire a loro con un buon corpo di ſoldati, averebbero impedito a Odoardo l' ingreſſo nella città fino al di lui arrivo; ma ſentendo Enrico nuovamente prigione, e dubitando, che il Marcheſe di Montague, il quale ſi era congiunto ſeco con quelle forze, che aveva al ſuo comando, non paſſaſſe ad unirſi a Odoardo, ſiccome aveva fatto il Duca di Chiarenza, non ſapeva a che partito appigliarſi. In queſta perpleſſità di penſieri il Conte, preferendo al diſonor della fuga il pericolo, ſi propoſe di vincere, o di morire; quindi partitoſi da Sant' Albano s' avanzò fino a Barnet, dieci miglia diſtante da Londra, dove Odoardo andò ad incontrarlo.

Ai 14 d' Aprile del 1471 giorno di Paſqua di Reſurrezione, ſeguì tra loro quella memorabil battaglia, per cui Odoardo rimaſe nuovamente poſſeſſore del Trono. Si combattè con egual valore d' ambe le parti, e l' eſercito di Warwick fu, quantunque inferiore di numero, molte volte ſull' orlo di riportar la vittoria. Ma il Conte d' Oxford, avendo ſull' armatura per diviſa una ſtella, non molto diſſimile nella comparſa da quella d' Odoardo, che claveva un ſole, fu ammazzato da' ſuoi, credendo d' ammazzare Odoardo. Queſto ſbaglio poſe in diſor-

dine l'eſercito del Conte di Warwick, il quale fece in vano tutti li ſforzi per ripararlo.

Allora quelli d'Odoardo, prendendo maggiormente animo, incalzarono con più vigore, che mai l'Eſercito del Conte, e circa 10000 dei ſuoi vi rimaſero morti. Il Conte medeſimo vi perſe combattendo diſperatamente la vita. Lo ſteſſo fato ebbe il Marcheſe di Montague ſuo fratello.

A queſto orribil macello diede occaſione l'ordine, che Odoardo prima della battaglia aveva pubblicato, di non dar quartiere non ſolo agli ufiziali, come in un'altra battaglia aveva fatto, ma che neppure al minimo ſoldato foſſe ſalvata la vita. Hall dice, che nel numero dei dieci mila morti ſi comprendeſſero anche quelli d'Odoardo. Il miſero Enrico era preſente a queſta cataſtrofe, non eſſendoſi fidato Odoardo di laſciarlo nella Città. Ottenuta queſta vittoria tornò a Londra, vi entrò acclamato generalmente, ſiccome ſuole d'ordinario ai vincitori accadere. Ed ecco un'altra volta il povero Enrico tornato alla ſua antica prigione. Un' aſſoluto perdono fu conceduto all'Arciveſcovo di York, per non irritare il Clero colla punizione di un tanto Prelato, e anche in conſiderazione d'avergli dato agio di fuggirſene allora, che ſtava ſotto la ſua cuſtodia detenuto nel Caſtello di Middleham.

Era appena ſbarcata a Weymouth la Regina Margherita, quando ſentì la rotta, e morte di Warwick, e tornato alle ſue catene l'infelice marito. Quantunque avvezza alle vicende della fortuna, pure non potè a meno di cadere in un totale deliquio, da cui non ſenza gran difficoltà ſi riſcoſſe. Diſarmata di quella coſtanza imperterrita, con cui aveva fin allora rimirati i varj accidenti sì favorevoli, che contrarj della ſua vita, non penſando, che a ſalvare il figliuolo, ſi ritirò nella Badia di Beaulieu nello Contea di Hampton.

Stava ancora in una mortale agonia, quando ſi vidde comparire innanzi il Duca di Somerſet, e Giovanni Beaufort di lui fratello, inſieme col Conte di Pembroke, e il Lord Hellock. Queſti due ultimi avevano ſeguito un tempo Odoardo, e di poi temendo, che non foſſe ſtato vincitore, abbandonato. Stava ancora colla Regina quel gran Priore di San Giovanni, che l'aveva condotta in Inghilterra. Queſti Signori cominciarono a confortarla a non voler diſperare, poichè era vero, che Odoardo era ſtato vittorioſo, ma non tanto da non potere ancora eſſer vinto —— Enrico avere ancora amici nel Regno da potere fermare il corſo ai progreſſi dell'uſurpatore —— che ſe una battaglia gli aveva dato il Trono, un'altra glielo poteva ancor torre —— doverſi ricordare che i ſuoi Eſerciti erano ſtati molte volte ſotto la di lei condotta vincitori,

tori; e finalmente, che venendo il Principe di Galles generalmente riconoſciuto per l' unico erede legittimo della Corona, il ſolo moſtrarlo alla teſta d' un' Eſercito, averebbe potuto renderlo vittorioſo. Ma la Regina non ſapeva riſolverſi ad eſporre il figliuolo, ed averebbe voluto piuttoſto mandarlo in Francia, dove, ſtando in ſicuro, averebbe potuto riſerbarſi a fortuna migliore. Finalmente combattuta dal timore del pericolo, che correva, confidando la vita del Principe al fato d' una battaglia, e dalla ſperanza d' una vittoria, che il Duca di Somerſet le faceva riguardare per certa, onde aſſicurargli per ſempre la Corona, s' appreſe al di lui conſiglio. In ſequela di queſto conſiglio convennero, che la Regina, e il Principe ſi ritirerebbero a Bath, e che quei Signori anderebbero a mettere aſſieme gli amici, ed a raccogliere le reliquie dell' armata di Warwick.

Il Conte di Pembroke s' inviò alla volta di Galles per farvi gente, pregando il Duca di Somerſet di non eſporſi ad alcun riſchio fino, ch' ei foſſe venuto ad unirſi con lui. Non fu difficile a quei Signori di mettere aſſieme con ſollecitudine un poſſente Eſercito, poichè tutti i partigiani d' Enrico, dei quali il Regno era pieno, ſentito, che ſi faceva gente a favore della Regina, volarono ad unirſi ſotto le ſue bandiere, e le reliquie dell' Eſercito ſfortunato di Warwick, che ſi trovavano diſperſe quà, e là, fecero parimente lo ſteſſo. Si aggiunſe a queſto la crudeltà, colla quale aveva Odoardo uſato della vittoria, ricuſando di ſalvare le vite a quei vinti, che l' imploravano, per cui, diſperando della loro ſalute, ſcelſero piuttoſto di porſi al pericolo d' una morte onorevole combattendo, che di finire ſopra un patibolo ignominioſamente la vita.

Ai 27 di Aprile, cioè diciaſſette giorni dopo la battaglia di Barnet, gli amici della Regina avevano già meſſo aſſieme un buono Eſercito. Quello ſteſſo giorno Odoardo fece un proclama, dove diſſe, che non oſtante i dritti del ſangue, l' autorità del Parlamento, e la vittoria ultimamente riportata contro il Conte di Warwick, per cui aveva un dritto inconteſtabile alla Corona, varie perſone avevano preſe le armi contro di lui; che però a fine di evitare ulteriore effuſione di ſangue, pubblicava una liſta di ſoggetti da lui dichiarati traditori, e ribelli, acciocchè chiunque li favoriva non aveſſe ragione di dolerſi, sè male gliene fuſſe avvenuto. I proſcritti erano i ſeguenti —— Margherita, che ſi arrogava il titolo di Regina, Odoardo di lei figliuolo, il Duca di Exeter, quello di Somerſet, il Conte d' Oxford, Giovanni Cortney Conte di Devonſhire, Guglielmo Conte di Beaumont, Giovanni Beaufort, fratello del Duca di Somerſet, Ugo Cortney, con undici più.

Fatto queſto, Odoardo ſi miſe in cammino alla teſta del ſuo Eſercito per andare a combattere quello della Regina, prima che il Conte di Pembroke foſſe andato ad unirſi con lei. La raggiunſe vicino a Tewkſbury. La Regina, vedendoſi molto inferiore di forze a Odoardo, averebbe voluto paſſare il fiume Severn col figliuolo, e quindi proſeguire nel paeſe di Galles; ma il Duca di Somerſet, vedendoſi inſeguito sì da vicino da Odoardo, ſtimò meglio di trincerarſi nel Parco, che è contiguo a quella città, per quivi aſpettare il Conte di Pembroke. Tutta quella notte fu ſpeſa in fortificarſi in eſſo Parco per timore di non eſſer ſorpreſi. Odoardo riſoluto di venire a battaglia prima dell' unione del Conte di Pembroke, non perſe tempo. Diviſo l' Eſercito in due linee, della prima diede il comando al Duca di Gloceſter ſuo minor fratello, della ſeconda preſe la direzione egli ſteſſo inſieme col Duca di Chiarenza. Il Duca di Somerſet diviſe il ſuo dietro le trinciere in trè corpi. Del primo preſe egli il comando inſieme col fratello Giovanni Beaufort; del ſecondo fece Capitano Wellſek ſotto il Principe Odoardo, il quale era conſiderato come il principal Condottiero. Il Conte di Devonſhire miſe alla teſta del terzo. Odoardo nel riconoſcere le trinciere ci oſſervò un' apertura. Da queſta apertura giudicò che il Duca di Somerſet penſaſſe di far una ſortita, e prendere in mezzo il ſuo Eſercito, sè mai dopo i primi attacchi ei vedeſſe qualche diſordine. Con queſta ſuppoſizione Odoardo ordinò al Duca di Gloceſter di cominciare l' attacco, e dopo breve zuffa fuggire precipitoſamente per adeſcare i nemici a inſeguirlo, e giunto a una certa diſtanza voltar faccia, e combattere i ſuoi perſecutori, ſicuro, ch' ei ſarebbe andato a ſoccorrerlo. Il Duca di Gloceſter cominciata la zuffa ſi diede, come il fratello gli aveva ordinato, alla fuga. Il Duca di Somerſet da queſta fuga prendendo augurio d' una ſeconda vittoria, cominciò a inſeguire furioſamente il Duca di Gloceſter, ma ſorpreſo poi di vederſi improvviſamente far fronte, e combattere vigoroſamente dall' inſeguito nemico, non potè più tenere in ordine i ſuoi, i quali di perſecutori erano divenuti perſeguitati. Tornandoſi nuovamente al campo vi entrarono confuſamente coi loro perſecutori, e ſopraggiuntovi Odoardo coi ſuoi vi fece ſanguinoſiſſima ſtrage, e miſe i nemici nella maſſima confuſione. Quei, che poterono, ſi diedero alla fuga. La Regina fu trovata mezza morta dal dolore in un carretto, ſenza ſapere ciocchè foſſe ſucceduto del figliuolo, e in quel miſero ſtato fu condotta innanzi a Odoardo. Altri dicono, che qualche giorno dopo la battaglia foſſe tolta via da un Convento di Monache, dove ſi era rifugiata, e condotta a Odoardo nella città di Worcheſter.

Dei

Dei ſoldati della Regina non rimaſero ſul campo più di 3000, due terzi di quell' eſercito avendo preſo la fuga ſenza combattere. Il Conte di Devonſhire, e Giovanni Beaufort, fratello del Duca di Somerſet, furono trovati tra i morti. Il Principe di Galles, il Duca di Somerſet, e il Priore di San Giovanni fatti prigioni. Lo ſventurato Principe comparve alla preſenza d' Odoardo con aria di maeſtà, e di generoſa coſtanza, e domandato perchè aveſſe ardito d' entrare nel Regno coll' arme in mano, riſpoſe-io venni a recuperare il mio retaggio, ſtatomi ingiuſtamente uſurpato. Odoardo, offeſo da cotanto ardita riſpoſta, lo percoſſe col guanto nella bocca, e voltogli le ſpalle. Queſto fu il ſegnale, perchè a quell' infelice Signore foſſe tolta la vita, contro la quale, partito il Re, i Duchi di Chiarenza, e di Gloceſter ſuoi fratelli, inſieme col Conte di Dorſet, e il Lord Haſtings, come tanti maſſini avventatiſi, ſi lavarono in quel ſangue innocente barbaramente le mani. Crede Rapin, che la barbarie di queſti quattro perſonaggi foſſe invenzione di Storici adulatori allora, che quei della Caſa di Lancaſtro tornarono nuovamente ſul Trono; ma non eſſere inveriſimile, che al Principe foſſe tolta la vita in loro preſenza. Altri dice, ch' ei fuggiſſe dalla battaglia, e che il Re offeriſſe una taglia di 500 lire ſterline a chi glielo conduceſſe vivo, o morto, promettendo di non lo toglier di vita qualora glielo conduceſſero vivo, e che ſtante queſta promeſſa il Cavalier Riccardo Crofts, eſſendogli caduto nelle mani, lo conduceſſe a Odoardo, e che Odoardo non manteneſſe la ſua promeſſa, e lo faceſſe dipoi ſeppellire confuſamente con varie perſone del baſſo popolo nella Chieſa dei Frati neri di Tewkſbury. Perſe la vita queſto giovane Principe ai cinque di Maggio all' anno 18 dell' età ſua, e il giorno ſeguente il Duca di Somerſet, e il Gran Priore di S. Giovanni furono decapitati. La Regina Margherita fu confinata nella Torre, e ne eſcì l'anno 1475, avendo Luigi XI pagato 50000 Scudi per il di lei riſcatto. Così termino queſta Principeſſa, al cui orgoglio, e ſete inzaziabile di dominare arbitrariamente il Regno d' Inghilterra, fù debitrice la Nazione Ingleſe d' un effuſione immenſa di ſangue, e il Re ſuo marito, ed il Principe ſuo figliuolo, e tutta la famiglia di Lancaſtro furono debitori della loro rovina. Di queſta famiglia non rimaſe, che un rampollo nella perſona del Conte di Richmond, il quale fece nella ſua perſona rivivere le ragioni della Caſa di Lancaſtro alla Corona d' Inghilterra. Pare una fatalità, dice Rapin, che trè Re d' Inghilterra, i quali ſpoſarono figlie di Francia, periſſero tutti per cagione delle loro mogli, Odoardo II, Enrico VI, ed Enrico V, e Tindal gli rimprovera di avere omeſſo Carlo I.

Queſta

Questa battaglia di Tewkſbury, la quale seguì ai 4 di Maggio del 1471, 18 giorni dopo quella di Barnet, fu la XII seguita tra i Partiti delle due rose, bianca, e rossa.

Mentre Odoardo stava occupato a perseguitar la Regina, un nuovo nemico insorse contro di lui. Questi era Tommaso Nevill, bastardo del Lord Falconbridge, che dal Conte di Warwick era stato inalzato al posto di Vice Ammiraglio d' Inghilterra, ed aveva colla morte del Conte perduto quel posto. I suoi mali costumi, trovandosi così senza impiego inonorato, lo consigliarono a farsi pirata. Sentendo Odoardo occupato contro la Regina, e non credendo che queste guerre volessero terminare così presto, messa assieme una buona mano di disperati, approdò alle coste di Kent, e disegnando di arricchire se, e la sua ciurma nella Città di Londra, s' incamminò a quella volta, spargendo dappertutto di voler rimettere Erico VI sul Trono. Giunto al Borgo di Southwark con un corpo di 17000 sene impadronì senza opposizione. Quindi fatto passare a parte della sua gente il Tamigi, ordinò che assalissero due porte della città intanto, ch' ei dava opera a impadronirsi del ponte; ma trovata da ogni parte resistenza, sull' avviso, che il Re dopo la battaglia di Tewkſbury s' incamminava a gran passi verso Londra, si ritirò con buon ordine a Sandwich, e quì prese con ogni sollecitudine a fortificarsi.

Giunto Odoardo a Londra non fece che passarvi. Quindi andato a Canterbury ci trovò un messaggio di Nevill, il quale gli offeriva la sua ubbidienza, purchè volesse accordargli certe condizioni, e il Re aderì subito alle sue domande. Lo fece di più Cavaliere, e Vice Ammiraglio del Canale siccome era prima. Favori, che ebbero breve durata, mentre non passò molto, ch' ei fu decapitato.

Ai 21 di Maggio tornato Odoardo a Londra dopo due segnalate vittorie riportate in meno di trè settimane, concesse un libero perdono a Guglielmo Wingfleet Vescovo di Winchester, stato affezionatissimo partigiano della casa di Lancastro. Da quest' atto pietoso di grazia passò a quello, dicono i politici, di una necessaria barbarie, quale fu quella di far toglier di vita il povero Enrico. E vero ch' ei gliel' aveva risparmiata due volte; ma la considerazione, che il riserbarlo ulteriormente in vita averebbe un giorno, o l' altro potuto muovere i partigiani della Casa di Lancastro a cagionargli nuovi disturbi, lo fece venire a questa risoluzione. Questo magistero ordinò egli al Duca di Gloceſter suo minor fratello, il quale, stante la sua nota crudeltà, fu creduto, che lo eseguisse colle proprie mani nella persona del padre, siccome fu creduto ch' egli avesse operato in quella del figlio; e quì Rapin avverte nuovamente

mente di andar cauto nella credenza quando ſi tratta di vituperj attribuiti a gente della Caſa di York, ſiccome poco ſopra vi diſſi.

Finì Enrico VI il corſo della inerte ſua vita all' età di 50 anni, avendone regnati 38 innanzi d' eſſere cacciato dal Trono, e ſette meſi dopo di eſſervi riſalito. Niun Principe fu cagione, quantunque innocente, dello ſpargimento di tanto ſangue, come nel corſo della ſua vita avete ſentito. Il Collegio d' Eaton vicino a Windſor per iſtruzione dei fanciulli nelle lettere umane, e il Collegio Reale dell' Univerſità di Cambridge a beneſizio di eſſi fanciulli nelle Scienze, furono di fondazione di queſto Principe, e continuano ancora con profitto, e decoro.

Gaſparo Tudor Conte di Pembroke zio del Conte di Richmond, non avendo potuto trovarſi alla battaglia di Tewkſbury, e non trovandoſi forze baſtanti da ſoſtenere da ſe ſteſſo gl' intereſſi della Caſa di Lancaſtro, licenziò quel corpo di ſoldati, che aveva fatto per andare in aiuto d' Enrico, e ſi teneva col Conte di Richmond ſuo nipote nel paeſe di Galles dove aveva amicizie, e credito conſiderabile.

Bramava Odoardo d' aver queſti due Signori nelle mani come gli unici iſtrumenti, dai quali poteſſe temere nuove inquietudini. Per disfarſene ſtimò di preferire alla forza la fraude, commettendo a Ruggiero Vaugham d'andare con altri ſuoi fidati ſegretamente ad ucciderli. Avuta il Conte di Pembroke notizia dei diſegni di Vaugham, appena che queſti giunſe alla ſua preſenza, l' uccise. Ritiratoſi poi al ſuo Caſtello di Pembroke vi fu aſſediato da Morgan Thomas, e quindi aiutato da David fratello di eſſo Morgan paſſato a Tinby inſieme con Enrico ſuo nipote, fece vela per Francia. La forza del vento gli obbligò a prender porto contro loro voglia in Brettagna, dove, non potendo ſcuſarſi d' andare a far riverenza a quel Duca, furono da lui detenuti, ed aſſegnata la città di Vannes per loro abitazione con appannaggio corriſpondente all' altezza del grado loro.

Ai 30 di ſettembre la tregua di 30 anni colla Brettagna fu rinnovata. Queſta conferma era neceſſaria, perchè in più occaſioni, durante l' amminiſtrazione del Conte di Warwick, era ſtata violata. Quella con Francia fu prolungata per ſei meſi. In queſto tempo penſava Odoardo di poterſi mettere all' ordine, onde vendicarſi dell' aſſiſtenza, che Luigi aveva preſtata alla Regina Margherita contro di lui.

Mentre Odoardo ſtava concludendo Trattati di tregue, di commercio, e Leghe coi Principi foreſtieri, onde aſſicurarſi più fermamente ch' ei poteva ſul Trono, e moſtrare ai ſudditi di avere a cuore la loro felicità, e guadagnarne l'affetto, eccoti a turbargli nuovamente la quiete tornato in Inghilterra il Conte d' Oxford, gran partigiano della caſa di Lancaſtro.

Si

Si era queſto Conte ritirato in Francia dopo la Battaglia di Tewkſbury. Il freddo accoglimento di Luigi lo aveva indotto a tornare alla patria. Sbarcato in Cornovaglia col ſeguito di ſole 75 perſone, con queſto pugno di gente gli riuſcì di ſorprendervi il monte di San Michele. Avutane Odoardo la nuova ſpedì un corpo di ſoldati con ordine d' aſſediarlo, ma il Conte non trovandoſi forze da reſiſtere, ſenza fare la minima oppoſizione ſi reſe. Caduto in potere d' Odoardo lo mandò al Caſtello di Hammes vicino a Calais, dove rimaſe 12 anni prigione, gli confiſcò tutti i ſuoi beni, ſenza neppur fare un' aſſegnamento alla ſua moglie, ſorella del Conte di Warwick, per il di lei mantenimento.

L'Arciveſcovo di York fratello del Conte di Warwick fù mandato al Caſtello di Guiſnes, dove morì poco dopo, non oſtante che aveſſe ricevuto un perdono, e preſtato giuramento a Odoardo il giorno innanzi quella battaglia. Il Duca di Exeter ſi era ritirato nella Badia di Weſtminſter, per fuggire la perſecuzione d' Odoardo, del quale era cognato. Stanco di quella ſpecie di prigionia, pregò la moglie d' implorare dal fratello il perdono, in vece del quale quella Principeſſa ſollecitò un divorzio. Così il povero marito abbandonato da ognuno, e privo di ſoſtanze da poter vivere, fuggì dalla Badia ſenza che ſi ſapeſſe dove ſi foſſe ritirato. L'anno 1474 fù trovato morto di ſtento ſulla riva del mare nella Contea di Kent.

Libero Odoardo da ogni altro timore per parte degli aderenti della famiglia di Lancaſtro, non gli rimanevano altri ſoſpetti che dei Conti di Pembroke, e di Richmond, i quali reſtavano in una ſpecie di prigionia ſotto la cuſtodia del Duca di Brettagna. Di quei due ſoggetti l' ultimo, cioè il Conte di Richmond, era quello, che gli dava più ombra, poichè in lui venivano a purificarſi tutti i dritti della Caſa di Lancaſtro. Per queſto mandò Ambaſciatori al Duca di Brettagna, pregandolo di volergli quei due ſoggetti dar nelle mani. A queſta ambaſciata il Duca riſpoſe non eſſere dell' onor ſuo lo aderire a queſta domanda, promettendo bensì di fare in modo, che non poteſſero mai dargli diſturbo. Allora Odoardo per aſſicurarſi, che il Duca non deſſe mai loro la libertà, gli aſſegnò un decoroſo appannaggio per mantenerli.

Cominciando così l' animo d' Odoardo a reſpirare aure di tranquillità, tanto riguardo alle coſe di fuora, che a quelle dentro del ſuo Regno, cominciò a penſare di ſodisfare con dovuta ricompenſa alle obbligazioni, che aveva contratte con Luigi di Bruges, Signore di Grutuyre, il quale lo aveva ſcampato da tanti pericoli, e datogli poi occaſione di venire a quegli accordi, che di ſopra avete ſentito col Duca di Borgogna, colla di cui aſſiſtenza ſi era incamminato a recuperare quel Trono, che

aveva

aveva poco innanzi perduto. Lo fece Pari del Regno d' Inghilterra, pregatone per propria induſtria dal Parlamento. Quindi lo creò Conte di Wincheſter, e gli diede privilegio d' inquartare colle proprie armi le ſue.

Nell' eſtate di queſt' anno 1473 il Duca di Brettagna, quello di Borgogna e il Conteſtabile di S. Paolo fecero Lega contro del Re Luigi. Odoardo vedendo queſti Principi tutti e trè congiurati contro quel Monarca, pensò, che foſſe venuto il tempo opportuno di vendicarſi dei torti, che credeva di aver ricevuti da lui. Per queſto concluſe col Duca di Borgogna Trattati d' alleanza offenſiva, e difenſiva riguardo ai loro Stati, il ſecondo dei quali conteneva condizioni private, concernenti la guerra da farſi contro la Francia, compreſe nei ſeguenti otto capitoli.

I. Che Odoardo paſſerebbe in Francia con 10m. uomini bene armati innanzi il primo di Luglio 1475 per ricuperarvi i Ducati di Guienna e di Normandia, e tutto il Regno di Francia.

II. Che il Duca di Borgogna l'aſſiſterebbe con tutte le ſue forze.

III. Che Odoardo non darebbe orecchie a voci di pace, o di tregua ſenza il conſenſo del Duca.

IV. Il Duca promiſe lo ſteſſo per la ſua parte.

V. Che ambi queſti Principi proclamerebbero nei loro Stati reſpettivi la guerra contro Luigi.

VI. Che immediatamente dopo la proclamazione della guerra, queſti due Alleati attaccherebbero Luigi in diſtanza l' uno dall' altro, da poterſi vicendevolmente ſoccorrere.

VII. In caſo che alcuno di loro formaſſe aſſedj, o foſſe forzato a venire a battaglia, l' altro foſſe obbligato di andare ad unirſi con lui con tutte le forze, e a proprie ſpeſe, talchè ambi doveſſero correre una fortuna, e che i loro Luogotenenti foſſero obbligati a fare lo ſteſſo.

VIII. La guerra, una volta cominciata, niuno poteſſe deſiſtere ſenza il conſenſo dell' altro. Trovandoſi uno di loro aſſente, i ſuoi Luogotenenti foſſero obbligati a ſtare ſottopoſti ai comandi dell' altro.

Altri quattro Trattati fecero queſti Signori, per i quali cedevano l' uno all' altro parte di quello, che dai loro Eſerciti ſi ſarebbe acquiſtato nel Regno di Francia, onde venivano a vendere, dice Rapin, la pelle dell' Orſo prima d' averlo preſo; e ſiccome non ebbero veruno effetto, vi riſparmierò l' incomodo di leggerne il dettaglio. Con queſti Trattati, dove il Duca di Borgogna prometteva largamente tutto quello, che da Odoardo gli veniva richieſto, ſi vede chiaro non aver egli avuta altra mira, che di tirarlo colle ſue forze in Francia per obbligare Luigi a ceſſar di veſſarlo. Si vede anche avere Odoardo moſtrato di laſciarſi prendere alle reti delle promeſſe del Duca, a fine di conſeguirne quegli aiuti, che

gli bisognavano per ricuperare la Guienna, e la Normandia. Conclusi questi Trattati Odoardo chiese dal Parlamento un sussidio, e l'ottenne.

Per assicurarsi dai disturbi, che trovandosi egli fuori del Regno, avesse potuto cagionargli la Scozia, intavolò un matrimonio tra Cecilia sua seconda figliuola, e il primogenito di quel Re, e fu concluso per procuratori ai 18 d' ottobre, da consumarsi subito che i contraenti fossero giunti all' età matrimoniale. La somma del Parlamento, non potendo supplire alla vastità delle imprese, che Odoardo si proponeva di fare, ne chiese in presto dai suoi sudditi, e per disarmarli d' una negativa, diede a questa prestanza lo specioso titolo d' amichevole. Si dice a questo proposito, che chiestone egli stesso a una ricca vedova, essa gli rispondesse, *e chi potrebbe mai ricusare la somma di venti lire sterline a un Principe, che la chiede con tanto buona grazia?* In ritorno di sì gentil complimento il Re le diede un bacio, ed ella per mostrare a quanto onore si recasse quella Real cortesia, raddoppiò la somma.

Allestite le cose necessarie alla partenza, avendo lasciato il Principe di Galles suo figliuolo, che non aveva più di cinqu' anni, Guardiano del Regno durante la sua assenza, Odoardo fece vela per Calais. Comines, Hall, e altri dicono, che il Duca di Borgogna gli avesse mandato 500 navi da trasporto per far il passaggio, e Mezerai dice, ch' ei lo facesse in trè settimane, ciocchè dimostra, che il numero delle navi doveva essere molto minore. Lo stesso Filippo di Comines assicura che tante forze Inglesi non passarono mai nel Regno di Francia, ma Rapin dice esser certo, che numero molto maggiore vene aveva trasporOdoardo III poco prima della battaglia di Bretignì.

Giunto Odoardo a Calais, mandò un' Araldo a Luigi a chiedergli la restituzione di tutto il Regno di Francia, e in caso di rifiuto intimargli la guerra. Luigi trovandosi solo coll' Araldo, col maggior sangue freddo gli disse saper benissimo come Odoardo si era mosso puramente alle istigazioni del Duca di Borgogna, e del Contestabile di S. Paolo, e che poteva assicurare il suo padrone, come costoro non mancherebbero di quanto prima ingannarlo. Quindi passato a fargli certe domande, l' Araldo gli rispose, che semmai avesse intenzione di parlar di pace, i Lordi Howard, e Stanley erano i soggetti, ai quali averebbe dovuto indirizzarsi. Allora Luigi fatto dare all' Araldo un regalo di 300 Scudi, e 40 braccia di velluto per farsi un giubbone, lo licenziò.

Aspettava Odoardo d' incontrare appena giunto in Piccardia il Duca di Borgogna, ma con sua gran maraviglia non vidde neppure un messaggio per parte di esso Duca. Questo procedere del Duca di Borgogna fece prevedere a Odoardo non avere quel Principe trattato con lui sinceramente,

mente, e in poco tempo toccò con mano l' inganno, perchè tanto egli, che il Conteſtabile di S. Paolo, tentato in vano d' avere Odoardo nelle mani per ſervirſene ai loro diſegni, lo abbandonarono. La mala fede di queſti due Principi, ai conforti dei quali ſi era moſſo dal ſuo Regno Odoardo con tanto Eſercito, poſe l' animo ſuo nel maſſimo ſcompiglio, e perpleſſità.

Aveva l' Eſercito d' Odoardo dopo il ſuo paſſaggio in Francia preſo un Signore prigioniere, il quale fu per ordine del Re rilaſciato. Nel licenziarſi, che queſto prigioniere fece dai Lordi Howard, e Stanley, quei Signori l' incaricarono di umiliare i loro riſpetti al Re ſuo Signore. Da queſto complimento argomentò Luigi non avere quei Lordi incaricato in vano il prigioniere di un tal meſſaggio, cui preſe per una ſpecie d' apertura di pace. Su queſto ſuppoſto, per prevenire una riconciliazione, la quale da non previſti accidenti foſſe potuta produrſi tra i Duchi di Brettagna, e di Borgogna, e il Conteſtabile, e Odoardo, pensò di maneggiare una pace con queſt' ultimo per potere a ſua voglia procedere con gli altri. Trovato un ſoggetto di umile condizione, ma di maturo giudizio, fattolo veſtire in figura d' Araldo, lo mandò all' Eſercito Ingleſe a domandare un ſalvo condotto per Ambaſciatori, ordinandogli d' indirizzarſi ai Lordi Howard, e Stanley. Il preteſo Araldo, introdotto da quei Signori alla preſenza del Re parlò in queſta ſentenza — m' ordina il mio Signore di rappreſentarvi, come una guerra tra i due Regni non potrebbe rindondare, che nella rovina d' entrambi —— Se il Re mio Signore appoggiò il Conte di Warwick non fu perchè egli aveſſe alcuna inimicizia con voi, ma bensì per impedirgli di unirſi al Duca di Borgogna ſuo mortale nemico —— Non rammentargli quanto poco foſſe da fidarſi del Duca di Borgogna, e del Conteſtabile, perchè gli effetti abbaſtanza lo comprovavano —— mettergli bensì in conſiderazione quanto vano foſſe ſtato il paſſare con un eſercito alla conquiſta del Regno di Francia, dove non aveva nè amici, nè Fortezze —— nondimeno conſiderando il Re ſuo Signore le grandi ſpeſe, che averebbe importato un tanto eſercito, non averebbe mancato di fargli tali compenſazioni, che lo averebbero ſodisfatto —— Per queſto domandava un ſalvo-condotto per Ambaſciatori a fine di concludere una pace ferma, e ſtabile tra i due Re, e loro ſudditi reſpettivi —— All' Araldo fu dato un generoſo regalo, e conſegnato il ſalvo-condotto. Lo ſteſſo giorno in un Conſiglio compoſto di tutti i Signori, che ſi trovavano nell' Eſercito, fu riſoluto, che il Lord Howard con tre altri trattaſſero con gli Ambaſciatori Franceſi, e data loro plenipotenza di concludere una pace colle ſeguenti condizioni —— Che Luigi pagherebbe a Odoardo nel termine di due ſettimane 75000 Scudi, e 50000 ogn'

anno in due paghe, la vita durante dei due Re —— che il Re di Francia prometterebbe di ſpoſare il Delfino ſuo figliuolo colla prima, o ſecondogenita d' Odoardo, ed aſſegnerebbe alla nuora 60000 lire di Francia l' anno — Queſte condizioni adempite prometterebbero in nome d' Odoardo che ſubito ricevuti i 75000 ſcudi ei tornerebbe col ſuo Eſercito in Inghilterra, e finalmente di concludere un Trattato d' amicizia, e d' alleanza tra i due Re colla promeſſa di aſſiſterſi ſcambievolmente contro i ſudditi loro ribelli, e di fermare una tregua per ſett' anni. Finalmente il Trattato fu concluſo a Amiens ai 28, o 29 d' Agoſto, del 1475. Per queſto Trattato promettevano i due Re di decidere le loro differenze per Arbitri. Per Odoardo furono l' Arciveſcovo di Canterbury, e il Duca di Chiarenza; per Luigi l' Arciveſcovo di Lione, e il Conte di Dunois. Di più Odoardo s' obbligò di laſciar la Francia ſubito ricevuti i 75000 ſcudi ſtipulati —— di non permettere che dai ſuoi foſſe fatto danno ſulle Terre di Francia, e di laſciare oſtaggi per l' eſecuzione delle ſue promeſſe.

Nei ſett' anni di tregua tra loro convenuta venivano incluſi tutti gli Alleati d' ambi queſti Monarchi, e laſciato luogo ai Duchi di Borgogna e di Brettagna di concorrervi, ſe a loro foſſe piaciuto. Fù convenuto il matrimonio tra il Delfino ed Eliſabetta figliuola d' Odoardo, e che Luigi pagherebbe 5000 ſcudi annui a Odoardo duranti le vite reſpettive dei due Monarchi——Finalmente, che Odoardo rilaſcerebbe la Regina Margherita mediante la ſomma di 50000 ſcudi, da pagarſegli da Luigi dentro il termine di cinqu' anni. Il Duca di Borgogna, avuta la notizia di queſti maneggi, accorſe colla ſollecitudine, che gli fu poſſibile per impedirne la concluſione. Trovata la tregua firmata da ambe le parti, ſi ſcagliò con ingiurioſi rimproveri contro Odoardo, ed avutine in ritorno altrettanti, vomitando minacce di ſevera vendetta, s' incamminò di nuovo per i ſuoi Stati. Il Conteſtabile di S. Paolo fece ogni poſſibile per indurre Odoardo a romper la tregua, offerendo di conſegnargli San Quintino, e di preſtargli la ſomma di 50000 Scudi. Ma Odoardo, ſtato di freſco ingannato da lui, non volle aderire alle ſue propoſizioni. Ai 29 d' agoſto i due Re, accompagnati da un' egual numero di Baroni, s' abboccarono ſul ponte di Pequignì, nel centro di cui era una graticola, che li ſeparava. Giurata ſcambievolmente l' oſſervanza di queſto Trattato, Luigi invitò Odoardo a Parigi, dove gli averebbe procurata la converſazione di belle Dame, colle quali sè aveſſe paſſati i limiti della caſtità, ſi comprometteva che il Cardinal di Borbone, ivi preſente, non gli averebbe negata l' aſſoluzione. Dopo queſta, e altre facezie, Luigi fece ſegno ai ſuoi Baroni di ritirarſi, e lo ſteſſo fecero gl' Ingleſi. Fu

detto,

detto, che il Conteſtabile, e i Duchi di Borgogna, e di Brettagna, faceſſero il ſoggetto di queſto colloquio. Del primo Odoardo ſi proteſtò di non voler ſaper altro; del ſecondo pregava Luigi d' offrirgli nuovamente d' entrare nella tregua, e in caſo di rifiuto lo laſciava al ſuo deſtino. Quanto al Duca di Brettagna ſi proteſtava, che non lo averebbe mai abbandonato. Terminato queſto abboccamento Luigi tornò ad Amiens, dove il Lord Howard lo ſeguì come oſtaggio d' Odoardo. Trovandoſi Howard preſente una ſera, che Luigi prima di cena ſi lavava le mani, dicono ch' ei s' avanzaſſe a biſbigliargli negli orecchi, come gli baſtava l' animo di perſuadere Odoardo a dare una ſcorſa a Parigi, e che Luigi non gli deſſe riſpoſta. Filippo di Comines afferma, che fin tanto che Odoardo non ebbe paſſato il mare, Luigi fu ſempre in timore ch' ei non rompeſſe la tregua. Per queſto trattaſſe il Duca di Chiarenza, che a quella tregua era ſtato contrario, con ſommo riſpetto, e lo ſteſſo faceſſe a tutti i Cortigiani, che con Odoardo erano in qualche credito —— Che avvicinandoſi l' armata Ingleſe ad Amiens gli faceſſe tenere le porte aperte, e ordinaſſe a tutti quegli oſti, e albergatori di trattare colla più abbondevole oſpitalità ufiziali, e ſoldati ſenza riceverne pagamento; e finalmente lo ſteſſo Comines s' accorda con altri Storici a dire, che Luigi rimandò l' Eſercito Ingleſe carico di vino, e d' oro, e che le penſioni che aſſegnò ai Cortigiani principali d' Odoardo montavano a 16000 ſcudi l' anno.

Il Duca di Borgogna rimaſe molto tempo oſtinato a non volere entrare nella tregua fatta da Odoardo ſenza la ſua ſaputa. Finalmente ne accettò una ſeparata, che Luigi gli offerſe. Il Conteſtabile, che aveva fatto la figura del Re Truffaldino ſeminando diſcordie, e nutrendo diviſioni trà tutti quei Principi, fù abbandonato da tutti, e quindi gettatoſi nelle braccia del Duca di Borgogna, non oſtante un ſuo ſalvocondotto, fu dato nelle mani del Re di Francia, e da lui fatto decapitare. Averebbe Luigi voluto far lo ſteſſo del Duca di Brettagna, nè Odoardo averebbe avuto riguardo d'abbandonarlo, ſennon foſſe ſtato per il Conte di Richmond, ch' egli aveva ſotto la ſua cuſtodia, e del quale ſemmai inſieme col Conte di Pembroke ſuo zio foſſe laſciato in libertà, nutriva grandiſſimo timore. Sicuro Odoardo nell' animo ſuo, che queſto benefizio gli averebbe obbligato eternamente quel Duca, gli mandò Ambaſciatori, col preteſto di voler rinnovar ſeco la tregua. Concluſa la tregua ſenza la minima difficoltà da ambe le parti, paſſarono gli Ambaſciatori a dire al Duca, che ſiccome il Conte di Richmond, il quale ſi trovava ſotto la ſua cuſtodia, era l' unico rampollo della caſa di Lancaſtro, Odoardo penſava di maritarlo con una delle ſue figliuole,

e

e così unite le due famiglie di Lancastro, e d' York, assicurare una perpetua quiete nel Regno. Ma che il Duca credesse sinceri questi sentimenti, che Odoardo gli esponeva per mezzo dei suoi Ambasciatori, o che i denari d' Odoardo lo consigliassero a mostrare di crederli tali, il Conte di Richmond fu consegnato agli Ambasciatori per esser condotto a San Malò, e quindi imbarcarsi per l' Inghilterra.

Partiti gli Ambasciatori, Giovan Cheulat, fidato Consigliero del Duca, prese con apostolico ardire a rimproverare al suo Signore il tradimento, che aveva commesso nel mandare l' innocente Conte di Richmond a esser sacrificato alla vendetta d' Odoardo. Queste parole di Cheulat fecero rientrare in se stesso lo smarrito Duca, e chiamato Pietro Landais suo Favorito, gli ordinò d' andare sollecitamente a San Malò, e vedere di riscuotere il Conte di Richmond in ogni modo dalle mani degli Ambasciatori. Stavano appunto il Conte di Richmond, e quello di Pembroke suo zio imbarcandosi quando Landais vi giunse. Questi dato ordine ai suoi amorevoli, che procurassero lo scampo dei Conti, sene andò a confabulare cogli Ambasciatori. Terminata la conferenza i Conti si erano già rifugiati in una Chiesa di San Malò. Gli Ambasciatori lamentandosi acerbamente di questa fraude, Landais, dopo frivole scuse, disse loro chiaramente, che il Duca suo Signore, fatta seria riflessione, non poteva risolversi a vendere l' onor suo al prezzo di sì enorme tradimento; gli assicurava bensì, che averebbe tenuti quei Conti sotto buona guardia, e fatto in modo che non averebbero potuto recare alla quiete d' Odoardo il minimo turbamento.

Al principio del mese d' ottobre il Duca di Borgogna concluse la tregua, alla quale lo aveva Luigi invitato. Più che il timore dell' armi di Luigi lo consigliò a aderire a questo Trattato il desiderio di vendicarsi delli Svizzeri, e del Duca di Lorena.

Combattè il Duca contro queste due Potenze alcun tempo felicemente, ma per difender Nancì, che era vicino a cader nuovamente nelle mani del Duca di Lorena suo antico Signore, ai 5 di gennaio vi perse combattendo la vita. Aveva 46 anni d' età, 9 e mezzo di Regno. Non rimase di lui che una figliuola di 19 anni, per nome Maria, promessa in matrimonio a Massimiliano d' Austria, figliuolo dell' Imperator Federigo. Priva questa orfana Principessa, appena morto il Padre, del vastissimo suo Ducato di Borgogna dalle armi di Luigi, e in evidente pericolo di vedersi spogliata del rimanente, ricorse alla protezione d' Odoardo, dal quale non potè ottenere sennon cordiali augurj di buona fortuna. Per colmo di sua sventura si trovava quella povera Signora sotto la custodia dei Magistrati di Gant, i quali impadronitisi della sua

persona,

perſona, e decapitati due dei ſuoi più fidi conſiglieri, ne avevano ſoſtituiti altri a modo loro. Abbandonata da Odoardo, il cui Conſiglio era corrotto dalle largità di Luigi, non ebbe Maria altro rifugio, che aderire alle nozze di Maſſimiliano, le quali nel Maggio di queſt' anno furono celebrate. Il giorno medeſimo della celebrazione di queſte nozze Luigi per riguardo dell' Imperatore ſuo padre, concluſe con eſſo Maſſimiliano, divenuto Duca di Borgogna, una tregua per un' anno, e gli cedè alcune Città, che aveva preſe nella Contèa d' Hainault.

Queſt' anno 1478 fu memorabile per la morte maravigliosamente ſtraordinaria del Duca di Chiarenza. Queſto Principe, eſſendo, come Tacito diſſe di Tiberio, di poco animo e pravo, fino che il fratello viſſe ſenza maritarſi nutrì ſempre ſperanze di ſalire un giorno, o l' altro ſul Trono. Spoſata poi che Odoardo ebbe Margherita, cominciò il Duca a moſtrare ſommo ſcontento contro di lui, contro della Regina, e contro la di lei famiglia, onde in poco tratto venne a conciliarſene l' avverſione e il diſprezzo. Il deſiderio di vendicarſi lo fece accoſtarſi al Conte di Warwick, e con lui operò tutto quello, che avete ſentito, a fine di togliere la Corona al fratello. Sene pentì, e queſto ſuo pentimento contribuì alla conſervazione d' Odoardo. Per queſto beneſizio credeva il Duca d' avere acquiſtato un dritto a vaſte ricompenſe, tenendo preſente ſolamente i ſervizj reſi al fratello ſenza penſare all' ingiuria che prima gli aveva fatta, accoſtandoſi a quelli, che avevano procurata la ſua rovina. Odoardo al contrario penſava, che l' avergli perdonato foſſe la maggior ricompenſa, che il Duca poteſſe pretendere. Queſti ſentimenti erano probabilmente quelli della Regina, la quale non poteva riguardare ſenza il maſſimo orrore gli autori di quella ribellione, in cui era perito il Conte di Rivers ſuo padre, nè abbandonare il propoſito di vendicarſene. Dall' altro canto il Duca di Gloceſter non meno ambizioſo di quello di Chiarenza, ma molto più circoſpetto, non ceſſava di ſeminare diſcordie trà i fratelli, e di accendere l' animo dell' uno contro dell' altro. Erano i ſentimenti del Duca di Gloceſter ſempre preceduti da maturi penſieri. Il Duca di Chiarenza diceva tutto quello, che gli veniva alla bocca ſenza la minima preparazione. In queſto ſtato di coſe avvenne, che trovandoſi Odoardo nella Contèa di Warwick, andò a caccia nel Parco di Tommaſo Burdet, e quivi ammazzò un Cervo bianco, di cui quel gentiluomo ſommamente ſi dilettava. Sentì Burdet il caſo di queſta beſtia ſua favorita sì forte, che nel traſporto della paſſione ſi laſciò uſcir di bocca, come averebbe deſiderato, che le corna di quel Cervo foſſero entrate nel corpo di chi l' aveva ammazzato. Queſte parole lo fecero reo d' alto tradimento, o come

noi

noi diciamo di lesa Maestà. In due giorni fu accusato condannato, e decapitato. Era questo gentiluomo gran confidente del Duca di Chiarenza, il quale si trovava allora in Irlanda.

Tornato il Duca parlò con molto risentimento delle morte di questo amico in presenza d' Odoardo, altamente dolendosi, che egli avesse mostrato sì poco riguardo a un fratello, al quale ei doveva l' esser salito nuovamente sul Trono. Quindi escito di Corte ebbe l' imprudenza di dire pubblicamente, che Odoardo era bastardo, e per questo non aver dritto veruno alla Corona. Raccolte dai nemici del Duca queste parole, le riportarono con tanta insidia a Odoardo, che pieno di desiderio di vendicarsi fece tosto prendere il Duca, e portare la materia al Parlamento. Fu il Duca di Chiarenza dichiarato reo di morte. L'unico favore, che potè da Odoardo impetrare, fù l' arbitrio della scelta della sua morte. Volle essere affogato dentro una botte di malvagia. Otto furono i capi delle accuse contro del Duca, niuno dei quali averebbe forse potuto provarsi quando il Re non fosse stato parte egualmente che Giudice, e la Regina, e il fratello Duca di Glocester non avessero addoperata la loro influenza con quei membri, che conclusero la sentenza. Questa, si può dire, congiura contro del Duca fù maneggiata colla maggiore sollecitudine per non dar tempo ai suoi amici d' intercedergli da Odoardo il perdono. Di questo si dice, che lo stesso Odoardo si dolesse amaramente tutta la vita, e che ogni volta, che per alcun malfattore gli veniva implorata la grazia, solesse sospirando esclamare —— *niuno si trovò, che al povero mio fratello pagasse questo pietoso uficio.* Tre mesi innanzi questa catastrofe aveva il Re creato Odoardo suo primogenito Principe di Galles, e Riccardo suo secondo-genito Duca di York. Morto il Duca di Chiarenza, il termine preso da Luigi, e da Odoardo a decidere le loro differenze per via di compromesso, fu di nuovo prolungato, e il Duca di Glocester deputato uno degli arbitri in vece di esso Duca di Chiarenza.

Intanto la tregua tra il Rè Luigi, e Massimiliano essendo spirata, questi passò in Borgogna, dove s' impadronì con facilità di molte piazze, favorito dai Popoli affezionati alla casa di Borgogna; e si sarebbe forse impadronito di tutte due le Borgogne, sè l' Imperatore suo padre lo avesse assistito con forze corrispondenti all' impresa. Vedendo Luigi, che l' interesse d' Odoardo sarebbe stato d' unirsi col Duca di Borgogna contro di lui, non omesse cosa per impedir questa unione. Per questo propose a Odoardo di prolungar la tregua undici anni dopo la morte dei due Re, e di pagargli cinquanta mila mila Scudi l' anno fino che quella tregua durasse. Questo maneggio durò finò al 1479, e nel febbraio di detto anno ne fu concluso il Trattato.

tato. La conclusione di questo Trattato fu ritardata per causa del matrimonio della sua figliuola Elisabetta col Delfino, di cui prima d' ogn' altra cosa voleva Odoardo assicurarsi. A quest' effetto mandò Ambasciatori a Parigi, i quali non poterono concludere cosa veruna. Per tenerlo a bocca dolce Luigi gli fece un secondo pagamento di dieci mila scudi a conto del riscatto della Regina Margherita. Non contento d' aver divertito Odoardo da assistere la Duchessa di Borgogna, gli propose di dividersi insieme li Stati di quella Principessa. Odoardo averebbe voluto un' equivalente in Piccardia, e particolarmente Bologna, ma Luigi non si curava d' un tal vicino. Nel proporgli di dividersi insieme li Stati della Duchessa di Borgogna non aveva altra mira Luigi, che di privare per sempre Massimiliano, e Maria dell' assistenza d' Odoardo, ed a lui precludere la strada di pentirsi d' avergli abbandonati.

Ma Odoardo aveva ora mai levato l' animo da ogni pensiero di guerra. Sua intenzione era di passare il resto della vita in languido riposo, immerso in effeminati piaceri, nei quali profondeva maggior tesoro, che non averebbe importato la guerra più dispendiosa. Trovandosi per questo sempre in bisogno, si diede a usare i mezzi anche più indiretti per far denari. Il più crudele era quello di fare accusare i ricchi di tradimento per confiscare i loro beni, e vender caro il perdono. Nello stesso tempo teneva maneggi con tutti quei Principi, che potevano disdisturbarlo a fine di continuar nella quiete. Il primo Trattato fu col Re di Danimarca, con cui rinnovò l' antica alleanza, dove fu stipulato, che niuno Inglese metterebbe piede in Islanda senza un passaporto di quel Monarca.

Due giorni dopo gli Ambasciatori Francesi, che tuttavia si trattenevano in Londra, non solo ratificarono il Trattato ultimamente concluso tra i due Monarchi toccante la promessa di Luigi di pagare 50000 scudi l' anno a Odoardo durante le vite loro respettive, ma lo estesero anche a cent' anni avvenire, da cominciare dopo la morte di quello, che di loro sopravvivesse. Da questa centenaria Convenzione costava chiarissimo, che Luigi non faceva, che traccheggiare Odoardo. Una seconda prova di questo era la dilazione, che Luigi faceva delle nozze del Delfino con Elisabetta figliuola d' Odoardo. Ma la prova maggiore del mal cuore di Luigi verso Odoardo fu l' irruzione, che nel giugno di quest' anno minacciava di fare Giacomo III Re di Scozia sulle terre Inglesi a istigazione di esso Luigi. Per questo confermò Odoardo il suo Trattato d' alleanza coll' ultimo Duca di Borgogna, promettendo di mandare a Massimiliano, e a Maria un' aiuto di 6000 uomini. Massimiliano dall' altro canto promise a Odoardo di pagargli cinquanta mila

ſcudi l'anno in caſo, che il Re di Francia ceſſaſſe di pagargli una penſione conſimile, che tra loro era ſtata ſtipulata, e ne avveniſſe per queſto conto una guerra. Per ultimo convennero, che Filippo Conte d' Charolois figliuolo di Maſſimiliano e di Maria, ſpoſerebbe Anna figliuola di Odoardo, promettendone ambe le parti la conſumazione ſubito che i contraenti foſſero giunti all' età matrimoniale. Concluſi queſti Trattati con Maſſimiliano, e Maria, Odoardo ſpedì nuovamente Ambaſciatori a Parigi per ſollecitare il matrimonio della ſua figliuola Eliſabetta col Delfino, il quale ſe aveſſe aderito alle ſue domande gli averebbe probabilmente fatto abbandonare Maſſimiliano.

Vedendoſi così deluſo da Luigi, Odoardo rinnovò la ſua alleanza col Duca di Brettagna, e concluſe un matrimonio tra il Principe di Galles, ed Anna figliuola di eſſo Duca, e in caſo che queſta premoriſſe alla conſumazione, con Iſabella di lei minor ſorella colle ſeguenti condizioni, — che naſcendo da queſto matrimonio più maſchi, il ſecondo, o l' erede più proſſimo della Corona d' Inghilterra foſſe Duca di Brettagna, e doveſſe far quivi la ſua reſidenza. Con queſti ed altri Trattati, che è ſuperfluo di riferire, la maggior parte non avendo avuto effetto veruno, ſi vede, che Odoardo penſava ſolamente a vendicarſi di Luigi, e portar la guerra dentro il ſuo Regno.

In queſto mentre Aleſſandro Duca d' Albania fratello del Re Giacomo III di Scozia, ſuggito di prigione, dove era ſtato meſſo dai Favoriti di Giacomo, ſi trasferì in Inghilterra per implorarvi la protezione d' Odoardo, col quale non gli fu difficile per le ragioni, che avete ſentite di ſopra, di concludere un Trattato, per cui aſſumendo il titolo di Re di Scozia, promiſe di rendere omaggio di quel Regno alla Corona d'Inghilterra. Promiſe anche di rompere l' antica alleanza di Scozia con Francia, e farne una contro Luigi XI con Odoardo —— a lui conſegnare Berwick, e ſpoſare Cecilia di lui figliuola, promeſſa al Principe Giacomo ſuo nipote, in caſo, che dalla Chieſa poteſſe ottener divorzio dalla propria ſua moglie; obbligandoſi in caſo contrario di dar per moglie al ſuo figliuolo una Principeſſa d' Inghilterra. Le promeſſe d' Odoardo ſi riſtrinſero a obbligarſi d' aſſiſtere queſto Principe a impoſſeſſarſi del Trono di Scozia. In virtù di queſto Trattato Odoardo fece due ſpedizioni contro quel Regno; una per terra ſotto il comando del Duca di Gloceſter, cui volle il Duca d' Albania accompagnare, ſenza però ſpiegare il titolo di Re; l' altra per mare ſotto il comando di Roberto Ratcliff. Intanto che il Duca di Gloceſter s' avanzava verſo Edimburgo, Giacomo, il quale non ſi trovava forze da reſiſtere a un ſi poſſente nemico, convocò i ſuoi Baroni, i quali convennero con

loro

loro armati a Lauther, dove il Re gli aſpettava. Nella conferenza, che i Baroni ebbero con Giacomo, non ſi ſentirono, che rimproveri della ſua mala condotta, e dell' abbandono, ch' ei faceva delle coſe del Regno all' arbitrio dei Favoriti, dei quali preſi trè, e condotti all' Eſercito gli fecero impiccare. Per la perdita di queſte trè vite temendo Giacomo in pericolo anche la propria, promiſe di riformare la ſua condotta, ma poco dopo, non ſi fidando, ſi ritirò nel Caſtello d' Edimburgo. Così rimaſto ſenza capo l' Eſercito ſi diſperſe da ſe medeſimo, e i Capitani ſi ritirarono alle loro caſe.

Il Duca di Gloceſter, ſentiti queſti diſordini, procedè ſubito a Edinburgh, dove entrò ſenza contraſto. Averebbe voluto abboccarſi con Giacomo, ma non potè ottenerlo. Queſta oſtinazione l' obbligò a pubblicare un manifeſto, per cui faceva intendere, che ſe il Re di Scozia prima del meſe di ſettembre non eſeguiva in ogni ſua parte i Trattati, che ſuſſiſtevano tra eſſo, e quello d' Inghilterra, averebbe mandato a ferro, e fuoco tutto il Regno di Scozia. Gli articoli principali di quei Trattati erano, che Giacomo doveſſe oſſervare la tregua, e reſtituire il denaro ricevuto per la dote della Principeſſa Cecilia, promeſſa al Principe di Scozia ſuo figliuolo — che al Duca d' Albania foſſero reſtituite tutte le ſue preeminenze ed onori.

Giacomo, incapace di reſiſtere al nemico egualmente, che di eſeguire le ſue promeſſe, non fece riſpoſta. I Baroni Scozzeſi, adunatiſi a Hadington, fecero per loro deputati intendere al Duca di Gloceſter loro deſiderio eſſere, che il conſaputo matrimonio ſi conſumaſſe, e non doverſi imputare a loro colpa, nè a quella dello Stato sè la tregua non era ſtata oſſervata. A queſto replicò il Duca, non per altro eſſere ſtato quel matrimonio ſtipulato, che per mantenere la concordia tralle due Nazioni, e che avendone il Re di Scozia impedito l' effetto ſenza eſſervi provocato, non ſapere ſe Odoardo foſſe più dello ſteſſo propoſito di vederlo conſumato —— avere ordini preciſi di ricevere il denaro avanzato da Odoardo per una porzione della dote della Principeſſa, e quanto alla tregua ella ſarebbe ſicuramente oſſervata per parte dell' Inghilterra, purchè a Odoardo foſſe conſegnato il Caſtello di Berwick, ovvero dalli Scozzeſi foſſe promeſſo che agli aſſediati non darebbero aiuto.

Il Duca d' Albania, ottenuto un ſalvo-condotto, andò a conferir coi Baroni. In queſta conferenza fu concluſo, che eſſo Duca ſarebbe coſtituito Reggente di Scozia —— I Cittadini d' Edinburgo rimborſerebbero Odoardo dei danni, che da Giacomo aveva ricevuti a conto della dote della Principeſſa in caſo, che quel matrimonio non ſi effettuaſſe —— e finalmente, che il Caſtello di Berwick ſarebbe conſegnato al Duca

di Glocester — Al Duca d' Albandia, l' Arcivescovo di S. Andrea, il Vescovo di Durkeld, il Gran Cancelliere, e il Duca d' Argile promisero di procurare un perdono generale, includovi l' attentato di privare il fratello della Corona, e di fargli ricuperare tutto quello, che aveva perduto. Il Duca d' Albania promise dal canto suo di riconoscer Giacomo per suo legittimo Sovrano, e giurargli fedeltà. Quindi rese al fratello l' intero suo Stato, contento oltre modo della gloria della propria generosità.

Giacomo vistosi in libertà, e quasi ammaestrato dalla passata burrasca, mostrò apparente riforma della sua precedente condotta. La sua dissimulazione non ebbe però lunga vita. Tornato poco dopo ai modi di prima, e nemico più che mai del Duca d' Albania, pensò finalmente di disfarsene. Questo disegno fu tenuto tanto segreto, che il Duca ebbe appena tempo di salvarsi in una barca di Pescatori, e ritirarsi con pochi amici al Castello di Dumbar. Subito dopo spedì il Conte di Angus a rinnovare il Trattato con Odoardo, ma questi venendo a morire poco dopo, il Duca si ritirò in Francia, dove in una giostra fu ammazzato accidentalmente dal Duca d' Orleans, che fu poi Re di Francia, e detto Luigi XII.

Mentre Odoardo stava trattando con li Scozzesi Maria Duchessa di Borgogna morì d' una caduta da cavallo. L' Arciduca di lei consorte aveva sì poco credito coi Borgognoni, che era obbligato di soffrir con pazienza, che i figliuoli, che Maria gli aveva prodotti, rimanessero sotto la tutela dei Magistrati di Gant. Da questi trovò modo Luigi con quella industria, ch' ei seppe in ogni tempo adoperare, d' ottener Margherita, figliuola della trapassata Duchessa, per moglie del Delfino suo figliuolo. Aveva quella Principessa due anni. Questo maneggio fù tenuto segreto tanto, che Odoardo non n' ebbe notizia, sennon quando sentì Margherita giunta a Parigi, e celebrate le nozze, ciocchè seguì nel luglio del 1482.

Tanta fede aveva un tempo prestata alle promesse di Luigi Odoardo, toccante il matrimonio stipulato col Delfino, che faceva chiamar la sua figliuola Madama la Delfina. Che punture trafiggessero il cuore d' Odoardo sentendo l' affronto, che Luigi gli faceva con questo matrimonio, qualunque individuo, anche meno che Sovrano, può facilmente indovinarlo. Acceso d' un desiderio ardentissimo di vendetta a questa nuova, convocò tutti i Baroni, coi quali non gli bisognavano molti topici d' eloquenza per convenire d' un aspra guerra contro Luigi.

Quando in mezzo alla gioia, nella quale tutta la Nazione Inglese nuotava per una imminente guerra da portarsi nelle viscere della Francia,

cia, eccoti una febbre, che in pochi giorni conduce Odoardo al ſepolcro. La ſua morte ſeguì ai 9 d'Aprile del 1483. Aveva 42 anni, ne aveva regnati 22, e un meſe.

Della ſua morte è ſtato ſcritto variamente. Altri l'attribuiſce a veleno, fattogli amministrare dal fratello Duca di Gloceſter: altri a una febbre quartana, preſa nel ſuo ultimo viaggio di Francia: altri alla rabbia di vederſi burlato così da Luigi: e altri finalmente a un eccesſo di crapula. Era Odoardo di perſona sì bello, e di sì eleganti maniere, che Filippo di Comines afferiſce la ſua tornata ſul Trono eſſere ſtata opera in maſſima parte delle mogli dei Cittadini di Londra. Queſta bellezza d'Odoardo, dice Rapin, eſſere ſtata accompagnata da tutti quei vizj che generalmente porta ſeco un tal dono. Ardito, valoroſo, ambizioſo oltre modo, crudele, avaro, credulo più, che a un tanto Principe non ſarebbe convenuto, formano il ritratto che di queſto Monarca ci anno li Storici tramandato. Ebbe undici figliuoli legittimi, trè maſchi, e otto femmine. Non ſtarete molto a vedere il fato tragico d'Odoardo ſuo primogenito, e di Riccardo ſuo fratello Duca d'York: Eliſabetta ſua primogenita fu promeſſa al Delfino, figliuolo di Luigi XI, dipoi Carlo VIII, e ſpoſata finalmente a Enrico VII Re d'Inghilterra: Cecilia promeſſa al Re di Scozia, e poi ſpoſata col Viſconte Wells; morto lui paſsò alle ſeconde nozze con un'altro Signore, di cui Rapin ignora il cogniome. Anna fu promeſſa a Filippo, figliuolo di Maſſimiliano d'Auſtria Duca di Borgogna, e poi ſpoſata a Tommaſo Howard, Duca di Norfolk. Bridget ſi fece Monaca. Maria, promeſſa al Re di Danimarca, morì prima di celebrare le nozze; Caterina, il padre averebbe voluto farla Infanta di Spagna. Queſto matrimonio, non avendo potuto effettuarſi, fu ſpoſata a Guglielmo Courtney, Conte di Devonſhire. Prova dell'incontinenza d'Odoardo ſanno le molte ſue concubine, delle quali trè furono le più notabili, a ognuna delle quali aveva dato un carattere: della prima diceva, che era la più allegra, più ſpiritoſa la ſeconda, la terza la più devota. Queſta aveva nome Eliſabetta Lucy. Correva voce, che aveſſe promeſſo di ſpoſarla. N'ebbe due figliuoli; Artuo cognominato Plantaginetto, ed Eliſabetta moglie del Cavalier Tommaſo Lumley.

ODOARDO V.

Non aveva ancor terminati i tredici anni dell'età ſua Odoardo V quando ſucceſſe alla Corona. Infelice figliuolo di fortunatiſſimo padre. Il ſuo Regno non oltrepaſsò il periodo di due meſi e 12 giorni. Eliſabettà

betta Woodville ſua madre, che di privata gentildonna era divenuta Regina, aveva acquiſtato ſul bel principio tanto potere ſul cuore del defonto Odoardo, che, ſiccome vi ricorderete, fece creare Riccardo Woodville ſuo padre Conte di Rivers, e conferirgli i Poſti più onorevoli, e più lucroſi, e al proprio fratello Antonio Woodville ſpoſare la più ricca erede del Regno. Nè ſi limitò a fare eſaltare ad onori luminoſiſſimi i ſuoi proſſimi, e anche più remoti parenti, e preferirli ai più nobili, e più meritevoli ſoggetti di tutto il Regno, che anche di perſone della più umile condizione fece lo ſteſſo; tanto che gli antichi Nobili vergognandoſi di avere tali compagni, vollero diſtinguere il loro ceto col titolo di antica nobiltà; e fu allora, che s' inteſe la prima volta in Inghilterra queſta diſtinzione di Nobiltà antica, e di Nobiltà nuova.

Da queſto era nata la diviſione della Corte in due Partiti, dei quali facevano gran porzione, oltre la Regina, anche le concubine d' Odoardo, e ſpecialmente Giovanna Shore, che il Re amava perdutamente, non tanto per la ſua bellezza, che belliſſima era, come anche per i ſuoi piacevoli coſtumi, onde incatenava i cuori d' ognuno; riſpettoſa, liberale, e ſempre compaſſionevole degl' infelici. La Regina, nemica dichiarata dell' antica Nobiltà, faceva ogni poſſibile, perchè niuno di queſto ceto foſſe ammeſſo alla confidenza d' Odoardo. Trè Perſonaggi nondimeno del primo ſangue non poterono eſſer debellati da lei, ſtante il grande affetto, che Odoardo portava loro. Di queſti il primo era Enrico Stafford, Duca di Buckingham. Era gran Conteſtabile, e diſceſo da Tommaſo di Woodſtock, Duca di Gloceſter, ſettimo figliuolo d' Odoardo III. Il ſecondo era il Lord Haſtings, gran Maggiordomo. Odoardo l' amava ſingolarmente per le prove, che gli aveva date della ſua lealtà nel tempo delle ſue maggiori ſventure, e particolarmente quando fu obbligato di fuggire in Olanda. Quanto queſto perſonaggio era amato dal Re, dalla Regina veniva odiato altrettanto, e il riſpetto, che aveva per lei era in ſequela di quello, che egli aveva per il ſuo padrone. Il terzo era il Lord Stanley, Signore d' un' antichiſſima famiglia, di carattere, e inclinazioni ſimiliſſimo a Haſtings. Il Duca di Gloceſter fratello del Re, cortigiano perfetto, corteggiava in pubblico la Regina per compiacere al Re, ma in privato non ometteva occaſioni d' obbligarſi Buckingham, Haſtings, e Stanley. Il Re non ignaro di queſti varj Partiti, prima di morire s' ingegnò di reconcigliarli inſieme, acciocchè la loro diſcordia non foſſe di pregiudizio, dopo la ſua morte, al figliuolo; ma l' odio inveterato dell' antica Nobiltà contro la nuova, e ſpecialmente contro la Regina, reſe vana come vederete queſta precauzione.

Spirato

Spirato che fu queſto Principe, il ſuo primo-genito fu proclamato Re col nome d' Odoardo V. Fatto queſto, i due Partiti, nulla curando la loro riconciliazione, ognuno pensò a impadronirſi della perſona del Re per governare in di lui nome. Quello della Regina nel principio ebbe il di ſopra. Era Enrico nel paeſe di Galles ſotto la cura del Conte di Rivers, ſuo governatore, fratello della Regina. A queſti ella ſcriſſe ſubito, perchè faceſſe gente, e conduceſſe accompagnato da buona guardia il Re a Londra per prendervi la Corona. Buckingham, e Haſtings dall' altro canto ſcriſſero ſpeditamente al Duca di Gloceſter, che ſtava a York, la nuova della morte d' Odoardo, e le miſure, che la Regina ſtava prendendo. Gli rappreſentarono ancora, come eſſendo egli zio paterno del giovane Monarca, durante la ſua minorità il governo del Regno ſi aſpettava a lui, ma che biſognava prevenir la Regina, ſennon voleva vederſi privo del ſuo dritto. Finalmente gli offerivano 1000 uomini bene armati pronti a muoverſi a ogni ſuo comando.

Avuta il Duca di Gloceſter la notizia della morte del fratello, ſcriſſe a Buckingham, e a Haſtings di andare a incontrarlo a Northampton. Nella conferenza, che queſti Signori ebbero inſieme, fu riſoluto — che il Duca di Gloceſter procurerebbe di perſuadere la Regina a ordinare al Conte di Rivers, ſuo fratello, di non fare altrimenti leve di ſoldati, e di licenziare quelli, che aveva meſſi aſſieme, come inutili, e diſpendioſi: Così egli averebbe potuto impoſſeſſarſi della perſona del Re prima, ch' ei giugneſſe a Londra — Ma in caſo, che la Regina ricuſaſſe di aderire a queſto conſiglio, foſſe tenuta a bada con maneggi, fino che i di lei diſegni poteſſero opporſi apertamente.

Finita la conferenza Haſtings corſe a Londra, dove credeva la ſua preſenza neceſſaria per i grandi amici, che aveva nella Città. Nello ſteſſo tempo il Duca di Gloceſter ſcriſſe alla Regina rappreſentandole, che il levare un eſercito, come ſentiva che ſtava facendo il Conte di Rivers, averebbe fatto temere al Partito contrario, che la di lei riconciliazione non meno, che quella dei ſuoi aderenti non foſſe ſtata ſincera, e che però ſaliti in ſoſpetto gli avverſarj ſi ſarebbero armati anch' eſſi, onde averebbe potuto accenderſi una guerra civile, ed involvere il Regno, e il Re in immenſe calamità. Per queſto la conſigliava di ordinare al Conte di Rivers, che licenziato l' Eſercito veniſſe a Londra con Odoardo, dove tutti i Nobili poteſſero ſenza ſoſpetto tributargli omaggio come a loro Sovrano, e ognuno dal canto ſuo contribuire alla felicità dello Stato. Aveva il Duca di Gloceſter, come di ſopra vi diſſi, affettato ſempre riſpetto, e ſincerità colla Regina, onde ſicura nell' animo

mo ſuo, che nuiuna inſidia ſi naſcondeſſe nei ſenſi di queſta lettera, ſcriſſe al Conte di Rivers ſuo fratello, che non v' era altrimenti biſogno di ſoldati, e che per ciò li licenziaſſe, e veniſſe a Londra ſpeditamente.

Allo approſſimarſi, che il giovane Re fece a Northampton accompagnato ſolamente dai ſuoi domeſtici, il Duca di Gloceſter, e quello di Buckingham, i quali avevano introdotti nella Città 900 uomini armati, andarono ad incontrarlo. Quindi, conſigliato il Conte di Rivers a laſciar da parte Northampton, dove la moltitudine dei foreſtieri impediva di trovar buon' alloggio, e condurre il Re a Stoney-Stratford 12 miglia più innanzi verſo Londra, così fu fatto. Invitato poi il Conte di Rivers ad andare a paſſar con loro la notte, mentre il Re ſteſſe ripoſando a Northampton, il Conte accettò grazioſamente l' invito. La mattina i ſuddetti Duchi, caricato eſſo Conte di rimproveri, e d' ingiurie, e laſciatolo ſotto buona cuſtodia, ſene andarono al Re, il quale trovarono pronto a partire. Quindi dopo averlo riſpettoſamente ſalutato, mentre lo ſtavano ſeguendo, attaccarono briga col Lord Grey, fratello uterino del Re, accuſandolo di avere inſieme col Marcheſe di Dorſet ſuo fratello, e il Conte di Rivers ſuo zio, formato il diſegno d' impadroniſi della perſona del Re. Paſſati dipoi a dargli altri carichi lo fecero arreſtare inſieme con Tommaſo Vaughan, e Riccardo Hawſe, ordinando che tutti e trè foſſero condotti al Caſtello di Pontefract, ed eſſi tornarono indietro col Re a Northampton. Pianſe amaramente il giovane Monarca la ſventura del fratello, quella del zio, e la propria, ma le ſue lacrime non poterono muovere in minima parte i cuori dei ſuoi nuovi Governatori, i quali però in apparenza non mancarono di pagargli tutto quel riſpetto, e ſommiſſione, che gli era dovuta.

La nuova di queſto evento fece alla Regina conoſcere l'errore d' eſſerſi fidata del Duca di Gloceſter, e concepire il troppo ben fondato ſoſpetto, che queſto foſſe un preludio dell' ultima rovina della famiglia Reale. Così priva dell' aſſiſtenza del fratello, e dei figli, non ebbe altro compenſo, che di ritirarſi nel profondo della notte inſieme col picciolo Duca d' York altro ſuo figliuolo, e col reſto della ſua famiglia nella Badia di Weſtminſter. Il Lord Haſtings odiava è vero la Regina, ma non ſi era unito col Duca di Gloceſter, che per impedire a lei di porſi in mano il Governo, e maneggiarlo diſpoticamente. Avuta notizia di quello che era ſeguito a Northampton, ne ſcriſſe ſubito al Dottor Rotherham Arcivescovo di Canterbury, dicendogli, che il Re non era in verun pericolo, e che tutto queſto ridonderebbe in bene del Regno. L'Arciveſcovo, udito queſto, andò alla Regina, e le conſegnò i Sigilli. Quindi per darle buone

ſperanze

ranze passò a insinuarle, che la persona del Re era sicura, mentre quella del Duca d' York non era in potere di coloro, che ella credeva suoi nemici. S' avanzò poi ad assicurarla, che se alcuno fosse tanto ardito di attentare alla vita del Re, egli averebbe posta la Corona sul capo del Duca di York. Quindi pentitosi, tornato a casa, d' aver lasciato nelle sue mani il pegno prezioso dei Sigilli, statigli confidati dal morto Re, mandò a riprenderli. Ma la città di Londra era tutta in commozione, e molti dei Cittadini avevano prese le armi, non sapendo che fine potesse avere quello, che era succesSo a Northampton. Il Lord Hastings, temendo che questa commozione potesse romper le misure dei suoi amici, procurò di calmarla con assicurare, che l' arresto del Conte di Rivers, del Lord Grey, e di alcuni altri, era seguito per aver essi cospirato contro i Duchi di Glocester e di Buckingham, per procedersi legalmente contro i colpevoli. I Cittadini, stando nella buona fede, che Hastings fosse pienamente informato della verità, si ritirarono pacificamente alle loro case.

Pochi giorni dopo i Duchi di Glocester, e di Buckingham condussero il Re a Londra, trattandolo sempre nel decorso del viaggio col rispetto dovuto alla sua dignità. Intanto fecero spargere, che il Conte di Rivers, e gli altri prigionieri di Pontefract, avevano formato il disegno di ammazzarli, e dai loro servitori si mostravano molte casse d' armi state trovate nei bagagli di quei Personaggi. Giunti nelle vicinanze di Londra gran folla di popolo andò ad incontrarli, e il giovane Monarca entrò nella Città accompagnato da un gran numero di Signori, specialmente dal Duca di Glocester, il quale lo precedeva col capo scoperto. Fu alloggiato nel Palazzo del Vescovo per mostrare la gran confidenza, che si aveva nei Cittadini, e che non si pensava che alla di lui salvezza. Questo contegno bastò per giustificare nel cuore del Popolo la legalità di quanto era stato fatto a Northampton.

Finita la ceremonia di questo felice arrivo, si venne a fissare il governo durante la minorità del Re, al cui termine mancavano ancor sett' anni. La regola sarebbe stata di convocare un Parlamento, come si era praticato alla morte d' Enrico V; ma siccome durante la sessione d' un Parlamento ogni altra autorità averebbe dovuto cessare, finochè il governo fosse stato regolato, il Duca di Glocester non istimò proprio di spogliarsi di quel potere, che aveva acquistato nell' impossessarsi della persona del Re. E per verità non poteva dubitarsi, che il Parlamento lo averebbe dichiarato Protettore del Regno, essendo egli l' unico Principe del Sangue capace di governarlo. Con tutto questo la cura della persona del giovane Re, non meno che la sua educazione, averebbero dovuto commettersi ad altri; ed era appunto quello, che il Duca di Glocester temeva.

Per queſto, in vece d' un Parlamento convocò un gran Conſiglio, compoſto nella maggior parte di Signori dell antica Nobiltà ſuoi amici, i quali dichiararono unanimi il Duca di Glocester Protettore del Re, e del Regno, uſurpandoſi così un privilegio privativo del Parlamento. Dichiarato, che il Duca fu Protettore, coſtituì il Veſcovo di Lincoln Gran Cancelliere in vece dell' Arciveſcovo di York. Confermò nei poſti, che prima godevano il Duca di Buckingham, e il Lord Haſtings, e tutti gli altri, che erano ſtati provviſti per favore della Regina, conferì a delle ſue creature.

Mancava al Duca per condurre i ſuoi pravi diſegni all' intera ſua perfezione, dopo lo eſſerſi impoſſeſſato della perſona del Re, lo impoſſeſſarſi ancora di quella del Duca d' York. Per queſto, dopo aver fatto giuramento del gran zelo, che aveva per la famiglia Reale, con una inſidioſa orazione ſi sforzò di moſtrare al Conſiglio —— che il ritiro della Regina in un Santuario ſenza un' apparente pericolo per ſe, e per la ſua famiglia, non poteva riguardarſi, che come un' affronto fatto al Governo —— che ciò facendo ella non poteva avere avuta altra mira, che d' indurre il Popolo a credere in pericolo la perſona del Re, poichè altra conſeguenza non poteva inferirſi dalla ſua condotta —— eſſer però neceſſario di diſingannare il pubblico, procurare che il Duca di York foſſe educato ſecondo, che alla ſua qualità ſi richiedeva —— che della di lei ambizione di governare eſſa il Regno a ſuo talento, aveva dati ſegni pur troppo manifeſti coll' Eſercito, che aveva ordinato al fratello di levare nel Paeſe di Galles, onde aſſicurarſi, che alcuno non poteſſe torle il Re dalle mani —— Concluſe finalmente eſſer neceſſario mandarle Deputati a pregarla di conſegnare il Duca d' York al Re ſuo fratello, proponendo a queſt' effetto Giovanni Roſſel Cardinale, Arciveſcovo di Canterbury, come la perſona più propria a eſeguir queſta commiſſione —— che quando queſto civile uficio non aveſſe l' effetto deſiderato ſi doveſſe ricorrere alla forza.

Il Cardinale accettò volentieri la commiſſione, ma ſi oppoſe al violare i privilegj del Santuario. Diſſe, che la Chieſa di Weſtminſter era ſtata conſacrata 500 anni innanzi da S. Pietro medeſimo, che dal Cielo era ſceſo di notte a queſt' effetto, accompagnato da una moltitudine d' Angeli: che niun Re d' Inghilterra aveva ardito di violare quel Santuario, e che un tale attentato tirerebbe la giuſta vendetta d' Iddio ſu tutto il Regno. Il Duca di Buckingham replicò, che i Santurj erano ſtati deſtinati a proteggere gli oppreſſi, e non i malizioſi ſoſpetti, nocivi ai Re, e ai Regni; quindi ſcagliatoſi ſopra le malizioſe intenzioni della Regina di fuggirſi col Duca di York fuori del Regno, e procurar poi con quel pretesto d' invadere un dì, o l' altro l' Inghilterra, s' unì

alla

alla opinione del Protettore d' ſtrar per forza dalle mani della madre il Duca d' York quando ella ridaſſe di conſegnarlo. Queſta opinione fu approvata dal Conſiglio, non oſtante la contradizione di molti Prelati.

Il Cardinale giunto alla preſenza della Regina, come quello, che era di buona fede, fece ogni ſforzo per perſuaderla, che nè per lei, nè per i ſuoi figliuoli era da temere alcun ſiniſtro. Quanto ai di lei parenti diceva non ſapere, ſe foſſero rei, o innocenti, ma che la loro prigionia non aveva per oggetto, che di aſſicurare il Regno da quei diſturbi, che vi poteſſe cagionare la loro ſmoderata ambizione. Tutta l' eloquenza del Cardinale non ebbe forza di diſſipare quei timori che alla povera Principeſſa aveva fatti concepire la condotta del Duca di Gloceſter: onde il Cardinale viſto che niuna delle ſue ragioni valeva a perſuaderla a rilaſciare di buona voglia il picciolo Duca d' York, paſsò a manifeſtarle la determinazione del Conſiglio di uſare la forza. A queſte minacce la Regina, dopo di eſſerſi appellata in vano ai privilegj del Santuario, venne a ſvelare le vere cagioni dei ſuoi timori, concludendo —— che l' unica via di conſervare la vita del Re era di fare, che il Duca di York non andaſſe nelle mani del Duca di Gloceſter —— e che qualora il Duca di Gloceſter gli aveſſe tutti e due in ſuo potere, il cuore le prediceva, che di pochi iſtanti ſarebbe prolungato il termine del viver loro. Quindi inſiſtendo il Cardinale non doverſi preſumere, che tanti Membri riſpettabili del Conſiglio aveſſero voluto preſtar la mano a sì enorme tradimento, la Regina, avuto riguardo al grado, e al carattere del meſſaggiero, per evitar la violenza di vederſi ſtrappar dalle braccia il figliuolo, dopo d' averlo più volte baciato, inondatogli d' amariſſime lagrime il volto, al Cardinale lo conſegnò, ed ei lo portò tosto al Protettore.

All' apparir del nipote il Protettore gli corſe in contro, ed abbracciatolo con apparenza di teneriſſimo affetto, ſi proteſtò, che gli ſarebbe ſtato ſempre in luogo di padre. Subito dopo lo conduſſe alla preſenza del Re, il quale fu lietiſſimo della ſua compagnia. Indi a poco i due Principi furono condotti alla Torre, che era il luogo, donde ſi moveva la proceſſione della Coronazione, che poi ſi faceva, come ſi fa anche al preſente, nella Chieſa di Weſtminſter. Fatto queſto il Protettore comunicò per la prima volta il ſuo vero diſegno al Duca di Buckingham; e per via di vaſte promeſſe, incluſavi quella di parte della guardaroba del morto Re, giunſe a guadagnarſelo compagno delle ſue ſcelleratezze; e per diſarmare la Regina di qualunque appoggio, che poteſſe aiutarla ad oppoſi alla eſecuzione del loro Piano, penſarono di far morire quei

Signori, che erano come di ſopra ſentiſte, per ordine loro detenuti a Pontefract. Queſto conſiglio approvò il Lord Haſtings, ſebbene non gli foſſero note le vere ragioni, che il Protettore aveva d'ordinar la morte di quei Perſonaggi, i quali poco dopo furono decapitati.

Privata che ebbe in queſta maniera la Regina dei ſuoi parenti, ed amici, il Protettore ſi riſtrinſe con Edmundo Shaw, allora Mayor di Londra, gli confidò il ſuo ſegreto, e gli rieſcì di farſelo partigiano. Per mezzo di coſtui, anche Giovanni Shaw ſuo fratello, famoſo predicatore, e un Frate per nome Pinker, Provinciale degli Agoſtiniani, entrarono nella congiura. A queſti aggiunſe il Protettore Riccardo Cateſby Cauſidico di profeſſione, ed avanzato a poſti lucroſi dalla protezione del Lord Haſtings.

In queſto conciſtoro, dove fu introdotto anche il Duca di Buckingham, fu concluſo il compenſo, di cui tra non molto udirete il tenore, onde perſuadere al Popolo, che il Duca di Gloceſter era l'unico, il quale aveſſe dritto legittimo alla Corona. Ordita queſta trama, il Protettore ordinò due Conſigli, uno compoſto di Signori, parziali tutti della famiglia d' Odoardo IV, trà i quali i due Arciveſcovi, il Veſcovo di Ely, e i Lordi Haſtings, e Stanley, la cui incumbenza era di preparare, ed effettuare la Coronazione. L'altro era compoſto di ſue creature, che ſi univano in caſa del Protettore per concertare il modo di differire la Coronazione, e lui porre ſul Trono. I Lordi deſtinati a provvedere le coſe neceſſarie alla Coronazione vedendo, che i loro ordini incontravano ogni giorno oſtacoli per eſſer poſti in eſecuzione, e che pochi andavano alla Corte del Re, laddove moltiſſimi andavano a quella del Protettore, cominciarono ad entrare in ſoſpetto.

Il Lord Stanley, uomo di profonda penetrazione, fu il primo a paleſare i ſuoi timori toccante i pravi diſegni del Protettore, ed a comunicarli liberamente agli altri Conſiglieri, fondato ſulle frequenti adunanze del Conſilio privato del Duca, ſenza poterſene penetrare i riſultati. Per queſto ſua opinione era di doverſi penſare per tempo a prevenire i mali, che ne poteſſero accadere. Il Lord Haſtings dall'altro canto affermava, che quanto dal Protettore ſi ſtava facendo non aveva altro oggetto, che di abbaſſare il Partito della Regina, e che ſe alcun male vi foſſe naſcoſto, egli aveva Membri in quel conſiglio privato, tanto a lui affezionati, ch' ei ſarebbe il primo ad eſſerne informato, intendendo di Cateſby, che riguardava come ſuo amico intimo, e incapace d' ingannarlo. Così Stanley, e gli altri Signori preferendo al loro giudizio quello del Lord Haſtings, non penſarono di opporſi ai progreſſi del

Pro-

Protettore, come averebbero forſe potuto fare, ſe ci aveſſero a tempo penſato.

Nel medeſimo tempo il Duca di Gloceſter, ſapendo quanto il Lord Haſtings foſſe attaccato alla perſona del Re, pensò di venire alla determinazione o di farlo partecipe della Congiura, o di disfarſene. Per queſto incaricò Cateſby d'indagare alla lontana quali foſſero i ſuoi penſieri ſopra il parlare, che ſi faceva tra 'l popolo toccante il dritto del Duca di Gloceſter alla Corona a preferenza dei figliuoli d' Odoardo IV. Haſtings non avendo il minimo ſoſpetto della ſincerità di Cateſby, gli partecipò francamente i ſoſpetti, che il Lord Stanley gli aveva comunicati dei diſegni del Duca di Gloceſter, e ſoggiunſe —— che per parte ſua averebbe voluto piuttoſto veder la rovina del Protettore, e del Duca di Buckingham, che privi del loro dritto i figliuoli del morto Re; e che ſemmai ſi accorgeſſe d' alcuna trama in favore del Duca di Gloceſter, averebbe meſſo a riſchio il ſuo credito, la ſua fortuna, e la ſua vita medeſima per prevenirne gli effetti.

Queſte parole riportate fedelmente da Cateſby, il Protettore ordinò ſubito un Conſiglio alla Torre, ſotto colore di terminare le coſe, che appartenevano alla Coronazione. Entrato nel Conſiglio, dopo di eſſere ſtato qualche tempo ſenza parlare, proruppe nelle ſeguenti parole —— Signori, che caſtigo meriterebbe chi aveſſe coſpirato contro la vita mia? I Lordi, rimanendo alquanto ſoſpeſi, Haſtings riſpoſe — Quello che merita un traditore. Queſti traditori replicò il Duca ſono la mia cognata, e i di lei complici. Quindi nudatoſi il braccio ſiniſtro, e moſtratolo arido, e ſcolorito, pieno di collera diſſe —— vedete come mi hanno ridotto quella ſtrega, e la moglie di Shore coi loro ſortilegj! Certo che averebbero fatto lo ſteſſo anche del rimanente del mio corpo, ſe per la miſericordia d' Iddio non foſſe ſtata la loro trama ſcoperta. Queſte ultime parole recarono a quei Conſiglieri più gran maraviglia delle prime, poichè a ognun di loro era noto avere avuto da gran tempo il Duca quel braccio in tal forma eſtenuato.

Il Lord Haſtings, che fino dalla morte d' Odoardo aveva con Giovanna Shore conviſſuto, ſentendola compreſa nell' accuſa, non potè a meno di dire —— ſe hanno commeſſo queſto delitto ſon degne di caſtigo. Allora il Protettore, alzando la voce, *come*, diſſe egli, *ardiſci tu di riſpondere ſe hanno, quaſi inventaſſi io queſt' accuſa. Io ti dico, che eſſe hanno tramata la mia morte, e tu ſteſſo ſei acceſſorio a queſto delitto.* Finite queſte parole, percoſſe due volte col pugno la tavola, e toſto fu la ſtanza piena d' armati. Entrati coſtoro, voltatoſi il Protettore al Lord Haſtings gli diſſe, io t' arreſto come traditore. Chi? me Mylord! riſpoſe:

poſe Haſtings —— Sì ſoggiunſe il Protettore, te traditore, e toſto conſegnollo ai ſoldati. Durante la zuffa uno di queſti percoſſe il capo del Lord Stanley con un' accetta, ma egli evitò parte del colpo gettandoſi ſotto una tavola, nondimeno rimaſe pericoloſamente ferito. Allo ſteſſo tempo Stanley inſieme coll' Arciveſcovo di York, e il Veſcovo d' Ely furono arreſtati, penſando il Protettore non eſſer bene di laſciarli in libertà per l' affetto, che notoriamente portavano al giovane Re. Poco dopo fu decapitato il Lord Haſtings, e appena datogli tempo di confeſſarſi al primo prete, che s' incontrò, avendo giurato il Protettore di non voler deſinare fino che la ſua teſta non foſſe ſeparata dal buſto. L' eſecuzione di queſto Signore, dice Rapin, che ſeguiſſe il medeſimo giorno, e all' ora medeſima di quella del Conte di Rivers, e degli altri Signori prigionieri nel Caſtello di Pontefract. Morto il Lord Haſtings, il Protettore ſtimò neceſſario di pagliare queſta ſubita, e illegale eſecuzione con qualche ſpecioſo pretesto, per timore, che i Cittadini di Londra, che gli portavano tant' affetto, a queſta nuova ſi ſollevaſſero. Per queſto mandò a chiamare il Lord Mayor, e gli Aldermanni, dai quali eſſo Duca di Gloceſter, e quello di Buckingham ſi laſciarono trovare con rugginoſe armature indoſſo. Giunti alla ſua preſenza, il Protettore preſe a dir loro—— come il Lord Haſtings e altri avevano congiurato contro la ſua vita, e come egli non ne aveva avuto notizia prima delle dieci di quella mattina—— che il fatto eſſendo pienamente provato, il Re aveva ſtimato proprio di ordinarne immediatamente il caſtigo —— che gli aveva mandati a chiamare per informarli del vero, acciocchè ne rendeſſero conto ai Cittadini, onde prevenire ogni commozione, che quella eſecuzione aveſſe potuto cagionare nella Città.

Il Mayor, e gl' altri, s' accorſero beniſſimo, che il Protettore non aveva paleſata loro la pura verità del fatto, ma non oſando di contradirlo ſi proteſtarono, che i ſuoi ordini ſarebbero puntualmente eſeguiti. Quello, che il Protettore diſſe a coloro non avevà per oggetto, che di preparare il popolo a ricevere un Proclama, che poche ore dopo la morte del Lord Haſtings fu pubblicato nella Città. In queſto Proclama il Re era fatto parlare nei ſeguenti termini —— Che il Lord Haſtings aveva tramato d' impoſſeſſarſi della ſua Real perſona, per governare il Regno a ſuo piacimento, ed ammazzare il Protettore, e il Duca di Buckingham —— che per prevenire queſto ſuo diſegno era ſtato forzato, coll' avviſo del ſuo Conſiglio, di far dare al reo il meritato caſtigo —— che egli aveva perſuaſo il morto Re a far coſe contrarie ai privilegj del popolo —— che ſi era ingegnato di corrompere i ſuoi coſtumi colle parole, e coll' eſempio, ed aveva giaciuto la

notte

notte precedente colla moglie di Shore, ſtata complice di tutti i ſuoi delitti, in particolare di quello, per cui era ſtato decapitato —— Molte altre coſe ſi contenevano in queſto Proclama, tendenti tutte a diminuire l'affetto, e la compaſſione, che il popolo aveva per il Lord Haſtings, e per moſtrare la giuſtizia della ſua morte. Una oſſervazione fu fatta, che queſto Proclama, non ſolamente era compoſto con eleganza, ma era ſcritto in carta pergamena di belliſſimo carattere, quantunque pubblicato ſi può dire pochi momenti dopo la morte di quel Signore. Così fu riguardato come ora ſi riguardano le parlate al popolo di quei, che muoiono quì in Londra, e per tutto il Regno, ſulle forche, le quali ordinariamente ſi ſtampano un giorno prima della loro eſecuzione.

Contro Giovanna Shore, accuſata d' eſſere ſtata complice del Lord Haſtings, il Protettore ſi trovò obbligato di procedere legalmente. L'accusò egli ſteſſo avanti al Conſiglio di avere procurato con fortilegj di conſumare le di lui carni a poco a poco, e di avere coſpirato inſieme col Lord Haſtings contro la di lui vita. Il Conſiglio, non avendo prove da condannarla, non volle pronunziar ſentenza contro di lei. Ma il Protettore, che la voleva in qualche modo punita, l' accusò d' adulterio, dal quale ella non poteva difenderſi, ſtante lo eſſere ſtata, vivente il marito, tanti anni concubina d' Odoardo, e morto lui medeſimamente del Lord Haſtings. Così fu conſegnata al Veſcovo di Londra, e condannata dalla Corte Eccleſiaſtica a far penitenza pubblica con una camicia bianca indoſſo, e una torcia in mano in giorno di Domenica nella Chieſa di San Paolo.

Per venire finalmente alla conſumazione del ſuo gran diſegno il Protettore convenne col Duca di Buckingham di fare ſpargere per mezzo del popolo, che i figliuoli d' Odoardo IV erano baſtardi, che il di loro padre medeſimo, inſieme col Duca di Chiarenza ſuo fratello, non erano figliuoli del Duca d' York, che queſti rumori foſſero appoggiati da un ſermone del Dottor Shaw fratello, come avete ſentito, del Lord Mayor, ſoggetto ſommamente applaudito da tutta la città per la ſua eloquenza. Preſe queſte miſure il Dottor Shaw montò in pulpito una Domenica mattina preſſo alla crociera di San Paolo, dove ſi miſe a predicare un ſermone, il cui tema era tolto da quelle parole di Salomone ——

Rami baſtardi non metteranno profonde radici.

In queſto Sermone ſi diè a enumerare gli eſempj delle benedizioni, che Iddio aveva verſate ſopra i frutti di legittimi matrimonj, e al contrario le calamità, che ſi ſono ſpeſſe volte viſte cadere ſopra i prodotti dei matri-

monj

monj illegittimi. Quindi ſpaziatoſi largamente ſulle nobili qualità del Duca di York, perito nella battaglia di Wakefield, cominciò a moſtrare la gran felicità, che riſulterebbe agl' Ingleſi dall' avere un Sovrano della razza di sì gran Principe. Da queſto preſe argomento eſſer molto da temere, che il Regno d'Odoardo V riuſcirebbe fatale alla Nazione, poichè egli era nato di non legittimo matrimonio, affermando in oltre, che nè Odoardo IV, nè il Duca di Chiarenza erano figliuoli del gran Duca di York, ſiccome era nota, per le teſtimonianze di loro ſervitori, la vita ſcandaloſa della Ducheſſa lor madre, giunta all' impudenza di giacerſi, alla viſta di tutti i ſuoi domeſtici, con uomini, ai quali i due fratelli perfettamente raſſomigliavano —— il Duca di Gloceſter eſſer l' unico, che poteſſe dirſi veramente figliuolo del Duca d' York; che in oltre Odoardo IV non poteva dirſi marito legittimo della Regina, per aver rotta primieramente la fede a Eliſabetta Lucy, colla quale, eſiſtevano ancora teſtimonj, che egli era ſtato maritato. Quindi alzando baldanzoſamente la voce proſeguì il Dottore —— Mylord Protettore, quel nobiliſſimo Principe, modello d' ogni virtù, fa ſpiccare nel portamento, nel contegno, nelle ſembianze, nell' animo l' imagine perfetta dell' illuſtre ſuo genitore. Comparve, benchè un poco più tardi del concertato, il Duca di Gloceſter, aſpettando di ſentirſi acclamare dal popolo colla formola conſueta *viva lunga vita il Re Riccardo*, ma in quella vece non ſi ſentì alcuno aprir bocca, venendo deteſtata generalmente la viltà del Predicatore, piuttoſto che applaudita, come era ſolito, la ſua eloquenza. L' eſito infelice di queſto ſermone fu detto, che produceſſe la morte quaſi iſtantanea del Predicatore.

Fruſtrato il Protettore di queſta ſua cabala, ricorſe a una ſeconda, e fu di fare, che il Duca di Buckingham, che era più Oratore dello Shaw, pronunziaſſe nella ſala del Conſiglio della Città un diſcorſo del tenore preſſo a poco del precedente, aggiugnendovi qualche altra circoſtanza per rendere più odioſo, ch' ei poteva il carattere, e tutto il Regno d'Odoardo IV; e concludendo, che per le ragioni da lui addotte, tanto i Lordi del Conſiglio, che i Comuni, e ſpecialmente quelli delle Contèe ſettentrionali, avevano dichiarato, che niun baſtardo doveva calcare il Trono d' Inghilterra, e perciò domandavano, che la Corona foſſe aggiudicata al Duca di Gloceſter, come all'unico figliuolo del Duca di York —eſſer nondimeno da temere che il magnanimo Duca ricuſerebbe l'offerta, ma ſperare in tal caſo, che i prieghi del Popolo piegherebbero quella grand' anima ad addoſſarſi un peſo, troppo ſproporzionato alla capacità d' un fanciullo—Terminando con pregarli in nome dei Lordi del Conſiglio

glio di dichiarare la loro intenzione. Ma vedendo che quei Cittadini corrispondevano alla sua studiata orazione con quel profondo silenzio, con cui il popolo aveva corrisposto a quella del Dottore, domandò al Mayor quale potesse esserne la cagione, a cui il Mayor rispose —— forse non v' intenderanno. Com' è così, replicò il Duca, io mi farò intendere. Alzata la voce ripetè con elegante parafrasi quanto innanzi aveva detto. Vedendo poi, che questa seconda orazione non produceva diverso effetto da quello della sua precedente, interrogato nuovamente della cagione il Mayor, questi gli soggiunse —— il proprio Oratore di questa adunanza è il Recorder, noi direbbemo l' Assessore, il quale è la voce della Città. Quindi ordinato al Recorder, che parlasse al popolo, questi eseguì, non senza repugnanza, il comando, ripetendo presso a poco il tenore delle cose dette dal Duca. Finita l' orazione pregò gli astanti di positiva risposta se volessero o nò il Duca di Glocester per Re? Queste parole produssero nel popolo un confuso mormorio, dal quale non si poteva dedurre nè il sì, nè il nò; quando emissari del Duca di Buckingham gridarono ad alta voce — *viva lungamente il Re Riccardo* — A questa voce fecero eco altri corrotti Cittadini, i quali non avevano ardito d' essere i primi a pronunziarla, e quindi il popolo minuto, che stava alle porte della Sala, seguì il loro esempio, ed alzando i cappelli in aria in segno di gioia ognuno gridò il *Re Riccardo, il Re Riccardo*.

Conobbe chiarissimo il Duca di Buckingham, che questo applauso veniva dal popolo di fuora, ma non già dai principali Cittadini di quell' adunanza. Nondimeno, fingendo di credere, che anch' essi parimente vi concorressero, imposto silenzio, riassumendo la sua orazione concluse di rallegrarsi moltissimo, vedendo tanto generalmente approvata la sua proposizione. Però proseguì egli —— *Cari amici v' aspetto quì domani a quest' ora, acciocchè passiamo unitamente andare da Sua Altezza, e presentargli le nostre umili preghiere, acciò si degni di condescendere alla nostra domanda.* Il Mayor, licenziata l' adunanza, i Cittadini sene tornarono alle loro case colle lagrime agli occhi, e colla doglia nel cuore, non avendo ardire di mostrarlo apertamente, per timore d' offendere coloro, il cui interesse era, che questo scontento rimanesse nascosto.

Il giorno dopo il Duca di Buckingham insieme col Mayor, e gli Aldermanni andarono al Palazzo del Protettore, e chiesero udienza. Il Protettore, mostrandosi ignaro dei motivi di loro venuta, e di temere d' una moltitudine, di cui non sapeva l' intenzione, non gl' ammesse all' udienza sennon dopo replicate preghiere. Allora il Duca di Buckingham, senza dar tempo al Mayor di parlare, ripetuti brevemente i mali sofferti dalla Nazione nel Regno precedente disse, che il Popolo non

aveva trovato altro rimedio ai ſuoi diſaſtri, che di pregar ſua Altezza di aſſumere quella Reale autorità, la quale per dritto era a lui ſolo devoluta. Soggiunſe poi, che il Mayor e gli Aldermanni di Londra, ch' ei vedeva ai ſuoi piedi, erano venuti per fargli queſta ſupplica in nome del Popolo, il quale generalmente concorreva in queſta intenzione.

Il Duca di Glocester ſorpreſo in apparenza a queſta propoſizione riſpoſe —— eſſer convinto, che tutto quello, che egli aveva ſentito era vero. Aver nondimeno tanta venerazione per la memoria del morto Re ſuo fratello, e affetto sì tenero per i di lui figliuoli, che gli facevano riguardar per nulla tutte le Corone del mondo; per ciò non poteva aderire alle loro richieſte. Li conſigliò ad eſſere obbedienti al Sovrano, ſotto il di cui Dominio attualmente vivevano, proteſtandoſi dal canto ſuo di voler continuare a dare al Re ſuo nipote tali conſigli, che poteſſero condurre a rendere il Regno florido, e il Popolo felice ſiccome aveva fatto ſino allora colla intera approvazione, ſecondo ch' ei credeva, di ciaſcheduno. Il Duca di Buckingham fingendo di eſſer mal ſodisfatto di queſta riſpoſta, borbottando ſotto voce alcune parole, che denotavano il ſuo ſcontento, e finalmente ottenuta licenza di parlar nuovamente, diſſe al Protettore—che il Popolo era concordemente riſoluto di non voler riconoſcere per Re alcuno dei figliuoli d' Odoardo IV; e che qualora ei perſiſteſſe a non volere accettar la Corona, ſarebbe forzato d' offerirla a chi non vorrebbe ricuſarla. Per queſte parole moſtrò il Protettore di renderſi più compiacente, e alla fine parlò al popolo in queſta ſentenza—poichè io veggio tutto il Regno riſoluto a non volere alcuno dei figliuoli d' Odoardo per Re, onde io ſono ſommamente dolente, non poſſo a meno di confeſſare, che la Corona non puole per dritto appartenere ad altri che a me, il quale ſono indubitatamente figliuolo legittimo del Duca di York; A queſto titolo s' aggiugne ora la libera elezione dei Lordi, e dei Comuni del Regno, che io riguarderò come il primo, e più ſoſtanziale d' ogn' altro titolo. In virtù di queſte conſiderazioni io ricevo grazioſamente le voſtre ſuppliche, e prendo ſopra di me il governo dei due Regni d' Inghilterra, e di Francia; il primo per governarlo, e difenderlo; il ſecondo per farne coll' aiuto d' Iddio, e coll' aſſiſtenza del mio Popolo, a ſuo tempo l' acquiſto. Al fine di queſta fraudolente orazione ſi ſentì un alto grido di — *Viva lungamente il Re Riccardo* III. Terminata queſta commedia ognuno ſi ritirò alle proprie caſe, facendo quelle rifleſſioni, che l' intereſſe, o la paſſione gli ſuggeriva.

RICCARDO III *cognominata il* GOBBO.

La proclamazione del Duca di Gloceſter col nome di Riccardo III ſeguì ai 22 di Giugno dell' anno 1483. La ſua Coronazione fu differita ai 6 di Luglio per aſpettare 5000 uomini, che aveva ordinati nelle Contèe ſettentrionali, non fidandoſi molto dei Cittadini di Londra. Subito dopo la ſua proclamazione conferì il poſto di Cancelliere al Veſcovo di Lincoln, uno dei ſuoi principali Favoriti. Ai 28 di Giugno conferì l' uficio di Conte Mareſciallo a Giovanni Howard, e il giorno dopo il titolo di Duca di Norfolk. Di queſto onore di Mareſciallo della Corona ſono ſtati d' allora in poi i Duchi di Norfolk, e ne ſono anche al preſente, in poſſeſſo. L'Arciveſcovo di York, e il Lord Stanley, ſtati arreſtati il giorno medeſimo, che il Lord Haſtings fu decapitato, furono rilaſciati. Al Lord Stanley conferì il poſto di Maeſtro della ſua caſa, non per affetto che gli portaſſe, nè per confidenza che aveſſe in lui, ma per impedire, che il Lord Strange di lui figliuolo, che aveva cominciato a levar ſoldati nella Contèa di Lincoln, non vi cagionaſſe diſturbi. Averebbe voluto laſciar nella Torre il Veſcovo d' Ely, ma alle preghiere dell' Univerſità di Oxford, della quale quel Prelato era membro, ordinò che ne foſſe cavato, e dato in cuſtodia al Duca di Buckingham, che lo mandò al Caſtello di Brecknock nel paeſe di Galles. Tutti i Pari del Regno concorſero alla ceremonia della Coronazione per timore di non incorrere nella diſgrazia del Re. Margherita Conteſſa di Richmond, moglie del Lord Stanley, e madre del Conte di Richmond, detenuto in Brettagna, e che tra non molto vederete ſucceſſor di Riccardo, fu deſtinata a reggere il manto alla Regina. La Regina vedova, ſtava ancora colle ſue cinque figliuole nel Santuario di Weſtminſter, donde non ardiva di muoverſi, e dove non v' era apparenza, che ella poteſſe recar nocumento a Riccardo. Anche il Marcheſe di Dorſet ſuo figliuolo era in luogo ſacro, e Riccardo Woodville ſi teneva naſcoſo. Odoardo V, e il Duca di York rinchiuſi nella Torre, della quale era Governatore il Cavalier Roberto Brackenbury creatura di Riccardo. Così niuna coſa pareva, che foſſe capace di farlo cadere da quell' altezza, a cui per mezzo di tante ſceleratezze ſi era queſto Principe ſollevato.

Provviſto così alle coſe dentro l' ambito del ſuo Regno, rimaneva a Riccardo di provvedere a quelle di fuora. Per queſto ſpedì Bernardo della Torre ſuo Ambaſciatore al Re di Caſtiglia, con ordine di rinnovare l' antica alleanza colla Regina Iſabella, e con Ferdinando

di lei marito, e Tommaso Hutton per prolungare la tregua col Duca di Brettagna, e rinnovare il Trattato da esso Duca concluso con Odoardo IV a riguardo del Conte di Richmond, e mandò in Francia per trattare con quel Re di cose appartenenti alla tregua, ed avere occasioni di confermarla.

Sebbene Riccardo avesse rimossi tutti quegli ostacoli, che potevano opporsi alla continuazione della sua quiete, pure fino, che i nipoti rimanessero in vita, quantunque custoditi da buona guardia, non gli parve di poter dirsi interamente sicuro. Per questo determinò di disfarsene. Per non trovarsi nella Capitale al tempo, che queste due innocenti vittime s'immolavano alla sua ambizione, stimò bene d'andarsene a York. Via facendo si fermò a Gloceſter per non essere troppo lontano da Londra al tempo che i suoi ordini intorno al sacrificio dei nipoti si stavano ponendo in esecuzione. Era seco il Duca di Buckingham, quell'amico fedele, che era stato il principale istrumento per fargli acquistar la Corona. Per questo importante servizio lo aveva Riccardo colmato di ricchezze, e d'onori. Gli aveva anche promesso di consegnargli la metà delle terre della Casa di Hereford, state confiscate da Riccardo II al Duca di Gloceſter suo zio, allora che lo fece porre a morte a Calais, e date poi al Conte di Derby, e da questi, salito al Trono sotto il titolo d'Enrico IV, annesse alla Corona. Ottenuto il suo intento Riccardo non si curava di mantenere questa promessa. Da questa mancanza di parola offeso il Duca sene risentì con Riccardo, e ottenuta licenza di partirsi da lui, proseguì il suo cammino verso York.

Continuando Riccardo a Gloceſter ordinò a Brackenbury Governatore della Torre di toglier di vita Odoardo V, e il Duca di York di lui fratello. Brackenbury, essendo quell'uomo da bene che Riccardo non averebbe mai sospettato d'un suo Cortigiano, rispose umilmente al suo Signore, che non sarebbe stato mai capace di eseguire un tal ordine. Riccardo, dolente d'avere così male indovinato il carattere di questo soggetto, gli mandò per Giacomo Tyrrel un'ordine scritto di sua mano, di consegnare a colui, che lo presentava, le chiavi, e il governo della Torre per una sola notte, che per quegli innocenti personnaggi fu l'ultima. Stavano ambi dormendo, quando Tyrrel con altri due manigoldi entrarono nella camera, e li soffogarono, e soffogati che furono li seppellirono sotto una scala. Questo confessò lo stesso Tyrrel quando nel Regno d'Enrico VII fu decapitato. Indi a qualche tempo, venendo licenziati molti dei domestici di quei Principi, non si dubitò punto che fossero stati sacrificati alla salvezza del zio.

Ric-

Riccardo, avuta la nuova della morte dei nipoti, continuò il ſuo viaggio a York, e vi giunſe alla fine d' Agoſto, e fatti porre a morte alcuni ſoldati, che tornando da Londra avevano commeſſo in quel viaggio delitti, ſi fece coronare per una ſeconda volta in quella Cattedrale al principio di Settembre. Terminata la funzione creò Odoardo ſuo figliuolo, entrato allora nei dieci anni dell' età ſua, Principe di Galles. Pochi giorni dopo ebbe il piacere di vederſi giugnere un Ambaſciatore per parte di Ferdinando, e Iſabella, che lo prevenivano, domandandogli la conferma dell' alleanza tra l' Inghilterra, e la Caſtiglia. Per queſta ambaſciata onde Ferdinando, e Iſabella lo riconoſcevano per legittimo Re, concluſe Riccardo, che non ſi penſava per quella parte di riporre ſul Trono la Caſa di Lancaſtro, donde Iſabella era diſceſa, eſſendo biſnipote di Caterina di Lancaſtro, figliuola di Giovanni di Gant. In prova del piacere, che gli recava queſt' ambaſciata, creò Cavaliere l' Ambaſciatore, e per lettera il Cardinal di Mendoza, e il Conte di Lerma, Miniſtri di quei Regnanti.

Ai 29 d' Agoſto morì Luigi XI Re di Francia. Fu ſucceduto da Carlo VIII ſuo unico figliuolo ancor minore, ſotto la tutela d' Anna ſua ſorella, moglie di Filippo di Borbone. Luigi Duca d' Orleans, primo Principe del Sangue, preteſe eſſere devoluta a lui quella tutela, e fu per queſta diſputa, che i Miniſtri di Francia non poterono vacare alla conferma della tregua coll' Inghilterra, che Riccardo con tanto ardore ſollecitava.

Intanto il Duca di Buckingham ſi ſtava ritirato nel ſuo Caſtello di Brecknock, dove il Dr. Morton, Veſcovo d' Ely, era detenuto prigione. Acceſo di collera, e di ardente deſiderio di vendetta il Duca contro Riccardo, per avergli negato di porlo in poſſeſſo della metà delle terre dipendenti dall' eredità del Conte di Hereford, ſiccome prima di coronarſi gli aveva promeſſo, ſtava di continuo meditando i mezzi d' effettuare le ſue vendette. Senſi conſimili nutriva per la ſua parte anche il Veſcovo ſtante l' ingiuria, che Riccardo gli faceva di tenerlo prigione. A coſtui penſò il Duca di comunicare i ſuoi penſieri, confidando molto nel di lui conſiglio, ed aiuto. Dopo breve colloquio, venuti a comunicarſi le reſpettive cagioni della loro nemicizia contro Riccardo, il Veſcovo diſſe apertamente, che l' unico modo di vendicarſi dell' ingrato Tiranno era di trattar lui, e la ſua ſtirpe, come egli aveva trattata quella d' Odoardo V, e por lui Duca di Buckingham ſul Trono. A queſto non replicò il Duca per allora coſa veruna. Il giorno dopo riaſſunta la conferenza, fatta una lunga apologia ſopra le ſue grandi azioni, confeſsò liberamente al Veſcovo di aver già penſato di voler' aſpirare alla Corona, ma con-

conſiderando l' intereſſe, che gli amici delle due Caſe di York, e di Lancaſtro avevano d' opporſi a queſto diſegno, non aveva ſtimato proprio di porlo in eſecuzione—Che vi era un Principe più propinquo di lui, e che quei di Lancaſtro riguardavano come capo di loro famiglia, ſopra di cui egli aveva fiſſato l' occhio per ſuccedere al Trono, nominando Enrico Conte di Richmond, che come più volte vi ho detto, ſtava ſotto la cuſtodia del Duca di Brettagna — Che ammogliando queſto Principe con Eliſabetta figliuola primo-genita d' Odoardo IV, verrebbe ad acquiſtarſi gli amici della Caſa di York, ad unire i due Partiti, ed eſtinguer per ſempre i ſemi delle guerre Civili. Soggiunſe finalmente, che eſſendoſi abboccato colla Conteſſa di Richmond l' aveva trovata diſpoſta a promuovere gl' intereſſi del figliuolo. Queſto eſpediente approvò grandemente il Prelato, come il più atto d' ogn' altro a contribuire al bene del Regno, tanto più che veniva da una perſona, che averebbe avute ragioni di opporviſi, quando da altri foſſe ſtato propoſto.

Il Conte di Richmond, come altre volte vi diſſi, era d' eſtrazione Galleſe, Margherita ſua madre era figliuola di Giovanni di Beaufort, Duca di Somerſet, nipote di Giovanni di Gant, Duca di Lancaſtro. Il padre di Margherita morendo ſenza figliuoli maſchi, Edmundo ſuo fratello venne a ereditare il ſuo titolo, ma tanto egli, che la ſua poſterità, eſſendo rimaſa eſtinta dalle guerre Civili, Margherita, e il di lei figliuolo venivano a eſſere gli unici rampolli ſuperſtiti di quella famiglia. Mentre Giovanni di Gant, Duca di Lancaſtro viveva con Coſtanza di Caſtiglia ſua ſeconda moglie, teneva in qualità di Concubina Caterina Roet Vedova d' Ottone di Swinford. Morta Coſtanza la ſposò, ed i figliuoli, che ne aveva avuti prima di ſpoſarla, furono legittimati per Atto di Parlamento, e quindi per lettere patenti di Riccardo II, colla condizione però, che queſti legittimati portaſſero il nome di Beaufort, che era quello del Caſtello, dove erano nati, e non già di Lancaſtro o Plantaginetto, come quelli nati di legittimo matrimonio ſi cognominavano. In quella naturalizzazione, ſia dal Parlamento come dal Re, venivano abilitati a poſſedere feudi d' ogni natura da paſſare nella loro poſterità, *la dignità Reale eccettuata.* Secondo che oſſerva Tindal, durante il Regno d' Enrico IV, e quello di Enrico V non uſarono mai queſti Principi d' aſſumere il Titolo di Lancaſtro. Verſo la fine del Regno d' Enrico VI, Edmundo Duca di Somerſet, trovandoſi primo Miniſtro, e pieno di zelo per Enrico contro gli attentati del Duca di York, cominciò ad aſſerire a poco a poco la ſua origine da Giovanni di Gant, e la ſua parentela col Re, come diſceſo dalla caſa di Lancaſtro. Naſceva per queſto la queſtione, sè i Principi di

queſto

queſto ramo, mancati i maſchi, provenienti da legittimo matrimonio, poteſſero ſuccedere alla Corona. E ſuppoſto, che lo poteſſero, ne naſceva un' altra, sè gli eredi delle Figlie di Giovanni di Gant, nati di legittimo matrimonio, doveſſero precedere o nò alla poſterità d' un maſchio legittimato. Così eſſendo vi erano dieci, o dodici Principeſſe tra Portogallo, e Caſtiglia, e Germania, che potevano diſputare la preferenza al Conte di Richmond. Dall' altro canto li ſforzi fatti da Odoardo IV per aver queſto Principe nelle mani, fanno credere, ch' ei lo credeſſe capace d' ereditare tutti i dritti della Caſa di Lancaſtro. E molto probabile, che sè il Duca di Buckingham ſi foſſe ſentite forze da potere aſcendere al Trono, non ſi ſarebbe dato a difendere i dritti del Conte di Richmond.

Venuti finalmente il Duca, e il Veſcovo d' Ely a parlare dei modi, onde compire i loro diſegni, concluſero, che tutta la ſperanza di riuſcire era fondata nel matrimonio tra il Conte di Richmond, e la Principeſſa Eliſabetta, e che ſenza aſſicurar queſto punto ſi ſpenderebbe in vano qualunque fatica —— Però doverſi informar la Conteſſa di Richmond di queſto loro Piano, acciocchè eſſa poteſſe informarne il figliuolo, e perſuadere la Regina vedova, madre di queſta Principeſſa a conſentire a un tal matrimonio —— Aveva il Veſcovo un' amico, attual ſervitore della Conteſſa. Il ſuo nome era Reginaldo Bray, uomo fidato e ſegreto. Coſtui fu incaricato di partecipare alla Conteſſa, che il matrimonio del figliuolo era la baſe di tutto il diſegno concertato tra loro.

Partito il Bray, chieſe il Veſcovo licenza al Duca di ritirarſi al ſuo Veſcovado, temendo giuſtamente di perder la vita ſe la trama foſſe venuta a ſcoprirſi. Il Duca aſſegnò due ragioni invincibili, che gl' impedivano di ſodisfare a queſta domanda. La prima ſarebbe ſtato il delitto, che gli averebbe imputato Riccardo di aver contribuito alla fuga di un prigioniere, ch' ei gli aveva con tanta premura confidato. L' altra ch' ei non averebbe potuto proſeguire l' opera cominciata ſenza eſſere aſſiſtito continuamente dai ſuoi conſigli. Da queſte ragioni finſe il Veſcovo di reſtar perſuaſo; quindi colta l' occaſione ſi ritirò al ſuo Veſcovado d' Ely, e poi fuggiſſene in Fiandra, donde ſcriſſe al Duca, eſſer molto più allora in ſuo potere di promuovere l' eſecuzione del loro diſegno, che quando ei ſi trovava prigione: lo ſcongiurava per tanto a continuare nella ſua riſoluzione, e a moſtrargli come poter carteggiare con lui ſegretamente.

Intanto la Conteſſa di Richmond rimandò il ſervo meſſaggiero al Duca di Buckingham, con fargli ſapere, che già ſtava procurando di ottenere il conſenſo della Regina per il conſaputo matrimonio, promet-

mettendo di farne conſapevole il Conte di Richmond, ſuo figliuolo, ſubito che l' aveſſe ottenuto.

Stava ancora Eliſabetta Woodville, vedova d' Odoardo IV, ritirata nel Santuario di Weſtminſter colle cinque ſue figliuole, continuamente dolendoſi di eſſere ſtata eſſa la cagione della morte dei poveri ſuoi figliuoli, con aver condeſceſo a dare il Duca d' York nelle mani del zio. Non era mai paſſata particolare amicizia tra lei, e la Conteſſa di Richmond. Una era moglie d' un Re della Caſa di York, l' altra era della famiglia di Somerſet ſtata ſempre nemica giurata di eſſa famiglia di York. Così non poteva la Conteſſa viſitar la Regina nel ſuo Santuario ſenza dar dei ſoſpetti. Per evitare gl' inconvenienti ſi ſervì la Conteſſa di un Luigi medico, Galleſe di Nazione. A queſti commiſe di comunicare alla Regina tutto quello, che ſi ſtava operando ſull' affare, che concerneva il matrimonio d' Eliſabetta ſua figliuola col Conte di Richmond, e unire così gl' intereſſi delle due caſe di Lancaſtro, e di York, e aprire a lei una ſtrada a vendicarſi delle maſſime ingiurie, che alla ſua famiglia, ed a lei aveva fatte Riccardo. Abbracciò volentieri la Regina queſta propoſizione, e promiſe di fare ogni ſforzo per unire gli amici del Re ſuo marito con quelli del Conte di Richmond; deſiderare però che il Conte giuraſſe di ſpoſare Eliſabetta, e, mancando queſta, Cecilia ſua minor ſorella. Avuto il conſenſo della Regina, la Conteſſa di Richmond, e il Duca di Buckingham s' ingegnarono di intereſſare in queſta trama quanti amici poterono. La maggior parte degl' Ingleſi v' inclinava, per l' odio, che ſi era conciliato generalmente coi ſuoi eceſſi Riccardo, ma ſpezialmente per eſſerſi bruttate le mani nel ſangue degl' innocenti nipoti. Tutti i partigiani della Caſa di Lancaſtro ſoſpiravano di vedere queſta famiglia ſalire nuovamente ſul Trono. Vi erano in oltre quelli, che formavano la parte più ſana della Nazione, i quali, non infetti del contagio delle fazioni, conſideravano queſta unione delle due famiglie, come l' unico mezzo conducente a ſtabilire la pubblica quiete.

Al Duca di Buckingham, come autore di queſta impreſa, toccava principalmeute di condurla al termine deſiderato. La prima coſa, alla quale il Duca ſi accinſe fu quella di far ſoldati nel paeſe di Galles. Queſto gli rieſcì facilmente, ſtante il potere, che gli dava in quella contrada lo averne il Governo. Fatti queſti preparativi ſi diè a intavolare corriſpondenze con amici, che aveva nella Contèe di Dorſet, di Devon, e di Cornwall, i quali promiſero di far gente, e di ricevere il Conte di Richmond toſto, ch' ei giugneſſe in quelle parti. Intenzione del Duca era di render Riccardo incapace d' oppoſi allo ſbarco del

Conte

Conte di Richmond. Anche il Marcheſe di Dorſet, che era di poco eſcito dal ſuo Santuario, e il Cavalier Odoardo Courtney entrarono con molti altri nella congiura.

Preſe queſte miſure, la Conteſſa di Richmond mandò per diverſe vie due Meſſi al figliuolo ad informarlo di quanto ſi ſtava facendo in ſuo favore. Giunſero quaſi a un tempo i Meſſi, e informato il Conte delle circoſtanze più importanti della congiura, lo pregarono a paſſare ſenza dilazione in Inghilterra, aſſicurandolo, che vi troverebbe tutto pronto per riceverlo; dicendo ſin oltre, che le Contèe di Devon, Dorſet, e Cornwall, erano i luoghi più proprj al ſuo ſbarco, atteſe le pratiche ſtate fatte coi popoli di quelle Contrade.

Con quanto piacere riceveſſe il Conte di Richmond queſti avviſi ſi può piuttoſto immaginare, che eſprimere con parole. Stava allora a Vannes nella Brettagna prigioniere, come vi ricorderete di quel Duca, il quale aveva promeſſo a Odoardo IV di tenerlo ſotto buona cuſtodia. Fatta matura rifleſſione ſu quello, che gli amici d' Inghilterra gli proponevano, concluſe, che gli era impoſſibile d' effettuare alcuna coſa, quando il Duca di Brettagna non aveſſe conſentito ad aſſiſterlo con ſoldati, e con navi. Comunicati adunque i ſuoi diſegni al Duca lo trovò più diſpoſto a compiacerlo, ch' ei non averebbe creduto. E veramente non aveva quel Signore contratta veruna obbligazione con Riccardo toccante la perſona del Conte, ſiccome aveva con Odoardo IV ſuo fratello. Aveva in oltre la barbarie di Riccardo reſolo odioſo preſſo tutti i Principi d' Europa. Ma quello, che più di tutto rendeva il Duca propenſo a favorire il Conte, era il proprio intereſſe. Avevano gli antenati del Duca di Brettagna goduta la Contèa di Richmond in Inghilterra. Queſta offerſe il Conte, e promiſe di reſtituirgli, ſe per ſuo mezzo aveſſe potuto pervenire all' acquiſto della Corona. E fu queſto l' articolo principale, che fu creduto induceſſe il Duca di Brettagna ad aſſiſtere il Conte con uomini, e navi. Di tutto diede ſubito avviſo il Conte alla Conteſſa ſua madre, dicendole, che ſperava di poter eſſere in ordine verſo il principio d' ottobre, e pregandola a fare che tutto foſſe pronto a quel tempo.

Queſte nuove miſero ſubito gli animi dei congiurati in moto. Ognuno andò ai poſti, che gli erano ſtati aſſegnati; altri atteſe a levar ſoldati, ed altri a eccitare i Popoli alla rivolta.

Queſti maneggi non poterono nondimeno tenerſi tanto ſegreti, che Riccardo non ne aveſſe ſentore. Stava a York allora, che gliene furono portate le prime nuove. La fuga del Veſcovo d' Ely, e lo ſcontento dimoſtratogli dal Duca di Buckingham per non avere mantenuta

la promeſſa della metà del retaggio del Conte di Hereford, lo confermarono nella credenza, che ſi tramaſſe contro la ſua perſona. Per aſſicurarſene mandò a chiamare il Duca, il quale ſi ſcusò col pretesto di eſſere indiſpoſto. Udito queſto rifiuto paſsò Riccardo a mandargli un' ordine poſitivo d'andare, proteſtandoſi di non volere ammettere ſcuſe; e fu a queſto ſecondo meſſaggio, che il Duca levò la maſchera replicando, che non voleva eſporre la ſua perſona all' arbitrio del maggiore dei ſuoi nemici, ch' ei non amava, nè intendeva più di ſervire. Quindi vedendo, che non era da perder tempo, unite quelle forze, che egli inſieme coi ſuoi amici aveva levate nel Paeſe di Galles, cominciò a incamminarſi verſo le Contèe occidentali, dove ſapeva, che il Conte di Richmond intendeva di ſbarcare. Sentita la moſſa del Duca, Riccardo ſene andò ſpeditamente con un corpo, che per precauzione teneva pronto a Leiceſter, con animo di combatterlo prima, che le ſue forze diveniſſero più numeroſe. Il Duca intanto ſi avanzava con marce forzate a Gloceſter, per quivi paſſare il fiume Severn; ma trovando tutto il paeſe inondato, i ſoldati Galleſi, ſtanchi dalla fame, dalle piogge, e dalle fatiche, ſene tornarono alle caſe loro, ſenza voler dare orecchie alle preghiere del Duca, il quale, rimaſto colla compagnia di un ſuo familiare, non ebbe altro rifugio che la caſa d' un Raffaello Baniſter ſtato ſuo domeſtico.

Avuta Riccardo la nuova della deſerzione dell' Eſercito di Buckingham fece pubblicare un bando, dove ſi dichiaravano rei di Stato il Duca di Buckingham, il Marcheſe di Dorſet, e varj altri, e ſi prometteva una ſomma di denaro a proporzione della dignità delle perſone nominate nel bando, a chi aveſſe dati coſtoro nelle mani della giuſtizia. Queſta ricompenſa tentò l' avarizia di Baniſter, il quale laſciati da parte i benefizj ricevuti dal Duca, e da tutta la ſua famiglia durante il tempo che era viſſuto ai loro ſtipendj, lo conſegnò allo Sheriff, o ſia Bargello della Contea di Chrop, il quale in abito di paeſano, ſiccome ſi trovava traveſtito lo conduſſe a Shrewſbury, dove ſenza forma di proceſſo fu decapitato ſenza potere aver la grazia di parlar con Riccardo. Così terminò il corſo della vita queſto Signore, che aveva cooperato a farla torre al Lord Haſtings, al Conte di Rivers, e agli altri prigioni di Pontefract, per ordine di colui, che egli ſteſſo aveva poſto ſul Trono, dal quale lo vederete tra non molto precipitare, per la congiura, che il medeſimo Duca, come avete ſentito, gli aveva tramata contro. Anche quegli amici, che aſpettavano il Duca nelle Contèe occidentali, ſentito diſperſo il ſuo Eſercito ſi ritirarono. Altri ſi naſcoſero nelle caſe dei loro amici, altri andarono a rifugiarſi nei Santuarj, altri finalmente diſpe-

disperando salute in Inghilterra andarono dal Conte di Richmond. Il Marchese di Dorset fu di questo numero.

Il Conte di Richmond, ignaro della sventura del Duca, s'imbarcò ai 12 d'Ottobre a San Malò con 5000 soldati, e 40 navi, che il Duca di Brettagna gli aveva somministrate. Una tempesta ne gettò parte sulle coste di Francia, altre ne obbligò a tornare in Brettagna. La nave, sù cui era il Conte, arrivò nondimeno dopo la tempesta sulla costa di Cornovaglia, cui vidde coperta da una folla di Popolo, che gli faceva segno di sbarcare. Scoperto sortunatamente, che quelli erano Realisti, tornò indietro, e sbarcò a un porto di Normandia. Quivi intese la disgrazia del Duca; tornato in Brettagna v'incontrò il Duca di Dorset col resto dei fuggitivi d'Inghilterra. Da costoro seppe come Riccardo era odiato da ognuno, onde pensò, che il caso non fosse affatto disperato. Il Duca di Brettagna promettendo di continuargli la sua assistenza, il Conte pensò di tentar nuovamente la sorte. Per questo giurò solennemente il giorno di Natale nella Chiesa di Rheims di sposare Elisabetta figliuola di Odoardo IV., o, morendo essa, Cecilia di lei sorella. Allora tutti gl'Inglesi presenti gli resero omaggio come a Re d'Inghilterra per dritto, quantunque in fatto non fosse così veramente.

Le diligenze, che si facevano in Inghilterra per iscoprire i complici della congiura, fecero molti più Inglesi passare in Brettagna. Tra quelli, che perirono in virtù di quelle ricerche, fu il Cavalier Tommaso San Leger, marito d'Anna sorella di Riccardo, vedova del Duca di Exeter. Per evitare le tediose formalità di giustizia, Riccardo costituì Raffaello Ashton Vice Contestabile con autorità di sentenziare, e punire, come stimasse proprio, e senz'appello, qualunque giudicasse reo, o sospetto di tradimento. Le Contèe occidentali in virtù di questa commissione furono per sei mesi continui inondate di sangue umano.

Nel gennaio di quest'anno 1484 Riccardo convocò il primo suo Parlamento. Morto il Duca di Buckingham, e ritiratosi il Conte di Richmond, non rimaneva nel Regno persona capace d'alzar la testa. Così il Parlamento, composto di Membri tutti parziali di Riccardo, dichiarò bastarda la successione di Odoardo IV., e confermò l'elezione, quantunque irregolare, di Riccardo. Quindi passò a dichiarare Enrico Conte di Richmond reo di Stato, e i suoi beni confiscati a benefizio del Re. Per quest'Atto furono dichiarati ribelli, e traditori tutti quelli, che avevano avuto mano nella congiura del Duca di Buckingham, e del Conte di Richmond, e giustificata l'esecuzione di tutti quelli, ch'erano stati condannati per questo delitto. Per buona fortuna niuno di costoro nominò la Contessa di Richmond come complice. Nondimeno

Riccardo, giudicando moralmente impoſſibile, che il Conte di Richmond ſi foſſe accinto a queſta impreſa ſenza partecipazione della madre, ordinò al Lord Stanley di lei marito, cui terminata la commiſſione di Aſhton aveva creato gran Conteſtabile, di tenerla ſtrettamente guardata, onde prevenire ulteriori attentati.

Quando Riccardo colle tante rigoroſe eſecuzioni credeva di avere eſtinta la congiura, Tommaſo Hutton, tornato dall' ambaſciata di Brettagna gli fece ſapere, che quel Duca aveva promeſſo di continuare ad aſſiſtere il Conte di Richmond, e gli diede una liſta dei nomi dei partigiani del Conte, informandolo, che avevano ſpeſſe conferenze inſieme. Queſto fece concludere a Riccardo, che il Conte di Richmond non aveva perdute le ſperanze, ed aveva ancora corriſpondenze in Inghilterra, ſulle quali era fondata l' eſecuzione dei ſuoi diſegni. Pure, morto il Duca di Buckingham, fuggito il Marcheſe di Dorſet, e morta gran parte dei loro partigiani, non vedeva chi nel Regno poteſſe far teſta. Queſto gli fece concludere, che ſe pericolo vi foſſe, doveva temerſi di fuora. Per prevenirlo penſò d' uſare tutte le poſſibili cautele, onde impedire che i ſuoi nemici riceveſſero aſſiſtenza dai Principi foreſtieri. L' anno precedente aveva Riccardo rinnovata l' alleanza trà l' Inghilterra, e la Caſtiglia. Nel giugno di queſt' anno fece lo ſteſſo col Portogallo. Il Re di Portogallo, e la Regina di Caſtiglia diſcendevano da Filippa, e Caterina figliuole di Giovanni di Gant, Duca di Lancaſtro, onde averebbero potuto pretendere alla Corona d' Inghilterra. Pure la prontezza, colla quale erano concorſi a rinnovare l' alleanza con lui, non gli dava luogo di ſoſpettare, che nutriſſero un tal penſiero. Maſſimiliano Arciduca d' Auſtria, che governava i Paeſi Baſſi in nome di Filippo ſuo figliuolo, avendo avuta per madre Leonora di Portogallo, biſnipote di Filippa di Lancaſtro, averebbe potuto pretendere alla Corona d' Inghilterra, o aſſiſtere il Conte di Richmond. Per queſto penſò di mandargli Ambaſciatori, ſotto preteſto di rinnovare il Trattato di commercio tra l' Inghilterra, e i Paeſi Baſſi, forſe con iſtruzioni d' indagare sè quella Corte aveſſe qualche diſegno ſopra l' Inghilterra. Quantunque la minorità del Re di Francia, diſturbata da diviſioni inteſtine, non gli deſſe occaſioni di temere, nondimeno per abbondare in precauzioni, mandò Ambaſciatori a Carlo VIII per prolungare, o almeno confermare la tregua. Ci rimanevano la Brettagna, e la Scozia, le quali potevano dargli qualche inquietudine. Era certo, che il Duca di Brettagna aveva aſſiſtito, e inclinava ad aſſiſtere nuovamente il Conte di Richmond. Per queſto penſò di non dover perdonare nè a induſtria, nè a ſpeſa, onde tirar quel Principe dal ſuo partito.

Era Franceſco II Duca di Brettagna vecchio, e cagionoſo, governato

in

in tutto e per tutto da Pietro Landais ſuo Teſoriere. Queſto Favorito era figliuolo d' un Sarto, e uſava del ſuo potere con tanta inſolenza, che ſi era tirato dietro l' odio di tutti i Brettoni. In queſto medeſimo anno i Grandi di quel Ducato penſarono di prenderlo nel Palazzo iſteſſo del Duca, ma avendo mancato il colpo, il Favorito li fece dichiarare Rei di Stato. Vedendo di avere tutto il paeſe contro, pensò coſtui di munirſi con degli appoggi di fuora. Per queſto mandò Ambaſciatori in nome del ſuo Signore a Riccardo ſotto preteſto di concluder ſeco una tregua. Non era in quel tempo il Duca di Brettagna in guerra con alcun Principe, e pure ſi trova regiſtrato negli Atti pubblici, che Riccardo prometteſſe a quel Duca un' aiuto di 1000 Arcieri. Di queſto aiuto è probabile, che Landais voleſſe ſervirſi per propria tutela, e per dare in ricompenſa il Conte di Richmond nelle mani a Riccardo, come la ſequela dei fatti dimoſtra, ch' egli aveſſe veramente fatta queſta promeſſa. Così Riccardo ſi credette tanto ſicuro da quella parte, che in vece di temere, che quel Duca voleſſe aſſiſtere il Conte di Richmond, pensò di poterſi luſingare d' avere quanto prima nelle mani il nemico.

Poteva anche temere della Scozia, il cui Monarca, eſſendo diſceſo da una Principeſſa della Caſa di Somerſet, averebbe potuto avere intereſſe di porre il Conte di Richmond ſul Trono d' Inghilterra. Per queſto intavolò, e concluſe una tregua con Giacomo III, da durare ſino al 1487, e concluſe medeſimamente un matrimonio con Anna della Pole ſua Nipote, e il figliuolo primo-genito di eſſo Re.

Finì di vivere nell' Aprile di queſt' anno il Principe di Galles, onde Riccardo per privare il Conte di Richmond d' ogni ſperanza di compire i ſuoi diſegni, dichiarò Giovanni de la Pole Conte di Lincoln ſuo nipote, figliuolo d' Eliſabetta ſua ſorella e fratello di quell' Anna, che doveva ſpoſare il Principe di Scozia, erede preſuntivo della Corona, e mandò Ambaſciatori a Papa Innocenzio VIII, che di poco era ſtato inalzato a quella dignità. Poco dopo ebbe la ſodisfazione di vederſi chiedere da Carlo VIII Re di Francia un ſalvo-condotto per mandargli Ambaſciatori. Così pareva, che la fortuna gli foſſe in tutto propizia.

Ma il Conte di Richmond viveva ancora. Il termine della tregua colla Brettagna eſſendo fiſſato all' Aprile del 1485, Riccardo pensò di mandare Ambaſciatori a quel Duca per prolungarla. L' oggetto principale però di queſta Ambaſciata era d' indurre Landais a dargli il Conte di Richmond nelle mani, ciocchè credeva di potere facilmente ottenere. Era ceſſato a Landais il biſogno dei 1000 Arcieri ſtipulati come di ſopra vi diſſi con Riccardo, onde altri vantaggi ci volevano per indurre tanto lui, che il Duca ſuo Signore a farli paſſar ſopra ogni

ſcrupulo,

ſcrupolo. L'avarizia di Landais nel chieder molto, e quella di Riccardo nel voler dar poco, portarono in lungo il maneggio. Intanto il Veſcovo d'Ely, il quale teneva buone ſpie intorno a Riccardo, avendo avuto notizia, che il Veſcovo di Leone Ambaſciatore di Brettagna aveva frequenti conferenze con lui, fece intendere al Conte di Richmond il pericolo, in cui era ſe continuava in quelle parti. Il Conte conſiderato il peſſimo carattere di Landais, capace d'ogni baſſezza, pensò di procurarſi un paſſaporto da Carlo VIII per andarſene in Francia. Quindi ſentendo, che il Duca di Brettagna ſi era interamente riſcoſſo da una profonda letargia, in cui era ſtato per qualche tempo ſepolto, mandò tutti quei Lordi, che aveva ſeco, a congratularſi con lui, e intanto traveſtito paſsò con cinque dei ſuoi domeſtici felicemente ad Angers.

Informato poco dopo il Duca della fuga del Conte, ſi dolſe con Landais, che gli aveſſe data occaſione d'alcun timore, ignaro, ſenza dubbio, di quello, che queſto Favorito andaſſe con Riccardo trattando. Quindi data licenza a tutti gl'Ingleſi, che erano nei ſuoi Dominj di partirſene liberamente, gl'incaricò di complimentare il Conte, e di offerirgli ogni ſuo ſervizio. Così ſcampò il Conte di Richmond, per una ſpecie di miracolo, una ſeconda volta dai lacci di Riccardo.

Giunto il Conte di Richmond alla Corte di Carlo VIII vi fu ricevuto graziosamente. Era Giovanni de Vere Conte d'Oxford, ſtato per ordine di Riccardo IV confinato nel Caſtello di Hammes in Piccardia. Queſto Signore, che era ſtato uno dei più grandi amici della Caſa di Lancaſtro, ſentendo, mentre ſtava in prigione, che il Conte di Richmond pretendeva alla Corona, fece tanto col Governatore di quel Caſtello, che lo perſuaſe a rilaſciarlo, e andare con eſſo ſeco a ſalutare quel Principe, ed offerirgli il ſuo ſervizio. Saputoſi in Inghilterra, che il Conte di Oxford ſi era unito col Conte di Richmond, varj Signori mandarono ad aſſicurarlo della loro aſſiſtenza.

Aveva Riccardo avuto avviſo, che qualche coſa ſi agitava in favore del Conte di Richmond, ma per quante ſpie impiegaſſe non poteva inveſtigare gli autori della trama. L'unica perſona, di cui Riccardo averebbe potuto diffidarſi era il Lord Stanley, perchè marito della Conteſſa di Richmond, ma non vi erano prove da condannarlo. Nondimeno per aſſicurarſi, avendogli Stanley domandato licenza di ritirarſi ſopra i ſuoi Stati, non gliela volle concedere, ſennon a condizione, ch'ei gli laſciaſſe il Lord Strange ſuo figliuolo come oſtaggio nelle mani. Finalmente dopo varie ricerche venne a ſapere, che quanto ſi meditava in favore del Conte di Richmond era fondato ſulla ſua promeſſa di ſpo-

ſare

ſare la Principeſſa Eliſabetta, primo-genita d' Odoardo IV. Da queſta ſcoperta concluſe, che i parziali della Caſa d' York non erano lontani da unirſi con quelli della Caſa di Lancaſtro, poichè conſentivano a queſto matrimonio. Per render vano queſto diſegno penſò di ſpoſare egli ſteſſo quella Principeſſa, che ſi deſtinava per il ſuo nemico. Per porre ad effetto queſto ſtrano penſiero mandò a tentar la Regina dicendo, ch' ei bramava di vivere ſeco in buona amicizia, e per darle prove delle ſue buone diſpoſizioni verſo di lei, confeſſava d' averla trattata con troppo rigore, ma voleva compenſare in qualche maniera le ingiurie, che le aveva fatte, con aſſegnarle un onorevole appannaggio, e conferire ai due ſuoi fratelli Poſti di molto riguardo. Prometteva in oltre di voler prender cura delle ſue figliuole, e procurar matrimonj proporzionati all' altezza del grado loro. Le perſone incaricate di queſto uficio prevedendo, che la Regina dopo di eſſere ſtata tanto crudelmente ingannata da Riccardo, non averebbe mai potuto credere alle ſue promeſſe, le diedero ad intendere —— che queſta alterazione del Re veniva dall' aver perduto il Principe di Galles —— che rimaſto ſenza figliuoli, e ſenza ſperanza d' averne, i ſuoi intereſſi non erano più diſtinti da quelli della famiglia del ſuo fratello, e che per queſto non vedeva coſa più vantaggioſa a ſe, e alla ſua famiglia, quanto il maritare le ſue nipoti nelle Caſe più riguardevoli dell' Inghilterra —— E finalmente eſſere intenzione di Riccardo di fare, che la Principeſſa Eliſabetta gli ſuccedeſſe nel Trono, poichè quello, che egli aveva fatto a favore del Conte di Lincoln, ſuo nipote, era facilmente revocabile, non avendo la ſanzione del Parlamento.

Queſte ultime parole fecero grande impreſſione nell' animo della Regina, e il ſuo intereſſe le fece creder probabile tutto quello, che coloro avevano detto. Era già ſtanca del ſuo lungo ritiro, amava ardentemente i fratelli, e ſi luſingava, che le ſperanze datele da Riccardo in favor loro, ſi ſarebbero un giorno, o l' altro verificate. Conſiderava finalmente, che la morte del Duca di Buckingham avendo fatta ſvanire la congiura in favore del Conte di Richmond, tanto eſſa, che le figliuole ſarebbero eſpoſte ai più fatali diſaſtri, sè la ſua oſtinazione aveſſe irritata maggiormente la collera di Riccardo. Queſte conſiderazioni avendole fatto porre in oblio i tanti oltraggi ricevuti da queſto Principe, concorſe ciecamente a por le cinque ſue figliuole nelle di lui mani. Di più ſcriſſe al Marcheſe di Dorſet ſuo fratello, conſigliandolo di abbandonare il Conte di Richmond, e porſi nelle mani del Re. Il Marcheſe non meno ſconſiderato, che ambizioſo, della Regina ſua ſorella, adeſcato dalla ſperanze magnifiche d' onori, e di Poſti, fuggì

pri-

privatamente da Parigi per paſſare in Inghilterra. Ma il Conte di Richmond lo fece inſeguire e condurre indietro, ed ebbe forza di perſuaderlo a rimanerſi con lui.

Avute che ebbe Riccardo quelle Principeſſe nel ſuo potere, pensò di disfarſi della Conſorte per ammogliarſi colla Nipote. Vi ſono Iſtorici, i quali aſſeriſcono ch' ei la faceſſe morir di dolore, moſtrando ſomma avverſione alla ſua perſona, e dandole continue mortificazioni. Altri dicono, che la ſua morte foſſe opera d' un veleno. Il fatto è ch' ella morì poco dopo, compatita da pochi, per aver condeſceſo alle nozze dell' aſſaſſino del Principe di Galles ſuo primo marito, e figliuolo d' Enrico VI. Riccardo moſtrò gran doglia della ſua morte, e l' onorò con pompoſiſſimi funerali. Ma queſte finzioni non poterono difingannare il popolo, che l' accuſava apertamente d' uccifore della ſua Regina come lo era ſtato dei ſuoi nipoti. Appena ſepolta la Regina, Riccardo offerſe la mano di Sposo alla Principeſſa Eliſabetta, la quale moſtrò grandiſſimo orrore per queſte nozze, e lo pregò di non farlene ulteriormente parola. Queſto rifiuto non fece abbandonare a Riccardo la ſperanza di conſeguire l' intento, ma non iſtimò ben fatto di procedere allora più oltre, riſerbandoſi a tempo più proprio a procurarne l' eſecuzione.

Intanto, rendendoſi ogni dì più odioſo, molti Signori andavano ad offerire i loro ſervizj al Conte di Richmond, e quei, che rimanevano nel Regno, non aſpettavano, che l' occaſione favorevole per dichiararſi apertamente per lui. Riccardo avuta poco dopo la notizia, che il Conte d' Oxford, e il Governatore di Hammes erano andati dal Conte di Richmond, ordinò al Governatore di Calais d' andare a impadronirſi di quel Caſtello. Queſt' ordine fu eſeguito con tanta prontezza, che il Conte d' Oxford, il quale era andato a ſoccorrerlo, giunto in quelle vicinanze ſentì, che la guarnigione aveva capitolato. Il vantaggio, che a Riccardo portò queſta ſpedizione, fu di privare il Conte di Richmond dell' aiuto di quei ſoldati, che vi erano a guardia.

Dopo il tentativo del Conte di Richmond Riccardo aveva alleſtita una ſquadra per impedirgli il paſſaggio, in caſo ch' ei voleſſe tentare in nuovo ſbarco, ma avendo al principio di queſt' anno 1485 prolungata la la tregua con Brettagna per ſett' anni, e la Francia non moſtrando propenſione ad aſſiſtere il ſuo nemico, pensò di riſparmiar quella ſpeſa. Queſto modo di procedere di Riccardo induſſe il Conte di Richmond a implorare nuovamente aiuti dalla Corte di Francia. Quei Miniſtri, credendo ben fatto di fomentar diſturbi in Inghilterra, perſuaſero Carlo a non laſciar fuggir l' occaſione. In 2000 uomini aſſai bene in ordine, dice Filippo di Comines, che conſiſteva il ſoccorſo deſtinato per la ſpe-

ſpedizione del Conte di Richmond. Per il rimborſo della ſpeſa fu obbligato di dare oſtaggi, uno di queſti fu il Marcheſe di Dorſet, del quale il Conte malamente ſi fidava, e il Cavalier Tommaſo Burchier. Giunto a Roano, dove il ſoccorſo doveva aſpettarlo, ſentì la morte della Regina, e il diſegno di Riccardo di ſpoſar la Principeſſa Eliſabetta ſua nipote, e di dare Cecilia di lei minor ſorella a uno dei ſuoi Favoriti. Vedendoſi il Conte per queſto matrimonio rompere le ſue miſure tenne con quei Signori, che aveva preſſo di ſe, un Conſiglio. Il riſultato fu, che perduta la ſperanza di ſpoſare una delle figliuole d' Odoardo IV, era bene farſi amico il Cavalier Gualtiero Herbert Signore potentiſſimo nel Paeſe di Galles, con offerirgli di ſpoſare una ſua ſorella.

Preſa queſta riſoluzione mandò a farne al Cavalier Herbert la propoſizione. Per fortuna del Conte il Meſſaggiere, trovate le ſtrade guardate, non proſeguì il viaggio. E' molto probabile, che sè queſta ſpedizione aveſſe avuto l' eſito deſiderato, tutti gli amici della famiglia d' Odoardo IV, che erano in gran numero, l' averebbero abbandonato; mentre l' unico motivo, per cui avevano abbracciato il di lui partito, era la ſperanza di vedere unite inſieme le famiglie di York, e di Lancaſtro mediante il ſuo matrimonio colla Principeſſa Eliſabetta. Pochi giorni dopo ebbe lettere d' Inghilterra, dalle quali inteſe, che il Paeſe di Galles era tutto diſpoſto a ſuo favore, e che ſbarcandovi troverebbe il popolo pronto a prender l' arme, e una buona ſomma di denari contribuita da molti privati per ſupplire ai ſuoi biſogni —— Che il Re ſi rendeva ſempre più odioſo, e che la congiuntura non poteva eſſere più favorevole, poichè Riccardo non aveva fatto verun preparativo ſtraordinario. Queſte buone nuove obbligarono il Conte a ſollecitar la partenza ſenza aſpettar la riſpoſta del Cavaliere Herbert. L' ultimo di luglio fece vela da Harfleur con quella poca gente, che di ſopra avete ſentito, e in ſei giorni arrivò a Milford-Haven nella parte meridionale di Galles. Paſſato a Haverford ci fu accolto con eſtrema allegrezza. Quindi ſcriſſe alla Conteſſa ſua madre, pregandola di mettere inſieme, quanta gente poteva, per unirſi con lui ſtrada facendo. Preſo breve riſoſo s' incamminò ſpeditamente verſo Shrewſbury, per giugnervi prima, che il Re foſſe pronto a diſputargli il paſſaggio.

Riccardo, ſentendo il Conte ſbarcato con sì poca gente, non lo credette capace di far molti progreſſi. Nondimeno ordinò al Cavalier Herbert di adunar la miſizia della Contea per opporſegli in caſo, ch' ei lo vedeſſe procedere innanzi; ma Herbert, divenuto, per interpoſizione di amici, già partigiano del Conte, non gli fece la minima oppoſizione.

Pochi giorni dopo il Cavalier Thomas, uomo di gran potere nel paeſe di Galles, andò ad incontrarlo con un groſſo corpo di Galleſi. Dicono che a queſto Signore prometteſſe il Conte il governo generale di tutto il Principato di Galles. Con queſto valido ſoccorſo del Cavalier Thomas, unito a quello di varj altri Gentiluomini Galleſi, giunſe il Conte in pochi giorni a Shrewſbury, dove fu ricevuto ſenza contraſto. Aveva Stanley fin da principio promeſſo al Conte di Richmond di favorirlo, ma preſo poi a ſoſpetto da Riccardo, e forzato a laſciargli il ſuo figliuolo per oſtaggio, non poteva dichiararſi apertamente ſenza mettere in pericolo la di lui vita. Per queſto, avendo levato un corpo di 5000 uomini, ſi poſtò a Litchfield, facendo moſtra d' impedire al Conte di procedere innanzi. Il Cavalier Stanley, ſuo fratello, con un corpo di 2000 uomini fece lo ſteſſo.

Era Riccardo a Nottingham quando ebbe la nuova dello ſbarco del Conte, e ſentendolo accompagnato da così poca gente, riguardò quello ſbarco piuttoſto come una bravata, che come una impreſa da prenderne geloſia; ma quando ſentì che Herbert l' aveva laſciato liberamente andare, e che il Cavalier Thomas ſi era congiunto con lui, e tutto il Paeſe di Galles aveva ſpoſato il ſuo partito, determinò d' andare a combatterlo prima, ch' ei faceſſe maggiori progreſſi, e il ſuo eſercito riceveſſe ulteriori rinforzi; tanto più, ch' ei ſentiva come ogni giorno partite d' ufiziali, e di ſoldati laſciavano il ſuo eſercito per andare ad unirſi col Conte. Anche dei due fratelli Stanley aveva mala opinione. Comunque ſi foſſe, inteſo che il Conte di Richmond s' incamminava verſo Londra, volle andare ad aſpettarlo tra Leiceſter, e Coventry per terminare con una battaglia le loro querele. Anche il Conte, quantunque, il ſuo eſercito non foſſe molto conſiderabile, aveva queſto deſiderio, confidando che i fratelli Stanley non l' averebbero abbandonato in queſta neceſſità.

Il dì 22 d' agoſto del 1485 fu il giorno memorabile, in cui per la fortuna dell' arme fu deciſa la gran conteſa, che tralle due famiglie d' York, e di Lancaſtro era per tanto tempo durata. S' incontrarono i due eſerciti a Boſworth. Riccardo, vedendo il nemico avanzarſi, miſe il ſuo eſercito in ordine di battaglia. Era compoſto di dodici in tredici mila combattenti. Della Vanguardia diede il comando al Duca di Norfolk. Il reſto comandava egli ſteſſo colla Corona Reale in teſta, per tenere ricordato ai ſuoi ſoldati, che combattevano per il loro Monarca. Il Conte di Richmond, che non aveva più di 5000 uomini, li diviſe in due linee. Della prima diede il comando al Conte d' Oxford, la ſeconda volle comandare egli ſteſſo.

Mentre

Mentre i due Eſerciti ſi ſtavano preparando per la battaglia, il Lord Stanley, che fino allora ſi era tenuto a Atherſtone a qualche diſtanza dal Campo, venne a far fronte a quello ſpazio, che divideva l' uno dall' altro, e il ſuo fratello venne da Stafford a ſituarſi nella parte oppoſta. Riccardo, che fino allora era ſtato in dubbio ſe Stanley averebbe preſe le ſue parti, giacchè non ſi era ancora dichiarato in favore del Conte di Richmond, per ſincerarſi gli mandò ordine di congiugnerſi ſeco. Stanley riſpoſe, che lo farebbe quando ſtimaſſe proprio. Da queſta riſpoſta irritato Riccardo ordinò, che al di lui figliuolo foſſe tolta immediatamente la vita, ma i ſuoi Generali ne lo diſſuaſero. Le ragioni principali, ſulle quali fondavano queſto conſiglio, furono, che la morte del Lord Strange averebbe fatto riſolvere il padre a unirſi col nemico; laddove fino al preſente era dubbioſo qual partito egli intendeſſe di prendere.

La battaglia ſi cominciò con una furioſa ſcarica di dardi da una parte e dall' altra; quindi l' armata Reale moſſa per combattere più da vicino, il Lord Stanley, che fino allora ſi era tenuto ſpettatore, vedendo che il Duca di Norfolk ſlargava la ſua linea verſo la ſiniſtra per circondare quella del Conte di Richmond, non gli diede tempo d' effettuare queſto diſegno con poſtarſi nella dritta del Conte, a fine di opporſi di fronte alla prima linea di Riccardo. Queſto movimento di Stanley obbligando il Duca di Norfolk a far alto per riſerrar la ſua linea, che ſi era troppo eſteſa verſo la ſiniſtra, la battaglia fece alquanto di pauſa; ma ſubito dopo, avendo la giunzione del corpo dello Stanley all' eſercito del Conte reſe le parti più eguali, ſi combattè vicendevolmente con grande ardire. Riccardo impaziente di veder come andava la prima linea, ſpronò il cavallo verſo quella parte, dove era attaccata la zuffa. Verſo la ſua prima linea ſi era anche allo ſteſſo tempo avanzato il Conte per animare i ſuoi. Riccardo lo riconobbe, e ſubito corſe ad attaccarlo, ammazzando il Cavalier Guglielmo Brandon Porta—inſegna del Conte, che gli aveva attraverſata la ſtrada, e roveſciando il Cavalier Cheney, che aveva preſo il luogo di Brandon. Il Conte di Richmond non fuggì il duello, ma ſecondo ſi ricava dalla relazione delli Storici ſi contentò di ſtare ſulla difeſa, e laſciò, che i ſuoi s' interponeſſero, e impediſſero a quegli Eroi di venire a ſingolar battaglia.

Mentre Riccardo andava cercando di batterſi a corpo a corpo col ſuo rivale, il Cavaliere Stanley, ſeguendo, l' eſempio del fratello, e vedendo che la ſiniſtra della prima linea del Conte di Richmond piegava, preſe in fianco quel corpo di Realiſti, che combatteva il nemico di fronte. Queſto attacco poſe in tanto diſordine la dritta della prima linea del Re,

che ritiratasi improvvisamente verso il corpo principale dell' Esercito, anche la sinistra ne seguì ben tosto l' esempio. Questa ritirata diede tanto terrore al rimanente dell' Esercito, che quasi tutti si diedero alla fuga senza aspettare il nemico. Il Conte di Northumberland solo, che comandava una delle ali, rimase immobile, avendo prima ordinato ai suoi di metter giù l' arme, per lasciar vedere ai nemici, che non avevano di che temere dalla sua parte. Riccardo, vedendo che la giornata era perduta, si gettò disperatamente trai nemici, dove incontrò quella morte, che desiderava.

Così cadde l' usurpatore più onorevolmente, che i suoi delitti non avevano meritato. Portò due anni, e due mesi la Corona, che aveva acquistata con tante scelleratezze. La battaglia durò due ore, compresovi il tempo speso nel perseguitare i fuggitivi. Molti dei Realisti fuggirono senza combattere; ed è questa la ragione, che Rapin assegna, per cui non restarono morti sul Campo più di 2000 di loro. Hall li fa ascendere a poco più di 1000, e Stow asserisce essere stati intorno a 4000. Di quei sotto il comando del Conte di Richmond ve ne rimasero morti intorno a 100; tra questi il Cavalier Brandon, il cui padre Carlo Brandon fu dipoi Duca di Suffolk. Tralle persone, che perirono combattendo per Riccardo, il Duca di Norfolk fu quello di maggior nota. Il Conte di Northumberland divenne in poco tempo favorito del vincitore. Forse era d' intelligenza con lui prima della battaglia. Tindal riporta due versi come relativi a questa intelligenza di Northumberland col Conte di Richmond, che si disse fossero trovati all' entrar della tenda del Duca di Norfolk, del tenore seguente "Giacomo, non "esser troppo ardito, che Riccardo tuo padrone è comprato e venduto." Il Conte di Surry, figliuolo del Duca di Norfolk, fu fatto prigione, mandato primieramente alla Torre di Londra, e dipoi perdonato. Alcuni aderenti di Riccardo furono trattati colla stessa dolcezza, altri fuggirono. Ma quel Catesby Ministro, e confidente di Riccardo, che aveva sì vilmente tradito il Lord Hastings, fu due giorni dopo impiccato a Leicester con alcuni altri dello stesso carattere.

La Corona di Riccardo, trovata da un soldato, questi la portò al Lord Stanley, il quale andò tosto a porla sul capo del Conte di Richmond, e lo salutò Rè. Da quel momento Enrico inalberò il titolo Reale, e agì sempre da Sovrano, come se quella semplice ceremonia l' avesse investito d' un dritto indisputabile al Regno. Il corpo di Riccardo fu trovato trai morti nudo, e coperto di sangue, e di fango, e in quello stato posto come una valigia sulla groppa del cavallo d' un servitore, chiamato Blonce Sanglier, portato a Leicester, e sepolto privatamente in una

Chiesa

Chieſa di quella Città; quindi dallo ſteſſo ſuo ſucceſſore qualche tempo dopo onorato d' un nobile monumento, a contemplazione della Regina Eliſabetta ſua moglie, per eſſere della Caſa d' York.

Riccardo III fu cognominato *il gobbo*, dice Rapin, perchè veramente era gobbo. Li Storici fanno a gara a vituperare il ſuo carattere, e particolarmente quelli, che ſcriſſero nei Regni d' Enrico VII, e d' Enrico VIII, forſe per adulare queſti due Principi, nemici giurati della di lui memoria. Rapin è di parere, che alcuni gli abbiano aſcritte azioni, che mai non commiſe, tralle quali di avere egli ſteſſo ammazzato Enrico VI, e il Principe di Galles.

Dai ſaggi provvedimenti, che Riccardo fece per la imparziale amminiſtrazione della giuſtizia, onde impedire l'oppreſſione dei poveri, ſi potrebbe piamente credere, che sè aveſſe trionfato del ſuo nemico, dopo di eſſerſi disfatto di quelli, che ſi erano ingegnati di rompere le ſue ambizioſe miſure, forſe nuovo Auguſto, terminate le ſue proſcrizioni, averebbe dato anch' egli alli Storici, e ai Poeti materia da cantarlo gran Principe. Giorgio Buck, non ſolo preteſe di purgarlo da varj delitti, che gli adulatori dei Tudor gli avevano imputati, ma gli attribuiſce molte rare virtù, e dice il Dottor Fuller a queſto propoſito— " Che pietà, che così dotto Avvocato non abbia avuto un Cliente più " meritevole !" Il Sig. Orazio Walpole in quel ſuo ingegnoſo libro intitolato *Dubbj Iſtorici* pare aderire in qualche maniera all' opinione di Buck toccante le tante imputazioni date a queſto Principe, ed eſſere di parere, ch' ei non foſſe gobbo.

Di Riccardo non rimaſe, che un figliuolo naturale. Nella patente, ch' ei gli fece prima di morire di dover reſtare Governatore di Calais, Guiſnes, e delle marche di Piccardìa, lo chiamò Giovanni di Glocester. Colla morte di Riccardo III terminò la ſchiatta dei Re Angioini, cognominati Plantaginetti, la quale aveva occupato il Trono d' Inghilterra, cominciando da Enrico II, primo di queſta razza, di padre in figlio per lo ſpazio di 331 anno.

FINISCE IL PRIMO TOMO

DELL' ISTORIA D'INGHILTERRA,

SCRITTA DA VINCENZIO MARTINELLI,

SOCIO DEGLI ANTIQUARJ DI LONDRA.

L' autore di queſta Iſtoria ne cominciò l' anno ſcorſo una ſoſcrizione, ma varj attacchi di gotta, e finalmente una malattia mortale, che l' ha obbligato al letto lo ſpazio di oltre ſei ſettimane, avendogli impedito di continuarne le pratiche, ha ſtimato proprio col previo conſenſo di degni Soggetti, che l'onorano della loro benevolenza, di tenere aperta detta ſoſcrizione fino alla pubblicazione del terzo Tomo, e quivi inſerire i nomi di chi averà avuta la benignità di ſoſcrivere.

ERRATA.

Pagine.	Errori.	Correzioni.
4	trena	trenta
13	vità	vita
56	anchiepiſcopale	archiepiſcopale
ib.	ſoſtituto	ſoſtituto
52	morì	morì
ib.	anni	anno
54	proſeguì	proſeguì
56	Captiale	Capitale
59	nobilità	nobiltà
62	alla	allo
113	Glouceſter	Gloceſter
121	ſaceſſe	faceſſe
136	avrebbe	non avrebbe
149	recevere	ricevere
165	quoſto	queſto
167	Glouceſter	Gloceſter
168	Argentan	Argenton
183	carrico	carico
188	altri dice	vi è chi dice
199	d' anjoù,	d' Anjoù,
210	diſſerenza	differenza
216	dicifione	deciſione
237	la fortuna d'	la fortuna di
240	viſtoria	vittoria
256	coutraria	contraria
258	a queſt' effetto, La	a queſt' effetto. La
261	cautale	cautele
262	attribuità	attribuita
279	Erico	Enrico
ib.	Terre	Torre
280	Centèa	Contèa
295	alla cura dei.	alla cura dei
307	Stato	ſtato

Pagine.	Errori.	Correzioni.
317	ferite	riferite
318	ferite	riferite
331	per-colo	pericolo
338	franchi	fianchi
339	diſpoſazione	diſpoſizione
ib.	Canterbuay	Canterbury
343	condottto	condotto
352	conferî	traſferî
353	gata	grata
356	Arterille	Arteville
ib.	del	dal
357	foſſe	foſſe
366	a poco	a poco a poco
368	un un	un
371	ſigliuolo	figliuolo
384	ſua	ſuo
393	apopleſſia	apopleſia
394	cavallieria	cavalleria
397	ſe n'	ſe ne
410	ribellione	ribellione
411	prevalendoſi	prevalendoſi
422	Glouceſter	Gloceſter
497	occaſione	occaſione
499	Loglborough	Loughborough
502	ſettentrioli	ſettentrionali
514	Brettegna	Brettagna
526	ſoſſe	foſſe
529	ciaveva	ci aveva
538	traſpor	traſportate
544	mila mila	mila
ib.	Oueſto	Queſto
547	deputati	Deputati
548	albandia	Albania
550	fratello	fratello